# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

---

Serie II. — Tomo VII.

---

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

DI ERMENEGILDO BESOZZI

MDCCCLII.

Gennajo. 1852. Fasc. 1.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL 1851 E IL 1852.

Ancora un anno travolse all'occaso e l'onda edace del tempo lo seppellì nell'abisso del passato: ma se noi volgeremo un istante il pensiero ai fatti che vi si vennero compiendo e alle memorie ch'ei lascia impresse sul libro imperituro della storia, noi troveremo di che innalzare ben molte azioni di grazie alla divina Provvidenza che visibilmente il tutto vi condusse al ristabilimento delle basi sociali ed al trionfo della santa sua Chiesa.

Un anno fa, quando varcavamo i limiti che disgiungevano il primo dal secondo mezzo del secolo attuale, era già cessato il pericolo d'una guerra imminente fra le due principali potenze del cuore d'Europa, l'Austria e la Prussia, ma tutte non erano ancor svanite le apprensioni che una tal guerra, la quale avrebbe egualmente smunto lo Stato vinto ed il vincitore e solo sarebbe tornata propizia ai giurati nemici d'ogni principio sociale e religioso; una tal guerra che avrebbe potuto suscitare la temuta conflagrazione europea, e che umanamente parlando, avrebbe potuto far cadere in isfacelo il grande edifizio della Chiesa cattolica insieme a quello della civiltà, non fosse realmente per ridestarsi dopo momentanea dilazione pel cozzo degli interessi e de' principii. Ma l'anno 1851 ci portò il consolidamento della calma e dell'armonia: nei primi suoi mesi gli accordi politici pervennero al loro compimento; la società e la Chiesa mirarono con viva gioja rassenarsi pienamente l'orizzonte da questo lato.

La superba Albione riscossa nel suo religioso letargo da una misura pienamente equa e corrispondente alla libertà religiosa loro guarentita, che i cattolici inglesi aveano implorato dal Santo Padre, aveva appena rimesso dalle più brutali dimostrazioni contro l'augusto Capo della Chiesa ed il suo degno rappresentante, il nuovo metropolita e cardinale: essa aveva però fatto tregua ai saturnali della piazza per iniziare le persecuzioni legali, e una legge, mo-

dello del sofisma e dell'iniquità, venne a colpire di gravissime ammende l'uso di qualsiasi titolo locale pei prelati cattolici del Regno-Unito. Ma l'Irlanda, nella sua onorata penuria, sorse ancor maestosa ed imponente, per opporsi in tutti i modi legali alla nuova oppressione, e gli inglesi cattolici le stesero amica la mano, sorpassando la prima volta a tutte le nazionali antipatíe, per la causa comune della giustizia e della fede. L'assurda legge muta rimaneva innanzi a questo energico atteggiamento: la regolare gerarchia sostituita ai vicariati apostolici si trovò consolidata, e i prelati cattolici portano impunemente i titoli loro assegnati. Intanto l'opera di ravvedimento e di conversione non vi fu nemmeno per un istante intorbidata da questi stessi avvenimenti che altri volea temerle assai funesti; essi sembrarono anzi averle giovato, e molti de' nomi più illustri, quali per condizione, quali per sapere, vennero ancora in tutto il corso dell'anno a brillare fra le gloriose conquiste dell'unica vera Chiesa del divin Redentore.

Nella Germania stessa di mano in mano che vennero scemando le probabilità e i rumori di guerra, e con questi le speranze di chimeriche utopie alimentate dai corifei delle sette, gli animi di buona parte del popolo si vennero pure volgendo a ben più degni e necessarii pensieri, e le missioni dei già tanto astiati Liguoriani e Gesuiti continuarono i loro portentosi successi, stendendo la loro salutare azione sui protestanti non meno che sui cattolici. Una spiegata simpatia, un irresistibile movimento vi si produsse verso il Cattolicismo, e noi abbiamo già noverato molte anche illustri conversioni che nel solo corso dell'anno or compiuto vi si vennero oprando.

Noi abbiamo già detto molto sugli effetti delle popolari missioni, e su questo favorerole sentimento che nella Germania protestante si venne spiegando verso la vera Chiesa; ma vi sono de' fatti ancor più recenti che non potemmo produrre prima d'ora, e che non possiamo lasciar trascorrere inosservati.

Le missioni vennero continuate da varie parti, e si nota de' PP. Gesuiti che ottennero altri felici successi a Danzica, nella Slesia, ed a Carlsruhe, capitale del Badese, non che a Neutra, in Ungheria, presso gli Slovacchi cattolici.

Intanto un altro Ordine religioso si appresta a cooperare ai Redentoristi ed ai Gesuiti nell'evangelizzazione del popolo. Due membri dell'Ordine francescano, pensavano già da tempo ad una riforma dei loro conventi; ma riconosciuta l'impossibilità di ristabilire totalmente la regola di s. Francesco, che i Papi eransi veduti astretti a mitigare, pensarono d'istituire una regola novella dietro la quale si dovrebbe rinunciare ad ogni proprietà, nè tener viveri per più di due giorni, digiunare tutto l'anno, non esser mai più di dodici

in ogni convento, non accettar parocchie, vivere ognora rigorosamente nel chiostro, ma tenersi sempre, come missionarii ausiliarii, pronti alle chiamate dei vescovi e de' curati.

Il Sommo Pontefice ebbe sott'occhio i due religiosi per diciotto mesi in Roma, onde provare la loro vocazione ed esaminare bene i loro disegni: finalmente diede loro la sua approvazione. Un vecchio protestante danese, altra volta celebre pittore, nomato Alberto Kuchler, prese, il 15 ottobre, l'abito di s. Francesco dalle mani di Mons. Hohenlohe, e si associò ai due alcantarini. Colla benedizione e gli incoraggiamenti di Pio IX, partirono tutti e tre per la diocesi di Hildesheim, ove il Vescovo gli aveva invitati a fondare il loro stabilimento-modello presso la sua città episcopale. Ma giunti a Breslavia furonvi trattenuti da quel principe vescovo che li volle per la propria diocesi e apprestò loro il convento, prendendo sopra di sè d'intendersi col vescovo a cui eransi indirizzati.

Le fondazioni per la conversione de' protestanti ebbero pure un grande aumento. La *Gazzetta Universale d'Augusta,* questo giornale dell'ecleticismo protestante, mettendo a confronto gli sforzi dei protestanti con quelli dei cattolici trova prodigiosa l'attività di questi ultimi; rende giustizia ai loro lavori scientifici, alle loro riunioni, al zelo rinascente del clero secolare; fa constatare che il cattolicismo penetra di nuovo a passo a passo infin nel cuore del Nord.

Vediamo infatti con gioja moltiplicarsi le stazioni dei missionari nel Nord germanico. Monsignor Dittrich vicario apostolico a Dresda ha fondate diciotto stazioni in Sassonia, ed arrivò anche a stabilire a Dresda una gran chiesa. Il clero cattolico di Sassonia si trova in buone disposizioni; solo la dottrina giuseppinica e razionalista domina sì esclusivamente nello Stato, che soffoca, o diminuisce il bene che far potrebbe la Chiesa.

Una gran parte del bene che si venne operando in Germania devesi senza dubbio alla grande *Associazione cattolica* ed alle sue succursali, che in questi ultimi anni vi vennero stabilite.

Tutto ciò, osservava in proposito assai bene l'*Univers,* che la Religione ci presenta di grande e di forte, tutto ciò che nel seno della Chiesa prende estensione e solidità, ha d'ordinario, come la Religione stessa, deboli cominciamenti, e, cosa portentosa, è sempre l'uragano temuto che trasporta e propaga il granello di senape destinato a divenire un grand'albero: il fango del male feconda i semplici che il debbono risanare.

» La rivoluzione rumoreggiava ancora da lontano come un uragano che si ritira; ma, a lato delle macerie e delle rovine ammonticchiate, i torridi nembi avevano fertilizzato il suolo. La libertà della stampa e della parola, come pure una certa libertà d'asso-

ciazione, erano acquistate; non di meno i cattolici non ne usarono in sulle prime se non timidamente. Le loro membra erano ancora come intormentite dal peso della canga e delle catene; si camminava in pieno giorno a tentoni come se si respirasse tuttavia l'aria fetida delle catacombe. Ben presto si pensò ad orizzontarsi, e quando si vide che il nemico comune cominciava a ritagliare la giovine libertà dalla parte della Chiesa, per sovraccrescerla dalla parte della iniquità, si conobbe che la cattolicità di Germania si trovava ancora nel sepolcro e che vi moriva ignorata, se non ne risuscitava gloriosa. Ora, per operare questa risurrezione, faceva d'uopo togliere la pietra posta davanti alla tomba: sforzi isolati sarebbero stati infruttuosi; bisognava unirsi, dirigere tutti gli sforzi verso il medesimo scopo, usare degli stessi mezzi, muoversi all'unisono, impperocchè ciò che non si poteva da solo a solo, tutti lo potevano insieme.

» In tali congiunture, non era mestieri che della fionda e della fiducia di Davidde, senza dubbio; ma bisognava ancora, per mezzo dell'unità di azione e di oggetto, divenire un istrumento maneggevole nelle mani della Provvidenza: era necessaria quell'unità, che il nemico possedeva alla sua maniera nell'organizzazione delle sue società segrete e de' suoi *clubs*.

» Magonza, la città di s. Bonifazio, d'onde nell'ottavo secolo, la luce della fede erasi traforata sino nelle antiche selve della Germania; Magonza oggidì la città dei partiti e delle sette; Magonza che ha, negli ultimi tempi, dato lo spettacolo di un vero delirio religioso e politico, doveva divenire questa volta ancora il centro della rigenerazione cattolica.

» Alcuni amici vi si riuniscono, come a caso; si parla di politica, di religione; si formano dei voti pel ben essere della Chiesa e della patria: vi si ragiona sulla forza visibile degl'increduli e degli anarchisti, della forza latente dei cattolici; l'Irlanda ed O'Connell, la Francia e Montalembert, sono citati, ammirati; infine, si arde di desiderio d'unirsi, di ajutarsi l'un l'altro, di agire; si vuol credere ed operare. Tale fu il germe della grande associazione; è il santo contatto del bene che fa il giro del mondo a canto al contagio del male. Tantosto l'idea diviene progetto; il progetto, realtà. Si forma una organizzazione provvisoria. Alcune voci si oppongono, ma indarno, sotto il futile pretesto che i tempi sono troppo perigliosi; che i cattolici sono troppo poco formati alla vita pubblica per costituirsi in associazione; ch'ella sarebbe d'altra parte inopportuna; che bisogna temer l'avvenire ecc.; come se l'opportunità, in simile materia, non fosse sempre soggettiva, e come se ciascuno non dovesse farsi da sè stesso il proprio avvenire sotto la tutela di Lui

che regna sopra i cuori e sopra le volontà. Frattanto, gli spauracchi repente si dileguano; di già più centinaja d'uomini prendono parte alle prime riunioni; l'associazione è quindi un fatto compiuto. Essa è nata; le fa d'uopo di un nome; ma grandi ricerche non saranno necessarie per battezzarla e trovarle un patrono. Potrebbe forse averne altro fuor quello del Capo della Chiesa, il quale, levando il làbaro della fede, aveva alzato sotto la cupola del Vaticano e sotto l'ala della Croce lo stendardo della vera libertà? Fede e libertà religiosa, ecco il sentimento che diede la nascita all'associazione; Pio IX è la personificazione del suo spirito e delle sue tendenze.

» Tale fu l'origine dell'associazione locale di Magonza, che non tardò a rinvenire degl'imitatori nelle provincie circonvicine, per propagarsi in seguito e riempiere del suo entusiasmo l'immenso parallelogramma descritto dal Reno, dal Baltico, dalle Alpi del Tirolo e dai Monti Carpazii.

» La Provvidenza non fa mai meglio il suo cammino che allorquando procede inosservata. Gli eventi che dal punto di vista umano sembrano avversi, non sono sovente che il colpo di erpice che ricopre un granello vitale; ella si ride delle follie umane per umiliarle e far brillare la sua Chiesa di uno splendore vieppiù cresciuto dal contrasto. La mascherata di Francoforte ebbe questo destino.

» Nel mese di agosto 1848, le diverse unioni faticavano, è vero, col medesimo fine; ma non vi era centro, nè organizzazione comune.

» La consecrazione della cattredrale di Colonia, ch'ebbe luogo il 15 agosto 1848, conducendo al seguito del Vicario dell'impero di Germania tutte le celebrità cattoliche presenti a Francoforte, creò il legame che non esisteva ancora che virtualmente. La virtù della fede e della carità attrasse i membri delle società particolari intorno a questi uomini che avevano sì ben meritato della Religione, e fu deciso che si riunirebbero in assemblea generale nei primi giorni di ottobre del medesimo anno, nella città di Magonza, all'effetto di concentrare, mediante una organizzazione stabile, l'azione delle società particolari.

» Tutto l'avvenire dell'intrapresa dipendeva forse da questa prima riunione generale; così si vide arrivarne il giorno con un'ansietà mista di speranza. Al di fuori la febbre non era per anche cessata; i partiti si dilaniavano fra loro. Che ne sarebbe avvenuto, se questo primo saggio fosse andato a vuoto? Se il risultamento, in luogo di essere degno della cattolicità, fosse riuscito piccolo e meschino? Il timore non avrebb'egli trattenuto i deputati delle varie città? Non avrebbe loro chiusa la bocca? E poi i cattolici erano ancora così novelli nell'esercizio dei loro diritti!

» Questi timori non si avverarono. La messa dello Spirito Santo,

cantata, il 3 ottobre, nella chiesa di s. Pietro, attirò la benedizione del Cielo sopra quegli uomini i quali venivano, dai quattro angoli della patria, a deliberare sopra i mezzi di unirsi per la difesa della loro fede e per la libertà della Chiesa, loro madre. Il popolo stesso, demoralizzato in parte per opera di sorde mene, sentì rivivere i suoi religiosi istinti; egli non vide che fratelli in quei laici di ogni età e di ogni condizione prostrati sopra il lastrico del santuario, davanti al Dio fatto uomo: egli comprese che la causa che chiamava quegli uomini di fede era veramente la sua, poiche era la causa di Dio.

» Si dovea scegliere un presidente, e in quelle circostanze, un uomo di un naturale freddo e di andatura troppo geometrica non sarebbe convenuto: non si trattava di porsi intermediario fra una *diritta* ed una *sinistra:* quegli uomini, adunati in sì gran numero, non formavano che un cuore ed un'anima. Quegli che fosse più profondamente penetrato dal sentimento comune e che potesse esprimerlo, farlo valere con più vigore, era il presidente nato di una tale Assemblea. Tutti i cuori avevano nominato molto prima dello scrutinio il consigliere Buss. Ci voleva nel capo dell'Associazione una natura di fuoco, un entusiasmo perseverante per aprire la via attraverso agli ostacoli; ci voleva, non già solo un console, ma un tribuno. Buss era tutto ciò: egli era l'uomo d'azione e di consiglio; egli era, di più, uomo di fede....

» La carità, fu il principio fondamentale, la pietra angolare sopra cui si eresse l'edifizio. Quivi parimenti la soluzione del gran problema sociale: contribuire a propagare lo spirito di carità, si è stornare la procella che fa tremare l'Europa; rendere cristiano si è aumentare il benessere corporale e spirituale. La salute della società non fu mai riposta nelle carte, nè nelle forme di governo, nè nelle combinazioni della politica, nè nella prosperità del commercio e dell'industria, molto meno ancora nel delirio orgoglioso di una filosofia egoista; ma sì nella moralità e nella coscienza del popolo. Vivificare l'una e l'altra, tal è le scopo dell'Associazione: la libertà ne consegue come il corollario più necessario e più logico.

» A fianco della teoria, la pratica; a fianco delle parole, gli atti. Essi sono, per la maggior parte, di quelli che non si pubblicano. Salite quelle oscure scalette, picchiate alla porta di quella casipola: vi si dirà con le lagrime agli occhi, che non si è levato indarno questa preghiera al Dio di carità: *Dateci oggi il pane quotidiano.* Da per tutto ove è un povero perduto nella oscurità di quelle viuzze di cui il mondo non conosce neppure il nome, la Provvidenza versa il balsamo sulle ferite, la consolazione nel cuore ulcerato. Là una santa e pacifica unione succedette all'abominazione di una vita sregolata: qui è l'infanzia che viene schierata sotto la bandiera del

bambino Gesù per recare soccorso ai piccoli suoi fratelli di un altro emisfero: non vi ha Oceano per la carità cristiana. I ragguagli sarebbero troppo lunghi, un solo tratto li riassume: Per gli sforzi dell'Associazione di Pio IX, la virtù ricupera un asilo, il pentimento un rifugio, l'ignoranza trova l'istruzione, la scienza l'umiltà, tutti la fede, la speranza e la carità ».

Tale è la grande Associazione di cui abbiamo veduto celebrarsi quest'anno a Magonza la quinta generale Assemblea, e di cui vi si potè constatare con gioja essere sempre in aumento l'operosità e le risorse: associazione intorno a cui si annodano e quella di san Carlo Borromeo anteriormente fondata nella Prussia renana per la propagazione de' buoni libri, e quella di san Bonifacio per provedere ai bisogni religiosi delle povere e derelitte comunità cattoliche della Germania settentrionale; associazione a cui sembra che anche nell'Austria si voglia ora lasciare una larga sfera d'azione.

Per dare un esempio dell'estensione che l'Associazione cattolica va guadagnando, e della operosità che già spiega, diremo solo che il quindici settembre all'adunanza parziale delle associazioni cattoliche slave della Moravia, tenutasi in Brünn, tredici comitati vennero ivi rappresentati da quasi settecento membri, e che il numero degli associati presenti sarebbe stato pressochè doppio, se le delegazioni di lingua alemanna avessero assistito alla stessa riunione; che quivi essa ne' suoi primordii fondò scuole elementari, scuole serali per i fanciulli, fabbriche, scuole della domenica pei domestici, comitati di protezione per le fanciulle, scaldatoi per gli artigiani, e intende pure ajutare il Vescovo nella fondazione di un piccolo seminario. Ma a fronte dell'azione pel bene si manifesta l'azione pel male. Sussiste nello stesso paese un'associazione nazionale morava, a cui parecchi preti si erano affigliati nella speranza di correggerne i malvagi disegni. Eglino vennero affatto meno: questa società propagò detestabili libri: due suoi membri cattolici apostatarono allorquando ebbero conosciuto che la Chiesa condannava il *nazionalismo* radicale. Il Vescovo proibì agli ecclesiastici di partecipare a quest'opera anarchica.

Il *nazionalismo* penetrò sventuratamente anche in seno di varii comitati di Pio IX. Così il comitato di Praga si considera come semplicemente locale, nè vuol punto mettersi in relazione con gli altri rami dell'associazione. Esso è onninamente contrario allo spirito cattolico che è lo spirito di organizzazione universale. — Parecchi distinti cattolici hanno perciò in vista un grande progetto, il quale, ove venga eseguito, attenuerà, e distruggerà affatto queste tendenze di isolarsi nell'orgoglio di località o di razza. Essi propongonsi di riunire e di sviluppare tutta la stampa cattolica e conservatrice

nell'Alemagna. Già un comitato, alla cui testa è il degno erede degli Stolberg, diffuse una circolare per animare i suoi correligionarii a secondare i propri conati. Il successo probabilmente sarà lento e tardivo, ma esso è probabile perchè necessario.

Si grande operosità del cattolicismo in Germania mentre vi rende attoniti i protestanti di buona fede, ne scema sempre più la loro avversione, e loro trae nuovamente delle meravigliose confessioni e degli utili desiderii. Così nello scorso agosto leggevansi in un giornale protestante di Prussia i seguenti memorabili tratti: « Si sono scambiate abbastanza parole e dati abbastanza consigli intorno alla guarigione dei mali presenti. Ma a che serve la parola, quando non si mette la mano all'opera? a che serve conoscere le piaghe, quando manca la carità? Queste piaghe non si guariscono colla parola, più di quel che si sazii la fame colla lettura di una sontuosa nota di pranzo. È l'allontanamento dal Dio vivente che ci ha gettati nella miseria; il solo ritorno a lui può salvarci. Sonovi, è vero, molti stabilimenti di beneficenza per lenire i patimenti del popolo; ma questi benefizii spesso fanno del male. O cristiano! non è soltanto un sacrifizio di denaro che tu devi fare: al di sopra della beneficenza sta la compassione, l'amore del povero. Solo del denaro! Ma sembra che tu voglia liberarti da un debito. Solo del denaro! Ah! il bisogno cresce e la miseria si aggrava.

» È ormai tempo che il partito conservatore impari d'onde venga quel liquore che ha avvelenato il popolo, e che si applichino rimedii interni per rianimarne la salute e la vita. Quando soffia il vento autunnale, la foglia avvizzisce e cade in putridume. Si avrebbe un bel colorirla e irrigarla con acqua odorifera; non le si restituirebbe punto la freschezza e il profumo della vita. Ma per l'arcana onnipotenza di Dio, rinasce la primavera e corona la terra di una novella verdura. Per lo stesso modo il fiato di Dio risusciterebbe la generazione contemporanea che muore, se noi avessimo una fede capace di farci agire mediante la carità piena di speranza ».

La già citata Gazzetta d'Augusta diceva essa pure più tardi: « Bisogna esser cieco per non vedere che l'essersi messe in gran luce tutte le antinomie del Protestantismo e del Cattolicismo, non solamente nelle istituzioni ecclesiastiche, ma ancora nelle politiche, in tutta la vita sociale dei popoli, diviene evidentemente il più profondo tratto caratteristico della nostr'epoca.

» Dopo il 1848, il Protestantismo ha combattuto il Comunismo e l'Ateismo con missioni, con congressi, coll'associazione di Gustavo Adolfo; ma tutto questo manca di unità, mentre l'identità della mira è perfetta presso i cattolici.

» Nel congresso protestante d'Elberfeld (tenuto al fine dell'au-

tunno, ed uno dei molti che si adunarono da qualche anno) una compiuta scissione è risultata per la disputa di Nitsch contro i discepoli di Hengstenberg. Non è mai a temere uno scandalo somigliante nelle riunioni dei cattolici.

» Una Chiesa senza governo ecclesiastico e senza disciplina chiericale è somigliante ad uno Stato senza potere esecutivo ».

Questo pensiero della *Gazzetta di Augusta* è notabilmente giusto e prova che l'avvenire appartiene ai cattolici, se essi con vigore si avanzano nella restaurazione della loro disciplina pel ristabilimento universale e completo del governo spirituale del Sommo Pontefice.

Ristabilire il potere esecutivo nella Chiesa, è il primo passo, il passo più necessario nella via della vittoria su tutte le eresie sociali. Non mai l'armata cristiana si potrà organizzare e vincere, se non comincia dal sottomettersi senza riserva al Capo che Dio le diede, e pel quale, secondo il Vangelo, il nemico della fede sarà atterrato.

Anche l'organo dei pietisti prussiani, la *Gazzetta della Croce*, così continuava a lamentarsi sul manifesto declinare del Protestantismo nello Stato. « Ove lo Stato è ateo *ex professo*, le chiese evangeliche si dissolvono in partiti ed in sette. Tale ne è la situazione in Prussia. Mai si ebbe meno a sperare che esse si riedifichino in un corpo per una stessa fede e un medesimo spirito.... Berlino tra le altre, è la grande città più negligentata di tutta la cristianità nel rapporto relioso.... Berlino diviene una città pagana, ove un piccolo gregge cristiano è perduto. Presto tutte le grandi città saranno assediate dalle missioni dei Gesuiti e dei Redentoristi, e quell'uomo che non vorrà vedere cader queste città nell'ignoranza, nel peccato e nella barbarie, dovrà stendere le mani supplichevoli inverso questi missionarii, come verso i salvatori del povero popolo! »

*(Sarà continuato).*

---

## PROTESTA DEI VESCOVI DELLE PROVINCIE DI TORINO E DI GENOVA

### *contro l'insegnamento del Professore Nuytz.*

Tre fatti (dice l'*Armonia*) avvennero non ha guari che commossero altamente i cuori cattolici: l'erezione di un tempio protestante, la pubblicazione d'un giornale valdese, e l'insegnamento proscritto dalla santa Sede eretto ad insegnamento ufficiale.

Nessuna nota, nessuna minaccia poterono sollevare questi tre fatti, perchè non furono diretti contro i re della terra. Epperò il nostro Ministero vi andò francamente, con grande coraggio a visiera alzata, da buon cavaliere. E il tempio protestante si tira innanzi, e il giornale

valdese continua le sue prediche, e il professore eretico prosiegue le sue lezioni.

Il Ministro di grazia e giustizia corre alla Camera a leggere un progetto di legge, perchè sieno rispettati i Sovrani stranieri, il Ministro s'adopera a tutt'uomo, onde il progetto trovi buona accoglienza, e minaccia d'abbandonarci se non passa, e fa gridare da' suoi giornali che la *salute pubblica* ne domanda l'accettazione.

Ma non importa alla salute pubblica che s'insegni l'eresia, che s'insulti al dogma, che si perverta la gioventù, che si rinneghi la voce del Capo della Chiesa, che si calpesti il cattolicismo. Da questa parte non possono venire note diplomatiche; quindi la salute pubblica non corre pericolo, quindi il Ministero procede avanti.

In tanta noncuranza però una voce si fa sentire, ed è la voce dell'Episcopato, che si rivolge al Re, che gli ricorda lo Statuto di suo padre, che gli rappresenta l'opera del suo Ministero, che gli prenunzia un avvenire tristissimo pel Piemonte, se non abbandona la strada in cui lo incamminarono improvidi consiglieri o sconsigliati ministri. Questa voce è pur eloquente nella sua debolezza materiale, e ne sentono la forza que' medesimi che la avversano, perchè non ci avvenne mai di pubblicare le rimostranze de' Vescovi senza che la stampa se ne commovesse, e per via di vituperii e d'insulti dimostrasse il suo risentimento.

Noi già stampammo di mano in mano le proteste de' Vescovi contro l'erezione del tempio protestante. Essi non poteano tacere, vedendo trascurato il Breve Pontificio che condannava l'insegnamento del professore Nuytz e continuare a spandere le sue eretiche dottrine nell'Università che alla voce della Chiesa avea risposto coll'insulto plebeo, colla contumacia ignorante, coll'ostinatezza beffarda. Ond'è che i Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino (1) anche questa volta si rivolsero al Re, e gli rappresentarono la gravità del fatto, e le tristi conseguenze che possono derivare da simile connivenza, e noi siamo lieti di poter pubblicare il testo originale di quella rappresentanza (2).

Sire,

Dacchè in Torino, nella città del Sacramento, si erige un tempio pubblico protestante, il quale risuonerà di bestemmie contro il più augusto Mistero di nostra fede; dacchè un giornale eterodosso ivi si spande per insultare alle nostre credenze; dacchè sopratutto una stampa sfrenata, manomettendo quanto v'ha di più sacro e di più venerando in cielo ed in terra, si travaglia instancabile per corrompere il buon costume, e sradicare dal cuore dei popoli l'unica vera fede di Gesù Cristo, senza di cui è impossibile di piacere a Dio, continue gravissime afflizioni opprimono il cuore de' Vescovi e tutti i pastori d'anime sud-

(1) *La Campana* nel supplemento del 27 passato dicembre nota aver firmato questa rimostranza anche tutti i Vescovi della provincia di Genova col Vicario capitolare di questa città e collo stesso esule Arcivescovo di Torino. *La Redazione.*

(2) Da alcune differenze accidentali che rimarcansi fra il documento, qual è pubblicato dalla *Campana*, e questa lezione dell'*Armonia* vogliam dedurre che l'originale sia latino e che i due fogli sian venuti in possesso di due diverse traduzioni. *La Red.*

diti di V. M. Ma un nuovo e più acuto inesprimibile dolore si aggiunge alle nostre pene.

Noi vediamo colla più angosciosa sorpresa come si lasci affidato l'insegnamento del diritto canonico ad un Professore, le cui dottrine furono solennemente condannate dal Capo Supremo della Chiesa siccome scismatiche, eretiche e favorevoli al protestantismo, ed alla sua propagazione: dottrine che noi pure, accogliendo con venerazione l'oracolo che le ha condannate, condanniamo solennemente, e proibiamo a chiunque di professare, e difendere; un Professore, il quale, persistendo ostinatamente negli errori da lui insegnati, pubblica un libello, che lo dichiara apertamente eretico, e frattanto, sedendo sulla cattedra di una Università che sempre si gloriò d'essere cattolica, imbeve la gioventù di quelle eresie, e di quelle perverse dottrine. Come imparerà cotesta gioventù l'ossequio e l'obbedienza alle leggi dello Stato, mentre si addestra con indegne declamazioni e con un insegnamento autorevolmente impostole a ribellarsi all'ossequio ed alla obbedienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo, e ad una delle più solenni di lui decisioni?

Autorizzando la M. V. cotesto insegnamento, Ella viene ad autorizzare (al certo contro le auguste di Lei intenzioni) e permettere, che direttamente si combattano gl'insegnamenti della Chiesa; che s'impugnino e si condannino le dottrine da lei insegnate; si difendano, si promulghino, s'inculchino le dottrine da lei riprovate ed anatematizzate, e che s'eriga una cattedra di errore contro la cattedra di verità.

E non è questo, o Sire, un separarsi da Pietro, su cui è fondata la Chiesa; un rinunziare alla fede, alla dottrina Cattolica, uno strascinare in questa separazione ed in questa rinunzia una parte eletta della gioventù studiosa del regno, e metterne al più duro cimento i genitori fedeli alla religione de' loro padri? Qual bene ne avverrà agli Stati di V. M. da cotesto scisma, che diverrebbe lo scandalo di tutte le cattoliche nazioni? Per iscarico delle nostre coscienze, e per debito del nostro ministero noi innalziamo, o Sire, le nostre preghiere a V. M., ed in nome di Dio onnipotente, di cui siamo i ministri, di quel Dio che è Re dei Re, e Signore di tutti i dominanti, Vi scongiuriamo di voler porre un termine a sì deplorabili disordini, ed impedire un male sì grande, cui non basta per rimediare l'abolizione del testo officiale dei trattati: male funestissimo, che può condurre la infelice nostra patria al più terribile dei mali, alla perdita di quella fede che formò la nostra gloria più bella, e rese cara a Dio ed alla Chiesa la illustre, la magnanima Augusta Casa di Savoja.

Noi ci protestiamo, o Sire coi sensi del più profondo ossequio ecc.

*(Seguono le firme).*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma, 20 dicembre.* — Sono incominciate nella capitale le processioni di penitenza ai più celebri santuarii di Nostra Signora che la città santa conserva all'adorazione del gregge cattolico. I capitoli, le corporazioni e le

confraternite religiose tanto di mattino che di sera cantando le litanie maggiori portansi a quella immagine, alla quale hanno devozione più speciale. Molto è il fervore e la pietà che il popolo dimostra in questi giorni di preghiere: e noi pigliamo cagione di consolazione che la viva fede dei Romani eccitata dalla voce del Vicario di Nostro Signore implorerà la divina misericordia sull'orbe cattolico in questi pericolosi momenti.

*(Osservatore Romano).*

## REGNO SARDO.

*Genova, 24 dicembre.* — Alcuni della guardia nazionale di Genova accompagnarono con solenne pompa al cimitero di Staglieno la salma dell'ajutante Bonfiglio, morto in duello. Là il becchino si rifiutò di tumularlo, non avendo avuto ordini a ciò, anzi tenendone in contrario. I militi allora, levatisi all'altezza de' tempi, adempirono essi stessi a quell'uffizio. — Quest'atto arbitrario deve avere spiaciuto al municipio, perchè leggiamo nel *Cattolico* quanto segue:

« Sentiamo che il municipio ha emanato jeri un'ordinanza, in forza della quale il cadavere dell'infelice Bonfiglio, vittima del duello da noi accennato nei passati numeri, dee essere dissepellito dal luogo sacro, dove fu a violenza tumulato domenica scorsa.

» Ci pare anche di poter assicurare che lo stesso municipio ha fatto ricorso al fisco perchè sia intentato il processo contro que' civici chè di proprio arbitrio, e a disprezzo dell'ordine proibitivo spiccato dall'autorità, sotterrarono la salma del Bonfiglio ». *(Campana).*

— Dietro l'ordine dato dal nostro municipio, come annunciammo nel *Cattolico* di mercoledì scorso, si procedette all'esumazione del cadavere dello sventurato Bonfiglio, seppellito in luogo sacro contro il divieto dell'autorita, e si mandarono carabinieri ad assistere a questa esumazione, per impedire ogni nuovo disordine.

Dobbiamo, in questo sgraziato avvenimento, lodare l'operato logico e cristiano del nostro municipio.

*(Catt. ai Gen.)*

## GERMANIA.

Dalla società femminile di beneficenza vennero istituite a Vienna di già dieci scuole di lavoro per figliuole di poveri genitori. I frutti di questa benefica intrapresa, di accostumare, cioè, giovani donzelle alla diligenza, al lavoro, alla parsimonia e alla moralità, si manifestano ormai generalmente.

*Klagenfurt, 17 dicembre.* — Le RR. MM. Orsoline di qui ottennero dal Ministero del culto e della pubblica istruzione il permesso di erigere un istituto di educazione per le serventi. Scopo di questo istituto è l'educare delle fanciulle di povere famiglie e formare abili ed oneste serventi. Le fanciulle saranno accolte da 12 ai 14 anni, e resteranno in educazione fino a tanto che le fisiche loro forze permetteranno ad esse di entrare in un servizio. Esse verranno istruite nelle materie scolastiche, ed impareranno a cucinare, cucire, filare, stirare, l'economia domestica, il modo di coltivare le ortaglie, aver cura degli animali domestici ecc.; saranno tenute lontane dal lusso, abituate ad un vitto semplicissimo, e trattate in generale entro i limiti che si convengono alla futura loro condizione. Onde poter far fronte alle spese di sì utile istituzione, le RR. MM. Orsoline fecero inserire nella *Gazzetta di Klagenfurt* un invito ai filantropi, perchè contribuir volessero danaro, comestibili, vestiti, biancheria, letti ed altro a favore delle educande. Le reverende religiose sono intenzionate di prendere in educazione anche fanciulle da sei a sette anni dei villaggi che furono tanto danneggiati dalle ultime innondazioni, cosicchè ne deriverebbe un grande vantaggio a quelle povere famiglie che restarono prive dei mezzi di sussistenza.

## FRANCIA.

Si è osservato che tutti i feriti civili e militari trasportati negli ospedali, si sono affrettati a reclamare i soccorsi della Religione. Questa circostanza è una prova novella del ravvivato sentimento religioso.

*(Conserv. costit.)*

— La *Patrie* e il *Constitutionnel* avevano annunziato due lettere del Sommo Pontefice, relative a' recenti fatti di Francia, l'una al Nunzio apostolico in Parigi, nella quale Sua Santità si sarebbe congratulata del bene che in seguito agli ultimi avvenimenti ne era

venuto alla religione, l'altra al conte di Montalembert. in cui il Pontefice lo avrebbe lodato per essere entrato a parte della commissione consultiva. Ma l'*Univers* dichiara che le annunziate loro lettere *sono apocrife*. Mentre deve biasimarsi dalla parte dei due giornali del governo il ricorrere a tali falsità per accattare nuovi suffragi al Presidente, mettendo innanzi l'augusto nome del Pontefice, non si può che lodare la lealtà dell'*Univers*, il quale, benchè tra' primi ad abbracciare il partito del Presidente dopo il 2 dicembre, tuttavia smentisce cotali notizie.

## REGNO BRITANNICO.

Scozia. — Come una prova delle giornaliere prove del progresso straordinario che sta facendo il Cattolicismo in questo paese, noi siamo lieti di annunziare che la nuova Chiesa in Dalry, mediante i zelanti sforzi del rev. signor Burk, il più rispettato Pastore di quel distretto, trovasi ora quasi del tutto compita. Questa è la prima chiesa cattolica che è stata fabbricata in quella parte interessante di Ayrshire dopo la Riforma; ed atteso il gusto architettonico dispiegato nella sua fabbricazione vien a fornire un'aggiunta assai pittoresca alla città. Dacchè ebbe principio la missione, appena sono pochi anni, la congregazione si è meravigliosamente accresciuta da meno di cento persone a molte migliaja.

— Alla fine di un sermone che il cardinale Wiseman ha pronunciato alla cappella cattolica tedesca di s. Tomaso a Londra, egli ha annunciato che la congregazione dei Padri Redentoristi si rivolgerebbe quanto prima ai fedeli onde raccogliere i mezzi necessarii per la costruzione di un gran tempio tedesco.

— L'ottavo anniversario della dedicazione della chiesa di s. Salvadore in Leeds fu celebrato dai puseisti colle consuete solennità durante una settimana, incominciando dalla vigilia dei santi Simone e Giuda. La bella Chiesa fu profusamente decorata con stendardi ghirlande di semprevivo, in aggiunta ai suoi ordinarii ricchi adornamenti di cristallo colorito, tappezzeria, paramenti dell'altare ricamati, e brillantemente illuminata nella notte. Un corpo numeroso di Ecclesiastici assistette nei varii servizii e processioni. Ogni giorno di buon mattino si celebrava la Comunione, e due volte nella domenica e nel giorno dei Santi che venne a cadere nel corso dell'ottava: si cantava ogni dì il matutino ed i vespri, e si recitavano due discorsi ogni giorno su d'un soggetto analogo, come per esempio sulla santa incarnazione; sul rito sagramentale della confessione; sull'assoluzione; sul sacrificio della santa Eucaristia; sulla perfezione spirituale; sulla comunicazione dei Santi; sua doveri sociali e relativi. Ecco nuovi argomenti della sempre crescente approssimazione dei puseisti alla Chiesa cattolica.

## GRECIA.

Monsignor Blancis, vescovo di Sira, nelle Cicladi, è morto all'età di ottant'un anno. Aveva passato cinquant'anni nelle missioni del Levante, e ventisei anni aveva occupata la sede di Sira, dove fondò un seminario. Sotto la sua amministrazione si fondarono cappelle cattoliche in Atene, al Pireo, a Nauplia, a Patrasso. Gli succede monsignor G. M. Alberti, suo coadjutore da dieci anni in qua.

## TURCHIA.

Secondo notizie da Roma, la questione orientale riguardo la posizione dei cristiani nell'Erzegovina e nella Bosnia, sarebbe ormai soggetto di trattative tra la Porta e la Sede Apostolica. Il Sultano spedì a Roma uno scritto ossequiosissimo, in cui promette di prestar sussidio ai cristiani, e dinota come esagerate le notizie della loro vessazione. Questo scritto forma la continuazione delle trattative incamminate dall'anno 1845, per condurre le quali si portava a Roma l'inviato turco Schekib-effendi, ed ora si sperano favorevoli risultati per la Chiesa cattolica nelle provincie ottomane.

*Costantinopoli, 13 dicembre.* — Il signor di Lavalette, ambasciatore francese, il quale minacciava di partire, ha ricevuto ordine dal suo governo di non muoversi dal suo posto. Egli protestò per altro contro il governo ot-

tomano a motivo del suo contegno nella quistione dei Luoghi Santi.

## INDIA.

### *La nuova chiesa cattolica in Chilan.*

Nella domenica, 29 giugno, la città di Chilan presentava una scena assai imponente ed insieme assai grata allorquando si è collocata la prima pietra di una nuova chiesa cattolica, la quale dev'essere colà fabbricata invece dell'antica cappella, che si rende in oggi inadeguata, onde dar comodo all'attuale, ognor crescente, congregazione del luogo. Alle quattro e mezzo p. m. il rev. padre Oruna, accompagnato da tutti i membri della congregazione, procedette dalla sua residenza al locale ove la nuova chiesa ha da essere innalzata. Giunto ivi, il rev. signore diede principio alle solennità col recitare le antifone, salmi e preghiere prescritte innanzi ad un altare eretto per l'opportunità, e pronunziò un discorso distinto per la sua forza ed eloquenza, essendo stato il testo scelto, analogamente, dal Genesi cap. XXVIII, v. 16. — « In verità Iddio si trova in questo luogo ». Egli allora girò attorno agli scavi aspergendoli coll'acqua santa, e benedì la prima pietra che fu messa da Simon Casie Chitty Esq. agente giudice del distretto di Chilan. Terminata la cerimonia il rev. Padre fece ritorno all'altare, ed avendo cantato il *Te Deum*, conchiuse col dare la sua benedizione alla radunata moltitudine. Allorchè sarà completata la nuova chiesa sarà certamente di grande ornamento a Chilan. Sarà fabbricata in forma di croce latina della lunghezza di 156 piedi, e 46 di larghezza, con un campanile dell'altezza di 50 piedi dalla superficie del terreno, e rappresenterà tutte le forme distintive dell'architettura ecclesiastica.

Non vi è lode che basti pei nativi cattolici di Chilan, i quali per quanto siano poveri, hanno di già, mediante i lor sforzi personali, effettuato più di quello che il più ardito avrebbe aspettato. Ciò che han fatto in quest'opera bisogna che sia veduto e ponderato, per essere sentito ed apprezzato. La seguente è la copia dell'iscrizione incisa sulla prima pietra; — D. O. M. *In honorem B. V. Mariæ de Monte Carmelo Templum hoc dicatum Horatius Beldachinius Episcopus Turonensis, Vicarius Apostolicus Jaffanensis, anno salutis MDCCCLI. Pontificatus autem PP. Pii IX, anno V. Magnæque Britanniæ Hiberniæque Reginæ Victoriæ I, anno XV. R. P. Froilano Oruna O. Cisterciensis Missionario Apostolico opus promovente. Erigendum curabat Simon Casie Citty, Armiger, Chilanensis Provinciæ Judex, plaudentibus Christi Fidelibus congregatis. Primum lapidem ponebat mense Junio* 1851.

*(Ceylan Times).*

## AMERICA.

Mons. Demers, vescovo di Vancouver, nell'Oregone, partito da Parigi nel mese di ottobre è arrivato a Nuova York. Egli spedì dall'Havre pel Capo Horn cinque missionarii per la sua lontana diocesi, e vi si reca egli stesso per l'istmo di Panama, a fine di precederli sul luogo delle comuni loro fatiche. Il coraggioso prelato più volte si fece ascoltare in Nuova York ad edificazione dei numerosi fedeli che si affollavano intorno al suo pergamo, avidi di udire il racconto delle sue missioni, in mezzo delle Pelli-Rosse dell'Origone. Egli è il primo apostolo che abbia fatto sentire la parola di Dio in quelle contrade, e se la razza indiana non è condannata dagli impenetrabili decreti della provvidenza a scomparire gradatamente dalla terra, essa dovrà la sua conservazione agli sforzi ed ai sacrifizii dei Missionarii cattolici.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL 1851 E IL 1852.

Continuazione e fine (1).

La gran lezione che Dio diede anche ai governi non si può dire che andasse nemmeno per questi totalmente perduta. Il governo prussiano, il gran baluardo del protestantismo sul continente, procedette verso i cattolici sulla via dell'imparzialità e della giustizia, sicchè l'anima attuale e il capo di quel ministero, il sig. di Manteuffel, meritò essere onorato dal Pontefice della gran croce di Pio IX. Noi abbiamo infatti veduto in Prussia lasciata al clero cattolico libertà di comunicazione e d'azione, i vescovi cattolici altamente onorati dal monarca e dai principi reali nei loro viaggi, una seconda chiesa cattolica fondata in Berlino con deciso favore del sovrano e dei grandi, accordati alle truppe cattoliche i loro cappellani, perchè, come diceva uno stesso giornale protestante: « Un'armata che non adora il Dio vivente, e adora invece l'onore umano, può ben scorrere il mondo a guisa di meteora; ma la fatica è inutile e il sangue è sparso invano ». Noi dobbiamo altresì aggiungere che il ministro dei culti vi notificava agli amministratori delle provincie, non ricercarsi più che i capi delle chiese e scuole cattoliche notificassero al governo le donazioni e le offerte che loro venissero fatte per oggetto religioso.

Noi abbiamo pure già veduto come l'ultima adunanza generale delle Associazioni cattoliche avesse determinato essere una delle cose più essenziali da intraprendersi quella di instare presso i governi alemanni perchè provvedessero alla fedele osservanza della domenica. Ora i ministri protestanti del re di Prussia indirizzavano un rapporto al sovrano in questo medesimo senso, ove leggevansi queste parole: « Le esperienze fatte, da alcuni anni, nel nostro paese ed altrove, hanno mostrato di nuovo all'autorità ch'essa deve energica-

(1) Vedi retro a pag. 3.

mente mantenere l'ordine e la disciplina in tutto lo Stato, e consolidare le basi della religione e della morale presso tutte le classi della società. Egli è per questo che la pubblica attenzione si è da lungo tempo rivolta verso l'osservanza della domenica e delle feste, e si rassoda sempre più il convincimento che il rispetto dei giorni consecrati a Dio è una condizione essenziale della moralità di un popolo. Noi perciò crediamo dover rammentare al regio governo l'importanza di un tale oggetto e la grande responsabilità che incombe ai funzionarii .... »

L'opinione generale ha grandemente approvato i sensi del ministero, e parecchie associazioni di commercianti e di operai si sono istituite per secondare le loro intenzioni.

Anche in altri stati germanici si pose mente a questa grande necessità morale, e nella Sassonia principalmente vi si provvide colla promulgazione di leggi assai severe.

Alle cure per l'osservanza dei dì festivi non andarono inoltre disgiunte nella Prussia quelle per risanare la gran piaga fatta dall'incredulo filosofismo nell'istruzione. « L'orgogliosa filosofia (osservava assai bene a questo proposito l'*Univers*), la quale, dopo il sistema di Kant, tutto sottopone ad una dissolvente analisi, si impadronì dapprima dei corsi e dei manuali; poscia penetrò nella maggior parte della letteratura; da ultimo si gettò sopra le opinioni e la vita dei popoli. Questa filosofia, la quale, lungi dal radicarsi nella fede, la distrugge, non è soltanto la causa fondamentale della ruina del luteranismo, soppiantato a poco a poco in mezzo ai protestanti dalla negazione, ma inoltre ha generalmente cagionato la disorganizzazione degli spiriti fuori della Chiesa, e quindi tutte le attuali calamità. Il fondamento di ogni vera filosofia è il *Credo, ut intelligam* (credo per poter intendere) di sant'Anselmo. Mettendo in fronte alla filosofia l'opposto aforisma, le ultime sue conseguenze conducono all'annichilamento di ogni verità positiva in tutto l'ordine soprannaturale, a trasformare tutte le istituzioni della Chiesa in vane formole, a disprezzare ed a rompere tutti i più sacri vincoli; in una parola, alla rivoluzione.

» Tale è perfino l'opinione dell'imperatore delle Russie, il quale ha dato, per questa parte, una nuova lezione di buon senso e di fermezza ai cattolici ed agli occidentali, allorchè recentemente ha abolito nel suo impero la Facoltà di filosofia, ed ha affidato *esclusivamente* ad ecclesiastici l'insegnamento di questa scienza, da lui ristretta alla logica ed alla psicologia: misura presa dietro una investigazione ordinata dall'imperatore al ministro di pubblica istruzione, col formale comando di non lasciare il professorato che ad uomini morali e religiosi.

» Tale è pure l'apprezzamento dei radicali svizzeri, poichè organizzar vogliono una Università federale di religion mista, dalla quale saranno esclusi i teologi, e che dovrà essere diretta da professori della filosofia di Hegel. Grazie a questa filosofia, i ginnasii prussiani sono per tal modo infetti della peste democratica, che molti uomini distinti ne reclamano la dissoluzione totale ».

Il governo prussiano aprì finalmente gli occhi sull'abisso spalancato sotto di lui e di tutta la società, ed entrato nella coscienza della vera cagione di sì gran male, non solo restituì alla Chiesa il suo insegnamento, ma con circolare del 1.° ottobre domandò alla Chiesa il di lei concorso in questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione. In questa memorabile circolare il governo abbandona totalmente e senza restrizione nelle mani del potere spirituale il diritto d'ispezione sul popolare insegnamento, e così dà ragione del suo operare: « Noi abbiamo acquistato la più intima convinzione che la prosperità della istruzione primaria, anche per ciò che spetta alla sorveglianza, dipende dalla sua unione con la Chiesa... unione che noi desideriamo di veder consolidata ogni dì maggiormente ». In tal modo quel governo, che alcuni anni fa esigliava i vescovi, e mirava a protestantizzare le scuole cattoliche precisamente col mezzo della sorveglianza, or riconosce e confessa il suo funesto inganno. Anche il poc'anzi defunto re d'Annover, vicino a morire, raccomandava al figlio e successore di lasciare alla Chiesa pienamente libera la sua salutare influenza sul pubblico insegnamento, se voleva salvare lo Stato dall'incredulità e dalla dissoluzione.

Anche nell'Austria si fece già qualche cosa su questo punto, e resta ancora a sperar di meglio per l'avvenire. Il celebre Phillips dalla più umile università di Innsbruck passò come professore di storia legale alla cospicua di Vienna; il non men cattolico e illustre De Moy venne chiamato egli pure dalla Baviera a surrogarlo in Innsbruck; l'egregio e coscienzioso storico dei *Papi tedeschi*, il dott. Höfler, venne finalmente anch'esso chiamato dall'estero e assunto alla cattedra di storia nell'università di Praga. L'indifferentismo religioso avea però nuovamente tentato le sue prove all'università di Vienna, dove un protestante era stato nominato decano della facoltà filosofica. È noto che le *vere* università sono altrettante istituzioni pontificie, ove tutti i rami dello scibile umano sono posti sotto l'egida della fede cattolica, perchè vi vengano guarentiti da ogni errore contro le dottrine divinamente rivelate, e vi vengano insegnate in armonia collo stesso insegnamento infallibile della Chiesa. Le università sono dunque istituzioni essenzialmente cattoliche, e qualunque che non professi la dottrina della Chiesa, non può naturalmente far parte del loro corpo insegnante o dirigente senza lederne la natura. Isti-

tuzione affatto cattolica è in ispecie l'università di Vienna, nel cui primo diploma di erezione vien detto, venir essa fondata (anche senza la facoltà teologica, com'era in allora) onde *Creatoris nostri clementia laudetur in cœlis, et ejus orthodoxa fides dilatetur, erudiantur simplices* ecc.; e in altro documento officiale relativo pure alla sua fondazione vien essa chiamata *sublime università fondata per lode e gloria di Dio, e per l'incremento della nostra santa madre, la Chiesa.* La facoltà teologica di quella università, il suo *consistorium ordinarium* e il clero cattolico dell'Austria protestarono adunque altamente contro un'elezione ch'era nulla radicalmente come totalmente contraria alla natura ed alle leggi dell'istituto; il ministero fece giustizia, e la nomina non venne riconosciuta. Così alla Chiesa cattolica venne, almeno teoricamente, conservato il suo diritto d'ispezione sulle università dello Stato, e l'insegnamento superiore non potè legalmente divenire razionalista od ateo.

Per quanto i cambiamenti politici che i sovrani rescritti del 20 agosto portarono nell'impero possano essere riesciti spiacevoli agli appassionati di certe moderne teorie, noi aggiungeremo francamente che in queste mutazioni gli uomini appena riflessivi e l'episcopato di ogni provincia videro pei diritti e l'incolumità della Chiesa una guarentigia che si cercava invano nella piena attuazione del sistema rappresentativo. In tanta ignoranza dei diritti della Chiesa, in tanto disprezzo ed odio della sua autorità, in tanta incredulità o religiosa indifferenza che dominano nelle classi che colle attuali così dette costituzioni sarebbero le più influenti, v'era egli molto a sperare pel trionfo della Chiesa e il vero bene dei popoli da un tale sistema? L'esperienza di dodici lustri su diverse parti del continente europeo era essa tale da raccomandarlo alle simpatie de' cattolici? Solo dal quarantotto l'assemblea della Francia reppubblicana, spaventata dalle tremende minaccie del socialismo, si dimostrò assai più giusta verso la Chiesa che le precedenti costituzionali; ma questo pure, è d'uopo confessarlo, lo fu assai meno per sentimento di dovere verso la religiosa autorità, che pel bisogno di dare all'ordine e agli interessi materiali l'efficace guarentigia della coscienza religiosa.

Infine la riforma, a cui si attende, delle corporazioni religiose nelle provincie germaniche dell'impero, e la dilatazione che loro si concede nelle nostre, sono nuovi pegni dell'esistenza di una mente che intende riedificare la fede da molte influenze malversata nello spirito de' suoi popoli, e ritornare azione e forza ai più valenti propugnatori dell'autorità della Chiesa.

Il corso dell'anno portava pure dei lieti avvenimenti per la Chiesa in altri Stati d'Europa: la Spagna e la Toscana stringevano colla

Santa Sede due memorabili concordati che vi ristorano la spirituale autorità e vi risanano grandi piaghe; la nuova costituzione del regno virtemberghese garantisce alla Chiesa cattolica piena libertà d'azione e di evoluzione; il governo dell'Assia Elettorale ha invitato gli altri Stati che costituiscono la provincia ecclesiastica del Reno a concertarsi seco sulle indispensabili concessioni da farsi alla Chiesa cattolica dietro le richieste di quei vescovi; il Nunzio Apostolico di Vienna trovasi ora a Francoforte per condurre consimili negoziazioni con altri Stati alemanni; la Baviera non ha ancor fatte concessioni, ma il ministro dei culti promise occuparsi di questo oggetto: solo al Piemonte si volge ancora invano l'aspettazione de' cattolici, implorando riparazione di quegli oltraggi che l'arbitrio venne in questi ultimi tempi infliggendo all'autorità della Chiesa, e cessazione di quegli scandali che vi dissemina una sfrenata licenza.

Ma il dicembre ci portava de' fatti, quanto improvvisi, altrettanto rilevanti per la salute della società e l'incolumità della Chiesa. Egli è certamente a notarsi che anche nella Francia da tutto il decorso dell'anno continuava a palesarsi un progresso del già incominciato movimento religioso della parte più istrutta e pensante della società, nell'incoraggiamento accordato agli stabilimenti ecclesiastici per l'educazione de' giovinetti, nella preghiera indirizzata ai vescovi da molti comuni di assumersi eglino stessi la direzione de' proprii collegi, nel cresciuto rispetto per la santificazione della domenica, e che per tutto il decorso dell'anno le società secrete ricevettero di quando in quando delle gravi ferite nelle parziali scoperte di loro trame. Nulladimeno la Francia posava ancora sopra un immenso vulcano, che tutte le viscere ne dissolveva; e la reciproca gelosia de' così detti partiti dell'ordine avea reso facile lo scoppio imminente d'una rivoluzione sociale, il cui trionfo sarebbe stato per tutta Europa la vittoria d'una brutale demagogia, dell'incredulità e dell'assassinio. Gli errori della Francia meridionale sono un debole saggio di ciò che stava preparato all'Europa intiera. Noi non loderemo nemmeno in adesso il tratto ardito di Luigi Napoleone, se più che dalla necessità di salvare la Francia ei vi fu mosso dall'ambizione di regno: ma quello che i fatti posteriori resero evidente si è che il suo colpo di Stato fu l'atto providenziale che salvò la Francia e l'Europa da una guerra micidiale e forse da una crisi tremenda, l'atto che salvò dalle agonie di morte la società e la Chiesa, le quali ormai poterono salutare il nuovo anno come foriero di consolidamento e di pace, anzi che mirarlo trepidanti apportatore di nuovi sovvertimenti.

Tra quei segregati isolani che imposero la loro legge a tutti i mari e pasconsi de' tributi che loro apporta ogni lido, un uomo era

salito accanto alla maestà del trono, che lanciava in tutti i regni d'Europa le fiamme della discordia e della rivoluzione. Le più maligne passioni erano state da lui accarezzate, lusingate le più smodate cupidigie, incoraggiati ad oprare i genii del male. Le luttuosissime calamità che afflissero in tre anni di sangue la Svizzera, la Francia, l'Italia e l'Ungheria lui riconoscono principalissimo autore ne' suoi raggiri. Quest'uomo che avea condotto la propria nazione a trovarsi ora fra le potenze d'Europa in un triste isolamento, ma che pure avrebbe ancora potuto gettare in terribile tenzone la società, egli pure è caduto innanzi al nuovo anno dalla ministeriale sua scranna, e innanzi che il vecchio anno finisse la lieta novella avea già percorsa qual nuova iride di pace l'Europa intiera.

Grandi cose la mano di Dio ci ha testè dimostrate per la sua Chiesa; il 1851 sarà sempre memorabile nella storia dei grandi avvenimenti provvidenziali per la conservazione della società e per la salute del genere umano.

Ma nei fasti altresì delle lontane missioni l'anno ora trascorso segnerà un'epoca memorabile. Il sangue degli apostoli del Vangelo irrigò nuovamente le zolle del Tonchino e dell'Abissinia; ma secondo il celebre detto di Tertulliano che il sangue de' martiri è seme di cristiani, la parola de' missionarii reca nel Tonchino frutti mirabili di conversioni; nè le persecuzioni degli eretici e de' mussulmani impedirono che un nuovo vescovo del rito etiope fosse dato agli Abissini cattolici nella persona di mons. De Jacobis, consacrato di soppiatto da mons. Massaja nel mezzo della notte ed alla presenza d'un solo missionario.

Anche nell'Oceano Pacifico il sangue de' missionarii che diverse terre avea fecondate negli anni antecedenti, diede quest'ultimo anno dei frutti preziosi.

In Giaffa, nel Tonchino e nella Cina una peste devastatrice mieteva le vittime a migliaja, e nuovamente dimostrava da qual parte insieme alla vera fede stesse la vera carità. I ministri protestanti isolati nelle loro case ricusavano di assistere i loro moribondi correligionarii; ma i missionarii cattolici vegliano animosi gli infermi siano discepoli siano infedeli, e loro somministrano i conforti dello spirito insieme e del corpo, e muojono con loro, vittime generose del proprio zelo.

Nella Cina stessa non mancarono neppure le persecuzioni, suscitate da crudeli mandarini, e i missionarii v'ebbero nuovamente a confessar Gesù Cristo fra i patimenti e innanzi ai tribunali; ma un grande atto vi si compieva che forse sarà per grande impero il principio di un'êra tutta di benedizioni e di pace. Il giovane sovrano, di recente salito al trono, che col latte materno avrebbe suc-

chiato sentimenti cristiani, pubblicò un editto, da noi già riferito, di libertà e di protezione per la fede di Cristo. Il cielo preservava ben tosto i suoi giorni da un pugnale parricida, e nelle onorificenze da lui decretate alle persone di due cattolici missionarii che un re suo tributario avea condotti carichi di catene fino a Pechino, mostrava a tutto l'impero come il proprio decreto si volesse da lui rispettato ed eseguito. Saranno dunque ormai di fatto nuovamente abbattute le barriere che impedivano nell'immenso impero cinese la predicazione del Vangelo?

Cessati i pericoli di nuovi civili sconvolgimenti, ripresa almeno in parte su varii popoli la morale autorità che le compete, il nuovo anno si appresenta alla Chiesa come l'incominciamento di un'epoca di grande sviluppo nella sua dilatazione esteriore e nell'interna sua vita. Se le sue estere missioni non furono interrotte nè prive rimasero di operai e di mezzi nemmeno in questi anni di dissoluzione e di lotte intestine, ridonata essa alla calma ed all'interna sicurezza, noi vedremo i suoi zelanti operai disseminarsi moltiplicati su tutti i lidi, e raccogliere più che mai ubertosa la messe al loro Signore; noi vedremo nella remota Micronesia un nobile drappello staccatosi da questa nostra medesima patria generare a Cristo i più selvaggi isolani; noi vedremo crescere questo piccolo drappello in densa schiera, e rispondere pienamente ai voti di quelle mille isole che nelle tenebre di morte attendono chi loro apporti la vera luce del cielo.

Noi vedremo la Chiesa rimarginare sempre più le sue ferite, continuare ne' suoi concilii e nelle sue sante assemblee a riordinare l'ecclesiastica disciplina, a ripurgare i costumi del clero e del popolo, a riprovare gli errori perniciosi del tempo, a sovvenire a tutti i bisogni dell'umana società.

Noi speriamo molte sue nuove e illustri conquiste sopra le sette ereticali, speriamo che in tutti gli uomini onesti e sensati che a queste sventuratamente appartengono andranno ognora crescendo que' sensi di stima e di rispetto verso di lei, che le gravi esperienze dell'epoca loro ispirarono e che sono una rimota preparazione a un gran ritorno che tosto o tardi dovrà pure accadere. Speriamo che i politici reggitori d'Europa, fatti essi pure accorti d'onde provengano i veri pericoli che possono minacciare non solo il loro potere, ma l'esistenza stessa della civile società, depongano ogni gelosia verso quella potestà spirituale, che sia che insegni od ammonisca, sia che adopri dolcezza o severità, non agisce che per la salute delle anime e pel bene istesso sociale; e che gloriandosi essi pei primi di essere alla Chiesa figli devoti, adoperino a di lei incremento e tutela l'autorità deposta da Dio nelle loro mani, e di cui dovranno rendere a lui severa ragione; noi speriamo ch'essi terranno pur di

continuo innanzi agli occhi questo grande aforismo di un uomo di Stato, che *non si può colla burocrazia riparare la mancanza dell'anima delle istituzioni cristiane; che centinaja di uffizii di beneficenza e di curatori dei poveri non valgono una santa Elisabetta o un san Francesco.* L'uomo di Stato a cui dobbiamo queste parole è il generale principe Federico di Schwarzenberg.

Sarà egli pur questo l'anno fortunato in cui l'infallibile oracolo del Vaticano proporrà qual dogma di fede quella dolcissima credenza dell'immacolato Concepimento di Maria, alla cui dogmatica definizione il Beato Leonardo attaccava la pace del mondo?

Ma quand'anche i voti de' buoni cattolici non dovessero venir sì tosto esauditi, i tesori del Giubileo dalla pietà del Pontefice nuovamente dischiusi a tutto l'orbe ci sono pure un pegno di rigenerazione e di miglioramento nella società. Se tanto felici effetti seguirono quello or da poco più che un anno celebrato fra molto men favorevoli circostanze, che non è lecito sperare da questo che or nuovamente ci attende in condizioni di tempi assai più propizie a ricondurre le menti ai pensieri dell'anima e dell'eternità?

Noi speriamo finalmente non sia lontano quel giorno in cui ritorni ad essere la persuasione e la legge universale quell'altissimo detto dei Libri santi: *Nisi Dominus œdificaverit domum, in vanum laborant qui œdificant eam; nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Questo principio per somma sciagura ugualmente dimenticato e nelle famiglie e negli Stati produsse i guai più funesti nella società: noi vogliamo sperare che nuovamente esso verrà scritto sulle mura di tutte le città e su tutte le domestiche pareti, e allora ritornerà la pace nella società domestica e nella civile; allora saranno egualmente rassicurati il trono, la proprietà e la famiglia.

---

## *Lettera Pastorale di S. E. mons. Arcivescovo di Milano per promulgare pubbliche preghiere e il santo Giubileo.*

BARTOLOMEO CARLO CONTE ROMILLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI MILANO

*Al Venerabile Clero e diletto Popolo della Città e Diocesi*
*Salute e Benedizione.*

Il Sommo Pontefice, sempre vigile e sollecito pel bene di tutti i fedeli, considerati i tanti mali che affliggono la santa Chiesa, ed i pericoli di altri più gravi che le sovrastano, ordinò pubbliche preghiere nell'alma città di Roma, e rivoltosi a tutti i Vescovi, con Sua Enci-

clica li esortò a prescrivere essi pure nelle loro diocesi pubbliche preghiere per implorare la divina clemenza: e a meglio avvalorare queste preghiere ha deciso che aprirà nuovamente i tesori del santo Giubileo.

Voi potete considerare, Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, con quanta sollecitudine Noi, appena ricevuto il paterno invito, ci siamo mossi a corrispondervi, massime trattandosi di tanta gravità di cose. E siamo nella dolce fiducia che non minore sarà anche in tutti voi i quali nutrite tanta devozione alla Apostolica Sede, e tanto zelo per la Cattolica Fede.

« Non è piccolo soggetto di dolore » tali sono i patetici accenti del Santo Padre « il vedere qual tristo e lagrimevole aspetto presenta la » nostra santa Religione, e la civile società in questi infelicissimi » tempi. Niuno di voi ignora le arti perfide, le dottrine mostruose, le » congiure d'ogni sorta che i nemici di Dio e del genere umano met» tono in opera per pervertire tutti gli spiriti, corrompere i costumi, » togliere, se fosse possibile, la Religione dalla faccia della terra, rom» pere tutti i legami della società civile, e fino dalle fondamenta di» struggerla. Quindi le deplorabili tenebre che tanti spiriti acciecano, » la guerra accanita mossa a tutta la cattolica Religione ed a questa » Sede Apostolica, l'odio più mortale contro la virtù e l'onestà, quindi » i più schifosi vizii usurpantisi il nome della virtù; la licenza sfrenata » di tutto pensare, tutto fare, tutto osare; l'intolleranza assoluta d'ogni » comando, d'ogni potenza, d'ogni autorità; l'irrisione e lo sprezzo get» tati sulle cose più sacre, sulle più sante leggi, sulle più eccellenti » istituzioni; quindi particolarmente la luttuosa corruzione d'una gio» ventù spensierata, l'innondazione avvelenata de' cattivi libri, libelli, » fascicoli, giornali sparsi con profusione e propaganti ovunque la » scienza del male; quindi il mortale veleno dell'indifferentissimo e della » incredulità; i moti sediziosi, le congiure sacrileghe, la derisione e » l'oltraggio di tutte le leggi divine ed umane.... »

*A tali lettere è forza che riconosciamo*, come in simile occasione scriveva il nostro Antecessore sant'Ambrogio al Papa s. Siricio, *la vigilanza del buon Pastore che con fedeltà sta a guardia della porta a lui commessa, e con pia sollecitudine custodisce l'ovile di Cristo: chè egli sa bene discernere i lupi, e farsi loro incontro, onde non avvenga che colle segrete loro perfidie, o coi clamorosi loro urli mandino a male la greggia del Signore* (1). Pur troppo veri e gravissimi sono i mali ed i pericoli che il Santo Padre viene lamentando. La cattiva educazione, i mali esempi dei genitori, la licenza della stampa, la sfrenatezza dei discorsi, la superbia della ragione inferma, il proporsi per ultimo fine i soli interessi temporali hanno recato intorno un guasto orribile di massime perverse, di bestemmie, di scandali d'ogni sorta. Conculcata l'autorità della Chiesa, neglette le cose sacre, intimata guerra a tutto quello onde la religione si alimenta e si sostiene, fannosi sforzi per ingannare i fedeli, renderli indifferenti ad ogni idea di religione, ossia per togliere loro dal cuore ogni religione. Deh! che sarebbe se i

(1) Epist. II ad Syricium Pap.

perversi sforzi riescissero? Che sarebbe della eredità d'Israele? E dove sperare la salute? La Fede non perirà di sulla terra: ma la Fede non è legata ai paesi: è dono di Dio, dono che dà e toglie, e distribuisce come vuole; e guai a chi ne abusa!

È vero, e Ci è di grande consolazione il ripeterlo, che qui nei nostri paesi, per la grazia del Signore, i pericoli non sono sì gravi, come in altre parti, anzi abbiamo non lievi ragioni di sperare un avvenire non isconfortato. Tuttavia anche presso di noi in quanti si è indebolita la Fede! Quanti vorrebbero una Chiesa tutta alla umana, una fede di puro razionalismo, una morale tutta secondo il guasto del cuore: onde non si fanno coscienza di starsene in una ignoranza crassa, di violare qualsiasi legge ecclesiastica, di giacere in turpitudini vergognose, di vivere senza Dio.

In mezzo a tanti pericoli che ci minacciano d'ogni intorno, qual'altra speranza di salvezza ci rimane, o Dilettissimi, se non quella di alzare le nostre preghiere a Dio, il di cui nome è Padre, il di cui cuore è misericordia? Oh il Signore si moverà certamente a misericordia di noi, se umili di cuore ci faremo innanzi a lui a pregarlo, a supplicarlo! Egli ha detto: *Domandate e riceverete, battete alla porta e vi sarà aperto.* Accostiamoci dunque con fiducia al trono di grazia, imploriamo misericordia, e troveremo soccorso in tempo opportuno. Uniamoci tutti in ispirito di fede e di carità, e tutti insieme, *quasi agguerrito squadrone*, per usare la frase di Tertulliano, *stringiamoci intorno al Signore, assediandolo*, dirò, *colle nostre preghiere: chè una tale violenza torna gradita a Dio* (1). Poniamo in mezzo l'intercessione di Maria Vergine Madre sempre immacolata, che tutto può presso il Signore: invochiamo i Santi nostri Protettori amici di Dio, e partecipi della sua corte celeste, affinchè il Signore volga su di noi propizii gli sguardi suoi, e ci faccia salvi.

Queste cose, Venerabili Fratelli, insinuate ai Fedeli a voi affidati con quell'ardore di carità, con quello zelo che vi distingue, e caldamente raccomandatele a loro. Noi nutriamo ferma fiducia, che anche voi, Figli dilettissimi, non disconoscerete le Nostre premure pel vostro bene, perchè, Ci è caro il dirlo, Noi sappiamo che voi siete buoni, e volete il bene.

E perchè voi pure abbiate una norma di quanto dovete fare in pubblico ed in comune, Noi prescriviamo quanto segue:

*(a)* In tutte le Parocchie della Città, per tre giorni consecutivi da determinarsi dai rispettivi Proposti Parocchi, si farà, un'ora avanti sera, l'esposizione del Santissimo Sacramento, e si impartirà la Benedizione, premettendo il canto delle Litanie de' Santi, oppure del Salmo *Miserere.*

Nelle Parocchie di Campagna, si farà il più presto possibile un Triduo di benedizione col Santissimo Sacramento, premettendo, come sopra, il canto delle Litanie de' Santi, oppure del Salmo *Miserere.*

---

(1) Apologet.

*(b)* Tanto nella Città, come nella Campagna si celebrerà una Messa votiva solenne di penitenza in quel giorno che verrà giudicato più opportuno.

*(c)* Ciascun Sacerdote tanto Secolare come Regolare aggiungerà nella Messa anche Conventuale dal giorno della pubblicazione di questa Nostra Pastorale fino a tutto il prossimo venturo Gennajo la Colletta, *pro quacumque necessitate.*

Mentre però, Noi, fedeli all'invito del Santo Padre con tutta l'effusione del Nostro cuore vi raccomandiamo che non cessiate dal pregare, dobbiamo pure ripetervi che la preghiera non salirà aggradita nel cospetto del Signore, quando non parta da un cuore o puro da macchia, o penitente. Raccomandate adunque, o Venerabili Fratelli, ai Fedeli a voi affidati che raddrizzino le loro vie, che preparino nelle anime loro la strada al Signore, che si vestano dell'uomo nuovo Gesù Cristo, che si umiliino, che si santifichino. Al quale intento opportunissimo torna il Santo Giubileo, pel quale, mentre Noi vi diriggevamo queste Pastorali parole, ci pervenne la Pontificia Enciclica.

Si apre il Santo Giubileo: Ecco la bella nuova che Noi veniamo ad annunziarvi. Voi ricevetela, o Dilettissimi, con quell'amore col quale vi viene profferta, con quella gioja che noi sentiamo nell'annunziarvela. Deh quale tesoro per chi ha fede! La Santa Chiesa Cattolica unita di spirito in tutto il mondo con gemiti ineffabili prega pei peccatori: i Ministri della riconciliazione si affaticano nella parola e nei Sacramenti: i tesori delle Indulgenze stanno aperti a tutti a piena remissione dei peccati. Deh quale dono! Faccia il Signore che voi tutti, dilettissimi, abbiate a sentire la preziosità dell'occasione, abbiate a conoscere che il maggiore interesse vostro, il vostro vero bene è quello di darvi a Dio con cuore contrito ed umiliato. L'ultima volta il Santo Giubileo ha prodotto frutti abbondantissimi, e Noi ne fummo ripieni della più dolce consolazione: altrettanto speriamo adesso per la grazia del Signore, e confidati nella solita vostra zelante cooperazione, o Venerabili Fratelli. Così avverrà che Iddio da cui viene ogni dato ottimo, mosso dalla penitenza del nostro cuore, dalle nostre lagrime e preghiere ci darà di vedere sempre più prosperare la santa Fede cattolica, e aprirsi giorni sempre più consolanti.

Ora Noi in virtù della facoltà delegataci dal Sommo Pontefice nella Enciclica che qui uniamo in copia a più chiara intelligenza specialmente dei Sacerdoti Confessori, determiniamo quanto segue all'acquisto del Santo Giubileo.

I. Il Santo Giubileo che durerà un mese, sarà aperto nella Città col primo giorno della novena della Pentecoste prossima futura. In seguito Noi daremo le opportune istruzioni per la solenne apertura.

Nella Campagna, potrà essere aperto dalla festa d'Epifania in avanti, lasciando che i MM. RR. Parrochi d'accordo coi rispettivi loro Vicarii Foranei scelgano quel tempo che crederanno più opportuno anche ad un maggiore spirituale profitto.

II. All'effetto di lucrare l'Indulgenza Plenaria del Giubileo che per modo di suffragio potrà essere anche applicata alle anime del Purgatorio, dovrà ciascuno entro il detto termine d'un mese:

(*a*) Accostarsi debitamente ai santissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia:

(*b*) Visitare tre Chiese determinate, oppure per tre volte una di esse Chiese, pregando per alcun tempo per l'esaltazione e prosperità della santa Madre Chiesa e della Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la pace dei popoli, e la concordia dei Principi Cristiani. Quindi Noi determiniamo che le Chiese da visitarsi saranno, per la Città, la Chiesa Metropolitana, la Basilica di sant'Ambrogio, il Tempio di Nostra Signora presso s. Celso: per la Campagna quelle Chiese che verranno designate dai rispettivi Parrochi.

(*c*) Digiunare una volta nell'intervallo del mese stabilito all'acquisto del Giubileo:

(*d*) Fare qualche limosina ai poveri, secondo le circostanze di ciascuno, e qualche pia largizione a favore dell'Opera della Propagazione della Fede, Opera eminentemente Cattolica, e che Noi vorremmo a tutti caldamente raccomandata.

III. Quanto alle Monache, e alle donne viventi in comunità ed in perpetua clausura, come pure a tutte le altre persone che sono in carcere, o da infermità o da altro qualsiasi impedimento tolte al potere di adempire alcuna delle opere sopraindicate, il Sommo Pontefice dà la facoltà ai Confessori da eleggersi da loro, di commutarle in altre opere di pietà o di differirle ad altro tempo prossimo; con facoltà pure ai Confessori di dispensare riguardo alla Comunione coi fanciulli non ancora ammessi a questo Sacramento.

IV. Il Sommo Pontefice conferisce pure a qualsiasi de' Sacerdoti da Noi approvati a Confessore, la facoltà di assolvere i veramente pentiti nel foro della coscienza da tutte le pene e censure incorse, e parimenti da tutti i peccati comunque gravi e riservati alla Sede Apostolica, e a Noi, e di commutare ben anche in altre opere pie qualunque voto; salve però sempre in tutto questo le limitazioni e clausole espresse nella Pontificia Enciclica, che debbono essere sott'occhio dei medesimi Confesssori.

Il Signore conceda a tutti voi, o Dilettissimi, un vero spirito di penitenza, come Noi di cuore vi auguriamo, nell'atto di compartirvi la Pastorale Nostra Benedizione.

Milano, dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 22 Dicembre 1851.

† BARTOLOMEO CARLO ARCIVESCOVO.

P. PIETRO PONTIGGIA
*Can. Ord. Cancelliere Arcivescovile.*

*(L'Enciclica del Sommo Pontefice fu già pubblicata negli ultimi numeri dell'anno scorso).*

## AVVISI

### *premessi al Calendario Liturgico di Torino.*

*In fronte al Calendario liturgico per l'anno 1852, pubblicato per ordine di S. E. Rev. monsignor Fransoni, Arcivescovo di Torino, leggiamo i seguenti avvisi, che volgiamo dal latino.*

I. Quello che fu sapientissimamente sanzionato nella lettera pastorale al Clero per tutte le diocesi della nostra provincia di Torino, in data del 29 luglio 1849, cioè che gli ecclesiastici non osino assumere alcun pubblico impiego senza licenza dell'Ordinario, Noi vogliamo che nella nostra archidiocesi sia esattamente osservato sotto pena di sospensione.

II. Con altra lettera al Popolo, sotto la data dello stesso giorno, i medesimi venerabili Pastori dichiararono proibite per sè stesse quelle effemeridi, dette volgarmente *giornali*, le quali, empiamente abusando della tanto decantata libertà, si scatenano contro la religione, e contro i costumi. Pertanto i reggitori delle anime s'adoprino con ogni loro potere per istruire con fermezza i fedeli alla loro cura affidati, che tali fogli non possono in modo alcuno essere letti senza peccato. Nè alcuno siavi che per sottrarsi a questo gravissimo dovere osi prendere a pretesto la prudenza: giacchè questa, anzi che prudenza, sarebbe veramente vigliaccheria. Piacesse a Dio che tutti coloro che si dicono figliuoli della Chiesa, docili alla voce de' Pastori, da queste proibite letture totalmente si astenessero! Allora i fogli aventi per titolo l'*Opinione*, il *Risorgimento*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Fischietto*, ed altri della stessa pestifera specie, finirebbero presto di corrompere i costumi, di seminare l'eresia, dal bestemmiar tutto ciò che v'ha di sacro. Coloro pertanto che da una miserabilissima curiosità allettati questi giornali proibiti non solo leggono, il che già pessima cosa è, ma a contanti se li procurano, badino diligentemente che essi sono causa per cui continui ad ammanirsi il mortale veleno a rovina de' fedeli.

III. Sembra essere per sè apertamente chiaro che i gradi accademici conseguiti nella R. Università di Torino, dopo che questa si sottrasse alla giurisdizione della Chiesa, non hanno più alcun valore canonico riguardo alla teologia ed a' santissimi Canoni. Tuttavia, per togliere ogni dubbio, notifichiamo ciò essere pure stato solennemente dichiarato nel congresso dai Vescovi di questa provincia ecclesiastica tenuto nel 1849 a Villanovetta, nella diocesi di Saluzzo. E ciò riguardo a' chierici già ordinati sacerdoti: imperocchè quelli che aspirano a ricevere gli Ordini furono già fin dal principio di quest'anno scolastico da Noi avvertiti, che non vi saranno promossi qualora quindi in poi avessero fatto i loro studi altrove che nelle scuole del seminario, o sotto professori da Noi nominati.

---

## CENNO NECROLOGICO.

Sul mezzogiorno del giorno 28 p. p. decembre, assistito da suoi antichi confratelli spirava l'anima nelle braccia del comun Creatore il sacerdote

Padre Alberto Porro di Milano, ex-Religioso Minore Osservante. Uomo pio, affabile, amato e stimato assai. Era entrato sin dalla tenera adolescenza nella Religione Francescana fra i Padri Minori Osservanti nel Convento di santa Maria della Pace, da dove, dopo il compiuto anno del Noviziato, fu traslocato di famiglia nell'altro Convento di sant'Angelo in questa medesima città, affinchè sotto la direzione di abili lettori apprendesse le scienze religiose, per così abilitarsi al sacerdozio. Costretto nel 1810 per la soppressione avvenuta di tutte le comunità regolari a deporre le religiose divise, vivo però sempre mantenne l'amore inverso il proprio serafico Istituto; e perciò non risparmiò fatiche per tener sempre ufficiata la chiesa del detto Convento di sant'Angelo, nutrendo speranza che un tempo propizio sarebbe finalmente surto, nel quale avrebbe avuta la consolazione di rimetterla a' suoi religiosi. Diffatti non appena ebbe sentore, che il bramato tempo era giunto, indirizzò sull'incominciar del 1850 una umilissima istanza a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Conte Romilli degnissimo nostro Arcivescovo, anche a ciò fare pregato da non pochi signori milanesi, perchè i detti Padri venissero ripristinati in sant'Angelo. Di buon grado accondiscese l'ottimo nostro Pastore alla umiliata supplica, e col consenso esplicito dell'Autorità governativa non che dell'ottimo preposto Bosisio di s. Marco, alla cui giurisdizione parocchiale detta chiesa trovavasi soggetta, sin dal marzo p. p. 1851 venne affidata l'ufficiatura del vasto e maestoso tempio di sant'Angelo ai sacerdoti Minori Osservanti, chiamati dallo stesso ex-religioso. Viveva contento il buon Padre in vedersi, dopo quarantunanni, attorniato di nuovo da suoi confratelli di religione, e solo gli rimaneva l'ardente brama di vederne ampliato il numero e costituita una formale comunità a maggior servizio della diletta sua chiesa. Ma Iddio negli inscrutabili suoi giudizii non permise, che un tale pio desiderio vedesse appagato, chiamandolo a sè per rendergli il guiderdone delle fatiche sofferte a sua maggior gloria nello splendore in cui procurò sempre di tenere la chiesa più volte nominata, di cui fu rettore per anni trentacinque in circa, dopo di averlo provato per corso di anni cinque con una penosa artritide, che mai sempre sopportò con invitta rassegnazione alla volontà di Dio; e con una lenta apoplessia, alla quale dovette dopo alquanti giorni soccombere, munito di tutti i conforti di nostra religione santissima, con gravissimo dispiacere di quei religiosi, che ebbero la sventura di convivere con essolui per corso di mesi otto, e che lo veneravano a padre. Nel giorno in cui ebbero luogo nella suddetta chiesa i solenni funerali a suffragio dell'anima del defunto, si vedeva sulla porta maggiore la seguente inscrizione dettata da uno di quelli, che vera-

mente l'amava, e che a nome de' suoi confratelli stendeva anche questo piccolo cenno in segno di grata riconoscenza.

A ☧ Ω

SOLEMNIA FVNEBRIA.
ALBERTO PORRO SACERDOTI MEDIOLANENSI
PRIMAEVI FRANCISC. ORDINIS OBS. PROFESSORI
QVI
TEMPLUM HOC
RELIGIOSO ROBORE A COMVNI INFORTVNIO DEFENDIT.
PER SEPTEM LVSTRA REXIT, DITAVIT, ORNAVIT.
PROMPTOQVE ANIMO
REGRESSIS FRATRIBVS REDDIDIT
DONEC TANDEM
LENTA APOPLEXI CORREPTVS
FATIS HEV! CESSIT
QVINTO KALENDAS MDCCCLII.

ADESTO CIVIS ET ACCOLA DEO
VT IN PACE SIT LOCVS EJVS.

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### FRANCIA.

Leggesi nella Corr. *S. Chéron:*

« Dopo la rivoluzione del 1830 l'ufficio della notte del Natale non fu più celebrato pubblicamente a Parigi; i fedeli però non desistevano di assistere a queste funzioni ed alla messa della mezzanotte.

» Biglietti inviati ai particolari permettono l'entrata nelle chiese e nelle cappelle delle comunità religiose. La divozione dei fedeli adunque nulla perdette per le rivoluzioni, che non permettono s'aprano le chiese nella notte del Natale. Anche quest'anno (1851) si seguì questo sistema, e le chiese questa notte furono piene d'una folla divota e raccolta ».

— Il ministro dei lavori pubblici di Francia ha inviato una nuova circolare ai prefetti, vice-prefetti, ingegneri e sopraintendenti, per raccomandare l'interdizione del lavoro la domenica ed altri giorni feriali, conforme alle istruzioni 20 marzo 1849 e 10 novembre 1851 per i lavori del governo.

« Il riposo della domenica, dice il ministro, è una delle basi essenziali di quella morale che fa la forza e la consolazione di un paese. Quand'anche non si volesse riguardare che il benessere materiale, questo riposo è necessario alla sanità ed allo sviluppo intellettuale delle classi artigiane. L'uomo che lavora senza interruzione e non si riserva alcun giorno per l'adempimento de'suoi doveri e per il progresso della sua istruzione, diventa o tosto o tardi preda del materialismo, ed il sentimento della sua dignità in lui si altera e nello stesso si alterano le facoltà fisiche. D'altro lato troppo sovente intraviene che le classi artigiane costrette al lavoro nella domenica si rifanno di questa violenza, scioperandosi un altro giorno della settimana; funesta abitudine, che per mezzo del disprezzo delle più venerate tradizioni, conduce insensibilmente alla rovina delle famiglie ed allo stravizzo. Il governo non pretende nelle questioni di questa natura di far pesare una specie di violenza sulla volontà dei cittadini. Ognuno è libero di obbedire alle ispirazioni della sua coscienza, ma lo Stato, l'amministrazione, i comuni possono dar l'esempio del rispetto ai principii. Egli è in questo senso ed in questi limiti che credo necessario mandarvi speciali istruzioni ».

— Monsignor Parisis, vescovo d'Arras, ha ristabilito nella sua nuova diocesi la liturgia romana.

## REGNO BRITANNICO.

Si legge nel giornale cattolico *The Tablet:* « La processione più ignobile ebbe luogo a Greenwich: vi si recavano fantocci rappresentanti il Vescovo cattolico di Southwark, il Cardinale Arcivescovo di Westminster, Sua Santità Papa Pio IX e la santissima Vergine. Questa processione percorse le strade e le piazze di Greenwich, e i fantocci furono abbrucciati a Blackhead, in presenza, dicesi, di 10,000 spettatori ». Questa notizia è così commentata dall'*Univers:* Noi raccontammo, sono alcuni giorni, la consecrazione della nuova Chiesa cattolica innalzata a Greenwich sotto l'invocazione di *Nostra Donna Stella del Mare.* I protestanti vollero pigliarne vendetta d'una maniera affatto degna della religione che professano. I cattolici costruiscono chiese, i loro Vescovi le consacrano, e i fedeli vi si riuniscono per pregare, per chiamare sui loro fratelli traviati le benedizioni di Dio, e la grazia d'una vera e sincera conversione. I protestanti fanno rappresentazioni insultanti contro i Capi della gerarchia cattolica, contro i Santi, che i cattolici onorano, contro la Madre di Dio, oggetto di venerazione pei cristiani. Gli uomini di buona fede possono istruirsi a questo doppio spettacolo.

— L'Arcivescovo di Tuam in Irlanda in una lettera all'*Univers* per la ricevuta delle limosine raccolte dal giornale per i poveri irlandesi, racconta un nuovo tratto della tolleranza protestante. Volendo il venerabile prelato opporsi alla propaganda contro il cattolicismo nell'isola di Achill, comprò un terreno per fabbricarvi un monastero ed una scuola. I protestanti corsero a mettere la mano sulle pietre e sugli altri materiali, e fu necessario ricorrere a' tribunali per averne la restituzione.

— È cosa che tornerà assai grata di sapere, che la moglie di lord Granville il nuovo ministro degli affari esteri succeduto a lord Palmerston, è una recente cattolica, la cui conversione, avvenuta circa due anni fa, ha prodotto in Londra molta sensazione.

## SPAGNA.

Il Presidente del consiglio de' ministri di Spagna, marchese di Miraflores Bertan de Lys ed il ministro di giustiza hanno ricevuto le insegne ed il diploma di Gran Croce di Pio IX.

## PORTOGALLO.

La Regina nel discorso dell'apertura del parlamento annunzia che si ripresero le trattative colla santa sede per lo scioglimento di alcuni punti concernenti il bene spirituale del popolo e la dignità della corona Portoghese.

## STATI UNITI D'AMERICA.

I cattolici di Nuova-York in una grande riunione del 18 novembre risolsero di venir in aiuto de' Cattolici d'Irlanda per concorrere alla fondazione dell'Università cattolica d'Irlanda decretata nel concilio nazionale di Thurles. Dopo un caloroso discorso di Monsignor Hughes Arcivescovo di Nuova-York fu risoluto: 1° di appoggiare energicamente l'Irlanda negli sforzi che fa per la sua educazione religiosa; 2° di esprimere le più vive simpatie verso i cattolici irlandesi per le loro afflizioni e per il lodevole contegno nel difendere la libertà religiosa, come per la speranza che un dì la religione cattolica trionferà delle persecuzioni in tutta l'estensione dell'impero britannico.

## TURCHIA D'ASIA.

Un delegato apostolico è stato testè mandato nella Caldea per regolare alcuni affari ecclesiastici. Egli è il P. Planchet della Compagnia di Gesù, superiore de'Gesuiti nella Siria. Verso Pasqua un Sinodo caldeo sarà radunato.

Due nuovi Vescovi sono stati nominati per le montagne del Curdistan, ultimo rifugio del Nestorianismo. Vi sarà stabilita una stamperia per somministrare libri al clero ed al popolo. Il governo francese ha spedito un nuovo agente a Mossuol, il signor Place, la cui fede e capacità sono tali da assecondare questo movimento religioso.

— Monsignor Parsi Vescovo di Bucharest e di Filippopoli che era stato infamemente calunniato, dopo una severa inchiesta da lui provocata presso la Congregazione di propaganda, fu pubblicamente e solennemente dichiarato innocente dal Sommo Pontefice Pio IX. Nello stesso tempo la Porta rendeva giustizia al suo merito accordandogli la decorazione del *Nitcham-Iftihar* che sarebbe come la croce della *Legion d'Onore* di Francia.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

*Ad Tit.* II, 1.

## L'APPARIZIONE DELLA *SALETTE.*

Un fatto de' più portentosi cominciò fino dal tramonto del 1846 a divulgarsi come avvenuto in una delle montuose regioni della Francia, eccitando dove credenza e ammirazione, dove derisione e dispregio. Daremo innanzi tutto una semplice notizia di questo fatto, e vogliam farlo coll'offrire la traduzione esatta e fedele d'una relazione francese che ci venne indirizzata fino dal principio del 1847, e che prudenzialmente non abbiamo voluto pubblicare infino ad oggi. Essa è la seguente:

*Relazione d'una Apparizione miracolosa della Beatissima Vergine, nei dintorni di Grenoble, estratta da una lettera dell'abate Girin, rettore della parrochia di* s. Giovanni delle virtù, *indirizzata a Madamigella Charbonnel a Tarascona,* in data dei 3 dicembre 1846.

« Madamigella.

» Vengo ad informarvi il più esattamente possibile del fatto straordinario accaduto nel comune della *Salette,* cantone del Corps (diocesi di Grenoble). Questo comune essendo limitrofo al mio, ho potuto averne perfetta conoscenza. Quattro volte ho veduto ed ascoltato i fanciulli; altrettante volte gli ho condotti io stesso fino al luogo dell'apparizione, ed essi mi hanno fatto il racconto della loro visione. Essi sono ambedue di Corps, ma si trovavano a quel tempo come domestici alla *Salette.* Il fanciullo è dell'età di 11 in 12 anni, e la fanciulla ne ha 15. Il 19 settembre 1846, Massimino Giraut e Melania Mathieu custodivano ciascuno quattro vacche alla montagna della *Salette.* Verso mezzogiorno trovavansi eglino a un'ora e mezzo di distanza dal villaggio dei loro padroni. Essendo giunto il momento di prendere la loro refezione, si assisero sul margine d'un torrente fra due fontane, l'una che mandava acqua e l'altra dissecata da qualche tempo. Dopo un leggiero reficiamento i due custodi

s'addormentarono. Essendosi ridestati dopo due ore di sonno, i loro primi pensieri si portarono sul loro bestiame che s'era alquanto dilungato; e siccome più non lo scorgevano, passano il torrente e salgono per una cinquantina di passi il pendío opposto a quello sul quale dovevano trovarsi le loro vacche. Pervenuti su di un piccolo rialzo, le scorgono come bramavano, e allora tranquilli ritornano sui loro passi per raggiungere le loro piccole bisaccie in cui trovavasi ancora qualche piccola provisione pel rimanente della giornata. Essi le aveano deposte fra le due fontane. Arrivati a qualche passo di distanza da questo luogo, scorgono una gran Signora assisa presso la sorgente inaridita, sovra un banco di pietre sovrapposte le une alle altre. Colpiti di meraviglia, si arrestano e si esortano a fuggire, e già s'incamminavano verso altra parte, quando la Signora volse loro queste parole: *Non temete di nulla, avvicinatevi, miei figli, io ho una gran nuova da darvi.* Pienamente rassicurati dalla voce che aveano udita, s'avvicinano alla fontana. La Signora, ch'era seduta col viso tra le sue mani, vedendoseli d'appresso si alzò. I suoi occhi sembravano bagnati di lagrime; ell'era più brillante del sole, le sue vesti parevano bianche e coperte di pietre preziose che abbagliavano il guardo. I fanciulli dicono che non potevano fissarla, tanto era dessa raggiante. Due catene d'oro le pendevano sul petto; all'una era appeso un gran crocifisso d'oro, e d'ambi i lati un martello e una tanaglia. Tutto risplendeva più che i raggi del sole. Questa Signora maestosa e raggiante, essendosi posta innanzi ai due fanciulli alla distanza d'un passo, loro parlò nei termini seguenti: *Fanciulli miei, il Figlio mio ha il braccio sì forte e sì pesante, che io non posso più trattenerlo: senza di me già da molto tempo egli avrebbe schiacciato il mio popolo. Il Figlio mio ha concesso agli uomini sei giorni per lavorare, e si è riservato il settimo; ma gli uomini non glielo vogliono dare. Il suo santo Nome è bestemmiato; i carrettieri intromettono ad ogni loro parola il nome del Figlio mio: è la violazione di questi due precetti che rende la sua mano sì forte e sì pesante, e fa ch'io più non possa trattenerla. Si tralascia pure di assistere alla santa Messa; quasi le sole donne vi vanno, e se gli uomini vi assistono, è spesso per volgere in ridicolo gli esercizii del culto. Per punirli, l'anno scorso ei mandò loro il flagello d'una malattia ne' pomi di terra. Lungi dal convertirsi e dal baciare la mano benefica che li colpiva, bestemmiarono e mormorarono: ebbene quest'anno i pomi di terra periranno tutti.* Essa loro domandò in seguito se sapevano che le biade si guastassero, ed avendo risposto che non ne sapevano nulla, si volse al fanciullo e gli disse: *Come? non ti ricordi che essendo con tuo padre e un tuo amico al* Coin (casolare del Corps), *consideraste per qualche tempo al davanti*

*della casa molte spiche di frumento le quali sembravano bucherate e corrotte, e che ritornando a Corps tuo padre nel darti un pezzo di pane ti disse piangendo: Mangia questo pane, figliuol mio; se tutto il grano è così triste come quello che abbiamo veduto, ne mangerà chi potrà l'anno venturo?* Il fanciullo si risovvenne di questa circostanza, non altrimenti che il padre. Poscia Ella aggiunse: *Se il mio popolo non si converte, è inutile seminare, perchè gli insetti divoreranno i germi, e il grano che giungerà a maturanza, cadrà in polve sotto la verga del battitore: varrebbe meglio conservar le sementi. S'ei si converte, inutile ancora il seminare, perchè la terra si fertilizzerà da sè stessa, i sassi, le roccie diverranno mucchi di grano e di pomi di terra; vi sarà una grande abbondanza.* Dopo ciò Ella fece loro questa domanda: *Pregate voi bene Iddio, miei figliuoli? Non bene, Signora,* essi risposero, *noi preghiamo ancora la sera, ma non di mattino.* Essa loro raccomandò di pregar molto, e di recitar almeno un *Pater* e un *Ave*, quando loro ne manca il tempo: e disse loro che per quanto facesse il suo popolo, non potrebbe esserle grato abbastanza di ciò ch'Ella fa per lui. *Se gli uomini,* aggiunse, *non si convertono dalle loro iniquità, i fanciulli al di sotto di sette anni saranno colti da febbre e morranno senza soffrire; e quelli che ne sono al di sopra faranno penitenza per la fame.* Essa replicò loro più volte di far sapere al suo popolo per quanto potessero ciò che aveva loro comunicato. Poscia confidò a ciascuno di loro un secreto a voce alta e intelligibile; ma quantunque Ella lo avesse loro comunicato col medesimo tuono di voce che tutto il rimanente, i due guardiani non compresero che ciascuno il suo. Essi lo hanno fedelmente custodito fino ad oggi, malgrado tutte le promesse e le minaccie che si poterono loro fare. Dopo tutto ciò quella Signora passò dalla riva destra del torrente alla sinistra, ascese, seguíta dai due fanciulli, un piccolo pianerottolo lontano circa cinquanta passi dalle due fontane, e in loro presenza, vicinissimo ad essi, s'innalzò e sparve nel cielo. Lo sparimento si fece incominciando dal capo, poi dalle spalle e dalle braccia, venendo ai piedi. La fontana inaridita, nel cui letto la Signora posava i suoi piedi, prese a dar acqua il giorno stesso, per confessione di tutti i pastori.

« Da quell'epoca io ho l'onore di dirvi che quella montagna quasi inaccessibile è ogni giorno coperta di pellegrini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione. Trafelati di sudore, essi estinguono a quella fonte la loro sete, s'inginocchiano sulla neve e sul ghiaccio senza incontrare infreddamenti di petto, per pregare innanzi ad una piccola croce di legno dell'altezza d'un metro. Si direbbe che quel luogo è imbalsamato, tanto è soave l'olezzo che vi spira. Già per virtù dell'acqua della fontana anteriormente disseccata si sono

operati molti prodigi. Il giorno di santa Caterina una donna di Corps, chiamata *Laurans*, già da 23 anni attratta in tutte le sue membra, ne ha ricuperato l'uso spedito. Sabbato scorso ella fece il giro di Corps sotto gli occhi di 15,000 pellegrini che venivano dalla Salette. Ormai tutti gli indurati peccatori del cantone di Corps hanno pregato e piegato il ginocchio innanzi alla piccola croce di legno. Tutto annunzia un gran cangiamento nei nostri paesi. Possa la buona Madre manifestarsi in ogni angolo dell'universo e strappare all'inferno tutte le sue conquiste. Io vi garantisco l'esattezza di tutto il mio racconto; sono stato breve, ma avete l'essenziale ecc.

» Girin, *Curato* ».

Come prova che il fatto dell'apparizione siasi tosto divulgato d'ogni parte, che l'affluenza dei divoti e dei curiosi sia stata subito e siasi mantenuta immensa verso l'alpestre luogo del prodigio; che molti racconti abbiano incominciato ad aggiungervisi assai presto anche intorno a mirabili guarigioni che sarebbersi operate per virtù dell'acqua sgorgata nuovamente e d'improvviso dalla sorgente inaridita, potremmo produrre varii cenni o in difesa o in opposizione che leggonsi in giornali francesi di tutti i colori da quell'epoca in avanti, e molte stampate relazioni, e immagini e preghiere che si diffusero in un baleno da un estremo all'altro della Francia.

Che le cose narrate, per gli argomenti di credibilità che le accompagnavano, provocassero ben presto l'attenzione anche delle persone più distinte e illuminate del clero, e che, ad onta di tutta la loro straordinarietà, si cattivassero la costoro persuasione, quantunque per degni riguardi questi si imponessero delle scrupolose riserve, e non credessero di permettere che si ingiungesse credenza agli altri coll'usare della loro autorità, lo si può rilevare anche solo dalla seguente lettera, che il vescovo di Gap indirizzava, il 20 aprile 1847, al Redattore dell'*Ami de la Religion*.

« Signore,

» Dacchè la fama ha diffuso da lontano il fatto dell'apparizione della santissima Vergine a due pastorelli sulla montagna di Salette, nella diocesi di Grenoble, ai confini di quella di Gap, mi giunsero lettere a migliaja per parte di persone che mi chiedevano dei particolari su questo avvenimento.

» La saggia prudenza di mons. vescovo di Grenoble, imponeva a me stesso un grande riserbo. Io non ho dunque risposto che a due o tre, limitandomi a riferire le voci che correvano, e non l'ho fatto inoltre che nell'intimità. E realmente è facile comprendere che il semplice racconto d'un fatto, anche grave, può essere scritto confidenzialmente da un vescovo come particolare, senza alcuna conseguenza; ma che una tale comunicazione cangia di natura e acquista delle proporzioni, che non era destinata a prendere, quando vien propalata al pubblico col nome e la qualità del suo autore.

» Come vescovo, io non ho inteso di dare alcuna autenticità a ciò che potè accadere alla Salette; come particolare, la mia opinione appartiene a me, e

come intimo cattolico attendo il giudizio della Chiesa per assoggettarvi la mia credenza.

» Faccio la stessa dichiarazione in nome del sig. Chabrand, mio vicario generale, per una lettera da lui scritta ad un amico, e di cui questi ha stranamente abusato facendola inserire in un opuscoletto venduto pubblicamente.

» Pregovi a voler inserire la mia presente nel vostro giornale ecc.

» † IRENEO, *vescovo di Gap* ».

Del resto, colui a cui apparteneva per dovere di prendere tutte le necessarie misure onde arrivare alla piena ed esatta verificazione del fatto, il vescovo di Grenoble, alla cui diocesi appartenevano e il luogo della Salette, ov'esso sarebbe accaduto, e il paese di Corps ov'erano nati e dimoravano i due individui in esso massimamente interessati, non tardò a nominare una commissione de' suoi più rispettabili ecclesiastici che ne assumessero giuridicamente tutte le relative informazioni e ne istruissero regolari processi. Del complesso di quanto venne fatto in proposito, e del giudizio che rimase a stabilirsi dietro i lunghi e coscienziosi esami istituiti ci porge notizia il seguente atto di recente data fatto di pubblica ragione dal medesimo vescovo di Grenoble, e che noi avremmo voluto riferir più presto a conforto ed edificazione de' buoni fedeli, ove la copia di altre cose non ce ne avesse impedito.

## *Mandamento di Monsignor Vescovo di Grenoble, col quale autorizza l'erezione di un nuovo Santuario a Maria, sulla montagna della* Salette.

### FILIBERTO DI BRUILLARD

PER LA DIVINA MISERICORDIA E PER LA GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

### VESCOVO DI GRENOBLE

*Al clero ed ai fedeli della nostra diocesi salute e benedizione nel nostro Signore Gesù Cristo.*

CARISSIMI FRATELLI.

Un fatto dei più straordinarii, e che dapprima sembrava incredibile, ci fu annunciato cinque anni sono, siccome avvenuto sovra una delle montagne della nostra diocesi. Non si trattava nientemeno che di una apparizione della santa Vergine, che si diceva essersi manifestata a due pastori (1) il giorno 19 settembre 1846. Ella li avrebbe intrattenuti delle disgrazie che minacciavano *il suo popolo* principalmente per le bestemmie e per la profanazione della domenica, ed avrebbe confidato a ciascheduno di essi un particolare secreto con proibizione di comunicarlo a chiunque fosse.

---

(1) Massimino Giraut, nato a Corps il 27 agosto 1835 e Melania Mathieu nata a Corps il 7 novembre 1831.

Malgrado il candor naturale dei due pastori, malgrado l'impossibilità di un accordo tra due giovanetti ignoranti, e che appena si conoscevano; malgrado la costanza e la fermezza della loro testimonianza che non ha variato giammai nè al cospetto dell'umana giustizia, nè innanzi alle migliaja di persone che hanno esaurito tutti i mezzi di seduzione per farli cadere nella contradizione, o per ottenere la rivelazione dei loro secreti, Noi abbiamo dovuto per lungo tempo mostrarci difficili ad ammettere siccome incontrastabile un avvenimento che ci sembrava così meraviglioso. La nostra precipitazione sarebbe stata non solo contraria alla prudenza, che il grande Apostolo raccomanda ad un Vescovo, ma atta piuttosto a fortificare le prevenzioni dei nemici di nostra fede, e di molti cattolici, che non lo sono, per così dire, che di nome. Quindi mentre un gran numero di anime pie accoglieva con grande sollecitudine questo fatto, noi ricercavamo con diligenza tutte le cause, e le ragioni che sarebbero state capaci di farcelo rigettare, se non doveva essere ammesso. Abbiamo altresì finora affrontato il biasimo, di cui non ignoravamo di poter essere oggetto, della maggior parte delle persone, d'altronde le meglio intenzionate, le quali forse ci accusavano di indifferenza od anche di incredulità. Del resto Noi sappiamo che la Religione di Gesù Cristo non abbisogna di questo fatto particolare per confermare la verità di mille altre apparizioni celesti, che non si saprebbero rigettare, senza una disposizione di empietà e di bestemmia, a riguardo dell'antico e del nuovo Testamento. Il nostro silenzio, è vero, non era l'effetto d'un vano timore, che avrebbero potuto incuterci le declamazioni, delle quali certi spiriti facevano risuonare la Francia sì rispetto a questo fatto come rispetto a molti altri che interessano la Religione. Un tale silenzio proveniva dall'avviso dello Spirito Santo, il quale insegna che colui, che crede con troppa prestezza non è che uno spirito leggiero: *Qui credit cito, levis est corde* (Eccl. XIX, 4). Ecco quello che ci obbligava alla più severa circospezione, atteso principalmente la nostra qualità di primo pastore.

Dall'altra parte eravamo strettamente tenuti a non riguardare come impossibile un avvenimento, che il Signore (chi oserebbe negarlo?) avrebbe ben potuto permettere per la sua gloria: imperocchè il suo braccio non si è accorciato e la sua possanza in oggi è la medesima, che nei secoli passati.

Abbiamo anche spesse volte meditato a' piedi degli altari quelle parole, che il grande Apostolo indirizzava ad un santo Vescovo, da lui medesimo ordinato: Se manchiamo di fede, la nostra incredulità non impedisce questo Dio, che non può negare sè stesso, di essere fedele in tutto ciò che annunzia: *Si non credimus, ille fidelis permanet, negare se ipsum non potest* (II. Timoteo II, 13). Dà questi avvertimenti ai fedeli, e rendi testimonianza alla verità innanzi al Signore. Fuggi le dispute di parole, imperocchè ciò non è buono che a sovvertire coloro che le ascoltano (Ibid. v. 14 e 15).

Mentre che il nostro ufficio vescovile ci obbligava a temporeggiare, a riflettere e ad implorare con fervore i lumi dello Spirito Santo, au-

mentavansi ogni giorno i prodigiosi fatti, che da tutte parti si pubblicavano. Si annunciavano guarigioni straordinarie avvenute in diversi luoghi della Francia ed all'estero: anche in paesi assai lontani. Erano ammalati senza alcuna speranza di riaversi e condannati dai medici o ad una morte vicina o a perpetue infermità che si dicevano resi a perfetta guarigione per l'invocazione di nostra Signora di Salette e per l'uso che avevano fatto dell'acqua di una fontana presso la quale la Regina del cielo era apparsa ai due pastori. Sino dai primi giorni ci si era parlato di cotesta fonte e ci si era assicurati essere dessa intermittente e che non gettava acqua se non dopo lo scioglimento delle nevi o dopo pioggie abbondanti. Ell'era asciutta il 19 settembre; il giorno dopo cominciarono a scaturire le polle dell'acqua, e da quell'epoca senza interruzione, continua sino al presente. Acqua maravigliosa, se non nella sua origine, certamente ne' suoi effetti.

Numerose relazioni tanto sull'avvenimento quanto sulle prodigiose guarigioni, che gli hanno tenuto dietro, ci erano pervenute e ci pervengono dai luoghi vicini, e dalle diverse diocesi, le une manoscritte, stampate le altre. Una di queste relazioni è dettata da uno dei nostri venerabili colleghi, che si è trasferito dalle rive dell'Oceano sulla detta montagna, ed ha per quasi un intero giorno conversato coi due pastori (1).

Un altro fatto che ci parve quasi prodigioso, è l'affluenza appena credibile, e nondimeno superiore ad ogni contestazione, che ha avuto luogo in diverse epoche su quella montagna, e principalmente nel giorno anniversario dell'apparizione: affluenza divenuta più sorprendente e per la lontananza dei luoghi e per le altre difficoltà che s'incontrano in siffatto pellegrinaggio.

Scorsi appena alcuni mesi dopo l'avvenimento, avevamo di già consultato il nostro capitolo ed i professori del nostro Seminario Maggiore, ma dietro tutti i fatti indicati qui sopra, ed altri molti, che troppo lungo sarebbe l'enumerare, giudicammo conveniente di organizzare una numerosa commissione, composta di uomini per bontà e dottrina commendevolissimi, i quali dovevano con riflessione esaminare e discuttere *il fatto dell'apparizione e delle sue conseguenze.* Le sedute di questa commissione si tennero alla nostra presenza. I due pastori, che si dicevano favoriti dalla visita *della celeste Messaggiera* vi furono separatamente e simultaneamente interrogati. Le loro risposte sono state ventilate e discusse. Tutte le obbiezioni che si potevano opporre ai fatti raccontati sono state liberamente presentate. Uno dei nostri vicarii generali che venne da noi incaricato a raccogliere tutti i fatti, lo è stato parimente di render conto delle sedute della commissione e di aggiungere le risposte alle obbiezioni. Questo lavoro coscienzioso ed imparziale intitolato: *La verità sull'avvenimento di Salette,* che è stato stampato e munito della nostra approvazione fa vedere sin dove si è spinta la diligenza, e prolungato l'esame.

---

(1) Monsignor Vescovo della Rochelle.

Benchè la nostra convinzione fosse di già intiera e chiara alla fine delle sedute della commissione, che si ultimarono il 13 dicembre dell'anno 1847, non abbiamo ancora voluto pronunciare un definitivo giudizio sovra un fatto di sì grande importanza. Tuttavia l'opera del signor abate Rousselot ricevette ben tosto l'adesione e riunì i voti di molti Vescovi e di un gran numero di persone eminenti nella scienza e nella pietà. Abbiamo saputo che questo libro era tradotto in tutte le lingue d'Europa. Nello stesso tempo ed in diverse contrade comparvero intorno a quel medesimo fatto molte opere nuove, pubblicate da uomini commendevoli, espressamente venuti sui luoghi a ricercarne la verità. Il concorso però dei pellegrini non si diminuiva. Personaggi autorevoli, vicarii generali, professori in teologia, sacerdoti e laici distinti vennero da innumerevoli luoghi ad offrire *alla Vergine potente e piena di bontà* i devoti loro sentimenti di amore e di riconoscenza per le guarigioni ed altri beneficii che dessi avevano ottenuti. Questi fatti prodigiosi non cessano di essere attribuiti all'invocazione di Nostra Signora di Salette, e sappiamo che molti di essi sono riguardati dai Vescovi nelle diocesi dei quali avvennero siccome veramente miracolosi. Tutto ciò è provato in un secondo volume pubblicato dal signor Rousselot nel 1850 e che ha per titolo: *Nuovi documenti sull'evento di Salette.* L'autore avrebbe potuto aggiungere che illustri Prelati della Chiesa predicavano l'apparizione della santissima Vergine; che in molti luoghi, e coll'approvazione almeno tacita dei nostri venerabili colleghi, alcune persone pie avevano fatto costruire delle cappelle di già assai frequentate, sotto il titolo di Nostra Signora di Salette, o avevano fatto collocare nelle chiese parrochiali belle statue in di lei onore; che finalmente numerose domande venivano indirizzate per l'erezione di un Santuario, che la memoria perpetuasse di questo grande avvenimento.

Si sa non essere mancati di coloro che a ciò contradicevano. E qual verità, qual fatto umano, od anche divino ne andò esente? Ma per cangiare la nostra credenza intorno ad un avvenimento così straordinario e senza l'intervento divino sì inesplicabile, tutte le circostanze del quale e i fatti che gli tennero dietro si riuniscono per mostrarci il dito di Dio, ci sarebbe stato necessario un fatto contrario altrettanto sorprendente ed inesplicabile quanto quello di Salette, od almeno che spiegasse codesto in un modo naturale. Ora ecco quello che non ci fu dato trovare, e quindi altamente pubblichiamo la nostra convinzione.

Noi abbiamo raddoppiato le nostre preghiere, supplicando lo Spirito Santo ad assisterci ed a comunicarci i suoi lumi divini. Abbiamo egualmente invocata con tutta fiducia la protezione dell'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, riguardando come uno dei nostri più dolci e più sacri doveri il nulla omettere di ciò che potesse contribuire ad aumentare la divozione dei fedeli verso di lei, e di testimoniarle la nostra gratitudine pel favore speciale di cui sarebbe stata oggetto la nostra diocesi. Del resto non abbiamo mai cessato di essere disposti a scrupolosamente contenerci nelle sante regole che la Chiesa ci ha dettate colla penna de' suoi più saggi dottori, ed anche

a riformare su questo fatto, come su tutti gli altri il nostro giudizio, ogni qual volta la cattedra di s. Pietro, la madre e la maestra di tutte le Chiese, stimasse di pubblicare una sentenza contraria alla nostra.

Noi eravamo in tali disposizioni, ed animati da questi sentimenti allorchè la divina Provvidenza ci ha fornito l'occasione di ingiungere ai due privilegiati giovanetti di far pervenire il loro secreto al beatissimo nostro Padre il papa Pio IX. Al nome del Vicario di Gesù Cristo i pastori hanno compreso, che doveano ubbidire. Essi si sono pertanto decisi di rivelare al Sommo Pontefice un secreto, che avevano sin allora conservato con una costanza invincibile, e che nessuna cosa aveva potuto indurli a palesare. L'hanno dunque scritto essi medesimi e ciascheduno separatamente, quindi piegarono e suggellarono la loro lettera alla presenza di persone ragguardevoli elette da noi a servire loro da testimonii. Dipoi inviammo due sacerdoti che godono di tutta la nostra confidenza, a portare a Roma questo misterioso dispaccio. Così è tolta l'ultima difficoltà che si faceva contro l'apparizione: cioè che non vi fosse secreto, o che questo secreto fosse senza importanza, puerile, e tale che i giovani non avrebbero voluto farlo conoscere alla Chiesa.

Per queste ragioni

Appoggiandoci ai principii insegnati dal Pontefice Benedetto XIV e seguendo le norme tracciate da Lui nell'immortale sua opera *della Beatificazione e della Canonizzazione dei Santi* (Lib. II, cap. XXXI n. 12);

Veduta la relazione scritta dal sig. abate Rousselot uno dei nostri vicarii generali e stampata sotto questo titolo: *La verità sull'avvenimento di Salette.* Grenoble 1848;

Veduti anche *I nuovi documenti sull'avvenimento di Salette* pubblicati dallo stesso autore nell'anno 1850, l'una e l'altr'opera corredata della nostra approvazione;

Udite le discussioni nei diversi sensi, che hanno avuto luogo innanzi a noi intorno a quest'affare nelle sedute dei giorni 8, 15, 16, 17, 22 e 29 novembre, 6 e 13 decembre 1847;

Parimente veduto o inteso ciò che è stato detto o scritto da quell'epoca in poi pro o contro l'avvenimento:

Considerando in primo luogo l'impossibilità in cui ci troviamo di spiegare il fatto di Salette altramente che per mezzo dell'intervento divino, sotto qualunque aspetto che da noi il si ravvisi sia in sè stesso, sia nelle sue circostanze, sia nel suo fine essenzialmente religioso:

Considerando in secondo luogo, che le meravigliose conseguenze del fatto di Salette sono la testimonianza di Dio medesimo, che si manifesta coi miracoli, e che cotesta testimonianza è di gran lunga maggiore di quella degli uomini e delle loro obbiezioni:

Considerando che questi due motivi presi separatamente ed a più forte ragione riuniti devono signoreggiare tutta la questione, e togliere ogni specie di valore a pretensioni e a supposti contrarii, dei quali ci dichiariamo avere una perfetta conoscenza:

Considerando infine, che la docilità e la sommissione agli avvertimenti del cielo può preservarci dai nuovi castighi da cui siamo minacciati, nel mentre che una resistenza prolungata di troppo può esporci a mali senza rimedio:

Sulla domanda espressa di tutti i membri del venerabile nostro Capitolo e dalla grandissima maggioranza dei sacerdoti della nostra diocesi:

Ed altresì per soddisfare alla giusta aspettazione di un sì gran numero di anime divote, tanto della nostra patria, che stranieri, le quali stanche di più attendere potrebbero rimproverarci di tenere vincolata la verità;

Invocato di nuovo lo Spirito Santo e l'assistenza della Vergine Immacolata,

Dichiariamo quanto segue:

Articolo 1.° Noi giudichiamo che l'apparizione della Santa Vergine ai due pastori avvenuta il giorno 19 settembre 1846 sovra una montagna della catena delle Alpi situata nella parrocchia di Salette, dell'Arcipretura di Corps, racchiude in sè stessa tutti i caratteri della verità, e che i fedeli possono crederla indubitabile e certa.

Articolo 2.° Noi crediamo che questo fatto acquisti un nuovo grado di certezza dall'immenso e spontaneo concorso dei fedeli sul luogo dell'apparizione, come per la moltitudine dei prodigii che sono stati la conseguenza del detto avvenimento, e dei quali è impossibile il rivocarne in dubbio un grandissimo numero senza violare le regole dell'umana testimonianza.

Articolo 3.° Affine pertanto di manifestare a Dio ed alla gloriosa Vergine Maria la viva nostra riconoscenza autorizziamo il culto di Nostra Signora di Salette. Permettiamo di predicarlo e di dedurre le pratiche e morali conseguenze che emanano da questo grande avvenimento.

Articolo 4.° Nulla di meno proibiamo di pubblicare alcuna formola particolare di preghiera, alcun cantico, alcun libro di divozione senza aver prima ottenuto la nostra approvazione in iscritto.

Articolo 5.° Proibiamo espressamente ai fedeli ed ai sacerdoti della nostra diocesi di giammai sorgere pubblicamente o a viva voce o cogli scritti contro il fatto che in oggi pubblichiamo, e che d'ora in poi esige da tutti rispetto.

Articolo 6.° Noi abbiamo comperato il terreno favorito dalla celeste apparizione: Noi ci proponiamo di costruirvi tosto una chiesa, che sia un monumento della misericordiosa bontà di Maria verso di noi e della nostra gratitudine verso di lei. Ed abbiamo anche formato il progetto di stabilirvi un ospizio per ricoverarvi i pellegrini. Ma siccome siffatte costruzioni in un luogo di un accesso difficile e sprovveduto d'ogni risorsa esigono considerevoli spese, perciò ci appoggiamo al generoso concorso dei sacerdoti e dei fedeli non solo della nostra diocesi, ma della Francia e dell'estero. Quindi non esitiamo a far loro un sollecito appello, molto più che abbiamo di già ricevuto numerose

promesse, ma tuttavia insufficienti per l'opera da intraprendersi. Noi preghiamo le persone devote, che vorranno venirci in ajuto, ad indirizzare le loro offerte all'ufficio del secretario della nostra Curia. Una commissione, composta di preti e di laici, è incaricata a sorvegliare le costruzioni ed all'impiego delle offerte.

Articolo 7.° Finalmente siccome il fine peincipale dell'apparizione è stato di richiamare i cristiani all'adempimento dei loro religiosi doveri, al culto divino, all'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa, all'orrore della bestemmia ed alla santificazione della domenica, noi vi supplichiamo, o dilettissimi fratelli, in vista dei vostri spirituali celesti ed anche temporali interessi a rientrare seriamente in voi stessi, a fare penitenza dei vostri peccati ed in particolar modo di quelli, che avete commessi contro il secondo ed il terzo comandamento di Dio. Ve ne scongiuriamo, o amatissimi; rendetevi docili alla voce di Maria che vi chiama a penitenza e che da parte del suo Figlio vi minaccia i mali spirituali e temporali, se perdurando insensibili a' suoi materni avvertimenti, indurerete i vostri cuori.

Articolo 8.° Noi vogliamo ed ordiniamo che il presente nostro Mandamento sia letto e pubblicato in tutte le chiese e cappelle della nostra Diocesi nella domenica che terrà dietro la ricevuta del medesimo.

Dato a Grenoble, munito della nostra firma, del suggello delle nostre armi e della sottoscrizione del nostro Secretario il 19 sett. 1851. (quinto anniversario della celeste apparizione).

† **FILIBERTO**, *Vescovo di Grenoble.*
Per incarico
AUVERGNE, *Canonico Onorario, Segret.*

---

## QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI FEBBRAJO.

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

An Christi Ecclesia semper in terris fuerit? Et quæ distinctio inter Ecclesiam quæ fuit ante adventum Christi et quæ post ejus adventum?

*Ex Theologia Morali.*

Ad quamnam radicem sit referenda; quando, et quibus in contractibus ex jure civili facienda sit restitutio, quæ titulo nititur *læsionis enormis.*

*Ex Liturgia.*

Quænam Musica in Ecclesia, maxime inter Missam, permissa sit? Quænam prohibita tum a Canonibus universalibus, tum a Canonibus Ambrosianis?

### PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quænam sunt notæ quibus Ecclesia Christi a quavis alia Ecclesia, vel secta discernitur?

*Ex Theologia Morali.*

Est ne reparanda, ex jure naturæ, læsio in contractu venditionis, si enormi fuerit minor, et ex mutuo contrahentium inculpabili errore intercesserit?

*Ex Liturgia.*

An liceat Organi pneumatici sono interrumpere vel Symbolum, alternos articulos omittendo vel Psalmos, omittendo alternos versiculos: et an id liceat in Hymnis et Canticis.

PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quænam sunt dotes quibus Ecclesia Christi divinitus prædita est?

*Ex Theologia Morali.*

Si in divisione inter hæredes aut socios non ex dolo sed ex errore intercesserit læsio, quæ probari possit gravis, quamvis non ad legis taxationem enormis, firma ne erit divisio semel facta, an erit rursus ad rectam rationem reducenda?

*Ex Liturgia.*

Quinam cantus in Ambrosiana Ecclesia præscriptus, quinam prohibitus, aut saltem minus conveniens?

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma, 24 dicembre.* Con la giornata di oggi, vigilia del Santissimo Natale, si è posto fine alle pubbliche preghiere, ordinate dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX con sacro invito dell'eminentissimo reverendissimo sig. card. Vicario già da noi riferito. Per verità in questo tempo sono state le nostre chiese frequentate più del solito, e in particolar modo quelle, ov'erano scoperte le Immagini più miracolose. I tribunali di penitenza di continuo accerchiati da fedeli, ed innumerevoli furono coloro che si accostarono alla sacra mensa. Quasi ogni giorno, e specialmente nella novena del Santo Natale, le processioni cantando le litanie maggiori si sono condotte alla visita delle sopradette Immagini tenute da mane a sera alla pubblica venerazione. Non vi è stata scolaresca, non seminario, non collegio, non congregazione, non confraternita, non corporazione religiosa, non capitolo di canonici, che non abbia voluto esercitare un tale atto di pietà con somma edificazione di quanti le han mirate, essendosi veduti taluni per fino co' piè affatto scalzi. Gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali Arcipreti delle patriarcali Basiliche hanno rispettivamente seguito i loro Capitoli, siccome hanno pur fatto gli altri eminentissimi signori Cardinali titolari, ed i protettori delle venerande Confraternite, i quali eminentissimi venivano sempre alla porta delle chiese ricevuti con quelle cerimonie e formalità convenienti al loro grado....

È stato veramente assai consolante il modo, con cui i Romani hanno risposto ai desiderii del Sommo Pontefice, porgendo anco in questa occasione novella prova di quella fede luminosa, che lo stesso Apostolo delle Genti non lasciava di encomiare scrivendo: an-

nunziarsi per tutto il mondo la fede di Roma. (Ad Rom., c. I, v. 8).

*(Gior. di R).*

— *Altra del* 25. (Corrispondenza particolare del *Messaggere.*) La solennità del sacrosanto Natale di Nostro Signore fu celebrata con quella splendidezza e dignità che si conviene alla eccellenza del ministero e alla capitale del cristianesimo, a questa Roma che conserva memorie così stupende dell'Infanzia delll'uomo-Dio. Nella notte, secondo il consueto degli anni scorsi, il Sovrano Pontefice si condusse alla Basilica Liberiana per celebrare il sacrificio della Messa. Quel magnifico tempio raggiava della luce di migliaja di cerei bellamente disposti a tre ordini lunghesso e sopra la fascia che veste e incorona le marmoree colonne delle navate. Grandissimo era il concorso sì de' Romani e sì de' forestieri, i quali, se protestanti, non poteano non maravigliare la gravità, la bellezza, la pietà, la mistica significazione del culto cattolico, rimpetto alla freddezza e sterilità del culto eterodosso; e, se appartenenti alla Chiesa romana, non poteano non sentire all'anima un soave incremento di fede. La via papale che dal Vaticano per lo spazio di due buone miglia si distende all'Esquilino, era anch'essa illuminata in duplice fila da numerose fiaccole a breve distanza ricorrenti; e le famiglie principesche, e gli Istituti religiosi che hanno stanza in quella via, avevano per così dire gareggiato nell'adornare di lumi e torchii di vario genere i prospetti de' palazzi e de' monasteri. Nelle varie piazze nelle quali fa capo la via prenominata, erano posti distaccamenti o picchetti di milizie francese o pontificie, e numerose pattuglie percorrevano la città in quella parte ove erasi per così dire riversata la popolazione romana. Nessun caso sinistro, nessuna collisiòne, non infrequente ove di notte tempo si accalcano le moltitudini, sorse a turbare l'ordine pubblico o a sminuire la letizia degli animi.

Questa mattina dopo il consueto pontificale nella Basilica Vaticana l'eminentissimo Lambruschini Vescovo Portunese e sotto-decano del Sacro Collegio, nella camera che chiamiamo de' Paramenti, espresse a Sua Beatitudine in nome degli amplissimi Cardinali i solenni augurii per le feste Natalizie e per il capo d'anno; al quale discorso del sotto-decano rispose il Santo Padre con quella vena di eloquio spontaneo, affettuoso e sempre appropriato alle circostanze delle persone e dei tempi che forma una delle più care prerogative del suo spirito.

## GERMANIA.

*Berlino,* 20 *dicembre* 1851. — Il deputato dottor Klee in unione a trenta colleghi fece alla prima Camera la seguente mozione: L'alta Camera voglia invitare il regio governo a presentare quanto prima un progetto di legge tendente a ristabilire l'esenzione delle imposte in vantaggio dei ministri della Chiesa cattolica nonchè dei maestri primarii, come esistettero prima dell'attivazione dello statuto.

## FRANCIA.

Leggiamo nel *Journal de Saône et Loire:*

I parochi delle comuni insorte si sono diportati con energico attaccamento alla causa dell'ordine. Il paroco di Saint-Gengoux ha rivolta alla banda armata nell'istante che si accingeva a partire una commovente allocuzione per determinarla ad abbandonare i suoi progetti quanto criminosi altrettanto insensati. Le parole piene di verità e di energia del venerabile pastore fecero qualche impressione su questi disgraziati. La banda silenziosa esitò un istante, ma i capi la spinsero alla partenza intimorendola colle minaccie, allettandola colle promesse.

Il paroco di Curtil-sous-Burnand, chiuse a chiave la porta del campanile della sua chiesa, tirò in alto le corde perchè non potessero suonare a stormo.

Frattanto risolutamente tenne a bada gl'insorti, ricordando agli uni l'enormità dei fatti che andavano a commettere, agli altri la gravità delle pene di che la società offesa li avrebbe colpiti, a tutti parole di pace e di perdono.

Il paroco di Savigny-sur Grosne ha protestato contro gl'insorti che si erano impadroniti della Chiesa per suonare le campane a martello. Ha dimostrato profondo disprezzo delle ingiurie che gli prodigavano, del pari che non ha cessato di opporre calma e risoluta fronte alle minaccie di morte.

— Il governo ha mandato una circolare ai Vescovi per dimostrare la sua soddisfazione per la condotta tenuta dal clero durante gli orribili fatti avvenuti nei Dipartimenti.

— Parecchi ecclesiastici si sono offerti per andare a Caienna ad accompagnare i numerosi deportati, e dar loro i soccorsi della religione.

— Il *Moniteur* contiene il seguente *Rapporto indirizzato al signor Presidente della Repubblica dal ministro dell'istruzione pubblica e dei culti.*

Parigi 22 dicembre 1851.

Sig. Presidente,

Ho l'onore di richiamare la vostra attenzione sulla bella condotta del signor paroco Rocault di Notre-Dame-de-Cluny nel tempo degli ultimi torbidi del dipartimento di Saone-et-Loire.

Nella giornata del venerdì 5 dicembre, le bande della demagogia s'erano rese padrone della città di Cluny, avevan fatto prigionieri gli agenti della pubblica forza, e si erano impadronite di tutti i poteri.

Verso sera, gl'insorti mandarono dei distaccamenti per far suonare la campana a martello nei comuni circonvicini. Domandarono al paroco Rocault le chiavi della chiesa. Questo venerabile sacerdote settuagenario tentò sulle prime distogliergli dal loro disegno, poi rispose con un rifiuto formale alle imperiose intimazioni che gli erano fatte.

Esacerbati dalla di lui resistenza gl'insorti circondarono questo rispettabile ecclesiastico, lo afferrarono brutalmente e proferendo grida di morte, spianarono i loro fucili contro il suo petto. In presenza del pericolo, il sig. Rocault non manifestò alcun timore. Opponendo alle minaccie e alle violenze dei briganti un volto sereno nel quale brillavano la rassegnazione e la fede,

« Uccidetemi, se volete, ei disse con bontà, io sono abbastanza vecchio perchè di me facciate un cadavere ».

Meravigliati di tanto coraggio, gl'insorti si ritirarono in silenzio.

Tale è, signor Presidente, il nobile esempio di fermezza dato dal signor curato di Notre-Dame-de-Cluny. Ho in conseguenza, l'onore di proporvi di voler nominare il sig. Rocault cavaliere dell'ordine nazionale della Legion d'Onore.

Gradite, signor Presidente, ecc.

Il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti,

Fostoul.

Segue il decreto che nomina il signor Rocault, paroco di Notre-Dame-de-Cluny, cavaliere dell'ordine nazionale della Legion d'onore.

## REGNO BRITANNICO.

Secondo una corrispondenza del *Cattolico* di Genova lady Granville, moglie del ministro, non è una recente convertita, ma una cattolica genovese, nipote del marchese Brignole.

## TURCHIA.

Abbiamo ricevuto da alcuni giorni, dice l'*Univers* del 14 dicembre, delle lettere da Costantinopoli che contengono nuovi schiarimenti intorno ai negoziati relativi ai Luoghi Santi che si vorrebbero sottrarre alla custodia dei cattolici. Ne diamo la sostanza.

Le ultime notizie ci aveano fatto conoscere come la sovrana volontà di S. M. Nicolò gettato avea lo spavento nel ministero turco, minacciandolo del richiamo del suo rappresentante e di un'aperta rottura, se venissero accolte le rimostranze della Francia in proposito dei Luoghi Santi. Noi abbiamo detto come il nostro ministro plenipotenziario, il sig. de Lavalette, avesse energicamente protestato in faccia al gran Visir contra una tale debolezza, che veniva aumentata da una negativa di giustizia, e come non sarebbe più possibile ormai di tenere l'attuale posizione, nè per lui, nè per qualunque altro agente francese, poichè rimarrebbe dimostrato che la Turchia più non avea il potere di eseguire i trattati solenni che l'impegnavano verso la Francia, senza il consenso e il be-

neplacito di un Governo vicino, a cui non spetta il decidere di tale questione.

Perchè non consideriam noi gli avvenimenti della politica umana con un sguardo elevato e con un cuore confidente nella invincibile virtù della Chiesa trionfante! Allora quella misura estrema, che potrà anche fare impallidire certi uomini di Stato che hanno la vista terrena e timida, diventerebbe una tavola di salute gettata nella tempesta, in mezzo alla quale noi ci dibattiamo. La Francia riprendendo la sua antica missione, non già questa volta contra l'islanismo, ma sibbene contra lo scisma, risveglierebbe in tutte le anime la fede piuttosto assopita che estinta; ella porterebbe fuori di sè quella sovrabbondanza di vita e di moto che la soffoca nell' interno; continuerebbe a Gerusalemme la gloriosa impresa incominciata a Roma; vendicherebbe i diritti di tutta intiera la cristianità, della quale avrebbe i suffragi, e riceverebbe in cambio, nella sua parte di temporali benedizioni, tutto ciò che potrebbe guarirla, salvarla, rigenerarla.

Circolano nel pubblico certi rumori che farebbero temere qualche nuova macchinazione tendente a prevenire una generosa determinazione della Francia spinta agli estremi. Il ministero turco avrebbe, dicesi, fatto nuove proposte, le quali mirerebbero a palliare ciò che ha d'ingiusto, per la Francia e per lui, l'insistenza della Russia. Dimanderebbonsi al governo Francese alcuni mesi di dilazione per istituire una nuova commissione composta esclusivamente di giudici turchi, perchè la commissione francese ha posto in evidenza i nostri diritti e l'oro greco non può corromperne le coscienze. Tutto questo non è che un gioco per guadagnar tempo e raggiungere il termine del 1852, termine che gli avversarii della Francia all'estero consideravano, pochi giorni fa, come tale da dar loro la libertà di fare contro la Francia tutto ciò che vorrebbero.

## ASIA.

### *Il Cattolicismo ed il Protestantismo nell'isola di Ceylan.*

Il protestante sir James Emerson pubblicò testè un'opera col titolo: *La cristianità nell'isola di Ceylan.* L'autore occupò per molti anni il posto importante di secretario coloniale. Va lusingandosi nella speranza che i missionarii protestanti potranno piantare la fede di Cristo tra quegli isolani, estirpandone il buddismo. Ma siccome deboli sono quelle speranze e lontane, l'autore sembra compiacersi in descrivere le fatiche e le virtù dei missionarii cattolici. Secondo il sig. Emerson, « nell'anno 1658 un proclama de» gli Olandesi proibì, pena la testa, » di ricettare un sacerdote; nel 1715 » qualunque riunione cattolica fu proi» bita sotto severissime pene; era ne» gata qualunque locazione, terra od » impiego a chi non abjurava il cat» tolicismo: a dispetto di tutte le per» secuzioni la religione cattolica con» servò la sua influenza e la sua po» sizione a Ceylan ».

Passa quindi a fare gli elogi del padre Giuseppe Vaz dell'oratorio di san Filippo Neri, le cui fatiche, persecuzioni sofferte e zelo straordinario gli meritarono *fra i cattolici di Ceylan quasi la stessa venerazione che a san Francesco Saverio nell'India.* Egli solo avrebbe convertito più di trentamila pagani. Dopo la morte del padre Vaz, nel 1711, la persecuzione degli Olandesi rincrudì più fieramente, eppure « nel 1717, due anni soli dopo gli » editti più crudeli, i cattolici possede» vano quattrocento chiese nell'isola, » laddove i calvinisti olandesi non ne » avevano un quarto di tal numero ».

« Un fatto certissimo, prosegue l'au» tore, si è che gli indigeni divennero » tosto devoti alle cerimonie ed al culto » cattolico, e vi aderirono con note» vole tenacità da più di trecent'anni » in qua, mentre che in mezzo alle » fatiche stesse del loro ministero i » missionarii riformati furono soprap» presi da scoraggiamento; ed è a no» tare che malgrado le innumerevoli » liste dei Ceylanesi che erano stati » battezzati ed arruolati come prote» stanti, la religione e la disciplina di » questi presbiteriani è ora quasi estinta « tra gli indigeni ».

Alla dominazione Olandese sottentrava il dominio inglese nel 1802, e con questo vennero i missionarii inglesi, che non furono più felici degli Olandesi benchè la sola società biblica di Londra, vi spenda annualmente 250,000 franchi per la sola missione

anglicana. Secondo il sig. Emerson « il » clero anglicano è infaticabile nei suoi » lavori tra i pagani; ma benchè la » provincia occupata dalla missione conti » una popolazione compatta di trenta » mila anime, il numero di quelli che » vanno ad ascoltare i loro sermoni » non oltrepassa *le venti persone* ».

I battisti occupano cento trenta villaggi, hanno trentacinque scuole e quattordici missionarii, eppure non ebbero alla cena che quattrocentocinquantuna persone, ed i metodisti americani che hanno centouna scuole in una sola provincia, non hanno migliori risultati.

Quanto a' Cattolici, in tutta l'isola ve ne sono 200,000 con 40 sacerdoti, e due vicarii apostolici. La sola capitale, che è Colombo, ha 16,000 cattolici su 70,000 abitanti: Negambo ne conta 30,000, ecc.

A fronte di questi documenti somministratici da un protestante che passò parecchi anni in quell'isola, che vi occupò un alto posto nella gerarchia amministrativa, e quindi non sospetto di favorire più del giusto i cattolici, niuno è che non veda sempre più comprovata la verità di ciò che altra volta dicevamo della sterilità delle sette eretiche a fronte della prodigiosa fecondità della Chiesa cattolica. Le sette vantano la parola di Dio inchiusa nella Bibbia. La Chiesa cattolica è la sola che ha potuto loro somministrare intatta quella Bibbia di che tanto si gloriano. Ma esse escendo dalla Chiesa non portarono seco che la *lettera la quale uccide*, lasciando alla Chiesa male abbandonata *lo spirito che solo vivifica.*

*(Armonia).*

## STATI UNITI D'AMERICA.

L'Arcivescovo di Baltimora con lettera in data del 21 novembre annunzia che, in virtù di un decreto del Sommo Pontefice Pio IX, emanato ad istanza dell'ultimo Concilio provinciale di Baltimora, convoca come delegato apostolico gli Arcivescovi e Vescovi degli Stati Uniti ad un Concilio nazionale, che sarà aperto nella sua chiesa metropolitana il primo sabato dopo Pasqua. Il Concilio si occuperà dei mezzi atti a sostenere la disciplina ed applicare i sacri canoni, e sottoporrà al giudizio del Vescovo dei Vescovi le modificazioni dei canoni richieste dalle circostanze locali.

## AUSTRALIA.

Ecco alcuni dettagli estratti da lettere ricevute recentemente in Inghilterra ed in Austria, sullo stato del cattolicismo nella Nuova-Olanda.

Sono state erette sei chiese cattoliche nel corso dell'anno, cioè: a Clare, a Willanga, a Mount-Barker, Gawler-Jown, a Kapundo ed a Little-Para. Nell'Australia meridionale si sono stabiliti in gran numero degli emigrati alemanni. Dei gesuiti austriaci (un padre e due laici coadjutori) sono i principali soccorsi di questa popolazione. Le chiese di cui noi abbiamo parlato sono state erette con le somme somministrate o promesse dal governo inglese. I curati sono mantenuti metà dal governo, metà dai loro parocchiani, i quali, in qualche luogo, si trovano ridotti a tale stato di povertà che, se il governo cessasse di mantenere il loro clero, questo non avrebbe di che vivere. Il governo sostiene egualmente i ministri di tutte le credenze stabilite nella Nuova-Olanda, dando solamente una certa preferenza agli ancaglini.

In questo paese pullula ogni setta; vi si trovano perfino degli *Swedenborgiani*, che vi ricevono le operette ed i giornali pubblicati dalla setta in Europa.

V' ha luogo però a sperare che il cattolicismo si stabilirà a poco a poco di una maniera solida in quelle contrade, in mezzo a quelle sette, e che finirà con assorbirle tutte a sè. Si possono appoggiare i motivi di questa speranza, prima nello zelo dei nostri missionarii, poi nella debolezza relativa di tutte quelle sette, se si considerano ciascuna in particolare, e finalmente nell'aumento progressivo degli emigrati irlandesi, che incominciano a preferire questa colonia alle altre, e perfino alla Spagna, ove ora sono chiamati. Così si citano tre famiglie irlandesi possidenti circa 75,000 franchi, le quali poc'anzi preparavansi a partire per l'Australia, dopo aver vendute le loro terre in Irlanda.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

*Ad Tit.* II, 1.

## LE FIGLIE DELLA CARITA' IN LEGNANO

### *e le sordo-mute da loro educate in Milano.*

Che interessamento e sollecitudine per il ben essere del popolo anche nelle sue classi più basse ed indigenti, interessamento e sollecitudine particolarmente per un benessere non totalmente relativo alle sole condizioni materiali, ma basato anzi tutto sovra i suoi sentimenti morali e dipendente principalmente da un'accurata educazione, non siano già virtù nuove e peregrine create dalla recente filosofia umanitaria, ma doti che sempre appartennero alla Chiesa di Gesù Cristo, e che solo in questa e per la forza che dimana da lei spiegarono la maggior potenza ed efficacia d'azione, non può esser cosa menomamente dubbia a chi appena ne conosca lo spirito, e le cure che venne in tutti i secoli consecrando agli uomini di ogni social condizione. Quale infatti più della Chiesa madre amorosa per istillare negli animi di tutti, insieme alle verità della fede ed ai principii dell'evangelica morale, anche i primi rudimenti delle lettere e quelle qualsiansi cognizioni che secondo i varii particolari rapporti sono a ciascuno o più utili o indispensabili anche al proprio benessere materiale, ed al comune consorzio civile? Chi se non la Chiesa suscitò in tutti i secoli mille efficacissimi strumenti di educazione pel basso popolo? Ma questi nostri, che sono pur giorni di tanto intiepidimento nella fede, di tanta indifferenza, di tanti scandali, sembrano tuttavia esser quelli in cui la carità del cattolicismo fece sfoggio maggiore de' suoi mirabili ritrovamenti per sottrarre il povero popolo alle funeste influenze dei sociali disordini e per procurargli realmente, con beneficenze di vario genere e con un'istruzione pienamente appropriata, quel relativo benessere che una fallace filosofia sapeva vantargli e promettergli ma non realizzargli.

Tra le più benefiche di queste istituzioni che lo spirito del Vangelo fece sorgere ai nostri tempi, non v' ha dubbio essere la reli-

giosa Congregazione delle Figlie della carità, che fondata in Verona sui primordii del nostro secolo dall'incomparabile marchesa Canossa, fu in appresso col massimo favore trapiantata in varie città e borgate, e di più case fa lieta la nostra Milano, e di una casa consola pure la vicina Monza, e ultimamente mise a parte anche Como delle sue opere di benedizione. Ma comunque le nostre pagine abbiano parlato con ogni compiacenza e della fondazione e dell'operosità e dello spirito dell'istituto (1), non che delle varie case che se ne vennero successivamente erigendo e qui in Milano e nelle adjacenze, tuttavia ci rimane ancora a sdebitarci per due titoli principalmente verso questa santa Congregazione, il che non vogliamo ormai differire più a lungo: il primo si è la recente fondazione di una casa nella borgata di Legnano, e il bene incalcolabile che vi si viene operando; l'altro è l'educazione che porgesi con indefessa sollecitudine qui in Milano a molte povere sordo-mute, sollecitudine ben meritevole di venir posta alla luce del giorno, malgrado la modestia di quelle umili ancelle del Signore che la vorrebbero perpetuamente occultata fra le conscie pareti del loro ritiro.

Niuno finora, ch'io sappia, ha fatto un pubblico cenno della casa delle Figlie della carità che fino dall'agosto 1850 esiste nel luogo di Legnanello, frazione del grosso borgo di Legnano e a questo contigua: alla profonda umiltà delle Figlie fa d'uopo aggiungerne come ragione anche quella dell'illustre suo fondatore; umiltà che parimenti non crediamo di dover più oltre rispettare perchè il mondo abbia pure i necessarii esempi di edificazione: *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est.* L'esistenza di questa casa devesi a non comuni circostanze. La nobile signora Barbara Melzi unica figlia del nobile Commendatore Francesco, emula della istitutrice Canossa, abbandonato il mondo, le ricchezze, e tutte le attrattive di un'alta posizione sociale, già da alcuni anni consacravasi a Dio ed al prossimo nella santa di lei Congregazione. Ma il padre acconsentendo il doloroso sacrifizio volle almeno che la diletta figliuola rimanesse ancora in certa guisa sotto il tetto paterno, ed associando il compimento di questa brama con quella di lasciare una grande e durevole beneficenza al luogo del suo campestre soggiorno, invitò un drappello delle Figlie della carità a metter stanza in Legnano, mise a loro disposizione i necessarii assegni, e convertì in loro casa la maggior parte della stessa signorile sua villa. Il 12 agosto dell'anno 1850, l'illustrissimo mons. Ramazzotti, già consacrato vescovo di Pavia, però non ancora recatosi alla propria sede, per commis-

(1) Tomo XI, pag. 50 e segg.

sione di S. E. R. il nostro Arcivescovo, apriva solennemente la detta casa. Celebrata la messa nella chiesa prepositurale di s. Magno, e tenuto all'affollatissimo popolo d'ogni condizione ivi adunato un analogo e assai commovente discorso, si recò di là alla nuova casa dell'Istituto, posta, come già abbiamo accennato, nella frazione del borgo detta Legnanello, ove già trovavansi adunate le reverende Figlie della carità, e quivi nella privata cappella, già due giorni prima benedetta dal M. R. Parroco Preposto locale, benedisse le immagini della B. V. Addolorata, che le Figlie professe portano appese al petto, e i loro veli, indi ne fece la distribuzione a ciascuna, incominciando dalla stessa nobile signora Barbara Melzi, come fondatrice di quella casa, poscia indirizzò loro brevi parole, ma piene di fuoco evangelico e di sacra unzione, e colla benedizione dell'augustissimo Sacramento diè fine all'edificante funzione.

Dacchè l'istituto canossiano fu trapiantato in Legnano, è veramente la più grande benedizione del cielo per quella borgata. Al presente quella casa conta tredici individui; la stessa nobile Melzi, che colle più calde preghiere ottenne di non essere superiora, e attende invece con cure indefesse alle novizie; la signora Caterina Lazzati, che agli officii di superiora adempie con esimio impegno e carità, ed altre undici tra professe e novizie, tutte animate dal medesimo spirito del vero amore di Dio e del loro prossimo; e fra le novizie giova ricordare due giovani di famiglia rispettabile del paese, già attratte al pio Istituto dal buon odore di virtù che quelle Figlie diffondono ovunque intorno a sè stesse.

Duecento fanciulle di età diverse sono ivi intanto accolte ogni giorno di lavoro dalle ottime Figlie per istruirle in tutte le materie delle classi elementari, ed educarle insieme al timor di Dio, alla modestia, alla costumatezza; altre giovani vi si recano nei giorni stessi per una scuola straordinaria, in cui s'insegna loro il leggere e lo scrivere, e questo numero varia a seconda dei tempi, essendo minore quando fervono i lavori di campagna e delle filande; in tutti i giorni festivi ottocento e più fanciulle trovano presso di loro l'allontanamento dai pericoli del mondo, opportuni esercizii di pietà ed onesti trattenimenti. Nei medesimi giorni festivi le Figlie della carità sono pure indefesse nelle chiese a preparare ai sacramenti sì le fanciulle come anche quelle povere e rozze donne che le ne ricercano, e a spiegar nelle classi la dottrina cristiana nel tempo fissato pel catechismo, ove ciò fanno con tale chiarezza che le loro classi veggonsi ognora affollatissime. Il lunedì tengono poi nella loro casa la spiegazione della dottrina a quelle donne che per domestici impedimenti non possono intervenirvi nella chiesa alla domenica; oltre di che trovansi ogni giorno continuamente assediate

da giovani e donne sì del paese che forastiere, le quali a loro ricorrono per istruzione, consolazione e consiglio.

È facile a ognuno l'immaginarsi quanto vantaggio la popolazione di quella grossa borgata debba risentire dalla fondazione di questa pia Casa; ma chi consideri inoltre che, esistendo ivi più filature di cotone, buona parte delle giovinette le frequenta durante il corso di tutta la settimana, e quindi rimane loro in questi giorni assai meno di tempo per attendere all'istruzione e ai loro doveri religiosi, e che stando ivi continuamente a contatto con persone d'altro sesso, trovansi esposte a maggiori pericoli di morale depravazione, riconoscerà che le Figlie della carità sono per quel paese un favore veramente inapprezzabile della divina bontà; sicchè, mentre pienamente meritato è l'affetto con cui ivi tutti corrispondono alle fatiche di quelle operose ministre della Provvidenza, immanchevoli devono essere i ringraziamenti a Dio di quella popolazione pel fattole dono, indefettibile la gratitudine all'ottimo genitore e all'incomparabile figlia che un ramo vi trapiantarono di sì benefica istituzione. Deh potessero non solo tutte le città, ma tutte ancora le più grosse borgate aver tra le loro mura una casa di questa od altre simili religiose congregazioni!

Ma l'aver parlato della recente Casa di Legnano e del gran bene ch'essa produce, ci è occasione, come abbiamo fin da principio annunciato, di richiamare la comune attenzione anche su di un'altra opera eminentemente cristiana che le *Figlie della carità* vengono già da molti anni esercitando qui nella nostra Milano, del pari che in altre città; opera pienamente conforme a quel principio del loro istituto che le chiama ad esser tutto per tutte, ma a prodigare principalmente le loro cure a quegli esseri che sono insieme i più bisognosi e i più derelitti. I poveri sordo-muti, privi dei mezzi più essenziali per entrare in commercio coll'umana società a cui appartengono e col mondo spirituale a cui dovrebbero essi pure elevarsi, ove non possano venire accolti in quegli istituti, che furono recentemente eretti sia per private beneficenze, sia a carico degli Stati per la loro educazione, e che in generale trovansi ben lungi dal corrispondere al numero di questi sventurati, rimangonsi privi delle necessarie nozioni morali e religiose, privi di quelle stesse cognizioni che loro potrebbero fornire i modi di campare men dolorosi i loro giorni, talvolta conducenti una vita simile quasi a quella dei bruti, ludibrio per le vie de'fanciullastri e de'ribaldi, ed anche facile preda d'ignominiose passioni. Anche nel nostro Regno il grandioso stabilimento mantenuto in Milano dalla sovrana munificenza per le provincie insieme del Lombardo e del Veneto, all'educazione de'giovani sordo-muti d'ambi i sessi, non basta di gran lunga a raccogliere tutti

quelli che gemono sotto il peso di tanta sventura, e molti di povere famiglie restano quindi a queste totalmente abbandonati, ed esposti a subire tutte le funeste conseguenze di loro condizione. Abbiamo udito che, dietro calcoli approssimativi, si conterebbero attualmente nella sola nostra provincia di Milano forse più di cento ottanta sordo-muti miserabili, d'ambo i sessi, e ancor capaci di qualche istruzione; fra i quali circa settanta maschi e quasi altrettante femmine al disotto degli anni venti. Ora gli accolti nell'I. R. Istituto, per la nostra provincia, non árrivano certamente ad un decimo di questo numero.

La gravezza d'una tal piaga sociale fu pur sentita dalle pietose Figlie della carità, che non tardarono a fare quanto era da loro per portarvi lenimento, e già nel circostanziato articolo sul loro Istituto che l'*Amico Cattolico* recava nell' undecimo suo volume, si accennava com' esse siansi pur consacrate all'istruzione delle povere sordo-mute; ma nostro dovere è ora di meglio far noto come vi si prestino tuttora col più lodevole impegno, e di quanto bene sia pur fecondo questo atto di eminente carità.

L'istruzione e la cura delle povere sordo-mute fu una carità che incominciò a vero dire col medesimo Istituto e venne esercitata dalla stessa sua Fondatrice. Ella stessa infatti, la venerabile marchesa Canossa, diessi per impulso di carità ad istruire un piccolo sordo-muto, e come s'accorse di avergli potuto istillare qualche cognizione di Dio, sì ne fu compresa di viva gioja che pensò a perpetuare tra le sue Figlie quest'opera eminentemente santa insieme e sociale. Consultatasi quindi col celebre abate Leonardi, fondatore dell'asilo de' ramminghelli, ciechi, e sordo-muti, e in cui ella stessa erasi ricoverata durante alcune politiche vicende, e vivamente poscia infervorando a consacrarsi al bene de' poveri sordo-muti l'altro generoso sacerdote D. Antonio Provolo, di cui Verona deplora ancora da alcuni anni la perdita, venne a conseguire che alcune tra le sue Figlie fossero educate a maestre per le fanciulle prive di udito e di favella, a nuovo insigne beneficio di quella città; nel quale esercizio da quest'ultimo le Figlie della carità ricevettero costantemente lumi e consigli.

Tenue fu il principio per cui anche nella casa principale di Milano venne introducendosi siffatto insegnamento. Una sordo-muta d'anni 27 fu nel 1834 raccomandata alla Congregazione perchè le si insegnassero i primi elementi della Fede, e così venisse abilitata a degnamente contrarre il sacramento del matrimonio. Accolta essa nella casa medesima, fu d'uopo ricorrere ad una sordo-muta già ben istrutta nell'I. R. Stabilimento, perchè le comunicasse i necessarii insegnamenti elementari, a cui tennero poi dietro le superiori istruzioni per opera sì di una maestra del detto governativo stabili-

mento come del suo direttore sacerdote D. Giuseppe Bagutti. Ma una tra le stesse Figlie della carità assistendo insieme continuamente a queste istruzioni, e facendo così conoscere il desiderio della Congregazione di perpetuare nella casa stessa questo nuovo ramo d'insegnamento, somma compiacenza ne ebbe il direttore Bagutti, e si proferse di dare nello stabilimento da lui diretto ogni opportuno indirizzo a quelle alunne che in tal bisogna si volessero adoperare. Furono ivi dunque messe a pensione alcune delle aspiranti alla Congregazione delle Figlie, perchè vi ricevessero tutti i necessarii ammaestramenti teorici e pratici, e intanto si ebbe ricorso anche alla casa madre di Verona, dove tale istruzione era già stabilita, per averne altri istradamenti che agevolassero l'intento. Saggiamente non si erano mandate nella casa di Verona le alunne per quivi esservi ammaestrate, perchè potendo diversificare il metodo adoperato in Verona da quello seguito nell'I. R. Stabilimento di Milano, ne sarebbe derivata per le nostre sordo-mute una dannosa confusione, e perciò era anche espresso volere dell'illustre fondatrice che si avesse in questo ad adattarsi alle consuetudini de' rispettivi paesi. Coadjuvate dall'assistenza del già direttore Bagutti e del suo degno catechista, ora direttore egli stesso dell'I. R. Stabilimento, D. Giovanni Costardi, poterono esse successivamente accrescere e le maestre e le alunne, sicchè vennero ad ammettere alle loro scuole tutte quelle infelici che o per men pronto ingegno o per aver passata l'età prefissa non potevano venir ammesse all'I. R. Stabilimento. Da Milano passò questa istruzione anche nelle case di Bergamo e di Crema, sicchè S. M. l'Imperatore Ferdinando fino dal 16 dicembre 1845, dietro rapporto a lui presentato, trovava di ordinare che venisse attestata la sua Sovrana soddisfazione alle Figlie della Carità per la pia opera da loro prestata col miglior profitto nell'istruzione delle sordo-mute nelle predette città.

In fatti l'istruzione che quivi si comparte oltre all'essere eguale nel metodo a quella dell'I. R. Stabilimento, la adegna pur anco nel numero delle materie, e siccome dalla solidità da' principii religiosi dipende principalmente il benessere e temporale ed eterno di tutta quanta l'umana famiglia, così si procura anzi tutto d'istruire fondatamente le sventurate fanciulle nelle verità essenziali della Fede cristiana e nelle regole morali che ne derivano, di abilitarle a ricevere degnamente e con frutto i santissimi Sacramenti e a praticare tutti gli atti di religione e di culto che concorrono a formare e mantenere delle pie e morigerate cristiane. Alla religiosa istruzione si aggiungono poi i rudimenti della storia Sacra dell'antico e del nuovo Testamento, la nomenclatura e la classificazione degli oggetti, la gramatica, gli elementi di storia naturale, l'aritmetica, i lavori fem-

minili, e perfino il linguaggio articolato, di recentissima introduzione, e che esige più d'ogni altra cosa una pazienza a tutta prova.

Molte alunne qui in Milano sono esterne e frequentano le scuole; altre, che abitualmente oltrepassano il numero di venti, vi rimangono raccolte in convitto entro un attiguo locale, sostenendo le spese di tutto quello che fa loro di bisogno per vitto e vestito la carità di generosi benefattori, e in questo locale per ordine di mons. Arcivescovo le Figlie della Carità prestano loro anche ogni sorta di sorveglianza e prodigano tutte le cure materne, con amore non meno vivo che quello d'una madre e fors'anche più puro. Anche qui, in vista di tanto bene, una cosa sola rimane in voto, ed è che a tutte le povere fanciulle e della nostra e delle altre provincie potesse venir allargato il beneficio di una sì utile e santa educazione; che anime pie e generose in maggior numero volessero concedere a sì benefica istituzione i loro favori, sicchè e lo stabilimento potesse ampliarsi, e dotato di redditi stabili non corresse pericolo di dover cessare un giorno per difetto di mezzi. Governato questo ricovero dall'assidua sorveglianza e dalla saggia economia delle Figlie della carità, mostra come anche con poco possa assai ottenersi, nè riuscirebbe guari dispendioso il mettere a parte d'una sì pia ed ottima educazione tutte le povere sordo-mute che tuttora ne restano prive in Lombardia, raccogliendole in tale istituto che già trovasi appositamente a ciò stabilito.

Con questi scarsi cenni, certamente non abbastanza rispondenti al fine proposto, abbiamo voluto rendere una pubblica testimonianza a quanto fanno le Figlie della carità anche per le povere sordo-mute, e insieme appunto eccitare la comune pietà a cooperare viemaggiormente ai loro sforzi. Esse perdoneranno al nostro buon volere se non ci siamo espressi come avremmo dovuto, e noi vogliamo pure sperare che non siano per rimaner del tutto senza effetto, comunque siano, le nostre parole.

---

## IL *FLORILEGIO* DI CASALE.

(Dal *Cattolico di Genova*).

Questo giornale, che noi, sotto certi rispetti, dobbiam rispettare, ma che non pretenderà di esser il solo modello e maestro di *color che sanno*, ha un fascicolo unito al numero di questa settimana, nel quale in un articolaccio da mimico insulta e deride la sapiente *Civiltà Cattolica* con uno sguajatissimo dialogo: *l'Idea dov'è?* Se il fascicolo andrà fino a Roma, e la *Civiltà* vorrà occuparsi degli incivili, riceverà una risposta non troppo buona, temiamo, per i suoi denti. Intanto noi, per l'onor del giornalismo religioso sardo, non lascierem passare quest'occasione senza pregare il *Florilegio*, che vuole combattere con buoni fini e pel bene della religione, a voler rivolgere il suo zelo, non

contro i giornali religiosi, come p. e. la *Civiltà Cattolica*, che gode già l'odio degli empi (vero termometro per conoscere il valore dei libri e fogli), ma contro i nemici aperti e subdoli di ogni bene, come la *Gazzetta del Popolo*, l'*Opinione*, la *Strega* defunta e viva in molti altri figli, il *Risorgimento* e simili, i quali egli o rispetta o loda, e da cui esso è rispettato o lodato a vicenda! Interrogheremo amichevolmente il *Florilegio*: È vera gloria? È vera gloria burlare la *Civiltà Cattolica* e goder le simpatie del *Risorgimento?* Di quel *Risorgimento*, che è il più volpesco nemico della Chiesa e del Clero, e che va conducendo il povero Piemonte alla *beatitudine* dell'egoistica e corrotta Inghilterra? Dare addosso con *universitaria* malizia all'odiato gesuitismo, e lasciare in pace tutti i seminatori d'ateismo e di eresie nell'Italia, non trovando dell'eccelso che nei buoni timidi e stanchi di certi *governi liberi*, ed avendo tutto a lodare dove è in lagrime il ven. Episcopato e il popolo demoralizzato e dissanguato per sostenere la rivoluzione? Potremmo continuar per molte pagine queste interrogazioni; ma ciò basterà, confidiamo, onde avvertire e supplicare a nome dei fedeli il bravo scrittor del *Florilegio* a rivolgere le sue armi e le sue fatiche, non a danno dei rari difensori della virtù e della vera grandezza patria, il Cattolicismo; sì piuttosto allo sbaraglio degli innumerevoli banditori dell'immoralità, del Protestantismo, dell'odio al Clero ed a Roma papale salvatrice.... Ci perdoni se, effetto di quello infelice desiderio di esser o lodato o almen non vituperato dai giornali avversi alla religione e al giornalismo fedele, diciamo esser le seguenti sue parole: — « La missione nostra esige che si facciano sentire anche i bisogni della religione e della Chiesa (non è buona la Chiesa a farli sentire i suoi bisogni, se si volessero ascoltare?) Agli altri l'incarico soltanto di lodare i fatti provenienti dall'ecclesiastica gerarchia; agli altri la falsa delicatezza di non mai proporre nè riforme, nè miglioramenti almen negli ordini clericali (e i laicali?); agli altri l'assunto di riservare le geremiadi esclusivamente contro i mali dei *governi liberi* (questa è una esagerazione; i giornali religiosi gridano al male dove si trova; vorrebbe il *Florilegio* veder sempre lodati i *governi liberi?* Lor raccomandi di cessare una volta dal rovinar i popoli in qualche luogo!)... Fatelo dotto il clero, fatelo saggio; e sarà rispettato (eppure i più dotti e i più saggi e i più santi del Clero sono i più odiati da certi *liberi!*). I filosofi della costituente non esitarono forse in faccia alla proscrizione di alcuni Ordini religiosi, per giusto riguardo alla loro scienza ed ai loro lavori? (I filosofi di certa specie non esitano in faccia a nessuna proscrizione di Ordini religiosi, abborriti *tutti* da loro, sebbene qual più, qual meno). Le buone riforme ecclesiastiche fatte bene e a tempo, impediscono certe ingerenze e certe invasioni laicali ». Il *Florilegio* discende forse adesso dal mondo della luna? Non sa o non vuol dire, che le invasioni laicali sono frutti dello spirito giansenistico, aulico, universitario... e rivoluzionario in ogni sorta di governo o assoluto o *libero*, spirito rivoluzionario, primo figlio del Protestantismo. Al contrario egli non ha da gridare che contro il Gesuitismo! Ha ragion di lodarlo il *Risorgimento* inglese!

## LA CHIESA CATTOLICA NEL REGNO BRITANNICO.

Il 9 dicembre fu solennemente consecrata la chiesa di *santa Maria Stella del Mare*, a Greenwich. Questa città, situata alla foce del Tamigi, non lontana da Londra, contiene parecchi stabilimenti pei marinai, fra cui un *ritiro d'invalidi*, ed una vasta casa di poveri. Una chiesa cattolica è di gran vantaggio in quel luogo per il gran numero dei poveri, per la maggior parte cattolici.

Intorno a questa consacrazione un corrispondente del *Cattolico* di Genova così si esprime: « Assistetti di recente alla apertura della magnifica chiesa nuova fabbricata in Greenwich. Sua Emin. tenne colà lungo e robusto discorso adattato alla circostanza ed ai tempi. Eranvi ben 60 sacerdoti; v' intervenne pure il cattolicissimo sig. Switt, Sheriff ossia Presidente della città di Londra con equipaggio e magnificenza veramente stupenda ed aristocratica. Dopo la funzione, il zelantissimo capo della giudicatura prese nella sua vettura l'illustre Porporato. Il clero anglicano avea sparso molto danaro onde rinfrescare lo scandalo che già una settimana prima aveva suscitato all'occasione pure della nuova Chiesa di Gravesand: ma andò fallita l' astuzia, e dovette uscire con vitupero; giacchè il popolo, ed anche il popolaccio, visto appena Sua Eminenza nella sontuosa e tutta dorata vettura dello Sheriff, si mise ad accompagnarlo a galoppo fino all' abitazione preparata al medesimo Wiseman, non cessando intanto di gridare: *Viva il Cardinale, viva lo Sheriff!* » La consecrazione fu fatta da *Lord Vescovo di Southwark*, come recavano i pubblici affissi, senza alcun riguardo al bill dei titoli ecclesiastici. Sugli affissi erano i prezzi de' posti, sia alla ceremonia, sia all'asciolvere dopo la Messa solenne. Citiamo queste cifre come saggio de' costumi inglesi. Primi posti, fr. 12 50; secondi posti, 6 50; terzi posti, 3 12; asciolvere, fr. 4 87. Questi tratti non si vedono in nessun luogo fra i cattolici dell'Europa. Ma a quelli che si scandalizzassero ricorderemo l'adagio antico: *Si Romæ fueris romano vivito more, si fueris alibi, vivito sicut ibi.*

L'uso fa altresì che colà non sia trovato strano, ma del tutto naturale che i Missionarii si servano dei giornali per chiedere soccorsi per le loro chiese, e missionarii sono chiamati i preti stabiliti nelle chiese non ancora erette in parrocchie. Il numero di tali annunzi va ogni dì moltiplicandosi, il che dà a divedere l'aumento delle chiese cattoliche. La qual cosa è pure provata dalle ricerche moltiplicate di organisti e di maestri di scuola, a' quali si offre perfino l'alloggio mobigliato oltre a due mila franchi annui di stipendio.

Benchè però molto si sia fatto e si faccia tuttora, rimane tuttavia assai più da fare. In molti luoghi il fanatismo de' protestanti campagnuoli è tale che la vista d'un Crocifisso li mette in furore. Quindi la difficoltà grande di far penetrare la luce della verità in que' cervelli così stranamente affetti. In quei medesimi luoghi, i poveri cattolici ed in ispecie i fanciulli, non è che da poco tempo che partecipano alle limosine dei ricchi, le quali appena bastano per mantenere gli ecclesiastici strettamente necessarii alla loro cura.

Nell'ultima visita alla città di Manchester, la Regina domandò una relazione sullo stato delle scuole della domenica in quella città, e fra *sessantanove mila* fanciulli, appena *otto mila* erano cattolici, i quali non sono che la terza parte de' fanciulli cattolici di Manchester.

Tuttavia, secondo la relazione officiale dell'ispettore cattolico, le scuole cattoliche cominciano a prosperare. Ciò che manca si è una scuola normale per formare maestri di scuola, e i fondi sufficienti per le scuole ordinarie e le serali. A Londra sonovi più di quarantamila poveri fanciulli cattolici; a Man-

chester, trentamila, e circa altrettanti a Liverpool e a Glascow. Ora la scuola di Liverpool, fondata da un sacerdote a proprie spese, non contiene che cinquecento fanciulli. Questo degno ecclesiastico ha trovato il modo di moltiplicare per così dire il locale ed i suoi mezzi: il mattino è destinato per i fanciulli più teneri, più tardi per i fanciulli più istruiti, dopo mezzodì per le conferenze, la sera per le scuole notturne, ecc. Le scuole serali e della domenica in Londra, parimenti fondate da un sacerdote, non hanno che cinquecento fanciulli. Le scuole diurne sono del pari insufficienti. Di che risulta che la maggior parte de' fanciulli cattolici di Londra marciscono nell'ignoranza, o frequentano le scuole miste, d'onde escono infetti d'indifferentismo. Dice a questo proposito l'*Univers*, che coloro che hanno potuto occuparsi dell'educazione in Inghilterra assicurano che dal contatto co' protestanti quasi tutti i fanciulli sono affetti dall'indifferentismo in materia di religione, ed appena possono essere stimolati colle frequenti distribuzioni d'immagini, o promesse di premii al loro dovere.

Il predetto corrispondente del Cattolico di Genova ci dà nulladimeno i seguenti particolari sui continui progressi della fede cattolica, in data 1 gennajo: « Il *Morning Post* diceva testè: — Il Romanismo ogni giorno guadagna nell'Inghilterra vasto terreno; audace più che mai per le conquiste fatte, cerca attrarre a sè le intiere popolazioni: mai il prete cattolico non fu così attivo nel proselitismo. — Dichiarazione sforzata, ma vera e magnifica! Quasi infatti non passa mese che il popolo britannico non assista alla apertura di qualche chiesa e non veda lo stabilimento d'una nuova casa religiosa. Non vi ha settimana che Londra e le provincie non iscorgano diradare di qualche membro le file dei protestanti, e ingrossare quelle della Chiesa Romana. E come negare i grandi progressi del cattolicismo, allorchè in un anno o poco più, intorno a duecento dottori delle università anglicane, fra i quali moltissimi per virtù e per scienza distinti, levati a importantissime cariche, sono stati ammessi nel grembo della cattolica fede? E se si osservi che costoro si convertirono alla nostra fede conducendo seco grandissimo numero di loro seguaci, appartenenti anche alle prime famiglie della nazione, chi potrà mettere in forse lo strepitoso ascendente, come qui si chiama, del romanismo? Di questo altre prove molte potrei arrecare, ma per brevità non ne toccherò che poche, e in prima riferirò l'uso delle missioni in pubbliche piazze e contrade.

« Non fa meraviglia il vedere in Napoli su un palco, arringando al popolo, un sacerdote o un frate; ma che simile costume si tenga con gran frutto e liberamente nella capitale dell'eresia, per poco ciò mi sa d'un miracolo. Ebbene, questo miracolo Londra lo contempla assai spesso; imperocchè nei luoghi più popolati di questa nuova Babilonia, quando il porta la circostanza, avviene che un ministro della nostra santa religione si metta predicando per lo spazio di 15 giorni ad un' immensa moltitudine, che accoglie colla massima avidità il pane della parola di Dio. Non è necessario che vi racconti come a tale proposito si innalzi un altare assai elegantemente ornato con grande Crocifisso, e statua della Beata Vergine, che già altra volta ho accennato a questo. Bensì aggiungerò adesso che in siffatte funzioni riesce ognor più rilevante il mirare Sua Eminenza far la chiusa dei suddetti esercizii con brillantissima pompa fra il giubilo di tutto quel popolo accalorato ed intento a porre ogni importanza alla cerimonia cattolica, al che risponde eziandio con illuminazione a tutte le porte e le finestre delle circostanti case e di quelle vicine. Appena cessato il sacro rito, una immensa eco di voci che risuonan

per l'aria: *viva Il Cardinale!* Voi credereste trovarvi nella metropoli del mondo cristiano. Il clero protestante pone ogni mezzo per impedire o turbare almeno quella allegrezza del popolo credente, ed invano.

» Anche fuori del tempo delle missioni, od esercizii, il bene non è mai scarso; e questo dico così riguardo alla capitale, come ai dipartimenti. Io non mi sarei aspettato mai che il prete cattolico dovesse raccogliere a questa stagione frutto così abbondante come ottiene diffatto da questa vigna del Signore. È cosa notoria che vi asserisco, continua e crescente. Per averne una idea, sappiate, che nel corso di soli 6 mesi, da giugno cioè a dicembre esclusivamente, nella sola parrocchia di S. Pietro e Paolo, alla quale io uso, vi ebbero più di 33500 comunioni. Ed osservat e, che ivi stanno due preti e non più, i quali portano tutto il peso, e dell'ascoltare le confessioni, e del sostenere la predicazione; onde tocca loro di spendervi quasi tutte le ore del giorno e buona parte eziandio della notte (nel tribunale della Penitenza) sempre occupati. Se avessero più agio e libertà di tempo, i preti cattolici potrebbero attendere meglio alla conversione degli eterodossi. Però, in quanto a me, ringrazio il Signore, che in questo mi è assai largo della sua assistenza; e posso dirvi senza iattanza, come senza iperbole, che la media delle conversioni, onde per ordinario son graziato dal cielo, e che è la mia consolazione massima in questo mondo, è di tre al mese. Fra queste conversioni ve ne ha una, la quale, per la sua importanza, ha suscitato un mortale furore del clero protestante contro di me. Di qui io sono in disputa aperta con esso in fatto di credenza. Convenni col sig. Noel, ministro *battista*, e principale colonna del protestantismo in questa città, ad una conferenza che fu lunghissima, e donde ebbi il piacere di sentire le più spropositate cose e sciocchezze dell'universo. Credetti vantaggiosissimo di proporre a quel personaggio illustre una *sfida*, la quale, non senza difficoltà molta, accettò. Il signor Noel stamperà separatamente le sue obbiezioni, ed io vi risponderò nel *Catholic Standard:* tutto ciò è stato fatto, come ben conveniva, con permesso di Sua Eminenza. Voi a suo tempo leggerete e giudicherete ». Ei pone fine alla sua lettera coll'esprimere il gran bisogno di sacerdoti, e col far voti perchè vi si accresca il loro numero.

Ma per quello che riguarda in particolare la Scozia, si hanno sul suo stato morale e religioso delle particolarità dolorose. Chi si fa oggidì a considerare la condizione religiosa in Iscozia, sotto il predominio dello spirito protestante, rileva primieramente una grande rivalità ed odio nelle sette che vi sono, ed una grande sollecitudine di ciò che riguarda ai materiali interessi. Quel tozzo di pane, che il povero riceve ne' pubblici ospizii, pare che gli sia dato come per forza, e per arrecare un rimedio alla vergognosa piaga del pauperismo, non per sollevare un membro sofferente di Gesù Cristo. Come il Cattolicismo è fecondo ad ognuno di opportuni mezzi per fargli operare il bene, così il misero calvinismo impiccolisce gli animi e spegne i generosi sentimenti. In quel paese disgraziato le sette sono cresciute a segno, che non rade volte incontra vedere in una medesima famiglia professate sei o otto religioni opposte tra loro, e di cui ognuna tende a distruggere l'altra. Si vedrebbe sotto il medesimo tetto il sociniano, il socialista, il deista, il mormone, il presbiteriano della Chiesa stabilita, quello della Chiesa libera, il metodista, il quacquero, ecc.; nè si può dubitare, che a corto andare di tempo, quella società composta di elementi così eterogenei, addiverrà interamente incredula. Di fatti, per quel che riguarda gli uomini in particolare, pare che siasi già venuto a questo punto; essendochè appresso moltissimi la religione è una pretta parola,

e le sue pratiche una sorta di moda. Gl'increduli ed i socialisti, come Mazzini, Achilli e Gavazzi, profittano di questo stato di cose per istillare nel vuoto spirito di quel popolo il mortale veleno delle loro teoriche. I cuori scevri di religione sono il terreno più adatto per fare allignare e crescere le loro infernali dottrine. L'odio della verità, che forma il carattere di quel popolo infelice, giova a questi apostati e ribelli italiani, e dove la Provvidenza non metta un argine alla propagazione delle loro dottrine, non si sa quali ne saranno le conseguenze. Molti sono i mali, che fa il Gavazzi in Iscozia. Si veggono comparire su per le pubbliche piazze alcuni degeneri italiani, i quali assembrata intorno a loro una parte di popolo, cominciano a svillaneggiare la religione di Gesù Cristo e l'augusto Capo di lei, dimostrandolo qual tiranno, di cui essi si dicono vittime. A vantaggio della libertà della quale si chiamano martiri, danno pubblici spettacoli, che non lasciano di sortire un buon effetto, poichè tutti han premura di accorrervi, comechè a comprendere que' cerretani abbian bisogno di un interprete, e convenga pagare per prezzo di entrata meglio che due carlini ogni persona. Si fanno pure soscrizioni e collette tra i ricchi, sotto la maschera di religione, per sedurre i poveri fanciulli mezzo nudi e morenti per fame, e spingerli a vendere le loro anime in iscambio di un pane o di una veste. Tre secoli di spietata persecuzione hanno spogliato i cattolici scozzesi delle loro proprietà e de' mezzi opportuni a diffondere l'istruzione; ed ora questi medesimi uomini, i quali li han fatto cadere nella miseria e nella ignoranza, de' due partiti l'uno offrono loro ad abbracciare, o morir di fame nel proprio paese, o procurarsi in terra straniera quel pane che loro diniega la patria, salvo che non volessero ridursi nelle città di manifatture, e addivenire macchine della loro industria, aumentando così il novero di quegl'infelici che muoiono vittime dell'insalubre aria che colà si respira. Ai pubblici uffizii non sono ammessi quei cattolici, i quali pigliano una parte attiva alla propagazione delle sane dottrine, ma sì coloro che amano piuttosto sacrificar la loro indipendenza per non dire che son presti a tradire la loro fede. A malgrado però di tutto questo, il Cattolicismo va progredendo. Su questo peoposito l'*Univers* offriva le seguenti notizie:

Lettere del 2 novembre, dopo averci detto che i tre Vescovi cattolici della Scozia si sono ultimamente radunati in questa città per conferire sugli affari religiosi, ci danno sulla situazione della Chiesa cattolica in Iscozia, dei particolari che crediamo opportuno di riportare.

Avanti che la fame e l'emigrazione avessero ridotta la popolazione dell'Irlanda, vi erano nei tre regni dieci milioni di cattolici all'incirca. Nella Scozia, la chiesa cattolica conta, al presente, duecento mila membri, cioè, un po' meno della quindicesima parte della popolazione. Essi si dividono in due parti: trenta mila scozzesi indigeni, e centosessanta mila irlandesi emigrati o nati in Iscozia da parenti irlandesi. Gli scozzesi si trovano generalmente nelle *highlands* (montagne), e nel nord del paese; gli irlandesi invece nelle pianure e nel mezzodì: i primi sono generalmente occupati nei lavori dell'agricoltura ed alla custodia delle greggie; gli irlandesi invece ai lavori industriali nelle città manifatturiere e commercianti. Gli uni, rimasti fedeli alla credenza dei padri loro, sono stati spogliati delle proprietà: gli altri, ridotti ad uno stato di miseria forse più grande, fuggiti per la fame dalla patria loro, vegetano nelle fabbriche: gli uni e gli altri sono esclusi di fatto da tutti gli impieghi. Il fanatismo e lo spirito di setta che animano gli abitanti di questo paese, li spingono, in qualunque cosa, a dare la preferenza ai loro compatriotti e correligionarii: gli irlandesi non sono agli occhi loro che altrettanti

*paria*, che una razza decaduta. Queste povere creature, dotate generalmente di molta intelligenza, sono, per la forza delle circostanze, sospinte in un vero stato di servitù. La mancanza di risorse per istabilire delle scuole in rapporto coi bisogni delle popolazioni, priva questi miseri dell'istruzione così necessaria per aiutarli a vincere gli ostacoli insormontabili che si oppongono al loro progredire sulla scala sociale.

Costantemente tormentati, attaccati, provocati, perfino nelle officine, dai loro compagni di lavoro in ciò che essi hanno di più caro, la religione, è agevole comprendere quanto la loro esistenza sia dolorosa. Un irlandese, quando anche non praticasse la sua religione, non può soffrire che sia attaccata: lo stesso si dica dei suoi preti; e se gli argomenti gli mancano, egli ricorrerà sciaguratamente piuttosto all'esercizio della forza fisica, che retrocedere innanzi alle provocazioni alle quali si trova esposto. Questo fatto dà troppo spesso origine a risse deplorabili, risultato dell'irritazione degli spiriti cagionata da' ministri evangelici, i quali si curano assai meno d'inculcare ne' loro parrocchiani principi di morale e di carità, che di eccitare le loro passioni, scagliando le più infami calunnie contro il Papa e contro le institutuzioni più sacre e più rispettabili della Chiesa. Il ministero evangelico in Iscozia è considerato quale professione, che si abbraccia come un'altra, nello scopo di procurarsi una posizione sociale, assai più che per consacrarsi al ben essere morale delle popolazioni. I reverendi ministri (ad eccezione di quelli della Chiesa stabilita, la cui nomina appartiene alla regina, alle municipalità, od ai proprietarii territoriali, in virtù del diritto detto di patronaggio) sono tutti eletti delle loro congregazioni (espressione usitata per significare le persone che frequentano una chiesa), e questa nomina per elezione è in uso fra i dissidendi, che formano la grande maggioranza della popolazione. Ogni ministro è retribuito dalla sua congregazione, in ragione delle maggiori o minori risorse o simpatie dei membri che la compongono, di modo che egli è costretto ad evitare di disgustarli, nel richiamarli ai loro doveri. Così, la religione di queste persone è puramente esteriore: essa consiste unicamente nell'assistenza alle prediche, le quali altro non sono che vaghe parafrasi di alcuni passi della Bibbia, seminate spesso di amare satire, di inverecondi sarcasmi contro il Papismo, pronunciati col tuono il più acre e maligno.

La legge sulla domenica è osservata in Iscozia, con una rigidezza giudaica, inusitata negli altri paesi di Europa, e di cui non possono rendersi conto le persone che hanno visitata l'Inghilterra senza proseguire il loro viaggio fino al di là della Tweed (riviera che divide i due paesi). Battelli a vapore, strade ferrate, eccettuati i convogli destinati al trasporto dei dispacci, vetture pubbliche, omnibus, tutto è fermo: l'osservanza del sabbato, col qual nome i santi protestanti designano la domenica per usare un'espressione più scritturale, ha veramente qualche cosa di solenne, d'imponente che colpisce: essa non è soltanto il risultato dell'applicazione delle leggi dello Stato, ma più ancora dell'influenza della moda, e, presso un certo numero di persone, dell'intenzione sincera di conformarsi ai precetti dell'Evangelo.

I membri della chiesa libera, che è la setta la più numerosa, si considerano come i più perfetti di tutti, e sono precisamente quelli che agiscono il più contrariamente ai principii della carità: gli organi della loro stampa, costantemente in controversia contro gli altri giornali, sono sempre pieni delle più infami calunnie contro il papismo, calunnie che fanno la delizia dei loro creduli lettori.

I ministri della chiesa presbiteriana, detta la chiesa stabilita della Scozia,

sono i soli che siano retribuiti dallo Stato o piuttosto dai proprietarii territoriali nelle campagne, e dalle municipalità nelle città. Quelli della chiesa anglicana sono considerati in Iscozia come dissidenti, mentre che in Inghilterra sono i ministri protestanti, che sono trattati come tali.

In Iscozia gli anglicani appartengono, in generale, alla classe ricca e agiata della società, ed è una circostanza rimarchevole che la maggior parte dei loro ministri sono entrati nei ranghi dei puseisti, fra cui si conta perfino un Vescovo, del quale i giornali han detto falsamente che si fosse convertito al cattolicismo. È un uomo assai giovine ancora, di quarant'anni al più, il quale riunisce tutte le qualità di un degno ministro di Gesù Cristo: possa la Provvidenza fargli la grazia di divenirlo! Egli è immensamente caritatevole, conduce una vita ritirata ed austera, occupandosi con zelo dei poveri confidati alla sua cura, o piuttosto di cui egli si vuole incaricare: ei li visita nelle loro malattie, li prepara alla morte, li consola nelle loro afflizioni, consacra lor la maggior parte delle sue rendite, assai modiche, del resto, e soffre pazientemente i sarcasmi incessanti di cui lo colmano i membri ricchi della sua congregazione, perchè egli è a' loro occhi troppo cristiano, troppo cattolico.

Il governo ha fatto pubblicare una relazione delle facoltà della Regina in Irlanda. Secondo essa, il numero degli studenti cattolici iscritti è assai notevole, sicchè se presto non si aprirà l'università cattolica, l'indifferentismo, frutto inevitabile delle scuole miste, non farà che aumentare. A Cork, di trent'otto studenti, venti sono cattolici; a Galway, più della metà, ecc. Si attende la prossima pubblicazione degl'atti del Concilio di Thurles, e si spera che il dottor Newmann, proclamato all'unanimità presidente dell'Università cattolica, accetterà quest'onore pel bene dell'Irlanda.

Sul finir di novembre ebbe luogo la prima riunione dei dodici Vescovi inglesi, sotto la presidenza dei cardinale Wisemann.

Come già abbiamo annunciato, mons. Cullen, Arcivescovo d'Armagh, e Primate d'Irlanda pubblicò una Lettera Pastorale per la festa dell'Immacolata Concezione, e dopo aver esposte le prove di questo mistero, passa a dimostrare, che l'Irlanda può tutto sperare dalla protezione della santissima Vergine, e che a lei è dovuto tutto il bene, che nel paese si è fatto in questi ultimi tempi: il Concilio di Thurles, il progetto dell'Università, ecc.

I Gesuiti hanno un celebre Collegio a Stonyhurst. Quando vi si stabilirono nel 1793 non avevano che una ventina di cattolici, ora ne contano più di duemila cinquecento. Ogni cosa sembra annunziare, che tra breve simili risultati si avranno nel paese di Galles, dove da un secolo regna da padrone il metodismo, e che ora vi è in piena decadenza. Il *Tablet* reca i particolari delle conversioni operate in quel paese dai Gesuiti.

Uno degli ultimi e più cospicui neofiti, il signor Wilberforce, ha percorso l'Irlanda, facendovi conferenze sul cattolicismo. A Limerick insistette specialmente sopra questo concetto del celebre Görres, che Lutero non fu altrimenti un riformatore, e che il vero riformatore del secolo XVI è sant'Ignazio che combatteva e distruggeva gli errori ed i vizi propagati da Lutero. Si sa quanto i Padri della Compagnia si sieno adoperati per la conversione dei puseisti. Questo spiega come la maggior parte de' convertiti dieno una testimonianza della loro riconoscenza a' loro padri in Cristo, esaltando i servizi ed i meriti della Compagnia di Gesù verso la Chiesa cattolica.

Il nuovo convertito Wilberforce, fratello del vescovo anglicano di Oxford, fu eletto ed unanimità segretario del comitato irlandense per la libertà religiosa dei cattolici. Pochi irlandesi esaltati, deputati al parlamento, protesta-

rono contro tale elezione di un inglese; ma giustamente loro non si ebbe alcun riguardo.

Conchiuderemo tutti questi cenni colla seguente statistica tolta dalla *Gazzetta di Vienna*.

Intorno a l'estensione del cattolicismo nella Gran-Bretagna veniamo a sapere che, mentre nell'anno 1780 vi si contavano 359 sacerdoti cattolici, il numero di essi vi ammonta attualmente a 972. In Inghilterra esistono 10 collegi cattolici, nella Scozia 1; inoltre sonvi in Inghilterra 17 case religiose per uomini e 53 chiostri; il numero delle cappelle in Inghilterra e nel Gallese è in tutto di 597, in Iscozia di 97, non contando le 26 stazioni, nelle quali si celebrano i divini uffici. Perciò il nnmero totale delle chiese e cappelle cattoliche nella Gran-Bretagna ascende a 694.

Un confronto del numero delle chiese e cappelle erette ed aperte nel periodo degli ultimi dieci anni dimostra i progressi fatti dal cattolicismo in questo paese. Dal 1790 a tutto il 1800 il loro numero fu di 18, dal 1800 al 1810 di 16, dal 1810 al 1820 di 20, dal 1820 al 1830 di 39, dal 1830 al 1840 fu di 90, dal 1840 al 1850 fu di 144, in tutto 327. Dimodochè per l'accennato periodo se ne hanno per adequato 14 all'anno. Independentemente dalle chiese e cappelle erette dal 1840 al 1845 sono state aperte 40 nuove case di missione, che si spera saranno in breve fornite di chiese.

---

## OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 840. 51 |
| Un Sacerdote in Trieste . . . . . . . . . . . . . | » | 3. 00 |
| Alcuni Sacerdoti della Parocchia di Tenno in Tirolo . | » | 33. 00 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 876. 51 |

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### SVIZZERA.

Il governo del Cantone Ticino procede nelle sue vie d'usurpazione. Per fare un ultimo tentativo di conciliazione S. E. il nostro mons. Arcivescovo avea spedito al medesimo un'apposita deputazione, durante ancora la detenzione del suo Vicario, non solo per ottenerne la libertà, ma anche per far nuovamente presente a quel governo l'impossibilità di ammettere nel Seminario di Pollegio gli esercizii militari, ed insieme il desiderio di amiche composizioni. Il governo insistette nel rifiuto, e non accordò che una dilazione a rispondere perentoriamente fino al giorno 28 dello stesso dicembre.

S. E. il nostro Arciv. rispose quindi con lettera del tenore seguente:

AL LODEVOLE CONSIGLIO DI STATO DEL CANTONE TICINO.

*Onor. Sigg. Presidente e Consiglieri!*

La Deputazione mandata da Noi, non ha guari, nelle persone dell'egregio signor Avvocato Giuseppe Francia, e del Molto rev. Sacerdote Don Carlo Cassina presso codesto Lodevole Consiglio di Stato per conferire sulla spiacevole vertenza del Seminario di Pollegio, Ci ha innanzi tutto riferito, essere stata accolta con modi specialmente cortesi; di che sappiam grado alle Onorevoli Signorie Loro, volendo Noi ben interpretare siffatta benevola accoglienza per un riguardo usato al mittente e per un segno di aggradimento di quel nostro rispettoso ufficio comprovante anch'esso le nostre intenzioni pacifiche e conciliative. E veramente Noi fummo, e siamo tuttora disposti a spingere codesto studio della pace e della conciliazione fin dove è possibile, fin dove cioè s'accordi coll'osservanza delle leggi di Dio e della Chiesa.

Non minore soddisfazione Ci arrecò la notizia comunicata da codesto Lodevole Consiglio ai degnissimi Signori Deputati, di essere cessato il sì rincresciuto fatto della forzata detenzione del nostro Vicario Provisitatore e Rettore di quel Seminario Don Cesare Bertoglio.

Ma non così avventurato fu l'esito delle pratiche di quella Deputazione, riguardo all'intento di esonerare dagli esercizii militari gli alunni del nostro Seminario di Pollegio.

Tuttavia, Noi non abbiamo perduta la speranza, che codesto Lodevole Consiglio di Stato inclinando a nuovi riflessi possa essersi disposto a più opportuni divisamenti, e che, considerando dall'un lato la Nostra invariabile risoluzione indettataci dal più rigoroso dovere di Religione, di non ammettere gli esercizii militari in esso Seminario, dall'altro lato le gravissime e dolorose conseguenze che derivar possono da una controversia di tal natura più oltre impegnata tra le due Autorità Ecclesiastica e Civile, attese anche le inevitabili complicazioni delle ragioni giuridiche, politiche e internazionali, vorrà questo medesimo Lodevole Consiglio riconoscere ragionevole ed equa un'eccezione in favore del ridetto Seminario, e trovar modo di recedere e tanto più soprasedere da già incominciate vie di fatto, invocando all'uopo (se così gli fosse necessario o reputasse conveniente) i poteri delle Superiori Autorità Cantonale e Federale.

Data con ciò evasione anche alla rispettata Nota di codesto Lodevole Consiglio di Stato 8 dicembre spirante N. 3910; e non senza trovar opportuno di significare alle Signorie Loro Onorevoli, che nell'attuale assenza del Reverendo Vicario e Rettore Bertoglio voluta da' suoi incomodi di salute, Noi riguardiamo per ora il Vicerettore del ripetuto Seminario e Professore Molto Reverendo Signor Giovanni B.ª Ferrario per nostro Rappresentante Locale, non lasciamo pure di attestare Loro in questa stessa occasione il nostro inalterabile rispetto, e l'alta nostra stima e considerazione.

Milano, dalla Res. Arciv., 28 dic. 1851.

*Firm.* = † Bartolomeo Carlo Arciv.

(*L. S.*)

In seguito a questa lettera il Governo ticinese ebbe l'ardire di pubblicare con *avviso di concorso* per mezzo della Cancelleria di Stato, che S. E. l'Arcivescovo avea dato dichiarazione di *non voler aprire l'istituto ginnasiale* di Pollegio, ciò che è ben diverso dal tenore della lettera surriferita; e inoltre di render noto che procedeva esso medesimo ad aprire il detto Istituto per conto dello Stato, che aveva già nominato il personale insegnante e dirigente, e che invitava fino al 15 gennajo a farsi inscrivere gli alunni che volessero entrarvi o intervenirvi come esterni.

Così sono dunque pienamente conculcati e i diritti della Chiesa e quelli della giustizia che derivano dalle stabilite convenzioni, sacre e solenni.

## FRANCIA.

Il presidente, che ha ottenuto ampi attestati di adesione per parte del clero, pare riponga importanza nell'appoggio del ceto ecclesiastico, a cui il frequente ed immediato contatto col popolo procura grande influenza. Vorremmo anzi dire ch'egli faccia professione sincera di attaccamento alla fede cattolica; ne' suoi pubblici discorsi non ebbe rossore di riconoscere la necessità della divina assistenza per ben governare lo Stato, egli stesso scrisse ai vescovi, domandando loro pubbliche preghiere, ed emanò decreti favorevoli alla religione ed alla moralità, fra cui uno che determina il numero dei caffè, osterie ecc., e stabilisce alcune misure restrittive e di sorveglianza a loro riguardo.

— L'*Assemblée Nationale* reca un articolo, che loda il decreto del presidente riguardo le botteghe da caffè ed altri luoghi pubblici, dimostrando che gran numero di questi erano divenuti il ricettacolo della scostumatezza e delle cospirazioni.

— Il dotto, pio ed eloquente abate Benedettino D. Prospero Guéranger, nel suo *Anno liturgico* (Parigi 1845), conchiudeva con quest'apostrofe l'articolo riguardante santa Genevieffa:

« Vegliate, o possente Pastorella, sopra la città che vi è confidata. Guardatela dagli eccessi che le danno talvolta sembiante d'una grande città pagana. Dissipate le tempeste che si formano nel suo seno. Di apostola, com'è, dell'errore, consenta alfine a divenire discepolo della verità.... La Croce non brilla più sopra la cupola del vostro santuario, ella ne è discesa in faccia ad un popolo o indifferente o traviato; riparate quest'oltraggio, e ben presto quella Croce immortale s'innalzi nuovamente sopra di noi; dalla sommità del vostro tempio, sfolgori sopra tutte le abitazioni della capitale, resa alla sua Fede, al vostro culto, all'antica vostra tutela! »

Qual consolazione per l'uomo di Dio nel vedere adempito il suo voto, quando più prossimamente l'inferno stava per iscatenarsi contra alla Religione ed alla società!

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 5.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

*Ad Tit.* II, 1.

## NUOVI PARTICOLARI DELLA GERMANIA.

Il movimento impresso negli animi per le crisi subíte dal quarantotto in avanti in unione colle condizioni anteriori continua tuttora a produrre tali effetti ch'egli è costantemente di grande interesse il seguirli, e perciò noi dietro la scorta della *Deutsche Volkshalle* di Colonia, incontrastabilmente la miglior gazzetta alemanna, e di altri giornali, oltre quelle notizie che potremo avere da qualche nostra particolare corrispondenza, ci siamo prefissi di offrire spesso ai nostri lettori degli esatti riassunti dei fatti, delle opinioni e delle controversie che nei rapporti religiosi si vengono ora di mano in mano svolgendo su questa gran lizza della ortodossia contro l'errore, della fede positiva contro la negazione.

Noi andiamo lieti pertanto di poter primieramente confermare con una ben sorprendente testimonianza la gagliarda propensione che vi conduce gli spiriti illuminati e pensanti verso la Chiesa cattolica. Perocchè dopo la nota conversione del sig. di Florencourt, già redattore del *Corrispondente della Germania settentrionale*, giornale di Mecklemburg, quest'organo zelante del luteranismo ed uno dei più violenti per odio ereticale, dalla cui redazione il signor di Florencourt avea naturalmente dovuto cessare, conteneva poc'anzi le seguenti memorabili dichiarazioni.

« Noi siamo luterani per nascita ed educazione, e certo non è una passione colpevole che ci porta a separarci da ciò che Dio ci ha dato. (I lettori vorranno perdonare alle idee preconcette dello scrittore la falsità di alcune espressioni da lui adoperate e l'unione di alcuni errori ancor predominanti nella sua mente colla professione di grandi verità). In separarci noi non abbiamo in vista nè un vantaggio temporale, nè alcun personale interesse: ma come potremmo noi restar più a lungo in una Chiesa ove non sono che discordia, debolezza e ruine? Or tale è la chiesa luterana ». Quivi lo scrittore rimprovera energicamente al luteranismo e l'impossibilità di cono-

scere il vero in cui lascia i suoi adepti, e la differenza d'opinioni che ne risulta sui punti essenziali, e la vergognosa negligenza nell'amministrazione spirituale delle parocchie, e la mancanza d'unità in tutto dovunque. L'intiero passo merita di essere riprodotto: « Noi abbiamo la presunzione di fondare la nostra fede sulla Bibbia e di respingere chi la combatte. Benissimo: ma tutti convengono che la Bibbia è un libro pieno di oscurità e difficoltà. Dicesi, ed è vero, che queste provengono da ciò che Iddio, Ente perfettissimo, resta sempre, allorquando rivelasi a noi enti imperfetti, incomprensibile da qualche lato, e per questo noi accettiamo la Scrittura Sacra sebbene certi luoghi ci sieno impenetrabili. Si deve ciò null'ostante aver tra le mani per la maggior parte dei testi una interpretazione proporzionata alla nostra intelligenza ed un mezzo per discernere il vero. Tale interpretazione sicura, invariabile quale possiede la Chiesa cattolica manca ai luterani. Non solo i nostri teologi disputano a diritto od a rovescio sulla canonicità di tale o tale altro libro, cancellando con un tratto di penna o un capitolo od un paragrafo, ma cadono altresì in gravi dispareri allorquando si tratta della spiegazione di quei brani stessi de' quali hanno confessata l'autenticità. Allorchè uno ha dimostrato *chiaro come il giorno* che un tal luogo deve esser preso in un tal senso, sopraggiunge tosto un'altro che addimostra del pari *chiaramente come il giorno* che tutti i chiosatori si sono ingannati prima di lui, e che bisogna spiegarlo in tale altro senso. Ora nel mentre che i teologi stessi ignorano l'arte di penetrare per entro i sensi della Bibbia, quanto non siamo noi ad esser compianti, noi poveri laici! In ogni circostanza c'inviano alla Bibbia, e niuno ci somministra i mezzi di comprendere questo libro in modo di giungere alla unità della fede. Ma e che? qual nome deve darsi ad una Chiesa che si appella su tutto e per tutto alla Bibbia senza poter disporre di una interpretazione invariabile e solida? che non mai può dire con piena sicurezza ai suoi fedeli: *Tale è l'interpretazione della Chiesa e questa interpretazione è la vera?* Non è certo perciò solo che essa non possiede lo Spirito Santo, ed ogni uomo sinceramente cristiano non deve volgere i suoi sguardi verso quella chiesa che dice dogmaticamente: *Ecco la vera decisione della Chiesa?* la logica ed il buon senso non persuadono ad acquietarsi a questa decisione?

» Questo è il caso nostro. Pullula in mezzo a noi un miscuglio di opinioni contradditorie che danno origine alle più tristi riflessioni. Noi abbiamo dei predicatori vecchi luterani, degli ortodossi, dei pietisti, dei sopranaturalisti di tutte le mezze tinte che impastano gli uni agli altri. Nella stessa cattedra si odono esposte le più contradditorie opinioni sulle cose più sacrosante. Ecco in che consiste il

loro insegnamento. A chi possono dar fede le comunità in mezzo di queste variazioni diametralmente opposte sovra punti fondamentali? È chiaro che tutte non possono essere vere poichè sono contraddittorie: una sola deve essere la vera. Qual è dessa? a qual dottrina hassi a concedere la propria credenza per isperare legittimamente la salvezza? La chiesa luterana non ci offre su questo nè principio, nè decisione. Essa all'opposto lascia i suoi ministri liberi di decidere come meglio l'intendono; le sue pecorelle libere di vagare in questo labirinto di contraddizioni. Ma questo disaccordo si manifesta in tutto ciò che ha relazione col culto esteriore, non meno che nell'insegnamento teologico. In quasi tutte le comuni le cose liturgiche sono abbandonate al capriccio individuale del pari che il vestiario dei dignitarii della chiesa. Per ciò che riguarda il libro dei cantici, le melodie, i testi dei sermoni, l'ordine del servizio divino, la liturgia dell'altare, la forma del battesimo, della cresima, della cena, del matrimonio, dei funerali, la pratica tenuta in un luogo non mai è interamente conforme a quella di un altro: e spesso se alla distanza di quattro o sei miglia si visita una chiesa o si assiste ad un officio, a mala pena può distinguersi se la chiesa e la comune tengono la medesima professione di fede, tanto tutto si trova cangiato e difforme! Con qual nome hassi a chiamare, ripetiamo, una Chiesa che non ha saputo nè anche fissare l'unità in cose di tanta importanza? In tali condizioni di discordia come lo spirito di unione potrà penetrare nei cuori per farvi sentire la forza della comunanza? I ministri vivono soli ed indipendenti, i concistori si danno bel tempo, le visite non più sono in vigore, i pastori ed i sagrestani attendono alle loro famiglie, niuno si dà pena se l'officio non si celebra, se le altre faccende chiesastiche sono trasandate. Povera ed umile serva del governo, la Chiesa luterana vive delle mollecole che cadono dalla tavola del suo padrone.

» Ecco poi il quadro dell'interno della comunione luterana. La sua esistenza non offre che disunione, fiacchezza, impotenza. Scuole alla mercè di maestri senza fede, senza dottrina: pastori senza fede, ignari, indifferenti: una moltitudine di comuni che hanno ripudiata ogni credenza: non più traccia di giorno festivo: non più santità nel matrimonio nè nell'educazione dei pargoli: la religione sbandita dalle famiglie, niuna disciplina religiosa — ecco la situazione della Chiesa luterana, che è la Chiesa nazionale. Essa è là come un tronco originariamente venerabile (non s'accorge lo scrittore che se v'era qualche cosa di cristianesimo positivo nel primitivo luteranesimo non erano che divelti avanzi di quel cattolicismo da cui s'era staccato), ma spogliato della sua corona, de' suoi rami e delle sue foglie, incavato, imputridito, roso dai vermi, e scricchiolante fino

nelle sue radici sotto i primi colpi della procella che si scatena in tutta la sua violenza. Ci fermeremmo dunque noi qui, avviticchiati a questo tronco fino all'ultima sua rovina, per il piacere di rimanerne bentosto schiacciati? Noi non possiamo ridonargli la vita, e in lui il nostro cuore non troverà più la pace, le nostre brame non saranno più soddisfatte. Noi vogliamo salvare il nostro cristianesimo: noi andremo là ove la Chiesa sa che cosa dice la Scrittura; ove la Chiesa prescrive ciò che i suoi ministri debbono insegnare, ciò che i suoi fedeli debbono apprendere; ove si veglia sull'uniformità del culto; ove tutto è solenne, elevato, in armonia col cuore e coll'adorazione; ove un potente capo spirituale non s'inchina davanti i potenti della terra, ma soltanto innanzi a Dio; ove i comuni hanno conservato ancora la fede, la disciplina, i costumi religiosi; ove la Chiesa è realmente fabbricata su di una pietra, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai.

» È a malincuore che noi ci separiamo dalla casa dei nostri Padri, ma bisogna che ce ne separiamo: Su dunque, andiamo a Roma! (Wohl auf, zu Rom!) ».

A queste ultime parole paragoniamo quelle che scrivevansi pure poc'anzi sopra un giornale piemontese, pubblicato da sedicenti cattolici in una provincia cattolica, e non tarderemo a fare un più equo scambio di nomi. *L'Ape, giornale delle Langhe,* avea l'impudenza di stampare ultimamente queste parole: « Cristo non istituì verun sacerdozio, non concedette agli Apostoli alcuna autorità sopra i suoi seguaci.... Cristo non accordò a Pietro alcuna supremazia nè sugli Apostoli, nè sopra la comunione delle chiese cristiane.... Dopo appena due secoli di esistenza conforme alla dottrina cristiana i Vescovi di Roma montarono in tanta superbia, che vollero successivamente innalzare la supremazia della Chiesa e la podestà temporale di Pontefice alla condizione di monarchia temporale.... Con questo fanatico sistema di tirannia anticristiana tutti gli attributi del Pontificato sono stati contraddetti dalle azioni successive di 247 papi, incominciando da quelli eretti a tal carica nello aprirsi del secolo terzo ». Così mentre in alcuni luoghi finisce il circolo degli errori, in altri incomincia.

Dallo stesso avventurato Francesco di Florencourt venne poc'anzi offerto al pubblico uno scritto, destinato senza dubbio a produrre notabile effetto, e che ha per titolo *La mia conversione alla cristiana dottrina ed alla Chiesa cristiana* (Meine Bekehrung zur christilichen Lehre um zur christilichen Kirche). *Prendi e leggi! prendi e leggi!* esclama di questo libro un corrispondente della Volkshalle, alludendo alle meravigliose parole che si fecero udire da Agostino immediatamente prima ch'ei leggesse in s. Paolo quella

grande sentenza che fu per lui l'ultimo impulso alla conversione. « Il profondo sentimento del diritto e della giustizia che già si palesava nelle *Lettere* tanto *da Erfurt* come *da Francoforte*, ha certamente espresso da qualche lettore della *tedesca Volkshalle* il pensiero, che un uomo che può scrivere a questo modo, non può alla lunga sfuggire all'intiera e piena verità, sebbene con una certa maestria siffatta situazione dell'autore siasi sottratta a qualsiasi anche leggerissimo cenno. Il pensiero, anzi il doloroso desiderio: *Talis cum sis, utinam noster esses!* è ora per l'infinita misericordia di Dio divenuto un fatto, ha avuto compimento. Le lotte, che ciò gli costava e che certamente anche da uno de' suoi amici avrebbero potuto difficilmente immaginarsi, ci stanno ora dinnanzi nell'opuscolo accennato. La sua originalità lo distingue da tutti gli altri scritti di simile argomento. Noi, nel felice possesso della verità, appena potremmo, come da esso rilevasi, formarci un'idea di que labirinti che devono attraversarsi da quelle anime che fuori della Chiesa anelano sinceramente alla verità. Per questo, *prendi e leggi! prendi e leggi!* E per tali anime candidamente cristiane, e che sinceramente aspirano al regno di Dio, delle quali, lode a Dio, alcune ancor se ne trovano, siano esse sulla Treisam, o sul Nese, o sulla Leina, ogni giorno un'*Ave*, perchè con Francesco di Florencourt possano presto arrivare nel porto della salute. »

Un'altra opera recentemente pubblicata a Berlino, sebbene, a quanto sembra, non con uno scopo nè diretto nè indiretto di promuovere il Cattolicismo, mostra però abbastanza quanto sia grande l'interesse che nella Germania protestante ora si volge alle cose cattoliche, mostra lo studio e la stima che molti prendono a fare dei documenti della più grande fra le autorità della Chiesa cattolica: è questa un'accurata edizione delle lettere pontificie fino al 1598, col titolo: *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum* MCXCVIII. *Edidit Philippus Jaffè, Berolini*, Veit et socius, 1851. *Regesta* chiamansi le copie autentiche di documenti depositati nei proprii archivi dai loro medesimi autori, e *Regesta Pontificum* sono adunque le trascrizioni di tutti gli atti emanati dai Pontefici pel governo della Chiesa universale e per rispondere alle innumerabili consulte che loro vennero in ogni tempo da tutte le parti. Noi torneremo su di questa raccolta in altra occasione, ed ora diremo solo che essa ricorda studiosamente anche tutte le antiche lettere pontificie di cui ci rimase qualche indizio, ma che andarono sventuratamente perdute, e che lo studio profondo dell'antichità ecclesiastica, ch'essa rese necessario in chi l'intraprese e ch'essa è pur destinata a promuovere, oltre essere indizio di buone disposizioni esistenti non può che essere fecondo di migliori effetti in ap-

presso. In realtà dopo tre secoli di errori e di negazioni, dopo aver assaggiato tutti quanti i sistemi che una sbrigliata fantasia umana potea partorire per distruggere a poco a poco ogni credenza e ripiombar l'uomo negli abissi del materialismo, deve tornare ben dolce e benefico ad una intelligenza elevata l'udire il linguaggio d'una autorità che addita franca e sicura i dettami della cristiana tradizione, che scioglie con magistrali dettati le più sottili e astruse questioni di fede; l'apprendere qual secreto portentoso, qual magica forza abbia mai sempre tenuto uno nella dottrina e concorde nell'azione il gran corpo della Chiesa cattolica romana in mezzo al continuo suscitarsi di nuovi errori e fuori e dentro la Chiesa stessa, in mezzo a tanta differenza di vedute, a tanta instabilità di volere, a tanti capricci dell'orgoglio, a tanta foga delle umane passioni. L'animo che vaga incerto fra mille opinioni diverse, o che è spaventato dai mostruosi errori a cui lasciò libero il campo l'assenza d'autorità, nel ravvisare l'incessante efficacia dell'autorità pontificia non può che concentrarsi per riconoscere e i benefici effetti da lei prodotti e la di lei necessità; nel meditare quelle pagine spiranti tutte una sapienza dolce e maestosa, non può che inchinarsi ossequioso innanzi a tanta dignità e dottrina, deponendo ai loro piedi gli inveterati pregiudizii. Sembra a noi che la pubblicazione di quest'opera potrebbe forse pei protestanti di lettere equivalere ad una missione.

Pare che anche le trattative presso i principi protestanti onde ottenere l'esercizio de' proprii diritti alla Chiesa cattolica ne' loro Stati, si proseguano con buone speranze. Se come assicura un'inglese corrispondente della Volkshalle, lord Palmerston appena prima della sua caduta dirigeva una circolare ai governi protestanti della Germania onde eccitarli a perseguitare il Cattolicismo, noi dobbiamo anche per questo venerare in essa il dito di Dio, ed ora ben possiamo confidare che i suoi eccitamenti rimarranno infruttuosi. Intanto, ad onta di alcuni rumori che si erano sparsi in contrario, è certo che il nunzio Apostolico di Vienna, mons. Viale Prelà, recatosi poco tempo fa nel Badese per trattare con quel governo granducale delle vertenze relative alla Chiesa cattolica, fu da quel sovrano accolto coi più soddisfacenti riguardi, essendone stato invitato a recarsi da Carlsruhe a Baden dove il Granduca era stato necessitato a recarsi per motivi di salute. Si annunzia anche da quel paese che il Granduca è intenzionato di fare alla Chiesa cattolica tutte quelle concessioni la cui domanda è espressa nella memoria dei vescovi della Provincia ecclesiastica del Reno superiore, e che a questo effetto i commissarii dei rispettivi governi si sarebbero presto riuniti a Carlsruhe.

In Sigmaringen, da poco passata alla Prussia per la cessione degli Hohenzollern, l'autorità superiore diede a' suoi subalterni una buona lezione di rispetto per la libertà della Chiesa cattolica. Le Suore della Carità che governano quel pubblico ospitale bramarono di avere pel Natale la messa solenne di mezza notte, e ne ottennero senz'alcuna difficoltà la permissione dall'Arcivescovo della diocesi; ma il direttore dell'ospitale voleva impedire che altre persone v'intervenissero oltre quelle che abitano nell'ospitale stesso, facendo valere la ragione, che la chiesa dell'ospitale era soltanto una cappella domestica, nè preghiere di persona valsero a rimuoverlo dal suo proposito. Allora la superiora delle Suore recossi personalmente presso il conte di Villers, regio commissario prussiano, il quale non indugiò a dichiarare, che tali cose non sono di competenza della civile autorità, e che esistendo il permesso dell'Arcivescovo non v'era più bisogno di alcun'altra facoltà. La messa solenne fu celebrata con numeroso concorso della popolazione.

In Berlino la fabbrica della chiesa per la guarnigione cattolica ha di già assai progredito. Ora venne sospesa durante i rigori del verno, ma si riprenderà nella prossima primavera, e si tiene per certo che durante l'estate l'edificio sarà totalmente compiuto, nè rimarrà da farsi che la parte decorativa.

Invece anche i minori governi, ad esempio dei grandi, proseguono nella giuridica dissoluzione della setta, che potremmo chiamare puramente *negativa*, dei cattolici tedeschi. In Hanau, il giorno di Natale alle ore nove del mattino l'ingresso della chiesa dell'ospitale, dove que' settarii solevano tenere le loro così dette sacre adunanze, venne occupato da molti officiali di polizia, e a niuno fu permesso l'entrarvi, il che dicevasi effetto d'una recente disposizione del ministero (Assia Cassel), che loro toglieva l'autorizzazione a religiosi convegni.

Anche le trattative del governo annoverese per l'ordinamento della diocesi di Osnabruck sono giunte a compimento, e la relativa convenzione tra quel governo e il plenipotenziario del vescovo coadjutore di Osnabruck fu stipulata formalmente sugli ultimi giorni dello scorso anno. Si tributano le giuste lodi a quel governo per la sua pronta cooperazione ad una cosa di tanto rilievo pei cattolici di quella diocesi, e si spera che il Santo Padre impartirà a quel trattato la riservatagli approvazione.

Nella Prussia poi quattro nuove parocchie ebbe durante lo scorso anno la diocesi di Colonia; un nuovo chiostro di monache francescane si sta ora erigendo nelle provincie renane, ove le religiose si propongono di dare una educazione casalinga e conveniente alle fanciulle di media condizione, per ovviare alla riprovevole

consuetudine in vigore in diversi luoghi di mandare per un anno le loro figlie in qualche albergo perchè vi divengano esperte nel domestico regime, esponendole ad un tempo a gravissimi pericoli.

Assai molto resta ancora attualmente a farsi nella Prussia anche solo per rendere ai cattolici piena giustizia, per restituir loro tutte le pie fondazioni, le scuole, le pensioni scolastiche, le rendite ecclesiastiche di cui furono già spogliati. Ma è a sperare che a poco a poco si farà loro ragione, e se non è possibile una totale riparazione, si opererà almeno tutto ciò che le circostanze permetteranno. Ora i vescovi possono fare con successo le loro rimostranze, essi hanno a cuore gli interessi della Chiesa e dei fedeli loro affidati, e non è a dubitare che trascurino fatiche per ottenere quello che il diritto loro assicura.

Tra le riforme appartenenti alla disciplina ecclesiastica dobbiamo accennare l'istituzione di un regolare tribunale ecclesiastico nella diocesi di Treviri. Il decreto vescovile che lo erige è in data del 29 dicembre; e col nome di *officialità vescovile* gli vien conferita la giurisdizione contenziosa, per cui d'ora in avanti tutte le questioni giuridiche che insorgeranno nella diocesi in cose disciplinari o di matrimonio saranno da lui decise. Per ora quel tribunale venne composto dell'*officiale vescovile* come presidente, del *promotore* nelle altre controversie disciplinari ed ecclesiastiche e del *defensor matrimonii* per le cose matrimoniali, più di quattro assessori e di un attuario.

Si considera meritamente come una misura assai opportuna per parte della Prussia, che la formazione dei maestri per le scuole popolari non s'abbia più a fare ne' così detti *seminarii de' maestri*, istituzione protestante e razionalistica, che diede assai deplorabili risultati, come le così dette *scuole normali* di Francia, ma abbia invece a compirsi presso maestri ed ecclesiastici a ciò accreditati, e principalmente presso quelli che abitano alla campagna. Per tal modo, almeno i cattolici saranno sottratti ad assai funeste influenze, acquisteranno maggior tatto pratico e si terranno assai meglio nei limiti della loro posizione.

Quanto al successo delle vescovili conferenze nell'Austria intorno all'amministrazione del fondo di religione formato, come tutti sanno, colle illegali soppressioni di Giuseppe II, questo pare esserne l'esito definitivo, che la sua amministrazione rimanga ancora, come finora, nelle mani del governo, ma che sia condotta in nome della Chiesa, che i vescovi ne conoscano i rendiconti, che possano indicare le spese da farsi, che nella Boemia sieno convenientemente accresciuti gli assegni da percepirsi dai cappellani coadjutori, e che tutti i nuovi lasciti che verranno alla Chiesa abbiano da essere esclusivamente

amministrati dalla medesima. Il vescovo di Seckau, vale a dire di Gratz, sarebbe stato incaricato da' suoi colleghi delle ulteriori trattazioni che fa d'uopo ancora mantenere col governo.

Il giorno sette del corrente gennajo dovevasi tenere in Vienna la prima adunanza di quella associazione cattolica per l'entrante anno. Opportunamente erasi scelto quel giorno, come vigilia del santo apostolo di quella parte di Germania, s. Severino, che quell'associazione onora anche come suo patrono particolare. Presso di una antichissima chiesola, anzi la più antica di tutte quelle che esistono in Vienna, e che è dedicata a s. Giovanni Battista, dovette esistere sui primordii del cristianesimo un chiostro di pii religiosi il quale dovette essere governato dal medesimo Severino, come abate. La piccola chiesa aveva una cappella dedicata alla memoria del santo, ma era ormai in estremo deperimento ed una signora viennese la fece da qualche anno ristaurare degnamente a proprie spese. Piccola cosa è questa, ma prova almeno che un principio di vita religiosa esiste ancora nella città che si dice caratteristicamente indifferente; e giova sperare che a tenui principii si congiungano rilevanti successi. L'associazione cattolica è quivi pure diffatti in aumento e collo spirare dell'anno il numero de' suoi membri era asceso vicino ai mille: non si dubita che nel corso del 1852 non abbia ad acquistarne molti altri. Anche un generale vi si è ascritto, e siccome le leggi portano che nessun militare possa appartenere a veruna società, il governatore di Vienna tenente maresciallo di Kempen ha però dichiarato di non opporvisi, ben conoscendo l'essenziale differenza che passa tra quest'associazione e quelle che procedono dallo spirito del mondo. In vece nella burocrazia civile, massimamente di rango inferiore, non facilmente si trova chi sappia apprezzare quest'opera di cattolico zelo e di carità, e qualcuno di tal categoria che vi diede il nome trovò tra i proprii colleghi contrarietà e motteggi. Si risente ora il frutto della perversa piega data all'educazione verso il fine del secolo scorso: si vollero far delle macchine funzionanti con tutta esattezza, e non si pose mente allo spirito; ma dove non è lo spirito del Vangelo, ivi è necessariamente quello del mondo e delle passioni.

In Boemia la società dell'eredità di s. Giovanni Nepomuceno per la pubblicazione di buoni libri in lingua boema, e che ha sede in Praga, conta già 3275 membri, fra i quali S. M. l'imperator Ferdinando e S. E. il Cardinal Arcivescovo di Praga. Per mezzo di essa furono già diffusi fra il basso popolo 250,000 volumi delle varie opere da lei pubblicate.

In Hildesheim, nell'Annover, i Padri Gesuiti tennero una missione sul finire di dicembre. Non pochi degli abitanti cattolici vedevano

a malincuore avvicinarsi i padri alla loro città, preoccupati dagli antichi pregiudizii; tutti i protestanti poi ne provavano chi inquietudine e chi dispetto. Nulladimeno fin dalle prime prediche la chiesa fu sempre affollata, e non pochi tra i protestanti stessi si videro intervenirvi. I cattolici furono ripieni d'ammirazione per la dottrina e lo zelo dei missionarii; ogni pregiudizio fu totalmente deposto. Quelli tra gli stessi protestanti che v'intervennero non poterono loro negare una verace stima, e le ascoltate predicazioni dovettero contribuire a spogliarli di molte false opinioni anche sulla dottrina cattolica. Nella chiusa dell'ultima predica, in cui il P. Roh deplorò altamente le cagioni della gran scissura religiosa ora esistente, dopo aver difeso il cattolicismo da una accusa mossale da un ministro protestante in un suo sermone ivi appena stampato, la chiesa tutta risuonò di gemiti e di singhiozzi, e si videro molti tra gli stessi protestanti disciogliersi in lagrime su questa grande calamità.

Così vediamo la Chiesa militante procedere ognora per la sua via e secondo la sua vocazione. Ognora afflizioni ed assalti, ma ognora anche vittorie e conforti. I pigri e i pusillanimi non hanno lo spirito della Chiesa: è sempre per la via del combattimento che Dio la conduce al trionfo.

---

## A S. E. MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI MILANO

### *Il Clero di Leventina.*

*Eccellenza Illustrissima e Reverendissima.*

I deplorevoli fatti non ha guari compiutisi sul Seminario di Pollegio e contro la persona stessa del benemerito di Lei Rappresentante, Rettore di detto stabilimento, non che le già pronunziate misure onde questo minaccia d'essere colpito, hanno gravemente ferito e profondamente ulcerato il cuore del Clero Leventinese. Ond'è, che mentre si vorrebbe, come s'addice a figlial pietà, poter con soavi parole temprare il crudo rammarico che necessariamente provar dovette e deve tuttora l'Eccellenza Vostra per sì disgustosi andamenti a che certo non s'aspettava; ahi! sente egli stesso un bisogno di cercar qualche conforto al proprio dolore nel paterno seno del suo Pastore. E mentre per ciò aprir vorrebbe a Vostra Eccellenza tutto il suo cuore, e liberamente esprimerle i suoi concetti a lunga e dura esperienza maturati, sugli odiosi fatti del giorno e sulle intrinseche loro ragioni, ecco imperiosa alzarsi una voce da lui sempre ottemprata, la voce del rispetto dovuto alle costituite autorità, ad arrestare e troncare a lui sul labbro le ingenue espressioni dell'intimo suo convincimento. Esso lascia però che il proprio silenzio parli al cuore di Vostra Eccellenza e dica quello e più a che non varrebbero le parole.

Del resto non disconosce questo Clero qual sia il compito nelle attuali critiche emergenze ad esso lui imposto: a sufficienza ei lo comprende, ed ha fermo proposito di alacremente soddisfarlo.

Checchè si dica e checchè si faccia in questi malaugurati tempi per umiliare, deprimere ed avvilire il Sacerdozio e l'Episcopato, disconoscendone i benefici influssi al prosperamento di tutte quante le classi della società, e travisando al malevolo intento fatti e intenzioni; il Clero Leventinese confidente nel divin ajuto non si lascerà punto smuovere dalla via che gli è tracciata dal dovere. E per quanto il genio del male, oggimai universalmente diffuso, adopri anche fra noi tutti gli sforzi, affin di rompere se gli venga fatto, o per lo meno indebolire e attenuare gli abborriti vincoli della cattolica gerarchia, il genio del male con tutti i suoi conati ad altro non riescirà, e questo Clero ha la coscienza di poterlo dire, non riuscirà ad altro se non a rassodarlo e radicarlo ognor più nei sentimenti che già nutre e professa di intiera sommessione e devozione siccome alla Cattedra di Pietro, così alla Sede di Ambrogio e di Carlo, e per essa alla venerata persona di V. Ecc. destinata per Divin Consiglio ad occuparla in calamitosi tempi. Nè il rumoreggiar del turbine minaccioso varrà a scoraggiarlo e a sperderlo, ma sì piuttosto a fare che stringasi più compatto fra sè d'intorno al proprio Pastore, come per animarsi seco lui d'un solo e medesimo spirito, e vivere d'un solo e medesimo cuore.

Si degni V. E. riguardar con occhio amorevole e benignamente gradire questo tenue omaggio di figlial pietà e devozione, che il Clero Leventinese ha stimato doveroso prestarle negli attuali critici emergenti, e per esso Clero i sotto scritti Parroci han l'onore d'indirizzarle. A fine però di sempre meglio avvalorarne e rinfrancarne nei suespressi sinceri propositi, deh! voglia l'Ecc. V. impartirne a tutti con particolar affetto la Pastoral sua benedizione; e possa questa cominciare ad apportarci sin d'ora quella superna pace e quelle soavi consolazioni che la desiderata di Lei presenza a più larga mano spanderà in un prossimo avvenire sul Clero e sul Popolo di queste remote valli, piccola porzione in vero del suo gregge, ma che non pertanto tiene ed occupa, siam certi, distinto e privilegiato posto nel pietoso di Lei cuore.

Frattanto, nella fiduciosa aspettazione di veder quanto prima mercè la Dio grazia convertito in altrettanta gioja il comune duolo, i sottoscritti, rinnovandole a nome di tutto il Clero Leventinese le più sincere proteste di figlial sommissione, devozione ed affetto, recansi a pregio di dichiararsi quai sono

*Faido*, 22 *dicembre* 1851.

Di Vostra Eccell. Illustr. e Reverend.
Obb. Osseq. figli in Cristo

P. Clemente Bertazzi *Parr. di Chironico.*

P. Antonio Orelli *Parr. di Quinto.*

P. Clemente Gianelli *Parr. di Faido.*

## RISPOSTA DELLA SACRA PENITENZIERIA

### *ad un Quesito relativo alla Prima Comunione* (1).

Eminentissimo Principe.

Nell'occasione di dover fare la scelta di quei fanciulli e fanciulle che per la prima volta debbono essere ammessi alla S. Comunione, in una terra di certa Diocesi trovasi usato il seguente metodo:

Qualche tempo prima viene annunziato al popolo il giorno, in cui si darà la prima Comunione in pubblica forma e solenne a que' fanciulli e fanciulle, che *saranno giudicati disposti.*

In tale circostanza s'inculca ai padri di famiglia, onde si ricordino sempre, che il giudizio dell'ammettere o del non ammettere i fanciulli alla Comunione, appartiene non a loro ma sì bene al Superiore ecclesiastico: e che perciò essi non debbono a quest'uopo fare nessuna istanza. Essi procurino per mezzo di buoni esempii e di sante ammonizioni di prepararli con santi costumi alla sacra mensa, e *di avviarli alla Confessione, commettendoli a qualche pio e dotto sacerdote; e non si prendano poi mai la temeraria sollecitudine di sapere in qual forma si sono confessati, o la cagione per cui taluno non venga approvato per la Comunione.*

*Queste precise parole* sono annunziate al popolo, e nello stesso tempo con un viglietto sono avvisati dall'Arciprete *tutti i Confessori di questa cosa,* ed è loro specialmente raccomandato, che non ascoltino istanze e raccomandazioni, perchè il tal fanciullo o la tal fanciulla sia approvata per la Comunione; ma che *accolgano ciascuno alla Confessione, e ammettano o escludano liberamente i degni e gl'indegni, secondo il prudente loro giudizio sulle disposizioni di ciascuno.*

Sono poi destinati due preti (che si chiamano i maestri della prima Comunione), i quali a nome dell'Arciprete accolgono *i fanciulli che vengono a presentare i viglietti de' Confessori,* e notano il nome e cognome di ognuno; e dappoi per otto giorni avanti la Comunione danno loro le necessarie istruzioni.

Ora venendo questo metodo proposto ad altre Parocchie, qualche sacerdote che ha l'uffizio di Confessore, dubita se possa adattarsi a coteste disposizioni dell'Arciprete. Poichè, com'è palese, il giudizio della disposizione de' fanciulli è rimesso al Confessore, nè è fondato o sulla mancanza d'istruzione o su qualche ostacolo di mala condotta, che si sappia d'altronde che dalla Confessione; imperocchè in tal caso alle querele dei genitori si potrebbe dire la ragione, per la quale i figliuoli non sono ammessi, anzi sarebbe ben fatto di avvertirneli, affinchè vi provvedessero. Il giudizio dunque di ammettere o di escludere dalla prima Comunione tutto dipende da ciò che si conosce per scienza avuta dalla Confessione.

---

(1) La seguente risposta al quesito, che qui si espone; riguardo un caso pratico di molta importanza; quindi quantunque non recente, non essendosi fatta pubblica prima d'ora, crediamo bene di metterla in luce. *La Redazione.*

Posto ciò il riflettere

1.° Che i fanciulli facilmente potrebbero prender ansa di confessarsi sacrilegamente tacendo le proprie colpe, quando avvertissero che l'essere o ammessi o esclusi con vergogna e timore di domestici castighi e rimproveri, dipende da quello che accusano in confessione;

2.° Che questo privare e tener lontano i fanciulli dalla prima Comunione nel caso ha dell'apparenza di pubblica mortificazione e castigo per colpe note meramente per via di Confessione sacramentale;

3.° Che il servirsi in tal modo della scienza avuta solo per Confessione in ordine ad esteriore regolamento di cosa pubblica e solenne sembra essere alieno dal Decreto di Clemente VIII del 26 maggio 1594: anzi riuscendo ciò in certo modo di aggravio al penitente, sembra inoltre essere proscritto nella proposizione condannata da Innocenzo XI ai 18 novembre 1682;

4.° Che dipendendo parimenti solo dalla scienza avuta in Confessione il dare o non dare il viglietto di ammissione ai fanciulli, affinchè il presentino e sieno messi nel catalogo dei Comunicandi, non sembra con tal metodo salva la integrità del sigillo sacramentale;

Dà luogo a chiedere umilmente la sollecita soluzione de' seguenti dubbii:

1.° Se il metodo esposto di scegliere, di ammettere ed escludere i fanciulli dalla prima Comunione, si possa seguire come non contenente nulla di contrario alla prudenza necessaria.

2.° Se il metodo esposto in generale si possa adottare e seguire *con tutta coscienza.*

3.° In particolare se *lecitamente* il Confessore possa servirsi, conforme all'esposto, della scienza avuta meramente in Confessione circa lo stato dell'anima de' fanciulli, e dietro essa fare quella distinzione di ammittendi e di escludendi come sopra, indicando la sua sentenza col dare o non dare il viglietto di ammissione.

4.° Se nel detto metodo vi sia frazione di sigillo sacramentale.

5.° In caso affermativo, se chi lo ha messo in pratica, rompendo così il sigillo sacramentale abbia incorso le pene imposte ai frattori del sacramentale sigillo.

6.° Del pari se essendosi nel detto modo rotto il sigillo sacramentale vi sia obbligo di denunziare alla sacra Congregazione della Suprema ed universale Inquisizione il Confessore, ed anche l'Arciprete che ha prescritto tal metodo.

7.° Se almeno vi sia obbligo di fare detta denunzia, quando e l'Arciprete ed i Confessori persistessero ad usare l'esposto metodo per sistema fisso.

### RISPOSTA DELLA S. PENITENZIERIA.

Sacra Pœnitentiaria mature perpensis dubiis ab Oratore propositis sic respondendum censuit. Ad Primum, Secundum, et Tertium *Negative:* Ad Quartum *Affirmative:* Ad Quintum, Cum pœnæ statutæ contra violatores Sigilli Sacramentalis sint *ferendæ sententiæ, Negative* ante sententiam, nisi aliqua pœna *latæ sententiæ* esset in vigore in præfata Diœ-

cesi, quod Orator aliunde scire poterit: Ad Sextum, Cum violatio Sigilli Sacramentalis per se et solidarie spectata non sit materia pertinens ad S. Congregationem Supremæ et Universalis Inquisitionis, regulariter *Negative*, salva tamen obligatione, quæ indipendenter a Lege positiva oritur ex Lege Naturali, dum denunciatio hujusmodi facienda legitimis superioribus est necessaria ad avertenda gravia mala: qua super re consulantur probati Auctores: Ad Septimum, si praxim illam ita tueantur, ut se suspectos reddant de falso dogmate, *Affirmative*: secus, regulariter *Negative*, salva semper obligatione Legis Naturalis, ut in responsione ad Sextum.

Datum Romæ in s. Pœnitentiaria die 8 Junii 1843.

Loco sigilli C. Card. CASTRACANE M. P.

D. FRATELLINI S. P. *Secretarius.*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Il seguente è il programma delle funzioni che dovevano aver luogo nella chiesa di s. Andrea della Valle in Roma nel solenne ottavario dell'Epifania, che *la Congregazione e la pia Società dell'apostolato cattolico vi fanno celebrare.*

FUNZIONI QUOTIDIANE.

Alle ore 5 antim. — Si apre la Chiesa.

Alle ore 5 e mezza. — Messa con preghiere analoghe alla Solennità, indi discorso morale, e Benedizione colla S. Pisside.

Alle ore 9. — Messa cantata in rito latino.

Alle ore 10. — Messa in uno dei vari riti orientali.

Alle ore 11. — Predica in lingua tedesca, o inglese, o francese a vicenda, secondo i giorni notati di contro.

Alle ore 2 e mezza pom. — Lezione spirituale nell'idioma italiano.

Alle ore 3. — Rosario con preci analoghe alla Solennità, quindi predica italiana, esposizione del santissimo Sagramento, e Benedizione.

Alle ore 5. — Svegliarini nelle vicine piazze, mentre si fa in Chiesa la lezione spirituale.

Alle ore 5 e mezza. — Pei soli uomini, Rosario con preci analoghe alla Solennità, quindi predica italiana, e Benedizione colla S. Pisside.

Ad ogni ora. — Vi sono Sacerdoti per ascoltare le confessioni.

MESSE CANTATE IN RITO LATINO.

*Celebreranno ed assisteranno i seguenti Ordini Religiosi.*

Martedì 6 gennajo. — I RR. PP. Teatini.

Mercoledì 7. — I RR. PP. Minori Osservanti.

Giovedì 8. — I RR. PP. Minori Conventuali di s. Francesco di Assisi.

Venerdì 9. I. RR. PP. Cappuccini.

Sabato 10. I RR. PP. dell'Ordine de' Predicatori.

Domenica 11. — I RR. PP. Carmelitani Scalzi.

Lunedì 12. — I RR. PP. Trinitari Scalzi.

Martedì 13. — I RR. PP Passionisti.

IN RITO ORIENTALE.

*Celebreranno gli ecclesiastici Regolari e Secolari ne' loro proprii seguenti riti.*

Martedì 6 gennajo. — Armeno.

Mercoledì 7. — Caldaico Messa cantata.

Giovedì 8. — Vescovo Greco.

Venerdì 9. — Siro.

Sabato 10. — Greco Melchita.

Domenica 11. — Vescovo Armeno.

Lunedì 12. — Maronita.

Martedì 13. — Caldaico Messa solenne.

COLLEGI E SEMINARI.

*Essi intervengono alla Funzione maggiore pomeridiana.*

Martedì 6 gennajo. — Ven. Collegio Germanico.

Mercoledì 7. — Ven. Collegio Capranicense.

Giovedì 8. — Ven. Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Venerdì 9. — Ven. Collegio Inglese e Scozzese.

Sabato 10. — Ven. Seminario Vaticano.

Domenica 11. — Ven. Collegio Irlandese.

Lunedì 12. Ven. Collegio Greco Ruteno e Pamfili.

Martedì 13. — Ven. Seminario Romano.

PREDICATORI ESTERI.

*Per la lingua tedesca, francese, ed inglese.*

Martedì 6 gennajo. — *Tedesco*, Ill. e rev. mons. Gustavo Hohenloe Schillingsfürst, Cameriere segreto partecipante di Sua Santità.

Mercoledì 7. — *Inglese*, Ill. e rev. mons. Giorgio Thalbot de Malahide, Cameriere segreto partecipante di Sua Santità.

Giovedì 8. — *Francese*, Ill. e rev. mons. Francesco Saverio De Merode, Cameriere segreto partecipante di Sua Santità.

Venerdì 9. — *Inglese*, rev. P. Maestro Giovanni Colgan, assistente Generale dei PP. Carmelitani Calzati.

Sabato 10. — *Francese*, M. R. D. Gustavo Bastide, Cappellano di s. Luigi de' Francesi.

Domenica 11. — *Tedesco*, M. R. P. Giovanni Stöger, della Compagnia di Gesù, attuale Predicatore, e Superiore dell'Imperiale Regia Chiesa di santa Maria dell'Anima.

Lunedì 12. — *Inglese*, rev. P. Ignazio di s. Paolo, della Congregazione dei Passionisti.

Martedì 12. — *Francese*, M. R. D. Luigi Dufour, Cappellano di s. Luigi de' Francesi.

ITALIANI.

Per tutti i giorni dell'ottavario, alle ore 6 antim. M. R. D. Giulio Canonico Castelli.

Alle ore 3 e mezza pom. — R. P. D. Giuseppe Papardo, Procuratore Generale de' CC. RR.

Alle ore 5. — Per i svegliarini nelle piazze: R. D. Paolo Catuzzi, della Congregazione del Preziosissimo Sangue; R. D. Baldassare d'Antonii; R. D. Antonio Salvatori; R. D. Luciano Bandiera.

Alle ore 5 e mezza — M. R. P. Geminiano Mislei, della Compagnia di Gesù.

In ciascun giorno del sacro ottavario un eminentis. e rev. Porporato compartisce al popolo la Benedizione col santissimo Sagramento. Nella vigilia dell'Epifania, alle ore 2 e mezza pom. si fa la Benedizione solenne dall'Acqua, e quindi nella sera della stessa Vigilia si dà principio alle funzioni notturne.

A comodo del popolo la Comunione generale si fa nella mattina della Domenica 11 Gennajo, alle ore 7 e mezza. In detto giorno le funzioni della mattina ritarderanno di mezz'ora.

Dietro disposizione del medesimo Card. Vicario tutte le elemosine raccolte in s. Andrea della Valle alle predette funzioni dovevano servire all'edificazione della Chiesa per gli italiani in Londra.

*Roma, 5 gennajo.* — Nel primo giorno di gennajo, dopo la cappella papale, essendosi il signor generale Gemeau, comandante la divisione francese, recato col suo stato maggiore e con altri distinti ufficiali a rassegnare alla Santità di nostro Signore Papa Pio IX ossequiosi e felici augurii in occasione del nuovo anno, Sua Santità lo ricevette nella sala del trono alla presenza della sua nobile Corte. Appressandosi allora il signor generale ai gradini del soglio pronunciò il seguente discorso:

TRÈS-SAINT PÈRE.

Pour la seconde fois j'obtiens l'honneur de présenter au Souverain Pontife le respect et le dévouement de la division d'occupation; je dois y ajouter aujourd'hui l'expression d'une vive et sincère reconnaissance pour les bienfaits et pour la sollicitude paternelle, par lesquels Sa Sainteté a voulu honorer et grandir les soldats français.

La division d'occupation tient à se montrer digne d'une si haute faveur par la manière dont elle comprend ici ses devoirs, et par la volonté qu'elle a de les bien remplir.

Chefs et soldats, tous savent et se disent chaque jour, que le monde entier a les yeux fixés sur l'armée française à Rome.

Cette pensée sérieuse a commandé des sérieuses réflexions.

Chacun s'est persuadé que, quel que soit l'avenir, la France voudra toujours garder comme l'une de ses gloires les plus précieuses celle d'avoir retabli le Pape dans la capitale du monde chrétien, et que pour complèter cette gloire la division d'occupation a été placée près du Saint Siège, comme sentinelle attentive et vigilante, qui a pour mots d'ordre: *Prudence* et *Fermeté, Dévouement* et *Vénération*.

Nous resterons inébranlables dans la position que cette conviction nous a marquée.

Si les événemens qui viennent d'éclater pouvaient apporter ici quelque agitation, nons sommes prêts, et nous attendons avec calme, mais avec résolution, puisque la France nous a confié, à Rome, la haute mission d'assurer même au prix de tout notre sang la conservation du plus grand principe qu'il y ait au monde.

Si cette mission pouvait dévenir difficile, comme elle est bien comprise, avec l'aide de Dieu elle sera bien remplie.

C'est dans de tels sentimens, que nous venons ici renouveler le vœux formions l'année dernière à pareil jour pour que l'Eglise, pour que le monde chrétien conservent longtems dans la personne auguste de Pie IX un Pape, qui par tant de vertus unies à la plus intelligente bonté doit si dignement maintenir la grande position du Catholicisme, divine et tout-puissante barrière pour la civilisation contre la barbarie.

VIVE PIE IX!

Il Santo Padre degnò rispondere presso a poco così:

Sig. Generale.

Se in ogni occasione il mio cuore ha sentita la gioja nel vedermi circondato dall'armata francese, che voi così degnamente comandate, signor Generale, oggi questo sentimento si aumenta, giacchè la vostra presenza porta il pensiero all'armata intiera, e ricorda i fatti che sono ora succeduti, i quali accrescono i titoli di gratitudine verso l'armata che ha salvato la Francia e l'Europa dagli eccessi sanguinosi e funesti che volevano compiere gli uomini dell'anarchia.

In questo giorno, ch'è dedicato al nome augusto del divin Redentore, nome che è superiore a tutti i nomi che furono, che sono e che saranno, oggi più particolarmente benedico l'armata, la nazione ed il suo capo, e li benedico appunto nel nome di Gesù Cristo, al quale con maggior fervore di prima offro il tributo delle mie preghiere, affinchè, dopo aver dati i lumi per condurre con tanta saviezza gli avvenimenti, si degni ora di concedere il dono inestimabile dei più difficili consigli da applicarsi all'uso dei conseguiti trionfi.

Del resto, signor Generale, voi conoscete i miei sentimenti, che in questa circostanza mi è grato ripetere, sentimenti di stima e di affetto verso di voi, e verso i bravi officiali e soldati che dipendono dagli ordini vostri.

*(G. di Roma).*

## FRANCIA.

Il prof. Thomas, uno dei redattori del giornale *des Débats*, aveva dato la sua demissione; ma questa non fu accettata. Invece il ministro dell'interno lo ha destituito per un articolo panteistico inserito nella *Revue des deux Mondes*. Ora egli trovasi nel Belgio, ove coopera ad un piccolo giornale degli Orleanisti contro il Presidente.

— Un recente decreto ordinò che si levassero tutte le iscrizioni di *libertà, ugualianza, fraternità* messe sugli edificii dopo la rivoluzione del 1848. A questo proposito giustamente osserva la *Patrie:* La libertà che non degenera in anarchia, l'eguaglianza secondo la legge, la fratellanza secondo l'evangelo, saranno principii sempre rispettati su questa nobile terra di Francia, ma questo emblema rivoluzionario non deve continuare a servire di simbolo alla demagogia, alla quale esso non è stato caro che come emblema e testimonio della distruzione del principio d'autorità.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LETTERA PASTORALE

### *dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Savoja che condanna il libro del prof. Nuytz intitolato:*

IL PROF. NUYTZ A' SUOI CONCITTADINI.

Da diciotto secoli, C. F., la Chiesa di Gesù Cristo è in questo mondo come un vascello quasi sempre battuto dalla tempesta. Le aperte persecuzioni che inaffiarono la terra del sangue di un sì gran numero di martiri, le riuscirono meno dannose che gli attacchi insidiosi e quasi continui degli eretici. Simon Mago, Valente, Ario, Nestorio, Pelagio, Fozio, Lutero, Calvino, Giansenio, Voltaire, Rousseau, sono nemici formidabili che non fecero, per così dire, che sottentrarsi sul campo di battaglia dalla morte del Salvatore sopra il Calvario fino ai nostri giorni. Malgrado queste lotte incessanti, la Chiesa di Gesù Cristo continua a progredire maestosa attraverso i secoli, col sacro deposito de' Comandamenti di Dio, col simbolo degli Apostoli, col simbolo di Nicea e quello di sant'Atanasio, coi Canoni de' Concili, e le costituzioni degli Apostoli, che sono la regola della sua fede e della sua disciplina. Tutto muta intorno a lei: essa sola non muta mai. Gesù Cristo era jeri, è oggidì e sarà nei secoli de' secoli: *Jesus Christus heri et hodie, ipse et in sæcula.* Hebr. XIII, 8.

Innanzi di salire al cielo il Salvatore disse a' suoi Apostoli: « Ogni podestà mi fu data in cielo e sulla terra; andate, ammaestrate tutte le nazioni, insegnate loro a praticare tutto ciò che v' ho insegnato io medesimo: ecco che io sono con voi sino alla consumazione de' secoli ». Matt. XXVIII, 20. Queste furono le ultime sue parole. Pronunziandole egli ha imposto alla sua Chiesa l'obbligo di vegliare costantemente alla conservazione della sua dottrina; le ha confidato il più prezioso di tutti i depositi, il sacro deposito della fede, il deposito di quelle sante verità che debbono essere perpetuamente la luce del mondo, ed il sale della terra. Egli promise per ciò d'essere con lei ogni giorno, e di assisterla sino alla fine dei tempi. È per compiere questo sacro dovere, che in tutti i secoli essa ha proscritto le cattive dottrine di mano in mano che gli eretici venivano a spargerle nel campo del padre di famiglia. Il Con-

cilio di Nicea condannò la *Thalia* di Ario, il quinto Concilio generale condannò i libri di Teodoro di Mopsuesta, i tre Capitoli e parecchi scritti di Origene.

Leone X ha condannato gli errori di Lutero; Pio V, Gregorio XIII e Urbano VIII condannarono i libri di Bajo; Innocenzo X e Clemente XI condannarono le cinque proposizioni di Giansenio; Pio VI condannò gli Atti del Concilio di Pistoia colla Bolla *Auctorem fidei.* In esecuzione dei decreti del Concilio di Trento i Sommi Pontefici che regnarono da quel tempo sino ai nostri giorni, condannarono successivamente un gran numero di libri cattivi. Parimente le Assemblee del Clero di Francia condannarono altre volte molte proposizioni erronee. Per mezzo di questa costante vigilanza i Concilii, i Papi ed i Vescovi ebbero cura di proscrivere i principali errori, le principali eresie, di mano in mano che si spandevano nel mondo, per conservare il deposito della fede in tutta la sua purezza. Ma lo spirito di errore che ha tutte le passioni a suo servizio, fa vedere nei suoi assalti una fecondità di mezzi, un'attività ed una destrezza tremendi: è un Proteo che si traveste, ricompare ogni giorno sotto nuove forme, con nuovi combattenti e con armi novelle. Ogni giorno la Chiesa altresì è costretta a prendere contro di lui nuove misure, ed a sostenere nuovi combattimenti. Qualunque sia il loro nome e il loro stendardo, qualunque sieno le loro stesse divisioni, i suoi nemici sono sempre in lega e sempre d'accordo, quando si tratta di farle guerra: sola è costretta a tener testa a tutti nello stesso tempo, e malgrado la sua debolezza apparente, ella sussiste, ella ha diciotto secoli di vita, ella è ciò che è sempre stata, Cattolica, Apostolica e Romana, mentre che i suoi nemici soccombono gli uni dopo gli altri, e ricadono successivamente nell'oscurità del nulla. Così ella sarà sempre, perchè Gesù Cristo le accordò dall'alto del cielo la protezione che le ha promesso. Egli ha detto al Principe degli Apostoli: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa; il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ». Matt. XXIV, 35. Tutto ciò che avvenne altre volte, N. C. F., va rinnovandosi ogni giorno fra noi con qualche modificazione: vi passa poca differenza quaggiù tra ciò che fu, che è, e che sarà. *Quid est, quod fuit? Ipsum quod futurum est.* Ecc. I, 9. Da qualche mese in qua molti fra voi si mostrarono stupiti del nostro silenzio; molti fedeli, molti padri di famiglia, molti pastori si volsero successivamente a noi per chiederci istruzioni e regole di condotta riguardo a certi errori, a certe nuove eresie, che si riproducono in mezzo a noi in modo affligentissimo e scandalosissimo. Dio ci ha stabiliti sentinelle in Israele: i fedeli ci domandano se nulla è avvenuto durante la notte: *Custos, quid de nocte?* Is. XXI, 11. Noi mancheremmo ad un dovere essenziale del nostro ministero, se differissimo più lungamente di rispondere alle domande che ci vengono fatte. Da circa tre mesi tutti i giornali vi parlano quasi ogni dì di un Breve di Sua Santità il Papa Pio IX, del 22 agosto p. p., con cui condanna due opere del dottore Nuytz, professore di diritto

Canonico nell'Università di Torino. Questa condanna essendosi già sufficientemente conosciuta, non crediamo necessario dovervene parlare minutamente. Ci restringeremo a dirvi che noi aderiamo pienamente e sinceramente a tutte le disposizioni che vi sono contenute, e che, dopo averne preso conoscenza, non ci resta, secondo i principii generalmente ricevuti nella Chiesa cattolica, che di ripetere con sant'Agostino: « Roma ha parlato, la causa è finita »; *Roma locuta est, causa finita est* (1).

Ma dopo la sua condanna il medesimo autore pubblicò un altro scritto intitolato: *Il prof. Nuytz a' suoi concittadini. Torino* 1851. Di questo ultimo scritto soltanto veniamo ad intrattenervi oggidì. Leggendolo si vede che l'autore vi riproduce tutte le proposizioni di già condannate nelle opere precedenti; le afferma in una maniera ancora più decisa, e intraprende a giustificarle. Egli è anche qualche volta più scismatico e più protestante in quest'ultima opera che non lo fosse nelle altre; vi sostiene apertamente che il governo civile, anche quando è confidato ad un principe infedele, ha sempre un potere indiretto negativo nelle cose sacre e sul governo spirituale della Chiesa, che in un caso straordinario la Chiesa potrebbe togliere il Papato ad un Vescovo, e darlo ad un altro; che il Concilio nazionale costituisce un ultimo grado di giurisdizione amministrativa; che ciascun paese dovrebbe costituirsi in Chiesa nazionale; che in virtù del potere negativo che ha sulle cose sacre, il governo potrebbe costringervi i Vescovi; che secondo l'opinione più fondata l'autorità temporale e l'autorità spirituale del Papa sono incompatibili; che la Chiesa non può da sè stessa stabilire impedimenti dirimenti sul matriomonio; che se talvolta li stabilisce è per concessione del potere civile; che lo Stato può d'ora innanzi riservare a sè solo il diritto di stabilirne e di dispensarne; che il decreto del Concilio di Trento, il quale pronunzia l'anatema contro coloro che negano alla Chiesa il diritto di stabilire impedimenti dirimenti, non è dogmatico, e che bisogna intenderlo come un diritto accordato dall'autorità civile; che la forma stabilita dal Concilio di Trento sotto pena di nullità cessa di obbligare quando lo Stato ne prescrive un'al-

---

(1) Questo Breve non essendo stato pubblicato officialmente finora negli Stati di S. M., ci si domanda se coloro che lo conoscono per mezzo dei giornali od altrimenti debbano sottomettervisi e riguardarne le disposizioni come obbligatorie. Noi crediamo dover rispondere: 1.° Che secondo gli usi ricevuti i Vescovi potrebbero pubblicarlo senza *exequatur*. Questa eccezione è formalmente espressa nell'istruzione indirizzata dal Papa Benedetto XIV ai Vescovi degli Stati del Re nel 1741, e approvata dal Re Carlo Emanuele III il 17 gennajo 1742; vi si legge ciò che segue: « Dalla semplice visura » poi resteranno eccettuate le Bolle dogmatiche in materia di fede, le Bolle e i beni » regolativi del ben vivere e dei santi costumi » (ibid. art. 3). 2.° Che nel caso in quistione la pubblicazione ufficiale non è necessaria acciocchè le disposizioni del Breve sieno obbligatorie. « È vero, dice Cabassuzio, che in generale le leggi non obbligano » prima di essere state pubblicate, ma non è così dei decreti dogmatici che obbligano » tutti coloro che li conoscono, anche quando non vennero pubblicati nella provincia ». *Juris Canonici Theor. et Praxis* L. 1, c. 4. n. 6. È perciò che tutti i decreti del santo Concilio di Trento risguardanti la fede, sono tenuti come obbligatorii in Francia, comechè non vi sia stato ufficialmente pubblicato. Che il Breve del 22 agosto sia dogmatico, è cosa incontestabile, perchè le dottrine del dottore Nuytz vi sono condannate come eretiche e come scismatiche.

tra, e vuole che il matrimonio celebrato sotto questa nuova forma sia valido; che per la loro natura le cause matrimoniali sono di competenza del foro civile. Egli è adunque evidente che quest'ultima opera del prof. Nuytz racchiude proposizioni rispettivamente false, temerarie, scandalose, erronee, ingiuriose alla Santa Sede, sovversive del governo e della costituzione della Chiesa, scismatiche, eretiche, tendenti a rinnovare il sistema dei protestanti che sottomettono in tutto la Chiesa al potere civile, e manifestamente contrarie a' decreti del sacro Concilio di Trento (1).

Sul principio di questo scritto, l'autore cita la protesta da lui inserita nella prefazione delle sue istituzioni: « Se malgrado la rettitudine delle nostre intenzioni, vi diceva egli con grande apparenza di modestia, ci sfuggisse qualche espressione riprovevole, noi qui ci protestiamo di non credere, e di non professare altro che ciò che crede e professa la Chiesa cattolica, apostolica, romana, alla quale noi apparteniamo e vogliamo appartenere. Preghiamo, e scongiuriamo i nostri lettori ad interpretare tutte le nostre parole in modo conforme alla dottrina della Chiesa, e, se talora ciò non si potesse, di considerarle come non dette ». Ecco F. N. C., un'umiltà assai edificante in apparenza; ma sciaguratamente essa si smentì ben presto: l'esperienza diede a divedere che essa non esisteva, come quella di cui Lutero stesso diede talora l'esempio, che a fior di labbra e non in fondo al cuor dell'autore. Non sì tosto vide condannato il suo libro, cambiò del tutto maniera di esprimersi; pubblicò subito la pretesa giustificazione di cui vi parliamo; quivi dichiara formalmente che sostiene tutte le proposizioni contenute ne' suoi trattati, che nulla vuole cangiarvi, che nulla ha a ritrattare. « Potrebbero anche scagliarsi contro di me tutti i fulmini del Vaticano, dice egli terminando, ma convinto di essere nella via del retto e del dovere, non mi rimuoverei di un filo e starei saldo e fermo nelle mie proposizioni, conscio d'altronde che quei fulmini, lanciati senza causa e per fini temporali, sono armi spuntate ed impotenti a ferire ».

È vero che la superbia fu in tutti i tempi uno de' principali caratteri degli eretici, ma conviene confessare che pochi fra loro l'espressero in modo così ardito come questo novello Febbronio.

E tuttavia questo professore, i cui scritti sono un tessuto dei più madornali errori, questo professore, le cui dottrine sono dalla Chiesa riprovate come eretiche e come scismatiche, e che, ciò non ostante, invece di umiliarsi, si pone sfrontatamente al disopra del Papa, al disopra dello stesso santo Concilio di Trento, conservato nella sua cattedra di diritto canonico, con grande maraviglia del mondo cattolico,

---

(1) Si quis dixerit Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, anathema sit. — Si quis dixerit causas matrimoniales non spectare ad judices ecclesiasticos, anathema sit. (Sess. XXIV, *de Reform. matrim.* can. 4 et 12).

Qui aliter quam præsente parocho, et duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta synodus ad sic contractandum omnino inhabiles reddit, et hujusmodi contractus irritos et nullos esse decernit. (Sess. XXIV, *de Reform. matrim.*, cap. 1).

annunzia altamente il proposito di professarci le stesse eresie, se ne vanta, ne riceve ovazioni. I parenti pii che apprezzano i principii della fede più che tutti gli altri beni di questo mondo, si vedono costretti a mandare i loro figliuoli alla sua scuola, sotto pena di vederli abbandonare i loro studi e rinunziare ad ogni carriera.

Non è forse questo, F. N. C., uno scandalo portato veramente al suo colmo? Come cattolici, in un paese ove la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato, non siamo noi forse in diritto di esigere che i professori delle università sieno cattolici? E possiamo noi come tali riconoscere quelli che sono dichiarati eretici dal Papa e dai Vescovi?

Il dottore Nuytz si fa un vanto di sue eresie, perchè sa d'aver de' protettori, e per disavventura è pur troppo vero. I suoi protettori sono tutti i nemici della santa Sede, i quali son numerosi in questi tempi d'anarchia intellettuale e di turbolenze politiche; sono tutti gli affigliati alle società segrete, tutti i rivoluzionarii, i comunisti e i molti giornali che sono al loro servizio, sono tutti i discepoli di Voltaire e di Rousseau, tutti gli increduli che non adorano più altro Dio che il piacere, l'oro e l'argento; i suoi protettori sono altresì, bisogna pur dirlo, alcuni legisti, alcuni canonisti che frequentarono la stessa scuola, e bevettero al medesimo nappo con lui. Imperocchè si sa che da lungo tempo vi sono in alcune università d'Italia uomini profondamente imbevuti delle opinioni febbroniane, che si coniarono un diritto canonico ad uso proprio, un diritto canonico *civile* o *dottrinario*, che non rassomiglia quasi per nulla a quello della Chiesa, a quello dei teologi sinceramente cattolici. Ma bisogna confessare altresì che Nuytz e quelli del suo partito andarono più oltre, e che si dimostrano ancora più protestanti che non erano già Eybel, Bon, Febbronio e Ricci.

Non è dunque meraviglia, N. C. F., che da alcuni anni in qua siamo minacciati di un'invasione protestante; tutti i cattivi giornali sembrano sottomessi alla stessa direzione, il loro linguaggio è apertamente razionalista e protestante, assalgono con tutti i mezzi possibili la fede ed i costumi, ne' loro scritti trovansi tante ingiurie, tant'odio contro la santa Sede, quante se ne trovano in quelli di Lutero e di Calvino. Si fabbrica a Torino un tempio protestante, e si trattava di ergerne fra breve un altro a Genova. Dalla sua cattedra il professore Nuytz insegna liberamente il protestantismo; errori che intaccano apertamente l'autorità infallibile della Chiesa sono sostenuti nelle pubbliche tesi (1). In vista di sì enormi scandali è forza esclamare con meraviglia e dolore: dove andremo a parare, e qual sorte ci attende per l'avvenire?

Qualche cosa tuttavia ci rassicura, C. N. F., almeno per le diocesi

---

(1) Per esempio, quello che fu sostenuto nell'Università di Torino il 21 luglio 1851, a quattr'ore pomeridiane: *Si Ecclesia officiat per doctrinam, si falsa det morum præcepta, civili societati jus erit et hæc prohibendi, et hosce osores puniendi;* cioè: se la Chiesa venisse ad alterare la purità della morale evangelica nel suo insegnamento, il potere civile avrà cura di richiamarla al dovere, il che dà molta malleveria per la conservazione della fede.

di questa provincia ecclesiastica; ci gode l'animo di dare questa onorevole e consolante testimonianza al clero ed ai fedeli alla nostra cura affidati; abbiamo l'intima persuasione che la Savoja non vuol essere nè eretica, nè scismatica: no, checchè arrivi, a tale non verrà mai la patria di san Francesco di Sales. La protezione di questo gran Santo, lo speriamo, ce ne scamperà. Ciò non ostante bisogna pur riconoscere che le infami caricature che liberamente si mettono in mostra per le vie da alcuni anni in qua, quel linguaggio impudente di tutti i cattivi giornali che penetrano fino nell'abituro del povero, e che vomitano ogni giorno nuovi torrenti d'ingiurie contro il Clero, i Vescovi ed il venerabile Capo della Chiesa, l'insegnamento dell'eresia pubblicamente tollerato, le minaccie di Chiesa nazionale, di scisma, di protestantismo, non mancano di produrre tra noi lagrimevoli effetti: essi affievoliscono la fede, incoraggiano le passioni, ispirano il disprezzo dell'autorità, diminuiscono a poco a poco quel tradizionale attaccamento alla Casa Reale di Savoja, che era per noi una virtù, come a dire, ereditaria, mirano a staccarci sempre più dalle provincie subalpine, rialzano le giogaje dell'Alpi più che altri non pensa!... Crediamo dovere esporre questa verità affinchè divenga soggetto di riflessioni. La vista di tanti pericoli è per noi causa di intenso dolore: noi preghiamo Dio di conservarci la fede, il più prezioso di tutti i beni, di proteggere la sua Chiesa, di proteggere altresì la società civile contro questo tremendo diluvio di cattive dottrine da cui è minacciata, e di far conoscere a tutti quelli che prendono parte alla sua direzione che fabbricheranno sopra la mobile arena, finchè la religione non sarà la pietra fondamentale dell'edifizio.

Collo scopo di premunirvi contro le scandalose dottrine di cui vi abbiamo finora parlato, C. N. F., abbiamo esaminato quest'ultima opera del professore Nuytz: *Il Professore Nuytz a' suoi Concittadini*, e vi abbiamo indicato i principali errori che vi si trovano così pericolosamente sviluppati. Nell'interesse della salute delle anime che ci sono confidate, ci crediamo obbligati a proibirla ed a condannarla; e quindi per le presenti, dopo aver invocato i lumi dello Spirito Santo, la proibiamo e condanniamo per tutta questa provincia ecclesiastica, sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi pel solo fatto da tutti quelli che la leggeranno o che la riterranno senza permesso. Speriamo con questo mezzo di preservare dalla seduzione almeno quelli che riconoscono francamente che si è alla Chiesa, cioè al Papa ed a' Vescovi, che Gesù Cristo ha confidato la conservazione delle sue dottrine.

Qui, C. N. F., ci resta ancora un compito difficile a soddisfare, cioè rispondere a' genitori che ci dimandano de' consigli. Dire che possono senza scrupolo mandare i loro figliuoli ad ascoltare le lezioni di un professore che persiste con tutta la caparbietà di un orgoglio leso ad insegnare dottrine riprovate dalla Chiesa, ci è assolutamente impossibile; mancheremmo ad un dovere essenziale del nostro ministero. Imperocchè egli è evidente, che giovani che non hanno ancora acquistata una cognizione profonda de' veri principii della teologia e del diritto canonico, qualunque sieno i loro sentimenti religiosi e quelli delle lore

famiglie, sono assai suscettivi di seduzione, e molto esposti a prendere false idee su cose essenzialissime, a fuorviarsi sotto la funesta influenza di un erroneo insegnamento.

Noi speriamo che il Re ed il suo governo porranno mente alla dolorosa situazione in cui si trovano gli studenti sinceramente cristiani che frequentano l'Università, come altresì i loro genitori, e che troveranno il modo di far cessare uno scandalo che profondamente affligge i buoni cattolici. Se le nostre speranze fossero deluse, il dovere del nostro ministero ci costringerebbe a dichiarare a' genitori, che non possono più lungamente lasciare i loro figliuoli esposti ad un tale pericolo, e che sono in coscienza obbligati a richiamarseli a casa, od inviarli ad altra università.

In coteste difficili circostanze, C. N. F., dobbiamo aver fiducia nel l'ajuto di Dio, e sperare che se i mezzi umani sono impotenti, Egli stesso verrà in ajuto della sua Chiesa. Gesù Cristo ci ha annunziato che vi sarebbero sempre degli scandali nel mondo, ma ha pure detto: « Guai a colui che gli dà! guai a chi scandalizza uno di questi fanciulli che credono in me! sarebbe meglio per lui di attaccargli una macina al collo e gettarlo in fondo al mare ».

« *Necesse est ut veniant scandala: verumtamen væ homini illi per* » *quem scandalum venit. Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui* » *in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo* » *ejus et demergatur in profundum maris* ». (Matth. XVIII, 16).

Sarà questa nostra lettera pastorale letta all'istruzione parrocchiale, in ciascuna parrocchia, la prima domenica dopo averla ricevuta.

Dato il 3 gennajo 1852.

Alessio, *Arcivescovo di Chambery.*
Andrea, *Vescovo d'Aosta.*
Francesco Marcellino, *Vescovo di Tarantasia.*
Francesco Maria, *Vescovo di Moriana.*
Luigi, *Vescovo di Annecy.*

---

## SUL COMPENDIO DELLA TEOLOGIA MORALE DI S. ALFONSO LIGUORI

### *Compilato dal P. Gury, della Compagnia di Gesù.*

La grande Teologia di sant'Alfonso Liguori presa insieme colle altre sue opere minori in questo genere, fu già, com'è noto, il campo su cui molti lodevolmente si esercitarono a lavorare dei compendii, e prescindendo da quegli stessi autori che prendendo il Liguori come guida principale, ne fecero delle opere che possono riguardarsi come lavori originali, quali sono le meritamente celebrate di mons. Scavini e del cardinale arciv. Gousset, ve ne hanno più altre che non si annunciano propriamente che come compendii della dottrina del santo stesso. Fra queste merita lode singolare ed

ottenne anche di già straordinario successo l'opera testè venuta alla luce in Verona, che ha per titolo: *Compendium Theologiæ Moralis ex genuina doctrina s. Alphonsi Mariæ de Ligorio, autore Joanne Petro Gury S. I. in Seminario Volsensi prope Anicium Professore, addito Jure Austriaco per Didacum Micheletti I. U. D. Ecclesiæ Cathedr. Veronensis Canonicum.* N'è questa la prima edizione fatta in Italia, e, se altro non fosse, il merito suo ci sarebbe già dimostrato dalle ricerche, che del continuo ne vengono fatte e nelle nostre provincie, e fuori di questo regno; comechè dei tre volumi di cui l'opera deve comporsi non siano finora usciti che i primi due. Nè certo poteva aspettarsi diversamente appena che si fosse presa alcuna conoscenza di tal lavoro.

L'Autore che è tutto in porti sott'occhio la vera dottrina di sant'Alfonso, il fa colla maggior maestria, e possesso così della scienza, come della mente del Santo. Alcuna volta leggendo i trattati stessi di sant'Alfonso è di mestieri coglierne la vera e completa dottrina sovra qualche complicata questione da varii passi insieme riuniti, sia della sua opera maggiore, sia anche de' più compendiosi fatti da Lui medesimo; e il Gury seppe appunto usare di questo procedere con tanto discernimento, che ti porge chiare e complete le sentenze del Liguori come tutte d'un solo getto; sicchè viensi a pensare che il Santo medesimo non avrebbe potuto esprimersi diversamente se le circostanze in cui egli scriveva avessero portato ch'egli avesse a coniarle d'un solo tratto.

Trovasi pure assai commendevole l'ordine strettamente concatenato con cui questo compendio venne dettato in ciascheduna sua parte; il che induce facilità d'apprendere, e chiarezza sopra tutto nelle menti dei giovani, ai quali la fatica dell'ordinare da sè stessi la dottrina, direi, qua e colà sparpagliata, reca malagevolezza, e disagio, e quindi scema il coraggio al buon volere, e la forza.

Nè questo pur basta; ma dobbiamo aggiungere che il Gury mostrossi nel suo lavoro profondo filosofo; chè le definizioni vi sono esattissime, e date con tal brevità, che dicono nè più nè meno di quello che da dir sia, banditane ogni superfluità; nel che è così mirabile, che talora con un piccolo incidente posto nella proposizione ti dà bella e miniata ad un tratto la definizione di due cose diverse; e quindi ti stampa nella mente con tal precisione le idee, che afferrate una volta ben è difficile che n'abbiano a cadere o a darvi luogo ad alcuna confusione.

Pari al definire del Gury va il suo dividere le materie, e il distinguere sottilmente l'una cosa dall'altra; la quale difficil arte di farlo acconciamente, per riuscire a chiarezza è di non minore necessità. Di qui i principii, che egli di mano in mano ti pone innanzi

come fondamento, e regola delle tue deduzioni, sono semplici e schietti, e direi senza nodosità, come è il fusto d'un albero ben vegnente in eletto terreno; onde è che ne tornano facili e naturali le soluzioni de' casi, e le conseguenze se ne svolgono come altrettanti ramoscelli, che con pari schiettezza e semplicità derivano da quel fusto, e gli fanno corona.

Nè il Gury è così ligio alla dottrina di sant'Alfonso, che ti paja uno di que' pitagorici venduti anima e corpo al loro maestro, il che potrebbe aversi da alcuno come indizio di non indipendente raziocinio; ma quando sembragli convenire se ne scosta, recando in mezzo quella ragione, che a ciò far lo conduce, sicchè vedesi ognora un uomo, che si è posto a quest'opera non condottovi da altro fine, che da quello solo di cercare la verità.

Trovansi inoltre in questo Compendio de'Trattati, che sono tutto all'uopo dei nostri dì, e che appena riscontransi in alcuni altri recentissimi autori. Abbiamo però a notare quanto a quello sul magnetismo animale, che brameremmo vi fosse accennato, mancare di ogni probabilità quei più sorprendenti effetti che da taluni gli si ascriverebbero, siccome venne egregiamente svolgendo l'autore degli articoli su tale argomento nella *Civiltà Cattolica.* Finalmente vuolsi accennato che in questa prima edizione italiana, il chiarissimo editor Veronese assai opportunamente vi aggiunse le leggi del Codice Austriaco, lasciando però intatte quelle che del Codice Francese vi avea inserite il Gury; e ciò perchè avessimo l'autore nella sua naturale interezza; e perchè essendo parecchie le provincie che anche in Italia sono rette secondo queste leggi francesi, non lasciasse di poter essere quest' opera ricevuta e letta da molti, perchè mancante di quello che facesse al bisogno di questi stati particolari.

Il perchè se l'edizione francese fu così bene accolta, che a Lione in nove mesi ne furono venduti ben quattromila esemplari; se l'opera fu altresì riprodotta nel Belgio, e lo stesso vuolsi pur fare nell'Inghilterra; devesi presumere che questa edizion Veronese, che relativamente a noi supera di pregio quella di Francia, in breve vorrà spargersi per tutta la nostra penisola, e più in là, per comun bene. Ed è universalmente già noto che l'Illustrissimo Monsignor Vescovo di Verona, ora meritamente nominato alla Sede Patriarcale di Venezia, con ispeciale decreto determinò, che quinci innanzi l'edizione Veronese del Gury debba essere il Testo di Teologia morale pel suo Seminario; del quale decreto, a conclusione di questo breve cenno, trascriveremo qui le parti più importanti:

« Persuasi Noi intimamente che ai Nostri Chierici debba essere
» insegnata la Morale Teologia secondo le massime di S. Alfonso de'
» Liguori; e d'altra parte convinti che il testo del medesimo Santo

» usato dalle scuole non abbia l'ordine e la deduzione delle materie,
» tanto necessarj per bene imprimere nella mente dei novizj nella
» Teologia, le rispettive dottrine; abbiamo Noi stessi esaminato, e
» fatto esaminare diligentemente varj de' più distinti Autori, mas-
» sime recenti, per vedere di scegliere fra di essi quello, il quale,
» conservando sempre le massime e la dottrina del Santo, la dichia-
» rasse col maggior ordine ed evidenza in modo da render facile ai
» giovani l'apprenderle, ed il ritenerle.

« Dall'esame però da Noi fatto risultandoci, che l'opera *Compen-*
» *dium Theologiæ Moralis* del P. Gury, *addito jure Austriaco* ha
» raggiunto lo scopo da Noi inteso; sentito anche l'unanime parere
» dei due Nostri Professori di Morale Teologia onninamente con-
» forme al Nostro sentimento; abbiamo determinato come deter-
» miniamo, che in avvenire col nuovo anno scolastico 1851-1852
» il prelodato Compendio del Padre Gury colla giunta come so-
» pra, debba essere il testo della Scuola di Teologia Morale nel no-
» stro Seminario .... »

---

## IL PATRIARCATO GRECO-SCISMATICO DELLA SERVIA.

Si trova or spesso nominato nell'antico territorio ungarese un Patriarca serviano, il quale è a capo di circa 2,000,000 di scismatici. Ecco su questo patriarcato alcuni dettagli trovati nel *Liètopis*, Revista pubblicata a Pesth in lingua serviana: noi metteremo subito dopo i numeri statistici, risultato dei calcoli recenti del signor *Besch von Levald* di Ungheria: aggiungeremo in seguito alcuni estratti di documenti ufficiali del principato di Servia, la cui Chiesa è separata dalla giurisdizione del Patriarca serviano fin dal 1766, epoca in cui la sede di quest'ultimo cadde sotto il potere dell'Austria e perdette il titolo *patriarcale, che non ha più ripreso che nel* 1848.

L'atto con cui la Chiesa di Servia ha ripreso questo titolo, non fosse che una dichiarazione d'indipendenza riguardo al Patriarca di Costantinopoli, basterebbe per renderlo degno di attenzione altrettanto che l'atto analogo del Sinodo di Atene, il quale ha fatto tanto rumore or sono alcuni anni, in tutta Europa. Quando si parla della divisione della Chiesa Greca si distinguono in lei tre corpi separati, quello dei Patriarchi foziani, e quelli dei Sinodi di Pietroburgo e di Atene; se ne dovrebbe però distinguere anche un quarto, perchè già sono molti secoli che il Patriarca di Servia è indipendente da quello di Costantinopoli ed è riconosciuto come tale da lei e dalla Russia.

Le date seguenti riassumono la storia di questo patriarcato:

Conversioni dei serviani, verso . . . . . . . . . . . . 873
Primo Arcivescovato serviano . . . . . . . . . . . . . 1219
Daniele II, undecimo Arcivescovo e primo istorico serviano . 1325
Gioannizio I, primo Patriarca serviano . . . . . . . . . 1340

Il Patriarca di Costantinopoli scomunica il Patriarca ed il clero serviano . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1351

Il Patriarca di Costantinopoli riconosce l'indipendenza del Patriarca serviano . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1376

Cessazione del titolo patriarcale dopo l'entrata di una gran parte del patriarcato serviano sotto l'autorità dell'Austria . . 1766

L'Arcivescovo della Servia austriaca riprende il titolo patriarcale . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 1848.

I Serviani abbracciarono il cristianesimo nel secolo IX, e seguirono la sorte e le tendenze dei Patriarchi di Costantinopoli. Nel secolo XIII essi inviarono Sabbas, figlio del re di Servia e Stefano Néman archimandrita del monastero di Vatoped al Patriarca di Costantinopoli, Germano, per domandargli un Arcivescovo della loro propria nazione. La distanza e la differenza di lingua, dicevano essi, gli obbligavano a questa misura. Il Patriarca acconsentì alla loro domanda e nominò questo medesimo Sabbas Arcivescovo della Servia. Egli diede nel medesimo tempo alla Chiesa serviana il diritto di scegliere essa stessa i suoi arcivescovi e vescovi, ed all'Arcivescovo il diritto di consacrare i Vescovi, senza, per ciò, indirizzarsi, come in avanti, al Patriarca di Costantinopoli. Fino all'anno 1340 questo stato di cose continuò senza alcun mutamento. A questa epoca Stefano Douchan, re della Servia, celebre per le sue conquiste e per i suoi progetti su Costantinopoli, concepì l'idea di elevare la Chiesa serviana al medesimo rango di quella di Costantinopoli, e di riunire sotto un nuovo patriarca la Servia, la Bulgaria e l'Akride (*Justiniana prima*): a questo proposito egli invitò tutti gli arcivescovi e vescovi di queste contrade a riunirsi coi principali del loro clero e coi grandi nella città di Scapia.

Questa Assemblea scelse unanimemente l'Arcivescovo di Servia, Gioannizio I, per occupare la sede Patriarcale. Egli prese il titolo di Patriarca della Servia, della Bulgaria e di tutta l'Illiria, e si dichiarò eguale in tutti i punti ai Patriarchi d'Oriente. Questa dichiarazione, è facile il comprenderlo, eccitò al più alto grado l'indignazione del Patriarca di Costantinopoli, che si affrettò a scomunicare il nuovo Patriarca e tutto il suo clero. Era la sola misura che egli potesse prendere, perchè avanti l'elezione di Gioannizio I, i Serviani avevano avuta la precauzione di escludere da tutte le funzioni ecclesiastiche nel loro paese i preti greci, partigiani naturali del Patriarca di Costantinopoli che avrebbero potuto opporsi alla loro intrapresa. Questa scomunica della quale i Serviani non tennero alcun conto, fu levata nel 1376 da Filoteo, Patriarca di Costantinopoli, il quale riconobbe i diritti del Patriarca della Servia.

Nel 1766, dopo che la Servia fu divisa in due parti, l'una delle quali passò sotto la dominazione dell'Austria, il titolo di Patriarca della Servia si trovò abolito: perchè il governo Austriaco ormai padrone di Carlowitz, antica sede Patriarcale della Servia, volle che i successori dei Patriarchi si contentassero del semplice titolo di Arcivescovo. Sono i deputati del popolo serviano che scelgono da quel tempo in poi questo capo della loro Chiesa, e sottomettono la loro elezione all'approvazione dell'imperator d'Austria.

I dettagli che precedono sono tradotti dal Serviano, come abbiamo detto incominciando. Noi abbiamo egualmente indicata la fonte donde prendiamo le cose che seguono:

Il Patriarcato serviano conta 8 diocesi, 57 decanati, 2,465 ecclesiastici 1,706 chiese 1,202 scuole parocchiali con 57,886 allievi, 396,690 famiglie, ed 1,716,697 fedeli.

Le diocesi sono:

| *Diocesi* | *Decanati* | *Chiese* | *allievi* | *conventi* | *credenti* |
|---|---|---|---|---|---|
| Karlowitz | 6 | 153 | 5,501 | 15 | 159,723 |
| Arad | 14 | 487 | 4,650 | » | 324,689 |
| Batch (Neuzatz) | 4 | 69 | 5,038 | 2 | 121,595 |
| Ofen-Buda | 3 | 63 | 1,167 | 1 | 21,227 |
| Carlstadt | 12 | 199 | 4,819 | 1 | 225,851 |
| Pacratz(Pakracz) | 10 | 154 | 2,682 | 1 | 105,239 |
| Temeswar | 10 | 317 | 19,226 | 6 | 469,016 |
| Verchez (Veriecz) | 6 | 264 | 896 | » | 289,347 |

La parte dell'antico Patriarcato serviano che è restata in Turchia dopo che la sede Patriarcale cadde sotto il dominio austriaco, oggidì forma il principato della Servia. Sopra una popolazione di 285,000 anime, questo principato ha il suo Arcivescovato e due Vescovi. Secondo le date officiali pubblicate nel 1846, ecco alcuni dettagli della statistica religiosa della Servia attuale:

| | |
|---|---|
| Chiese . . . . . . . . . . . . . . . . . | 298 |
| Conventi . . . . . . . . . . . . . . . . | 38 |
| Allievi del Seminario teologico . . . . . . . . | 245 |

La popolazione totale della Servia è di 2,500,000.

Il numero di abitanti che manca, dietro i dati precedenti a raggiungere questa cifra, risulta di addetti ad altre religioni.

---

## RISPOSTA DI S. E. MONS. ARCIVESCOVO DI MILANO

### *all'Indirizzo del Clero Leventinese.*

Avendo noi messo in luce, come ci pervenne dalla Svizzera, il recente indirizzo del Clero di Leventina a S. E. il venerato nostro Arcivescovo, S. E. R. si degnò farci conoscere anche la propria risposta al medesimo, e noi siamo ben lieti di poterla già essa pure pubblicare:

AL M. R. SIG PARROCO DI QUINTO,

*Cantone Ticino.*

M. R. Sig. Parroco.

La testimonianza di figliale attaccamento, di vera concordia e generosa cooperazione al primo Pastore della Diocesi offertaci da codesto venerabile Clero di Leventina coll' indirizzo in data 22 dicembre spirante Ci ha grandemente consolati; e godiamo qui attestarne la nostra particolare riconoscenza. — Benedetto il Signore che in mezzo alle tribolazioni Ci manda i più dolci conforti di sua bontà, e che il male

istesso fa servire a bene di chi ripone in Lui tutta la sua fiducia! Mentre infatti si conculcano da chi meno il dovrebbe, i diritti e le prerogative dell'Autorità Arcivescovile, ecco splendere le più belle prove di amore, di rispetto e devozione verso questa medesima Autorità, comunque nella povera Nostra persona rappresentata, precorrendo anche in ciò coll'esempio il Clero. — Dove i ministri del Santuario zelano così ardentemente la causa di Dio e della sua Chiesa, ben hanno i popoli a sperare. E veramente la fede cattolica è pur viva e profondamente radicata in codesta porzione a Noi carissima del nostro gregge. Il glorioso S. Carlo fa sentire tuttora su codeste valli la sua valida protezione.

Nè lo zelo della verità e della ginstizia sia scompagnato dallo studio della carità. Amiamo chi ci offende, preghiamo per chi ci perseguita, rispettiamo mai sempre il carattere della Autorità in coloro che del potere sono investiti, cerchiamo la pace con tutti fin dove è possibile; propugniamo la causa della Chiesa colle armi proprie del cristiano, la pazienza, la mansuetudine, la preghiera.

Tali appunto, Noi lo scorgiamo con vera soddisfazione, sono i sentimenti ond'è animato codesto Clero Leventinese.

E mentre la Nostra stessa persona raccomandiamo alle orazioni di codesto Clero, imploriamo sovr'esso e su tutti i fedeli commessi alle sue cure le più copiose benedizioni del Cielo, nell'atto medesimo che a Lei, M. R. Sig, Parroco, e a' suoi colleghi consegnatarj e a tutti i loro rappresentanti impartiamo in segno di nostra speciale benevolenza la Pastorale Benedizione.

Milano, dalla Residenza Arcivescovile, 31 dicembre 1851.

Affezionatissimo

† Bartolomeo Carlo *Arcivescovo.*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

I Sommi Pontefici da vari secoli inviarono talvolta fascie benedette ai neonati di taluni Monarchi Cattolici presso loro apposita richiesta.

Essendo ciò avvenuto per parte di S. M. cattolica la Regina di Spagna in occasione della nascita di una Principessa concessale dalla divina Provvidenza, a cui furono al sacro fonte imposti i nomi di Maria Isabella, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX nella mattina della domenica 4 del corrente dopo di avere celebrata la Messa nella sua Cappella privata, ne fece la consueta benedizione.

Disposte le fascie e gli altri analoghi arredi in ordine conveniente, Sua Santità recitò le preci prescritte dal Cerimoniale, e compiè il sacro rito.

Erano presenti alla sacra funzione gli eminentissimi e reverendissimi Cardinali Lambruschini Segretario dei Brevi, Spinola Pro-Datario, Ferretti Segretario dei Memoriali, ed Antonelli Pro-Segretario di Stato, i monsignori de Medici di Ottajano Maggiordomo, Borromeo Arese maestro di Camera, Macioti Arcivescovo di Colossi Elemosiniere coadjutore, Pacifici Segretario dei Brevi ai Principi, Berardi Sostituto della segreteria di stato, e varii altri personaggi della nobile Corte Pontificia.

Vi assistettero similmente S. E. D. Salvatore Zea-Bermudez Conte di Colombi inviato straordinario e Ministro

plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la Santa Sede, con D. Eduardo Sancho primo Segretario della Legazione.

Compiuto il sacro rito, Sua Santità diresse al sig. Ministro alcune parole, significandogli che faceva i più fervidi augurii per la prosperità della neonata Infante e pel compimento di que' voti cui le preghiere stesse sono intese; come pure invocava le celesti benedizioni su di essa, sugli Augusti genitori, sulla Reale Famiglia, e sopra tutta la nazione Spagnuola eminentemente cattolica e costantemente devota alla Santa Sede. *(Gior. di Roma).*

Annunciasi che tutto il corredo è di magnifici ricami, e che ricchissima è pure la cassetta in cui deve spedirsi.

— Sembra che presto sia per emanarsi non solo la condanna dell'ultima opera di Gioberti sul *Risorgimento civile d'Italia,* vero, deplorabile e insiem ridicolo guazzabuglio di serio e di buffo, ma qualche censura anche di scritti anteriori alle tre opere già condannate. Volesse almeno il cielo che gli eventi d'Europa e le di lui stesse umiliazioni fossero occasione al suo ravvedimento!

## REGNO SARDO.

Leggiamo nella *Campana* sotto il titolo:

*Altre vergogne dello Stato modello.*

Un attentato il quale presenta tutte le particolarità d'un vero assassinio, venne testè a contristare nuovamente il paese di Rivoli, paese non sappiamo per quale fatto, già più volte da pochi anni in poi da cotali, sebbene di questo minori, scandali contristato.

La sera del 4 corrente gennajo, una banda di cento e più individui muniti di sguajati strumenti si recano all'alloggio del canonico Gio. Battista Remusati: e con urli feroci, con imprecazioni orrende tramischiate al canto del *Miserere*, dopo una grandine di sassi ne atterrano le porte, penetrano nella cantina ove si fa strage di trecento e più bottiglie di vino, si stritolano varii oggetti e si trafugano due piccole botti piene pur esse di vino. Una persona di servizio, in quella che vuol farsi a biasimare l'attentato, tocca tale una percossa sur una spalla per cui dolente conserva tuttora il braccio. Il baccano durò dalle ore 11 e 1/2 della sera fino alle tre del mattino seguente.

In questo tempo, che facevano le autorità del paese? Che faceva il zelantissimo Sindaco, e gli illustrissimi Vice-sindaci? Che, il delegato della pubblica sicurezza, egli, che è pure pagato perchè la tranquillità del paese mantenga? In che modo guarentiva l'inviolabilità del domicilio voluta dallo Statuto? vorranno forse mettere in campo le opinioni contrarie dell'assalito? Ma, e la libertà del pensiero che tanto si decanta? Potrassi dunque insultar impunemente chi pensa colla sua testa? Ah qui un terribile dubbio si nasconde, ed è necessario che la luce si faccia. — Ora sentiamo che si tenta di seppellire ogni cosa nell'obblio... Possibile!! che si abbia a vedere favoriti i perturbatori in uno Stato modello? Forse perchè si tratta d'un canonico dovrà tacer la giustizia (1)?

— Ci scrivono dalle Valli di Luserna:

*Onorevole Signore,*

Se si fosse trovato quest'oggi, 6 gennajo, giorno dell'Epifania, qui nelle Valli di Luserna, sarebbe stato testimone d'una scena straziante assai. I cattolici in numero di più di duecento che lavorono nella fabbrica da cotone del protestante *** vennero costretti a lavorare in tutto il giorno sotto pena di essere cacciati via. Pazienza! se loro si fosse fatta palese una necessità. Il motivo pare non sia altro, che l'odio contro le feste cattoliche. Bisogna pur dire che la tolleranza protestante sia grande, quando un cattolico non è più libero di praticare la sua religione che sotto pena d'essere privo di quel tozzo di pane, con cui sostenta sè e la povera sua famiglia. Come si osservano poi le vigenti leggi!!

## SVIZZERA.

*Le Opinioni che agitano il nostro secolo,* opuscoletto stampato in Lugano, ristampato in Monza, in Venezia e forse anche altrove, raccomandato con apposita circolare dal Vicario Capitolare di Venezia, applaudito da tutti i giornali cattolici, fu, al pari del *Te-*

---

(1) Fu annunciato che il ministero stesso, udito il fatto, abbia ordinato le relative inchieste. *La Redazione.*

*Deum* per il ritorno di Pio IX, inesorabilmente proibito dal cattolicissimo governo del Cantone Ticino. Quegli eroici italiani la sanno essi ben lunga in teologia come in arte militare.

Circa alla quistione del Seminario di Pollegio leggesi nella *Gazetta Ticinese:*

*Dalle Tre Valli* 29 *Dicembre.*

Le conseguenze che già produsse e minaccia di produrre la vertenza del Seminario di Pollegio sono così gravi, che il pubblico si domanda con ragione se non potevansi in qualche modo evitare. Questa domanda si risolve nell'altra, se queste conseguenze siano da caricarsi al potere civile che vuole ad ogni costo gli esercizii militari in quell'istituto, o all'Arcivescovo di Milano che si rifiuta d'ammetterli parimenti ad ogni costo. Coloro che, seguendo il comune istinto di dar torto al più debole, sembrano farne carico all'Arcivescovo, attendano a ciò che io son per dire.

1.° Non vi pare contro ogni buon senso che giovinetti in abito da prete manovrino, marciando a passo di carica, volteggiando, maneggiando il fucile come soldati?

2.° Un vescovo, che a sensi del Tridentino posto per base della fondazione del Seminario, è il solo direttore dei Seminarii, non deve, per dovere di coscienza, come custodire il deposito della fede, così istruire egli stesso come meglio crede coloro che egli prepara alla difesa di questo stesso deposito della fede? I Seminarii sono *case dei Vescovi.* Chi negherà che in casa propria è padrone il padrone? Non si tratta qui di vedere, se la scuola militare sia in sè un delitto, ma si tratta di vedere chi è che ha il diritto di dirigere i Seminarii. La questione non è di fatto, ma di principio. Chi ha fior di senno deve capacitarsi che sui principii non si transige.

3.° Tuttavia l'Arcivescovo di Milano non avea col mezzo di due Commissarii spediti sono pochi giorni a Bellinzona proposto al Governo che sospendesse *di fatto* la pretesa degli esercizii militari fino al nuovo Gran Consiglio, e che egli avrebbe aperto subito il Seminario? Perchè non si accettò una sì equa proposta se è vero che incresce tanto di vederlo chiuso?

4.° L'Arcivescovo di Milano ha forse in questo negozio agito da solo? Non ebbe egli voto unanime della Consulta sui seminarii? E non pago di questo non ha egli consultata la Santa Sede, che diedegli una risposta molto esplicita e perentoria? Può egli agire in onta agli ordini venuti da Roma? Nè si creda già che l'aver S. E. interpellato l'oracolo della Santa Sede non sia stato altro che un sotterfugio per salvare sè stesso, poichè oltre che lo richiedeva la natura e la gravità della cosa, bisogna notare che v'è una clausola nell'atto di fondazione del Seminario che dice così: *E non altrimenti, sotto il beneplacito ed il consenso del Prelibato Santissimo Signore Nostro (allora Gregorio XV) e della Santa Sede Apostolica. (Et non aliter, sub beneplacito et consensu Prælibati SS. Domini Nostri et Sanctæ Sedis Apostolicæ)* L'Arcivescovo non poteva dunque, anche volendolo, alterare i capitoli della fondazione senza il beneplacito ed il consenso della Santa Sede.

Che questa poi non abbia risposto a capriccio ognuno può convincersene, purchè attenda all'atto di Fondazione, vero contratto bilaterale, dove sono espresse le condizioni alle quali la Suprema d'Urania con un deputato leventinese domandava, e l'arcivescovo Federico Borromeo accettava di erigere il Seminario. Non v'ha un punto solo dove si dica che l'autorità civile abbia diritto d'imporvi rami d'insegnamento. Anzi all'articolo XI si proibisce ad una *persona temporale incaricata della ricupera d'alcuni beni, che non s'ingerisca per nulla nel governo del Seminario.* Attendasi anche che il nome di *Seminario* (i Seminarii sono una istituzione ecclesiastica, anche la Storia ce lo dice) trovasi nella Fondazione ripetuto ben una quindicina di volte. Se la Chiesa non deve più avere nemmeno l'assoluta direzione di quei luoghi ove prepara le sue forze ed educa la sua milizia, a che si riduce la sua autorità? a che si ridurrà ella stessa?

Qui si fanno due obiezioni, e si dice: 1.° che la fondazione ammette anche laici agli studi del Seminario; 2.° che la fondazione ammette anche gli esterni; e da ciò si vuol dedurre che il Seminario di Pollegio non è Seminario.

Alla prima io rispondo che ciò che costituisce la natura di un istituto sono

i capitoli fondamentali, e che chi ammetteva i laici alla scuola dei chierici intendeva necessariamente che quei capitoli avessero vigore tanto per quelli come per questi, altrimenti avrebbe distrutto il Seminario nell'atto stesso che lo erigeva. Un accessorio non potrà mai cangiare la natura del principale, e il principale posa sul Tridentino, di cui si fa espressa menzione per ben tre volte. Una grazia che la Chiesa concedeva allora ai laici si sarebbe mai detto che diventerebbe un titolo per contrastarle le sue più legittime competenze?

Alla seconda rispondo che gli *esterni* vi sono anche nel Seminario maggiore teologico di Milano, senza che alcuno abbia mai sognato per questo di levarne lo stemma arcivescovile che sta sul portone che dal corso di P. Orientale mette in Seminario, come vuolsi fare da taluni con quelle modestissime lettere S. A. che stanno sul cancello che mette alla porta del Seminario di Pollegio. Riguardo a questo bisogna poi osservare che gli esterni non permettonsi, se non si verifichino due espresse condizioni: 1.° *Che il maestro di detto Seminario non sia troppo aggravato di moltitudine di scolari,* — 2.° *Che non vi fosse luogo di ricevere più dozzinanti* (Fondaz. 6 giugno 1622). Ora ciò che mettesi sotto condizioni non potrà mai toccare e alterare l'essenza di ciò che ponsi in modo assoluto. Si penetri questa ragione.

Qual è dunque il motivo per cui si crede poter chiamare l'Arcivescovo risponsale delle conseguenze che vennero e verranno sul Seminario di Pollegio? Io non ne trovo; e alla fin dei conti io so che le conseguenze d'una lotta non saranno mai a carico della parte che vi resiste passivamente, sibbene di quella che la inizia e la prosegue. Nissuno in giustizia dirà mai al paziente, lasciati uccidere; ma ognuno dirà bene all'agente, cessa di tormentare.

Io vorrei poi domandare qui se l'articolo 31 della legge 1846 sulla Pubblica Istruzione che dice: Con queste discipline d'ordine pubblico non si reca alcun pregiudizio ai diritti di proprietà e di legittima ingerenza che possono competere a chi di ragione in virtù di fondazioni, istituzioni, convenzioni ecc. sussista ancora, e se si crede che sia una legge od una baja. Vorrei domandare se il Gran Consiglio ha *ingiunto* o soltanto *autorizzato* il Governo ad aprire il Seminario di Pollegio, cosa che importa di sapere per convincersi se il Governo era proprio nella necessità di fare verso quel Seminario tutto ciò che ha fatto, e nell'impossibilità di soprassedere alla pretesa degli esercizii militari, come chiedevano i Commissari Arcivescovili. Vorrei anche domandare se esso era *autorizzato* dal Gran Consiglio a farsi amministratore e padrone del Seminario prima che spirasse il termine dal Gran Consiglio accordato all'Arcivescovo e prima che si ricevesse da parte di questo la risposta che doveasi aspettare. Ma parmi d'aver detto abbastanza, perchè ogni uomo di retto intendimento sappia a chi attribuire tutte le funeste conseguenze derivate e derivature dalla questione del Seminario di Pollegio.

## REGNO BRITANNICO.

Leggesi nel *Times:* Lo *Standard* ha pubblicato un articolo molto sconvenevole diretto non contro il conte Granville, nuovo ministro degli affari esteri, ma contro sua moglie, che è cattolica romana. Non vogliamo tirarci addosso il sospetto di parteggiare per Roma o pei preti romani. Ma in buona fede, chi può dirci sul serio che un ministro della corona divulgherebbe i secreti dello Stato nel circolo della sua famiglia? Ed un giornale inglese può egli asserire nelle sue colonne che una nobile dama, conosciuta solamente per la grazia colla quale sacrifica a tutte le cortesie della vita, s'abbasserebbe alla parte vile di rivelatrice dei secreti dello Stato al suo confessore, ch'ella acconsentirebbe a tradire il proprio marito ed a renderlo infame agli occhi della posterità? Gli è in vero spingere troppo lungi lo spirito di opposizione sistematica contro un ministro, ammettendo sì odiose ipotesi. Per buona sorte siffatti attacchi trovano una confutazione nella loro sconvenevolezza ed assurdità.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 7.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## I CROCIATI E I CODINI.

Perdonino i lettori se in queste poche pagine si verranno intrattenendo d'un soggetto che sembra da meno di loro: trattasi di rivendicare il suo giusto valore ad un nome in gran voga, nientemeno che al titolo di codino, perchè alla fine dei conti i nomi sono idee, e falsate le idee si falsano pure i giudizii delle cose.

Un bello e sensato articolo su questo ed altri non dissimili nomi già ci ha preceduti in uno dei reputati periodici della nostra Penisola. Tuttavolta l'errore è come certe miniere fonde e copiose, che per quanto sen cavi, qualche cosa ne resta sempre a cavare. Io credo quindi poter dire ancor io quattro parole sopra questo argomento, considerato sotto altro punto di vista da quello in cui lo ravvisò quel giornale. Il nome di *Codino*, oramai se lo sanno gli scolaretti, è dato oggi di solito dal partito che domina l'opinione a coloro ch'ei crede conservatori e amici di quello spirito che la Religione Cattolica avea diffuso nel mondo. Di chi v'appone altro senso, parleremo più sotto. Or con questo il partito si pensò di coniare un bel vocabolo storico, nell'idea che ognuno di que' conservatori sia vecchio, e nato, o per lo meno seguace di chi nacque un sessanta o settanta anni fa, quando il Codino era in moda. Ma io mi maraviglio che in loro fretta eccessiva questi re dell'opinione siansi scordati di riflettere un poco sopra la storia. Verissimo che un sessanta e più anni fa la diffusa parrucca avea ceduto innanzi allo smilzo codino: ma se ne andava beato qualche buon vecchio che giunto fino ai dì nostri e raffrontando a' detti i fatti crolla il capo in udire certi sonori paroloni, tanto bugiardi quanto incantevoli, bisogna anche pensare che insieme il portavano mille e mille altre teste, anzi diciamo pur tutti quanti erano i figliuoli del secolo decimottavo. Or con che fondamento voi dunque venite a supporre che non già uno o più vecchi di quel tempo, ma un secolo ch'è nella storia il secol veramente codino, sia poi anche nel vero concetto storico il secolo veramente con-

servatore e cattolico? Fu egli questo secolo forse il restauratore delle credenze cattoliche, il favoreggiator della Chiesa, il campione della vera autorità e libertà cristiana? Voi lo dovete sapere meglio di me, nè servirebbe punto ch'io vi dimostrassi una cosa che voi tacete bensì, ma benissimo conoscete. A molti nondimeno che o non ci poser mai mente o si lasciarono illudere dal vezzo una volta incamminato, potremo recare a memoria in poche e brevissime osservazioni chi fossero certi famosi codini dello scorso secolo; e qual sia l'incoerenza di chi regalando la patente di questo titolo ai cattolici che furono e sono di tutti i tempi, arde l'incenso agli empi di quell'età che veramente ebbe in gloria tutte le gradazioni della coda.

Il celebre Montalembert ne' suoi discorsi in favore del libero insegnamento sotto Luigi Filippo, pronunziò, com'è noto, una frase che fece il giro del mondo. — No, i figli dei Crociati non si arretreranno mai dinanzi ai figli di Voltaire —. Frase invero giustissima e spiritosa, con cui voleva il bravo oratore dinotare a capello i due grandi partiti in cui già fin d'allora, e indi sempre più, si andò scindendo la società: quello cioè che si afferra ed attiene a religione, famiglia e proprietà, e quello che vorrebbe divellere questi cardini d'ogni umano consorzio. Nè la frase andò perduta, chè ognuna delle suddette parti applicossi incontanente la parte sua, menandone anzi vanto, i cattolici quella che li chiamò figliuoli degli eroici Crociati, i rivoluzionarii quella che li appellava figli di Voltaire, che è a dir di quell'uomo che tutto ispira e domina lo storico concetto del Settecento. Del Settecento, vale a dire di quel secolo che con Voltaire e suoi colleghi, iniziata la guerra contro l'*infame* (1), la condusse sì assidua e sì scaltra, che guasta una gran parte d'Europa, se la Chiesa non fosse per divina promessa incrollabile e immota fino alla fine dei secoli, egli si lusingava di cantarne l'esequie e suppellir con Pio VI l'ultimo papa. Immaginate voi se dunque un secolo siffatto, che è pure il vero secolo delle code, si possa qualificare come il secolo de' cattolici, e dico sol de' cattolici senza nè più aggiugner Conservatori, per questo che omai la luce che veramente si è fatta su molti punti, ha reso più evidente del sole che senza religione cattolica, conservare a lungo e sodamente è cosa impossibile. Dunque il secolo codino, con tutta buona licenza degli inventori, essendo non che altro quasi l'antipodo del Cattolicismo, anche il titolo, che or ne vien derivato ad alcuni individui, non punto già pe' cattolici, ma dovrebbe esser titolo onoratissimo de' nemici sì aperti, come nascosi e simulati della Chiesa.

Che se, per discorrerla un poco famigliarmente, voi vi voleste un

(1) È noto come sotto questo aggettivo Voltaire intendeva il Cristianesimo.

tratto divertire a dare una rivista ai ritratti o medaglie d'uomini celebri, state pur certo che fra la serie non piccola dei caudati, ne troverete otto su dieci, che tutti più o meno scrissero, adoperarono e si diedero attorno per ogni modo a fine di combattere la Sposa Immacolata di Gesù Cristo, e con essa, come or chiaro si scorge, direttamente o indirettamente la società, la famiglia, la proprietà. Perciò con tanto di coda in alcune, e con tanto di parruccone in altre effigie (1) eccovi l'idolo e il generale dell'esercito iniquo, il suaccennato Voltaire: e dietrogli Giangiacomo, e Diderot, e D'Alembert, e D'Holbac, e via via tutta quanta la schiera degli empii filosofisti che trassero la Francia sugli abissi più orridi e spaventosi. Con loro ecco Federico II, e un altro suo confratello, Giuseppe, che sebbene codino per eccellenza è levato alle stelle ogni giorno ed ogni ora *con molta logica* da un intiero esercito di radicali, i quali all'abolire che un giovane e scodinato imperatore faceva quelle settecentistiche leggi, parve volessero colle strida e gli urli della disperazione squassar le volte del cielo (2). Poi troverete tutti quelli astuti che dando vista di amore spasimato ai sovrani, scalzavano intanto le fondamenta de' loro troni, col guerreggiar quella Chiesa che fa ubbidir per coscienza non per timore (3), come Tanucci a Napoli, Kaunitz e Thugut a Vienna (4), Pombal e Aranda nella penisola Iberica, Choiseul a Parigi, e così via. Poi que' cotali scrittori, precursori di molti altri odierni, che anche fuori di Francia usarono ogni forza d'ingegno ad osteggiare la Chiesa colle sue libertà e a persuadere ai sovrani il libito esser lecito, e volersi romperla col potere ecclesiastico, e sciogliersi dal freno d'una legge morale superiore alla politica. Eppure questi *sinceri* nostri predicatori di liberale progresso, perchè l'illustre Manzoni ebbe il coraggio di svergognarne uno (5) e mostrarne le pecche, e lo schifo

---

(1) Infatti Voltaire, secondo i varii ritratti, e così altri di quel tempo, or son dipinti in parrucca, ora in codino. Il che dipende da ciò che essendo queste due mode state, per così dire, l'una figlia dell'altra, così gli uomini d'allora avran probabilmente fino ad un certo tempo portata l'una, poi l'altro.

(2) Qualcuno si rammenterà ancora di qualche giornaletto che supplicava l'imperatore Francesco Giuseppe a pensar bene al passo pericoloso che egli faceva, e a temere le *cospirazioni vescovili*, e altre simili cose cavate dai vocabolarii dei Giansenisti, che furono i teologi della rivoluzione: per non parlar del rumore che fecero su le leggi del 18 aprile tanti altri giornali più o meno ipocriti.

(3) ... Subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Epist. di s. Paolo a' Romani, c. XIII, 5.

(4) Di questi parla Rodolfo de Maistre nella Notizia biografica di suo padre preposta alle lettere e opuscoli, stampati l'anno scorso a Parigi. Come dice ugualmente aver le leggi di Francesco Giuseppe su menzionate, aperta un'era nuova per l'Impero e gli Stati che lo vorranno imitare.

(5) Vedi Manzoni, *Storia della colonna infame*, ediz. illustrata, pag. 857, 58, 59, 60, 61 e 62.

che celasi sotto le vesti pompose, non ebber nè al Manzoni rispetto, e non sono cinque anni che in un giornale dei loro ei ne venia biasimato come d'imperdonabile colpa. Ah buona fede e lealtà di certuni quanto sei grande! Se il nome di codino si vuol dunque regalare ad alcuno, diasi a coloro che imbevuti fino all'ossa de' principii di questi codini veri (di cui solo ben pochi fra i principali abbiam passato in rassegna), sono i legittimi e pedanteschi scolari del settecento, non già a coloro che contrastano generosi al vecchio andazzo, e intendono coi loro sforzi ad una rigenerazione della corrotta e decrepita società.

Ma qui m'avvedo farmisi a dire qualcuno: che diamine vien egli a cavar fuori costui? Lo capisco ancor io che a voler essere storici, invece che ai cattolici, avremmo a dare il titolo di Codini ai così detti filosofi dello scorso secolo non che ai loro ammiratori e discepoli. Ma quando noi diciamo codino, non vogliam tanto indicare il cattolico in sè, quanto quei certi cattolici... c'intendiam bene... che escon dei limiti e danno in esagerazioni insopportabili. Piano però, mio caro, che sono anche da voi, e comincio dal farvi una domanda. Che cosa intendete voi per esagerazione? Io per me ne conosco di due specie diverse, una che falsamente si dice tale, ed una vera. La prima se voi la dite esagerazione, la Chiesa dall'infallibil cattedra che governa la mente d'ogni vero cattolico, chiamala invece col nome di fedeltà e di giustizia. Come sarebbe p. es. quella dei Vescovi in Francia allor che protestarono sotto Luigi Filippo contro il monopolio della Università; o quella di coloro che nel fatto del temporal potere del Papa stanno più col Concilio di Trento che colla vana e girevole opinione del giorno. Ma v'è anche una vera esagerazione, e non lo negherò certo io: ed è quella di alcuni, che sia temperamento di spirito, sia manco di acume, sia preoccupazione di qualche idea, spingono oltre ai confini del ragionevole certe cose e principii. Tale è p. es. quella di chi non sa distinguere fra una illusione di buona fede, e una coscienziosa malizia, o quella di cui la *Civiltà Cattolica* favellò sì a proposito nell'articolo intorno al Concordato Toscano (1). Or bene costretto a tali termini esatti, che vorreste voi dire? Se chiamate Codino chi sta coi Vescovi e col Concilio di Trento, voi ben vedete che il termine è ancor diretto ai cattolici in quanto tali: perchè il senso comune non riconosce cattolici que' che ascoltar non vogliono la Podestà destinata da Cristo a governare la Chiesa. Se il predicato di moda donate ai secondi non già come cattolici, ma in quanto esagerati, allora io chiedo a voi, salvo il capriccio vostro, qual fon-

(1) Vedi *Civiltà Cattolica*, num. XXXIII, facs. I.° di agosto 1851.

damento abbiate di battezzarli per quel predicato anzi che per altro. L'esegerazione, sia pure anche pel bene, è ella un frutto speciale del secolo andato, o non forse di tutti i secoli che furono, sono e saranno, finchè l'uomo rimarrà quell'essere limitato e debole più o meno che egli è? Perchè dar loro un nome che niente significa del pensiero e del fatto, cui lo volete applicare? Fatene belli i liberi pensatori, i ristauratori del culto della carne, i figli di Voltaire; oh allora sì che il segno materiale mi richiamerà a puntino il carattere del secolo che lo vide prodursi e regnare sovrano: oh allora sì che in quel modo che a dir *barocco* volo tosto col pensiero allo spirito e stile dei seicentisti, a dir *codino* la mente correrà tosto allo stile ed al pensare del settecento.

Che se io, seguendo l'Oratore francese, vorrò poi cercare un nome con cui qualificare storicamente anche i cattolici, non ne troverei altro più giusto di quello stesso da lui usato di figli dei *Crociati*. Non vi è forse infatti nella storia un evento più acconcio a dimostrare qual fosse l'entusiasmo cattolico e la fede vivissima d'altri tempi, che quel veder tanti prodi accorrer generosi da tanti varii paesi e nazioni per il fine sì nobile e cristiano di redimer di mano degl'infedeli il gran sepolcro di Cristo. Certo che a molti oggi potrà parere più nobile quello di minacciare un paese per un meschino interesse, o di gittar sopra un isola un branco di faziosi per toglierla al suo governo legittimo: ma queste sono appunto naturali inferenze di que' principii che posero i Codini nel settecento. A que' giorni di fede rigogliosa e calda, le cose del Signore e della sua Chiesa dominavan ne' cuori qualunque altro principio, qualunque altro interesse anche non turpe: ed ecco ciò che distingue il veramente cattolico da ogni altra persona, e que' tempi cattolici da altri tempi. Laonde se pur voleasi cavar dalla storia un nome da porre ai cattolici, fu acutezza e gran senno quel di Montalembert di scegliere il nome di figli dei Crociati, o per dir breve Crociati. Del resto poichè i nomi son nomi e i fatti son fatti, vediamo realmente con un breve confronto di solo qualche principio se un vero progresso sia più da aspettarsi dalle dottrine dei figli di Voltaire, veri Codini; o da quelle de' cattolici, che si professano i figliuoli de' Crociati. Acciò che se alcuno ligio delle idee sovversive, sia in buona o in mala fede, per dinotare un nemico del progresso, scoccasse dalle labbra quella parola *codino,* sia pronto il cattolico a riscoccarglierla contro dicendo: È vero che gli avversi al progresso sono codini, ma non siamo già noi quelli, bensì gli adoratori e seguaci del vero secol codino e del suo idolo Voltaire.

Provar l'assunto che un giusto e ben inteso progresso non dal Volterianismo, ma dal Cattolicismo può e dee derivare; e provarlo

con una trattazion regolare, cosa che esigerebbe volumi, e che han fatto assaissimi (1): ma rimandando chi vuole a quelle opere esimie, io mi contento qui di pregare i lettori di questo articolo, a confrontare fra loro in due soli o tre punti le diverse dottrine che su accennammo, scegliendone a questo fine alcuni fra quelli che per usare una frase tutto moderna, sono come palpitanti d'attualità.

Prendiamo, p. es., l'amore del popolo e la sollecitudine pel di lui bene. O parliamo degli scritti, e il protestante Bungener nella recente sua opera su Voltaire (2) vi cita dalle lettere e scritti di questo *grande, magnifiche espressioni* di affetto pel popolo. Così in una lettera a Federico II egli dice: « Vostra Maestà renderà un » eterno servigio all'uman genere, distruggendo l'infame supersti- » zione (il Cristianesimo), io non dico già nella *canaglia, che non » è degna d'essere illuminata, e per la quale ogni giogo è buono;* » ma presso i dabben uomini e coloro che pensano... tocca a voi » dare il pan bianco ai figli di casa (i filosofi) e di lasciare il pan » nero *ai cani* (3) ». E in altra a D'Alembert: « Noi avremo ben » presto cieli nuovi e terra nuova, m'intendo pei dabben uomini » (i partigiani suoi), giacchè per *la canaglia ci vuole il cielo più » sciocco e la più sciocca terra che esista* ». E in una al marchese d'Argens: « Non contate per prossimo che coloro che pensano (i » filosofi) e riguardate *gli altri uomini come i lupi, le volpi e i cervi » che abitano le nostre foreste* » (4). E quello che di Voltaire, il Bungener lo nota pur di Rousseau, e si potrebbe notare di cento altri, scartabellandone le scritture, massime confidenziali: onde quell'autore dice assai bene che questo amor spasimato de' novatori pel popolo è una bella finzione, fatta per il bisogno che ne hanno pei loro fini. Passate or dagli scritti alle azioni, e la massima splenderavvi innanzi agli occhi nella sua più grande e innegabil chiarezza. Per tutto dove i veri codini Volteriani arrivano al comando, il retaggio del popolo sì adulato, diventa il sagrifizio dei sudori, dei beni e della sua stessa vita pel grande idolo della rivoluzione, ossia pei furbi che seppero traforarsi al potere. Bisognerebbe chiudere gli occhi a quel chè avvenne in Europa per poter contrastare questa irrepugnabile verità. Ma dove, qualunque sia poi la forma sociale, regnano i principii cattolici, il popolo non è incensato no con assidue menzogne, ma si procura il suo bene in tutte quelle maniere

(1) Fra gli altri può citarsi il Balmes nella sua grand'opera: *Il Cattolicismo e il Protestantismo in relazione alla Civiltà Europea.*

(2) *Voltaire et son temps. Études sur le dix-huitième siècle* par L. F. Bungener. Di quest'opera parlò l'*Ami de la Religion* negli ultimi numeri di ottobre 1851.

(3) Lettera al re di Prussia. Gennajo 1757.

(4) Lettera al marchese d'Argens. Agosto 1762.

che giovino all'anima non meno che al corpo. Confrontate il popolo libero d'Inghilterra che muore letteralmente di fame, anche col servo, ma lieto e contento di Napoli; quel de' cantoni cattolici della Svizzera cogli operai traviati dai radicali; le vittime di un'industria acattolica e senza viscere cogli artigiani in massa delle nostre città, e poi dite se ove non domina la fede sien più felici. No, no, senza principii di religione non si può amare il popolo che qual mezzo a' proprii fini, non qual fine in cui miri il benefizio e l'affetto: perchè chi nega all'uomo un'anima e una vita futura, non può in esso vedere che uno stromento. Giovarono più ai popoli il Catechismo e la Dottrina Cristiana che il nuvolo sterminato dei sofisti e filantropi fecondo sì di parole, ma non di fatti.

Se parliam di governi, di politica, di libertà, come negar nei codini volteriani il principio tirannico più sfrontato mentre tanto i loro scritti scoperti, come e vieppiù i loro atti cel gridan tutto giorno all'orecchio? E che importa che si finga un'effimera libertà con Camere e Ministeri; se questi e quelle calpestano diritti, violan leggi e trattati, offendono intere popolazioni, come vedemmo nelle ingiustissime leggi d'insegnamento, che dominarono in Francia, nei fatti recentissimi di Piemonte e di Svizzera, e sovrattutto a Friburgo, ove un'audace fazione ha osato al cospetto dell'Europa del secolo XIX imporre a viva forza una costituzione detestata da tutto un popolo? Ah no, i Crociati, i Cattolici non governaron mai con siffatte bugie; e se qualche governo che si disse cattolico, anch'ei commise ingiustizie, come avvenne testè nelle ultime rivolture di Spagna, fu perchè si era cattolici solo in parte e in altra parte Codini e Volteriani. Ma chi s'attiene saldo alla Chiesa, e al suo spirito informasi, reca ad effetto l'idea solo allor vera di un governo paterno e benefico ai popoli, e osservator fedele d'ogni giustizia. Chi fu più giusto infatti, Robespierre o s. Luigi? Espartero o Isabella cattolica? la celebre Elisabetta d'Inghilterra o sant'Eduardo? i vincitori feroci di Lucerna e Friburgo, o la Landsgemeinde di Untervalden?

Così per non allungarmi in troppe parole, fin sul ben esser comune e materiale, di cui si mena oggi cotanto vanto, vi sarà forse chi possa colla mano sul cuore preferir quello a cui tendono i codini volteriani a quello cui danno opera i figli de' Crociati? Il primo è come quello pagano di Grecia e Roma, essenzialmente egoistico, che creando un paradiso terrestre a pochi privilegiati, crea un inferno di fatiche e miserie per tutti gli altri, come è in Inghilterra e in molti luoghi di Francia (1). Ove è fuori di dubbio

(1) Vedasi l'articolo intitolato: *La nostra Epigrafe*, nel fasc. I.° di ottobre 1851 della *Civiltà Cattolica*; e l'altro: *La Miseria e il Socialismo*, nel fascicolo ultimo di agosto 1850 dell'*Amico Cattolico*.

che i pazzi sognatori delle più strane utopie non avrebbero potuto essere tanto ascoltati, se l'egoismo volteriano sottentrato alla cristiana carità, non avesse scomposto gli ordini sociali. Mentre che la dottrina cattolica, insinuando al ricco di largheggiare col povero, a questo di star contento al suo stato, a tutti di usar bensì dei beni che la Provvidenza ci dona su questa terra, ma con moderazione e alzando uno sguardo all'altra vita superna, mette una tale armonia nel diffondersi e crescere di questi beni, che beato il paese che ne abbia fatto la prova.

Se per vero progresso si deve intendere adunque, anche a quello limitandoci della vita sensibile, l'avere il popolo meno afflitto ed infelice che sia possibile, i governi giusti, moderati e benefici, gli uomini consolati eziandio di quella onesta somma di beni che asseguir puossi qui in terra, in scienze, arti ed industrie; questo non lo può dare che il principio cattolico e i figli dei Crociati — ma non già il principio volteriano e i figli dei Codini; chè il vero codino di figliazione storica e retta, veduto abbiamo e ognora possiam vedere dalle opere sue, come invece di un vero ed utile progresso, ci darà distruzione, menzogna, miseria, crudeltà e tirannia.

X.

---

## CONSIDERAZIONI DEL SENATORE LUIGI DI COLLEGNO

### *Sull'insegnamento del Diritto Canonico nelle RR. Università.*

La seguente memoria presentata ai Senatori di Piemonte, e pei meriti del suo illustre Autore, e per l'importanza dell'argomento e delle esposte osservazioni ci sembrò degnissima d'essere anche da noi riprodotta.

*Signori Senàtori,*

L'interpellanza annunziata da un nostro onorevole Collega sui trattati dell'insegnamento canonico dell'Università di Torino era stata dal medesimo ritirata più tardi in seguito alla proposizione di un altro Senatore. Una discussione orale sulla proposta materia sembrava in fatti non andar disgiunta da gravi difficoltà, per lo che rinunziai di buon animo all'occasione che m'avrebbe fornita di esporvi alcune mie considerazioni su quell'argomento. Lo stesso motivo non m'è paruto militare contro l'esposizione scritta di que' miei pensieri in una materia, che le circostanze moltiformi della passata mia carriera m' hanno indotto a investigare con qualche speciale attenzione e colla più rigorosa imparzialità.

Ogni giudizio che formar si voglia intorno a ciò che si compie addì nostri, convien che abbracci pur anche le circostanze de' tempi anteriori che concorsero a prepararlo. Dovendo noi però risalire all'origine delle istituzioni, che condussero l'insegnamento canonico alle presenti condizioni, vediamo come dall'epoca che segnava il ristauramento della scienza

legale, la sapienza dei maggiori tra noi come negli altri atenei non mancò di fare andar di fronte con gli studii del diritto civile gli altri eziandio del diritto ecclesiastico, rendendone omaggio in tal guisa al principio costitutivo della cristiana società, che è la concordia tra i due poteri, spirituale e civile. Dal quale principio derivava pur anche la duplice tutela che si esercitava d'accordo da ambi i poteri in ordine all'insegnamento nell'interesse religioso del pari e nel temporale. Per questa armonia si educava il popolo a riverire nella santità del supremo Sacerdozio e nella maestà del Principato la divina origine donde emanano amendue, ed a contraccambiare con una medesima obbedienza affettuosa le paterne cure dell'uno e dell'altro.

Ma come ogni altro ramo del sociale ordinamento, così anche la pubblica istruzione dovea sostenere il cimento della funesta innovazione introdotta dalla forma del secolo decimosesto nell'Europa. Presa allora principalmente di mira l'emancipazione dell'intelletto umano da ogni autorità che sentenziasse in nome divino, non poteva non essere prima a sentirne le conseguenze la scienza del diritto Pontificio, a cui danno si raccolsero però tutte le accuse, che potean meglio snervare l'autorità della Sede Apostolica, e diminuire ver essa il rispetto delle nazioni. In tale intento si adoperò l'artifizio di trasformare in iscuola di diritto pubblico ecclesiastico lo studio positivo de' sagri canoni che formava dapprima la sostanza di quell'insegnamento, ed a questo fine il protestantismo facea scendere nella lizza que' suoi famosi pubblicisti, i cui paralogismi sull'origine e sui limiti della podestà della Chiesa divennero in breve gli oracoli della nuova scienza di diritto canonico anche nella maggior parte delle università cattoliche, penetrate più o meno esse pure dal fermento delle novità religiose.

Mercè la nuova forma data a quello studio si principiò con porre in problema il merito delle antiche discipline le più intimamente connesse col divino ordinamento della Chiesa; citate esse al tribunale d'una pretesa ragion di Stato, non mancarono sofismi per sentenziarle inconciliabili colla libera azione del civile Governo. E ad assicurare a questo la prevalenza nel conflitto tra lo Stato e la Chiesa, si mise in campo la nuova dottrina che attribuiva a mera concessione del Principe ogni esercizio del potere ecclesiastico nella monarchia.

E quasi fosse poco ancora l'aver resa con ciò vassalla la Chiesa al Principato, si pose mano a circoscrivere il più possibile la subordinata potestà che ancor se le lasciava. Presupposta perciò tra il mondo sensibile e'l puramente razionale una recisa separazione, i novatori poterono attendere più risolutamente a dilatare i confini della giurisdizione civile con assoggettarle tutto quanto non è assolutamente incorporeo, con che la giurisdizione sagra si trovava relegata nella sfera poco men che imaginaria di un astratto spiritualismo. Non vi fu quindi cosa sì sagra di sua natura, non persona sì sequestrata dal mondo nel servizio del santuario, che secondo le novelle teorie sfuggir potesse alla competenza dell'autorità laicale, dal cui beneplacito si volle non di rado che

prendesse norma perfin la recita delle divine lodi, e la predicazione delle evangeliche verità.

Di simili conseguenze pratiche dell'antagonismo fra li due poteri abbonda la storia dell'ultimo secolo, allorchè eran giunte a piena maturità le massime seminate nelle accademie dai maestri della nuova scienza canonica, i quali, attribuito un carattere interamente laicale al proprio uffizio, ecclesiastico in origine, si erano costituiti di fatto avvocati del regio diritto contro la Chiesa, e ciò con tale una veemenza a compromettere i disegni più circospetti con cui i governi tendevano a que' medesimi fini.

Io ben so che il sistema d'opposizione all'autorità ecclesiastica coltivato per via dei nuovi studii canonici si vuol giustificare da taluni col pretesto delle smoderate pretese de' Romani Pontefici, che vengono accusati d'avere in tempi ormai lontani disposto a loro talento delle corone per l'universale supremazia politica che attribuivano alla Sede Apostolica sovra i monarchi. Non è qui il luogo di rispondere a tali imputazioni con allegare le confutazioni pubblicate dai controversisti dei tempi andati. Basterebbe anzi in oggi rimandar gli accusatori della Chiesa ad altro tribunale certamente non sospetto di parzialità; voglio dire degli storici protestanti de' giorni nostri, nella cui scuola riceverebbero lezioni di profonda critica e di onorevole lealtà in giustificazione del Papato. Imparerebbero da quegli storici come nel Pontefice Romano si congiungono i due uffizii di supremo Maestro del domma cattolico, e di Tutore della cristiana società, talchè se per l'uno uffizio si mostra ai credenti qual custode della verità divina che serbar deve incorrotta sulla terra, per l'altro si mostra all'uom politico come il Padre universale sollecito sempre di mantenere la concordia nella cristiana sua famiglia. E quando nel medio evo il pubblico diritto europeo di quel tempo si accordava a riconoscere in quel comun Padre l'arbitro supremo della cristianità tra li principi ed i popoli, tra nazione e nazione, questa qualità sua da tutti accettata facea che a lui si ricorresse ne' dissidii politici non meno che nelle quistioni religiose, senza che niuno mai ne ricusasse l'arbitrato se non talvolta colui del quale non era stata appagata l'ingiusta ambizione; nè questi potea lagnarsi poi delle censure inflitte alla sua renitenza. Coll'andar del tempo venne meno l'universal deferenza de' principi e delle nazioni, ma qual pro ne raccoglieva la società europea? Quelle quistioni di temporale interesse, che il più delle volte erano state pacificamente composte pel rescritto d'un Pontefice, sorsero in cambio a decidere le lunghe e sanguinose lotte, e come dovea succedere, il decisero per via non del diritto, ma della forza. Di qui gli Stati più deboli assorbiti dall'ambizione di più potente vicino; il bando dato dalla corte paterna ai rampolli di antiche e famose dinastie; le dubbiose successioni al trono giudicate non più per li vincoli del sangue o per li nazionali statuti, ma per la politica delle potenze rivali; le provincie tolte al legittimo signore e cedute ad altro senza riguardo alle credenze religiose, alle affezioni dinastiche, agli antichi patti di volontaria e condizionata dedizione.

Sono queste le gravi lezioni dateci dagli eterodossi moderni che attestano i benefizii resi all'europea civiltà dal Papato del medio evo, e che per attestarli sacrificano sì nobilmente non il solo spirito di setta, ma il sentimento eziandio di nazionalità, che li dovrebbe fare avversi al Pontefice Romano. E a petto di sì onorevole sincerità che cosa dovrem dire di que' cattolici della nostra contrada, che vantando e mente e cuore supremamente italiano, non temono di calunniare i Papi, che furono i difensori costanti dell'indipendenza della penisola?

Che se, lasciato in disparte il medio evo, i zelatori del progresso dei dì nostri non si ostinassero a chiudere gli occhi su quel che intorno a noi si compie in oggi, ben vedrebbero essi la distanza estrema che vi ha tra la politica de' Pontefici tenuti in allora quali arbitri tra le potenze europee, e quell'altra che per le mutate circostanze regola di presente le risoluzioni del Vicario di Cristo. Brevi anni sono decorsi dacchè Gregorio sestodecimo con solenne dichiarazione francava d'ogni valor politico le relazioni del comun Padre de' credenti con li governi di fatto, sicchè niuna Corte abbia ad adombrarsi mai delle spirituali sollecitudini di lui verso l'intero gregge a sè commesso. Quali prove abbia dato il magnanimo Successore suo di generosa cessione de' proprii diritti, quando credea doverne tornare vantaggio a' suoi sudditi, è superfluo rammentarlo. E niente meno condiscendenti si mostravan l'uno e l'altro nell'aderire alle molte e replicate domande de' governi in materia disciplinare, come l'erano stati anche i loro predecessori, principalmente in questo secolo. Al quale proposito convien considerare come quel che la Chiesa si propone colle leggi sue di disciplina, è di agevolare ai fedeli l'adempimento dei divini precetti e dei doveri proprii dell'alta loro vocazione. Per questo si mostra essa sì restìa a cedere dalle sue discipline, perchè ogni sacrifizio che da lei si pretenda rende più difficile ai fedeli la pratica delle obbligazioni proprie del cristiano. Di qui si scorge quanto sia vano l'argomentare che si vuol far contro la Chiesa, perchè mostratasi arrendevole o tollerante verso un governo, non usi così facilmente la stessa arrendevolezza e tolleranza con altro. Il prudente nocchiero si rassegna tra la burrasca al getto delle altrui merci confidategli, ma allora solamente che sovrasta imminente il naufragio. Addì nostri poi a tanto è giunta la condiscendenza Apostolica per le domande de' Principi, che esaurita ormai la somma delle dispense concedibili, quasi altro più non rimane a domandarle fuorchè la tolleranza sua nel patir che le sia rapito quel che non è in sua balìa di più oltre concedere.

A che giova pertanto l'inconcludente ripetizione delle antiche lagnanze contro le pretese dei Pontefici, se non che a collocarci tra gli uomini stanzionarii, che a fronte delle mutate condizioni dei tempi ricantano macchinalmente in oggi le lezioni imparate dai loro maestri? E ciò mentre uno straordinario eccitamento universale annunzia imminente un'epoca di nuova prosperità per la Chiesa. Dall'un canto è la Francia, il cui Clero venerando rinunzia alle dottrine gallicane impostegli da poco men di due secoli per l'animosità del monarca contro un Pon-

tefice; dall'altro è la Germania, che ritorna a quella sincerità di ubbidienza cattolica, di cui l'era stato maestro il suo Apostolo s. Bonifazio; e mentre a loro esempio l'Europa cattolica si sente stringere più potentemente a Roma, mentre gli stati cattolici non valgono a resistere contro il principio di religiosa unità che li invade e li penetra, la luce del Vangelo si dilata ogni dì maggiormente nell'interno dell'Affrica, nelle regioni orientali e nelle mediterranee dell'Asia, nelle Americhe e nelle isole dell'Oceania. Sarà dunque il solo Piemonte a resistere nell'universal movimento con risuscitare dalle sue cattedre massime cento volte prodotte, cento volte confutate, per la cui trattazione si dispongono e insegnanti e discepoli a misurarsi da pari a pari con quella suprema Podestà intorno a cui tutto il mondo si raccoglie, e non a misurarsi soltanto, ma ad avvocarne le sovrane decisioni al tribunale della propria ragione, a sfidarne gli anatemi? Solo il Piemonte consentirebbe a che venuta meno per questa guisa la fede nell'Autorità spirituale, il cattolicismo della nazione venga a ridursi a poche pratiche esteriori, il cui esercizio potrà puranco venire sospeso o modificato per qualunque specioso pretesto quando di pubblica economia, quando di sognati pericoli per la salubrità, talvolta eziandio per mero rispetto al vivere agiato e voluttuario dei cittadini, scopo supremo dell'odierna civiltà? Così accadrà forse irreparabilmente fra noi, se a far cessare l'uffizio censorio che ancor vi esercita in qualche modo la Chiesa, vi si mantiene più oltre una scuola che insegni alla generazion crescente a rendere a Cesare quel che è di Dio.

Che se vogliamo sottrarci a quelle sinistre conseguenze, convien che torniamo francamente ai sentimenti cattolici dei nostri maggiori, i quali, presupposta qual principio incontrovertibile la suprema potestà spirituale della Chiesa di Cristo sulla disciplina non meno che sul domma e sui costumi, cercavano nello studio de' sagri canoni l'osservanza delle decisioni di essa, non già pretesti per sottrarsi alle medesime.

Luigi di Collegno.

---

## *Dalla Pastorale di Mons. Vescovo di Lodi pel Giubileo.*

Nella sua lettera Pastorale, graziosamente fattaci pervenire, mons. Vescovo di Lodi, dopo aver annunciato le pubbliche preghiere e il nuovo Giubileo promulgati dal Santo Padre, e aver prodotto una parte della prima di Lui Enciclica, così prosegue:

« Circondati come siamo da tanti pericoli, il Santo Padre ci ammonisce che altro rifugio non ci resta, se non quello di riporre in Dio ogni speranza, altro scampo, che la preghiera. A questa Egli ci esorta ed invita; di questa vuole Egli che ci armiamo: giacchè secondo la divina promessa: — chi domanda riceve, chi cerca trova ed a chi bussa viene aperto (Mat. VII, 8) —. Ed affinchè i nostri voti siano a Dio più accetti e più facilmente esauditi ci ammaestra ad interporre la validissima intercessione della Beata Vergine Immacolata nostra amantissima Madre, ed implorare i suffragi del Principe degli Apostoli e del Coapostolo di Lui s. Paolo, del Patrono di ciascuna città e paese, e di tutta la Corte celeste.

» Dimostrata la necessità di rivolgersi a Dio, eccita il Sommo Pastore e conforta i Vescovi ad ordinare nelle loro Diocesi pubbliche preci, le quali si levino al Cielo unanimi e concordi a quelle che in Roma furono già da Lui prescritte. Ed affine d'accendere nell'animo de' fedeli più vivo ardore e rendere più fervide le preghiere che loro s'ingiungeranno, Egli si risolve ad aprire nuovamente i tesori celesti della Chiesa in forma di Giubileo. — Il quale pietoso disegno Egli compiva con una seconda Enciclica diretta nel giorno medesimo a tutti i Pastori della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. In essa Egli accordava una Plenaria Indulgenza, e ne determinava le forme e le condizioni nella maniera, che Noi v'abbiamo nel Calendario già indicato.

» Mosso dal medesimo pensiero de' mali che affliggono a' nostri giorni la società e la Chiesa, il Santo Padre anche in questa seconda Enciclica ci rinnova l'invito alla preghiera, anzi fra le opere penitenziali che si sogliono ingiungere nelle Indulgenze pone per prima, questa di chiedere con pio affetto al Signore, che prosperi ed esalti la Santa Madre Chiesa, e l'Apostolica Sede, sperda ed estirpi le eresie, e conservi nella unità e nella pace i Principi ed i Popoli cristiani.

» Sono questi, o amatissimi Parrochi e Sacerdoti, i documenti di cristiana sapienza che il paterno cuore di Pio ne suggerisce ed inculca: questi i desiderii e i motivi che Lo animarono ad offrirci questo pegno novello del celeste perdono. Da essi pigliate norma ed indirizzo per quelle istruzioni, che vi esortiamo a fare su questo soggetto ai fedeli commessi alle vostre sollecitudini. Veramente s'egli ci fu mai tempo in cui fosse opportuno ed utile che il Capo visibile della Chiesa eccitasse a penitenza i popoli cristiani, e loro facile ne rendesse la strada usando di quella podestà di sciogliere e legare, ch'Ei tiene dall'invisibile Capo Gesù Cristo, tale è certamente il nostro. Chè, mentre lo spirito di menzogna moltiplica gli agguati e le insidie onde portare dovunque il disordine nelle idee, la tempesta negli affetti, egli è pur dolce e desiderabile che si oda frequente la voce di Pietro richiamare le menti a quella Fede che loro assicura il possesso della verità, ed accendere i cuori a quelle opere di grazia che li consolano nella sicura pace de' giusti. Quante anime, travolte dal turbine vorticoso delle odierne opinioni, gemano ne' dubbi, nelle incertezze, ed aspettano un invito, un segno, che le riconduca sulla via della salute? quante coscienze infiacchite e vacillanti abbisognano d'uno stimolo, d'un ajuto, che le scuota ed affortifichi?... Or bene, questo invito, questo eccitamento ci viene di presente offerto da Quegli che Gesù Cristo ha costituito in terra depositario di sue misericordie. Sia adunque vostra cura, o Dilettissimi, il far comprendere ai fedeli i frutti spirituali che eglino possono conseguire da questa Indulgenza, qualora si apparecchino a riceverla colle debite disposizioni. Richiamate al loro spirito le consolanti dottrine che intorno a questo articolo di nostra Fede furono dal Sacro Concilio di Trento proclamate: dimostrate loro che nella Chiesa e nel di Lei Capo risiede perpetua e sempre operosa l'autorità di concedere le Indulgenze, siccome indefettibile è il tesoro dei meriti di Cristo e de' Santi da cui derivano: loro dichiarate che esse, anzichè fomento alla nostra debolezza, come gli Eretici le calunniano, ne sono il sostegno; anzichè indebolire gli atti interiori di penitenza, li avvalorano ed afforzano.

» In fine con tutto l'ardor dello zelo vi raccomandiamo, o Venerabili Fratelli, la pia opera della *Propagazione della Fede:* tale è l'espresso desiderio del Sommo Pontefice. Egli volle (generoso e magnanimo pensiero) che l'Indulgenza ora promulgata non solo fosse un mezzo potente a raffermare fra i

credenti i vincoli della fede e della carità, ma divenisse altresì un beneficio a quelle nazioni a cui non risplendette ancora la luce dell'Evangelo. E perciò fra gli atti espiatorii richiesti all'acquisto dell'Indulgenza medesima, Egli prescrive che ognuno secondo il potere e la divozione propria offra qualche largizione a favore ed incremento di quella santa intrapresa. Uniamoci, o Fratelli dilettissimi, in ispirito di carità a questo voto sublime dell'Apostolico zelo di Pio, sicchè le opere di penitenza, che noi figli della redenzione presenteremo all'Altissimo, onde rendercelo propizio, siano anche pei popoli infedeli semi fecondi di salute ed auspicii della celeste Misericordia. Confortati dalla speranza che abbiano ad essere larghissimi e durevoli i frutti di questa santa Indulgenza, v'impartiamo la Pastorale Nostra Benedizione ».

Seguono le disposizioni per il Giubileo e per le preghiere.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### SVIZZERA.

Il giorno 8 gennajo tutti i deputati delle tre Valli, Leventina, Blenio e Riviera si sono riuniti nel comune di Pollegio con tale unanimità d'intenti e di viste che il bello esempio fu da tutti ammirato. Il pericolo riunisce strettamente i buoni fra loro, essi non hanno rimorsi e non temono. Il Seminario di Pollegio fu il tema principale dei loro discorsi, e tutti sono decisi a resistere all'ingiusta usurpazione che vuol distruggere o falsare un'istituzione cattolica di tanta utilità, un monumento della singolare previdenza di s. Carlo Borromeo e della Chiesa. I montanari delle tre Valli, il Clero, l'Arcivescovo, non son già poveri frati che si possano spogliare cantando dei loro diritti. I vallerani difenderanno le istituzioni.

A questa parte d'una *Corrispondenza*, aggiungeremo che il Governo Ticinese ebbe realmente l'ardire di aprire il Seminario, trovando coi mezzi di cui può disporre diciassette ragazzetti delle scuole elementari da porvi dentro, cancellando dalla facciata la gran parola *Seminarium* che gli fa realmente paura, e levando perfino dal cancello di ferro che chiude il primo ingresso le due lettere indorate S. A. (*Seminarium Archiepiscopale*). Ciò che fa ancora più stupore si è che siasi incontrato un sacerdote preposto parroco (che però non appartiene alla nostra diocesi), il quale abbia osato accettare da quel governo l'incarico di rettore nel seminario stesso, la cui usurpazione, non v' ha dubbio, attirò sui suoi autori le pene canoniche già fulminate dalla Chiesa, specialmente nel Concilio di Trento, contro tutti gli usurpatori dei beni e dei diritti ecclesiastici; abbia osato introdursi in diocesi non propria, in onta al legittimo di lei Pastore, e mettersi con questo in manifesta opposizione come stromento di una violenta ingiustizia.

— La nuova politica della Francia fa tremare le vene e i polsi ai radicali della Svizzera. A Soletta, Cantone cattolico, ma tra le ugne de' radicali, la cupidigia insaziabile di costoro, s'affrettava alla soppressione del capitolo cattedrale della città di Soletta, per ingojarne i beni. Il Consiglio cantonale di Soletta inspirato da Munzinger voleva la soppressione entro il mese di gennajo. Ora la discussione di quest'oggetto è aggiornata a primavera.

Si assicura che il Vescovo di Soletta ha ottenuto promesse rassicuranti pel suo capitolo e per la causa cattolica in quel Cantone. Chi sosterrà apertamente il cattolicismo nella Svizzera pare possa essere la Francia.

Lord Palmerston, che ferì nel cuore colla spada del ginevrino Dufour la Svizzera cattolica, suscitò il giubilo ne' cattolici svizzeri colla sua caduta.

Il persecutore de' cattolici svizzeri non è più al potere, la Francia ha dispersi i rossi e i loro progetti, e perciò mancano i nervi al radicalismo elvetico. Si vede però ch'ei non lascia per questo di tentare in alcun luogo le ultime prove.

*Vaud.* — Un'ignobile mascherata, in cui era messo in iscena il clero cattolico (e taluni scorsero delle allusioni alla Francia) ha provocato, a quanto annuncia il *Novellista*, un reclamo dell'ambasciatore francese.

## GERMANIA.

Si è formata a Colonia una *Società della stampa cattolica e conservatrice* diretta a servire di centro agli sforzi che saranno tentati in favore della causa sociale dai periodici religiosi di Germania. Essa ha per iscopo di imprimere a questi sforzi una direzione comune. Dice agli uomini politici: *Non vi è salvezza fuori della Chiesa;* ed agli uomini religiosi: *La politica conservatrice è la sola politica che convenga ai cattolici.*

La società si è posta sotto la protezione speciale di S. E. il cardinale arcivescovo di Colonia, e degli altri vescovi di Germania. Il suo comitato provvisorio è composto dei signori il conte Caio di Stolberg, presidente; il barone di Walabitt-Bassenheim, maresciallo della dieta provinciale del Reno; i conti Massimiliano di Loè, Augusto e Leopoldo di Spaa, Egone di Hoensbröch, Rodolfo di Schäsberg, il barone di Salis-Soglio ed il professore Ermanno Müller direttore del foglio di Colonia *Deutsche Volkshalle.*

— A Fulda fu rinnovata un'antica ordinanza che ingiunge una rigorosissima santificazione delle domeniche e delle feste. Tutti i pubblici divertimenti sono in quei giorni proibiti, tutti i negozii devono essere chiusi; le osterie non possono essere aperte che dalle ore quattro alle otto pomeridiane.

— Nel Tirolo furono aperti durante l'anno ultimo trascorso sette istituti per la formazione di maestre per l'istruzione pubblica delle ragazze, ossia nelle case dell'Ordine delle signorine inglesi in Roveredo, Bressanone, Maran, delle Suore del Cuore di Gesù a Trento, nel convento delle Orsoline ad Innsbruck e delle Suore di Carità in Zama.

## FRANCIA.

Durante la novena fattasi nella chiesa di Saint-Etienne-du-Mont ad onore di santa Genovieffa, protettrice di Parigi, 50,000 pellegrini sono venuti a visitarne la tomba.

— Il corrispondente del *Risorgimento* scrive da Parigi il 13 corrente che il signor De Montalembert non doveva essere ricevuto all'Accademia francese il 15 corrente perchè tuttora ammalato, quindi prosegue così:

« Ammalato o no il signor De Montalembert estende un'influenza considerevole sopra ciò che si prepara. L'università soccomberà definitivamente. Non vi sarà più insegnamento per mezzo dello Stato e la scuola normale sarà soppressa. Inoltre sarà restituita al clero la facoltà di possedere e di ereditare ».

Nella costituzione promulgata da Luigi Napoleone in data 14 corrente i cardinali faranno di diritto parte del Senato come i marescialli e gli ammiragli, ed hanno la precedenza d'onore.

## SPAGNA

La chiusura del Giubileo ebbe luogo il 28 dicembre a Madrid nella chiesa degli italiani. Mons. Brunelli Nunzio Apostolico, celebrò la Messa, ed amministrò la Comunione generale. Il concorso fu tale che il prelato non potè continuare quel dolce ministero e dovette farsi surrogare da un sacerdote.

Furono pubblicati in questi ultimi mesi dal Geverno varie disposizioni per la esecuzione del Concordato, le quali disposizioni si dicono generalmente concertate col Nunzio Apostolico. Sembra che il ministero proceda infatti con abbastanza sincerità e buon volere nella realizzazione delle misure convenute.

— Dal *Diario de Barcelona* si rileva che nella cappella della chiesa cattedrale, situata dietro all'altare maggiore, nella quale si venera la sacra, celebrata e miracolosa immagine del Salvatore che era l'insegna della nave capitana nella famosa battaglia di Lepanto, è stata collocata in una nicchia della parete sinistra una ricca urna coll'immagine di Nostra Signora Assunta, la quale viene a star dirimpetto all'altra urna o nicchia che contiene la sacra immagine del Divin Redentore.

## REGNO BRITANNICO.

Inghilterra. — Il vescovo d'Exeter, il quale si era di già fatto rimarcare per il suo zelo nel mantenere, fra gli ecclesiastici della sua diocesi, le dottrine positive della chiesa anglicana, ma che fece egli stesso dei passi in senso puseistico, ha fatto citare innanzi alla sua giurisdizione il P. M. Somers-Coks, rettore della parocchia di Shewiche nel principato di Cornovailles. Quarantanove parocchiani su cin-

quantanove avevano accusato il loro rettore dell'aver egli ornato la sua cappella di cinque medaglioni contenenti dei disegni all'acquarella, presi dai quadri di Overbeck, poco conformi alla severità delle massime della chiesa protestante.

Nel rapporto del decano rurale trovò egli, il vescovo, ben fondata l'accusa e ordinò che quei disegni venissero tosto tolti e intieramente cassati. Dopo essersi l'incolpato impegnato in tutti i mezzi di difesa, il vescovo si è fatto a darne un giudizio con una lunga spiegazione dei motivi, nel quale egli dichiara irreprensibili e senza biasimo quattro medaglioni; ma il quinto non ha avuto la stessa sorte, poichè esso rappresenta il mistero dell'Annunziazione, e in esso l'angelo è posto in ginocchio innanzi alla Vergine Maria. Questa, secondo quel vescovo, è una censura evidente delle massime della chiesa protestante, poichè ne risulta implicitamente che la Vergine Maria può essere adorata. Egli è vero che anche la Vergine santissima vi è rappresentata in ginocchi e con le mani elevate, come essendo ella medesima in atto di adorazione verso l'Onnipotente; ma questa parte del quadro non toglie punto l'eresia *(dice il protestante)* del resto.

È stato dunque ingiunto al rettore di cambiare l'attitudine dell'angelo e di farlo rappresentare ritto in piedi in luogo di essere in ginocchi. Le figure di s. Stefano e di s. Albino, che si sono incominciate a dipingere su i vetri, sono state puranco denunciate come rappresentanti una tendenza all'adorazione dei Santi; ma il vescovo d'Exeter ha giudicato che queste immagini non offrono per sè stesse alcuna cosa riprensibile, ed ha al contrario encomiato un rettore di parocchia, di cui i mezzi pecuniarii sono assai limitati, il quale impiega il suo peculio per esporre agli occhi dei fedeli dei soggetti edificanti.

— Il 1.° gennajo, i decreti del sinodo di Thurles sono stati pubblicati nelle chiese cattoliche dell'Irlanda. L'arcivescovo di Tuam ha accompagnato questa pubblicazione con una enciclica nella quale raccomanda ai fedeli di non mandare i loro figli agli stabilimenti d'istruzione creati dal governo.

## TURCHIA.

In Adrianopoli, poco tempo fa, il consolato ellenico fu di nottetempo assalito da una moltitudine di Turchi, la maggior parte armati, sicchè il console, signor G. Barozzi, fu obbligato a venire a Costantinopoli per chiedere, coll'intervento dell'ambasciatore greco, signor Metaxà, una riparazione all'onore del suo domicilio consolare; il che gli fu concesso. Ecco l'origine di questo fatto. Un Turco della Romelia avea per moglie una Greca, dalla quale aveva avuto due figlie; ciascuno de' conjugi professava la sua propria religione; la madre educava le sue figliuole alla religione greca. Quando le due ragazze furon giunte ad una certa età, il padre scelse per una di esse un marito, il quale era della sua religione (turco): la madre s'oppose a questa unione, e ricoverò ambe le figlie nella casa del vescovo greco, il quale le mandò, per maggior sicurezza, nell'abitazione del console elleno. Il padre, dopo infruttuose ricerche, ricorse all'autorità locale, e per mezzo di essa queste ragazze furono uffizialmente domandate al vescovo greco (scismatico). Questi, per non compromettersi, disse non saper nulla, non averle, e trovarsi le ragazze in casa del console signor Barozzi. Allora il consolato fu invaso da gran numero di persone, che rinvenute le giovanette, le condussero con sè. Su questo fatto fu deciso dalla Porta che il sig. Barozzi debba ritornare al suo posto in Adrianopoli; e un firmano ordina al vescovo greco d'andare a fare le sue scuse al consolato ellenico come farebbero alcuni dei primarii Turchi che invasero il di lui domicilio, ma che le ragazze, essendo figlie d'un maomettano, spettano al padre, senza che la madre possa avere il menomo diritto su di esse. La decisione è abbastanza mussulmana, giacchè considera la povera ragazza come cosa, non come persone.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 8.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL PROFESSORE NUYTZ.

Continuazione (1).

L'apologia delle proprie dottrine che l'eretico professore della torinese università ha voluto presentare *Ai proprii concittadini* è così zeppa di malignità e d'errori, che non ci fu possibile innanzi al fine dell'anno scorso di compierne quella rivista che l'*Armonia* ne venne facendo. Noi la proseguiremo dunque presentemente colla maggiore possibile concisione, continuando solo a raccoglierne i tratti più importanti, come in addietro, persuasi che i nostri lettori non avranno finora trovato inutile un tale lavoro anche pel nostro paese, e no'l troveranno inutile nemmeno in appresso.

Dopo le altre accuse mosse dal Nuytz contro la Santa Sede per ribatterne la condanna, viene perfino quella della *mala fede*. Ecco come si risponde ad una incriminazione che ognuno troverà certamente abbastanza temeraria.

Noi passiamo a ribattere, signor Professore, un'accusa gravissima, che osate muovere alla Santa Sede a proposito de' vostri trattati proscritti; cioè che con *mala fede* parecchie delle vostre proposizioni sieno state corrotte, o non si ritrovino tali e quali ne' vostri libri....

Imprendendo a ribattere il vostro libello, trattandosi di uno che si annunzia cattolico, non saremmo obbligati a provare che le proposizioni condannate si trovano realmente ne' vostri libri, e vi si trovano tali e quali.

Voi siete nato troppo tardi per dire cose nuove, od allegare scuse inaudite su questa materia. I giansenisti prima di voi, per eludere la condanna delle cinque famose proposizioni tolte dall'*Agostino* di Giansenio, con alla testa Arnaud, presero a distinguere tra il *diritto* ed il *fatto*. Confessavano che le proposizioni risguardate in sè erano realmente eretiche; ma negavano che si ritrovassero nell'*Agostino* di Giansenio, o che il loro gran Padre le avesse mai pensate. Ribattuti e con-

(1) Vedi vol. VI, pagg. 664 e 757.

dannati su questo punto, trassero fuori col loro celebre *caso di coscienza*, col quale si permetteva puramente un *religioso silenzio* sulla questione se Giansenio avesse scritto o no le cinque proposizioni, lasciando libero di pensare quello che si volesse riguardo alla questione di fatto. Ma la decisione di questo *caso di coscienza* data dalla Sorbona venne pure proscritta da Clemente XI; e Natale Alessandro, che aveva sottoscritto al *caso*, dopo la condanna sinceramente si ritrattò.

O bisogna negare l'infallibilità alla Chiesa, e il potere di condannare i libri e le dottrine; o conviene riconoscerla infallibile tanto nel definire che certe dottrine sono eretiche, quanto che queste eretiche dottrine ritrovansi in certi libri.

Questo punto fu stupendamente trattato da monsignor Fénélon in una sua *Istruzione pastorale* che leggesi nel tomo XI delle sue opere. Egli coll'autorità de' Padri, de' Concilii, de' Pontefici e dei Teologi prova che tutta la tradizione fu sempre costante nel credere infallibile la Chiesa sui fatti dogmatici. Ed altrove il dotto Arcivescovo dimostra che, tolta questa infallibilità, ogni altra infallibilità della Chiesa pienamente rovina. Conciossiachè essa potrebbe sempre ingannarsi nell'intendere le sacre Scritture, i testi dei santi Padri, le proposizioni degli eretici, i decreti de' Concilii; e quindi presentare come eretica una dottrina che è ortodossa in sè medesima; o, viceversa, giudicare come ortodosso un libro che è eretico, con gravissimo discapito della fede. E in questa maniera potrebbe sempre ammettersi in teoria la infallibilità della Chiesa, eludendola di poi in pratica; sarebbero uno spauracchio inutile gli anatemi contro Nestorio, Pelagio, Lutero e Calvino; e mancherebbe alla Chiesa la spada delle condanne e delle censure. Per la qual cosa noi vediamo fin dai primi secoli i fedeli riconoscere come perfida la *Thalia* di Ario, proscritta nel Concilio di Nicea; riconoscere come eretici gli scritti di Nestorio, condannati nel Concilio di Efeso e di Calcedonia; e finalmente adagiarsi nella sentenza del quinto Concilio Ecumenico rispetto alla condanna de' tre capitoli.

Or bene la Chiesa è infallibile nel definire che certe dottrine trovansi in certi libri. L'infallibilità del Papa, nel caso nostro, rientra nell'infallibilità della Chiesa; perchè non v'è richiamo per parte dell'Episcopato contro il Breve che vi ha colpito (1). Dunque vuol dire che, come noi dobbiam credere false le dottrine condannate da Pio IX, dobbiamo egualmente tenere che quelle dottrine ritrovansi ne' vostri libri.

Ma poichè questo genere di argomentazione non andrà a versi di tutti, veniamo ai particolari; e proviamo col fatto che le dottrine condannate dal Papa Pio IX sono realmente le vostre dottrine....

Una delle prime proposizioni che negate d'aver detto è questa: *che il Pontificato possa trasferirsi dal Vescovo di Roma ad altro Vescovo.* Riconoscete d'aver detto che il Pontificato può trasferirsi dalla città di

---

(1) Anzi nei documenti già riferiti dei vescovi delle provincie di Torino e di Genova, e dei vescovi della Savoja, abbiam veduto questi medesimi condannare esplicitamente ciò che il Papa avea condannato. *La Redazione.*

Roma ad altra città. Questa proposizione voi dite l'*accetto*; « respingo da me la seconda siccome quella che ne' miei trattati non è contenuta » (pag. 73). Dunque bisogna provarvi che ne' vostri trattati avete detto potersi il Pontificato trasferire dal Vescovo di Roma ad altro Vescovo.

Noi potremmo dimostrare che le due proposizioni sono talmente unite che non si possano separare, nè dirne una escludendo l'altra. Se il Pontificato si trasferisce da Roma, si toglie al Vescovo Romano; se si porta in un'altra città, il Vescovo di quella città resta naturalmente il Pontefice. Ma non v'è motivo d'andar così per le lunghe. Voi stesso nel vostro medesimo libro concedete d'aver detto che il Romano Pontificato può trasferirsi dall'uno all'altro Vescovo. Leggetevi attentamente alla pag. 74: « Per quanto riflette la traslazione del Pontificato dal Vescovo di Roma ad altro Vescovo... non sarei totalmente alieno dall'ammetterlo in casi straordinarii, e lo lasciai comprendere nelle note di cui il mio trattato è corredato ».

Come va questa faccenda, signor Professore? Voi *respingete* la proposizione del trasferirsi il Pontificato da Vescovo a Vescovo, *siccome quella che ne' vostri trattati non è contenuta;* e poi otto linee dopo dite: *Non sarei alieno dall'ammetterlo, e lo lasciai comprendere nelle note di cui il mio trattato è corredato?* Dunque voi non *siete alieno dall'ammettere* una proposizione che *respingete?* Dunque negate d'aver detto una cosa che contemporaneamente confessate *d'aver lasciato comprendere?* Dunque pretendete di non aver detto nel vostro trattato ciò che concedete d'aver scritto nelle note? Forse che Pio IX ha condannato il vostro trattato senza note? Forse che ebbe il torto d'intendere ciò che voi avevate lasciato comprendere? Forse che non ha fatto egregiamente, dopo avervi inteso, a condannarvi?...

Noi siamo confusi per voi, signor Professore, e ci copriamo la faccia dalla vergogna.

Poi pare che il vostro libello sia tutto diretto a confermare le asserzioni del Breve Pontificio; giacchè a ogni proposizione che negate d'aver affermato, soggiungete di botto: non l'ho detto allora ma lo dico adesso. Questo significa che il Papa ha ben compreso la vostra idea, e ha letto l'animo vostro in un mar di parole.

Leviamone un saggio. Voi dite a pagina 94 contro il Breve Pontificio: *Ne' miei scritti non asserisco questo* (pag. 94), cioè che la definizione del Concilio nazionale non ammetta altra nuova definizione; e poi nella pagina seguente scrivete: « Mi dichiaro apertamente per dare alla definizione del Concilio nazionale il grado di ultima cognizione. Penso ancora che il governo civile possa esigere che l'amministrazione della Chiesa del suo paese si porti a questo stato di cose ». Ecco le parole identiche del Breve.

Grande rumore poi menate, signor Professore, su questa proposizione: « La dottrina di coloro che equiparano il Pontefice ad un libero Principe, e che gli danno diritto di agire in tutta la Chiesa, ha prevaluto soltanto nel medio evo ». Accusate la Santa Sede d'avervela cor-

rotta. « Il Breve del Papa, sono le vostre parole, riferisce ciò che ri-
» flette l'agire in tutta la Chiesa; nel mio trattato io ho detto: fare in
» tutta la Chiesa tutto quello che vuole: negare al Papa l'agire in
» tutta la Chiesa, ossia l'ingerirsi in tutta la Chiesa è negare il papato
» stesso, è ammettere un papato di nome e non di effetto, è dire una
» stoltezza che nessuno disse mai. Ricuso adunque l'imputazione di que-
» sta asserzione ».

Facciamo a ben intenderci, Professore dolcissimo. Voi dite dunque che nel medio evo invalse la dottrina d'accordare al Papa la facoltà di fare in tutta la Chiesa tutto quello che vuole. Con questa frase *tutto quello che vuole* intendete anche oltre ai limiti del giusto e dell'onesto. Ora noi vi dichiariamo che questa frase è una superfetazione; e che il Papa dovea necessariamente ometterla. Voi parlate d'un'opinione invalsa nel medio evo. Forse che nel medio evo si credette mai d'assolvere il Papa dalle norme della giustizia e dell'onestà? Voi recate un'opinione. E quando mai fu manifestata un'opinione tale che lasciasse in facoltà del Papa di agire contro la giustizia? O le vostre parole non aveano costrutto, o il loro vero significante era negare al Sommo Pontefice l'ingerenza in tutta la Chiesa. Il resto era un pleonasmo.

Lo provate voi stesso, giacchè, abbracciando l'opinione condannata da Pio IX, stabilite nel vostro libello che il Pontefice *non potea ingerirsi abitualmente nell'amministrazione* della diocesi d'Antiochia; non solo non fare *tutto ciò che voleva*, ma nemmeno *ingerirsi*, notate bene la parola. E poi in seguito vi sforzate sempre a provare che il Papa non avea *ingerenza*; onde è l'*ingerenza* che negate; sebbene aggiungendovi l'addiettivo *abituale*, per salvare, come suol dirsi, la capra e i cavoli. E conchiudete finalmente con una ragione veramente degna di voi, che « i Pontefici, quando vollero estendere il loro potere, pre-
» sero i titoli di Arcivescovo e di Patriarca; segno questo che il titolo
» di Papa non bastava loro per ingerirsi DAPPERTUTTO ». Questo *dappertutto* dimostra a meraviglia che voi negate al Papa la facoltà d'*ingerirsi* in qualche luogo, e in conseguenza pronunziate la *stoltezza* che accennaste da principio: negare al Papa l'agire in *tutta* la Chiesa è dire una stoltezza che nessuno disse mai.

Discorrendo di un'altra proposizione: « Non si può comportare che
» si dica avere Cristo elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento »,
avvertite: « la proposizione è qui espressa in termini che fanno cre-
» dere, negarsi da me l'istituzione del Sacramento del matrimonio,
» cosa contraria al mio insegnamento ». Dalla vostra maniera di parlare parrebbe che il Breve Pontificio avesse manipolato da sè questa proposizione. Invece aprite il vostro libro, e vi si trova *in terminis*, nè una virgola più, nè una virgola meno: « Vulgo docent Christum ma-
» trimonium ad Sacramenti gradum evexisse. Hoc ferri nulla ratione
» potest ». Volgarmente s'insegna aver Cristo elevato il matrimonio al grado di Sacramento. Ciò non si può comportare in nessuna maniera. Il Breve Pontificio v'imputa d'aver detto: *Nulla ratione ferri posse Christum evexisse matrimonium ad dignitatem Sacramenti.* Vi si per-

dona ancora *vulgo docent*, che è un'insolenza bella e buona, gettando tra il volgo la più eletta parte de' teologi e de' canonisti. Onde tanto è lungi che il Papa abbia aggravato, che invece moderò per una parte le vostre proposizioni.

Non volete aver detto che Papa Bonifacio VIII fu *il primo* a sentenziare che il voto di castità, emesso in occasione dell'ordinazione, renda nullo il matrimonio. Ma, Professore dolcissimo, dopo aver raccontato nel vostro trattato che per lo innanzi le nozze erano valide, non ostante l'ordinazione, scrivete al numero 1107 del vostro trattato: « Più tardi la Chiesa, mentre non ordinava che i celibi, richiese dagli ordinati il voto di castità; e *quindi* Bonifacio VIII affermò che il voto di castità emesso nell'ordinazione rendeva nullo il matrimonio ». Il più dozzinale ermeneutico qui scopre a prima vista che le vostre parole equivalgono a queste. Bonifacio VIII fu il primo a sentenziare che il voto di castità emesso nell'ordinazione rende nullo il matrimonio. Le quali appunto sono le parole del Breve Pontificio.

Pretendete ancora di non aver negato alla Chiesa la potestà coercitiva. Che cosa è la potestà coercitiva? E la potestà d'inferire forza. Ora voi stesso a pagina 23 confessate: « Io dico ne' miei scritti che la Chiesa non ha potestà d'inferire forza ». Nulla rileva poi che altrove proviate che la Chiesa può infliggere pene, censure e penitenze. Ciò dimostra soltanto che voi vi siete contraddetto, e non era la prima volta.

Vi lagnate che il Papa chiami audaci le vostre opinioni sull'infallibilità pontificia. Ora l'audacia consiste in questo, nel ridervi in certo modo, e nello spacciare come opinione di poco momento quella che riconosce il Papa infallibile.

Finalmente conchiudiamo con un'ultima accusa che vale la prima: « *Per diritto di natura il vincolo del matrimonio non è indissolubile.* Questa non è la mia dottrina: io dico che la natura dissuade gravemente la separazione dei conjugi: ma *che non la vieta assolutamente* ». Può darsi contraddizione più aperta? Se la natura non vieta assolutamente il vincolo del matrimonio, ne viene che per diritto di natura il vincolo del matrimonio non è indissolubile. Che la separazione de' conjugi sia dissuasa dalla natura non è la questione. Il Breve Pontificio v'imputa d'aver detto che questa separazione non è proibita dal diritto naturale, e voi medesimo confessate d'averlo detto, lo ripetete, e vi sforzate di provarlo....

I nostri lettori avranno certamente trovato qui abbastanza per giudicare se le proposizioni dell'eretico Nuytz siano state alterate nel Breve Pontificio.

---

## LA PROPAGANDA PROTESTANTE
### *e la miseria in Irlanda.*

È alcun tempo che i fogli inglesi proclamarono con superbo vanto che un vescovo di una di quelle sedi, che l'Anglicanismo ancor tiene in

Irlanda, erasi recato in qualche luogo di questa terra infelice per compiere la cerimonia della confermazione alla protestante sovra un certo numero d'individui passati dalla Chiesa cattolica all'eresia. Egli è infatti una triste realtà che contemporaneamente alle vere e copiose conversioni dell'Anglicanismo alla Chiesa cattolica nell'Inghilterra, succedono in Irlanda alcuni passaggi del Cattolicismo all'anglicanismo: la spiegazione del fatto è tanto chiara quanto deplorabile. I sedicenti apostoli della civiltà mettono in opera gagliardamente ed accortamente ogni ripiego, onde riuscire al loro maligno scopo, sì che ogni loro atto mostrarsi tale da farci pur troppo comprendere in qual modo que' fragorosi nemici della tirannia intendano e pratichino la libertà.

Figurisi un villaggio, una città od anche un distretto che sia proprietà di un gran signore protestante. Quella località è intieramente abitata da cattolici. A qual modo vi si adopera lo zelo protestante per convertire quei poveri così detti idolatri? Cominciasi dallo insinuarvi un numeroso clero protestante, col suo seguito necessario di donne e di fanciulli, e lo si fornisce di redditi a dovizia, col sudore però de' poveri cattolici, i quali non hanno essi stessi *alcuna risorsa*, onde sostenere il loro proprio culto. Tuttavia quel campo, malgrado tutti gli intrighi, le maligne frodi e l'arti allettatrici della seduzione, non producendo alcuno di quei risultati che se n'erano aspettati, il capo, e gli agenti delle società bibliche, spalleggiati dal governo, trovano subito il mezzo di affamare il paese. Eglino vi riescono così a meraviglia, che in capo a parecchie settimane evvi la più spaventevole mendicità, che si possa immaginare, a segno che parecchi abitanti si muojono precisamente di fame!

Allora vedonsi arrivare, come furie sbuccate dall'inferno, i *convertitori*, i quali presentansi a quelle infelici vittime del fanatismo, tenendo da una mano gli alimenti che devono salvar loro la vita, e dall'altra la penna con cui dover sottoscrivere la loro apostasia! E il tozzo di pane non verrà loro gittato, se non dopo che avranno rinnegato la propria fede!!! Il più delle volte nulla può smuovere quei martiri coraggiosi; amano meglio morire che rinnegare il loro Dio. Ma se, di tratto in tratto, avvi qualcuno che infievolito venga meno, e soccomba alla prova, oh! allora sì, che vittoria! Lo si accumula di cortesie, gli si fornisce una amena abitazione, un impiego, una pensione. Il suo nome vola di bocca in bocca, a forza di essere ripetuto si moltiplica, e alcuni giorni dopo tutti i giornali annunziano che l'Irlanda intiera si è convertita al protestantismo!

Ma la conversione non è punto di lunga durata; appena lo sciagurato apostata sentesi sazio, la sua ragione, rischiarandosi, fa sentire la sua potenza; e il primo uso ch'egli ne fa, è di gittarsi ansioso ai piedi di qualche sacerdote per confessare il suo delitto, e giurargli, che per lo innanzi egli piuttosto morrà che lasciarsi sedurre.

Fatti di tale specie furono constatati in gran numero in una recente ricerca eseguita a Dingle dal corrispondente di un giornale di Dublino, che pubblicò le risposte delle vittime della propaganda protestante.

Una povera donna chiamata Maria Maunsell dopo aver narrato com la miseria aveala strascinata a farsi protestante, e quali soccorsi ricevette nel decorso di parecchi anni, termina così il suo racconto:

« Gli è un anno il giorno dell'ultima festa di s. Patrizio, ch'io ritornai alla messa. La ragione che m'indusse a ciò, si è che io turbata, guasta di salute, e nel bel mezzo della notte inviava a cercare un sacerdote che mi disponesse all'ultima dipartita. I miei piccoli figliuoli piangeano e gridavano, quando io volli mandarli per quello scopo, poichè pensavano che noi correvamo così pericolo di essere gittati fuori dalla nostra dimora, e ch'eglino si avviavano a morir di fame. Da quel punto io restai cattolica e tale mi manterrò, grazie a Dio, insino alla morte. Quindici giorni dopo la visita di quel sacerdote, noi fummo cacciati di casa, e d'allora in poi ci trovammo nel più orribile cordoglio. I miei figliuoli giacquero spesse volte malati. Noi non campammo i nostri giorni se non pei soccorsi largitici da quel pio sacerdote. Dirò pur anche, che mentre io andava alla loro chiesa *(degli anglicani)*, giammai non dissi una sola di quelle preci che il ministro recitava. Oh! mai no, mio Dio! per Adamo io vel giuro, non compresi nè anche una sola parola di quello ch'ei si dicesse. Tenni il costume di recitare le antiche mie orazioni. Soltanto non avea l'ardimento di recitarle sui grani della mia corona, (il Rosario), per tema di essere scoperta: procuravami pure sì bene dell'acqua benedetta, in ogni domenica; e pur troppo conosceva ch'io avea il torto a rimanermi con essi, ma la miseria impedivami dal fare altrimenti ».

Un altro testimonio, John Leyne, narra che suo fratello, divenuto protestante da parecchi anni, essendo caduto infermo supplicollo *per l'onore di Dio*, di andargli a cercare un sacerdote. « Io avea compiuto la mia missione, disse, allorchè m'abbattei in mia figlia, la quale appresemi, che il ministro *(anglicano)* era venuto a dire a suo zio che trovavasi in punto di morte, e a sua zia, che uscissero dalla loro abitazione, per aver cangiato religione. Al pover uomo bisognò morire senza che gli venisse pur fatto di vedere il sacerdote, sebbene egli ismaniasse urlando per averne qualcuno. Ma sarebbe stata al tutto cosa inutile il condurglielo, poichè il ministro avea fatto circuire la casa da una folla di apostati, che erano decisi d'impedire a qualunque costo che il sacerdote si avvicinasse al malato, nel caso ch'egli giungesse ».

Harry Brien si esprime in questi termini:

« Io era uno di quelli che ricevono la zuppa (cioè a dire un apostata); tosto mi venne offerta una piccola lancia, delle reti, e tutto ciò che è di mestieri alla pesca; ma io non ci volli mai andare temendo di annegarmi ».

» Com'è che voi temevate di annegarvi?

« Come? Perchè? Vel dirò ben io; la mia paura originavasi dal timore in me fortissimo, dello onnipotente Iddio! Io più non ardiva cimentarmi sull'acque, dacchè era ito alla loro chiesa (cioè dagli anglicani). Non avea nissun altro timore, poichè era stato accostumato alla pesca insino dalla mia più tenera età ».

Maria Brien trasmette lunghi e minuti ragguagli sulle risorse che suo padre, sua madre, ed essa stessa ritraevano dal ministro protestante, insino a tanto ch' eglino si rimasero nel numero di quelli che prendevano la zuppa (apostati), e termina così la sua narrazione:

« Dacchè ritornammo in grembo alla nostra santa religione, ci trovammo immersi nella più orribile miseria. Da poi che lasciammo di prendere la zuppa, spesse fiate passammo fin due intieri giorni senza prendere nutrimento di sorta. Io maneggiando l'ago compiei dei lavori che mi commetteva il convento, e di tratto avemmo qualche soccorso dalla carità del Padre O' Sullivan. Io non credeva punto alla religione loro, quando era in mezzo ad essi, e nessun altro dei miei vi credeva, ma ci trovavamo nella miseria la più terribile, e nel più desolante abbandono, e non avevamo alcun altro mezzo, onde campare la vita ».

Da simili fatti, che potriansi moltiplicare in infinito, ricavasi, qual razza di successi ottenga l'alimento, che ministrano i protestanti, sopra le convinzioni religiose di quegli infelici che si muojono di fame. Poscia il *landlord* ed il ministro dan nelle furie; il primo dichiara, che nelle sue terre non vuole si scorgano chiese papiste, e nè anche una sola scuola, ove si insegni il papismo. Dietro l'ordine che in proposito emana, le chiese e le scuole cattoliche devono essere distrutte, od almeno chiuse (e ciò si eseguisce, cosa da notarsi, in un paese, ove non sono che cattolici), e frattanto quel paese conservasi tuttavia cattolico. Ma ad onta di ogni resistenza, pur cercasi di venirne a capo; gli è un partito preso; quindi è che vi si mantiene lo stato di estrema miseria, e si costringono gli abitanti a pagare il *landlord* al momento prefisso. Ora com'eglino non sentonsi forti a tanto, vinconsi caritatevolmente. Le abitazioni di coloro che si ostinano a tener posta ferma, sono demolite; e quegli infelici sono costretti a migliaja a cercare nell'America o nell'Australia, una terra più ospitale. Di qui devonsi ripetere quelle così spesse emigrazioni, che desertano l'Irlanda.

Da alcuni mesi in qua, le società protestanti raddoppiano la loro attività, e spendono, quantunque con esito assai meschino, somme considerevoli; e i giornali di Londra intrattengono assai a lungo i loro lettori intorno ai progressi continui del Protestantismo nell'Irlanda!

Abbiamo su questo proposito un nuovo importante documento in una lettera che l'Arcivescovo Primate d'Irlanda scriveva ultimamente all'*Univers*, che a soccorso di quella misera popolazione aveva aperta un'apposita colletta, e che è la seguente:

Mio caro signore,

Mille ringraziamenti a lei ed ai lettori dell'*Univers* per la generosa contribuzione speditaci onde ajutarci a resistere al proselitismo anglicano in Irlanda. Giammai la nostra patria ebbe più urgente bisogno di ajuto, di simpatie, ed in ispecie di preghiere di tutti i cattolici. Il mondo tutto conosce quali tremende calamità ci piombarono sopra in questi anni testè scorsi per la fame, per la peste, per oppressioni di ogni sorta.

In mezzo a tante pene, un pensiero solo può procurarci qualche consolazione, la pazienza cioè e la rassegnazione di queste povere vittime della fame degne di popolare il cielo di santi; un solo riflesso può confortarci, ed è che gli innumerevoli emigranti che abbandonano le nostre sponde, d'onde sono barbaramente cacciati, sono destinati a levare lo stendardo della croce in lontane regioni ed a recare la luce del Vangelo a nazioni sedenti nelle ombre della morte.

Le disgrazie che presentemente ci minacciano sono le più dolorose che immaginare si possano. La nostra fede è in ogni modo assalita. Uomini perversi e fuorviati, spinti dalla più velenosa ostilità contro la verità, si forzano di estirpare dal nostro suolo la fede cattolica dei nostri maggiori per sostituirvi l'abbominevole loglio dell'ipocrisia e dell'infedeltà.

Questi emissarii dell'errore e della persecuzione, non aventi alcun principio fisso e comune, sono divisi in gran numero di sette disputanti e contradditorie; non avendo alcuna dottrina comune, un solo sentimento li riunisce, ed è il loro odio contro la santa Chiesa cattolica, il loro desiderio comune di oltraggiare, di coprire d'ignominia la casta sposa di Gesù Cristo.

Sarebbe impossibile di descrivere le innumerevoli e basse mene, di cui questi apostoli della menzogna si servono per venire a capo dei loro perfidi disegni; impossibile del pari di calcolare le somme enormi che spendono per pervertire le anime redente dal sangue prezioso del nostro divin Salvatore. Il loro scopo principale si è di spandere in tutta l'estensione della nostra patria scuole d'errore, affinchè le tenere menti de' fanciulli vi sieno imbevute da dottrine anticattoliche; scuole, dove si farà di tutto per eccitare in quei giovani meri sentimenti d'astio contro il Cattolicismo, contro il clero, e fino contro la santissima Madre di Dio. Per allettare que' sciagurati fanciulli a bere il nappo fatale, li seducono con promesse di cibi, di vesti, di denari. Ognuno vede quanto difficilmente possano resistere a tali allettativi poveri fanciulli, seminudi, famelici. Un altro vivo rammarico è che molte scuole mantenute a spese del pubblico tesoro sieno pure dirette dal medesimo spirito, e che i fanciulli, gli orfanelli de' marinai o soldati cattolici che versano il sangue per la gloria o per gli interessi dell'Inghilterra, sieno obbligati ad imparare il catechismo e le bibbie protestanti, per potere così essere condotti a rinnegar la fede de' loro padri.

Non è bisogno che ricordi a lei, o signore, che conosce così bene la nostra posizione, che la stampa periodica è il più potente stromento del proselitismo dei nostri nemici, e che questi se ne servono con una destrezza, ed una attività incredibile. Abbiamo, è vero, per difenderci alcuni giornalisti cattolici di grande abilità; alcuni scrittori protestanti ci trattano pure con una generosa imparzialità, ma a petto di quegli innumerevoli combattenti in ordine di battaglia contro di noi, ci sembra che questi debbano essere riguardati quasi come nulla.

Per appoggiare la stampa quotidiana nelle sue manovre contro di noi, le società del proselitismo anglicano pubblicano regolarmente libelli,

fascicoli, scritti senza numero, tutti ripieni di villani insulti e di schifose calunnie contro la nostra religione, spandendo queste rie pubblicazioni nelle capanne e nelle soffitte de' poveri, seminandole per le strade, e perfino spandendole con grave dispendio in tutti gli angoli del paese.

Se parecchi membri della chiesa anglicana si stanno contenti a godersi in pace le grasse rendite delle facili loro cariche, senza fare violenza alle coscienze dei loro poveri vicini cattolici, egli è però troppo vero che molti altri sono di continuo occupati a versare dall'alto delle loro cattedre torrenti d'ingiurie e d'invettive contro il Cattolicismo, e che sono pronti a stendere la mano a tutti i settarii o miscredenti d'ogni razza, purchè questi a loro si uniscano nella guerra accanita che essi fanno all'antica fede del Cristianesimo. E, cosa strana! un'enorme contribuzione è posta sulle pubblicazioni cattoliche dell'Irlanda per sostenere uomini a tali opere intenti.

Nuovi ausiliarii, come seminatori di bibbie, predicatori di piazza, si sono testè aggiunti alla folta schiera dei nostri nemici. Son dessi in generale uomini di vile nascita, ignoranti, senza istruzione sulla verità, i cui antecedenti sovente non sono troppo edificanti. E senza dubbio per ciò stesso furono giudicati atti a continuare questa guerra senza esempio di calunnie e di oltraggi. Il loro salario è di due o tre sterlini al mese. Questi singolari arruolatori della menzogna spiano il povero che passa sulla pubblica via, s'introducono furtivamente nella sua capanna per infettare il suo spirito colle loro dottrine appestate! il danaro! il danaro, ecco il loro grande argomento. Non sì tosto viene loro veduto un uomo cadente dalla fame, un fanciullo oppresso dalla miseria, gridano loro: « Venite, venite ad unirvi a noi. Rinunziate alla vostra fede, abbandonate le vostre pratiche di devozione verso la Vergine Maria, e noi soccorreremo a' vostri bisogni ». Se il povero si tiene saldo nella sua fede, gli vien negato ogni specie di ajuto. Quando noi consideriamo la condotta di questa gente, non possiamo trattenerci dal ricordare le parole dirette al nostro divin Salvatore dal tentatore: « Se tu ti prostri a' miei piedi per adorarmi, io ti darò tutti i regni della terra ».

Ciò che aumenta la forza e la consistenza delle ostilità dirette contro di noi, si è che abbiamo in Irlanda il più completo sistema di educazione protestante, a cominciare dalle scuole parocchiali fino alla grande Università di Dublino, centro dell'Anglicanismo in questo paese. Coteste instituzioni sono del tutto sotto la mano del clero protestante, e profondamente imbevute del suo spirito. Non è necessario d'aggiungere che esse hanno ricche proprietà, di cui la maggior parte spettavano, tempo fa, alla Chiesa cattolica.

Eraci stato detto: « Il governo vi darà de' collegi dove le vostre dottrine religiose saranno rispettate ». Veramente i collegi ci furono dati; ma Ella sa che, giudicati pericolosi alla fede ed ai costumi de' fedeli, furono riprovati da un Sinodo di tutti i Vescovi d'Irlanda riuniti a Thurles. Per darle un'idea dello spirito con cui questi collegi sono diretti, mi basta il dirle che nel collegio di Belfast, di ventidue pro-

fessori e maestri non ve ne ha che uno o due cattolici, e che ugonotti, francesi, presbiteriani scozzesi ed altri settarii furono chiamati per formare e dirigere le tenere menti de' fanciulli cattolici d'Irlanda. Coteste precise informazioni Le faranno comprendere la grandezza de' nostri imbarazzi, ed il bisogno che abbiamo di un grande appoggio per sostenere il furioso combattimento contro la nostra fede. I cattolici di questo paese fecero sforzi prodigiosi nell'ultimo quarto del secolo passato, affine di provvedere all'educazione religiosa del nostro popolo. Abbiamo altresì ricevuta una liberale assistenza dal Ministero diretto dall'illustre Robert Peel, benchè ciò certamente non possa paragonarsi con quello che ci fu tolto dal saccheggio e dalla confisca. In mezzo alla nostra miseria abbiamo tuttavia fatto grandi sforzi per fondare un'Università cattolica. Il dottore Newman, la cui riputazione è universale, ne ha accettata la presidenza. Spero che sotto la protezione di Dio e della santissima Vergine, e coll'assistenza di tutti i cattolici del mondo, potremo assicurare il successo di questo stabilimento, il quale sarà come una rôcca eretta contro i nemici della nostra religione in tutti i paesi dove si parla la lingua inglese.

Prima di terminare siami permesso di rallegrarmi con Lei per il felice aspetto di avvenire tranquillo che comincia ad apparire sopra la sua grande e generosa nazione. Tutti i popoli cattolici devono applaudire vedendo la Francia ritornare forte, unita e cristianissima come già una volta. Il suo ardore nella propagazione della fede, il suo zelo nell'esercitare la carità ed in ispecie la sua devozione alla causa della Santa Sede, di cui diede recentemente all'universo il più splendido esempio, attireranno senza dubbio sopra di essa le benedizioni abbondanti del Cielo.

Piaccia a Dio di coronare col successo la bell'opera che ha incominciata; e l'apostolo dell'Irlanda, il fondatore di questa sede primaziale, oriondo di cotesto bel paese, ottenga colla sua potente intercessione un'ampia ricompensa per tutti i suoi patriotti sempre così caldi per contribuire alla conservazione della fede in questo paese coltivato dalle sue fatiche apostoliche. Mi creda suo umile e riconoscentissimo servo

PAOLO CULLEN

*Arciv. Primate di tutta l'Irlanda.*

Non vi ha veramente penna atta a descrivere le miserie del popolo irlandese. Avvezzi allo stato delle nostre popolazioni, fra le quali la miseria non mai o raramente giunge agli ultimi eccessi, ci è impossibile il farci un'idea anche lontana dell'orribile stato di quel popolo infelice. Anzi le descrizioni che di colà ci vengono da testimonii oculari, ci sembrano improntate di esagerazione e di passione. Coloro per altro che per poco sono informati dello stato compassionevole di quel generoso popolo, si meravigliano come possa trovare ancora tanto di forza d'animo da non gettarsi a rotta ad ogni sorta di delitti. E ciò viemaggiormente in quanto ha sotto gli occhi lo sguazzare che fa il clero protestante, il cui stipendio è tutto a carico de' cattolici. Vogliamo recare alcuni fatti e cifre ufficiali, che appoggieranno queste asserzioni.

Un rendiconto presentato alla Camera de' Comuni il 11 giugno 1847, contiene le seguenti cifre delle rendite della Chiesa anglicana in Irlanda:

| | | |
|---|---|---|
| Arcivescovati e Vescovadi . | Fr. | 3,778,175 |
| Decanati e prebende . . . . | » | 862,025 |
| Piccoli canonicati, vicarie, ecc. | » | 263,125 |
| Decime parrocchiali . . . . | » | 12,169,625 |
| Decime episcopali . . . . . | » | 237,875 |
| Decime dei dignitarii . . . . | » | 609,000 |
| Totale . . | Fr. | 17,919,825 |

La deposizione dell'arcivescovo protestante di Tuam e i documenti officiali stabiliscono che in quella diocesi di 100 abitanti non ve ne sono che *quattro* protestanti; questi quattro sono possessori de' beni ingiustamente confiscati a' cattolici, come l'Arcivescovo possiede i beni confiscati al clero. Più: il clero protestante è in possesso degli altari, delle case parrocchiali, delle chiese fabbricate dai cattolici, e de' beni donati alle chiese da' cattolici. Se tali beni fossero nelle mani di un laico protestante, questi avrebbe ancora qualche compassione pei fittajuoli cattolici, essendo nell'interesse de' suoi figliuoli stessi che i suoi contadini sieno bene affetti alla famiglia. Ma gli ecclesiastici protestanti, carichi di numerosa prole, sapendo che dopo la loro morte la famiglia non avrà più nè sussidio, nè pensione sul beneficio, devono in vita loro pensare più alla famiglia che alle pecorelle. Quindi non deve recare meraviglia il trovare nel *Tablet* del 6 dicembre il 1851 il seguente quadro dei beni lasciati da dieci vescovi protestanti d'Irlanda ai loro eredi:

| | | |
|---|---|---|
| Beresford, vescovo di Tuam | Sterlini | 250,000 |
| Fowler, vescovo di Dublino . . | » | 150,000 |
| Bernand vescovo di Limerik . . | » | 60,000 |
| Stewart, vescovo di Armagh . . | » | 300,000 |
| Percy, vescovo di Dromore. . . | » | 40,000 |
| Hawkins, vescovo di Raphoe . . | » | 250,000 |
| Parter, vescovo di Clogher . . . | » | 250,000 |
| Cleaver, vescovo di Ferus . . . | » | 50,000 |
| Algar, vescovo di Cashel . . . | » | 400,000 |
| Knon, vescovo di Killaloe . . . | » | 100,000 |

Totale dei lasciti degli ultimi vescovi protestanti, 1,800,000 sterlini, cioè circa cinquanta milioni di franchi, prendendo lo sterlino per venticinque franchi.

Benchè i seguaci della chiesa anglicana siano pochissimi in Irlanda, tuttavia la decima è esatta col massimo rigore. La decima è da venticinque centesimi a dieci franchi per ettaro, la quale è riscossa con tanta durezza che a ciò è dovuta la maggior parte delle rivolture in Irlanda.

Nella baronia di Galway fu tolto il mantello ad una donna che recavasi a Messa, per decima del ministro anglicano. I proprietarii delle

terre si fanno dare la metà delle decime e sostengono essi stessi le resistenze de' contadini contro il clero anglicano.

Nel 1688, quando i protestanti inglesi emigravano in Irlanda, i riformatori dissero che la metà della popolazione era protestante, e perciò il governo divise l'Irlanda in trentadue diocesi ed in milletrecento ottantacinque beneficii, a cui furono nominati tutti membri del clero protestante. Ad essi furono consegnati tutti i tempii e gli edifizii che non erano ancora confiscati. Siccome però d'allora in poi niun vescovo e niun paroco apostatò, così ne avvenne che vi furono sempre due vescovi in ogni diocesi, e due parochi, di cui uno protestante senza gregge, che ha diritto di ammogliarsi e di generare figliuoli, ed a cui sono attribuite tutte le rendite ecclesiastiche; l'altro cattolico, celibe, che adempiendo i numerosi carichi del suo ministero, riceve dalla sola carità de' fedeli i soccorsi necessarii alla sua esistenza.

I poveri irlandesi contribuiscono quasi soli colle loro limosine alle spese del culto, perchè non vi sono cattolici ricchi in Irlanda. Non è che dopo il 1788 che i cattolici hanno riacquistato il diritto di possedere, e dopo il 1833 che possono essere magistrati. In alcune diocesi la miseria è sì grande che i poveri debbono nutrirsi perfino di senape silvestre, e del sangue degli animali che essi per ciò salassano.

Si fanno certamente anche in paese delle iniziative per metter argine a tanti mali. Una prova n'è ciò che leggevasi nel Freeman: « *Dublino 10 novembre.* — Signore — Nel giornale *Tablet* di sabato scorso, fu pubblicata una lettera del rever. Eugenio O' Sullivan, P. P., di Dingle, sull'oggetto di far dei missionari in quel luogo.

» Ora io fommi a pregarla, a voler interrogare, per mezzo del suo giornale, i cattolici dell'isola, se possa farsi qualche cosa onde declinare questi abbominevoli tentativi dalle anime della popolazione di quei distretti miserabile ed oppressa dalla fame? Io son d'avviso che in Irlanda può mettersi in esecuzione qualche cosa necessaria a tale oggetto ed anche con non molta pena. Il piano che dal canto mio fommi a suggerire si è di stabilir dei fondi onde abilitare il clero, ed i Fratelli Cristiani ad assistere i capi delle famiglie e ad istruire i loro piccoli figli; organizzare una soscrizione a quest'uopo di un quattrino alla settimana per tutto il regno; far autorizzare da ogni altare la collezione di questo fondo; doversi la medesima continuare fintantochè sieno posti in fuga i lupi; e doversi formare in Dublino un comitato di ecclesiastici che riceva e promuova la collezione di queste somme. Non ostante la fame e la desolazione, vi sono in Irlanda cinquecento parocchie ancora idonee a contribuire cinque scudi per settimana per una causa sì santa; e mi creda pure, signor Direttore, vi sono in Dublino centinaja di giovani dell'uno e dell'altro sesso, e d'ogni condizione che occuperanno volonterosamente una parte del lor tempo a raccogliere tal denaro. Si dia principio a questa buon'opera. — Non fa d'uopo che incominciarla. — Cento lire per settimana libereranno con la benedizione del cielo in pochi mesi Dingle ed anche Connemara, di

quei miserabili furfanti la di cui missione è di corrompere, rovinare e dannare il povero popolo cattolico oppresso dalla fame ».

Con tutta stima, mi protesto, di Lei signore

*Un Cattolico.*

Però a portare un generale rimedio a tante sofferenze l'Irlanda sola non può bastare e noi dobbiamo conchiudere questi cenni facendo voti perchè l'Inghilterra, tornando a migliori sentimenti di giustizia e di pietà voglia togliere il restante del ferreo giogo che l'intolleranza protestante ha fatto pesare per quasi tre secoli sugl'infelici cattolici irlandesi.

Finchè il governo inglese non darà ascolto al grido dell'umanità, l'Irlandese sarà a petto dell'Inglese ciò che lo schiavo a fronte dell'antico cittadino romano, e quella schiavitù che la Gran Bretagna, anche con soprusi, vuole abolire altrove, sarà sempre vigente in casa propria, e sarà come un marchio d'infamia improntatole in fronte.

---

## SOFFERENZE DI UN CURATO FRANCESE.

Abbiamo già parlato dei saggi di orrore dati dal socialismo in alcuni dipartimenti della Francia nei primi tentativi di resistenza che potè fare contro il colpo di Stato con cui il Presidente della Repubblica Francese sventò dalle radici le sue infernali macchinazioni. Non possiamo però tralasciare di produrre un documento che fa conoscere un nuovo tratto della sua ributtante nefandità, e serve a farci ognor meglio ravvisare da quali disastri la divina Clemenza scampò non solo la Francia ma l'intiera Europa annientando quell'empia congrega, la quale per verità non aveva mancato di scrivere ne' suoi truculenti proclami che due milioni di teste doveano caderle mietati innanzi ai piedi.

### RAPPORTO

#### AL PRINCIPE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

*Monsignore,*

Permettetemi di chiamare la vostra attenzione sulle prove crudeli che il signor abate Vilain ha sì eroicamente sostenuta durante i recenti torbidi del dipartimento della Nièvre.

L'abate Gio. Battista Vilain nato nel 1797 è vicario di Neuvy-sur-Loire dal 1.° ottobre 1825. Egli non cessò mai di prodigare i beneficii della sua carità a questo comune, dove fondò successivamente, coi soli proprii mezzi, una scuola gratuita di fanciulle, una sala d'asilo ed un opera pia speciale per la visita (e soccorso) dei poveri a domicilio.

La domenica 7 dicembre, al terminare la messa, questo venerabile sacerdote apprende che gli uomini della sua parocchia sono in armi sulla pubblica piazza, ed ei corre in mezzo a loro per predicar loro la pace. La sua voce paterna, lungi dal calmare que' furibondi, non avendo fatto che irritarli maggiormente, è costretto a ritirarsi in casa. Egli è però seguito da una banda di rivoltosi che gli domanda le sue

armi. « Figli miei, egli risponde, eccole là, additando il breviario, io non ne ho altre ». — Voi ne avete, risposero gli insorgenti. Essi frugarono dappertutto, ma non avendone trovate se ne andarono.

Qualche momento dopo ritornano più minacciosi. « Andiamo, gli dicono accostandolo, bisogna seguirci. — Dove volete voi condurmi? — Lo saprete poi. — Ma io non vi seguirò che quando avrò saputo dove devo seguirvi. Dove dunque? — In prigione. — Come? il vostro curato in prigione, e per le vostre mani? che v' ha egli dunque fatto per trattarlo così? Da ventisei anni ch'io sono in mezzo di voi, lo dico senza gloriarmene, io non mi sono applicato che a farvi del bene ».

Invano egli tenta di acquietarli; due degli insorgenti lo prendono, le bajonette si abbassano contro di lui: egli cede alla forza senza impallidire, e dice con dolcezza a que' malvagi: Andate avanti, che io vi seguo.

Egli aveva appena varcata la porta del giardino, che fu colpito al lato destro dalla scarica d'una pistola tiratagli corpo a corpo. La palla squarciò profondamente le carni, ed uscì dal lato sinistro.

È doloroso il dover aggiungere che questo delitto sì vile, che avrebbe dovuto colmar di sdegno gli spettatori, eccitò al contrario i loro sarcasmi. « Vedi, gridavano essi, egli non cade, non è morto! Egli ha una corazza, bisogna tirare dove non ne ha ». All'istante medesimo l'abate Vilain è minacciato da cinque o sei fucili insieme, di cui per ventura nessuno prese fuoco. Lo si strascina tutto sanguinoso, e lo si getta in una prigione, dove è abbandonato solo, che perdeva il sangue e le forze, e non avendo nemmeno una sedia su cui posarsi. Dio condusse presso la fenestrella della prigione una piccola fanciulla, che potè ricercargli quei soccorsi ai quali il buon curato deve la miracolosa conservazione della sua vita.

Appartiene a voi, monsignore, di completare l'opera della Providenza, consacrando, con una ricompensa preziosa, la memoria dei pericoli, del coraggio, della nobile rassegnazione del Vicario di Neuvy-sur-Loire.

In conseguenza ho l'onore di proporvi di nominare l'abate Vilain cavaliere della Legion d'onore.

Vogliate, monsignore, ecc.

*Il ministro dell'istruzion pubblica e dei culti,*
E. Fortoul.

Il Presidente della Repubblica conferì quindi con proprio decreto all'abate Vilain l'ordine della Legion d'onore. Una distinzione accordata a tali caratteri onora certamente più la distinzione stessa e il governo che la decreta, che l'individuo che la riceve.

---

## LA FESTA DI S. BASSIANO IN LODI
## *nel giorno 19 Gennajo 1852.*

Se gli è di conforto il ricordarci, che i Beati, nel soggiorno della gloria, s'interessano ancora per quelle terrene regioni, ch'Essi edificarono colle loro virtù, e stendono a così dire, le braccia per ricon-

durci a loro; è pur per noi di dovere l'aver per loro una speciale riconoscenza.

Plauso pertanto a que' cittadini, che non immemori di ciò, e persuasi la religione di Cristo aver pure le sue gioje, i suoi ardori, i trasporti, anche di mezzo alle tristizie de' tempi, splendidamente festeggiano i loro principali patroni.

E non altramente adoperavano in quest'anno i Lodigiani solennizzando la festa di s. Bassiano, e con distinto apparato ecclesiastico, e con magistrali melodiose armonie.

Tre Vescovi, chiarissimi per *Dottrina*, e *Verità* condecoravano il faustissimo giorno. Uno di Essi, il veneratissimo Vescovo di Cremona, il cui nome è sempre un vanto per questa città che può chiamarsi sua patria, solennemente pontificava; e tra la pompa delle cerimonie, tra lo splendore sontuoso de' sacri indumenti, oh come appariva più maestosa la persona di un tanto Prelato! I lodigiani, infra la santità de' misteri, lo ammiravano, lo contemplavano a gara, e pareva sentissero negli animi loro quasi un moto di religioso delirio, mentre le dilicate modulazioni dell'organo, la maestria del canto e il multiplice, parlante e svariatissimo accordo de' musicali stromenti, levavano ben molti degli astanti a contemplazione tutta celeste.

Oh..! chi non prova certe emozioni religiose; chi fra la magica potenza degli accenti, e de' suoni passionati e melodiosi della musica, non sa innalzare lo spirito alla sublimità delle cose divine; non ha sentimento ingenuo, non ha uno slancio generoso nel cuore: ei lascia molto a temere di avere un'anima fredda, materiale, abborrita dal cielo.

Per me gratissimo mi professo a quegli illustri e pietosi, che contribuivano a tale splendida solennità, e più che a tutti, al veneratissimo Prelato di questa diocesi, che la promoveva.

Y.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO BRITANNICO.

S. E. il card. Wiseman diede fuori una pastorale non sapremmo dire se più importante pel suo oggetto o per l'esposizione e formalità.

È un « Appello alla nazione tedesca ed agli amici dell'umanità », ove chiede il caritatevole ajuto per provvedere alla cristiana cura dei tanti tedeschi che trovansi in quella immensa metropoli, vale a dire per fabbricare:

« 1.º Una chiesa almeno alquanto corrispondente ai bisogni dei cattolici tedeschi. (Ve n'ha sol una che non contiene che 300 persone).

» 2.º Scuole, specialmente pei poveri annesse alla chiesa stessa.

» 3.º Un ospedale esclusivamente a benefizio dei cattolici, e dapprima dei soli tedeschi ».

In faccia al ministero Russell, nella stessa Londra comincia: « Essendo piaciuto alla divina Provvidenza di affidarci la cura spirituale di una città non inferiore a qualunque siasi d'importanza nel mondo ecc. » e vi si legge infine a tutte lettere per segnatura Nicolò Cardinale Wiseman Arcivescovo di Westminster; in onta lord Russell ed al suo bill. Vi si parla pure del Seminario Arcivescovile di Londra a chiare note.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Gennajo. 1852. Fasc. 9.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## SULLA GENUINA EDIZIONE
## DELLA BIBBIA VOLGATA (1).

Il sacro Concilio di Trento dopo avere dichiarata autentica quell'antica versione latina della sacra Scrittura, la quale era già stata approvata dalla Chiesa coll'uso che ne avea fatto per molti secoli, decretò che questa medesima versione fosse poi pubblicata colla maggiore purgatezza possibile, e se ne facesse una stampa così corretta, che potesse servire di modello a tutte le future edizioni. Questo decreto fu fatto nella quarta Sessione celebrata agli 8 aprile nel 1546. Il Concilio ebbe il suo compimento e fu sanzionato nel 1563, e da quest'epoca principalmente si occuparono seriamente i Sommi Pontefici per mandare ad effetto il succitato decreto. Infatti sappiamo che Pio IV P. M. chiamò a sè uomini dottissimi, ed instituì una Congregazione apposita, alla quale affidò la cura di preparare la bramata correzione della Bibbia latina. Imperocchè sebbene nel decreto del Concilio ciò non fosse espressamente dichiarato, tuttavia era ben facile il conoscere che a nessun altro poteva appartenere questa cura; nè altri fuor che il Romano Pontefice avrebbe potuto dare autorevolmente la edizione correttissima ordinata dal Concilio. Ma sia per la difficoltà della cosa in sè, sia per altre cause estrinseche, delle quali diremo in seguito, passarono non pochi anni senza che si vedesse comparire alla luce la tanto desiderata edizione.

Intanto i teologi di Lovanio i quali con molti buoni studii critici si erano già resi assai benemeriti della correzione della Bibbia Vol-

(1) Questa dissertazione la dobbiamo alla gentilezza del P. D. Carlo Vercellone, della R. Congregazione de' chierici regolari di s. Paolo detti Barnabiti, e Consultore della sacra Congregazione dell'Indice. Essa venne pubblicata in Roma nello scorso novembre a pochi esemplari, e mettendo sott'occhio non poche correzioni che secondo il prescritto del Pontefice Clemente VIII avrebbero dovuto e dovrebbero farsi nelle edizioni della Volgata latina, eppure non si fecero e non si fanno, ci sembrò opportuno di riprodurla a vantaggio degli studiosi e fors'anco de' futuri editori della Bibbia latina. *La Redazione.*

gata, e che erano anche stati destinati da Filippo II re di Spagna ad assistere il dotto Aria Montano nella stampa della Bibbia Poliglotta in Anversa, compita questa pubblicazione, scrissero una lettera al Sommo Pontefice; nella quale rendevano conto del lavoro fatto per rapporto alla grande edizione Antuerpiense, e dicevano di aver avuto dal loro Sovrano l'incarico di riconoscere, correggere ed approvare la nuova edizione secondo il decreto del Concilio Tridentino. Ecco le parole con cui si esprimono: *Doctoribus theologis (lovaniensibus).... Catholica Majestas .... Bibliorum recognoscendorum, corrigendorum, approbandorumque munus, secundum Tridentini Concilii decretum commisit* (1). Questa lettera diretta al santo Pontefice Pio V, pervenne a Roma quando già era stato eletto il successore di lui Papa Gregorio XIII. Non conosciamo se questi abbia risposto ai Lovaniesi, ma sappiamo bene che non solo in Roma, ma anche altrove si pensava ben altrimenti intorno al modo di eseguire il decreto tridentino. Imperciocchè quivi a quel tempo si proseguivano, benchè lentamente, i lavori preparatorii per la correzione della Volgata, siccome ce lo attestano il Morino, l'Agellio, il Ghislerio e Latino Latinio che vivevano in quell'età, le testimonianze dei quali si possono vedere prodotte dal dotto P. Ungarelli nella pregiatissima sua operetta sulla correzione della Volgata (2).

Giova qui produrre in questo proposito un documento irrepugnabile non toccato dallo stesso P. Ungarelli. Nell'anno 1571 i celebri tipografi Giunta di Venezia stimolati dalle continue istanze che venivano loro fatte, pensarono di ristampare la Bibbia Volgata, ma conoscendo che in Roma si studiava per eseguire la correzione ordinata dal Concilio di Trento, e che questi studii non si sarebbero compiti in breve tempo, stimarono necessario ricorrere al P. Maestro del sacro Palazzo Fr. Tomaso Manriquez per avere facoltà di stampare la Bibbia Volgata, e per sapere a quale edizione avrebbero essi potuto attenersi. Questi con sua lettera dei 5 aprile 1571, concedette a Luca Antonio Giunta la facoltà di ristampare l'edizione plantiniana del 1569 con alcune riserve, cioè *deletis tamen his, quæ notavimus delenda;* ben inteso che la nuova edizione avrebbe potuto mantenersi in uso solamente sino a che i romani correttori avessero pubblicata la loro: *quosque*, egli dice, *ea quæ corriguntur in lucem exeant.* Questo documento si trova stampato in principio della Bibbia pubblicata dai Giunta in Venezia nel 1571, e ripetuta-

---

(1) Questa lettera fu scritta al 1 maggio 1572, e si trova inserita fra i documenti che risguardano la pubblicazione della poliglotta di Anversa, nel tomo I della medesima.

(2) *De castigatione Vulgatæ Bibliorum editionis peracta iussu Concilii Tridentini*, edit. Romæ 1847, typ. Salviucci, pag. 120, e segg.

mente impresse negli anni seguenti, la quale in fronte è detta *ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata, Romæque revisa;* cioè *revisa* provvisoriamente, come consta dalla citata lettera. Per la qual cosa è fuori di dubbio che a Roma sotto il pontificato di s. Pio V, e di Gregorio XIII, si pensava alla correzione della Volgata nell'intento di eseguire il decreto tridentino. Che se ciò non ostante nulla fu conchiuso in quella età, noi dobbiamo ripetere la causa di un tale ritardo principalmente da questo, che si volle saviamente far precedere la stampa della versione greca detta dei settanta interpreti, la quale necessariamente richiedeva pure non lievi fatiche e studii. Ma finalmente, succeduto a Gregorio XIII il Pontefice Sisto V, e stampatasi la Bibbia greca, nel 1590 per le cure indefesse di questo Papa si pubblicò dalla tipografia vaticana anche la Bibbia Volgata latina.

Chi volesse conoscere esattamente la storia dei lavori che si sono fatti in Roma per la correzione della Volgata dovrebbe leggere la citata operetta del P. Ungarelli, nella quale si dimostra con documenti coevi come abbia Sisto V pubblicata la sua Bibbia, e si fa conoscere la ragione ed il modo tenuto nel sopprimere la detta edizione; come pure si mette in chiaro ciò che fu operato dai Sommi Pontefici succeduti a Sisto V in ordine alla correzione della Volgata. Noi non vogliamo ripetere le cose già dette; tuttavia perchè i nostri lettori possano meglio comprendere ciò che siamo per aggiungere, giudichiamo necessario premettere un brevissimo cenno sui fatti principali che risguardano la genuina edizione della Bibbia Volgata della quale vogliamo ragionare nel presente scritto.

Sisto V venne a morte pochi mesi dopo avere pubblicata la Bibbia latina nel 1590. A lui tennero dietro nel breve spazio di pochi mesi altri tre Pontefici, Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX. Il secondo di questi annuì alla istanze di chi desiderava la revisione della edizione sistina, e decretò che si facesse una nuova recensione. Nel 1591 fu eletto Papa Clemente VIII, al quale fu presentato il nuovo lavoro eseguito, e quindi nel 1592 fu pubblicata dalla stamperia vaticana l'edizione principe, in foglio grande, al tutto simile nella forma esterna a quella di Sisto V, la quale restò quindi soppressa e fuori d'uso, e perciò non fu più riprodotta da verun editore. Sia per maggiore comodità degli studiosi, sia per introdurre qualche nuova correzione, o piuttosto per emendare alcune inesattezze della prima edizione di Clemente VIII, ne fu pubblicata una seconda in 4.° nell'anno seguente, cioè nel 1593 dalla stessa tipografia vaticana, ed una terza nel 1598 in 8.° Ciascuna di queste tre edizioni, che sono le sole autorevoli che abbiamo, ha i suoi errori tipografici, ma la terza porta con sè una triplice nota delle corre-

zioni che si devono fare alle tre edizioni vaticane. Conviene per altro osservare che in questo correttorio non sempre si notano tutti gli errori di ciascuna delle tre edizioni suddette, ma alcuna volta ciò che ivi è notato per una, si deve intendere, se fa d'uopo, anche per le altre.

Egli è dunque chiaro che per avere la vera e genuina edizione della Bibbia latina, quale fu data dalla legittima autorità, conviene ricorrere alle tre suddette stampe, e consultare il loro rispettivo correttorio; e ciò tanto più è da notarsi in quanto che questo correttorio non si restringe a semplici errori tipografici, che si possano avere per tali, ma alcuna volta introduce nuove lezioni, che si devono ripetere dalla mano del critico, ed esclude quelle di cui non si poteva presumere che derivassero da semplice incuria del tipografo. E qui è anche da avvertire che dopo la pubblicazione del documento datoci dal P. Ungarelli nella citata operetta, pag. 205, non è più lecito dubitare intorno all'autorità del suddetto correttorio vaticano, il quale fu veramente approvato nel 1598 da Papa Clemente VIII.

Da tutto ciò che abbiamo sin qui accennato si rende manifesto che gli editori della Bibbia latina dopo Clemente VIII, non potevano presumere di darci la genuina edizione della Volgata corretta per cura dei Romani Pontefici secondo il decreto tridentino, senza ricorrere alle lodate edizioni vaticane ed al loro correttorio. Eppure, chi lo crederebbe? ciò non fu praticato da alcuno. Sin qui si sono fatte forse mille edizioni della Bibbia Volgata col nome di Sisto V, al quale fu poi associato dai tipografi quello di Clemente VIII, ma fra tante non ne troverai una sola veramente genuina, cioè fatta con quella cura ed attenzione che si doveva (1). Si sono ripetuti mille volte gli stessi errori, mentre alcuni miglioramenti voluti dai Romani Pontefici non sono mai stati adottati nelle nostre edizioni, le quali sono tutte, senza eccezione, più o meno imperfette. Nè intendiamo di parlare di quei difetti che s'incontrano generalmente in qualunque esemplare d'un'opera alquanto voluminosa, e che si devono attribuire alla umana condizione dei tipografi, ma bensì vogliamo dire di quelle varietà che costituiscono pel critico una diversa lezione, e che o furono lasciate per negligenza di chi dovea eliminarle, o furono intruse da chi niuna autorità avea da ciò.

Come si potrà credere, dirà taluno, che tanti diligentissimi tipografi abbiano commesso un sì grave errore, e che non siasi mai trovato chi vi ponesse un efficace riparo? Noi confessiamo che veramente questa cosa ci sorprende: ma questo è un fatto sul quale non può cadere dubbio, perchè noi lo vediamo cogli occhi nostri;

---

(1) Vedasi Ungarelli Op. cit. pag. 207.

e si vedrà da chiunque vorrà leggere il breve saggio che qui daremo. Se non che prima gioverà indagare se è possibile la causa di tanto infortunio. A noi è sembrato di poterne trovare qualche spiegazione ricorrendo alla due cause che qui brevemente esporremo. Francesco Luca Brugense pubblicò nel 1603 un opuscoletto nel quale volle notare le correzioni principali che furono introdotte dai correttori romani nella edizione vaticana: e ciò egli fece con intenzione di fare ben avvertiti i tipografi a non errare nei passi corretti. Pochi anni dopo egli pubblicò un secondo opuscolo nel quale suggeriva quelle correzioni che a suo giudizio si sarebbero ancora potute adottare nella Volgata, qualora fosse piaciuto al Sommo Pontefice ordinare una nuova revisione. Nel compilare questi due libretti disgraziatamente il Brugense non aveva alla mano se non la seconda edizione vaticana: ed inoltre, per non so quale fatalità in alcuni passi egli, o il suo tipografo, scambiò la lezione rigettata con quella che fu ricevuta dai correttori romani. Questi opuscoli furono accolti con grande applauso dai dotti di quella età, e furono ben presto più volte riprodotti, spesso peggiorati, non mai corretti come sarebbe convenuto. Il primo di essi servì realmente di norma, secondo l'intenzione dell'autore, a moltissimi tipografi nella stampa della Bibbia Volgata. Questa fu al certo una delle primarie cause delle tante scorrezioni che abbiamo; alla quale si deve aggiungere anche la seguente. Il celebre tipografo antuerpiense Giovanni Moreto erede di Plantino ottenne da Papa Clemente VIII, sin dal 1597 la facoltà di riprodurre l'edizione vaticana del 1593; quindi egli pubblicò in pochi anni molte edizioni di varia grandezza, in caratteri bellissimi, e disseminò in ogni contrada le sue stampe, le quali acquistarono gran fama di edizioni correttissime. Non si può negare che il tipografo antuerpiense abbia posta gran diligenza nelle sue produzioni; ma il fatto si è che anch'egli non ebbe la terza edizione vaticana, ed ignorò il correttorio clementino; ed oltre a ciò i dotti che prestarono la loro opera al Moreto si credettero troppo spesso di poter correggere la stampa vaticana, supponendo errori tipografici più di quello che si doveva; così che si può quasi asserire che essi pubblicarono una nuova recensione della Bibbia, diversa dalla romana; onde Enrico Bukentopio nel suo lodevole libro *Lux de luce* (Bruxelles 1710) ha potuto darci una lunga serie delle lezioni che s'incontrano in queste Bibbie, le quali non si accordano con quelle che abbiamo nelle edizioni vaticane (pag. 507, e segg.). Ora le edizioni del Moreto, dette plantiniane, hanno servito cento volte di modello ai tipografi posteriori in tutti i paesi, poichè troppo rare erano divenute le copie delle edizioni vaticane; e perciò si sono riprodotti cento volte e propagati gli stessi errori. Queste sono, a mio parere,

le primarie cagioni di quelle tante inesattezze che abbiamo comunemente nelle edizioni recenti della Volgata.

Il celebre Bukentopio nell'opera citata ha posto grandissima diligenza per notare anche le differenze che passano fra le varie edizioni vaticane, ha dato l'elenco degli errori di ciascuna di queste edizioni, ed ha discusso per lo più con savia critica i luoghi dubbii od ambigui; in somma ha fatto il meglio che siasi veduto sin qui per mettere un riparo alla infinita varietà che si va propagando nelle Bibbie latine: ma l'opera sua non solo è riuscita troppo complicata e confusa, per cui nè ha potuto facilmente servire di norma ai tipografi, nè ha prodotto quell'effetto che si poteva aspettare; ma inoltre essa non è immune da qualche difetto: la quale sentenza non vogliamo sia gravosa alla memoria dell'autore; perciocchè non deve recare meraviglia se anch'egli in un lavoro così vasto, e minuto, e di tanta pazienza abbia errato. Potremmo qui produrre molte prove di questo nostro giudizio, avendo noi esaminato con qualche diligenza quest'opera, ma per non dilungarci soverchiamente ritorniamo allo scopo principale del presente scritto.

In conferma di quanto abbiamo sin qui accennato intorno allo stato delle edizioni comuni della Bibbia Volgata, prendiamo ad esame una bella edizione che si è pubblicata in questo anno in Torino dal benemerito tipografo Giacinto Marietti, la quale non è certamente da noverarsi fra le meno esatte, anzi dobbiamo confessare che l'abbiamo trovata corretta molto più di tante altre edizioni, non escluse le romane. Il Marietti ha avuto il vantaggio di avere per modello la prima edizione Vaticana del 1592; è vero che non ha avuto le altre edizioni vaticane, nè il correttorio romano; ma a questo difetto in gran parte ha supplito il confronto di alcune fra le migliori o meno cattive edizioni che abbiamo, ed il buon senso di chi ha presieduto alla stampa. Noi poi tanto più volontieri imprendiamo questo lavoro quanto che sappiamo che l'edizione torinese è stereotipa, ed il tipografo può e vuole migliorare la sua edizione correggendo quegli errori che gli saranno indicati.

Per rendere il nostro esame più facile e sicuro cominciamo ad osservare che il correttorio vaticano per la Bibbia del 1592 ci ha notato cinquant'otto correzioni. Queste sono state ricevute nell'edizione torinese ad eccezione di undici le quali furono omesse, e meritano perciò di essere notate in questo luogo.

Exod. XII, 42. Nell'ediz. torinese si legge: *Nox ista est observabilis Domino;* così pure leggesi nelle edizioni vaticane di Clemente VIII, ma nel correttorio romano pubblicato per ordine dello stesso Clemente, si corregge *Domini,* come avevano generalmente tutte le edizioni antiche. Eppure l'errore fu riprodotto anche nelle

edizioni romane del 1624, 1671 e 1768, ed in altre molte, che copiarono le vaticane senza consultare il lodato correttorio. Vedi il Bukentopio, pag. 391.

Levit. XIX, 9. L'ediz. torinese ha: *Cumque messueris.* Anche qui il correttorio romano emenda le edizioni vaticane, e vuole che si legga *Cum messueris,* quantunque le citate edizioni romane non abbiano corretto: ma aveva corretto il P. Francesco Toleto nell'autografo delle correzioni clementine, che sta nalla Biblioteca vaticana; che si accorda coll'esemplare del P. Angelo Rocca che si conserva nell'angelica. Luca Brugense fece emendare l'errore ai tipografi Plantiniani. Vedi Bukent. pag. 149.

Numer. II, 9. L'edizione torinese: *enumerati sunt.* Il lodato correttorio ordina che in tutte le edizioni vaticane si debba leggere *annumerati sunt,* come ha emendato il P. Rocca, e così fu corretto in quasi tutte le seguenti edizioni. Vedi Bukent. pag. 517.

III Reg. IV, 11. L'edizione torinese: *Nephat Dor.* La prima edizione clementina ha *Nepha Dor,* la seconda *Nephath dor,* la terza *Nephath Dor;* così pure le romane 1618, 1624, e noi crediamo col Bukentopio che questa sia la vera lezione, ma egli erra ripetendola dal correttorio (Vedi pag. 478 e 490), il qual realmente legge, quantunque forse per errore di stampa, *Nephath-dor.*

III Reg. IX, 13. L'edizione torinese: *Hœccine sunt civitates.* Il Bukentopio (pag. 478) ha notato che questo è un mero sbaglio tipografico dell'edizione principe, emendato nel correttorio, e che si deve leggere *Hœcine,* come hanno le due ultime edizioni vaticane; ma non è vero ciò che egli soggiunge dell'avere tutte le altre edizioni corretto l'errore, poichè anzi fu riprodotto in molte, fra le quali noteremo le romane del 1624, del 1671 e del 1768.

III Reg. XXI, 1. L'edizione torinese: *qui erat in Jezrahel.* Questo è un solenne errore tipografico delle tre edizioni vaticane di Clemente VIII, riprodotto in tutte le edizioni susseguenti che a noi fu dato di poter vedere (1), quantunque il correttorio romano ordini che si legga: *quæ erat in Jezrahel,* secondo la correzione del P. Rocca, come avea anche stampato coi Lovaniesi Sisto V, nel 1590. Vedi Bukentopio, pag. 180. Luca Brugense contribuì a perpetuare l'errore avendo falsamente notato a questo luogo: « Correctores (ro» mani) prætulerunt *qui,* referens Naboth ».

Judith XV, 9. L'edizione torinese: *Joachim;* questo è un errore riprodotto in tutte le edizioni romane che abbiamo veduto, tolta quella del 1818; ma nelle plantiniane, ad eccezione della prima fatta sull'esemplare clementino nel 1599, è emendato secondo il corret-

(1) Eccettuata l'edizione romana del 1618.

torio romano, che dice *Joacim*. Vedi Bukentopio, pag. 501 e 519. Anche nelle carte del Toleto nella Biblioteca vaticana si ha *Joacim*.

Eccli. VIII, 19. L'edizione torinese: *Non facies*; così hanno pure le edizioni vaticane, onde l'errore si è ripetuto in moltissime altre; ma non in tutte, come giudica il Bukentopio, pag. 493 e 520, perciocchè nell'edizione romana del 1618, ed in quella del 1624 si legge *Non facias*, come prescrive il correttorio clementino.

Jerem. XLVIII, 18. L'edizione torinese: *ascendet ad te dissipabit*; così pure si legge in tutte le edizioni vaticane, e nelle seguenti romane, ad eccezione di quella del 1618, e del 1624: ma gli editori plantiniani fatti avvertiti da Luca Brugense stamparono *ascendit ad te, dissipavit*; la quale lezione fu poi generalmente seguita da tutti; e così vuole che si legga il citato correttorio romano, come pure il Toleto; il che apparisce dal suo autografo nella Biblioteca vaticana. Vedi anche il Bukent. pag. 244. Il P. Rocca si contentò di notare: « Hebr., græc. et Mss. (latini) *ascendit-vastavit*: at impressi legunt futur. tempor. »

Ezech. XXI, 28. L'edizione torinese: *mucro, evagina te ad occidendum, lima te*; così l'edizione prima di Clemente e le romane del 1624 e 1768: ma nel correttorio si legge: *mucro evaginate ad occidendum, limate*; e questa lezione si trova nelle due ultime edizioni vaticane di Clemente e nella romana del 1671, alle quali si accordano le schede del Toleto nella Biblioteca vaticana, e quelle del Rocca nell'Angelica. Questa dunque è la genuina correzione voluta dai Romani Pontefici. Ma invano essi hanno corretto l'errore, poichè tutte le edizioni della Volgata, che a noi fu dato di vedere hanno replicato l'antico sbaglio. Ci fa anche meraviglia che il celebre Prado, il quale ha fatto uso della Bibbia clementina nei commentarii pubblicati dal Villalpando in Roma nel 1596, si contenti di notare a questo luogo che per isbaglio dei copisti si sono scambiati due vocativi in due imperativi, senza accennare che l'errore fu tolto di mezzo dai correttori Pontificii. È poi cosa singolarissima che Luca Brugense nell'opuscoletto che pubblicò nel 1618, tra le altre correzioni che egli stima potersi ancora introdurre nella Volgata, qualora ciò piaccia al Sommo Pontefice, suggerisce ancora la presente sull'autorità d'alcuni manoscritti: eppure egli aveva per le mani l'edizione vaticana del 1593, nella quale si legge appunto: *Mucro, mucro evaginate ad occidendum, limate ut interficias* (1). Nè è meno strano il fatto dell'editore romano Andrea Feo, il quale nella sua rarissima edizione del 1618, ha ristampato e seguito il corret-

(1) Notisi che le due voci *evaginate, limate* sono aggettivi in vocativo singolare, in conformità colla versione greca alessandrina e col testo ebraico.
*La Redazione.*

torio clementino per le due prime edizioni vaticane; ma a questo luogo si è dimenticato di ricevere nella sua stampa la correzione prescritta, ed ha ritenuto esso pure l'errore. Vedasi il Bukent. pag. 248 e seg., ed Ungarelli op. cit. pag. 208.

Act. XIII, 6. L'edizione torinese: *virum magnum*. Il correttorio clementino corregge quest'errore nella prima e nella terza edizione vaticana, nella seconda si legge giustamente *virum magum*, come hanno pure quasi tutte le edizioni. Vedi Bukentopio pag. 485.

*(Sarà continuato).*

---

## AFFARI DEL PIEMONTE CON ROMA.

Le vertenze del Piemonte con Roma stanno, vanno, tornano? sempre questa domanda.

Vi rispondo che a Roma si trattano le cose nel silenzio dei sapienti e dei prudenti; e che del resto meglio a Torino che a Roma si deve conoscere lo stato di queste trattative, chi metta l'occhio sui fatti passati e presenti.

Se qualche tentazione potesse sorprenderci sui consiglieri della santa Sede, sarebbe quella della grandissima accondiscendenza. Sino alle porte dell'inferno, diceva Pio VII, *ma entrarvi, no.*

Nel 1842, gli strepiti della magistratura piemontese, che, senza saperlo e volerlo, già lavorava per la setta, ottennero sulle immunità ecclesiastiche quel Concordato che sbalordiva il Piemonte. Era un sacrifizio di cui nissuno allora conobbe la cagione: la Santa Sede sperava di acquietare le pretensioni: la Santa Sede fu benigna, fu prudente; ma crebbe la fame più che avanti. Questo era l'antipasto.

Il gran pasto si apriva nel 1848 e 1849. Nel 1848 l'avvocato Pinelli si divorava i beni dei Gesuiti, piccolo comunismo, senza l'apparecchio delle barricate; del resto, identico nella sostanza. Pochi mesi dopo l'avvocato Boncompagni si divorava l'insegnamento: tutto l'insegnamento letterario e religioso. Era un ottimo pasto. Nel 1849, l'avvocato Siccardi si beveva in un sorso tutti i Concordati con tutte le scomuniche, facendone però parte a'suoi compagni. Questo è il fatto principale, e merita qualche riflessione.

La Camera piemontese aveva già al cospetto del mondo cattolico applaudito alla destituzione de' Papi dal governo temporale: principio col quale si può in ogni ora pronunciare la destituzione di qualunque governo del mondo. Siccardi veniva indispettito da Gaeta e trombettava: *Faremo da noi.* Questa temerità gli valse il portafoglio. La validità dei patti pubblici è negata in pieno parlamento: il Senato, conservatore per suo uffizio, bacia il decreto della Camera di Siccardi. La demagogia applaude: a Siccardi è offerto il monumento, che forse si eleverà nel giorno del giudizio. Una volta in braccio alla demagogia, l'ambizioso Siccardi si gonfia, non ha più freno, mena a destra e a sinistra, destituisce, caccia, imprigiona, spoglia e manda in esiglio due Arcivescovi, ai quali

la stessa rabbia dei potenti nemici innalza un monumento di gloria che non perirà.

Un tal procedere doveva avvertire chi di ragione che la via era falsa: che la libertà era convertita in oppressione; e che l'oppressione, quand'è congiunta col sacrilegio, è la più grave offesa e l'insulto più intollerabile che si reca ad una nazione. Ma abisso porta abisso. Farini, la cui storia è giudicata da Montanelli una falsificazione dei fatti, e da non doversi leggere per non guastarsi la lingua, è fatto ministro dell'insegnamento. Nuytz è condannato da Roma per le sue eresie; ed egli è sostenuto dal Ministero, e continua a spacciarle alla barba della Chiesa. Gemono nell'esilio due Arcivescovi, e ne gemono le due metropoli dello Stato; e un tempio di protestanti si eleva nella città del Sacramento, per arbitrio ministeriale ed illegalmente. Il diritto fondamentale porta che la sola religione cattolica è religione dello Stato; ed il Ministero fa scrivere dal suo primo giornale, che per lo Stato s'intende la *famiglia regnante!* Non contento, il Ministero assolda un amico per insegnare nell'Università che il bianco è nero, ed il nero è bianco.

Questi fatti sono *palpitanti,* per usare il francesismo del giorno. Ma vi è di più per parte del Ministero.

Tutte le più goffe e laide insolenze sono stampate ed effigiate contro il Papa nel Piemonte. Si sono fatte tante leggi contro la Chiesa ed il Papa, e non si poteva farne una in difesa? Eppure non si è mai fatta; dunque non si volle farla. Si è proposta è vero: ma volontariamente o comandata?

Nè qui finisce la faccenda. Il conte Cavour volle lo Stato diviso dalla Chiesa. Che vuol dire ciò? Vuol dire scattolicizzare lo Stato. Vuol dire anche di più; vuol dire ateizzare lo Stato, perchè divorzio dalla religione significa divorzio da Dio. Thiers pronunziava la stessa sentenza, e succedevano le barricate; e il medesimo Thiers scriveva poi che la Francia era perduta, se non la salvavano i preti coll'insegnare la dottrina cristiana. Possibile che questa sentenza non abbia mai fatta veruna impressione sullo spirito del conte Cavour? O crede egli che le nazioni si possano educare e governare colla sola cifra della finanza, che nel Piemonte seguita una ragione così discendente? Ovvero sarebbe contento di preparare alla sua patria i terribili guai, onde appena è scampata la Francia?

Raccogliendo questi fatti si troverà il Piemonte così lontano da Roma, da poterne appena sperare un ravvicinamento. E come avvicinarsi le due parti, se una sempre più si allontana? Il Piemonte ha egli ritirato quel principio che sarebbe detestato anche dai barbari, cioè che i patti, ossia i concordati, non obbligano che una parte? E con tal principio si dovranno o si potranno stringere nuovi patti?

Eppure il Piemonte, ossia chi lo governa, dovrebbe aprire gli occhi. Diviso da tutta l'Italia, da tutte le Potenze, come un fuscello nel deserto. La rivoluzione che lo portava in groppa, ha perduto le gambe. Lord Palmerston è caduto: starà l'edera quand'è caduta la quercia? L'immoralità e l'eresia che camminano nel Piemonte vi porteranno la

benedizione? E la cancrena che si dilata, si guarirà meglio domani che oggi?

Povero Piemonte, poco fa l'invidia delle nazioni! Quando dirai: *Surgam et ibo ad patrem?*

*(Corrispondenza particolare dell'Armonia).*

---

## DECRETO

### *Del Vescovo di Mondovì per la proibizione dell'*Ape *Giornale delle Langhe, ecc.*

Fr. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

*Dell'Ordine dei Predicatori, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Mondovì e Conte, Prelato Domestico di S. S., Assistente al Soglio Pontificio, Abate Commendatario perpetuo di s. Dalmazzo.*

Fin d'allora che Ci pervennero alle mani alcuni numeri del giornale l'*Ellero*, che si cominciò a stampare nel 1850 in questa città coi tipi di V. Buzzi, Ci accorgemmo con dolore delle sue tendenze irreligiose, e per conseguente immorali. Essendo tuttavia poco diffuso e poco letto, non avevamo creduto ancora opportuno alzare la Nostra voce a segnalarlo; sebbene non avessimo tralasciato di raccomandarci a rispettabili persone, affinchè ammonendo il Gerente del medesimo tentassero di ridurlo a più retti consigli. — Le risposte riferiteci aveanci dato a sperare che la Nostra longanimità non sarebbe stata senza frutto; ma abbiamo sperato invano. — Quel periodico mutò il titolo, chiamandosi l'*Ape Mondovita*, poi l'*Ape giornale delle Langhe*, ma non cambiò spirito e maniere; sicchè venne a farsi scuola di empietà e di scandalo.

Sarebbe pertanto colpa in Noi il dilazionare l'adempimento di un dovere troppo importante, e che troppo Ci sta a cuore, quello cioè di farlo conoscere qual è, e dichiararne vietata la stampa e la lettura, — il che facciamo col seguente

DECRETO.

Visto il numero 5 del foglio intitolato: *L'Ape giornale delle Langhe*, pubblicato il 3 gennajo corrente dal tipografo Buzzi in Mondovì-Breo, sottoscritto V. Buzzi Gerente;

Visto l'articolo nel detto numero inserto, che ha per titolo: *Il Pontificato dall'1 al* 1851, firmato R. Andreini, nel quale si leggono le seguenti proposizioni: « Cristo non instituì verun sacerdozio. — Non concedette agli Apo» stoli alcuna autorità sopra i suoi seguaci. — Cristo non accordò a Pietro » supremazia nè sopra gli Apostoli, nè sopra la Comunione delle Chiese » cristiane. — Cristo non volle che alcuno de' suoi nemici fosse scomunicato, » anatematizzato, punito » (1); e quindi le nere calunnie, e le turpitudini

---

(1) La 1.ª delle suddette proposizioni è condannata dal Concilio di Trento, can. 1 e 6, sess. 23.

La 2.ª dallo stesso Concilio, sess. 22, can. 2. — È contraria alla sacra Scrittura, Matth. XVI, 16. XVIII, 18. Act. Apost. 10, etc.

La 3.ª dal Conc. Fior. Vedi Collect. Labbaei, t. 18, col. 528. — Dal Concilio di Laterano IV. Vedi Decret. *de Dignit. et Patriarch.* c. 13. — Da Pio VI colla Bolla *Auctore Fidei.* — Da Leone X colla Bolla *Exurge, Domine* contro Lutero. — Dal Concilio di Costanza contro Wicleffo e Giovanni Hus.

nefande in odio della Santa Sede Apostolica, e de' Sommi Pontefici contenute nell'articolo medesimo;

Visti ed esaminati altri molti numeri del giornale suddetto, avente per titolo dapprima l'*Ellero,* dappoi l'*Ape Mondovita*, e da ultimo l'*Ape giornale delle Langhe,* fummo convinti contenere tale periodico parecchie proposizioni eretiche, altre che sentono di eresia, altre false, frodolenti, mal sonanti, scandalose, perniciose, ingiuriose alla Chiesa ed alle pratiche di essa, ed altre in gran numero diffamatorie della riputazione del prossimo, ed in ispecie del Sommo Pontefice, de' Principi, e de' sacri ministri della Chiesa;

Visto che il giornale suddetto, oltre alle prefate proposizioni, si sarebbe fatto propagatore di molti libri dei quali altri specificatamente, ed altri in genere già sarebbero condannati dalla Chiesa, come sono principalmente le *Opere tutte* del Casti; Gustavo, *Lettere religiose;* Desanctis, la *Confessione;* Rossetti, il *Veggente in solitudine;* Lamennais, *Parole di un credente,* il *libro del popolo* ecc., *Non più tiara,* italiano e francese; Rousseau, *Contratto sociale, Addio al Papa,* e molti altri di tale natura;

Considerando che, e per divina missione e per comandamento speciale della Chiesa, il Nostro dover pastorale Ci impone l'obbligo di vegliare sul deposito della fede, non che sulla purità della cristiana morale, e di adoperarci a tutt'uomo, affinchè l'una e l'altra siano mantenute intatte nel gregge dalla divina Provvidenza affidatoci, ed in conseguenza di togliere dalle mani dei fedeli i libri e scritti qualunque, che possano essere al medesimo di spirituale rovina (1);

Considerando che dalla Chiesa sono in genere condannati i libri stampati e scritti di qualunque sorta contro la Religione ed i buoni costumi, e quelli i quali in qualunque maniera disonorano la Chiesa Cattolica, il suo culto e Sede Apostolica (2);

Considerando che, ove Noi non levassimo la voce contro il Giornale suddetto, grave danno spirituale potrebbe seguirne a molte anime per la faci-

---

La 4.ª intesa nel senso che alla Chiesa non competa una tale facoltà, fu condannata colla Bolla *Auctorem Fidei* da Pio VI, e dal Concilio di Costanza contro Wicleffo e Giovanni Huss, essendo evidentemente contraria alla sacra Scrittura, Matth. VIII, 17. Paul. 1.ª ad Corinth. V, 11; 2.ª ad Corinth. II, 10; e 2.ª ad Thessal. III, 14.

(1) Il Sommo Pontefice Leone XII nel suo *Mandatum* del 26 marzo 1825 richiama allo zelo dei Vescovi quanto nelle regole dell'Indice pubblicate per ordine del Concilio di Trento, e nei decreti de'Sommi Pontefici Clemente VIII, Alessandro VII, e Benedetto XIV, si riferisce alla proibizione de' libri, terminando con queste parole: « Poichè è del tutto impossibile inserire nell'indice tutti i libri cattivi, che continuamente si stampano, procurino di toglierli di propria autorità dalle mani dei fedeli, ammaestrandoli intorno al modo di conoscere qual sia il pascolo salutare o mortifero, affinchè nella scelta delle letture non siano ingannati dalle apparenze, o traviati da perversi allettamenti. » Il gran Pontefice Pio IX nell'ultimo suo Breve: *Ad Apostolicæ Sedis* 22 agosto 1851, con queste forti parole si volge ai Vescovi: « Esortiamo nel Signore e scongiuriamo i venerabili Fratelli a Noi congiunti per zelo pastorale e sacerdotale costanza, affinchè in forza del ministero d'insegnare loro affidato, procurino di vegliare con ogni sollecitudine alla custodia del gregge di Dio, allontanando i proprii fedeli da' pascoli tanto avvelenati, o sia dalla lettura di questi libri; e poichè la verità, quando non è difesa, è offuscata (S. Felice III, dist. 83), si frappongano essi come un muro di bronzo e una colonna di ferro a sostegno della Chiesa di Dio, contro i vaniloqui e seduttori, i quali, mettendo sossopra i diritti umani e divini, non vogliono rendere nè a Cesare ciò che è di Cesare, nè a Dio ciò che è di Dio, ed aizzando tra loro il sacerdozio e l'impero, si sforzano combatterli e distruggerli insieme ».

(2) Nei decreti intorno ai libri proibiti, non espressi nominatamente nello Indice. (V. *Index libr. prohibit.* al § 2, n. 13).

*Si prega di far conoscere il presente*

# INVITO D'ASSOCIAZIONE
# ALL' EDUCATORE
E AL
# GIOVINETTO ITALIANO

## AGLI ONOREVOLI EDUCATORI ITALIANI.

L' *Educatore*, giornale esclusivamente dedicato a promuovere ed appoggiare i gravi interessi dell'educazione ed istruzione, sta per entrare nel secondo anno di sua vita. I sinceri amici dell' istruzione e dell'educazione non ebbero mai più urgente bisogno di conferire con forze riunite a ravvivare questo ramo della pubblica cosa, cui le passate vicissitudini quasi sfruttarono, e resero per così dire infecondo. Se è vera la sentenza di un nostro illustre economista, che al difetto di educazione civile nel senso più vero e generoso di questa parola debbansi attribuire pressochè tutte le sciagure, che da tre secoli e mezzo travagliano l' Italia; e se non è men vero che le grandi questioni che ora si agitano non pure fra noi ma in Europa, si riducono ad un problema di civile e morale educazione, egli è manifesto di quanta importanza ed utilità gli studii conscienziosi e profondi intorno a queste materie debbano riescire pel presente, e più ancora per l'avvenire. È tempo che anche fra noi la scienza pedagogica elevata a principii, sia tolta a quel gretto e vulgare empirismo, le cui deplorabili conseguenze ci stanno sott'occhi, e per così dire tocchiamo con mano. A tal fine intende principalmente il nostro Periodico, il quale se in questo primo anno si è forse troppo divagato nel campo storico e speculativo, lo fece con deliberato proposito, sia per dare uno stabile fondamento alle pratiche applicazioni, sia per cessare almeno in parte quelle subdole opposizioni, che gli adoratori d'un comodo passato, e gli uomini impazienti dell'avvenire muovono sempre contro i moderati propugnatori del bene presente e possibile. Alle

quali applicazioni ci schiuderanno una nuova via le necessarie riforme, che si stanno attuando fra noi nell'istruzione primaria, tecnica e secondaria, onde è più sentito il bisogno, per discendere mano mano a quelle che riguardano l'istruzione superiore, bisognosa non meno di radicali inovazioni. E noi pure, ove all'altezza dell'intento non vengano meno le forze, continueremo a consecrare intorno ad esse le maggiori nostre sollecitudini, lieti di poter formulare in principii le pratiche di una ventenne esperienza, e più lieti se gli uomini competenti in questi studii vorranno soccorrerci di consiglio e d'opera, lasciando una volta quella sistematica inazione, che è ne' più un comodo pretesto, per non dir altro, a nascondere la propria inerzia.

L'Educatore, tenendo fermi i suoi principii, che pensiamo essere in armonia coi bisogni de' tempi, e colle condizioni intellettive e morali di questa parte d'Italia, continuerà, anche nel nuovo anno, a partirsi in quattro rubriche, cioè: 1.° Studii critici, statistici, letterarii e scientifici relativi all'istruzione ed educazione.

2.° La Bibliografia critica delle opere migliori di educazione e d'istruzione, specialmente italiane.

3.° La Cronaca contemporanea del movimento dell'istruzione primaria, tecnica, secondaria e universitaria nel Lombardo-Veneto, Trentino, Illirio Italiano, Istria e Dalmazia, a cui le riforme così negli studii come nel personale offriranno ampia materia.

4.° Gli Atti ufficiali, onde s'intende inaugurare anche fra noi un nuovo ordine d'istruzione.

Ci duole di non poter per anche, come avremmo desiderato, presentare una diminuzione di prezzo nei patti d'associazione, i quali rimarranno come nello scorso anno, cioè di Austr. lir. 8 00 per un semestre in Milano, e di lir. 10 00 per fuori, franco fino ai confini. Per quelli soltanto, che si sottoscriveranno per l'*Educatore* e il *Giovinetto Italiano* il prezzo per semestre è di lir. 10 00 in Milano, e 12 00 per fuori egualmente franco. *Le associazioni si ricevono col mezzo postale*, il quale è il più sicuro per trasmettere il denaro e ricevere gli esemplari. Le associazioni del Trentino, Illirio Italiano, Istria e Dalmazia si ricevono anche in carta monetata.

Chi vuole associarsi col mezzo librario, si rivolga ai corrispondenti della Ditta *Borroni* e *Scotti*, e in Milano alla Ditta medesima, presso la quale trovansi alcuni esemplari dell'annata 1850-1851, e degli Atti ufficiali, che si vendono anche separatamente al prezzo di Austr. lire una.

Milano, Ottobre, 1851.

Prof. Vincenzo De Castro
*Proprietario e Redattore responsabile.*

AI

# GIOVINETTI ITALIANI

Mentre l'anno scolastico tocca il suo fine, noi dalle pagine del Giovinetto italiano vi rinoviamo l'affettuoso saluto, nel quale, più che non suonano le nostre parole, si compendia l'affetto che vi portiamo, e le ridenti speranze che destate nel cuor nostro.

Volgono già tre anni dacchè abbiamo, per dir così, stretta dimestichezza con voi, come co' migliori nostri amici; perchè in mezzo a tante tristezze e miserie d'uomini e di tempi, ci parve di aggirarci ancora in quel mondo ideale, che ci abbelliva i sogni della prima giovinezza. Il perchè proseguendo anche pel prossimo anno scolastico 1851-52 in quest'opera educativa, c'indirizziamo direttamente a voi, ai quali per lunga consuetudine è nota la rettitudine delle nostre intenzioni. Che se per avventura non sempre si è da noi raggiunta la meta a cui miravano, dovete attribuirlo alla pochezza dell'ingegno, all'animo non mai. Perocchè ben sapete di quale amore vi amiamo, e come quasi tutti passiamo la vita tra voi, che formate l'oggetto continuo delle nostre sollecitudini; sapete come un solo desiderio ci mova, quello del vostro maggior bene, concorrendo in qualche parte a formare di voi una generazione migliore d'uomini forti e virtuosi, d'utili ed operosi cittadini. Con sì fatto proposito per tanto continueremo la pubblicazione di questo libro periodico, a cui ne giova sperare non verrà meno il vostro efficace concorso, e l'opera sapiente di quanti reputano l'educazion vostra un sublime apostolato civile, di tutti coloro, vogliam dire, che amano di sincero amore la gioventù, in cui quasi in germe stanno riposti i conforti migliori del presente, e le più care speranze dell'avvenire. Di tali uomini conscienziosi non manca al certo l'Italia, e noi possiamo fin d'ora assicurarvi della operosa e disinteressata loro cooperazione, contenti solo dell'approvazion vostra e di quella della patria comune.

Per lo che confidenti, vi rinoviamo l'invito a continuare nell'associazione al *Giovinetto Italiano*, il quale cominciando dal prossimo Novembre, uscirà in fascicoli mensili disposti per modo, che alla fine d'ogni semestre possiate farne un volume, e ornarne la vostra Biblioteca. Ogni fascicolo comprenderà quattro fogli di stampa in 8.° a doppia colonna colla usata distribuzione in materie di *Educazione*, *Istruzione* e *Varietà*.

L'associazione è obbligatoria per un semestre al tenue prezzo di 50 centesimi mensili, o di Aust. lire tre per semestre in Milano, e di 3 e 50 franco fino ai confini. L'annata in proporzione.

Chiudiamo l'invito con una preghiera. Questo periodico non è opera di speculazione (1), ma ha tuttavia bisogno di essere sorretto da tutti coloro, che credono poter riescire di qualche utilità ai giovinetti, massime a quelli che percorrono l'istruzione secondaria. Gli educatori italiani, che in questi tre anni lo ajutarono coll'opera, e di cui qui giova ricordare i nomi (2) a testimonianza d'onore, sono arra della bontà delle dottrine in esso contenute, o almeno delle rette intenzioni che le ispirarono; mentre la tenuità a cui abbiamo ridotto il prezzo d'associazione è non dubbia prova del crescente favore, onde anche in queste provincie fu accolto da coloro, alla cui lettura è dedicato. Ove non manchi la prima, nè ci venga meno il secondo, speriamo di poter presentare anche nel prossimo anno, che sarà il quarto di sua esistenza, un Periodico, il quale sia degno del nome che porta in fronte, e delle speranze che desta in ogni animo il *Giovinetto italiano.*

(1) Soddisfatte le spese di stampa, l'avanzo sarà consacrato nell'acquisto di operette educative da darsi in premio ai Giovinetti associati, che meglio scioglieranno alcuni temi tratti dalle varie materie dell'istruzione secondaria.

(2) Il Giovinetto italiano, fondato a Genova nell'anno scolastico 1848-49 dai professori V. De Castro e G. B. Ceresetto, contiene scritture dei signori:

Ausenda — F. Alizeri — Arcangeli — de Agostini — G. B. Airotti — A. Ambrosoli — C. Bonavino — L. Bertagnoni — Barberis — G. Bertoldi — E. Bindi — A. Borella — T. Bruna — E. Bruno — D. Berti — A. Bellotti — B. Bianchi — G. B. B. — F. Bosio — A. Bosio — G. Boccardo — C. Cantù — G. Carcano — G. M. Cavalleri — G. B. e B. Castiglia — V. e G. De Castro — E. Celesia — S. Ceresa — G. Codemo — G. B. Ceresetto — D. Chiozzone — L. Cicchero — Conti — C. Correnti — D. Capellina — A. Codogni — C. de Combi — G. Cannonero — Daneo — E. e T. Dandolo — Da Passano — D. Bono — F. De Filippi — Fagoboli — Fusinato — A. R. F. — B. F. — L. Foresti — F. Ponte — G. B. Giuliani — F. Giunti — G. Gazzino — Garelli — Luigia Grace — P. Gorresio — G. Galli. — A. G. — Giussani — Legnana — G. Lazzati — E. Lagomaggiore — G. Massari — Mazzoldi — B. Meriggio — N Marsucco — C. E. Muzzarelli — G. Morro — A. Maffei — Mossa — C. Olivero — A. Paravia — S. Pellico — A. Peretti — G. Prati — P. Parodi — Margherita P. — G. Pompili — T. Pendola — G. Picci — G. Penacchi — F. Romani — G. A. Raineri — F. Regonati — P. De Scalzi. — M. Sartorio — A. Stucchi — F. Scopoli — G. Scaniglia — P. B. Silorata — L. Sissa — L. Toccagni — V. Troja — G. Torti — A. Vannucci — B. Vollo — A. Zoncada — Mattei, ec.

A questi scrittori speriamo di aggiungere pel prossimo anno alcuni altri non meno onorati, massime delle provincie italiane del Veneto, Trentino, Istria e Dalmazia.

lità con cui specialmente li meno istruiti possono venir sedotti dalle molte false ed empie dottrine del medesimo;

Considerando finalmente che, in tale caso, mentre meriteremmo i rimproveri della santa Scrittura di *ciechi speculatori*, di *cani muti*, e di *pastori mercenari ed infingardi* dovremmo rendere rigoroso conto al Divin Giudice di tutto il danno che seguirebbe a cagione del nostro colpevole silenzio (1);

Invocato il santissimo Nome di Dio, ed implorato l'ajuto di Maria santissima ma nostra gloriosa Regina, e de' santi Donato e Pio proteggitori di questa Diocesi; sentito il parere eziandio di parecchi Nostri Teologi e Canonisti, che Ci siamo fatto dovere di consultare al proposito, abbiamo determinato di dichiarare, come di fatto dichiariamo condannato e proibito dalla Chiesa, e per quanto è da Noi di nuovo proibiamo e condanniamo sotto le pene stabilite ne' sacri Canoni (2), a chi non ne ha la debita facoltà dalla Chiesa, il ritenere, leggere, riprodurre, propagare il suddetto Giornale finora stampato sotto la triplice denominazione enunciata di *Ellero*, *Ape Mondovita*, ed *Ape, giornale delle Langhe*, o che fosse per istamparsi in seguito sotto la stessa denominazione.

Ed in conseguenza dichiariamo essere tutti i Nostri Diocesani obbligati sotto le stesse pene di astenersi dal prender parte in qualsiasi modo a qualunque riproduzione si tentasse di fare del medesimo, di consegnarne, o farne consegnare le copie che ne ritenessero alla Nostra Curia.

Dichiariamo in fine essere incapace di assoluzione sacramentale chiunque non avesse ottemperato al disposto di questo nostro Decreto.

Mentre frattanto seriamente Ci occupiamo delle misure da prendersi riguardo alle produzioni nocevoli provenienti da altri luoghi nella Diocesi, cominciamo ad avvertire che dee tenersi vietato, sotto pena di scomunica riservata al Santo Pontefice, il periodico la *Buona Novella*, il quale non manca delle condizioni volute per esser compreso nella prima classe dei libri proibiti, e fu per tale motivo condannato eziandio dall'Ill.mo e Rev.mo Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino con circolare 2 corrente, da cui ricaviamo il tratto che si pone per nota (3).

Rinnoviamo pure colla stessa opportunità le Nostre più vive raccomandazioni, perchè si abbandoni assolutamente le lettura di quei libri o giornali, della bontà dei quali si avesse dubbio, e si ricorra, per accertarsene, al consiglio del proprio Parroco o Confessore.

Ordiniamo che copia del presente Decreto, dopo essersi letta da tutti i si-

---

(1) Qui negligit emendare quod valet, facientis culpam habet. Cap. *Facientis* dist. 86.

(2) La pena che si incorre per la lettura o ritenzione degli scritti di un eretico, o di quelli di altro qualsivoglia autore condannati e proibiti per eresia, oppure sospetti di falso dogma, è la scomunica maggiore (la quale è riservata al Papa se l'autore è eretico. *Bulla cœnæ*). Chi legge, o ritiene scritti vietati per altri motivi, oltre il reato che incorre di colpa mortale, deve esser punito severamente a giudizio dei Vescovi. Reg. 10 Ind. in fine.

(3) A questo proposito mi trovo in dovere di rendere avvertita V. S. e per di Lei mezzo i fedeli, che avvi un Giornale intitolato *La buona novella*, il quale tratta di religione. Questo giornale, come vengo accertato, è scritto da autori protestanti, e per conseguenza eretici, e la stessa intitolazione ne somministra una prova. Stando la cosa così, trovasi esso compreso nei libri proibiti di prima classe, la cui stampa, lettura, ritenzione o vendita va soggetta alla scomunica riservata al Sommo Pontefice. E pel caso che qualcheduno potesse ancora dubitare che il succitato foglio non sia compreso nella categoria dei libri proibiti avanti indicata, e si facesse lecito di leggerlo, per andare all'incontro a sì grave male, lo proibisco espressamente, e ciò in iscarico del mio dovere.

gnori Rettori d'anime due volte al Pubblico, in occasione di maggior frequenza, dal pulpito o dall'altare, resti affissa per un mese nelle sacristie delle parrocchie, e delle soccorsali, ed esortiamo caldamente tutti gli amatissimi Nostri Diocesani a voler prontamente obbedire alle prescrizioni suddette che, unicamente a scarico di Nostra coscienza e pel bene delle anime loro, abbiamo emanato.

Mondovì, 8 gennajo 1852.

† Fr. Giovanni Tommaso Vesc.

---

## ROUSSEAU E VOLTAIRE IN SANTA GENEVIEFFA.

A completare le notizie sulla chiesa di santa Genevieffa in Parigi, già trasmutata in *Pantheon* degli uomini celebri, ed ora restituita al culto divino, riferiamo le seguenti particolarità che leggevansi in una corrispondenza del *Corriere italiano:*

Il 30 maggio 1791 giorno anniversario della morte di Voltaire l'Assemblea diede il titolo a questo celebre scrittore di *liberatore del pensiero*, lo dichiarò degno di ricevere gli onori devoluti alle celebrità, ed ordinò che le sue spoglie fossero deposte al *Pantheon*. Questa cerimonia seguì il giorno 12 luglio.

L'Assemblea nazionale nel giorno 27 agosto 1791 decretò gli onori del *Pantheon* a Gian Giacomo Rousseau dietro proposta di Mathieu de Montmorency sollecitata altresì da una petizione firmata da 300 scrittori e artisti, fra cui Lemiere, Ducis, Champfort, Colin d'Harleville, il chimico Fourcroy, ecc.

Io vidi due stampe di un artista fiammingo che rappresentano queste due cerimonie. Il carro funebre di Voltaire era tirato da sei cavalli, e dietro a questo venivano due uomini che portavano la statua del *fanatismo* e quella della *superstizione*.

Le ceneri *(cioè le ossa)* dei due scrittori furono poste nella stessa sepoltura e le loro tombe collocate dirimpetto una all'altra. In una nicchia vicino alla tomba di Voltaire si pose la sua statua in piedi e in marmo, lavoro di Pigale e pagato mediante una sottoscrizione aperta da d'Alembert, e alla quale presero parte molti Sovrani e quasi tutte le celebrità di quell'epoca.

Quest'opera, degna di elogio in quanto al lavoro, non fa buon effetto a causa della magrezza del filosofo di Ferney.

Marat pure ebbe gli onori del Pantheon; ma dopo la caduta di Robespierre le sue spoglie furono levate da questo sacro luogo, trascinate per le vie e gettate nella fogna della strada Montmartre.

Sotto l'impero il Pantheon ricevette le ceneri di Soufflot l'architetto del monumento, del maresciallo Lannes duca di Montebello, di Portalis, e di molti senatori, fra gli altri Cabanis e Bougainville. Al ritorno dei Borboni il monumento fu restituito al culto, venne levata l'iscrizione: *Agli uomini grandi la patria riconoscente*, e le ossa di Voltaire e Rousseau gettate alla rinfusa in un angolo dell'edificio.

Arrivò l'anno 1830, e nella chiesa di santa Genevieffa che si conti-

nuava sempre a chiamare il Pantheon, non era ancora stato celebrato il culto divino (1). L'iscrizione *agli uomini grandi la patria riconoscente* venne ristabilita e l'edificio fu restituito alla sua precedente destinazione. Si scrissero su tavole mortuarie e a caratteri d'oro i nomi dei combattenti caduti nelle giornate di luglio, e Voltaire e Rousseau ripresero possesso della loro antica dimora. Ritengo però che dovranno nuovamente sloggiare, giacchè una volta restituito questo edificio al culto divino non si vorrà tollerarvi di tali ospiti.

Nelle giornate di giugno 1848 gl'insorgenti s'impadronirono del Pantheon, donde furono sloggiati colla mitraglia, come lo attestano le colonne della facciata che ne portano ancora le traccie.

Qui pure fu esposto l'infelice generale Brea e il suo ajutante di campo assassinati alla barriera di Fontaineblau.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### FRANCIA.

Ciò che noi dicemmo nell'ultimo nostro bullettino vien confermato da tutte le parti. In questi momenti in tutte le classi della società, e perfin nell'armata medesima, manifestasi un gran ritorno alla religione. In appoggio di quanto asserimmo ci facciamo ora a dare i seguenti ragguagli trasmessici da Lione:

Il giorno 28 dicembre si celebrò nella chiesa della Carità una messa per i militari. Vi erano circa duemila persone, M. Blanc, professore a Saint-Alban celebrò il sacrificio incruento. Molti superiori di corpi avevano offerto il loro concerto, ma ebbe la preferenza quello del 2.° dragoni. Questo reggimento concorse inoltre a far più solenne quella ceremonia per mezzo del suo coro di musica vocale, composto di quaranta persone.

M. Amavet, altro militare del reggimento medesimo, dirigeva l'orchestra. Un picchetto d'onore, preso anche dal 2.° dragoni, accerchiava l'altare, e senza alcuna pena esso mantenne il buon ordine, al che però ognuno concorse per la parte sua. Al momento della elevazione furono anche i dragoni del 2.° che lasciarono l'elmo e lo squadrone e si fecero a portare ed elevare i ceri a piè dell'altare. Finalmente la ceremonia riuscì talmente importante, che molti ufficiali, i quali con almeno duecento altri officiali, formavano un brillante stato maggiore, manifestarono il desiderio di veder sovente ripetere questa solennità. Il discorso venne ascoltato con raccoglimento; si videro perfino bagnati di lagrime alcuni vecchi mustacchi, allorchè il sacerdote, che appellasi a giusto titolo l'amico dei soldati, fece loro sovvenire la pia memoria della loro fanciullezza, e le prime preghiere loro insegnate dalle tenere loro madri.

— In tutte la parti ancora e in tutta l'estensione della Francia, il santo giubileo si sta facendo o si sta terminando con gran fervore dei fedeli. Non essendo dunque estinta la fede dei padri nostri, giacchè la carità ancora ne tocca i cuori, no, non disperiamo più dell'avvenire della nostra patria.

*(Ass. Nationale).*

— Leggesi nella *Liberté* d'Arras: Mons. Parisis, vescovo di Arras, ha ricevuto dal Papa la croce di commendatore dell'Ordine del S. Sepolcro. Si

---

(1) Secondo le altre notizie da noi già riferite ciò è men vero. — *La Redazione.*

crede generalmente che otterrà uno dei cappelli di cardinali che sono vacanti in Francia.

## BELGIO.

Giorni sono moriva nel convento delle Orsoline di Mons, in età avanzatissima, una monaca, chiamata nell'Ordine madre Clementina, condannata a morte dal tribunale rivoluzionario sedente a Valenciennes: aveva già ascesi gli ultimi gradini del patibolo, quando ne la fecero scendere per restituirla alla libertà.

## REGNO BRITANNICO.

*Londra.* — Ultimamente più di venti individui furono battezzati nella chiesa di sant'Antonio. Costoro tutti erano stati protestanti, e furono convertiti per mezzo della predicazione dei Padri Passionisti, i quali avevano terminata una missione nella suddetta chiesa. Questi convertiti sono persone le quali appartengono a quella che si chiama classe più umile della società, ma tutti altamente rispettabili nella loro posizione. Dessi, ed insiem un centinajo d'altri, hanno partecipato alla sacra mensa.

## TURCHIA.

Monsignor Valerga, Patriarca latino di Gerusalemme vi è giunto con quattro missionarii, ed altrettanti sono aspettati fra breve. È l'intenzione del Patriarca di formare un clero indigeno, secondo il desiderio più volte espresso della sacra Congregazione per tutte le missioni straniere. E ciò sia per risparmio di spesa, sia per i maggiori mezzi di cui possono disporre i missionarii indigeni per la lingua, le cognizioni dei luoghi, per il clima a cui sono già avvezzi, e via dicendo. Il Patriarca ha scelto per l'istituzione del seminario de' preti francesi, al qual proposito il citato giornale reca con compiacenza il detto di Gregorio XVI, quand'era ancora Cardinale Prefetto di Propaganda: « I preti francesi sono i migliori missionarii del mondo ». Il Patriarca ha già riunito alcuni giovani di Betlemme di Giaffa e di Cipro, e quando il seminario sarà organizzato, vi richiamerà i dieci alunni, che da tre anni mantiene nel collegio de' Gesuiti al Gazir nel Libano.

Un'altra opera pia di grande importanza è stata testè fondata. Un missionario e due giovani laici concepirono il piano di un ospedale cattolico. In una settimana, trovato il locale, organizzata una farmacia, improvvisati ventidue letti, un fondo per le prime spese, ed il 1.° di novembre l'ospedale fu aperto. Tutti vi sono ammessi gli ammalati indistintamente, cattolici, scismatici, mussulmani. In un mese si ricevettero diciotto malati, di cui due mussulmani, de' quali uno è il figlio del governatore di Naplusa. Un giovane medico prussiano assiste gratuitamente gli ammalati, che visita perfin tre volte il giorno, oltre alle consulte gratuite per i poveri fuori dello spedale, ai quali si danno pure *gratis* le medicine. Nel mese di novembre, le consulte furono quattrocento ventisette. I Beduini del deserto hanno pure ricorso a questa carità cristiana, di cui non hanno esempio fuori dei cattolici, e ne riportano i più salutari effetti per l'anima non meno che per il corpo.

Mons. Valerga vuole per sostenere questo spedale fare ricorso a qualche governo ed alla carità delle anime cristiane. Ha intenzione di affidare il nuovo stabilimento alle Suore di s. Giuseppe. Un ospedale in Gerusalemme, in ispecie diretto dalle religiose, è indispensabile più che mai oggidì che i protestanti vi aprirono un ospizio retto dalle loro diaconesse.

Tre Suore di s. Giuseppe sono già a Gerusalemme addette all'educazione di centoventi fanciulle, fra le quali vi sono venti Greche e dieci Copte. A Giaffa tre altre Suore della stessa congregazione ricevono nella loro scuola sessantacinque fanciulle da sette a vent'anni. A Cipro altre quattro di queste sorelle sono incaricate della scuola e della visita degli ammalati a domicilio recando rimedii. Tra breve Monsignore ne installerà alcune a Betlemme.

Il dì della Concezione un protestante di circa trentacinque anni fece l'abjura nelle mani del Patriarca.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 1.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LETTERA DI GUGLIELMO ENRICO ANDERDON GIA' VICARIO
## *ai Parrocchiani di santa Margherita in Leicester.*

Guglielmo Enrico Anderdon fu uno dei più celebri ministri anglicani che si convertirono nel 1850. Amando noi di riunire nei nostri fogli dei saggi de' varii generi di trattazioni in materie ecclesiastiche, non sarà discaro ai nostri lettori di avere questa breve lettera di recente controversia. Noi le faremo seguire tra poco anche un'altra di un convertito non meno illustre e ancor più recente, il ministro Wilberforce.

*Carissimi amici!*

Sino al momento in cui venissi ammesso nella Chiesa cattolica, mi sono astenuto dall'indirizzarvi sia in parole sia in iscritto, un esposizione dei motivi per cui mi sono sottomesso alla medesima. Sarebbe stato un mancare di lealtà verso la mia posizione e l'incarico affidatomi, il fare l'apologia di una comunione mentre teneva officio in un altra. Ma anche dopo il cangiamento, che mi arrecò una sì copiosa benedizione, io esitai prima di mettere in iscritto ciò che non poteva essere confermato nè spiegato a viva voce. Spesso hanno sembiante d'insufficienza, quando si espongono altrui, quegli argomenti, i quali son pure abbondanti per la convinzione propria di ciascuno, ed io poteva impedire così la causa della verità e ritardare il vostro avanzamento verso di lei con un inopportuno tentativo di esibire nel loro vero lume *cose entro cui gli angeli desiderano di riguardare.*

Una considerazione però controbilancia questi motivi per il silenzio. Nell'ignoranza e nella presunzione io ho più che una volta permesso a me stesso di parlare sconvenientemente, o peggio delle dottrine della fede, e ciò, ahimè, anche in istampa. Tale riparazione

quale può darsi è pertanto dovuta alla verità da uno il quale avrebbe dovuto saper fare di meglio che renderla necessaria. Questo io voglio subito adempire coll'impiegare per la riparazione quello stesso mezzo che fu già stromento del peccato. Alla misericordia di Colui, il quale mi ha, non ostante la mia perversità, sopportato, e condotto alla sua Chiesa, io commetto le poche parole seguenti; pregando che possano venir esse poste non inutilmente sotto degli occhi vostri.

Io cessai, dunque, miei cari amici, di esser ministro in mezzo a voi, perchè non poteva più a lungo riguardar come veri i dogmi della religiosa credenza sotto cui il mio ministero mi era stato affidato. Io lasciai la comunione in cui fui ministro, perchè divenni convinto della verità di dogmi contrarii a quelli.

Era questo un motivo sufficiente? Più che sufficiente. Intendo che io avrei dovuto convincermi della falsità della dottrina anglicana, e della verità della romana anche per prove meno concludenti di quelle che mi persuasero. Essa avrebbe dovuto essere nel mio caso una questione più di autorità e meno di dettaglio. In vece di indagare le prove delle speciali dottrine di Roma, io avrei dovuto restringere le mie ricerche a questo punto solo: dove è la Chiesa che insegna con una assistenza Divina; comunque ciò fosse, io mi innoltrai, quanto più potei, in quei Padri della Chiesa tanto messi in campo da ambe le parti.

Quivi mi si pararono innanzi testimonianze sopra testimonianze, che con irresistibil chiarezza e forza mi provarono de' punti, che noi riguardammo finora come Romane corruzioni. Potrei addurvi per esempio la suprema autorità della Sede Romana, e la necessità dell'unione con essa, l'invocazione dei Santi, l'adorabile sacrificio della Messa pei vivi e pei defunti. Essendo questi punti capitali stabiliti sopra tale autorità, divenne a me impossibile l'insegnare un sistema, che mi si manifestava non solo dubbio, ma falso. Il lasciar quindi l'officio, checchè ne potesse seguire, l'andarmene, anche non sapendo dove, era il solo legittimo cammino, sul quale io potessi aspettarmi alcuna benedizione. E quando fossi libero, meditare con tutta serietà ciò che io fossi ulteriormente chiamato a fare, consultarmi non colla carne e col sangue, ma con qualsiasi indizio per cui potessi raggiungere l'immutabile verità e volontà di Dio; aspettare il momento, in cui ragione e fede concordemente e a sufficienza m'avessero a dimostrare non le dottrine della Chiesa, ma la Chiesa stessa, per quindi operare dietro le mie convinzioni: ecco quello che fare io doveva e che mi sforzai di fare. I miei sforzi furono benedetti, ed ora io mi trovo dove la divina Misericordia mi ha collocato.

Permettete ch'io ciò v'esponga alquanto più precisamente.

Io vi ho sempre insegnato ed ho professato per molti anni, che v' ha sulla terra una Chiesa divina; non una combinazione di individui, o di un regno nella professione di una certa fede e nell'uso di certi riti; ma un corpo, la cui origine è da Dio, un corpo animato da una vita divina, inabitato dalla Presenza, dal Potere, dalla Verità di Dio.

Molto più tardi (colpevolmente tardi) io vidi la conseguenza, che questo corpo deve essere uno ed infallibile. Uno, non meramente nella supposta unità, che da taluni si crede poter esistere tra due corpi separati e mutuamente contrariantisi con decreti ed atti pubblici; ma uno per tale unità che importi unione, comunione reciproca, azione combinata e concordia nelle dottrine di fede. Infallibile poi, come la voce viva ed insegnante di Cristo sulla terra: il suo corpo insomma, in cui Egli abita e abiterà sino alla fine dei tempi nella pienezza della verità e delle benedizioni. Una e infallibile (io cominciai a dire tra me) deve essere la sua Chiesa, se dessa in alcun senso reale è la sua Chiesa; altrimenti la sua preghiera fu senza effetto, la sua promessa ha fallito, e in allora il suo secondo testamento conta una vita più debole di quella del primo, il quale, sebbene le dieci tribù fossero cadute nello scisma, continuò ancora a sussistere in Gerusalemme; ovvero Egli abita nella sua Chiesa imperfettamente, mentre le sue stesse parole assicurano ch'Egli vi abita intimamente, ed i peccati degli individui, e la separazione dell'Oriente dal centro dell'Unità, hanno privato per sempre il gregge di una fede sicura; oppure, ciò che è gran profanazione l'asserire, la sua piena Presenza può essere concepita senza l'accompagnamento della necessaria verità. Costretto adunque, se io credeva esistente la Chiesa, a crederla Una ed Infallibile, la conclusione venne gradatamente ma sicura, cioè che questa Chiesa Una ed Infallibile ha il suo centro unicamente in Roma.

Infatti primieramente quella proposizione condannava l'anglicana comunione.

Io mi trovai in un corpo che non era Uno nè col restante della cristinianità, nè con sè stesso.

Per l'atto d'un privato giudizio, che non è meno evidentemente tale, perchè fatto in persona del governo, e perchè involse i destini d'una nazione, noi ci trovammo separati da quel tronco, a cui una volta eravam pure uniti. Se la negazione delle dottrine, se il rilassamento della disciplina, se il rifiuto dell'autorità, se l'aver cancellato il carattere che contraddistinse l'antica Chiesa, e tutto questo continuato per tre secoli intieri, potè costituire una separazione, in tal caso la comunione anglicana è stata recisa dall'intera Romana obbedienza, e quindi che dovevasi intendere per la nozione di vir-

tuale invisibile unità (1)? I maestri della nostra confessione, sotto la scorta dei loro Vescovi, furono solennemente impegnati a riguardar come favole blasfeme, come perniciose imposture e follie vanamente inventate e ripugnanti alla parola di Dio, i più profondi atti di adorazione, i più cari vincoli con altrui: Roma poi ancora più solennemente anatematizzò le dottrine caratteristiche dell'anglicanismo, e dichiarolle incompatibili collo stato di salute. La religiosa unità di questi due corpi mi si presentava quindi come uno de' sogni più mancanti di fondamento.

Io mi volsi a cercare unità almeno in casa, nel seno di questa separata comunione; e vi ho assolutamente riscontrato che nemmeno due de' suoi predicatori autorizzati credevano od insegnavano lo stesso: trovai invece che tutto era un volubile caos di opinioni; che uno si era tolto dai Padri questo frammento di verità, un'altro quello; che questi Padri venivano poi adoperati dietro nessun'altra legge che quella delle proprie opinioni individuali; che uno proponeva il suo sistema sotto limitazioni, le quali ad un'altro parevano poco felici; che mentre un terzo era ignorante di antichità, un quarto la disprezzava come rancidume, un quinto la dichiarava fallace. Più ancora, conobbi che questa confusione era irrimediabile, essenziale, in quanto i formolarii (2), oracolo di ogni partito, davano una risposta ambigua, e modellata appositamente in modo che tale avesse a riuscire (3). E le viventi autorità, a cui poteva farsi appello, non potevano offrire che le loro proprie interpretazioni del *Libro delle preghiere* o additare que' teologi anteriori, ch'esse seguivano, nè potevano perciò dare alcuna risposta che si innalzasse oltre ad una loro individuale opinione.

E perchè ciò? Perchè la Comunione che provvedeva un'arena per tutte queste contese aveva cercato un'unità, parte col vincolare i suoi membri contro un'antico immutabile diritto; parte coll'allargare sì tanto i tuoi confini da ammettere o tollerare scuole essenzialmente dissenzienti nella loro esposizione della fede, quando solo volessero far causa comune contro quell'unico loro antagonista.

---

(1) Allude l'autore al principio degli anglicani, e più ancora de' puseisti, che ammette una Chiesa di Gesù Cristo constante di tutte le varie Chiese, cattolica, orientale ed anglicana, ad esclusione delle sette più strettamente chiamate protestanti, sebbene queste Chiese diverse trovinsi in discordia e in lotta fra di loro. *La Redazione.*

(2) Per formolarii s'intendono quegli scritti diversi ove le varie sette portestanti ammettevano espressa con tutta l'esattezza dogmatica le credenze loro, per cui si chiamarono anche *scritti simbolici*. Il *libro delle Preghiere*, è uno di tali *formolarii* per gli anglicani. *La Redazione.*

(3) Non vi ha qui allusione alla questione del battesimo, sulla quale il *Libro delle preghiere* è sufficientemente chiaro, in quanto questa non era un punto di controversia colla Chiesa cattolica.

E quanto all'infallibilità, essa non ne ha giammai accampato pretesa, essendo anzi fra le sue più stringenti necessità di negare un tal principio, onde poter distruggere la pretesa altrui. Se infatti un solo sguardo alla sua condizione o sovra ciascuna pagina della sua storia bastava a smentire quell'unità ch'essa pretende attribuirsi, l'attribuirsi l'infallibilità avrebbe rivoltato il buon senso della nazione, la quale la patrocinava perchè prendesse una più umile posizione. Unità e scuole in conflitto, infallibilità e privato giudizio, fede e pertinacia d'opinione saranno estremi fra loro contrarii finchè dureranno il sole e la luna.

In tanto vi sono cose che fra le contese ne vanno di mezzo: il divino officio della Chiesa, il conforto e la fede di quelli che finora hanno confidato nella loro comunione, il senso spirituale di quel discernimento per cui la verità religiosa si distingue e si mantiene, ed, ohimè, *le anime del mio popolo che tollerano questi peccati.*

Era egli ciò una necessaria conseguenza della miseria presente? Grazie alla divina misericordia, non già; ma venne predisposto per una cagione più rimota e salutare, per togliere cioè delle anime ad una comunione che non aveva diritti sovra di loro e portarle in grembo alla Chiesa dell'Altissimo.

Perchè in secondo luogo io trovai nei Vescovadi uniti alla Cattedra di s. Pietro, qui segni caratteristici, che la fede e la ragione, la Scrittura e i Padri mi assicuravano dover appartenere alla vera Chiesa, se una vera Chiesa esisteva. La Romana unità fu il miracolo costante di tutti i tempi. Che il Verbo fatto carne, il quale è mirabile ne' suoi santi, operasse col mezzo delle loro mortali reliquie guarigioni e risuscitasse morti, è questo un argomento all'adorazione de' fedeli. E può egli mai non sembrare un mistero ancor più grande che Egli congiungesse insieme, come un cuor solo ed una mente, intelletti sì varii, volontà naturalmente sì discordi, interessi, che sotto ogni altro potere coattivo, tranne il divino, inevitabilmente si urterebbero, e romperebbero il vincolo dell'unità, e manifesterebbero la falsità della loro comune pretesa? Non è ella cosa meravigliosa il vedere moltitudini innumerevoli, anzi il corpo preponderante di quelli che professano il Cristianesimo, di qualunque coltura o elevatezza di mente sian essi, di ogni nazione, e genere e popolo e lingua, che, dopo il decorso di diciotto secoli, dopo il sorgere ed il progredire delle eresie, il crescere e l'estinguersi delle scuole, *professano ancora la stessa regola e pensano ancora la stessa cosa,* uniti nei vincoli di una fede definita e comune, e ripulsanti chiunque ad essa contraddice, come in allora quando il primo drappello di discepoli si riunì nel Cenacolo in Gerusalemme? Voi li udite testificar tutti con un solo spirito, che

bisogna accettare un intiero corpo di Fede, o non v'ha salute. Voi li vedrete talvolta discutere, e anche con sufficiente calore punti non definiti come parti di un tale complesso di fede, ma non li vedrete mai discutere o porre in dubbio un punto solo conosciuto per tale. Attraverso qualsiasi separazione di spazio, fra qualsiasi cimento del mondo, voi li vedete sempre aderenti ad una sola Cattedra, che loro rappresenta l'autorità del loro Signore, pronti a soffrire ogni cosa piuttosto che negare l'autorità che circonda quella Cattedra.

Io rammenterò sempre la convinzione, che in allora mi prese, cioè che se vi ha sulla terra un fatto sovrannaturale, su cui la mente possa riposare come sopra d'un pegno del divino intervento, egli è l'esistenza e la natura della Romana obbedienza. Sia pure che una persona persista nell'opposizione, e che esca in bestemmie contro di essa, come una volta fu bestemmiato il visibile potere di Nostro Signore; ma col suo asserire essere ciò puramente cosa terrena, una forma ben modellata di umano governo, od un'accidentale ingrandimento, l'effetto di qualche combinazione, mantenuto con isforzo per favorire una causa, o per ottenere un'influenza, o consolidare una dinastia, manifesterebbe un'ignoranza dei volubili e capricciosi operati dell'umana volontà, e delle leggi dietro le quali ogni costituzione di umana invenzione si è ingrandita ed è venuta meno. Lasciate ad una mente disappassionata e critica, ad un Paley il discutere la testimonianza somministrata da' secoli di storia e l'aspetto del giorno che scorre, e che può mai egli dire intorno alla verità del Cristianesimo, che con pari forza non si applichi pure alla verità della Chiesa Romana?

L'infallibilità della Chiesa Romana fu da me raggiunta con eguale facilità. Difatti, tenendo l'unità di essa come un dono del cielo, quella necessariamente suppone quest'altra. L'unità di essa è di dottrina non meno che di disciplina. Ora unità di dottrina deve farla o tutta falsa o tutta vera. Nella supposizione essa non è falsa, perchè Cristo è eterna Verità; dunque ella deve esser vera, e vera non accidentalmente, o per un tempo, ma essenzialmente e perpetuamente. Le definizioni quindi di questa Chiesa meravigliosamente unita sono, come la comunione di essa, sotto la di Lui mano. Questa non può essere fatta a brani; quelle non ponno mancare di verità. Una divina vitalità è l'attributo dell'una, e una divina infallibilità lo è dell'altra.

Ovvero ancora; se la Chiesa, non è infallibile, potrebbe insegnare errori nella fede, e condurre le anime all'eresia. Ma ciò non può far ella, perchè *è la colonna ed il fondamento della verità.* Pertanto ella è infalllibile. Ma in materia di fede le due comunioni Romana ed Anglicana sostengono delle antitesi manifeste.

Dunque la verità, che non soffre divisioni, e conseguentemente l'infallibilità della Chiesa, risiede nell'una, o nell'altra. Ma fra le due l'Anglicana non pretende ciò, anzi implicitamente lo nega di sè stessa col negarlo degli altri, e rimette i suoi membri ad una prova nelle loro proprie menti, fuori di sè stessa. E se mai pretendesse l'infallibità, la sua pretesa sarebbe contraddetta dai fatti. Dunque l'infallibilità risiede nella Chiesa Romana.

Io vi ho così messa sott'occhio, o miei cari amici, brevemente ed imperfettamente la strada per la quale io fui condotto con passi sebbene irregolari verso la Rocca, su cui Nostro Signore fondò la sua Chiesa. Dei diritti di quell'autorità all'obbedienza d'ogni anima cristiana avrebbe potuto offrirsi un sunto ben più completo. Ma, con pericolo anche di parlar troppo di me stesso, io preferii di mostrare a voi i motivi, che mi persuasero a fare una mutazione così solenne, e in tal modo io vi invitai a domandare a voi stessi se il mio assoluto dovere non potrebbe mai essere pur'anche il vostro. Dunque considerate bene dove voi siate. È questo un punto, dal quale voi dovete avanzarvi o indietreggiare. Voi non potete accettare ad un tempo determinati principii intorno alla Chiesa e mantener la vostra fede nell'anglicana comunione: voi sarete costretti ad ingrossare il grido protestante il quale oggi proclama in Inghilterra, giorno per giorno, il reale carattere del di lei stabilimento, o voi sarete condotti più dappresso alla verità; e l'animo vi sarà dato arditamente perchè umilmente, e appoggiandovi alle promesse di Dio, di gettare voi stessi nel seno di quella possente famiglia de' suoi redenti, i cui esempii vi hanno scosso e i cui trionfi vi hanno confortati, e che voi avete già sentito essere assai vicini a voi tuttochè abbiate creduto di non potere parlar loro, l'amore però e le preghiere dei quali hanno prevalso a portar voi così avanti nella loro via.

Questi due sentieri sono quindi inevitabilmente avanti a voi. Oh importanza di quella decisiva elezione! E guai a quelli che piegheranno indietro, tuttochè lor sembri di udire la voce che semplicemente dice: seguimi; e siano onninamente persuasi di abbracciare ciò verso di cui nei loro momenti più sacri sentono attratto l'intimo del loro cuore; e che non ardiscono eseguire le loro conclusioni sino al sacrifizio e preferiscono mettere in dubbio il corpo del Signore al portare la sua croce! Vi saranno molti di tal fatta; ella è cosa terribile il prevedere che non ve ne saranno pochi pure tra di voi — Sì, alcuni a cui io ho insegnato tutto ciò che io allora sapeva, che io posso aver condotto fin sulla soglia istessa, e che non possono più essere in tale ignoranza da essere tenuti innocenti del loro proprio sangue, vogliono dopo tutto indietreggiare a cader

fuor di via per sempre. Oh! il più tenebroso di tutti gli stati! Aver conosciuto molto e aver fatto qualche tentativo, solo per essere finalmente condannato a cagione di aver lasciato imperfetto il supremo decisivo passo della fede. Essere quasi in atto di mettere una mano alla porta, e allora esser trovato fuori all'improvviso arrivo del Figlio dell'Uomo!

Le prove che io ho qui tentato di porre avanti a voi sono, io ben lo so, in gran parte esterne. Esse sono quali le approvaste voi stessi a me anche prima che io entrassi nella Chiesa, e ben lungi dall'essere ciò su che io ora mi appoggio, perchè *fondate sopra un eterno sostegno*. Quando il tempo del mio cangiamento venne, io m'accorsi di un nuovo mondo che s'apriva sopra di me; e quell'anticipazione fu abbondantemente compita. Io vorrei invitare ogni cattolico e specialmente ogni convertito, a dire se egli non ha ricevuto un definito soprannatural dono di fede, una percezione di grazia ed amore, distinto da qualsiasi cosa egli potesse possedere fuori della cattolica Chiesa. Io pure posso dare la mia porzione di testimonianza. Io posso misurare il presente dal passato, e paragonare il dubbio e la speranza e l'incertezza, colla piena sicurezza che abbraccia intelletto ed affezioni, e fede e volontà; i primi sforzi per assicurarmi della divina presenza sulla terra colla presente impossibilità di perder la vista di essa; il sentimento insaziabile di spirituali necessità non conosciute allora con quella oso dire terribile abbondanza in cui i canali della grazia ora si versano sopra i miei passi.

E questa percezione della verità della Chiesa, incorporata con tutto il mio essere e indestruttibile fuorchè per la estinzione della fede istessa, mi spinge, per quanto voi amate le anime vostre, a pregarvi ferventemente e supplicarvi umilmente. Non ponete la questione in disparte, come soltanto penosa o misteriosa o come conchiudente in vostro favore. Non istatevi contenti a lagnarvi di quelli i quali vi lasciano e non vi vengono più veduti. Comportatevi più di buona fede con voi stessi. Cominciate almeno a stimare possibile che essi *siano fuggiti per salvare le anime loro,* mentre voi restate in pericolo. « Voi siete stati collocati dove voi siete » voi mi direte. Sì, come Abramo in Mesopotamia, per una prova della vostra obbedienza alla divina chiamata; se voi vorrete uscir fuori, o persistere nel rimanere. Se nostro Signore ha misericordiosamente commosso voi con qualche diffidenza, questo è almeno un sintomo della vostra elezione. Corrispondete ad una tal grazia; cooperate ad essa, affidate voi stessi alla sua scorta, perchè Egli non vi può condurre che a sè stesso.

Possa Egli nella sua pietà abbreviare i giorni e con qualsivoglia afflizione dare a voi interno riposo.

Io sono, miei carissimi amici, nell'amor di Gesù Cristo, e nella speranza di dichiararvi un giorno tutto il Suo consiglio, del quale non vi ho insegnato che dei frammenti isolati,

Roma, nella vigilia della Natività 1850.

*Vostro indegno, ma affezionatissimo*
G. E. ANDERDON.

---

## SOCCORSI AI CATTOLICI D'IRLANDA.

La desolante povertà a cui si trova in preda la popolazione cattolica dell'Irlanda, aggravatasi spaventevolmente in questi ultimi anni per le prolungate carestie; gli orribili patimenti a cui di conseguenza essa rimane più che altre volte attualmente soggetta, e le tentazioni non meno tremende a cui trovasi più che mai esposta la di lei fede per parte degli eretici che in occasioni per loro sì propizie non cessano di maneggiare colla massima abilità e l'astuzia e la violenza, hanno vivamente commosso i cuori di molti fedeli, che nei poveri irlandesi considerando oltre i vincoli dell'umanità quelli ancor della fede, aprirono loro le mani a generosi soccorsi.

Dopochè il magnanimo Pio IX fu asceso alla cattedra di Pietro, fu tra le prime sue cure il raccogliere e promuovere ne' proprii Stati copiose obblazioni ad alleviare l'estrema penuria che più che mai micidiale piombava appunto allora sulla misera Irlanda, e l'invocare su di questa anche i soccorsi del cielo ordinando pure per lei pubbliche preghiere nell'alma città. Poscia in ragione dei crescenti bisogni il paterno suo cuore, con Enciclica a tutti i Vescovi del mondo cattolico, invitava tutta quanta la cattolica famiglia a dividere le proprie sollecitudini per quei più miserabili e soffrenti di tutti i di lei membri, estendeva a tutto il mondo cattolico le solenni preghiere per la povera Irlanda, schiudeva per chiunque vi prendesse parte i tesori di copiose indulgenze, e a guisa di Paolo che nelle varie provincie istituiva collette per la povera Chiesa di Geruselemme, riclamava pei cattolici irlandesi anche i materiali sussidii di tutto il mondo (1).

Anche in appresso, a diverse riprese, vi fu chi prese particolarmente a petto la condizione de' poveri irlandesi, e noi abbiamo appena letta una lettera dell'Arcivescovo Primate d'Irlanda al redattore in capo dell'*Univers* in ringraziamento de' sussidii ottenuti mercè di una colletta che si era recentemente aperta nelle colonne di quel commendevolissimo giornale.

---

(1) Vedi nel Tomo XIV dell'*Amico Catt.* pag. 3 l'Enciclica del Santo Padre, in data 25 marzo 1847.

Contemporaneamente l'arcivescovo di Tuam indirizzava la seguente lettera a mons. vescovo di Nantes, per la cui opera si era aperta in questa diocesi una soscrizione al medesimo scopo:

« Tuam, il 29 dicembre 1851.

« *Monsignore*,

» Il pio interessamento che la Grandezza Vostra attesta verso i poveri irlandesi riclama la nostra viva riconosconza. Ho ricevuto la commovente vostra lettera insieme alla generosa offerta dei fedelì della vostra diocesi, che voi aveste la bontà di mandarmi per sollevar la miseria degli sventurati. Io non ho dimenticato le diocesi di Ross, di Kerry e di Killaloe, avendo rimesso a ciascuno di que' Vescovi cinquecento franchi, ossia venti lire sterline.

» Non v' ha cosa più atta ad addolcire i mali del nostro popolo che questa manifestazione d'una caritatevole simpatia che noi sì spesso abbiamo abbiamo trovato specialmente da parte dei vescovi di Francia. Ciò che mette il colmo ai patimenti dei poveri è la persecuzione religiosa alimentata da impostori prezzolati, che sotto ogni sorta di bandiere percorrono il paese appoggiati dai signori protestanti, e fanno tutto il possibile per oltraggiare la fede del popolo e dilaniare la società.

» Nella lotta per la libertà religiosa che tiene impegnati quasi tutti i Vescovi della Chiesa, l'Episcopato francese non manca di dare l'esempio d'un zelo ben degno dei tempi più belli della sua storia.

» Degnatevi di aggradire l'omaggio del rispetto profondo e riconoscente con cui ho l'onore di essere,

» *Monsignore*,

» Vostro Divotissimo servo

Giovanni Maettal, arciv. di Tuam ».

Così dunque il socorso materiale è insieme medicina e preservativo per le anime, così l'obolo donato al povero irlandese è un opera di misericordia e pel corpo e per lo spirito. Nell'ultimo articolo da noi pubblicato *sulla Miseria e sulla propaganda protestante* nell'Irlanda non abbiamo offerto che dei tratti più che veritieri del modo onde si trae partito di quelle angoscie in cui si getta quel povero popolo per ridurlo all'apostasia e crearvi realmente quel popolo protestante, di cui attualmente non vi esistono quasi che i pingui ministri. Non è a dubitarsi che alla lettura di quel quadro ben sincero, ma non meno straziante, più d'uno avrà domandato a sè stesso se in tutto il rimanente della cattolica Europa non si potrebbero di bel nuovo assecondare gli amorosi inviti del Padre comune, se la nostra Italia, se le nostre provincie non potrebbero rinnovare qualche sacrifizio di fraterna carità anche per la povera Irlanda.

Un generoso sacerdote si è volto a noi in questi giorni e ci ha pregato di ricevere un pezzo da venti franchi come primizie di quelle offerte che forse non pochi buoni cattolici italiani trovansi nuovamente disposti a fare pei fratelli irlandesi. Non si dimentichino le buone opere di cui la stessa patria nostra abbisogna, non si dimentichi la chiesa italiana di Londra, non si dimentichi la la grande Associazione del nostro secolo, l'Opera Pia della propagazione della Fede che il Santo Padre anche da pochi giorni ci volle caldamente raccomandata: ma l'industre carità nulla trascura e a tutto arriva, e le benedizioni del Signore si verseranno nuovamente sui nostri paesi a misura della loro generosità. Dunque noi non disperiamo che il buon esempio del primo domestico iniziatore di nuovi soccorsi all'Irlanda cattolica non sia per essere imitato, e pronti offriamo anche l'opera nostra per ricapitare alla loro destinazione quei sussidii che possa piacere ad alcuno di consecrare a tale scopo. Noi li spediremmo con ogni cura all'emin. Cardinal Fransoni Prefetto di Propaganda in Roma, non altrimenti che le obblazioni per l'edificazione della chiesa italiana in Londra, perchè di là, come dal canale più facile e sicuro, fossero fatti pervenire al Primate cattolico d'Irlanda, mons. arcivescovo Cullen, il quale certamente si degnerebbe incaricarsi anche della relativa distribuzione ai Vescovi delle altre diocesi. Voglia Iddio queste poche parole e l'esempio del buon sacerdote siano un seme non inutilmente gettato su questo fecondo terreno.

---

## CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL R. GASPARE DEL BUFALO.

Dall'*Osservatore Romano.*

La mattina del dì 10 corr. (gennajo), gli emm. Cardinali addetti alla sacra Congregazione dei Riti si adunarono nel palazzo Apostolico Vaticano per esaminare varie cause, tra le quali fu quella del servo di Dio Gaspare del Bufalo Canonico della Basilica di s. Marco di Roma, ed Istitutore della Congregazione della Missione del preziosissimo sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. La discussione aggirossi sul dubbio, se dovevasi segnare da sua Santità la Commissione sull'introduzione della causa. Gli eminentissimi Porporati dopo aver ben ponderato le animavversioni di mons. Promotore della Fede, e le risposte dell'Avvocato D. Giovanni Rosatini Canonico Onorario della metropolitana di Reims, e sentita la relazione dell'eminentissimo sig. cardinale Altieri ponente della causa ad istanza del rev. signor D. Gennero Gamboa Postulatore principale, e del rev. signor D. Francesco Virili Postulatore sostituito, risposero potersi segnare la Commissione, se così fosse piaciuto alla Santità di Nostro Signore.

In seguito di sì favorevole risposta monsignor D. Domenico Gigli Pro-segretario della medesima sacra Congregazione fece a S. B. fedele

relazione, qual bene intesa, e penetrata dal merito della causa, di propria mano degnossi segnare la detta Commissione che apre la strada al proseguimento degli atti da farsi per giungere alla Beatificazione.

La medesima mattina del 10 corrente si fecero in Roma ed altrove pubbliche preci pel buon risultato della causa, ed in ciò si distinsero i reverendissimi sig. Canonici di s. Marco, l'Arciconfraternita del santissimo Cuor di Gesù detta dei Sacconi; alla quale il Venerabile appartenne, e l'opera pia di s. Galla, dove era stato Superiore, coll'esposizione del santissimo Sagramento, quale ancora ebbe luogo nella Chiesa di s. Salvatore in Campo, dove risiedono i Missionari della Congregazione del prezioso Sangue dal medesimo Venerabile servo di Dio istituita, ed in tutte le altre Chiese della detta Corgregazione esistenti fuori di Roma, fra le quali merita special menzione quella di Albano e di Benevento per la solennità dell'esposizione, e per il copioso concorso dei fedeli.

Nacque il Del Bufalo in Roma li 6 gennajo 1786 da onesta prosapia. Educato per ispecial cura dei genitori nella pietà e nelle lettere, alle quali applicossi con tutto l'impegno, diede fino dai più teneri anni chiari segni di futura santità. Vestito degli abiti chiericali, frequentò con assiduità le scuole del Collegio Romano, e ne riportò premii ed encomii. Non ancora Sacerdote, per merito di sue virtù ottenne dalla sacra memoria di Pio VII il Canonicato nella Chiesa di s. Marco, e poco dopo, ordinato Sacerdote nel tempo dell'invasione, per non aderire al giuramento vietato dalla santa Sede, soffrì la pena della deportazione e del carcere.

Restituita quindi la pace alla Chiesa, ritornò in Roma con animo di ritirarsi in un Chiostro, ma udendo essere volontà del Sommo Pontefice Pio VII che egli si dedicasse alle sacre Missioni, a queste rivolse tutti i suoi pensieri e tutte le sue fatiche, ed a fine di procciarsi altri fervorosi compagni alla santa opera del Ministero Apostolico istituì la Congregazione che amò chiamare del preziosissimo sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, per la gran pietà che ei nutriva all'augusto Ministero della nostra Redenzione, e perchè nelle Missioni si applicano i meriti del sangue immacolato dell'Agnello Divino. Accresciutosi e diramatosi un tale Istituto, il Del Bufalo proseguì ad attendere coi suoi compagni alle sante Missioni incominciate con quegli Operai che aveva potuto avere in ajuto, sopratutto nello Stato, e quindi eziandio nel Regno di Napoli, eseguendo con tale ardore e zelo della salute delle anime il laborioso Ministero, e risplendendo sì eminentemente in ogni virtù, che, parte coll'efficacia della sacra eloquenza parte coll'esempio della sua perfezione operò insigni conversioni di miscredenti, ritrasse a mansuetudine, e a viver cristiano molti assuefatti alla rapina e alla violenza, pose la concordia e la pace tra famiglie discordi, riformô i costumi di città intiere, finchè consunto di stenti e di fatiche, assalito da grave infermità, e continuando fino all'ultimo di sua vita le sue Apostoliche cure, nell'età d'anni 51 passò agli eterni riposi con una morte affrettata dalla fatica sostenuta per la sua ardentissima carità verso Iddio e i prossimi, ai 28 di dicembre 1837 lasciando di sè grande opinione di santità.

# NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

## STATI PONTIFICII.

*Roma.* — Co' riti religiosi nel giorno 6 e colle accademiche laudi nel giorno 11 e 12 il collegio Urbano *de Propaganda fide,* non meno solennemente che in tutti gli anni suol fare, ha celebrato l'Epifania del Signore, mistero nel quale la persona de' Magi rappresenta la vocazione di tutte le genti.

Monsignor Alessandro Tache, vescovo Aratense *in partibus fidelium*, e Coadjutore con futura successione del Vescovo di s. Bonifacio, celebravane i primi vesperi; nella mattina della festa da monsignor Giovanni Mac Closkey vescovo di Albany negli Stati-Untti d'America fu cantata la messa pontificale, e nella sera fu chiusa dal medesimo co' secondi vesperi la venerata celebrità. Già per altro i sacri misteri vi erano stati compiuti nelle diverse liturgie, oltre il rito latino; cioè colla liturgia sira, caldea, grecomelchitica e armena; e concorsi vi erano ad offerire parecchi Vescovi delle diverse parti del mondo cattolico. Di questa maniera avviene che si vegga come Roma raccoglie e unifica le varie forme del culto ortodosso, e torna bello che i diversi guardiani del gregge di Cristo, nell'atto più solenne qual'è il sacrifizio s'incontrino là appunto dove sotto gli occhi del Supremo Pastore dagli ultimi lidi del mondo sono accolti i giovani crescenti all'Apostolato.

L'accademia fu eseguita alla presenza degli eminentissimi componenti la sacra Congregazione *de Propaganda Fide,* di parecchi Vescovi e Prelati, e di un nobile ed eletto uditorio straniero e nostrale. Il prospetto, che di questo accademico esercizio qui sottoponiamo, offre cinquantuno argomenti in quarantaquattro lingue quante ora se ne hanno tra i collegiali. In effetto si vede nel portar l'occhio per questa nota, una gara costante di ogni lingua e di ogni eloquenza a testimoniare (secondo la indole e il vario modo di concepire ed esprimersi nelle diverse letture) la gratitudine di tutte le genti al nato Dio Redentore, che ne' santi Magi chiamavale a formar la sua Chiesa; e quindi egual brama di trarne quelle pratiche conseguenze di rispetto, di amore, di vera unione con Roma cattolica; senza che per molti defraudata affatto sarebbe la grande opera della Redenzione. Non vuolsi qui pesare il merito delle singole composizioni, che pure quasi tutte erano « parto di dotte penne e chiari ingegni. » Ad ogni modo le lingue e loro letteratura sono un vivo ritratto dell'uman genere e delle varie nazioni che lo compongono, e gli uomini che pregiano la filosofia delle cose vi trovano per ciò materia feconda di sublimi pensieri. Ma dove meglio trovarne che nell'Accademia della Propaganda? Non v'ha, dopo gli atti del Vaticano, altra maniera da presentare con maggior maraviglia l'impero universale di Roma fatta maestra di verità. Tante lingue, monumento dell'antica superbia espressa nella torre babelica, riunite moralmente si ritrovano alla scuola dell'umiltà evangelica, alla cuna dell'Uomo Dio; discordi ne' fisici suoni, ma tutte in armonia di quella fede apostolica di che Roma le informa! A ciò significare intendevasi colla introduzione in varie lingue onde fu fatta esercitare tutta la camerata de' piccoli, rappresentando i pronipoti innocenti di Sem e di Iafet che perduti fra i nuovi linguaggi sono consolati da angelica predizione, poeticamente introdotta, per la quale si addita nel seno de' tempi esser ella sola Roma e la sua parola cattolica quella — Che torna al mondo una favella sola! —

Glorie sì belle per Roma, e straordinarie misericordie di Dio sopra le genti ebbero origine dalla riprovazione di Gerusalemme e del Giudaismo. La conclusione dell'Accademia, di che diamo conto, era diretta a dichiarare verità di tal fatta. *Cui autem*, dicea Cristo (e si ha nell'undecimo di s. Matteo) *similem æstimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro qui clamantes coæqualibus dicunt: — cecinimus vobis et non saltastis; lamentavimus et non plorastis.* Volendo dire con ciò, come ricavasi dal contesto: nè Giovanni col predicarvi in parole e in fatto le austerità della penitenza, nè io colla dolcezza della mia dottrina e colla affabilità delle mie maniere, abbiamo potuto cativare alla nostra sequela tanto perfida generazione. Mirabile industria dell'Uomo-Dio, che anche da' giuochi fanciulleschi traeva

partito di minacciare i suoi giusti giudizi sopra gl'ingrati giudei! Ora fra le tante spiegazioni che gli eruditi interpreti adducono di quel giuoco al quale ivi allude il divino Maestro, ricevuta come la più facile e commoda all'uopo quella di Cirillo e di Teofilatto, si formarono due cori nell'Accademia colla stessa camerata de' piccoli, e mentre invitavano con opportuna e rispondente armonia l'uno al piangere, l'altro al ridere, un paggio de' tre Magi compariva a rimpoverare la indifferenza de' giudei, invitando a cose più serie i cantanti fanciulli, cioè a ritrovare il nato Re de' Giudei. Con tal mezzo sì ottenne di riunire il piacevole all'istruttivo, e tutto si legava a gravi pensieri e niente alieni al trattato soggetto.

Ma per giudicare di ciò e di tutt'altro bisognava trovarsi presente all'esecuzione di quanto la seguente nota ne accenna, la quale in quest'anno fu dispensata a libretto aggiuntovi gli argomenti.

Proemio Latino. *Il concetto di Roma Cattolica espresso per la presente Accademia ne fa nuova ogni anno la importanza e la maraviglia.* Sig. Giacomo Muray di Dublino.

Introduzione in varie lingue. *La Confusione delle lingue presso la torre di Babele, e la riunione di esse alla capanna di Betlemme.....*

LINGUE DI ASIA.

I. Poesia Ebraica, *La vendetta divina sospesa sull'empietà di Erode,* signor Ugo Mac Manus di Dublino.

II. Poesia Siriaca nel ritmo di san Giacomo, *La Vergine singolare e la Madre ammirabile,* sig. Giuseppe Nasralla del Libano.

III. Egloga in Caldeo Letterale secondo il ritmo di sant'Efrem, *Pianto e Gioia,* sigg. Giorgio Chaja, Giuseppe David, Behnan Benni di Mossul.

IV. Cantico in Armeno Letterale, *Prodigi e maraviglie che manifestano il nato Dio,* sig. Giusieg Nasarian di Mardin nella Mesopotamia.

V. Sonetto in Armeno volgare, *Gloria in excelsis Deo,* sig. Michele Freachian di Damasco.

VI. Rime Arabe, *Ego sun via, veritas et vita,* sig. Nahum Turcmani di Aleppo.

VII. Poesia in Caldeo volgare secondo il ritmo di sant'Efrem, *I disegni della divina misericordia,* signor Giuseppe David di Mossul.

VIII. Prosa classica Cinese, *Il Messia profetato da Confucio,* sig. Giorgio De Cruz dell'impero Birmano.

IX. Rime Giorgiane, *Il dono funebre o la mirra,* sig. Simone Kajabegow di Akalzike.

X. Saggio di prosa Persiana, *Christus natus est nobis: venite adoremus,* sig. Giorgio Chaiat di Mossul.

XI. Dialogo in prosa curda, *Il sogno avverato,* sig. Gio. Battista Zaccarian di Musch, sig. Paolo Emmanuelian di Telermen nella Mesopotamia.

XII. Sonetto Turco, *Venne il vero giudizio delle ostinazioni!* sig. Pasquale Nurigian di Costantinopoli.

XIII. Saggio di prosa Circassa, *Amore e gratitudine!* sig. Giuseppe Floriano della Circassia.

XIV. Saggio di prosa Singalese, *Il voto dei giovani crescenti all'Apostolato,* sig. Guglielmo Stone di Norwich nell'Inghilterra.

XV. Dialogo in prosa Bengalese, *L'invito al presepio,* sig. Guglielmo Quiun di Calcutta, sig. Adolfo Medlycott di Chittagong nell'Indie.

XVI. Poesia Indostana, *L'anima svegliata all'esultanza e all'offerte,* signor Giovanni Mac Issey di Bombay.

XVII. Saggio di prosa Birmana, *Venite o popoli!* sig. Giorgio De Cruz dell'impero Birmano.

LINGUE DI EUROPA.

XVIII. Egloga in greco letterale, *I pastori e i Re Magi,* sig. Pietro Psalti di Smirne, sig. Giovanni Marangò di Sira.

XIX. Anacreontica in greco odierno, *Eamus usque ad Bethélem et videamus...* sig. Anastasio Terzetti di Zante.

XX. Carme latino, *La venuta e l'adorazione de' Magi,* signor Frencesco Mercati di Zante.

XXI. Rime liriche francesi.

» Roma del mondo intero e madre e patria!

» Tu l'astro additi ai popoli diversi....

» Primi accorrete, o generosi Franchi!

sig. Alberto Thevenin di Marsiglia.

XXII. Sonetto italiano, *La stella de' Magi,* sig. Andrea Timoni di Smirne.

XXIII. Polisillabo spagnuolo, *Il racconto di un pastore,* sig. Pantaleone La Puerta di Malaga.

XXIV. Sonetto Portoghese, *Il Sol di giustizia*, sig. Teodoro Ribeira di Rio-Janeiro.

XXV. Ode illirica, *Benedicat terra Dominum, laudet et superexaltet eum in sæcula*, sig Michele Vuksanovich di Antivari.

XXVI. Aria celtica:

» E Tu degnasti assumere
» Questa creata argilla?
» Qual merto suo, qual grazia
» A tanto onor sortilla?

signor Giovanni Cameron della Nuova Scozia.

XXVII. Versione irlandesa, *L'inno ecclesiastico dell'Epifania* Crudelis Herodes, sig. Augusto Keane di Cork.

XXVIII. Epigramma latino, *I presenti di Tirsi*, sig. Filippo KirWan di Dublino.

XXIX. Quartine scozzesi, *Nuova luce alla Scozia!* sig. Giacomo Gray di Enzie nella Scozia.

XXX. Versi in lingua della Norvegia:

» Dormi o Celeste! I popoli
» Chi nato sia non sanno....
» Ma il dì verra che nobile
» Retaggio tuo saranno!

sig. Carlo Holfeldt di Arendal nella Norvegia.

XXXI. Ode Tedesca, *I consigli de' Magi alla Germania*, sig. Giovanni Schulte di Paderbona.

XXXII. Decasillabi svizzeri, *Ibant Magi quam viderant stellam sequentes præviam*, sig. Giuseppe Fuchs di Soleure.

XXXIII. Polisillabo russo, *I mistici doni*, sig. Simone Kajabegow di Akalzike.

XXXIV. Anacreontica italiana, *L'angelo del sonno avverte i Magi di tornare per altra via*, sig. Pietro Psalti di Smirne.

XXXV. Rime albanesi, *L'evento felice*, sig. Agostino Recci di Scutari.

XXXVI. Versi inglesi, *I migliori destini dell'Inghilterra*, sig. Ugo Mac Manus di Dublino.

XXXVII. Ode svedese, *Memorie e speranze*, sig. Carlo Holfeldt di Arendal nella Norvegia.

XXXVIII. Dialogo in prosa ungarese, *Il giorno de' tre Re*, sig. Semuel Kadar di Moldavia, sig. Giorgio Baver di Claudiopoli nella Transilvania.

XXXIX. Versione maltese, *L'inno ecclesiastico dell'Avvento*, En clara vox, sig. Antonio Tien di Bairuth.

XL. Canzone in lingua della Rezia, *Prodigio di amore*, sig. Carlo Tognola di Grono nella Svizzera.

XLI. Terzine italiane, *Ambulabunt.... Reges in splendore ortus tui* ovvero: *la Chiesa di Dio non si dispregia!* sig. Pantaleone La Puerta di Malaga.

XLII. Polisillabo Valacco, *La Redenzione*, sig. Samuele Kadar di Moldavia.

LINGUE DI AFRICA.

XLIII. Dialogo in prosa Copto-Memfitica, *L'ingresso di Cristo in Egitto*, sig. Antonio Nadab di Nedi nell'Egitto, sig. Simone Baraje di Achmim nell'Egitto.

XLIV. Tetrastici in Copto Tebano, *Le glorie sacre di Egitto*, sig. Abramo Bsciai di Hammas nell'Egitto.

XLV. Saggio di Prosa Angolana, *La buona novella*, sig. Giuseppe Santamaria della Guinea.

XLVI. Saggio di prosa etiopica, *L'antica pianta che rigermoglia*. R. D. Zaccaria Cahen di Oxum nell'Abissinia.

XLVII. Saggio di prosa Amarica, *In propria venit et sui Eum non receperunt*, sig. Maria Tesfaje di Adua nell'Abissinia.

XLVIII. Estro poetico in lingua del Congo, *La pietà ignara d'indugio*, signor Giuseppe Santamaria della Guinea.

XLIX. Conclusione in lingua italiana, *Il paggio devoto e i fanciulli ebrei....*
*(Giorn. di Roma)*.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 14 gennajo: Il giorno 7 gennajo nell'università romana fu inaugurata una nuova cattedra. In un paese, i cui proventi maggiori si ritraggono dall'Agricoltura, pareva necessario che vi fosse un insegnamento pubblico di dottrina teorico-pratica, perchè si avessero i lumi che può dare la scienza massime a' tempi nostri, intorno ai modi da poter cavare più abbondevoli ricchezze dalla terra, che dai capitali che si adoprano per l'industria. A questo bisogno soccorse la clemenza sovrana del regnante Pontefice Pio IX, col concedere ancora che alla cattedra di agricoltura andasse congiunto un Campo Modello; affinchè la scienza non rimanesse nell'indeterminato di vane astrazioni, ma con l'autorità della esperienza avesse balía di consigliare efficacemente il meglio.

## REGNO SARDO.

*Genova, 26 gennajo.* — Sabbato prossimo passato l'*Italia* e *Popolo* avea stampato un articolo eretico contro il dogma della sacramentale confessione, dicesi col titolo: *quel casotto di legno che chiamano confessionale.* Il pubblico Ministero in conseguenza di ciò ordinava il sequestro del foglio ad una con l'arresto del Gerente. Nel dare questa notizia tributiamo la nostra ammirazione al Magistrato, che, in difetto di migliori provvedimenti legali per la difesa del principio cattolico, non ha omesse le sue parti.

— Scrivono da Torino 19 gennajo al *Courrier des Alpes:*

« Siccome molti beni furono legati alla Compagnia di s. Paolo, molte famiglie discendenti dai fondatori son risolute di rivendicarsi i legati, come caduchi e per la scomparizione dal legatario (la Compagnia di s. Paolo) e per la non osservanza delle condizioni annesse ai legati. Si dice che la famiglia dei Cavour, in questo caso, avrebbe da rivendicarsi un legato d'una somma cospicua.... » La persecuzione del ministero contro la Compagnia sarebbe in tal modo facilmente spiegabile.

— Il municipio di Torino non rifinisce di eleggere persone che si incaricano della amministrazione dei beni e delle opere pie che sono (in diritto) amministrate dalla Compagnia di san Paolo. Gli eletti, un dopo l'altro, ricusano d'accettare.

### UNA VITTORIA DEL SIG. MELLANA.

I nostri lettori rammenteranno come nella seduta del 13 dicembre 1851 il sig. Mellana, veggendo le tendenze che ha il nostro ministero verso le persone religiose, e le carezze che di quando in quando va facendo alla Sinistra, si levò come un sol uomo contro il reggimento femmineo che è posto al servizio degli ammalati, dei ricoveri di mendicità, delle carceri di punizione, degli ergastoli, ecc., ecc. Tutta la sua carriera era però particolarmente contro le suore di Carità, che sono poste all'amministrazione delle carceri di Torino, la cui armata è di undici, e figuravano nel bilancio per centoventi franchi all'anno per ogni suora, cioè circa trentaquattro centesimi al giorno, non compreso il mantenimento e l'alloggio, che è meschinissimo. Queste undici devono bastare per le quattro carceri di Torino e con qual cura s'adoperino onde sovvenire ai bisogni di tutti, v'ha solo i più furiosi nemici del cattolicismo che il possano contrastare. Ma il nostro ministero, che, per usar un termine del *Risorgimento*, è fittizio al sommo grado, si degnava allora rispondere che le « Suore facevano bensì » un servizio imperfetto, ma che avendo » l'Intendente generale usato modi fer» mi e risoluti, si ottenne un'obbe» dienza completa e risultati soddisfa» centi ». Stile questo di moderato, che volea dire in ultima analisi, avessero i signori della Sinistra pazienza per qualche tempo, che il ministero non era alieno dall'obbedirli, ma volerlo fare celatamente. Aver già a tal uopo fatto vessare le monache, e costrettele a prendere commiato e andarsene con Dio; dover esso mostrar loro resistenza, perchè le Suore si risolvessero più presto ad abbandonar l'impresa. Così avean deciso in cuor loro i moderati, e così avvenne. Alla fine del presente mese le Suore abbandonano l'amministrazione delle carceri, e con quella madornale economia la patria è salva e il deputato Mellana può cantar vittoria. Ecco un nuovo fatto che rende palese a tutti le profonde convinzioni religiose del nostro ministero. *(Campana del 26 genn.)*

## FRANCIA.

L'abate Anatolio Le Ray, prete interdetto, al quale i suoi scritti socialisti hanno dato una triste celebrità, è stato arrestato a Parigi il 24 dicembre scorso.

---

Sac. **Paolo Ballerini**, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## SULLA GENUINA EDIZIONE
## DELLA BIBBIA VOLGATA.

Continuazione e fine (1).

Sin qui abbiamo esaminato l'edizione torinese sul correttorio pubblicato dalla tipografia vaticana per la edizione principe della Volgata, la quale ha servito di base alla edizione del tipografo torinese Marietti. Ma l'edizione del 1592, oltre agli errori notati nel detto correttorio, ne ha quasi altrettanti che non sono corretti. In gran parte questi si trovano indicati dal Bukentopio, pag. 494, e segg. Noi dunque proseguiremo il nostro esame cercando di conoscere se nella nuova edizione torinese siansi evitati gli errori di questa classe. Prima di notare le poche eccezioni che a noi è sembrato di trovare vogliamo confessare a lode dell'editore, che egli li ha corretti quasi tutti.

Isa. XLI, 27. L'edizione torinese: *Ecce adsum;* così pure leggesi in alcune Bibbie antiche, e nella prima edizione clementina: ma la seconda e la terza hanno corretto l'errore stampando *Ecce adsunt,* come vuole s. Girolamo, e come lasciò scritto il Toleto nell'autografo vaticano, ed il Rocca nell'angelico; nè abbiamo veduto alcun altra stampa che abbia riprodotto quel vecchio sbaglio. Vedi Bukent. pag. 238.

Isa. LII, 5. Per verità le edizioni vaticane hanno come la nuova torinese: *Et numquid mihi est hic;* ma pare che non debba rigettarsi l'opinione di chi crede essere ivi un errore di stampa. Certamente il Breviario Romano nella terza lezione del primo Notturno del Natale, la quale dovrebbe essere in accordo colla Volgata, conserva la lezione migliore: *Et nunc quid mihi est hic;* e questa fu pure ricevuta da alcuni pochi editori della Bibbia latina, come per

(1) Vedi retro a pag. 129.

esempio si può vedere nell'edizione romana del 1671, e nella veneta del 1755. Vedi Bukent. pag. 239.

Zach. XII, 6. L'edizione torinese: *Sicut faciem ignis.* Tutte le edizioni romane che abbiamo veduto conservano l'istessa lezione; ma sembra certo che questa debba ripetersi da un semplice errore tipografico. Almeno così crede il P. Bukentopio, pag. 259, e prima di lui Francesco Luca Brugense aveva notato a questo luogo: « Mendum hic est typographicum in exemplari Romano ». Si dovrebbe leggere *facem*, come fu corretto da tutti i migliori editori della Bibbia Volgata dietro l'esempio dei plantiniani. Nè è cosa nuova che alcuni manifesti errori di stampa scorsi nella prima edizione clementina, e ripetuti nelle seguenti edizioni vaticane, e non segnati nel correttorio, siano poi stati corretti dalla privata industria dei più diligenti tipografi, senza che alcuno abbia dimostrato difficoltà nel ricevere la correzione. Così, per esempio, tutte le edizioni clementine avevano *super quercum* nel Gen, XXXV, 8; nè i correttorii parlavano di quest'errore: ma appena il Brugense avvertì che si dovea leggere *subter quercum*, tutti accettarono la correzione, ed anche l'editore di Torino l'accolse. L'istesso si dica II Paral. XXV, 1, ove le edizioni vaticane hanno *Joaden* in vece di *Joadan;* Judith. VIII, 22, ove è *Abraam* in vece di *Abraham;* Job. XXXII, 22 *etsi* in vece di *et si;* Eccli. XVI, 9 *Loth* in vece di *Lot.* Perchè dunque non si potrà fare altrettanto nel luogo di Zaccaria di cui abbiamo parlato? Certo il buon senso ed ogni ragione critica, per quanto ci pare, lo richiede.

I Corinth. VIII, 6. L'edizione torinese: *unus Deus;* così pure hanno le tre edizioni di Clemenle VIII, ma il correttorio per le due ultime ordina che si legga *unus est Deus*, come si leggeva nella sistina. Ciò non ostante i tipografi generalmente proseguirono a ritenere la lezione condannata. Non è però vero ciò che dice il Bukentopio, pag. 501, che nessuno l'abbia corretta; poichè nell'edizione romana del 1618, ed in quella del 1624 si legge appunto come vuole il correttorio.

Apocal. III, 14. L'edizione torinese: *Hæc dicit: Amen. Testis* etc. Quasi tutte le edizioni della Volgata concordano colle stampe romane che hanno: *Hæc dicit: Amen, testis* etc. Tuttavia il Bukentopio (pag. 312) mosso da gravissime ragioni critiche stima doversi leggere: *Hæc dicit Amen, testis* etc. Il senso del sacro testo è certamente: *Hæc dicit ille Amen, ille testis* etc. Noi pertanto inclinìamo a credere essere lecito, anzi necessario supporre che in questo passo sia sfuggito alla diligenza dei correttori un errore ortografico, e che questo possa essere lodevolmente corretto nel modo che abbiamo accennato.

Dagli esempi che abbiamo addotti, e più ancora da quelli che toccheremo in seguito, ognuno potrà accorgersi che si presentano al critico sagace alcuni passi, nei quali non sembra possibile definire con certezza quale sia veramente la lezione che si deve tenere come sanzionata dalla legittima autorità. Noi perciò pensiamo essere al tutto desiderabile che i Sommi Pontefici provvedano a togliere di mezzo queste incertezze, e dichiarino colla loro parola autorevole quale lezione debbasi avere per genuina nei luoghi che sembrano incerti: perciocchè ciò gioverebbe non poco a mettere un freno ormai troppo necessario alle libere congetture degli editori, ed a mantenere l'unità desiderata nella nostra liturgia. Al quale scopo sarebbe forse opportuno che coll'assistenza di persone capaci si facesse in Roma una nuova edizione della Volgata, dichiarandola non più soggetta a quelle eccezioni donde nascono i dubbi che ora abbiamo, e prescrivendo che anche i libri liturgici vengano d'ora innanzi riveduti, secondo le norme date da Clemente VIII, sulla nuova edizione.

Abbiamo detto sin qui degli errori della edizione principe non corretti dall'editore torinese. Ora è a discorrere delle correzioni fatte; e ciò non già per parlare di quelle buone correzioni che furono adottate per una manifesta ragione, o che sono approvate nel correttorio romano, ma solo per dire qualche cosa intorno ad alcuni passi nei quali si è abbandonata la lezione dell'edizione principe senza un giusto motivo, o almeno, per quanto a noi è sembrato, senza un'evidente necessità.

Exod. XL, 3. L'edizione torinese ha *demittesque*, come hanno quasi tutte le edizioni della Volgata fuori delle romane; e ciò per causa della nota posta a questo luogo dal Brugense, il quale ha creduto che la lezione seguita nella seconda edizione clementina, che egli aveva per le mani, cioè *dimittesque*, fosse un errore di stampa. Vedi Bukentop. pag. 147. Tuttavia dobbiamo qui aggiungere che anche il P. Rocca ha creduto che si dovesse leggere *demittesque*.

III Reg. XV. L'edizione torinese: *dedit illud;* ma tutte, e quasi sole, le edizioni romane hanno *et dedit illud*. Non si comprende come il Brugense nel libro delle correzioni romane abbia notato a questo luogo che non si deve preporre la congiunzione, come se i romani correttori non ve l'avessero posta. Il fatto è che la maggior parte degli stampatori ha seguita la sentenza del Brugense, e non l'autorità delle edizioni vaticane. Vedi Bukentop. pag. 518.

Eccli. XXXV, 12. L'edizione torinese scrive *adinventionem;* ma invece le due prime di Clemente leggono con più ragione *ad inventionem;* e le schede del Toleto e del Rocca ci attestano ampiamente

che i correttori pontificii ordinarono espressamente questa lezione: dunque la prima è da rigettarsi. Vedi Bukentop. pag. 428.

Jerem. I, 6. Tutte le edizioni clementine, e le seguenti romane leggono *A a a*, senza alcuna interpunzione in mezzo. Ma avendo cominciato i plantiniani a stampare *A, a, a,* furono imitati dagli altri tipografi quasi senza eccezione. Qui noteremo che l'edizione torinese segue l'ortografia suddetta dei plantiniani Jerem. I, 6, XIV, 13. Ezech. IV, 14, XX, 49; mentre poi in Joele I, 15 ritiene nella stessa voce la ortografia delle edizioni vaticane. Osserviamo ancora che nelle schede vaticane del P. Toleto si dice espressamente che deve scriversi senza interpunzione perchè *proferri debet sine distinctione tamquam una dictio*, siccome è nel sacro testo. Si veda Bukentop. pag. 240.

Jerem. XXV, 3. La prima edizione clementina legge giustamente *Amon*; nella seconda per errore si stampò *Ammon*, e questo sbaglio fu propagato a tutte le seguenti edizioni che noi abbiamo vedute. Ma il Bukentopio (pag. 481) provò che la vera lezione è quella dell'edizione principe. Perchè dunque non fu ritenuta nella nuova stampa di Torino? Si noti che l'istesso personaggio è chiamato *Amon* IV Reg. XXI, 18 — 26, I Paral. III, 14. II Paral. XXXIII, 20 seqq. Jer. I, 2. Matth. I, 10, e che nella Volgata la voce *Ammon*, che tanto spesso s'incontra, si riferisce a tutt'altro.

Jerem. XLVI, 24, 26. L'edizione torinese ha *in manus*, seguendo la più parte delle edizioni; mentre le tre vaticane di Clemente sono in pieno accordo, se pure si consulti il correttorio che emenda la seconda, e leggono *in manu:* ma avverto che nel vers. 26, questa voce occorre tre volte, e solo la prima e la seconda nelle edizioni vaticane si legge *in manu;* nella terza tutte hanno *in manus servorum eius*. Nè vale in contrario ciò che nota il Bukentop. a pag. 481.

I Mach. XII, 1. Tutte le edizioni romane hanno *iuvat, elegit;* ma invece la edizione di Torino ha *iuvat, et elegit* come leggono le plantiniane (eccettuata quella del 1599) seguite da altre innumerevoli, perchè il Brugense notò, non so per qual suo capriccio, fra le romane correzioni, che si dovea leggere così e non altrimenti.

Matth. X, 4. L'edizione torinese: *Chananæus;* ma la prima edizione clementina (ed essa sola) legge *Cananæus*, e questa migliore ortografia è seguita nella stessa voce anche dall'editore torinese nel luogo parallelo di s. Marco III, 18. Vedi Bukentop. pag. 266. Abbiamo notato anche questo sbaglio perchè non è puramente errore di ortografia, ma importerebbe una varietà geografica.

II. Corinth. VII, 1. L'edizione torinese ha: *mundemus nos ob omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem*. Al-

l'incontro tutte le edizioni vaticane, compresa anche quella del Nuovo Testamento fatta nel 1607, hanno la virgola non dopo, ma prima delle parole *et spiritus:* e questo modo d'interpunzione muta il senso, come notò sant'Agostino *de Doctr. Chr.* lib. 3, c. 2. Perchè dunque si dovrà seguire la corrente delle altre edizioni prive di autorità? Vedi Bukent. pag. 295.

II Timoth. I, 15. L'edizione torinese con moltissime altre ha *Phigellus:* ma la prima di Clemente VIII (ed anche qui essa sola) seguendo i Lovaniesi legge *Phigelus,* e se si ha riguardo alle gravi autorità prodotte dallo Scholz, (*Nov. Test. græc.* ediz. Lips. 1836) in favore di questa lezione, si comprenderà che non v'era necessità di ripudiarla. Luca Brugense nelle note alla Bibbia dei Lovaniesi, pubblicate dal Plantino nel 1583, osserva che i migliori codici latini, ritengono la medesima lezione. Aggiungiamo ancora che essa è confermata dall'autografo dei correttori clementini.

Ep. Jac. III, 17. L'edizione torinese: *non iudicans sine simulatione.* Il senso del contesto richiede senza dubbio che si metta una virgola in mezzo, come è in tutte le buone edizioni, comprese tutte le romane.

Apocal. XVIII, 13. L'edizione torinese *cinnamomum.* Non appartiene a questo luogo il questionare sulla migliore ortografia di questa voce. Solo noi osserveremo che la prima edizione di Clemente VIII (quantunque essa sola), ha *cinamomum* perchè così corresse il Padre Toleto; nè pare che vi fosse necessità di riformare questa lezione.

Per essere imparziali dobbiamo anche confessare che in molti casi l'accorto editore della nuova stampa non si lasciò piegare nè dalle note di Luca Brugense, nè dall'immensa farragine delle moderne edizioni; ma si mantenne saldo all'autorità delle lezioni vaticane: le quali potranno bensì alcuna volta trovare minor appoggio presso i critici, o anche sembrare meritevoli di emenda, ma non devono mai essere rigettate dall'arbitrio dei tipografi, o scambiate senza una manifesta ragione dalla privata industria degli studiosi; perciocchè spetta solo al supremo e legittimo magisterio della Chiesa il diritto di stabilire autorevolmente la lezione che si ha da ritenere concordemente da tutti nella Bibbia Volgata; ed è cosa veramente turpe il vedere che non di rado ai nostri teologi accade di prendere, senza saperlo, come legittime le correzioni fatte dall'industria o dal capriccio d'alcuni privati contro la sanzione della pubblica autorità.

A fine di confermare l'elogio che ora abbiamo fatto alla nuova edizione torinese, non sarà inutile riportare qui alcuni esempi, i

quali noi abbiamo colti quasi a caso, senza curarci di fare una scelta di quelli che potrebbero sembrare più interessanti, sia perchè ciò non era necessario al nostro scopo, sia perchè ove trattasi di critica, e specialmente se di critica biblica, tutti sanno che persino la menoma varietà può avere il più grande interesse o per la storia, o per la filologia, o anche per la dottrina religiosa.

Jos. XIX, 15. L'edizione torinese ha *Jerala*, così pure le tre clementine, la plantiniana 1599, la veneta 1607, e le romane 1618 e 1624. Ma il Brugense, non so come, nel libro delle correzioni romane notò: « scribendum est *Jedala* »: e così colla sua autorità, o piuttosto facendo supporre che questa fosse una correzione romana, indusse presso che tutti gli editori a rigettare la vera correzione vaticana, la quale è anche confermata dall'autografo del Toleto. Si veda il De Rossi *Variæ lectt. V. T.* a questo luogo, e Bukentop. pag. 517.

Judic. XX, 32. L'edizione torinese e tutte le romane hanno *cedere*; le altre edizioni nella massima parte leggono *cædere*. Vedi Bukentopio, pag. 165.

III Reg. VIII, 23: *ambulant*, così l'edizione torinese colla prima e terza clementina. Non poche altre edizioni hanno seguito l'errore della seconda clementina, che legge *ambulabant*. Vedi Bukentopio, pagina 177.

I Paral. XXI, 30: *in timore*, così l'edizione torinese, le romane e molte altre ad onta della nota del Brugense, il quale dice doversi omettere la preposizione *in*. Vedi Bukentopio, pag. 186. Tuttavia in una scheda vaticana, forse del P. Rocca, trovo scritto: *Lovanienses expungunt* in; *et omittendum videtur*.

Esth. XV, 1. L'edizione torinese con tutte le romane ha *quin esset*. Luca Brugense fra le romane correzioni ha posto che in vece di *esset* si dovea leggere *Esther* e così furono ingannati i tipografi. Vedi Bukentopio, pagina 197 e 519.

Sapient. XIV, 14. Il Brugense nel primo suo opuscolo ha scritto che si doveva omettere il pronome *hæc*. Vedi Bukentopio, pag. 520. Ma tutte le edizioni vaticane e romane hanno *hæc advenit*: dunque meritamente il tipografo torinese mantenne questa lezione.

Isa. IX, 3: *et non magnificasti*, così tutte le edizioni romane, così pure la nuova torinese. Il Brugense colla sua nota ha dato luogo a credere che i correttori romani avessero soppressa la congiunzione *et*, e così ha fatto errare gli altri editori.

Isa. LX, 5. Il Brugense ha fatto scrivere *et mirabitur*; ma l'editore torinese, seguendo le stampe romane, ha omesso la congiunzione.

Jerem. XLIX, 3. Anche qui la nuova edizione concorda colle romane leggendo *filiæ Rabbath*; mentre quasi tutte le altre edizioni hanno *filii Rabbath*. Vedi Bukentopio, pagina 244.

II Timoth. II, 22. L'editore torinese sulla norma delle stampe vaticane ritiene la voce *spem*, la quale è omessa da moltissimi editori ingannati dal Brugense. Vedi Bukentopio, pag. 300. È cosa curiosa il vedere che in una scheda annessa al codice vaticano 6879, nella quale leggevasi: *omittenda forte dictio* spem; una seconda mano vi aggiunse: *et quis apposuit nullius codicis auctoritate?* Eppure il Padre Toleto avea notato che quella voce si leggeva in molti codici latini, e nella edizione Complutense, e nelle Bibbie Ordinarie.

In un'altra scheda del lodato codice vaticano ho trovato registrati e corretti da non so qual mano gli errori che erano incorsi nelle edizioni clementine del terzo e quarto libro di Esdra. Non sarà inutile qui produrre questo documento dividendolo in due parti; nella prima porrò quelle correzioni che sono state generalmente adottate nelle edizioni posteriori (ad eccezione della romana del 1624, la quale non ne ha ammessa neppur una) come lo sono nella torinese: nell'altra collocherò quelle correzioni che non trovo adottate.

PARTICELLA PRIMA.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| III Esdr. | I, | 58 | *septuaginta sept.* | expunge *septem.* (ex græc.) |
| | II, | 28 | *hæc fiant* . . . | lege *fiat* (item) |
| | | 29 | *ex quo sunt* . . | lege *ea quæ* (item) |
| | V, | 44 | *innovare et suscitare* | lege *voverunt suscitare* (item) |
| | | 45 | *dari* . . . . . | lege *dare* (item) |
| IV Esdr. | VI, | 34 | *ut non* . . . . | lege *et non* |
| | VII, | 67 | *inhereditabant* . | lege *inhereditabunt* |
| | X, | 33 | *commovebo* . . . | lege *commonebo* |
| | XII, | 21 | *duæ vero* . . . | lege *duo vero* |
| | XV, | 29 | *fertur* . . . . | lege *feretur* |
| | | 30 | *de virtute* . . . | lege *in virtute* |
| | | 53 | *exaltatus* . . . | lege *exaltans* (sic Lovan.) |
| | XVI, | 77 | *superlevent* . . | lege *superelevent* (item) |

PARTICELLA SECONDA.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| III Esdr. | I, | 23 | *metuentis* . . . | *metuentia* (1) |
| | V, | 45 | *thesaurum* . . . | *thesaurarium* (ex græc.) |
| | | 71 | *Domino Israel* . | interpone *Deo* (2) |
| VI Esdr. | X, | 44 | *et quoniam dixit tibi* | omittenda videntur hæc verba (3) |
| | XIII, | 52 | *quisque* . . . . | *quisquam* |
| | XVI, | 68 | *educet* . . . . | *deducet* |

(1) Nel greco, e nel latino prodotto dal Sabatier, leggesi *pietatis*.
(2) Così ha pure il codice Colbertino presso il Sabatier, ed il greco.
(3) Vedi il Commentario di Emman. Sa a questo luogo.

Nel lodato codice vaticano trovansi pure varie altre schede preziose, sebbene informi, nelle quali si vollero notare e correggere gli errori tipografici, che si è creduto di scoprire nelle edizioni vaticane della Bibbia clementina. Queste note, delle quali noi ignoriamo l'autore, in parte si accordano col correttorio romano da noi citato. Daremo qui un saggio di quelle solamente, che ci sono sembrate al tutto singolari, e che possono avere qualche interesse.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Exod. | IV, | 14 | *egreditur* . . . | corrige: *egredietur* (1) |
| | VI, | 1 | *sim* . . . . . | corr. *sum* (2) |
| I Reg. | II, | 17 | *quia retrahebant homines a sacrificio* | corr. *quia detrahebant homines sacrificio* (3) |
| III Reg. | XVII, | 12 | *ut faciam illum* . | corr. *ut faciam illud* (4) |
| Isa. | XLI, | 10 | *suscepit te* . . . | corr. *suscepi te* (5) |
| | XLI, | 19 | *Dabo in solitudinem* | corr. *Dabo in solitudine* (6) |
| Ezech. | XLI, | 4 | *latitudinem eius viginti* | expunge *eius* (7) |
| | XLIII, | 6 7 | *et vir qui stabat iuxta me dixit* | corr. *et vir stabat iuxta me, et dixit* (8) |
| II Mach. | IV, | 11 | *functus est legatione legitima, civium iura* | corr. *functus est legatione, legitima civium iura* (9) |
| Matth. | XXIV, | 12 | *abundavit* . . . | corr. *abundabit* (10) |
| Joh. | VIII, | 46 | *si veritatem dico vobis* | expunge *vobis* (11) |

(1) Così si legge nel greco, nell'edizione di Sisto V, ed in molti codici latini. Vedasi il Bukentopio a pag. 140 e 390. Ma il P. Rocca Opp. tomo I, pag. 302, dice: « Quamvis in omnibus codicibus impressis et manuscriptis legatur *egredietur*, sacra » tamen Congregatio Bibliorum, verbum præsentis temporis tamquam congruentius po- » nendum censuit; » il che si approva anche dal Brugense.

(2) Anche questa è lezione della Bibbia di Sisto V; ma la Congregazione sistina avea creduto meglio di leggere *sim*.

(3) Così si legge in tutti i codici latini, e nelle edizioni anteriori alla sistina; si veda il Bukent. pag. 166.

(4) Tutte le Bibbie prima di Sisto V leggevano *illud;* nè troviamo notato questo luogo dai correttori romani: non è dunque impossibile che sia nata a caso questa correzione, la quale piacque poi al Brugense.

(5) Con molta dottrina l'anonimo espone gli argomenti che favoriscono questa sua correzione, della quale parla anche il Brugense nell'Opuscolo delle correzioni, che si potrebbero ancora fare.

(6) Anche qui il correttore aggiunge una lunga nota per dimostrare che questa è la vera lezione della Volgata: nè pare che abbia il torto. Vedi Bukent. pag. 237; anche il Brugense favorisce questa lezione, che trovasi in molti codici latini.

(7) Questa correzione è bene appoggiata sull'autorità degli antichi esemplari, e del sacro testo.

(8) Qui l'anonimo dice di non sapere perchè siasi adottata quella lezione. Noi la troviamo espressamente introdotta dai correttori sistini, ritenuta dai clementini e commendata dal Brugense.

(9) Colla trasposizione d'una virgola si mette in armonia questo testo col greco.

(10) Così Sisto V coi Lovaniesi. Vedi Bukentopio, pag. 445.

(11) Anche questa lezione è dei Lovaniesi, ed ha buon fondamento nei codici latini e greci, i quali in gran parte non hanno quel pronome.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Act. | XXI. | 25 | *ab idolis, immolato* | corr. *ab idolis immolato* (1) |
| Jacobi | III, | 7 | *et ceterorum* . . | corr. *et cetorum* (2) |

Qui poniamo fine a queste note critiche, e qui terminiamo anche questo nostro minuto esame per non recare noja a chi legge. Nostra intenzione è stata di prendere occasione dalla nuova stampa della Bibbia fatta dal tipografo Marietti per dare ai futuri editori una norma certa da seguirsi nella stampa della Volgata. Speriamo d'aver raggiunto il nostro scopo; e di avere inoltre suggerito allo stesso Marietti alcuni miglioramenti che egli potrà introdurre nella sua esimia edizione stereotipa; e finalmente confidiamo anche d'aver fatto conoscere il difetto che abbiamo di una edizione veramente genuina, e come non possiamo sempre fidarci neppure di quelle che si hanno per migliori.

---

## DICHIARAZIONE COMUNICATA.

Sig. Redattore dell'*Amico Cattolico.*

Mi fo oso di pregarla, perchè si degni inserire, il più presto possibile, in una delle colonne del pregiatissimo di lei giornale, la seguente dichiarazione.

Un opuscolo venne da me pubblicato per mero mio uso privato, vale a dire per farne dono agli amici e conoscenti. Esso porta in fronte: *Premières notions d'astronomie.* Mentre un rispettabilissimo sacerdote, noto per alcune sue letterarie produzioni, con cui volle arricchire la studiosa gioventù milanese (3), mi faceva in una gentilissima sua lettera alcune dotte osservazioni intorno all'opinione da me emessa sulla caduta degli aeroliti e sulla possibilità che una cometa urti il nostro globo, un membro della censura ecclesiastica, commendevole sotto molti rapporti, mi metteva amichevolmente sott'occhi alcune mie espressioni, le quali potevano dar luogo ad interpretazioni equivoche. Per nulla dire della frase da me usata: *Du grand legislateur des chretiens* (pagina 12), che meglio avrei appellato *Uomo-Dio*, o *divin Redentore*, mi si fece riflettere che l'idea di miracolo venne da me esclusa là, dove io dico, che l'oscurità del sole, avvenuta al momento della morte del Nazareno, potrebbesi attribuire ad una agglomerazione di macchie che in quell'istante si presentarono sul disco dell'astro maggiore.

Considerando io stesso la natura del fatto ed apprezzando l'aggiustatezza e la solidità delle ragioni addotte dall'erudito signor Censore, riconosco l'insufficienza di una causa naturale a produrre la totale oscu-

(1) Questo emendamento pare fondato sopra una ragione manifesta. Si veda l'istessa Volgata Act. XV, 20, 29, ed il Bukent. pag. 106 e 288.
(2) Si veda il N. T. greco del Scholz, ed il Bukent. pag. 304.
(3) Abate Vincenzo Brambilla.

rità del sole, quale ci viene indicata ne' Santi Vangeli: *Et tenebræ factæ sunt etc.*, che accompagnò e seguì la morte del Redentore.

Ad ovviare pertanto ogni sinistro giudizio, io, nato nel grembo della Chiesa Ortodossa, ministro dell'altare e figlio di ubbidienza, dichiaro fermamente di ritenere che l'oscurità, avvenuta alla morte di Gesù Cristo, non fu già il risultato di cause naturali, ma bensì un vero miracolo.

Milano, li 4 febbrajo 1852.

Ab. Dottor Gaetano Regazzoni
*Cappellano presso l'I. R. chiesa di san Fedele.*

---

## LE PIU' CELEBRI CONVERSIONI DALL'ANGLICANISMO *nel* 1851.

Sebbene abbiamo cercato di indicare sollecitamente le più illustri conversioni alla Chiesa cattolica secondo che vennero accadendo nel decorso del passato anno tra la nazione inglese, crediamo che farà grata impressione il vederne qui riunito un prospetto, quale ci viene offerto dal *Catholic Directory*, ultimamente uscito in luce.

Oltre i trenta sono gli ecclesiastici anglicani, che vennero ammessi nel seno della Chiesa cattolica. Ecco i loro nomi:

F. S. Barff, curato (coadjutore) ad Hull.

J. Dykes, *idem*.

H. Bedford, coadjutore ad Hoxton.

Danvers Clarcke, *Magister artium*, del Collegio d'Exeter in Oxford, decano rurale e parroco ad Iping, nel Sussex.

Edmondo Coffin, coadjutore in East Farleigh, nel Kent.

G. L. Coghlan, coadjutore in Torquay.

J. Collins, *Mag. artium* a Liverpool.

Dodsworth, parroco di s. Pancrazio in Londra.

T. E. Earle, parroco in Branford.

Harper, parroco di s. Pietro in Pimlico (quartiere di Londra).

S. B. Harper, parroco di s. Niniano in Perth.

F. Hathaway, *fellow* (dirigente) del collegio di Worcester in Oxford, prima parroco di Shadwell presso Leeds.

I. H. Ierrard, *doct. juris can.*, membro del senato dell'università di Londra (università recente e aperta anche ai non anglicani) ed esaminatore per filologia e storia, prima *fellow* e tutore nel collegio Cajo di Cambridge.

W. I. C. Hutchinson, coadjutore di sant'Endellione.

R. A. Johnston, coadjutore dell'arcidiacono Manning.

Giacomo Laprimandaye, *idem*.

Onorevole e Rev. I. Towry Law (fratello di lord Ellenborough), cancelliere della diocesi di Bath e Wells e parroco di Harbourne.

W. M. Lethwaite, incombente, cioè parroco, di Clifford.

J. Manning, *Mag. artium*, arcidiacono di Chichester.
J. Orr, coadjutore in Bristol.
I. R. Shortland, *mag. art.* del collegio d'Oriel in Oxford, coadjutore in Kibworth.
J. Rodwell in Cambridge.
I. Seralton, *mag. art.* del collegio s. Giovanni in Cambridge.
Vale, cappellano nel palazzo reale di Buckingham,
Eduardo Walford, *mag. ort.* del collegio di Balliol in Oxford.
I. H. Woodward, parroco di Bristol.

| | |
|---|---|
| H. Crombs,<br>I. G. L. Crawley,<br>I. Minster,<br>S. P. Rooke,<br>R. Ward | della chiesa di s. Salvatore in Leeds. |

Appartengono pure alla chiesa anglicana (degli Stati Uniti) i due ministri che si convertirono in Nuova Jork, Guglielmo Evert e Francesco Elliot White.

I più ragguardevoli convertiti del ceto laicale, sono:
Lord Nigel Kennedy, fratello del marchese di Ailsa,
Onor. Gilberto Talbot,
La marchesa di Lothian,
Lady Newry,
Lady Caterina Howard, figlia del conte di Wiklow,
Lady Emma Peat con tutta la sua famiglia,
Ammiraglio sir I. Talbot,
I. Simeon, deputato al parlamento per l'isola di Wight,
Sir Vere de Vere e lady de Vere,
Serjeant Bellasis,
Samuele Grimshaw, scudiero, e sua famiglia,
Capitano Paterson, fratello del rev. Paterson,
Carlo Dashwood, scudiero,
Giacomo R. Hope, scudiero, consigliere reale,
Capitano Haliburton, del 78 reggimento, con moglie e figlia,
Roberto Bidduph Phillips, scudiero,
Newille, scudiero,
Aubrey de Vere, scudiero, autore dei *Viaggi in Grecia ecc.*,
Luogotenente Ernesto Nightingale, nipote di lord Ellenborough,
Madamigella Scott, superiora del monastero protestante in Perth,
Madamigella Law con altre signore del monastero puseista di Knightbridge e contrada santa Margarita ecc.

In Inghiiterra l'arcidiocesi di Westminster e le diocesi di Birmingham e Liverpool sono quelle che hanno il maggior numero di sacerdoti cattolici, cioè circa 120 per ciascuna, e le diocesi di Plymouth e Newport sono quelle che ne hanno meno, cioè la prima ventitrè e la seconda venti.

## IL SOCIALISMO IN INGHILTERRA.

Una delle più potenti leve di che si servono i nemici d'ogni ordine a sovversione della società è l'associazione degli operai. Non già che l'associare ad un onesto scopo la classe artigiana sia cosa cattiva e riprovevole. Anzi, diciamo, non vi può forse essere miglior opera e più vantaggiosa che l'accomunare tutti i membri ne' medesimi interessi, per prestarsi a vicenda la mano; e secondo il detto della Scrittura: *Il fratello che è ajutato dal fratello è come una città fortificata.*

Ma per ciò stesso che l'associazione è onesta, serve a meraviglia per mantellare le bieche mire dei nemici d'ogni bene, ed a chi vi sospettasse qualche male non mancherebbero di gridare al calunniatore. Tuttavia i fatti dolorosi di che fummo spettatori in questi ultimi anni in Francia specialmente, dovrebbero avere aperti gli occhi anche a' meno attenti, e scaltriti che il fuoco è nascosto fraudolentemente sotto la cenere.

Dopo la Francia viene l'Inghilterra. Questa, che nella sua immobilità, nel carattere freddo e posato de' suoi abitatori, pareva al riparo della peste socialistica, ora comincia a provarne i primi sintomi, i quali sono così gravi da far temere pel parosismo, che seguendo in proporzione di quelli, possiamo pronosticare dover essere tremendo.

Se almeno il Piemonte volesse riconoscere negli altri popoli il male che lo minaccia! Quando ci vengono le notizie del cholera, che va approssimandosi a noi, ognuno comincia a far seco i suoi conti, e per quanto è in lui, bada ad allontanare il pericolo. Ora non v' ha strage di cholera o di altra peste che ragguagli il guasto del socialismo.

Alcuni anni fa, gli operai macchinisti in Inghilterra chiesero ed ottennero una riduzione di mezz'ora di lavoro, che fu ridotto a dieci ore del giorno, e ciò senza diminuzione del salario. Si conveniva inoltre, che ogni lavoro straordinario sarebbe pagato al prezzo più alto; cioè le due prime ore sarebbero pagate in ragione del 25 p. 0/0 più dell'ordinario, e la terza ora in ragione del 50 p. 0/0.

Dopo qualche tempo pretesero che essendo pagati nel sabbato ad un'ora troppo tarda, non avevano più tempo per far le lor incette della settimana. Quindi fu necessario togliere due ore del lavoro del sabbato per i pagamenti. Il che fu non piccolo peso giacchè, per alcuna fabbrica di Londra, due ore di meno di lavoro per settimana cagionarono una perdita di poco meno di *quarantamila* franchi. Tale era la situazione degli operai riguardo a' fabbricanti. Ora che si vuole?

Due cose. L'una che non si facciano lavorare gli operai più di dieci ore. L'altra che a' novelli operai sia subito dato uno stipendio eguale alla media de' buoni operai che da lungo tempo lavorano nella fabbrica. Ognuno vede quanto strane siano codeste esigenze.

E quali sono le loro ragioni? Dicono che le ore supplimentari di lavoro fanno che altri macchinisti sieno senza lavoro; sopprimendo quelle ore si dà del pane ad altre persone. E ciò in nome della *fraternità* e della *solidarietà* proclamata dal socialismo.

Quanto alla prima condizione, i fabbricanti non possono sempre prevedere i casi di urgente lavoro a farsi, e quindi richiedere nuovi operai; e perciò bisognerebbe tenere a loro spese degli operai supplenti. Inoltre i nuovi operai saranno sempre capaci di fare tutti i lavori richiesti?

Per ciò che spetta la seconda condizione, non abbisogna di argomenti per

far vedere quanto sia insussistente. D'altro lato, si sa che le concessioni in queste cose recano seco nuove dimande.

Ciò che ora avviene in Inghilterra, dice l'*Univers*, non è altro che ciò che fu visto a Parigi ed altrove in Francia. Là, come in Francia, l'artigiano è fuorviato dalle suggestioni colle quali si vuol fargli credere che potrà togliersi dalla classe degli artigiani, ed entrare in quella de' padroni, e ciò *coll'ajuto dell'associazione*.

Si dice che la coalizione degli operai macchinisti ha a sua disposizione più di seicentomila franchi. Si dice pure che alcuni capitalisti hanno offerto dei fondi. Ma a che giova? Ci vorrebbero fondi enormi per somministrare lavoro agli operai scioperati per questo conflitto, giacchè non sarebbero meno di trentamila!

Niuno può prevedere i risultati di questa lotta. Ma uno dei più gravi si è la rovina de' fabbricatori di macchine, e quindi la perdita per l'Inghilterra di questo importantissimo ramo d'industria. Gli Stati-Uniti, dice l'*Univers*, la Francia, il Belgio ed il Piemonte, forse si divideranno il monopolio finora tenuto dall'Inghilterra. La concorrenza di que' paesi cominciava a diventar seria, quindi *l'interesse dell'Inghilterra era di soffiare il fuoco del socialismo sul Continente Europeo*. Ora il fuoco che ha voluto suscitare in casa altrui, si è appiccato in casa propria. *(Armonia)*.

---

## QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI MARZO.

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quibus argumentis demonstratur Ecclesiam, quæ Summum Pontificem pro capite habet, esse veram Ecclesiam a Christo fundatam; ita ut quisquis cum Romano Pontifice communione non jungitur, segregatus sit ab hac Ecclesia?

*Ex Theologia Morali.*

Cajus ex asse obærati insolutum accepit tum prædium, tum pecuniæ summam, pacto interposito hæc ipsa restituendi cuivis creditori, qui jure potiore repeteret. Revera triennio nondum elapso jus in illa bona adjudicatum est Titio, qui nedum ipsa bona a Cajo repetit, sed præterea contendit fructus etiam tum prædii, tum pecuniæ sibi deberi. Jure ne?

*Ex jure Canonico.*

Num simoniace peccat qui absque legitima causa Parœciæ renunciat ut pensione fruatur?

### PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

An extra Ecclesiam Catholicam vita æterna obtineri possit.

*Ex Theologia Morali.*

Venditio, quæ plerumque absolute fit ad omne tempus, fit aliquando, interposito redemptionis pacto, ad tempus incertum. Diversum ne ex naturali æquitate, an idem erit in utroque contractu statuendum pretium, cum unus sit uniuscujusque rei valor dum fit venditio?

*Ex jure Canonico.*

Parochus qui Beneficium accepit cum lege annuæ pensionis resignanti solvendæ, si quando quavis de causa imminuantur adeo fructus, ut, deducta pensione, ipsius titularis sustentationi non sufficiant, poterit ne jus sibi, vi Tridentini, factum ex titulo anteferre juri alteri dato ex Episcopi statuto de solvenda pensione?

PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

*Ex Theologia Dogmatica.*

An Ecclesia Christi possit esse invisibilis? Et an contra ejus visibilitatem faciat illud quod legitur de Elia ad Rom. XI, 4. *Ego relictus sum solus .... Sed quid dicit illi divinum responsum? Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.* Videtur enim invisibilis Eliæ fuisse hæc Ecclesia, etsi vera et fidelis.

*Ex Theologia Morali.*

Solvendum ne pactum pro patrando scelere pretium, quando jam fuerit scelus ipsum patratum?

*Ex jure Canonico.*

Diaconus vel Subdiaconus qui suspensione irretitus abstinet quidem ab exercendo Ordine, sed absque prævia absolutione a Censura ad altiorem Ordinem accedit, fit ne irregularis?

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### FRANCIA.

Il rev. padre Lacordaire ha pronuziato il 22 gennajo, ad un immenso uditorio, dal pulpito di Nostra Donna, un discorso pieno di eloquenza in favore de' Padri Cappuccini stabiliti da pochi anni a Parigi. L'eloquente oratore manifestando a' suoi uditori la santità della missione di questi poveri frati che prodigano soccorsi alle classi bisognose, e sopratutto ai malati indigenti, ha esortato i fedeli ad ajutarli colle loro offerte a proseguire la loro santa missione. Di tal guisa i buoni Padri potranno finalmente, senza nessuna rimunerazione, far accompagnare da un sacerdote sino al cimitero la bara del povero, come lo è al presente quella del ricco. — Le parole del R. P. Lacordaire hanno prodotto la più viva impressione negli uditori che si affrettarono a rispondere al suo fervido appello con abbondanti offerte.

— La somma dell'entrata degli ospedali di tutta quanta la Francia importa annualmente cinquanta quattro milioni di franchi. Il valore capitale dei loro beni è di oltre cinquecento milioni. Oltre a ciò essi posseggono un gran numero di rendite da persone private e dotazioni dai comuni, dippiù l'entrata ricavata dai lavori eseguiti negli ospedali medesimi, l'introito che viene pagato da un numero molto grande di ammalati e finalmente un tanto per cento dagl'introiti teatrali. La rendita dell'ospedale di Parigi è di dodici milioni e mezzo di franchi. — Il vitto fornito ai poveri nelle case di ricovero in Francia costa annualmente ventidue milioni di franchi. La quantità dei letti posseduti dagli ospedali e dalle case di ricovero sorpassa la cifra di cento ventiseimila; il dipartimento della Senna soltanto ne possiede quindicimila e trecento. Dagl'istituti di pubblica beneficenza in tutta la Francia vennero accettati e provveduti nel 1847 da oltre cinquecento settancinquemila individui.

### GERMANIA.

*Dresda*, 4. — Il redattore della *Ingenua Gazzetta sassone*, avv. Ecker presentò al giudizio criminale un atto di denuncia contro tutto l'ordine de

Franco-muratori. Tale faccenda sembra andar più avanti, che dapprima non si credeva. L'avvocato Eckert pubblica ne' giornali sassoni, in risposta ad un articolo della loggia dei Franco-muratori della Sassonia, una estesa rettificazione, nella quale tra le altre cose dichiara: « d'aver domandato » alla giustizia criminale lo scioglimen- » to dell'Ordine in base alle leggi, e » aver sostenuto e dimostrato: 1.° che » quella setta non è conciliabile colla » legislazione della Sassonia, la quale » proibisce le affigliazioni delle socie- » tà; 2.° che ella in ispecie non è con- » ciliabile coll'uffizio di giudice; 3.° che » è giustificato il sospetto, tendersi » nell'Ordine a scopi pericolosi per » lo stato, e tutte le rivoluzioni nate » da tre secoli nella Chiesa e nello » Stato, la distruzione degli Stati, delle » corporazioni e dei mestieri, essere » sortite dalla Lega segreta dei Fran- » co-muratori ». Eckert assicura d'aver provato tutto ciò con alla mano la storia dell'Ordine, colle confessioni del gran dignitario, deposte in parte nelle scritture segrete dell'Ordine ed in parte pubblicamente, cogli ultimi avvenimenti in Sassonia e fuori, colla critica tenuta dalla ragione sull'Ordine stesso. Gli stessi documenti vuol presentare il signor Eckert agli Stati e farli stampare per la pubblicità.

Baviera. — Abbiamo da Monaco che Sua Maestà il Re approvò in seguito ad una recente risoluzione del ministero, che in tutte le chiese cattoliche del regno sieno fatte delle colette per l'edificazione d'una chiesa cattolica e di una scuola in Atene.

## REGNO BRITANNICO.

Il lord Vesc. d'Armagh raccomanda che la vigilia del giubileo i cattolici d'Irlanda in massa, e simultaneamente in un indirizzo moderato, ma energico, rendano grazie al principe Luigi Napoleone d'aver sostenuto il Papa. Sua Signoria crede che quanto più presto si faccia sia tanto meglio.

— Il sig. Thomas Ellis, impiegato al dipartimento dei manoscritti del museo britannico, pervenne a dicifrare i caratteri scolpiti sui vasi dissotterrati nelle rovine di Babilonia da circa dieci anni, e spediti a Londra dai signori Loyart, Stewart e Rawlinson. Questi vasi che sono in numero di diciassette, e la cui altezza è di tre o quattro pollici inglesi col diametro di sei, hanno internamente delle iscrizioni che descrivono una spirale da destra a sinistra dal fondo fino all'orlo, e la cui lingua del par che l'alfabeto sono stati sinora un mistero pei dotti. Il sig. Ellis afferma esser desse in lingua caldea ordinaria. Ei pretende inoltre che queste inscrizioni contenenti diversi vocaboli ebraici non possano essere state tracciate che da figli della stirpe ebrea, vuoi durante il loro esilio e la loro schiavitù, vuoi dopo quella schiavitù stessa. Il sig. Ellis pubblicherà quelle singolari iscrizioni con comento e traduzione.

*Liverpool.* — La solennità della Natività è stata celebrata con grande pompa in tutte le chiese cattoliche della città, e parecchie centinaja han partecipato del santissimo Sagramento. In Copperas Hill le cerimonie ebbero principio alle ore dodici di notte, allorchè si è celebrata, colla più gran pompa, la messa cantata, ed un discorso assai eloquente venne recitato dal rev. padre Petcherine. Lo stesso seguì nella chiesa di sant'Antonio, in Scotland-road, come pure in quella di s. Pietro, in Seel-street, ed in altre chiese ancora. Nella chiesa dei Gesuiti, in Salisbury-street, il sacrificio della Messa incominciò alle cinque del mattino. Le chiese erano affollate da radunanze le più rispettabili. Nella chiesa protestante di S'Martin's-in-the-Fields, il rev. Cecil Wray, il quale dicesi essere discepolo del Dr. Pusey, fece il servizio a mezzanotte, ed attesa la novità della cosa vi ebbe un gran concorso di gente. Molti si sono opposti al servizio, perchè si accostava al cattolicismo assai da vicino.

— La signorina Ford, residente in Torquay, il sig. Torey, trafficante rispettabile del medesimo luogo, ed altri due protestanti, furono ricevuti nel seno della Chiesa cattolica, nell'abazia di Tor, dal rev. missionario Power.

— La vigilia dell'Epifania, nella chiesa di Santa Maria a Stockton-on-Tees, fu ricevuta nel seno della Chiesa cattolica la moglie del signor I. M. Sweatman. *(Cath. Stand).*

## SPAGNA.

*Madrid, 15 gennajo.* — La più perfetta tranquillità pubblica regna a Ma-

drid e nelle provincie. Si annunzia la pubblicazione di una *Revista cattolica* fatta da una società di ecclesiastici, e dedicata al patriarca delle Indie Antonio Rubin di Celis.

## AMERICA.

L'*Annuaire des deux mondes*, pubblicato a Parigi nel settembre 1851, svolgendo le condizioni politiche e naturali del Chilì, osserva che nel mentre colà alcuni deputati agitavano la rappresentanza legislativa incriminando ogni atto del governo e dei suoi agenti, chiedendo ad alte grida la revisione del patto fondamentale, al di fuori l'agitazione assumeva l'aspetto rivoluzionario e socialista. Un giovane principalmente, per nome Francesco Bilbao, che avea soggiornato alcuni anni nella Francia, restituitosi al Chilì dopo la catastrofe del 1848, contribuiva a guidare gli spiriti a questa meta. Bilbao avea appresa la politica, a quel che sembra, alle lezioni dei professori Michelet e Quinet, nelle opere di Lamennais e di Luigi Blanc, nei circoli e giornali francesi di quel tempo. Di tali maraviglie questo energumeno voleva far presente alla sua patria. Scriveva libri sulla *Sociabilità chiliana* tratti a capello dalla *organizzazione del lavoro* di Luigi Blanc; degli *avvisi dello spirito (Boletines del espiritu)* calcati sulle *parole di un credente:* redigeva un giornale intitolato la *Barra*, monitore del socialismo chiliano: fondava una società detta *la società dell'eguaglianza* in cui si declamava e congiurava contro l'autorità.

Gli *avvisi dello spirito*, empia rapsodia sparsa a profusione, correndo per le mani di molti ed avidamente letta dalla inesperta giovinezza per le attrattive della sua forma lirica, produceva indicibili danni religiosi e morali. A contrapporvi un argine, il signor R. M. Taurel, degno della universale stima pel coraggio di cui ha fatto mostra difendendo gl'interessi cattolici nell'America meridionale e nell'Affrica, pubblicò incontinenti sul giornale di Santiago la *Revista Católica* una serie di composizioni ritmiche ispirate ai libri divini le quali intitolava gli *avvisi del cuore*. Così alla bestemmia opponeva l'umile preghiera, alla orgogliosa teoria della ragione umana la parola rivelata dall'Eterno.

I Cattolici del Chilì accolsero quei ritmi con favore; e monsignor l'Arcivescovo di Santiago graziosamente accettava la dedica di questa (come si espresse la citata *Revista)* (1) eccellente produzione, sfogo di un'anima nobile e religiosa, che indignata dalla lettura delle empietà e bestemmia che impunemente tutto dì si vanno pubblicando, ha cercato di opporre alla snervatezza delle dottrine dissolvitrici la vita animata che rinserrano le consolatrici verità del Cristianesimo, saldo ed unico fondamento della società.

## INDIA.

Il *Madras Examiner* dice: Abbiamo ricevuto da un corrispondente ecclesiastico residente in Ootacamund, una comunicazione interessante, riguardante la conversione di quattro pagani di alta casta, residenti nel villaggio di Coimbatore. Essi si fecero cattolici, rinunciando per amore del cristianesimo i vantaggi mondani, « ed esponendosi, (dice il nostro corrispondente) a molte persecuzioni da parte dei pagani ». Si dice che la loro conversione sia dovuta alle preghiere ed alle esortazioni di un giovinetto della loro famiglia, il quale, essendo stato nell'anno scorso, ispirato a divenir discepolo di Cristo, abbandonò padre, madre e congiunti, si recò nel seminario ecclesiastico di Caroomuttumputty ove fu ricevuto nel grembo della Chiesa. Nè le minaccie nè le preghiere valsero a farlo abbandonare questo asilo. Questo giovinetto ha ricevuto ora l'ordine della tonsura, e fra i suoi condiscepoli è un modello di pietà; noi abbiamo una forte speranza che ne diverrà un prete zelante. Egli incominciò colla conversione di sua famiglia. Possa egli con l'ajuto di Dio farsi stromento onde assicurar la salute eterna a migliaia dei suoi compatriotti. Il nostro corrispondente dice: « Sento che quattro pagani hanno ricevuto pure il battesimo in Darapoorum; in quanto a Ootacamund, circa una ventina d'individui furono battezzati dai 15 agosto a questa parte ». Tutto questo è veramente consolante, e ci dà delle buone speranze per il futuro.

(1) Del 25 aprile 1851.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DECRETO NELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE *del P. Stefano Bellesini, Agostiniano.*

### DECRETUM

*Romana seu Prænestina et Tridentina Beatificationis et Canonizationis servi Dei* FR. STEPHANI BELLESINI,

*Sacerdotis professi ordinis Eremitarum s. Augustini.*

Si juxta divinæ sapientiæ eloquium merito beatus censendus est vir ille, cujus voluntas in lege Domini permanens, non abiit in consilio impiorum, nec stetit in semita peccatorum, talis profecto apparet Dei servus Fr. Stephanus Bellesini, qui novissimis hisce temporibus novum decus additit spectatissimo Ordini Eremitarum s. Augustini. Hic Tridentina in Urbe, ubi VII Kalendas decembris de anno MDCCLXXIV natus, est parentes habuit honestissimos, atque rerum affluentia satis cospicuos, quorum curis et industriis, præsertim matris, fœminæ in primis religiosissimæ, obtinuit, ut esset tanquam lignum plantatum secus decursus aquarum, uberes sanctitatis fructus daturum tempore suo. Post innocenter transactam pueritiam, pietatis operibus non intermissis, et assiduis in studiis, laboribus adolescentiam ornavit, caute devitans quidquid laudabile undequaque non esset: mundumque totum positum in maligno diluculo deprehendens, ejus

### DECRETO

*Nella causa Romana o Prenestina e Tridentina, per la Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio* FRATE STEFANO BELLESINI,

*Sacerdote professo dell'ordine degli Eremiti di s. Agostino.*

Se, giusta le parole della divina sapienza, a ragione si deve ritenere beato colui, la cui volontà, stando ferma nella legge del Signore, non convenne nei divisamenti degli empii, nè si pose sul sentiero de' peccatori, tale per certo appare il servo di Dio fr. Stefano Bellesini, che in questi ultimi tempi nuovo decoro aggiunse al chiarissimo Ordine degli Eremiti di sant'Agostino. Questi nella città di Trento, ove nacque ai 24 novembre dell'anno 1774, ebbe genitori onestissimi, e abbastanza illustri per beni di fortuna, per le cure e le industrie dei quali, e principalmente della madre, donna di specchiatissima pietà, conseguì di essere come un arboscello piantato sovra il margine di un rivo, che prometteva a suo tempo copiosi frutti di santità. Dopo una fanciullezza passata nell'innocenza, senza mai interrompere le opere di pietà e fra assidui studii, adornò la sua adolescenza colle fatiche, cautamente evitando tutto ciò che d'o-

illecebris, opibus, honoribusque renunciare constituit, ut absconditam in Christo vitam in Ordine Eremitarum s. Augustini susciperet; quod tandem devicta patris nimia renuentia obtinuit. Habitum itaque Eremitanum indutus in ipso Tyrocinio virtutibus omnibus studiosius vacare conatur, Evangelicæ perfectionis apicem assecuturus: et si ad patrios lares ob luctuosas nimirum illius temporis publicas vicissitudines remeare adigitur; attamen in statu sæculari, in quo ad Sacerdotalem dignitatem promotus est, nil omnino de Evangelicæ perfectionis studio remisit: immo unice inquirens quæ Dei sunt, tamquam bonus miles Christi, in spirituali proximorum salute vocationis suæ munia exercere non destitit. Reddita vero Ecclesiæ pace, Deus, qui consolatur humiles in eo sperantes, ad Religionis palestram iterum famulum suum Stephanum revocavit: ac proinde Romæ Tyronum Collegio præfectus, seipsum exhibuit exemplar bonorum operum, ut Tyrones ipsos ad perfectionem inflammaret. Inscrutabili dein Dei consilio Genestanum mittitur ad cænobium illud ordinis sui, in quo sub Beatissimæ Virginis Mariæ Boni Consilii matris tutela alumni Ordini Eremitarum s. Augustini perfectiori vitæ forma adstricti morantur, ibique Parochi officium assumere adactus, zelum, charitatem, constantiam, labores, curasque adeo graves sustinuit, atque exercuit, ut boni pastoris laude merito decoratus sit, etiam dum in satis deplorabili ataxici morbi flagello ipse, qui jam ob præcipitem lapsum ægrotabat, ejusdem morbi vi correptus animam suam posuit pro ovibus suis de anno MDCCCXL ipso die quo de Beatissimæ Virginis Mariæ Purificatione instituuntur solemnia, quarto nimirum nonas februarii, omnibus Ecclesiæ subsidiis abunde communitus. Fama sanctitatis ejus, dum viveret, præconcepta adeo ad ejus mortis nuncium aucta est, et prorogata, ut funus ipsius confertissimo fidelium concursu condecoratum fuerit.

gni parte lodevole non fosse: e di buon'ora riconoscendo che il mondo tutto è posto nel male, determinò di rinunciare alle sue lusinghe, ricchezze ed onori per abbracciare nell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino una vita nascosta in Cristo; il che finalmente ottenne, vinta l'eccessiva resistenza del padre. Vestite pertanto le eremitane divise, nell'istesso noviziato si sforzò di attendere con impegno a tutte le virtù, per conseguire l'apice dell'evangelica perfezione; e se per le luttuose vicende politiche di quel tempo venne astretto a ritornare sotto il tetto paterno, tuttavia nello stato secolare, nel quale fu promosso alla dignità sacerdotale, mai non rimise punto dalla sollecitudine dell'evangelica perfezione: anzi unicamente studioso della gloria di Dio, come buon soldato di Cristo, non mai tralasciò di esercitare per la salute spirituale del prossimo gli offici della sua vocazione. Ridonata poi la pace alla Chiesa, quel Dio, che consola gli umili che sperano in lui, di nuovo richiamò nella religiosa palestra il suo servo Stefano; e in conseguenza fatto in Roma maestro de' novizii, presentò sè stesso come esemplare di buone opere per infiammare quei novizii alla perfezione. Poscia per imperscrutibile disposizione di Dio vien mandato a Genestano in quel cenobio del suo ordine, in cui sotto il patrocinio della Beatissima Vergine Maria Madre del Buon Consiglio, i membri dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino rimangono astretti ad un genere più perfetto di vita, ed ivi costretto ad assumersi l'incarico di parroco, sostenne ed esercitò uno zelo, una carità, una costanza, e fatiche e cure sì gravose, che meritamente venne onorato della lode di buon pastore, intanto che nel deplorabile flagello del morbo *choléra* egli, già infermo per una caduta, preso da violento attacco del morbo istesso, diede la propria vita per le proprie pecorelle l'anno 1840, in quel giorno medesimo in cui si celebra la festività

Judiciales deinde tabulæ institutæ sunt. Romæ, et in civitatibus Prænestina et Tridentina, auctoritate ordinaria, super fama sanctitatis vitæ, virtutibus, et miraculis, quæ a Deo accepta enunciabantur ad ejus intercessionem. Hinc R. P. Fr. Nicolaus Primavera ex Ordine Eremitarum, caussarum Postulator, obtinuit, ut dubium introductionis caussæ Servi Dei Stephani Bellesini proponeretur in Sacror. Rituum Congregatione ordinaria absque interventu et voto Consultorum ante expletum decennium a præsentatione processuum ordinariorum, et scriptis servi Dei nondum perquisitis; et tandem Emus. et Rmus. Dominus Card. Ludovicus Altieri caussæ Relator in hodierno ordinario cœtu Sacror. Rituum Congregationis ad Vaticanum coadunato, sequens referens dubium: — *An sit signanda commissio introductioni caussæ in casu, et ad effectum, de quo agitur?* — Eminentissimi et Reverendissimi Patres Sacris tuendis Ritibus præpositi post maturum, accuratumque omnium rationum examen, audito voce et scripto R. P. D. Andrea Maria Frattini s. Fidei Promotere sensum suum ingenue proferente, respondendum censuerunt: — *Signandam esse commissionem si Sanctissimo placuerit.* — Die 10 januarii 1852.

della Purificazione della Beatissima Vergine Maria, cioè il 2 di febbrajo, pienamente confortato di tutti i soccorsi della Chiesa. La fama della di lui santità, di già concepita mentre viveva, si accrebbe talmente e si diffuse all'annunzio della di lui morte, che i suoi funerali vennero onorati da un affollatissimo concorso di fedeli. Furono quindi istituiti i giudiziali processi in Roma e nelle altre città di Preneste e di Trento, per autorità degli Ordinarii, intorno alla fama della sua santità di vita, alla sua virtù, ed ai miracoli che si dicevano ottenuti da Dio per la di lui intercessione. Quindi il R. P. Fr. Nicolao Primavera, dell'Ordine degli Eremiti, postulatore delle cause, ottenne che si proponesse nella Congregazione ordinaria de' sacri Riti senza l'intervento e il voto de' consultori, prima che si compisse il decennio dalla presentazione dei processi ordinarii, e innanzi esaminare gli scritti del servo di Dio, il dubbio sull'introduzione della causa del servo di Dio Stefano Bellesini; e finalmente l'Em.º e Rev.º Sig. Card. Lodovico Altieri, relatore della causa, nell'odierna adunanza della Congregazione de' sacri Riti, raccoltasi nel Vaticano, riferendo il seguente dubbio: *Se debba segnarsi la commissione per introdurre la causa nel caso, e all'effetto di cui si tratta;* gli Emm. e Revv. Padri deputati alla conservazione de' sacri Riti, dopo un maturo ed accurato esame di tutte le ragioni, udito a voce ed in iscritto il R. P. don Andrea Maria Frattini promotore della santa Fede, che espose ingenuamente i proprii sentimenti, giudicarono doversi rispondere: *Essere da segnarsi la commissione qualora piacesse a Sua Santità.* Il giorno 10 gennajo 1852.

Facta postmodum de præmissis sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifici Maximo per me subscriptum Pro Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam s. Congregationis benigne confirmavit, commissionemque

Fatta poi fedele relazione delle cose predette al Santissimo Signor Nostro Pio IX Pontefice Massimo per me infrascritto pro-secretario, Sua Santità confermò benignamente la sentenza della sacra Congregazione, e segnò di

introductionis caussæ Ven. Servi Dei Fr. Stephani Bellesini prædicti propria manu signavit. Die 15 recensitis mense et anno.

A. Card. LAMBRUSCHINI,
S. R. C. Præf.

Loco ✠ Sigilli.

DOMINICUS GIGLI,
S. R. C. Pro-Secr.

propria mano la Commissione dell'introduzione della causa del predetto Venerabile Servo di Dio fr. Stefano Bellesini. Nel giorno 15 dell'anno e mese predetto.

A. Card. LAMBRUSCHINI,
Pref. della S. C. dei Riti.

Luogo ✠ del suggello.

DOMENICO GIGLI,
Pro-Segret. della S. C. dei Riti.

---

## LUIGI NAPOLEONE E I CATTOLICI DI FRANCIA.

All'ora in cui siamo e per alcune recenti precedenze, non ci sembra di poter ragionevolmente tralasciare di mettere in chiara luce i rapporti in cui trovansi i cattolici di Francia, intendiamo i cattolici per professione di principii e per sentimenti non quelli che lo sono pel solo battesimo, verso il presidente della Repubblica e verso l'ardita opera sua, nel cui sviluppo egli va ogni giorno procedendo con nuovi decreti. Imperocchè sia il colpo di Stato in sè stesso contro quell'Assemblea legislativa e contro la sancita costituzione, a cui era legato dal dato giuramento, sia il recentissimo decreto che attribuisce allo Stato la maggior parte dei beni della casa d'Orléans non mancarono di sollevare in qualche partito i più amari rimproveri contro i cattolici per pratica e per convinzione, come quelli che, sostenitori manifesti della nuova rivoluzione del Buonaparte, tutta con lui ne dividono la responsabilità. Nè i rimproveri s'arrestano ai cattolici di Francia; essi passano naturalmente ai cattolici d'ogni paese, che in generale non si trattennero di ben augurare del colpo di Stato; essi vanno a toccare perfino l'Augusto Capo della Chiesa che, secondo parecchie testimonianze, avrebbe detto del nuovo volgimento di cose: La Providenza ha pagato il debito ch'essa avea verso la Francia per la liberazione di Roma.

Incomincieremo pertanto dall'osservare, che se appartengono realmente al Santo Padre tali espressioni, egli non avrebbe fatto che esprimere con un bel concetto quanto si presentò agli occhi di tutti coloro i quali, qualunque fosse il loro giudizio sulla moralità del colpo di Stato, non mancarono di riconoscere che questo, almeno per il presente, scampò la Francia da tale intestina dissoluzione che mal si sarebbe preveduto fino a qual punto potesse arrivare; ma senza esprimere veruna approvazione per quell'atto in sè stesso che avea servito a rimuovere i pericoli più minacciosi. Faremo notare inoltre, essersi perfino smentito che il Santo Padre dopo il colpo di Stato avesse direttamente scritto a Luigi Napoleone anche

solo per ringraziarlo di ciò che avea fatto di bene in favore della Chiesa. E in realtà Luigi Napoleone non aveva ancor fatto per essa che un atto particolare di giustizia, restituendo al culto cattolico il tempio di santa Genevieffa: atto che, sebben commendevole, era facile prevedere poter essere stato anche semplicemente un consiglio politico, nè poteva esser tale da meritarsi tantosto una lettera gratulatoria dal Capo della Chiesa.

Veniamo ora ai punti essenziali della questione. I cattolici in generale, e i vescovi francesi col loro clero in ispecie, approvarono eglino il colpo di Stato di Luigi Napoleone; approvarono essi quindi anche l'infrazione del dato giuramento, per cui si obbligò, qual Presidente della repubblica costituita colla carta del 1848, a governare secondo le norme di questa costituzione? Appoggiando la votazione in suo favore violarono essi alcuna legge morale? Parteggiando per lui vennero essi finalmente a dividere la responsabilità morale di tutti i suoi atti? Svolgiamo partitamente ciascuno di questi quesiti: noi speriamo che l'evidenza delle risposte sia tale da mettere luminosamente in sicuro innanzi chicchessia la morale dignità dei sinceri seguaci delle dottrine cattoliche e dei ministri della Chiesa.

La costituzione repubblicana del 1848 non era certamente quella che avesse soddisfatto pienamente i cattolici francesi anche solo dal lato de' principii, ed i rappresentanti del cattolicismo nell'Assemblea costituente non aveano mancato di presentare sovra alcuni punti i loro riclami e le loro proteste.

I naturali effetti di questa viziosa costituzione congiunti a quelli della divisione ch'essa aveva trovato già radicata nel paese, non tardarono a farsi sentire, e in onta alla più lodevole operosità moralizzatrice del clero e delle religiose corporazioni, in onta alla libera azione loro lasciata e vorremmo dire anche all'incoraggiamento che al loro zelo si aggiungeva dall'alto, libertà ed incoraggiamento a cui non si era avvezzi sotto il regime di Luigi Filippo, i più gravi pericoli minacciavano oramai evidentemente la Francia, sia per parte dei partiti puramente politici, sia per parte di orde selvaggie rinnegatrici dei primi principii sociali. Un partito lavorava ostinatamente a sostenere la recente repubblica, contro un partito ancor più numeroso che non faceva alcun mistero di tutte ordinar le sue forze al ristabilimento della monarchia. Ma questo, a meglio dire, non era poi un partito compatto, a cui la prevalenza numerica potesse dare la sicurezza della vittoria: unito nel principio contro i campioni della repubblica, era invece profondamente diviso per la questione delle persone; i legittimisti riclamavano Enrico V sul trono degli avi suoi, gli orleanisti brigavano pel gio-

vane Conte di Parigi, gli antichi e i nuovi ammiratori dell'impero lavoravano a trasformare di presidente della repubblica in imperatore il nipote di Napoleone. Una torma di gente audace, corrotta, senza principii, senza fede, senza alcun pensiero che si levi oltre la vita presente, istigata in parte dalla durezza e dai vizii di molti ricchi moralmente non dissimili a loro, in parte da pessime letture, da empie scuole e da peggiori predicazioni, capitanata da una schiera imponente degli stessi rappresentanti della nazione nell'Assemblea sovrana, minacciava la distruzione della Chiesa e della società, l'esterminio dei ricchi, dei proprietarii e del clero. Il partito dell'ordine si mostrava impotente per le sue divisioni a opporre una forte diga al torrente devastatore: innumerevoli prove mostravano la ragionevolezza delle più desolanti apprensioni, e i pochi fatti che poi si poterono consumare pur troppo dimostrarono com'esse non fossero immaginarie chimere; la stessa celebre istruzione dell'Arcivescovo di Parigi sui pericoli sovrastanti alla società, quantunque ne derivasse delle norme pratiche che non incontrarono l'universale approvazione, è un documento irrefutabile di quel tremendo uragano che tutti scorgevano minaccioso in un imminente avvenire.

Il presidente, il movesse pur senno o ben calcolata ambizione, con un colpo di sciabola recide i nodi fatali, e scongiura i pericoli della società e della religione; scioglie l'inetta assemblea, calpesta gli anarchisti, propone al popolo l'abolizione dell'infausta carta del quarantotto, l'istituzione di un poter vigoroso nella sua persona, e le basi di una nuova costituzione che coll'abbandono del vero principio parlamentare ripromette alla Francia il ritorno di un'era di stabilità e di forza; ei promette colla conservazione dell'ordine il pieno rispetto di tutti i principii di proprietà, di morale e di religione. Non dovevano tutti gli uomini onesti, che al trionfo di un partito antepongono il bene comune, rallegrarsi che la Francia, e forse con lei l'Europa intiera, fosse in qualsiasi modo scampata da una crisi che avrebbe altrimenti inondata la terra di sangue? Non doveano forse i ministri del santuario e tutti i cattolici con loro rendere vive grazie al loro Dio che nuovamente avesse allontanato dalla sua Chiesa le più gravi sciagure? Non dovevano essi tutti convenire nell'accordare e promuovere l'accettazione d'un progetto inteso ad eliminare i pericoli della situazione presente e a ricostituire il necessario potere sovra una base assai più ferma per l'avvenire; mentre all'opposto rigettando l'opera di Luigi Napoleone si veniva a ripiombare la Francia in tutte le perplessità della sua condizione anteriore, e a provocar nuovamente tutti i tremendi pericoli che l'aveano minacciata? Evitare tali cimenti, assicurarsi d'una nuova costituzione che non potesse un'altra volta precipitarvi la

Francia, furono infatti i soli motivi posti sott'occhio alla nazione francese da quegli illustri prelati che con pubblici documenti promossero una votazione favorevole alle mire del Presidente, nè altro insinua la lettera dell'istesso Montalembert, che certo i cattolici di Francia non arrossiscono di considerare come il loro più insigne campione ed interprete fuori dei recinti del santuario.

In realtà non puossi asserire che alcuno negli accennati documenti abbia accordato la propria approvazione al colpo di Stato in sè stesso e prescindendo da' suoi benefici effetti. La lettera di Montalembert, del 12 dicembre, ci può qui bastare per tutti; giacchè non v' ha chi nieghi che il suo pensiero fu pure nell'attual questione quello del complesso de' cattolici e del clero di Francia. Ora quanto al fatto del Presidente e quanto al voto da emettersi noi vi leggiamo, e fa d'uopo porvi attenzione, le frasi seguenti:

Io comincio dal constatare che l'Atto del 2 dicembre ha posto in fuga tutti i rivoluzionarii, tutti i socialisti, tutti i banditi della Francia e dell'Europa, e questa, a mio giudizio, è una ragione più che bastante perchè tutti gli uomini onesti se ne consolino, e tutti anche i più contrariati vi si rassegnino.

Non esaminerò se il colpo di Stato, che ciascuno prevedeva, potesse essere eseguito in altro tempo o in altro modo. Mi sarebbe d'uopo per ciò rimontare alle cause che lo hanno prodotto, e giudicare le persone che ora non sono in grado di rispondermi.

Io non pretendo di giudicare il passato e molto meno di guarentir l'avvenire. Non mi occupo che del presente, cioè del voto da emettere il giorno venti.

Si possono prendere tre partiti: dare il voto negativo, astenersi, o dare il voto affermativo.

Votare contro Luigi Napoleone è lo stesso che dar ragione alla rivoluzione socialista, sola erede possibile, per ora, dell'attuale Governo, è lo stesso che inaugurare la dittatura de' rossi surrogandola alla dittatura d'un principe che ha reso da tre anni incomparabili servigi alla causa dell'ordine e del cattolicismo, è lo stesso, anche ammettendo la più favorevole ipotesi e la più improbabile, che ristabilire quella torre di Babilonia, che chiamavasi l'Assemblea nazionale, e che, malgrado tutti gli uomini distinti e onesti che erano in lei in sì gran numero, era sì profondamente divisa in mezzo alla pace e all'ordine legale, e sarebbe stata assolutamente impotente nella crisi formidabile che ci domina.

Astenersi, è lo stesso che rinnegare tutti i nostri antecedenti; è lo stesso che venir meno al dovere che abbiamo sempre raccomandato e adempiuto sotto la Monarchia di luglio e sotto la Repubblica; è lo stesso che abdicare la missione de' galantuomini mentre appunto è più urgente e più feconda. Io rispetto profondamente gli onorevoli scrupoli che inspirano a un gran numero di spiriti onesti il pensiero d'astenersi; ma so ancora che alcuni grandi politici, d'altronde assai poco scrupolosi, dopo di averci condotti a questo mal passo, dopo di averci condannati alla perdita di tutte le nostre libertà per l'abuso ch'essi ne fecero, o ne lasciarono fare, predicano ora doversi *fare il vuoto* intorno al potere. Io m'inchino allo scrupolo, ma protesto contro la tattica, e credo non potersene dare una più immorale e più goffa; anzi sfido chiunque a giustificarla agli occhi della coscienza e della storia....

Quanto alla coscienza, quella che si è rassegnata ad accettare un tal giogo per timore di peggio, non può trovare difficoltà gravi e sincere a confermare il potere che ci ha restituito l'ordine e la sicurezza nel 1848, e che può solo preservarci dall'anarchia nel 1852....

Votare *per* Luigi Napoleone, non vuol già dire approvare tutto ciò ch'egli ha fatto, ma è uno scegliere tra lui e la totale rovina della Francia; non vuol già dire che il suo Governo è quello che noi preferiamo ad ogni cosa, ma significa semplicemente che noi preferiamo un principe che ha dato prove di coraggio e di abilità, a coloro che ne danno ora d'assassinii e di saccheggi. E non è questo confondere la causa cattolica con quella d'un partito o d'una famiglia, ma è armare il poter temporale, il solo potere oggidì possibile, della forza necessaria per domare l'esercito del delitto, per difendere le nostre chiese, le nostre case, le nostre mogli contro coloro le cui cupidigie nulla rispettano, che *tirano all'abito*, e bersagliano il proprietario, e le cui palle non risparmiano i curati.

Avvertite bene ch'io non predico nè la confidenza assoluta, nè la devozione illimitata; io non cedo me stesso a nessuno senza riserva. Io non professo nessuna idolatria, nè quella della forza delle armi, nè quella della ragion popolare. Io mi limito a cercare il bene nel dominio del possibile, ed a sciegliere in mezzo alle agitazioni colle quali il Signore ci prova, il partito che meno ripugna alla dignità del cristiano, ed al buon senso del cittadino. Se Luigi Napoleone fosse uno sconosciuto, io esiterei certamente a conferirgli una tal forza ed una tale risponsabilità. Ma senza farmi a valutare qui la sua politica in questi tre anni, io mi ricordo de' grandi atti religiosi che ne hanno segnalato il Governo, finchè durò l'accordo tra i due poteri: la libertà dell'insegnamento guarentita; il Papa ristabilito dalle armi francesi; la Chiesa rimessa in possessione de' suoi concilii, de' suoi sinodi, della pienezza della sua dignità, e veggendo gradatamente crescere il numero de' suoi collegi, delle sue comunità, delle sue opere di carità e di salute!

Io cerco indarno fuori di lui un sistema, una forza atta a mallevarci la conservazione e lo sviluppo di tali beneficii; e non veggo che l'abisso del socialismo vincitore. La mia scelta è fatta: io sono per l'autorità contro la rivolta, per la conservazione contro la distruzione, per la società contro il socialismo, per la libertà *possibile* del bene contro la libertà *certa* del male; e nella gran lotta tra le due forze che si dividono il mondo, io credo, operando in tal guisa, essere ancora come feci sempre, pel cattolicismo contro la rivoluzione.

Affrontiamo pur dunque anche la questione del voto: la risposta è facile, e non può far rossore a chicchessia de' cattolici che accettò di buona voglia od anche con gioja il partito fatto da Luigi Napoleone. Ove personale ambizione fosse stata il vero movente dell'ardimentoso suo colpo, la reità del violato giuramento graviterebbe certamente sopra di lui: Iddio ne farà giudizio, ma i cattolici di Francia, e con loro quelli d'ogni nazione non approvando l'atto in sè stesso, bensì benedicendo soltanto la Providenza per le felici sue conseguenze, non verrebbero certamente nè ad approvare nè a lodare uno spergiuro. O l'opera del 2 dicembre nacque invece da una sincera e maturata convinzione di non poter altrimenti salvare la Francia, e noi incliniamo volontieri a supporre nel

Presidente il predominio di questo generoso ed elevato concetto; e allora il più magro teologo è atto a pronunciare che il giuramento prestato alle accidentali formalità di un governo sarebbe stato immorale, se avesse obbligato il di lui capo a lasciar cadere un'intiera nazione nella più tremenda catastrofe piuttosto che violarlo, e il giuramento immorale non può vincolare alcuna coscienza. Operando con questo convincimento, purchè ben fondato, Luigi Napoleone avrebbe dunque fatto il suo supremo dovere, anzichè violare un giuramento; egli avrebbe realmente agito secondo il primo di tutti gli obblighi che gli incombevano, la salute della Francia, perchè le obbligazioni naturali di chi è depositario d'un potere, che, comunque si dica, non viene già dal popolo ma da Dio, vanno necessariamente innanzi a tutti gli umani ordinamenti. In questo caso adunque, ed ove fosse stato dato ai prelati ed ai cattolici di Francia di leggere nell'animo del Presidente una tale purezza di intenzioni, sì, eglino avrebbero anche potuto lodarlo e ringraziarlo di non essersi lasciato trattenere dalle vane apparenze d'un giuramento, che nelle circostanze del momento non potea più conservare il suo originario vigore, d'aver riconosciuti i supremi bisogni del paese, d'aver anche sfidato grandi perigli per la di lui salvezza.

Infine è pur chiaro e manifesto che nessuno dei cattolici di Francia può aver inteso di garantire anticipatamente tutti gli atti futuri del Presidente o di dividerne con lui la responsabilità morale, col manifestar propensione al governo da lui proposto. Non lo dichiarava egli già abbastanza chiaramente il conte di Montalembert neî precitati frammenti della sua lettera del 12 dicembre? Ma egli lo spiegava ancor meglio in queste altre parole della medesima lettera:

> Non è già questo un sanzionare anticipatamente gli errori e i falli che potrà commettere un Governo, fallibile come tutte le potenze di quaggiù: ma è un delegare al capo che la nazione s'è già scelto una volta, il diritto di prepararci una Costituzione che non sarà certamente più pericolosa nè più assurda di quella di cui i 900 rappresentanti eletti nel 1848 hanno dotata la Francia, e contro la quale io ebbi la fortuna di votare....

Infatti i rappresentauti del sentimento cattolico non lasciarono quindi innanzi di lodare e incoraggiare il Presidente, secondo i loro principii, per tutte quelle misure che vennero opportunamente decretate a togliere il disordine, ad impedire la corruzione, a creare un'autorità forte e riverita, primo bisogno della Francia; ma non omisero di far noto nei modi e nelle misure possibili, come l'*Univers* n'è una prova, la loro disapprovazione per ciò che sembrava sentire o dell'inopportuno o dell'arbitrario, o non rimanersi abbastanza estraneo ai falsi principii della rivoluzione.

Venne finalmente anche il famoso decreto del 22 gennajo, con cui tutti i beni personali di Luigi Filippo al tempo in cui egli fu chiamato al trono, il 7 agosto 1830, furono dichiarati appartenere allo Stato secondo le antiche leggi francesi, e malgrado la donazione da lui fatta a' suoi figli in quel giorno stesso, cioè due giorni prima di accettar la corona. Non è possibile non vedere in questo atto un nuovo ammaestramento della divina Provvidenza ai grandi della terra; non riconoscere in Luigi Napoleone il braccio di Dio che colpisce con giustizia. La famiglia d'Orléans si macchiò di gravi torti in un passato non molto lontano e che tutti conoscono: più prossimamente ancora, caduta dal trono mal acquistato ed esule sul suolo inglese, essa non volle far ossequio ai principii che soli potevano portare una grande conciliazioue e ridonare alla Francia una vera stabilità, basata sulla forza morale. Iddio ora nuovamente la percuote col decreto di Luigi Napoleone che la spoglia di due terzi de' suoi beni. Ciò non ostante questo decreto sollevò una grande opposizione: le leggi invocate non sembrarono al complesso degli uomini imparziali applicabili all'incerta monarchia del 1830; la questione inoltre era già stata sollevata nell'Assemblea legislativa, al tempo in cui Luigi Napoleone era già presidente della repubblica, e l'istesso capitano dei legittimisti, Berryer, avea così solidamente patrocinato la famiglia d'Orléans, che la proposta del montagnardo Favre era rimasta senza ulteriore discussione. Luigi Napoleone poteva dunque riguardarsi come pienamente assolto dal rimettere in campo quest'odiosa misura; ad ogni modo, esistendo i tribunali, egli poteva loro rimetterne la decisione. Ma nessuna considerazione potè rimuovere l'animo suo, e la confisca fu decretata. Il procurator generale del gallicanismo, Dupin, diede la propria dimissione dalla carica di procurator generale alla corte di cassazione, posto il più elevato della magistratura, con una lettera nobilmente libera al presidente della repubblica, e insieme agli altri esecutori testamentarii di Luigi Filippo, dei quali era il primo, presentò al governo una forte protesta invocando il corso ordinario della giustizia. Ma anche i rappresentanti del cattolicismo mostrarono apertamente la loro avversione ad una tale misura. È noto che l'episcopato francese non è guari disposto ad accettare i cinque milioni che nel riparto ordinato da Luigi Napoleone venivano assegnati ai bisogni del clero, e che specialmente il cardinale Gousset, venuto a Parigi da pochi giorni, fece conoscere in proposito la sua ferma risoluzione. Alcuni de' membri più rispettabili dell'assemblea consultiva, e fra gli altri i celebri campioni della causa cattolica, de Merode e Montalembert, presentarono pure in seguito al detto decreto la loro dimissione. Anzi il conte di Montalembert, che Luigi Na-

poleone voleva annoverare tra i membri del Senato, fino dal 14 gennajo, avendo sentore della misura che si ventilava, avea respinto qualsiasi morale partecipazione alla medesima col ricusare di farne parte; e la lettera con cui si dimette anche dall'assemblea consultiva è un modello della più libera franchezza. Noi la riportiamo per intiero dal *Journal de Brusselles*, come una prova del modo con cui i cattolici sanno obbedire alla voce della coscienza.

Parigi, 23 Gennajo.

*Signor ministro,*

Dopo i decreti usciti questa mattina, io adempio un imperioso dovere, pregandovi di voler far aggradire al presidente della repubblica la mia demissione dalle funzioni di membro della commissione consultiva, creata il 2 dicembre passato.

Sebbene questa commissione non sia stata consultata sopra nessuno degli atti del potere, esiste però sempre in faccia al pubblico, per quelli che la compongono, una specie di solidarietà con la politica del governo, che oramai mi è impossibile di accettare.

Io m'appello alla vostra lealtà, signor ministro, e al bisogno a quella dello stesso principe Luigi Napoleone, perchè la mia dimissione sia fatta pubblica, nel medesimo modo che fu la mia nomina, vale a dire mediante la sua inserzione nel *Moniteur.*

CARLO DI MONTALEMBERT.

Se i sempre facili calunniatori del clero e di tutti quelli che cattolici si dimostrano per franca e leale professione, fossero, come in ogni questione sarebbe a bramarsi, così pure in questa un po' meno corrivi nel sentenziare a seconda di loro propensioni, potrebbero dunque vedere senza molta difficoltà ch'essi punto non meritano i rimproveri che loro rivolgono, e respingono da sè que' sentimenti che vanno loro prestando. Ma essi sono avvezzi da diciotto secoli ad essere il bersaglio di tutte le maligne imputazioni; nulladimeno hanno sempre potuto superare le male arti dei loro nemici, e la verità e l'innocenza continueranno ancora a trionfare con loro.

---

## ORAZIONE ALLA B. VERGINE, E ANNESSE INDULGENZE.

### ORATIO.

O Domina mea! O Mater mea! Tibi me totum offero, atque ut me Tibi probem devotum, consecro Tibi hodie oculos meos, aures meas, os meum, cor meum, plane me totum. Quoniam itaque tuus sum, o bona Mater, serva me, defende me, ut rem, ac possessionem tuam.

*Aspiratio in quavis tentatione*

O Domina mea! O Mater mea! memento me esse tuum, serva me, defende me, ut rem ac possessionem tuam.

DECRETUM URBIS ET ORBIS.

*Ex audientia Sanctissimi die 5 Augusti 1851.*

Cum Rmus P. Præpositus Generalis Societatis Jesu humillime exposuisset, nonnullos ejusdem Societatis alumnos instituendis in pietate, et litteris adolescentibus potissum addictos, at elidendos conatus inimici humanæ naturæ, qui malis artibus, instigatione, ed consiliis pravorum ejusdem ætatis sociorum, ipsorum etiam non raro parentum exemplis, in perniciem, præsertim ad mores dissolutos trahere eos nititur, præsentissimum auxilium se habituros confidere si ipsis insinuare valeant, ut in periculis seu tentationibus contra castitatem ad Beatæ Virginis Mariæ patrocinium confugiant; cumque ad hunc finem consequendum ipsi Societatis Jesu alumni per opportunam esse experti sint praxim recitandi mane, et vespere post Salutationem Angelicam præfatam Orationem: *O Domina mea! O Mater mea! Tibi me totum etc.* et in quavis tentatione Aspirationem breviorem: *O Domina mea! O Mater mea! memento me, etc.* hinc supradictus Rmus p. Generalis enixis precibus supplicationem porrexit Sanctitati Suæ ad facilius inducendos juvenes ad eamdem praxim amplectendam, ut sacro Indulgentiarum thesauro de benignitate apostolica illam adhibentes ditare velit. Quapropter Sanctissimus Dominus Noster Pius PP. IX, enunciatis precibus benigne annuens, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui præfatam Orationem quocumque idiomate, dummodo versio sit fidelis, mane et vespere post dictam, cum fervore, et corde saltem contrito, salutationem angelicam recitaverint, Indulgentiam centum dierum semel in die; iis vero, qui singulis diebus mensem id præstiterint, Plenariam semel in mense acquirendam, ea die, qua vere pœnitentes, confessi, ac sacra Communione refecti aliquam Ecclesiam, seu publicum Oratorium visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta mentem Sanctitatis Suæ oraverint, et quoties in quavis tentatione præfatam Aspirationem tantum breviorem, quocumque pariter idiomate, dummodo versio sit fidelis, corde pariter contrito, ac devote recitaverint, toties quadraginta dierum Indulgentiam clementer est elargitus. Præsenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione, et cum facultate easdem Indulgentia in suffragium Fidelium defunctorum applicandi, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. — Datum Romœ ex Secretar. S. Congregationis Indulgentiarum.

Loco ✠ Sigilli — F. Card. Asquinius Præfectus.
*Aloysius Colombo* Secretarius.

---

## UNA SOMMISSIONE ALL'AUTORITA' ECCLESIASTICA.

Ci gode l'animo nell'annunziare un buon esempio proveniente da un tipografo, la cui buona fede essendo stata sorpresa, non sì tosto è venuto in cognizione che i libri da lui stampati erano stati riprovati dall'autorità vescovile, si fece un dovere di pubblicare la sua ritrattazione e sommessione all'autorità ecclesiastica. È poi in particolar modo da notarsi la ragione su cui l'uomo dabbene si fondò a fare stampare que'libri cattivi, cioè se che *fossero stati*

*malvagi il fisco ne avrebbe impedito la pubblicazione.* Si vede quanto male abbia giudicato la sorveglianza del fisco piemontese, su ciò che è contrario alla *religione* ed alla *morale.* Ecco le parole dell'onesto tipografo che togliamo dal-l'*Indépendance d'Aoste:*

« Io sottoscritto, Giovanni Violetta, essendo venuto in cognizione della lettera pastorale dell'ill. e rev. Vescovo d'Aosta, in data del 26 dicembre 1851, con cui è stata proibita la lettura delle opere escite dalla mia tipografia e intitolate: — *Le vrai curé.* — *Observationis ethnologiques.* — *De la révocation arbitraire des pouvoirs spirituels d'un ecclésiastique.* — *Essai d'un catechisme civile et politique.* La lettura e ritenzione di quest'ultimo essendovi proibita sotto pena di scomunica maggiore;

» Dichiaro che non conoscendo bene la lingua francese, persuaso d'altra parte che se i detti opuscoli contenessero qualche cosa di contrario alla religione, al governo, alla morale il *fisco non ne avrebbe permessa la pubblicazione, la quale non venne impedita,* ho creduto di buona fede che nulla vi fosse di contrario;

» Dichiaro inoltre che *per tutto l'oro del mondo giammai non adoprerò i miei torchi per stampare ciò che potesse offendere la nostra santa Religione e la Chiesa cattolica, di cui mi fo gloria d'essere figlio sommesso.*

In fede, Ivrea il 14 gennajo 1852.

GIOVANNI VIOLETTA ».

---

## UNO STRAORDINARIO AVVISO ECCLESIASTICO.

Per offrire un nuovo saggio di quelle stravaganze a cui il privato capriccio può condurre, al di fuori della vera Chiesa, riproduciamo il seguente avviso che si leggeva nella cappella puseistica di Leeds, in Inghilterra. Fa d'uopo rimarcare che i puseisti attendono a rendere di nuovo comune fra gli anglicani la confessione auricolare.

*Leeds Dec.* 1851.

La Signora Hookwood, avendo ricevuto dal di lei marito la facoltà di sentire le confessioni dei membri del sesso femminino del suo gregge, intende di sedere nel proprio tribunale ogni sabbato, immediatamente dopo il Post-Communione.

Essendo il luogo della sua adunanza contiguo a quello del di lei marito sarà necessaria tutta la cura affin di prevenire i sessi rispettivi, per non equivocare il confessionale. Quindi eglino vi osserveranno gli avvisi *Signore* e *Signori* che vi saranno apposti in caratteri leggibili.

Dal dipartimento della Signora Hookwood saranno rigorosamente ed assolutamente esclusi tutti i maschi; ma l'esclusione delle femmine dall'altra parte è soggetta alla seguente eccezione: quelle i di cui casi eccedono il potere della signora Hookwood riceveranno da lei un biglietto marcato *caso riservato,* dietro alla cui produzione sarà ad esse lecito di passare dalla parte dei maschi (1).

Le donne osserveranno che sarà necessario un leggiero cambiamento nelle parole del *Confiteor,* in conseguenza del sesso del ministro. Elleno diranno, invece di *Tibi Pater, et Te Pater* — *Tibi Mater, etc.*

---

(1) Nuova maniera di osservare il secreto, oppure di mettere in voga i peccati riservati. *La Redazione.*

NB. — Si riceveranno comunicazioni per mezzo di lettere, e la coscienza verrà alleggerita col ritorno della posta. Le lettere dovranno essere marcate *Private, Female Department,* ed involte in una sopracarta bianca stampata.

VIVAT REGINA.

## LIBRI RECENTEMENTE PROIBITI.

*Roma.* — Un decreto della sacra Congregazione dell'indice, 24 gennaio, proibisce le seguenti opere:

1. *Eug. Sue, opera omnia quocumque idiomate exarata.* 2. *Proudhon, P. J. opera omnia quocumque idiomate exarata.* 3. *Histoire des idées sociales, par F. Vellegradelle.* 4. *Le dernier mot du socialisme, par un Catholique.* 5. *Histoire de l'Eglise de France sur des documents originaux et authentiques, par l'abbé Guttée.* 6. *Manuale del Maestro elementare, Asti* 1850. 7. *La Buona Novella, giornale religioso, Torino* 1851, *anno I.* 8. *Il Magnetismo Animale, saggio scientifico per M. Tommasi, Torino* 1851. 9. *Opera omnia Vincentii Gioberti quocumque idiomate exarata.*

Aggiunge il decreto che l'autore dell'opera già proibita *Manuale compendium juris Canonici ad usum Seminariorum juxta temporum circumstantias accomodatum (J. F. M. Lequeux),* si è *laudabiliter* sottomesso al decreto dell'Inquisizione. *(G. di Roma).*

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | |
|---|---|
| Il già indicato Sacerdote, un pezzo da Fr. 20 . | Austr Lir. 23. 58 |
| Una Pia Signora, due pezzi da Fr. 20 . . . . . . . . | » 47. 16 |
| Un Sacerdote di Milano . . . . . . . . . . . . . . | » 10. 00 |
| Somma . . . . | Austr. L. 80. 74 |

Speriamo di veder accresciute queste primizie, e di veder promosse le offerte anche da altri giornali.

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Il 10 gennajo scriveasi da Roma all'*Univers:*

« Le misure sì saggiamente proseguite per la estinzione della carta moneta, e che hanno sbarazzato lo Stato da tutta la carta e da tutta la moneta legatagli dalla Repubblica, sono pur confacenti a rialzare ogni dì più il credito pubblico, e si può presagire che l'anno presente contribuirà molto a chiudere la *piaga finanziaria* aperta dalla rivoluzione, e che il Governo pontificale, dopo la sua ristaurazione, attende sì perseverantemente ed efficacemente a rimarginare.

» Noi abbiamo sempre creduto d'altra parte, ed abbiamo sovente espresso la nostra opinione, che gli Stati Romani possedono mezzi finanziarii amplissimi, e che cotesto è forse lo Stato europeo, dove ci è meno da temere pei creditori. In nessun altra parte ci hanno guarentigie morali ed anche materiali così considerevoli, e noi non vediamo debito nazionale meglio assicurato che il debito romano. Laonde crediamo che i suoi fondi pubblici continueranno nel miglioramento progressivo di già annunziato, e che il loro alzamento li porterà fra breve al pari, e fors'anche al di sopra. È ciò che può aspettarsi dal moto ascendente che pro-

segue fin dal 2 dicembre, e che continua a procedere più rapidamente, in proporzione, degli stessi fondi francesi.

»La commissione di finanza già eletta è pur destinata ad ajutare possentemente il ristabilimento della condizione fiorente del tesoro ».

*Roma.* — Il Consiglio Municipale di Montefano nel dì 12 gennajo 1849, quando si facevano dai giornali demagogici e dai Circoli le liste per indurre l popolame a mettere nelle urne ignoti nomi per la così detta Costituente di Stato, indirizzava ad un'animità di suffragio alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX un voto concepito n questi sensi: « Protestiamo alla Santità Vostra l'amore, la fiducia e la sudditanza inalterabile dell'intero Municipio, accompagnando cotal protesta on la povera sì ma spontanea e sinera offerta degli averi e della vita in difesa della Vostra Sacra Persona, e gl'imprescrittibili diritti della santa de ».

Quantunque siffatta manifestazione non fosse che un atto di dovere, volentieri adempito da buoni cittadini, [illegible] palese in che modo è apprezzabile la sincera devozione di edeli sudditi, il Santo Padre si degnò norare il Magistrato, e nel Magistrato utta la comune di Motefano, col seuente Breve Apostolico:

PIUS PP. IX.

Ad perpetuam rei memoriam. Qui tudii erga Nos, et Apostolicam Sedem argumenta exhibuerint, eos decorari per Nos decet peculiaribus Pontificiæ indulgentiæ muneribus, ut recte factorum ferant prœmium, et ad recte agendum vehementiori tamquam incitamento impellantur. Jam vero præcipuis et laudibus et ornamentis dignum sane videtur Municipium Montis Fani intra fines Delegationis Apostolicæ Maceratensis, quippe in recenti rerum perturbatione, quum perduellium ubique furor grassaretur, nullis vel artibus, vel minis a Legitima Nostra, et sanctæ hujus Sedis subjectione potuit dimoveri. Itaque ut perpetuis futuris temporibus sinceræ hujus fidelitatis existat argumentum, ac Nostri etiam erga Municipium illud studii, ac benevolæ voluntatis testimonium, Auctoritate Nostra Apostolica per has Literas concedimus, ut quivis in Magistratu Municipii ejusdem primum locum pro tempore tenuerit, is in publicis functionibus super vestem suo muneri propriam numisma aureum a Nobis modo missum deferre possit, quod ex una parte imaginem SS. Apostolorum Petri et Pauli, ex altera effigiem Nostram referens, et supra habens Pontificiam Tiaram cum clavibus ex torque argenteo inaurato supra pectus pendeat. Hoc concedimus et indulgemus contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud s. Petrum sub Annulo Piscatoris die XVI mensis julii anno MDCCCLI.

Pontificatus Nostri anno Sexto (1).

*A. Card.* LAMBRUSCHINI.

---

(1) Pio PP. IX. A perpetua Memoria. Coloro che abbiano dato segni di attaccamento erso Noi, e la Sede Apostolica conviene che sieno da Noi decorati con particolari doni i Grazia Pontificia, affinchè riportino il premio del ben fatto, e come da sprone più cuto sieno mossi a rettamente operare. Ed in vero e di lodi e di ornamenti sembra egno in particolar modo il Municipio di Montefano (tra i confini della Delegazione Apostolica Maceratese), poichè nella recente perturbazion delle cose, quando il furore ei ribelli ogni luogo invadeva a ruina, Egli nè per arti nè per minacce fu potuto essere staccato dalla legittima soggezione Nostra e di questa santa Sede. Laonde affinchè esti per i tempi futuri in perpetuo un segno di questa sincera fedeltà, ed anche del ostro attaccamento e volontà benevola verso di quel Municipio, ne diamo di Autorità Nostra mediante queste Lettere Apostoliche una testimonianza; di maniera che qualunque avverrà che nel Magistrato di quel Municipio tenga temporaneamente il primo luogo, colui nelle pubbliche funzioni, sopra la veste ch'è propria della sua carica, possa portare la Medaglia d'Oro, mandata in dono da Noi, la quale con immagine dei santi Apostoli Pietro e Paolo dall'una parte, e con la Nostra Effigie dall'altra, e con sopra a Pontificia Tiara sovrapposta alle Chiavi, penda sul petto da una collana d'argento orato Questo concediamo, e diamo per grazia, non ostante qualunque cosa in contrario.
Dato in Roma appresso s. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore nel dì 16 di luglio dell'anno 1851, sesto del Nostro Pontificato.

## SVIZZERA.

*Lottigna, 24 gennajo.* — Jeri per la seconda volta assembrossi in questo palazzo pretoriale il Congresso di Blenio, onde deliberare sulla vertenza del seminario di Pollegio.

Già era corsa voce che quasi tutte le comuni, nelle loro assemblee del 18 corrente, schieratesi da parte dell'arcivescovo e di Leventina, avevano fermato di propugnare quell'ecclesiastico istituto giusta il suo atto di fondazione. Jeri poi cessò ogni dubbio, quando, dopo qualche discussione d'incidenza, venutosi al merito, fu proposto e risolto:

1.° Che si avanzi ai supremi Consigli in nome del distretto di Blenio un riclamo di desistere dagli atti intrapresi in onta allo scritto di fondazione del seminario di Pollegio, ed ai diritti d'amministrazione devoluti ai Rever. Ordinario, chiedendo che questi venga reintegrato e conservato ne' suoi diritti sul detto seminario;

2.° Che s'abbiano le lodi ed i ringraziamenti del nostro distretto tutti i consiglieri che votarono e protestarono contro le risoluzioni del 29 novembre p. p., e che, a perpetuare la memoria di que' generosi, se ne faccia onorevole menzione nei nostri protocolli.

Tali conclusioni furono votate da undici membri con formale autorizzazione delle rispettive assemblee. Tre soltanto vi si opposero; il deputato di Corzoneso, alla cui credenziale furono fatte delle riserve per la validità, il deputato di Torre, signor Pagani commissario del governo, finalmente un deputato di Lottigna, la procura del quale segnata *il sindaco avvocato Ambrogio Bertoni* venne invalidata dalle coscienziose deposizioni dell'altro condeputato.

Erano dunque tre voti contro undici, e anche quei tre con tali eccezioni che possono ben dirsi nulli.

Così furono smentiti quanti asserivano che i Bleniesi camminerebbero sulla via loro tracciata da pochi governamentali.

Così cesseranno le accuse fatte a Blenio di non conoscere o non curare i più sacri e preziosi suoi diritti e vantaggi.

La qual cosa ci è tanto più di consolazione in quanto che potranno prenderne buon augurio e coraggio i fratelli della valle vicina.

Svanisca omai ogni ombra di provincialismo! gli abitatori delle due valli alzino le destre sul monte che li separa, le stringano a tutela de' loro diritti e di quelli del nostro arcivescovo, vi si unisca anche Riviera, e il nostro motto sia sempre *Legalità e Giustizia!*

*Un membro del Congresso di Blenio.*

## FRANCIA.

Il giorno 17 gennajo nella chiesa di s. Niccola a Boulogne sur Mer, il R. P. Ferrara della Compagnia di Gesù ricevette nel seno della Chiesa cattolica il sig. Tommaso Graves Law, giovane di 15 anni alunno del Collegio di Winchester (Inghilterra), e miss Elena-Anna Law di anni 19, figlio e figlia dell'onorevole sig. Wiliam Law ex-vicario di Harbonne, presso Birmingham ed ex-Cancelliere di Bart e Wels.

*(Univers).*

## ASIA.

*Amsterdam, 23 gennajo.* — Riceviamo quest'oggi la trista notizia che un giovin prete olandese, il signor Tomaso Schoefter, missionario nella Cocincina, ha pagato colla vita il suo apostolico zelo. Il signor Schoefter, che, secondato da altri otto preti cristiani originarii della Cocincina stessa, lavorava a propagare il cristianesimo nel nord-ovest di quell'impero, è stato denunciato alle autorità dai mandarini, arrestato e condotto con mani e piedi legati alla capitale (Hue-Fo). Quivi fu tradotto immediatamente dinanzi ad una specie di commissione giudiziaria che lo ha condannato a morte.

La dimane seguì l'esecuzione del giovine missionario, che aveva venti anni soltanto. Egli è stato appeso ad un palo altissimo. Più di diecimila uomini di truppe erano sotto le armi per reprimere qualunque manifestazione ostile da parte dei numerosi cristiani di Hue-Fo, l'indignazione dei quali a motivo di quest'atto di barbarie era al colmo.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

### NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

### *massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

PROEMIO (1).

Il desiderio espresso più volte da parecchi ragguardevoli ecclesiastici, i quali amerebbero di leggere frequenti volte nell'*Amico Cattolico* di Milano delle discussioni scientifiche proprie del sacro Ministero, or che quelle d'un carattere più politico e sociale vanno vieppiù scemando di attualità e di importanza; e la stessa mia ardentissima brama di potere, come che sia, giovare ai peccatori in ciò, che loro più deve importare, la riconciliazione con Dio e l'eterna salute, mi aveano più volte eccitato a compiere questo scritto, che mi teneva in serbo, aspettando di poter rimpinguarlo e correggerlo, e quindi, più tollerabile, presentarlo allo sguardo de' Venerandi Ministri del Signore per l'organo delle stampe. Ma l'opportunità me ne mancava, ed io non pensava in adesso nemmeno a ritrarlo dall'angolo, ove si stava gittato.

Quando l'alta voce e venerata del Supremo Gerarca della Chiesa si fa udire ad un tratto inaspettatamente, invitando novellamente i cuori alle dolci speranze della Divina Misericordia, e prescrivendo ai Venerandi Vescovi dell'orbe cattolico, che annunzino ai loro fe-

(1) Questo opuscolo, che verrà dato in più pubblicazioni, è di un sacerdote di Lombardia, che per ora non ama di far conoscere il proprio nome.
*La Redazione.*

deli riaperte un'altra volta le fonti dell'Indulgenza e del plenario perdono ad ogni fatta di peccatori, in questi tempi di così vasta dissoluzione religiosa, morale e civile; e tutto ciò come un mezzo acconcio e potente a riparare i disordini, ed a risanare le piaghe spirituali del genere umano. Questa voce augusta che mi penetra profondamente, mi risolve anche a vincere la mia renitenza, ponendo alla vista del pubblico tale, quale me lo teneva in disparte, questo discorso teologico-morale, sperando pure, che alcun frutto possa produrre, in conseguenza della solennissima e opportunissima circostanza, che lo accompagna; al che pur si unisce il tempo non meno acconcio delle Istruzioni di Quaresima, e del non troppo lontano adempimento del precetto Pasquale. Se ciò potrà essere vero, se lo avrà a conoscere in seguito. Frattanto sto certo, che i buoni e i savi sapranno pur compatirlo, se non altro, in vista delle stesse circostanze e delle mie buone intenzioni.

Esso tratta di un argomento rilevantissimo nell'ordine spirituale insieme e temporale, sopra del quale non sarà mai richiamata a sufficienza l'attenzione dei sacerdoti e dei fedeli: è questo il divin Sacramento della Penitenza, sotto il rapporto più essenziale, più difficile e più consolante, l'assoluzione dei più gran peccatori, e dai più gravi peccati. Io spero, colla divina assistenza, di non dire che cose vere, utili ed approvate!

## CAPO I.

### *Dei grandi beni morali e sociali, prodotti dal Sacramento della Penitenza.*

Il divin Sacramento della Penitenza, assalito sempre furiosamente da quanti avversano il pubblico bene, si dimostrò sempre ai fatti quale sorgente fecondissima di prosperità alla Chiesa, oltre che di perdono e di grazia agli individui; quale alimento e sostegno della pubblica coscienza morale; qual conforto preziosissimo ai buoni; qual ritegno validissimo agli erranti; e quale strumento dolcissimo di sincerità e confidenza, di istruzione e saviezza, di mansuetudine e pietà, di umiltà e di riflessione interna alle anime dei fedeli; sicchè tu lo puoi dire a diritto la luce, la gioja, il tesoro, il cuore dei veri cristiani. Sempre i Santi Padri se l'ebbero a delizia e a pregio grandissimo; sempre i teologi il presero ad argomento speciale delle loro illustrazioni; i Sommi Pontefici, i Vescovi, i sacri Pastori, i zelanti Missionarii, i Santi del Signore n'ebbero sempre raccomandata la dignità, la venerazione, l'utilità, la frequenza. E di quale studio profondo nol fecero oggetto particolarmente i Venerandi Padri del Concilio di Trento? E come l'adoprarono con efficacia e successo mirabile i grandi ristoratori della languente umanità,

un s. Vincenzo Ferreri, un sant'Antonio di Padova, un sant'Ignazio di Lojola, un s. Filippo Neri, un s. Francesco Saverio e quello di Sales, un s. Gaetano Tiene, un s. Carlo Borromeo, e ultimamente quello splendido astro della Chiesa sant'Alfonso Maria de' Liguori?

E bene a ragione di un tanto Sacramento fece plauso e trionfo l'evangelica filosofia; chè a testimonianza dell'autorevolissimo catechismo del Concilio di Trento desso fu il mezzo più potente, pel quale si conservò nella Chiesa di Cristo la *santità, la pietà, la religione. — Quantum vero curæ et diligentiæ in ea explicanda Pastores ponere debeant, ex eo facile intelligent, quod omnibus fere piis persuasum est, quidquid hoc tempore sanctitatis, pietatis et religionis in Ecclesia, summo Dei beneficio, conservatum est, id magna ex parte Confessioni tribuendum esse. (De Pœn.* part. II. n. 36).

Che anzi gli stessi nemici più dichiarati della fede cattolica, quali, tra gli altri, un Rousseau ed un Voltaire, di mezzo alle procaci loro invettive, alle loro scurrili ironie e basse calunnie contro le pratiche divote della Chiesa, vinti però allo splendore di verità, che da parecchie di queste emergeva, ebbero a riconoscere pur dessi in sì divin Sacramento *una istituzione sapientissima di Cristo, un rimedio opportuno a molti mali morali, ed un salutevole conforto a tutta la società;* come puossi vedere *nel Genio del Cristianesimo del Chateaubriand* (vol. I, cap. 6), il quale riporta le loro stesse parole.

A questi per meraviglia e stupore hanno ad aggiungersi gli stessi più dotti protestanti, antichi e moderni, dei quali l'esimio dottor Theiner nella recentissima sua opera *dell'Introduzione del protestantismo in Italia* (part. II, § 17, pag. 131) ha addensate le testimonianze locali; citando, tra molti, Leibniz, Smith, Montague, Steffens, Plank, Breiger, Hase: le quali autorevoli sentenze, ridotte alla brevissima espressione di tesi, per non recarle in disteso vengono a dir chiaramente: 1.° ch'essi ammettono senza meno la divina istituzione di questo Divin Sacramento; 2.° che ne riconoscono i sommi e moltiplicati vantaggi; 3.° che deplorano tra loro un'orribile depravazione religiosa e morale, prodotta dalla mancanza di questo potentissimo strumento di bene; 4.° che ne bramano e ne invocano fervidamente la reintegrazione e l'uso. E fu in appoggio di questi ed altri irrefragabili documenti, che il medesimo illustre Oratoriano potè assicurare i suoi lettori, « che la istituzione di-
» vina del Sacramento della Penitenza, e peculiarmente della confes-
» sione privata, altrimenti detta auricolare, vien difesa dai prote-
» stanti con tale una copia di argomentazioni, che non possono non
» persuadere e convincere. Forte corrucciandosi, e amaramente la-
» grimando, maledicono essi il giorno in che si volle distrutto que-

» sto Sacramento di salute e di consolazione. Per questo, dicono
» essi, i buoni e leali costumi sono perduti, ed intromesse le ree
» usanze; per questo la morale del popolo venduta a vil prezzo e
prostituita in ogni maniera; per questo la pietà venuta manco
» innanzi tempo, e la religione stessa quasi inimicata co' suoi se-
» guaci ».

Che se tale è il sentire dei dotti protestanti e degli antichi increduli, dunque i nostri moderni libertini e miscredenti, e i nostri concittadini religionarii, non sanno imitare in questo la lealtà, e avvicinare l'acutezza filosofica de' loro maggiori. Tanto al dì d'oggi essi sono adunque snervati e mogi! Che se i presenti nostri saccenti, prima di porsi a parlare e a scrivere degli effetti della cattolica religione, avessero almeno avuto il senno di scorrere le facili, amene e istruttive pagine, non dirò dei gravi Dottori e Apologisti della Chiesa, ma del Genio del Cristianesimo del Chateaubriand, della Morale cattolica del Manzoni, del Protestantismo comparato al Cattolicismo del Balmes, oppure di qualche altra opera somigliante, sì allora per fermo, che non avrebbero in mente idee tanto assurde, non concepirebbero avversioni tanto ingiuste, non pronuncierebbero sentenze tanto strane contro le pratiche cattoliche; nè della manifestazione sacramentale della coscienza vivrebbero in perpetuo derisori e nemici, tanto più inescusabili quanto più è facile riconoscerne la santità, e più rilevanti sono i beneficii, che dessa per ogni modo apporta.

Forse, a questo luogo, alcuno de' miei lettori potrebbe aver caro, che si accennassero questi moltiplici e rimarchevoli vantaggi che la Confessione arreca. Ed io di buon cuore li toccherò, lasciando che ciascheduno gli applichi e gli svolga in tutta la loro estensione. Omessi quelli che sono più immediati e notorii, mi atterrò ai meno avvertiti, e aventi maggiore attinenza al bene sociale. Sopra di che non farebbe che tenere il vero, chi credesse la Confessione sacramentale essere acconcia a soddisfare alle precipue necessità dell'uomo, considerato quale ente morale. Si istituisca un quadro di queste sue morali necessità; e si toccherà con mano a tutte desse portare un rimedio la sacramental Confessione, quando sia bene all'uopo adoperata.

È la superbia che, inducendo l'uomo a sentire troppo altamente di sè, il conduce per conseguente a vilipendere e calpestare gli altri, rendendolo orgoglioso, fiero, dispotico, invidioso, crudele, temerario? Ebbene, eccoci l'obbligo della Confessione che lo umilia santamente e lo confonde a riconoscere e manifestare la sua indegnità, dando per tal guisa un colpo fierissimo a quella velenosa radice, e aprendogli la mente e il cuore ad una preziosa umiltà,

che forma la sua pace, e lascia pure anche agli altri il luogo di avanzare. È la precipitazione, è la spensieratezza, quell'altra disordinata disposizione dell'anima, che trascina gli uomini a falsi giudizii, ad ingiuste risoluzioni, ad opere nequitose, facendo lor bere, come acqua, l'iniquità, senza nè avvertire ai danni, nè badare ai richiami della coscienza? Ebbene, eccoci l'obbligo della Confessione, che almeno di tempo in tempo costringe gli uomini a rientrare in sè, a scandagliare i sentimenti del cuore, a conoscere di quanti mali siano responsabili in faccia a Dio ed alla società, al fine di correggerli e ripararli. È la mancanza di sommissione e di ricorso a Dio, che ci priva degli ajuti della grazia, e ci abbandona in balìa di noi stessi, e delle nostre malnate passioni? Ed ecco la Confessione che ci fa abbassare profondamente il capo, e ci fa ricorrere nel suo ministro al Padre dei lumi, al Dio della Santità e della Clemenza per averne indirizzo e soccorso opportuno. Il timore dei supplicii minacciati da Dio al peccato, quanti infrenerebbe dal correre sulle vie di perdizione? Ma non vi si bada. Opportunamente la Confessione ci chiama a pensarvi, annoverando tra' suoi atti principali ancor questo di meditare quelle atrocissime pene, per indi cavarne un vivo raccapriccio e dolore. Alla stessa guisa ella ci conduce a ponderare l'intrinseca deformità della colpa per concepirne orrore; e ci apre dinanzi le beate prospettive del paradiso, per ingenerarcene tal brama, che ci faccia astenere da tutto, che ce ne potrebbe impedire il beato acquisto. E il riguardo al proprio decoro, il nobile sentimento della individual dignità, quanto non ha di forza per legarci costantemente al dovere? E la Confessione serve pure mirabilmente a risvegliare questo preziosissimo istinto. Quel sapere che presto o tardi dovremo svelare la serie delle nostre mancanze, ci fa desti e solleciti a minorarla di giorno in giorno, a troncarla ancora, se fosse possibile. Dopo la colpa, e tanto più quanto è più grave, sentesi l'uomo nel cuore un rimorso crudele che lacera, un verme inesorabile che rode, una piaga dolorosissima che ne strappa gioja e riposo. Costernato e irrequieto vorrebbe tornare alla primiera tranquillità, all'antico sorriso dell'innocenza. Ma come si può rimediare al peccato, quando è esso passato per l'anima, e v'ha lasciato le tracce della distruzione? In tale angustia il colpevole sente fortemente il bisogno di sfogare il suo tardo dolore, di scoprire i gravissimi suoi mali, di confidarsi ad un altro sè stesso, intravedendo in ciò un unico mezzo di ristoro, un lenimento assai conforme alle incessanti sue pene. Ma a chi si potrà egli affidare? Al padre che ne rimarrà adirato o scontento; e prenderà quindi perciò un motivo di disamore, di disprezzo, e di più sospettosa vigilanza? All'amico che forse un dì cesserà di essergli tale, e potrà pure addivenirgli

emulo o competitore? Alla sposa, di cui sveglierà a vicenda la disistima, la gelosia, l'orrore? Le storie ci pongono innanzi dei Neroni e degli Eliogabali, che torbidi e irrequieti cercavano di spegnere con nuovi delitti quelle smanie di disperati rimorsi, a cui sopportare erano ormai divenuti impotenti. In tali orribili casi, non v'è di possibile che o una nuova vita o la morte. A lenire queste atrocissime ambascie, ad infondere una nuova vita in queste anime infelicissime, Cristo appunto ha pensato. Nella sua Carità questo Uomo-Dio, vero Filantropo ha dato a tutti un amico, un fratello, un padre, un altro sè stesso: ha dato un uomo che morrà pria fra' tormenti, anzichè un solo accento svelare dei confidati secreti; un uomo che, circondato di infermità, avvezzo per dovere e per arte a trattar piaghe, come avviene dei medici corporali, non sarà punto a temere che per le miserie di chi viene a gettarsi fra le sue braccia ostenti meraviglia o noja, disprezzo o irritazione; un uomo che tanto più ammirerà la fede, l'umiltà, l'annegazione di chi a lui ricorre, quanto più gravi saranno state le sue cadute. Veggano dunque il bel servigio che rendono all'umanità que' cattivi saccenti che cercano malignamente, e quasi non dissi con una voce ed animo da Lutero, di screditare e deridere il gran rimedio della Confessione.

Alla stessa guisa il divin Sacramento, cui esaltiamo, ai dubbii della mente provvede di un consigliere assai buono e fidato; all'ignoranza delle verità e dei doveri individuali presenta gli ammaestramenti di un Precettore autorevole e illuminato; agli odii inveterati prescrive un termine; ai furti nascosti ripara coll'obbligo della restituzione; ai figli raccomanda la docilità, ai conjugati la fedeltà, ai ricchi la limosina, ai potenti la moderazione, ai servi la sollecitudine; ai miseri, agli infelici, ai perseguitati apre e rassecura l'eterna pace del Cielo. I peccati occulti ed interni, radice e fomite degli esterni, pei quali le leggi umane sono prive al tutto di sanzione e di sorveglianza, trovano un rimprovero, una pena, un freno poderoso, ed un efficace rimedio nella Confessione. I principi, i grandi, i superiori, non avvezzi che a reggere e dominare, alla lor volta sentono anch'essi il dovere d'essere umiliati e diretti; e specialmente al tribunale della Penitenza intendono essi pure che non sono di origine e destinazione diversa da quella di qualsivoglia altro uomo comune; e provata dolce la soavità, imparano a praticarla ancor dessi cogli altri; e sono costretti ad ascoltare verità e rimproveri, che altrimenti non avrebbero uditi in tutto il corso della lor vita. È dunque il divin Sacramento della Penitenza il balsamo delle sventure, il tesoro delle virtù, il rimedio dei mali invisibili non solo, ma anche sociali. Cristo adunque è sempre grande, sempre provvido, sempre amico

dell'umanità; e le leggi e le pratiche della Chiesa Cattolica sono sempre ripiene di sapienza e di salute. La sola ignoranza pertanto, o la sola malizia può avversarle. Possiamo quindi ancor noi conchiudere questo primo capo colle solenni parole del protestante Lebnizio: — *Fra quanto di bello e di amabile ha la Religione Cristiana, bellissima e amabilissima cosa è in vero l'Istituzione della Confessione in Sacramento (Teodicea,* p. 265*).*

---

## LA PROBABILITA' DEL RITORNO DELLA RUSSIA *alla vera Chiesa.*

La Chiesa prega per le nazioni che sedono nelle ombre di morte: esse non le abbandona già del tutto, ma per tutte ricorre a Dio, e dalla sua onnipotenza e misericordia implora la loro conversione. Se non che vi hanno nella Chiesa universale alcune particolari società di fedeli, le quali perchè strette con vincoli più poderosi ad alcune nazioni acattoliche, pregano segnatamente per queste; tali sono gl'Irlandesi verso gl'Inglesi, tali i Greci-Uniti risguardo ai Russi.

Nel rito greco non si offre giammai il santo sacrifizio, senza che si reciti l'orazione, che comincia: « Per l'unione della Chiesa, presentiamo le nostre preghiere a Dio. » Alla Russia del pari non mancano di quelli, i quali pregano continuamente per lei; son essi i religiosi di un istituto il quale le professa obbligazione, e nella cui regola è scritto: Ne' primi giorni del mese ogni prete dirà una messa per la conversione de' popoli del settentrione.

Ma non solo queste peculiari ragioni, inducono un popolo o un ordine religioso a pregare per questa e quella nazione: sonovi altresì dei più generali motivi, i quali spingono quanti sono buoni cattolici a praticare il medesimo. Diffatti, se innumerevoli vantaggi, come tutti sanno, verrebbero alla Chiesa, dove al suo seno facessero ritorno l'Inghilterra o la Russia, è cosa naturalissima che da tutti gli angoli della terra facciano i cattolici salire innanzi al trono di Dio le loro preghiere per la conversione di questi due popoli. Ora poichè molto pensiero si danno i cattolici della conversione dell'Inghilterra, e poco, o forse ancora niuno, della Russia, non crediamo cosa inutile, dopo aver ricordati alcuni fatti, i quali ne mostrano di quanto bene sarebbe cagione la conversione di quest'impero, allegare qualche ragione, la quale consente ad ogni cristiano di nutrire tale speranza.

Innanzi tratto è a notare, che un esame sulla credenza è affatto ignoto al popolo russo; la sua formola di fede è rinchiusa in queste parole: « Io credo ciò che crede la Chiesa, e la Chiesa crede quello che credo io. » Lo stato adunque di questo popolo è molto diverso da quello delle altre nazioni europee, e perciò quello che ragionevolmente si crede impossibile per queste ultime, potrebbe non esserlo per il primo. Così, per esempio, in Inghilterra o in Alemagna il fatto di

un principe che si rendesse cattolico non farebbe tale impressione sull'animo del popolo, da indurlo ad operare lo stesso, là dove in Russia, se alcuni di que' magnati e que' vescovi si convertissero alla fede cattolica, facilmente il popolo ne imiterebbe l'esempio.

Diffatti i missionarii cattolici che dimoravano in Russia trent' anni addietro, ne assicurano che se il ritorno alla vera Chiesa si cominciasse ad attuare da' grandi dignitarii di quel Clero, il popolo, senz'avvedersene, li seguirebbe; essendochè ad una grande ubbidienza, buona fede e venerazione per gli usi antichi, massime se religiosi, esso unisce l'ignoranza delle cagioni che separano tra loro le due Chiese. Ora se la Russia contiene nel suo seno quasi cinquantacinque milioni di scismatici, e fuori di esso quasi altri diciotto milioni, i quali a lungo andare di tempo, sarebbero pronti ad imitare l'esempio de' primi, avremmo nell' ipotesi stabilita da noi, meglio di settantadue milioni di uomini convertiti alla vera fede. Ma v'è di vantaggio.

Cominciando dai teologi di Tubinga, i quali è noto che intrapresero delle trattative col patriarca costantinopolitano, fino agli anglicani di Giorgio I, ed ai Puseisti de' giorni nostri, tutti i protestanti di Alemagna e d'Inghilterra hanno sempre creduto di trovare nello scisma greco un argomento contro la Chiesa cattolica, il quale ora dovrebbero abbandonare. La Prussia, situata in mezzo alla Francia, all'Austria ed alla Russia cattolica, e con tre soli quinti della sua popolazione che professano una religione diversa, non si recherebbe ad onta oggidì, di investigare, mercè un esame rigoroso e sincero, l'origine del protestantismo. Un numero considerabilissimo di protestanti (si fa sommare a tre milioni e mezzo), massime nelle provincie baltiche, ha mostrato una certa simpatia per la religione dello Czar, fin quando si è tolto egli a difenderli contro l'influenza di Strauss, ed ha permesso ai loro ministri di travagliarsi alla conversione dei Maomettani, dei Giudei e dei Pagani dell'impero (1).

Or sino a che la Russia sarà dura nel suo scisma, questi protestanti discendenti dagli antichi cattolici della Finlandia e delle terre appartenenti ad un antico ordine cavalleresco, non abbandoneranno mai la loro religione, la quale riguardo al rito russo ha qualche cosa di occidentale. Le cause, le quali pare che presentemente li attirino, non saranno giammai tanto efficaci a far loro ricevere una religione, di cui il carattere orientale o barbaro, com'essi lo vedano, è un altro motivo a tenerli lontani. Però non così andrebbe la cosa, quando la Russia abbracciasse la sublime religione dell'Occidente, la quale da loro si odia, è vero, ma non si ha punto in dispregio.

Il ritorno della Russia alla Chiesa oltre ad esser causa della conversione di moltissimi ebrei dell'impero, e di quei settarii che si chiamano *Rascolnici*, finirebbe quelle liti, che essa ha con la Francia in

(1) *Secondo l'Almanacco di Gotha* nel 1851 sonovi nella Turchia europea, asiatica ed africana quasi quattordici milioni di Greci e di Slavi foziani; in Austria, secondo il computo di Resch de Leval, ve ne sono circa due milioni; in Grecia, nelle isole Jonie ecc. si trovano meglio di un milione e cinquecento mila scismatici.

Turchia, ed allora per gli sforzi comuni di queste due grandi nazioni più facile addiverrebbe la conversione dei seguaci di Maometto.

Non bisogna dimenticarsi che i Papi, al cui gran genio va debitore il mondo di quel grande, trovate che furono le crociate, ebbero quasi tutti pensiero di spedire in Russia (anche allora che era un piccolo principato) Legati, per istringersela in alleanze contro i Turchi. Or, se la Russia fosse cattolica, non sarebbe quest'alleanza così sicura e sincera, com'era allora difficile a recarsi in effetto?

L'alleanza della Francia con la Russia, essendo cattolica quest'ultima, sarebbe una cosa tutta naturale, e ben la Russia si sovverrebbe di aver data alla nazione francese una principessa, il sangue di cui scorre nelle vene dei suoi re, vogliam dire, la regina Anna, moglie di Arrigo I, e figliuola di Jaroslaf di Russia (1).

La conversione della Russia al cattolicismo non passerebbe inosservata all'occhio del Persiano e dell'Indiano, abitanti non lungi da lei; siccome sarebbe ammirata dalla Cina, che a sue spese mantiene in Pechino un convento russo, i cui monaci non si curano affatto di far proseliti; dal Giappone, il quale situato presso alle isole della Russia, non è che ad una lega da lei: e da tutti gli altri popoli dell'Asia e della America Settentrionale.

La Russia non crederebbe di esser veramente cattolica, senza adoperarsi efficacemente alla conversione dei popoli vicini, potendosi bene di essa dire, non altrimenti che ora si dice della Francia, essere da natura spinta a far proseliti, sia in cose buone, sia pure in cattive. Da ultimo, siccome in una famiglia alla conversione di un individuo risvegliasi la pietà di tutti, così la conversione della Russia riaccenderebbe la pietà in tutt'i cuori cattolici.

L'unione, che ne risulterebbe, conferirebbe altresì con la sua forza a ristabilire l'ordine ed accrescere la civiltà, meglio che non saprebbon fare tutti gli eserciti e tutti gli ordinamenti politici, poichè le dissensioni religiose sono senza dubbio una delle principali cagioni di rovina per le nazioni, nè vi può essere unità nell'ordine politico, quando questa manca nel religioso. Le poche cose che abbiam dette finora, bastano a far conoscere quanta utilità apporterebbe il ritorno della Russia alla Chiesa cattolica.

Un viaggiatore tedesco, Kohl (2), il quale è stato lungo tempo in quella vasta contrada, la conosce bene addentro e l'ama; ei ne ha promesso di dare degli interessanti ragguagli intorno alla istoria di quel popolo considerata rapporto agli ostacoli che si oppongono alla sua conversione ed alle cause che la rendono possibile. Fra queste cause, la più potente, e quella che ispira a Roma la dolce fiducia di conseguir tanto bene, è appunto la divozione grandissima del popolo verso la gran Vergine e Madre di Dio.

(1) Memorie di Giovanni de Tillet, Rouen 1578, in fol., p. 63.

(2) I viaggi di Kohl son poco apprezzati dai Russi, ma non così in Inghilterra e in Alemagna, ove il foglio letterario centrale di Lipsia, discorrendo del nuovo volume pubblicato dall'autore nello scorso ottobre, ne parlava con moltissima lode.

« Nel luogo più frequentato di Mosca, son parole del citato Kohl, tra il Kremlino, il mercato, e le più spaziose vie di quella città, trovasi una piccola cappella intitolata a Nostra Donna d'Iberia (Giorgia) a motivo di un'immagine della Vergine benedetta, la quale negli scorsi secoli fu trasferita dalla Giorgia a Costantinopoli, e poscia da quest'ultima città a Mosca, ove è gran tempo, che si ha in grande venerazione. Quest'immagine tutta adornata a diamanti di molto valore, ha tuttora l'iscrizione greca, dove è chiamata Madre di Dio.

» Di coloro che passano dinanzi a questa cappella, non v' ha quasi nessuno, il quale non sosti un poco a visitare la Santa Vergine non fosse altro che entrando nel santuario, o inginocchiandosi dinanzi alla porta per recitarvi una breve preghiera. Chiunque entra nella cappella, si fa il segno di croce, s'inginocchia, bacia la terra, recita qualche divota preghiera, e poscia levatosi, si appressa alla Santa Immagine e bacia rispettosamente la mano della Vergine Santa, e il piede del Bambino Gesù.

» Io ho considerato lungo tempo con sorpresa l'impressione grandissima che quest'immagine fa sull'animo di coloro che la visitano. A lei traggono gli operai sul primo romper dell'alba, a lei i negozianti prima di mettersi a qualche affare d' importanza: d'attorno a lei veggonsi infermi e convalescenti, ricchi e poveri, quelli che muovono dalla città, e quelli che vi fanno ritorno, uomini felici e miserabili, grandi e tapini, tutti per pregare, ringraziare, salutare, lodare Maria ed aprire il loro cuore dinanzi a questa tenerissima Madre. Presso a questa piccola cappella veggonsi più carrozze, che non al palazzo d'inverno in Pietroburgo.

» Ella è veramente una cosa che ti commuove l'animo il vedere delle donne, in abiti sfoggiati ed elegantemente guernite, discendere dai loro cocchi e stendersi nella polvere insieme con la parte più bassa del popolo per onorare l'immagine di Maria.

» Ma ne' giorni festivi, alla porta della cappella, si vede tale una folla di popolo da oltrepassare ogni credere. Volli in un giorno noverare le persone, le quali accorrevano a genuflettere dinanzi a quella Immagine, e nello spazio di un solo minuto misurato con l'orologio che io avea tra le mani, ne contai più di dugento. Allora io conobbi veramente, e con meraviglia dell'animo mio, l'importanza del luogo in che mi trovava. Quel monaco che era a guardia della cappella, mi assicurò che ella era visitata anche da moltissimi pellegrini, i quali per venerare quest'immagine vi si recano a bello studio dall'Iberia, dall'Armenia, dalla Grecia, dalla Moldavia e da tutti i paesi Slavi (1) ».

Questa divozione dei Russi alla Vergine Santa rimonta fino ai tempi più cattolici per loro, e vi si mantiene per una tradizione, la quale passa da padre in figlio; tal che non trovasi nella Russia una sola casa, quantunque povera, la quale non conservi come in eredità un'immagine di Maria. Del rimanente, a' tempi della prima conversione della Russia,

---

(1) Viaggio in Russia, T. I, pagina 206 in francese.

questa divozione era sì grande, che fin d'allora quel popolo avea istituita una festa in onore della Santa Vergine, festa cui l'orgoglio nazionale, sì potente presso tutte le nazioni del mondo, avrebbe dovuto, a quel che pare, distruggere; essendo che celebravasi questa festa in ogni anno in memoria d'una vittoria che i Greci, per la protezione di Maria, avevano riportata sopra i Russi.

Poste tutte queste cose, purchè non sia perduta la fede nella possibilità d'un prodigio, pare che si possa sperare la conversione di un popolo che tanto onora la Madre di Dio; conversione, la quale eserciterebbe un imperio assai poderoso sulla sorte spirituale di tante nazioni. Noi confidiamo che Iddio, ascoltando le preghiere della sua Chiesa, vorrà esser largo di tanta misericordia.

Ma in qual tempo ciò avverrà? Non è dato all'uomo di poterlo prevedere; ma bene possiamo affrettar questo tempo, se non coll'opera nostra, almeno colle nostre preghiere. Checchè però sia di tutte queste congetture, la positura tutta propria della Russia, di questa *terra incognita* di cui la Francia stessa non ha che idee confuse e spesso interamente false; il carattere particolare del popolo russo tanto diverso dagli altri popoli dell'Occidente per i suoi costumi, per le sue tradizioni e per la sua istoria; il genio d'imitazione che tanto piace ai Russi, e che li rende corrivi ad imitar l'esempio di tutte le nazioni europee od asiatiche, abbracciando spicciolatamente, ovvero tutte insieme, cose differentissime tra loro; l'incredibile varietà di credenza e di culti stabiliti in questo paese, cominciando dallo scetticismo e terminando al cattolicismo, essendovi in Russia oltre ai Greci uniti otto milioni di cattolici di rito romano; la possibilità finalmente di veder tutti i Russi seguir prontamente chi li governa, dove il loro capo giungesse un dì a conoscere la necessità di mutar religione: tutte queste cause, a colui che ne sa conoscere e valutare la forza che può loro concedere la divina Provvidenza nel prodigioso movimento che spinge a'dì nostri le società ad uno scopo cui esse ignorano, ed a cui sono pure guidate da Dio; tutte queste cose mostrano chiaro, che la speranza di veder la Russia riamicata colla Chiesa non è una speranza mal ferma e senza fondamento. *(Univers).*

---

## LA VISITA PASTORALE.

Colla scorsa domenica di Settuagesima l'operoso e zelante nostro Arcivescovo ha ripreso la visita pastorale della città. Nell'occasione di prestar un nuovo, benchè debole, omaggio alle sue pastorali sollecitudini col ricordare brevemente il riassumersi di queste fatiche, non vogliamo omettere innanzi tutto di accennare come la visita dell'anno scorso venisse chiusa nella diocesi con quella della pieve di Gorgonzola, tenutasi parte in agosto e parte in settembre, la quale abbiamo ogni ragione di sperare che abbia lasciato in que'paesi una ben durevole memoria e frutti copiosi di bene-

dizione. Grandi certamente furono le fatiche del buon Pastore, il quale non guarda a risparmiar sè medesimo quando si tratta del bene delle sue pecorelle: percorrere ad uno ad uno i varii paesi, visitarne diligentemente le chiese parrocchiali e i minori oratorii, esaminarne dovunque le sacre suppellettili, gli apparati, le biancherie, amministrare all'affollata popolazione il Pane degli angeli, e ai molti e molti che lo richiedono il sacramento della Confermazione, riconoscere l'esatto adempimento de' pii legati e delle elemosine di messe, la retta amministrazione de' beni ecclesiastici, dei proventi di chiesa, delle fabbricerie, ed altre simili cose, conversare con tutti i subordinati ministri del Santuario, informarsi della loro abilità, dei loro servigi, di tutto il loro modo di vivere, sono già certamente tali e tanti doveri che rendono la visita pastorale un'opera di formidabile fatica. Ma a quanto abbiamo udito per concordi testimonianze, il nostro Arcivescovo, anche nella visita della pieve di Gorgonzola, non appagavasi di tutto questo; egli non trascorse terra veruna ove insieme non dispensasse il pane della divina parola, moltiplicando anzi talora in un luogo solo i suoi edificanti sermoni, sicchè accadde in alcuni giorni che fin quattro volte tenesse ragionamento al popolo avido ed affollato. Fra tante e sì continue occupazioni egli non poteva certamente parlare che come il cuore istantaneamente gli suggeriva, alla vista di quelle popolazioni semplici, devote e piene di fede; ma Iddio gli ha conceduto il dono della parola improvvisa, e l'inusata parola del vescovo penetrava nell'animo di quei buoni popolani non come parola d'uomo ma come veramente parola di Dio. Per quanto noi sappiamo, grande fu pure la consolazione che l'ottimo Pastore ebbe da quella visita, ove potè sempre più accertarsi dei buoni sentimenti e dello zelo del nostro clero, non che del profondo sentimento religioso della popolazione. E clero e popolazione, ad onta delle strettezze dei tempi, gareggiarono mirabilmente nell'attestare anche con festosi apparati i sensi di venerazione e di affetto con cui movevano incontro a Colui che veniva nel nome del Signore. Invano monsignor Arcivescovo, sollecito di non recare a' proprii figliuoli verun dispendio oltre quello che fosse di stretta necessità, avea lor fatto conoscere i suoi sinceri desiderii, che si tralasciasse qualunque dimostrazione esteriore: l'amore talvolta vuol dispensarsi dall'obbedire, ed archi di trionfo, e padiglioni e drappi d'ogni maniera misero a festa tutte quelle terre che furono beate dalla visita del comune Pastore.

Colle dolci memorie ancora nell'animo della pieve di Gorgonzola, il nostro Arcivescovo apriva dunque nella scorsa domenica la continuazione della visita urbana in quella dell'insigne Prepositura di san Lorenzo, e quivi certamente incontrava non minori

consolazioni. Quivi il grandioso tempio riccamente addobbato, e un atrio elegante di nuova costruzione innalzato sul davanti della porta maggiore attestavano le cure esteriori di quell'ottimo Preposto parroco e de' Fabbriceri per degnamente accogliere il primo Pastore; ma il numero portentoso di quasi mille persone, che dalle mani stesse di Lui vi ricevettero alla sacra mensa l'Ostia divina, oltre non pochi che già nell'istessa mattina per altrui mano vi aveano partecipato al banchetto degli angioli; e il divoto raccoglimento dell'immensa popolazione, e il bell'ordinamento e il numerosissimo concorso alla dottrina cristiana, e lo splendore de' sacri arredi, e l'esatta regolarità d'ogni cosa dimostrarono le vive sollecitudini di quel Parroco Preposto e de' suoi cooperatori, perchè l'interiore di que' numerosi parrocchiani fosse mondo e ben disposto a ricevere colla visita i conforti dell'Inviato di Dio, e perchè tutta la casa del Signore si presentasse a' di lui sguardi quale veramente dev'essere secondo i generali regolamenti della Chiesa e le particolari prescrizioni della Diocesi milanese (1).

Entrato nel tempio, monsignor Arcivescovo incominciò la sacra funzione colla celebrazione della santa Messa, dopo il Vangelo della quale ascese il pergamo e tenne al popolo un discorso tutto analogo alla circostanza, e di cui abbiamo ottenuto dalla graziosa compiacenza dell'Eccellentissimo Pastore di poter offrire qualche saggio ai nostri lettori.

« Io non so (diceva egli volgendo la parola a quel popolo), io non so se più mi si stringa il cuore di gioja o di angoscia, comparendo a favellarvi in occasione della visita pastorale in questa Basilica, che tante e sì auguste memorie mi richiama della pietà dei

---

(1) Uno stimabile ecclesiastico, buon cultore delle muse latine, offriva in quest'occasione un pegno d'amicizia al degno Preposto con questi distici:

Sanctum Romano templum sublime Ministro,
Cui dederat prunas vincere summa fides,
Tu, Redaelle, regis. Gaude: tua nemque refulget
Ardens divinæ sedula cura domus.
Parva vident oculi lima purganda severa:
Conveniensque loco splendet ubique decor.
Sanctorum bene membra jacent. Nitet ara, supellex:
Cultus et hic sacris ritibus usque viget.
Quid paupertatem memoras, inopumve catervas?
Magnæ sunt pietas inclyta divitiæ.
Te ridens placido Laurentius aspicit ore:
Martyr et e cœlis Herbipolensis amat.
Præsul te laudat nostræ dulcissimus urbis,
Teque relucentem prædicat archetypum.
Macte nova virtute, pias nec desere curas:
Laudibus æternum nomen ad astra feres.
Perpetua tandem caput amplectente corona
Ascendes hilari regna beata pede.

C. L. A.

nostri padri. Vedete questo tempio maestoso risorto quasi per incanto dalle sue rovine, queste ricche pareti, che grazie continue della Vergine che qui venerate dipinta, ritornarono al loro antico splendore. Mi riesce di meraviglia, o miei diletissimi Figli, la magnificenza di una basilica che conta poche eguali, la sontuosità degli addobbi, la solennità delle funzioni; ma la pietà, la fede dei cristiani che la frequentano, è quella de' suoi tempi antichi? Quando nel recinto di questo istesso tempio allora crescente, s. Carlo, asceso il pulpito a cielo scoperto, animava i fedeli della sua poderosa parola; quando più tardi il cardinal Federico traslocava solennemente l'Immagine portentosa sull'altar maggiore, dove, interceditrice di grazie, sta di presente, le credenze non erano o indebolite o spente, e la religione si sostenea con opere di zelo e di santità.

» Ohimè! i tempi sono mutati, e il Padre di famiglia che non resta di uscire, appena spunti il sole, e cerca, e raduna gli operai, e li stimola perchè lavorino nella sua vigna eletta, la Chiesa, li troverebbe egli pronti a migliorarne il terreno e le piantagioni, o non piuttosto pieni di mal talento per disertarla? E noi che vi siamo pure secondo le nostre forze chiamati, come ci conduciamo noi a questa vigna, quai frutti possiam sperare di riportarne? »

Di questo modo entrò monsignor Arcivescovo a spiegar brevemente la parabola degli operai, che appunto formava la lezione evangelica di quella domenica. Ci duole che la mancanza di spazio c'impedisca di riprodurre per intiero questa pregevole omilia, e ci costringa a limitarci alla sola conclusione del discorso tutta piena essa pure delle circostanze particolari della solennità e del luogo.

Dopo aver parlato di tutti i vizii che si moltiplicano nel popolo cristiano per la trascuranza alle divine chiamate: « Ma perdonate (ei proseguiva). Io so dal vostro Parroco, che tanto e sì lodevolmente affatica in questa vigna eletta, come vi siete preparati colla diligenza nell'assistere alla parola di Dio, e per il sacramento della Penitenza a ricevere le grazie di questa visita pastorale. Ben altre parole io debbo dunque indirizzarvi, e sieno queste di conforto nelle vie del Signore, che ora stabilite di percorrere, nei santi proponimenti di una miglior vita che avrete già emessi, e che rinnoverete ai piedi di questi altari. Sì, dilettissimi, io presto vi vedrò affollati alla mensa Eucaristica, vi distribuirò quel Pane di vita, che dà forza contro le tentazioni e i pericoli del mondo. Oh, grati e confusi dell'ineffabile beneficio di un Dio, che a noi per cibo ai dona, fermiamo noi pure un proponimento, e sia questo d'essere d'ora in poi più frequenti a questi altari a ricevere la santa Comunione. È un Padre amoroso che ce ne prega, è un Padre che, vicino a morire, ce lo raccomanda per sua memoria: *Hoc facite in meam commemorationem*. Vorremo, potremo noi ricusarci a così dolci parole

resistere a così amorevoli inviti? Ah! la santità della vita, la speranza di pervenire a salute sta poi tutta finalmente nella frequenza ben intesa a' santissimi Sacramenti.

» Che se temiamo la natìa debolezza, e ci turba il pensiero delle frequenti ricadute, miei cari, e la grazia di Dio non è potentissima? e manchiamo noi di protettori su in cielo? Il martire glorioso, da cui s'intitola questo magnifico tempio, credete che non vegli sopra di voi, che non porga a Dio le sue preghiere per la vostra salvezza? E il sacerdote sant'Aquilino, di cui qui riposa il corpo venerato, vostra tenerezza e gloria, che così mai sempre riverite, di cui celebrate ogni anno la memoria colla pompa degli arredi, colla magnificenza delle processioni, e più col cuore devoto, credete voi che non v'impetri egli pure da Dio un po' di quel magnanimo coraggio che gli fece sostenere la morte per Dio, mentre a noi ne basta una scintilla per mantenere almeno i nostri proponimenti di una vita migliore? Incontrerete degli ostacoli, ma la grazia di Dio, l'intercessione di tali protettori gli appianerà; vi sembrerà duro il combattere, ma sarà più dolce la vittoria, dolcissimi i frutti della vostra costanza. E Voi, Vergine Santissima, che da quell'augusto altare infondete sensi di cara speranza nel cuore di questi vostri divoti, che colla memoria delle grazie per Voi già impartite, ci animate a chiederne di nuove, mostratevi Madre di Misericordia, e questo popolo che implora adesso il vostro valido patrocinio, custoditelo Voi, e fate che fermo nella fede, stabile nelle buone opere e ne' santi proponimenti pervenga a quel Regno beato, dove, cessate le tentazioni e tolti i pericoli, si gode e si vive unicamente in Dio ».

In seguito alla messa la comunione generale durò fin dopo il mezzogiorno; ma non ostante una funzione così protratta, mons. Arcivescovo ritornò bentosto a visitare anche l'adunanza della dottrina cristiana, che non trovò meno copiosa di quella del mattino. Quivi ascese nuovamente il pulpito e catechizzò egli stesso con discorso estemporaneo il popolo sovra di alcuni particolari bisogni del tempo. Parlando in ispecie della sì comune violazione del riposo festivo, si rimarcò sull'uditorio una veramente straordinaria impressione, e molte e molte fra le donne non poterono trattenere il pianto.

Nei due giorni seguenti si compirono le altre pubbliche funzioni della visita, sempre fra una grande affluenza di popolo, non che le relative private ispezioni, e nel martedì Sua Eccellenza volle inaugurare le fatiche del giorno col celebrare la santa Messa innanzi al prezioso deposito del santo martire e sacerdote Aquilino, per cui nutre a ragione una particolare venerazione.

Il buon Pastone riceverà certamente dal Principe de' Pastori la mercede di sue fatiche, ma non vogliamo conchiudere queste poche parole senza accennare che fra i grandi travagli del suo ministero

ha qui pure pregevoli consolazioni; fra le quali non devonsi tacere quelle che gli vengono attualmente dai Principi della Chiesa e dall'augusto suo Capo. Imperocchè sappiamo di certo che anche in questi giorni più illustri Cardinali gli parteciparono le loro vive congratulazioni per le utilissime istituzioni che si vengono richiamando in vita nella diocesi, ed anche il Santo Padre nuovamente gli fu largo di felicitazioni e d'encomii e per l'intrapresa e proseguita visita della diocesi, e per le cure consacrate all'incremento del nuovo Seminario delle estere missioni e per le congregazioni ecclesiastiche di bel nuovo introdotte e per la Congregazione degli Oblati ripristinata, non che per l'Ordine de' Cappuccini fra noi richiamato. Tali approvazioni sono certamente il più desiderabile compenso sulla terra, e infondono nuove forze a superare i maggiori disagi del ministero.

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 80. 74 |
| Da S. E. R.ª Mons. Arciv. di Milano, che si degnò esprimerci il suo particolare aggradimento per quest'Opera . . . | » | 118. 00 |
| Un Sacerdote Milanese . . . . . . . . . . . . . | » | 41. 18 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 239. 92 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATO PONTIFICIO.

Si scrive da Roma in data 1.º febbrajo, che fu ripigliata la discussione interrotta dopo il 1847 sull'argomento: *Se le reliquie scoperte in Milano nel* 1845 entro una specie di catacomba presso la Basilica di San Nazaro *abbiano sicuri indizi di essere ossa di santi Martiri e perciò siano meritevoli del culto sacro;* che tutto oramai è in pronto; e che nel giorno 16 del corrente febbrajo si terrà la Sacra Congregazione, per proferirne il decisivo giudizio. L'istanza venne fatta in prima da Sua Eminenza il Card. Arcivescovo Gaisruck nel 1846, e fu poi rinnovata nel 1847 da Sua Eccellenza l'Arcivescovo Romilli. Gli indizi che fanno credere quelle Reliquie essere avanzi preziosi di chi diede la vita per la fede del Signor Nostro Gesù Cristo, sono molti ed autorevoli: quattro sepolcri, che di certo appartengono al tempo delle persecuzioni, ed a luogo che era uno de' cimiteri cristiani, prima della pace data da Costantino; simboli in essi e pitture rappresentanti il monogramma di Cristo, il pavone, il gallo, la fenice, le sette stelle, Lazaro che viene risuscitato; vaso del sangue sottoposto poi all'analisi dal valente chimico Girolamo Broglia, Maestro nell'Ospitale Maggiore; immagini di supplizii espressi a colori da una parte, corone di gloria corrispondenti ai supplizii dall'altra; ed altri cotali segni i quali, presi tutti insieme, formano argomento valentissimo a dover credere che qui si hanno de' Martiri, come può rilevarsi dai più accreditati autori che di tali materie trattarono. E se la decisione escirà favorevole, come dietro parecchie lettere private si spera, vorrà ben essere un soggetto di consolazione e di festa per la parrocchia di san Nazaro e per tutta la città e diocesi milanese. Chi amasse conoscere a fondo le cose sopra espresse, legga le due Dissertazioni inserite nell'anno 1845 nell'*Amico Cattolico* T. IX pag. 325 e pag. 415 scritte dal sac. D. Luigi Biraghi Professore in questo Seminario, che ebbe parte principale nella scoperta e nelle illustrazioni.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 5.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL RICEVIMENTO DEL CONTE DI MONTALEMBERT
## *all'Accademia Francese.*

Il giorno 5 febbrajo fu un giorno non solo notabile nei fasti letterarii, ma il giorno insieme d'un grande avvenimento nell'ordine sociale e religioso. Il conte di Montalembert, e tutti i cattolici sanno che valga un tal nome, fu ricevuto solennemente nell'Accademia di Francia qual successore del filosofo Droz, e giusta il costume, vi pronunciò l'elogio del suo illustre antecessore. Ma questo argomento, conducendo il celebre oratore a parlare di alcune opere dell'insigne filosofo che riferivansi a que' funestissimi rivolgimenti politici e sociali della Francia nel secolo scorso che tutto misero sossopra anche in allora il continente europeo, gli schiuse il campo alle più sublimi considerazioni nell'ordine morale, e a coprire l'idolatrata rivoluzione di tutto quell'obbrobrio di cui essa è degna innanzi ad uno sguardo cristiano. L'Accademia francese troppo spesso nel nostro secolo medesimo avea lasciato celebrar nel suo seno l'apoteosi dell'indipendenza della ragione e di tutti i principii che glorificati nell'ottantanove, trasportarono sul campo politico la rivoluzione incominciata con Lutero nel campo religioso. Sebbene il tempo fosse già passato in cui quell'istituto intiero si levava contro un suo membro, perchè aveva osato di credere in Dio, bisognava però ancora che un uomo tanto nobile di carattere quanto elevato d'ingegno venisse nel mezzo di questo troppo famoso consesso a fare una gloriosa ammenda verso la religione e la società, a ribenedire, per così esprimerci, colla sua potente parola il troppe volte profanato santuario del sapere. Montalembert, chiamato a sedere nell'Accademia, non potea che voler per sè questa parte, parte malagevole e penosa, parte che non potea mancare di pungere al vivo la suscettività di non pochi fra i suoi nuovi colleghi, conquidendo de' principii da loro tuttora accarezzati; parte però che un gran pensatore profondamente cattolico non potea mancare di assu-

mersi con orgogliosa predilezione. Montalembert ha dato l'ultimo colpo ne' suoi più temuti trinceramenti al volterianismo che ha devastato la Francia e l'Europa, e glielo ha vibrato in mezzo alla più eletta società francese che si era affollata ad ascoltare il campione della Chiesa con quella stessa avidità, con cui nei tempi delle glorie parlamentari si assediavano le tribune delle Camere alle occasioni delle più vitali questioni.

Ma i principii cattolici riportarono in quest'occasione un altro splendido trionfo per la bocca medesima di un protestante. L'illustre Guizot era stato eletto a tessere il discorso di risposta a quello di Montalembert: egli non adempì nè meno lealmente nè meno nobilmente la sua missione. Guizot tuttochè ancora accerchiato da alcuni pregiudizii di setta, non ha però lasciato di far molte ossequiose confessioni verso il cattolicismo: evidentemente gli studii e le funeste esperienze lo hanno fatto progredire su questa via, e le ultime sue *Meditazioni* hanno parole che non ci sembra come possano conciliarsi con una coscienza tranquilla in un protestante. Ma questa volta egli ha superato ancora l'aspettazione: ad onta che la sua posizione lo tenesse in un certo impaccio che manifestamente traspariva dalle sue parole, egli ha pienamente giustificata la Chiesa ed ha pronunciato un magnifico elogio del clero cattolico. I membri di questo che erano presenti, fra i quali brillava il dotto cardinale arcivescovo di Reims, non lasciarono di attestargli coi plausi la viva loro riconoscenza. I due celebri oratori gareggiarono pure tra di loro nel rendersi mutuamente le ben dovute testimonianze di stima, e certamente nemmeno in quel sì illustre consesso poterono esser frequenti le occasioni di udire due saggi ad un tempo, che nella nobilità del carattere, nella profondità del sapere, e nello splendore dell'eloquenza valessero un Guizot ed un Montalembert.

Ambedue i discorsi debbono riuscire per più rispetti vivamente interessanti pei nostri lettori, e però non vogliamo mancare di riprodurli anche noi per intero.

## ELOGIO DEL FILOSOFO DROZ

*pronunciato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento all'Accademia Francese.*

*Signori.*

Tra le nostre provincie dell'est esiste una contrada il cui nome reca l'impronta della sua storia, della sua vecchia indipendenza, del maschio coraggio de' suoi figli. La Franca Contea di Borgogna è come il Tirolo della Francia: una grandiosa e pittoresca natura vi tien luogo di monumenti, e sembra che il cuore dell'uomo ritragga da lei qualche cosa della sua forza e della sua grandezza. Sulle pendici del Giura, disso-

date dai monaci, in mezzo alle foreste di pini, e nelle gole profonde scavate dal Doubs e da' suoi affluenti, si è formata una schiatta austera, energica, intelligente, passionata un tempo per le sue antiche franchigie, e sempre celebre pel suo ardor bellicoso, pel suo radicato attaccamento alla fede cattolica, per la sua fiera ed ostinata devozione a' suoi signori (1). « Non si sottomettono che a colpi di spada, e bisogna abbatterli sino all'ultimo, » diceva di loro, duecento anni sono, un capitano francese che avea fatto prova del loro valore, tentando di staccarli dalla monarchia spagnuola, ch'essi amavano quanto le loro antiche e care libertà. Nel secolo XVII, i paesani della Franca Contea si facevano seppellire colla faccia volta a terra per attestar l'avversione che inspirava loro la conquista francese, e la dominazione di Luigi XIV; eppure in sullo scorcio del secolo XVIII tutti i cuori erano talmente pieni del sentimento nazionale che nessuna provincia non ha mai fornito alla patria minacciata battaglioni di volontarii più numerosi e più prodighi della vita. Quella terra generosa non ha cessato di produrre eroi se non quando la Francia ebbe cessato di combattere. Feconda del pari nelle lettere e nelle scienze, essa non aveva prodotto sino ai dì nostri che spiriti il cui ardimento moderato dallo studio e dalla fede non affliggeva mai nè la coscienza, nè la ragione.

Voi le dovete, o Signori, per non citare che i nostri contemporanei, un Cuvier che seppe esser grande sempre e da per tutto, un Nodier che seppe l'arte di restar popolare burlandosi di tutte le orgogliose chimere del nostro secolo; finalmente l'uom saggio e buono a luogo del quale vi siete degnati di farmi sedere tra voi. Il signor Droz, come tutti gli abitanti della Franca Contea, amava d'amor passionato e fedele la sua provincia nativa. Ei si sarebbe meco sdegnato s'io non avessi parlato di lei, prima di far parola di lui, ed io di buon grado ho adempiuto a questo dovere, essendo anche per me la Franca Contea una specie di patria. Essa mi ha raccolto il giorno dopo che i pari e il Regno furono caduti; essa, riaprendomi spontaneamente la carriera politica, ha offerto a voi, o Signori, l'occasione di fissar lo sguardo in me, e a me l'ardimento d'aspirare ai vostri suffragi. Sua mercè, io posso ora esprimervi la gratitudine dell'animo mio per avermi accordato il solo favore ch'io abbia desiderato, la sola elezione ch'io abbia sollecitata, la sola distinzione ch'io abbia ottenuta nel corso di mia vita.

Il signor Droz nacque a Besanzone nel 1773, d'una di quelle antiche famiglie di toga, la cui tradizionale integrità, i costumi severi, l'indipendenza alquanto vivamente sostenuta costituivano una delle forze vitali dell'antica società francese. Egli perdette giovanissimo sua madre; suo padre, uomo pio ed istrutto, ne vegliava l'educazione, la quale non fu senza difficoltà. Un carattere impetuoso e ribelle distingueva sino dall'adolescenza il futuro moralista; la religione ch'ei dovea più tardi confessare sì nobilmente, non gl'inspirava (ce lo dice egli stesso) che una specie di sgomento e di ripugnanza. Egli amava lo studio, ed avea pure

---

(1) *Deo et Cæsari fidelis perpetuo.* (Impresa di Besanzone).

un'ambizione letteraria, ma l'insegnamento pedantesco delle scuole lo stancava. Entrato nel corso di filosofia, non potè durarla più a lungo, la ruppe definitivamente col latino e col sillogismo, e ottenne dal padre licenza di compiere gli studii sotto i di lui occhi.

Il primo libro ch'ei ricevette dalle mani del padre fu il *Discorso del metodo* di Cartesio, e fu questa la porta per cui entrò nella filosofia, che divenne da quell'epoca la sua carriera e la passione dominante della sua vita. Il momento non era felice; il materialismo del secolo decimottavo regnava senza rivali. L'irreligione era universale, e il vento impuro che disseccava il tutto prima di tutto sradicare soffiò su quell'anima giovanile; ma non potè spegnervi tutta la vita morale.

Il giovine Droz si trincerò nel deismo, e s'impegnò di provare ai vecchi cristiani di sua famiglia, non avari verso lui di rimproveri, che un deista può eguagliare e sorpassare un cristiano nella pratica dei doveri verso gli uomini. Ma il cinismo della letteratura allora dominante lo nauseava: ci narra egli stesso di non aver potuto finir la lettura di *Candido*, e che la pretesa *Filosofia della Storia*, dello stesso autore, gli parve un libello contro l'umanità. Ei prese a suo vangelo i *Saggi di Montaigne*; Orazio, Cicerone e il Plutarco d'Amyot fecero ugualmente le sue delizie. Si avvezzò ad osservare, a meditare, e promise a sè stesso, ciò che poi mantenne, di fuggir l'ambizione, e di non cercare che una vita oscura e pacifica dedicata allo studio ed alla virtù.

Intanto scoppiava la rivoluzione; in mezzo all'universale sovvertimento egli finì la sua educazione, e fu mandato a Parigi a diecinove anni a procacciarsi una carriera. Giunse l'indomani del 10 agosto, e vide i massacri di settembre.

Comecchè avess'egli adottato col suo fervor naturale la rivoluzione e le sue conseguenze, il suo soggiorno a Parigi, inaugurato sotto tali auspici, non gli poteva essere a grado; e d'altronde l'invasione chiamava all'esercito tutto ciò che v'era ancora in Francia di giovane e d'onorato: Droz vi accorse, inscrittosi nel 12.° battaglione dei volontarii del Doubs. I suoi camerata l'elessero capitano; ei servì tre anni nell'esercito del Reno, meno occupato della guerra che della lettura degli antichi filosofi, de' quali faceva estratti al bivacco. Durante il terrore fu inviato in missione al ministro di guerra Carnot, il quale gli permise di rimanere quindici giorni a Parigi. Vi trovò continuate le carnificine di settembre dal tribunale rivoluzionario, alle cui sedute fu presente: ei vide que' carri in cui s'accatastavano l'innocenza, la bellezza, l'ingegno, tutte le età, tutte le condizioni, tutte le glorie e le virtù della Francia. Com'egli ha raccontato dappoi, si esercitava egli stesso a calcare la via del patibolo, pensando che avrebbe potuto venire anche la sua volta.

Trent'anni dopo, in una delle sue opere ei descriveva così le impressioni di quel soggiorno: *Ho veduto Parigi in que' giorni di delitto e di dolore. Tutti i volti erano come istupiditi, e la città avea l'aspetto d'essere invasa da una malattia contagiosa. Le grida o gli sghignazzi di alcuni cannibali interrompevano soli il silenzio di morte*

*che ne circondava. La umana dignità non era più che nelle vittime, le quali salendo il patibolo con fronte serena esulavano senza rincrescimento da una terra disonorata.... Lo stato di prostrazione e di stupore era siffatto, che se fosse stato detto a un condannato: Tu andrai a casa, vi aspetterai la carretta che vi passerà domattina e vi monterai; l'infelice vi sarebbe andato, e sarebbe poi salito sulla carretta.*

Cosa singolare! questi orrendi spettacoli non valsero ancora a strapparlo ai principii rivoluzionarii. Era riserbato al tempo e alla coltura de' nobili istinti dell'anima sua, di produrre il cangiamento che ci valse in lui uno scrittore devoto all'ordine ed al vero.

Avendo egli per salute lasciato l'esercito, tornò a Besanzone, vi continuò i suoi studii diletti, e ottenne il posto di professore alla scuola centrale del Doubs. Allora pubblicò i suoi primi scritti, che hanno pur troppo l'impronta dell'epoca. L'autore non solo vi fa plauso alla rivoluzione, al 10 d'agosto e al 18 fruttidoro, ma trasfonde nella storia e nella filosofia la sua istantanea passione, esalta con entusiasmo Condillac e G. G. Rosseau; ei non trova sufficienti invettive contro i re, i papi, *i vili cenobiti* e la barbarie del medio evo.

Se io non facessi che il panegirico del signor Droz, io dovrei tacere queste pecche di gioventù ch'egli avrebbe voluto seppellir nell'oblío, e che in appresso cancellò sì nobilmente; ma io non ho creduto che la solennità di quest'omaggio dovess'escludere la verità, e voglio trarre dalla franchezza forse indiscreta delle mie critiche il diritto di abbondare ad un tempo nelle lodi.

D'altronde nulla mi sembra più istruttivo, più incoraggiante nella vita degli uomini distinti, che queste lotte della loro gioventù contro l'errore e la passione, quando vi soccombettero solo per risorgere e lasciar lontano dietro a sè i complici o i censori d'un fallo gloriosamente riparato. Io vi rinvengo la più consolante delle lezioni per coloro che hanno cominciato dal dar pegni al male, ma che non vogliono rimanerne captivi per sempre.

Verso il 1803, il signor Droz trasferì il suo ritiro a Parigi: dico il suo ritiro, perchè, ancora giovane, ei non comprendeva la vita oltre un circolo ristretto, in cui la gioja della famiglia e le espansioni dell'amicizia gli avrebbero tenuto luogo d'ogni altro bene. A Parigi, come a Besanzone, trovò quel centro che ricercava: un gruppo d'uomini di cuore e d'ingegno, benevoli e simpatici, che apprezzarono il suo merito, e lo fecero uno del loro numero. Ducis e Cabanis furono quelli che esercitarono sopra di lui la maggiore influenza.

La felicità domestica gli era stata conceduta a piene mani; egli era già marito quando venne a Parigi, e questa unione sparse su tutta la sua esistenza un profumo di felicità intima e profonda. *Io fui* (egli ci racconta) *perdutamente preso d'una giovane le cui amabili qualità tralucevano dal suo angelico aspetto. La nostra felicità durò quarantasette anni, e l'amor mio per lei non degenerò mai in amicizia.* Così parlava egli di sua moglie nell'ultima opera che pubblicò in età di settantacinque anni, e sette anni dopo di averla perduta. *Il mondo ideale ch'io so-*

*gnava,* dic'egli in altro luogo, *fu reale per me; ed essendomisi naturalmente offerto al pensiero come l'argomento d'un'opera, io composi e pubblicai il mio* SAGGIO SULL'ARTE D'ESSER FELICE. Questo libro, che incominciò la sua riputazione, ottenne, malgrado i grandi romori dell'Impero, un successo pacato e durevole. Vi abbondano pensieri giusti, espressi con molto spirito. Ma ciò che più altamente ne raccomanda la teoria, è il suo esempio: egli è stato felice, e cosa più rara, ebbe caro che lo si sapesse. Ei seppe preservarsi, non solo dalle disgrazie, ma dalla noja che aveva pure in conto di una disgrazia, e per fuggire questo nemico seguì sempre la sua inclinazione predominante di vivere ritirato: *Prima di tutto,* egli dice, *con questo metodo, si evita una folla d'importuni e d'oziosi. Uomini che non vi ruberebbero uno spicciolo, vi rubano senza scrupolo un'ora, un giorno. Ignorano essi che il tempo è la vita?*

La felicità del signor Droz dovette farsi maggiore per l'esito felice del suo *Saggio* e per le distinzioni onde l'Accademia francese onorò il suo *Elogio di Montaigne* pubblicato nel 1811. Di questa guisa passò egli il regno di Napoleone, il cui sistema non gli andava a grado, e di cui non riconosceva nemmeno il genio.

Dopo la ristorazione, il suo ingegno spiegò nuove ali; e divulgò per le stampe un *Saggio sul bello nelle arti.* Il sig. Droz l'avea composto esaminando i capi d'opera, che le conquiste dell'Imperatore avevano accumulati nel Louvre, ed ebbe il merito, in que' tempi rarissimo, di sentire e di dichiarare che que' capi d'opera avrebbero dovuto rimanere sotto il cielo che li aveva ispirati. Tuttavia in quel saggio ei concentra troppo esclusivamente i suoi studi e le sue ammirazioni sui monumenti dell'antichità e del risorgimento; ei non penetrò punto nè poco nel vasto regno che il cristianesimo schiuse alle arti. Egli parla molto di architettura, e non ha una parola per gli edificii sublimi, che l'arte de' nostri padri, l'arte cristiana e nazionale sparse prodigamente sulla terra di Francia e d'Europa. Ma allora queste incomparabili bellezze erano recondite a tutti: da quasi tre secoli la Francia s'era condannata ad ignorarle, e passava a fianco de' suoi più ammirabili monumenti, senza avere imparato ad osservarli. In tutto il gran secolo non un poeta, non un prosatore, e nemmeno un sacerdote avea loro dedicato un omaggio, e gli spiriti più colti, quali Fénélon e Fleury, non ne parlavano che con disprezzo.

Era riserbato alla nostra epoca il far risorgere la fama di venti generazioni d'artisti, creatori sconosciuti e sublimi delle nostre cattedrali, de' nostri chiostri demoliti, de' nostri castelli in rovina, e degli innumerevoli tesori di pittura, scultura e mosaico che abbellivano la vita de' nostri avi, e dotavano l'Europa del medio-evo d'un'arte la cui feconda originalità non aveva nulla da togliere a mutuo nè da invidiare al paganesimo.

E tra voi, o Signori, vennero ad assidersi gli apostoli omai vittoriosi di quest'altro e migliore risorgimento, che è insieme una conquista per la nostra gloria nazionale, e una copiosa miniera per l'avvenire dell'arte.

Nel 1823, in età di cinquant'anni, studiate le diverse teorie morali prodotte dalla umana ragione in tutti i luoghi e in tutti i secoli, il signor Droz pubblicò il riassunto delle sue ricerche con questo titolo:

*Filosofia morale, o dei differenti sistemi sulla scienza della vita.* In questo scritto la sicurtà della parola non nasconde sempre l'incertezza del pensiero; ma l'amore del bene, la ricerca del vero, il passionato desiderio della felicità degli uomini vi traspirano da ogni parte, e sforzano a rispettare lo scrittore coloro stessi che non son paghi alla molle fibra della sua dottrina. Vi si scopre facilmente il lento e sicuro progresso della verità nel suo spirito; si assiste alla lotta che occuperà omai tutta la sua esistenza, al combattimento del suo rispetto a' pregiudizii e alle superstizioni della sua educazione intellettuale coll'anima sua diritta e pura che si ribella contro tutti i sistemi incompleti o fittizii. Ei comincia a discernere vestite di luce le cime del vero. *(Continua).*

---

## CENNI BIOGRAFICI

### *intorno al P. D. Giuseppe Perabò ex-Provinciale de' CC. RR. Barnabiti.*

La recente perdita del P. Perabò, gravemente sentita non solo dalla religiosa Congregazione cui appartenne, ma da quanti ebbero il bene di conoscerlo, lo fu in modo particolarissimo dall'attuale Procuratore della Casa di s. Barnaba, P. D. Spirito Corti, il quale avendo anche avuto occasioni particolari di ammirare le belle doti del defunto, ci fu cortese dei cenni seguenti.

Non sono ancora compiti due anni, che la Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, volgarmente Barnabiti, fece una grave perdita nel P. D. Fortunato Redolfi morto nella città di Monza in odore di santità, quando il giorno sette del corrente febbrajo fu costretta a deplorarne una nuova nella persona del M. R. Padre D. Giuseppe Perabò, proposto del Collegio di s. Barnaba in Milano e direttore dell'Istituto filosofico nel collegio-convitto dei RR. PP. Barnabiti in Monza. Amendue i mentovati Religiosi furono di quegli eletti che nel 1825 posero una pietra a ricostruire in queste contrade l'edifizio del loro Ordine, abbattuto per sovrano decreto nel 1810. Del primo si sta compilando una copiosa biografia, in cui saranno poste in bella luce le religiose virtù da lui esercitate in grado eroico, e ciò a spirituale documento dei claustrali non meno che dei viventi al secolo, e in ispecie dei Monzesi, che lo ricordano quale amantissimo padre; dell'altro io compendierò poche notizie, lasciando che altri componga una vita, in cui sia dato rilevare adeguatamente le sue prerogative religiose, e letterarie.

Il P. Perabò trasse i suoi natali in Varese il giorno 12 di ottobre 1777 dai nobili signori Giuseppe e Marianna Casati, e al salutare lavacro gli fu imposto il nome di Pasquale, che all'atto di vestire l'abito religioso cambiò in quello di Giuseppe per la singolare venerazione che professava verso quel Santo. Dotato di un'indole vivace ed allegra, ma al tempo stesso manierosa e dolce, fino dalla sua fanciullezza formava la consolazione dei genitori ed era dai fratelli e dagli altri congiunti riguardato con occhio di particolare benevolenza. Tenero per gli esercizii

di pietà, adempiva con esattezza e piacere tutti quei doveri religiosi che erano proporzionati alla sua età, nè malgrado la non curanza e forse il disprezzo dei medesimi per parte de' suoi condiscepoli li interruppe, quando frequentò le scuole di Brera. In esse si distinse non solo per indole e costumi, ma eziandio per ingegno, diligenza e profitto. Ma il cuore del giovinetto si sentiva chiamato a perfezionarsi nella carriera del bene, e perciò volse lo sguardo all'Istituto dei Barnabiti allora fiorente per uomini insigni in virtù, lettere e scienze. Ne assunse le divise il 6 novembre 1794, e compito l'anno di canonico tirocinio con particolare soddisfazione dei Superiori, in esso si consacrò a Dio col giurarne i voti solenni. Da quel punto i suoi pensieri, affetti ed opere furono unicamente rivolti alla scrupolosa osservanza della Regola, onde rispondere degnamente al beneficio della sua vocazione, come unicamente si conviene a chi ritraendosi dal secolo si pone sotto il giogo della regolar disciplina.

Il R. P. D. Felice De Vecchi, che come Maestro dei Chierici professi ebbe sotto la sua direzione il Perabò, con quell'acutezza di mente e saggezza di giudizio che era in lui quasi dissi innata a presagire la riuscita de' suoi alunni, concepì le più liete speranze che il novello Barnabita avrebbe corso la sua carriera a passi da gigante senza vacillare in faccia alle tentazioni ed ai pericoli.

Appena insignito del Diaconato fu destinato il Perabò ad insegnare belle lettere sulle pubbliche scuole di Lodi allora dirette dai Barnabiti. Con quale zelo ed altrui vantaggio abbia compito una tale missione, ne fanno tuttavia ampia testimonianza i numerosi alunni ivi da lui istruiti. Interrogate costoro, e vi risponderanno che il P. Perabò si adoperava alla loro educazione letteraria e morale con tutto il vigore delle sue forze; che con esattezza divisava i pregi e i difetti dei classici antichi e moderni, e quale di loro fosse in grido maggiore per eleganza, per senno, per moltiplice erudizione, e quale avesse più esercitato e con che frutto dell'arte l'acume dei critici; che con savio accorgimento volgeva la spiegazione degli autori a pratiche conseguenze pel costume della gioventù; che lo avevano in luogo di padre pel singolare affetto che loro veniva dimostrando; che non pago di istruirli in iscuola, chiamava i più svegliati d'ingegno nella propria cella per ammaestrarli nel greco idioma in cui era assai versato; che erano rapiti all'udire i suoi discorsi sul Vangelo che con animate parole e colla più sincera unzione loro teneva ogni festa nella chiesa di s. Giovanni delle Vigne. Non pochi benefici effetti derivarono dai festivi sermoni del P. Perabò, perchè uditi da una moltitudine di alunni, appartenenti a nobili o benestanti famiglie della città e contorni di Lodi, furono essi informati alla sana e buona morale che trasmisero eziandio ai loro figli, attuale cresciuta generazione. Di che rendono tutt'ora testimonianza molti cospicui Lodigiani, tra cui citerò il solo ill. Vescovo di Cremona Monsignor Novasconi, che da giovinetto intervenuto alla festiva congregazione in cui favellava il P. Perabò, più volte ebbe ad esaltare ai correligiosi del trapassato il merito dell'oratore nello svolgere ed applicare ai bisogni dell'età gio-

vanile le parabole evangeliche, e il copioso frutto apportato agli studenti dalle fatiche di quella predicazione. Quell'illustre e degnissimo Prelato ebbe poi a soggiungere che il Perabò s'era in Lodi procacciato tale e tanta fama per illibatezza di vita, per prontezza d'ingegno e per candore di animo che meglio si può ammirare che ritrarre con parole.

Procedeva con alacrità e fervore il buon Servo di Dio nella carriera della sua vocazione, quando seguì la totale soppressione dei Regolari in queste Provincie. Questo colpo fortemente amareggiò il suo animo, ma non che abbatterlo neppure l'avvilì. Egli era nel fiore degli anni e delle speranze; robusto di forze fisiche ed intellettuali, riconosciuto ed encomiato come esimio professore nelle umane lettere, potea proseguire il corso nella palestra della pubblica istruzione e salire a cattedre distinte e a posti onorati; ma tutto all'incontro ei vagheggiava il ritiro, la preghiera, l'intima conversazione con Dio. Non seppe però resistere alle vive ed obbliganti istanze del Lodigiano Municipio, caldo ammiratore della sua rara perizia nell'allevare la gioventù alla pietà ed al sapere, che voleva continuasse ad insegnare Rettorica in quelle pubbliche scuole, dove per varii anni la sua voce era stata udita con piacere e profitto e si era meritato la stima d'ogni ordine di persone. Di che il Perabò ivi protrasse il suo soggiorno per qualche anno, poscia si trasferì in Milano in qualità di viceprefetto del Ginnasio di sant'Alessandro, e finalmente si congiunse ad altri confratelli soppressi, i quali convivendo insieme sotto la tutela prima del P. D. Felice De Vecchi poi del suo fratello D. Gaetano di venerata rimembranza, conservavano una bella immagine delle antiche loro costumanze in una determinata porzione del collegio di sant'Alessandro, assegnata per abitazione al Parroco ed ai Coadjutori. Qui il Perabò fu richiesto dal Duca di Modena a precettore in quella corte, colla proposta di lauto stipendio; ma a questa dimanda non assentì il buon Religioso troppo temendo l'aria corrotta del secolo, non meno che gli agi ed il tumulto della reggia. Nondimeno conscio a sè che la professione del Barnabita non si limita alla propria, ma si estende all'altrui santificazione, ei sostenne la grave fatica della quaresimale predicazione in Milano ed in Torino, e recitò molti sacri ragionamenti in diverse chiese con abbondante frutto degli astanti, perchè predicando egli non colla parola dell'umana sapienza, ma coll'espressione dello spirito e colla persuasione del cuore, li traeva efficacemente a deporre il vecchio per rivestire l'uomo nuovo nella giustizia e santità. Chiunque ha udito dal pergamo il P. Perabò, non potrà non confessare il sorprendente zelo con che si studiava di esporre le verità evangeliche per guarire le anime avvolte nel peccato.

Alternando per tal modo il P. D. Giuseppe le pietose contemplazioni di Maria colle attive industrie di Marta, spuntò finalmente quell'aurora felice, oggetto di tanti suoi sospiri, voti e preghiere, in che ebbe la inesprimibile consolazione di rivestire il sajo del suo amato Ordine che per l'imperiosità delle circostanze era stato costretto deporre. Persuaso che il principale, anzi l'unico mezzo per prosperare le religiose corporazioni si è di mantenere in vigore l'adempimento della Regola, la os-

servò sino all'ultimo respiro con tale precisione da stordire i più virtuosi suoi confratelli. Il fervore della vita, la esattezza della regolare disciplina, la perizia nell'ascetica claustrale che ammiravansi nel Perabò, indussero i Superiori ad affidargli non solo l'insegnamento della Teologia Morale, ma ancora la spirituale direzione dei Chierici che dopo l'anno canonico di noviziato sono destinati al collegio di s. Barnaba per attendere alle scienze teologiche ond'essere promossi al sacerdozio. Penetrato dalla necessità di ben incamminare i giovani sulla strada della religiosa perfezione, li chiamava ad uno ad uno nella propria cella, li tratteneva in spirituali colloquii, e porgeva loro quegli avvertimenti che per la diversità dell'indole, dell'educazione e del profitto durante il canonico tirocinio poteano essere più acconci ai bisogni di ciascuno. Ogni settimana, quale amoroso padre che ama essere circondato da' suoi figliuoletti, li radunava nell'oratorio del noviziato, e quivi loro spiegava le regole dell'Istituto, insistendo soprattutto nell'inculcare l'affetto e la stima per la Congregazione, di cui egli era a dovizia fornito. Il soldato, veniva loro dicendo sulle tracce del Salesio, apprezza la sua milizia, l'artigiano la sua arte, l'avvocato la sua professione, e il Religioso deve amare e pregiare il proprio Istituto e anteporlo ad ogni altro, non per ispirito di superbia credendolo il migliore di tutti, ma per essere quello a sè destinato da Dio; al nocchiero è più caro il naviglio dentro cui va vogando, che gli altri più ricchi e meglio corredati.

Da Maestro di secondo noviziato fu assunto alla carica di Provinciale che tenne sei anni. Da un Barnabita sì zelante pel bene del suo Ordine si può facilmente immaginare quanti vantaggi ne saranno derivati alla disciplina ed alla prosperità della Provincia affidata alla sua direzione. Ei vide che i Collegi aveano bisogno di essere corroborati, e perciò pose ogni cura ad aumentarli di soggetti; che al collegio-convitto di Monza tornava utile la parificazione ginnasiale e l'instituzione delle scuole filosofiche, e sotto i suoi auspicii il tutto fu accordato dalla Superiorità; che il collegio di Lodi difettava di una chiesa aperta al pubblico culto, e dal Governo domandò ed ottenne il tempio di s. Francesco d'Assisi, ornamento di quella città per maestà di gotica architettura e per abbondanza di dipinti, dei quali se ne ammirano dai tempi di Giotto sino al principiare del secolo corrente.

Cessate pel P. Perabò le funzioni di Provinciale, proseguì ad insegnare teologia morale ai Chierici della Congregazione, e sebbene avesse varcato i settant'anni, pure si prestò con solerte carità ad amministrare i SS. Sacramenti ai cronici dell'Ospitale Maggiore che per un anno furono albergati nel locale di s. Barnaba. Sperava di terminare i suoi giorni in angusta cella adempiendo quegli officii che mano mano l'obbedienza gli avrebbe assegnati, quando il Capitolo Generale nel 1850 lo elesse a proposto del collegio di s. Barnaba, carica che con gran lode aveva disimpegnata altra volta, cioè dall'anno 1828 al 1831. Tranquillo e lieto dirigeva la sua casa precedendo i proprii soggetti coll'esempio di una perfetta osservanza particolarmente nella salmodia del coro, e fa-

cendo frequenti discorsi ai laici, ai servi e nelle conferenze prescritte dalle Costituzioni anche ai Sacerdoti professi con giovanile energia; onde i suoi religiosi si lusingavano di averlo per molti anni ancora a loro istruzione ed esempio. Ma al Signore piacque di chiamarlo al premio delle sue virtù dopo una malattia di soli quattro giorni, nella quale il Perabò diede manifesti segni di eroica rassegnazione, come aveva già fatto in due lunghe e penose malattie da lui sostenute nel 1845 e nel 1849. Non è a dire quanto cordoglio cagionasse una tal perdita come a tutti quei che lo conobbero, così principalmente al M. R. P. Provinciale Confalonieri ed ai suoi correligiosi compagni, e quanta mestizia abbia diffuso in tutta la Congregazione dei Barnabiti che ne conoscevano appieno i distintissimi pregi. Ad onorare i suoi funerali intervennero più di trenta sacerdoti Professi e varii laici, un considerevole numero di Convittori dell'I. R. Collegio Longone, ed alcune illustri persone che altamente apprezzavano i meriti del trapassato; e sulle labbra di quanti vi accorsero, non udivasi che un discorso medesimo, ed era l'elogio più sincero del defunto, come dal cuore di ognuno partiva unanime un affetto ed era la prece dell'amore e della gratitudine con cui si implorava a quell'anima bella il gaudio di Dio nel consorzio di Maria e dei più gloriosi ornamenti di sua Congregazione, il beato Alessandro Sauli e il ven. Antonio Maria Zaccaria, de' quali era stato assai divoto.

Porrò fine a questi cenni annunziando che il padre Perabò anche colle stampe diede qualche saggio del suo valore letterario e del suo singolare affetto all'abbracciato Istituto. Riguardo al primo pubblicò un'orazione da lui letta in Lodi per l'inaugurazione degli studii (1) dove con forza, eleganza e splendore loda gli antichi rinomati personaggi di quella città; un volumetto di poetici componimenti di qualche merito (2), coi quali viene insinuando con maestria la pratica delle più belle virtù o per mezzo degli schietti colloquii di semplici pastorelli, o colla rimembranza delle più luminose azioni che si ammirano nei più celebri eroi dell'antica Roma; la prima parte dei discorsi degli animali di Agnolo Firenzuola da lui accuratamente purgata per comodo della studiosa gioventù (3); varie latine iscrizioni di soggetto sacro o sepolcrale essendo in taluna di esse riuscito sì felice da reggere al confronto di Morcelli, di Borda e de' suoi confratelli Branda e Ciceri valenti nell'arte epigrafica. Riguardo al secondo mandò alla luce una commendevole traduzione della vita del beato Alessandro Sauli (4), scritta in lingua francese dall'immortale Gerdil, decoro dell'ordine Barnabitico, della romana porpora e degli studii di teologia e filosofia (5); alcune istruzioni pratiche intorno ai principali doveri degli ordini religiosi da lui compendiate sopra varii maestri di spirito e in ispecie sopra un'operetta ascetica scritta da un anonimo sacerdote regolare per un padre Ca-

(1) Lodi 1804, tip. Pallavicini.
(2) Lodi 1807, tip. Pallavicini.
(3) Milano 1833, tip. Molina.
(4) Milano 1828, tip. Pogliani.
(5) Milano 1837. A spese di Costantino Banfi e tip. Fusi.

maldolese nipote dell'abate Girolamo Ferri; una circolare diramata ai suoi religiosi quando fu assunto al Provincialato, dove spiega un programma del suo regime e porge saggi avvertimenti per l'osservanza delle Costituzioni. Ma delle sue produzioni che ancor rimangono manoscritte; chiunque ha udito i sermoni da lui recitati per le professioni religiose, farà voti onde questi almeno siano mandati alle stampe come modelli in fatto di simili componimenti.

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 239. 92 |
| Un Sacerdote milanese un pezzo da 20 fr. . . . . . . | » | 23. 60 |
| Somma . . . . . | Austr. L. | 263. 52 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma.* — Nella festa della Purificazione della B. V., la S. Santità si condusse alla Cappella Sistina, ove benedettisi da lui i ceri, fece egli medesimo la distribuzione agli Emm. Cardinali ai vari Collegi della Prelatura, al Collegio de' Penitenzieri della Basilica Vaticana, all'eccell. Magistrato Romano, e a quanti altri hanno luogo nelle pontificie cappelle: distribuì inoltre gli stessi ceri all'Eccell. Corpo Diplomatico e a diversi altri nobili personaggi. Ordinatasi intanto la processione, girò essa intorno alla Sala Regia, andando il Santo Padre nella sedia gestatoria sotto il baldacchino sorreggendo colla sinistra l'accesa candela, e colla destra benedicendo il popolo. Gli facevano ala le guardie nobili, e le pontificie milizie svizzere.

Rientrata la Santità Sua nel presbiterio della cappella, deposto il piviale pavonazzo, assunse i bianchi paramenti colla mitra di lama d'oro, per assistere alla solenne Messa pontificata dall'Eminentissimo Cardinal Ferretti. Compiuto l'incruento Sagrificio il Sommo Pontefice intuonò il *Te Deum* colle preci, secondo che venne prescritto dal Pontefice Clemente XI di sacra Memoria per essere stata la città di Roma preservata dalla ruina ne'terremoti del 1703. Dopo di che il Santo Padre medesimo compartì l'Apostolica Benedizione colla consueta indulgenza. Alle auguste cerimonie fu grande il concorso de' fedeli, ed in ispecie de' forestieri.

Tornata la Santità Sua nei propri appartamenti si fermò nella sala del trono, ove si assise, e corteggiato dalla Sua nobile anticamera, ricevette le consuete oblazioni di cera a lui presentate dai Capitoli delle tre Basiliche Patriarcali e delle altre Collegiate, non che da tutti gli Ordini Religiosi residenti in Roma e da altre pie Confraternite.

### SVIZZERA.

Si sa di certo che il nostro imperiale Governo ha fatto pervenire una Nota diplomatica all'attuale Governo centrale della Svizzera in Berna, in cui si difendono i violati diritti dell'Arcivescovo di Milano sul seminario di Pollegio.

### IMPERO D'AUSTRIA.

Le Loro Maestà l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Carolina fecero pervenire la somma di 1,800 fiorini allo spedale delle Elisabettine in Praga, e ciò in considerazione del caro prezzo dei viveri.

## FRANCIA.

I giornali belgi ed altri annunziarono che il padre Lacordaire era scacciato da Parigi, perchè ostile a Luigi Napoleone. Nella *Gazette de France* leggesi invece la seguente notizia.

Si annunzia in modo certo e definitivo che il reverendissimo P. Lacordaire cessa il corso delle sue rimarchevoli conferenze a *Notre-Dame*. L'illustre domenicano lascia momentaneamente Parigi per andare a percorrere, in qualità di visitatore generale, le principali case del suo ordine. Questa importante missione gli è venuta da Roma, da parte del reverendissimo P. Jeandel, che S. S. Pio Papa IX ha messo alla testa dell'ordine dei Padri Predicatori.

Annunziando questa risoluzione non ci occorre constatare l'unanime rammarico che porta seco l'illustre oratore, per parte del suo giovine ed immenso uditorio di *Notre-Dame* non meno che le alte ed affettuose simpatie di Mons. Arcivescovo e di tutto il clero di Parigi.

— Un decreto pubblicato il 4 corr. nel *Monitore* accorda alle congregazioni religiose di donne alcune facilità di stabilirsi civilmente che i Vescovi avevano indarno da lunghi anni sollecitato. Ogni comunità riconosciuta dal Vescovo della diocesi, potrà essere autorizzata da un semplice decreto del capo dello Stato. L'amministrazione che fu sempre turbolenta e il Consiglio di Stato che sotto ogni regime era stato ostile, non avranno più d'ora innanzi il diritto d'impedire, di indugiare e di respingere. Una comunità non autorizzata non può ricevere legati, e non ha che un illusorio diritto di possedere. È manifesto che questo decreto ha una certa importanza.

Il meglio sarebbe stato accordare in questo alla Chiesa piena libertà, secondo l'espressione dell'articolo 1.° del Concordato del 1801, riconoscendo i diritti civili a tutte quelle aggregazioni che avessero riportata l'approvazione o dai Vescovi o dal Pontefice supremo: non si deve però ad ogni modo negare che il menzionato decreto è un passo ulteriore verso il bene.

## REGNO BRITANNICO.

Si legge nel *Morning Advertiser* il seguente curioso lamento:

Se lord Russell resta ancora gran tempo a capo degli affari, il suo ministero non si chiamerà più il gabinetto whig, ma il gabinetto papale. Lady Granville non solamente è un' ardente papista, ma una donna di gran considerazione. La sorella del nobile conte Granville, lady Fullerton, è parimenti cattolica romana, avendo rinunciato al protestantismo.

Di più lord Granville ha combattuto la legge contra i titoli ecclesiastici, e ciò nondimeno lord John Russell confida a un tal uomo, in queste circostanze, il portafoglio degli affari esteri!

—Un ministro anglicano, il sig. John F. Gladstone, cappellano di Long-Acre, ebbe l'ardire, poco tempo fa, dopo avere sviluppata la pura dottrina degli indipendenti (wesleyani) di proclamare dal pulpito che parecchi vescovi anglicani sono traditori, e che il suo in particolare (quello di Londra) è un precursore dell'Anticristo. Assai poco contento di una sì fatta imputazione, il prelato chiama a sè il cappellano, il quale si presenta seguìto da due de' suoi santesi, ossia fabbriceri della chiesa (churcwarden). Egli risponde con insolenza alle questioni che gli rivolge il dottor Blomfield, ricusa di comunicargli il suo discorso, e quando il reverendissimo lo minaccia d'un interdetto, i curatori della chiesa rispondono, che in tal caso eglino recheranno la causa dinanzi ai tribunali, dovesse ciò costar loro ben anco 1,000 lire (25,000 fr.); ch'essi nella lor chiesa punto non vogliono *trattarianismo*, di cui *Sua Grazia* è uno degli appoggi, e che se al signor Gladstone andasse fallito il processo gli farebbono costrurre allato al-

l'episcopale cappella di Long-Acre, una chiesa, dove tutta la congregazione lo seguirebbe. Tale esito si ebbe quella conferenza. Il lord spirituale cacciò via il suo ribelle ministro e i suoi due testimonii, e il giorno dopo, adoperate le debite formalità, gli significò il divieto di predicare nella diocesi di Londra. La domenica appresso, ch'era il 18 di questo mese, il signor Gladstone salì in pulpito secondo che aveva costume, come se nulla fosse, lasciando al dottor Blomfield l'unico mezzo dell'appello ai tribunali.

Le scuole che si stabilirono nel mese di gennajo 1851 per l'istruzione dei poveri fanciulli cattolici, i quali trovansi nei distretti di Clerkenwell e di Saffron-Hill, diedero già dei risultati molto soddisfacenti. Cinquecento fanciulli furono cresimati, e quattrocento fecero la loro prima comunione. Ogni domenica veggonsi andare da sè stessi alla chiesa, ove, finita la messa, ascoltano un'istruzione adattata alla loro età. I *Fratelli* si danno pensiero dei garzoncelli: le fanciulle trovansi sotto la cura delle Orsoline. Un pranzo (meeting) si tenne ultimamente scorso a favore di quest'opera importante.

— La Scozia è forse il solo paese cristiano, dove non si tenga in alcun conto la festa di Natale. L'abborrimento dei presbiteriani per tutto ciò che s'avvicina al cattolicismo è tale, che non celebrano il giorno della nascita del Salvatore del genere umano, come fa con grande esultanza tutto il mondo cristiano, ma si trovano molti padroni che obbligano i servitori cattolici a lavorare quello stesso giorno: li dispenseranno facilmente negli altri giorni dal lavoro; nei giorni festivi giammai.

## RUSSIA.

Il ministro dei culti e della pubblica istruzione di Russia pubblicò una statistica delle persone che non professano il culto greco, e che sono domiciliate nell'impero russo, prescindendo dal regno di Polonia. Secondo questo documento sarebbero circa otto milioni, cioè cattolici romani 2,847,004: luterani 1,229,886: armeni-gregoriani 367,075: armeni-cattolici 18,461: riformati o calvinisti 37,012: israeliti 1,189,802: maomettani 2,320,810: lamaiti 190,092: altri pagani 163,030.

## TURCHIA.

Abbiamo da fonte sicura che il Bey di Tunisi maravigliando l'attività e lo zelo spiegato dai missionarii e dalle monache nell'assistere i colerici nello scorso anno, in cui il morbo mieteva più di centomila persone, volle spontaneamente dichiarare la sua soddisfazione alla presenza dei ministri e dei grandi dignitari, conferendo in brillanti le insegne di cavaliere ad un religioso, di ufficiali a cinque missionarii, e di grand'ufficiale al vescovo. Si sta ora costruendo a spese del Governo a duecentoventi miglia da Tunisi nella città di Sfax un cimitero pei cattolici, che finora si seppellivano o alla spiaggia del mare, o si portavano al cimiterio di Tunisi. È consolante il vedere mussulmani intenti a migliorare le condizioni de' cattolici, e ad onorarne i ministri nel tempo stesso che in città cattoliche e negli Stati-modelli si vilipendono e si perseguitano.

— Ad ampliare, e meglio chiarire la notizia dell'*Ami de la Religion*, circa la conversione di molti Armeni in Adana, riferiamo quanto viene comunicato all'*Osservatore Romano* dal Procuratore di monsignor Patriarca di Cilicia e Soria D. Michele Gasparian residente in Roma.

— Fino all'anno 1849 tutti gli Armeni di Adana città vescovile suffraganea a Tarso nella Cilicia prima, come di Tarso istessa, ed altri villaggi all'intorno erano infetti di eresia, e specialmente dati agli errori de' Monofisiti. Abbandonati quei miserabili da' loro superiori eretici, e stanchi finalmente delle angherie continue, fecero conoscere in buon numero al Console francese di Aleppo di volersi render cattolici, e venire all'obbedienza del Patriarca Armeno Cattolico Gregorio Pietro VIII. Informato questi dal Console di una tale loro risoluzione, non credè tosto alle prime proteste, anzi dubitando prudentemente della buona volontà e perseveranza di quelle genti nella fatta richiesta, non mandò subito loro alcun sacerdote.

Rassicurato però in seguito pei nuovi avvisi, e documenti non dubbi avuti dal Console ( il quale avea dovuto servirsi fino a quel tempo dell'opera di un Missionario di terra Santa benchè ignaro della lingua nazionale) spedì in Adana un Vescovo, e due sacerdoti i quali pratici della lingua, e de' costumi di quelle popolazioni, fecero ben presto del profitto non ostante gli sforzi in contrario dei due Patriarchi scismatici, ed eretici di Costantinopoli e di Cilicia. « Dopo tante fatiche ( così scriveva all'eminentissimo Prefetto di Propaganda nel maggio dell'anno scorso monsignor Paolo Eterian Arcivescovo di Alessandria spedito in quelle parti dal sullodato Patriarca) « dopo tante fanatiche, » contrasti e variazioni in Adana, con» tansi ottantacinque famiglie catto» liche. Da Natale a Pasqua di que» st'anno non vi è stato alcuno fra gli » convertiti che non abbia fatto la con» fessione generale... la professione » cattolica, e non abbia preso il Sa» cramento, e di giorno in giorno cre» sce il numero dei fedeli. La scuola » nostra ogni dì si aumenta di giovani, » il numero dei quali quando io partii » di là per venire al convento del Si» baro era di settantasette. Se avessi» mo luogo più capace da accoglierne » altri, oggi sarebbero quasi un due» cento. La nostra abitazione (com» prata ad essi dall'indicato monsignor » Patriarca) consiste in sole tre ca» mere, una delle quali è la scuola, » l'altra è abitazione per me, e per » due miei sacerdoti, la terza è cap» pella, ove si celebra il Sacrificio della » santa Messa. Gli abitanti nei villaggi » d'intorno ad Adana sono poveri, e » del tutto ignoranti, sono privi di » ogni istruzione, senza Pastore, e » senza Chiese, gente abbandonata giu» sto il detto del Signore, greggia la» sciata senza Pastore. Noi per ora non » abbiamo potuto soccorrerli, perchè » ci mancano i mezzi. Se Iddio ci aprirà » qualche strada coi soccorsi dei Be» nefattori (1), coi quali poter fabbri» car loro una chiesa in Adana, ed » una cappella in quei villaggi, siam » sicuri che coll' ajuto di Dio, in » breve spazio di tempo tutta Cilicia » diventerà cattolica. » Così l'indicato Arcivescovo: oggi le famiglie cattoliche sono ancor più di numero, stante che prese da meraviglia quelle genti per la povertà, zelo, amore, e fatiche dei sacerdoti cattolici del Patriarca, dei quali uno, giovane di anni ventisette, per gli stenti e disagi vi è morto, di buona volontà si rendono al cattolicismo, sicure di non essere giammai abbandonate nei loro bisogni spirituali.

Animati dai felici successi avuti in Adana i lodati sacerdoti si sono portati anche in Tarso, dove ben venticinque famiglie sono venute alla vera fede, e più ricca ed ampia si sarebbe colta finora in quella città la messe evangelica, se il nemico, come usava anche a tempi del nascente Evangelo, non avesse soprasseminato zizzania, dove si era sparso il seme del Signore.

I Consoli Francese e Sardo, ed il vice Console Napolitano residente in Tarso, con inviati fogli han fatto fede al Patriarca del buon esito della sua Missione, della vita regolare de' suoi sacerdoti Missionari, e delle gravi persecuzioni da essi sostenute fin qui per parte dei nemici del Cattolicismo.

Gran consolazione per le nuove conversioni è venuta al cuore dell'amoroso Patriarca Gregorio Pietro VIII, il quale ultimamente non solo procurava presso la Porta Ottomana che i novelli convertiti fossero inscritti fra i cattolici, e questo con isborso di non poco denaro, ma di più acquistava ancora pel prezzo di trentamille piastre turche un altra casa da formare una chiesa più capace fino al giorno felice e desiderato tanto, in cui si vedrà in quelle parti sorgere al culto del vero Dio un Tempio Cattolico sicuro pegno a quei popoli della carità evangelica, che scalda i petti dei veri fedeli di Gesù Cristo.

*D. M. Gasparian,* Priore.

## ASIA.

Un giornale protestante dell'India così si esprime: « Siamo informati che i cattolici romani dello Scind fanno rapidi progressi nella conversione dei soldati protestanti alla loro fede. Lo zelo, l'energia e la divozione dei preti cattolici in tutte le parti del mondo fanno un singolare contrapposto all'indifferenza e noncuranza di una gran parte del Clero protestante. Vorremmo ciò nascondere; ma, essendo

(1) Il Card. Prefetto di Propaganda inviava dei sussidii a favorire il buon successo dei Missionari.

cosa tanto manifesta, dobbiamo nostro malgrado pubblicarlo. Il prete cattolico è il consigliere del povero, il direttore di sua coscienza, l'arbitro delle sue azioni, il depositario de' suoi secreti, il padrone della sua assoluzione, e l'ultimo scampo sull'orlo della tomba. Il suo sacerdozio, i suoi abiti sacerdotali, la sua successione agli Apostoli, e la vita d'abnegazione, lo investono d'un grado di santità, per cui i più gran peccatori osano comparirgli innanzi.

Che straziante differenza dai funzionarii grassamente salariati del Clero protestante della nostra Chiesa stabilita! Parliamo in generale senza obbliare alcune eccezioni onorevoli. La maggioranza del Clero protestante negli stabilimenti appartiene a quella classe aristocratica, la quale non ha che pochissima simpatia pe 'l popolo. Questa classe del Clero protestante è pagata indipendentemente dalle sue congregazioni (*cioè i loro soggetti*); compie i suoi doveri con tale arroganza e con tali cerimonie, che non attirano l'approvazione della moltitudine; non visita i poveri nelle loro capanne, i quali gemono sotto il tristo peso della loro sorte, e che a colmo delle loro miserie veggono la morte avvicinarsi senza essere muniti delle dolci consolazioni della religione. Essa fa qualche cosuccia del suo dovere quando si tratta d'intascare degli scudi: la grande massa del popolo non sa ciò che crede, ed il Clero stesso non sa che cosa debba insegnare ».

Il giornale termina invocando l'intervento delle autorità competenti per far cessare cotesto abuso.

## AFRICA.

Monsignor Sutter vescovo di Rosalia e vicario Apostolico di Tunisi ha col 30 dicembre ricevuta la solenne professione dei voti di una giovine francese, distinta e ragguardevole per nascita, per ricchezza, per talento, per istruzione e per ogni maniera di speranze per quelle monache di s. Giuseppe, alle quali diede gli spirituali esercizi il padre Francesco da Rimini: fra giorni avrebbe egli stesso amministrato il santo battesimo a due infedeli l'uno di diciotto anni, l'altro di venti: la fabbrica della Golletta progredisce sempre e sempre si continuano i lavori a Biserta a Media a Tunisi, e quivi anzi entro il mese di gennajo deve essere condotto a termine un palazzo che sarà de' più belli di Tunisi, la proprietà del cui terreno fu regalata ad esso Monsignore dal Bey, fabbricato poi nel pian terreno a mezzani, a spesa del Vicariato Apostolico, e pei due piani nobili ed il belvedere a spese di un Toscano, il quale se ne servirà per otto anni, dopo cui sarà ceduta tutta la fabbrica al Vicariato stesso, che probabilmente se ne servirà di Episcopio.

## AMERICA.

Il generale don Giuseppe Ruffino Echenique, attuale Presidente della repubblica del Perù, fu chiamato alla suprema magistratura dalla quasi unanimità de' suffragi, il 20 dicembre 1850, ed entrò nell'esercizio del potere il 23 aprile 1851 con pompe solenni ed applausi affatto nuovi ne' fasti politici del Perù.

A dir vero, il generale Echenique rappresenta un ordine di cose egualmente nuove nel Perù; nella di lui persona, il Patriziato, il Clero, l'esercito, tutte le frazioni, insomma, della nazione attiva vengono ad essere personificate di modo che può dirsi senza esagerazione del generale Echenique che egli è proprio l'*Uomo della situazione* del Perù nel 1851.

Animo fermo ma non severo, di tratto affabile senza debolezza, popolarissimo senza punto sacrificare la dignità indispensabile nell'esercizio del comando.

Nacque egli a Puno nel Sud della repubblica nel 1805 da parenti spagnuoli di cospicua nobiltà; consacratosi di buon'ora alla carriera militare, colla spada acquistò il grado che occupa nell'esercito peruviano ove trovò il segreto di mantenere illeso il rispetto alla disciplina in mezzo alle discordie civili. — Il Generale Echenique è fervoroso cattolico, e di ciò diede la più manifesta prova collocando alla direzione del suo governo, colla qualifica di Ministro dirigente, l'illustre canonico dott. Herrera, uno de' Sacerdoti più distinti del Perù per l'elevato talento, e de' più benemeriti della Chiesa per la purezza di costumi e di dottrina.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELL' INSEGNAMENTO FILOSOFICO.

### ARTICOLO I (1)

A stendere questi pensieri diedemi occasione la lettura del Giornale che s'intitola il Crepuscolo num. 48 e 50 anno II; ove si discorre di ciò che debb'essere l'insegnamento della filosofia nelle nostre scuole e del metodo, col quale si dee procedere. Due motivi m'inducono a discutere quegli Articoli. Il primo si è che l'insegnamento filosofico dato nelle nostre scuole non mi sembra meritare il biasimo, di cui lo carica il Crepuscolo, il quale si avanza fino a chiamare quell'insegnamento *una piaga della società, causa di funestissimi mali.* Il secondo motivo è, che, eccetto certe enormezze e le personalità, nei sentimenti del Crepuscolo mi sembrano rappresentati i sentimenti di una classe di persone, che coltivano le lettere e le scienze. Tuttavia protesto, che non mi sarei data la pena di entrare in discussioni, se l'argomento non mi fosse apparso importante ed utile. Questa mia fatica non è da riguardarsi come l'impresa di difendere il ceto dei professori di filosofia dalle ingiuriose imputazioni di un giornalista, che niuno si è curato di ribattere, benchè siasi voluto farli apparire in massa poco meno che una turba di inetti e di guastamestieri. Non è una polemica personale, ma una questione di principii che intendo trattare. Adesso che si stanno organizzando riforme nel piano di pubblica istruzione, non è da meravigliare che vi sieno di quelli che proferiscono i loro consigli anche senza esserne richiesti. Essi però debbono tollerare in pace, che i loro consigli si vogliano pesare.

« L'insegnamento della filosofia nelle nostre scuole, se male non siamo informati (così esordisce il Crepuscolo) si presenta comunemente sotto due particolari caratteri e con due distinte tendenze.

(1) Pubblichiamo di buon grado questi brevi articoli di un chiar. professore di Lombardia, i quali ad una giusta difesa accoppiano parecchie belle norme di pratica applicazione. *La Redazione.*

In alcune scuole, le quali mediatamente o immediatamente risentono l'influsso teologico, si sogliono condurre le giovani intelligenze attraverso alle antiche astruserie di una dialettica inane, si riempiono i cervelli di definizioni e di classificazioni senza fine, si educano al gusto delle disquisizioni verbose, che fanno perdere il senso degli studii pratici, e fanno sottentrare l'amore della disputa e del sofisma a quello del criterio e della riflessione ».

Se con ciò che si è detto del primo genere d'insegnamento si avesse voluto solamente riprovare un eccesso, saremmo ben lontani dall'opporci. Noi non vogliamo farci gli apologisti di tutte quelle vuote astrattezze, di cui talvolta si sopracarica la filosofia. Ma se non fossero abbastanza chiare le citate parole, mostrerebbesi da altre dichiarazioni, che si mira ad escludere dalle scuole di filosofia l'influsso teologico, e sbandire totalmente l'antica dialettica. Riservo ad altro luogo il parlare dell'influsso teologico nella filosofia, nella esclusione del quale potrebbe contenersi l'intenzione di escludere il clero dall'insegnamento della filosofia: poichè è difficile che il clero per la educazione ricevuta non vi porti l'influsso teologico. Incomincerò a prendere in esame l'antica dialettica, per vedere se meriti l'ostracismo, di cui vuole colpirla il Crepuscolo. L'antica dialettica è la logica di Aristotile alquanto modificata dagli scolasti.

I sensisti dei due secoli precedenti hanno fatto un'accanita guerra alla logica di Aristotile, e più ancora alla scolastica. Si sono sforzati di rappresentare la prima come affatto inutile al ritrovamento e alla dimostrazione della verità: e la seconda come un ammasso informe di astruserie, di dispute vane, di parole vuote di senso, e di frivole disquisizioni. Ma diverso dal sentimento di costoro è stato il giudizio de' profondi pensatori, e di quelli che giudicavano della logica di Aristotile e della scolastica con cognizione di causa.

Quanto alla logica di Aristotile, lo stesso Tracy non può a meno di farle il più splendido elogio. Dice, — che Aristotile nella logica spiega una forza di mente prodigiosa, ed una sagacità veramente mirabile, e quando si pensa, che era allora la prima volta, che si trattava di fare dell'arte di ragionare un corpo di dottrina compiuto, si capisce pienamente, che egli era impossibile, che la mente dell'uomo in un primo tentativo facesse di più (1). — Kant non dubitò di affermare, che la logica che riguarda la parte formale dei concetti, dei giudizii e dei raziocinii è sortita perfetta dalle mani di Aristotile (2). Hegel era del medesimo avviso. — Io reputo (scrive Leibnizio) che la forma del sillogismo sia una delle più belle

(1) *Ideologia* Part. III.
(2) *Critica della ragion pura.*

invenzioni dello spirito umano, ed anzi una delle più riguardevoli. È una specie di matematica universale, di cui non è abbastanza nota la importanza; e si può dire che vi si contiene una specie di infallibilità, purchè si sappia servirsene in bene (1). — Egli è un fatto molto rimarchevole, che per quanto gli avversarii delle regole dialettiche si sieno assottigliati per rinvenirle difettose, non riuscirono mai a dimostrarne la falsità di una sola.

Non pretendo io già, che la logica si abbia presentemente a rinchiudere nell'ambito dell'antica dialettica. I moderni hanno ampliata la logica con utilissime aggiunte. Non pretendo neppure che si abbia a far rivivere tutto quell'ammasso di regole che innestarono nella logica di Aristotile gli scolastici. Ma se la cieca ammirazione per l'antica dialettica sarebbe un pregiudizio, un altro pregiudizio ancora più irragionevole ne è il disprezzo. Fra questi due estremi avvi un partito ragionevole, ed è di ritenere il buono dell'antica dialettica, e correggerne o abbandonarne il vizioso.

A forza di declamare contro i vecchi metodi, che cosa si è ottenuto? Sempre meno comuni si sono fatte negli studiosi le abitudini di dare delle esatte definizioni; di introdurre nelle materie complesse le opportune divisioni e suddivisioni; di spingere un principio fino alle sue più rimote conseguenze; di ben determinare lo stato della quistione innanzi di voler scioglierla, e di procedere nella soluzione pel più corto cammino senza deviamenti; di presentare le nozioni sotto severe forme razionali, escludendo qualunque inviluppo di spurii colori tolti ai sensi o alla immaginazione, e di spogliare la elocuzione da quel sopracarico di parole, che non lascia vedere i rapporti delle idee; di discernere nei concetti l'essenziale dall'accessorio; di stendere delle rigorose dimostrazioni, nelle quali le proposizioni siano tutte connesse le une alle altre come gli anelli di una catena; di eseguire le analisi che portano la luce nel pensiero, e le sintesi, che venendo in seguito alle analisi, condensano il pensiero senza lasciarlo oscuro.

Quelli che tanto discreditano l'antica dialettica, colla loro maniera di scrivere mostrano il danno dello ignorarla. Imperocchè scrivono con uno stile sì vago e indeterminato, che quando si vuole coglierne il senso, succede spesso ciò che avveniva a coloro che volevano abbracciare le divinità mitologiche: non altro stringevano che nebbia e vapore. Di presente le controversie riescono interminabili, se non viene a mancare la voglia di contendere. Poichè togliere a confutare uno che usa delle parole senza precisare le idee, si è, giusta la bella similitudine di Locke, come assumersi di trarre

---

(3) *Essais sur l'entendement humain.*

dal suo domicilio un girovago che non ha fissa dimora. Si può scrivere con uno stile sciolto e conforme a tutte le esigenze del buon gusto, e nel tempo stesso cavare molto profitto dall'antica dialettica. Non conviene più al gusto dei nostri tempi che nelle scienze l'esposizione sia un tessuto di continui sillogismi: ma l'introdurre a quando a quando la maniera sillogistica serve ad avvicinare i principii alle conseguenze, a dispiegare in ordine aperto sotto gli occhi della mente tutto il collegamento delle proposizioni. Questo molte volte è l'unico mezzo di troncare una disputa, di smascherare un sofisma. L'oratore eziandio può usare con vantaggio delle forme dialettiche, per rendere più serrato, più incalzante e vigoroso il ragionamento.

Tuttavia l'utilità della dialettica non consiste tanto nel praticare le sue procedure, quanto nel saper afferrarne lo spirito e guidarsi con esso anche allorchè non si fa entrare nel discorso l'apparato delle forme dialettiche; in quella maniera, che la scienza della matematica è utilissima a sviluppare la facoltà del raziocinio in risguardo a quegli stessi oggetti, che non ammettono le sue cifre.

L'analisi delle varie specie di proposizioni e delle forme che può vestire il raziocinio, è necessaria per formare il criterio logico. A taluno può sembrare che si perda del tempo in osservazioni troppo minute. Ma queste osservazioni minute non sono meno richieste per apprendere l'arte di ben ragionare, di quel che lo siano le minute osservazioni gramaticali per apprendere l'arte di ben parlare.

Cicerone assegnando la causa, per cui Sulpizio potè superare tutti gli altri suoi contemporanei nella giurisprudenza, l'attribuisce alla sua abilità nella dialettica. Dice, che nelle discussioni apprestava quest'arte quasi fiaccola a rischiarare le cose che dagli altri si dicevano confusamente. *Hic enim attulit hanc artem omnium artium maximam, quasi lucem ad ea, quæ confuse ab aliis aut respondebantur, aut agebantur.* L'eloquenza di Bourdalou si distingue sovratutto per questi tre caratteri, una grande precisione nelle dottrine dogmatiche, una morale non mai portata alla esagerazione (la quale esagerazione, come si sa, è difetto comunissimo de' sacri Oratori), ed una forza di ragionamento, che non ammette replica. Non è da dubitare, che lo studio posto da Bourdalou nella teologia scolastica non abbia molto contribuito a fornire alla sua eloquenza le tre doti mentovate. Il cardinal Maury nel colmo dei suoi trionfi di tribuna nell'Assemblea del 1790, in mezzo di un allocuzione diceva allora agli allievi del Seminario di Saint-Magloire: « Applicatevi con tutte le forze allo studio della teologia: nell'esercizio dell'argomentazione voi acquisterete quel metodo serrato, quella logica vigorosa, da cui viene il nerbo dell'eloquenza. »

## LA VISITA PASTORALE A SANT'EUSTORGIO.

Chi ha numerate le lagrime d'immenso affetto, colle quali, fanno due anni, il buon popolo di sant'Eustorgio accompagnava la salma di colui che riveriva migliore fra i padri, il defunto paroco preposto Giuseppe Bonanomi; chi ha assistito al nuovo e commoventissimo spettacolo di una stupenda solennità poco dopo celebratasi in onore del Gonzaga, quando più di 1500 giovanetti d'ambo i sessi, nel tempio adorno di magnifico apparato tutto a fiori ed a frondi, in vago ordine sul bel mezzo schierati, al suono di note melodiose levate da vergini cuori, comunicavansi al pane degli angioli; chi ha misurato il magnanimo divisamento di que' buoni preti, di tutta allettare la gioventù con la mitezza, col giusto sollievo, con adatte parole, e raccorla negli oratorii festivi, dessa che vi risponde tanto riconoscente; non vorrà certo stupire come lo stesso popolo tanto cuore, e simpatie profonde tanto sapesse poc'anzi sviluppare nell'occasione che mons. Arcivescovo vi tenea la visita pastorale.

Veramente erano le timide agnelle che ricoveravansi e stringevansi presso il caro pastore. Veramente erano teneri figliuoli che i propri palpiti confondevano co' palpiti del comun padre, era un castissimo, un ineffabile connubio, era un gaudio puro, celeste, un giorno di paradiso, un sorriso di Dio.

Già fin dall'alba annunciata dal prolungato suono delle campane, l'apparato spontaneo ed i tappeti svariatissimi che abbellivano a festa le contrade e perfino i più poveri abituri; i sembianti composti ad insolito brio e gajezza de' moltissimi che s'aggiravano in sul piazzale; la folla che da ogni banda s'andava accalcando all'augusto tempio; i cento e cento che compresi da divoto raccoglimento prostravansi ai tribunali di penitenza; tutto prometteva già una delle più dolci, delle più commoventi giornate. Ma quando entrato Monsignore fra il canto de' sacerdoti, e salito il pergamo, dolce nel sembiante, in voce commossa ricordava ivi che questo tempio aveva nascoso la prima sua lagrima, che questa greggia rispose sempre grata ai sudori de' suoi preti cui aveva amato di figliale amore, e mille altre tenerissime cose (1); quando vedemmo un'immensa moltitudine nel più solenne e profondo silenzio pendere assorta e quasi sospesa alle labbra del pastore, e ne' sembianti de' figli pinta e riflessa la parola ed il sentimento che fluendo veniva dalla bocca del padre; quando scorgemmo cogli occhi nostri migliaja di persone d'ogni età e condizione, e parecchi (diciamolo a nostra gioja) parecchi uomini, nel fiore di loro gioventù, volare fa-

(1) Interpreti del comune desiderio d'avere quel discorso, lo domandammo all'Eccelso Pastore, che benigno accondiscese.

melici per forse tre ore di seguito al santo banchetto, e redirne pasciuti delle carni immacolate di Cristo; in allora ci corse a mente Gesù stesso che rapite traeva al deserto le turbe, nè sapeva indursi a rimandarle digiune; e una lagrima segreta, ineffabile ci spuntò dalle pupille.

No, giammai sorrise sì benigno il cielo alle fatiche del nostro Pastore, e certo le ossa de' Santi martiri e de' Vescovi illustri che riposano sotto quegli altari, si commossero a tal dolcissima scena. E ben la comprese tutta il buon Pastore, che ritiratosi oltre le dodici ore per averne fiato, stanco, spossato sì da venirne meno, disse ad uno che ammirato lo riguardava: Io sono sfinito, è vero, ma tanta è la gioja ch'io mi provai, che vi confesso sarei lieto di ricominciare da capo.

Anima generosa! una sola spina amareggiava i tuoi figli in questo dì, il vederti patire; ah tu ce la cavasti ancor questa; sii benedetto: noi te ne siam grati, le nostre gioje sono ora compiute. Il buon pastore pigliava breve ristoro; ma nuovamente udiva la voce delle sue pecore, e pronto discendeva. Tra i fanciulli che come a Gesù se gli affollavan d'attorno e nel chiudevano in mezzo; e nelle classi numerose oltre ogni dire della dottrina Cristiana, ove qui una parola di conforto ad un maestro, là un accento d'incoraggiamento, talora una sensata interrogazione drizzava; e sul pergamo ove di nuovo tutto effondeva il suo cuore nel cuore de' figli, cui voleva forte istrutti in questi tempi in cui si bestemmia tanto contro la più bella gemma redata da' nostri maggiori, la fede; ad ogni passo in una parola aprivansi nuove scene a lui consolantissime, edificanti a noi.

Ma l'oratorio de' maschii che nato di fresco, sebbene sprovvisto d'ogni cosa, pur contiene oltre a duecento giovanetti, gloria prima della Parrochia, non era egli un fiore cui non volgere un guardo nè un sorriso solo, ma doveva la mano accostare? E il buon pastore l'oratorio del suo nome visitava. Un tenero fanciullo fattosi innanzi gli esprimeva i voti di quei vergini cuori; ed egli rispondeva soavissime parole; che vorrebbe poter essere veramente il Buon Pastore, li serbassero santi e intemerati i primi animi e donassero al servizio di Dio, la durassero perseveranti in quella pietà a cui si venivano formando, si tenessero saldi contro i pericoli del gran mondo, nella religione solo trovarsi calma, felicità e gioja duremole. Poi si toglieva intenerito al lor rispettoso contegno, ponendo fra le mani a ciascuno, pegno di sua tenerezza, l'imagine del buon Pastore.

Così si compieva tutto quel giorno di domenica. Monsignore ritornava all'indomani e sempre la folla lo seguiva ad ogni altare, ad ogni cappella, ad ogni confessionale, e nel guardo e nelle sem-

bianze si teneva riverente ed ansiosa sì, che avvenuto talora di fargli ressa d'intorno, pur nessuno osava volgerne ad essa rimbrotto.

Ma nel terzo giorno le testimonianze d'affetto, se erano più individuali, certo non erano minori. Noi peneremmo di troppo nel doverle tacere, e le diremo a costo d'esser chiamati importuni. V'ha nella chiesa sussidiaria della Vittoria la pia confraternita della conversione de' peccatori, figlia per intenzioni ed affetto alla famosissima di Nostra Signora *delle Vittorie* in Parigi. Monsignor Arcivescovo, dopo avervi segnato del sacro crisma i fanciulli, e nuovamente comunicato il popolo, rientrato in sagrestia, pregava l'assistente ad inscrivere fra i divoti il proprio nome. Questa nuova fu con riconoscenza vivissima accolta dalla popolazione, che riguardò suo trionfo e sua gloria il trionfo e la gloria che ne veniva alla Madre che ha nei cieli. I fanciulli delle scuole comunali sì maschile che femminile trasalirono di gioja all'udirlo vicino, anzi fra loro, ed alla franchezza colla quale si fanno innanzi, all'innocente sorriso, diceano chiaro abbastanza quanto avessero compresa la tenerezza e la premura del padre.

Viarenna, detta altre volte covacciolo di gente facinorosa e di mal affare, or la vedevi gremita di popolo, sfuggito un istante ai domestici lavori; donne, fanciulli, uomini d'ogni età, d'ogni condizione aspettavano impazienti scendesse il buon Arcivescovo al loro oratorio, ed era un quadro graziosissimo l'affollarsi di quelle buone massaje, di que' buoni operai d'intorno alle carrozze, segnar il sorriso, la parola, il passo del Pastore, trattenersi festosi in lieti racconti in fra loro, e tutti far eco all'onorevole distinzione che Monsignore volle fare visitando una buona famiglia, perchè tutti la sapevano generosa colla loro chiesuola.

Al collegio Ghisi, all'istituto dell'Addolorata, allo stabilimento Bianchi sempre le medesime simpatie. Lungo sarebbe, e l'è forse già troppo, il descrivere tutte queste visite partitamente. Diremo una sola circostanza di quel dì, forse troppo leggera, ma che tanto vale a caratterizzare il popolo di sant'Eustorgio.

Uscendo il buon Vescovo dallo stabilimento Bianchi, venne colpito dalla vista di due tenere piccine, che, inginocchiate in sulla soglia di una cameretta, le manine giunte, gli occhietti fissi fissi, in aria innocentissima ti dicevano un bisogno che si sarebbe voluto ad ogni modo appagato. Ei soffermasi e richiede a quelli che lo circondavano, che mai quelle fanciullette si volessero. Ma questi, come già gli Apostoli contro i due ciechi, risposero essere una scuola privata di ragazze piccole tanto, da non badarvi. Ebbene, che importa, risponde l'Arcivescovo, non mi sono figlie? andiamo anche da loro. Entra, e una graziosa fanciulla in sugli otto anni, spicca-

tasi ad un tratto dalle compagne che le feano corona, gli volse pochi accenti pieni di un affetto sì tenero, sì dilicato, e li seppe accompagnare con tanta grazia e soavità di modi, che Monsignore fu intenerito fino alle lagrime. E benedetto a quelle fidenti, in sul ritornare, Vedete, dicea, quelle innocenti che pur m'aspettavano, avranno gioito in oggi come gli angioli in cielo: oh qual peccato se le avessi non curate!

Era l'ultima affettuosissima scena, che tutte le altre sì affettuose coronava.

Benedetto il Pastore che visita le sue pecorelle; eran questi gli accenti co' quali l'alunno dell'oratorio chiudeva un breve ma affettuoso saluto. Ah cento volte benedetto! Noi non l'avremmo creduto, se questi nostri occhi non avessimo a testimonii. Egli ritorna la calma, la gioja a' cuori addolorati, come allorquando il cielo, al di sopra de' nuvoloni che si vanno addensando, par sorrida un istante. Egli avvicina e stringe per una comunanza di affetti e sentimenti al clero, alla religione, i popoli che presso di lui sentonsi migliori. Egli agita la prodigiosa fiaccola della fede, sì che i più indifferenti e restii scuotonsi, vergognansi del loro letargo. E le parole sue scolpite profondamente in tutti i cuori non rimarranno certo infeconde.

Noi eravamo tristi pensando che addiverrà della nostra religione, di questo dono di Dio, dalla cui custodia dipende la nostra eternità, qui, dove apostati, cui sa il cielo quanto vorremmo riabbracciare a fratelli, anco di presente spargono orribili calunnie. Ma dopo la visita pastorale a Sant'Eustorgio noi venimmo in forte sospetto non fossero le nostre paure esagerate. No, fino a quando il Vescovo potrà drizzare una parola a quelli che ha visitati, la fede sarà rassicurata, chè il nostro popolo in quest'occasione a coloro che sparlano di sua Fede e de' suoi sentimenti ha dato la più solenne mentita.

E quando gli uomini della scienza che adoperansi tanto al bene della società, deponessero i pregiudizii e le diffidenze contro gli uomini della fede, e il bacio si donassero vicendevole, fraterno, i nostri timori, diciamolo ancora, e le nostre sciagure sminuirebbero d'assai, e la felicità de' popoli sarebbe ristabilita.

UN PARROCHIANO.

*Sermone recitato da S. E. mons. Arcivescovo di Milano nella visita Pastorale della Parrochia di sant'Eustorgio.*

*Nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum non metuatis.* Isaia c. 51.

Salendo la prima volta su questa Cattedra di verità, non posso dissimularvi, o miei dilettissimi figli, un senso profondo di rispetto

e di trepidazione per le memorie e i monumenti, che dovunque mi colpiscono in questa insigne basilica. È qui dove i miei Predecessori veniano nel loro solenne ingresso a supplicare a quel Dio, che pari all'ardue imprese, cui destina, aggiunge le forze; ed io pure, il più indegno dei Successori di Carlo, vi umiliava le mie preghiere, vi nascondeva la mia lacrima. Quel giorno, quegli istanti mi stanno ancora nel cuore! oh! Iddio li circondi delle sue spirituali consolazioni! O voi ricordiate il nome dell'augusto fondatore da cui si intitola questo Tempio maestoso, o ripensiate alle ossa di tanti Martiri, che qui riposano, tutto vi parla al cuore, lo comprende colla rimembranza di nobili esempi, di grandezze cristiane. Calcando questo suolo sparso di tumuli onorati, in faccia a questi altari ricchi delle più insigni reliquie, chi di voi non sente la gloria di esser Cristiano, chi di voi non si solleva sopra sè stesso, e non concepisce alti desideri d'imitare le eroiche virtù che qui veggiam ricordate? Ma questi impulsi che attestano e la presenza della grazia, e la sublimità di un vero Cristiano, tacciono poi o svaniscono alla prova dei fatti, e la tema d'incontrare l'altrui disprezzo, e gli umani riguardi spengono i più generosi pensamenti così, che malgrado le intime convinzioni, alcuni appariscono o dubbi nel costume, o vacillanti nella fede.

Il perchè mi vorrete perdonare, se pigliando occasione da questa visita Pastorale, che a voi prego feconda, e lo spero, d'ogni benedizione, io vi andrò alcuna cosa toccando su questi umani rispetti che finiscono per struggere in erba tanti bei frutti di sincere virtù.

È forse questa la tentazione più pericolosa, che il demonio riserba a quelle anime, che altronde camminerebbero rette nelle vie del Signore. La Vergine Santissima di cui so che siete divoti mi interceda parole degne di così importante argomento, e, a voi, o giusti, a voi, o risorti per la penitenza, ispirino i Martiri, che qui venerate, una scintilla di quel magnanimo coraggio, che gli infiammò così da disprezzare per la fede i tormenti e la morte.

I martiri del Cristianesimo, che per meglio di tre secoli si lasciarono uccidere per la fede, eccitarono la meraviglia dei Cristiani non solo, ma spesso dei carnefici istessi, che in quell'impavida costanza scorgeano un non so che di divino. Le istorie sono piene degli strazii, che ebbero i Martiri a sofferire; il genio crudele di quei tiranni stava in questo d'inventare tormenti inauditi, onde stancarne la costanza, dilaniarne le membra palpitanti e abbruciarli poi a lento fuoco, *ut post tormenta lentis ignibus comburerentur.* La fantasia rifugge da quelle tetre descrizioni, da quelle scene d'orrore, che i primi fedeli tuttavia sopportavano in sè stessi senza lo sgomento de' rei, senza il furore dei fanatici, i quali, tolta

loro la scelta tra la vita e la morte, si buttano al coraggio della disperazione. Anzi una gioja tranquilla li reggeva in faccia al supplizio, e le Afre, i Pionii e le Teodore perorarono nelle ultime angosce con calma e dignità la causa del Cristianesimo.

Miei figli dilettissimi, la fede è ancor quella, eguali le speranze, eguale il premio. Or d'onde arriva egli mai, che si mostrino di presente sì degeneri i Cristiani, che discendono da quegli Illustri, si gloriano di quei fasti, di quelle vittorie? Una falsa prudenza di carne li tradisce, non sanno comparire stolti per Gesù Cristo: *nos stulti propter Christum;* e dove un tempo l'apparato del martirio, non bastava a scuotere la fermezza di un Cristiano, ora un detto, un motto lanciato tra l'ebbrezza di un convito, se non toglie a dirittura la fede, rende però alcuni incerti e timidi di proclamarsene i generosi seguaci. Sembra, che si arrossisca di quelle credenze, per le quali una volta non si dubitava di versare il sangue, o si tema di impiccolire per quella fede, che distingue e rileva il carattere degli uomini più famosi. Ohimè! nel silenzio delle domestiche pareti, o a piè degli altari alcuni supplicano a Dio, il fervore di lor divozione vi edifica, vi innamora: escono, e tra una brigata di scioperati non li riconoscete più, chè inviliti mentono quella pietà, che poc'anzi confessavano coi fatti. Altri persuaso, che le male letture insinuano il veleno, si nutre a pascoli salubri, beve a fonti d'acque limpide e schiette; ma in certi convegni, dove si raccomandano dei libri pericolosi, teme darsi l'aria di singolare o di bigotto, ed egli pure si lascia sfuggire una parola di elogio per certi scritti, che sarebbe fortuna non fossero esistiti giammai. Che monta poi, in simili circostanze, che voi apprezziate nel cuore la Religione, se per gli atti esterni la mentite? Non ne vedete l'orribile scandalo, che se ne diffonde, il trionfo, che ne menano i cattivi, i quali così fanno d'ogni erba fascio, e vi dichiarano miscredenti? Che giova la voce di Giacobbe, se la mani sono di Esaù? Ahi! povero ovile di Cristo! I lupi non mancano a disertarlo; ma se a questi pure si uniscono travisati d'abito e di foggia gli agnelli, che sarà mai?

Già solevano i banditori Evangelici inveire contro gli ipocriti, che vestono le false sembianze della virtù: ora le età così sono mutate in peggio, che conviene declamare contro quelli, più abbrutiti ancora, che amano pigliarsi le apparenze del vizio. Io non posso ripensare senza un senso di ribrezzo a quanto scrive S. Paolo nell'Epistola ai Romani, dove favellando dei filosofi del Gentilesimo si esprime di questa maniera: *Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt... propter quod tradidit illos Deus in* ...

*probum sensum.* = *Avendo dessi conosciuto Dio non ebbero poi il coraggio di glorificarlo, siccome Iddio... il perchè egli li abbandonò al reprobo loro senso.* Tremende parole! Vedete questi saggi dell'antichità, che per la contemplazione delle creature, sorsero nell'acume del loro intelletto a conoscere il Creatore, ma non gli diedero gloria, come ne erano in debito; e perciò Iddio permise, che traviassero dietro gli errori e le malvagità; *tradidit eos in reprobum sensum.* Non vi sembra, o figli dilettissimi, questo proprio il caso di quegli infelici, che persuasi per intimo convincimento, e della fede e della necessità di santi costumi ed opere intemerate, si guidano per umani riguardi così, che appariscono affatto diversi da quel che sono in realtà?... Detesteranno quelle massime scellerate, quegli osceni parlari gli stringeranno di orrore, ma che? mancano di fermezza, non vogliono comparire scrupolosi: quindi tacciono quando dovrebbero parlare, e fors'anco acconsentono col labbro a quello cui ripugna sbigottito il pensiero. Ma in ogni modo queste sono colpe, e quando la Religione combattuta ha più bisogno di prodi difensori, lo starsi in disparte e nascondere il carattere di Cristiani, è la più vile delle indegnità. *Qui me confusus fuerit in generatione ista adultera et peccatrice, et Filius hominis confundetur eum* (Marci VIII, 38). Sì, Iddio li colpisce poi della più umiliante confusione, e nella guisa istessa, che ai filosofi mentovati per S. Paolo permise, che vaneggiassero nei loro pensamenti, così abbandona questi fiacchi Cristiani ai deliri di un reprobo senso: *et tradidit illos in reprobum sensum.* In sulle prime comunque deboli di soverchio, sentono orrore di quelle proposizioni a cui non osano di rispondere, e credono di salvar la coscienza, se paghi di un freddo sorriso, non vogliono nè assolvere, nè condannare. Ma poi vi si avvezzano, e quelle massime ripetute, e per loro non contraddette, scemano a poco a poco ai loro orecchi di malvagità, finiscono per farsene essi medesimi i più arditi campioni, e perchè? perchè Iddio li punisce: *et tradidit eos in reprobum sensum.* Certi frizzi contro il pudore turbano quella giovane sposa già adorna delle più caste virtù, però non ardisce biasimarli, non risponde, perchè non la proclamino incivile e bigotta; ma a poco a poco i motti istessi che si adombrano di un velo insidioso, non le sembrano più così pericolosi, comincia a compiacersene, e come l'iniquità non resta a mezzo giammai, finisce per diventare la desolazione della famiglia, e lo scandalo del vicinato. Ne stupiscono quei che la conosceano così morigerata d'avanti, e chiedono la ragione di tanto cangiamento. È Iddio che la castiga, *et tradidit eam in reprobum in sensum.*

E chi potrebbe adunque enumerare la serie dei mali, che siccome

da sorgiva impura derivano da questi fatali umani rispetti i quali non fanno, che perpetuare il disordine? Il perchè a questa popolazione così tenera del decoro della sua Chiesa, affezionata al Clero, e di cui godo di sentire dall'ottimo Parroco le più consolanti notizie, io mi rivolgerò colle parole di Isaia: *Consurge, consurge, induere fortitudine tua.* Sorgi nella tua fortezza, e poichè ami la religione, e senti la pietà, non declinare alla compagnia de' tristi, e non temere soprattutto di manifestare quella fede, che è poi quel dono, che più innalza l'uomo, e lo sublima: *Consurge, consurge, induere fortitudine tua.* Veggano i buoni le opere di vostra santità, e se ne edifichino; le veggano i tristi, e restino coperti di confusione. Continuate nella frequenza alla Santissima Comunione, non arrossite di accostarvi a questi altari, pensate che da quel sacro ciborio è Gesù Cristo istesso che vi chiama, vi invita, onde vi troviate il pane dei forti, per il quale solo si possono vincere le mistiche vette del monte, che raffigura la virtù. E se una voce di seduzione vi vorrebbe tornare alle lasciate occasioni del peccato, uno sguardo per pietà alle piaghe di Gesù Cristo che riaprireste ancora, e poi, se vi dà l'animo, proseguite nel funesto cammino. Il mondo vi deriderà, ma voi sentirete nel fondo dell'anima quell'ineffabile consolazione dei giusti, che non fallisce giammai. Ricordatevi che gli Apostoli flagellati, derisi, uscirono festanti da quel conciliabolo d'infamia, ove si era voluto impor silenzio alla loro voce: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* (Act. V, 41). Voi soffrite per Dio, e Dio vi compenserà.

Ma qui dove voi di special culto venerate, comechè suoi devotissimi, la Vergine Beata, specchio sul Golgota di eroica fortezza; qui dove sorge l'arca sì famosa che gli avanzi rinchiude di s. Pietro nostro Martire generoso, dove tanti altri invitti eroi del cristianesimo vi inspirano alti sensi di fermezza cristiana; mi parrebbe torto l'insistere di più esortandovi a non curarvi dei frivoli umani rispetti, che tanto avviliscono un vero seguace dell'Evangelio. Seguite dunque, e presso l'arca dell'augusto Martire s. Pietro, e accanto all'altare del Rosario a ricercare la scuola ove apprendere il disprezzo de' mondani riguardi, e più ancora innanzi all'altare del vostro Crocifisso venerato: venite, venite, e in quelle piaghe troverete di che farvi superiori a quanto più lusinga o spaventa in questa bassa terra di esiglio. Miei figli dilettissimi, qui tutto di corto svanisce, e una forza superiore ci affretta all'eternità. Pochi giorni ancora, e ognuno di noi passerà ad una vita, dove chi non avrà traviati costumi nè arrossito della fede, trionferà coi Martiri in Paradiso.

## ANNUNCIO TIPOGRAFICO

# THEOLOGIA
# MORALIS UNIVERSA
## PIO IX PONTIFICI M.
DICATA

**Auctore Petro Scavini**

*Theologo Collegiato, J. U. D., Equite SS. Mauritii et Lazari romanæ academiæ religionis catholicæ, arcadiæ et catholici parisiensis instituti socio ecclesiæ cathedr. novariæ canonico præp., urbis et diœc. vicario generali.*

EDITIO QUINTA REVISA ET AUCTA.
ACCEDIT COLLATIO CODICUM CIVILIUM
*Pedemontani, Austriaci, Galliarum, Siciliarum, Parmensis, Status Ecclesiastici, Mutinensis atque Hetruriæ.*

Si è testè pubblicato in bella carta e nitidi caratteri il primo Volume della quinta Edizione di quest'Opera universalmente aggradita.

Nuove appendici, moltissime ed importanti giunte e correzioni, disposizione di materie più acconcia; annotazioni convenienti a' tempi che corrono, ed altri pregi non pochi rendono certamente sopra tutte le precedenti apprezzabile questa quinta Edizione. Tra le quali doti non ultima campeggia il riscontro, che vi si fa, di altri moderni Codici ne' punti dove hanno luogo le leggi civili, indicando il ch. Autore ai singoli quesiti, gli articoli o paragrafi de' Codici Austriaco, Francese, Napoletano, Parmese, Modenese, del Regolamento Legislativo degli Stati Pontificii e delle Leggi del Granducato di Toscana.

Gli altri due Volumi si succederanno per ordine senza interruzione ed al più presto: l'Opera verrà chiusa col solito Indice alfabetico generale, più diligentemente collazionato, e descritto.

E qui a nome anche del ch. Autore dobbiamo avvertire, che si hanno, e si avranno per contraffatte tutte le Edizioni, che non siano uscite, o che non escano dalla officina del sottoscritto Editore-Librajo, non essendo che al medesimo data facoltà della stampa di quest'Opera: anzi per parte del medesimo si dichiara, che dovunque la Legge lo assista, sarà disposto a procedere in proprio favore a tenore della stessa, tanto per le contraffazioni, quanto per lo spaccio relativo.

Novara, 1.° febbrajo 1852.

GIROLAMO MIGLIO.

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 263. 52 |
| Sacerdote di Codogno diocesi di Lodi . . . . . . . . | » | 80. 00 |
| Altro Sacerdote della diocesi di Milano . . . . . . . | » | 21. 00 |
| Altro Sacerdote ex Cappuccino . . . . . . . . . . | » | 23. 60 |
| Pio offerente . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 23. 60 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 321. 72 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Nel compendio dell'ultimo decreto della Sacra Congregazione dell'Indice secondo il Giornale di Roma, che noi abbiamo riprodotto dalla Gazzetta di Milano, nel nostro N.º 3 del corrente febbrajo, si legge in fine che l'autore del *Manuale Compendium* ecc. canonico Lequeux, si è *laudabiliter* sottomesso al decreto che proibì già questo libro. Ora è da notarsi che avendo consultato il testo medesimo del decreto, che abbiamo ricevuto posteriormente nel num. 28 dell'*Osser. Romano*, trovammo semplicemente: *Auctor se subjecit,* senza il *laudabiliter.* Questo è un indizio che, a quanto pare, conferma ciò che anteriormente ci era stato scritto da Roma, cioè che le parole colle quali il canonico Lequeux aveva significato la propria sommissione al decreto di proibizione, non erano riuscite di grande soddisfazione in Roma. E in fatti avea un non so che di strano quell'udir motivata la sommissione per la ragione che in questi difficili tempi non si voleano eccitare nella Chiesa novelli incagli. Ciò sembrerebbe indicare un mero *silenzio rispettoso,* e la Chiesa Romana domanda tutt'altro; essa ha sempre voluto una piena e docile sommissione della mente e del cuore.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 7 corrente:

La Santità di nostro Signore, intenta sempre a promovere quanto più può contribuire all'incremento dell'augustissima nostra Religione ed al decoro di Roma e delle arti cristiane, ha voluto eziandio provvedere, perchè con regolarità si facessero gli scavi nelle catacombe cristiane, se ne conservassero meglio i monumenti, e restasse così maggiormente illustrata la storia dei primi secoli della Chiesa. A tal fine nominò, con biglietto della Segreteria di Stato, una commissione composta dell'Eminentissimo e Reverendissimo sig. cardinal Patrizi suo vicario generale, qual presidente, e

Mons. Giuseppe Maria Castellani vescovo di Porfirio, come sagrista di Sua Santità;

Mons. Vincenzo Tizzani vescovo di Terni;

Mons. Luquet vescovo di Esebon;

Mons. Marino Marini segretario della sacra Congregazione dell'immunità e prefetto degli archivii vaticani;

P. Giuseppe Marchi della Compagnia di Gesù;

Sig. cav. Gio. Battista De Rossi;

Sig. cav. Tomaso Minardi cattedratrico di pittura nella Pontificia Accademia di s. Luca;

Sig. abate D. Felice Profili vice-rettore del seminario romano, colla qualifica di segretario.

Ora ci è grato l'annunziare che non solo il Santo Padre si è degnato di dotare la Commissione di un annuo assegno per sopperire alle necessarie spese; ma che i dotti membri che la compongono sonosi di già più volte adunati presso l'Eminentissimo signor Cardinale Presidente, e che fra le altre cose si è pur determinato il metodo, con cui in avvenire si dovranno visitare le sacre catacombe, acciocchè rimanga ognor più soddisfatta la divozione dei fedeli.

*Roma.* — Scrivono al *Journal des Débats* da quella capitale il 31 gennajo che, mediante le facilità offerte dall'Austria alla Santa Sede, questa potrà insieme metter un 20,000 uomini di truppe miste d'italiani, svizzeri e tedeschi, cifra dei trattati del 15.

### REGNO SARDO.

Il progetto di legge ministeriale che sottrae al giurì il giudizio pei delitti di stampa contro i sovrani esteri ha trionfato nella camera dei deputati di tutte le opposizioni, e ha trionfato con una bella maggioranza, di circa cento voti contro quarantaquattro. Con questa legge, se il governo vuole sinceramente, può mettere un pronto fine a tutte le iniquità che si vanno vomitando nei giornali piemontesi specialmente contro il Santo Padre, e così cessare una gran sorgente di scandali e rendere assai più facile un accordo col Capo della Chiesa.

Nella sera del 15 corr. cessò improvvisamante di vivere in Genova, ove era preside di quell'Università, il nostro milanese distinto letterato e poeta Giovanni Torti, nato nel 1774. I buoni cattolici deplorano sinceramente, che egli, dopo essersi acquistato

un bel titolo di non effimera gloria nelle sublimi ispirazioni del sentimento religioso, abbia impresso una taccia al suo bel nome e all'ottimo suo carattere col pubblicare appena qualche mese innanzi alla sua morte, col titolo di *Un'abiura in Roma nel secondo anno del pontificato di Pio IX*, un volumetto di poesie (tre epistole in versi sciolti e due sonetti), in cui certamente trovansi non poche cose da riprendere, e penosamente si scorge come egli pure si fosse lasciato miseramente abbindolare da alcuni irriverenti sofismi dell'età nostra.

## REGNO DELLE DUE SICILIE.

Prendiamo i seguenti ragguagli dalla raccolta periodica *la Scienza e la Fede:*

Tra gli opportuni provvedimenti fermati dallo Episcopato napolitano nelle sue conferenze del 1849, uno fu quello di stabilire in Napoli un Seminario centrale, governato con peculiari regole, nel quale venissero perfezionandosi nella pietà e nelle lettere sacre e profane que' giovani e novelli sacerdoti delle provincie, che i rispettivi Vescovi avessero stimato conveniente spedirvi. Non è dubbioso certamente il frutto di questa istituzione, che speriamo veder quanto prima recata ad affetto; ma frattanto dobbiam lodare i zelanti Padri della Compagnia di Gesù, i quali, secondando le premure di varii Vescovi del regno, hanno aperto, cedendo una porzione della Casa del Gesù Nuovo, un seminario pe' chierici delle differenti diocesi. Ricevono ivi questi giovanetti insieme coll'educazione religiosa ed acconcia alll'uffizio sublime del Sacerdozio, anche l'istruzione letteraria e scientifica nelle scuole di questo Collegio napolitano, avute sempre in moltissima stima. La esperienza di meglio che tre secoli, ha dimostrato il bene che da simili istituzioni confidate a' Padri della Compagnia di Gesù si può aspettare, e però abbiamo veduto con piacere aver già più Vescovi mandato alunni a questo nuovo seminario.

Una senza manco delle più popolose contrade di Napoli ha ottenuto in questi giorni il gran vantaggio di una novella Casa di religiosi. Sono i *Servi di Maria*, che, con singolar compiacimento dell'esimio nostro Cardinale Arcivescovo, ritornano, dopo quarantaquattr'anni tra noi per la pietà dell'augusto nostro Sovrano. Alcuni di quegli antichi Religiosi, i quali, vivendo da preti secolari in mezzo a noi, sospiravano il momento di vestirsi nuovamente di quelle benedette lane, sono già rientrati esultando in seno all'Ordine, ripetendo, come noi stessi li abbiamo uditi, il Cantico di Simeone.

## SPAGNA.

Ecco or mai tutte di seguito le notizie appurate relative all'orrendo e sacrilego attentato commesso sulla giovine e pia regina di Spagna. Alle undici del 2 corr. la regina Isabella II, tenendo in braccio la principessa reale, e circondata dal re e da tutta la famiglia reale, passò da' suoi appartamenti nella cappella regia per udire la messa. A un'ora meno un quarto, dopo la messa, la regina che aveva sempre in braccio la principessa, ha lasciato la cappella per entrare negli appartamenti, donde doveva uscire alcuni momenti dopo per andare alla chiesa d'Atocha a render grazie del suo felice parto. All'uscire dalla cappella, un uomo in abito da prete si avventò sulla regina per ferirla con un pugnale.

La regina, che s'era avvisata di questo subito moto dell'assassino, ha messo un grido ed ha consegnato rapidamente la principessa reale nelle braccia del re Don Francesco d'Assisi. Il conte di Pino Hermoso arrestando il braccio dell'assassino è stato lievemente ferito nella mano.

La regina venne lievemente ferita nel braccio, e assai più gravemente nel fianco sotto le coste. Essa è però attualmente già ristabilita nella primiera salute. Gli alabardieri arrestarono subito il feritore, ex-frate già secolarizzato dell'ordine di s. Francesco, chiamato Martin Merino, nativo di Armedo, dell'età di sessantatrè anni. Invano si era tentato di farlo passare per un fanatico carlista: invece fu accertato ch'ei professava i principii politici i più esaltati.

Era lo stesso frate che inarcò una pistola al petto di Ferdinando VII per costringerlo a giurare la costituzione.

Egli erasi ritirato in Francia, quando erasi abolita la costituzione in Ispagna, e solo più tardi avea fatto ritorno in patria.

Una delle prime parole della regina

era stata l'espressione del desiderio di fargli grazia; ma i ministri le dimostrarono che l'assassino non sarebbe egualmente sfuggito alla vendetta popolare.

Dopo alcun tempo di cinica indifferenza e di ributtanti bestemmie, in faccia al sicuro prospetto dell'ultimo supplizio il cuore del traviato si commosse, accolse i conforti della religione, e ricevette degnamente, come giova sperare, i di lei Sacramenti. Il giorno 7 verso sera fu condotto con imponente apparecchio fuori d'una delle porte di Madrid, in un cimitero, sempre assistito dai ministri della Chiesa, ed ivi, serbando animo coraggioso ma con indizii di pietà e di pentimento, e dopo aver dato segni di fiducia particolare nella Vergine santissima, subì la meritata pena della strangolazione. Prima di lasciar la prigione avea scritto più lettere alla regina e per assicurarla di non aver complici, ed anche per chiederle perdono del nefando attentato.

Il cadavere del regicida fu tosto consunto dal fuoco insieme coll'istrumento del delitto, e le sue ceneri furono gettate nella fossa comune del cimitero.

Il senso morale e l'alta pietà che sono ancora dominanti nella nazione spagnuola si dimostrarono tuttavia pienamente in questa triste occasione. La popolazione rimase come sbalordita all'annunzio del commesso delitto, e le più devote preghiere si fecero subito in ogni chiesa sì in ringraziamento a Dio dello scampato pericolo, come per implorare una pronta guarigione dell'amata regina. Nel celebre santuario d'Atocha fu poi esposto subito l'augustissimo Sacramento per ordine e a spese della Grandezza di Spagna, e vi rimase fino al pieno ristabilimento della regina. Essa fece dono alla B. Vergine qui venerata, del ricchissimo manto che indossava in quel momento in cui venne ferita e che fu passato dal coltello regicida, e contava di portarsi fra pochi giorni a quel santuario per rendere solenni grazie alla divina Clemenza di aver salvato i suoi giorni e scampato insieme la Spagna da nuovi, e chi sa quanto orribili disastri.

## REGNO BRITANNICO.

Il *Galignani's Messenger* dà alcuni particolari sul modo con cui è organizzata in Inghilterra la vendita dei benefizii fra gli anglicani. L'ultimo numero dell'*Ecclesiastical Gazette*, che è generalmente letta dal clero anglicano, contiene più di ventidue annunzi di benefizi vendibili presentemente. Noi ne diamo per saggio alcuni dei medesimi.

« *Cessione d'un ricco benefizio.* — Un fertile terreno di circa cento are e, situato in bella posizione, dipendente dal benefizio. Le decime sono ricevute in denaro, e la rendita totale, compresovi l'usufrutto del presbitero, e le terre adjacenti, possono essere valutate a 1,200 lire sterline (30,000 franchi) all'anno. La popolazione è numerosissima, e il benefiziato attuale è in età di 75 anni. Il *venditore* non avrebbe alcuna difficoltà per allogare interessi sul prezzo sino alla morte dell'attuale possidente. Una carta delle dipendenze del benefiziato, e un piano del presbitero possono essere esaminati all'ufficio di M***. Il prezzo richiesto è molto onesto ».

Ecco un altro annunzio un po' più modesto:

« Vendita d'un benefizio situato in una bella e deliziosa parte del mezzodì dell'Inghilterra. Il suo valore è almeno di 200 lire sterline (5,000 franchi) all'anno. La popolazione è pochissimo considerevole, e si può prevedere una vacanza prossima ».

Il *Galignani's* cita ancora questo annunzio, che sorpassa tutti gli altri:

« *Avviso ai possessori di benefizi.* — Se taluno desiderasse vendere un benefizio d'un piccolo valore, in un distretto rurale, si troverebbe un compratore, indirizzandosi per lettera affrancata al reverendo E.-C. Tison, a Wakefield, Yorkshire. Si desidera che vi sia a fare un solo servizio al giorno, che la casa sia in buono stato, e vicina l'entrata in possessione. *Si desidererebbe avere un ruscello apportator di trote (a trout stream)* ».

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## *Pastorale di S. E. Mons. Arcivescovo per la Quaresima.*

---

### BARTOLOMEO CARLO CONTE ROMILLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI MILANO

AL SUO DILETTO CLERO E POPOLO

*Salute e Benedizione.*

Nell'annunziarvi, non ha guari, il santo Giubileo conceduto dalla benignità del Sommo Pontefice, Noi per quella tenerezza d'affetto colla quale vi abbracciamo in Gesù Cristo, vi abbiamo vivamente esortati a fruttificare con opere di carità e di penitenza la grazia particolare che vi veniva profferta. E sia benedetto il Signore! chè, dobbiam dirlo col cuore pieno di consolazione, voi intendeste la voce del vostro Pastore, e già una gran parte di voi ha risposto fedele all'invito.

Ora la ricorrenza del sacro tempo della Quaresima chiama nuovamente i Nostri pensieri a voi, o Dilettissimi, e Ci offre bella occasione per dirvi ancora una parola la quale vi riveli i Nostri desiderii, i Nostri voti. Voi ascoltatela con quell'amore onde siete soliti, e scolpitevela ben addentro nell'animo.

Il Sommo Pontefice, custode dei canoni universali, mosso dallo spirito di quella carità che è *benigna e paziente, perchè tutto spera,* secondando le Nostre suppliche, mitigò anche in quest'anno il rigore del Quaresimale digiuno, concedendone benigno indulto, quello stesso dello scorso anno, come sarà esposto in fine.

Dilettissimi, ecco quello che noi adesso ci sentiamo in obbligo di di dire a tutti voi: Saranno da voi consolate le speranze del supremo Pastore? Una tanta condiscendenza sarà da voi compensata con opere più generose di carità e di religione? Saprete voi almeno

conservare inviolato lo spirito di quella penitenza della quale a tutti e ciascuno è fatto indispensabile precetto? Voi non ignorate, o Dilettissimi, come la santa Chiesa può bene dispensarci dalle osservanze corporali instituite da Lei, ma nè può, nè intende dispensarci dal fare quel meglio che noi possiamo, e sopratutto dall'avere uno spirito d'interiore penitenza. È nel cuore dove l'uomo si innalzò contro Dio, e lo ebbe in disprezzo: il cuore adunque deve essere dalla penitenza colpito, tramutato e tutto rivolto al Signore. Umiliarlo dinanzi a Dio, distoglierlo dagli affetti impuri, piegarlo a privazioni e sacrificii, indurlo a pace e perdono con tutti, nutrirlo di sante meditazioni e preghiere, purificarlo, santificarlo: tale è l'opera principale, tale è il fine ed il frutto della Quaresima. Figli dilettissimi, ascoltiamo dunque la voce della Chiesa; seguiamo l'invito del Signore Iddio che ci chiama a sè, e ci vuole salvi: ritorniamo a Dio una volta, *sorgiamo, andiamo al Padre.* Ecco il tempo accettevole, ecco i giorni di salute, la santa Quaresima! Sono piene le memorie ecclesiastiche dei meravigliosi esempi lasciati dai fedeli del fervore e del frutto con che passavano questo venerabile tempo. E voi lascerete che passi infruttuoso? Non santificherete anche voi questi giorni con una più severa custodia dei vostri sensi, col pascolo più frequente dell'orazione, della divina parola, de' Sacramenti, con un esercizio più liberale della carità cristiana, con una vita di maggiore sobrietà e temperanza? Deh, Noi vi ripetiamo, non resistete agli inviti di quel Dio che è tutta carità per voi!

Ma, per recarsi a profitto tanta opportunità di tempo e tanta amorevolezza di inviti, vuolsi avere fede: e questa, Noi lo diciamo col cuore veramente addolorato, è quella che viene ogni dì più indebolendosi in molti. Le perverse dottrine, la trascuratezza della educazione, i cattivi esempi, l'orgoglio della mente, le cupidigie a lungo assecondate, l'ignoranza dei dogmi cristiani hanno nel cuore di molti sparse tali tenebre, e indotto tale induramento che poco o nulla ormai credono. Gran male, o Dilettissimi, e il peggiore dei castighi! Chè chi ebbe dono dal Signore d'avere infusa la fede, e non ne ebbe sollecita cura, viene d'ordinario punito dal Signore colla privazione di tanto dono, e acciecato dell'animo, e lasciato lì come un infedele. E misero chi diviene a tanta calamità! egli è già sentenziato di morte. *Qui non credit, jam judicatus est* (Joann. III, 18). Deh! Carissimi, conservate tanto dono: ravvivatene la fiamma coll'olio delle opere buone, fatene ogni dì più viva la luce collo studio della dottrina cristiana, con pie letture, con ascoltar prediche, coll'invocare Colui che *illumina ogni uomo,* e sopratutto coll'umile ricognizione della propria miseria e del bisogno dell'ajuto divino. Finchè la fede sarà in voi, ci sarà sempre speranza a ravvedimento

e perdono: ma perduta la fede, vuolsi un miracolo a ritornar l'uomo a credenza e buona vita.

Accogliete adunque di buon animo la parola del Signore onde la fede s'informa e fatene conserva nel cuore: preparate i vostri cuori alla purità necessaria per ricevere i Sacramenti di salute, umiliate i vostri corpi e rendeteli *ostia viva, santa, accettevole al Signore*, santificate questi giorni col rinnovellarvi a *spirituale gioventù, come l'aquila;* e le benedizioni più elette dei giorni pasquali consoleranno tanto più le anime vostre, quanto più col pentimento, coll'orazione, col digiuno le avrete afflitte.

Mentre però vi raccomandiamo di tenere viva in voi la fede, che è il fondamento del Cristiano, vi preghiamo ancora di tenere aperto il cuore alle tante genti che non conoscono Dio, nè invocano il suo santo nome, ma si giacciono invilite e schiave nelle tenebre della infedeltà. Volgete lo sguardo della mente alle rimote regioni dell'Asia e dell'Oceania, e vedete quante tribù attendono il segno di salute, la buona parola del Vangelo, il giorno della redenzione. Le nostre preghiere e le nostre limosine procureranno loro tanto bene, e noi dobbiamo loro tale carità; chè anch'essi sono nostri fratelli e nostra carne, pei quali, come per tutti, è morto il Salvatore nostro Gesù. E benedetta questa nostra Diocesi che ad alcuni di quei popoli prepara anche de' sacerdoti apostolici i quali in breve, affrontando gli immensi viaggi e pericoli dell'Oceano, si recheranno alle isole loro nel nome del Signore evangelizzando loro ogni bene. Noi proviamo il gaudio più vivo per questa benedizione che il Signore concedette a questa Città, e la raccomandiamo alla carità vostra, ricordandovi il detto dell'Apostolo s. Giacomo, che *chi avrà cooperato a fare che il peccatore si ritiri dagli errori di sua vita, salverà l'anima sua da morte, e coprirà la moltitudine dei peccati.*

Eccovi ora la misura dell'indulto quaresimale:

Il Sommo Pontefice colla solita sua clemenza si è degnato concedere a tutti gli abitanti di questa città e diocesi, compresi i regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, l'uso delle carni anche non salubri nell'unica commestione, vietata però in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce, e per tutto il decorso della prossima Quaresima: volendo solo che si usino cibi strettamente quaresimali, o volgarmente d'*olio*, nella vigilia dell'Annunciazione, in tutti i venerdì di Quaresima e nel sabato santo; e per quelli di rito romano anche nel venerdì di Quinquagesima. Secondo poi la dichiarata mente del Santo Padre, oltre l'esatta osservanza del digiuno, a compensare in qualche modo le larghezze della dispensa, Noi ingiungiamo che si faccia per ogni settimana

una visita della Chiesa Parrocchiale, o d'altra Chiesa ove sia il santissimo Sacramento, pregando pel Sommo Pontefice, pei bisogni della Chiesa universale, e per quelli particolari della nostra diocesi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con tutti voi, come di cuore Noi la imploriamo nell'atto di compartirvi la pastorale Nostra benedizione.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile, il 16 febbrajo 1852.

† BARTOLOMEO CARLO *Arcivescovo.*

P. PIETRO PONTIGGIA
*Can. Ord. Cancelliere Arcivescovile.*

---

## ELOGIO DEL FILOSOFO DROZ

*pronunciato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento all'Accademia Francese.*

Continuazione (1).

La *Filosofia morale* gli schiuse le porte dell'Accademia. Ei vi entrò nel 1824, e tra voi fu lieto di raggiungere gli amici della sua infanzia, Andrieux, Auger, Picard, Roger, Campenon, spiriti amabili e distinti, la cui cordiale e fedele affezione avea formato sino allora l'onore e l'attrattiva della sua vita.

E di presente fermò nell'animo di far ragione alla vostra scelta, pubblicando il seguito dell'opera di cui già s'era occupato. Questa seconda parte ha per titolo: *Applicazione della morale alla politica.* Riducendo tutti i sistemi politici a tre principii, la forza, il diritto e il dovere, egli non tiene legittima che la politica del dovere. La sua eloquente indignazione umiliava dapprima gli uomini, che sotto pacifici governi eccitano le rivoluzioni tenendo i sovvertimenti in conto di semplici mezzi di incivilimento. Ei respinge del resto la credenza nell'assoluta efficacia d'una qualunque forma di governo. Imaginarsi che un dato principio politico, una data Costituzione politica sia un talismano che porti seco la felicità, gli sembra una insigne follía. Se non che ei dà tutta la preferenza al governo misto, temperato, rappresentativo, ch'egli allora stimava esserci assicurato per sempre. Noi tutti abbiamo seco divise queste generose convinzioni; abbiamo creduto, com'egli, all'utilità, alla legittimità, alla durata di queste nobili lotte della tribuna, a un governo la cui condizione, come è stato detto qui, era *di governare combattendo e per combattere* (2).

Noi ignoravamo, com'egli, d'essere sin da quel dì condannati al supplizio di Sisifo, e che il macigno appena sollevato ci ricadrebbe di continuo sulle braccia affievolite. Comecchè affatto alieno dall'opinione

---

(1) Vedi pag. 210 di questo volume.
(2) Il signor Salvandy.

detta allora realista, ei giudicava severamente l'opposizione di quell'epoca, che scalzava già, senza volerlo, il trono e le istituzioni che pretendeva difendere. Mi privo del piacere di far citazioni, perchè non sarebbero senza pericoli, e troppo tosto mi condurrebbero sul campo delle allusioni al presente. Ne volete un esempio? Ecco ciò che il signor Droz scriveva ventisei anni sono: *Ci si dia la repubblica, e noi senza avere un giorno di libertà, avremo due giorni di tirannia; l'uno sotto il popolaccio, l'altro sotto qualche despota. Le nostre repubbliche sono monarchie col trono vacante.*

Del resto non bastava la politica a porre in ceppi un'anima qual era la sua, naturalmente attratta da più elevate contemplazioni; pure anche in tale elevatezza quell'anima sempre avida del vero, vagava nelle incertezze, non avendo potuto cogliere che risultati insufficienti a soddisfarla. Tuttavolta, in quel suo ancora incompiuto sviluppo dell'intelletto, il signor Droz commove e trascina in virtù delle doti ahi! quanto rare nella vita letteraria: la sincerità, la semplicità e la modestia. Egli non si fe' mai figurante, nè mimo, perchè, sapendo pensare e scrivere, non si teneva per questo chiamato a governare e sovvertire il mondo. Non temerario, non eccessivo, non incettatore, nè prodigo della lode, non fu piaggiatore di popolarità, nè fruì del triste mercato tra l'orgoglio e l'adulazione, del quale già disse Bossuet: *Si loda per essere lodato, si onora altrui per procacciare onoranza a sè; e l'incensata è scambievole.*

D'altra parte di giorno in giorno ei procedeva più sicuro, e la tempra della sua penna si facea sempre più elastica e vigorosa. A quell'ardore alquanto superficiale, alla non infrequente declamazione de' suoi primi scritti, succede uno stile che continuando ad avere purezza e nobiltà, s'improntava alla crescente virtù del suo convincimento. Lo stile e l'uomo finalmente si manifestano con tutto il loro valore nella grande sua opera capitale. Ei vi si era apparecchiato con istudii faticosi e assidue ricerche, essendo somma in lui la riverenza del pubblico e di sè stesso.

Il primo capitolo del suo breve libro della morale filosofia fu scritto sette anni prima che il libro fosse stampato, ma egli si affaticò assiduamente trenta anni intorno alla sua storia di Luigi XVI. Questo studio lungo e paziente ci spiega la singolare attrattiva di questo libro per ogni lettore amico del vero, in un tempo in cui non pochi vollero abituarci alle pericolose menzogne della storia improvvisata.

Mi tarda, o signori, di ragionarvi di quest'opera grande in cui stanno tutte le ragioni del signor Droz alla pubblica riconoscenza ed alla stima de' posteri. Voi ne conoscete il titolo completo: *Storia del regno di Luigi XVI negli anni in cui la rivoluzione francese si poteva prevenire o dirigere.* Questo titolo è alquanto lungo, ma è il riassunto del libro e dell'eccellente pensiero dell'autore. Indarno il tipografo gli osservò che quella perifrasi avrebbe sbigottito il pubblico, e nociuto al buon successo dell'opera; il signor Droz non cedette punto, ascoltando più la coscienza che il desiderio di fama; ed ebbe ragione anche per la sua

fama. Il pubblico avrebbe confuso l'opera sua con tante altre, più splendide e più popolari, sulla rivoluzione francese; invece conservando nel frontispizio il pensiero che ne costituisce la sostanza, si classifica da sè, e risolve in pro del vero e della società un problema troppo spesso risolto a' danni dell'uno e dell'altra.

Ei dunque protesta, nella sua storia, contro questa bugiarda fatalità, onde si è voluto spiegare e scusare il pessimo degli attentati registrati nei nostri annali; dichiara che si potea e che doveasi per conseguenza prevenire la rivoluzione; che non avendo saputo prevenirla, sarebbe stato mestieri provarsi almeno a dirigerla in guisa da fermarne a tempo debito il carro.

Posto il quale assunto, lo dimostra colla più imparziale fermezza: ei non patrocina, ma giudica; sempre chiaro, giusto, moderato è spesso eloquente, anzi profetico. L'importanza del suo racconto acquista forza e varietà da nuovi particolari, trascelti con gusto, e verificati accuratamente. Ma ciò che si gusta e si ama sopra tutto in questo libro, è l'uomo che lo scrisse, è la coscienza che non si piega mai dinanzi alla forza, che non subisce mai il fascino della vittoria del male. Qualunque maschera assuma il delitto, ei gliela strappa sempre, lo caccia di covo, e non gli fa buona nè manco la scusa volgare del pericolo della invasione straniera; scusa che se fosse fondata ne' fatti non sarebbe tale, e che d'altra parte è un insulto alla Francia ed al vero. Ei dice alteramente ed a ragione: *I francesi avevano molto a temere da sè medesimi e molto poco dallo straniero.*

Anche quando la sua indignazione tuona, la sua parola è sobria e ritenuta: ei si guarda bene dall'usare il linguaggio e le idee di que' tempi nefasti. La posterità non potrà a nessun patto annoverarlo tra que' postumi adulatori del male, che si sono accinti, al dire di Tacito, d'abolire la coscienza del genere umano, e che a meglio assolvere i passati, si dànno a pervertire i presenti. La posterità approverà il giudizio fatto del libro del signor Droz da uno de' suoi migliori amici che siede tra noi e che mi diceva: *È questa la storia della rivoluzione francese ad uso degli uomini onesti.*

Il signor Droz credea di non fare che una storia, ma conobbe d'aver preso a trattare un soggetto contemporaneo. Quando alcuni anni sono un celebre personaggio, parlando ad una delle classi dell'Istituto, si valse di questa espressione: *La rivoluzione francese che dura ancora....*, io mi rammento l'emozione di sorpresa e d'incredulità che questa frase suscitò nel pubblico. Credevasi allora che la rivoluzione fosse finita; molte anime buone la stimavano finita nel 1830. Lo stesso accadeva nel 1789: ad ogni crisi passata, ad ogni *giornata*, dicevasi e si credea compiuta la rivoluzione. Ora la nullità di queste illusioni è manifesta; ciò che i nostri padri e noi riputavamo essere tutta l'opera, non n'era che un capitolo, anzi una frase.

La rivoluzione ha ripigliato il suo corso, ha sorpassato ancora una volta tutte le apprensioni, ha delusa la prudenza e la temerità, ha dato ragione a tutti i pazzi e fiducia a tutti gli scellerati.

E la stessa infermità che dura da sessant'anni, che non lascia all'Europa che brevi intervalli di riposo e di salute; il cui termine nessuno prevede, il cui rimedio è cercato da tutti noi. La rivoluzione adunque non è ancora *una storia;* essa vive tuttora, ne circonda, ne domina, ne minaccia sempre. Avendo essa mutato soltanto il suo modo di procedere, e non l'indole sua, lo studio de' suoi primi anni è per noi specialmente fecondo di luce, ed è per questo che l'opera del signor Droz merita tutta la nostra attenzione.

Lascio da parte le cause prima della rivoluzione, imperocchè mi sarebbe d'uopo risalire più alto ch'egli non abbia fatto: additare la doppia corrente del risorgimento del paganesimo e della riforma, confondersi nel medesimo alveo, per corrodere le basi dell'antico edificio cattolico; indicare lo sforzo costante e vittorioso della monarchia francese per appianare ogni cosa intorno a lei, e schiudere la via alla moderna ugualianza; denunziare que' ciechi principi che in Francia e fuori scavavano di propria mano l'abisso in cui doveano seppellire sè stessi dopo di avervi gettato quanto resisteva loro nella Chiesa e nello Stato; aggiungere infine mille profetici indizii a quel colpevole rilassamento dell'alto Clero, a quella incurabile frivolezza della nobiltà, a quella sentimentale corruzione de' letterati e del loro pubblico, che si reputano i motivi diretti della rivoluzione. Tutti consentono nel riguardarla come la conseguenza e il gastigo de' fatti dell'antica società, i cui sovrani di nome e di fatto, aveano gradatamente estirpato il principio cristiano che n'era insieme base e cemento. Coloro che benedicono la rivoluzione e coloro che la condannano, la derivano ugualmente dalla guerra che la monarchia assoluta e la moderna filosofia fecero all'antica società, quale fu costituita dalla unione del sacerdozio e dell'impero. Questa è l'opinione volgare, ed è la buona. Nessun uomo grave non si degnerà d'ora innanzi di badare a que' nuovi sistemi che pretendono trarre la democrazia dal cattolicismo, e far della rivoluzione un commentario del Vangelo.

Ma ciò di che si può ancora dubitare è, che il gastigo inflitto dalla rivoluzione fosse il rimedio necessario ed unico. La grande Assemblea incaricata, nel 1789, di sanare i mali della Francia, ha essa adempiuto la sua missione con senno e coscienza? In altri termini, il medico aveva egli il diritto di uccidere l'ammalato? Questa è la questione che ai dì nostri dee più che mai dividere l'opinione.

Io vorrei fermarvi sopra la vostra attenzione per pochi momenti, o signori, anche a rischio di sottoporvi alcune osservazioni, che scritte molto prima de' fatti recenti, hanno perduto di molto della loro opportunità; a rischio di collidere non solo co' pregiudizii popolari e inveterati, ma con sincere e generose convinzioni ch'io vorrei pure poter dividere. Se non che io vi debbo prima di tutto la verità, o almeno ciò ch'io stimo la verità; la vostra indulgenza avrà riguardo al mio intento, e se avrò d'uopo di coraggio, l'esempio del mio predecessore me ne darà.

Le rivoluzioni avendo cominciato, non dalla convocazione degli Stati

generali, ma dalla usurpazione che l'Assemblea nazionale fe' di tutti i poteri, il sig. Droz prende a parte quest'Assemblea, la mostra infedele ai mandati ch'essa avea ricevuti da tutti i suoi committenti, sconoscendo quasi a libito tutte le occasioni di rinsaldare gli spiriti, di conciliare i cuori, di pacificare il paese; facendo il male invece del bene, facendolo senza necessità, senza scusa, anzi senza pretesti.

La moderazione del suo linguaggio, la stretta imparzialità delle sue conclusioni, il suo sincero entusiasmo per la libertà e il progresso legittimo, tutto ciò fa del suo libro un formidabile atto d'accusa contro la celebre Assemblea; e a buon diritto egli insiste nello enumerare le colpe ch'essa commise ne' primi mesi, nelle prime settimane della sua carriera, quando era ancora sì facile dirigere, moderandola, la rivoluzione. Importa soprattutto di riconoscere e di combattere i primi sintomi del male rivoluzionario, più che in ogni altra malattia sociale.

In questo è riposto l'utile insegnamento, e non in altro. Qui nessuno ha d'uopo di porsi in guardia contro l'allettamento prodotto dalle colpe della Convenzione. I delitti dell'anno 1793 possono rinnovarsi: noi ne saremo forse le vittime, ma non ne saremo i complici mai; ma chi di noi non ha dovuto rinvenire un giorno e giudicare e reprimere in sè stesso o in altrui le illusioni e i traviamenti che hanno tratta negli abissi la Costituente? Nè crediate del resto, o signori, che la dolorosa esperienza che mancava agli uomini del 1789 e che a sì gran costo noi ci siam procacciata senza essere per questo cresciuti gran fatto in saggezza, mi renda insensibile a tutto che agitava gli animi onesti e generosi in quell'epoca memorabile. Chi non comprende e non ammira quell'immenso entusiasmo pel pubblico bene? Chi non dovette nutrire la legittima speranza di redimere la Francia, di ringiovanire il suo genio antico, di distruggere per sempre abusi intollerabili? Chi non comprende quanto vi fosse di legittimo e di necessario nell'elevarsi nella borghesia, preparato e giustificato da tutto il passato della Francia? Noi riconosciamo i magnanimi sforzi di quegli amici della giustizia e della santa libertà, di cui il sig. Droz ha interpretato sì nobilmente i patimenti e i desiderii; ma siamo inesorabili con coloro che fecero del loro orgoglio e della loro vanità la legge suprema, con coloro che tentarono di surrogare le aberrazioni del delirante spirito umano alle leggi della Provvidenza, con coloro che resero avversi sin d'allora gli spiriti saggi al governo talvolta glorioso ed utile delle assemblee politiche, esagerandone tutti i pericoli. E qual è senza più il maggiore di questi pericoli? È quello d'infiacchire il sentimento della responsabilità dividendolo. L'uomo vi si sente insieme possente come un sovrano ed oscuro come un artigiano; vi si arroga nello stesso tempo il diritto di tutto fare o di tutto disfare, e quello di perdersi nella turba dopo la catastrofe.

Tutto parea concorrere allora per giustificare l'ardore degli uni, la confidenza degli altri, l'aspettazione di tutti. Nulla mancava; prima di tutto il re, quello che di tutti i re, secondo Mirabeau, s'era meritato meno le sue personali sciagure; un re quale, dopo s. Luigi, non s'era più veduto sul trono; giovane di vita incolpabile, non senza ingegno, passio-

nato pel pubblico bene, che rispondeva alle grida *di Viva il re!* col grido di *Viva il mio popolo!* un re, gli stessi difetti del quale, e il massimo di tutti la sua debolezza, non provenivano che dal suo eccessivo timore di offendere l'opinione.

Appresso, l'unanime accordo degli uomini onesti, contro gli abusi del vecchio regime. Le rimostranze di tutti gli ordini erano quasi identiche su questo punto; nessuna utile riforma che non vi fosse preveduta e richiesta. Tale era il grido, e l'irresistibil volere di tutta la Francia. Tutti vi erano o risoluti o rassegnati, meno alcuni cortigiani senza forza, o alcuni magistrati senza influenza. In questo Maury, Cazalés e Bouillé erano dello stesso avviso di Lafayette e Mirabeau.

Quelle fattizie disuguaglianze che urtavano l'amor proprio più legittimo e la più modesta ambizione; quegli sdegni puerili fondati in usanze antiquate; quell'onda di sprezzo che cadeva di classe in classe, secondo la giusta espressione del signor Droz, e non si fermava sul terzo stato, tutto era condannato, e doveva irreparabilmente perire.

L'eguaglianza innanzi la legge, l'abolizione d'ogni privilegio iniquo ed offensivo, l'uguale distribuzione delle imposte, la libertà individuale, la libertà de' culti; una riforma degli ordini religiosi e dell'organizzazione ecclesiastica concertata tra le due potestà erano cambiamenti giusti, necessarii, urgenti, erano nel cuore di Luigi XVI e di tutti i suoi sudditi, e non avrebbero trovato grave resistenza da nessuna parte, essendo la natural conseguenza delle abitudini, delle idee e della storia della Francia.

La distinzione degli ordini non avea mestieri d'essere sommersa nel sangue, nè la libertà di coscienza d'essere inaugurata dalla più odiosa persecuzione in un paese che andava già superbo d'essere stato governato da protestanti quali erano Sully e Necker, e da plebei quali erano Suger e Colbert.

Vi era ancora, per una insperata fortuna, una mano di patrioti moderati e intrepidi, spiriti veramente politici, uomini di tribuna e di consiglio, ne' quali si riassumevano tutti i buoni istinti della Francia: Mounier e Lally, Clermont-Tonnerre e Liaucourt, Virieu e Malouët. Il signor Droz rivede con affettuosa compiacenza gli sforzi di quest'accolta di buoni cittadini, ai quali non si può null'altro rimproverare che d'essere troppo presto caduti d'animo.

Questi uomini volevano evidentemente tutto ciò che voleva la Francia, e tutto ciò di che le era d'uopo, un governo temperato, un regno potente, un patriziato indipendente ed accessibile ad ogni merito, un'assemblea contenuta e temporanea; in una parola, le basi essenziali di quel governo che ricevevamo nel 1814, che ne fruttò trentaquattro anni di libertà, di prosperità, di sicurezza senza pari nella nostra storia, e che la Francia non ha saputo apprezzare se non dopo averlo perduto.

Se non fu dato alla Francia di conquistare sin d'allora una durevole e pura libertà; se fu condannata a surrogare agli abusi ed alle ingiustizie del vecchio regime altrettanti errori e delitti, a che è d'uopo at-

tribuire questa irreparabile sventura? Diciamolo arditamente col signor Droz, all'Assemblea costituente. Calcoliam pure, come fa egli, le buone intenzioni di molti suoi membri, ma non ne travisiamo e non assolviamone la cecità e l'orgoglio.

Essa deviò il corso naturale delle aspirazioni pubbliche; e mutò il significato delle cose e delle parole. Sino a quell'epoca s'era dato il nome di rivoluzione a quelle crisi sempre terribili, ma talvolta salutari e legittime, che ravvivano l'esistenza de' popoli, come quella del 1688 in Inghilterra, come quella che avea restituito al Portogallo soggiogato dalla Spagna, la sua gloriosa nazionalità; come quella che aveva armato il Belgio per le sue vecchie libertà contro funeste innovazioni; come quella cha mandò un lampo di speranza e di vita alla nobile Polonia. Si era creduto sino allora che la costituzione d'una nazione, come quella dell'uomo, ne fosse il temperamento naturale, fortificato, migliorato dall'età, dall'educazione, dal lavoro e dalla esperienza. L'Assemblea del 1789 fece della parola rivoluzione il sinonimo della distruzione metodica, della guerra permanente contro ogni ordine ed ogni autorità; essa battezzò del nome di Costituzione quelle artificiali creazioni della scolastica de' partiti, senza radici e senza maestà; effimere come la passione e sterili come l'orgoglio.

Gli uomini ch'io accuso perchè la memoria ne dura ancora, e ne vive lo spirito, s'imaginavano che quaggiù si potesse tutto cangiare, e tutto creare a capriccio. L'uomo non ha nè un tale diritto, nè una tal forza. Il discepolo del signor Droz, che gli ha fatto più onore, il signor Nodier, dicea con ragione: *La missione del genio è di conservare, quando giunge troppo tardi per poter creare.* E allora molte cose si doveano conservare in Francia, non foss'altro per l'onore della sua storia, e il suo buon nome nel mondo.

Ogni passo della scienza storica ha confermato la verità del principio proclamato da madama Staël: *In Europa non è nuova la libertà, ma il despotismo.* Ciò è vero della Francia, come di tutti gli altri popoli cristiani. Poteasi pertanto e si dovea rivendicare la libertà, siccome l'appannaggio imprescrittibile della Francia, e il patrimonio del popolo franco per eccellenza; bisognava dimenticare il regno di madama di Pompadour e del suo piaggiatore Voltaire, per trovare la via, risalendo il corso delle età, da riclamare i diritti perenti, ma non estinti, che una nazione di continuo distratta dalla guerra e dalla Corte s'era a poco a poco lasciati togliere da' suoi re.

Acconciandoli ai nuovi costumi, alle esigenze dell'unità nazionale, se ne centuplicava il valore. Di tal maniera la libertà acquistava i suoi antenati, ed era unificata colle glorie e le forze del passato. Ed era questo appunto che non voleva l'Assemblea costituente. Essa non voleva libertà a titolo di retaggio, eppure questo titolo era la guarentigia più sicura, perchè l'uomo, checchè si faccia, ha mestieri di questa trasmissione, per credersi veramente proprietario d'un bene qualunque; perchè l'ambizione segreta d'ogni novatore è di cercare le sue origini nel passato; perchè ciascuno, anche suo malgrado, eredita del pensiero

de' suoi, come del nome, dello idioma e della vita loro; perchè finalmente in ogni cosa l'eredità è l'accordo delle ragioni e della natura.

L'assemblea costituente preferì di dichiarare che il popolo francese non era stato per dodici secoli che una turba di schiavi, onde crearsi un popolo nuovo, fatto dalla vigilia, come una macchina atta a far l'esperienza delle teorie delle astrazioni di che essa era entrata in amore. Essa trattò la Francia da paese conquistato, mise e sacco tutte le affezioni, tutte le rimembranze, tutti i nazionali prestigi, ed immolò tutto all'orgoglio crudele dei novatori.

Rabaut Saint-Etienne le aveva detto: *Per rendere felice il popolo, bisogna rinnovarlo, mutarne le idee, le leggi, i costumi.... mutare gli uomini, le cose, le parole.... tutto distruggere, sì, tutto distruggere, dovendosi tutto creare di nuovo.*

L'assemblea scelse a presidente l'autore di questo programma, e lo applicò servilmente; credette di aver fatto tutto, quando ebbe tutto distrutto. Sarebbesi potuto ricordarle che basta una scure e un quarto d'ora per abbattere la più bella quercia delle nostre foreste, e che non basta un secolo ad allevarne un'altra; ma dessa non badava più al tempo che alla natura, e fece la guerra all'uno ed all'altra, pretestando di farla ai pregiudizii. La durata era stata sin allora la condizione d'ogni forza o d'ogni grandezza; essa ne fece un principio di decadimento e di morte civile.

Non avendo saputo leggere nella storia del mondo, la quale dimostra essere dappertutto la democrazia degenerata in despotismo, essa intraprese di fondare in Francia la democrazia. Per riuscirvi dovette rovesciare tutte le barriere che avevano sino a quell'epoca frenata la tirannia e de' popoli e dei re. Introdusse l'instabilità dappertutto, nello Stato e nella Chiesa, nella proprietà e nella famiglia; ed ebbe la strana idea di sovrapporre un regno ereditario a quella democrazia sovrana da lei convertita in mobile polvere; di guisa che ne fu creato uno Stato politico e sociale che non s'era mai veduto nel mondo.

*(Continua).*

---

## RICLAMI DEI CATTOLICI DI NYON

### *per ricuperare il pubblico esercizio del loro culto.*

Al Gran Consiglio del Cantone del Vaud.

« Signor Presidente e Sigg. Consiglieri,

I cittadini Svizzeri cattolici sottoscritti, domiciliati a Nyon, hanno l'onore di esporvi, che in conseguenza del decreto del Consiglio di Stato del 30 ottobre 1850, l'esercizio del loro culto è sospeso da più d'un anno, abbenchè da oltre dieci mesi egli sia stato ristabilito nelle altre località del paese.

In virtù dell'articolo 5 del medesimo decreto, che racchiude *la dimanda avanzata all'autorità ecclesiastica della diocesi, di provvedere, conforme agli usi stabiliti, a ciò che è richiesto dalle circostanze, per il servigio religioso cattolico nel cantone,* il consiglio amministrativo della cappella di Nyon si è fatto

a presentare al Consiglio di Stato la scelta fra tre sacerdoti; questa presentazione che data dal 14 aprile 1851, non è stata degnata di alcuna risposta.

Dopo quest'epoca, cioè del 14 aprile, i cattolici di Nyon hanno indirizzate al Consiglio di Stato tre petizioni; l'una dei sorveglianti alla loro cappella, il 26 maggio; un'altra dei padri di famiglia, il 27 luglio; e una terza dei cattolici svizzeri, il 14 settembre. E nemmeno queste dimande hanno ottenuto alcun risultato. Oggi questi medesimi cattolici reclamano in loro favore l'intervento sovrano del Gran Consiglio del cantone del Vaud.

Il culto cattolico è stabilito in Nyon da circa 50 anni; la sua esistenza non ha giammai perturbato l'ordine pubblico, nè ha dato occasione a differenze fra le due confessioni, la simpatia dei protestanti per i loro fratelli cattolici si è manifestata in varie circostanze, e in particolare per mezzo d'una petizione avanzata, or sono tre mesi, al Consiglio di Stato, concernente pure la riapertura della loro cappella; petizione convalidata da 134 soscrizioni di cittadini Svizzeri protestanti domiciliati a Nyon.

Le autorità locali non solo hanno attestato il loro assentimento in favore di questa misura, ma hanno eziandio aggiunte le loro sollecitazioni e premure a quelle dei loro concittadini.

Fino al giorno d'oggi queste misure sono state del pari senza verun effetto, e la cappella di Nyon continua ad essere privata del suo culto, quantunque le sue sorelle minori di Losanna e di Vevey abbiano, egli è qualche tempo, ricuperata la loro libertà.

Signor Presidente e Sigg. Consiglieri,

I cittadini svizzeri cattolici sottoscritti, si limiteranno a rammentare, in appoggio della loro dimanda, che un centinajo di confederati dei cantoni del Vaud, Ginevra, Friburgo, Valese, Argovia, Lucerna, Soletta, Grigioni e Ticino, fanno parte della comunità cattolica di Nyon.

È l'articolo 41 della Costituzione federale che *garantisce a tutti gli Svizzeri di una delle confessioni cristiane il diritto di stabilirsi liberamente in tutta la estensione del Territorio Svizzero*; è poi contro l'articolo 44, il quale dichiara *il libero esercizio del culto delle confessioni cristiane riconosciute e guarentito in tutta la Confederazione*, che questi cittadini svizzeri medesimi vengono, or egli è più d'un anno, oppressi nei loro sentimenti religiosi.

Signor Presidente e Sigg. Consiglieri,

I sottoscritti cattolici, francesi e sardi, domiciliati a Nyon, si fanno assieme con i loro correligionari Svizzeri, a sollecitare presso di Loro il ristabilimento del culto nella loro cappella.

A titolo della *reciprocità* della libertà di culto accordata agli svizzeri protestanti in Francia e negli Stati Sardi, e come conseguenza necessaria del *diritto di domicilio*, che divengono per essi illusorii senza la facoltà di vivere secondo la loro fede.

Signor Presidente e Sigg. Consiglieri,

I cattolici francesi e svizzeri, si fanno tutti insieme a reclamare con istanza il libero esercizio del loro culto,

Per ragione di *equità*, per profittare d'una chiesa che or sono sedici anni fu loro permesso di edificare, ed in vista della loro *eguaglianza* coi cattolici di altre città del cantone.

In secondo luogo, come condizione d'esistenza religiosa e di stato civile risguardante il battesimo dei fanciulli, la loro istruzione, la loro prima comunione; quindi per la benedizione dei matrimonii, per i soccorsi da prestarsi ai moribondi, gli onori da rendersi ai defunti.

Finalmente, soprattutto e prima di tutto, come obbligo rigoroso di coscienza e come sacro dovere verso Dio.

Sono ormai quattordici mesi che questi cattolici sono privati di tutto il loro culto religioso; le ceremonie sono state interrotte nelle chiese che il Governo loro permise di costruirsi nel 1835, chiese per le quali eglino d'allora in poi hanno pagato l'imposta, e che essi mantengono a proprie spese. Vien ricusato il battesimo agl'infanti nel loro suolo natio e le loro madri sono costrette di farli portare lontano, in questa rigorosa stagione, per farglielo amministrare

in terra straniera. Sono del pari interdetti i matrimonii, ed i cattolici non possono che difficilmente ottenerne la benedizione nei paesi vicini, esigendo per questo le leggi francesi un domicilio di sei mesi.

Le conseguenze di questa interdizione non si arrestano punto nè anco alla presenza del feretro; l'assistenza al letto di morte e le ceremonie funebri, tutto ciò è loro proibito dal decreto del 30 ottobre 1850.

Egli è nel centro della civilizzazione europea, in una contrada di cui si son sempre citati i costumi per la loro mansuetudine, che migliaja di cristiani si veggono, in opposizione alle fede fondamentale del paese, privati *essi soli*, dei beneficii della fratellanza cristiana; *soli* esclusi dal beneficio del diritto pubblico, *soli* perseguitati nella loro fede dalla culla fino alla tomba.

Signor Presidente e sigg. Consiglieri,

I sottoscritti cattolici non esporranno dinanzi a loro il dettaglio e il quadro di tutto ciò che essi hanno sofferto da quattordici mesi; essi amano una miglior consolazione al loro dolore nella speme di un prossimo ristabilimento del loro culto a Nyon.

Ciò è quello che essi implorano con rispetto e con fiducia ed attendono dall'autorità del Gran Consiglio.

Piaccia loro aggradire, signor Presidente e sigg. Consiglieri, l'espressione del profondo rispetto de' loro umilissimi ed ubbidientissimi servi.

Noyon, 9 gennajo 1852.

*Seguono le soscrizioni.*

Ecco un altro saggio della libertà che si gode attualmente in Isvizzera sotto i radicali. Però è da soggiungersi che almeno questa volta quel Granconsiglio fece giustizia, contro il volere del Governo, ed ordinò che si accordasse nuovamente ai cattolici di Nyon l'esercizio del loro culto.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma.* — Nell'insigne monistero di ss. Domenico e Sisto dell'Ordine dei Predicatori, vestiva l'abito religioso la nobil donzella romana Anna Giustiniani con assumere il nome di Suor Maria Colomba. L'indole ingenua, la sincera pietà, il generoso disprezzo del mondo, l'ardente brama di consacrarsi a Gesù Cristo con tutte le altre virtù splendevano in questa eletta verginella nell'atto magnanimo di offrir tutta sè stessa a Dio. L'Eminentissimo Cardinale dei Principi Barberini fece la solenne funzione, e il Rev. P. M. Gaude Procurator Generale de' Predicatori, con esimia eloquenza tenne dotto ragionamento che incontrò l'approvazione e le lodi della colta udienza. Notabili circostanze renderanno memorabile cotal monacazione. L'illustre Signora Contessa Ida Campden, matrona di esimie virtù, di singolare esemplarità, accettava di esser Matrina alla candidata, cui condusse ai piedi di Sua Santità Papa Pio IX, per farla confortare dell'apostolica benedizione, all'ardua impresa. Ma non potendo per incomodo assistere alla cerimonia si fece rappresentare dalla Signora Viscontessa Feilding, altro nobil fiore del cattolicismo (1). *(Osserv. Romano).*

— Il governo inglese continua, a quanto dice qualche giornale, le sue trattative presso la Santa Sede per ottenerne l'autorizzazione di stabilire un tempio protestante a Roma. Sinora le pratiche non hanno avuto risultato di sorta. Il Governo pontificio ha opposto un rifiuto formale a tutte le note presentate dalla diplomazia inglese.

### SVIZZERA.

La *Gazzetta Ticinese* dà la seguente notizia: « Per ordine di S. E. l'Arc. di Milano è vietato ad ogni sacerdote suo diocesano o comunque aggregato alla diocesi di ricevere mansioni nel Seminario di Pollegio, ove non siano affidate da S. E., sotto minaccia della sospensione *a divinis* da incorrersi col fatto dell'ac-

---

(1) Ambedue le nominate dame sono di recente convertite. *La Redazione.*

cettazione; è pure vietato ai sacerdoti diocesani od addetti alla sua diocesi accettanti mansioni nel Seminario di Pollegio', da S. E. non accordate, di celebrare la santa messa, ed esercitare ogni altro ministero sacerdotale in tutte le chiese, oratorii ecc., delle tre Valli. S. E. ha altresì significato la sua soddisfazione perchè niuno del suo clero abbia accettato incombenza di sorta nel Seminario riaperto per cura del Governo ». Possiamo aggiungere che al sacerdote Perrucchi, intrusosi dalla diocesi di Como al regime di quel Seminario, fu intimata pure la sospensione da ogni officio sacerdotale, sotto comminatoria dell'interdetto locale.

## REGNO SARDO.

Il 18 febb. il Senato del Regno ha intesa la relazione sulla petizione della Compagnia di s. Paolo. La relazione conchiudeva per la parte che riguarda l'illegalità e l'incostituzionalità del decreto ministeriale che scioglie la Compagnia di san Paolo per l'ordine del giorno *puro e semplice*. Siccome poi il decreto ministeriale accenna che la misura non è che provvisoria, e che si procederà a formare un regolamento per l'amministrazione della Compagnia di s. Paolo, la relazione conchiude riguardo a questa parte per il rinvio della petizione al Ministero.

Prese quindi la parola il senatore di Castagneto prendendo a trattare la questione sotto il triplice aspetto della proprietà, della legalità, e del diritto amministrativo. Conchiude per l'ordine puro e semplice riguardo alla proprietà, perchè la violazione di proprietà è quistione di competenza dei tribunali, anzi che del Senato. Quanto al lato della legalità e del diritto amministrativo, dimostra vittoriosamente che il decreto ministeriale viola l'una e l'altro.

Il Ministro dell'interno debolmente ribatte gli argomenti dell'onorevole Senatore. Dopo il Ministro, prende la parola l'onorevole senatore della Torre. Il seguito della discussione è rimandato a dimani. Parlarono ancora a favore della Compagnia di s. Paolo i senatori Cardenas, De Margherita, Collegno e Benevello. Il 21 fu approvato il progetto della commissione, che rinvia al ministero la petizione della Compagnia, perchè pigli dei provedimenti conformi ai di lei diritti nel regolare la compagnia suddetta.

## IMPERO D'AUSTRIA.

In seguito ad Ordinanza emanata dal Ministero dell'interno d'accordo con quello del culto, non si possono, senza eccezione alcuna, dare pubbliche rappresentazioni teatrali nei giorni normali della Chiesa. Riguardo alle produzioni musicali differenti si distingue fra le feste solenni e giorni di penitenza, e fra i giorni normali della Chiesa. Solamente in questi ultimi, può permettersi, in via di eccezione, sotto certe condizioni, la rappresentazione di oratorii in musica e simili, per fine di beneficenza. Ma la rappresentazione di accademie musicali è assolutamente proibita nella vigilia e nella prima festa di Natale, nella domenica di Pasqua e delle Pentecoste, e nella festa del Corpo del Signore, come anche nei tre ultimi giorni della settimana santa. Al contrario, dove finora n'esisteva l'uso, può essere permessa, anche in avvenire dalla politica autorità, la rappresentazione pubblica di oratorii e di concerti serii negli altri giorni normali; cioè nel 21 e 23 dicembre, nelle feste dell'Annunciazione e della Nascita di Maria Vergine, in quella del Santo patrono del paese, nella domenica delle Palme, e nei successivi tre primi giorni della settimana santa.

*(Presse).*

## FRANCIA.

Il 12 corr. ebbe luogo nella chiesa della *Madeleine* la prima conferenza ecclesiastica e generale del clero di Parigi sul *caso morale*. La riunione che non era stata mai così numerosa e interessante, era presieduta da monsignor Arcivescovo di Parigi, il quale aveva alla sua destra S. E. mons. Garibaldi, arcivescovo di Mira e nunzio apostolico di Sua Santità. Assistevano pure gli arcidiaconi e vicari generali, e più di trenta curati di Parigi e dei dintorni. Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima seduta, l'ab. Blanc, il dotto autore dell'*Histoire Ecclésiastique*, lesse il suo tema sul caso proposto. Le questioni dibattute furono molto interessanti. L'ecclesiastico che fece il riassunto della discussione, conchiuse con un'ampia protesta di attaccamento e di devozione alla Cattedra

di s. Pietro e al successore del Principe degli Apostoli: questa protesta fu cordialmente ripetuta anche dall'Arcivescovo di Parigi. Il Nunzio Apostolico rispose dicendo che era ben felice di poter significare a Sua Santità questi edificantissimi sentimenti, e di trovare nell'Arcivescovo di Parigi e in tutto il suo clero tanti antichi e fedeli amici.

## REGNO BRITANNICO.

La crociata diretta dai protestanti d'Inghilterra contro il cattolicismo, crociata che, per dirlo in passando, ha così poco ottenuto lo scopo che si proponevano i suoi promotori, non ebbe per effetto di pacificare le discussioni intestine che sembravano minacciare l'anglicanismo d'una prossima dissoluzione. Di tempo in tempo queste dissensioni scoppiavano e venivano in luce malgrado tutte le cure che si adoperavano per dissimularne l'esistenza.

Uno dei punti sui quali la controversia si esercitò con maggior vivacità ed acrimonia è la quistione della supremazia della corona in materia d'interpretazione dei dogmi. Un partito numeroso e potente, che conta nel suo seno la maggior parte dei vescovi e dei membri dell'alto clero anglicano, niega al consiglio privato, che rappresenta la corona nel giudizio delle materie ecclesiastiche, il diritto di pronunciare nelle sentenze, e vorrebbe conferire esclusivamente questo diritto ai consigli sinodali che non esistono più da un secolo, ma che vorrebbero far rivivere.

L'opinione contraria è sostenuta da ciò che si potrebbe nominare il partito filosofico e governativo che ha alla testa il primate anglicano e l'arciv. di York, vale a dire i due capi della gerarchia ecclesiastica. Questi prelati sostenuti dal governo si sono sempre opposti a ciò che essi considerano come pericolose innovazioni; essi vogliono mantenere lo *statu quo* nella Chiesa anglicana, e respingono ogni idea di assemblee sinodali.

Due volte all'anno, nei mesi di agosto e di febbrajo, i membri del clero si riuniscono in una specie di parlamento composto di due Camere: la Camera alta formata dai vescovi e dagli alti dignitari della Chiesa attuale, e la Camera bassa formata di rappresentanti del clero inferiore.

Questo parlamento, che prende il nome di convocazione, s'intende riunirsi per occuparsi degli affari ecclesiastici, ma non gli si dà il tempo, e tosto riunite le due camere ricevono invariabilmente, dopo il compimento di qualche formalità tradizionale da parte del primate, l'invito di separarsi prima ancora che abbiano potuto deliberare su qualsiasi soggetto.

Ciò ebbe luogo, giorni sono, a Londra, e, nè la Camera alta, nè la Camera bassa non poterono prendere in considerazione le numerose petizioni che loro erano state indirizzate da tutte le diocesi della provincia di Cantorbery, che reclamavano il ristabilimento delle assemblee sinodali e l'attribuzione a queste assemblee di tutte le materie dogmatiche.

Si protestò nelle due Camere, ma le proteste nulla valsero, e la convocazione è stata aggiornata senz'altra forma di processo dall'autorità del primate pel 19 del prossimo agosto.

La convocazione della provincia di York è stata trattata ancora con meno riguardi: i suoi membri invano tentarono di riunirsi: non trovarono locale per ciò fare, e fu loro significato a nome dell'arcivescovo che non facevasi luogo a riunione. Le loro proteste non ebbero maggiore effetto che quelle dei loro confratelli della provincia di Cantorbery. L'indegnazione prodotta per questi fatti è assai viva nelle file dei partigiani delle prerogative parlamentari dalla Chiesa anglicana; i loro organi nella stampa gridano alle beffe, al tradimento, e tutto annunzia che quest'affare sarà tosto portato davanti al Parlamento nazionale. *(Patrie).*

## AMERICA.

L'opera di decomposizione e di disordine, inaugurata da Lutero, fa il suo corso in America, e riceve ogni dì nuovi soci nella persona dei numerosi rifuggiti di Ungheria, Prussia e Austria. Costoro, riconoscendo come la stampa e la pubblicità siano un gran mezzo per diffondere le loro idee rivoluzionarie, epperò irreligiose, fondarono in America buon numero di giornali sul taglio dell'*Opinione* e della *Gazzetta del Popolo,* cui diffondono in ogni città e villaggio. La guerra con-

tro tutte le religioni in genere, e contro il cattolicismo in ispecie, è la parola d'ordine di questi fogli, i quali predicano apertamente la deificazione della creatura, e la soddisfazione di tutti gli appetiti, e di tutte le passioni. Nuova York fra le altre possede due effemeridi ebdomadarie, intitolate, l'una *Der New-Yorker Beobachter* (l'*Osservatore*); la seconda, *Lucifer*. La prima di esse ha per insegna una vignetta rappresentante un uomo che osserva con un telescopio ciò che accade in una chiesa, e col suo tallone schiaccia il capo d'un sacerdote. La seconda è adorna d'un frontespizio in cui il diavolo sferza e mette in fuga il Papa, i Vescovi e i Gesuiti, ecc. Il testo va di pari passo colle *illustrazioni*, ed ecco, a norma dei nostri lettori, il titolo di alcuni articoli del *Lucifero:*

« Despotismo dei Sacerdoti. — Violente usurpazioni dei Sacerdoti. — Il Gesuitismo oppressore dell'umanità. — Monopolio territoriale. — Contraddizioni della Bibbia. — Capitalista e proletario. — Prove della verità del socialismo ». Finalmente ogni numero contiene un articolo, il cui solo titolo fa arrossire. Sotto la rubrica: *Escrementi del diavolo*, Lucifero fa una rivista aneddotica di tutto ciò che esso inventa nella settimana d'odioso contro il Clero, e copre di sue lordure quanto noi abbiamo appreso a venerare.

Nulladimeno in mezzo a tutte queste persecuzioni per parte della stampa, la Religione prosegue il suo corso, e gli stessi suoi più accaniti nemici debbono confessare i gran progressi che va facendo ogni dì più, epperò si lamentano che nei più sontuosi posti delle città di America non si veggono *istituzioni di stupidità* (frase dell'*Osservatore di New-York*), cioè istituzioni cattoliche. Ciò gli angustia assai, e non sanno darsene pace, motivo per cui sfogano la loro bile nei sozzi giornali che scrivono.

## ASIA.

La seguente lettera fu pubblicata nel *Bombay Catholic Examiner*, diretta al rev. Padre Ignazio: — Reverendo Signore — Colla presente opportunità ho il piacere d'informarvi che sotto il 14 corrente ricevetti in seno della Chiesa Cattolica un signore di nome Henry Johnson, capitano d'un bastimento. Egli aveva fatto tre viaggi per Aden da Mauritius, dando ogni volta gratuito passaggio a Missionarii Cattolici. Col mezzo di questi ecclesiastici diciassette dei marinari del Capitano Johnson si convertirono alla fede e furono battezzati. Egli condusse all'isola di Leichelly un cappuccino di nome F. Leone, il quale, durante il tempo che ivi rimase, cioè diecisette giorni, ha battezzato 3000 individui, i quali, benchè erano stati cattolici di nascita, si trovavano privi del tutto di un prete cattolico per lo spazio di 60 anni (1). Capitano Johnson fu testimonio oculare della persecuzione alla quale soggiacque F. Leone, e della sua carità e rassegnazione alla divina volontà. Avendo il capitano fatto nuovamente ritorno in Aden, si è espresso meco nei termini seguenti: — « Io non posso resistere più a lungo: io voglio diventare Cattolico! » Egli era poi così contento per essersi fatto Cattolico, che avendo udito un Protestante vantarsi, nella mia casa, della religione, che professava, gli disse: « Anche io era jeri protestante, ma oggi sono cattolico, e me ne rallegro di ciò; » e rivolgendosi a me, mi ha pregato, che non mi dimenticassi di scrivere a Bombay, e di fare che la sua conversione venisse registrata nei giornali di quella città.

Sono, Rev. signore, vostro obl.

Aden, ottobre 1851.

LEWIS STUARLA R. C. Cap.

(1) Pare che si debba intendere aver supplito le cerimonie del battesimo solenne, oppure averli ribattezzati sotto condizione, sul dubbio della retta amministrazione del battesimo che probabilmente sarà stato conferito da que' cristiani a' loro neonati.

*La Redazione.*

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Febbrajo. 1852. Fasc. 8.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DECRETI NELLE CAUSE DI BEATIFICAZIONE

### *Del Ven. Fr. Gerardo Majella, laico Redentorista, e della Ven. Suor Maria Crocifissa, terziaria francescana riformata.*

DECRETUM

*Murana seu Compsana Beatificationis et Canonizationis Vener. Servi Dei*

FR. GERARDI MAJELLA,

*Laici professi Congregationis SS. Redemptoris.*

Quum in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis ab Emo. et Rmo. Domino Card. Gabriele Ferretti relatore caussæ Beatificationis et Canonizationis Vener. Servi Dei Fr. Gerardi Majella Laici, professi Congregationis Sanctissimi Redemptoris, ad enixas preces Rev. P. Dominici Centore ejusdem Congregationis Procuratoris Generalis, et caussæ postulatoris, sequens dubium propositum fuerit: — « An » constet de validitate et relevantia » processus auctoritate apostolica in » Compsana Diœcesi constructi super » fama sanctitatis vitæ, virtutum et mi» raculorum in genere præfati Vene» rabili Servi Dei in casu, et ad ef» fectum, de quo agitur? » — Sacra eadem Congregatio, omnibus attente consideratis, riteque libratis, ac voce et scripto audito R. P. D. Andrea Maria Frattini S. Fidei Promotore, qui sensum suum aperuit, rescribendum censuit: — « Affirmative in omnibus

DECRETO

*Nella causa Murana o Conzana per la Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio*

FR. GERARDO MAJELLA,

*Laico prof. della Cong. del SS. Redentore.*

Nell'adunanza ordinaria della Congregazione de' Sacri Riti, tenuta in oggi al Vaticano, essendo stato proposto dall'Em.° e Rev.° sig. Card. Gabriele Ferretti, relatore della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio fr. Gerardo Majella, laico professo della Congregazione del Santissimo Redentore, per le vive preghiere del Rev. padre Domenico Centore, Procurator Generale della medesima Congregazione, e postulator della causa, il dubbio seguente: « Se consti della validità e rilevanza del processo istituito per autorità apostolica nella diocesi di Conza intorno alla fama della santità di vita, delle virtù e dei miracoli in genere del predetto Venerabile Servo di Dio, nel caso e all'effetto di cui si tratta; » — la medesima Sacra Congregazione, considerata attentamente e maturatamente ponderata ogni cosa, ed udito a voce ed in iscritto il R. P. D. Andrea Maria Frattini promotore della S. Fede, che espose i

» facto verbo cum Sanctissimo, qua-» tenus opus sit. — » Die 10 januarii 1852.

Super quibus omnibus facta postmodum per me subscriptum Pro-Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ IX fideli relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, rescriptumque Sacræ Congregationis confirmavit.

Die 15 ejusdem mensis et anni.

A. Card. LAMBRUSCHINI,
S. R. C. Præf.
*Dominicus Gigli*,
S. R. C. Pro-Secr.

DECRETUM

*Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servæ Dei* SOR. MARIÆ CRUCIFIXÆ, *a Vulneribus D. N. J. C. Tertiariæ ex Ord. Min. exalceator. strictioris observantiæ s. Petri de Alcantara.*

Ad humillimas preces R. P. Fr. Venantii a Celano totius Ordinis Minorum Ministri Generalis, ac præcipui postulatoris caussæ Venerabilis Servæ Dei Sor. Mariæ Crucifixæ a Vulneribus D. N. J. C., Tertiariæ ex Ordine Minorum Excalceatorum strictioris Observantiæ s. Petri de Alcantara, Emus et Rmus D. Card. Joseph Ugolini relator caussæ ipsius in Ordinario SS. Rituum Congregationis Cœtu ad Vaticanum hodierna die coadunato sequens proposuit dubium — « An sen-» tentia Judicis ab Em. et Rev. Car-» din. Archiepiscopo Neapolitano de » ordinaria auctoritate delegati super » cultu Vener. Ancillæ Dei numquam » exhibito, seu super paritione Decre-» tis Sa. Me. Urbani VIII sit confir-» manda in casu, et ad effectum de » quo agitur? » — Super ipso dubio Emi et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus præpositi maturum examen instituentes, ac omnibus attente consideratis, auditoque voce et scripto Rev. P. D. Andrea Maria Frattini S. Fidei

proprii sentimenti, giudicò doversi rispondere: « Affermativamente in tutto, fattane parola col Santo Padre, in quanto ne sia di bisogno ». — Il 10 gennajo 1852.

Sopra tutte le quali cose fatta poscia fedele relazione al SS. Signor nostro Papa Pio IX da me sottoscritto prosecretario, la Santità Sua acconsentì benignamente, e confermò il rescritto della Sacra Congregazione.

Il 15 dello stesso mese ed anno.

L. Card. LAMBRUSCHINI,
Prefetto della Cong. de' S. R.
*Domenico Gigli*,
Prosecretario della C. de' S. R.

DECRETO

*Nella causa napoletana per la Beatificazione e Canonizzazione della Ven. Serva di Dio Suor* MARIA CROCIFISSA, *dalle piaghe di N. S. G. C., Terziaria dell'Ordine de' Minori scalzi della più stretta osservanza di san Pietro d'Alcantara.*

Alle umilissime preghiere del R. P. fr. Venanzio da Celano, ministro generale di tutto l'Ordine de' Minori, e postulatore principale della causa della Ven. Serva di Dio suor Maria Crocifissa dalle Piaghe del N. S. G. C., Terziaria dell'Ordine de' Minori scalzi della più stretta Osservanza di san Pietro d'Alcantara, l'Em.° e Rev.mo sig. Card. Giuseppe Ugolini, relatore della causa stessa, nell'ordinaria seduta della Congregazione de' Sacri Riti tenutasi oggi al Vaticano, propose il dubbio seguente: « Se la sentenza del giudice delegato per autorità ordinaria dall'Em.° e Rev.mo Card. Arcivescovo di Napoli intorno al culto non mai prestato alla Ven. Serva di Dio, ossia intorno all'obbedienza ai Decreti di Urbano VIII di santa memoria, sia da confermarsi nel caso e all'effetto di cui si tratta »; — sopra il detto dubbio gli Emm.i e Revv.mi Padri deputati alla conservazione de'Sacri Riti avendo istituito maturo esame, e considerata attentamente ogni cosa, e udito a voce ed in iscritto

Promotore, qui sensum suum aperuit, rescribendum censuerunt — *Sententiam esse confirmandam.*

Die 10 januarii 1852.

Super quibus omnibus facta postmodum Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ IX per me subscriptum Pro-Secretarium relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, rescriptumque Sacræ Congregationis confirmavit.

Die 15 iisdem mense et anno.

A. Card. LAMBRUSCHINI,
S. R. C. Præf.

*Dominicus Gigli,*
S. R. C. Pro-Secr.

il R. P. D. Andrea Maria Frattini, Promotore della S. Fede, che espresse il proprio sentimento, giudicarono doversi rescrivere: *Essere da confermarsi la sentenza.*

Il giorno 10 gennajo 1852.

Sopra tutte le quali cose fatta poscia relazione al SS. Signor nostro Papa Pio IX da me infrascritto Pro-Secretario, la Santità Sua benignamente annuì, e confermò il rescritto della Sacra Congregazione.

Il 15 dello stesso mese ed anno.

L. Card. LAMBRUSCHINI,
Prefetto della Cong. de' S. R.

*Domenico Gigli,*
Prosecretario della C. de' S. R.

---

## DECRETI PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

### *del Venerabile Giovanni de Britto, sacerdote professo della C. di G., e del Venerabile Giovanni Grande, religioso professo di s. Giovanni di Dio.*

Dall'*Osservatore Romano.*

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si è recata questa mattina (17 febb.) dal Palazzo Vaticano all'Oratorio della santissima Comunione generale, detto del Caravita, e dopo aver adorato il Divin Sacramento ivi solennemente esposto alla venerazione de' fedeli, passava con la sua corte nell'Aula massima del Collegio Romano, dove nelle consuete forme pubblicò due Decreti di Beatificazione.

Il primo riguarda il Ven. Servo di Dio Giovanni de Britto sacerdote professo della Compagnia di Gesù, ucciso in odio della fede il dì 4 febbrajo 1693 nel regno del Maravà nelle Indie orientali, di cui abbiamo già dato contezza in questo giornale con l'occasione della pubblicazion de' precedenti Decreti (1). Essendosi proposto nella Congregazione Generale dei Sacri Riti, tenutasi il dì 27 del passato gennajo, se, stante l'approvazion del Martirio e della causa del Martirio, confermati da Dio con molti segni o miracoli, si potesse procedere alla Beatificazione, il Santo Padre, udito il parere degli Eminentissimi Cardinali, e de' Reverendissimi Consultori, trascelse questo giorno per manifestare la sua definitiva sentenza, dichiarando potersi procedere sicuramente alla Beatificazione del Ven. Servo di Dio Giovanni de Britto, e ordinando che sieno spedite le lettere Apostoliche

---

(1) Veggansi anche nell'*Amico Catt.* dal 1.° vol. del passato anno 1851 in addietro.

in forma di Breve per la Beatificazione del medesimo da farsi a suo tempo nella Patriarcale Basilica Vaticana.

Col secondo Decreto Sua Santità approvò due miracoli operati da Dio nella città di Tivoli sul finire del secolo passato, per intercessione del Ven. Giovanni Grande, detto Peccatore, religioso professo dell'ordine di s. Giovanni di Dio.

Nato egli con istraordinarii segni del cielo il dì 6 marzo 1546 nella città di Carmona in Spagna, passò con singolare innocenza e purità di vita i primi suoi anni. Applicato dai genitori alla mercatura, vi attese qualche tempo con incorrotta fede; ma nojato del mondo, se ne ritrasse, e andò a nascondersi in un romitorio presso a Siviglia, dove menò vita solitaria ed austerissima. Indi chiamato da voce celeste, si condusse a Xerez, e prese ad aver cura de' carcerati e degl'infermi dello spedale, che fondò, servendo que' miseri con eroica carità e annegazion di sè stesso. Per meglio unirsi a Dio e vivere sotto l'ubbidienza nel 1579 entrò nell'ordine di s. Giovanni di Dio, e finito il suo noviziato, fu dai superiori rimandato a Xerez, dove si addossò il servizio di tutti gli spedali della città, e vi durò oltre a tredici anni sino alla morte.

Gran cose si contano nella vita delle sue virtù! principalmente della sua carità verso Dio e il prossimo, della sua mortificazione, e della sua umiltà, per cui volle far suo proprio il soprannome di Peccatore — Ebbe stretta comunicazione con Dio, rapimenti ed estasi, visioni celesti, e spirito di profezia e virtù di guarigioni. Finalmente pieno di meriti passò al Signore il dì 3 di giugno 1600 in età di 54 anni.

Stante la fama della Sua Santità, furono tosto compilati i processi per la sua Beatificazione. Pio VI il dì 11 marzo 1775 approvò le virtù in grado eroico: e in questo giorno la Santità di Nostro Signore i due miracoli proposti, cioè la repentina e perfetta guarigione di Anna Lucia Petrosanti da un Idrope Ascita, accompagnata da gravi sintomi; e la subitanea e assoluta guarigione di Generoso Mariano da una profonda ferita nella gola con lesione della trachea (1).

(1) Come si dice nel relativo decreto, sovra altri due miracoli fu imposto silenzio da Pio VI. Si narra a questo proposito che i due miracoli fossero realmente di natura tale da essere pienamente approvati, ma che il medico, o uno dei medici che li aveano attestati, avesse poi chiesto un compenso al Priore dell'Ordine che trattava la causa, il quale lo avrebbe negato grandemente scandolezzatosi della richiesta, e che il medico allora per vendicarsi avrebbe scritto secretamente al Pontefice di aver esagerato la sua precedente esposizione. Tanto scrupolosamente si procede in Roma nella constatazione dei miracoli, che questo solo sarebbe bastato, ad onta di tutti gli altri argomenti che assicuravano la verità dei fatti, perchè il Papa imponesse di non più valutare quei due miracoli. Abbiamo accennato questa cosa, di cui però non intendiamo garantire pienamente la verità, perchè servirebbe a far sempre più conoscere il sommo rigore con cui si fanno tali processi. *La Redazione.*

Pubblicati i due Decreti i Reverendissimi PP. Generali della Compagnia di Gesù, e dell'ordine di s. Giovanni di Dio, resero le più umili grazie a Sua Santità, che si degnò accoglierle con benigne parole, dando a tutti la sua Apostolica Benedizione.

DECRETUM

*Meliapuren. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei* JOANNIS DE-BRITTO, *Sacerdotis professi Societatis Jesu; super dubio, An stante adprobatione martyrii et signorum tuto procedi possit ad solemnem ejusdem Beatificationem?*

Martyrum trophea, quæ decus militanti Ecclesiæ præstant, jugi suo voto ut dignus haberetur pro nomine Jesu contumeliam pati, singularique constantia in fide Christi asserenda, auxit Venerabilis Vir Joannes De-Britto Sacerdos Professus Societatis Jesu, qui exeunte sæculo decimoseptimo in Madurensi Regno, et Malabarica Provincia jussu Reguli Maravarum prohibentis ne Gentibus loqueretur ut salvæ fierent, contumeliis ac ludibriis affectus, carceres, vincula, et exquitissima tormenta expertus gloriosum agonem feliciter explevit. Sed quum infallibili veritatis voce instruamur illum, qui Filium Dei fuit coram hominibus confessus, similem confessionem assequuturum coram Patre in Cœlis, penes nimirum Deum, Angelos et homines; arcano divinæ sapientiæ consilio jam inde juxta retributione in æterna gloria perfruens apud Deum et Angelos, coram hominibus promissam consequitur, eo præsertim tempore, quo Ven. Viri præsidio valeant extorres filii Matris Ecclesiæ reduci ad ovile, sicuti fugatis errorum tenebris sacro ministerio occupatus, aberrantes dum viveret, eidem copiose aggregavit.

DECRETO

*Nella causa di Meliapur per la Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio* GIOVANNI DE BRITTO, *Sacerdote professo della Compagnia di Gesù; sul dubbio, se stando l'approvazione del martirio e dei miracoli, si possa procedere sicuramente alla solenne di lui Beatificazione.*

I trofei de' martiri, che aggiungono decoro alla Chiesa militante, colla costante sua brama di essere tenuto degno di soffrir contumelia pel nome di Gesù, e colla singolare fermezza nel professare la fede di Cristo, accrebbe il Venerabile Personaggio Giovanni De Britto, Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù, che sullo scorcio del secolo decimosettimo nel regno del Madurè e nella provincia del Malabar, per comando del principe de' Maraviani che gli vietava di condurre i gentili a salute colla parola, aggravato di contumelie e di scherni, dopo aver sostenuto la prigione, le catene e crudelissimi tormenti, compì felicemente la gloriosa palestra. Ma conoscendo noi per l'infallibile voce della Verità, che chi ha confessato il Figlio di Dio innanzi agli uomini, otterrà una simile confessione innanzi al Padre ne' Cieli, cioè presso Dio, gli Angeli e gli uomini; per arcano consiglio della divina sapienza, godendo già da quel punto della giusta retribuzione nell'eterna gloria presso Dio e gli Angeli, innanzi agli uomini consegue la promessa in quel tempo principalmente, in cui pel patrocinio di quel Venerabile Personaggio valgano gli esuli figli della Madre Chiesa ad essere ricondotti nell'ovile, siccome, fugate le tenebre degli errori, occupato nel sacro ministero mentre viveva, a lei aggregò copioso numero di traviati.

Quum itaque solemni edicto decreto tertio kalendas octobris superiore anno MDCCCLI Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX declaraverit: « Constare de martyrio et caussa martyrii prædicti Ven. Servi Dei Joannis De-Britto, multis signis a Deo illustratis et confirmatis, ac propterea in hac caussa procedi posse ad ulteriora, quin deveniatur ad discussionem aliorum miraculorum præter signa proposita et examinata »: Nihil amplius supererat, nisi ut de more interrogarentur Sacrorum Rituum Congregationis Patres utrum censerent ipsum tuto Beatorum albo accenseri posse. Quod quum nuper sexto scilicet kalendas februarias anno vertente in generali conventu ad Vaticanas Ædes coram ipso Summo Pontifice præstitum fuerit, omnium, qui aderant, assensus est subsequutus.

Nihilominus Sanctissimus idem Pius Pontifex Maximus, ne spatium aliquod divino lumini sibi promerendo suis et illorum precibus, sicuti benigne hortatus est, deesset, rem differre voluit, suamque distulit supremam dicere sententiam. Hac itaque die, in quam incidit Feria III post Dominicam Sexagesimæ, piissime oblata Hostia Agni immaculati petens Aulam Maximam Collegii Romani Societatis Jesu, post iteratas fervidas preces continenti in Oratorio Sanctissimæ Communionis Generalis ante Fidei Mysterium publicæ adorationi patens juxta laudabilem horum dierum morem, ad eam accersivit reverendissimum Dominum Cardinalem Aloysium Lambruschini Episcopum Portuensem, sanctæ Rufinæ, et Centumcellarum Sacrorum Rituum Congregationis Præfectum, R. P. Andream Mariam Frattini Sanctæ Fidei Promotorem, et me subscriptum Pro-Secretarium, iisdemque adstantibus solemniter pronunciavit: *Tuto procedi posse ad venerabilis servi Dei Joannis De-Britto supradicti Beatificationem,* Litterasque Apostolicas in forma Brevis de eadem Beatificatione in Vaticana

Avendo adunque con solenne decreto pubblicato il 28 settembre dell'anno precedente MDCCCLI il Santissimo Signor nostro Papa Pio IX dichiarato: « Constare del martirio e della causa del martirio del predetto Venerabile Servo di Dio Giovanni De Britto, illustrati e confermati da Dio con molti miracoli, e potersi quindi proceder oltre in questa causa, senza che si venga alla discussione di altri miracoli oltre quelli proposti ed esaminati »: nulla più rimaneva che d'interrogare secondo il consueto i Padri della Congregazione de' Sacri Riti, se giudicassero che sicuramente si potesse annoverare nell'ordine dei Beati. Il che essendosi fatto recentemente, cioè il 26 gennajo dell'anno presente nella generale adunanza al Palazzo Vaticano in presenza dello stesso Sommo Pontefice, ne seguì l'assenso di tutti i presenti.

Nulladimeno il medesimo Santissimo Pontefice Pio, perchè non mancasse tempo di ottenere i lumi divini colle preghiere proprie e di quelli, come benignamente li esortò, volle dilazionare la cosa, e differì a pronunciare il suo supremo giudizio. In questo giorno pertanto, in cui cade la feria III dopo la Domenica di Sessagesima, offerta piissimamente l'Ostia dell'Agnello immacolato, recandosi nell'Aula Massima del Collegio Romano della Compagnia di Gesù, dopo ripetute fervide preghiere nell'attiguo oratorio della Santissima Comunione Generale, innanzi al Mistero della Fede esposto alla pubblica adorazione, secondo la lodevole consuetudine di questi giorni, chiamò in quell'aula il reveren. signor Cardinale Luigi Lambruschini, Vescovo di Porto, Santa Rufina e Civitavecchia, Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, il R. P. Andrea Maria Frattini Promotore della Santa Fede, e me infrascritto Pro-Segretario, e presenti i medesimi, pronunciò solennemente: *Potersi procedere sicuramente alla Beatificazione del suddetto Ven. Servo di Dio Giovanni de Britto,* e ingiunse che

Basilica Patriarchali suo tempore celebranda conscribi jussit.

Atque hoc decretum in vulgus edi, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri jussit tertiodecimo kalendas martii anno MDCCCLII.

A. Card. LAMBRUSCHINI,
Epis. Portuensis etc. S. R. C. Præf.

*Dominicus Gigli,*
S. R. C. Pro-Secr.

DECRETUM

*Hispalen. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei* JOANNIS GRANDE *cognomento* PECCADOR, *Religiosi professi Ordinis s. Joannis De Deo, super dubio: An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?*

Summæ sapientiæ Deus, qui omnia operatur juxta consilium voluntatis suæ, eo potissimum tempore Carmonæ primum in Hispalensi Archidiœcesi, ubi in lucem est editus, Astæ Regiæ deinde in Boetica Provincia Venerabilem Virum Joannem Grande ex Ordine s. Joannis de Deo veræ humilitatis, insignisque charitatis exemplar exhibuit, quo ob humanas vicissitudines magis oportebat homines aliorum exemplo ad christiarum virtutum sequenda vestigia excitare. Joannes vere Venerabilis indesinenter hoc præstitit, ac diluculo vigilans et cor suum Domino tradens, concives et exteros per justitiæ semitas deduxit. Humilitati studens peccatoris cognomen ceu proprium sibi vindicavit, etsi vere justus ab omnibus deprædicetur: charitate æstuans ludibria, contumelias ac verbera sæpe devoravit ut carceribus inclusis et pauperibus infirmis addictus operam et opem suam præstare valeret, adeo ut in deliciis habens etiam peste infectis inservire, contracto morbo dum proxi-

si dovessero scrivere le Lettere Apostoliche in forma di Breve relativamente alla stessa Beatificazione, da celebrarsi a suo tempo nella basilica patriarcale Vaticana.

Ingiunse pure il giorno 17 febbrajo, che questo decreto si pubblicasse e riferisse negli Atti della Congregazione de' Sacri Riti.

LUIGI Card. LAMBRUSCHINI,
Vesc. di Porto ecc. Pref. della S. C. dei R.

*Domenico Gigli,*
Pro-Sec. della S. C. dei Riti.

DECRETO

*Nella causa Sivigliese per la Beatificazione e Canonizzazione del Venerando Servo di Dio* GIOVANNI GRANDE *sopranominato* PECCADOR, *Religioso Professo dell'Ordine di s. Giovanni di Dio, sul dubbio: Se e di quali miracoli consti nel caso e all'effetto di cui si tratta.*

Quel Dio di somma sapienza, che tutto opera secondo il consiglio di sua volontà, offrì modello di vera umiltà e di insigne carità il Venerabile Giovanni Grande, dell'Ordine di s. Giovanni di Dio, primieramente in Carmona, arcidiocesi di Siviglia, ove venne alla luce, poscia in Xeres nella provincia di Andalusia in quel tempo principalmente, in cui per le umane vicende più bisognava eccitare gli uomini coll'esempio altrui a calcare la via delle cristiane virtù. Il Venerabile Giovanni ciò veramente operò senza posa, e sorgendo sull'aurora de' suoi giorni e a Dio consegnando il proprio cuore, condusse concittadini ed estranei sul cammino della giustizia. Agognando all'umiltà, volle come suo proprio il sopranome di peccatore, sebbene veramente giusto venga detto da tutti: ardente di carità spesso divorò i ludibrii, le ingiurie, le percosse per poter prestare l'opera propria e soccorsi ai carcerati e ai poveri infermi, cui erasi dedicato; cosicchè avendosi a de-

mo indigenti et infirmo vitam servare peroptat, suam prodegit, ac Deo pro illius salute obtulit tertio nonas juniis anno MDC, omnium virtutum splendore coruscus. Queis omnibus rite ac de more probatis sa. me. Pius Papa VI. quinto nonas martii anno MDCCLXXV solemni decreto pronunciavit: « Ita constare de Virtutibus Theologalibus et Cardinalibus, earumque adnexis in grado heroico hujus Venerabilis Viri, ut deveniri possit ad discussionem trium miraculum ».

lizia di servire anche agli infetti di peste, contrattone morbo, mentre si studia conservare la vita al prossimo indigente ed infermo, prodigò la propria e l'offrì a Dio per la salute di lui, il giorno 2 di giugno dell'anno MDC, rifulgente per lo splendore di ogni virtù. Provate tutte le quali cose debitamente e secondo il costume, il papa Pio VI di santa memoria il giorno 2 marzo dell'anno MDCCLXXV con solenne decreto pronunziò: « Constare in guisa delle Virtù Teologali e Cardinali, e loro annesse, in grado eroico in quest'Uomo Venerabile, che si potesse venire alla discussione dei tre miracoli ».

Caussæ hujus Postulatores ad sanctitatem Venerabilis Joannis plenius comprobandam, tria proposuere miracula, ut firmiter probarentur, quorum discussio inchoata regulari modo, atque ad ultimum perducta fuit anno MDCCLXXXVII, coram eodem Summo Pontifice, qui ad lancem Sanctuarii in hoc gravissimo judicio omnibus libratis, iisdem Postulatoribus inhibuit ne ulterius proponerent duo ex assertis miraculis. Quum vero Altissimo placuerit et aliud operare prodigium Venerabilis hujus Viri præsidio invocato, a sa. me. Gregorio Papa XVI potestas facta fuit iterum deveniendi ad examen hujus miraculi, una cum altero super quo non fuerat impositum silentium: quod quidem examen primo institutum fuit decimo octavo kalendas julii anno MDCCCXXXIII in Ædibus cl. me. Julii Mariæ Della Somaglia Cardinalis Relatoris, ac iteratum penes Vaticanas Ædes ante Rever. Cardinales Sacris Ritibus addictos tertio decimo kalendas decembris anno MDCCCXXXV, demum in Generali Conventu coram SS. D. N. Pio Papa IX sexto kalendas februarius anno vertente, ubi a Rev. Domino Cardinale Gabriele Ferretti Relatore proposito dubio: « An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur? » Emi-

I Postulatori di questa causa, a provare più pienamente la santità del Venerabile Giovanni, proposero tre miracoli, onde venissero diligentemente esaminati, la discussione de' quali fu incominciata con modo regolare e condotta a compimento l'anno MDCCLXXXVII, in presenza del medesimo Sommo Pontefice, che in tale gravissimo giudizio, librate tutte le cose sulla bilancia del Santuario, proibì ai medesimi postulatori di proporre ulteriormente due degli asseriti miracoli. Essendo però piaciuto all'Altissimo di operare anche un altro prodigio ad invocazione del soccorso di quest'Uomo Venerabile, dal Papa Gregorio XVI di santa memoria fu concessa facoltà di venir nuovamente all'esame di questo miracolo insieme all'altro sul quale non era stato imposto silenzio: il quale esame fu cominciato primieramente il giorno 13 giugno dell'anno MDCCCXXXIII, nell'abitazione di Giulio Maria della Somaglia, di chiara memoria, Cardinale Relatore, e rinnovato nel Palazzo Vaticano avanti ai reverendissimi Cardinali addetti a' Sacri Riti, il 18 novembre dell'anno MDCCCXXXV, e finalmente nella generale adunanza avanti al SS. Signor Nostro Papa Pio IX il ventisei gennajo dell'anno presente, in cui dal rev. Signor Cardinale Ga-

nentissimi Cardinales cæterique Patres suffragia singuli protulerunt (1).

Quibus attente auditis, Sanctissimus Dominus supremam suam sententiam dicere protrahens, benignissimi verbis eos dimisit, ac præsertim hortatus est ad preces Deo in hujusmodi re gravissima fundendas. Adhibitis autem etiam per se precibus Sanctitas Sua, quin diutius differret, hac die recurrente Feria III post Dominicam Sexagesimæ, Mentem Suam proferre statuit. Ideo piissime litata Novi Fœderis Hostia, iteratisque fervidis precibus coram Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento publicæ adorationi patenti juxta pium horum dierum morem in Oratorio Sanctissimæ Communionis Generalis, ad Aulam Maximam Collegii Romani Societatis Jesu, quam adivit occasione alterius decreti, accersivit Rever. Card. Aloysium Cardinales Lambruschini Episcopum Portuensem, sanctæ Rufinæ et Centumcellarum, Sanctorum Rituum Congregationi Præfectum, et Gabrielem Ferretti Supplicum Libellorum a Secretis, caussæque relatorem una cum R. P. Andrea Maria Frattini Sanctæ Fidei Promotore, ac me subscripto Pro-Segretario, quibus astantibus solemniter pronunciavit *Constare de duobus Miraculis a Deo Optimo Maximo, patratis, intercessore adhibitio Venerabili Servo Dei Joanne Grande*, scilicet de Primo « Repentinæ ac perfectæ sanationis Annæ Luciæ Petrosanti ad Hydrope-Ascita gravibus stipata symptomatibus », ac de secundo « Subitæ absolutæque sanationis Generosi Mariani a penetrante iuguli vulnere, et tracheæ læsione ». Hoc autem decretum in Sacrorum Rituum Congregatio-

briele Ferretti relatore propostosi il dubbio: « Se e di quali miracoli consti nel caso e all'effetto di cui si tratta »; gli eminentissimi Cardinali e gli altri Padri diedero ognuno il loro voto.

Uditi i quali attentamente, il Santissimo Signore differendo a pronunciare la sua suprema sentenza, li congedò con umanissime parole, e principalmente li esortò a innalzar preghiere a Dio in cosa di tanto rilievo. Aggiunte poi anche preghiere sue proprie, la sua Santità non protraendo più oltre, in questo giorno, ricorrendo la feria III.ª dopo la domenica di Sessagesima, stabilì di esporre il proprio sentimento. Perciò sacrificata devotamente l'Ostia del Nuovo Patto, ed iterate fervide preci innanzi al Santissimo Sacramento Eucaristico esposto alla pubblica adorazione, secondo la pia consuetudine di questi giorni, nell'oratorio della Santissima Comunione Generale, chiamò nell'Aula Massima del Collegio Romano della Compagnia di Gesù, a cui erasi recato in occasione di altro decreto, i revv.mi Cardinali Luigi Lambruschini Vescovo di Porto, santa Rufina e Civitavecchia, prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, e Gabriele Ferretti secretario de' memoriali, e relatore della causa, insieme col R. P. Andrea Maria Frattini promotore della Santa Fede, e me sottoscritto prosecretario, presenti i quali pronunciò solennemente: *Constare di due miracoli operati da Dio Ottimo Massimo, mediante l'intercessione del venerabile servo di Dio Giovanni Grande*, cioè del primo, « Repentina e perfetta guarigione di Anna Lucia Petrosanti da un'idrope-ascita circondata da gravi sintomi », e del secondo, « Improvvisa e assoluta guarigione di Generoso Mariani da una penetraute ferita della gola e lesione della

(1) È da notarsi che in seguito alla dispersione dell'Ordine avvenuta in Ispagna per la rivoluzione del 1834 rimase di nuovo interrotto il processo che si faceva principalmente a spese della provincia spagnuola. Si riprese poi da ultimo per le cure dei conventi d'Italia, i cui membri ben volontieri acconsentirono a privarsi di una parte dei loro assegni particolari, onde raccogliere la somma necessaria a coprire le spese ulteriori.

*La Redazione.*

nis Acta referri, ac vulgari præcepit tertiodecimo kal. martii anno MDCCCLII.

A Card. LAMBRUSCHINI,
Episcopus Portuensis etc. S. R. C. Præf.

*Dominicus Gigli,*
S. R. C. Pro-Segretarius.

trachea ». Ingiunse poi che questo decreto fosse riportato negli Atti della Congregazione de' Sacri Riti e promulgato il giorno 17 febb. MDCCCLII.

LUIGI Card. LAMBRUSCHINI,
Vesc. di Porto ecc. Pref. della C. de' S. R.

*Domenico Gigli,*
Prosecr. della C. de' S. R.

## L'ASSOCIAZIONE CATTOLICA

### *e la Questione de' Collegi misti nell' Irlanda.*

L'uomo nemico non contento di assalire i poveri irlandesi colla fame e colla seduzione, cerca di seminar la zizania anche nel campo domestico, e di rovinarli colla divisione; ma speriamo che non vi riesca.

Già da qualche tempo dei partiti e dei dispareri tenterebbero minacciare l'Irlanda in una maniera non meno funesta che la dominazione persecutrice dell'Inghilterra: essi però non arrivano a metter radice, e sembrano svanire innanzi al buon senso e ai retti principii della gran maggioranza della popolazione.

L'associazione di *Difesa Cattolica*, nata dopo il bill contro la gerarchia, non parve per certo tempo acquistare sul popolo tutto quell'impero che se ne aspettava. La scelta del segretario dell'associazione nella persona del signor Wilberforce ha suscitato de' malcontenti, come già abbiamo accennato, con grande gioja dell'Inghilterra, e se l'intervento del Primate Arcivescovo d'Armagh ha potuto calmare quell'effervescenza, non ha potuto ricondurre un totale accordo. Lo spirito di esclusività nazionale vorrebbe anche qui rovinare la causa della religione; ma gli assennati ben riconoscono al contrario, che facendo causa comune coi cattolici d'Inghilterra e si avvantaggia la causa religiosa distinguendola dalla politica, e per l'istessa causa politica si acquistano le simpatie dei cattolici inglesi anteriormente sempre contrarii.

L'elezione a segretario del signor Wilberforce, non per altro suscitò tali dissapori, se non *perchè è inglese.* Sette membri del Parlamento, che fanno parte dell'associazione, recarono le loro doglianze *innanzi al popolo d'Irlanda.* Non sembra possibile che nelle strettezze ed angustie della povera Irlanda, coloro che si fanno i campioni della sua felicità, mettano innanzi un così povero argomento per recar incaglio alle operazioni dell'associazione destinata pel bene non solo dell'Irlanda, ma di tutto il cattolicismo della Gran Bretagna. Eppure bastò tale un argomento a fare impressione su di un certo numero; tanta è l'antipatia degli Irlandesi contro gli Inglesi, da' quali, a vero dire, ebbero origine tutti i mali di quell'infelice paese.

Il Wilberforce, ministro protestante convertito alla fede cattolica, fratello del vescovo anglicano di Oxford e gentiluomo stimabilissimo, il quale, per farsi cattolico, perdette un benefizio di 25,000 franchi di

rendita, è padre di famiglia con pochi mezzi di fortuna, che appena bastano per sovvenire a' bisogni della sua prole. Dal lato scientifico, egli è uno dei membri più cospicui che abbiano abbandonato l'Università di Oxford. I membri del comitato, ed in ispecie i Vescovi che ne fanno parte, colsero con piacere quest'occasione per venire in ajuto ad un uomo eminente che tutto aveva sacrificato facendosi cattolico.

Il Primate intervenne per appoggiare e difendere la scelta del comitato; i malcontenti tacquero ma non cedettero, e brigavano per un altro segretario, senza però riuscirvi.

Si vede quanto poco ragionevole sia l'opposizione a quest'elezione, non fondandosi che sullo spirito d'isolamento o d'esclusione, espresso da quella massima, l'*Irlanda per l'Irlandese*, la quale fece tanto male a questo paese quanto l'Inghilterra stessa. O' Connell che vide spuntare queste dissensioni, ed il cui genio ne prevedeva le funeste conseguenze, diceva negli ultimi suoi giorni, che il pensiero de' mali che avrebbono recato, era il più crudele dolore che seco recava nella tomba.

Tuttavia il principale scopo dell'associazione fu già ottenuto, e senza combattimento. Essa si proponeva di difendere l'episcopato nella lotta che sembrava dover seguitare dall'adozione del bill contro la gerarchia cattolica. A dispetto di tutte le previsioni e di tutti i timori, il bill è morto appena nato. Ognuno, massime in Irlanda, si ride di quelle misure già destinate a proteggere le prerogative della Corona, e questa non osa punirne i violatori. Dopo come prima del bill contro l'*aggressione papale*, vi sono in Inghilterra un Arcivescovo di Westminster, un Vescovo di Birmingham, e in Irlanda gli Arcivescovi cattolici di Armagh, di Dublino, di Tuam; e non sembra perciò che le prerogative della Corona ne abbiano sofferto.

Rimane però ancora all'*Associazione cattolica di difesa* molto a fare, sia per l'abrogazione legale di questa legge, la cui inutilità ed ingiustizia sono provate col fatto medesimo del non uso, sia per altre disposizioni in favore dell'Irlanda.

Dalle ultime notizie scorgiamo poi che l'Associazione va ogni giorno acquistando terreno. Il 1.° gennajo sotto la presidenza del Primate, monsignor Cullen, si tenne una nuova adunanza, a cui intervennero molti vescovi con un numero straordinario di ecclesiastici. Nuove adesioni giungono ogni giorno all'Associazione, e il solo deputato Reynolds presentava in essa il nome di duecentoventi nuovi membri; presentava anche un dono di cento lire sterline da parte del vescovo cattolico di Halifax (Stati Uniti) e suoi diocesani. Quell'assemblea ha stesa un'energica protesta contro il proselitismo esercitato dal ricco clero anglicano approfittando della miseria dei cattolici irlandesi.

La scelta dell'eminente dottore Newman, inglese egli pure, a presidente dell'Università cattolica che sta per fondarsi, diede egualmente luogo in alcuni a dicerie che la grande riputazione del dotto teologo potè tuttavia reprimere.

Giova quindi sperare che rinunziando ciascuno alle proprie mire particolari, tutti si uniscano in un solo spirito ed in un solo scopo.

Da ultimo, la promulgazione dei decreti del Concilio nazionale di Thurles lasciò temere di uno scandalo che profondamente avrebbe afflitto gli amici dell'Irlanda ed i figli della Chiesa, gelosi del rispetto dovuto alla sua autorità. Diamo il sunto de' fatti più importanti che s'attengono a questa promulgazione.

I lettori si ricorderanno forse che per biasimevole, anzi colpevole indiscrezione, si fece sapere pubblicamente a' protestanti d'Inghilterra che i decreti riguardanti le Università della Regina non erano stati adottati che alla maggioranza di un voto. Questi decreti, mandati a Roma, furono rimandati in Irlanda approvati e sanzionati dal Papa. Era già quasi trascorso un anno dacchè erano nelle mani del Primate Arcivescovo di Armagh, senza venir pubblicati, e si crede che Monsignor Cullen, temendo che tale pubblicazione non fosse per incontrare delle resistenze, abbia intanto fatto di tutto per prevenire l'opposizione della minorità dell'episcopato. In fine credette non doverne differire più a lungo la promulgazione, e il primo gennajo essi vennero pubblicati in ogni diocesi.

Erasi già annunciato che i decreti relativi alle Università del governo non ottenessero una piena sommissione anche dopo la loro promulgazione, che gli Arcivescovi e Vescovi che fanno parte del Consiglio dirigente, non avessero data la loro dimissione, e che dietro il loro esempio, i preti ed i laici impiegati in quelle Università rimanevano al loro luogo, e le famiglie, incoraggiate per questi dispareri, seguitavano a mandare i loro figliuoli alle Università della Regina; così pure che la parte dell'episcopato irlandese, che negava di promulgare que' decreti e di sottometservisi, si appellava di nuovo a Roma, mentre le risposte ed i consigli della Sacra Congregazione parlano del resto in modo chiaro e preciso.

Non recherà certamente meraviglia questa originaria dissensione dei cattolici e de' Vescovi sulla questione universitaria, poichè egli è a notare che il soggetto intorno a cui verte, non è già un punto dogmatico od un principio morale, ma una misura pratica, cioè la questione se il frequentare i collegi misti è cosa pericolosa per la fede e pei costumi de' giovani cattolici, o no? Ognun vede che trattandosi di cosa che in sè stessa non è cattiva, dipende dalle circostanze, e più ancora dalle persone che v'insegnano, e dal modo con cui insegnano, il decidere se veramente vi abbia o no pericolo di infezione per la gioventù cattolica.

Questioni analoghe furono agitate e si agitano tuttavia nel Belgio e nella Francia. Nel Belgio l'episcopato fu unanime a condannare il sistema de' collegi misti. In Francia, essendo modificata la questione, cioè riguardando piuttosto l'alta direzione dell'insegnamento che l'insegnamento stesso, la cosa fu da diversi diversamente giudicata.

Un tale dissenso potè manifestarsi anche nel sinodo di Thurles, dopo i rescritti della Congregazione di Propaganda, poichè quantunque la S. Congregazione di Propaganda abbia dato *consigli* ed espresso il suo parere intorno a' collegi misti, tuttavia non v'intervenne una *formale condanna* per parte della santa Sede, e quindi si potrebbe capire come con qualche fondamento alcuni membri dell'episcopato potessero ricercare ancora un giudizio formale della santa Sede. Tanto più che tal giu-

dizio, come abbiamo detto, non dovrebbe essere dato sul principio speculativo, ma sulla questione pratica *se i collegi misti d'Irlanda siano pericolosi alla gioventù.* Si sa che questo dipende molto dal modo in cui il caso pratico è presentato. Ricorderemo a questo proposito le decisioni, ora in un senso ora in un altro, date dalla S. Congregazione sui riti cinesi, perchè il giudizio emanava *juxta allegata, et si vera sunt exposita.*

Del resto le recenti notizie smentiscono le voci anteriori sulla continuazione di questa opposizione, e lasciano a sperare che non solo tutti i vescovi faranno eseguire per parte loro i decreti del Concilio realmente promulgati il 1.° gennajo in tutte le diocesi d'Irlanda, ma che anche i laici cattolici vi si adatteranno con riverente ossequio, e così svanirà del tutto ogni timore di gravi dissensioni.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

*Milano.* — Abbiamo l'incomparabile piacere di annunciare d'aver saputo, però solo per lettera privata, che nella adunanza tenutasi realmente in Roma il 16 corrente dalla sacra Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie venne dichiarato, riconoscersi per vere reliquie di Martiri primitivi le ossa scoperte recentemente in Milano presso la basilica di s. Nazaro, delle quali fu fatta parola anche nel nostro num. 4.° del corrente febbrajo, pag. 208.

### STATI PONTIFICII.

*Roma, 21 febbrajo.* Nelle ore 2 e mezza pom. di jeri passava agli eterni riposi dopo breve malattia, l'eminentissimo e reverendissimo signor ANTON-FRANCESCO ORIOLI del titolo de' santi Apostoli e prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Era nato in Bagnacavallo il giorno 10 dicembre 1778.

*Bologna, 10 febbrajo.* — Non è a dire quanto ne riesca grato pubblicamente annunziare come la città nostra vegga finalmente assicurato da sufficienti mezzi di durata e di prosperamento il tanto benefico Istituto dette *Scuole* dette *delle Provvidenza,* dirette dalle benemerite ed operose Suore della Carità.

Stava or son due anni per venir meno una cosiffatta utile e benefica Istituzione per decrescente difetto di mezzi a sostenerne le fondamenta, e già minacciava d'isterilire il caritatevole seme, che distinte Dame bolognesi, in uno slancio di religioso zelo, avevano affidato al terreno della privata beneficenza.

Ma all'effetto pietoso di farla luminosamente risorgere accorse con alto animo e generosa mano Sua Eccellenza Reverendissima monsignor *Gaetano Bedini,* Commissario straordinario pontificio nelle quattro Legazioni, e Pro-Legato della città e provincia di Bologna, coll'eccitare la provincia ed il Municipio, non che il benefico appoggio del eminentissimo sig. Cardinale Arcivescovo a quest'opera, chiamando ad essa anche altre largizioni che l'ottimo Prelato seppe potentemente promuovere....

Nè solo al farlo rivivere ristettero le pie sollecitudini di monsignor Commissario; ch'ei non cessava dalla vista ancora di provvederlo per l'avvenire dei migliori presidii.

Concertatosi colla militare Autorità per aderire alle inchieste di parecchi onesti cittadini, desiderosi di ritornare ai piaceri della caccia, interrotti dalle troppo note eccezionali circostanze, alle ottenute e concesse permissioni, riuniva Egli tosto l'idea delle *Scuole della Provvidenza*, ed i chiedenti muoveva a pietose offerte in vantaggio di così utile Istituzione; nè d'essi, come figli di una terra che mai sempre nudrì generosi sensi a pro delle misere classi, venner meno all'invito, ed accettarono pronti la nobile gara della riconoscenza col beneficio....

Poi, come Padre, di uguale amore riguarda tutta la sua famiglia, sanciva altra benefica disposizione a favore del consi-

mile Istituto di *santa Dorotea*, sussidiato da una eletta d'egregie Dame; ed una terza, finalmente, ne stabiliva a promuovere l'attivazione del Sodalizio delle Suore del *Buon Pastore*, che l'esemplarissimo Clero di questa Diocesi intende ad erigere a vantaggio pur esso delle misere giovanette o in pericolo di seduzione, o che fatalmente ne giacquero vittime.

E le accennate novelle e preclare beneficenze operava, aggiungendole alle tante altre egualmente a vantaggio di femminili Istituti caritatevoli, o dei tanti maschili, che la specchiata pietà di benemeriti nostri Sacerdoti fondava iscuole notturne, od in operosi e giovevoli stabilimenti di arti e mestieri. *(Gazzetta di Bol.)*

— In occasione del Giubileo conceduto dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX fu pubblicato da mons. Vescovo d'Arezzo nel dì 30 gennajo del corrente anno una prodigiosa grazia di Maria Santissima, venerata sotto il titolo del Conforto. Il fatto è questo. Alquanti anni or sono, un infelice, essendogli per isventure divenuta odiosa la vita, pensò di sgombrarne il peso col reciderla ad un tratto. In quest'orrido proponimento si recò per impeto di male intesa pietà presso l'altare di Maria Santissima del Conforto, affine di essere avvalorato ad avventare il colpo contro sè stesso. Proferì stolida preghiera, e credette di essergli rinvigorito l'animo per eseguire il suo funesto disegno. Intanto la Vergine sentì il vero bisogno di quell'anima afflitta, e precorse ad ajutarla. Egli di ritorno dalla chiesa, forsennato, avea rivolto una pistola contro al suo petto, e la percosse da farne balestrare il micidiale piombo, ma invano, chè, non iscoppiando faville, la materia accensibile non avvampava. Invece di ritirarsi a così strano evento, egli vieppiù furioso cercò, sostituendo più arida polvere, di agevolare il colpo, e di nuovo, ahi misero! lo indirizzava al suo petto. Ma di nuovo la santa Vergine Maria gli fu scudo a salvezza. Come se avesse Ella interposta la sua mano benedetta, avvenne che la palla di piombo esplosa, non altrimenti che se avesse colpito un metallo impenetrabile, si compresse, e divergendo, senza lasciar vestigio di lesione, cadde, e si posò in una taschetta che il colpevole aveva sulla sua sottoveste a man dritta. Il prodigio veramente duplice, sia perchè ripetuto due volte, sia perchè salutare al corpo insieme ed all'anima, empì di stupore quell'infelice; sicchè il reo desiderio gli si mutò in profondissimo senso d'amara contrizione, e di tal gratitudine verso la prodigiosa sua Liberatrice da durare viva ed inalterabile sempre. Perciò nella ricorrenza del Giubileo ha volontieri condisceso al savio consiglio che a lui fu dato di non tenere più a lungo sotto l'ombra del proprio segreto un avvenimento così straordinario e glorioso: e gli è quindi piaciuto di consentire che presso l'altare di Maria Santissima del Conforto, per irrevocabile dedicazione e per aumento di special culto verso la celeste Protettrice, siasi appeso, con accanto la fedele storia del maraviglioso accaduto, lo strumento del fallo portentosamente riparato.

## REGNO SARDO.

L'avvocato De Foresta, di Nizza, è uscito definitivamente dal ministero. La ragione sembra la prossima pubblicazione del progetto di legge sul matrimonio civile, che il rimanente del ministero vuole effettuare, e a cui la coscienza del ministro di grazia e giustizia, al cui dicastero apparteneva la cosa, si sarebbe rifiutata, specialmente per l'articolo del progetto che attribuisce al potere civile la facoltà di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio. Il De Foresta avrebbe voluto che si consultasse Roma almeno su questo punto; il Galvagno, ministro dell'interno, ne avrebbe riso, e peggio; il Galvagno stesso scambia perciò il ministero dell'interno con quello di grazia e giustizia, e sfidando nuovamente le scomuniche, presenterà la legge sul matrimonio civile.

## SVIZZERA.

Le elezioni che ebbero luogo recentemente nel cantone del Ticino, diedero una certa maggioranza ai radicali nel Consiglio cantonale, che essi non ottennero però se non colle loro misure violente e arbitrarie. Ebbri della loro vittoria, propongono di votare d'urgenza: 1.° La soppressione di tutti gli ordini religiosi, senza alcuna eccezione affin di distruggere per sempre, dicono gli sfegatati autori della pro-

posta, i centri immutabili delle cospirazioni contro la sicurezza dello Stato, contro la libertà, contro la realizzazione d'ogni sorta di progresso; 2.º Il bando di tutti i Curati contro i quali esistono prove evidenti d'intrighi contro le leggi e le autorità radicali; 3.º L'applicazione del prodotto della vendita dei beni degli ordini religiosi al miglioramento dei collegi (salvo il non essere troppo scrupolosi nell'esecuzione di quest'ultima misura). *(Arm.)*

— Lo *Spectateur de Genève* ci fa sapere che nel cantone di Berna « la crisi comincia a prendere proporzioni gigantesche ». I radicali da una parte, ed i conservatori dell'altra, si preparano ad una fiera lotta all'epoca del convocamento del popolo per il richiamo del Gran Consiglio.

Il cantone di Friburgo non è meno agitato del cantone di Berna. Ecco come lo stesso giornale descrive lo stato di questo cantone:

« L'esiglio d'un gran numero di cit- » tadini cari al popolo; imposte esor- » bitanti e sempre crescenti; il ratto » brutale del primo Pastore della dio- » cesi; la persecuzione sistematica del » Clero; il Seminario chiuso; la spo- » gliazione delle corporazioni religiose; » il giuramento esatto coll'intento di » privare tre quarti de' migliori citta- » dini del diritto di votazione; un di- » savanzo enorme nelle finanze che at- » testa l'incapacità degli amministra- » tori; la libertà civile e religiosa in » mano di un'oligarchia radicale, re- » gnante sotto il nome derisorio di de- » mocrazia; ecco la trista e miseranda » sorte fatta al popolo friburgese, testè » sì florido, da una consorteria di socia- » listi affigliati alle società secrete ».

Un nuovo atto del governo è sopravvenuto ad irritare maggiormente il popolo. Si è la nomina a prefetto d'un circondario di un Carlo Egger, direttore di prigione, che il 25 ottobre 1848, alla testa di una banda armata, andò a rapire il Vescovo di Losanna e Ginevra, a due ore della notte, che insieme col Geinoz consegnò il Prelato a' birri vodesi per rinchiuderlo nel castello di Chillon. Il nuovo prefetto è detestato, e mostrato a dito, dicendo: Ve'colui che ci rapì il Vescovo!

Se a Friburgo, a Berna nel Ticino, ed in altri cantoni il radicalismo alza la cresta, a Ginevra, nel cantone di Vaud ed altrove sembra tornare, sia timore, sia umanità che il muova, a sentimenti più ragionevoli verso i cattolici. A Ginevra, il *Circolo Nazionale* decideva, nella tornata del 31 gennajo, di cominciare una soscrizione nazionale per pagare la rimanente somma dovuta del Sonderbund alla Confederazione. La *Suisse,* foglio liberale, pubblicando l'appello del *Circolo*, lo accompagna con riflessioni piene di moderazione e di umanità. Le spese della guerra messe a carico del Sonderbund sorpassavano la somma di 9,500,000 fr. (federali); rimangono ancora a pagarsi 2,300,000.

La *Suisse* osserva « che questa som- » ma restante corrisponde quasi esat- » tamente alla cifra della popolazione » del paese, e quindi ogni Svizzero, » facendo il sacrifizio di un franco, » spegnerebbe il debito del Sonder- « bund, di modo che nella patria non » vi sarebbero più nè creditori nè de- » bitori ».

D'altra parte il *Bon-Sens* d'Annecy, dice: « Il signor James Fazy, a Gi- » nevra, prende la difesa della Chiesa » contro i cattolici di nome, che vo- » levano imporre una legge di fabbri- » ceria del tutto civile, ed annunzia la » conchiusione prossima di un concor- » dato che restituirà il Pastore alle » sue pecorelle, e la pace a popolazioni » tanto più degne di cure e di rispetto » quanto più sono fedeli alle loro con- » vinzioni religiose. Il ritorno prossimo » di Monsignor Marilley a Friburgo è » abbastanza sicuro perchè il Curato di » Ginevra ha creduto poter annunziare » dal pulpito questa buona novella ».

Nel cantone di Vaud, le cappelle cattoliche di Rolle e di Nyon erano state chiuse pel culto cattolico, il quale si trovava perciò soppresso di fatto. Invano i cattolici riclamavano contro quest'atto di odiosa persecuzione. Le petizioni finalmente furono accolte dal gran Consiglio, malgrado le petizioni in contrario di alcuni che dicevansi membri della Chiesa nazionale.

« La *forza delle cose,* dice lo *Spectateur,* è irresistibile; noi camminiamo verso una catastrofe ove l'appello al popolo è inevitabile, e non è lungi il giorno quando Berna, Vaud, il Vallese, Ginevra e lo stesso Consiglio federale dovrà venire a questo punto; se non fosse la paura della *reazione del*

*Sonderbund* e de' *Gesuiti,* che fa tremare, non già i figliuoli dei Tell, dei Winchelried, dei Reding, dei Nicolai di Flue, ma i figli perduti delle società secrete, noi potremmo fra breve fare un passo immenso, per la salute della patria comune ».

Sembra che nella Svizzera, come altrove, il timore del socialismo, a cui si vedono spinti continuamente i liberali, sia per essi uno stimolo ed un principio di conversione.

## FRANCIA.

Si assicura che il signor de Lamennais, antico rappresentante del popolo abbandoni intieramente la politica e ritorni alle credenze che illustrano la prima parte della sua carriera. Dicesi abbia l'intenzione di riparare in una casa religiosa lontano dai movimenti del mondo e di finirvi i suoi giorni. Voglia Iddio avverare realmente un tale annuncio.

— Leggiamo nell'*Ami de la Religion,* che appena si conobbe il decreto della Congregazione dell'Indice, il quale condanna le opere dell'Abate Gioberti, la libreria Lecoffre di Parigi, che aveva pubblicato la traduzione d'uno di questi trattati (l'*Introduzione alla Filosofia*), distrusse tutti gli esemplari che le rimanevano. Lo stesso fece il librajo Guyot dell'*Histoire de l'Eglise de France*, dell'Abate Guettée. Questo onorevole esempio di sommessione alle decisioni della Corte di Roma, non ostante le perdite considerevoli che ne risultano per queste due case di commercio, è degno dei più grandi elogi, e rallegrerà tutti i Cattolici.

— Il signor Laurentie, direttore dell'*Union,* nome così caro alla religione e alle lettere, ha pubblicato un opuscolo intitolato *il Papato,* in risposta al sig. di Tulcheff, consigliere di S. M. l'Imperatore di Russia. Nei rapporti apologetici sotto le viste religioso-sociali vuolsi essere questo uno dei migliori scritti che sieno venuti in luce.

## REGNO BRITANNICO.

Leggiamo nell'*Univers:*

Il protestantismo ha ricorso ad un nuovo artificio, onde poter strappare se fia possibile, all'Irlanda la fede cattolica. Tutti i mezzi impiegati fino ad oggi sono stati inutili: la persecuzione e la violenza non hanno fatto che ravvivare l'entusiasmo religioso; la miseria e la fame non l'hanno potuta vincere mai sulla fede ferma di questi eroi. Nella spaventevole miseria in cui l'Irlanda è immersa fin dal 1847 le sette protestanti hanno potuto ritrovare di tanto in tanto qualche adepto fra queste povere creature mezzo morte di fame, che dopo mille sollecitazioni acconsentirono, per mangiare, ad adottare le pratiche esteriori del culto protestante. Ma simili vittorie non sono mai state di lunga durata; la fame non è appena appagata, che i rimorsi sono sopraggiunti, e quegli infelici che si lasciarono sedurre, ricorrono all'istante ai loro sacerdoti per domandare l'assoluzione, onde rientrare nel grembo della Chiesa cattolica che non hanno mai lasciato neppure un istante di amare caramente nell'interno del loro cuore. Oggi però coll'ajuto di enormi somme, delle quali questa setta può disporre, la propaganda protestante energicamente sostenuta dal governo, usa altri mezzi; ella ricorre alla tenera età degl'infelici fanciulli dai quali tenta togliere la fede de'loro padri. Egli è a temere che questi sforzi diretti a quella classe di semplici ed innocenti figli della Chiesa cattolica possano riuscire più dannosi alla fede di quel popolo virtuoso. Lettere che riceviamo da Dublino esprimono il più tristo presentimento. Gli argomenti impiegati da costoro è ben semplice: si dà loro del pane, ed in compenso di questo pane si toglie dal loro seno la fede cattolica, che per la loro tenera età non sanno ancor bene discernere. I cattolici di Dublino ne sono sommamente inquieti. Si organizzano oggi in Irlanda firme a due soldi per settimana per aprire e sostenere scuole dove si possa raccogliere, istruire ed alimentare alquanto questi poveri affamati. Se questi locali venissero a mancare, si pensa a trasformare, per ora, le chiese in iscuole. Si conosce intanto bastantemente la terribile miseria dell'Irlanda, e temesi che gli sforzi de' cattolici riesciranno se non infruttuosi, almeno estremamente ristretti ne' loro risultati.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 1.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA MUSICA IN CHIESA

### *in risposta ad un Quesito delle congregazioni Ecclesiastiche di Milano.*

Non pochi ecclesiastici hanno desiderato di veder comparire nell'*Amico Cattolico* le risposte ai diversi quesiti che si discutono nelle Congregazioni ecclesiastiche ristabilite anche in Milano, e che a maggior comodo del Clero vengono da noi pure annunciati. Anche recentemente un sacerdote assai rispettabile della Diocesi ci scriveva animandoci a ciò fare, specialmente poi a procurare di render pubbliche le soluzioni autentiche, e ne accertava esser questo un vivo desiderio di parecchi suoi colleghi dei dintorni, ove il rinnovamento delle Congregazioni plebane ha ridestato, come scriveva egli stesso, grande amore allo studio ecclesiastico, e i quesiti proposti per le nostre congregazioni urbane, suscitano grande interesse e talora anche vivi dibattimenti; sicchè non è tenue la brama di conoscere come vengano tra noi definiti.

Tuttavia, ponderata la cosa e fattane parola anche con persone di autorevole consiglio, non si trovò che per ora ci convenisse l'occuparci appositamente di tutti i quesiti proposti o l'implorare la facoltà di pubblicare le soluzioni date a ciascuno dai M. R. Definitori nelle Congregazioni; perchè a cagione di esempio, diversi quesiti non possono aggirarsi che sovra questioni le quali già trovansi completamente svolte in quei medesimi Autori, che come i più accreditati e facili a possedersi, corrono per le mani di tutti; e sarebbe quindi un'inutile ripetizione il voler produrne le soluzioni, mentre tuttavia è utilissimo il fissarli ad argomento delle congregazioni come oggetto determinato di studio progressivo.

Ma per concorrere in alcun modo noi pure a fomentare quegli studii che le congregazioni ecclesiastiche hanno ridestati, non mancheremo talora di aver riguardo a quegli argomenti che, assegnati per le Congregazioni urbane, possono aver suscitato un più vivo in-

teresse, e faremo in modo di pubblicare qualche lavoro che abbia riportato una stimabile approvazione, e ci offriamo perciò di buon grado ad accogliere nei nostri fascicoli anche degli elaborati che piaccia ad alcuno di presentarci, dopo esserci assicurati che le sentenze ivi sostenute godano il suffragio di autorevoli nomi.

Intanto l'argomento della musica sacra è certamente di grande importanza nella pubblica officiatura, ed essendo stato proposto come quesito di liturgia per la prima Congregazione dello scorso febbrajo, pubblichiamo qui una risposta la cui sostanza, stesa in latino, appartiene al sacerdote D. Carlo Bevilaqua.

« Quale musica è permessa nelle chiese, massime nel tempo della santa Messa? Qual'è la proibita sì dai Canoni generali, che dai particolari della Chiesa Ambrosiana? »

Tale è l'influenza della musica sullo spirito umano per suscitarne o temperarne gli affetti, che la Chiesa, sempre sollecita ed accorta nel trar partito da tutto ciò che può sorreggere la nostra debolezza nell'adempimento del bene, non poteva mancare di accoppiare anche le allettative della musica nell'esercizio del culto divino. Siccome però non ogni musica desta sentimenti a questo conformi, ed assai volte ne suscita invece di troppo molli e profani; così era necessario che la Chiesa intervenisse colle sue prescrizioni a fissar delle norme dietro le quali dovesse modellarsi la musica ecclesiastica onde raggiungere lo scopo che l'è prefisso anzi che essere d'ostacolo al suo conseguimento. Vediamo dunque in primo luogo brevemente le più degne di rimarco fra le prescrizioni generali.

Il Cerimoniale de' Vescovi nel libro I, cap. XXVIII, num. 12 parlando della musica permessa in chiesa e massime nel tempo del divin Sacrificio, così si esprime: « Procurino i musici, che quell'ar-
» monia delle voci, che è diretta a fomentare la pietà, non presenti
» leggerezza o lascivia, che distolga gli animi dalla divina contem-
» plazione; ma sia divota, distinta e intelligibile ».

E al num. 11 del medesimo troviamo ancora: « Si abbia cura che
» il suono dell'organo non sia lascivo od impuro; nè si adoprino
» canti non relativi all'ufficiatura, che si celebra, molto meno poi
» profani o teatrali; come pure non vi si aggiungano musicali
» istrumenti fuori dell'organo (1) ».

---

(1) Venne chiesto nella Congregazione di sant'Alessandro se sia cosa lecita far cessare il suono dell'Organo all'elevazione nella Messa, e venne risposto negativamente, atteso l'ordine che sta scritto nel Ceremoniale de' Vescovi (lib. I, c. XXXVIII, num. 9) « di suonar l'Organo all'elevazione nella
» messa solenne, ma in modo più grave e piano ». Lo stesso si legge nel libro I.° del Ceremoniale Ambrosiano, ove parla dell'organista e dice: « Suo-

Ai quali avvisi sono affatto consimili quelli, che ci lasciò il nostro grande Arcivescovo Federico Borromeo nel libro I del suo Ceremoniale dove tratta del maestro di cappella e de' cantori: « Deve » essere loro premura di avere cantando certa quale gravità mista » a dolcezza, giocondità, e gradevole modulazione di voce da sod- » disfare non solamente l'orecchio di chi ascolta, ma da eccitarlo » eziandio e moverlo a pietà, e fervore nel divin culto ».

Tra i Decreti della sacra Congregazione de' Riti, emanati per ordine ed autorità della Santa Sede, troviamo pure le seguenti dichiarazioni, degne senza dubbio di ogni riguardo: « Supplicando il » Vescovo di Terni la sacra Congregazione de' Riti a dichiarare se » potesse sembrar tollerabile l'abuso invalso di cantar versi o qua- » lunque altra cosa scritta in lingua italiana, mentre sta esposto » il santissimo Sacramento; la prefata sacra Congregazione rispose » *non doversi tollerare in nessun modo un tale abuso, ma che* » *sia che trovisi o no esposto il santissimo Sacramento, detto* » *Vescovo deve proibire assolutamente che si usino in chiesa* » *canzoni od altri canti in lingua patria* (1) ». (Così nella *raccolta de' Decreti autentici* fatta dal Gardellino, al num. 1672).

E al num. 1285 dei medesimi decreti si trova: « Vennero defe- » riti a codesta sacra Congregazione per me segretario due abusi » che abbisognano di riforma:

» I. Che in molte chiese i musici ad accrescer grazia ai loro » canti alterano notabilmente i testi delle sacre Scritture, li muti- » lano, ne variano la collocazione delle parole, in modo da fare » servire non la musica ai sacri testi, ma questi a quella.

» II. Che nelle messe solenni s'introducono concerti musicali non » relativi alle officiature, o così a lungo si protraggono da essere co- » stretti i Sacerdoti a rimanere lunga pezza di tempo distratti al- » l'Altare, e in modo che si sconvolge l'ordine delle sacre cerimo- » nie, così che anche in questo caso non la musica alla Messa, ma » la Messa alla musica si fa servire.

» E la sacra Congregazione giudicò *abbisognare questi due abusi* » *di riforma, e finchè non venga decretata qualche misura oppor-* » *tuna, doversi imporre all'Eminentissimo Cardinal Vicario di*

---

» nasi l'organo... dopo il *Sanctus* mentre elevasi il santissimo Sacramento, » ma in suono grave e tenue ». L'uso di far tacer l'organo al tempo della consacrazione è proprio di alcune provincie di Germania, ma si oppone, come fu veduto, a prescrizioni positive.

(1) Da due decreti emanati dalla sacra Congregazione de' Riti si rileva che il Vescovo ha facoltà di proibire le cantate in lingua italiana, anco nelle Chiese de' regolari. Il primo trovasi al n.° 618, ed il secondo al n.° 982, nella Raccolta de' decreti autentici fatta dal benemerito mons. Gardellini.

» *farne assoluta proibizione* secondo che giudicherà più conve-
» niente ».

La memoria di questi decreti fu rinnovata in fine del nostro Calendario Ambrosiano dell'anno 1848.

Diversi Concilii si occuparono altresì di stabilire dei canoni intorno a questo oggetto della musica sacra. Per esempio il Concilio provinciale Toletano del 1556 così prescrisse: « Abbiasi cura di
» non rendere oscure o seppellire in un confuso strepito le parole
» dei Salmi, o di altri sacri canti nel mentre che a fare un melodioso
» accordo di voci da' musici si proferiscono alla rinfusa; » *(An.* 1556 *nella Collez.* dell'*Hard.* t. 10). L'istesso ecumenico Tridentino Concilio alla Sess. XXII nel cap. I, sanzionò il seguente decreto di riforma:
« Si tolgano dalla chiesa tutte quelle musiche, che o nel canto o
» nell'organo fanno sentire alcun che di men onesto o lascivo;
» parimenti... se ne tolgano gli strepitosi clamori, affinchè si
» possa con verità asserire che la casa del Signore è, e deve dirsi,
» casa di orazione ».

Nulla infatti di più sconveniente che il riprodurre, anche unicamente sull'organo, motivi profani o teatrali, come anche troppo frequentemente si ascolta; poichè il popolo presente al sacro culto, invece di essere ajutato da quella musica ad entrare più addentro in un santo raccoglimento, vien condotto alle reminiscenze del palco e della scena, gli si schierano innanzi alla mente i profani spettacoli a cui ha assistito, gli ritornano alla memoria quelle parole molli e lascive originariamente collegate a que' motivi, e il suo animo vien posto in tutt'altra condizione che in quella conveniente agli atti di compunzione, di adorazione e di preghiera, in cui egli deve effondersi innanzi all'Altissimo e tra gli augusti riti che vengono celebrati.

Nè hassi punto a temere che attendendo all'esatta osservanza di questi Decreti abbiano poi a mancare piacevoli concenti e melodie atte a sublimare lo spirito alla contemplazione dei divini misteri e a promuovere nell'animo nostro i più sublimi affetti di adorazione e di amore verso Dio. A togliere su di ciò ogni dubbio basta la citazione di un fatto avvenuto ai tempi di Pio IV che trascrivo per intero, dal dottissimo Magri nel suo libro: *Notizie dei Vocaboli Ecclesiastici.* « Questo Pontefice » così egli « era riso-
» luto di proporre nel Sacro Concilio (di Trento), che si togliesse
» affatto dalle chiese il canto figurato; ma presentendo ciò Giovanni
» Palestrina, maestro della cappella papale, compose alcune messe
» con tale artificio e gravità congiungendo insieme la soavità della
» musica con la chiarezza delle parole, che sentendole a cantare il
» Pontefice, mutò parere accorgendosi, che la dolcezza del canto si

» poteva accoppiare con la divozione dell'animo (1). E questa sorta » di musica al presente si usa nella cappella papale con gravità, e » soavissimo concerto ».

Tale dev'essere adunque lo spirito della musica sacra secondo le norme generali della Chiesa, e in questo senso la riforma della musica ecclesiastica fu pure desiderata e prescritta da Benedetto XIV, da Leone XII, da Gregorio XVI nelle loro Encicliche ed Editti ai Vescovi dello Stato Pontificio, e a quest'uopo si avrebbero pure a scegliere cantori periti non solamente della loro arte, ma forniti ben anco di religiosi e candidi costumi. Chè di quelli riesciranno gravissimi i concenti e soavissima l'armonia, « dei quali la vita » (come ottimamente scrisse il Cardinal Bona) « sarà conforme al loro canto, e alle voci » saranno concordi le opere. Oh la veramente giocondissima melodia di » un'anima che ama Dio! È una musica celestiale simile a quella delle » superne virtù, che supera ogni umano concento, quella che risuona » da un'anima giusta, e che certo non può comprendersi da tutti quelli, che sono a Dio estranei e suoi nemici. Esercitiamci quindi sì nei » concenti, ma facendo sentire anche qui su la terra le lodi divine » che risultano dai santi costumi, onde veniamo un giorno fatti » degni di aver parte ai cori celesti, e insieme cogli Angioli can- » tare a Dio l'Inno perpetuo della sua gloria ». (*De divin. Psal.*, § 5 in fin.).

E volesse il Cielo che da tutti si attendesse a sì santi avvisi, che più al certo non si vedrebbe con vero dolore de' boni introdotta anche nella chiesa una musica da teatro, e in essa farsi consistere quasi tutta la solennità; onde avviene che in gran numero i fedeli vanno al tempio, ma non per adorare ivi il Signore e meditare i divini misteri, sibbene per appagare le orecchie e il cuore di canti e suoni profani, sicchè ben poco manca a che la chiesa si possa dire convertita in teatro.

Quanto pure al materiale della musica stessa, abbiamo già veduto che, stando alle parole del ceremoniale dei Vescovi e del Concilio di Trento, non sarebbe permessa che la musica ad organo e canto: tuttavia non vogliamo negare che alcuni teologi affermino

---

(1) Mi sia permesso ricordare un caso occorso ai tempi del nostro arcivescovo s. Carlo, che prova quanto possa sul cuor degli uomini una musica veramente ecclesiastica: « Un certo Turco principal figliuolo di un Bassà, » battezzato in Milano da s. Carlo, interrogato dal Butero qual cosa l'avesse » mosso ad abbandonare l'Alcorano per abbracciare il Vangelo di Cristo, » rispose, che passeggiando un giorno in Ragusa vicino al Monastero de' Be- » nedettini, e udendo la melodia dell'Organo, e la soavità del canto eccle- » siastico esercitato con tanta divozione da quei Monaci, disse fra sè stesso: » Non è mai possibile, che sia falsa una Religione, la quale così soavemente » loda il suo Dio « (Boter, part. III, lib. 2). Così il sopra citato Magri all'articolo *Cantus*, nell'opera pure summentovata.

che colla parola *organo* s'intendano ammessi anche gli altri strumenti, come dopo s. Isidoro asserisce il Suarez, e che per lo meno la consuetudine universale recentemente non riprovata non renda tollerata nella chiesa anche l'istromentazione, purchè ne siano esclusi gli stromenti di maggior strepito e più profani (1); ma abbiam veduto dall'altro lato che quanto alle cose, nè devono tollerarsi i motivi teatrali e profani, nè permettersi i canti in lingua volgare duranti i sacri officii, e nel sacrifizio della messa quelli estranei alla relativa officiatura. Quindi non sono da tollerarsi i così detti *motetti* qualora o siano in lingua italiana o non abbiano per oggetto le parole medesime dell'antifona precedente il Vangelo; e nel tempo della messa da morto non dovrebbe nemmeno permettersi fra di noi il canto dalle orfane che comunemente chiamiamo *Stelline*, per le seguenti ragioni: I. Perchè è ordinato nel Ceremoniale de' Vescovi, « che nelle messe ed ufficii pei defunti non si faccia uso nè di or» gano nè di musica, ma solamente di canto fermo (Lib. I, c. XXVIII, num. 13). II. Perchè le orazioni che si cantano non appartengono all'ufficiatura, cosa come vedremo proibita anche nei particolari Decreti della nostra diocesi. III. Perchè si cantano nel tempo stesso della consacrazione, nel quale, siccome insegna l'illustre Filadelfio (nel suo libro: *Ritonomia*, parte III, cap. V, n. 229): « Proibisce la Chiesa si canti cosa alcuna, ad eccezione del *Benedictus qui venit in nomine Domini, etc.* al termine della medesima ». IV. Finalmente perchè vi è un Decreto del nostro *Sinodo Diocesano*, XXXII, cap. XVIII, che divieta alle donne di far sentire la loro voce in chiesa al tempo della ufficiatura divina.

Rimane ora a vedere quali cose si abbiano ad osservare da noi in ispecie, secondo le nostre prescrizioni particolari sia provinciali, sia diocesane.

Nel Concilio nostro Provinciale I. si legge: « Nei divini ufficii » e in generale nelle chiese non si hanno ad ammettere nè cantici » profani, nè profani suoni, e negli stessi cantici sacri hannosi » ad evitare certe quali effeminate flessibilità di voce e certe quali » articolazioni prodotte più dalla gola che dalla bocca, nonchè ogni » forma di canto che abbia del lubrico....

» Siano i nostri canti e suoni gravi, religiosi, distinti, conve» nienti alla casa del Signore ed alle divine lodi; le parole in essi » devono esser chiare e inducenti alla pietà chiunque le ascolti....

(1) Lo stesso Pontefice Benedetto XIV nelle sua Enciclica ai Vescovi dello Stato Pontificio nel 1749 che tratta della musica di chiesa, ricorda ed ammette questa consuetudine, raccomandando solo che nulla vi sia di profano, di mondano e teatrale, e che non si usino istromenti troppo vili nè trombe, corni, oboè e flauti.

» Non si deve ammettere nella chiesa altro che l'organo; i flauti,
» le trombe e gli altri tutti musicali istrumenti hanno ad essere as-
» solutamente esclusi ».

E codesti Decreti si trovano ripetuti nel *Sinodo Diocesano* XXXII, il quale ordina altresì: « Che lo stesso si osservi nelle chiese delle
» Monache (1) e de' Regolari, i quali sebbene non dipendenti diretta-
» mente da Noi, pure in queste cose sono obbligati ad uniformarsi
» agli usi della Nostra Metropoli, ai Nostri Concilii Provinciali, ed
» ai Decreti del Sacro Concilio Tridentino stati confermati dalla
» Santa Sede Apostolica.... »

Ivi pure dopo essersi accennati gli abusi già ricordati nei citati decreti della sacra Congregazione de' Riti, così si prosegue: « Proi-
» biamo sì fatti usi, e comandiamo sotto pena grave che i cantori
» sì ecclesiastici che laici o regolari, massime le monache, non in-
» troducano nella divina ufficiatura qualsiasi nuova composizione
» musicale che non sia stata in prima approvata da Noi, o ricono-
» sciuta già dalla sacra Congregazione de' Riti.

» In città i prefetti delle Porte, ed in campagna i Vicarii Foranei
» avranno cura che in occasione di solennità, festa, insigne giorno
» non si canti cosa non approvata da Noi o dalla nostra Congre-
» gazione.

» Il Vicario delle monache allorchè conoscerà sianvi presso delle
» medesime profani istrumenti di musica, li farà levare onde non
» abbiamo a farne uso, non solamente nei divini ufficii, ma neppure
» in privato, abusandone ad allegrezza impropria delle medesime.

» Raccomandiamo all'Arciprete, all'Arcidiacono di questa Metro-
» politana ed allo stesso Prefetto della Congregazione de' Riti, che,
» coll'intervento dei Preposti delle collegiate e di persone perite,
» esaminino, se lo crederanno opportuno, i libri tutti già dati alla
» luce su di questa materia; e se in essi troveranno alcuna cosa
» che non sia pia e sacra, la proibiscano. Si formerà un indice dei
» libri, il di cui uso ha ad essere in avvenire proibito, e cotal indice
» verrà dato alle stampe, affinchè nessuno ne possa allegare a di-
» scolpa, ignoranza di sorta.

» Vogliamo poi che si proceda contra i renitenti, riservando però
» a Noi la qualità della pena da infliggersi a proporzione della man-
» canza ».

Si conchiude il citato decreto col ricordare, quanto agli oggetti musicabili, che non è permesso cantar altro nel tempo dei divini ufficii, che i responsori e le antifone, che stanno nel Breviario e nel

(1) Trovasi su di ciò un altro decreto nel nostro Concilio Provinciale I.º nel quale è persino proibito alle Monache di ammettere Musica nelle loro feste.

Messale, siccome parte della messa o del divino ufficio; e che ogni altro canto, quantunque sacro, è bensì permesso in chiesa, ma fuori dei divini ufficii. Finalmente che ogni canto musicale deve esser breve, grave, ordinato alla pietà, e che le parole loro devonsi pronunciare con una tale distinzione e chiarezza da essere ben intese dal popolo.

Le prescrizioni dunque particolari della Chiesa nostra ambrosiana, quanto all'indole della musica sacra ed agli oggetti che possono essere trattati dalla medesima, coincidono precisamente con quelle della Chiesa universale; ma quanto ai mezzi o stromenti della musica stessa hanno questo di particolare che ne escludono più severamente l'istromentazione, non ammettendo anche in recenti prescrizioni che il canto e l'uso dell'organo. Queste prescrizioni, rinnovate ancora da ultimo con decreto del defunto card. arcivescovo Gaisruck, si trovano tuttora in pieno vigore, e però non è lecito a chicchessia il trasgredirle.

---

## DER GEISTIGE KAMPF, ECC.

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE *esposto in prediche da* IGNAZIO FEIGERLE, *Paroco dell'I. R. Corte e Palazzo, abate mitrato di santa Maria in Pagrany, Dottore di Teologia*, ecc. Vienna, 1850.

I distinti meriti dell'Autore, che fino dal principio del 1840 lo fecero passare dalla cattedra di teologia pastorale nell'università di Vienna all'illustre officio di paroco dell'I. R. Corte e preposto dell'Istituto ecclesiastico di sant'Agostino, poi nell'anno ora scorso lo fecero designare dall'augusto Sovrano a vescovo di Sanct Pölten; i contrassegni di speciale benevolenza che l'attual redattore dell'*Amico Cattolico* ricorda ancora con gratitudine averne un tempo ricevuti, e il sapere infine che del libro suindicato già si sta facendo da un pio secolare una versione italiana, il cui netto ricavo vuol consacrarsi dal traduttore al nostro Seminario delle missioni estere, sono altrettanti titoli speciali che affrettarono il momento di far conoscere quest'opera, prima ancora che ne fosse venuta in luce l'accennata versione. Speriamo tuttavia che i nostri lettori sapranno risovvenirsi di questo cenno quando essa sarà compiuta, e in acquistarla troveranno di aver fatto un beneficio e al nascente istituto e a sè medesimi ancora.

Questa raccolta di sermoni fra loro logicamente concatenati a guisa di quelli del medesimo illustre Autore sulla Santissima Eucaristia, che già abbiamo annunciati or sono alcuni anni, s'aggira intorno all'impresa continua di tutta la nostra vita; poichè se fedeli viviamo alla nostra vocazione, la vita del nostro spirito non può

essere che un continuo combattimento contro tutti i nostri nemici interiori ed esterni, siccome leggiamo nel libro di Giobbe: *Militia est vita hominis super terram.* Nel momento in cui cessato il fragore dell'armi e lo strepito delle battaglie, gli animi cristiani avevano più che mai bisogno di essere ricondotti ai pensieri della sublime e importantissima lor vocazione, e delle battaglie dello spirito per mezzo a cui fa d'uopo conseguirla, il rev.mo Autore ebbe il felice pensiero di render pubbliche queste prediche da lui tenute dall'avvento del 1845 fino alla pasqua susseguente, e non è a dubitare che con tale pubblicazione egli non abbia reso a molte anime bisognose di rientrare in sè stesse un insigne servigio. Non vogliamo tacere che anche dal lato materiale egli ebbe di mira uno scopo di beneficenza, consacrandone il prodotto a sussidio del primo spedale pei fanciulli che venne istituito in Vienna.

Venti sono le prediche in cui è compartita l'intiera trattazione dell'accennato argomento. Nelle prime tre si espone il principio, l'idea e la necessità dello spirituale combattimento; in altre tre susseguenti le condizioni e i vantaggi di questo combattimento, poi dalla settima alla decimaterza si passano in rassegna i nostri diversi nemici e si fanno conoscere le diverse specie di loro insidie; nelle altre finalmente si propongono i mezzi per cui dobbiamo sostenerci continuamente nella lotta e riportare la palma. Popolarità senza bassezza, dottrina senza sfoggio, unzione senza affettazione sono bei pregi che adornano questi discorsi, sicchè nel genere loro offrono un nobile ed applaudito modello.

---

## CONFERMAZIONE DEL CULTO DEL B. RAINALDO *milanese, Arcivescovo di Ravenna.*

DECRETUM

*Ravennaten. confirmationis cultus ab immemorabili præstiti servo Dei* RAINALDO ARCHIEPISCOPO RAVENNATENSI BEATO NUNCUPATO

Ecclesia Sponsa Christi tamquam Regina in vestitu deaurato, circumdata varietate, ut prædicetur Evangelium Regni Dei in universo Orbe, et ab ortu solis usque ad occasum magnum sit nomen Domini in Gentibus, et in omni loco sacrificetur, et offeratur Deo oblatio munda, ex ipsius sponsi Christi sui Institutoris præcepto, ministerio præsertim utitur sublimium virorum illorum

DECRETO

*Nella causa Ravennatese a conferma del culto prestato* ab immemorabili *al Servo di Dio* RAINALDO *Arcivescovo di Ravenna, chiamato col titolo di Beato.*

La Chiesa, sposa immacolata di Cristo, come regina di aurea veste ammantata, e circondata di varietà, poichè ebbe da lui il mandato di far sì che per essa l'evangelio del regno di Dio si predichi in tutto il mondo, e da dove nasce il sole, fin là dove tramonta, sia grande fra le genti il nome del Signore, ed in ogni parte, giusta il precetto del suo divino Institutore,

quos Spiritus Sanctus ad eam regendam Episcopos ponens, ipsi in ministerio salutis curantes tantum quæ Dei sunt, et proximorum salutem respiciunt, efficiuntur viri misericordiæ, quorum pietates non deficiunt, cum semine eorum permanent bona, et filii eorum propter illos usque in æternum manent. Hos inter Ravenna merito accenset Rainaldum Archiepiscopum suum patria Mediolanensem, in cujus vita demerita optimi Pastoris officium, ejus post mortem validissimum ad Deum patrocinium experiri congaudet. Hic dum Vicentinam adhuc Episcopalem Cathedram teneret, a Bonifacio Papa VIII missus ad conciliandam pacem inter Philippum Galliæ, ed Eduardum Angliæ Reges, et a Gallia reversus quamplura alia Ecclesiastica munia sanctissime exerceret, a Clero Ravennatensi electus, et postulatus a Benedicto Papa XI Ravennatum Archiepiscopus renunciatur. Qua quidem Dignitate auctus, omnes boni Pastoris partes explere cupidus, et morum reformationi potissimum intentus, Ravennæ et alibi Provincialia Concilia pluries habuit, quorum ope collapsam disciplinam ad antiquum splendorem attollere, serpentesque errores convellere, et profligare non destitit. Religiosorum hominum familias, sanctis præscriptis legibus, ad vetus institutum revocans, Sanctimonialium etiam vitam, et mores in perfectionis semita constabilire curavit. Ipse vero forma factus gregis ex animo, sua singulari pietate et prudentia elucens, non solum omnium, et præsertim Henrici Imperatoris, tunc in Italia commorantis, aliorumque Regum et Principum mentes in sui admirationem convertit, verum eorum quamplurium animos ita in sui benevolentiam attraxit, ut eo Senatore et Consiliario uti exquisierint. Has itaque inter pastorales curas æque semper animo perferens quidquid molestiarum pati, et experiri adigebatur, adlaborans non intermisse, ut oves sibi commissæ abundantius pas-

si sacrifichi e si offra a Dio l'ostia monda, si servì a quest'uopo principalmente del ministero di quegli uomini sublimi che dallo Spirito Santo le sono dati a Vescovi e Pastori. Felici, che nel ministero di salute, dimenticando sè stessi, e attendendo solo alle cose di Dio e alla salvezza de' prossimi, si fanno uomini di misericordia, le cui opere di pietà non vengono meno, ma nel seme di loro si conservano i beni, e i loro figli durano per essi in eterno. Tra questi Ravenna annovera il suo Arcivescovo Rainaldo, milanese di patria, di cui se sperimentò lo zelo ed i meriti nell'uffizio di suo pastore quand'era in vita, or di lui morto gode sentire gli effetti del potente patrocinio presso Dio. Occupava egli ancora la sede di Vicenza, quando da Papa Bonifacio VIII mandato a metter pace tra Filippo re di Francia ed Edoardo re d'Inghilterra, e dopo il ritorno dalla Francia, altri ecclesiastici uffici compiendo, il clero di Ravenna lo elesse arcivescovo della medesima città, e con preghiere ottenne da Papa Benedetto XI la conferma della elezione. Della quale nuova carica gravato, mostrossi oltremodo desioso di compiere tutte le parti del buon Pastore; ed intento massimamente alla riformazione de' costumi, e in Ravenna ed altrove tenne molti provinciali concilii, dai quali ajutato non cessò di adoperarsi a ridurre all'antico splendore la disciplina scaduta, e i serpeggianti errori combattere e svellere. All'antico istituto richiamate le famiglie de' religiosi col prescrivere sante leggi, si studiò anche di avviare la vita e i costumi delle claustrali sul sentiero della perfezione. Egli poi fattosi il modello del gregge, di pietà e di prudenza era così a dovizia fornito, che volse in ammirazione di sè non che gli altri, ma eziandio Enrico imperatore, che allora dimorava in Italia, ed altri principi e re, sì che molti di loro bramarono vederlo sedere nel loro Senato e Consiglio. Ma il servo di Dio tendeva a seggio più alto: fra le sue pastorali sollecitudini

cuis salutis nutrirentur, Supremi Pastoris Christi exoptans amplexus, promeritamque coronam iustitiæ expectans, mori cupiebat; ac tandem diviti meritorum suppellectile, ieiuniis, lacrymis, patientia, inimicorum dilectione, cæterisque virtutibus clarissimus XV kal. septembris anno MCCCXXI ad Cœlum evolavit. Præconcepta in Ravennatum et aliorum mente sanctitatis Rainaldi opinio dum viveret, adeo post eius mortem aucta est, atque diffusa, ut omnium ore illico Beati et Sancti titulo condecoratus sit, et sic communiter conclamatus et invocatus a confertissimo Populo ad eius Corpus adhuc insepultum conspiciendum accedente non minus, quam Sepulcrum eius vere gloriosum ob mirabilia, quæ ad eius invocationem Deus operabatur, uti votivæ testantur Tabellæ, non intermisse visitante. Inde sub eodem Beati titulo Rainaldi gesta inscripta publice circumferuntur: Imagines cum aureolis, aliisque beatitatis signis efformantur: Festum in ipsius honorem cum officio et Missa instituitur: hoc ipso solemni Festo quotannis recurrente Ravennatensis Magistratus cereos offert: Altare eius erigitur, et Cappellania dotatur: ante Corpus eius lampades collucent: Reliquiarum translatio religiosissime iteratur: Reliquiæ ipsæ Fidelibus distribuuntur. Quæ singula, vel saltem quamplura, quum ab eius obitu ad hæc usque tempora perseverarent, inspicientibus, adprobantibus, et exequentibus ei in Cathedra Ravennatensi succedentibus Archiepiscopis, dum indubie demonstrant Cultum publicum et Ecclesiasticum obtinuisse ab immemorabili, et in præsentiarum obtinere Beatum Rainaldum, in caussa fuere ut Em. et Rev. Dominus Cardinalis Clarissimus Falconieri Ravennatum Archiepiscopus hæc omnia authentice exhiberet Sacrorum Rituum Congregationi totidem veluti monumenta, ut ab hac Apostolica Sede formaliter Cultus ipse tam splendidus confirmaretur.

sofferendo con animo eguale ciò che di molesto e di grave gli era d'uopo superare, lavorando indefessamente acciò che le pecorelle alla sua cura affidate avessero buoni pascoli ove abbondantemente nutrirsi, desiderava intanto di strignersi in dolce amplesso col sommo Pastore Cristo; e mirando alla meritata corona di giustizia, affrettava co' voti la morte. Dio lo esaudì: e il santo uomo ricco di meriti, per digiuni, pazienza, amor de' nemici, ed altre virtù chiarissimo, volavasi al cielo il dì 18 del mese di agosto, l'anno 1321. — Or non è a dire che l'opinione di santo, in cui era presso i Ravennatensi Rainaldo ancor vivo, crebbe e largamente si sparse quando fu morto, sì che tosto del titolo di beato e di santo il decorarono, e per tale venne invocato dalla pia moltitudine, allora accorsa a vederne il corpo insepolto, come di poi senza intermissione accorse mai sempre a visitarne il sepolcro glorioso pei miracoli da Dio all'invocazione di lui operati, di che abbastanza fan fede le tavole votive. Quindi sotto il titolo di beato si stampano le sue gesta: le sue immagini con aureola ed altri segni di beatitudine s'imprimono: la festa se ne celebra con messa ed uffizio, e cerei gli offerisce ogni anno il magistrato di Ravenna. L'altare eretto in suo onore è dotato d'una cappellania: avanti il corpo ardono le lampade; con religiosa devozione si rinnova la traslazione delle sue reliquie, e queste ai fedeli si distribuiscono. Le quali cose perseverando in gran parte dalla morte di lui fino ai nostri tempi, veggenti, approvanti e facentisi esecutori gli arcivescovi a lui successi nella cattedra di Ravenna, mostrano avere il beato Rainaldo ottenuto *ab immemorabili* e ottenere tuttora un culto pubblico ed ecclesiastico. Il perchè l'Em. e Rev. Falconieri Chiarissimo Arcivescovo Ravennatense, le riferì autenticamente come tanti monumenti, alla Congregazione dei riti, affine che da questa Apostolica Sede così splendido culto formalmente si approvasse.

Quocirca quum Em. et Rev. Dominus Cardinalis Aloisius Lambruschini Episcopus Portuen., Sanctæ Rufinæ et Centumcellarum, Sacrorum Rituum Congregationi Præfectus, loco et vice Em. et Rev. Domini Cardinalis Spinola huius caussæ Ponentis, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis sequens proposuerit Dubium: « An constet de Cultu ab im-
» memorabili tempore præstito Beato
» Rainaldo Archiepiscopo Ravennaten-
» si, seu de casu excepto a Decretis
» sa: me: Urbani Papæ VIII in casu,
» et ad effectum, de quo agitur? » Em.i et Rev.mi Patres, Sacris tuendis Ritibus præpositi, omnibus maturo examine perpensis, auditoque R. P. D. Andrea Maria Frattini Sanctæ Fidei Promotore, qui voce et scripto sententiam suam aperuit, rescribendum censuerunt: « Constare de casu exce-
» pto a Decretis sa: me: Urbani Pa-
» pæ VIII ».

Die 10 januarii 1852.

Super quibus omnibus facta postmodum Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifici Maximo per me subscriptum Pro-Secretarium relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, Rescriptum Sacræ Congregationis confirmavit, probavitque Cultum publicum et Ecclesiasticum ab immemorabili præstitum Beato Rainaldo Archiepiscopo Ravennatensi.

Die 15 iisdem mense et anno.

A. Card. Lambruschini,
S. R. C. Præfectus.

*Dominicus Gigli,*
S. R. C. Pro-Secr.

Laonde l'Em. e Rev. sig. Card. Lambruschini Vescovo portuense, di S. Ruffina e di Civitavecchia, prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, in luogo ed a vece dell'Em. e Rev. sig. Cardinale Spinola postulatore di questa causa, avendo proposto negli ordinarii comizii della Congregazione dei sacri riti tenutisi oggi al Vaticano il dubbio seguente: « Se consti del culto prestato *ab immemorabili* al beato Rainaldo Arcivescovo di Ravenna, ossia del caso eccettuato dai decreti di Papa Urbano VIII di s. m. nel caso e all'effetto di cui si tratta? » Gli Em. e Reverendissimi Padri preposti alla tutela de' sacri Riti, ogni cosa maturatamente esaminata e meditata, e udito il R. P. D. Andrea Maria Frattini promotore della santa Fede, il quale in voce ed in iscritto espresse la sua sentenza, credettero doversi rispondere: « Constare del caso eccettuato dai decreti di Papa Urbano VIII di s. m. » Il giorno 10 gennajo 1852.

Delle quali cose tutte fatta da me sottoscritto relazione di poi al Santissimo Signor Nostro Pio IX P. M., la Santità Sua benignamente annuì, confermò il rescritto della S. C. ed approvò il culto pubblico ed ecclesiastico prestato *ab immemorabili* al beato Rainaldo Arcivescovo di Ravenna. — Il giorno 15 dello stesso mese ed anno.

L. Card. Lambruschini,
Prefetto della Cong. de' S. R.

*Domenico Gigli,*
Prosecretario della C. de' S. R.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Si lesse nel *Monitore Toscano:*

« *Roma,* 20 *febbrajo* — Jeri mattina sono state sequestrate quindici bombe di un volume da contenere una libbra di polvere; dovevano esplodersi jeri al corso, e nella confusione si sarebbero uccisi varii designati dai settarii. Uno de' destinati alla morte era il colonnello Nardoni. Le bombe sonosi trovate in casa di Luigi Jacopini domiciliato a Banchi Nuovi; si sono per ora arrestati, come complici, un tal

Bizzarri e un tal Fazi di Bologna, ambedue sicarii. Il Jacopini ebbe parte anche nell'affare del cannone di porta Navona e di Trastevere. Insieme alle bombe si sono trovati tre pugnali, dissotterrati propriamente nella giornata di jeri, perchè avevano sempre adesa terra e ruggine ».

Abbiamo veduto anche una lettera particolare che dava press'a poco, e come certissime, le medesime notizie. Dobbiamo ringraziare sempre più la divina Provvidenza, che ha scampato la sede del Capo della Chiesa da nuovi disastri, e che veglia così amorosamente sopra di lui.

— È qualche tempo che si scoperse un furto grave commesso a carico della Università Romana dal cassiere ed amministratore delle sue rendite. Le passate vicende avendolo francato dagli annui sindacati, lo hanno fatto trovare in gravi imbarazzi ora che finalmente doveva rendere conto; e così la sua infedeltà si è discoperta. Mentre il tribunale fa le sue ricerche, una commissione è stata nominata dal S. Padre per riparare e a questo e ad altri danni che da'sconvolgimenti trascorsi sono toccati a questo istituto. Intanto però vengonsi introducendo in esso dei grandi miglioramenti. Da un lato si viene alzando il magnifico fabbricato per ingrandire il luogo e trasportarvi il gabinetto di fisica; mentre le sale da questo occupate saranno aggiunte al gabinetto di Mineralogia per riporvi gli acquisti testè combinati con il marchese Spada-Medici, la cui immensa raccolta è stata per dodici mila scudi comperata dall'Università; sì che, unita questa all'altra pure bella che già esisteva, il nostro gabinetto, a giudizio degl'intelligenti, diventerà il primo d'Italia. La cattedra d'Agricoltura nuovamente aggiunta è frequentatissima di ascoltatori. All'Università di Bologna si è pure aperta la scuola di Diritto commerciale: e sembra che eziandio nell'anno prossimo lo sarà ancora a Roma; anzi la dicono già conferita all'avvocato Carnevalini, segretario della nostra Camera di Commercio, il quale ha pubblicato già due volumi assai dotti su queste materie. E certo per l'avvenire delle scienze e delle lettere ha molto a confidare il nostro paese, poichè il Cardinale Fornari, prefetto della Congregazione degli studi, porta nel disimpegno di quest'alto ufficio tutta quella premurosa intelligenza che sempre lo ha tanto distinto.

(Da corr. dell'*Armonia*).

## IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna.* — Sua Maestà I. R. Ap., in occasione del matrimonio di Sua Altezza Imperiale il Serenissimo Arciduca Ranieri con Sua Altezza Imperiale la Serenissima Arciduchessa Maria, seguito il 21 febbrajo, ha destinata la somma di tremila fiorini per essere distribuita fra i poveri di questa città capitale e di residenza.

La suddetta somma fu ripartita ai singoli parrochi di questo distretto pei poveri in importi corrispondenti alle popolazioni delle rispettive parocchie.

## DUCATO DI PARMA.

Il 25 febbrajo venne pubblicato il seguente decreto:

NOI CARLO III DI BORBONE

*Infante di Spagna, per la grazia di Dio Duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.*

Veduto il Nostro Decreto del 26 agosto 1850 (N. 410) e le altre susseguenti disposizioni, in virtù delle quali il Collegio Alberoniano di s. Lazzaro diretto dai Sacerdoti della Missione fu provvisoriamente chiuso con autorizzazione al Vescovo di Piacenza di far continuare nella chiesa di s. Lazzaro l'esercizio del culto, e di provvedere temporaneamente tanto all'educazione ed istruzione degli alunni, quanto all'amministrazione dei beni del Collegio medesimo, riservandoci di prendere colla Santa Sede gli opportuni concerti pel definitivo suo riaprimento;

Volendo ora ridonare quel provvido Istituto al vero scopo avuto in mira dall'illustre e benemerito suo fondatore, e in venerazione eziandio dei voti di Sua Santità il regnante Sommo Pontefice;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art.° I. La direzione ed istruzione religiosa, morale e scientifica degli alunni del Collegio Alberoniano di san Lazzaro, siccome pure l'amministrazione dei beni dello stesso Collegio, saranno di nuovo affidate ai Sacerdoti della Missione, i quali le assumeranno di conserva col Vescovo di Piacenza, ponendo e mantenendo in osservanza

precisa, intiera e costante le condizioni tutte concordate colla Santa Sede, e già da questa comunicate tanto al Superiore Generale de' missionarii, quanto al Vescovo di Piacenza.

Art. 2.° I Nostri Ministri di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parma li 11 febbrajo 1852.

CARLO.

## REGNO SARDO.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 25 febbrajo:

« Per determinazione presa da Sua Maestà in udienza del 22 corrente, la cattedra di diritto romano, rimasta vacante pella promozione del commendatore Michelangelo Tonello alla carica di consigliere di Stato, venne conferita al professore Gio. Nepomuceno Nuytz a vece di quella di diritto canonico che occupava, e ciò in conformità del parere emesso dal Consiglio Supremo di pubblica istruzione, cui il suddetto professore Nuytz ebbe a presentare apposita domanda, corredata dei relativi suoi titoli, a termine del disposto dell'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848».

Così almeno è tolto lo scandalo che continuasse ad insegnare il diritto canonico un professore manifestamente eterodosso, e v'è luogo a sperare che il passo fatto da lui medesimo ricercando il cambiamento di cattedra sia anche una iniziativa del necessario atto di sommissione ai pontificii decreti.

## REGNO DELLE DUE SICILIE.

Per ordine del Re la direzione di tutte le carceri di Napoli venne affidata ai religiosi che l'avevano prima del 1848, e non solo fu loro data la cura di rigenerare le anime, ma eziandio di occuparsi del materiale. Molte di queste prigioni rassomigliano più a comunità religiose, che non a case di detenzione. Si fondò una congregazione di nobili e di donne per recare ai prigionieri e alle prigioniere i soccorsi della pietà e le consolazioni della fede. I membri di questa società compiono il loro pietoso ufficio con uno zelo e una generosità mirabile. Non si possono veder senza tenerezza giovani distinti, donne di alta condizione, la regina medesima servire a tavola, nelle più grandi solennità, i poveri di Gesù Cristo; i prigionieri ne sono commossi oltre modo, e si videro molti di essi piangere a calde lagrime quando abbandonavano i loro compagni d'infortunio.

## SPAGNA.

Nei giornali spagnuoli trovammo il discorso seguente, che attesta nuovamente la religiosità della nazione spagnuola, pronunciato da Don Bartolomeo Hermida nella cattedrale di s. Giacomo, il giorno 30 dicembre 1851, alla occasione dell'offerta all'apostolo s. Giacomo a nome dei reami di Castiglia e di Léon.

Reverendiss. Monsig. (l'Arcivescovo).

I re non son giammai più grandi che allorquando portano l'omaggio del loro potere innanzi alla onnipotenza di Dio. Così furono mai sempre i re della Spagna, perchè sempre essi invocarono sui loro popoli la protezione del cielo; eglino con gloria portano, e soli essi il portano, il titolo di *cattolici*.

Nel 1646, allorchè i re di Castiglia e Léon gemevano sotto il giogo di un governo barbaro ed immorale; allorchè era in pericolo la loro indipendenza; allorchè correvano il più gran rischio la proprietà e la vita; allorchè si propagava l'eresia, si rilasciavano i costumi, il valore cedeva alla moltitudine, il potere umano sentivasi impotente a contenere la rovina del male; allora, ci fu mestieri ricercare il rimedio là, ove si è sempre sicuro di ritrovarlo. Invocossi il nome di Dio, e la intercessione del glorioso apostolo s. Giacomo; venne invocato con quel fervore che solo è ispirato da una fede pura, e la vittoria non si fece punto aspettare: la moltitudine cedette al valore, riportarono la vittoria le armi spagnuole, e seco loro la religione e l'indipendenza, le leggi ricuperarono il loro impero; Castiglia e Léon furono salvati.

Gli spagnuoli non sono nè increduli nè ingrati, essi non arrossiscono di attestare la loro fede e la loro riconoscenza pubblicamente ed autenticamente. Riuniti nelle Cortes, essi hanno votato un annuo perpetuo dono che, trasmettendo di generazione in generazione la ricordanza delle grazie del cielo e la protezione del nostro glorioso apostolo, sarà la espressione viva del religioso sentimento, da cui sono essi animati.

L'adempimento di questo voto è oggi l'oggetto della missione regia che io vengo a compire per ordine e in rappresentazione della nostra Sovrana, l'Augusta Donna Isabella II, regina di tutta la Spagna e delle sue Indie.

È egli dunque in suo real nome che io visito in questo giorno solenne la tomba del nostro santo apostolo, e che innanzi ad essa depongo questi cinquecento ducati d'argento, votati dalle sue Cortes e sanzionati dalle Maestà Loro per il giorno 30 dicembre, giorno in cui la chiesa celebra la traslazione di s. Giacomo.

Si degni, Vostra Grandezza, riceverli, ed offrirli a Dio nostro Signore onde gli tornano graditi, e riceva in essi un pubblico attestato della pietà dei nostri Sovrani e della gratitudine di Castiglia e Léon. Si degni eziandio, Vostra Grandezza, d'innalzar dei fervidi voti a Dio, affinchè, per la potente intercessione del glorioso patrono della Spagna, continui a concedere ai suoi abitanti la sua protezione e il suo soccorso, e spanda le sue benedizioni su la nostra Sovrana felicemente regnante, sul Re suo augusto consorte e su tutta la reale famiglia. Voglia pur fare, Vostra Grandezza, delle preghiere acciocchè questa famiglia si aumenti quanto è necessario per il bene e per la felicità degli Spagnuoli, e intuonar cantici di lodi per il felice parto di Sua Maestà e per l'incomparabile beneficio della diretta successione al trono; beneficio arrecatoci dalla nascita d'una augusta principessa, che, ricevendo nel santo battesimo i nomi di Maria-Isabella e di Ferdinanda, ci richiama alla memoria l'epoche fortunate del nostro potere e delle nostre glorie; beneficio infine inviatoci dalla Provvidenza il giorno 20 dicembre come un messaggero di felicità, per annunciarci il termine delle nostre amarezze e delle nostre disgrazie, e le delizie della pace.

Benedica il cielo l'augusta neonata infante, le conceda che viva e cresca all'ombra benefica della religione e del nostro Santo Tutelare, affinchè quando essa avrà sulla chioma la corona della Spagna, la Spagna prosperi e si feliciti sotto il di lei regime.

Tali sono i voti della Regina e di tutti gli Spagnuoli. Gli esaudisca il cielo benignamente, e il santo apostolo interceda che la Erede del trono di san Ferdinando, sia puranco l'ereditiera delle sue virtù, e che imitandolo qui in terra, meriti di raggiungerlo colà nel cielo.

Ho detto.

Santiago, li 30 dicembre 1851.

Il *Governatore*
Bartolomeo Hermida.

— La Regina indirizzò al presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera autografa di un tenore veramente edificante:

« Bravo Murillo,

» Prostrata davanti alla divina Provvidenza onde ringraziarla della sua protezione segnalata, e de' suoi favori infiniti, il mio cuore si è commosso alle dimostrazioni d'amore e di fede, che io ricevo ad ogni istante da' miei soggetti.

» Tuttavolta quelle dimostrazioni potrebbero essere concentrate in un oggetto che simboleggiasse in modo durevole l'indole religiosa e benefica degli spagnuoli. A questo fine desidero che il Governo prenda l'iniziativa per aprire una sottoscrizione volontaria, il prodotto della quale sarà destinato a costruire uno o più spedali, in commemorazione della nascita della diletta mia figlia e della nuova mia apparizione dinanzi al mio popolo, dopo le grazie che Dio mi ha benignamente accordate in questi ultimi giorni.

» Dal Palazzo l'11 febbrajo 1852.

ISABELLA.

*Madrid, 18 febbrajo.* — La regina, accompagnata dal re, ha presentato sua figlia nella chiesa d'Atocha, in mezzo al più grande entusiasmo e alla più grande allegrezza.

## REGNO BRITANNICO.

Il *bill* di riforma presentato da lord John Russell alla Camera de' Comuni è stato letto la prima volta senza opposizione. — Il giuramento imposto in esso ai membri del Parlamento invece de' giuramenti di sommissione a Re, di supremazia e d'abjura, è il seguente:

« Io prometto sinceramente e giuro d'esser fedele, di mantenere leale obbedienza a S. M. la Regina Vittoria, di difendere contro tutte le cospirazioni e i tentativi qualunque diretti contro la sua persona, la sua corona e la sua dignità; giuro che farò tutto che dipenderà da me per iscoprire e far noto a S. M., a' suoi eredi e successori, tutti i tradimenti e le perfide cospirazioni che potranno essere tramate contro S. M. o contro di loro; prometto fedelmente di mantenere,

sostenere e difendere con ogni mio potere la successione della corona, la quale successione con un atto intitolato: *Atto per la limitazione ulteriore della corona e la garanzia più sicura dei diritti e della libertà de' sudditi* è e rimane limitata alla principessa Sofia, elettrice di Annover, e a' suoi discendenti protestanti, discendenti nati da lei, abbandonando totalmente così ed abjurando ogni obbedienza e sommessione ad ogni altra persona che pretendesse alla corona di questo Impero, e inoltre dichiaro che questo è un articolo della mia fede e che io abbandono, rigetto ed abjuro l'opinione che i principi scomunicati o spodestati dal Papa o da ogni altra autorità della Sede Romana possano essere deposti dai loro sudditi o d'ogni altra persona qualunque; dichiaro di non credere che il Papa di Roma od altro principe straniero, prelato o potentato, abbia o debba avere nessun temporale o civile diritto, nessun potere o supremazia o preminenza, direttamente o indirettamente, in questi regni; e protesto, affermo e dichiaro in faccia a Dio ch'io faccio questa dichiarazione e tutte le parti che vi si contengono nel senso vero ed ordinario delle parole di questo giuramento, senza alcun sutterfugio, alcun equivoco o qualunque riserva mentale, e così Dio mi ajuti ».

Però il recente cambiamento di ministero rende certo che la nuova proposta di riforma elettorale non avrà ulteriormente alcuna discussione.

RUSSIA.

Si legge nel *Giornale d'Odessa:*

È stata fabbricata nella piccola città di Jerdianse, una delle più commercianti della nuova Russia, una chiesa cattolica che può contenere trecento persone. Essa fu benedetta dal R. P. Osihovitch e dedicata alla Natività della santissima Vergine. Il Papa e il re di Napoli hanno contribuito colle loro largizioni all'erezione di questo nuovo tempio, e l'imperatore della Russia ordinò che tutti gli oggetti necessarii al suo culto saranno ricevuti da paesi esteri senza pagare diritto d'entrata.

## VARIETA'.

### *Statistica dei Cattolici degli Stati Uniti.*

1.° La provincia di Baltimora (contenente le Diocesi di Baltimora, Filadelfia, Charleston, Richmond, Pittsburg, Wheeling e Savannah) ha 349 chiese, 293 sacerdoti, 167 seminaristi, 13 confraternite di uomini, 15 di donne, 35 scuole, 38 istituti di carità, e la popolazione cattolica è di 337,500.

2.° Provincia di Nuova-York (contenente le diocesi di New-York, Boston, Albania, Buffalo e Hartford), possiede 373 chiese, 298 sacerdoti, 62 seminaristi, 3 confraternite di uomini, 5 di donne, 13 scuole, 25 istituti di carità, e popolazione cattolica 515,000.

3.° Provincia di Nuova Orleans (contenente le diocesi di Nuova Orleans, Mobile, Natchez, Little Rock e Galveston) ha 223 chiese, 139 sacerdoti 18 seminaristi, 5 confraternite di uomini, 11 di donne, 25 scuole, 12 istituti di carità, e 272,000 cattolici.

4.° Provincia di Cincinnati (contenente le diocesi di Cincinnati, Louisville, Detroit, Vincennes, e Cleveland), ha 414 chiese 243 sacerdoti, 42 seminaristi, 8 confraternite di uomini, 21 di donne, 17 istituti di carità, e una popolazione cattolica di 285,000.

5.° Provincia di s. Luigi (contenente le diocesi di s. Luigi, Dubuque, s. Paolo, Nashville, Chicago e Milwaukie) ha 380 chiese, 233 sacerdoti, 33 seminaristi, 7 confraternite di uomini, 12 di donne, 39 scuole, 18 istituti di carità, e popolazione cattolica 204,000.

6.° Provincia di Oregon City (contenente Oregon City, Nesqually, Walla-Walla, Fort Hall, Colville, Monterey, Cal e i vicariati apostolici del nuovo Messico e del territorio delle Indie) ha 93 chiese, 95 sacerdoti, 2 confraternite di donne, 3 scuole. La popolazione cattolica di Oregon, California e del territorio Indiano, che non è compreso in questa statistica è stimato approssimativamente a 50,000.

Totale: 34 diocesi e 2 vicariati apostolici; 1,832 chiese, 1,303 sacerdoti, 322 seminaristi, 34 confraternite di uomini, 66 di donne, 194 scuole, 108 istituti di carità e 1,663,500 di popolazione cattolica.

*(Catholic Standard).*

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

### NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO II (1).

### *Obbiezioni e dichiarazioni preventive.*

Nel dar mano a quest'operetta, io prevedo senza dubbio, che la si vorrà chiamare da molti presontuosa o inutile, principalmente dopo che tanti Autori, Raccoglitori e Traduttori ebbero porta al Venerando Clero d'Italia ampia materia di istruzione in proposito. A chi riflette però, che per la maggior parte questi libri sono lasciati in disparte, o perchè troppo voluminosi a confronto della facile brevità, che oggidì si vorrebbe; o perchè irti soverchiamente di questioni, che a moltissimi distemprano il cervello; o perchè non appoggiati sufficientemente a dottrine irrefragabili e venerate, come giustamente si bramerebbe; a chi ripensarà queste o somiglianti cose, apparirà non dover riuscire al tutto inutile, che taluno venga a ridire in succinto quanto spetta alla parte ministeriale più decisiva e solenne in questo Sacramento, quale si è appunto il fatto dell'assoluzione, anche di certi peccatori più putridi ed invecchiati.

Che se poi si avesse da aggiungere a questa qualche altra più particolare utilità, come sarebbe di trovare delle venerande sentenze di Santi Padri, le quali o sfuggirono inosservate, o si tralasciarono studiosamente da parecchi dei Trattatisti di Morale, che

(1) Vedi retro a pag. 193.

vanno per le mani di molti; allora crescerebbe la speranza, che la presente Discussione, qualunque ella siasi, non possa riuscire inaccetta. Potrebbe fors'anche eccitare lo sdegno di certi *sostenitori della pura morale*, di certi, che hanno sempre per bocca i Santi Padri, senza forse averli mai letti o ponderati: ma tanto più allora diverrebbe essa curiosa e interessante; e le si farebbe tanto più lungi la taccia, a dir vero, poco cortese e liberale, d'inconsiderata, inutile, e vieta ripetizione.

Preveggo pure, che mi si opporrà in leggendola, che alcuni punti di dottrina non furono svolti o provati a sufficienza, come si vorrebbe. Ma convien badare, che lo scopo della presente trattazione non è che di provare la facile discrezione che si deve adoperare nell'impartire l'assoluzione; questo solo pertanto avea ad essere bene imberciato, e pienamente esaurito: intorno al restante non si dee pretendere egual profondità; chè poveretti gli Scrittori, non che gli Oratori, i quali difendono una teoria, se dovessero sempre provare alla distesa quanto si accenna e si invoca come amminicolo della dimostrazione: allora sarebbe mestieri di tessere l'apologia d'ogni proposizione, che si introduce, nè la si terminerebbe mai più: per il che, di parecchie cose, che si richiamano in una dissertazione, si suppone, a diritto, che il Lettore abbia già una sufficiente contezza; e quindi lo Scrittore è autorizzato a dispensarsi dal trattarle distesamente.

Non si mancherà neppur di osservare che in argomento sacro, e abbastanza difficile e dilicato, dovea preferirsi la lingua latina. Io venero ed apprezzo, e stimo anche necessario l'uso del latino nelle materie teologiche, molto più poi quando è parola di sacramenti, di misteri, e di certe leggi morali. E non posso sopportare la profanità di coloro, che trattano questi oggetti reverendi, e per nulla volgari, con altra lingua, fuor di quella grave, maestosa e invariabile del Lazio, la quale è certo la più atta ad esprimere e rappresentare la maestà, l'immobilità, l'universalità e l'origine eterna delle rivelazioni divine. E per me, le morali volgarizzate dei Concina, dei Cunigliati, dei Juenin, dei Patuzzi, degli Scarpazza, e di parecchi altri cotali; come le dettature medesimamente volgari di alquanti dei recenti Professori della morale teologica (che sarà poi a dire di certo trattato *de Bestialitate*, che in aggiunta ai doveri del Vicario Foraneo si ebbe coraggio tra noi di stampare in volgare?) non possono apparire degne di elogio: con tutto ciò, onde essere utile anche a quelli, che, laici, non sanno di latino, o che, ecclesiastici, nel latino non furono bene ammaestrati, secondo un deplorabile abuso di alcuni Istitutori moderni, ho creduto meglio svolgere questo mio assunto nell'eloquio vivente; tanto più, che me ne por-

geva le ragioni e l'esempio il grande Maestro del sacerdozio, sant'Alfonso Maria de' Liguori, nel suo Compendio di Morale; dove meno poche discipline, tutto il rimanente è disteso in volgare; e d'altronde i miei discorsi non venivano punto a discutere di oggetti reconditi, pericolosi, o appartenenti ai sacri Misteri.

Rimosse per tal guisa alcun poco quelle più ovvie difficoltà, che m'avrebbero potuto inimicare fin dal principio una parte di Lettori, mi avanzo di presente a fare le dichiarazioni della dottrina, che desidero insinuare, onde sempre più lucido emerga il mio Trattato.

Ognun può sapere quanto sia dibattuto e controverso il punto, che riguarda l'assoluzione da impartirsi ai peccatori, segnatamente ai più sprofondati nel male. V' hanno degli ecclesiastici, i quali affermano e predicano, che in questi casi più gravi adoperar si deve la severità ed il rigore; e che il ferro e il fuoco, anzichè l'olio e il balsamo, sono necessarii per guarire delle piaghe incancrenite e disperate. Non cessano anche parecchi di declamare contro quelli che sono dell'avviso contrario; e facendo rintronare alle orecchie ed al cuore quel tremendo assioma: *Non esset tanta facilitas peccandi, si non esset tanta facilitas absolvendi,* procacciansi di imporre ad ogni ecclesiastico la pratica di ascoltar tutti, assolver pochi, e rimandare alle calende la massima parte.

A questi, che voglio credere di buona fede e d'ottima intenzione, sebbene di non grande scienza, si unirono i Giansenisti, i Quesnellisti, i Porto-realisti e i Pistojesi, dei quali *brulicava e putiva anche il terreno* d'Italia, quando cantava il Monti, e s'era formata una estesa e compatta fazione politica in Italia, come scriveva nel suo primo libro della storia il Botta; per cui non è a credere, che anche oggidì al tutto siano cessati e spenti. Più ancora dei primi, cotestoro con arti subdole, con fallace erudizione, con apparenza di zelo e di santità, ma con odio e accanimento contro la Chiesa Romana, si industriarono per ogni maniera onde persuadere essere oramai corrotta l'evangelica disciplina e morale, perduto affatto lo spirito della penitenza antica, dissolversi e rovinare il mondo per la benignità micidiale, e nefanda lassezza dei Teologi: quindi essere d'uopo richiamare in vigore la primitiva severità, non accordare che a pochi santi, e ben di rado anche ad essi, il favore dei sacramenti; e non assolvere penitente giammai, se prima non si fosse riabilitato coll'amor purissimo di Dio e con lunghi periodi di vita perfetta. È ben vero, che queste ed altretali teorie non si cattivavano l'approvazione dei più; però lasciavano una forte impressione sui deboli e superficiali; sicchè scegliendo una via di mezzo, si conchiudeva, che di andar rilenti nell'assolvere era proprio per tutti un officio di carità, un preciso dovere del ministero. Quindi il

rigore passò a sistema; fu organizzata la severità; la diffidenza del confessore si spinse agli estremi; e ne seguitò il raffreddamento, l'indifferenza, l'allontanamento, l'avversione, e lo sprezzo dei Sacramenti; quindi deserte le chiese, profanate le feste, divampate le passioni; e al rigore della morale, alla severità della disciplina penitenziaria, alla sospettosa diffidenza o cruda fermezza dei santi confessori si rispose coll'apostasia interna, colla irreligione spiegata, con un Protestantismo pratico, e con tutti quegli altri disordini religiosi, morali, civili, che siamo costretti a soffrire e deplorare.

Anche i medesimi dottrinarii riformati concordarono sempre coi teologi del rigido tutiorismo, coi Giansenisti aperti e palliati, coi Portorealisti e Pistojesi ad accagionare la benignità e larghezza illuminate e salutari dei teologi così detti Romani, Gesuiti, Oltramontani, della dissoluzione morale; e dalle invettive truculenti di Lutero alle incriminazioni del Sismondi; dalle rabbiose diatribe di Calvino fino alle moderne prediche di Ronge e Gavazzi, fu sempre uno lo spirito degli acattolici, di sentenziare e scrivere, che tra i *cattolici si vende a buon prezzo la morale; che si commettono i peccati in appoggio della già concertata assoluzione; che con alcune limosine o volgari orazioni si redimono i furti, i sacrilegi, gli adulterii.* Onde non è a meravigliarsi, se a così fatte esclamazioni una gran parte di timidi confessori e di peritosi teologi non indietreggiassero un gran tratto da quelle savie, inconcusse e salutari teorie di benigna carità, che il Vangelo, i santi Padri, i Dottori illustri della Chiesa con immenso vantaggio delle anime insegnarono e praticarono sempre; sapendo pur bene, che è la soavità, la compassione, l'incoramento, che allettano, vincono, cambiano, santificano e salvano gli uomini; i quali d'ordinario per severità e terrore non si arrendono cordialmente giammai.

Tuttavia perchè non si creda, che io voglia portare in morale il liberalismo radicale, e che voglia contare per nulla le limitazioni imposte dalla ragione e dall'autorità, premetterò altre dichiarazioni, che giustificheranno la mia apologia di una luminosa benignità, e mi faciliteranno le prove di cui sarò per appoggiare la mia tesi, o sistema morale circa l'assoluzione.

I. Nel sostenere la necessità e il dovere di una continua, e grande, e coraggiosa benignità verso ogni fatta di peccatori, io non intendo punto di estenderla finanche agli *occasionarii* versanti in una *libera* e *amovibile* occasione prossima di peccato, cui si può tosto lasciare agevolmente, senza scandalo, senza mormorazioni, senza scompiglio di altri. Così pure non intendo di estenderla a quelli, che sono legati da gravi obbligazioni di giustizia, cui possono adempire senza difficoltà sufficiente a scusarli, e cui tuttavia non vogliono

soddisfare. Qui ben ricordo, e rigetto pienamente quelle proposizioni veramente rilassate, che professarono alcuni pochissimi moralisti, e che vennero salutarmente dai Sommi Pontefici per la loro infallibile autorità condannate e proscritte; quali sarebbero la 41.ª di Alessandro VII, e la 61.ª 62.ª 63.ª dell'Undecimo Innocenzo; come quelle che allentavano troppo l'obbligazione rigorosa, che hanno i traviati, di togliersi possibilmente alle occasioni prossime e ad un tempo volontarie del peccato. Queste massime, perniciose alla pratica, sono assolutamente da rifiutarsi; altrimenti si verrebbe a permettere la rovina spirituale degli erranti, e l'irruzione degli scandali più funesti nel Campo mistico della Chiesa. E tanto più sarebbe da seguirsi questa regola santa di severità, quando si avesse già usata la facilità di concedere a cotestoro l'assoluzione *alcune poche volte*, onde avvenisse, che si togliessero da sè, convinti dal proprio fatto, quella falsa ed ingannevole speranza, che sempre in sulle prime pretendono di avere ben ferma, vale a dire, che potranno, altrimenti che col taglio necessario, rimediare alle ricadute prodotte da una mala occasione; nella quale vorrebbero stare, non per passione di peccato, ma per altre ragioni di convenienza esterna, domestica o sociale. Intendo che queste riserve si potranno trarre da alcuni avversarii a torte significazioni; ma scrivendo per la gente di buona fede, non devo curarmi di maligne insinuazioni.

II. Così pure nel sostenere l'annunciato assunto, mi tengo certo di non incorrere, e nè tampoco avvicinare l'altra proposizione condannata da Innocenzo XI, la quale malamente insegnava, che a tutti i ribaldi, *aventi la consuetudine di peccare contro le leggi di Dio e della Chiesa*, si concedesse l'assoluzione, ancorchè non presentassero *alcun indizio di dolore*, e non fornissero al Confessore *neppur l'ombra di speranza a ravvedimento; Etsi emendationis spes nulla appareat; dummodo ore proferat se dolere, et proponere emendationem*. Vedasi in seguito quali argomenti di dolore, e quali appoggi a bene sperare io trovi, perchè abbia luogo in pratica la mia proposizione. Sicuramente, quanto ai *Recidivi*, appoggiato ai Santi Padri, che addurrò più avanti, io tengo, e credo tenersi da tutti, che qualora si possa avere una morale certezza del loro dolore e proposito, sempre si abbiano ad assolvere, come i *Consuetudinarii*. E n'è chiara la ragione. Forse avranno a trattarsi meglio quest'ultimi, sol perchè non ebber neppure il buon uso di accostarsi spesso ai Sacramenti, come si suppone dei primi? Se coi Recidivi si avesse a trattar più rigidamente, che coi Consuetudinarii, che farebbero in allora i poveri fedeli, afflitti da fragilità, o travagliati miseramente da qualche violenta passione? Dalla schiera dei Recidivi, ossia di quelli, che non sono almanco stranieri alle sante costumanze di religione, passarebbero invece alla schiera dei Consuetudinarii, ossia

di quelli, che non mancano mai di rispetto ai Sacramenti, perchè non vi si accostano mai; sicuri, che così facendo, non avranno a soffrire, nè a far soffrire il troppo zelante e rigido confessore. E chi può contare il numero di quelli, che tuttogiorno s'appigliano a questo fatale partito? Oggimai è pure sventuratamente vero, che sono immensamente più i Consuetudinarii, che peccano sempre senza confessarsi giammai, che non i Recidivi, i quali se pur peccano molto, molte volte pure si umiliano, e si convertono al santo sagramento della Penitenza; e almeno fanno degli esami, degli atti di dolore e di proponimento, vivono domestici alla Chiesa, abituati alle orazioni, alle pratiche della pietà, alla santificazione delle feste, al buon esempio religioso; in una parola, anche in mezzo ai loro errori, ritengono il sapore e le abitudini dei cristiani cattolici. Invece fate, che incappino in un eccessivo zelante, che li prenda a furore di carità, e li rimproveri e minacci acremente; e sospenda e dilazioni la preziosissima assoluzione: come uccelli una volta spaventati e spennacchiati alle reti, segnatamente se giovani risentiti e baldi, ti fanno una croce alla sacristia, e non li vedi mai più; e te la danno dentro all'impazzata, senza freno e misura; e volto l'amore in dispetto, operano il male eziandio per istigazione di rabbia e di vendetta contro ai preti rigorosi; e se prima l'idea di confessione era di ritegno, di rispetto, di affezione, dopo divien per essi un segnale di avversione e di scherno. E volesse Iddio che la cosa non andasse così. Parecchi, che leggeranno queste righe, crederannole una retorica invenzione; perchè forse nati, cresciuti, educati in qualche benedetta diocesi, dove il rigorismo non potè prender piede: ma bisognerebbe recarsi a conoscere certe sventurate diocesi amministrate da sacerdoti informati alle scuole di Giansenio per sentirsi stringere il cuore di pietà insieme e di orrore! Io per me, considerata la cosa in sè stessa, non ho mai potuto indurmi a credere che le frequenti ricadute provassero una vera mancanza di buone disposizioni ad emendarsi (1). Ho sempre dovuto credere, che ciò esprimesse soltanto

---

(1) A scanso di equivoci facciamo qui un'osservazione che ci sembra necessaria. Se in molte confessioni si palesano sempre gli stessi gravi peccati commessi con frequenza, e frequenza sempre uguale, senza dar indizio di sforzi fatti per emendarsi; ove non vi siano segni straordinarii di dolore, v'è luogo a dubitare ragionevolmente che nel penitente non siavi serio pentimento e proposito; e in questo caso avrò un dato ragionevole per differire l'assoluzione di alcuni giorni per farne prova, ed anche per eccitare nel di lui animo una forte impressione: questo s'intende a circostanze ordinarie e quando non siavi una ragione speciale per accordare l'assoluzione, anche in tal caso. Ma se nella frequenza stessa delle ricadute posso scorgere una volontà efficace nel penitente, che non mancò di sostenere qualche lotta contro le passioni e le male abitudini;

una gran debolezza, una lagrimevole fragilità. *Sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua* (Gen. VIII, 21). *Alcuni ricevono Iddio entro al proprio cuore*, diceva anche il Pontefice s. Gregorio, (*in princ. hom.* XXX *in Evang.*) *e ciò nulla meno al tempo della tentazione ricadono nel peccato, come se mai non l'avessero pianto: per mezzo della compunzione aveano fruito dell'aspetto di Dio; ma poi dimenticarono quello, che ottenuto aveano.* Può stare bene insieme adunque un vero dolore, ed una valida confessione colla posteriore ricaduta nel peccato: e se questo può stare una volta, metafisicamente e moralmente parlando può stare anche di più, siccome insegna egregiamente l'angelico dottor s. Tomaso (part. III, quæ. 84, art. 10 ad 4) con queste seguenti parole: *Quod autem postea peccat, non excludit, quin prima pœnitentia fuerit vera; nunquam enim veritas prioris actus excluditur per actum contrarium subsequentem: sicut enim vere cucurrit, qui postea sedet; ita vere pœnituit, qui postea peccat.* Il che ricordino bene tanti oratori e catechisti, che declamando fragorosamente il contrario, vanno a gettare in un mar di dubbi e di diffidenze i poveri penitenti uditori. Lo stesso fu pure osservato dal dottor s. Girolamo, come vedremo in appresso. Onde non si può in verun modo intendere, perchè i *recidivi* per ciò solo, che si addimostrano più languidi ed ammalati, per ciò solo abbiano ad essere allontanati dalla medicina e dal conforto, finchè sono guariti; mentre la guarigione deesi procurare appunto per mezzo dei Sacramenti. Quindi è, che lo stesso Rituale Romano suggerisce siccome opportunissimo rimedio per questi la frequenza del sacramento della Penitenza, ben inteso di un sacramento alla cattolica coll'assoluzione, e non alla giansenistica colla dilazione (1). *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.* (Matthæi, cap. IX, vers. 12).

III. Bisogna pure, che ritengano tutti bene questa verità, che per la parola di Dio, e non altrimenti, si convertirono a Cristo e ottennero salute tutti i popoli dell'universo; mutandosi, quasi dissi, dallo stato di bruti, in cui erano, in quello di uomini, e da quello di uomini nell'altro di veri e perfetti cristiani. Ora per la

---

allora avrò ragione e dovere d'impartirgli l'assoluzione. Questo è il sentimento comune di sant'Alfonso e di tutti i buoni teologi cattolici, nè crediamo che sia diverso quello del ch. Autore del presente opuscolo. *La Redazione.*

(1) Ci sembra che l'Autore, sebbene implicitamente, faccia sentire la necessità della menzionata condizione voluta anche da sant'Alfonso, cioè che dal complesso di varie confessioni si possa rimarcare sul penitente un certo sforzo della volontà a farsi migliore: sforzo che verrà sempre più avvalorato dalla grazia del Sacramento. È notissima la condotta di s. Filippo Neri verso un recidivo carnale. *La Redazione.*

stessa forza e ragione la parola di Dio, esposta con vero spirito di pietà e di somma convinzione dai confessori ai loro penitenti in quell'incontro così favorevole, e in quel modo schietto, facile, dimestico e soave, quale conviene a tale ministero di confidenza, dee operare ancor di presente la conversione dei peccatori; i quali già fanno assai dal momento, che, superate le molte difficoltà, vengono ad offerir sè stessi spontaneamente, ignudi del petto, e aperti del cuore, ond'essere feriti salutarmente per bocca del confessore da questa spada acutissima, *che passa fino alla division dell'anima e del corpo, delle giunture e delle reni, delle midolle e radici dello spirito umano.* Siamo assicurati dal papa s. Gregorio *(in exord. hom.* XVII *in Evang.) che Dio accompagna sempre i suoi predicatori colla sua grazia, la quale allora viene a toccarci il cuore, quando alle orecchie la voce risuona del sacerdote.* Fa mestieri pertanto di tutti accogliere con amore, tutti ascoltare con sofferenza, tutti esortare con soavità, disporre con carità i poco bene disposti; e compunti che siano, assolverli con benignità e conforti. E se ricadono nel male, dir loro che ritornino alla penitenza, animarli a fare e sperare il bene, e ajutarli instancabilmente a conseguire una perfetta sanità. A questo modo, si creda pure, cesseranno i disordini, scemaranno gli scandali, svanirà fra i cattolici l'avversione alla pietà, e torneranno a splendere i bei giorni della comune saviezza e devozione.

IV. Premetto pure siccome indubitata la *sufficienza dell'attrizione servile* alla giustificazione dei peccatori pel sacramento della Penitenza, come si espresse il Sacrosanto Concilio di Trento al cap. IV della Sessione XIV, con termini così proprii e precisi, che è affatto superfluo il volerne cercare la spiegazione nella storia del cardinale Pallavicino, scritta per confutare quella bugiarda di fra Paolo Sarpi, e non per insegnare ai fedeli il senso genuino dei decreti del sacrosanto Concilio. È ben vero che ogni fatta di novatori ebbe esaurita l'abilità del cavillo e della frode per confondere l'apertissima significazione di quel celebre Capo: contuttociò non riuscirono a farlo punto mutare; quindi, finchè tale ei durerà, e durerà tale per tutti i secoli, ogni confessore potrà tenersi onninamente sicuro della sufficienza del timor delle pene eterne per cancellare il peccato mediante la santa assoluzione. E qui duolmi, che l'estensione della materia mi tolga di potere ampiamente mostrare una tale importantissima verità. Dessa però è già stata difesa validissimamente con due appositi volumi da quel venerando personaggio, di sempre cara memoria, il conte Giuseppe Benaglio, che stato per più anni nella nostra diocesi Lettore di teologia, Vicario Generale e Capitolare, Fondatore delle scuole serali di carità e

delle Figlie del Sacro Cuore, veniva, per sovrano decreto della Corte di Vienna pochi giorni prima della preziosa sua morte nominato a vescovo della santa Chiesa di Lodi (la quale fu poscia affidata allo zelo, alla sapienza e carità del degnissimo suo fratello), e, dopo la sua morte, nel Breve *Cum Divino*, dell'undici giugno dell'anno 1841, dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, di gloriosa memoria, chiamavasi sacerdote *non tam generis nobilitate, quam pietatis religionisque laude, ac Dei gloriæ et sempiternæ hominum salutis commendato;* parole di ampia lode, che vennero pure ultimamente ripetute dal regnante Pontefice Pio IX in un secondo decreto di alta e ben meritata approvazione all'istituto delle Figlie del Sacro Cuore. Per il che non si può a meno di non fare una non lieve nota di superficialità o di negligenza a tanti, che ebbero poscia a trattare questo punto importantissimo di dottrina, e si rimasero dal consultare quest'opera, che ne discorre così profondamente, e diedero per conseguenza le loro tesi in proposito manche, incerte ed errate. È a dolersi che mentre i filosofi, i letterati, i naturalisti si approfittano ognora fedelmente di quanto esce di buono dai torchi per le successive loro discussioni; diversi teologi, in argomento di sì alta importanza, se ne passino invece francamente.

V. Non accade poi, che mi trattenga nè tampoco a dichiarare quanto coll'ajuto della grazia di Dio, che, come insegna sant'Ambrosio (Serm. VIII, in ps. 118, num. 57) *abbonda a tutti e tutti ricerca come la luce del sole, sicchè per esimersene fa d'uopo di chiudere gli occhi e le finestre dell'anima,* possa essere facile di concepire un vero dolore, e un proponimento sincero, per questi motivi di attrizione, che sono per tutti cotanto interessanti, popolari, domestici. Nel che si ha da ammirare e lodare senza fine la carità di Cristo, che per mezzo della penitenza non solo ci donò que' tanti beni e ajuti, quali abbiamo pur dianzi accennati, ma ci aprì ancora al Paradiso una seconda porta più larga e più accessibile, che non era a primi tempi quella ardua e difficile della perfetta carità, e della perfetta contrizione. Poi bisogna pur ritenere, che i peccatori, poco più, poco meno, poco più presto o tardi, trovansi ancor essi annojati e stracchi delle loro iniquità, dello stato violento della propria anima, di quelle vie incerte, tortuose e nulla soddisfacenti delle malvagie passioni; e la loro anima, ricercata continuamente dalla grazia divina non è a credere, che possa viver contenta nei delirii del peccato. Ond'è, che se a codesti infelici, schiavi del delitto, si fa vedere un modo facile, pronto e soave di ritornare alla primiera integrità, alla dolce e quieta corrispondenza col loro Iddio, tosto si sentono inclinati e corrivi ad approfittarsene. Per lo che, tra la grazia del Signore, che previene ed eccita, e il cruccio

della coscienza, che sospinge e incalza; tra l'orribilità delle pene minacciate, e sospese sul capo del peccatore, e l'amorevolezza indubitata di Cristo e del suo rappresentante, il confessore, non può che riuscire agevole, spedita, e sicura la conquista dell'anima errante, trepida, inquieta, naturalmente buona, e al suo Creatore portata per intrinseca onestà di natura. *Ne dixeris ergo*, rimarcava pur bene a proposito s. Cirillo di Gerusalemme nell'esordio delle sue Catechesi, *ne dixeris ergo, quomodo delebuntur peccata mea? Ego affirmo tibi, quod volendo et credendo: nihil aliud a nobis requirit Deus præter bonam voluntatem: quid autem hoc facilius?* Al che, per indicare la facilità della grazia, soggiungeva poi Agostino: *Ad pœnitentiam et correptionem vocat undique Deus. Vocat beneficiis creaturæ, vocat impertiendo tempus vivendi, vocat per lectorem, vocat per tractatorem, vocat per intimam cogitationem, vocat per flagellum correptionis, vocat per misericordiam conversionis.* (Ps. III, num. 16). Lena pertanto, confidenza, coraggio, si richiede nei penitenti; nei Confessori si richiede facilità, benignità, cuore compassionevole, sciolto e generoso. La messe è ognor preparata purchè siano esperti i mietitori.

Prevenute così le difficoltà più spontanee e naturali, e premesse le opportune dichiarazioni, mi faccio ora più spedito e sicuro a svolgere il già abbordato argomento.

---

## ELOGIO DEL FILOSOFO DROZ

### *pronunciato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento all'Accademia Francese.*

Continuazione (1).

Essa ardì di condannarsi a combattere sotto tutte le forme le due basi d'ogni società, l'autorità e la disuguaglianza: dico la disuguaglianza che è la condizione evidente dell'attività e della fecondità nella vita sociale, che è nello stesso tempo la madre e la figlia della libertà, mentre l'eguaglianza non può concepirsi che col despotismo. Non certamente quella cristiana eguaglianza, il cui vero nome è equità; ma quella democratica e sociale eguaglianza, la quale non è altro che l'effetto dell'invidia, il sogno della gelosa incapacità, quella che non fu mai altro che una maschera, e che non potrebbe diventare un fatto se non colla distruzione d'ogni merito e d'ogni virtù. I legislatori del 1789 hanno scolpito nelle nostre leggi, e quel che più è, nei nostri cuori a dispetto della natura e del buon senso, quella vana promessa, la cui attuazione sempre aspettata, costituisce la società nello stato permanente di menzogna e di guerra.

---

(1) Vedi pag. 210 e 244 di questo volume.

Agevolare al vero merito le più splendide carriere, soddisfare a tutte le ambizioni legittime colla prova del lavoro e della perseveranza, è un dovere; ma stimolare la fittizia e universal produzione delle pretensioni limitate, rovesciando tutti gli ostacoli già deboli per sè stessi che la tradizione, l'abitudine, le memorie domestiche, opponevano alle avide mediocrità, era una colpevole follía. E quest'atto di follía noi l'abbiamo consumato, e ne portammo la pena.

Bisogna aver il coraggio di confessarlo tra i pericoli che ne minacciano; chiamando tutti a tutto, fu aggravato il male che si voleva distruggere; furono svegliate le ambizioni senza poterle soddisfare; furono irritate, provate, infiammate tutte le cupidigie e ci privammo del diritto e della forza di estinguerle; fu perduto il sentimento più tutelare, quello di vedere gli uomini ciascheduno al suo posto e nella sua classe; fu promesso più di quello che nessuna società può mantenere, fu creato un problema insolubile e fu odiosamente ingannata tutta la Francia.

Di questa guisa la procella divenne continua, e la rivoluzione eterna; di questa guisa la inuguaglianza delle fortune divenne il bersaglio delle ambizioni deluse e dei candidati respinti. Col proscrivere tutte le proprietà collettive, tutte le associazioni solidarie; col lacerare tutti gli antichi legami tra l'uomo e la terra, tra l'uomo e l'uomo; col distruggere le benefiche gradazioni che disgiungono e rannodano le diverse classi di ogni nazione ben organizzata, la costituente appostò a fronte due eserciti, i proprietarii e i proletarii. Non è già la Convenzione che diffuse questo veleno, ma la Costituente. Essa aveva forse la folle speranza che l'onda, alla quale aveva rotto gli argini, si fermerebbe innanzi alla distinzione che nasce dalla ricchezza, dopo di avere cancellate tutte le distinzioni che nascono dalla gloria, dai servigi prestati, e dai diritti acquisiti, quasicchè la ricchezza e la proprietà non fossero agli occhi del povero e del proletario il privilegio più esorbitante di tutti e la disuguaglianza più odiosa d'ogni altra! No la proprietà, ultima religione della società imbastardita, non resisterà da sola all'urto dei livellatori. Non si è forse veduto a' dì nostri contestare persino il privilegio della intelligenza, e fare un appello all'ignoranza, per salvare la rivoluzione? Tanto è vero che per esser logico, il dogma della uguaglianza non deve rispettare il merito e la fortuna più della nascita.

Ma d'altronde la stessa assemblea costituente ha dato al mondo un esempio fatale, gli effetti funesti del quale noi abbiamo affrettato. Sino a quell'assemblea, la confisca dei beni non era esistita che a titolo di penalità: essa per la prima ne fece una risorsa fiscale e un principio di utilità pubblica. Avendo proclamato il diritto dello Stato sui beni della Chiesa, essa depose nelle nostre istituzioni e nelle nostre idee il germe del comunismo. Non v' ha argomento usato dagli oratori della sua maggioranza contro i monaci e contro i vescovi, che non sia stato rivolto a' dì nostri contro i capitalisti e i proprietari che non lavorano. Aprite il *Monitore*, mutate i nomi e le date, e vi scoprirete la prima edizione delle dottrine che hanno spaventata l'Europa contemporanea.

Non dirò nulla di quanto essa fece contro la religione: essendo abbastanza noto quel ch'io ne debba pensare. Osservo soltanto ch'essa inaugurò le sue deliberazioni con una dichiarazione pomposa in favore della universal tolleranza e della libertà dei culti; che in appresso si trasformò in concilio e si mise a interpretare il diritto canonico, e dopo di avere confiscato il patrimonio del Clero, tentò di confiscarne la coscienza coll'imporgli un giuramento che fu pretesto alla persecuzione più sanguinosa che la Chiesa abbia subito dopo Nerone. Insomma l'assemblea costituente non solo mancò di giustizia, di coraggio e d'umanità, ma sopra tutto mancò di buon senso. Essa ci fece disimparare ad obbedire, ci persuase potersi tutto disfare e rifare in un giorno, essa inaugurò a danno del più mite ed incolpabile dei re una serie d'attentati che doveva abituare un popolo traviato a tutte le ingiustizie e a tutte le ingratitudini di che fummo testimonii.

Dio l'ha specialmente punita colla sterilità delle sue opere. Essa pretendeva di fondare per sempre la libertà, ed ebbe a successori i più sanguinari tiranni che mai disonorassero un popolo. Era sua missione di ristorar le finanze, l'impero della legge e la libertà, e invece ha lasciato alla Francia la bancarotta, l'anarchia e il despotismo; il despotismo senza quella quiete, di cui molti a torto fanno un compenso al servaggio.

Essa ha fatto di più: ha lasciato pretesti a tutti gli abusi della forza, e precedenti a tutti gli eccessi della futura anarchia; ma non ha nulla fondato! L'antica società che essa rovesciò era durata, malgrado i suoi abusi, mille anni; la nostra, quella che la costituente ha voluto creare, è già moribonda e non ha che cinquant'anni. Se noi viviamo ancora, se ci rimane una legislazione civile, un ordinamento giudiziario, militare, amministrativo, fiscale, già si sa a chi lo dobbiamo. Noi lo dobbiamo agli elementi d'ordine e di vita che Luigi XIV e Napoleone deposero nei nostri codici. Napoleone sopra tutto, men grande a' miei occhi per aver vinto ad Austerliz ed a Vienna, che per aver dato allo spirito rivoluzionario, da cui era uscito, la prima battaglia e per averla guadagnata.

I capi dell'assemblea costitnente andavano superbi di due opere capitali; la costituzione civile del Clero, che basta nominare, e la costituzione del 1791, che durò un tempo tre volte minore di quello ch'era stato impiegato a discuterla. In cambio essi posero tutti i principii da cui la convenzione trasse le conseguenze, la fatale e permanente vitalità dei quali, ci fu rivelata dalla più recente delle nostre rivoluzioni. Essi non proscrissero la proprietà, ma la crollarono dai fodamenti; non proclamarono il culto della ragione, ma lo praticarono; non abolirono la monarchia, ma la diedero inerme, incatenata, avvinta, con uno scettro di canna e una corona di spine, ai carnefici che loro tennero dietro.

Io non niego che i suoi avversari e le sue vittime non abbiano commesso errori; il signor Droz gli ha denunziati con una severa giustizia. Nel primo ordine di questi errori ei colloca le provocanti illusioni degli emigrati. All'aspetto del terribile procedere dei rivoluzionarii, disciplinati anche nei loro eccessi e fortunati anche nelle loro follie, egli indica presso i realisti ciò che Mirabeau chiamava sì bene *l'incoerente*

*agitazione del dispetto impaziente*; egli gemeva nel vederli sempre dominati dagli spiriti più meschini e più passionati del loro partito; sagrificando ogni onesto e necessario provvedimento a puerili rancori, e concentrando il loro odio sull'ostacolo del momento a rischio di compromettere la salute definitiva.

L'imparziale severità del signor Droz lo costringe a dimostrare, suo malgrado, che una frazione ragguardevole della nobiltà francese ha dato allora un'altra prova di quella incapacità politica, che si osserva in tutto il corso della sua splendida istoria. Aggiungiamo ch'essa ha saputo compensar gloriosamente questo difetto il giorno, in cui tutto l'onore della Francia essendosi rifugiato alle bandiere e il paese diviso nell'interno in due campi, quello delle vittime e quello dei carnefici, essa si è trovata tutta quanta nel campo delle vittime. Questi errori spiegano l'esito della rivoluzione, ma non ne scusano i delitti. Ora, la seconda metà del 1789 fu piena di delitti e di sangue. Era già in esso tutto il 1793 essendochè nel 1789 fu proclamata l'impunità dell'assassinio politico. Quanto a me, il sangue innocente del giovane Belsunzio, del settuagenario Foulon, di Berthier, di Flesselles, dei vinti della Bastiglia, delle vittime del 5 e 6 ottobre, mi ributtano forse più delle regolari carneficine del terrore. E perchè? Perchè questi attentati, dei quali non degnava commoversi l'assemblea, si mescolavano a' suoi dibattimenti sui diritti dell'uomo, alle declamazioni di Robespierre contro la pena di morte, a tutta quella ipocrita sensibilità che invocava di continuo la virtù, a quella insana filantropia, a quell'indulgenza per il delitto, la quale è essa medesima il massimo dei delitti contro l'umanità, è l'irrecusabile segno della decandenza sociale.

Il giorno in cui l'assemblea costituente, dopo i massacri del 14 luglio e del 6 ottobre, rimase fredda, divisa, incerta, consentì a discutere colla sommossa e finì coll'inchinarsele, io dico col signor Droz, che quel giorno fu quello del suo giudizio: essa aveva perduta la Francia, disonorando sè stessa. Ella avrebbe certamente potuto ogni dì fermarsi, risalire il pendio del male, riparare tutti i suoi falli. La logica dell'errore è inesorabile, ma non è invincibile. Non bisogna mai lasciar credere all'uomo, ch'egli è irrevocabilmente incatenato al male, perchè lo ha commesso o tollerato. Gli avvertimenti salutari, le lugubri predizioni non mancarono mai a quella assemblea; ma essa non volle mai emendarsi e pentirsi. Essa ricusò di ascoltare i suoi soliti oracoli, Mirabeau, Duport e lo stesso Barnave; i suoi più grandi oratori, appena si provarono di ricondurla al vero; essa disprezzò ugualmente e quelli che biasimavano il male, rassegnandosi a servirla, e quelli che dovevano coronare colla loro morte la gloria di averle resistito. *(Continua).*

---

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

| | |
|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . | Austr. L. 876. 51 |
| Mademoiselle P. Aseret . . . . . . . . . . . . . | » 3. 00 |
| Somma . . . . | Austr. L. 879. 51 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### FRANCIA.

*Parigi.* — Nel dicembre scorso tre pii sacerdoti, i padri Chable, Oehbe e Modestus furono tutti intesi ad apparecchiare i loro connazionali cattolici tedeschi di Parigi all'acquisto dell'indulgenza del Giubileo nella chiesa di s. Giuseppe nel sobborgo di s. Martino. Mancando finora una chiesa sufficientemente spaziosa a quest'uopo, l'Arcivescovo avea per essi protratto il Giubileo del 1850 fino entro al dicembre del 1851. Tre grandi impedimenti sembravano fortemente opporsi all'operosità dei pii sacerdoti, il movimento politico, la circostanza che nella maggior parte delle officine gli operai sono occupati fino alle otto o nove ore della sera, e le beffe e i sarcasmi a cui sono esposti i medesimi operai quando adempiono i loro doveri religiosi. Ciò non ostante i tre sacerdoti hanno fatto cose sorprendenti: il giorno intero erano essi assidui al confessionale, donde appena si allontanavano dopo la mezzanotte. Gli uomini da principio promettevano poco. « Noi non siamo tanto sciocchi da raccontare i nostri peccati ad un uomo: in Parigi non si va a confessarsi ». Queste erano le loro intenzioni, e si diceva di soprappiù esser queste ultime parole il modo di parlare ordinario della più parte dei tedeschi che vengono a Parigi. Ma appunto questa classe ottenne dal cielo maggiori grazie: uno di cotesti beffatori ne condusse un altro prima alla predica, poi al confessionale. Più di mille uomini, i quali da 5, 10, 15 e perfino da 20 anni erano stati lontani dai Sacramenti, si sono nuovamente riconciliati colla Chiesa; similmente alcune centinaja di donne, le quali non erano punto migliori, e forse anzi peggiori. Questi numeri si riferiscono solamente a coloro che dopo molti anni hanno fatto ritorno alla Chiesa. A motivo della moltitudine di quelli che si accostavano alla confessione, appena l'ultima sera dell'anno si potè chiudere il Giubileo: ma ancora i primi giorni dell'anno corrente venivano parecchi a confessarsi. Questo lo diciamo come un nuovo argomento per dimostrare che il nome solo di giubileo ha sempre una gran forza sugli animi del popolo per iscuotere le coscienze, e che Dio vi unisce delle grazie speciali.

— Nell'*Univers* viene descritta la posizione dei tedeschi in Parigi, specialmente circa il lato religioso. Eccone alcuni cenni.

La decima parte degli abitanti di Parigi (circa 220,000 anime) è nativa di Germania o dei dipartimenti orientali: i più di essi non intendono alcuna parola di francese. Essi formano nei sobborghi di sant'Antonio, s. Marcello e s. Martino alcune colonie affatto separate; nemmeno i loro fanciulli imparano la lingua francese. Già nel 1847 monsignor Affre si brigava vivamente pei bisogni dei tedeschi nella sua diocesi: ei conosceva essere sommamente ed assolutamente necessario di costruire per essi alcune cappelle ed alcune scuole, e raccomandava caldamente questo importante affare alla carità dei cattolici francesi e tedeschi. Questo desiderio cominciò già ad effettuarsi: nei sopraddetti quartieri della città si sono erette delle scuole, e vengono diligentemente frequentate. Nel sobborgo di s. Martino la scuola dei fanciulli ha più di 150 scolari, quella delle Suore di s. Carlo di Nancy più di 300 scolare. Queste buone Suore senza alcun mezzo, senza alcun ajuto vennero a Parigi, per servire ai poveri e per assoggettarsi alla povertà e alla miseria, affin di salvare le anime dei figli dei loro connazionali. Questa pietosa offerta mosse la gratitudine dei genitori, e ricondusse parecchie anime a Dio. Però il numero delle scuole dovrebbe essere aumentato, e si dovrebbero far delle classi eziandio per gli adulti, ma, tranne la buona volontà, manca loro tutto, locali, denari e maestri; sì, anche maestri, poichè i quattro sacerdoti, ai quali è affidata la cura d'anime dei tedeschi di Parigi, non possono far tutto. La loro prima cura debb'essere di costruire una chiesa per la loro comunità; ve n'ha una sola nel quartiere di s. Martino, contrada Lafayette. Tutte le domeniche là si raduna un buon numero di queste povere genti, e vi assiste all'insegnamento della dottrina cristiana.

L'*Univers* parla pure della celebrazione del Giubileo in questa chiesa, e continua: « Ciò dimostra che tutte queste anime sono accessibili alla verità, e che lo zelo dei sacerdoti, i quali hanno intrapresa questa bella missione, potreb-

be essere bene ricompensato qualora essi dovunque trovassero il necessario ajuto. Finora essi trovarono qnasi dappertutto, fatte però alcune gloriose eccezioni, una grande indifferenza. La chiesa di s. Giuseppe, la quale per altro in proporzione del numero del tedeschi è troppa piccola, fu bensì costruita: se ne intraprese la fabbrica perchè essa era sommamente necessaria, ma le spese non sono ancora pagate. Nell'occasione del Giubileo non si sarà, si spera almeno, più a lungo indifferenti, e si penserà seriamente ai mezzi di soccorrere tante anime, le quali nel mezzo di Parigi sono totalmente separate dalla verità. Vi hanno dei beni che sono eterni, ma che perciò appunto toccano anche la politica ».

Del resto nello scorso ottobre un degno sacerdote di Parigi si presentò all'ultima adunanza generale delle Associazioni cattoliche di Germania, e così vivamente vi perorò la causa dei tedeschi di Parigi che l'Assemblea adottò di raccomandarli con una circolare a tutti i vescovi di Germania.

## GERMANIA.

Le missioni dei Padri Gesuiti in Magonza nel gennajo hanno avuto un gran concorso. Si facevano giornalmente sei prediche, parte nel duomo, parte nella chiesa di sant'Emerano. I sacerdoti Dann, Roh, Zeil, Anderledy, Hasleher e Roder si alternavano scambievolmente a tal uopo. Anche da Francoforte vi andarono espressamente molti cattolici, e non avevano parole bastanti ad esprimere la loro commozione e il loro entusiasmo. Oltre a ciò è forte la brama d'invitarli anche a Francoforte. Ma pur troppo, si scrive, essi non ci verranno, specialmente perchè la migliore e più religiosa parte dei protestanti teme le grandi loro opere, e la peggiore è troppo fanatica, e collegata cogli ebrei verrebbe perfino a comuni dimostrazioni. Come un preludio di ciò debbe considerarsi la concessione che la polizia della città diede alla direzione del teatro locale di produrre pochi giorni sono una rappresentazione intitolata: *Non più Gesuiti.* Questa produzione ripiena delle più odiose allusioni fu data colla massima approvazione, specialmente dei figli di Abramo: manifestamente empio, bugiardo ed insulso n'è tutto il contenuto. Ciò che fu veramente una indegnità in quella rappresentazione si è, che un sacerdote comparve sulla scena in un vestito tutto cattolico, e in questo ecclesiastico vestimento fu l'oggetto del più frivolo scherno. La comunità cattolica farà certamente una protesta alle autorità contro questa bricconeria. I cattolici in Francoforte non sono già tollerati; essi hanno gli stessi diritti delle altre confessioni, e non debbon essere pubblicamente esposti allo scherno ed alle beffe di saputelli pervertiti o di ebrei mercanteggianti.

*Bromberga.* — Poco tempo fa qui è accaduto il caso che due conjugi appartenenti alla comunione cattolica tedesca, i quali erano stati benedetti dal pastore di questa setta, vollero fare divorzio. Il Giudizio però non se ne curò punto, essendo già deciso, che nè la benedizione del cattolico tedesco, nè il matrimonio può esser tenuto come valido. In conseguenza di questo fatto, molti membri si sono separati dalla setta di cui parliamo.

## REGNO BRITANNICO.

*Londra.* — La nomina di Benett a paroco di Frome fece assai grande romore. La Marchesa di Bath, la quale lo ha presentato per quel posto, ricevette una lettera dai pastori e dai laici di Frome, in cui ella è pregata di ritirare la presentazione. Questa supplica è fondata su alcuni tratti degli scritti teologici di Benett. Benett esprime in essi molto chiaramente le sue intenzioni già conosciute sopra la relazione della chiesa anglicana colla romana, e dice inoltre esser pazzia di voler dilatare il cristianesimo colla distribuzione delle Bibbie. Il *Times* difese questa supplica in un lungo articolo, e nella circostanza che Benett è deposto nella diocesi di Londra, ed ora nuovamente rimesso nella diocesi di Bath e Wells ei fa vedere un dolente esempio della mancanza di unità e di disciplina nella chiesa anglicana. L'articolo finisce molto bene con ricordare ciò che la Scrittura dice sopra lo scandalo. La Marchesa di Bath non si è punto curata di questa supplica.

## SPAGNA.

Si legge nella *Espana* del 20 febbrajo: Jeri l'altro, uscendo dal santuario di

Atocha, la Regina diede ordine di nulla cambiare nel tempio, e di conservare la sua magnifica illuminazione, sinchè fosse fatto omaggio alla Santa Vergine del dono che la sua umile divozione si proponeva d'indirizzare alla medesima. Effettivamente alle sette della sera arrivò dinanzi alla porta della chiesa una delle più belle carrozze del palazzo tirata da otto cavalli e scortata da un picchetto di alabardieri, nella quale si trovavano la cameriera maggiore e il granmaggiordomo della Regina, tenendo nelle loro braccia un ampio cesto coperto di un ricco panno sul quale erano ricamate le armi reali. Il clero andò processionalmente a ricevere gli inviati della Regina, e li accompagnò sino all'altare della Vergine ai piedi del quale stava la contessa di Salvatierra, come dama d'onore dell'Imagine sacra.

Il conte de Pinohermoso disse allora che egli si presentava a nome di S. M. la Regina per deporre ai piedi della Regina dei cieli l'omaggio degli abiti e dei giojelli ch'essa aveva indossati nel momento della presentazione solenne di sua figlia diletta, come attestato visibile della sua devozione filiale e della sua riconoscenza eterna per la bontà che il Cielo le aveva accordato col suo potente intervento. Allora fu deposto il cesto sull'altare; il dono consisteva nel completo vestiario sontuoso che S. M. aveva messo il 18, lo stesso che portava il 2 al momento in cui ricevette il colpo di pugnale.

Il mantello ha conservato le traccie della ferita, e vi si vedono ancora le macchie del sangue di S. M. sull'ermellino che serve di guarnitura. Nel cesto si trovavano parimenti i giojelli che avevano ornato la testa e il seno di S. M., i quali formavano un gran serto così elegante e così risplendente come se fosse una gemma sola. Il granmaggiordomo si avvicinò, e dichiarò che la corona di S. M. non si trovava nel cesto perchè bisognava farvi alcuni cambiamenti: probabilmente per adattarla alla testa della santa immagine, ma che appena terminato il lavoro sarebbe portata al santuario.

## TURCHIA.

A Beirut continuano sempre i dissidii tra i Greci cattolici. Ultimamente ebbe luogo una scena che spiacque a quanti professano sentimenti di vera religione. Vi diedero occasione i funerali d'una distinta persona appartenente a quella comunità. Il vescovo Agapios era stato chiamato dai parenti del defunto per celebrare la messa funebre. Nel corteo si trovavano due preti scomunicati; il vescovo chiese che fossero allontanati, dichiarando che in caso diverso egli non avrebbe ufficiato. Gli fu promesso di aderire alla sua domanda, ma quando venne il momento, si mancò alla parola, e il vescovo indignato si ritirò, malgrado tutte le suppliche. L'indomani, domenica, mentre il vescovo celebrava la messa nei suoi appartamenti, gli uomini del partito contrario che si trovavano nella chiesa tentarono d'impedire a chicchessia di assistere al divino uffizio. Non si badò alle loro minaccie; ne nacque una rissa, a sedare la quale fu necessario l'intervento dei *cavass*. Parecchi individui furono imprigionati.

— Lettere di Costantinopoli rilevano come l'erezione fatta recentemente dal Santo Padre di cinque vescovati di rito armeno nella vasta provincia ecclesiastica di Costantinopoli già incomincia a produrre ben consolanti risultati per la propagazione della fede cattolica.

Nella diocesi di Bursa si è manifestato un movimento religioso in favor del cattolicismo. Già nel villaggio Göl-Kazasy circa duecento famiglie armene scismatiche si dichiararono cattoliche: in quello detto Muratgià altri Armeni scismatici avevan firmato un atto pel medesimo scopo, e simili buone disposizioni avean luogo in altri prossimi villaggi. Monsignor Gregorio Bahadur, nuovo vescovo di Bursa, si adopera a tal uopo con molto zelo e concertandosi pure con monsignor Antonio Hassun, arcivescovo primate degli Armeni in Costantinopoli, onde quei connazionali abbiano idonei sacerdoti per istruttori e sieno tutelati dalla persecuzione del patriarca scismatico. *(Corris).*

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL PRIMO INVIO
### *della Missione Lombarda all'Oceania.*

Fra pochi giorni, come se ne sparse la voce, la nostra città di Milano si promette uno spettacolo edificantissimo, quale non ebbe mai luogo, che per noi si sappia, in questo paese. Sono cinque giovani Sacerdoti e due laici catechisti, primizie del Seminario delle estere missioni da due anni fra noi istituito, i quali partono per l'Oceania ad evangelizzare tra quella miriade d'isole qualunque parte troveranno più disposta alle loro apostoliche fatiche. L'esempio è troppo insigne sotto qualsiasi aspetto, ed è dato ad un popolo troppo sensibile a tuttociò che merita pregio, per dubitare dell'interesse generale, delle simpatie generose, dell'ammirazione, che sono per volgersi a quell'umile ospizio di s. Calocero. Noi pensiamo che non pure i congiunti e gli amici di quei giovani avventurati, ma ogni pia e gentil persona vadano informandosi del giorno e dell'ora di quella partenza per trovarsi presenti agli altissimi commiati; e che la piccola chiesuola o il limitare di quella casa debbano offrire in siffatta occasione una delle scene più commoventi e sublimi (1). Oh facciasi di quel giorno, di quell'ora una vera solennità! sia una festa per tutti, l'inaugurazione di una lunga serie

(1) Martedì 16 del corrente è il giorno determinato per la partenza dei suddetti Missionarii. Nei tre giorni antecedenti vi sarà nella chiesa di s. Calocero alla sera un solenne triduo in onore di s. Francesco Saverio, patrono specialissimo dell'Istituto delle Estere Missioni, per implorarne la possente protezione. Nella mattina del martedì Sua Ecc. Reverendissima Monsignor Arcivescovo vi si recherà per celebrarvi la santa Messa e impartir loro la sua Pastorale Benedizione. Non dubitiamo poi che anche l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Ramazzotti, primo ad ideare e promuovere efficacemente il novello Istituto delle Estere Missioni, compirà la sacra letizia di quel giorno, confortando colla sua presenza e coi suoi paterni abbracci questi a Lui dilettissimi figli.

di feste, che Iddio prosperatore d'ogni santa impresa voglia perpetuarci per mezzo dei nostri Missionarii lombardi!

Due grandi principii, come presiedono ad ogni siffatto Istituto, comunicano la loro grandezza alle proporzioni qualunque di questa sacra colonia: la Vocazione di tutte le genti a Cristo e l'apostolica Missione. Ogni cosa è ordinata al regno universale del Figliuolo di Dio; e finchè non avrà compimento il gran disegno, finchè da ogni parte del mondo gli sguardi dell'umanità non saranno rivolti al Calvario, continuerà sempre nella Chiesa l'Apostolato. Benedetti ed invidiabili coloro che vi furono predestinati! chè nella distribuzione degli ufficii evangelici essi sortirono una parte senza dubbio eroica, del còmpito providenziale furono eletti più direttamente a ministri, e tra i benefattori dell'umanità essi, apportatori del massimo tra i beneficii, tengono il grado più elevato. Sotto questa luce, mutuata da sì sublimi principii, i passi dei nostri sette Missionarii sono veramente, come è scritto, i passi adorabili degli Angioli della pace! Ma chi non avesse mai meditato il dono della Fede, chi non ha tremato alla sola ipotesi d'andarne egli privo, e non si è accorato un momento per la fatale sciagura di tante genti che prive ne sono, chi non ha alzato mai un ringraziamento alle predisposizioni della divina misericordia in suo riguardo, e non che offrirsi in ricambio per la diffusione dell'istesso beneficio, non ha fatto un voto perchè Dio mandi degli operai nella sua vigna; così fatte o glaciali o appena tiepide creature, sarà anche possibile, che con una leggiera meraviglia chieggano a sè stesse od ai vicini: perchè mai nel fiore dell'età questi giovani Missionarii lascino ogni cosa diletta di questa patria, ove al bene ed al male è pur sì dolce il convivere, e si periglino di recare a genti barbare e selvagge, in lontani mari, sotto cieli meno amici, una fede che tornerebbe meglio qui coltivare anzichè trapiantarla altrove. E cessi Dio, che abbiano a soggiungere essi medesimi, o ad udire da vicini altrettali, le presunte cagioni, più verosimili per loro e più ammesse quanto le sono meno pertinenti; e che, umanizzando l'opera dello Spirito Santo, si lascino andare fino a disonestarla colle qualificazioni di fanatismo, d'indole o di educazione fuorviate! Che dire a costoro, o che fare, quando non sanno assorgere a quegli alti principii, che abbiam qui sopra toccati? Voi, risponderemo, finchè non conoscerete veramente il dono di Dio, che sia la Fede e la Vocazione apostolica, non sarete in grado giammai di apprezzare l'animo ed il sacrificio di un Missionario.

Ben è vero che in quest'ordine di cose l'illusione può benissimo aver luogo; e quindi non sarà mai abbastanza encomiata la provida tutela di chi mira a prevenire od a dissipare gl'inganni della gioventù, non iscaltrita ancora agli urti inopinati delle realtà.

Nel nostro caso ci è lecito abbandonarci a tutta la sicurezza, che nulla fu trasandato o negletto per guardarsi da ogni precipitazione, per ammettere ogni consiglio di prudenza nelle deliberazioni da prendersi. Ce ne stanno garanti, e l'autorità dei Vescovi Lombardi che stendono concordemente la mano alla protezione dell'Instituto, nonchè quella del nostro Arcivescovo che più da vicino la sorveglia; e la sapienza di quegli atti che lo promossero, lo stanziarono, e ne preparano l'avvenire, singolarmente di quelle Massime e Norme che ne governano lo spirito e la forma; e l'approvazione pienissima riportata dal senno direttivo d'altri Instituti congeneri, quali l'Istituto delle Missioni a Parigi e della Propaganda di Roma; e la sanzione del Supremo Pontefice; e ci sia permesso d'aggiungere da ultimo, per quello che riguarda l'indirizzo personale dei nostri giovani, le cure indefesse di codesto Sacerdote, che fu loro un Padre, e che dopo averli portati due anni nel suo cuore, sol chiede alla convalescenza da grave malattia un'anticipazione di vigore per accompagnare fino a Londra questi suoi primi generati in Cristo, e non lasciarli finchè non li abbia, affidandoli al mare, passati dal suo seno a quello della Provvidenza. Nè tema alcuno che due anni d'apparecchio a questo apostolato siano scarsi. La condizione del tempo propriamente è secondaria nelle cose dello spirito, nè offre mai per sè stessa un regolo certo del poco, del soverchio e di quello che basti. Ogni apparecchio all'opera di Dio, per lungo che sia, è breve: se non che quanto al da farsi, un troppo tardi indugiare può essere inopportuno; epperò lo stabilire un tempo normale, che recida nettamente ogni tema del poco e del troppo, è opera di chi matura nella illuminata preghiera le regole di qualsiasi tirocinio, approvate una volta le quali ed adempiute, l'uomo è cauto da ogni dubbiezza e salvo da ogni censura. Or le Norme dell'Instituto furono su questo punto così ampiamente ratificate, come osservate appuntino. E noi non riflettiamo a tutto quel tempo che i nostri giovani valorosi, anzi entrare nell'Instituto, ponno aver nutrito e coltivato nel loro intimo questa santissima vocazione; e sappiamo del resto che l'arcano di un'anima privilegiata è tardo a rivelarsi quanto ogni altro secreto del cuore. Oltrecchè di una milizia non vile la scuola più efficace non sono già il quartiere o il bivacco; e non le metriche evoluzioni di più anni, ma un'ora di fuoco agguerrisce il soldato. Ma vedete sollecitudini ed intraprese che furono messe in opera per isgannarsi da ogni illusione, per toccare con mano la realtà di quei disegni ch'essi meditavano, e per disporne con ogni dettagliata consapevolezza l'esecuzione. Due di questi stessi Missionarii nel passato estate si recarono a Roma per chiarirsi sul loro proposito coi luminari della Sacra Congregazione di Propaganda e coll'Eminentissimo suo Prefetto il cardinal

Fransoni; colà ricevevano ogni approvazione, ed i conforti dello stesso Sommo Pontefice; indi con lettere commendatizie partirono per Lione a prendere intelligenze col Rever. Superiore Generale della veneranda Congregazione dei Maristi; poi volgevansi a Parigi ed andavano a soggiornare nell'Instituto delle estere Missioni con quei venerandi Direttori, colleghi di confessori e martiri illustri; e questi li felicitavano ed inanimavano all'impresa promettendo il loro proprio concorso; congratulandosi con loro segnatamente quei giovani alunni crescenti alle istesse corone, i quali con alta significanza regalavano poi i nostri Lombardi d'alcune reliquie degli ultimi martiri del Tonkino e della Cocincina caramente inscrivendo: Ai nostri fratelli i Missionarii di Milano. Il qual viaggio se fece loro presenti le difficoltà, i disagi, i pericoli, tutte cose al certo già prevedute, ma ora apprese dai testimonii più autorevoli, non per questo ebbe altro effetto che di riconfermarli vieppiù nel loro proposito sulle parole e sulle proferte di quei primogeniti anziani delle Missioni. Il contatto colle grandi anime fa grande. Ritornarono adunque a Milano coi disegni già nella mente conchiusi, ove furono raggiunti poco dopo dalle lettere della sacra Congregazione di Propaganda, che assegnano la Missione, nominano gli operai ed il Prefetto Apostolico. Or qui osserveremo cosa, che parrebbe attenuare il sacrificio di questi generosi togliendo in parte dalla loro impresa il carattere dell'avventura, ma che appunto per questo rivela il ponderato consiglio, che dirige tutta questa bisogna. I nostri Missionarii non si gittano già al mare aspettando dal soffio dei venti questa o quella direzione agli approdi, ma vengono dalla sacra Congregazione di Propaganda inviati ed affidati alla saviezza, alla carità, allo zelo dei benemeriti Padri Maristi, che già coltivano con successo varie di quelle regioni, i quali li ammaestreranno nelle lingue, ne' costumi degli indigeni, e nelle maniere di adescarli; finchè i nostri fatti adulti ed esperti, o sottentreranno loro in quelle stesse Missioni, o sceglierannosi quelle regioni ancora intentate che essi col consiglio e la direzione dei RR. PP. Maristi, giudicando sopra luogo, diviseranno pel meglio. Stanti le quali disposizioni, e qual significanza più che di materiali difficoltà hanno la remota lontananza, e i climi, e le infrequenti comunicazioni, e quant'altro una benevola peritanza può opporre? Ma non più: ogni cosa fu bene provveduta come al cospetto di Dio, così al cospetto degli uomini. *Providentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus* (S. Paolo).

Spieghiamoci piuttosto dinanzi il planisferio della terra, e determiniamoci allo sguardo quei mari e quell'isole fortunate, cui d'intorno spireranno le aure di Barnaba, di Ambrogio e di Carlo. Oh! quind'innanzi, a non pochi il legame di sangue e d'amici-

zia, a tutti quello della patria e della religione farà prender di spesso tra mani la carta del globo ed appostare nell'Oceania il soggiorno dei nostri fratelli. L'Oceania da loro prescelta, perchè alla loro pietà parve più bisognosa, ed al loro ardimento parve la più degna, quest'Oceania remota ci sarà da immenso affetto ravvicinata, ci diventerà famigliare, notissima ne' suoi nomi più strani, nelle sue costumanze, in ogni suo particolare! — Essi dunque salperanno dall'Inghilterra, scenderanno giù giù al Capo di Buona Speranza, piegheranno sul parallelo che corre direttamente alla Nuova Olanda, e traversato il grande Oceano australe, dopo un viaggio di mesi sbarcheranno a Sidney. Viaggio lunghissimo, ma assai più dispendioso che lungo, al quale comprese le somme necessarie per il primo impianto ed il mantenimento della missione sino a nuovi soccorsi, appena basteranno secondo il rev. padre Colin, quei sessantamila franchi, che per metà ricevettero dall'Opera Pia della Propagazione e dalla sacra Congregazione di Propaganda, e per l'altra metà sperano di raccoglierli in questi ultimi giorni dalle pie largizioni di un paese, che vorrà avere buon diritto di chiamar propriamente lombarde quelle Missioni. Nè questa per chi conosce il nostro buon popolo è una difficoltà; il peculio di Cristo non essendosi qui mai impoverito, nè venuto meno nelle fiale della pietà l'olio benedetto da' suoi profeti. — Da Sidney risaliranno verso l'equatore, e dirigendosi sul gruppo delle isole della Luisiade approderanno a Woodlark, oppure volgendosi all'Oceania del centro toccheranno Viti, dove troveranno i Padri Maristi loro ospiti e maestri e forse ascenderanno fino a Wallis per incontrarvi il Reverendissimo Mons. Battaillon Vescovo di Enos Vicario Apostolico dell'Oceania Centrale, e per ricondurvi un giovine Oceaniano nativo di quell'isola ora dimorante in Parigi, che vien loro affidato dal rev. padre Colin, e la cui compagnia riuscirà ad essi utilissima nel lungo viaggio per introdurli nella cognizione della lingua dell'indole, e dei costumi ed anche nella benevolenza di quegli isolani. Or vedete: delle quattro parti in che i geografi distinguono l'Oceania, tolta la Malesia e la Polinesia, che stanno quella da Ponente e questa da Ostro-Levante, la sacra Congregazione di Propaganda ha loro affidato la Melanesia ad Ostro-Ponente e la Micronesia a Tramontana, più l'Arcipelago di Figi o Viti, che chiamano anche Melano-Polinesiaco. Estensione immensurabile, e sulla quale sono troppo svariate le razze, le lingue ed i costumi, perchè il nostro piccolo drappello possa abbracciarle colle sue fatiche, se non si riguardassero essi medesimi piuttosto come gli esploratori e l'antiguardo di altre schiere che verranno in seguito senza mai venir meno. E volete voi isbigottire della ferocia intrattabile di quegli isolani, raccapricciare a scene crudeli, a spettacoli di umane im-

bandigioni? O volete deliziarvi con genti docili, amabili, e promettenti per poco le più belle qualità, da disgradarne la gentilezza europea? Leggete a caso viaggi e relazioni di que' paesi redatte da chicchessia abbia creduto di novellare strane cose di quelle genti da poco conosciute, e vi sentirete alternamente sbattuti dall'uno all'altro estremo. Non vogliate dunque ammettere senza discrezione i due eccessi; credete che i nostri bravi Missionarii hanno letto, indagato, investigato nelle testimonianze più degne di fede quanto poteva metterli in cognizione del loro terreno, e che tranquilli e lieti confidano pure di trarre dal loro sacrificio consolantissimi frutti. E d'ora innanzi, sapete? Quelli che ci ragguaglieranno veracemente dello stato dell'Oceania saranno essi medesimi coi loro desideratissimi scritti.

Oh! si, vadano questi beatissimi Missionarii, coi saluti, cogli augurii, con le lagrime dell'affetto, con cui li accompagniamo, e di là dai mari instituiscano con noi quella dolcissima corrispondenza di lettere, che farà sempre una cosa sola della Colonia e della Metropoli! Noi colle carte dell'Oceania davanti e con le loro novelle in mano passeremo edificantissime ore da soli o nelle nostre famiglie: essi ne faranno gioire, temere, pregare, benedire a loro posta. Le loro lettere saranno le letture comuni della nostra gioventù, produttrici senz'altro di santi pensieri; all'Instituto che ne sarà dispensatore correremo, all'Instituto quanto può disporre la carità porteremo; e chi sa che le loro parole, i loro saluti non debbano trarre dietro a quei passi ammirati altri giovani generosi, che non sono scarsi fra noi! Vadano essi innanzi e preparino le vie del Signore!

Abbiamo riservato qui da ultimo i bei nomi di quegli egregi, nei quali ci è ben lecito vantarci. Sono: Il sacerdote D. Paolo Reina, Prefetto apostolico, il sacerdote D. Carlo Salerio, il sacerdote D. Giovanni Mazzucconi, il sacerdote D. Timoleone Raimondi, il sacerdote D. Angelo Ambrosoli, i Catechisti Luigi Tacchini e Giuseppe Corti. Voglia Dio esaudirci un nostro voto, di potere un giorno pronunciare questi nomi coi titoli d'onorificenza che la Chiesa concede a' suoi più benemeriti figli!

Natale Ceroli, *Prof. nel Sem. di s. Pietro Martire.*

---

## ELOGIO DEL FILOSOFO DROZ

*pronunciato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento all'Accademia Francese.*

Continuazione (1).

Il signor Droz ha raccolto due parole che rivelano il segreto di quelle due categorie d'uomini: Sieyes, che doveva votare senza frase la morte

(1) Vedi pag. 210, 244 e 298 di questo volume.

di Luigi XVI, diceva quattro mesi dopo la riunione degli Stati generali: *Se io avessi saputo a che sarebbe riuscita la rivoluzione, non me ne sarei mai impacciato;* e il duca de la Rochefoucauld, che doveva essere ammazzato a Gisors, dopo di avere professato tutta la vita le opinioni più liberali, sclamava udendo gli assassinii commessi nella presa della Bastiglia: *È ben difficile di entrare nella vera libertà per una siffatta porta.*

Egli dicea vero, o signori. La libertà porta ancora e porterà lungo tempo la pena della rivoluzione. Diciamolo al cospetto dei decreti delle storie e delle minaccie dell'avvenire: la rivoluzione del 1789, quale è stata fatta, non fu che una sanguinosa inutilità. Tutti i benefizii che le si attribuiscono, le sue durevoli conseguenze che nessuno impugna, i diritti e le guarentigie che ci sono divenute quasi una seconda vita, tutto ciò sarebbe stato gradatamente e completamente ottenuto, senza nessuna delle violenze rivoluzionarie, e sarebbe stato radicato più stabilmente e più universalmente rispettato.

Pretendere che sarebbe stato meglio conquistare la libertà politica e l'eguaglianza innanzi alla legge piuttosto con una crisi micidiale che colla perseverante virtù del diritto e del sacrifizio, è la dottrina degli uomini che sono determinati a movere un uguale assalto alla società attuale tutta ancora rotta e malferma per colpa dei nostri padri e di noi. Ogni uomo che assolve senza riserva il 1789, pronunzia anticipatamente la sentenza di morte contro ogni Governo di sua scelta e del suo tempo.

Imperocchè nel 1789 non si trattò già di libertà ma di rivoluzione. Un distinto scrittore (1) lo ha detto: *La libertà politica in Francia ha la grande sventura di essere nata dalla rivoluzione, e perciò di non aver servito che alla rivoluzione.* Eppure, a dir vero, sono esse i due contrarii: la libertà è il diritto limitato dal dovere, la rivoluzione non è che la forza trionfante del dovere e del diritto.

Non si oppongano adunque gli interessi della libertà, a coloro che combattono e deplorano la rivoluzione, a coloro che come voi tutti, o signori, hanno in questi ultimi anni resistito ai traviamenti ed alle conquiste dello spirito di disordine. Siamo noi che abbiamo difesa la libertà, noi difensori dell'autorità, dell'ordine e della legge.

Sì, la libertà vera, regolata, leale, virile ad un tempo e pura, potea solo fiorire tra le nostre mani; noi soli l'abbiamo amata, servita, compresa, noi che non l'abbiamo fatta esosa all'universo. Con noi, per noi e se vuolsi contro di noi essa potea vivere; ma coi nostri nemici essa è sempre la prima ad essere immolata. Noi possiamo essere calunniati, accusati, chiamati amici del dispotismo; ma parla la nostra coscienza e la nostra vita, e parlerà la storia, la quale narrerà con quanta passione sincera la Francia, oggidì turbata nella sua fede, ha amato la libertà sino a tanto che una nuova eruzione della lava rivoluzionaria venne a ricoprire l'Europa e ad abbattere i più arditi tra noi.

Io non ragiono della rivoluzione come di un fatto o d'una passaggiera tempesta; parlo della rivoluzione eretta in principio, in dogma, in idolo,

(1) Il signor conte Francesco di Champagny.

di quella rivoluzione che non si limita ad un paese, nè ad un'epoca; ma che pretende invadere tutto lo spirito umano, ed essergli religione e società; che predica la legittimità della insurrezione dappertutto e sempre, tranne contro di lei, che sotto il nome di democrazia non è che l'universale esplosione dell'orgoglio, che avendo tutto ottenuto, chiede tutto ancora, insaziabile, implacabile come la morte. Io dico che questa rivoluzione non solo non è la libertà, ma ne è l'antipodo. Vincitrice o vinta essa uccide la libertà, sopprimendola quando trionfa, e rendendola terribile e odiosa quando la invoca nelle sue sconfitte. Essa prepara i popoli alla tirannide e ne li rende degni, essa li costringe spesse volte a rassegnarsi per paura di peggio.

Ecco perchè i due famosi campioni della libertà tra i moderni, due uomini sommamente diversi, ma che debbono entrambi la forza e la fama alla insurrezione contro i poteri stabiliti, reagirono finalmente contro la rivoluzione francese. Washington, che fu puro quanto fu grande, se ne inquietò fin da principio, e sul finire della sua carriera accettò il comando d'un esercito destinato a combatterla. Mirabeau in mezzo a' suoi trionfi oratorii si arresta desolato di non aver associato il suo nome che ad una vasta distruzione (1). Egli impiega la sua abilità ad impedire il trionfo della democrazia (2), a preparare il risorgimento della monarchia, e invece di arrossire vuole che lo sappia la posterità e fa assegnamento sui proprii conati per farsi perdonare i traviamenti della sua gioventù, e sul letto di morte ei dice all'amico suo: *In questo solo è riposto l'onore della mia memoria.*

Io ho troppe volte nominato Mirabeau per non ricordarvi, o signori, che il signor Droz ha dedicato quasi tutto un volume allo studio della trasformazione che subì questo grande oratore dal giorno in cui vide il re captivo d'una assemblea captiva essa medesima, ma volontariamente captiva, di Parigi e della rivoluzione. Il signor Droz ci ha anticipatamente rivelati i principali tratti di questa corrispondenza, la cui recente pubblicazione ha sparsa sul cuore di Mirabeau una luce sì inaspettata.

Invaghito, senza esserne dominato, di quel raro ingegno, egli lo ha dipinto nel suo sorprendente miscuglio di debolezza e di grandezza colle sue tergiversazioni, le sue cadute e i suoi risorgimenti; amabile, fiero, seducente, superbo, ma condannato ad essere il maggior ostacolo a sè stesso. Ei lo manifesta nell'atto di giurare, che avrebbe cancellato i suoi falli con opere gigantesche, ma sempre mancante agli occhi d'un popolo corrotto, dell'autorità che la sola virtù dà alla eloquenza. Aristocratico per istinto, realista e liberale per ragionamento, ei vuole il ristabilimento non dell'ordine antico, ma dell'ordine; non la controrivoluzione, ma la *controcostituzione;* egli dichiara che la prerogativa reale è il più prezioso dominio dei popoli, si proclama il difensore del potere monarchico, e nello stesso tempo, senza temere la contraddizione flagrante della sua condotta pubblica co' suoi impegni di coscienza, egli spinge l'assemblea nelle vie della violenza e della persecuzione.

---

(1) Vedi la sua lettera al Re, citata dal signor Droz, tomo III, pag. 188.
(2) Droz, tomo II, pag. 200.

Finalmente supera il bene; ei concentra tutta la sua politica sui modi di ravvivare il potere esecutivo. *Nessuno*, diceva egli fieramente a Malouët, *nessuno crederà che io abbia venduta la libertà del mio paese, e che io gli prepari le catene. Io dirò loro, sì io dirò loro: voi mi avete veduto nelle vostre file lottare contro la tirannia, ed io la combatto ancora. Badate, io sono il solo, in questa orda di patriotti, che possa parlare così senza mutare partito. Io non ho mai adottato il loro romanzo, nè la loro metafisica, nè i loro inutili delitti.* Ma egli non doveva avere la fortuna di riparare il male che aveva fatto. La morte lo colpì quando appunto ei si stimava sicuro di salvare la monarchia, la Francia e la sua propria gloria. Egli aveva troppo a lungo meditato sulle umane passioni, troppo agito, troppo ondeggiato, troppo calcolato sopra sè stesso e troppo dimenticato Iddio. E quando egli raggiungeva il suo scopo, Dio lo arrestò per dirgli la terribile parola, che egli solo ha diritto di pronunziare: *È troppo tardi.* Almeno gli fu conceduto, prima di soccombere, d'inchinarsi alla Regina, di ottenerne il perdono, di offerirle alcune speranze ed alcuni consolanti illusioni.

Conoscete voi, o signori, uno spettacolo più commovente di quello di Mirabeau innanzi a Maria Antonietta, comprendete voi quel rispetto, quel fascino, quel tenero omaggio dell'uomo, in cui pare incarnarsi il genio dalla rivoluzione, verso la donna che debbe esserne la più nobile vittima?

Io non volgo che un rimprovero alla storia del signor Droz: ed è di non aver egli subìto come Mirabeau l'ascendente di questa eroica donna; di essere rimasto freddo e quasi severo per lei. Quanto a me, confesso che negli annali della Francia e del mondo io non conosco e non immagino nulla di più straziante e di più tremendo del destino di Maria Antonietta.

Chi non si sente quasi perduto di dolore e di ammirazione al tragico contrasto tra lo splendore incomparabile dei dieci primi anni del suo regno, e le ignominie onde fu abbeverato il suo fine; a quella ammaliante virtù, a quella serena pazienza, a quel sì amabile e sì ignorato buon senso; a quel sangue freddo, a quell'animo determinato, che faceva dire a Mirabeau: *Il re non ha che un uomo, ed è sua moglie?* Come sposa, la sua fedeltà giunge persino a por freno alla sua naturale energia; come cristiana, essa è rassegnata a tutto, tranne ad una anche apparente complicità collo scisma; come madre, essa vendica tutte le madri col grido sublime che confonde i suoi accusatori. Il suo cuore modesto e calmo, si fa sempre più grande col suo destino, sino a tanto che abbia raggiunta l'altezza di quel patibolo, sui cui doveva ascendere la figlia di Maria Teresa dopo il nipote di Luigi XIV.

No, la Francia non ha ancora espiato questo delitto, il maggiore di quanti ne ha lasciati commettere. Forse verrà un giorno, in cui il suo pentimento eleverà nel cuore a ciascuno de' suoi figli un altare a questa martire delle nostre follíe. In quel giorno noi saremo *disacciecati*; io

so bene che questa parola non è di lingua; ma essa è della regina di Francia, di Maria Antonietta, e voi non la rifiuterete.

Comecchè mitigato dalla naturale dolcezza dell'anima sua, il giudizio del signor Droz sull'epoca e sull'Assemblea della quale ha scritto la storia, non è meno severo del mio. Nell'austera indipendenza de' suoi, giudizii, nulla rivela le simpatie della sua gioventù per quel tempo fatale. Egli rispettava troppo la verità per volerle chiedere la giustificazione o la scusa de' suoi errori. Ei voleva innalzarsi insino a lei, non già farla piegare insino a lui.

Restavagli a fare nell'ordine morale e religioso gli stessi progressi che nell'ordine politico, e li fece, ed è quest'ultima trasformazione che io debbo narrarvi. È certo che lo scrupoloso amore del vero, che gli era stato scorta ne' suoi studii storici, gli agevolò l'accesso alla certezza ed alla pace che ancora mancavano al suo spirito. Nel colmo del suo entusiasmo per la morale filosofia, erano venuti talvolta ad assalirlo molti dubbi sulla efficacia delle teorie filosofiche per compiere grandi riforme della società o semplicemente nell'anima umana. Le sue indagini gli resero sempre più manifesta la debolezza della religione naturale e dei migliori sistemi di morale. Ei conobbe che i sapienti del paganesimo non avevano trovato mai i mezzi di migliorare le moltitudini, e che i loro successori nei tempi moderni non erano riusciti che a concitare gli animi senza poterli governare. Questa scoperta lo costernò. Ei si sentiva trascinato tra una impotente filosofia ed una falsa religione, credendola egli sempre falsa malgrado che le rendesse omaggi esteriori ne' suoi scritti.

Ei proseguì i suoi studii, e indagando le cause della superiorità incontrastabile del cristianesimo sulla filosofia nell'arte di padroneggiare e dirigere gli uomini, conobbe che la religione non dava solo precetti ma insieme la forza di metterli in pratica. Lunghe meditazioni su questo mirabile privilegio vinsero finalmente il suo spirito.

L'ultimo colpo gli venne dal supremo addio della compagna de' suoi giorni. Il fine cristiano di quella donna modesta e tanto amata, l'eloquenza delle sue estreme parole che la fede rendeva sublimi, compierono l'opera dello studio e della riflessione.

Fatto una volta padrone del vero, sentì il bisogno di dividere la sua nuova ricchezza con coloro, co' quali avea divisa l'indigenza.

Un anno dopo che il suo volume intorno a Mirabeau ed alla Costituente era venuto in luce, nel 1847, ei pubblicò la sua professione di fede col titolo di *Pensieri sul Cristianesimo*. Ei vi combattè di fronte le obbiezioni e i pregiudizii più formidabili. La chiarezza del suo linguaggio risponde a meraviglia alla calma sicurtà del suo animo.

Ei parla con quell'autorità superiore alle passioni che può sola dare il merito d'una durevole opportunità, e giudica d'uno sguardo tanto sicuro le infermità della società, e l'unico loro rimedio, che è d'uopo chiedere, leggendolo ora, se è proprio vero che quel libro sia stato scritto prima della terribile esperienza che abbiamo fatto nel 1848, della nostra debolezza e cecità, e la nostra sola cecità può spiegare

come un tal libro, scritto da un tal uomo, non abbia più profondamente commosso il pubblico.

Pure un uomo avea compreso il valore di quell'avvertimento. Monsignor D'Affre, arcivescovo di Parigi, rese omaggio alla precisione teologica del laico, ed alla suadente intrepidezza del cristiano. Ei volle che il suo nome e la sua testimonianza fossero posti in testa all'opera; e quel volume discenderà alla posterità col suggello della pubblica simpatia del pontefice che doveva con sì mite coraggio morire, legando alla Chiesa di Francia una gloria che non sarà superata, nè posta in obblío.

Il signor Droz volle deporre alla sua volta un omaggio sulla tomba del martire della carità vescovile. Ei pose sotto il patrocinio di questa santa memoria un secondo opuscolo, ch'ei divisava dover esssere l'appendice de' suoi *Pensieri sul Cristianesimo*, e che intitolò: *Confessioni d'un filosofo cristiano.* Erano, dic'egli, le ultime osservazioni d'un vecchio che scruta i giorni della sua gioventù per espiarne le colpe. Ei vi ritorna sui principali elementi del suo convincimento, dà loro un aria più personale, vi serba minore ritegno, la sua penna si diffonde colla libertà di un padre che sta per separarsi da' suoi figli. Ma non temete già ch'ei cada nell'abuso delle confessioni e delle confidenze. « *Io ho lungamente ignorata*, dice egli, *la verità, la potenza, e l'allettamento della religione del Salvatore. Faccia il cielo che le mie tristi confessioni tornino utili ad alcuno. Questa speranza mi determina a vincere la ripugnanza che prova un onest'uomo a parlare di sè, anche quando parla per accusare sè stesso* ».

La rivoluzione di febbrajo lo sorprese intento a finire le sue *Confessioni.* Turbato da prima, ei rinvenne bentosto la sua calma in ciò ch'ei chiamava la sua lunga e trista esperienza delle rivoluzioni. Più che mai volto al cielo, ei rifiuta di chiudere il cuore alle speranze della patria, e aggiunge al suo libro alcune linee che meritano d'essere citate. « Io aveva appena finito il racconto de' miei errori e de' benefizii che mi avea fatti la Provvidenza, quando scoppiò d'improvviso una rivoluzione. *L'età spegne le mie forze, io non posso più che innalzare le mie mani al cielo, e sento che si aggravano sempre più; ma sino all'ultimo sospiro mi usciranno dal cuore voti per la mia patria.* » Ei le desidera il rimedio di cui avea egli stesso provato la dolcezza e l'invincibile efficacia. « *La religione, necessaria dovunque, è sopratutto indispensabile ai popoli avidi di libertà.* » In appresso ei nomina O'Connell, e rammenta i dubbii espressi da quel grande cristiano sui destini della libertà in questa Francia ch'ei reputava per sempre ostile alla religione. *Questa fatale separazione*, aggiunge il signor Droz, *tra la religione e la libertà, è il grande ostacolo che da sessant'anni si oppone allo stabilimento della libertà tra noi. Ma per renderci alla religione, l'avversità è un mezzo che usa spesse volte la Provvidenza. Essa ne colpisce spesse volte gli uomini che meritano d'essere disingannati... Lo scoraggiamento perderebbe tutto, è dunque mestieri che la fiducia in Dio non ci abbandoni mai.* Queste furono le ultime parole ch'ei de-

stinò al pubblico; il rimanente della sua vita fu dedicato esclusivamente alla sua famiglia e a voi, o signori. Voi sapete meglio di me con quale assiduità egli adempiesse a' suoi doveri d'accademico. L'età e la debolezza crescente della sua salute, non lo tennero mai lontano da voi. Ei sedeva ancora in questo luogo quattro giorni prima della sua morte. Uscendo dall'accademia cadde malato e morì quattro giorni dopo, avendo ricevuto i soccorsi e le consolazioni di quella religione ch'egli avea coraggiosamente confessata. La sua ultima lotta colla morte fu sì tranquilla che non se ne intese neppure l'estremo sospiro: un quarto d'ora dopo egli avea cessato di vivere, e i suoi nipotini vennero, come solevano, a baciargli la mano, e a raccomandargli di pregare per essi.

*(Continua).*

---

## CENNO INTORNO AD UNA RECENTE PUBBLICAZIONE.

Apparve qui in Milano da pochi giorni relativamente ad una ormai troppo celebre controversia, che però potrebbe anche non essere molto lontana dalla sua conclusione, il primo volume di una nuova opera intitolata: *Le dottrine di Antonio Rosmini difese delle imputazioni del noto Prete bolognese per Alessandro Pestalozza prete milanese.* L'*Amico Cattolico* vi è pure in alcuni luoghi ricondotto nella contesa; ma essendo mente nostra di rispettare scrupolosamente i conosciuti desiderii del Padre comune di tutti i fedeli, e la volontà del nostro Arcivescovo, che durante l'esame della causa rosminiana istituito in Roma, si osservi quel silenzio che a richiesta dello stesso procuratore rosminiano fu nuovamente imposto dal Santo Padre alle due più interessate religiose congregazioni, noi rinunciamo pel momento ad ogni risposta anche per quanto a noi medesimi si riferisce.

Non possiamo però omettere di rischiarare un dubbio che intanto potrebbe sorgere nell'animo di alcuno.

Potrebbe cioè taluno domandare: Se il Santo Padre ha rinnovato il precetto del silenzio sulle dottrine controverse alle due congregazioni fino a causa finita, e se di congruenza se ne inferisce il suo desiderio, che per intanto anche d'altra parte non si venga rimestando la lite e riaccendendo gli animi; se poi il nostro Arcivescovo a meglio assecondare i voti del Pontefice ha disposto che la sua Censura ecclesiastica non desse passo in questo frattempo a scritti di sorta ad essa relativi; come mai potè veder la luce in Milano a questi ultimi giorni il primo volume dell'opera preaccennata, e per parte di un ecclesiastico non solo dipendente dall'Arcivescovo pel vincolo più generale dell'obbedienza sacerdotale, ma in rapporti specialissimi con lui, come appartenente al corpo insegnante de' suoi stessi seminarii? Cesserà però la sorpresa qualora si sappia che l'Au-

tore, per rapporti morali ed ingegno ben commendevole, sebbene appartenga ancora di diritto al corpo insegnante de' seminarii, di fatto però non ha più parte all'insegnamento da alcuni anni, e vivendo abitualmente lontano dalla città nella propria casa, potè facilmente ignorare il volere del suo superiore: qualora si sappia eziandio, come ne siamo venuti noi stessi in cognizione, che uno dei revisori ecclesiastici aveva già conceduto l'*Admittitur* all'indicata opera (vale a dire per il di lei principio) alcuni giorni prima che si emanasse da S. E. Monsignor Arcivescovo la predetta disposizione.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Da una corrispondenza dell'*Univers* rileviamo essere state arrestate più di quaranta persone, complici di un complotto che doveva scoppiare a Roma, durante l'ultima settimana del carnevale. Fra queste vi sono pochi Romani, la maggior parte sono del Piemonte, di Lucca e degli altri Stati italiani.

### REGNO SARDO.

La sessione parlamentare del 1852 fu aperta dal Re in persona il 4 corrente. Nel suo discorso sono a rimarcarsi le seguenti frasi:

« È dovere d'ogni governo dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie. La legge che a tal fine vi verrà presentata, quantunque di carattere puramente civile, si connette però ad interessi religiosi e morali che alla vostra coscienza è commesso il tutelare ». *(Applausi)*.

(È manifesto che con questa parola si allude alla prossima presentazione della legge sul matrimonio civile. Se questa si aggirasse soltanto sulle conseguenze civili del matrimonio, non vi sarebbe che dire: ma l'istituzione già promessa del matrimonio civile è tutt'altra cosa; essa si arroga di mutar nientemeno che la natura del matrimonio cristiano, e non può essere che una legge sacrilega: è dunque questo il modo di *tutelare interessi religiosi e morali?* Le leggi matrimoniali della Chiesa non li tutelano forse abbastanza?)

« L'antica fede dei padri nostri, quella che diede al Piemonte virtù bastante a superare così perigliose prove, sia guida alle vostre menti, cosicchè ne rimanga illeso il venerando retaggio. A questo fine medesimo sono intese le pratiche aperte con la Corte di Roma. Sinceri e riverenti nel condurle, confidiamo possano giugnere a conciliare i diritti dello Stato con i veri interessi della Religione e della Chiesa ».

(Finchè si continua a dire di voler accordarsi *colla Corte di Roma,* frase prediletta invece delle parole malsonanti di *Capo della Chiesa,* e intanto si prosegue a manomettere a capriccio i diritti della Religione e de' suoi ministri, non sarà tanto facile di arrivare agli accordi; e le proteste di buon volere non possono essere intese che ad innasprire il credulo pubblico contro di Roma stessa, quasi che da lei sola dipenda il non venire a componimento, per sua irragionevole esorbitanza e durezza. I veri interessi della Religione e della Chiesa non devono essere definiti dal ministero Azeglio-Cavour; e i diritti dello Stato non sono quelli di calpestare i Concordati, scacciar gli Arcivescovi, vincolare la Chiesa nell'istruzione, abolir le decime della Chiesa e ricondurre ad un mero contratto civile un atto innalzato da Cristo a sacramento).

— Il monitorio di Monsignor Vescovo d'Aosta, che proibiva alcuni opuscoli del canonico Orsières, per essere contrari alle massime che insegna la religione cattolica, fu bene accolto in tutta la provincia. A Chambave, paese natio del canonico, tutto l'uditorio spargeva lagrime per aver avuto il dolore di possedere un tal uomo.

Gli stessi suoi parenti dicevano esser pur tempo gli si chiudesse la bocca. Noi speriamo che il canonico Orsières riconoscerà la cattiva via intrapresa, e con un bell'emendarsi onorerà tutta la sua vita.

— È stato arrestato in Aosta il dottor Boggio, autore di un *Catechismo civile e politico;* libello già proibito dal Vescovo di quella città.

— Da lettera giunta in Torino risulterebbe che Vincenzo Gioberti venne sbandito dalla Francia. *(Armonia).*

*Genova, 6 marzo.* — Jeri nella Chiesa Metropolitana di s. Lorenzo, mentre in mezzo ad una scelta e numerosissima udienza, il predicatore quaresimalista, il M. R. Ferdinando Angelici, recitava l'apologia del sacerdote Cattolico; a un cotal punto che dispiaceva troppo ai demagoghi nemici del sacerdozio, di mezzo ad un crocchio di insolenti giovinastri che sogghignando e brontolando già disturbavano gli attenti uditori, si levò un fischio, che pareva che altri ne provocasse, ma il tentativo fallì, che anzi il buon senso della adunanza mostrando di non pure avvertirlo, lo disprezzò. *(Catt. di Gen.).*

## SVIZZERA.

*Cantone di Soletta.* — Il Gran Consiglio, nella passata sua sessione, si occupò della proposizione di Meister per la immediata soppressione delle fondazioni e corporazioni religiose di Soletta, e di Schönenwerd. Su di essa fu pronunciato l'ordine del giorno, non avendo radunati che trenta voti. Kulli ne faceva un'altra, perchè si aprano negoziazioni coll'autorità ecclesiastica affine di sopprimere la fondazione di Schönenwerd e di riorganizzar quella di Soletta. Schenser propose di procedere alla revisione degli inventarii delle fondazioni e de' conventi, sospendere provvisoriamente il noviziato, attribuire allo Stato il diritto di percezione e collatura, ed impiegare i fondi disponibili a favore della pubblica istruzione e nella creazione d'un ospitale. Ambedue queste proposizioni furono prese in considerazione, la prima con trentasei voti, la seconda con quarantasette.

Di qui si può conoscere che si procede gradatamente e costantemente sul cammino in cui il radicalismo si pose, e che non si desisterà finchè le sue avide canne non abbia ingojato tutte le sostanze della Chiesa, distruggendo ogni di lei salutare istituzione. Così sarà in Isvizzera e così sarà altrove, se i governi che tengono ai principii non si risolvono a metter argine col loro potere a tali violenze.

*Ginevra.* — Una deputazione di cattolici ebbe pochi giorni sono una lunga conferenza col sig. Jamès-Fazy, al quale presentarono una petizione al Consiglio di Stato, di cui è presidente, per ottenere che sia permesso al vescovo mons. Marilley di ritornare nella sua diocesi. Il signor Fazy promise di presentare la petizione al Consiglio di Stato. — Stando alla *Revue*, il signor Fazy sarebbe stato interrogato, prima se avrebbe ricevuto una deputazione di cinque a sei persone che volevano chiedere il suo consiglio in tale quistione. Egli aderì, ma si maravigliò lorquando invece di una deputazione di cinque a sei, se ne vide innanzi una di sessanta, con una petizione già pronta. Egli, licenziando gli altri piuttosto a malo modo, conferì con tre soli di essi, dai quali ricevette la petizione senza dar loro la benchè menoma speranza.

## GERMANIA.

La *Gazzetta de Carlsruhe* pubblica la relazione seguente sulla riunione dei Vescovi in Friburgo, nel granducato di Baden.

« I Vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno si sono riuniti in Friburgo, sede dell'Arcivescovado, per deliberare sugli affari ecclesiastici. Le loro Altezze sono accompagnate ciascuno da un Vicario generale o da un canonico capitolare. Siccome le deliberazioni che ebbero luogo si tennero segretissime, punto non si conosce l'oggetto o l'andamento delle conferenze, e non si ponno fare che congetture sopra di ciò; intanto v'è motivo di credere che i prelati siansi riuniti per accordarsi sulle misure da prendersi in comune nel caso che le conferenze dei commissarii del governo riuniti in Carlsruhe non sortissero un risultato soddisfacente sopra le basi del memoriale dei Vescovi del mese di febb. 1851 ».

La *Gazzetta di Friburgo* del 12 febbrajo annunzia che le deliberazioni sono terminate e che i Vescovi di Magonza, di Rottenburg e di Fulda sono

già ritornati alle rispettive loro diocesi. Il Vescovo di Limburgo solo si trova ancora in Friburgo.

## FRANCIA.

Il conte di Montalembert candidato del governo nel Doubs, così si esprime in un proclama ai suoi elettori: « Risoluto come per l'addietro a combattere tutte le invasioni dello spirito rivoluzionario, darò al potere un concorso leale e dignitoso in tutto ciò che egli imprenderà per assicurare la libertà del bene e per guarentire l'onore e la prosperità della Francia. Quando la mia coscienza mi obbligherà a resistergli, nol farò come sotto i governi che lo precedettero, che coll'intenzione di illuminarlo e consolidarlo, preservandolo da quegli errori che sono un pericolo comune per i principi e per i popoli ».

Ecco come parlano in faccia a tutti i governi, come si contengono con questi i veri cattolici di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

— In questi ultimi giorni la Principessa Haraki, pronipote dell'Imperator delle Russie, giunse a Valenciennes, diocesi di Cambrai, in Francia, colla superiora dell'ordine di san Vincenzo de' Paoli. Essa andò per esaminare le fabbriche dell'Ospizio generale, e per prendere gli opportuni provvedimenti per installarvi alcune Suore. Si narra che questa principessa, discesa volontariamente dai gradini del trono imperiale, abjurò il rito greco-russo per convertirsi alla religione cattolica, e prendere il velo fra le Suore della Carità. Questa vocazione le è venuta in un viaggio ch'ella fece a Parigi dopo aver perduto il padre. Edificata della vita esemplare delle suore della congregazione di san Vincenzo de' Paoli, risolvette di terminare fra esse la sua vita, lungi dalle grandezze del mondo. Per giungere a questo scopo perdette tutti i beni che aveva, nè paventò l'esiglio, e l'annegazione della sua esistenza. Ad una educazione perfetta e ad una soda istruzione, essa accoppia la modestia, che aggiunge un merito maggiore ai suoi pregi.

— La *Patrie* del 29 febbrajo ci reca un decreto del Presidente della Repubblica con cui accorda la croce della Legion d'onore alla damigella Rendu, superiora delle religiose di s. Vincenzo di Paola di Parigi, in ricompensa delle cure caritatevoli ed affettuose che la medesima presta da cinquanta anni ai poveri infermi della capitale. Lo stesso giorno il signor di Persigny, ministro dell'interno, si recò in nome del presidente della Repubblica, alla comunità delle Suore di san Vincenzo de' Paoli, e consegnò a suora Rosalia, superiora della comunità stessa, la decorazione della Legion d'Onore ed una somma di cinquecento franchi pe' suoi poveri.

## REGNO BRITANNICO.

Il *Morning Chronicle* annuncia la morte del dottor Murray, arcivescovo cattolico di Dublino. Egli morì il mattino del 25 febb. alle ore sei meno un quarto nella sua residenza di Montjoy-square a Dublino. L'Inghilterra ha pur fatto una gravissima perdita nella morte di Tomaso Moore, il grande amico di lord Byron, avvenuta il 26 detto. Egli era nato a Dublino il 28 maggio 1780; fu distinto poeta ed egregio scrittore di controversia cattolica, a cui dobbiamo la celebre opera: *Viaggio d'un Irlandese in cerca d'una religione.*

— Sul discorso in cui lord Derby espose alla camera dei Pari il suo programma politico, l'*Univers* fa le seguenti riflessioni:

Lord Derby promette agli Anglicani di respingere *ogni aggressione* contro la loro Chiesa. Se si potesse prendere la parola aggressione nel senso che ha naturalmente, questa dichiarazione non sarebbe tale da allarmare i cattolici della Granbretagna. Ma l'agitazione contro l'*aggressione papale* e gli atti dei grandi poteri dello Stato, che ne furono la conseguenza, danno a quella espressione un significato al tutto differente, ed è difficile di non vedere nelle parole del primo ministro una minaccia contro la Chiesa romana.

D'altra parte si ricorda che nella stessa tornata della Camera dei Comuni che decise la caduta dell'ultimo gabinetto, il signor d'Israeli, oggi cancelliere dello Scacchiere, è il più influente fra i nuovi ministri dopo lord Derby, che rimproverava a lord John Russell di non aver fatto eseguire il famoso bill dei titoli. È dunque probabile che se il gabinetto tory si conserva al potere, sotto il pretesto *di e-*

*stendere l'influenza della Chiesa anglicana e di difenderla contro ogni aggressione*, egli vorrà tentar qualche cosa contro i cattolici; ma prima di una dissoluzione del Parlamento e delle elezioni generali, lord Derby dichiara egli stesso che il nuovo ministero non può far nulla d'importante; ora trattasi di sapere se le elezioni gli daranno una maggioranza nella Camera dei Comuni.

## TURCHIA.

Le notizie recate dal *Loyd* da Costantinopoli in data del 14, sono le seguenti:

L'affare dei Luoghi Santi è stato deciso nel senso che debbono d'ora innanzi competere uguali diritti a tutti i culti cristiani. Si assicura che il Sultano non volle accordare la sua sanzione a qualsiasi altro accomodamento.

— L'*Impartial* conferma ne' seguenti termini la notizia dello scioglimento della vertenza de' Luoghi Santi: « La questione de' Luoghi Santi è sciolta definitivamente, e in modo da dare soddisfazione a tutti. Tutte le comunioni cristiane, latine, orientali, armene, ecc., vi avranno egual accesso. Nessuno avrà un diritto superiore a quello dell'altro ». Noi non crediamo però che i cattolici, unici antichi possessori di diritto di tutti i luoghi santi, possano andar lietii d'una tale soluzione.

## AMERICA.

*Chilì.* — Una colonia di PP. Cappuccini arrivati da poco presero la cura di quindici mila selvaggi Arancani, convertiti dai PP. Minori Osservanti, i quali si ritirarono più addentro nei boschi a fondare sei nuove missioni. Due noviziati, uno a Chillan, l'altro a Chiloe, provvedono un clero indigeno al paese; questo ultimo ha già dati venti sacerdoti. — Il Padre Poggi dà in una sua lettera una succinta notizia dei costumi e delle credenze religiose degli Arancani. Questo zelante missionario ha già convertito da per sè solo oltre a duemila persone. Ora si reca in Europa.

## ASIA.

*Tong-king.* — Nonostante lo stato di persecuzione in cui si trova al presente questo regno, scrive mons. Retord che in ogni cristianità si solennizzò sul principiare dell'anno decorso il s. Giubileo con solennità e frutto grandissimo. Nelle cinque parrocchie che amministra il sig. Santet, 13,253 fedeli ricevettero il s. Giubileo; il signor Tetand da sè solo in quindici giorni udì mille e duecento confessioni.

Intanto il re Tu-Duc ha rinnovato i decreti di persecuzione. Essi ordinano: che ogni Missionario Europeo sarà cacciato nel profondo del mare o de' fiumi, i sacerdoti, catechisti, discepoli anamiti, o ricettatori di qualche sacerdote ecc. saranno tagliati in due pezzi. Di quelli che avessero comunicato con qualche sacerdote, ai fanciulli soli si fa grazia della vita, cacciandoli però in esiglio. — Primo dopo tali editti a raccogliere la palma fu il sig. Schoeffer, di cui abbiamo già narrato il martirio.

*Cina.* — La Cina che dava poc'anzi sì belle speranze di sè per riguardo alla religione, ora è nuovamente in preda a parziali persecuzioni. Mentre da un lato, narra mons. Novella il battesimo d'un Bonzo di grande stima e dottrina, e di parecchie altre conversioni; il sig. Amat fu arrestato e trettenuto varii giorni fra un'orda armata di scherani, che scorreano depredando il paese di La-fù, e a stento potè loro fuggire notte tempo di mano; il sig. Malfait morì nell'isola d'Hainan ove tanto avea faticato; nell'isola di Tailec-Pion la notte di Pasqua 1851, i satelliti distrussero e rubarono la cappella cattolica; della famiglia che la custodiva, Apa figlio maggiore arrestato, morì di strapazzi, confessor della fede in prigione, gli altri membri, sequestrato loro ogni avere, dovettero rifuggirsi altrove; monsignor Rizzolati, Vic. Apost. dell'U-Quang, scrive un suo sacerdote essere stato arrestato con trecento cristiani, e tutti posti in catene: ed il sig. Vachal, missionario Lazzarista spirò nelle carceri di Yu-Nan, dopo una crudele flagellazione, e morì pure con lui il suo catechista. (*Annali della Propagazione della fede*, fasc. di gennajo).

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquère quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELL'INSEGNAMENTO FILOSOFICO.

### ARTICOLO II (1).

L'antica dialettica e l'influsso teologico nella filosofia ci portano a fare alcune considerazioni sulla scolastica.

Non si dee giudicare della scolastica dalle scienze fisiche, nelle quali sono troppo superiori i moderni, benchè alcune grandissime scoperte siano state fatte ne' tempi nè quali dominava la scolastica: tali sono le invenzioni della bussola, della polvere da archibugio, e della stampa. Non si dee prendere per rappresentante della scolastica qualche gregario autore: ciò non sarebbe più giusto che di prendere per rappresentante della poesia di un secolo un verseggiatore senza gusto e senza genio. Per portare un giudizio equo sulla scolastica bisogna saper apprezzare i grandi pensieri anche esposti in uno stile senza ornamenti e talvolta barbaro. Si trovano negli scritti degli scolastici questioni oziose: ma questo per altro è un lusso che indica ricchezza. L'attività del pensiero spiegavasi in tutta la sua energia: e qual meraviglia, che abbia talvolta lussureggiato in questioni superflue? In compenso difficilmente si saprebbe additare questione importante in filosofia, che sia sfuggita all'acume degli scolastici. Le parti dell'umano sapere non furono mai coordinate in una unità più perfetta di quella che ebbero per loro opera. Ma il loro merito principale è di avere stabilita la piena armonia fra le dottrine rivelate e le speculazioni razionali. Essi hanno continuata l'opera di fondare una filosofia veramente cristiana. In quei tempi tanto disprezzati e sì poco conosciuti del medio evo stavasi elaborando una scienza cristiana, una letteratura cristiana, un' arte cristiana, una legislazione cristiana. È cosa deplorabile assai che non siasi proseguito su questi vestigi.

Non sarà discaro l'udire i giudizii di alcuni celebri filosofi, che

(1) Vedi retro a pag. 225.

hanno giudicato degli scolastici dopo di averli letti e studiati. Leibnizio (1) diceva degli scritti degli scolastici, che si poteva rinvenire molto oro fra la scoria: e basta leggere la sua Teodicea, per vedere quanto egli fosse versato nelle dottrine degli Scolastici. L'Abate Genovesi (2) desiderava che si formase un Dizionario filosofico della Scolastica, onde fossero poste in luce le cose egregie, le quali neglette e disprezzate, si nascondono in quella filosofia; soggiungendo in proposito, che — se gli Scolastici non sempre insegnano, però acuiscono. — Il signor Emery nel suo discoso preliminare al *Cristianesimo di Bacone* scrive così: « I nostri belli spiriti resterebbero ancora ben meravigliati, se loro si dicesse che la scienza sì stimata del diritto delle genti è stata creata dagli scolastici; ch'essi ne hanno delineato il disegno e poste le fondamenta; che Grozio, Puffendorfio, e tutti gli altri non hanno fatto che fabbricare sopra questi fondamenti ed innalzare alcune parti di un edifizio già condotto molto avanti dagli scolastici; e che anche oggidì il trattato di Suarez sulle Leggi, di cui fanno parte il diritto naturale e il diritto delle genti è il più chiaro, il più compito e il più profondo che sia stato scritto sopra questa materia ». Finalmente citeremo il giudizio, che sul merito degli scolastici pronunzia il signor Cousin: « Io sono ben lungi dal disprezzare la scolastica: Io ne fo anzi gran conto. Egli è impossibile di avere più acume degli scolastici, di spiegare più di finezza, più di abilità, più di risorse nell'argomentazione, più di quell'analisi ingegnosa che divide e suddivide, più di quella sintesi potente che classifica ed ordina. Pochi nomi meritano di essere pronunziati con maggiore rispetto, che quello dell'Angelo delle scuole, di un s. Tommaso d'Aquino, di cui l'opera che porta il titolo di *Somma* è, per la forma, un capo d'opera dello spirito umano » (3). A disegno ho scelto autori, che non possono essere sospetti di troppo deferenza agli scolastici, perchè vi è bisogno di elidere il pregiudizio dell'autorità in risguardo a moltissimi, che giudicano e parlano degli scolastici fondandosi sul concetto che ne hanno attinto alle declamazioni de' sofisti.

Le primarie celebrità scolastiche hanno innalzato alla scienza monumenti di proporzioni tanto colossali e gigantesche che risvegliano il sentimento d'ammirazione che si prova d'innanzi le piramidi d'Egitto; o per scegliere un paragone più adattato ai tempi, diremo che risvegliano il sentimento d'ammirazione che si prova al contemplare quelle chiese di gotica architettura, di cui l'arditezza e la grandiosità del disegno e della esecuzione, la ricchezza degli

---

(1) *Epistola ad Bierlingium.*

(2) *Lettera all'abate Conti.*

(3) *Corso di Storia della Filosofia.* Lez. II.

ornamenti, l'armonia di tutte le parti fanno ben perdonare i difetti di buon gusto che vi sono uniti.

Per avviso di certuni, l'unico stadio che meriti di essere coltivato è quello dei fatti e del positivo, ma in questo modo distruggono quasi interamente l'obbietto della filosofia, che consiste sovratutto nella investigazione del razionale. Egli è per la sua unione col razionale, che l'empirico assume l'essere di scienza. Ridurre la filosofia alla sola sfera dei fatti e del positivo, si è un escludere tutta la metafisica, e una gran parte della logica e della morale, cioè quella parte, che nella logica stabilisce le Leggi della ragione teoretica, e nella morale le Leggi della ragion pratica. E per far passaggio ad altre discipline, ridurre la teoria delle arti ai fatti e al positivo, si è un escludere l'ideale. Strana maniera di coadjuvare i progressi della filosofia, tarpare allo spirito umano le ali che lo sollevano alle regioni eterne del vero, del buono e del bello!

Non si sa parlare della scolastica, senza rimproverarle la sua terminologia, che si chiama gergo barbaro, inintelligibile. Ma in questa stessa accusa avvi della esagerazione. Recherò alcune osservazioni di un grande filosofo ed oratore vivente (1). « Io non lamento la perdita del *Barbara celarent* e le altre somiglianti formole del linguaggio scolastico; ma non posso poi associarmi agli stupidi sarcasmi coi quali si ha convenuto di metterlo in ridicolo. È falso primieramente che sia *inintelligibile*. Ogni scienza ha il suo linguaggio, che si dee imparare, sotto pena di nulla comprendere della scienza, che ne fa uso. Quello che si chiama *gergo scolastico*, non era in fondo che il linguaggio della filosofia di que' tempi. Appreso che si fosse questo linguaggio, il che non era che l'affare di alcuni giorni, facilissimo diveniva il comprendere le idee, che esso era destinato ad esprimere; in quella maniera che il linguaggio della chimica moderna, colla sua terminologia barbara non è certamente aggradevole, ma non è inintelligibile che a quelli che sono stranieri alla scienza.

» Egli è falso ancora, che fosse un linguaggio *vano*. Componevasi al contrario di formule abbreviative, che, contenendo delle grandi idee, delle grandi distinzioni in una sola parola, precisavano le più sottili gradazioni del pensiero, facilitavano l'intelligenza della cose, e accorciavano d'assai le soluzioni delle quistioni filosofiche; come le formule algebriche facilitano e accorciano d'assai le soluzioni dei problemi matematici. I principii *Quod*, *Quo* e *A quo*, non differendo tra loro che per una lettera, esprimevano tre grandi pensieri differenti, che nelle nostre lingue moderne non si saprebbe espri-

(1) P. Ventura: *La Raison Philosophique dans les temps modernes.*

mere che con lunghe perifrasi d'una significazione molto arbritraria ed elastica, senza nulla aggiungere alla chiarezza e alla precisione.

» Finalmente si motteggia sulla *ecceità*, sulle *quiddità*, sugli *universali* e i *predicamenti* degli scolastici; ma la logica di Bacone, per esempio, che si chiama il *nuovo Organo*, non ha dessa pure i suoi lati ridicoli? non vi si ritrovano gli *Idola specus, Idola tribus, Idola fori, Idola theatri*? non vi si parla delle *redarguzioni delle filosofie*, della dottrina *dell'espurgazione dell'intendimento?* non vi si dice, che nella mente esistono *errori radicali, che fanno sedimento nella prima digestione dello spirito, e che non si evacuano che coll'ajuto di forti purgazioni?* Or tutto questo non è molto elegante, nè spiritoso; nessun scolastico ha mai parlato di una maniera sì oscura, sì plebea, e grossolana; nondimeno per dirlo di passaggio, niun filosofo del decimo ottavo secolo ha mai osato di volgere in ridicolo *l'organo del grande Bacone*, che tutti si accordavano a riguardare, ed adorare come un genio. Perchè in questo secolo, un calcio a s. Tommaso, ed un'incensata a Bacone e a Locke, erano le condizioni indispensabili, che si esigevano con estremo rigore per rilasciare il diploma di filosofo; mentre si usava grande indulgenza su tutto il resto. Tale era la probità filosofica del decimottavo secolo, ed in parte tale è quella ancora del nostro? ».

Il ridicolo molte volte è cosa affatto relativa alla leggerezza, con cui altri giudica. Il ridicolo, che noi troviamo nelle istituzioni dei tempi passati è spesso sì poco ragionevole, come il ridicolo che un paesano, il quale non era mai sortito dalla terra nativa, trova nelle costumanze delle altre terre, allorchè per le prime volte va a visitarle.

I fanatici declamatori contro la scolastica si possono ripartire in due categorie. L'una è di quelli, che sono avversi alla scolastica, pel motivo che trovano in essa un potente ostacolo alla diffusione delle loro dottrine, come avvenne de corifei del protestantismo (il che torna in somma lode della scolastica) o pel motivo che essi ambiscono di sostituire i loro metodi al metodo scolastico. L'altra è di quelli che sentenziano sugli scolastici senza averne letto un solo. Si sono formato della scolastica a capriccio un deforme fantasma dipinto coi più orridi colori.

Il metodo scolastico colle sue distinzioni e ripartizioni, colle sue procedure ordinate, sistematiche è il metodo proprio per l'insegnamento. Un professore, che cerchi il profitto della scolaresca sente la necessità di accostarvisi nelle sue lezioni. Provi egli a dare alcune lezioni col metodo scolastico, ed alcune altre con discorso affatto sciolto. Egli vedrà, che alle prime i suoi scolari risponderanno con giustezza e precisione, non confonderanno l'essenziale cogli

accessorii. Esporranno la tesi, e poi daranno in ordine le prove, sapranno anche sciogliere le obbiezioni. Per opposito alle seconde daranno risposte vaghe, mancanti di precisione e di nesso, e saranno sempre in procinto di confondersi.

Del resto il metodo scolastico, come si trova praticato ai nostri giorni nelle opere di filosofia e di teologia, è purgato da ciò che avea di vizioso in antico, e può accoppiarsi ad uno stile, che sia adorno di quelle severe eleganze, che si addicono al linguaggio delle scienze. Debbo anche aggiungere a lode della nostrà età, che le fanatiche declamazioni contro la scolastica non sono più di moda presso i filosofi degni di questo nome.

---

## LE CAREZZE DELLA *SFERZA*
## *ai Domenicani e Gesuiti.*

*Diocesi di Bergamo, febbrajo* 1852.

Se la calunnia non fosse un assassinio, tanto più orribile, quanto più nobile è la vita cui anela di togliere all'uomo, e se il dileggio non fosse una detestabile malvagità, quando è volto contro la verità ed il bene, per fermo che il calunniare e il deridere sarebbero il mestiere più bello e facile al mondo. Il calunniatore per calunniare, e calunniando aggradire ai tristi, non ha bisogno menomamente di essere dotto, laborioso, avvisato; non ha d'uopo nè d'ingegno profondo, nè di animo generoso, nè di qualche singolare virtù, nè di alcuna dose di sapienza: al calunniatore per calunniare basta una fronte senza rossore, una lingua procace, un animo signoreggiato da maligne passioni, e che con sì onorato apparecchio si ponga ad asserire senza provare, a declamare senza render ragioni, a menar la falce a tondo, quanto più audacemente, tanto con miglior riuscita, per vilipendere i buoni, e meglio se anche deboli, seminare la diffidenza, l'avversione, l'odio e la discordia.

Egualmente lo schernitore per rallegrare i maligni e divertire i leggieri a danno de' concittadini e fratelli, riversando sopra di loro l'onta del ridicolo, non ha che ad usare della prontezza di uno spirito vivace o d'una penna versatile, sebbene insieme temeraria, iniqua e avvelenata.

A questa maniera fecero chiasso, sedussero l'*infinità degli stolti* (come dice lo Spirito Santo ne' Proverbii) e disseccarono moltissime sorgenti di bene i beffardi e i calunniatori di tutti i secoli: finchè voltosi questo mal umore satanico, per eccesso di malizia ai medesimi pagani inaudito, contro le cose stesse più sante, e le più sacre persone, venne troppo bene ad ottenere quella serie intermi-

nabile di mali religiosi, morali, civili, che da Voltaire fino a noi ci toccò di vedere, soffrire e detestare.

Ma pur troppo non è a credere, che questo mal seme di detrattori e derisori contro le persone e cose stesse più sacre e venerande sia per cessare giammai; pur troppo finchè sarà negli uomini l'avversione al bene, l'odio della virtù, e un cieco orgoglio, non mancheranno mai per comune sventura anche contro di loro i beffardi e i detrattori.

Nè vale, che Iddio (nel *Deuteronomio*, capo XVII) fulminasse la pena di morte a chiunque fosse oso di sprezzare le leggi e i decreti de' suoi Pontefici; nè vale, che lanciasse orrendi castighi or di morti improvvise, or di squarciamenti della terra, or di focosi torrenti dal cielo, or di piaghe e malattie mortali a chi ebbe cuore di offendere comechessia le istituzioni e le pratiche religiose (N. XVI. — I *Reg.* VI. — II *Paral.* XXVI). Non vale, che Cristo stesso col suo esempio e colle sue venerate parole riconfermasse a dovizia gli antichi precetti così severi e insieme salutari (*Luc.* X, Act. XXIII). Non vale, che tutti i popoli barbari e gentili rispettassero sommamente quanto era appartenente a' ministri della Divinità, agli atti della Religione; che la stessa ragione umana persuada altamente questo riserbo, onde non si avviliscano e Religione e Morale e Sacerdoti agli occhi del popolo che non ragiona, e non perdasi quindi il rispetto all'autorità, base precipua del viver civile. Un mal genio irrequieto e intollerante si è oggimai per tal guisa impossessato delle menti viziose e deboli, che appunto si mena più grande il tripudio, quando si insorge ad attaccare, deridere e fare in brani quanto è più autorevole e sacro.

A crescere tale baldanza si aggiunge la corrività, che hanno in generale gli uomini a credere degli altri più il male che il bene e la insana gioja che dimostrano in vedere depressi coloro, i quali forse colle loro virtù e coi loro meriti venivano come ad offendere la loro superbia; sicchè si fa generalmente bel viso ai tristi che si assumono l'abbominevole incarico di assassinar nel credito e nell'onore i loro fratelli.

Questi erano i pensieri, che mi nasceano più volte in mente al leggere di tratto in tratto le pagine del giornale di Brescia *La Sferza*, che oggimai potrebbesi dire il rifugio per tutti i mormoratori di professione, la rocca e la balestriera di tutti quelli, che camminando coi piedi in aria e il capo in giù, si struggono di cruccio, perchè veggono che il mondo cammina tutto all'opposto di loro. Più vivi ancora questi medesimi pensieri mi si destavano in mente al leggere due stracchi articoli del N. 9, nei quali il signor Luigi Mazzoldi, per non sapersi omai più, io credo, che dire,

viene a deridere e calunniare due de' più illustri e benemeriti Ordini Religiosi, i Domenicani e i Gesuiti.

Non voglio dire per questo, che la Sferza e il signor Mazzoldi siano tutto quel gran male, che ho detto dei calunnianti e derisori: dico solo, che il fare della Sferza e dello Sferzatore fanno nascere cotali pensieri, e danno luogo naturalmente a ricordare le esposte teorie.

Già il Regno Lombardo-Veneto è pieno dei gridi, e dei riclami eccitati da quel giornale: la città e la provincia di Brescia segnatamente, di cui a preferenza il suo benemerito Scrittore rivelò i mali e le piaghe, senza dirne quasi mai le virtù e i pregi, al di fuori ebbe a soffrire assai nell'opinione e nella stima degli uomini, dicendosi a vicenda da chi non la conosce, *e come mai in questa città e provincia tutto va alla peggio, e si fa malamente?* Vero è però che ormai, conosciuto il vezzo naturale del foglio, delle sue dicerie non si fa più quel conto, che se ne facea sul principio. Vero, che per una legittima e necessaria conseguenza i giudiziosi e saggi pensano oramai, che gli attacchi della Sferza siano glorie e testimoniali di rettitudine, nè mancan di quelli, che bramerebbero da senno di esserne sferzati, sicuri di crescere perciò in istima presso i loro concittadini. Vero è pure che la noncuranza può essere in generale la migliore risposta alle sue provocazioni. Tuttavia a noi pare, che il sempre tacere e lasciarle libero il campo sia in qualche caso una dannosa bonarietà, e che alcune volte un richiamo, una correzione tornano di necessità ad infrenare gli scandali. Gliene ha date parecchie, se non siamo male informati, anche l'Autorità; gliene renda di tanto in tanto anche la stampa. E in questo incontro principalmente noi pensammo di non potercene dispensare, avendone ella dette di tanto cattive e grosse, che non si doveano a verun patto comportare.

Convien premettere che i Gesuiti, siccome di moltissimi altri, così del Mazzoldi, sono l'incubo e la befana. Grande miseria dell'umanità anche questa, che vi siano uomini che non possano vivere in pace, perchè al mondo vi sono altri uomini, che pur dessi vivono, o cercan di vivere in pace. Più volte il signor Luigi ebbe a lanciar frizzi, motti, escandescenze, contro di questi poveri Religiosi, i quali, oltre la perdita della libertà, all'abbandono della famiglia, e di parecchi altri beni, ebbero pur sempre a ricevere dagli umanissimi del giorno ogni fatta di oltraggi e di maledizioni; oltraggi e maledizioni da quegli umanissimi stessi, che sanno pure profondere parole di conforto e di lode perfino ai malfattori, che lascian la vita sul patibolo, purchè l'abbiano montato lordi di sangue cittadino, per quella ch'essi chiamano la causa santa.

Oggigiorno però, che lo molesta la voce di un possibile ripristino dei Gesuiti, sebbene abbastanza lontano da Brescia, eccolo ancor egli vieppiù in affanno, onde cessarne, se mai possibil fosse, perfino la semplice voce, sommergendola in un vortice di buffoneschi sarcasmi e di triviali allusioni, di cui si tesse l'articolo sull'Araldo di Verona ed il Corriere di Vienna.

Il sig. Mazzoldi, per es., è pur egli del bel numer'uno che battezza i Gesuiti di quel celebre nome che distingue una delle più note produzioni del Molière, e che non altro denota che un furbo ipocrita; egli è uno di quei gentili che ancor si piaciono a chiamarli Tartufi, e nel Tartufo del comico illustre ne vogliono vedere ad ogni costo il tipo e l'essenza. Ma col solo farsi eco di simili sfrontatezze potremmo ben dire che la *Sferza* abbia veramente sferzato sè stessa.

Il Botta, che niuno vorrà dire affetto di gesuitismo, al principio del libro 48 della sua *Storia d'Italia,* si accontenta di ridurre tutte le colpe gesuitiche a queste per verità belle e gloriose imputazioni: 1.° Di studiare più degli altri; 2.° di avere le scuole migliori delle università; 3.° di scegliere con troppa cura i Novizii, e troppo provarli; 4.° di stare fra loro uniti per tanta stima e amore, che perfino gli usciti dall'Ordine non ne dicessero male; 5.° di procacciarsi la fiducia dei parenti e l'amore degli allievi; 6.° di sforzarsi a maggioreggiare su tutti gli altri Ordini Religiosi.

Il Cantù, che pure nella sua *Storia Universale,* e ultimamente in quella dei Cent'anni, non sa dissimulare i presunti difetti dei Gesuiti, astretto dalla verità dei fatti non potè a meno di non giudicarli favorevolmente all'epoca quindicesima (Tom. XVI, pag. 111, 116) scrivendo così per l'appunto: « La Compagnia di Gesù fu accusata di gravissimi delitti religiosi e sociali, poi abolita per uno immaginario; temuta dai re fiacchi; invece di mezzi coattivi, dell'inquisizione, di cacciare gli eretici, chiese al Papa ed ottenne il privilegio di assolverli: fu creduta volesse stabilire una monarchia universale, e non portò pur uno de' suoi allievi al trono di Pietro: fu imputata a vicenda di promovere l'ignoranza e di accaparrare i migliori ingegni, d'abbrutire gli uomini e di civilizzarre gli Indiani, d'insegnare dottrine liberali contro ai re, e d'essere congiurata ai re per opprimere i popoli; infine dai re fu distrutta, e i nemici dei re ne menaron trionfo. Essi insegnano gratuitamente, gratuitamente si prestano alla cura delle anime: non sottigliezze nel confessare; non ciarlataneria nel predicare; non pregiudizii nelle vocazioni; non diuturne preghiere nè giornate consumate in coro volendo poter attendere agli studii e alle opere; non eccessiva disciplina, per non macerare un corpo destinato ai servigi del prossimo: voto d'obbedienza assoluta al Papa: combattere i Protestanti per ogni modo,

eccetto la violenza; convertire le Indie, il Giappone e la Cina; migliorare i costumi e la disciplina, usando i mezzi migliori, l'educazione e l'esempio: più d'ogni cosa temere di parer negligenti dei loro doveri. Furono accusati perfino di soverchia condiscendenza, d'opinioni politiche liberali, ed ancora di essere progressisti ». Fin qui egli; e il sig. Mazzoldi ben potrebbe, in quanto a studii, anteporre alle proprie le di lui convinzioni.

Ma non basta. Voltaire stesso, d'Alembert, Lalande, De-Pradt, sebbene uomini tanto pregiudicati in religione, tuttavia perchè talvolta profondi, leali e giusti in altre cose, ebbero a fare gli elogi dei Gesuiti, di quei Gesuiti, che gli scioli di quattro dì vanno sì boriosi di denigrare.

Voltaire nella *Enciclopedia*, all'articolo *Gesuiti*, confessa che quest'Ordine ebbe sempre uomini grandi in ogni genere di dottrina, di letteratura, di eloquenza e di scienze.

D'Alembert va ancor più innanzi, e scrive: « Poichè conviene essere giusti, aggiungiamo, che niuna società religiosa senza eccezione può gloriarsi d'un sì gran numero d'uomini celebri nelle scienze e nelle lettere. I Gesuiti si sono esercitati con buon successo in tutti i generi, eloquenza, storia, antichità, geometria, letteratura profonda ed amena; talchè non vi ha quasi veruna classe di scrittori, ov'essi non annoverino uomini di primo ordine ». Così d'Alembert di que' Religiosi, nei quali il giornalista Mazzoldi non trova che il merito dei tartufi.

Lalande negli Annali Filosofici tributava egli pure questo sincero omaggio ai Gesuiti: « Io gli ho veduti d'appresso: erano un popolo di eroi. Carvhalo e Choiseul hanno distrutto la più bell'opera degli uomini, alla quale niuna sublunare istituzione non si avvicinerà più mai. L'umana specie ha perduto per sempre quella preziosa riunione di ventimila soggetti, intesi senza posa e gratuitamente all'istruzione, alla predicazione, alle missioni, alle confessioni, all'assistenza dei moribondi, in una parola agli officii più cari e più utili per la stirpe umana ». — Chi conosce il Lalande non potrà nutrir dubbio, che abbia parlato per insinuazione, o per troppo fervore di pietà.

De-Pradt in una lunga diceria arrecata da Crétineau Joly (Vol. IV, cap. 4 della sua Storia), sostenne essere l'istituzione dei Gesuiti una delle più forti e delle meglio intese fra gli uomini; avere i Gesuiti in tutto il tempo della loro durata addimostrato uno spirito, un coraggio, un genio da eroi; e conchiude col dire, che sarebbe pure una grande ingiustizia il negar loro un primo posto fra le persone di genio.

Ma un'autorità, che fa ancor più onore ai Gesuiti, è quella de-

cisamente di Leibnizio fra gli eterodossi; di quel sommo, del quale si scrisse, che quanto più fosse esaltato, tanto più sarebbe una prova di penetrazione e d'ingegno ne' suoi lodatori. Or desso ne' suoi pensieri filosofici, pubblicati da Emery nell'anno 1803, alla pagina 429, così scrive delle persecuzioni esercitate in Germania contro i Gesuiti: « Si son cacciati i Gesuiti, si è rigettato il loro metodo; che cosa si è poi sostituito? Qual è il risultato dei tanti nuovi sistemi di educazione? I giovani furono meglio istruiti? I costumi divennero più puri? Oimè! la presuntuosa loro ignoranza, la coruttela dei costumi giunta al colmo costringono la più parte degli uomini onesti a rimpiangere vivamente la persona e il metodo di questi maestri ».

Il Lamennais sia l'ultimo degli scrittori non sospetti di prevenzione, che rendono giustizia ai Gesuiti. Nelle sue Riflessioni sullo Stato della Chiesa di Francia egli così scriveva: « I Giansenisti si erano uniti ai Filosofi per un odio comune contro ai Gesuiti, i quali posti nella vanguardia della Religione, e degni di comparire nelle prime file dei difensori di Lei, combattevano l'eresia e l'incredulità senza riposo, e con uno zelo, che non sarà mai riconosciuto abbastanza ecc. ».

Nasce quindi spontaneo il desiderio, dopo sì illustri e favorevoli testimonianze, di chiedere, se l'avversione, l'odio e il disprezzo pe' Gesuiti venga più da ignoranza o da detestazione della virtù e del sapere? E ricorre pure alla mente se tra le loro glorie non sia forse da aggiungersi anche quella, che sant'Agostino attribuiva un giorno a s. Girolamo, scrivendogli: *Quod maximi honoris est, omnes perversi te execrantur.* Non voglio dire che tutti siano perversi gli avversarii dei Gesuiti; ma essere loro vanto il vedersi in odio a tutti i perversi.

Ma lasciamo gli antichi padri per non far parola che dell'epoca più recente: l'aritmetica ci fornirà una chiara dimostrazione del loro non scemato valore. I Gesuiti furono rimessi nel 1814 e oppressi nel 1848: vissero dunque tranquilli per soli trentaquattro anni, e la maggior cifra di soggetti, che in questo breve tempo poterono contare, non arrivò giammai ai seimila, compresi un tremila di laici, novizii e studenti. Dai tremila disponibili per lo studio e le scienze, togliete i superiori, i predicatori, i missionarii, i maestri. Che ve ne resta? Eppure tra questi pochi, in così breve tempo, vi ebbero un Perrone, un Taparelli, un Bresciani, un Pianciani, un Vico, un Marchi, un Liberatore, un Ravignan, un Menini, un Passaglia e tant'altri, dei quali si conoscono le belle opere e le importantissime fatiche in Roma ed altrove.

Or dalle scienze passiamo alla morale. Ancor qui il severo nostro

signor Mazzoldi ha lanciati già più e più volte i suoi epiteti ingiuriosi, i suoi motti calunniosi e di scherno, facendo ordinariamente sinonimi l'adoprar nequitoso e infinto coll'oprar gesuitico: nel che è pure imitato gloriosamente da parecchi altri che attinsero le loro cognizioni storiche ai romanzi ed alle commedie. E convien pur dire, che in questo lavorar di epiteti maliziosi e satirici il sig. Mazzoldi ha asseguito un'alto grado di perfezione sebbene non minore sia in lui la perfezione dell'audacia con cui ti pianta a chiare sentenze le più inique calunnie. E così nella Polemica a favore degli Ebrei tu l'odi pronunziare senza misericordia, che l'*Ordine famoso dei Gesuiti in alcune delle sue istituzioni comandava l'ipocrisia e lo spionaggio, e santificava la doppiezza.*

Vero che Mazzoldi questo non dice da sè, ma come sentenza d'altro *dotto ed onorevole Autore.* Contuttociò siccome Mazzoldi loda lo scritto e dichiara, di non dissentire che in un sol punto da lui, e questo punto non è il nostro, che censuriamo; siccome questo solo stralcio ignominioso ne riporta, e lo esalta qual *magnifico ragionamento;* per tutto questo possiamo e dobbiamo a lui pure attribuirne il vanto e la gloria. E fa pur bel vedere questi moderni Scrittori sbracciarsi a difesa degli Ebrei e dei Mussulmani, nell'atto che calpestano e assassinano colla pena gli ordini religiosi cattolici: simili in tutto a quei Deputati delle Camere Italiane, che caldeggiavano l'emancipazione d'ogni settario, intanto che proscrivevano Monache e Frati; o pari ai tenerissimi protestanti Inglesi, che stabiliscono associazioni a sollievo degli animali maltrattati, intanto che opprimono di schiavitù e di fame i poveri fratelli Irlandesi, perchè fermi nell'unica vera religione. E poi vi sarà chi ardisca di negare il progresso? Sia detto tra parentesi.

Ma chi ha provato alla Sferza, che i Gesuiti comandavano l'ipocrisia, e lo spionaggio, e santificavano la doppiezza? Il signor Redattore saprà bene, io mi credo, l'obbligo rigoroso, che corre ad ogni accusatore di provare il capo d'accusa, principalmente quando è grave; sotto pena per questo solo di venir dichiarato calunniatore e peggio perfino dalle antiche leggi romane! Avrebbe caro il signor Mazzoldi, che noi scrivessimo di Lui un'orribile vitupero senza poterlo dimostrarlo solenne e chiaro? Non darebbe ei nelle smanie, non ricorrerebbe per vendetta ai Tribunali? Adunque, *quod tibi non vis fieri, alteri ne facito.* Tanto più, che non si tratta quì di un oscuro individuo, ma di un ordine religioso de' più insigni ed operosi nella Chiesa.

Se fosse vero, che i Gesuiti imponessero lo spionaggio e santificassero la doppiezza, sarebbero gli uomini più perversi di questo mondo. Avvegnachè lo spionaggio è diametralmente opposto

alla carità, e la doppiezza all'umiltà, alla verità: e senza carità, umiltà, schiettezza un'uomo è pur sempre empio e scellerato, tanto più se il fa per sistema, come nel nostro caso. E tali essendo i Gesuiti, come mai dei trentacinque Pontefici, che furono dal 1540, epoca della loro istituzione, fino all'anno presente, venticinque almeno li approvarono espressamente, espressamente e caldamente li raccomandarono, e colmarono di lodi e di privilegi? Come li sostennero nei tempi più difficili tutti i Vescovi della Francia nell'Assemblea generale del 1762? E come li encomiarono i Vescovi attuali d'Italia con quelle sì belle e onorevoli testimonianze, che vennero, or fa due anni, raccolte, stampate, e diffuse ovunque a cognizione comune? E come gli Storici e i Filosofi da noi poc'anzi citati non fanno parola di un loro vizio così degradante e organizzato? Se fosse vero, che i Gesuiti imponessero lo spionaggio, e santificassero la simulazione, ciò dovrebbe apparire dai loro Autori, dai loro scritti, dalle loro costituzioni. Ma è indarno il cercarlo; e un Bartoli, un Daponte, un Segneri, un Suarez, un Delugo, un Rodriguez, un Vasquez, un Petavio, e cento simili altri, che sono pure i loro capiscuola, i loro modelli, i loro testi, non lasciano punto a sospettare di simili brutture e scandali. Che se poi parlisi delle Costituzioni, fa meraviglia insieme e schifo, che si abbia osato attribuir loro l'ipocrisia e la finzione, dacchè vi vediamo i gesuiti dal santo Fondatore astretti alla legge fondamentale *della chiarezza di coscienza*, unica nel suo genere per insinuare e ritrarre la confidenza, l'ingenuità, la schiettezza di cuore. Forse saranno ipocriti, perchè come vuole lo Spirito Santo, portano la bocca nel cuore, come i prudenti, e non il cuore alla bocca come gli stolti? In questo possono esser tutti ipocriti e infinti, meno che il Giornale la Sferża, che ha sulla bocca anche quanto non ebbe forse giammai nel cuore!

La taccia, che la morale dei Gesuiti sia corrotta e perniciosa, è oggimai tanto vecchia e le tante volte confutata, che non ci vorrebbe meno di questi scioli eterni, di questi implacabili ignoranti per ripetertela ogni quindici giorni così franca e fresca, come se uscisse allora allora dal capo a Minerva. Chi non sa, che le accuse alla morale gesuitica vennero dai discepoli di Giansenio, i quali attaccati virilmente nel campo de' loro errori dommatici, per distrarre l'attenzione usarono la strategica di calunniare la morale de' loro fortissimi oppugnatori? Ma anche i fanciulletti conoscono oggimai, che le *Provinciali* di Pascal, scritte da Portoreale, e in cui venne compenetrato tutto ciò che serviva di materia alle incriminazioni antigesuitiche, sono un'affastellamento vergognoso di false citazioni, di invenzioni calunniose, di diatribe disperate. Oltre che questo Libello infamatorio fu più volte condannato al fuoco dalle due Auto-

rità, odasi come lo giudicarono gli uomini di Francia più dotti e spregiudicati. Il Bercastel nel libro 77, n. 284 della sua Storia del Cristianesimo ha queste precise parole: « Pascal nelle sue Provinciali fa parlare a suo modo i Teologi, che vuol diffamare; fa lor dire tuttociò, che serve al suo fine; e spesso il contrario di quel che dicono in fatti: pesca nelle loro intenzioni e ne attribuisce loro non solo di leggermente presunte, ma di contrarie, tanto a quel che bene intende egli stesso, quanto al senso naturale dei passi, ov'egli intende dimostrarle. E dopo questo egli argomenta a suo capriccio, pianta principii, tira conseguenze, e anima con sublimi invettive. Ecco quello che ha potuto far tanto lodare la solidità de' suoi raziocinii. Confessiamo però, che tutta la formalità di un raziocinio solido si riscontra in quelli delle Provinciali: una cosa sola vi manca, la verità: e senza di questa qual solidità vi può essere? » Con severità ancor più grande l'Henrion e il più recente Rohrbacher rigettano le calunnie malvagie delle famose Lettere provinciali, e le caratterizzano per un opera delle più false e superficiali, che un'ingegno satirico e frizzante avesse mai potuto ideare. Ha inteso il signor Mazzoldi? Gl'ingegni satirici e frizzanti sono sempre superficiali e falsi. Che se a Mazzoldi e Compagni, gli Autori di Storia ecclesiastica, anche secolari, pajono troppo gesuitanti, recheremgli un'altra volta Bayle e Voltaire, cui neppur egli vorrà mettere nella medesima categoria. *(Continua).*

---

## CENNO BIOGRAFICO DELL'EM. CARD. ORIOLI.

(Dall'*Osservatore Romano*).

Il giorno 20 febbrajo, come venne annunciato, fu l'estremo della vita dell'Em. e Rev. signor Card. Anton Francesco Orioli. Infermatosi il giorno 12 con sintomi allarmanti, sembrava che dovesse al più presto escirne incolume, e questa dolce speranza venne avvalorata il dì 19 da un notabile miglioramento. In Cielo però era segnata la meta della mortale carriera dell'inclito Porporato, e quando si sperava di averlo più a lungo fra noi, Iddio ne lo allontanava per sempre. Egli moriva placidamente fra i conforti di nostra santa religione cui zelò sempre di mente e di cuore, tanto nell'umile condizione di Cenobita, che nelle più cospicue dignità dell'Ecclesiastica Gerarchia. A temprare in qualche modo il cordoglio, può dirsi universale, per la perdita di un uomo così preclaro per meriti, per virtù, per ingegno, non sarà certo discaro l'averne brevi cenni biografici.

Anton Francesco Orioli ebbe i suoi natali in Bagnacavallo diocesi di Faenza ai 10 decembre 1778. Appena trilustre si consacrò a Dio nell'Ordine dei Minori Conventuali. Compiuto in modo edificante il solito tirocinio, e fattosi figlio del Patriarca Serafico non ebbe altro in mira, che osservare fedelmente la regola, e coltivare i molti talenti, di cui era fornito. Percorsi con somma lode gli studi di filosofia e di dom-

matica nelle città di Bologna e di Parma, fu ammesso fra gli alunni del Collegio di s. Bonaventura, istituito in Roma dalla santa memoria di Sisto V, e non senza presagi di alto sapere nella facoltà teologica, ne fu decorato di laurea nello stesso Collegio. Lo ebbe questo pertanto a discepolo ed a maestro col volgere di pochi anni, mentre nel 1806 lo scelse a lettore de' santissimi Canoni l'Em. Cardinal Brancadoro, in allora protettore di esso Collegio, conoscendo appieno l'ingegno elevato, e i meriti non comuni dell'Orioli nelle scienze sacre, in cui fece progressi tali da essere di gloria grande all'Ordine suo, e di servigio peculiare alla Chiesa, come teologo ed oratore di fama veramente onorata e distinta.

Quando le armi straniere invasero lo Stato Pontificio, l'Orioli accompagnò in Francia il Rev. Padre de Bonis ministro generale dell'Ordine, e ne' vari anni, in cui v'ebbe dimora, fu al certo mirabile lo zelo di Lui nell'esercizio del sacro Ministero, come pure instancabil l'impegno di perfezionarsi nelle scienze filosofiche e sacre, e nello studio delle lingue straniere (1).

Ritornato in Roma nella restaurazione della Autorità Pontificia, riprese alacremente le sue occupazioni nella quiete del Chiostro, e nel 1818 il prefato Em. Brancadoro lo degnò dell'onorevole incarico di Reggente e Rettore nel Collegio di s. Bonaventura, che ritenne fino all'epoca, in cui la s. m. di Gregorio XVI, dopo di averlo il dì 28 agosto 1832 eletto Vicario Generale Apostolico dell'Ordine de' Minori Conventuali, con la stessa autorità, potestà, privilegi ed indulti propri del Ministro generale dell'Ordine stesso, lo promosse nel 1833 alla sede vescovile di Orvieto. Scorso appena un lustro, dacchè l'Orioli reggeva sì bene la Chiesa Orvietana, lo stesso Supremo Gerarca, che conosceva a fondo la dottrina e le virtù di tant'uomo, ed apprezzava altamente i servigi da Lui resi alla Santa Sede sotto altri Pontefici, e precipuamente nel Pontificato di Leone XII di s. m., lo innalzò alla dignità della Porpora Cardinalizia nel 1838, suggellando in modo sì degno l'amicizia e la stima, che dal Monastero sino al Vaticano ebbe sempre peculiare e cordiale per Lui.

Obbligato da poca salute a rinunziare il suo vescovato, riprese stanza nel Convento de' santi dodici Apostoli, e comecchè vi ritornasse da Cardinale, vi continuò nondimeno fino all'ultimo respiro la vita claustrale, per quanto lo permetteva l'alto grado, di cui era insignito. Prima però di ascendere a quel grado luminoso e sublime, fu Egli teologo del Cardinal Litta, e dell'Odescalchi, che depose la santa Porpora, per aggregarsi ai Figli di sant'Ignazio; fu pure Esaminatore de' Vescovi, e del Clero romano, fu Consultore dell'Indice, Accademico ordinario di Archeologia, Segretario dell'Accademia di Religione Cattolica, e finalmente Socio e Censore di varie Accademie Letterarie in Roma e nell'Estero.

Come membro del sacro Collegio, lo divenne eziandio delle sacre Congregazioni del santo Officio di Propaganda, dell'Indice, degli Affari ecclesiastici straordinari, e dei particolari nella Cina e regni adjacenti. In fine, quasi a corona di meriti oltremodo pregievoli, il regnante Sommo Pontefice Pio IX lo destinò a prefetto della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari. E quanto mai fosse egli devoto alla sagra ed

(1) In quel frattempo venne relegato a Milano, dove lasciò un'ottima memoria di sè in parecchie illustri famiglie che ebbero il bene di conoscerlo. *La Redazione.*

augusta di Lui persona il dimostrò specialmente nell'anno 1848, allorquando lo stesso Pontefice, costretto per l'avversità de' tempi ad abbandonare gli Stati della Chiesa, riparò ne' felici e tranquilli dominii di S. M. il Re del regno delle due Sicilie. Imperocchè l'Orioli non volle partirsi dal suo fianco e continuò a prestargli l'opera sua in tutto ciò di che veniva richiesto. Reduce la Santità Sua alla Sede del Vaticano fece pure l'Orioli ritorno in Roma, restituitosi alla Prefettura della sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari; in tale onorevolissimo officio compiva una vita sommamente lodevole di religioso, di vescovo e di cardinale.

Dotato di un cuore eccellente, egli si faceva tutto a tutti, e sebbene non ne fosse retribuito di gratitudine, nondimeno non si restava dal beneficare, e dall'ajutare il suo simile. La beneficenza era la sua virtù prediletta; virtù sublime, che compendia in sè stessa la carità del Cristianesimo, e la santità del Vangelo. Adorno della conoscenza di varie lingue, nobile nel tratto, gentile nelle maniere, pronto e conciliatore nell'economia degli affari, e sopratutto mirabile per il suo terso e facondo parlare, fu grandemente stimato da tutti quelli che l'avvicinarono tanto indigeni, che stranieri (1).

Molti Ordini Regolari agognarono di porsi sotto gli auspicii dell'Em. Cardinale Orioli, e non solo se l'ebbero a protettore i PP. Carmelitani, i Cappuccini ed i Minimi, ma eziandio i Padri Minori Conventuali, presso i quali fu egli modello di regolare osservanza, dai quali fu assunto per le dignità di Vescovo e di Cardinale, e fra i quali moriva pieno di pregi piucchè di anni, disponendo, che nella Basilica de' santi dodici Apostoli, sua chiesa titolare, avessero sacro riposo le sue spoglie mortali.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

*Milano.* — Domenica e lunedì della spirante settimana S. E. mons. Arcivescovo tenne la visita pastorale nella parocchia prepositurale di s. Gottardo fuori di Porta Ticinese. Vi fu, come al solito, un'affluenza grandissima di popolazione con devoto e riverente contegno ad ogni funzione e copiossimo fu pure il numero di coloro che la mattina della domenica ricevettero dalle mani dell'Eccell. Pastore il Pane Eucaristico. S. E. non lasciò di nutrir egli stesso quella porzione, non meno a lui cara del proprio gregge, anche col pane della divina parola, che con discorsi estemporanei le andò frangendo tanto alla mattina dopo il Vangelo della Messa ivi da lui celebrata, quanto nel pomeriggio alla spiegazione del catechismo. Terminata la quale, nell'istessa domenica visitò i due oratorii festivi de' fanciulli e della fanciulle, non mancando di volgere pure salutari ammonizioni a questa crescente generazione. È a notarsi che l'oratorio delle fanciulle sussiste ivi quasi totalmente per le cure di quel degnissimo sig. Parroco Preposto, e di un'ottima di lui sorella. Nel seguente lunedì mons. Arcivescovo vi amministrò la cresima a grande stuolo di fanciulletti d'ambo i sessi, compiè nella chiesa le altre funzioni della visita, visitò gli oratorii distrettuali, le scuole comunali e i privati stabilimenti. Così mediante la visita pastorale si possono applicare al vescovo con tutta verità le parole del divin Redentore: *Oves meæ vocem meam*

---

(1) Della sua attività letteraria abbiamo un documento in una versione dallo spagnuolo della celebre opera del Balmes sul confronto dell'azione sovra la civiltà europea fra il Cattolicismo ed il Protestantismo: essa venne fatta dall'Em.° Porporato ad istanza del pontefice Gregorio XVI mentre lo spagnuolo mons. Alvarez stava pure lavorando la sua. Non sappiamo se abbia lasciato altre letterarie produzioni.

*La Redazione.*

*audiunt, et ego cognosco eas, et cognoscunt me meæ.*

## REGNO SARDO.

*Genova, 8 marzo.* — Il quaresimalista di questa Metropolitana, l'apostolico predicatore, D. Ferdinando Angelici, teneva jeri discorso su la *Misericordia* e su la *Giustizia* di Dio con quella dolcezza e potenza di parola, che è tutta sua propria. L'udienza che lo circondava, era numerosissima:... giunto alla perorazione, l'oratore metteva in bocca di Dio un ultimo rimprovero al traviato per iscuoterlo a ravvedimento, toccando, un dopo l'altro, d'alcuni peccati anche più frequenti ai nostri dì, finchè venne a quello tanto fra noi diffuso, l'oltraggio, cioè, che si fa in mille modi al *Vicario di Cristo in terra, al Romano Pontefice.* Erano pronunziate appena queste parole; ed uno strepito di voci, voci stentoree, simili all'abbajar del cane, che suonarono all'animo come un rantolo d'inferno, si levò a diversi angoli della Chiesa. Uu uomo, ci vien detto, appostato vicino al pulpito, battè delle mani, levò in alto il braccio: a quel segno ruppero le grida. Fu una dimostrazione convenuta di demagoghi: si vorrebbe da alcuni indicare il luogo stesso dove si macchinò: già alla mattina correva un bisbiglio di quanto accadrebbe; parlavasi di giovinastri compri: faccie sinistre e note altrove ed in altri tempi, si videro con sospetto comparire alla chiesa: durante il discorso, che non presentava ai tristi il benchè minimo appunto, alcuni di costoro, presso alla porta, furono uditi mormorare; *siamo stanchi; il predicatore non ci ha nulla.* — Intanto alle improvvise grida si sparse in tutto il vasto uditorio una visibile commozione: in alcuni il gemito, in altri il terrore: per un moto spontaneo si alzarono molti e s'inginocchiarono. L'imperturbato Angelici che non avea sostato che d'un respiro per misurare d'uno sguardo tutta l'udienza, profittando di quella universale trepidazione, tolse in mano il crocifisso e proruppe nel più tenero ed animato colloquio con Gesù Salvatore, implorando pei meriti del suo sangue il pentimento e il perdono dei peccatori. Il frutto religioso che ne venne da questo tratto apparve grandissimo: fu un trionfo della Divina Bontà.

Col rossor sulla fronte, con l'indegnazione nell'animo noi assistiamo a questa profanazione della casa di Dio e siamo costretti a domandare come storditi: *Tanta insolenza de' tristi perchè?*

Il reverendo Ferdinando Angelici è uomo veramente apostolico missionario da lungo tempo, discepolo del Venerabile Del Bufalo, che conosce assai bene i nostri tempi ed ha costume di mettere il dito nella piaga senza timore: quindi pugne a salute i colpevoli; ma i colpevoli ostinati se ne offendono e schiamazzano. I faziosi e rotti al libertinaggio, increscendo loro il Predicatore che disinganna ed apre gli occhi a molti, allegarono che esso non è evangelico, ma politico, un emissario d'*estera potenza* e nemico del piemontese governo.... Concitati i demagoghi trassero a far prova dell'Angelici: e già dati nei dì trascorsi alcuni saggi di loro impudenza (come accennammo con l'ultimo numero), ora vi misero il colmo.... La parola di *Vicario in terra di Gesù Cristo,* di *Pontefice Romano,* a cui fremettero questi disperati, son elleno formole di politica? Il ministro di Dio non dovrà più oltre sul pulpito reclamare dai Cattolici il rispetto e l'ubbidienza al Capo supremo del Cattolicismo?.... O bisogna piegar la fronte al banditore Evangelico che così parla; o dichiararsi ed essere protestanti....

Noi troviamo un compenso nella presente amarezza dall'attitudine esemplare dei buoni, dalla grande moltitudine che reverente ascoltava l'Angelici... mentre tutti mostrarono il disprezzo più aperto ai profanatori del Tempio, come la simpatia, l'amore e trasporto vivissimo all'apostolo della Verità. Vi ebbe chi, contrastando ai subillatori, lo applaudì in Chiesa pubblicamente; disceso dal pulpito tutti lo ossequiarono al suo passaggio: d'ogni fatta cittadini, preti e laici, si recarono alla sua abitazione congratulandosi seco lui e fino alla sera fu un continuo scambiarsi di visite e di saluti. *(Catt. di Genova).*

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 5.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO III (1).

### *Del modo di invitare i peccatori alla Confessione.*

Vorrei pel bene universale delle anime, che ognuno, che si consacra all'eminente ministero della confessione, si stampasse bene in mente, e ricordasse sempre quell'alto spirito e sapientissimo di moderazione e di carità, che vien descrivendo e commendando egregiamente il santo Arcivescovo di Milano Ambrogio al principio del suo Trattato sulla Penitenza (cap. I, lib. I, num. 1) con queste formali parole: « Se lo scopo di ogni virtù è tanto più prestante, quanto » più va ad agevolare la salute di molti, per fermo, che la Benignità » debb'essere la più bella di tutte le virtù, perocchè dessa non sa » disgustare neppur quelli che condanna: e questi stessi, che con- » danna, riesce a rendere degni di assoluzione. Dessa è quella virtù » che propagò la Chiesa ricompra dal sangue del Signore; e imi- » tatrice della grazia celeste sa così bene rattemperare le leggi del » riscatto universale, che ogni uomo le può portare senza sgomento » dell'animo, e senza ritrosia della mente. Conciossiachè, chi ha » zelo di emendare i vizii della infermità umana, dee anzi tutto » aver compassione della infermità stessa degli uomini, e ajutarli a

(1) Vedi retro a pag. 193 e 289.

» sopportarla colle sue proprie spalle, anzichè farsene da lungi,
» e abbominarla; perocchè sta scritto, che l'evangelico Pastore non
» discacciò, ma recossi in sugli omeri la pecorella infermata nel-
» l'errore. E Salomone pur disse, che non conviene che tu sii più
» giusto di quanto fa bene. Chè alla perfine la stessa giustizia dee
» essere contemperata da moderazione. Avvegnachè con quell'animo
» ti si accosterà per essere medicato colui, che tu hai a fastidio, e
» che teme di venir da te disprezzato, anzichè raccolto con affetto
» di compassione? » Fin qui il Santo (1).

Ognuno, che abbia mente e cuore potrà in questo squarcio d'istruzione pastorale gustare di quello spirito squisito di carità soave, di paterna clemenza e di tenera compassione, che animava il petto del Grande Ambrogio, e cui egli appellava col nome comune di Discrezione.

Alla stessa guisa sant'Agostino, il Dottore della grazia, e modello egli stesso dei penitenti si indirizzava col cuor compunto di materno amore ad ogni guisa di peccatori. Odalsi come parla nel libro delle cinquanta Omelie, al c. V dell'ultima (2), confortando alla necessaria confidenza in Dio i peccatori anche più disperati: « Che
» se tu già sfiduciato dell'eterna tua salute hai aggiunto peccati a
» peccati, secondo che sta scritto, che l'empio, quando sia venuto al
» profondo dei mali, disprezza ogni ritegno; deh! non voler più
» oltre procedere nella via della disperazione. Grida piuttosto dal
» profondo del tuo cuore al Signore, perchè ascolti le tue voci, per-
» chè ti voglia usare misericordia. Ma tu forse teco stesso dirai: Io
» fui già santificato in Cristo; furonmi già rimesse tutte la colpe
» passate: troppo oramai mi sono avvilito reiterando le mie ini-
» quità; e qual cane abbominevole agli occhi di Dio, sono tornato
» ai vomiti del peccato; e dove mai potrò ascondermi dal suo fu-
» rore? Dove, o fratello, dove? Io tel dirò: nel seno amoroso della
» Misericordia di Dio, avendo dolore de' peccati tuoi.... Tu per-
» tanto, o fratello, raccogli i tuoi spiriti nella speranza, che dee
» essere l'ultima a perdersi in questa vita. Imperocchè per quanto
» siano grandi e prolungate le tue scelleranze, sei ancora in tempo
» a salvarti. Conciossiachè, se Dio più non t'avesse voluto perdo-
» nare, t'avrebbe già tolto alla luce di questo mondo. Perchè dun-
» que non ravvisi, che la pazienza di Dio ti aspetta al pentimento?
» Quegli, che sgridandoti un tempo non potè rattenerti dal com-

---

(1) Quest'opera, sebbene da alcuni protestanti non si voglia attribuire a sant'Ambrogio, gli appartiene però indubitatamente.

(2) La citazione è ancora secondo l'edizione di Lovanio; nella posteriore maurina queste Omelie sono separate secondo il diverso loro argomento.

» metter peccato, ora volendoti perdonare, ti richiama alla primiera
» salute! »

Per nulla diverso è il parlare di s. Giovanni Grisostomo. Tra i moltissimi luoghi, dove impromette ad ogni fatta di peccatori le profusioni della superna misericordia, trascelgo un saggio della lunga cordialissima lettera a Teodoro, il quale pure di enormi colpe s'era macchiato, e disperava per conseguente di potersi ridurre mai più all'antico tenore. « Tale appunto si è, gli scriveva, la Divina
» Bontà verso gli uomini, ch'Ella non si rifiuta giammai ai tratti
» di una penitenza sincera. Ed ancorchè sia successo, che taluno
» abbia corso fino agli estremi il cammino della colpa, ciò nondi-
» meno, purchè di là brami far ritorno alla primiera virtù, ben è
» ajutato a farlo, ed è tra le braccia di Dio amorevolmente ac-
» colto; e nulla si lascia dal Signore in disparte, che valga come-
» chessia a reintegrarlo al primiero stato della salute. Ma ciò, che è
» argomento di una clemenza ancora più grande, questo si è, che
» sebbene codestui non avesse fatta una intiera penitenza, non per-
» tanto *quella poca e breve*, che ha fatto, Dio non disprezza; ma
» ancora a questa attribuisce una grande mercede, come si rende
» chiaro da quanto scrive Isaia a conforto del popolo ebreo ecc. »
(*ad Teod. Laps.* num. 6). E poco appresso, ciò è dire, al num. 16, profonde il Santo Padre tali altri incitamenti caldissimi a bene sperare della Divina Bontà, a non disperare per qualsiasi colpa; che se sapessero i moderni Oratori imitarli o ripeterli, farebbero sempre la più alta impressione di conforto a salute negli stessi prevaricatori più insensibili e disperati.

Nella seconda ancora a Teodoro, num. 2, quasi per confutare tanti secoli prima le esigenze esorbitanti, e praticamente ineseguibili dei Giansenisti verso il peccatore, onde risorga dalle cadute del peccato, viene ad esporre, al contrario di questi, la grande facilità, per cui l'umana debolezza può ripararsi. *Lubrica est*, egli scrive, *humana natura: cito decipitur, sed cito a fraude reparatur; et sicut confestim cadit, ita confestim erigitur;* e lo prova coi testi della Scrittura, e risponde alle difficoltà, che si potessero fare. Egualmente nelle Omilie, che predicava in Quaresima, onde esortare il popolo alla penitenza, adopera le medesime frasi, e le stesse benigne sentenze, confortatrici a speranza, a conversione, a salute. *Peccator es?* scrive nell'Omilia II, num. 1, *ne despondeas animum, sed ingredere Ecclesiam, ac pœnitentiam obtende. Peccasti? Dic Deo: peccavi. Quis hic labor est, quis circuitus, quæ fatigatio? Quæ angustiæ, hoc verbum proferre, peccavi? Cur igitur peccatum non dicis, et crimen purgas? Peccasti? In Ecclesiam ingredere, dic Deo: peccavi. Nihil aliud abs te, nisi solum istud exigo. Ait enim*

*Scriptura: dic tu prius iniquitates tuas, ut justificeris.* Al num. 2. *Habes autem et alteram pœnitentiæ viam: quam tandem illam? Peccatum flere. Peccasti? Fleto, et peccatum solvis. Quisnam hic labor? Nihil a te amplius requiro, quam ut fleas peccatum. Habes et tertiam pœnitentiæ viam, ut facilem tibi salutem reddam. Quæ est tandem hæc tertia via? Humilitas. Humilis esto, et peccatorum vincula solvisti.* Questi sentimenti avea già svolti prima del Grisostomo, il gerosolimitano Cirillo, nella seconda delle sue Catechesi, la quale si potrebbe dire il più bel panegirico della clemenza di Dio, e il più largo conforto a sperare ogni bene ai peccatori. E la facilità a disporsi e ad ottenere il perdono non poteano essere meglio trattate.

Egualmente il magnifico dottor s. Bernardo nella lettera LXXXVII, num. 6, così bene conforta a confidare in Dio un peccator disperato, che arriva perfino a dirgli, che dalle sue stesse enormezze saprà Iddio cavare argomenti per renderlo ognor più perfetto e santo. Parimenti nella lettera CLXXXV, n. 2, svolge innumerevoli ragioni divine ed umane per incuorare alla fidanza la più certa del perdono i più perversi e ostinati ribaldi, che si possono mai immaginare. E nella lettera CDXI, num. 2 prorompe in queste solenni e notabilissime sentenze: *Quantislibet sordeas vitiis, quantumvis fœdam geras conscientiam, horrendisve liceat sceleribus tuam adolescentiam sentias inquinatam; etsi inveteratus dierum malorum computrueris tanquam jumentum in stercore suo, mundaberis sine dubio, et super nivem dealbaberis, renovabiturque, ut aquilæ juventus tua.* E come questo ancor non bastasse, al capo XVI della bellissima operetta *de Conversione ad Clericos* non dubita di affermare, che in modo particolare i più gran peccatori sono chiamati da Dio a gustare le delizie della divina carità, ad inebriarsi del mistico vino dolcissimo, di cui parla la sacra Sposa dei Cantici, e ad essere baciati dai caldi baci della bocca di Dio; e non per altro mezzo, *che col sentire di sè e del proprio stato una gran compassione, e nel disporsi a sentirla e usarla anche per tutti gli altri.*

Iddio volesse, che parecchi di quelli, che sono delineati in questo commoventissimo quadro del mellifluo abate s. Bernardo, e che possono ben di cuore applicare a sè quelle toccantissime parole di rammarico: *lassati sumus in via iniquitatis;* Iddio volesse, che avessero la bella sorte di sentirsi penetrare fino al fondo dell'anima queste commoventi assicurazioni, le quali gitterebbero senza dubbio le radici di una vera conversione, di un intiero ravvedimento! Nè io le ricordai per addensar citazioni a pompa o a noja, ma per richiamarle alla memoria di tutti i sacri Ministri, onde se ne valgano continuamente e nelle prediche e nelle confessioni. Imperoc-

chè, se ogni volta, che vengono i fedeli esortati alla confessione e all'emenda, ascoltassero sempre parole di così ampia bontà, di così vigorosa fidanza nella misericordia di Dio, credasi pure, che si farebbe più frutto assai, che non si faccia, e nelle esortazioni e nei catechismi: e non vivrebbero, no, tanti e tanti così lontani dai Sacramenti, e in preda ad una oggimai spaventosa dissoluzione morale, se forse non fossero stati con soverchio rigore o atterriti dai pulpiti per la voce di troppo sdegnati Oratori, o più ancor fatalmente mandati alla disperazione pel zelo troppo duro di Confessori indiscreti, e insofferenti di ricadute!

Or detto in breve della maniera, che si ha a tenere nell'esortare gli erranti alla salute, passeremo a dire, come si abbiano poi a trattare in ordine alla assoluzione, che è il punto più importante e controverso.

---

## LE CAREZZE DELLA *SFERZA*

## *ai Domenicani e Gesuiti.*

Continuazione e fine (1).

Bayle nel suo Dizionario Storico, all'articolo *Lojola* ebbe a scrivere: «Basta solo pubblicare arditamente tutto ciò che si vorrà contro ai Gesuiti, e siamo certi che ne rimarrà persuasa una infinità di gente. Così rimase persuasa di quanto attribuì loro Pascal, quantunque dessi non abbiano inventate le restrizioni mentali, nè le altre opinioni, che si trovano censurate nelle Provinciali». Capisce il signor Mazzoldi, come lo stesso Bayle parli meglio di lui? Voltaire poi nel *Saggio di storia universale*, al capo 208, *Del Giansenismo*, dice: «Le Provinciali di Pascal sono fondate intieramente sul falso. Si fece di tutto in quelle lettere per provare che i Gesuiti aveano il progetto sistemato e lo scopo di corrompere i costumi degli uomini; scopo che mai setta alcuna non si prefisse, nè può prefiggersi: ma qui non si trattava di aver ragione; trattavasi di baloccare il pubblico». E il pubblico si lascia sempre baloccare: è una merce del primo occupante, o del maligno che grida più forte. Fidatevi poi dell'infallibile opinione popolare.

Oh! se dunque a proclamare la sapienza morale e scientifica dei Gesuiti si accordano insieme i Pontefici e i Vescovi, i Filosofi e gli Storici, i Libertini e gli Empi, purchè non siano superficiali e leggieri, come alcuni de' nostri dì che apprendono i tesori del sapere ai caffè e ne' romanzetti, è dunque ben degno di compassione chi

---

(1) Vedi retro a pag. 325.

li vuole paragonare ai tartufi, e chi detta, predica e stampa, che comandano l'ipocrisia e santificano lo spionaggio!

Ma seguiamo ormai il signor Mazzoldi nel suo pellegrinaggio dai Gesuiti ai Domenicani.

*I Domenicani*, ascoltate, o voi tutti che non avete perduto ancora il bene dell'intelletto, *i Domenicani*, scrive la Sferza nell'articolo preaccennato, *furono Religiosi santissimi, e con tutto ciò sull'ara del fanatismo e dell'ignoranza hanno immolato milioni di vittime umane; e la morale dei Domenicani giunse a santificar l'assassinio!!!*

E la Chiesa li tollerò, quando insegna Agostino che la Chiesa non può tollerare, *quæ sunt contra fidem et contra bonos mores?* E non solo li tollerò, ma li favorì, li raccomandò, affidò a loro le più importanti missioni, quando con un tratto di penna, con un semplice Breve potea sciogli erli o riformarli? Che bel concetto hanno della bontà, della rettitudine e della provvidenza della Chiesa Cattolica codesti suoi Figli e Scrittori illuminati. Martino Lutero in un discorso che tenne nel tempio di Vittemberga, come riferisce Giovanni Ecchio suo oppugnatore, predicò, *che tutti i monaci e frati doveano disperdersi e annientarsi, perchè favorivano l'ipocrisia, il fanatismo, la superstizione;* e in uno de' suoi dodici virulenti ed ereticali articoli, condannati nella Bolla *Exurge Domine*, asseriva che la Chiesa avrebbe fatto suo dovere *si omnes saccos mendicantium destrueret;* nel che ripeteva le stesse parole del suo antecessore Viclefo: mirabile consonanza tra costoro e il nostro sig. Mazzoldi col dotto suo Autore.

Ma se la Chiesa fu sì improvvida nel tollerare dei Religiosi *che immolavano milioni di uomini sull'ara del fanatismo e dell'ignoranza*, perchè li tollerarono i Principi, e li mantenevano colle loro limosine i Popoli, e sì che l'ammazzare milioni e milioni di uomini non è mica una impercettibile operazione da passare inosservata! E questi spietati carnefici dell'umanità, questo *inerme* serraglio di altrettanti Robespierre, Marat e Danton fu lasciato vivere, lasciato predicare, lasciato agire tranquillamente? Erano dunque i Re, i Principi, i Popoli, che gli alimentavano, sostenevano, indettavano — dunque non attribuite la colpa, o non attribuitela per lo meno intiera, ai Domenicani, i quali in tal caso non sarebbero stati che deplorabili strumenti dell'altrui furore. Ma è stoltezza il voler ragionare da senno per ribattere accuse così mostruose e insussistenti. Quello che fa maraviglia e stupore, si è che si stampino liberamente e passino impunite queste nefande bruttezze. Quello che fa maraviglia e stupore si è che si tolleri tanto vituperio e mercato del pubblico decoro e del buon senso d'Italia. Quello che fa maraviglia e stupore si è che i let-

tori passionati della Sferza se le ingojeranno saporitissimamente, e gioiranno della nobile, magistrale, profondissima erudizione del loro oracolo.

E notate bene, che nell'atto che la Sferza grida cannibali, fanatici, superstiziosi, ignoranti tutti i Padri predicatori, nel medesimo atto li qualifica sincerissimamente quali *santissimi* Religiosi. Ne volete di più belle? Ecco veramente una logica impareggiabile, propria solo della Sferza e de' suoi corrispondenti e seguaci. Questo immenso eroico strafalcione mi fa risovvenire di quello dell'abate Gioberti, quando dopo di aver detto ogni peggio dei Gesuiti moderni, confessava posatamente, *che in quanto ai costumi e alla privata lor vita erano a riconoscersi integri e innocenti.* Così avviene a tutti quelli che scrivono agitati dalla foga delle passioni. Dopo di avere esausti i polmoni a declamare, ti lascian cadere, per rimorso involontario di coscienza, una parola incidente, che annulla intieramente quanto hanno affermato; e che prova ad evidenza, che l'uomo, per quanto si sforzi, non si può al tutto strappare dalla fronte e dal cuore quel vivo raggio di verità e giustizia che vi ha posto il Creatore, onde egli non diventasse più crudele della jena, più velenoso del serpente, più del gufo e della talpa irragionevole e cieco.

Ma i Domenicani fecero tutto il mondo allagare di sangue *per ignoranza e per fanatismo*, non per furore di scelleraggine. Sentite? questa è bella e solida spiegazione. Essi furono ad un tempo e santi e sanguinarii, perchè furono ignoranti e fanatici.

Ignoranti e fanatici questi Religiosi, figli di un san Domenico che era un tesoro di mansuetudine e di sapienza divina. Ignoranti e fanatici quelli che ebbero a Maestri, e furono seguaci di un Alberto Magno, di un Tommaso d'Aquino. Ignoranti e fanatici quelli che contan tra loro un san Pietro Martire, un san Pio V, un beato Benedetto XI, un Innocenzo V, un Melchior Cano, un Bartolomeo Medina, un ven. Palafox, un Natale Alessandro, e quel recente lume cattolico della Francia, il padre Lacordaire, con mille altri Scrittori, Oratori, Teologi, Storici e Letterati.

Ignoranti e fanatici quelli che furono scelti dai Sommi Pontefici alle missioni più dilicate, agli officii più cospicui; quelli che d'ordinario servono e sono i maestri del Sacro Palazzo, Predicatori del Collegio Apostolico, Consultori delle Congregazioni dei Sacri Riti, dell'Indice, della Propaganda, e di parecchie altre istituzioni Cattoliche Romane, che sempre esigono uomini di gran sapere, di profonda riflessione, di matura esperienza. E dovrem ricorrere anche questa volta ai Protestanti per chiudere la bocca ai malcattolici calunniatori? Sì, pure; ricorriamo a loro stessi, onde la vergogna sia più sentita e grave.

Grozio, quel profondo trattatore del diritto naturale, quell'uno

degli uomini grandi, che riveriva colla più gran devozione il nostro Vico, nei Prolegomeni al Diritto di guerra e di pace così scriveva dei Teologi scolastici, tra i quali primeggiano i Tomisti Domenicani e Gesuiti: « Gli scolastici spesse volte addimostrano quanto d'ingegno siano valenti: principalmente poi nelle cose che appartengono alla morale, quando pronunciano concordemente sentenza, allora appena è possibile che vadano errati — *vix est ut errent* »; — e prosiegue lodando grandemente tutt'insieme la loro sapienza, modestia, umiltà e retta maniera di disputare. Anche lo stesso Gioberti, parlando della filosofia degli scolastici (e gli scolastici, torniamolo a dire, erano per lo più Domenicani e Gesuiti), viene a dire, *che in molte parti la loro filosofia era migliore di quella di Platone e di Diamini* (Introd. p. 9). Ecco pertanto quegli ignoranti e quei fanatici cui disprezza la modestissima e sapientissima Sferza, che i cattivi esalta ed i migliori attrista.

Che se una parola di più si volesse aggiungere, converrebbe ricordare cosa che, leggermente considerata, potrebbe riguardarsi come un'offesa, sarebbe cioè menzionare la troppo cauta avvertenza e ritrosia, che i Figli di Domenico dimostrarono per tanto tempo nel non voler abbracciare certe pie sentenze, certe pratiche religiose, che tutti i buoni fedeli già aveano accolte con grande vantaggio. Onde invece di fanatici, i Domenicani avrebbero piuttosto a dirsi soverchiamente razionali e peritosi. Ma queste cose le sanno queglino soli, che ben conoscono le storie, e sfuggono certamente agli occhi irrequieti di chi suole agitare la Sferza.

Non entro tampoco a giustificare l'istituto dell'Inquisizione, altro spauracchio insoffribile per chi, non senza ragione, avrebbe a paventarne il rigore. Dopo quanto ha scritto con piena cognizione di causa un canonico Muzzarelli, un abate Bergier, un conte De Maistre, un monsignor Tassoni, i professori Nardi e Zinelli, lo storico Bentivoglio, e affatto recentemente un dottor Balmes nel capitolo 24 e 25 del suo *Cattolicismo comparato al Protestantismo*, e il padre Taparelli nel *Saggio di Diritto Naturale*, volume I, nota 93, pagina 537, è affatto inutile di voler replicare ragioni, schiarimenti e fatti, che molti ciechi ostinati han giurato di non voler leggere, nè ammettere. Solo ci fa meraviglia, che la Sferza, la quale inquisisce in ogni casa, e strazia tante persone, e spioneggia pubblicamente i fatti altrui, e si circonda essa pure nel suo piccolo, di fruste, di scutiche e di frustini, sia poi tanto avversa e sdegnata contro alla legittima Inquisizione e a' suoi strumenti.

Avremmo un'altra osservazione strettamente dommatica da fare alla Sferza, ed al saggio signor Mazzoldi, e riguarderebbe i madornali errori da lui pronunciati intorno al valore della Legge antica degli Ebrei, e scritti in fondo al suo già ripetuto articolo *po-*

*lemico.* In esso, dopo quel male che gli confutammo, soggiunge, *che le leggi ebraiche nulla aveano in sè di eterno, di vivificatore, di grande, ecc.* Se per leggi degli Ebrei intende le dottrine, gli diciamo che tutto aveano di eterno, di vivificatore, di grande, perchè contenevano la verità, il fondamento, tutti i dogmi della Religione Cristiana. Ed egli però dicendo questo, avrebbe detta la più grande eresia, che mai avesse potuto dire: ma conviene intendere che il signor Mazzoldi abbia parlato della Legge Morale, giacchè si discorre delle usure e dell'avarizia imputate agli Ebrei: ebbene, e noi soggiungeremo egualmente, che anche sotto di questo rapporto la legge di Mosè conteneva tutto il Decalogo, e quindi era una legge assolutamente eterna, vivificante, grande e divina, il che avendo il Mazzoldi negato, egli perciò si è fatto ineluttabilmente conoscere affatto ignaro di etica naturale e rivelata, giacchè non vogliamo supporre di peggio. Adesso quindi possiamo intendere, com'egli, di carattere azzardato, e totalmente digiuno del sapere ecclesiastico, potesse anche in addietro intorno ai fatti e alle discipline della Chiesa avanzare tante proposizioni stravaganti e false. Ma vorremmo di conseguenza dargli un consiglio, e sarebbe d'istruirsi, di esaminare prima di scrivere, e di scrivere con miglior senno e riverenza, delle cose e delle persone di Chiesa. Aggiungeremo che, invece di ricorrere sempre, come fa, alle Gazzette straniere, segnatamente a quella di Augusta, nella quale è affatto prevalente l'elemento protestante, quando vuol dire delle cose di Roma ricorra un po' più di spesso ai sani trattati di Religione e di Morale, al Catechismo, ed a quei libri e giornali, che per esser più riflessivi ed imparziali, scrivono più assennatamente dello Stato Papale, e delle materie di Religione. Così adoperando, e volgendo pure con maggior saviezza, giustizia e modestia la sua Sferza, farà sì, che non si possa applicare a lui quello che scrivea già Tacito, quando così pennelleggiava l'agitatore Percennio: «*Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium operum, dein gregarius miles, procax lingua, et misceri cœtus histrionalis studio doctus. Is imperitos animos impellere paullatim nocturnis colloquiis, et, dilapsis melioribus, deterrimum quemque congregare.*

---

## ELOGIO DEL FILOSOFO DROZ

*pronunciato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento all'Accademia Francese.*

Continuazione e fine (1).

Noi tutti dobbiamo profittare dell'ammaestramento che si trae dalla vita e dalle opere di quest'uomo dabbene. Egli ci ajuterà ad adempiere uno dei

(1) Vedi pag. 210, 244, 298 e 310 di questo volume.

primi doveri d'una nazione invasa dal male, quello di ripudiare nella storia le idee che minacciano nel presente il suo riposo e la sua esistenza.

Per vincere e frenare la rivoluzione, è d'uopo prima di tutto rinnegare lo spirito rivoluzionario; ciò che non si potrà conseguire, senza tornare di buona fede, come il signor Droz, a tutta la verità. In politica come in religione, questa verità è nel cristianesimo, e non altrove. Si parla di progresso: ma dacchè il mondo esiste, quale progresso si avvicinò mai alla rivelazione cristiana? Essa è l'unica base d'ogni ristaurazione sociale; essa può sola *raddrizzare*, come dice Bossuet, *il senso traviato.*

L'idea d'autorità non può nascere che dall'idea di Dio, e i nostri nemici lo sanno e lo dicono; sta ora a noi di non essere nè meno arditi, nè meno logici di loro. Non si tratta di ricostruire l'edifizio politico d'un passato irremissibilmente distrutto, nè di far risorgere i morti; ma sibbene di riconoscere la vita, dov'essa non ha mai cessato di esistere. Trattasi sopra tutto di non avere la pretensione insensata di vivere abbeverandosi ogni dì del veleno che ha tolto di vita tutto che ne ha preceduto; trattasi di emancipare il principio cristiano, e di confidarsi alla riparatrice fecondità del vero.

Il tempo stringe: sintomi funesti sorsero in gran numero sotto a' nostri occhi; e sarebbero da compiangersi coloro che credessero ad una guarigione apparente e troppo sollecita per non essere superficiale; coloro che scambiassero il silenzio della disfatta in una conversione; e passassero ad un tratto dal terrore ad una cieca fidanza. Questa falsa sicurezza in cui ci rituffiamo sempre non è che una forma dell'orgoglio, e l'orgoglio è la grande malattia del nostro paese e della nostra epoca.

Noi viviamo in un tempo infatuato di sè; la sua superbia non è pari che alla sua impotenza, ed io chiamo impotenza una forza che non è invincibile che per abbattere, che non sa nè creare, nè conservare. Ora la grande lezione de' nostri giorni, che spaventa e consola, Dio ce la dà confondendo l'orgoglio della falsa prudenza degli uomini.

Quale umiliazione per la nostra temerità, è quel bisogno in cui abbiamo sempre versato di proclamare ogni dì, d'invocare, di difendere.... che cosa? I primi rudimenti della vita sociale, che gli stessi selvaggi riconoscono, e i cui nomi incessantemente ripetuti, ci stancano l'orecchio: la famiglia, la proprietà, la religione! Ecco ciò che è minacciato tra noi, nella Francia del secolo XIX! Ecco adunque a che doveano riuscire questi progressi tanto vantati, questo indefinito perfezionamento dell'umanità, questo incivilimento tanto superbo di sè, questa universale propagazione de' lumi, questo incontestato trionfo della ragione! Non ci è disputato il superfluo ma il necessario; non è negato il mistero ma l'evidenza. La fede in Dio scomparve per far luogo al fanatismo dell'impossibile.

O spregiatori del passato, voi l'avete crudelmente vendicato!

Per evitare definitivamente la sorte dolorosa che abbiamo intraveduta sì da vicino, non resta che una via da seguire, ed è di rivenire

valorosamente alle leggi fondamentali che Dio ha date per norma alla coscienza ed alla società. L'uomo eminente di cui celebriamo oggi la memoria è stato il tipo di questo movimento rigeneratore che può e deve salvarci. Egli ha percorso i campi della filosofia, dell'economia politica e della politica per giungere al cristianesimo; ha surrogato al culto dell'umanità quello del vero; non ha rinnegato nè la ragione, nè la libertà, ma ha riconosciuto che l'una e l'altra hanno mestieri di sanzione, di difesa e di sostegno, e che un freno non è un impedimento; egli ha saputo salire dalla morale alla religione, dalla ragione alla fede, dalla filantropia alla carità, dalla discussione all'autorità.

Io non oso dedurre dalla sua vita un presagio per l'avvenire della Francia e del mondo: io mi limito a constatare che nella sfera, sempre più estesa che non si creda, d'un'anima onesta e pura, questa via ha avverata la predizione d'un uomo, la cui rinomanza va sempre crescendo, del conte de Maistre, che ha detto della rivoluzione francese: *Essa fu iniziata contro il cattolicismo e per la democrazia; il risultato sarà pel cattolicismo e contro la democrazia.*

Tali sono, o signori, i pensieri che m' hanno animato studiando la nobile carriera dell'uomo in cui vece mi avete chiamato tra voi. Del resto è noto che quando voi vi degnate di adottare uno di coloro che aspirano alla vostra scelta, non avete già obbligo di adottarne le opinioni, ed io non ho questa ambizione per le mie. Ma voi perdonerete, spero, l'abituale ardimento ad un uomo che non ha mai fatto uso della parola per brigare il potere o la popolarità, e che pone la reazione morale e sociale, di cui è passionato cooperatore, infinitamente più alto di tutte le questioni di governo, di costituzione o di dinastia.

Io ignoro se questa reazione debba durare o trionfare; e non vi calcolo sopra; e mi studio di non illudermi sulle sue forze; ma sostengo doversi trar prò della tregua ch'essa ci accorda per proclamare nettamente la verità.

Poste le quali cose, è un segreto di Dio se noi saremo vincitori o vinti; ma importa ad ogni modo che, se dobbiamo soccombere, ciò non avvenga per colpa nostra, e importa che nella nostra disfatta noi non siamo nè complici nè strumenti del nostro vittorioso nemico. Io mi ricordo in proposito d'una bella risposta attribuita al più cavalleresco de' rivoluzionarii, al signor di Lafayette. Richiesto ironicamente di ciò che avea potuto fare pel trionfo delle sue liberali dottrine sotto l'impero, rispose: *Mi sono tenuto in piedi!*

Parmi, o signori, che questa altiera e nobile parola potrebbe servire d'impresa e di simbolo alla vostra storia.

L'Accademia francese ha anch'essa il diritto di dire: *Sono rimasta in piedi!*

Dopo che la valida e dura mano del cardinal di Richelieu l'ebbe fondata, essa ha sostenuto molte tempeste senza soccombere, ha passato sotto molti Governi senza infeudarsi ad alcuno. Qualunque abbiano potuto essere le debolezze individuali, l'Accademia non ha mai comple-

tamente abdicato innanzi al monopolio dell'opinion dominante, o innanzi alla chimerica eternità della forza contemporanea.

La vostra indipendenza è il pegno della vostra durata. Nel cuore del diciottesimo secolo, un sacerdote, parlando in vostro nome, sulla tomba aperta di Voltaire osò biasimare altamente questo trionfatore *di non aver sdegnato la trista celebrità che si acquista coll'audacia e colla licenza.* Voi non accorderete ai pigmei, che si disputano oggidì le spoglie di Voltaire, la connivenza che avete ricusata al più tremendo spirito del male. Lo spirito rivoluzionario che è d'uopo combattere per ogni dove, sarà represso da noi nel dominio delle lettere, dello stile e della lingua.

Voi difenderete la società contro il fatale imperio della frase; vendicherete la nostra lingua, insultata ogni dì dall'uso sacrilego de' vocaboli, delle immagini, de' simboli tolti a prestito alla religione, dalla prostituzione delle più sante parole alle cose più contaminate. I buoni scrittori non saprebbero essere rivoluzionarii; s'ei cominciano talvolta di là, ben tosto si emendano; se lo divengono, dopo un breve trionfo, succede ben tosto il loro gastigo, cessano d'essere, e pérdono ogni valore. Sì, o signori, salvare la lingua francese, che è la forma più seducente, più espansiva della verità, è una missione che vi chiama alle prime file nell'opera della sociale rigenerazione, e che vi attirerà sempre il rispetto, la simpatia, i voti di tutto ciò che avrà conservato tra noi le tradizioni dell'ordine, dello spirito, del gusto e del buon senso.

Di questa guisa si spiega e si giustifica quella suprema ambizione de' severi lottatori dell'arena politica di venirsi a riposare al vostro fianco. Questa distinzione, tanto vagheggiata a' tempi di Bossuet e di Montesquieu, è divenuta ora la verace e sola durevol corona delle più gloriose esistenze.

A un'epoca in cui v'erano ancora grandi signori, un d'essi il maresciallo principe di Beauvau, altero d'essere ammesso tra voi, osservava che i primi personaggi dello Stato *avevano sollecitato qui l'onore d'essere gli uguali agli uomini di lettere.* Se ciò accadde in quell'antica società, in cui tutti gli ordini erano sì regolati e sì distinti, quanto più l'accademia francese non dovrà fissare gli sguardi, suscitare i desiderii infiammare le ambizioni, a' di nostri in cui tutto è confuso e abbassato, in cui nessuna condizione è assicurata, nessuna dignità stabilita, e in cui ella sola rimane l'unico avanzo del passato che sia sfuggito alla universale rovina, l'unico testimonio vivente dell'antica nostra gloria!

Quanto a me, che non era raccomandato a' vostri suffragi che da scarsi e dubbii titoli, non vi saprei esprimere quanto è d'uopo la riconoscenza ch'io vi professo. Voi nel forte della tempesta mi avete aperto il porto che non sempre raggiungono gli animi più generosi. Voi mi permettete di rinvenirvi ogni giorno modelli, ed amici provati in altre lotte, e antichi avversarii tramutati in alleati. Mi sarà dato di far vita con essi, d'impararvi e di gustare quella equità, quella imparzialità, quell'assegnamento che formano la forza e l'allettamento della vostra esi-

stenza. Felice se potrò, lontano dalle fatiche, dalle illusioni, dalle animosità della vita politica, dedicare tutto me stesso ai nobili studii, agli ozii attivi di cui questo è il santuario.

Ma io ho parlato troppo di tutto per avere il diritto di parlare di me, foss'anche per palesarvi la mia gratitudine. M'affretto a finire, imperocchè comprendo e divido la vostra giusta impazienza d'ascoltare quella gran voce, da troppo tempo muta, e che mi varrà certo la vostra indulgenza facendomi dimenticare.

---

## LA CONGREGAZIONE DEL SS. ED IMMACOLATO CUORE DI MARIA

*per la conversione dei peccatori nella chiesa di S. Maria della Vittoria, aggregata all'arciconfraternita di Nostra Signora delle Vittorie di Parigi.*

Il giorno 13 del corrente mese compivasi nella chiesa di S. Maria della Vittoria una commoventissima e significante funzione per quelle anime cui vivo risplende il raggio della fede. Esiste in questa leggiadra e vaga chiesuola la congregazione del SS. ed Immacolato Cuor di Maria per la conversione dei peccatori. Secondo gli statuti dell'Arciconfraternita madre, esistente nella chiesa di *Nôtre-Dame des Victoires* in Parigi, il sabato è un giorno di culto al Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori, e vi si deve celebrare una messa con analoghe preci.

Ora il più eccelso degli aggregati, S. E. M. Arcivescovo, si degnò dar principio all'attuazione di questo importantissimo punto degli statuti. Lo spettacolo religioso fu veramente commovente, sicchè vennero veduti uomini di bianco crine tergersi il pianto dagli occhi. Vedere il Supremo Pastore di vastissima diocesi, sostenuto più dall'ardore del suo zelo che dalle forze affievolite da recenti fatiche e da ancor recentissima indisposizione, portarsi all'altare dell'aggregazione del Santissimo Cuore di Maria, ed ivi celebrare la santa Messa per la conversione dei peccatori, fra un affollatissimo e divoto popolo che ansioso l'attendeva per l'ardente bramosìa di scorgere formalmente ricostituita quella Congregazione sì feconda di grazie, e gran numero di persone accostarsi al celestiale banchetto per fare un'amorosa violenza al dolcissimo Cuor di Maria, movendolo a pro' de' traviati; udire quelle energiche insieme ed affettuose parole che l'Augusto Prelato si sforzò di pronunciare, mostrando l'origine, l'eccellenza, l'utilità dell'Arciconfraternita; leggere su tanti volti l'impressione divotissima di quella cerimonia: sono cose che suscitano nel più profondo dell'animo tali soavi emozioni che solo la Religione ne può donare.

Se l'intervento di sí venerabile Pastore era già il più bell'encomio, e la più solenne commendazione per l'Arciconfraternita; la sua eloquente parola ce la rese più stimabile, e ci fece viemeglio comprendere quanto essa gli stia a cuore. Per verità chi mai volge appena un rapido sguardo a quel *Manuale* ed a quegli *Annali* del celebre Desgenettes, ormai tradotti in quasi tutte le lingue d'Europa e non ravvisa l'opera della divina Mi-

sericordia per questi tempi? Fra tante amarezze della vita quanto non viene confortato l'animo nel leggere quelle innumerevoli e prodigiose conversioni, quelle solenni ed importantissime abjure di ingegni i più distinti del Protestantismo, mercè le preghiere di quella potentissima Arciconfraternita, che come armata falange si presenta al trono di Dio e fa scendere sulla terra le più elette benedizioni? Se provasi il più giocondo diletto e vagheggiansi le più liete speranze nel considerare quel movimento religioso che destasi in varii popoli d' Europa, e quelle tendenze al centro dell' unità di varie nazioni eterodosse, che diremo allo scorgere l'Arciconfraternita qual parte principale in questa fase religiosa? È qui opportuno l' accento del Profeta: *Quanto son belli i tuoi tabernacoli, o Giacobbe, e le tue tende, o Israele!* Finchè vi saranno sul monte questi fervidi Mosè cogli occhi fissi in cielo, e le mani elevate in atto supplichevole, l'inferno rimarrà sempre conquiso, e nuovi allori cingeranno la fronte della Chiesa cattolica. Quindi è che le innurevoli spoglie rapite all'inferno, destarono tanta fama nel mondo cattolico, e furono si molte le ricerche di aggregazione a quell'arciconfraternita che nel 1848 le confraternite sparse in diverse parti del mondo ad essa incorporate assommavano ad 8,450. Si aggiunga il suffragio di insigni Prelati, che o colla penna, o colla parola, o colla loro partecipazione diedero le più solenni testimonianze per quest'opera del Signore. Ma la luce più splendida che irradia questo Porto di molte speranze venne da Roma. Gli ultimi due Pontefici oltre averla corredata delle più ricche indulgenze la commendarono grandemente coi loro elogi. Gregorio XVI sotto il cui pontificale governo è nata, al Paroco Desgenettes che supplichevole implorava per l'arciconfraternita la di lui Benedizione, disse queste memorande parole: *L'arciconfraternita! oh io le sono riconoscente, riconoscentissimo per tutto il bene che Essa ha operato in Francia e nella Chiesa intiera: la benedico, raccontatelo.* Il Sommo Pio in presenza di M. Brunelli, segretario della Congregazione di Propaganda e dell'antico missionario M. Monnet, vescovo di Pella e vicario apostolico del Madagascar, escì in questo lietissimo oracolo: *L'arciconfraternita è l'opera di Dio, è un pensiero venuto dal cielo, che l' ha prodotta sulla terra. Essa sarà la risorsa della Chiesa.* Quindi rivolto allo stesso vescovo di Pella, aggiunse: *Stabilitela da per tutto dove andrete, e dite ai vostri Confratelli che la stabiliscono da per tutto dove anderanno: essa è l'opera di Dio.* Udite? Sarà la risorsa della Chiesa. A questa rivolgiamo i nostri sguardi, i nostri voti, le nostre speranze, le nostre fervide preci, e godremo un dì nell'esultanza dei nostri cuori dell'avverarsi di un tanto oracolo del Vaticano. N. N.

---

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | |
|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. 321. 72 |
| Un anonimo di Pavia . . . . . . . . . . . . . | » 46. 98 |
| Somma . . . . | Austr. L. 368. 70 |

# NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

## STATI PONTIFICII.

*Roma.* — Degnatosi il Santo Padre rivolgere i suoi pensieri ai Luoghi Pii de' catecumeni affidati ad una Visita Apostolica, composta degli eminentiss. e reverendissimi signori Cardinali Mattei, Ferretti e Cagiano-de-Azevedo, e di Monsignor De-Witten, uditore della sacra Rota Romana nella qualità di Deputato Segretario: e tutto intento l'Augusto Sovrano, e Sommo Gerarca di santa Chiesa, a voler migliorare la condizione de' Luoghi Pii suddetti, di Suo moto proprio determinò, che fossero chiamate alla Pia Casa delle catecumene e neofite le Suore soprannominate « *Figlie del Sacro Cuore di Gesù,* instituto approvato dalla santa Sede Apostolica. E per corrispondere a tale e sì benefica intenzione di Sua Santità, i prelodati eminentissimi signori Cardinali Visitatori, con Monsignor Deputato Segretario, furono solleciti di disporre tutto in modo, che il 3 dicembre dello scorso anno ne fu compilato ed approvato il Regolamento; stato già in ogni sua parte e determinazione mandato al suo effetto. Duplice è lo scopo prefisso con tale Regolamento alle prefate Suore. L'uno, cioè, di avere la cura delle infedeli che vogliono abbracciare la santa Fede Cattolica, e di quelle che ricevuto il battesimo vi si educano e mantengono, a forma di quanto prescrivono le Costituzioni Apostoliche riguardanti il detto Pio Instituto. L'altro scopo è il gratuito insegnamento delle povere fanciulle del Rione Monti nel locale a ciò destinato nella Casa medesima delle neofite, giusta la espressa volontà di Sua Beatitudine, la quale, in coerenza del benefico e magnanimo animo Suo, ha del particolare Suo peculio contribuito già una considerevole somma di danaro, perchè la suddetta Casa delle neofite venisse ristaurata, ridotta e disposta, secondochè faceva di mestieri per le nuove scuole alle succitate fanciulle: come per ulteriore atto di Suo Sovrano interessamento fu determinato un assegno annuo per sostenere le spese di esse scuole.

E qui gode l'animo di annunciare, che le dieci Suore Figlie del Sacro Cuore di Gesù trovansi già in esercizio delle loro incombenze; e che nel giorno 7 del p. p. mese di gennajo, vennero con solenne divota pompa aperte per la prima volta le scuole, riempiute subito di romane fanciulle del detto Rione Monti, desiderose di essere istruite viemmeglio nella dottrina cristiana, e iniziate ne' lavori femminili, e nel leggere e nello scrivere; aumentandosene di giorno in giorno il numero, con pieno contentamento delle ottime loro maestre, e della benemerita Visita Apostolica sunnominata.

E siccome era vivo il desiderio di quelle Suore di ossequiare Sua Santità e genuflettersi a' Suoi Santissimi Piedi; e ciascuna anelava l'istante in cui Ella avrebbe onorato coll'Augusta Presenza il Luogo Pio; così fu per loro una straordinaria festività la mattina del 17 del cadente mese (6 febb.) in che piacque alla Santità Sua di recarvisi con la Sua Corte Pontificia.

Il Santo Padre fu ricevuto alla porta dell'Ospizio dall'Em. Visitatore Apostolico signor Cardinale Cagiano-de-Azevedo, e da Monsig. De-Witten Deputato Segretario. Accompagnato da Essi, degnò recarsi a molte parti del Luogo Pio, e specialmente ove erano stati eseguiti i nuovi lavori, e disposte grandi sale ed altri luoghi tutti opportuni allo scopo. Fermatasi Sua Beatitudine nelle scuole delle fanciulle, si piacque interrogarle sulla dottrina cristiana, secondo le tre diverse classi; eccitando in loro la obbedienza, il rispetto e la gratitudine a direttrici sì zelanti ed amorose. Degnò ancora avvicinarsi al letto di due neofite, una delle quali gravemente inferma; ed incoraggiandole alla rassegnazione, consolò pur esse coll'Apostolica Sua Benedizione.

E passato Nostro Signore nell'interna cappella del Conservatorio, dopo aver adorato l'Augustissimo Sacramento, permise che fossero ammesse al bacio de' Santissimi Piedi, le sopraddette Suore e le neofite, non che diverse altre persone appartenenti al Luogo Pio, ecclesiastiche e laiche, dirigendo a tutti parole della più grande amorevolezza. Da ultimo il Sommo Pontefice non lasciò di attestare alla sacra Visita l'alta Sua soddisfazione per la maniera onde sono state ese-

guite le Sue Sovrane disposizioni sul particolare: come ognuno vedeva la gioja del beneficentissimo cuor Suo, perchè Egli era persuaso del frutto che già s'incomincia a ricavare da una scuola, la quale, situata in luogo cotanto bisognoso di direzione e di cultura, sarà (com'è a sperarsi) foriera di straordinario vantaggio alla educazione religiosa e morale di quel vasto e popolato Rione di questa Metropoli del Cristianesimo.

La Santità Sua, uscendo dal Luogo Pio de' catecumeni, e percorrendo il detto Rione Monti, ebbe le maggiori dimostrazioni di ossequio e di venerazione dall'affollato popolo, che si prostrava divoto innanzi a Lui, per ricevere la Sua Apostolica Benedizione. *(Osserv. Rom.)*

## REGNO SARDO.

*Genova.* — Le adunanze, che la Società di Mutuo Soccorso ormai diffusa in tutto lo Stato, è solita di tenere, si sono già incontrate qui e colà a vari scompigli od impedimenti; e come ancor nel gennajo prossimo passato in Lerici, per ordine del sig. Intendente generale di questa ligure Divisione, i membri del Mutuo Soccorso erano sbandeggiati dal proprio locale con proibizione di più convocarsi, così testè il Superiore ecclesiastico della nostra Diocesi colpiva d'interdetto un Oratorio in Voltri, dove la suddetta consorteria indigena eseguiva da un pezzo le sue tornate.

Probabilmente, se i buoni amici del soccorso fossero stati tocchi dal braccio secolare, non avrebbero zittito, perchè sanno quanto tornino rispettabili *qui glaudium portant:* ma la cosa, avendo riguardo all'autorità ecclesiastica, non fu così. Strepitarono invece; ad essi o qualche lor compagnone tolta in mano la penna, mandarono al *Corrier Mercantile* di Genova una esposizione del fatto, rattoppata secondo il lor gusto, e ministra di vendetta non meno che di minaccie.

Stando a siffatta esposizione, i motivi che determinarono monsignor Vicario Capitolare a lanciar l'interdetto all'Oratorio *della Morte* ed *Orazione* nel considerevole paese di Voltri son tre: 1.° Perchè in esso si tenevano adunanze profane, massimamente nel tempo delle parocchiali funzioni. 2.° Perchè in queste adunanze si disseminavano dottrine contrarie alla religione dello Stato. 3.° Perchè in un luogo vicino all'oratorio (cioè in sulla ad essa superiore) si era, con grande meraviglia e con grande scandalo del popolo, stabilito un teatro.

Il *Cattolico di Genova,* da cui abbiamo tolto le surriferite parole, prosegue poi evidentemente dimostrando la realtà di questi capi d'accusa.

## ISOLA DI MALTA.

*Malta 10 febbrajo.* — Questo giorno che rammenta una dell'epoche più memorabili e gloriose della patria storia, la introduzione del Cristianesimo nelle nostre isole, fu in quest'anno solennemente celebrato. Il Naufragio dell'Apostolo è riguardato dagli abitanti come un avvenimento *Nazionale* nella forza della parola; e non è da sorprendersi se fra una popolazione eminentemente cattolica, l'unica festa nazionale che occorre durante l'anno sia una festa religiosa. Il fortuito e provvidenziale arrivo dell'Apostolo dei Gentili è annunziato e particolarmente descritto nelle sacre pagine, e confermato dalla universale traduzione dei Maltesi in tutt'i tempi. In grazia di questo avvenimento, la nostra Chiesa ha il vanto di essere d'istituzione apostolica.

Tanto durante il solenne triduo che precede la festività, quanto nel giorno della commemorazione, la Chiesa era stipata da un numeroso popolo accorso ad onorare il Santo.

La illuminazione nella vigilia, non che la processione generale il dì della festa riuscirono oltremodo brillanti e sontuose. *(Ordine di Malta).*

## AUSTRIA.

Nel corso del prossimo estate si terrà in Carlowitz una seconda conferenza di vescovi della Serbia.

— Nel comitato di Krasso, due comuni di 6000 anime, cioè Gross Tikvan e Kakowa, dallo scisma greco sono passati in un coi loro popi alla Chiesa cattolico-romana. *(Corr. Aust).*

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LA PARTENZA DEI MISSIONARII LOMBARDI
*per l'Oceania.*

Sono pochi giorni, che l'annunzio della vicina partenza di sette Missionarii lombardi per l'Oceania era occasione a chiamare, si può dire, i primi sguardi e le prime simpatie del nostro popolo generoso al nascente Istituto delle estere Missioni. Oggimai quella partenza non è più un disegno o un'aspettazione: dati e ricambiati gli ultimi saluti, dati e renduti gli amplessi del congedo, i nostri Missionarii sono già in viaggio per Lione, Parigi e Londra, diretti a più lontano destino. Chi la mattina di martedì 16 corrente ebbe la ventura di assistere alla religiosa solennità con cui veniva inaugurata questa prima dipartita, e col numeroso popolo accorso divise le emozioni e le lagrime di que' supremi momenti, non dimanderà alle nostre parole ma al suo cuore e alle sue reminiscenze la materia delle più edificanti e più dolci riflessioni. Ma quant'altri avranno desiderio e diritto di partecipare almeno da lungi e per notizia a quel caro spettacolo! e quelli specialmente, che in altre città e diocesi si associarono coll'amore, coi voti, colla preghiera e fors'anche col soccorso della carità alla santa impresa! Sia dunque per loro questa relazione, la quale calda ancora della commozione subìta, vuol essere dedicata quasi postumo omaggio ai cari che abbiamo salutati per sempre.

Già dalla vigilia della partenza, nella chiusura del solenne triduo in onore di s. Francesco Saverio, e al quale la straordinaria affluenza di clero e di popolo già attestava quanto fosse grande l'interessamento universale destatosi per quell'atto cui era preparazione, il sacerdote Giuseppe Salerio saliva il pergamo della chiesa di s. Calocero, e a nome anche de' suoi colleghi dirigeva parole di commiato agli affollati concittadini. Parlò come il cuore gli suggeriva e coll'eloquenza del cuore; ringraziò il popolo che con tanto affetto s'era unito a pregare con loro e per loro; disse, che nella sicurezza di una

vocazione divina movevano con gioja e con fiducia ad evangelizzare un altro popolo ignoto ancora di nome ma non ignoto all'affetto: ma dipingendo la vita del Missionario nelle sue difficoltà e ne' suoi pericoli, nelle sue tristezze e ne' suoi abbandoni, dimandò in nome di quel sacro vincolo con cui la fede e la carità stringono i cuori, che il soccorso delle preghiere dei Milanesi non avesse a mancare giammai nè al missionario nè a quel popolo di fratelli che speravano di formare oltre l'Oceano; in questa speranza meno vivo sentivano il dolore dell'abbandono.

Al sorgere del nuovo giorno, commoventi scene domestiche prelusero al solenne rito, che per tempo chiamava nella troppo angusta chiesa di s. Calocero un popolo e un clero numerosissimo. Non alludiamo ai congedi di famiglia: troppo duro cimento al cuore di chi partiva e di chi restava sarebbe stato il riservarli a quelle ore estreme; questi si erano già compiuti nel santuario delle domestiche pareti, e que' Missionarii ben lontani dal cercare la madre, il padre, un fratello nella turba che si affollava loro d'intorno, li avranno immaginati nel segreto d'una camera o ai piedi d'un altare solitario in atto di consumare un sagrifizio, di cui Dio solo era degno testimonio, come Egli solo saprà degnamente premiarlo anche sopra la terra. Volevamo parlare dei saluti d'amici ad amici, della separazione dei confratelli fra loro, e in particolare delle ultime esortazioni del padre Supriez vicario della Certosa di Pavia, e di Mons. Ramazzotti degno vescovo di quella Diocesi. Quest'ultimo non sappiamo quali parole abbia diretto a' suoi primogeniti figli delle missioni in quell'estremo famigliare colloquio a cui se li strinse d'attorno; ma sappiamo che con bellissimo atto, staccatasi dal petto la croce vescovile, la consegnò al sacerdote D. Paolo Reina che per la sua dignità di Prefetto Apostolico è il capo di quell'eletta colonia, e gli disse: Questa croce la darete come pegno della mia e della vostra gratitudine e devozione a quel Vescovo, sotto la cui giurisdizione vi inizierete alle fatiche della vostra missione. — Nè sembri troppo estraneo a siffatto convegno l'abito e la parola d'un padre Certosino. Questo venerabile Padre è un veterano delle missioni dell'Oceania: dopo avere per molti anni irrigato co' suoi sudori evangelici alcune isole della Micronesia, quando le forze vennero meno allo zelo, egli seguendo una vocazione che con quella di Missionario aveva disputato i primi voti del suo cuore giovanile, andò a chiudere la sua vita ne' silenziosi chiostri dei discepoli di s. Bruno. Ma entrando nella solitudine egli portò seco l'amore di que' popoli alla cui conversione aveva dedicato i suoi anni più vigorosi, e pei quali non cessò mai dal dimandare a Dio degli apostoli: fors'anche da lui venne il primo progetto di volgere all'Oceania l'operosità di

questa missione lombarda, che d'accordo con Mons. Ramazzotti non cessò dal promuovere e dall'incoraggiare. Era dunque ben giusto che nel giorno in cui si compivano così santi e così fervidi voti, egli venisse ad esserne testimonio, ed a lasciare ai giovani sacerdoti che partivano i preziosi consigli che l'esperienza d'un lungo apostolato in quelle regioni rendeva sì autorevoli sul suo labbro.

Alle nove e mezza giunse S. Ecc. l'Arcivescovo: ricevuto alla porta della chiesa dal Superiore e dagli Alunni del Seminario delle Missioni, ben presto egli dava principio al santo sacrifizio, mentre i sette missionarii disposti in corona intorno all'altare, essi pure rendevano immagine di altrettante vittime che spontanee si immolavano a Dio per l'altrui salute. Terminato il sacrifizio, l'Arcivescovo risalì all'altare, e levatolo da quello diede a ciascuno di essi il crocifisso di missionario, ponendolo loro colle proprie mani sul petto. Il momento fu solenne! il profondissimo silenzio in cui si compì la cerimonia mostrava che tutti sentivano l'alto significato di quel simbolo, in cui tutto l'avvenire del missionario colle sue speranze e co' suoi dolori era auspicato e benedetto. L'Arcivescovo allora prese a parlare come il cuore gli dettava in tanta piena d'affetti. Rivoltosi dapprima al popolo disse, che non mai aveva sentito così vera come in quel momento una parola raccolta dalla bocca medesima dell'Augusto Pontefice, che cioè sulla città e diocesi di Milano si stendeva ancora possente la mano di s. Carlo: giacchè nel vedere che Milano prendeva tanta parte all'opera delle missioni, opera eminentemente cristiana, egli aveva una gran prova ferma e feconda essere tuttora la fede nel diletto suo gregge. Dappoi volgendosi ai Missionarii con loro si congratulò della vocazione sortita e del santo coraggio con cui l'assumevano; e dopo averli con calde ed eloquenti parole e coll'assicurazione d'un affetto perenne confortati alle fatiche dell'apostolato, chiuse col dire che quando fra i selvaggi dell'Oceania avrebbero innalzato per la prima volta quella croce che avevano allora allora ricevuto dalle sue mani, si avessero a ricordare di lui che non li avrebbe dimenticati giammai, e de' fratelli che qui lasciavano a pregare per essi. — La parola del Vescovo è sempre solenne, sempre accompagnata da una speciale unzione dello Spirito Santo; ma in quel momento l'efficacia di quelle parole era raddoppiata dalla solennità della circostanza, dalla visibile commozione che si leggeva sul volto dell'amato Pastore, e dall'eco profondo che quelle parole trovavano in tutti i cuori.

Si mosse allora il Prefetto apostolico, e rispondendo al discorso di Sua Ecc. lesse le seguenti parole, che dalla sua compiacenza abbiamo ottenute:

« Le sante parole, Ecc.ª Rev.ᵐᵃ, che Ella ci dirige in nome anche

dei Venerabili Vescovi suoi Comprovinciali, e specialmente di Colui che, come fu socio all'Eccell.ª Vostra al primo nostro adunarci, così ha voluto seco-Lei dividere le tenerezze di questi estremi momenti, queste sante parole dettate dal cuore di un padre il più amoroso, saranno sempre scolpite nell'animo nostro insieme colla memoria de' grandi beneficii ond'Ella ci ha finora ricolmi, promovendo con tanta perseveranza e generosità il bene di questo nostro Istituto (1). Oh! qual conforto è per noi il sentirci animati ai travagli, ai disagi, ai pericoli della vita Apostolica dal successore di Barnaba, il degno compagno del dottor delle Genti! Pochi anni sono l'Eccellenza Vostra, imponendoci le sante sue mani ci elevava alla dignità di Sacerdoti dell'Altissimo, e a beneficio de' popoli ci costituiva proscioglitori dei peccati, annunziatori della parola di salute, esortandoci caldamente a non lasciare inoperoso il talento affidatoci. Ora, a chi meglio potremmo noi comunicare il frutto di sì

---

(1) Sua Eccell. Rever.ma Monsignor Arcivescovo di Milano fu il primo ad accogliere col più vivo interesse il progetto dell'Ill.mo e Rever.mo Monsignor Ramazzotti di fondare, di concerto cogli altri Rev.mi Vescovi di Lombardia, un Seminario pella conversione degli infedeli, e ne fu caldo promotore sì presso la santa Sede, come presso la civile Autorità che concordemente vi applaudirono. Egli siccome Metropolita, precedendo col suo esempio i Venerabili suoi Colleghi, diede fermezza e stabilità a tutti gli atti necessarii al compimento di sì bella Instituzione, destinandovi i superiori, sanzionandone le regole, e con generosi e costanti soccorsi provvedendo agli urgenti bisogni di essa: anzi, a meglio farla fiorire così nello studio delle scienze teologiche come in quello delle lingue, ed a procacciarle più agevoli le relazioni con chi ne potesse favorire l'incremento, Egli, sentito pure il consiglio del prelodato Mons. Vescovo di Pavia, volle il Seminario più a sè vicino, trasportandolo precariamente, finchè giunga l'implorato assenso della politica Potestà, da Saronno in Milano, ed assegnandogli il devoto Santuario della Beata Vergine presso s. Calocero. Quindi è che Monsignor Arcivescovo insieme col Rev.mo Mons. Ramazzotti ha tutto il diritto ad una specialissima riconoscenza dalla parte degli Alunni, e a buon titolo meritò ben replicate volte le congratulazioni e gli elogi non solo di varii Emin.mi Cardinali, ma anche del regnante Sommo Pontefice che tanto si compiace di rendere testimonianza all'operosità ed allo zelo di quei Prelati che più si distinguono pei loro meriti verso la santa Chiesa.

Non vuolsi lasciar trascorrere questa occasione opportuna di rendere pure una pubblica testimonianza agli altri Ill.mi e Rev.mi Vescovi di Lombardia, che come istituirono in comune il Seminario e lo accolsero sotto il comune patrocinio, così furono essi pure larghi di materiali sussidii per questi primi operai ch'esso pone nel gran campo delle missioni.

Fu poi un altro e non men prezioso conforto pel nascente Istituto, sebbene tanto bisognoso de' soccorsi dell'altrui carità, il vivo interessamento che per esso si dimostrò da molti Signori milanesi, non mai soliti a mancare ove trattisi di opere pie, e che ad esso pure trasmisero generose offerte nell'attuale occasione.

eccelsi doni che a quelle nazioni su cui non isplende ancora il raggio della vita? Questo campo fiorente, già cura e delizia di Carlo e d'Ambrogio, ora dell'Eccell. Vostra Reverendissima, conta ben molti valorosi cultori che incessantemente lo inaffiano de' loro sudori, e di rigogliosa messe lo rallegrano; laddove quelle inospite spiaggie che per mari immensi da noi sono divise, non hanno pur una mano pietosa che si affatichi a dissodarne, e fecondarne il terreno. Ah! chi può ripensare all'orribile sventura di quelle povere genti, e non restarne vivamente commosso! L'onor di Dio indegnamente conculcato, e le sue adorabili perfezioni interamente disconosciute, tante anime immortali redente col Sangue di Cristo precipitate a certa perdizione, l'uomo degradato al dissotto de' bruti, e divenuto crudele più che le fiere contro i suoi stessi fratelli, oh! che spettacolo al cuore d'un cristiano, al cuor d'un sacerdote! Penetrati da indicibile dolore al pensiero di tanta miseria, oh! da quanti e quanti anni abbiamo noi sospirato questo caro momento in cui ci fosse dato di sacrificare per essi quanto vi è per noi di più prezioso sulla terra, patria, parenti, amici, comodità, riposo, il sangue pure e la vita, purchè ci venga fatto di arrecarvi riparo! Egli è giunto per noi questo bel giorno, e la voce istessa del nostro amorosissimo Pastore ci invita a portare a que' popoli disgraziati l'annuncio della Redenzione.

» Grande, io lo so, è l'intrapresa a cui noi ci accingiamo, grande è la responsabilità che noi veniamo ad assumerci al cospetto di Dio, e della nostra santa Madre la Chiesa, ed io confesso sinceramente con questi miei carissimi colleghi che giammai non abbiamo sentita più altamente la nostra pochezza, la nostra insufficienza, la miseria nostra, come in questi ultimi giorni in cui da ogni ceto di persone ci venivano prodigate quelle congratulazioni che, non al principio, ma al termine felice dell'impresa sarebbero meglio riserbate, e ci facevano risovvenire di quel sapientissimo detto commemorato nelle Scritture: *Ne glorietur accinctus æque ut discinctus* (III Reg. XX, 11); chè non si addice al soldato che si cinge la spada per entrar nella battaglia il gloriarsi del pari che il guerriero, il quale, terminata la pugna, e deposte le armi, novera i corsi pericoli, e i vinti nemici. Che se il divin Maestro ordina ai suoi Apostoli che ritornano dalla messe lieti di numerosi manipoli di confessarsi servi inutili, che dovremo dir noi che non solo non abbiamo ancora gettata la semente, nè aperto un solco, ma non abbiamo ancora veduto il campo a cui il Signore ci chiama, e che, nuovi al travaglio, abbiamo bisogno del senno e delle sollecitudini di più esperti cultori che ci dirigano? La vista però della nostra nullità se toglier ci deve ogni titolo di vanto, lungi dal farci smarrire di animo,

tutta ci risveglia la nostra fiducia nella potenza di quella destra che ha sempre usato eleggere gli stolti per confondere i savii, e i deboli per confondere i forti, onde nessuno si glorii innanzi a Dio. Egli è che ha voluto eleggere gli ultimi nella sua casa per annunziare le ricchezze inestimabili della sua bontà, e noi dobbiamo ripetere a titolo assai più forte l'umile ringraziamento dell'Apostolo: *Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc: in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi;* dobbiamo con lui gloriarci nelle nostre infermità, onde abiti in noi la virtù di Cristo. Ad ottenere però la diffusione dei doni dello Spirito Santo che solo forma gli Apostoli, e di quel fuoco li investe che accende i cuori, e rende faconde le lingue colle parole della salute, noi supplichiamo l'Eccell. Vostra Reverendissima e questo buon popolo che ne circonda con sì fervidi voti onde non solo in questo felice momento, ma anche per l'avvenire alzino continue preghiere all'Altissimo, il potente patrocinio interponendo di Colei che è la Regina degli Apostoli, e la valida protezione ancora del grande Apostolo degli infedeli s. Francesco Saverio e degli altri patroni di questo nascente istituto. Noi ci separiamo, egli è vero, da' nostri concittadini, e dalla nostra patria per lunghissimo tratto di terre e di mari, ma il cuor nostro sarà sempre unito con essi; chè l'opera a noi affidata è un'opera comune, è il compimento degli unanimi voti di tutti, e specialmente de' Ven. Pastori che reggono le diocesi di questa provincia; e se a Dio piacerà di benedire i nostri deboli tentativi, forse ci avrà più merito colle sue preghiere, co' suoi sospiri, cogli sforzi della sua carità qualche anima pia che qui resta a supplicare l'Altissimo per noi, che non le nostre fatiche e i nostri sforzi.

» Confidati adunque in questa santa unione di pensieri, d'affetti, di operazioni, noi partiamo; e se talvolta la memoria di tante care persone che qui lasciamo tenterà di affliggerci il cuore, con più caldi sospiri affretteremo quel giorno in cui, cessato l'esiglio, ricongiunti ai cari che qui lasciamo, e a quei fratelli che speriamo di formarci nelle più remote isole, tutti insieme avremo una sola Patria — il Regno di Dio. — »

Pronunciate appena con ferma voce queste parole, il Prefetto apostolico e dietro lui i suoi compagni si inginocchiarono davanti a Sua Eccellenza baciandole la mano, quasi in atto di dimandare l'ultima benedizione: lo stesso atto di saluto e di ossequio ripeterono davanti al Vescovo di Pavia, che seduto di fronte, rendeva colla sua presenza più augusta e commovente la sacra funzione. — Che più rimaneva dopo queste pie e vicendevoli effusioni, se non rivolgersi a Dio da cui viene il pensiero del bene e la forza di compierlo? In faccia a quell'altare che da più mesi riceveva i voti

e le preghiere segrete del loro cuore, vollero que' Missionarii prima di partire assumersi un impegno solenne: con una pubblica protesta, letta da uno di essi in nome di tutti, giurarono al Signore di dedicare la vita ed il sangue all'opera delle Missioni a cui Egli stesso li aveva sortiti; e invocata l'Augustissima Trinità, e posta la loro impresa sotto lo speciale patrocinio di M. V. Immacolata, promisero di riguardare come beato fra tutti quel giorno, in cui più avrebbero patito per la conversione degli infedeli. Quando poi dopo questa protesta venne intuonato l'Inno dello Spirito Santo, colla trepidazione e collo slancio della carità il popolo unì le voci e l'affetto a dimandare sul capo di que' generosi, proporzionata al terribile assunto, la protezione e la grazia del cielo. Deh! chi mai non si sentì allora penetrato da quanto aveva di sublime in quel momento quella concorde preghiera? Chi mai non si lasciò rapire dall'entusiasmo della carità, che tutti i cuori univa in un voto, in un desiderio, in una speranza? Oh! quella speranza non può essere tradita! Il divino Spirito, che formava ne' nostri cuori quell'unanime preghiera, Egli stesso l'avrà esaudita: e librandosi sovra le acque come ne' giorni della creazione avrà precorso i passi de' nostri Missionarii, per preparare un popolo sconosciuto all'annunzio della pace. Chi lo sa? forse in quelle inospite spiaggie alcuna di quelle madri potrebbe dire come Elisabetta che il suo bambino le trasalì di gaudio nel seno, predestinato come osiamo sperarlo a ricevere colla luce del giorno la luce della fede! forse un vegliardo si vede prolungati i giorni d'una vita naturalmente virtuosa, fino a che giunga l'inviato di Dio, che rivelandogli le verità e le promesse della fede, consoli e benedica il suo passaggio col segno della redenzione. Deh! il cuore non ci inganni nel prenunciare ai nostri apostoli questi trionfi della grazia e della croce!

Confortati da quella preghiera, benedetti solennemente dall'Arcivescovo, dopo il canto delle litanie della B. V. e di salmi adatti alla circostanza, i Missionarii si staccarono dall'altare. Li accompagnavano i due Vescovi e i Padri dell'Istituto; li seguiva un clero numeroso e un'onda immensa di popolo desiderosa di fissarsi per l'ultima volta ne' loro volti, e rispondente ai loro saluti coll'ovazione d'un affetto spontaneo e d'un religioso rispetto. Non era un entusiasmo che erompesse in clamorose acclamazioni; era un'emozione calma e profonda come tutti i sentimenti religiosi; erano lagrime segrete; era un sentirsi affratellati gli uni agli altri da un solo e medesimo sentimento; era in somma un gaudio ed un dolore degno di quelli che partivano e del popolo che li accomiatava. Essi poi in mezzo alla commozione di cui erano oggetto, avevano il sorriso sul labbro e la fronte serena come chi sa di recarsi a

portare una buona novella a persone che ama. Così, saliti nelle carrozze arcivescovili, si involavano agli sguardi e ai saluti di tutti; e pochi momenti dopo, deposta un'ultima segreta preghiera ai piedi della Vergine nel Santuario di s. Celso, lasciavano per sempre questa patria città.

Addio, giovani generosi! portatevi con voi la memoria di questo giorno, che vi consoli nelle noje e nelle amarezze del vostro volontario esiglio, col richiamo delle simpatie e dei voti de' vostri concittadini: da pochi giorni essi hanno appreso a conoscere e a benedire i vostri nomi, ma lunghi giorni non basteranno a farli dimenticare. Prima di evangelizzare le isole dell'Oceania, avete evangelizzato noi collo spettacolo del vostro coraggioso sacrifizio; sappiate però che un grande e generoso sacrifizio fanno non solo le vostre famiglie e gli amici, ma anche la patria vostra e le vostre diocesi, donando voi, giovani di sicure speranze, a quelle terre remote. Nondimeno nè la Chiesa nè la patria non tema: questo dono, come ogni dono della carità, ben lontano dall'impoverirci, rifluirà con abbondante compenso al seno che l'ha versato ed alla mano che lo ha elargito.

Sac. Federico Salvioni, *Cat. nel Sem. di s. Pietro Martire.*

---

## MODO PRATICO

*Per celebrare con frutto la festa di san Marco Evangelista, non che di onorarlo in ogni tempo.* Milano, tipografia e libreria Pirotta e C. 1851. *L'edizione è a vantaggio di un'opera pia.*

Bello è il pensiero di eccitare i fedeli ad una special divozione verso il Santo titolare di quella parrocchia a cui trovansi ascritti, e di fornir loro un indirizzo per celebrarne con divozione e frutto la festiva commemorazione. Se in fatti ciascuna chiesa vien distinta col titolo particolare di un santo patrono, e se di questo a ragione vi si celebra ogni anno la memoria con riti solenni; nulla è più conveniente di questo, che quei fedeli che abitando intorno a quel tempio, vi hanno come il loro centro particolare, e vivono come sotto l'ombra tutelare del Santo cui esso è dedicato, abbiano anche ad onorarlo con ossequio speciale, ad invocarlo con particolare fiducia. Il pio sacerdote che pubblicò il suannunciato volumetto prese adunque tra noi un'assai lodevole iniziativa in questo genere; imperocchè sappiamo che sebbene abbia indirizzata la sua operetta a tutti i divoti di san Marco, ei l'intraprese principalmente perchè i parrocchiani di questa vasta parrocchia della nostra città avessero un particolare eccitamento alla venerazione del santo Evangelista; ed

un indirizzo opportuno ad onorarne la festività con corrispondente fervore e con degni frutti di santificazione.

L'operetta incomincia con una serie di morali considerazioni sulla vita e le gesta del glorioso Evangelista, distribuite per ciascun giorno della novena in apparecchio alla sua festa; seguono poi le officiature della vigilia e della solennità in latino ed in volgare con opportuni schiarimenti liturgici e scritturali. Pel giorno della festa v'è pure un'altra apposita considerazione e speciali preghiere per accostarsi ai santissimi sacramenti. In fine troviamo anche una bella e circostanziata istruzione per degnamente onorare in ogni tempo il santo titolare della parrocchia, ed in un'appendice alcuni cenni su diversi santi e sacre reliquie che hanno un culto particolare nella nostra chiesa di san Marco, e sul modo di rendere pure ai medesimi i debiti omaggi. Queste due istruzioni, in ciò che hanno di generale, possono essere assai proficue anche agli abitanti di qualsiasi altra parocchia.

Raccomandandosi così assai questo volumetto al popolo fedele e più ancora ai divoti e parocchiani di san Marco pel proprio intrinseco, non si raccomanda meno per lo scopo benefico a cui è destinato il prodotto della sua vendita, che è di concorrere a sostenere un oratorio festivo di fanciulli, una scuola per le povere, e una pia biblioteca pel popolo; opere già sussistenti in quella parocchia e che per sorvenute calamità correrebbero pericolo di andare in rovina, ove mani pietose non si stendessero ad ajutarle. Ma per mancanza di carità nulla mai venne a perire in Milano; ed è quindi a sperare che il zelante ecclesiastico, autore dell'utilissima operetta, che abbiamo avuto il piacere di annunziare, vedrà benedette anche da questo lato le proprie fatiche.

---

## CENNI BIOGRAFICI

### *di Monsignor Daniele Murray, Arcivescovo di Dublino.*

Abbiamo già annunciato l'improvvisa morte di questo Nestore dell'irlandese episcopato; la sua attività e le altre eminenti sue doti meritano che si facciano conoscere, sebbene in succinto, i tratti principali della sua vita. Ei nacque nel 1768 nella contea irlandese di Wicklow, fece gli studi teologici in Ispagna all'università di Salamanca, e vi fu consacrato sacerdote nel 1790. Ritornato in Irlanda, dopo avervi governato diverse parrocchie, nel 1809 fu consecrato vescovo *in partibus* di Jerapoli e destinato coadjutore all'Arcivescovo di Dublino. Nell'anno seguente condusse le trattative dell'episcopato irlandese colla Francia relativamente ai beni degli istituti irlandesi che prima della rivoluzione sussistevano in Francia, principalmente per l'educazione della gioventù

d' Irlanda e per la formazione del suo clero. Fu anche per alcun tempo preside del celebre collegio di Maynouh, e dal 1814 al 1816 si distinse anche tra i vescovi irlandesi i quali si opposero al progetto di accordare al governo inglese il *veto* sulla nomina dei vescovi in compenso dell'emancipazione de' cattolici. Due volte in tale occasione fece il viaggio di Roma come rappresentante de' suoi colleghi nell' episcopato. Nel 1823 fu eletto arcivescovo di Dublino, e vi spiegò un' indefessa operosità. La maggior parte dei chiostri, delle chiese e degli stabilimenti ecclesiastici della diocesi devono a lui la loro fondazione o vennero fondati sotto di lui: esemplarissima poi fu la sua vita privata. Le sue forze di corpo e di mente non lo abbandonarono fino agli estremi: pochi giorni prima della sua morte avea conferito la Cresima a 1500 fanciulli.

Nell' importante controversia sui *Collegi della regina,* di cui già ci occorse parlare frequenti volte, ei non divise l'opinione di quelli tra i suoi colleghi che tennero la più rigida sentenza, ma niuno potè mai dubitare della purezza delle sue intenzioni, e dacchè la questione fu risolta in Roma, depose all' istante il suo incarico di Visitatore dei collegi reali e promulgò pure i decreti del Concilio di Thurles. Su giornali inglesi si parlò molto ultimamente di una lettera lusinghiera del Santo Padre all' arcivescovo Murray, e vi si volle vedere un' indiretta disapprovazione dei monsignori Cullen e Mac Hale, capi del più severo partito. Ma secondo il *Tablet* la cosa è unicamente in questi termini: l' arcivescovo Murray temendo che il Santo Padre non lo disapprovasse pei sentimenti spiegati e la condotta da lui tenuta nella detta vertenza, gli indirizzò una lunga memoria a propria giustificazione. Il Santo Padre gli rispose in modo assai benigno, gli manifestò la propria soddisfazione pei servigi da lui prestati alla Chiesa irlandese, e lodollo poi specialmente per l' esatta promulgazione dei decreti di Thurles che confermavano il sentimento de' suoi oppositori. Si era anche propagata la voce che l'illustre defunto fosse chiamato alla sacra porpora: essa però non sembra aver avuto sufficiente fondamento.

---

## QUESTIONE DEL GRAN S. BERNARDO.

Le notizie che successivamente ci pervengono dalla Svizzera, ci dipingono questo paese sempre più gemente sotto il dispotismo dei radicali, i quali in più cantoni crescono nuovamente in potere e moltiplicano in proporzione le loro usurpazioni. Anche nel Vallese, ove padroneggia colle bajonette federali, sta esso spogliando i religiosi ospitalieri del Gran S. Bernardo, e vende i loro beni conculcando i più sacri diritti della giustizia. Que' religiosi non mancarono però di emettere una nuova solenne protesta contro di questa iniquità, la quale è formolata nell'atto seguente del loro onorevole delegato:

OSPIZIO DEL GRAN S. BERNARDO E DEL SEMPIONE.

*Il delegato dei Religiosi ospitali del Gran S. Bernardo e del Sempione, al sig. Presidente, e ai Membri del Consiglio di Stato del cantone del Vallese.*

Parigi, 25 febbrajo 1852.

*Signor Presidente, e Signori,*

Ricevo comunicazione della vostra decisione che mette al pubblico incanto, il 7 marzo prossimo, gli immobili confiscati all'Ospizio del Gran San Bernardo. — Per

loro origine e destinazione questi immobili sono sacri ed inviolabili; io protesto contro la vendita annunziata, e ricordo al Consiglio di Stato le proteste emanate dal Sommo Pontefice, dal reverendissimo Preposto del Gran San Bernardo, e dai benefattori dell'Ospizio.

Signor Presidente, e Signori, all'apertura dei negoziati, che riclamò officiosamente la simpatia del Governo francese, le prime parole che proferii dinanzi a voi, racchiudevano la promessa di recare nell'adempimento de' miei doveri inalterabili sentimenti di conciliazione; voi mi forniste molte occasioni per provarvi quanto io fossi penetrato di questo sentimento. Riferirò solo la più nota di tutte. Nel mese di novembre 1850, voi vendevate a mia insaputa le proprietà che formavano in allora l'oggetto delle nostre conferenze. Il Consiglio di Stato indirizzava al ministro di Francia dispacci rassicuranti sull'esito dei negoziati, e discuteva ancora col rappresentante del San Bernardo, e già erasi spiccato l'ordine di vendere le proprietà in discussione!

A fronte di un tal fatto, che non ha pari nella storia, io mi restrinsi a presentare la mia protesta senza renderla pubblica, non volendo fornire un nuovo elemento di discordia agli spiriti già così agitati; io sperava che l'azione del tempo, lo spettacolo della rovina d'una grande istituzione, l'aspetto delle sventure dell'attuale congregazione, la memoria de' suoi servizi, avrebbero allontanati nuovi colpi. Io m'era ingannato. Dopo tante misure di rigore voi sanzionaste le vendite del 17 novembre 1850, e ne farete eseguire altre il 7 prossimo marzo! È scomparsa ogni illusione sulla sorte che voi riserbate al Gran San Bernardo, e il mio dovere mi obbliga d'avvertire il mondo cristiano e gli amici dell'umanità, che la perdita dell'istituto sta per compiersi.

Per questo motivo, signor Presidente e Signori, io pubblico la protesta che vi notificai il 5 ottobre 1851, di cui mi accusaste ricevuta il 23 dello stesso mese, e acciocchè nessuno possa allegare la sua ignoranza sulla piena nullità delle deliberazioni, io pubblico parimenti la presente lettera a titolo di protesta tanto contro la vendita precedente e quelle del 7 prossimo marzo, quanto contro tutte le misure lesive del diritto di proprietà esercitato legittimamente da più secoli dai religiosi del Gran San Bernardo.

Aggradite, signor Presidente, e Signori, l'assicuranza del mio rispetto.

Clet. — 51, rue d'Angoulême-Saint-Honoré.

Nella menzionata anteriore protesta i religiosi del San Bernardo dichiarano nulle e di niun effetto tutte le vendite fatte o da farsi, « affinchè, dice la protesta, nessuno possa in avvenire farsi credere compratore in buona fede dei beni di cui la carità pubblica *e specialmente la Francia,* hanno dotato il convento del San Bernardo ».

Alla protesta tien dietro la ratifica e l'approvazione del signor Filliez, superiore dei religiosi del San Bernardo, la quale porta la data di Saint-Oyen (Piemonte 20 ottobre 1851).

Questi documenti saranno un'eterna infamia pei governanti del Vallese, e posto che essi possano oggi consumare la rovina degli ospizii, le proteste dei religiosi del gran San Bernardo saranno una minaccia perpetua pei loro spogliatori, e forniranno un punto di partenza al primo sovrano che avrà la forza e la generosità di render finalmente giustizia agli oppressi.

---

## LA QUESTIONE DEI LUOGHI SANTI.

Le ultime lettere ricevute da Costantinopoli ci promettevano un felice esito per le pratiche relative ai Luoghi Santi, ed in fatti le lettere del 15 febbrajo che riceviamo ne danno intero ragguaglio. La Porta si è decisa a rilasciare un firmano che ci restituisce :

1.° La chiave esterna della gran chiesa di Betlemme e quelle delle due porte laterali, ove i nostri padri più non saranno, per così dire, i prigionieri dei monaci greci, e potranno entrare e uscire liberamente.

2.° Due giardini attinenti alla suddetta chiesa che i greci avevano usurpati.

3.° Riacquistiamo a Gerusalemme nella chiesa del Santo Sepolcro una partecipazione della parte inferiore delle sette arcate della Vergine nostra Signora, mentre da più d'un secolo a questa parte non ci era rimasta se non la galleria stabilitavi sopra.

4.° Nello stesso modo i monaci Franchi o Latini, secondo il testo del firmano, saranno ammessi alla partecipazione del sepolcro della Vergine santa posto sotto il torrente Cedron, nella valle di Giosafat. La comunione cattolica ne era essa sola esclusa da cento dieci anni. I nostri avversari, coll'usata loro sottigliezza, avevano sollecitato i redattori mussulmani ad inserire nel documento che i Cattolici non avrebbero diritto se non all'*Ibadet,* cioè a dire al culto in generale, per cui innanzi ad un tribunale litigioso e parziale, non ci sarebbe forse stato concesso se non il permesso di visitare appena il santuario, e di pregarvi in passando; ma vi furono adesso sostituite altre espressioni, che esprimono qualmente noi vi possiamo celebrare tutte le cerimonie della nostra divina religione, e per conseguenza la santa messa ecc. Ancorchè non si fosse dai cattolici rivendicato se non questo solo diritto, essi dovrebbero già rallegrarsi dell' ottenuto vantaggio, anzi considerarlo siccome decisivo sullo scisma, non dimenticando però mai la santa moderazione che deve improntare tutte le loro mosse.

5.° Si è sotto l' influsso di tale caritatevole sentimento, che invece di esigere la restituzione della stella d'argento rubataci dai greci con tanta astuzia il 1.° novembre dell'anno 1847, noi ci contentiamo di porne un'altra al suo luogo, e aspetteremo per far questo la partenza dei numerosi loro pellegrini che accorreranno in quest'anno alle feste di Pasqua, affinchè non sieno testimonii della loro disfatta. Siccome queste feste, per una coincidenza che non ha luogo se non ogni quattro anni, si celebrano l'anno presente, negli stessi giorni dagli Orientali e da noi, abbiamo voluto evitare ogni occasione di conflitto e di rissa. In oltre i nostri religiosi hanno ottenuto la permissione di fabbricare una chiesa nel villaggio misto presso Betlemme chiamato Beitsella, ove gli scismatici non volevano finora che i nostri esercitassero liberamente il loro culto, anzi più volte ne gli hanno espulsi e violentati. Lo stretto e scuro convento ove essi passavano quasi prigionieri i tre mesi che dimoravano presso il Santo Sepolcro, sarà ormai ristorato ed ingrandito, ed avranno facoltà di comperare i piani superiori e le scuderie che i mussulmani vi avevano costrutte nel tempo del fanatismo, e da dove in certe epoche per ricavarne estorsioni o contribuzioni lasciavano scolare certa acqua, se non forse ancora fetenti immondizie. Gli stessi Padri godranno ancora la facoltà di ristorare la loro chiesa principale ed il convento di San Salvatore in Gerusalemme, in cui risiedono tuttora. Passiamo sotto silenzio concessioni di minore importanza che pure dimostrano quale spirito di moderazione e conciliazione domina i Turchi del nuovo regime. I cattolici devono andarne grati all'attuale governo della sublime Porta nonchè allo zelo spiegato dal signor La Vallette nostro rappresentante, in tutto il corso delle trattative. Il governo di Luigi Napoleone, a cui ne sono dovuti l'onore e la gloria, ne prenderà motivo, noi lo speriamo, di far rialzare, fortificare, far prosperare l'antico nostro protettorato, che le ostilità e l'invidia hanno cercato di annientare a più riprese, ma che ad onta di tutto si mostra assai forte ed efficace. I greci e la Russia

che sostengono gli opponenti, devono ormai pentirsi di non aver accettato or son quattro mesi la proposizione lor fatta di una uguale divisione dei santuari disputati. In fatti si sarebbero trattati da eguali e si sarebbero consacrati per tal mezzo i loro diritti, mentre l'attuale aggiustamento, se pel momento pare conceda meno a noi, ci lascia intiera la nostra libertà per l'avvenire, anzi il signor La Vallette con avveduta fermezza non ricevette già quai favori tali riparazioni, ma protestò piuttosto contro l'aggiustamento, per mezzo di una forte nota, nella quale dichiara di non poterli accettare, se non sotto la riserva degli antichi ed inalienabili nostri diritti. (*Univers*).

---

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 368. 70 |
| Un signore di Erba . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 23. 46 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 392. 16 |

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO LOMBARDO-VENETO.

*Udine, 7 marzo.* L'ospitale civile di Udine avrà fra breve all'assistenza degli ammalati le Suore della Carità. Almeno ciò fanno sperare le premure del direttore dottore Pari, e lo zelo dimostrato dal preside di questa provincia per quanto può migliorare la condizione de' Luoghi Pii. E il nome di Suore della Carità basta ad indicare affetto di sorelle e di madri, e conforto ai più acuti dolori che fanno strazio della povera umanità.

(*Alchimista friulano*).

### REGNO SARDO.

Nel mese di luglio 1851, i missionari di s. Francesco di Sales d'Annecy, e le Suore di s. Giuseppe hanno inviato rinforzi ai coloni già partiti dalla Savoja per andare a diffondere nell'India pagana l'incivilimento cattolico. Cinque mesi e mezzo, dopo di avere abbandonato la loro patria, dopo un tragitto faticosissimo, e che senza l'ajuto della Provvidenza, avrebbe dovuto essere fatale, i nuovi coloni sono sbarcati al porto, ove fatiche più gravi e pericoli più lunghi li attendono. Abbiamo sott'occhio una specie di giornale, scritto dalla Suora Saint-Jean colla data di Janaun. Ne riprodurremo le pagine più interessanti; non dubitiamo ch'esse sian lette col più vivo disinteresse. Non v' ha arte, non vi ha ricercatezza in quelle linee tracciate sotto l'ispirazione della fede e della più pura cristiana devozione; gli è precisamente ciò che ne fa la bellezza, e ne rende più commovente la lettura. (*Courr. des Alps*).

*Genova.* — La mattina del 13 corrente moriva il fu Gerente della *Maga* Giacomo Ginocchio consunto da lunga e penosa malattia; e mentre diamo una notizia, che è sempre triste per chi ha sensi di umanità, ci gode l' animo di poterla dire tuttavia consolante per le circostanze che l' hanno accompagnata.

Vedendo, l' infelice, approssimarsi a gran passi il suo fine e il bisogno di munirsi degli ultimi conforti della religione, onde prepararsi a comparire al tremendo giudizio di Dio, che è tanto diverso da quello degli uomini; volle fare una di quelle riparazioni, che sono indispensabili per chiunque avesse partecipato ad un pubblico scandalo d'irreligione o d'immoralità, e desiderasse purgarsene innanzi agli uomini e a Dio. Quindi il povero infermo fin dal giorno 12 del gennaio prossimo passato chiamava a sè un sacro ministro e gli dettava la protesta da lui poi firmata, che rendiamo di pubblica ragione, e l'autenticità della quale potremmo quandochessia provare anche con l'estensione dell'originale.

RITRATTAZIONE E PROTESTA *fatta in pericolo di morte dal fu* Gerente del Giornale *la* MAGA *il* 12 *del mese di gennajo, anno* 1852.

« Io sottoscritto, *Gerente* del Gior-
» nale la *Maga,* trovandomi nell'ospe-

» dale di Pammatone di Genova sul
» momento di riconciliarmi con Dio,
» pressante la morte, e riconoscendo
» d'aver fatto testa ad un foglio pro-
» fanatore in più modi delle cose sacre,
» derisore del Capo visibile della Cat-
» tolica Chiesa, calunniatore del Clero
» e nemico dei buoni costumi.... sen-
» tendo nella mia coscienza il debito
» di riparare nel modo a me possibile
» lo scandalo cagionato dal Giornale
» medesimo: e persuaso di non avere
» altro mezzo a ciò eseguire, fuorchè
» quello di una solenne ritrattazione,
» la quale abbia pure il carattere della
» professione della mia fede; ho det-
» tato coteste poche linee, sottoscritte
» e consegnate al sacro ministro, che
» mi fu concesso a confortatore nei
» miei estremi momenti di vita, col-
» l'incarico al medesimo di darvi, dopo
» la mia morte, tutta la pubblicità vo-
» luta dal caso.... Protestandomi in
» questa guisa sincero figlio della Cat-
» tolica, Romana Chiesa, riconoscendo
» la sacra dignità del Capo visibile di
» quella, professando tutte le verità,
» che ella stessa insegna e professa, e
» ritrattando dal canto mio tutti gli
» errori e massime perverse insinuate
» dal Giornale la *Maga*, di cui sono
» stato Gerente per solo motivo d'in-
» teresse terreno.... intendo di mo-
» rire nel grembo della medesima Ro-
» mana Chiesa, d'implorare dalla stessa
» gli ultimi conforti, e di rendere l'a-
» nima mia a quel Dio, che è, e rico-
» nosco rimuneratore delle buone opere
» e punitore delle *cattive*. Mi racco-
» mando per ultimo alle preghiere di
» tutti, e mi segno »

GIACOMO GINOCCHIO *fu Luigi.*
*(Catt. di Gen.).*

## IMPERO D'AUSTRIA.

Giusta l'almanacco ecclesiastico della arcidiocesi di Gran in Ungheria, or ora pubblicato, la gerarchia cattolica oltre il Primate ed Arcivescovo di Gran, conta presentemente in Ungheria due Arcivescovadi, diciannove Vescovadi cattolici, e cinque Vescovadi greci-uniti; non che ventuno Superiori di diversi Ordini religiosi. — Nella sola Arcidiocesi di Gran sonovi trentatrè conventi con quattrocentotto monaci, e duecentosette monache, oltre centoventisette allieve; il clero totale ascende a 1566 fra chierici e regolari; — contando 1,165,156 anime, di cui 839,813 sono cattolici, 116,980 protestanti della confessione augustana, 67,220 della confessione elvetica, 2690 greci non uniti, 71,642 ebrei. — Le scuole elementari sono frequentate da 66,811 fanciulli d'ambo i sessi.

— In Rudava, città della Gallizia Austriaca, ove vivono moltissimi ebrei fanatici, deditissimi al così detto Cassidismo, cioè scrupolosissimi osservatori anche delle minime leggi cerimoniali, nel giorno 29 febbrajo 1851 una intera e numerosa famiglia di ebrei ricevette il santo battesimo con somma edificazione de' buoni cattolici, che in gran folla accorrevano anche da luoghi lontani, per assistere all'augusta funzione.

— La setta dei ribattezzatori, la quale, malgrado le disposizioni prese negli anni trascorsi onde sopprimerla, apparve di bel nuovo in alcuni Dominii della Corona, in seguito ai trambusti dell'anno 1848, è stata eccitata, da una recente disposizione dell'Autorità a cessare da ogni atto religioso. Questa setta, i membri della quale si chiamano anche anabattisti, apparve ancor prima di Lutero, mediante gli Ussiti. Il primo capo di essa, Bartolommeo Hubmeyer fu abbruciato come eretico a Vienna, nel 10 marzo 1528. Questa setta, al momento dello scioglimento seguitone nel 19 febbraio anno corrente, contava a Marburgo cento membri.

(*Lloyd*).

*Vienna*, 10 *marzo*. — Le loro Maestà Imperiali Ferdinando e Maria Anna, assegnarono al comitato per la raccolta delle pie elargizioni in favore del San Norberthouse a Sac Prairie nell'America settentrionale, la somma di fiorini 300 moneta di convenzione.

(*Oss. Triest.*)

## GERMANIA.

*Brema*, 3 *marzo*. Vari membri della parocchia (protestante) detta Liebfrauengemeinde avendo indirizzato una petizione al Senato per pregarlo di volere, nel pieno esercizio dell'alta sua sorveglianza sugli affari ecclesiastici, destituire il sig. Dulon protestante che aveva abjurato apertamente il cristianesimo, il Senato ha consultato la facoltà teologica di Eidelberga per sapere se, in base al tenore de' suoi scritti, il sig. Dulon poteva essere ancora riguar-

dato qual membro della Chiesa cristiana e per conseguenza esercitare le funzioni di predicatore. La facoltà ha pronunciato per la negativa, ed il Senato ha dichiarato il signor Dulon decaduto dalle sue funzioni, lasciandogli però un termine di sei settimane per ritrattarsi dalle emesse opiuioni.

Ma il sig. Dulon potrà opporre ch'egli intende a suo modo la sacra Scrittura; nè può nè deve intenderla altrimenti, e che fuori della Scrittura non deve riconoscere verun'altra autorità in materia di fede. Da buoni protestanti che cosa potrebbero rispondere il Senato di Brema e la facoltà teologica di Eidelberga ad una tale obbiezione?

**Prussia.** — Il Governo ha testè nominato a consigliere delle scuole il signor Monke, cappellano dei soldati cattolici. Egli dovrà esercitare una severa sorveglianza su quanto concerne il culto cattolico nelle campagne. Coll'istituire questo impiego il Governo volle stabilire una perfetta parità fra i due culti. Il sig. Monke risiederà in Berlino: verosimilmente sarà nominato vescovo.

(*Corr. lit.*)

## SVIZZERA.

Il vescovo di Basilea ha indirizzato al suo clero la seguente circolare relativa alla sottoscrizione nazionale:

« L'umanità, il cristianesimo in genere e specialmente l'amor della patria facendo desiderare che il residuo del debito di guerra del Sonderbund, venga coperto da sovvenzioni volotarie, al qual fine l'onorevole circolo nazionale in Ginevra ha fatto pubblico appello per una sottoscrizione, il sottoscritto invita il reverendo clero della diocesi a cooperare a quest'opera, e spedirà le eventuali offerte che a lui fossero inviate direttamente o per mezzo dei reverendi signori provicarii generali, commissari ecclesiastici e decani, al nominato circolo nazionale.

« Soletta, 23 febbrajo 1852.

« Giuseppe Antonio Salzmann
*vescovo di Basilea* ».

## FRANCIA.

Una circolare del ministro della giustizia indirizzata a tutti i procuratori generali loro raccomanda di rivolgere la più attenta sorveglianza ai romanzi-appendice ed alle altre opere letterarie pubblicate nei giornali. Quegli scritti di questo genere, i quali sono contrarii alla morale e suscettibili di depravare lo spirito pubblico dovranno essere trattati col massimo rigore. Siffatte trasgressioni saranno demandate ai tribunali di polizia correzionale.

— Parlasi di organizzare la scuola di musica sacra istituita altre volte da Choron, e che ha reso sì grandi servigi all'arte musicale. Questa scuola sarebbe incaricata di fornire soggetti a tutti i posti di maestro e di propagare questa parte sì importante dell'insegnamento.

— Si può stimare ad oltre trecento il numero delle case di carità in Francia, e tutte appartenenti all'Ordine ammirabile di s. Vincenzo da Paola; quello delle Suore è di circa duemila cinquecento. Se ricapitoliamo il numero degli uni e degli altri sì in Francia che all'estero, non sarà iperbole il far ascendere le prime a quattrocentocinquanta e le seconde a cinquemila.

— Leggesi nello *Spectateur de Dijon:* Per caratterizzare l'ultimo di febbrajo 1848 basterebbe pubblicare il decreto del municipio rivoluzionario che assegnava un termine per l'abbassamento della statua di s. Bernardo. Questa trista pagina della nostra storia municipale è finalmente presso ad essere cassata: tutti gli abitanti del quartiere s. Bernardo, indirizzarono, all'autorità competente, come abbiamo già annunziato, una petizione per lo ristabilimento della Statua. Il Sindaco di Digione ha trasmesso questa petizione a monsignor Vescovo che presiede alla commissione del monumento s. Bernardo, esprimendo il voto che si adempissero i desiderii dei petizionisti.

## DANIMARCA.

*Cophenaghen, 28 febbrajo.* Nella seduta di jeri del Volksthing, il deputato Otteren domandò al ministro dei culti se il sinodo ecclesiastico sarà convocato prima della prossima Dieta, affinchè la questione dell'organizzazione della Chiesa nazionale possa essere risolta.

Il ministro dei culti rispose ch'egli sperava che il sinodo potrebbe fra breve essere convocato, e che sottoporrebbe al medesimo un piano per l'organizzazione della Chiesa, per evitare che i dibattimenti non producano uno scisma.

*(G. di Prussia).*

È facile vedere anche da queste parole che fuori della Chiesa cattolica vi sono sempre a temere nuove separazioni e scissure. Infatti rigettato una volta il principio d'autorità, che cosa può tenere d'accordo due sole persone?

## REGNO BRITANNICO.

Nei sotterranei dell'antica Camera dei Comuni si è scoperto lo scheletro perfettamente conservato e ricoperto di abiti pontificali di un prelato, che credevasi essere il fondatore dell'Abbazia di Westminster originariamente costruita in quel luogo. Questa scoperta ha eccitato una grande curiosità a Londra; una folla di personaggi politici sono accorsi a vedere questa rimarchevole reliquia; ed aspettavasi la visita del Cardinale Wiseman.

*(Ord. di Malta).*

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 3 marzo:

« Secondo le notizie pervenutoci crediamo dover premunire il paese contro la politica ecclesiastica del primo ministro; abbiamo buone ragioni per credere, che egli ha risoluto di aumentare, quanto più potrà, l'autorità del clero (anglicano) e pensa dover spendere molto denaro per la dilatazione della Chiesa anglicana: abbiamo buone ragioni per affermare, che lord Derby decise, se potrà durare al potere, di abolire nell'Irlanda le scuole nazionali miste e dare l'educazione del tutto in mano del clero protestante ».

## SPAGNA.

Una corrispondenza di Madrid narra, riguardo alla sottoscrizione per la costruzione di un ospedale, in capo alla quale la Regina s'è inscritta per un milione di reali, che i duchi d'Ossuna e di Medina Celi hanno soscritto ciascuno per 999,999 reali. In [tre giorni furono raccolti quindici milioni di reali.

## TURCHIA.

Da Beirut si ha in data 18 febb.:

È voce che il governo inglese si adoperi perchè sia abolita la leva fra i Drusi del Libano, adducendo qual motivo ch'essa indebolisce il numero di questi a segno che gli altri Cristiani esenti dalla coscrizione potrebbero insorgere contro i Drusi. — Seguitano le dissensioni tra il patriarca e il vescovo greco-cattolico di Beirut; si dice che il Sommo Pontefice ordinò che entrambi si rechino a Roma per ispiegare le loro vertenze. — In Aleppo si teme che l'astio dei Turchi contro que' cristiani si accrescerà in seguito ad una contribuizione, a cui furono sottoposti i primi per ricompensare i cristiani saccheggiati nell'ultimo movimento. Già parecchie famiglie cristiane di Aleppo si rifuggirono in luoghi più sicuri.

## AMERICA.

Sicure notizie da Vera Cruz annunziano l'arrivo del Nunzio Apostolico, monsignor Clementi, nella capitale della Repubblica Messicana. Aggiungono che negli agenti superiori del Governo attuale vi fosse un partito contrario al ricevimento del Nunzio anzidetto; che simiglievole partito avesse i suoi rappresentanti e patrocinatori in seno allo stesso Ministero: che però il Ministro di grazia e giustizia, e quello degli affari esteri, approvando l'importante determinazione del Sommo Pontefice, facessero prevalere nei consigli governativi l'opinione favorevole al ricevimento, che era quella altresì della maggioranza della nazione Messicana. Ciò non pertanto il *Monitore reppublicano*, giornale compilato da un politicante ligio alla causa del presidente Arista, e diretto alcuna volta dalle sue inspirazioni, in proposito di questa delegazione apostolica avea parlato dell'augusto Capo della Cristianità con formole indecenti e irreligiose; il perchè dall'arcivescovo del Messico, uomo, come si sa, di petto integro e saldo, era stato colpito di solenne anatema. Sembra che il signor Macedo, già appartenente al caduto Ministero, si trovasse alla testa del partito contrario al ricevimento del Nunzio. Ora poichè i primi ostacoli furono superati, giova sperare che monsignore Clementi sarà per vincere eziandio le difficoltà in cui fosse per incorrere nell'esercizio della sua alta missione, tanto più aspra e malagevole, in quanto, essendo egli il primo rappresentante della maestà del romano Pontefice nel paese degli Azechi, non ha innanzi a sè alcuna norma da seguitare nell'esempio di un predecessore.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Marzo. 1852. Fasc. 7.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LA MADRE TERESA EUSTOCHIO VERZERI
### FONDATRICE E SUPERIORA GENERALE
### DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE (1).

L'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore ha fatto una perdita inmensurabile, e tale cui Dio solo può riparare. Il mercoledì, 3 marzo, alle ore otto pomeridiane volava da questa misera terra a bearsi nei gaudii ineffabili dello Sposo Celeste la Madre Teresa Eustochio Verzeri, Fondatrice e Superiora Generale dell'Istituto.

Nel recarmi in mano la penna, confesso che a rivelare convenientemente la santità, le doti eminenti, il merito stragrande di questa Donna veramente rara non può bastare un cenno necrologico; come nol potrà forse nemmeno una circostanziata biografia (della quale, vogliam sperarlo, non sarà defraudata la pietà de' fedeli), mercecchè quant'Ella operò, è piccola cosa a petto alla sua vita interiore, tutta nascosta con Cristo in Dio.

Nacque la Verzeri in Bergamo l'ultimo giorno di luglio l'anno 1801. Iddio che l'avea scelta ad operare cose grandi, le diè tal madre che raro è trovarne una simile fra le dame cristiane, e uno di que' direttori spirituali che, al dire di s. Francesco di Sales, appena si trovano fra diecimila. Questi due, prima ancora che potesse conoscerlo, fecero gustare Iddio alla piccola Teresa, del quale fu presa e s'innamorò per modo che nulla più valse a distaccarla da lui, e il mondo e i suoi piaceri tanto funesti all'incauta gioventù, divennero cosa sì vile per quel nobile cuore, che da lei altro mai non poterono ottenere che compassione e disprezzo. Dotata di forte e perspicace ingegno, di prudenza singolare, di tratti nobili, di modi tutti soavità e gentilezza, e se questo pur vale, di bellezza e di qualità corporali poco comuni, tutto Ella fece servire e sacrificò alla

(1) Questo Cenno necrologico ci fu graziosamente inviato da un antico e famigliare conoscente della venerata Defunta. *La Redazione.*

sola e pura gloria di Dio ed al bene de' prossimi, e del suo corpo presentò, come ne esorta l'Apostolo, *un'ostia viva, santa e gradevole a Dio.* La sua vita rivelerà con quali penitenze, benchè di complessione dilicatissima, si martirizzasse, forse con intendimento di spegnere quel brio di gioventù e quella bellezza che con troppa sua pena vedeva amata ed ammirata da chi non volea.

Entrò giovanissima nelle Benedettine del monastero di santa Grata in Bergamo, ma Dio che non la chiamava a santificarsi sola, sì bene a santificare con sè molte e molte anime, dispose che ne uscisse. Divorata da una ardente carità verso il prossimo, aperse allora con due compagne una scuola gratuita alle fanciulle povere, ove si affaticava da mattina a sera, insegnando loro leggere e scrivere, i lavori femminili, e più di tutto il timor santo di Dio, la fuga e l'odio del mondo. In questa scuola, nella quale davasi gratis alle povere tutto l'occorrente, durò forse cinque anni, ma sentendosi irresistibilmente chiamata allo stato religioso ottenne a forza di preghiere dal suo direttore di entrare per la seconda volta nel monastero di santa Grata, e ne vestì l'abito. Ma potea ben Ella dibattersi; uscire dalle mani di Dio e dalla via che le avea segnato, non mai. Fra mezzo a mille contraddizioni, disapprovata da molti, tacciata di volubilità, di leggierezza femminile, di cervello strano e bizzarro anche da quei che l'amavano e stimavano per le sue belle doti, non si lasciò smuovere nè vincere da' rispetti umani, non da' consigli di persone autorevoli, ma, credendo ciecamente a chi le dicea a nome di Dio, lei essere chiamata per altra via, accostò coraggiosa labbra all'amaro calice che Dio le apprestava e tutto il bevve fino all'ultima stilla, risoluta di morire piuttosto che non adempiere tutto e interissimo il volere di Dio sopra di lei. Uscì pertanto con una compagna dal monastero e si recò, non alla casa paterna ad abbracciarvi la madre che l'amava quanto non potrebbe dirsi, ma ad una casa tolta a pigione, dove raggiunta da una sorella gettò i primi fondamenti dell'Istituto, aprendo di nuovo la scuola di cui sopra è detto.

Un cenno necrologico non mi concede di dire nè meno in parte le contraddizioni, le difficoltà, gli stenti e i dolori d'ogni maniera che dovette sostenere e soffrire in questo suo, dirò così, parto spirituale dell'Istituto delle figlie del sacro Cuore. Dirò solo che Dio per provarla vie più, e far meglio conoscere al mondo qual donna fosse, le tolse il suo Direttore (da lei sempre chiamato fondatore dell'Istituto), il conte canonico Giuseppe Benaglia, quando l'Istituto non esisteva ancora che in via d'esperimento, senza una regola scritta, e, che è più, senza che fosse ancora determinato a quante e quali opere di carità verso il prossimo dovesse estendersi. Ag-

giungasi che perdette ancora in questo tempo due delle tre sorelle sue amatissime ch'avean preso parte all'opera sua. Ma la Verzeri in sì terribile frangente non si perdette d'animo, e mostrò a tutti col fatto che chi confida nel Signore non rimane confuso. Scrisse le *Costituzioni;* dalle quali se appare il molto ingegno, la soda e maschia pietà, la rara prudenza e il consiglio di che la encomiano nelle loro Lettere Apostoliche i Sommi Pontefici Gregorio XVI e Pio IX, non appare però quante lagrime spargesse e quanta orazione facesse per aver lume da Lui che solo può darlo. Recatasi a Roma colla terza sorella che ancor le restava, e poco appresso perdette con indicibil suo dolore e grave danno dell'Istituto, e con un'altra compagna, delle prime entrate in società, dopo nove mesi di stenti, senz'altro appoggio che i suoi meriti, ottenne da Gregorio il dì 11 giugno 1841 l'approvazione dell'Istituto, poi il dì 13 novembre 1847 dal regnante Pio IX quella delle Costituzioni. Ne' quali e in altri viaggi alla capitale del mondo cattolico si acquistò tanta e sí affettuosa stima dai detti due Sommi Pontefici e da parecchi de' primi tra i Cardinali, che chi fu testimonio del modo onde trattavanla, non potè fare di non restarne ammirato.

Mi duole che la prescrittami brevità tolgami di far conoscere appieno l'Istituto fondato dalla Verzeri, e per quante vie provvegga alla buona educazione della gioventù femminile. Ho detto buona, ed è veramente, perchè la madre Teresa, non curandosi di biasimi e censure, volle che fosse maschia, disinvolta, non spigolistra e senza niuna di quelle grettezze e affettazioni che rendono altrui odiosa o ridicola la pietà. Non posso anche non dire una parola delle così dette Figlie della Provvidenza. Son esse fanciulle povere, senza genitori o con tali che meglio sarebbe esserne senza, salvate dal pericolo e dalla seduzione, e le quali l'Istituto, per quanto può, mantiene gratuitamente o per sì piccola dozzina che le persone caritatevoli facilmente trovan modo di pagarla. Questo trovato rivela di qual carità verso il prossimo, di qual desiderio di preservare le fanciulle dalla seduzione ardesse la Verzeri, la quale ogni qualvolta ne' suoi viaggi (e chi scrive ne fu spesso testimonio) vedeane alcuna errante pe' campi e per le vie, non potea far a meno di non isporgersi fuori dalla carrozza a rimirarla e salutarla affettuosamente; e non potendola condur seco, sospirava quasi lasciasse un angelo in balìa del demonio. Portata da quel suo zelo per la salute de' prossimi, che non avea confini, la Verzeri non cessò mai, finchè visse, dall'operare, e non pare credibile che con una salute sempre mal ferma e spesso bruciata da' calori febbrili abbia potuto reggere a tante fatiche, e tanti e sì lunghi viaggi sostenere pel bene del prossimo e per la dilatazione dell'Istituto.

Oltre le Costituzioni diè alle stampe due grossi volumi intitolati: *Dei doveri delle Figlie del Sacro Cuore, e dello spirito della loro religiosa istituzione.* Il titolo mostra qual sia lo scopo dell'opera. Scrisse la madre Teresa febbricitante e in fretta per timore di non esserne in tempo; e però, sembrando a lei che ne bisognasse, volea qua e colà ritoccarla, ma nol potè. Come non potè effettuare un nuovo viaggio a Roma e nel regno di Napoli dov'era aspettata e ardentemente desiderata, perocchè Dio non volle darle la consolazione di vedere co' propri occhi le sue figlie stabilite nella città eterna, ove sono già da più mesi, nè la nuova casa del noviziato che sta per aprirsi in Arpino.

Negli infausti rivolgimenti del 48 col virile coraggio, colla fermezza e col consiglio ond'era piena, avea la Verzeri salvato l'Istituto, che amava più di sè stessa, dalle mani rapaci di coloro che pretendeano beneficare l'umanità col distruggere; anzi aveva reso bene per male, aprendo la sua casa ai feriti, servendoli colle proprie mani e curandone più che quelle del corpo le ferite dell'anima. Ma se lo spirito fu pronto la carne non resse all'ansia ed allo spavento, e ne contrasse la malattia che dovea portarla al sepolcro.

Da quel tempo fu battuta periodicamente da una specie di epilessia, che gittavala a terra, fuor di sensi e come morta. Era un mese ch'avea migliorata sensibilmente in salute, e ne gioivano le sue figlie delle quali era l'appoggio, la consolazione, l'anima, la vita; ma era quello l'ultimo scintillare della face moribonda, e il terzo dì di marzo presa dalle solite convulsioni con una violenza e pertinacia non più vedute, in poche ore ne fu spenta.

Grande fu il concorso, non solo delle donne ma ancora degli uomini a vederne il cadavere e quasi a venerarlo; ma non potè appagarsi la pia curiosità di tutti, chè, fattasi l'ora tarda, convenne alle Suore chiuder la porta del monastero ed escluderne gli accorrenti. Non si potè però negare a molte pie giovani di agiate famiglie l'ambita consolazione di portarne a muta sulle proprie spalle la salma al cimitero, benchè assai lontano, precedendo altre in lunga fila con cerei accesi: questo solenne e pubblico attestato di stima, di amore, di gratitudine volle dare alla defunta la femminile gioventù bresciana.

Del quale quanto la Verzeri meritevele fosse, ben il mostra la seguente lettera che un dotto e pio ecclesiastico, stato lungamente suo direttore spirituale, scrisse a chi gliene avea partecipata la morte.

« Coll'annunzio, altrettanto acerbo che inaspettato, Ella m' ha
» aperta una profonda ferita nel cuore! oh! che perdita per l'Isti-
» tuto, per Brescia, per la Chiesa! che perdita! Non mi meraviglio
» s'Ella pure si trova desolato, quando trattandola sì da vicino e

» da tanti anni ebbe occasione più che altri di conoscere le rare doti
» e le virtù esimie di quella Donna veramente rara, ch'io non du-
» biterei di chiamare la santa Teresa dell'età nostra. Non si può dir
» altro, che il Signore ha voluto anticiparle quella corona di gloria
» che andò tessendosi con tanti meriti e con tanto patire nel corso,
» ahi! per noi troppo breve della sua vita. Non ho mancato di ce-
» lebrare subito per essa, e continuerò a pregare per l'anima sua
» benedetta, comechè tenga per fermo ch'Ella sia già a godere collo
» Sposo divino ».

E una tal Donna riputavasi l'ultima tra le Figlie del Sacro Cuore e quasi un ingombro della Società. Ecco con quali parole chiudea Ella la nomina della Vicaria che secondo le Costituzioni lasciò suggellata e fu aperta dopo la sua morte: « In quanto a me parto dal
» mondo volontieri, sperando nella divina misericordia; e l'intimo
» convincimento in cui sono che la mia morte debba dar vita al-
» l'Istituto, me la rende più cara. Supplico la madre Vicaria e tutte
» le Sorelle di perdono dei gravissimi mancamenti da me commessi
» nel regime della Società: non vogliate, ve ne prego, considerare
» ciò che ho fatto, ma solo ciò che vi ho lasciato per comando del
» santo nostro Fondatore; siate grate e riconoscenti a lui, che tanto
» pensiero e tante cure per voi si prese. Di me non vi ricordate,
» che per pregarmi riposo. Non supponetemi subito in paradiso:
» confido di essere pei meriti di Gesù Cristo abbracciata dalla di-
» vina misericordia; ma dovrò pagare a giusto rigore i molti e
» gravissimi debiti incontrati colla divina giustizia: quindi scon-
» giuro tutte le Figlie del Sacro Cuore a ricordarsi ogni giorno di
» me. Offerite pel mio riscatto all'Eterno Padre il sangue di Gesù
» Cristo, i meriti del suo Cuore adorabile. Ammessa l'anima mia,
» mercè l'ajuto della vostra carità, agli amplessi di Dio, saprò ben
» io compensare l'opera vostra pietosa e caritatevole, pregando so-
» pra dell'Istituto, delle reggenti, delle sorelle tutte le più elette
» benedizioni.

» Faccia il Signore che tutte le Figlie del suo Cuore adorabile si
» trovino un giorno in paradiso unite, facendo corona al loro santo
» Fondatore, cantando ad una voce con Maria santissima, cogli An-
» geli, coi Santi le lodi di Dio in eterno ».

Salve, anima bella, anima generosa! Tu non mancherai di parola a chi ti ha sempre riverita ed amata, ma più ancora dopo averti perduta.

---

## NUOVI RAGGUAGLI SOVRA I MORMONI.

Come abbiamo annunciato lo scorso anno in apposito articolo, si sa che la setta religiosa dei Mormoni fondò una colonia nelle vaste pia-

nure poste tra il Mississipì e le Montagne di Roccia, e che questa colonia che assunse il nome di *deserete*, fu ammessa l'anno scorso nella confederazione americana sotto il nome di territorio di Utah. Il Presidente degli Stati Uniti aveva nominati tre giudici ed un certo numero di impiegati per andare ad amministrare il nuovo territorio. I tre giudici tornarono addietro ed inviarono al Presidente una relazione che spiega i motivi del loro ritorno e che dà alcuni nuovi curiosi ragguagli sullo stato morale dei Mormoni.

La relazione incomincia dichiarando che i giudici dovettero abbandonare il territorio d'Utah, per evitare gli insulti fatti loro, ed all'autorità federale, e perchè era loro impossibile di adempiere al proprio ufficio, nè avrebbero potuto fermarvisi più a lungo senza mancare a tutti i riguardi del loro grado. Seguita poi dicendo:

« Abbiamo trovato arrivando che quasi tutta la popolazione è composta di gente che si intitolano Mormoni, e che la Chiesa dei Mormoni domina e sorveglia le opinioni, le azioni, la proprietà, e perfino la vita dei suoi membri; che usurpa ed esercita le funzioni legislative e giudiziarie, che organizza e comanda alla milizia, dispone a suo talento delle terre pubbliche, conia moneta e le assegna un valore arbitrario, sanziona e protegge la pratica della poligamia, impone tasse enormi ed esige come articolo di fede un'obbedienza assoluta a'suoi ordini come superiori ad ogni obbligazione di moralità, di giustizia, di legalità e d'ogni legge sociale. A capo di questa formidabile organizzazione che s'intitola: « La Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli ultimi giorni, della fine ultima » sta un cotale Brigham-Young, il governatore, che si spaccia come profeta di Dio, e vuole che la menoma sua parola sia una rivelazione diretta dal Cielo, ed esige per essa un rispetto illimitato dalle genti credule ed ignoranti. Basta che accenni quali sieno i suoi desiderii e le antipatie perchè ognuno se ne faccia una legge. In somma governa senza rivali e senza opposizioni, niuno osa rivocare in dubbio la sua autorità ».

La relazione continua raccontando come il governatore-papa si fece giuoco degli inviati e dell'autorità federale. Il governo federale aveva destinato una somma di 20,000 dollari per la costruzione di edifizii per le amministrazioni pubbliche; Brigham-Young vi pose le mani sopra e se li appropriò. Il tesoriere, nominato dal Presidente, che aveva altri 24,000 dollari per le paghe degli impiegati, non volendo consegnare il danaro al governatore, si sottrasse colla fuga. Questi lo fece inseguire e spogliare del danaro. Finalmente gl'inviati dovettero abbandonare quel territorio per salvare la vita. Ecco come termina la relazione:

« Crediamo nostro dovere di consegnare nella relazione ufficiale che la poligamia, ossia pluralità delle mogli, è apertamente riconosciuta e praticata nel territorio di Utah colla sanzione ed autorizzazione diretta della Chiesa. Questa pratica è così generale, che pochissimi si troveranno tra'funzionari, e forse non ve n'ha un solo che non abbia parecchie femmine; ne risulta fino un monopolio grandemente dannoso per

gli impiegati che vi vanno a risiedere. I personaggi eminenti della Chiesa, l'esempio de' quali è in ogni cosa la regola suprema dei più umili abitatori, hanno ciascuno un gran numero di donne fino a venti e trenta, ed il governatore ancora di più.... Non è caso raro il trovare due sorelle e più, maritate ad un solo uomo, e possiamo citare il caso d'un membro cospicuo del Clero che aveva per mogli la madre e le due figlie ».

A coloro che esaltano tanto il protestantismo e lo fanno fonte di tutti i beni sociali e privati, fisici e morali, è consecrato questo racconto tolto da' fogli americani. Ci dicano se codesta *nuova Chiesa* ha altresì il suo fondamento nella Bibbia che è il solo arsenale di tutte queste sette che pullularono a migliaja da Lutero fino a' nostri giorni. Veramente quando Lutero si tolse a moglie una monaca sedotta, quando Giovanni di Leyda si proclamò re di Gerusalemme e si prese quattordici mogli; quando si commisero altre simili prodezze del protestantismo, tutti cotesti eroi non fecero che appoggiarsi alla Bibbia, interpretata a loro capriccio.

L'*Araldo* di Nuova Jork del 24 gennajo racconta che un delegato del nuovo Stato d'Utah, formato dai Mormoni, erasi presentato per sedere nella Camera dei Rappresentanti, ma che molti membri non vollero riconoscerlo, dichiarando di non voler essere disonorati dalla presenza di un uomo, il quale ammetteva come lecita la poligamia. Dopo una lunga discussione sulle massime e le consuetudini dei Mormoni, si rimise la decisione ad altra seduta, onde averne intanto più accurate e copiose informazioni.

---

## UN'ADUNANZA DELL'ASSOCIAZIONE IRLANDESE
## *di difesa cattolica.*

In connessione con ciò che abbiamo già riferito altre volte di questa nuova *Associazione* per la difesa della fede Cattolica, e cogli eccitamenti che recentemente ci siam presi la libertà d'indirizzare ai cattolici italiani a soccorso dei poveri loro fratelli d'Irlanda, eccitamenti che se già fruttarono una tenue somma, speriamo che siano per avere maggiori successi, ove anche da altri giornali vengano ripetuti, riproduciamo il seguente rapporto del *Freeman's Journal* del 30 gennajo, intorno all'adunanza dell'Associazione tenutasi il giorno precedente.

È stato da essa deciso, così incomincia il detto giornale, — « Che havvi uno sforzo sistematico onde sedurre i poveri cattolici d'Irlanda ad apostatare dalla loro fede col corromperli per via di regali e con minaccie e spavento ».

Jeri nelle spaziose camere della casa posta in Rutlandsquare fu tenuto un numerosissimo ed influente *meeting* dall'Associazione di difesa cattolica. Questo meeting, che fu uno dei più importanti, venne onorato da copioso numero di membri dell'associazione dalle differenti parti e d'Irlanda e d'Inghilterra. Pari cattolici, membri della gerarchia e del clero, ricchi proprietarii e negozianti ne formavano la rappresentanza, e la più seria attenzione da tutti essi spiegata addimostrava qual profonda importanza annettessero a

quel procedimento. L'obbietto principale del meeting fu di prendere in considerazione il sistema di proselitismo che ora si sta introducendo in alcune parti del sud e dell'ovest dell'Irlanda, e di adottare misure attive ed energiche onde deludere le macchinazioni dei promotori e fautori di quell'odioso sistema.

Fra i presenti, oltre Sua Grazia il Lord Primate, il vescovo di Meath, e il vesvovo di Beverly, eravi una gran quantità dei più distinti e ragguardevoli personaggi.

Lord Gormanstown fecesi a dire per primo che Sua Grazia il Primate era pregato di farvi da presidente *(applausi d'allegrezza)*.

L'Alderman John Reynolds, M. P., disse che egli aveva l'onore di secondare la mozione di Lord Gormanstown, cioè che Sua Grazia il Lord Arcivèscovo di Armagh e Primate di tutta l'Irlanda era pregato a prenderne la presidenza.

Quindi fra alti e prolungati applausi la presidenza fu occupata da Sua Grazia il Reverendissimo Dr. Cullen, arcivescovo di Armagh e Primate di tutta l'Irlanda.

Sua Grazia, prendendo il posto di presidente, così fecesi a dire:

Milordi e signori, nel mentre vi rendo grazie dell'alto onore che mi conferite chiamandomi ad occupar questo posto, mi permetterete di manifestarvi la grande gratitudine e riconoscenza che io debbo necessariamente sentire nel vedermi fatta corona da un'adunanza di così distinti ed influenti signori. Venerandi prelati delle più rimote parti del regno, nobili del più alto grado e merito, membri del parlamento, professori ed altri signori di benemerita influenza e ripulazione, abbandonando le loro molte occupazioni e bisogna, sacrificando i loro proprii comodi ed interessi, veggonsi quest' oggi qui radunati; ed a qual fine? È egli forse per divertimento o ricreazione — per dilettare le loro orecchie con musica, o appagare la vista con le illusioni di un teatro? forse per promuovere i loro proprii vantaggi o quelli dei loro amici o delle loro famiglie? No; i vostri pensieri e i vostri desiderii sono di gran lunga più nobili. Voi vi siete qui adunati per aver parte nel promuovere gl'interessi della religione e la gloria di Dio — per difendere i diritti e le libertà della santa Chiesa cattolica, per opporvi in un modo pacifico e cristiano agli attacchi che si sono fatti contro di noi, e per iscuoprire le astuzie e gli artifizii dei nostri nemici *(applausi)*. Non è ella in verità cosa consolante, lieta e di buona speranza il vedere un tanto disinteressato zelo, un tale sacrificarsi e una tale ferma determinazione in una causa così santa *(applausi)*? Possa quest'associazione essere il mezzo di governare e d'incoraggiare uno spirito così nobile nel corpo cattolico di questi regni; soprattutto, possa accendere e difendere fra di noi l'unione cristiana, che è il segno caratteristico dei discepoli di Gesù Cristo, dimodochè tutti i cattolici di questo impero sieno uniti e saldi in un corpo stretto e compatto, determinato a difendere le proprie libertà con le armi della carità, della giustizia e della fedeltà; ma pronto puranco ad assistere gli altri nella difesa dei loro giusti diritti *(applausi)*. Se noi siamo uniti — se il nostro cammino è diretto dai grandi e cattolici principii di nostra religione, saremo forti e potremo ottenere l'altrui rispetto; ma se i nostri movimenti sono dominati dai vili ed abbietti motivi di proprio interesse, o da considerazioni personali o locali, assumeremo una falsa posizione in cui sarebbe impossibile di difendere la nostra causa, e correremo pericolo di divenir dispregevoli agli occhi del mondo. Non può in verità aspettarsi che tante persone abbiano tutte le medesime vedute su

ciascuno soggetto, e specialmente in materia di prudenza o di amministrazione; ma, se insorgessero differenze di opinione, potranno essere sedate e composte senza spingere le cose agli estremi, e senza interrompere quell'armonia che deve dominare in un'associazione stabilita per oggetti molto cari ai nostri cuori. Dovrà farsi qualunque sacrificio per conservare l'unità dell'azione, e uno stretto ordine in tutt'i nostri procedimenti. Ciò non può effettuarsi con maggior successo che con l'aver continuamente presenti al nostro spirito le parole del vangelo: « Cercate primo il regno di Dio e la sua giustizia, e vi si aggiungeranno tutte queste altre cose. » Iddio benedirà anche gl'interessi temporali di coloro cui sta a cuore la Sua gloria e la salvezza delle loro anime, ed Egli concederà loro quella unione e quella forza che fian d'uopo per il prospero successo della loro impresa. Milordi e signori, io fommi a ripetere che sono oltremodo consolato e ricolmo di speranza considerando i motivi che vi hanno indotti a qui radunarvi insieme. Avete inteso che la nostra fede è assalita, e siete usciti in campo per difenderla. Non può negarsi quello che vi è giunto all'orecchio relativamente agli attacchi mossi contro di noi. Si è formata una congiura che si estende ad ogni angolo dell'impero onde sottominare e distruggere la religione del nostro popolo, derubarlo della preziosa eredità trasmessagli da' suoi padri, estinguere quella luce che lo conforta e ricrea, e che da secoli lo ha preservato dalle tenebre e dalla desolazione, distruggere l'unico monumento che rese gloriosa l'Irlanda nell'età passata, e che le dà anche ora un nome illustre e nobile fra le nazioni della terra, far rinunziare gl'Irlandesi a quella fede che fu loro predicata da san Patrizio, che li congiunge col centro dell'unità, e li mantiene in comunione con dugento milioni dei loro fratelli cattolici sparsi per tutto il mondo — si son fatti degli attentati, io diceva, per derubarci questo tesoro che ci è più caro della vita medesima, e sostituirvi in vece le tenebre e il vaneggiamento dell'errore, o infondere l'indifferenza di religione, o la vile ipocrisia negli animi del nostro popolo. Questo viene invitato e tentato con donativi o con minacce a rinegare l'insegnamento della Chiesa, che è la colonna e il fondamento della verità, e a mettersi sotto la guida di uomini che sono in continua contraddizione con loro stessi, che non hanno alcun principio fisso, eccetto quello di ostilità contro la Chiesa cattolica, e che sono sbalzati qua e là dal vento d'ogni dottrina. Tale è la missione che gli emissari dell'errore, se non manifestamente, in effetto peraltro si sono proposta. La congiura intentata contro di noi è stranamente stabilita, ma ciò mostra in che modo gli spettri dell'errore possono congiungersi contro la verità. Alti ed infimi sedicenti ecclesiastici (fattene non poche onorevoli eccezioni) — presbiteriani, metodisti, unitarii, e miscredenti si son collegati insieme in quest'opera. Nessun di loro ha confidenza sufficiente nelle loro proprie particolari forme di fede onde potersi aspettare di stabilirle nel paese — nessun di loro approva le opinioni degli altri — essendo però tutti animati dal comune spirito dell'errore, vogliono unirsi per assalire la verità, e far ogni sforzo onde distruggere la cattolicità. Ma voi, mercè l'ajuto di Dio, renderete vani i loro tentativi, e gl'impedirete dal portare a termine i loro iniqui disegni. Noi non dobbiamo far le maraviglie che uomini illusi o maligni si consocino insieme in una causa così prava, facendo dei grandi sacrificii per promuovere il male e per desolare la vigna di Cristo. Che tali cose ci scandalizzino pure; il nostro Divin Redentore ci avvertì anticipatamente che sarebbe avvenuto, che i Suoi seguaci sarebbero stati soggetti alla maldicenza ed alla calunnia, e che le potenze dell'inferno sarebbersi incessabilmente collegate contro di loro. Quel che in ora

avviene nell'Irlanda ci fa rammentare i primi cristiani, e le ultime lotte del paganesimo contro la verità. Ognuno conosce gli sforzi fatti dai dominanti poteri e dai filosofi del giorno per sostenere quel caduco sistema. La calunnia, le false relazioni dei fatti, le caricature e gl'insulti furono allora le armi che vi furono impiegate, come lo sono presentemente. —

« Fecero un spaventevole mostro dei loro nemici, nè linee, nè aspetti, nè ombre, nè veri colori, ed esposero al pubblico il loro grottesco disegno ».

Nel secolo secondo i cristiani furono assaliti con le medesime calunnie che sono addossate alla chiesa cattolica ai giorni d'oggi. In leggendo la famosa *Apologia* di Tertulliano, v'immaginereste che egli siasi fatto a ripetere le accuse che ci sono ora imputate dagli oratori di Exeter Hall, o dai predicatori di trivio che infestano le nostre città. Siccome hanno ora in moda di chiamarci *Romanisti* e di far tutto il possibile onde spogliarci del nome di *cattolici*, così pure l'imperator Giuliano decretò che i nostri padri nella fede non dovevano chiamarsi *cristiani* ma *galilei;* e, siccome col mezzo della educazione egli si riprometteva di ristabilire il culto delle false Deità, così a' giorni nostri si fanno degli sforzi per rianimare il protestantismo coll'infondere veleno nelle tenere menti mediante la sorgente della istruzione. Ma non possiamo noi sperare che questi siano gli ultimi sforzi di un sistema in agonia, la cui dissoluzione si sta avvicinando e che presto non avrà più maggior vita nei suoi membri di quel che l'ebbe il paganesimo, tramontati i giorni di Diocleziano e di Giuliano apostata? La cristianità tutta esulterà e menerà festa quando si sarà ottenuta questa fortunata consunzione: non già che la caduta e la disgrazia dei nemici della verità sia un oggetto di desiderio, ma che noi dobbiam godere nel veder cessato l'errore e la prevaricazione terminata, e consolarci nell'osservar che coloro, i quali viveano nei labirinti dell'eresia e della infedeltà, cangino sentiero e si salvino dall'orlo dell'abisso che minacciava loro irreparabile ruina. Dissi non esser cosa nuova e strana che uomini traviati sieno ripieni di zelo in una causa prava, e deggio ora aggiungere che non dovrà farci specie veruna se costoro hanno del successo in casi particolari nel mettere in esecuzione i loro perversi disegni, specialmente quando essi hanno denaro a loro disposizione ed influenza — quando sono appoggiati da un gran potere temporale, e quando in fine maneggiano questo potere con sfacciata audacia contro una popolazione impotente e senza appoggio alcuno. A niuno deve recar meraviglia la distruzione della fede operata col ferro e col fuoco da Maometto in molte regioni cristiane; mentre le medesime o simili cause sono state messe in opera in altri luoghi onde produrre qualche parte dei loro effetti naturali. L'uomo è debole e prono al male; niente di più facile che farlo traviare dall'aspro e scosceso sentiero della virtù alla spaziosa e agevole strada del vizio. Fra gli apostoli vi fu un Giuda che prevaricò. La famiglia imperiale del primo monarca cristiano fu disonorata da un'apostata. Perfin nei tempi i più floridi della Chiesa, che noi con vanto e piacere contempliamo, vi furono dei cristiani deboli a sufficienza per negare la loro fede, volgere le spalle alla religione ed offrire l'incenso agli Dei. Tutto l'eroico zelo e l'eloquenza di un s. Cipriano non valsero a preservare la sua greggia da siffatti esempi di umana fralezza. Questo zelantissimo Vescovo non esitò a far menzione di questo fatto nei suoi ammirabili scritti, quantunque l'opprimesse di dolore il pensiero che uno dei suoi figli sarebbe andato perduto. E dovrebbe dunque recare a noi ammirazione e stupore il trovare che alcuni pochi disgraziati cattolici sono caduti già preda dei lupi sotto manto di pecore che girano attorno all'ovile, o dei leoni che ruggendo vanno cer-

cando chi divorare? — sarebbe egli mai oggetto di trionfo ai propagatori dell'errore l'aver avuto qualche successo, dopo lunghi e continuati tentativi, guadagnando alla loro causa qualche disubbidiente figlio della Chiesa? — Diamo ora uno sguardo e vediamo come trovansi realmente i fatti. Gli attentati di pervertire il nostro popolo hanno sortito, io son d'avviso, un qualche successo in pochissimi casi. Poveri, negletti, sfiniti contadini, oppressi dalla fame ed afflitti dalle infermità, in rimote contrade, ove le calamità dei tempi gli abbandonarono senza mezzi di educazione e di sovvenimento, sono stati in assai picciol numero tratti a dar nella ipocrisia e nell'apostasia, vendendo, o pretendendo di vendere le loro anime per una vile moneta. Nelle nostre città alcuni di natura corrotti o degradati, il cui Dio fu il loro ventre, o che divennero preda del loro orgoglio, della loro concupiscenza, o della loro avarizia, hanno sacrificato sè stessi e i loro figliuoli a Moloch. Uomini o donne, ubbriachi, ingiusti, usurai e sviati, che non praticavano precedentemente alcuna religione, hanno accidentalmente traviato, e sono divenuti trofei dello zelo dei nostri moderni farisei, i quali, simili ai loro prototipi del Vangelo, girano e per mare e per terra per guadagnarsi un proselito, e trovato che l'hanno, lo fanno figlio dell' averno dieci volte peggior di loro stessi. Sì, mentre quegli uomini che si convertono alla Chiesa cattolica e sono purgati dai loro peccati mediante la loro conversione, e dopo di questa aumentano nella perfezione ed esemplarità, quelli al contrario che apostatano dalla medesima santa Chiesa non vengono migliorati da questo cangiamento; anzi, avendo rinunziato alla loro fede, si precipitano inconsideratamente in una carriera di dissolutezza e di vizii. La Chiesa vien purificata dalla perdita di tai membri infetti, siccome l'albero migliora recidendosene i rami fracidi e cattivi, e divien più fertile il campo quando ne vengono sradicate le piante e l'erbe nocive dalla sua superficie. Avremmo a godere della perdita che sembraci sostenere, se non riflettessimo che ogni pover'anima è stata comperata da Gesù Cristo a prezzo del suo preziosissimo sangue. Tale è dunque la raccolta che hanno mietuta in Irlanda questi moderni apostoli dell'errore. Sebbene siansi raccolte in Inghilterra immense somme e messi in opera dei grandi sforzi da questi negozianti di anime, che frequentemente nel traffico alimentano sè stessi; benchè siavi stato gran millanteria, festa e godimento nel campo dei filistei, pure, se si fanno i calcoli sul totale ammontare dei pervertiti da loro, non si eccede un qualche centinajo, e tutti questi delle classi le più vili, le più degradate e le più ignoranti. Fra questi non ritrovasi nessunissima persona che siasi antecedentemente distinta per la sua virtù e pratiche di religione — nessuno di un qualche merito o riputazione — nessune nè anco di una qualche mediocre coltura. E questi pervertiti, tali quali sono, quanto hanno costato a coloro che li hanno guadagnati? Se si conoscesse la verità, si vedrebbe che press'a poco ciascuno di questi miseri ingannati ha costato alla credulità del popolo inglese alcune migliaja di lire sterline spese per ministri e predicatori di trivio, e per la pubblicazione di vili scritti e trattati non solo, ma anche nel comprare le vittime medesime. E se venisse continuato il medesimo prezzo di compra, tutta la proprietà d'Inghilterra appena sarebbe sufficiente a popolare di protestanti una metà di questo regno. Non è egli però a compiangersi che la buona fede di molti generosi inglesi, che hanno dello zelo, ma non già secondo la scienza, venga così ingannata, e che il loro denaro e le loro contribuzioni vengano convertite in queste compre così vili? Nutriamo pure speranza che questo *meeting* produrrà l'effetto di far loro considerare la cosa più accuratamente, e d'indurli a volger l'occhio al pravo costume e modo

abbietto, con cui vengono condotti in questo paese i procedimenti della loro missione, nonchè a far loro considerare gli infelici risultati che si viene a ricavarne. Sebbene, siccome abbiam detto, sianvi state alcune poche disgraziate defezioni in Irlanda, possiamo solennemente dichiarare con fiducia, che mercè la misericordia di Dio sono andati a vuoto fra di noi i tentativi di proselitismo; il nostro popolo non fu mai più sinceramente attaccato alla loro fede, nè più fermamente determinato a difendere la santa sua religione. Quanti di loro durante gli anni di penuria soffrirono piuttosto tutti gli orrori di una morte lenta inflitta loro dalla fame, che accettare il donativo loro offerto dal tentatore? Quanti anche oggi giorno stanno soffrendo inaudite privazioni e persecuzioni crudeli, i quali al voler solo rinnegare le loro religiose dottrine, sarebbero innalzati a relativa ricchezza ed agio? Quanti di essi danno prova del loro couscienzioso e costante attaccamento alla loro fede col professarla in mezzo dei pericoli e delle tentazioni nelle più remote regioni del mondo, ove sono obbligati a rifugiarsi onde trovarvi un ricovero ed un asilo, ed ove essi portano la conoscenza delle benedizioni e dei benefizi che vengono compartiti alla società dalla santa Chiesa cattolica? Lo spirito religioso del nostro popolo è nobile e intangibile; egli è degno dei nostri padri, la di cui costanza e coraggio meritarono loro l'ammirazione del mondo intero. Non possa giammai esser sradicata da questo suolo la fede che vi si professa, consagrata e santificata qual'è dal sangue di tanti martiri; e sia il glorioso epiteto di *cattolica* per sempre associato al nome d'Irlanda (*forti applausi*). Ma forse alcuni diranno, se gli sforzi dei nostri nemici, per quanto sono continui ed energici, se questi sforzi sono riusciti così inutili e segnatamente così infruttuosi al presente, perchè dobbiamo trovarci qui oggi radunati? — E perchè prenderci tanto interesse d'esporre le astuzie e gli stratagemmi dei nostri nemici? Abbenchè queste obbiezioni non sieno prive di plausibilità, pure agevole è la risposta. Quando il nemico si fosse insinuato nel nostro territorio e stesse tendendo l'agguato per le nostre strade e nelle nostre campagne, quantunque fosse debole ed inabile a produrre molto danno, pure è nostro dovere e nostro interesse di sorvegliare i suoi movimenti, avvertirne gl'improvvidi, disporre tutti a stare all'erta, per paura che alcuno, coll'essere negligente e spensierato, cadesse nel di lui laccio. Questo è il più necessario in riguardo agli artifizi ed alle frodi alle quali ricorre il nemico per tener celata la malvagità de'suoi disegni. Egli non vien ora ad assalirci con la sua naturale ferocia — ripudia il suo nome di protestante — si spaccia per un vero cattolico, e così diviene quale è descritto nel vangelo un lupo sotto manto di agnello. Quindi la necessità della vigilanza e della attività. « È cosa facile l'essere circospetto » (dice san Cipriano scrivendo in tempi simili ai nostri) « se il pericolo vi sta avanti gli occhi, poichè quando il nemico si dichiara, lo spirito è di gia preavvertito alla battaglia. Ma il timore e la circospezione divengono più necessarii quando il nemico ci prepara l'agguato in una strada nascosta, e ne inganna sotto pretesto d'amicizia: un nemico cioè che muove verso i suoi fini con passi di una così fina accortezza d'essersi acquistato da ciò il nome di serpente ». Tale è l'ammonizione di san Cipriano, e con quanta precauzione e prudenza non devesi a tanto attendersi nei tempi d'oggi ora che la perversione è procurata con offerte, con denaro, con donativi, con perseveranze di seduttrici promesse di un lume superiore, e con tutto ciò che lusingar possa l'orgoglio umano? « Il nemico, soggiunge il medesimo san Cipriano, ora lusinga ed inganna, trasformandosi, come dice l'apostolo, in un angelo di luce, e vestendo i suoi emissarii come ministri della giustizia. Questi sono coloro

che pongono la notte in luogo del giorno, la morte in luogo della salvezza, la disperazione in luogo della professata speranza, la perfidia in luogo del supposto onore e l'anticristo invece di Cristo. Essi vestono falsità nella improbabilità, ed impiegano dei stratagemi per deludere la verità » — *Cyprianus de veritate Ecclesiæ*. Sebbene le perdite sofferte da noi sono eccedentemente insignificanti in riguardo al numero, pure le ragioni da noi allegate, ci addimostrano che non possiamo riguardarle con indifferenza — veramente noi non possiamo considerare qualunque cosa come di piccolo momento, ove si tratta della eterna salvezza, o v'è pericolo di offendere la maestà di Dio. Ora, che può essere più atto ad eccitare in noi la sollecitudine, quanto il pensiero che ciascuno dei nostri poveri fratelli cattolici sarebbe esposto al rischio dell'apostasia? Che può mai concepirsi di più detestabile e di più degradante che il nome di apostata? Simile a Caino, l'apostata porta un indelebile marchio d'ignominia e di disgrazia sulla sua fronte. L'anima sua diviene un deserto morale offuscato da tenebre — non può avere nè speranza, nè carità, nè virtù meritoria di vita eterna, poichè senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Quando taluno rinnega la vera religione, viene a distruggere il principio, la radice, il fondamento di ogni giustificazione, e possiamo pur dire che egli è irreparabilmente perduto. Fintantochè rimane la fede, finchè la radice è intatta e sana, può esservi speranza che essa un giorno germoglierà nuovi rami e produrrà e fiori e frutti (*applausi entusiastici e prolungati*). Ma cosa può mai aspettarsi quando la radice medesima è imbastardita ed appassita? Quale speranza di riparare l'edificio, quando le fondamenta sono state minate e scosse? L'apostasia si oppone diametralmente alla veracità di Dio, e va a colpirne l'esistenza. Quindi è che san Tommaso l'appella il più grande di tutt' i peccati, e la più grave offesa di Dio. Quindi è pure che san Pietro si fa a dire che sarebbe meglio non aver mai conosciuta la verità che, dopo averla conosciuta, defezionare e perderla. Tale è la enormità del delitto, tali sono gli orribili effetti del peccato, e tale è il precipizio a cui viene allettato ed invitato il nostro povero popolo. Egli è in questo lume e sotto questo aspetto che il delitto dell'apostasia è, e fu sempre riguardato da innumerevoli milioni di figli della Chiesa cattolica. Sono accertati i protestanti che il corpo cattolico si sbaglia in rapporto a questo soggetto? È inutile di ragionare con bigotti o fanatici intorno a questa materia; ma io direi ad uno schietto anglicano o ad un illuminato protestante irlandese — avvertite voi alla natura dell'opera a cui vi siete impegnati quando prestate mano a promuovere il proselitismo? Avete riflettuto alla responsabilità che vi addossate? Siete voi preparati a censurare come falsa la religione di duecento milioni di cattolici, la gran maggioranza dei cristiani attualmente nel mondo? Siete voi pronti a condannare a perdizione le anime di tutti coloro che precedettero alla riforma? Essi professavano le stessissime dottrine che volete aggredire nell'Irlanda. Non siete voi che permettete ad ogni individuo di seguire il suo proprio privato giudizio? Perchè dunque private i cattolici di questo diritto? Avete voi qualche pretensione all'infallibilità? Non sono le vostre opinioni continuamente dubbie e vàcillanti? I dignitarii della vostra chiesa non adottano essi vedute contradittorie sopra i più principali e vitali punti del cristianesimo? Finchè non avete qualche stabile certezza riguardo alle proprie vostre dottrine, perchè fate ogni sforzo d'immischiarvi in quelle degli altri? Perchè gli anglicani raccorrebbero denaro a promuovere le opinioni dei presbiteriani e degli unitarii che essi condannano? o perchè terrebbero i presbiteriani di Derry pubblici mercati, onde ajutare a ristabilire la chiesa episcopale nelle altre parti d'Irlanda, lo che da essi è riguardato come

pernicioso ed anticristiano? Sarà la moralità d'Irlanda immigliorata dall'introdurre il protestantismo fra i poveri?

Date un'occhiata allo stato del contadino luterano in Isvezia — riguardate la depravità dei distretti di miniera e di agricoltura in Inghilterra, come è dettagliata nei rapporti parlamentari — date un'occhiata a tutto questo e poi decidete se potete continuare la vostra crociata contro la fede, o ajutare a promuoverla in buona coscienza. Ogni protestante ragionevole faccia a sè stesso queste dimande — rifletta bene quello che fa — e sarà costretto ad ammettere ch'egli non opera in conformità dei suoi propri principii, che il suo procedere non è guidato dalla prudenza, e che, per finirla in breve, egli si espone scherzevolmente al pericolo d'incoraggiare e promuovere un sistema che sparga ed accresca l'immoralità, alimenti l'ipocrisia, sottomeni la fede e guidi innumerevoli anime all'eterna rovina. Ma lasciando queste riflessioni ad altri, la nostra condotta, come cattolici, è chiara. Noi non possiamo che detestare l'apostasia — noi non possiamo che determinarci a fare ogni sforzo ed ogni sacrificio onde preservare i poveri dall'incorrere nel delitto di negar Gesù Cristo al cospetto degli uomini. La carità cristiana c'insegna ad amare i più miserabili dei nostri prossimi come noi medesimi — a desiderare la loro salvezza come la nostra propria — e, con l'ajuto di Dio, non lasceremo alcuna cosa intentata, onde salvare le povere anime, le quali sono state redente col prezioso sangue dell'Agnello Immacolato. Se alcuno perisce, deh! non sia per silenzio o per negligenza di questo *meeting* e del corpo cattolico — ma sia il suo sangue sul suo medesimo capo, e sulle teste di quei farisei che pare trovin diletto nel condurre l'opera della perdizione, rendendosi emissarii ed agenti del nemico del genere umano — di quegli uomini senza consiglio e senza senno, che sono descritti dalla Scrittura: — « Le loro viti sono delle vigne di Sodoma e dei borghi di Gomorra; i loro grappoli sono grappoli di fiele, e i loro germogli sono i più amari; il loro vino è il fiele dei dragoni ed il veleno degli aspidi, che è incurabile ».

*(Sarà continuato).*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, felicemente regnante, ha tenuto jeri mattina nel palazzo apostolico Vaticano un concistoro segreto, ed in esso, dopo breve allocuzione, ha creato e pubblicato Cardinali della Santa Romana Chiesa.

*Dell'Ordine de' Preti:*

Monsignor Domenico Lucciardi, vescovo di Sinigaglia, nato in Sarzana li 8 dicembre 1796;

Monsignor Francesco Augusto Ferdinando Donnet, arcivescovo di Bordeaux, nato nell'arcidiocesi di Lione nel 1795;

Monsignor Girolamo d'Andrea, arcivescovo di Melitene, segretario della Sacra Congregazione del Concilio, nato in Napoli il 12 aprile 1812;

Monsignor Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, tesoriere generale della reverenda Camera Apostolica e presidente della Commissione degli Ospedali, nato in Roma li 21 novembre 1805.

Il Santo Padre si è riservato in petto due eminentissimi Cardinali.

Quindi Sua Santità ha proposto le seguenti Chiese:

*Chiesa suburbicaria di Palestrina*, per l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Luigi Amat, di San Filippo e Sorso, che ha dimesso il titolo presbiteriale di Santa Maria in Via;

*Chiesa Patriarcale di Venezia*, per monsignor Gianpietro Aurelio Mutti, della Congregazione benedettina cassinese, promosso dal vescovato di Verona;

*Chiese Metropolitane unite di Colo-*

*cza e Bachia nell'Ungheria*, per Monsignor Giuseppe Kunszt, promosso dal Vescovato di Cassovia;

*Chiesa Arcivescovile di Tebe nelle parti degli infedeli*, per Mons. Gaetano Bedini, Sacerdote e Patrizio di Sinigaglia, Canonico in quella Cattedrale, Prelato Domestico di Sua Santità, Proto-Notaro Apostolico, Pro-Legato e Commissario Pontificio straordinario di Bologna, non che Dottore in Ambe le leggi;

*Chiesa Cattedrale di Coimbra in Portogallo*, per Mons. Emmanuele Benedetto Rodrigues, traslato dalla Chiesa Arcivescovile di Metelin nelle parti degli infedeli, e dal Suffraganeato di Lisbona;

*Chiesa Cattedrale di Cajazzo nel regno delle due Sicilie di nuova erezione*, per Mons. Gabriele Ventriglia, traslato dal Vescovato di Cotrone;

*Chiesa Cattedrale di Autun in Francia*, per Mons. Federico Gabriele Maria Francesco de Marguerye, traslato dal Vescovato di St. Flour;

*Chiesa Cattedrale di Verona*, pel rev. don Giuseppe Luigi Trevisanato, sacerdote Veneziano, canonico teologo in quella Chiesa Patriarcale, Esaminatore Pro-Sinodale, non che dottore in sacra Teologia;

*Chiesa Cattedrale di sant'Ippolito nell'Austria inferiore*, pel reverendo don Ignazio Feigerle, sacerdote Arcidiocesano di Olmütz, paroco della Imperiale e Reale Reggia di Austria, abate della Beata Vergine Maria di Pagrany, rettore della Università di Olmütz e Vienna, membro della facoltà teologica nella Università di Praga, e dottore in sacra Teologia;

*Chiesa Cattedrale di Tarnovia nella Galizia Austriaca*, pel rev. don Giuseppe Luigi Pukalski, sacerdote diocesano di Breslavia, ispettore delle scuole in Tarnovia, e canonico in quella Cattedrale;

*Chiesa Cattedrale di s. Flour in Francia*, pel rev. don Gio. Batt. Paolo Maria Lyonnet, sacerdote arcidiocesano di Lione e rettore di quel piccolo Seminario, come pure canonico della Metropolitana, e Vicario generale di essa città ed Arcidiocesi;

*Chiesa Cattedrale di Langres in Francia*, pel rev. don Gian Giacomo Antonio Guerrin, sacerdote arcidiocesano di Besançon, e Vicario generale per quella città ed arcidiocesi;

*Chiesa Cattedrale di s. Paolo nel Brasile*, pel rev. don Antonio Gioachimo de Mello, sacerdote diocesano di s. Paolo, e Vicario di Itù della stessa Diocesi;

*Chiesa Vescovile di Tinay nella Croazia*, pel rev. don Giuseppe Krautmann, sacerdote diocesano di Nitria, canonico custode nella metropolitana di Strigonia, abbate di San Spirito di Bath-Monostra, e vicario generale di Strigonia;

*Chiesa Vescovile di Ebron nelle parti degli infedeli*, pel rev. don Lodovico Haynald, sacerdote arcidiocesano di Strigonia e direttore di quella Cancelleria, cappellano d'onore di S. M. l'Imperatore d'Austria, dottore in sacra Teologia, e destinato coadjutore con futura successione a monsignor Niccolò Kovacs vescovo di Transilvania;

*Chiesa Vescovile di Eumenia nelle parti degli infedeli*, pel rev. don Lodovico Eugenio Regnault, sacerdote arcidiocesano di Reims, parroco in Charleville della stessa arcidiocesi, e destinato coadjutore con futura successione a monsignor Claudio Ippolito Clausel de Montals Vescovo di Chartres;

*Chiesa Vescovile di Orope nelle parti degli infedeli*, pel rev. don Antonio Brinkmann, sacerdote diocesano di Munster, prevosto in quella cattedrale e destinato suffraganeo di Munster;

*Chiesa vescovile di Miriofidi nelle parti degl'infedeli*, pel reverendo don Paolo Mondio, sacerdote di Messina, abate di Santa Lucia di Melazzo *Nullius*, della provincia di Messina, non che dottore in santa Teologia ed in diritto Canonico.

Si è fatta quindi a Sua Beatitudine l'istanza del sagro pallio per le Chiese patriarcale di Venezia, metropolitane unite di Colocza e Bachia, e di Tolosa a favore di monsignor Giovanni Maria Mioland, succeduto per coadjutoria.

Dipoi si è prestato il giuramento dal suddetto eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Amat di San Filippo e Sorso, come vescovo di Palestrina.

In fine l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Brignole, come Camerlengo del sacro Collegio, ha consegnato al Santo Padre la borsa contenente gli affari del santo Collegio, la

quale da Sua Santità fu passata all'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Patrizi che gli succede.

Terminato il Sacro Concistoro partì da questa capitale, in qualità di corriere, il signor Decio de' conti Bentivoglio, guardia nobile di Sua Santità, per recare in Francia al novello eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Donnet la notizia della sua promozione e lo zucchetto rosso.

## VARIETA'.

### OSSEQUIO AL NUOVO EMINENTISSIMO CARDINALE DE-ANDREA.

Ad istanza di ragguardevoli personaggi, nell'occasione che venne insignito della sacra Porpora l'eccell. mons. Girolamo d'Andrea, già Nunzio Apostolico in Isvizzera e Commissario Pontificio dell'Umbria, l'illustre P. Antonio Angelini della Compagnia di Gesù, professore di eloquenza sacra nel Collegio Romano, dettava la seguente epigrafe, in cui con eletta espressione si riassumono i titoli più particolari all' eccelsa dignità, cui venne Egli sortito con altri chiarissimi Personaggi.

QUOD · FELIX · FAVSTVMQVE · SIT
HIERONYMO · DE · ANDREA
DOMO · NEAPOLI · EX · ORDINE · SPLENDIDISSIMO
PONTIFICI · MELITEN.
A · SECRETIS · SACRI · CONSILII · TRIDENTIN · DECRETIS · INTERPRETANDIS
VIRTVTIS · STVDIO · ET · INGENII · LAVDE
FLORENTI
QVI · IN · PROVINCIARVM · PRAEFECTVRA
FAMAM · NOMINIS · SVI
SAPIENTIA · IMPLEVIT
IN · HELVETICA · LEGATIONE · REI · CRISTIANAE · COMMODA
SIBI · ANTETVLIT
ET · DIFFICILLIMA · TEMPORVM · CONVERSIONE
PERDVELLES · RELIGIONEM · PESSVMDANTES
INVICTE · COERCVIT
A. D. N. PIO · IX. P. M. IN · SENATVM · PATRVM · CARDIN. ADSCITO
IDIB · MARTIIS · A. P. V: M. DCCC. LII.
OMNIBVS · ORDINIBVS · LAETITIA · GESTIENTIBVS
PLAVSVS · AMICORVM · ET · GRATVLATIO.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore Responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO IV (1).

*Del modo di trattare i penitenti in confessione.*

Egli è proprio del fallace e subdolo sistema Giansenistico magnificare per ogni verso lo stato di santità dei primi secoli della Chiesa in maniera, da dare a credere, che in allora tutti propriamente i fedeli fossero perfetti e santi, e unicamente salutare e acconcia a generar santità quella disciplina, che la Chiesa in allora osservava. Ciò fanno i seguaci del sistema, come bene scrisse il Perrone (*De Pœn.* cap. IV, num. 223), per ispargere una gran luce di gloria su quella abbandonata disciplina, cui vorrebbero essi anche oggidì rinnovata, almeno per gli altri, quale unica causa e sorgente della prosperità spirituale della repubblica cristiana; ma in realtà per lo scopo perverso di denigrare la Chiesa attuale, vantandosi essi soli di essere i maestri illuminati, e i ristoratori della disciplina severa, la quale poi a' nostri dì sarebbe dannosa più che non pare.

Ma tutto ciò, che viene esaltato dai Giansenisti in riguardo all'incredibile perfezione, che produceva l'antica disciplina in confronto della recente, non è che l'effetto di opinioni preconcette e di studi

(1) Vedi retro a pag. 193, 289 e 337.

superficiali. Che sia così, basta aver data anche sola una scorsa alle pagine dei santi Padri a chiarircene, come sono ora per dimostrare.

Il grande Arcivescovo della Chiesa di Cartagine, san Cipriano, del quale molti santi Vescovi condannati ai metalli ebbero a dettare questo magnifico elogio: *Cyprianus omnibus hominibus in tractatu major, in sermone facundior, in consilio sapientior, in operibus sanctior, humilior, innocentior (ep.* LXXVIII, *inter Cyprianas);* e che per la sua peculiare santità e stretta comunicazione con Dio riceveva tante volte da Lui le più chiare istruzioni risguardanti la maniera migliore di curare le anime, come confessa ingenuamente nelle sue *Lett.* VII, IX, LIV; accusato da alcuni de' suoi preti di essere troppo severo coi traviati, ecco quale acconcia e solenne professione di morale sistema egli fa a questo proposito nella *Lettera* LV allo stesso romano Pontefice san Cornelio, per le quali specialissime circostanze io credo, che il documento non possa essere più attendibile e sacro: — *Patientia, facilitas et humanitas nostra venientibus præsto est. Opto omnes in Ecclesiam regredi: opto omnes commilitones nostros intra Christi castra concludi. Remitto omnia. Etiam quæ in Deum commissa sunt, non pleno judicio Religionis examino. Delictis plusquam oportet remittendis pene ipse delinquo. Amplector prompta et plena dilectione cum pœnitentia revertentes, peccatum suum satisfactione humili et simplici confitentes.*

Queste parole, le quali presentano una somma facilità ed una straordinaria indulgenza nell'accogliere i peccatori e nel rimandarli assoluti, in vista soltanto di una semplice ed umile confessione, non hanno certamente bisogno di venir commentate. Nè i seguaci del Vescovo d'Ipri, che si sono arrogati il privilegio di spiegar tante volte i testi a controsenso, qui non sapranno che farci. E bene è d'uopo notare, che non si trattava allora di peccati comuni, ordinarii, assai frequenti alla debolezza umana: trattavasi invece, non che altro, di apostasía, di scismi e di scandali spaventosi, di quei delitti in una parola, che diciamo noi gridar vendetta al cospetto di Dio, come si espresse il Santo col motto: *Etiam quæ in Deum commissa sunt.* E non erano pochi neppure allora gli scandalosi, i prevaricanti, gli empi. Chè anzi, se pur si guarda alla prima eruditissima lettera del grande Arcivescovo all'amico Donato, e così alla sesta scritta ai Martiri e Confessori di Cristo, si riconosce ben tosto che i guai e i disordini di quella magnifica Chiesa doveano essere propriamente estremi. Dunque è autenticamente provato pel fatto solenne di san Cipriano, che in tempi principalmente di morale dissoluzione fa mestieri ai Sacerdoti di usare nel fôro sacramentale di una benignità particolare e materna. E questa essi appunto la proposizione che prendemmo a sviluppare e difendere.

I rigoristi tuttavia potrebbero a questa massima fare un'opposizione che non è difficile indovinare, essendochè già mille volte l'hanno fatta e predicata. Diranno, che coll'uso di sì sbracciata indulgenza nell'ammettere ai Sacramenti si dà occasione ai peccatori, anzi motivo, di riceverli male e sacrilegamente profanarli. Ma la previde il Santo Padre questa medesima obbiezione; se la indirizzò, e vi rispose trionfalmente con queste rassicuranti parole: *Quod si nos aliquis pœnitentiæ simulatione deluserit, Deus, qui non irridetur, de his, quæ nos minus perspeximus, judicet; et servorom suorum sententiam emendet; dum nos tamen meminisse debeamus — di usare a tutti benignità e misericordia,* il che prova coi soliti luoghi della Sacra Scrittura, che ciò raccomandano. Si può dunque, con san Cipriano, usare di una grande benignità e clemenza con ogni fatta di peccatori, senza quelle tante paure e suspizioni che vorrebbero ingenerare e frapporre i rigoristi, i quali vorrebbero creare una tal diffidenza verso il penitente da ridurre il soave Tribunale di Penitenza ad un officio di regia procura o di fisco, mi si perdoni l'espressione: tanto il confessore dovrebbe scrutinare e scandagliare per ogni verso il povero penitente! E così adoperando si sta coi Padri antichi della Chiesa, coi Campioni della primitiva disciplina, ai quali tanto i Rigidi raccomandano e pretendono di adagiarsi! Eppure di questa soverchia benignità e clemenza di Cipriano non ebbe a lagnarsi menomamente il Sommo Pontefice, al quale, come vedemmo, venne deferita, e dal quale, pel silenzio, indirettamente approvata.

San Giovanni Grisostomo, già da noi pur dianzi nominato, uomo di vita penitentissima e al sommo severa, martire del suo zelo per la salvezza dell'anime, interprete sagacissimo del senso genuino delle Scritture, e tutto fatto secondo il cuor di Paolo insieme e di Cristo, non contento di scrivere in quei sensi di benignissima tenerezza inverso ai peccatori che già abbiamo uditi, predicava pure e sosteneva in pratica quanto annunziava in teorica. Un fatto vogliamo accennare, preso letteralmente dal Libro VI, capo XII della *Storia di Socrate;* riportato pur letteralmente dagli *Annali* del Baronio al tomo V, anno 403, num. 20, ed indicato anche dal Fleury al Libro XXI, capo 14 ecc. Onde è vano che i rigoristi il vogliano porre tra le cose incerte o esagerate. Il fatto è questo: Egli era solito, quando invitava i peccatori al Sacramento della Penitenza, di ripetere più e più volte dalla cattedra queste maravigliose parole — *Se tu pecchi, fanne ancora la penitenza; e se pecchi ogni giorno, vieni ogni giorno, ed io ti risanerò. E se tu avessi a peccare mille volte, purchè ogni volta te ne penta, io mille volte ti rimanderò assolto.* Queste pietosissime espressioni erano anche allora intese nel senso di una illimitata clemenza verso i traviati, ricorrenti al

rimedio salutare del divin Sacramento purchè dessero speranza di sincero ravvedimento; qual clemenza noi pure di presente sosteniamo come utilissima e necessaria, in vista specialmente dei tempi.

Ma i rigidi e i nemici del Santo n'ebbero a muovere aspra querela: e poichè egli continuava, sicuro nella sua santità e sapienza, ad allargare le braccia verso ogni guisa di peccatori, il perverso Isacco, nel famoso Concilio *della Quercia*, l'accusò formalmente davanti a quaranta Vescovi per diciotto capi criminosi, de' quali l'ottavo era questo: *Che concedeva troppa baldanza ai peccatori*, predicando ognora quanto abbiamo detto. Notisi qui, che erano anche allora gli infedeli ministri della Chiesa quelli che accusavano e giudicavano di rilassatezza morale un Santo sì grande e tutto conquiso dalle macerazioni. Il santo vescovo però, non che disdirsi o rimetter punto dal suo tenore, amò meglio di essere da que' furenti deposto, perseguitato, esiliato, come sappiamo; e Dio, con una serie di prodigiosi avvenimenti, mostrò quanto fosse a Lui cara ed accetta questa viva immagine dell'Unigenito suo umanato: i rigidi e zelanti censori dopo una serie luttuosa di errori e di peccati, andarono a terminare nell'obbrobrio e nella perdizione, mentre il Grisostomo trionfò, in Cielo e in Terra glorificato. E non è che la Costantinopoli del Boccadoro, dov'ei predicava e mettea in pratica tanta benignità, fosse una metropoli di eremiti e di santi: invece, come si ha dalle *Omelie* di lui, era quant'altra mai vanitosa e dissoluta; a tale, che nella vigesima quarta sopra gli *Atti degli Apostoli*, giunse ad esclamare, che dubitava perfino, se cento soli si sarebbero salvati fra tutti gl'innumerabili suoi figli, che doveano oltrepassare il mezzo milione. Ma così è a fare, a tempi di una lagrimevole immoralità: aprire possibilmente tutte le porte, spianare tutte le strade alla speranza della salute, pel mezzo efficacissimo dei Sacramenti.

Dall'Oriente e dall'Africa tragittiamoci ora alla Chiesa d'Occidente, all'Italia, all'inclita Sede di Milano. Sant'Ambrogio, immortale Arcivescovo di questa città celeberrima, adoperava alla stessa guisa di Cipriano e del Grisostomo: e sì che la sua dottrina era pure evangelica, era pure celeste, era pure divina; come scrivea a lui stesso il Magno Basilio nella *Lettera LV ad Ambrosium: Non ab hominibus accepisti, aut doctus es Evangelium, sed ipse te Dominus e medio judicum ad apostolicam præsidentiam transtulit.* E quanto è bello e commovente il veder questi sommi nella scienza e nella santità accordarsi a vicenda, simpatizzare, commendarsi! Or sant'Ambrogio, di cui già abbiamo recato un bel saggio, trattandosi dell'argomento dell'*assoluzione*, comincia ad accontentarsi, notisi bene, della *semplice ed umile* confessione dei peccati, come Cipriano, per avere ad accordare ai penitenti il perdono sacramentale. Un peccatore per

questo solo, che si confessa umilmente, manifesta secondo lui di esser disposto sufficientemente all'assoluzione, quando non esistano, come ben s'intende, argomenti positivi in contrario, e quindi si assolve. Niuno trasecoli di sorpresa, chè io arreco incontanente i suoi venerati dettami.

Nel Libro II della Penitenza, capo VI, numero 40, così scriveva: *Si vis justificari, fatere delictum tuum. Solvit enim criminum nexus verecunda confessio delictorum. Vides, quid a te exigat Deus: vides; qua remissionis pollicitatione te provocet ad confitendum.* E al Libro II capo VII, num. 57: *Qui jaces in tenebris conscientiæ, et delictorum tuorum sordibus, ut quodam reorum carcere, exi foras, delictum proprium prode, ut justificeris: ore enim confessio fit ad salutem.* Le stesse cose ripete concordemente in molti altri luoghi, come al Libro I *de Abel* capo IX, n. 34 — al Libro *de Paradiso* capo XIV, n. 71 — *Enarratione in Ps.* XXXVII, num. 57 *etc.*; per lo che si vede essere questa una dottrina per lui ferma ed invariata, che argomento di buona disposizione è la stessa confessione *umile e vereconda.* Il che vedremo pur meglio di seguito. Ma quanto poi avranno dovuto aspettare i peccatori l'assoluzione da sant'Ambrosio, e dai sacerdoti suoi discepoli? Quanto? udite. Ei faceva loro aspettare l'assoluzione fino a tanto, che la confessione fosse terminata. Vi par troppo poco? Eppure eccovi il testo. *Non erubescamus peccatum nostrum confiteri. Qui enim confitetur Domino, exuitur a servitute. Simul enim ac quis confessus fuerit, absolvitur. Mora ergo absolutionis in confitendo est. Confessionem sequitur remissio peccatorum.* Così nella Lettera XXXVII, num. 45 a Simpliciano.

Ma si dirà, che in tutti questi casi il Santo non intendeva parlare, che dei peccati più lievi, o meno gravi. Invece è tutto al contrario; mentre al Libro II, *de Pœnitentia,* capo III, num. 18 così fattamente s'esprime: *Quotiescumque peccata donantur, Corporis Domini Sacramentum sumimus; ut per Sanguinem ejus fiat remissio peccatorum. Ergo manifestissime Domini prædicatione mandatum est, etiam* (notisi bene) *gravissimi criminis reis, si ex toto corde et manifesta confessione peccati pœnitentiam gerant, Sacramentis cœlestis refundendam esse gratiam.* Vedasi impertanto, come anche ai rei di gravissimi peccati, dopo la confessione, voleva sant'Ambrogio, che si amministrasse non solamente l'assoluzione, ma altresì anche il Sacramento dell'Eucaristia; e ciò non per effetto di soverchia indulgenza, e per uno di questi atti di arrischiata bonarietà, che farebbero stupire e divampare i rigoristi, ma più presto, per un'adempimento fedele di un manifestissimo comandamento Divino: *ergo manifestissime Domini prædicatione man-*

*datum est etiam gravissimi criminis reis, etc.* Ed è realmente da ritenersi, che i Santi Padri, eccetto i casi speciali della pubblica penitenza, quando il penitente non presentasse indizii positivi di indisposizione non praticavano il sistema della dilazione e della insoluzione Gianseniana. La è questa una scoperta francese; che venne a noi pur regalata, per grande sventura. Anche in seguito potremo meglio conoscere ciò, che ora avvertiamo; e darei vinta la causa a chi sapesse recarmi testimonianze di un Padre, che insinui qual pratica comune tal guisa di sospensione o di dilazione del perdono sacramentale. Si vorrà però obbiettare ai testi prodotti da sant'Ambrogio quella sua famosa sentenza, sopra di cui tanti Oratori e sacri Ministri fabbricano le più severe conseguenze, ed è quella del Libro II della Penitenza; numero 96, che sta appunto in queste parole: *Facilius inveni, qui innocentiam servaverint, quam qui congrue egerint pœnitentiam.* È inutile, che io spenda inchiostro per ripetere i tanti commenti, sebben tutti intimidanti, che si fecero a questo grave epifonema. Sappiasi adunque, che questo detto, che a prima vista fa raccapricciare, ben rilevato nel suo contesto nulla presenta contro quella benigna facilità, che dal divino Ambrogio ci venne fin qui commendata. Imperocchè, attendasi bene, non lo scrisse già egli della Penitenza quale virtù dispotrice all'assoluzione, ma sibbene della Penitenza quale soddisfazione a Dio pei commessi reati; e non lo pronunciò per la Penitenza Sacramentale privata, ma per la pubblica Penitenza Disciplinare, che si faceva in allora a norma dei canoni della Chiesa. E in questo senso è verissimo, che sarà più facile trovare degli innocenti, che non dei penitenti, che abbiano resa a Dio una piena e condegna soddisfazione pei peccati, e per le pene dovute; e più ancora, che ne abbiano fatto lo sconto a norma dell'antica lunghissima disciplina penitenziale. E perchè si vegga esser questo un fatto vero e manifesto, non una mia ingegnosa spiegazione, chiamo chi vuole alle parole, che precedono immediatamente a quel terrifico *facilius inveni*, e sono queste: *Merito reprehenduntur, qui sæpius agendam pœnitentiam putant. Quia sicut unum baptisma, ita una pœnitentia, quæ pubblice agitur.* Dopo il qual passo così convincente e dimostrativo, credo inutile il riportare le altre frasi susseguenti portanti chiaro il senso non di penitenza preparatoria al Sacramento, ma di penitenza soddisfatoria pei peccati. Veggasi adunque altresì quale abuso facciasi spesse volte delle riverite sentenze dei Padri, a indebito stringimento delle coscienze, e a danno di quella fruttuosa fiducia in Dio, che dai cuori umani non si dovrebbe cancellare giammai, nè giammai raffreddare o diminuire. E poi i rigoristi vantinsi di stare ai Padri, e di averli perpetuamente sotto gli occhi, e

fra le mani! Ma ritorniamo all'argomento; e rivolgiamoci adesso ad un Padre più recente, onde si scorga viemeglio la concordia armoniosa dei Santi Dottori della Chiesa, abbenchè distanti fra loro per lungo tratto di tempo. *(Continua).*

---

## UN'ADUNANZA DELL'ASSOCIAZIONE IRLANDESE
### *di difesa cattolica.*

Continuazione e fine (1).

Milordi e signori, io ora ho di già troppo abusato della vostra pazienza *(no, no)*; ma l'importanza del soggetto mi costringe a farmi tollerare per pochi momenti ancora, mentre mi fo a chiamare la vostra attenzione su d'uno dei mezzi che è con la maggior efficacia impiegato a promuovere l'apostasia e l'errore, e su di cui i cattolici debbono specialmente essere circospetti ed attenti (*udite, udite*). Ciò che vengo a riferirvi, non è una invenzione moderna; esso è un piano elaborato da più d'un secolo in qua dal primate protestante Boulter, e che d'allora in poi è stato sempre messo in opera più o meno vigorosamente. È fuor di speranza, diceva egli, il guadagnare una persona adulta nell'Irlanda; appigliamoci ai loro fanciulli ed educhiamoli protestanti. Lo scaltro politico ben si accorse che se la gioventù fosse stata una volta corrotta, il veleno dell'eresia avrebbe tosto invaso il corpo intiero. È dunque in conseguenza di questa sua lezione che presentemente osserviamo tutto il paese coperto e sparso di scuole che tendono al proselitismo, nelle quali vengono derise le pratiche della nostra religione, s'inculca l'odio il più vile contro il cattolicismo, s'insegnano pubblicamente la menzogna e l'ipocrisia, s'insulta scandalosamente al nome della santissima Madre di Dio ed ai santi. È dovere di ogni cattolico d'alzar la sua voce, e di manifestare le fatali ed inique sentenze di questi seminarii d'iniquità; è dovere di tutti i genitori di togliere i loro figli da tali istituti d'irreligione, e preservar così dal contagio e dalla morte i teneri agnelli dell'ovile. Ma non sono solamente coteste scuole, sebbene queste coprano la superficie del paese come una rete, che noi dobbiamo deplorare. Evvi un gravame ancora più grande nell'immenso e potente sistema della educazione protestante che è sostenuto a pubbliche spese in questo paese cattolico, o fu da principio stabilito con fondi pubblici, e che non può non esercitare i più tristi effetti sullo spirito della nostra cattolica popolazione. Io non porto lagnanza che i protestanti abbiano mezzi convenienti per educare la loro gioventù; ma son d'avviso esser un motivo di doglianza che la educazione dei cattolici debba essere nelle loro mani, e che ogni persona cattolica debba essere tassata per mantenere le istituzioni protestanti, mentre essi medesimi sono abbandonati senza pubblici stabilimenti di educazione, se n'eccettuate un solo collegio ecclesiastico, e la concessione la più liberale fatta in di loro favore si è, che tutte le istituzioni religiose saranno bandite dalle scuole e collegii pubblici ove eglino accedono, e che questi istituti saranno condotti da uomini di ogni religione, o per meglio dire di nessuna religione, su di un sistema che sembra tutto adatto a scuotere la fede dalla gioventù cattolica tutta innocente, nè bene

---

(1) Vedi retro a pag. 375.

istruita nel gran principio di nostra religione, che cioè fuori dal grembo della santa Chiesa cattolica non havvi salute. Ho ferma speranza che questa associazione prenderà qualche provvedimento onde ovviare a questo stato di cose, che a buon diritto può chiamarsi un sistema indiretto di proselitismo, e che si faranno presto dei rapporti che ne addimostrino gl' immensi fondi e gli estesi territorii (permettetemi ch'io dia questi nomi ai beni e alle rendite) che sono impiegati al sostentamento delle scuole e dei collegi protestanti in questo paese, e che si esamineranno con diligenza ed accuratezza le scuole nazionali, le quali soltanto possono essere con sicurezza frequentate dai cattolici, non già con la mira di distruggere ed oltraggiare quel sistema, ma nello scopo d'impedire le usurpazioni, di combattere gli abusi, e di portare le scuole a tale stato, che non possano nè adesso nè in alcun tempo avvenire essere impiegate come strumento del proselitismo da qualche nemico della nostra fede. Ma, lasciando queste materie per un più accurato esame in altro tempo, permettetemi di richiamar la vostra attenzione per un momento sull'infelice stato dei poveri fanciulli cattolici nelle scuole militari e di nautica. Non mi rapporterò al caso di Birr, che ha non ha guari tanto occupato la pubblica attenzione, e che io confido sarà portato innanzi al Parlamento. Ma vi dirò che ho veduto una lettera del 10 del novembre passato di un uomo il più umano e liberale, l'uffiziale comandante di Nenagh, nella quale rispondendo alle dimande fattegli da un ecclesiastico cattolico, cioè « quali istruzioni religiose si davano ai ragazzi » si fa a dire — « I fanciulli romano-cattolici possano leggere la Bibbia di Douay, ma debbono imparare il catechismo protestante ». *(oh, oh)*. Non mi arresterò però a chiamare la vostra attenzione alle scuole nautiche del porto di questa città, ove vàrii orfani di marinari cattolici sono stati pervertiti in tempi passati, ed ove, se le mie informazioni sono esatte, vari fanciulli di marinari cattolici sono tuttora educati in un rio spirito di ostilità alla fede dei loro padri; ma voglio esporvi un fatto che saravvi di molta sorpresa in un momento in cui siamo assicurati ch' è guarentita ai cattolici una pienissima libertà di coscienza. Eccovi una specie di scuola disciplinare nautica a bordo del vascello chiamato Wizard nel porto di Queenstown (a Cork). In questa scuola ritrovansi circa diciassette ragazzi protestanti e cinquantatrè cattolici. Il sabato a sera alcuni dei ragazzi, che hanno vicino le case dei loro genitori, ottengono il permesso di ritornare nelle loro famiglie, e possono ascoltare la messa nella Domenica mattina. E qual provvedimento è preso per quei cattolici che rimangono a bordo? Sono essi mandati alla chiesa cattolica? Sono dessi visitati da qualche cappellano? No; sono al contrario condotti sul vascello di S. M., l'Ajax, legno abbandonato in quel porto, ed ivi obbligati ad assistere al servizio protestante eseguito dal cappellano *(segni di meraviglia e di attenzione)*. La scuola ove si fanno queste cose, è tenuta sotto l'Ammiragliato. Ora, non è questa una cosa che merita serie considerazioni dai nostri membri del Parlamento? Essi non possono prestare alla religione un servizio maggiore dell'ottenere un rimedio per questo ed altre migliaia di casi di simil tempra e di pericolo ai cattolici.

I ragazzi che sono istruiti nei primi elementi della vita nautica in Queenstown sono quindi mandati in altre scuole in differenti porti d' Inghilterra. Qual destino può aspettarvi la religione, se essa è trattata con sì poco riguardo nel cuore della cattolica Irlanda? Io credo che noi possiamo con assicuranza asserire che il protestantismo di una specie o dell'altra è insegnato in tutte le scuole navali e militari dell'Inghilterra, e che i poveri ragazzi cat-

tolici (molti dei quali sono d'Irlanda), che sono ammessi in queste scuole debbono sacrificare le loro anime priacchè possano godere della liberalità dello stato. Voglio leggervi alcuni estratti d'una lettera su questa materia scritta da un signore, intimamente informato dallo stato di pubblica educazione in Inghilterra. « Invece, sono le sue parole, di citarvi privati individui, vi prego di riferirvi a documenti officiali. Dai rapporti presentati al consiglio segreto dal reverendo H. Mosley, raccolgo i seguenti ragguagli. Nell'anno 1846 fu stabilita una scuola normale per la istruzione dei maestri di scuola militare, mediante un ordine reale, nell'asilo militare a Chelsea. Essa è sotto il controllo del segretario della guerra, del vescovo di Londra, e d'altri; e un ecclesiastico protestante ne sta alla direzione. I libri testuali per la istruzione religiosa sono — *La versione autorizzata dalla Sacra Scrittura* (protestante); *the authorised version of the holy scripture* — *i commentarii di Patrick, Lowth, Whitby; Patrick's Lowth's Whitby's Commentary* — *La Bibbia pittoresca; Pictorial Bible* — *Ciclopedia biblica; Bible Cyclopedia* — *Trench, sulle parabole e su i miracoli; Trench on the parables and miracles.* — Da queste fonti, reputate eretiche anche dai protestanti medesimi, attingono i precettori delle scuole militari la loro religione. Annessa a questa scuola normale in Chelsea vi è una scuola esemplare per 350 figli di soldati, o orfani o no, che hanno particolari diritti alla gratitudine britannica. Gli oggetti della istruzione in questa scuola sono le scienze religiose e le medesime che sono comunemente insegnate nelle scuole nazionali inglesi: i libri testuali consistono in una scelta di quelli comunemente usati in siffatte scuole. I ragazzi della prima divisione hanno circa il medesimo corso di scienza religiosa che avrebbero quelli nella prima classe di una tale scuola ». Non stimo necessario di farvi notare che è regola fondamentale, nelle così dette scuole nazionali di questo paese (Inghilterra) di obbligare tutti i ragazzi battezzati, o non battezzati, unitari e Quakeri ad imparare il catechismo protestante. Nelle scuole dell'ospedale di Greenwich 800 ragazzi, figli di marinari uccisi o naufragati nel servizio navale, sono mantenuti, alloggiati, vestiti ed educati, scevri da ogni spesa o cura dei loro....

Abbiamo veduto che i futuri maestri dei figli dei soldati imparano la religione da Adamo Clarke. Come vivono i cattolici fra questi futuri maestri della navigazione? A dire la verità, essi sono inammissibili; e se ammessi e scoperti, ne vengono tosto espulsi. Io ho presentemente sotto gli occhi un tale discepolo-maestro espulso per la sua religione soltanto, ed ora utilmente impiegato nell'insegnare nella scuola cattolica a Fleetwoad-on-Wyre. Sarebbe un torto il compiangere questa espulsione senza ripetere che la sua religione, se confessata, sarebbe stato un ostacolo al suo assegnamento. Nelle varie scuole degli arsenali il sistema è lo stesso. Così, a Portsmonth, il superiore è il reverendo J. Wolley, M. A. «il quale è incaricato del controllo generale della istituzione, e della istruzione degli studenti nella scienza religiosa ». Nelle scuole degli arsenali a Chatham, Shernees, Woolwich, Deptfore e Pembroke il piano è l'istessissimo. La scienza religiosa è insegnata dal cappellano protestante. — Nelle minute del concilio per gli anni 1848-9-50, vol. 2. p. 27 voi osserverete un punto degno di osservazione. Il signor Mosley è relatore al presidente del consiglio dei commercio sullo stabilimento delle scuole per gli apprendisti dei marinari. Il piano propone che il beneficiato della parrocchia imprenderebbe la direzione della istruzione religiosa nella scuola; ma, esso continua, nessun ragazzo verrebbe richiesto ad imparare il catechismo della chiesa, o verrebbe istruito su le diverse dottrine della chiesa, i genitori dei quali per motivi di coscienza si

opporrebbero a far loro ricevere una simile istruzione ». Questo piano, in apparenza di una disposizione liberale, è totalmente sconciato per quel che riguarda i cattolici, da una nota al margine, che non si riferisce a nessuna parola nel testo, la quale dichiara che « le scritture (protestanti) devono essere insegnate giornalmente nelle scuole ». In riguardo ad altre scuole mantenute a spese del pubblico, richiamo la vostra attenzione alla scuola cattolica per il febbrajo 1850, p. 212, nella quale voi troverete che il lavoratorio della parrocchia di Marylebone conteneva a quel tempo sessanta ragazzi orfani cattolici, che venivano educati protestanti — che questo caso fu portato invano innanzi all'autorità della parrocchia e al consiglio della legge su i poveri. Non posso restarmi dal menzionarvi anche il caso della scuola dei poveri di Manchester, conosciuta sotto il nome di scuola industriale di Swinton, ove il signor G. H. Moore, M. P., per maggio vi trovò una copiosa classe di fanciulli, compresivi molti cattolici, impegnati a leggere un libro di lezioni, il quale conteneva un capitolo sulla riforma, ripieno di detestabili falsità contro la cattolica fede. Il signor Moore impegnossi, il so bene, di portare questo avvenimento innanzi al parlamento nella speranza di ottener giustizia.

Posso presentarvi inoltre il rapporto del comitato della scuola dei cattolici poveri per l'anno 1849, pag. 140, dove voi vedrete essere stato necessario di fare un appello speciale al consiglio segreto riguardante il carattere dell'esame dell'ispettore protestante. — Questi esaminatori pagati dallo Stato, propongono ai candidati per l'assistenza dello stato le seguenti questioni: — « quanto tempo il partito papista, ossia cattolico-romano, restò in connessione colla chiesa durante il regno di Elisabetta? e per quali circostanze essi se ne separarono? In quali punti apparisce la somiglianza del paganesimo e del papismo? In fine, vi prego a portare la vostra attenzione ad un caso, il quale differisce da tutti gli altri precedenti, in quanto che non è esso dei cattolici ingiuriosamente trattati nelle scuole mantenute dai fondi pubblici, ma il caso di una scuola istituita e mantenuta col denaro dei cattolici — e che fu stabilita non già nei tempi prima della riforma, quando lo furono quelle di Eton e Winchester etc, etc. ma tanto recentemente, cioè nel 1846. È questa la libera scuola di Milne nella città di Fochabers in Elginshire. Il fondatore di essa, il signor A. Milne, R. I. P., nativo di Fochabers, sembra esser divenuto ricco negli Stati Uniti, e lasciò il legato di 100,000 dollari per lo stabilimento di questa scuola. Non senza qualche dispiacere venne assicurato il legato, e un atto del parlamento ne stabilì l'amministrazione, che fu così investita nel Duca di Richmond, nello sceriffo, nel ministro di Bellie e in quattro altri; son costretto a dire che non fu fatta alcuna menzione di preti cattolici. Nel dicembre 1849 questa scuola fu ispezionata dall'ispettore presbiteriano H. M., il quale nel suo rapporto dice che il legato favoreggia parimenti tutte le denominazioni religiose nella parrocchia. Due terzi di tutt'i fanciulli della scuola di Milne appartengono alle chiese stabilita o libera, ed un terzo alla chiesa romano-cattolica. Il donatore medesimo, e questo è da rimarcarsi, apparteneva a quest'ultima comunione, e voleva che questo suo dono avesse un'applicazione realmente cattolica!!

E quale dunque voi supponete che sia il piano dell'istruzione religiosa adottato in questa scuola con tanta generosità fondata da un cattolico con 22,000 lire sterline di moneta cattolica destinata per un'applicazione realmente cattolica? Sentitene il rapporto: — La istruzione religiosa sotto la cura del rettore e del maestro inglese (ambedue protestanti), è condotta in un modo il più diligente e pratico, abbracciando, come è solito, i principii di religione e

di storia sacra, come pure speciali esposizioni delle verità morali contenute nei precetti, nelle promesse, e nelle parabole della Scrittura. I libri testuali impiegati a questo proposito sono, come d'ordinario, la Bibbia e il breve catechismo per tutti, fuorchè per i ragazzi cattolici-romani i quali non scelgono di essere istruiti in questo ultimo! (naturalmente allora essi sono istruiti nella bibbia protestante). Quale contrasto! I soldati o marinari cattolici che muojono in difesa del loro paese, lasciano i loro figli alla sua cura: esso, cioè il paese, li prende, li colloca in scuole mantenute con fondi raccolti da protestanti e da cattolici insieme, ed onora il fedel servigio dei loro genitori con privarli e derubarli della lor fede. Un cittadino cattolico guadagna del denaro in contrade straniere, e lo lascia in legato per la educazione nel suo paese nativo. Il parlamento se lo prende, lo passa nelle mani de' protestanti, mantiene con esso delle scuole sotto la direzione di precettori protestanti, sopra una base essenzialmente protestante, e poi si vanta che non ne sono del tutto esclusi — anzi più, che dopo aver imparato dai maestri protestanti i principii di religione, da una bibbia protestante corrotta e mutilata, con delle speciali esposizioni delle virtù morali, essi possono, se lo scelgono o l'osano, rifiutare di essere istruiti del catechismo più breve! (*La lettura di questi documenti eccitò il più vivo interesse nel meeting).* Fin qui il venerato signore, la di cui comunicazione su questo oggetto che ora abbiamo per le mani è del più grande valore ed interesse. —

Milordi e signori, io ora abbandono cotale questione nelle vostre mani. Quanto finora ho detto, servirà, lo spero, a portar qualche lume sul soggetto, e a dimostrare a quali pericoli e a quai cimenti è esposta la fede cattolica in questi regni. In questa causa così santa fa d'uopo impegnarvi tutto il vostro zelo, tutta la vostra energia, eccitare tutta la vostra carità onde far degli sforzi per la salute della anime. I nostri degni membri del parlamento, che nell'ultima sessione lavorarono con tanto buon successo e con tanta nobiltà di animo contro il bigottismo e l'intolleranza, possano ora mietere allori e coronare la buona opera da essi incominciata. Il popolo cattolico d'Irlanda si accerchierà intorno ad essi e gli assisterà nelle loro dispute; e presentandosi l'occasione, esso non mancherà di afforzare le sue file coll'eleggere per suoi rappresentanti nel parlamento amici fedeli alle nostre libertà religiose, amici fedeli alla prosperità del popolo; che lavoreranno concordemente con i loro più antichi colleghi a rimediare agli abusi del nostro paese, sollevare il nostro povero popolo dalla sua infelice ed abbietta situazione; e al medesimo tempo a mantenere a difendere i diritti ed i privilegi delle nostre chiese (*applausi di allegrezza).* Carità verso i poveri, e un desiderio sincero di alleggerire i loro bisogni corporali, non devono giammai mettersi in non cale, anche quando siamo ardentemente impegnati a difendere il santuario, ed a vantaggiare gl'interessi delle anime nostre. Saremmo indegni del nome di cattolici se trascurassimo la causa della carità e le afflizioni del povero.

Posso puranco aggiungere che, a rimuovere le cause della miseria, noi torremmo ancora l'occasione chè è stata il principale strumento nel dare un parziale successo al proselitismo. Milordi e signori, noi dobbiamo tutti compiere dei grandi doveri. Tutti abbiamo, ciascuno nella rispettiva provincia, da combattere per la « fede una volta consegnata ai santi ». Impegnandoci in questa nobile carriera, dobbiam pure ricordarci che egli è solamente in Dio, che noi dobbiamo mettere le nostre speranze di un buon esito. Sì, è nostro dovere implorare il suo ajuto con continue e fervide preci. Le nostre suppliche, onde siano più efficaci, devono essere raccomandate al patrocinio della

SS. Madre di Dio, e dei gran Santi della nostra nazione. Sopratutto e in tutto, dobbiam persuaderci che la strada più efficace a difendere la nostra religione, e a deludere ed annullare i piani dei suoi nemici, si è di praticare ogni sorta di virtù e di essere esemplari nella nostra vita. « *Justitia elevat gentes, peccatum deprimit populos* ». *(Forti e continuati applausi).*

---

## LA SCUOLA SERALE IN VALMADRERA.

Il tramonto del giorno 9 p. p. febbrajo era per l'ottima popolazione di Valmadrera una pubblica gioja, una santa esultazione, perchè fu in quella sera aperta per la prima volta una numerosa *Scuola* per la gratuita istruzione della povera gioventù. Il bisogno di una intellettuale e religiosa educazione era più che mai sentito in questa numerosa popolazione dedicata specialmente ai lavori del setificio, e più che mai lo sentiva il provido Pastore, il quale da qualche tempo ne maturava nel cuore il santo progetto, quando, inspirato dalla Provvidenza, la quale non viene mai meno nelle generose imprese, lo propose dal pergamo e tosto più di 200 giovani maturi nell'età e anche conjugati accorsero ad inscrivere il loro nome, incoraggiando colle più lusinghiere promesse il cuore dell'ottimo Paroco. I più cospicui proprietarii del paese, già benemeriti per la loro cristiana carità, applaudirono all'annunzio della caritatevole istituzione, cooperarono colle loro elargizioni alla fondazione della medesima e un eletto drappello di giovani distinti per lumi e per pietà, invitati con lettera del Paroco, si prestarono come maestri onorari a dirizzare le menti, a coltivare i cuori di questa povera gioventù, la quale sente ed apprezza l'eroismo della loro veramente religiosa carità. Commovente è lo spettacolo che presentano ogni sera queste scuole sorvegliate da religiosi Direttori, sostenute e incoraggiate da un numeroso stuolo di giovani maestri, i quali dopo di avere tutto il giorno atteso ai propri doveri sacrificano il riposo della sera, le dolcezze delle amichevoli conversazioni, per guidare la rustica mano dell'artigiano e del contadino, per insegnare ad articolar parole che questi non avrebbero mai apprese senza una tale caritatevole istituzione. Il degno Paroco, assecondato dal suo Clero, il quale ai lumi dell'ingegno accoppia i tesori della pietà e della sacerdotale carità, alterna ogni sera la cristiana istruzione, propone morali novellette, le quali s'imprimono sulla tenera loro mente, e i giovani con ingenua semplicità le ripetono, le trascrivono aggiungendo massime di cristiana morale, le quali destano insieme commozione e meraviglia.

Così questo popolo, il quale col suo generoso coraggio ha innalzato al Signore un magnifico tempio, decorato di statue e di pitture, lavoro dei più insigni artisti, ora conta anche una scuola, nella quale sarà istrutta ed avviata alla moralità la povera gioventù.

Le Autorità Civili applaudirono con lusinghiere parole a questa santa istituzione, e specialmente il nostro venerato Arcivescovo degnavasi accoglierla sotto la sua protezione, nominando il Paroco a rappresentare la sua autorità, con facoltà anche di eleggersi un suddelegato, colla seguente lettera che a comune incoraggiamento e lode mettiamo in luce.

*Al Molto Rev. Sig. Paroco Perini.*

Di somma soddisfazione Ci riescì la notizia comunicataci da V. S. M. Rev. col suo foglio 25 febbrajo p. p. essere stata poc'anzi aperta in codesta Parocchia una *scuola serale* per la gratuita istruzione della povera gioventù. L'istituzione delle scuole serali è uno dei più sodi e benefici provvedimenti, ispirato veramente dalla carità della Cattolica Religione, e già in parecchi anni di esperienza in questa Capitale se ne raccolsero frutti consolantissimi. Era quindi ben desiderabile che anche alla campagna venisse esteso il beneficio di siffatta istituzione. Ed ecco codesta Parocchia di Valmadrera vuole essere fra le prime ad offrirne il generoso esempio, ed appagare uno dei nostri ardenti voti. Di che, rese innanzi tutto grazie alla Divina Bontà, Ci facciamo un piacere di dare la meritata lode e attestare la nostra riconoscenza a quanti vi contribuirono sia coll'opera loro (1), sia con le loro elargizioni, a V. S. M. R. che con tanto zelo promuove fra i suoi parocchiani ogni mezzo di spirituale salute, e al Clero cooperatore che così bene lo seconda, ai signori fratelli Gavazzi Pietro Antonio ed Egidio e alla degnissima loro madre signora Luigia, e signora Sambrunico, P. Priore Benedetto Nappi, signori Fratelli Ciceri, e signor dot. Cima Carlo, e a tutti gli altri signori posti alla direzione (2) di codesta scuola serale, non che a quegli eletti giovani, che assunsero l'impegno sì caritatevole di maestri onorarj (3), i quali se non possiamo distinguere nominatamente, salutiamo pur tutti ad uno ad uno nel Signore, e siccome presenti, a tutti assieme impartiamo col cuore commosso la Pastorale Benedizione, pregando che sia accompagnata dalle benedizioni celesti, onde si conservi ed abbia incremento la ben incominciata impresa.

E perchè sia più manifesta la nostra soddisfazione e particolare sollecitudine pel bene di codesta scuola serale, cedendo pure alla domanda espostaci dal signor Presidente Giovanni Battista Ciceri e suoi consegnatari, prendiamo la medesima scuola sotto la Nostra protezione (4).

---

(1) *Presidenti* — Signor Pietro Gavazzi — signor Battista Ciceri.

*Patroni* e *Protettori* — i signori Boraca Stanislao — Butti Battista e Luigi — Fratelli Carera — Citterio Giovanni — Fratelli Luigi e Giovanni dell'Oro — Gavazzi fratelli e signora Madre — M. R. Benedetto Nappi Priore dei Padri fate-bene-Fratelli — Rusconi Andrea — Perego Felice — Dot. Antonio Sambrunico — Don Bernardo Sironi Coadjutore — Viganò Marcello e Giovanni.

(2) *Direttori* — Signori Antonio ed Egidio Gavazzi — Dot. Carlo Cima — Don Giuseppe Carera — Fumagalli Luigi — Rusconi Pasquale.

(3) *Maestri in capo* — Don Amabile Colombo Coad. — signor Pietro dell'Oro.

*Maestri onorarii* — I signori, Appiani Luigi — Arioli Enrico, Costantino, Felice — — Anghileri Cristoforo — Fratelli Barberini — Fratelli Carera — Fratelli Citterio — Carlo Crotti — Fratelli dell'Oro Antonio, Paolo, Riccardo — Gerosa Giulio — Pellegrini Giovanni Battista — Perego Ambrogio — Rocca Pietro — Ripamonti Costantino — — Rusconi Luigi — Sirtori Luigi — Zucchi Marco.

*Segretario* — Signor Giuseppe Ciceri.

*Catechisti* — Il Clero locale.

(4) *Delegato Arcivescovile eletto da sua Eccellenza Rev.* — il Paroco locale.

*Sub-delegato Arcivescovile eletto dal Paroco* — Signor Don Giuseppe Carera.

*Delegato Politico* — Signor Giovanni Viganò deputato.

*Cassiere* — Signor Antonio dell'Oro.

Nominiamo quindi V. S. M. R. a rappresentarci anche nella qualità di Delegato Arcivescovile, con facoltà pure di scegliersi un suddelegato, la cui scelta Ci sarà poi caro conoscere e confermare.

Voglia Ella medesima, M. R. Signor Paroco, dar comunicazione di questi Nostri sensi a tutti coloro, a cui si riferiscono: essi la riceveranno volontieri da un sì accetto interprete.

Rinnovandole il Pastorale saluto, Ci offeriamo

*Milano, dal Palazzo Arcivescovile,* 9 *marzo* 1852.

Affettuosissimo Suo

† BARTOLOMMEO CARLO *Arcivescovo.*

---

## IL PARLAMENTO PIEMONTESE
### *sugli interessi Religiosi del Regno.*

Nella tornata del 12 marzo il Senato approvò quasi senza discussione la risposta al discorso della Corona, ove relativamente alle trattative con Roma leggiamo il seguente notabile passo:

« Confortevoli parole Vi piacque, Sire, darne sui negoziati che dal Vostro Governo s'iniziarono colla Corte di Roma. Alla sublimità del seggio Apostolico, alla santità degli interessi che vi si trattano, solo si addice quella sincerità e quella reverenza con cui vi piacque, o Sire, solennemente manifestare, che vengono condotte queste delicate e gravi trattazioni del vostro Governo. Fervidi sono i voti del Senato, perchè quanto dalla religiosa Vostra sollecitudine venne incominciato, da essa si prosegua e si compia col felice successo dalla M. V. a noi presagito, onde ciò che l'autorità della legge comanda, dai cittadini con intiera pace della coscienza s'adempia ».

Dopo la votazione il senatore Luigi di Collegno prese la parola secondo il convenuto, per non dare incaglio alla votazione della risposta al discorso della Corona.

« Due concetti, egli dice, ho notato nel discorso della Corona: uno è lo spirito di sacrifizio a cui si vuole disporre la nazione. L'altro è il principio religioso proclamato con sì aperta franchezza dal gabinetto. Ho chiesto a me stesso se questa coincidenza fosse fortuita, ovvero se con quella professione religiosa volesse farci più arrendevoli al sacrifizio. Ma tosto scossi da me questo dubbio, e mi persuadetti che il Ministero senz'altro pensiero entrò francamente nella via di secondare i sentimenti religiosi del paese.

» Rifletteva infatti che se per mia sventura fossi stato chiamato a reggere un popolo che dallo stato assoluto passa a stato libero, avrei prima di tutto pensato che dove si allentavano i vincoli politici conveniva aumentare il sentimento del dovere. E questo non si sarebbe potuto far meglio che per mezzo del sentimento religioso. Mi sembra che tale convinzione debbe essere entrata nell'animo del Ministero dopo l'esperienza che debbe aver acquistata in tre anni di laborioso governo.

» Quindi, quando ho inteso parlare del più ampio sviluppo dell'azione dell'autorità non ho potuto dubitare, che quello sviluppo non abbia a fondarsi sul vero principio d'autorità, che è la sapienza eterna, ordinatrice della società cristiana, dei due distinti poteri, spirituale e civile. L'accordo perfetto tra i due poteri è il miglior mezzo per renderli amendue efficaci, e per farli concordi bisogna riconoscere la divina origine di entrambi. Ed in ciò sarem con-

fortati dall'esempio de' nostri maggiori; essi infatti, appunto perchè si gloriavano d'essere cattolici, non cessarono mai dal considerarsi discepoli docili alla voce de' loro maestri in religione, troppo dissimili in ciò da molti cattolici d'oggidì che, riputando bassezza la condizione di discepolo, vogliono essere tenuti maestri già consumati in quella scienza divina, nella quale solo maestro di tutti i cristiani è Cristo e chi è da lui delegato a parlare in suo nome. Fedeli noi pertanto alle massime de' nostri padri, rigetteremo le insidiose parole di que' scaltri che senza strapparci con violenza dal seno della cattolica religione, di cui si contentano di lasciarci gli articoli del simbolo ed il culto esteriore, vorrebbero tuttavia la Chiesa spodestata fra noi dell'autorevole suo magistero, spogliata d'ogni diritto che le compete di dettar leggi e precetti nell'ordine spirituale, di governare i costumi, di prescrivere canoni di disciplina. In una parola, vorrebbero farci cattolici, ma cattolici emancipati, fingendo ignorare che per ogni cattolico dove comincia l'emancipazione dall'autorità di Pietro, ivi ha principio l'apostasia.

» Contro il timore che s'estenda fra noi quel cattolicismo spurio che già comincia a germogliarvi, io voglio affidarmi alle intenzioni manifestateci dai ministri, avvalorate dalle parole di fiducia in una prossima riconciliazione colla Sede Apostolica. In quale espressione quanto mi consola la formale ricognizione della presente condizione anormale del governo verso il centro della cattolicità, altrettanto mi fa lieto l'impegno che vi sta implicito di maggiore sincerità nel condurre i negoziati e di maggior rispetto nell'avvenire per le contratte obbligazioni.

» Avviato una volta il governo per questo sistema, ci giova credere che non s'abbia più a porre in problema il diritto di proprietà nella Chiesa, nè il valore delle sentenze dogmatiche del Vicario di Cristo, derise finora e vilipese non solamente nel giornalismo, ma persin nelle cattedre de' nostri atenei, dai quali si tende a educare i giovani a dottrine recisamente scismatiche; che non s'abbiano a veder rinnovate condanne di amministratori del patrimonio del povero, accusati solamente del sentimento di dover religioso che li sosteneva nell'impuntabile loro maneggio; che per esorbitanze di tal fatta e per altre più lamentevoli che han contristato e contristano tuttora alcune tra le più illustri chiese dello Stato, non s'avrà più a vedere invocata la decisione di quell' idolo che piace chiamar opinione pubblica, nuovo vitello d'oro che, fabbricato per mano di pochi, si pretende imporre poi al popolo quale suprema sua divinità.

» Non parlerò più d'una franca opera governativa contro la stampa anticattolica, atea e sconciamente scostumata; chè il ministero non può aver posto in dimenticanza quel che le tante volte, e ancor pochi giorni or sono, gli era stato detto in quest'aula medesima ».

Alle parole dell'onorevole Senatore faceva plauso il maresciallo della Torre, con un elaborato discorso. La grave età non gl'impedisce ancora di essere generoso campione della Chiesa.

I sensi espressi dal Senato nella sua risposta al discorso reale, e il profondo rispetto con cui vi furono ascoltate le religiose parole del Collegno e del maresciallo Della-Torre, dimostrano abbastanza che se quell'assemblea mancò alcune volte della necessaria energia, è però penetrata da un vero attaccamento alla fede cattolica ed alla Chiesa, e sinceramente desidera una pronta e leale riconciliazione con Roma.

La risposta dei Deputati pur troppo invece non suona così soddisfacente.
Essi non hanno potuto astenersi dall'inserirvi un periodo in appoggio del ma-

trimonio civile, come palladio della famiglia! quasi che finora siano stati sossopra tutti i matrimonii e in Piemonte, e in ogni paese ove il matrimonio civile non è introdotto, vale a dire in quasi tutto il mondo cattolico. Poi fecero eco alla pretesa del ministero di farsi egli stesso giudice, con o senza il parlamento, di ciò che alla Chiesa possa o no convenire.

Ecco le parole della Camera elettiva:

» Con vivo interesse la Camera ha inteso l'annunzio di quelle leggi che mirano ad assicurare lo stato civile della famiglia.

» Inspirandoci ai principii cui si è informata la vita religiosa e civile dei nostri padri, noi cercheremo in ogni nostra deliberazione di tutelare con eguale fermezza la dignità, l'indipendenza dello Stato ed il vero bene della religione ».

La Camera dei Deputati si mostra con queste parole troppo conforme a sè stessa; esse non ci allettano molto a sperare sulla sua religiosità. Tuttavia se il governo volesse sinceramente la riconciliazione, questa sarebbe presto fatta, e non sarebbe che vantaggiosa per la prosperità del Piemonte in ogni rapporto. Ma gli uomini, traviati dai pregiudizii e dalle passioni, assai volte non ravvisano la verità se non quando non sono più in grado di approfittarne.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### GERMANIA.

Una lettera particolare dell'*Univers* ci dà una notizia che fu accolta con entusiasmo dai cattolici dell'altra parte dal Reno, in cui essi scorgano come l'aurora d'un'era novella pel ducato di Baden. Monsignor Ketteler, Vescovo di Magonza fu eletto direttamente dal Papa, Coadjutore dell'Arcivescovo di Friburgo. Il Santo Padre conferì eziandio all'eminente Arcivescovo di Friburgo la dignità di Prelato domestico col titolo onorifico di conte romano.

### GRECIA.

Per eccitare, dicesi, lo zelo religioso dei Greci, il governo russo ha dato testè l'ordine alla sua legazione di comprare un terreno in Atene rimpetto al palazzo del Re, e di costruirvi a sue spese una chiesa secondo il disegno mandatovi da Pietroborgo.

In conferma di ciò leggiamo in una corrispondenza di Atene del 17 febbrajo nell*Indépendance Belge:* « L'influenza russa domina evidentemente oggidì nel Consiglio de' Ministri, e, quel che è più, nel momento in cui il governo greco tratta di regolare definitivamente gli affari ecclesiastici, cioè le relazioni che dovranno essere tra il sinodo greco e la chiesa madre di Costantinopoli, la quale, come è noto, dipende totalmente, od almeno è sotto l' influenza della Chiesa russa. In caso che la cosa avvenga, come desidera il Santo-Sinodo d'Atene, i nappisti, il nuovo ministro de' culti Wlakos, alfiere del partito russo in Grecia, l'autorità regia e governativa non sarebbero che subalterni, e l' autorità del Santo-Sinodo diverrebbe onnipotente.

### AMERICA.

Ricaviamo da un giornale di Nuova-York che gli anabattisti non temono punto il freddo per compire la loro cerimonia del Battesimo. Domenica (15 febbrajo), nel fiume del Nord, vicino alla ventinovesima contrada, si amministrò il sacramento per immersione a ventisei signore, che sopportarono coraggiosamente questo bagno poco dilettevole. Quasi trecento persone assistevano a questo spettacolo, il quale non mancava d'una certa solennità.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

### NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*
S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO IV.

Continuazione (1).

San Bernardo, il sapientissimo abate di Chiaravalle, il sole del suo secolo, il consigliere ed il maestro dei Vescovi e dei Cardinali, dovunque nelle sue Opere sparge il sapore di una dolcissima materna benignità verso de' traviati, che si dimostrano ravveduti ricorrendo alla confessione. Si disse, che i Padri erano rigidi di morale: lo si disse, ma non lo provò: sarebber mancate le prove. Chi volesse vedere quanto fosse benigno di sistema morale questo penitentissimo Santo potrebbe trall'altre cose consultare la sua Lettera CDIII all'arcidiacono Enrico, la CCLVII al papa Eugenio, come pure l'eccellente sua operetta del *Battesimo e delle Quistioni*, dove si troverebbero tutti quei principii, che servirono di fondamento al tanto sprezzato, perchè tanto mal inteso probabilismo morale. Ora nell'altra Opera, che porta il titolo *della Milizia del Tempio*, al capo XII, numero 3 dice, che per ben confessarsi non occorrono molte cose, bastando due sole parole, una nel cuore, il dolore, l'altra nella bocca, la confessione. So, che queste due parole corrispondono a tutto il processo della teologica preparazione. Osservo però, come il Santo, e con lui parecchi altri, per es. il Grisostomo, perfino nell'annunciare le disposizioni necessarie al Sacramento della Peni-

(1) Vedi retro a pag. 193, 289, 337 e 385.

tenza s'industriavano di adoperare espressioni di tutta agevolezza; certo pel santo fine di non atterrire, ma anzi di allettare colla soavità i peccatori. Tanto più, che s. Bernardo si indirizzava allora ai soldati del Tempio, che non doveano essere i più scrupolosi e i più timidi di coscienza. Collo stesso intendimento diceva pur anche il santo di Sales, che per ben confessarsi bastano due sole occhiate, l'una a sè stesso, l'altra al Crocifisso; quella per conoscere i peccati, questa per sentirne dolore. Tutto al rovescio anche qui dei rigoristi, che non la rifiniscono di esagerare quanto è a farsi per disporsi alla Confessione, lasciando quindi per conseguente una così fosca e paurosa impressione negli uditori, che allibiscono quando sentono ricordarsi alla Pasqua o in altri tempi l'obbligo, o la convenienza del confessarsi.

Passa quindi il santo Abate a ragionare del rossore dei peccati, ed è mirabile, che come Ambrogio attribuiva all'accusa il merito del perdono, così l'attribuisca Bernardo alla vittoria sul rossore nel palesarli al Confessore. Ecco le sue parole: *Bonus pudor est, quo peccasse, aut certe peccare confunderis. Hujusmodi pudor procul dubio fugat obbrobrium, parat gloriam; dum aut peccatum omnino non admittit, aut certe admissum, et pœnitendo punit, et confitendo expellit.* Dappoi trascorre a rimproverare acerbamente coloro, che si lasciano cotanto imporre dalla vergogna, che perciò unicamente si astengono dalla confessione. Ma ripensando tosto che questo male proviene in parte dalla soverchia sostenutezza dei Confessori, si fa quindi ad ammonir i medesimi con queste avvisate parole: *Quapropter ministros Verbi Sacerdotes caute necesse est ad utrumque vigilare sollicitos, quo videlicet delinquentium cordibus tanto moderamine verbum timoris et contritionis infligant, quatenus nequaquam eos a verbo confessionis exterreant; sic corda aperiant, ut ora non obstruant; sic nec absolvant etiam compunctum, nisi viderint etiam confessum.*

Se fossero alquanto più riflessivi e più conoscitori del cuore umano, io credo fermamente che certi confessori troverebbero in queste gravi parole di s. Bernardo di che confondersi, e chiedere a Dio perdono dei grandi peccati, di cui furono dêssi una vera cagione. Parlo dei sacrilegi enormi e continuati che si possono commettere da quei penitenti che sentono altamente il proprio onore, e sono delicatissimi alle impressioni del rimprovero e della correzione, per guisa tale, che una dura parola può bastare ad opprimerli di confusione e a travagliarli di tentazioni al risentimento, alla noja, all'avversione verso l'augusto ministero di questo Sacramento. Si presentano questi dilicati e sensibilissimi penitenti ai piedi del sacerdote, chini della fronte, abbujati negli occhi, divampanti nel volto di ros-

sore: per risolversi a tanto dovettero fare uno sforzo estremo di obbedienza alla legge di Dio, ai Comandamenti della Chiesa, ai dettami irremovibili della Fede: conoscono pur dêssi troppo bene la propria reità; non possono nascondere a sè stessi l'avvilimento e il disgusto di vituperose iniquità, di abbominevoli peccati: tuttavia si fanno animo colla speranza della misericordia di Dio, e della soavità del confessore. Se fossero accolti con amorevolezza, interrogati con carità, esortati con moderazione, e più che altro incoraggiati con uno spirito nobile e franco di superiorità, benedirebbero le mille volte al magistero salutare della Penitenza; partirebbero edificati, compunti, giubilanti e grati alla Divina Bontà, con più fermo proponimento di astenersi dal peccato, e con risoluzione già stabilita di ritornare ben presto a quella medicina cordiale, a quel sollievo divino, a quel rendiconto amabilissimo e santo della coscienza. Invece capitati alle mani di un sacerdote austero, rigido, incontentabile, inflessibile, impacciato nelle sue regole, incerto nelle sue decisioni, angustiante ed angustiato ne' suoi falsi timori, e che facilmente conchiude *non sarà disposto, tornerà al peccato, venne per fini umani, mi ingannerà, mi aggraverò la coscienza, prenderò esperimento, sarà meglio farlo tornare*, ecc., ecc., eccoti i penitenti soprafatti da affetti diversi, di sfiducia, di noja, di avversione; e in tanto che il sacerdote moltiplica le interpellazioni, i rimproveri, e troppo stanca e spaventa il penitente, e di sopra più senza ragioni gravi e che possano dal penitente stesso venir apprezzate lo rimanda inassolto, questi corre pericolo di vieppiù disaffezionarsi e farsi alieno dalla Confessione e dalla Chiesa. Oh! i lettori diranno, che è questa una esagerazione retorica. Dio lo volesse. Intanto, chi ha avuto l'occasione di conoscere parecchie diocesi, e di trovarsi in molti paesi, è costretto a deplorare la strage che fanno delle anime alcuni sacerdoti troppo rigidi nel loro zelo. Intanto il padre Segneri e sant'Alfonso de Liguori con tutti i Missionarii attestano, che il numero di quelli che per vergogna tacciono alcune colpe in confessione è straordinario; intanto ogni parocchia può contare parecchie anime infelici, massime della troppo timida e vergognosa gioventù, che se potessero parlare con maggiore libertà e senza una eccessiva foga di avvertenze e riprensioni acerbe sanerebbero nel fondo del cuore quella cancrena che li conduce alla morte, e sospirano alla Quaresima, alla solennità, nella quale solamente potranno allargare il loro animo con un sacerdote straniero. E quegl'improvvidi che non sanno dissimulare di conoscere i penitenti? Ma che dovremmo poi dire di chi volesse anzi conoscerli personalmente? Che terribile giudizio un dì a que' sacerdoti che non si studiarono di rendere, più che si poteva, leggiero il sacro giogo della Penitenza! Torneremo in

appresso su questo punto. Per intanto rechiamoci novellamente a san Bernardo, dal quale ci dipartì la sua avvertenza ai confessori di non chiudere mai per troppo zelo la bocca ai penitenti.

In parecchi altri luoghi il sapientissimo Abate propugna la necessità e il vantaggio di essere benigni e facili nel sacro ministero della coscienza. Tra questi è sorprendente quello che scrisse al Sermone II, N.° 25 *de Diversis*, dove spiega quel passo dell'Apostolo: *Volo primum obsecrationes fieri, etc.* Ivi, dopo di avere descritti certi più luridi peccatori, *quos adhuc peccati conscientia terret et cruciat, nondum accepta resistendi virtute, tunc scilicet, cum primum ipsos in peccatorum cœno jacentes Spiritus veritatis irradiat, et excitat erubescere, et timere Deum, dum vident immanitatem criminum, meritorum exiguitatem*, viene a dire, che questi pure si salveranno, purchè abbiano il coraggio di presentarsi anche solo al più infimo ministro della Chiesa: *Hominem, quem humiliorem viderint et extremum in Ecclesia, hunc si beneficiis aliquibus, seu preci humili, aut confessione pura tetigerit, ut affectum ejus erga se moveat ad compatiendum sibi, habeat fidem, et sine dubio sanabitur.* Imperocchè, come soggiunge al num. 2 del Sermone XL, *in confessione omnia lavantur;* essendo la confessione *bonum animæ ornamentum, quæ et peccatorem purgat, et justum reddit purgatiorem;* perchè *cum mala tua confitearis, immolat sacrificium Deo spiritus contribulatus.* Quindi, se il peccatore senza la confessione è morto, colla confessione riacquista incontanente la vita; *absque confessione peccator mortuus reputatur; confessio autem est peccatoris vita!* parole e sentenze conformi a quelle di tutti gli altri Padri, i quali anche solo nel semplice atto dell'accusa ravvisano un atto di virtù e di un merito singolare, e lo hanno come sinonimo della spirituale risurrezione, appunto nella persuasione che sia di solito accompagnato dalla sacramentale assoluzione.

Io crederei con le autorità già riportate di Cipriano, del Grisostomo, di Ambrogio e Bernardo avere bastevolmente corrisposto all'impegno, che mi era assunto; tanto più parlando a' Teologi, i quali sanno pur bene qual mirabile armonia e consenso esista tra i Padri, per guisa, che quando s' ha trovato il giudizio conforme di alcuni, si può essere sicuro che tale sia pur quello di tutti gli altri. Tuttavia, siccome l'argomento è grave, nè manca chi persista tenace nel parere contrario, per meglio corroborare il principio stabilito, gioverà il citarne ancora parecchi altri, e di Padri e di Dottori, onde non solamente sia tolta ogni perplessità, ma regni in quella vece la piena sicurezza, e persuasione di avere colto il vero. Il faremo però con maggior brevità, per non riuscire stucchevoli e dilombati.

San Leone Magno. Ognun sa quanto Ei fosse forte, austero, irremovibile nel sostenere non solo i Dommi e la Morale, ma pure ancora la disciplina della Chiesa. Basta aver lette le sue Decretali, per accorgersene. Eppure questo gran santo e dottissimo Padre, quando si viene al Tribunale di Penitenza, deposte le divise di Pontefice, addiviene di tratto una pietosissima Madre. Ed è questo propriamente il sistema da abbracciarsi. Nel foro esterno adoperare una gran forza, una santa severità: principalmente coi tumidi e violenti vale l'*increpa illos dure* di s. Paolo, onde fiaccarli, e condurli a pentimento. Ma umiliati che siano, e condotti a migliore coscienza, allora conviene aprire il varco ad ogni bontà e clemenza. *Constanter tenenda est justitia, et benigne præstanda clementia: odio habeantur peccata, non homines: corripiantur tumidi, sed tolerentur infirmi.* È questa la massima ripetuta le cento volte nelle Opere di s. Leone, e forma a così dire la sua divisa, la sua parola d'ordine *(ep. XCII. ad Epum. Narbon).* Ora nell'altra epistola XCI, al Vescovo Foroliviense viene a trattare precisamente del modo migliore per amministrar con successo il santo Sacramento, di cui noi pure di presente trattiamo. Incomincia il Magno Pontefice a definire divinamente il Sacramento chiamandolo col dolce nome di *medicina salutare, che ristabilisce le speranze della vita eterna;* quindi con eloquenza ammirabile passa a dire della divina istituzione di quello; poi soggiunge che non si dee fare un sinistro giudizio di coloro che involontariamente muojono senza i sacramenti, potendosi sperare, che Iddio adempia per sè stesso, quanto non potè eseguire il ministero sacerdotale; indi prescrive, che a chi cade ammalato non si debbano negare i conforti della religione, abbenchè fosse stato gran peccatore nella sua vita, e avesse aspettato fino a quell'ultimo punto a chiederli, o comechessia a dare indizio di desiderarli; e dopo tutto questo pronuncia queste notevoli sentenze: *Misericordiæ Dei nec mensuras possumus ponere, nec tempora definire, apud quem nullas patitur moras vera conversio, dicente Spiritu Sancto per prophetas: Cum conversus ingemueris, tunc salvus eris; et alibi: Dic tu iniquitates tuas prior, ut justificeris. In dispensandis itaque donis Dei non debemus esse difficiles.* Dunque non dobbiamo esser difficili, ma *facili* e *benigni* nel dispensare i doni di Dio, pei quali qui non si può intendere che l'*assoluzione* e i Sacramenti. E questa facile benignità dee provenirci appunto dalla contemplazione della Divina Clemenza, dalla quale pur la deriva san Leone in questo argomento. E siccome tutto questo passo venne portato nel Diritto Canonico, quindi non è tanto autorevole per la grande sapienza e santità del Magno Pontefice, quanto ancora pel consenso di tutta la Chiesa. Impertanto, sendo facili e benigni nel-

l'assolvere anche i peccatori più aggravati, dei quali parla appunto s. Leone, noi seguiamo i Padri, i santi Vescovi, i Pontefici Romani, e più ancora l'autorità della Chiesa. Termina da ultimo questa bella sua lettera l'augusto Pontefice coll'esortare paternamente i fedeli di Cristo a non procrastinare di giorno in giorno una vera conversione, e a dare a Dio soddisfazione dei commessi peccati con una sincera penitenza prima della morte. *(Sarà continuato).*

---

## SAGGI DEL MEMORANDUM STORICO-POLITICO
## *del Conte Solaro Della Margarita.*

Un libro ch'è comparso improvvisamente alla luce, e che, ad onta del suo caro prezzo (lir. 10 ital.), si vende e si legge ansiosamente da tutti in Piemonte, ed è soggetto a mille comenti, a discorsi infiniti, si è il *Memorandum storico-politico* del conte Clemente Solaro Della Margarita, ex ministro e primo segretario di Stato per gli affari esterni di S. M. il Re Carlo Alberto, dal 7 febbrajo 1835 al 9 ottobre 1847.

A noi basterà trascrivere l'indice de' capitoli perchè se ne rilevi l'alta importanza storica e politica. Cap. I. Opportunità, pensiero, fondamento del libro. Cap. II. Dall'avvenimento del Re Carlo Alberto al Regno fino al 1835. Dal cap. III al XV affari ed avvenimenti degli anni 1835 al 1847. Cap. XVI. Delle relazioni della Corte di Sardegna in Oriente. Cap. XVII. Si dà ragione di alcune cose, non comprese nei precedenti capitoli, e specialmente della diplomazia. Cap. XVIII continuazione. Cap. XIX. Considerazioni su Carlo Alberto. Cap. XX. Condotta politica, ch'era a tenersi per l'aggrandimento dello Stato e per crescerne l'influenza. Conclusione. Ma v'è un altro lato del libro per noi assai più importante delle semplici questioni politiche; è il lato religioso, è la santificazione della politica, ossia la politica veramente cristiana che vi s'incontra gloriosamente professata in ogni pagina, ove si tocca di qualche punto che entra in rapporto colla Religione o colla Chiesa. Eccone un primo saggio in un'apostrofe al re Vittorio Emanuele negli ultimi periodi del libro:

« Se fossi a' piedi di Vittorio Emanuele, io gli direi: Sire! la vostra autorità ve l'ha data Iddio, per lui regnate, non riconoscetela da altri in terra. Dell'adempimento de' vostri doveri, che nel far trionfare la religione e la giustizia tutti si racchiudono, non dovete render conto che a Lui, a Lui solo. Il diritto dei popoli, il diritto de' sudditi, è di essere ben governati: lo furono sempre dagli avi vostri, dai Principi tutti della Casa di Savoja. Il sangue di Umberto, di Amedeo IX, di Emanuele Filiberto scorre nelle vostre vene; emulatene le virtù, il valore: questo e quelle sono dono di Dio. Nei campi lombardi avete fatto prova di alto coraggio e non mancaste alle gloriose tradizioni dell'augusta stirpe. Non basta l'animo guerriero; men clamorosa, ma più benedetta dai popoli, è la gloria di mantenere onoratamente la pace; *multis melior pax una triumphis* era la divisa di Carlo Emanuele II, anch'egli illustre vostro progenitore.

» Nella pace fate prosperare i dominii, che per divina Provvidenza sono

vostri; prospereranno allora quando fra i miglioramenti, che le arti, il commercio, l'industria richiedono, voi non perderete di vista mai l'oggetto primo onde ogni felicità deriva, ch'è la causa di Dio. Difendete la religione, proteggete la Chiesa e l'osservanza delle sue leggi; riverite in Colui, che cinge la tiara in Vaticano, il Vicario del Re dei Re; non tollerate le bestemmie degli empi; non crediate mai fedele a voi chi non lo è a Dio, nè che vi sia giustizia là dove non si fonda nel codice dell'eterna sua legge. Sire, quando voi, con animo generoso, avrete riempito quanto vuole il Signore dai Sovrani della terra, pensate pure alle armi, cui vi sentite da nobile desio di gloria inclinato. Questo bellicoso popolo fece sempre plauso al suo Re, quando lo chiamò a seguirlo ne' campi di battaglia; ma non lo date mai questo grido se non è per la difesa dello Stato, o per mantenere illesi i diritti della vostra corona. Più ampi dominii non aspettateli che da Dio. Egli apre la via agli ingrandimenti delle reali famiglie; e quando è aperta da lui, la giustizia non sarà lesa mai, nessun diritto calpestato. Vi loderà meno chi più vi ama, chi più v'è devoto, chi preferisce la morte al tradimento. Speranza de' figli nostri, i vostri figli educate a sante imprese di virtù, e sia la prima che imparino a temere Colui, che dà gli scettri e li toglie; nei tardi anni vostri, vi rallegri, cresciuto a belle opere, Umberto, e sia tale che ricordi nelle età future il nome di quello, che per pia sollecitudine dell'augusto vostro genitore veneriamo sugli altari.

» Vivete lunghi anni, o sire, e la storia degli antichi e moderni errori vi preservi dal calcare quelle vie per cui le reali dinastie decadono e si cancella il nome dei popoli. Vi preserverà facilmente, e noi con voi, o sire, da tali disastri il pensiero che tutto passa, tutto è ludibrio di morte, ove la memoria d'un Re, che rese felice il suo popolo, traversa i secoli, benedetta da ogni generazione ».

Da questo prezioso libro l'*Armonia* tolse varii stralci relativi alle importanti questioni religiose agitate anche in giornata, premettendo a ciascuno una opportuna introduzione. Noi crediamo far cosa istruttiva ed edificante pei nostri lettori l'offrir loro la miglior parte di questi saggi coi rispettivi cenni di quell'applaudito giornale.

*La sicurezza delle famiglie.* — Secondo la promessa che ne abbiamo fatto nel numero precedente, incominciamo a riferire alcuni squarci del *Memorandum* del conte Della Margarita. Egli tocca una questione vitale: la questione del matrimonio rispetto a' governi, la quale venne in campo sotto il suo Ministero compilandosi il Codice civile. Oggidì si vuol provvedere in Piemonte, con una nuova legge, alla sicurezza delle famiglie. Parrebbe che finora il nostro Stato non fosse che una società di trovatelli! Lo sarà in avvenire, se le idee moderne hanno tempo a formolarsi in leggi e dominare. Sentiamo l'ex-ministro di Carlo Alberto che, esponendo i veri principii su questa materia, ci apre anche l'animo del Sovrano.

« Non è mio intento esaminare il Codice Albertino, dirò solo ad onor del Re che fu sua precisa volontà, che il primo articolo dichiarasse la religione Cattolica esser la sola dello Stato; fu sua volontà, che il matrimonio traesse la validità dalle norme prescritte dalla Chiesa. L'idea di considerarlo come contratto civile e separarlo dal Sacramento, se vi fu chi l'ebbe, non osò sostenerla. La discussione cadde sugli atti dello Stato civile per sottrarli alla dipendenza della Chiesa; ciò ripugnando all'animo religioso del Re, fu forza

rivolgersi alla Santa Sede per conciliare le intenzioni del Principe colle massime che prevalevano. Già erano intavolate pratiche quando assunsi l'ufficio; molta era la discrepanza nella materia tra Roma e Torino; non piacevano colà le nostre proposizioni, qui si rigettavano quelle della Santa Sede.

» Il Re era di continuo eccitato a non cedere, essere lo Stato civile essenzialmeute di giurisdizione temporale, la Chiesa ponendosene in possesso non avere col fatto annullati i diritti dell'Autorità Regia, esser disdicevole che noi rimanessimo ormai soli in una dipendenza, dalla quale eransi sciolti gli altri Stati, anche cattolici.

» Il Re in tali argomenti non poteva essere istrutto, pur teneva fermo ed ascoltava chi gli teneva diverso discorso. Io gli rappresentai che la Chiesa era stata la prima a porre rimedio al disordine che recava nelle famiglie e negli Stati la mancanza di registri pegli atti di nascita, di matrimonio e di morte, nè era giusto toglierle tale ingerenza, quantunque il potere civile avesse diritto di non essere estraneo ad un oggetto così essenziale; ogni ragione volere che la giurisdizione della Chiesa rimanesse intatta con quelle cautele che al potere civile convenivano, e perciò doversi insistere a Roma onde queste fossero ammesse, non mai passar oltre senza l'adesione della Santa Sede. Spiegai tutte le mie osservazioni in uno scritto, perchè il Re potesse meditarle, e così conchiudeva:

» Lorsqu'un Roi suit la doctrine de la Cour de Rome on dit qu'il n'ose » pas en secouer le joug, et qu'il se soumet à sa jurisdiction, mais le Sou» verain qui la repousse dans le matières qui touchent essentiellement à la » Religion, n'est-il, peut être, pas subjugué par la crainte des clameurs du » moderne philosophisme, qu'il n'ose point braver, et n'y a-t-il pas plus de » courage à mépriser ces clameurs et suivre les principes de vérité et de » justice, qui sont immuables, que de les sacrifier aux exigeances d'un vain » orgueil? Je suis bien loin de penser que le Souverain Pontife aie la moindre » autorité à exercer dans les États de V. M. sur ce qui ne tient pas exclu» sivement à la Religion, mais trop absurd est la jalousie et la méfiance envers » le Saint-Siége dans ce siècle où le Pape peut à peine soutenir son autorité » temporelle, et prétendre qu'un Prince indépendant s'abaisse reconnaissant » en lui toute l'autorité spirituelle du Chef visible de l'Eglise, est autant que » si l'on prétendait qu'il s'abaisse en suivant les lois de la morale et de la » justice, parcequ'il peut par le fait se placer au dessus d'elles ».

» Carlo Alberto mi diè campo a condurre a buon termine il negozio, ma, avvedutisi alcuni magistrati di parere contrario, e quanti alle loro massime aderivano, della via che seguiva e dei principii che professava, fui tosto considerato come tralignante dalle famose dottrine per cui celebravano i nomi del marchese d'Ormea, del conte Bogino, del marchese di Rivara e di quanti valentuomini di Stato mi avevano preceduto. Io aveva seguìto il mio corso di legge e presa la laurea prima della Ristorazione; sotto l'impero francese non vi era cattedra di gius-canonico, non imparai fortunatamente le massime febbroniane; studiai per conto mio il diritto ecclesiastico in autori non condannati dalla Chiesa, sentii le opinioni di dottori non ammiratori di Van Espen, di Giansenio, delle libertà gallicane e del conciliabolo di Pistoja; conosceva quegli errori e nulla poteva farmi variare. Un distinto magistrato mi esortò fortemente a sostenere la dottrina patria, a trattare con Roma con fermezza per farla cedere alle nostre pretese, e mi ripetea all'orecchio i due monosillabi *aut, aut*, così doversi dir chiaro al ministro del Papa: o a ciò che vogliamo consentite, o ciò che vogliamo faremo. Fermezza se adoperai, fu nel

non lasciarmi muovere da tali irati eccitamenti, sebbene prevedessi che non me la perdonerebbero mai. Lo stato civile fu regolato d'accordo colla Santa Sede, ma il Ministro che aveva consigliato il Re, che non aveva resistito alla Corte di Roma, che non aveva almeno esacerbato la questione rendendola interminabile, non meritava l'affetto nè i plausi, deviava dalle tradizioni del foro, dalle massime dello Stato, era più ligio a Roma che al Re; eppure i diritti di quest'autorità Sovrana che essi avevano più di me sulle labbra, io mi credeva di averli più di loro scolpiti in cuore ».

*Sentimenti di Carlo Alberto sull'erezione del tempio Protestante.* — Una fra le ragioni addotte da' caldeggiatori del tempio protestante in Torino si è l'emancipazione civile de' Valdese fatta dal Re Carlo Alberto. Sembra loro che un atto sia conseguenza dell'altro, e vorrebbero che tale fosse l'intenzione dal Re Carlo Alberto, il quale certamente l'avrebbe ridotta ad atto se le dolorose vicende della guerra, in cui trovossi involto, non gli avessero impedito di occuparsi di queste cose secondarie. Ci viene in buon punto lo scritto su questo proposito nel *Memorandum* del conte Della Margarita, il quale ci fa conoscere quali fossero intorno a ciò i sensi del religioso animo di quel Monarca.

« Il Ministro di Prussia per corteggiare l'idea prediletta di Federico Guglielmo III, che aspirava di essere il protettore di tutti i Protestanti d'Europa, non tralasciava di favorire con quella misura, dalla religione del Re Carlo Alberto concessa, i Valdesi, ed in generale tutti i separati dal cattolicismo che trovavansi in Piemonte. Un tal Buscarlet, ministro protestante, predicava in Nizza nel tempio che si era per quel culto aperto durante il regno di Carlo Felice; l'autorizzazione rinnovata nel 1835 al Governatore di Nizza, era in quanto egli non vi vedrebbe inconveniente. Si predicava in tedesco alle famiglie svizzere colà stabilite, nè così vi era rischio di pervertire i sudditi cattolici. Nemmeno con questa cautela non si sarebbe da Carlo Alberto aderito, se già il tempio non fosse stato dal suo Predecessore concesso. Ora il Buscalet, non sapendo il tedesco, predicava in francese, e gli fu inibito di proseguire; il conte Truchsess prese caldamente l'impegno per lui, ma la proibizione non fu rivocata; alla nota del Ministro Prussiano risposi facendolo avvertito che, siccome fra i Protestanti stabiliti a Nizza non v'era alcun suddito prussiano, io avrei ogni ragione di non por mente alla sua nota; stabilito questo principio, gli diedi quelle spiegazioni che la cortesia esigeva verso il Ministro di una Potenza amica per giustificare l'operato del Governatore di Nizza ».

*Antica e nuova osservanza delle feste del nostro Stato.* — Quanto abbia fatto il nostro Stato divenuto libero per l'osservanza delle feste, tutti sel sanno. Una delle famigerate leggi Siccardiane è pur questa che toglie dal calendario delle Stato parecchie feste. Questa legge, insieme colla sua degna compagna sul foro ecclesiastico, doveva far piovere la manna sul nostro paese, come piovve già nel deserto quando vi passavano gli Ebrei. Ed il paese sa e sente quale manna gli piova sulle spalle. Per vedere quanto sieno discordi gli interpreti dello Statuto dall'intenzione di colui che ce lo largiva, riferiremo ciò che ne dice il conte Solaro Della Margarita nel citato *Memorandum* a proposito della distribuzione delle lettere della Posta in giorno di domenica.

« Mi sia qui lecito di dir due parole di elogio al degno marchese di Cavaglià, segretario generale in allora delle Regie Poste; a lui voleva affidarne

la direzione quando il conte della Valle fu collocato a riposo, ma non riescii a persuaderlo, ripugnando a quel carattere di vero gentiluomo occupare immediatamente il posto donde si rimoveva il suo capo; preferì rimanere nel secondo luogo, e doppiamente apprezzandolo per questo tratto di nobil animo, come per tutte le altre sue qualità, dissi al Re che era d'uopo fare un'altra scelta; cadde questa sul generale Pallavicini, che altamente corrispose alle vedute del Re, e mercè le sue cure e li suoi studi si compì la nuova organizzazione delle Poste, il servizio de' corrieri fu quotidiano, escludendo solo l'impostazione e distribuzione delle lettere nelle domeniche e nelle quattro principali solennità dell'anno. Si salutò il beneficio, ma più assai si gridò contro l'eccezione; si lamentava di non aver che tre volte per settimana le lettere e il pascolo de' giornali esteri: se ne accordarono sei, e si insistette pel settimo, anzi venne da Genova una deputazione per rappresentare al Re la necessità di togliere quelle eccezioni. Tenni fermo, poichè se tutti non consideravano che in uno Stato cattolico non era un grand'atto di fervore verso ciò che si deve a Dio, il far quanto si pratica perfino in Londra sotto un governo protestante, lo considerava bene il Re, e non si lasciò smuovere nè allora, nè poscia. Io sempre previdi che tal misura non avrebbe durato oltre al mio ministero, e infatti appena uscii nel 1847, fu tolta; ma era ben deciso a non piegarmi, qualunque fosse l'autorità delle persone che la consigliavano. Se non diamo a Dio ciò che è di Dio, se gli uomini di Stato arrossiscono di tributargli que' segni pubblici di rispetto che sono un dovere per loro non meno che pei privati, non si ha diritto di chiedere agli altri che diano a Cesare ciò che è di Cesare, e che rendano ossequio ai Ministri come investiti del suo potere.

» Sia lode al vero ad alla religione di Carlo Alberto; nell'osservanza di questa misura, che non escludeva nè la sua Persona, nè la real Famiglia, nè i Ministri, era esattissimo; ogni qualvolta s'allontanava dalla capitale io avvertiva i direttori delle Regie Poste, che nelle domeniche non si mandassero alla Corte le corrispondenze neppur dirette a Sua Maestà. Il Re lo sapeva, ed approvava che dalla severità d'una misura presa in omaggio del Re dei Re, non si escludesse l'augusta sua Persona.

» Questo periodo farà sorridere, e come quello intorno alla religiosità dei Consoli, forse sdegnerà coloro che chiamano misticismo qualunque cosa si faccia in ossequio della religione, che vorrebbesi esclusa dalle considerazioni di chi presiede alle cose pubbliche; così però non la pensava uno scrittore cui i sofisti non chiamano certo arnese di sagrestia, che anzi venerano altamente. Macchiavelli considera l'osservanza del culto divino come *cagione della grandezza degli Stati, e il dispregio del culto, cagione della loro rovina.* Nel libro 1.° capo XII de' discorsi sopra Tito Livio dice ancora: « Quelli Prin-
» cipi e quelle Repubbliche le quali si vogliono mantenere incorrotte, hanno
» sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della religione,
» e tenerle sempre nella loro venerazione. Perchè nessun maggior indizio
» si puote avere della rovina di una provincia, che vedere dispregiato il
» culto divino ». Potrei citare scrittori in tal materia assai più autorevoli, ma nol sarebbero per certa gente, cui di preferenza adduco lo storico Fiorentino, avvertendoli che sarebbe inconseguente di averlo per oracolo quando appoggia i loro principii, e non farne caso quando pronunzia qualche sentenza che non è d'accordo colle altre loro idee ».

*La Nunziatura Apostolica alla Corte di Torino.* — Sono omai due anni che il nostro Stato è privo del rappresentante del Capo della Chiesa.

Noi siamo in pace con tutte le potenze, perchè di tutte abbiamo i ministri presso di noi. Solo colla potenza la quale fu sempre considerata come la prima sulla terra, non già per forza materiale, ma per forza morale, noi siamo in guerra. A dispetto delle parole del sig. Galvagno nel Senato del regno, noi siamo in rottura colla Santa Sede, e il fatto del richiamo del Nunzio prova meglio che tutte le chiacchiere ministeriali questa dolorosa verità.

Sgraziatamente anche prima dello Statuto i principii e le massime erronee, di cui fanno professione molti de' nostri uomini politici, attraversarono per lungo tempo il ristabilimento della Nunziatura apostolica nel nostro paese. Ma in que' tempi la pietà del Monarca poteva più che la malavoglienza de' politici. Sotto lo Statuto il Monarca *deve* astenersi da ogni influenza sopra i partiti che si disputano tra loro i destini del paese: quindi questo presentemente è abbandonato a' capricci ed alle antipatie de' nostri governanti contro questo *sovrano straniero:* quasi che gli altri sovrani fossero del nostro paese.

Crediamo opportuno il riferire ciò che il conte Della Margarita nel più volte citato *Memorandum* racconta a proposito del ristabilimento della Nunziatura Apostolica sotto il regno di Carlo Alberto.

« Ciò fu il ristabilimento della Nunziatura Apostolica, ristabilimento al quale l'influenza di massime erronee aveva sempre opposto ostacoli insuperabili che si traducevano nelle conferenze diplomatiche come esigenze decorose della real Corte: in verità altro non era se non che si amava di aver meno possibile di relazioni colla Santa Sede, e si temeva presso il Sovrano l'influenza di un rappresentante del Sommo Pontefice. Così fu al tempo di Carlo Emanuele III, così dopo. Fra' miei più caldi voti vi era che un regno cattolico non respingesse più a lungo la rappresentanza del Papa, ed ha ragione il signor Gualterio nelle sue memorie sui rivolgimenti italiani di censurarmi, poichè non intesi mai far cosa grata a chi pensa come lui in fatto di religione e di politica. Ma qui farò una osservazione che viene a proposito per giudicare con quale veracità quell'autore scrisse le sue memorie, e apprezzare le ottime fonti ove attinse le ragioni erronee che ad ogni capitolo va spacciando come tesori di verità. Egli fa venire in Torino nel 1840 monsignor Gizzi senza carattere ufficiale, finchè venne accreditato come Nunzio. Monsignor Gizzi fu per varii anni incaricato d'affari della Santa Sede, fino al 1835 in cui ne partì e lo rimpiazzò il canonico Campodonico: questi vi era nel 1839; fu monsignor Massi il primo Nunzio, Gizzi non lo fu che due anni dopo. Secondo il Gualterio la società cattolica, i Gesuiti lavoravano a tanta impresa. Creda queste favole chi, se non fossero da molti ripetute, le inventerebbe per accreditarle: io dirò il vero, e lo dirò senza inorpellarlo agli occhi di coloro che non credono prudente palesare le proprie opinioni; pongo a parte ogni riguardo, ogni riserva, ogni umano rispetto: sono affari *quorum pars magna fui,* e se alcuno sorgesse a smentirmi, vi sono per confonderlo i documenti autentici delle mie asserzioni.

» Non troverò strano che alcuni de' lettori scherniscano la mia premura pel ristabilimento della Nunziatnra Apostolica; coloro che intendono la religione e quanto ad essa si riferisce in altro modo, l'approvarono. La religione non fu da Dio istituita pei cenobii e gli eremi solamente, o per le femmine devote, ma lo fu per le Corti, per gli uomini di Stato. Essa regna e regnerà

sempre malgrado i suoi nemici, e se un ministro la serve, non fa che il suo dovere, senza essere nè baciapile, nè gesuita, tremenda ingiuria di moda: or io scorgendo nel Re così bei sentimenti di fede e di rispetto per la Santa Sede, desiderava ne desse pubblico argomento ricevendo un Nunzio.

» Non è vero, come dice il Gualterio al capo 38, che fosse massima della Casa di Savoja non voler nella sua corte un rappresentante officiale di quella di Roma, mentre vi furono sempre o Nunzi od Incaricati d'affari. Io non violai, come egli aggiunge, questa consuetudine; fu sospesa al tempo del re Carlo Emanuele III la nunziatura per l'ambizione di monsignor Merlini che, non avendo conseguita nel 1751 la sacra porpora, quando furono promossi i Nunzi di Vienna, Parigi e Lisbona, diede luogo ad una discussione. Se Benedetto XIV avesse ceduto alle istanze del Re, la successione de' Nunzi non sarebbe stata interrotta. Or dunque non di violare una consuetudine si trattava, ma di appianare una difficoltà. Per richiamare la Nunziatura si era trattato altre volte, ma con poca efficacia; io mi vi accinsi, ed ebbi la ventura di riuscire. Non era negozio da affidarsi alla legazione, poichè le vie officiali non potevano condurre ad alcun risultato. Il conte Broglio, ministro del Re, era zelante pel servizio, scrupoloso esecutore de' miei ordini, ma troppo timido e rispettivo per condurre a buon fine una pratica così gelosa; io di proposito lo aveva destinato a quella legazione, perchè mi bastava avere in Roma un uomo grato alla Santa Sede; quanto agli affari di rilievo, serbava a me esclusivamente di trattarli.

» Nel 1839 la solenne canonizzazione di cinque Santi mi porgeva un pretesto plausibile per recarmi a Roma; un pio desiderio mi vi chiamava, e il bisogno di qualche riposo dopo quattro anni d'indefesso lavoro senza un giorno di sollievo: questi erano i motivi apparenti e palesati del mio viaggio, il vero doveva rimanere segreto. Se si fosse saputo che io teneva in petto il ristabilimento della Nunziatura, che non avrebbero detto al Re per intralciarlo ed impedirlo?

» Fui accolto dalla Santità di Papa Gregorio XVI con bontà paterna; io era per lui antica conoscenza. Mi trovava nella Spagna quando il cardinale Giustiniani nel 1826 lasciò quella corte, e m'affidò, sino all'arrivo di monsignor Tiberi suo successore, gli affari della Nunziatura. Per la nomina dei Vescovi alle diocesi degli Stati d'America, antiche colonie della monarchia spagnuola, fatta dal Sommo Pontefice Leone XII, si era la corte di Madrid esacerbata contro la Santa Sede. Il Nunzio entrato già nella Spagna trovò chiuso il passo a poche stazioni dal confine, e fu obbligato a retrocedere in Francia. Mi toccò in quella difficile emergenza il grave incarico di trattare gli affari di Roma, e specialmente quello per cui tanto sdegno si era sollevato. Il cardinale Capellari, membro della Commissione straordinaria che si occupava della questione spagnuola, conobbe i dispacci che indirizzava al Cardinale Segretario di Stato e le mie opinioni. Non furono a lui discare, poichè essendo stato elevato al pontificato, ne serbò benevola memoria. Gregorio XVI amava assai Carlo Alberto, desiderava compiacerlo: l'eminentissimo Lambruschini, porporato meritevole di ogni maggiore elogio, era Segretario di Stato, e divideva quei sentimenti; si trattò facilmente l'affare; da ambe le parti le disposizioni essendo buone e rette, si superarono le difficoltà e ci ponemmo d'accordo.

» Prima di conchiudere, ogni cosa partecipai al Re, che fu soddisfattissimo del buon avviamento dell'affare, e mi spedì appositamente un corriere per darmi facoltà di porre fine a tal negozio. Allora caldamente raccomandai al Santo Padre e al cardinale Lambruschini grande accorgimento nella prima

nomina, affinchè cadesse in un prelato di alto merito sotto tutti gli aspetti: non poteva tal desiderio esser meglio appagato; monsignor Massi, vescovo di Gubbio, fu un vero regalo della Santa Sede, come mi annunziò il Cardinale Segretario di Stato, quando mi confidò che sopra lui si avevano le viste.

» Terminato quest'affare, lasciai l'alma metropoli dell'orbe cristiano, mostrandomi premura il Re di avermi presso di sè. Quando si seppe la gran novità in Piemonte, alla quale nessuno pensava, produsse non poca sensazione. Le gelosie si risvegliarono; si disse che avevo abbandonato le tradizioni della corte; tradizioni però di alcuni lustri soltanto; che la Santa Sede eserciterebbe in Piemonte una giurisdizione contraria all'autorità reale, che quella dei Vescovi ne sarebbe pregiudicata, ed altre simili cose che non avevano altro fondamento che poco amor di religione, grande attaccamento a' principii bevuti nelle scuole universitarie, nelle massime sgraziatamente prevalse sotto gli auspicii del marchese d'Ormea e del conte Graneri. Alcuni Vescovi se ne allarmarono, ma furono pochi; la maggior parte si rallegrò, che fra la Santa Sede e il Re si stringessero vieppiù le relazioni che legano i Sovrani cattolici al Capo della Chiesa; nel corpo diplomatico, nella corte fece ottimo effetto; ne ridondava lustro e decoro a questa, il primo avrebbe un nuovo distinto capo che il precedesse. A me bastava aver compito il desiderio del Re; aver i suffragi della più eletta parte delle persone, di aver reso un pubblico attestato de' sentimenti religiosi di Carlo Alberto. Però conveniva dissipare le inquietudini di coloro che si erano lasciati persuadere che il Nunzio eserciterebbe giurisdizione con autorità straordinaria nello Stato. A tal effetto, quando monsignor Massi era per giungere, diressi a tutti i Vescovi una circolare per annunziare loro la nomina del Nunzio, il quale non aggiungerebbe che un membro al corpo diplomatico, ma farebbe fede degli intimi rapporti esistenti colla Santa Sede, ed era presagio della loro continuazione ed incremento. Così dissipai i timori; non piacque in principio a Roma tal circolare, ma quando seppero il giusto motivo, cessò ogni dubbio sull'intenzione con cui l'aveva dettata.

» Per ora non mi occorre dir altro sulle nostre relazioni colla Santa Sede; ma a mia soddisfazione, e per provare a quanti suppongono che io abbia sorpreso l'animo del Re nel ristabilimento della Nunziatura, accennerò solo che tengo un grazioso biglietto di sua mano che mi scrisse da Racconigi il 30 agosto di quest'anno, nel quale vi sono le seguenti espressioni: « Cette Nonciature » obtenue comme nous en étions convenus, est un événement qui vous fait » infiniment honneur, et pour lequel je vous porte une vraie gratitude ».

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . | Austr. L. | 392. 16 |
| Introito di copie 4 Topografia di Milano . . . . . . | » | 10. 00 |
| Un pio offerente . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 11. 80 |
| Un Anonimo . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 3. 00 |
| Un sacerdote della diocesi di Trento . . . . . . . . | » | 10. 30 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 427. 26 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

*Milano, 29 marzo.* — Notizie appena giunte da Lione ci dicono che i nostri missionarii dell'Oceania il 23 spirante trovavansi ancora in quella città, e sa-

rebbero presto partiti per Parigi, per dove anzi i due sacerdoti Salerio e Mazzucconi erano già partiti il giorno innanzi onde predisporre le cose. I Padri Maristi, e principalmente il padre Colin loro superiore, si mostrarono tanto favorevoli pe' nostri missionarii, da riconoscere in ciò un nuovo tratto speciale della Divina misericordia. Il padre Colin li munì dei più validi appoggi con commendatizie dirette tanto al Procuratore dei medesimi Maristi in Sidney, quanto ai Missionarii di Woodlark; egli vorrebbe che un procuratore della nostra missione risiedesse in Sidney.

I nostri missionarii non potranno salpare da Londra per le remoti regioni ove Iddio li chiama, che il 10 del prossimo aprile, propriamente alla vigilia della Pasqua. Nel frattempo, trattenendosi a Parigi, vi rinnoveranno i santi Esercizii in qualche casa religiosa, forse in quella de' Lazaristi.

Il giovane oceanese che verrà messo in loro compagnia, oltre essere zelante cristiano, è anche d'animo intrepido e vivacissimo: nel tragitto in Europa, avendo la nave per tempo fortunoso perduto il timone, egli, slanciatosi a nuoto, lo ricuperò, sicchè a lui, dopo Dio, dovette in allora quel naviglio la propria salvezza.

## STATI PONTIFICII.

*Roma, 18 marzo.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante, questa mattina si è recata da' suoi appartamenti alla sala Concistoriale, in cui ha tenuto pubblico Concistoro per dare il Cappello Cardinalizio agli Em.mi e Rev.mi signori Cardinali Mathieu, Arcivescovo di Besançon, creato e pubblicato nel Concistoro segreto del 30 sett. 1850, Lucciardi, D'Andrea e Morichini creati e pubblicati in quello del 15 corrente.

Per tale oggetto i suddetti Porporati si sono condotti prima alla cappella Sistina, ove hanno prestato il giuramento prescritto dalle Costituzioni Apostoliche.

Hanno assistito a tale atto gli Em.mi e Rev.mi signori Cardinali capi d'ordine, e gli altri Personaggi soliti ad intervenirvi.

Prestata dagli Em.mi signori Cardinali l'obbedienza, i novelli Porporati sono stati introdotti nella sala Concistoriale da due Em.mi signori Cardinali Diaconi.

Giunti al trono Pontificio colle solite cerimonie hanno baciato prima il piede e poscia la mano al Santo Padre, il quale ha dato ad essi l'amplesso; ed abbracciati altresì dai loro colleghi, si sono portati ad occupare il luogo ad essi conveniente; quindi sono ritornati al soglio, donde Sua Santità ha imposto loro il cappello cardinalizio.

In tale circostanza Monsig. Orfei uno degli avvocati concistoriali ha perorato per la prima volta la causa della ven. serva di Dio Germana Cousin della diocesi di Tolosa.

Appresso ciò gli Em. signori cardinali sonosi recati in cappella per assistere al canto dell'inno ambrosiano; dopo il quale, recitatasi dall'em.° signor cardinal Macchi, decano, l'orazione *Super Electos*, hanno dato essi un altro amplesso di gratulazione ai nuovi Eminentissimi Porporati.

Terminato il concistoro pubblico, ed il canto del suddetto Inno, Sua Santità ha tenuto un concistoro segreto, nel quale, giusta il costume ha chiuso la bocca agli Emin. signori cardinali Mathieu, Lucciardi, D'Andrea e Morichini.

Quindi Sua Beatitudine ha proposto le seguenti chiese.

*Chiesa cattedrale di Forlì,* per monsignor Antonio Magrini, traslocato dalla chiesa vescovile di Terni;

*Chiesa vescovile di Samosata nelle parti degl'infedeli,* per monsignor Vincenzo Maria Marolda già vescovo di Trapani, e destinato amministratore della nuova chiesa cattedrale di Capaccio-Vallo;

*Chiesa vescovile di Auria nelle parti degl'infedeli,* per monsignor Battista Ansaldi, Sacerdote diocesano di Ventimiglia, prelato domestico di Sua Santità, proto-notaro apostolico, abbreviatore del parco maggiore, votante della segnatura di giustizia, dottore in sacra teologia ed in ambo i diritti, deputato amministratore della chiesa cattedrale di Terni;

*Chiesa cattedrale di Andria nel regno delle due Sicilie* pel R. D. Giovanni Giuseppe Longobardi, sacerdote di Castellamare, canonico teologo di quella cattedrale, esaminatore pro-sinodale, e dottore in sacra teologia;

*Chiesa cattedrale di Cotrone nel regno delle due Sicilie*, pel R. D. Luigi Sodo, sacerdote e cittadino di Napoli, addetto a più Conregazioni ecclesiastiche, presidente dei sacerdoti dediti alle missioni, e dottore in sacra teologia;

*Chiesa cattedrale di Castellaneta nel regno delle due Sicilie*, pel R. D. Bartolomeo d'Avanzo, Sacerdote di Avella, diocesi di Nola, già primicero di quella collegiata, canonico abate della cattedrale di Nola, esaminatore e giudice prosinodale, professore di lingua Ebraica, Revisore de' libri, Visitatore diocesano, e dottore in sacra teologia.

*Chiesa cattedrale di Catanzaro nel regno delle due Sicilie*, pel R. D. Raffaele De Franco, Sacerdote diocesano di Cariati, Arcidiacono della Collegiata di Strongoli della medesima Diocesi, Esaminatore sinodale e Dottore nell'una e nell'altra legge.

*Chiesa cattedrale di Bovino nel Regno delle Due Sicilie*, pel R. D. Filippo Gallo, sacerdote diocesano d'Aversa, e della congregazione della missione di s. Vincenzo de' Paoli, Superiore della casa de' Vergini in Napoli, deputato alla revisione de' libri, dottore in sacra teologia;

*Chiesa cattedrale di Modena*, pel R. D. Francesco Emilio Cugini, sacerdote e patrizio di Reggio, arciprete-curato di quella cattedrale, esaminatore sinodale e dottore in sacra teologia.

*Chiesa cattedrale di Orenze nel regno di Ispagna*, pel R. D. Luigi de la Lastra y Cuesta, sacerdote diocesano di Santander, Canonico Dottorale della Metropolitana di Valenza, vicario generale di quella città ed Arcidiocesi, non che dottore ne' sacri canoni;

*Chiesa cattedrale di Gaudix nel regno di Granata*, pel R. D. Giovanni Giuseppe Arboli, sacerdote di Cadice, Canonico dottorale di quella cattedrale, e dottore in sacra teologia, non che licenziato ne' sacri canoni;

*Chiesa cattedrale di Teruel in Aragona*, pel R. D. Francesco Landeira-y-Sevilla, sacerdote arcidiocesano di Compostella, cattedratico in facoltà teologica nella Università di Madrid, penitenziere degli ospedali ivi esistenti, e dottore in sacra teologia, non che licenziato ne' sacri canoni;

*Chiesa cattedrale di Jaca in Aragona*, pel R. D. Giovanni Giuseppe Biec, sacerdote diocesano di Huesca, cattedratico nella facoltà teologica e rettore nel seminario di Huesca, canonico di essa cattedrale, e dott. in sacra teologia;

*Chiesa cattedrale di Astorga in Ispagna*, pel R. D. Benedetto Forcelledo, sacerdote diocesano di Oviedo, canonico della metropolitana di Compostella, cappellano d'onore di S. M. la Regina cattolica, e dottore in sacra teologia;

*Chiesa di Minsk, di rito latino nella Lituania*, per R. D. Adamo Wojtkiewcz, sacerdote di Vilna, canonico della metropolitana di Mohilow, rettore e professore in teologia dogmatica nel seminario di Minsk, e Maestro di sacra teologia;

*Chiesa cattedrale di Sonora nell'America settentrionale*, pel R. D. Pietro Loza, sacerdote di Messico, e rettore nel seminario di Sonora.

Poscia secondo il costume, Sua Santità ha aperto la bocca ai suddetti Em. signori cardinali Matthieu, Lucciardi, d'Andrea e Morichini.

In seguito, si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio per la chiesa cattedrale di Autun, decorata di tal privilegio da san Gregorio Magno, a prò di Federico Gabriele Maria Francesco de Marguerye.

Finalmente ha imposto ai nuovi cardinali l'anello cardinalizio, ed ha assegnato i titoli presbiterali di s. Silvestro *in Capit* all'em.º signor cardinale Mathieu, di s. Clemente all'em.º signor cardinale Lucciardi, di s. Agnese fuori le mura all'em.º signor cardinale D'Andrea, e di s. Onofrio all'em.º signor cardinale Morichini.

Sua Santità, terminato il Concistoro segreto, ha ricevuto privatamente i sullodati Em. nuovi cardinali.

## IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna*, 6 *marzo*. — Il ministero del culto ed istruzione, apprezzando coscienziosamente l'indipendenza della chiesa cattolica riconosciuta in Austria da risoluzioni sovrane, nonchè i diritti che ne risultano, tenne nell'introdurre la nuova bibbia e i primi libri di lettura nelle scuole popolari cattoliche, la massima che tali libri non s' introducano in nessuna scuola senza previo consentimento del vescovo nella cui diocesi trovasi la scuola.

Pel numero considerevole di diocesi cattoliche nelle quali esistono scuole popolari, per la difficoltà di scrivere un libro di lettura, che sia non solo scevro di mende, ma riconosciuto generalmente per buono, per la differenza d'opinioni su ciò che un tale libro scolastico deve contenere era via lunga e difficile quella d'introdurre nuovi libri di scuola, che ottengono l'approvazione dei rispettivi vescovi. Ma la via era la giusta, e perciò appunto non ne fu calcata un'altra.

In questa via, dopo particolari discussioni tenute ai 17 agosto 1851, il ministero fu in grado d'introdurre i nuovi libri scolastici nelle scuole popolari delle diocesi d'Olmütz, Praga, Erlau, Gorizia, Leopoli, S. Ippolito, Budweis, Leitmeritz, Lavant, Gurk, Seckau, Leoben, Bressanone col vicariato di Vorarlberg, Parenzo-Pola, Przmysl, Neusohl Vesprim, Steinamanger, Rosenau, Szathmar, Brünn, Lubiana, Trento, Trieste-Capodistria, Neutra, Raab, Zips, Vienna, Königgratz, Tarnov, Albareale, Waitzen, Csanab, il libro di lettura soltanto nella diocesi di Cinquechiese, la bibbia soltanto in quella di Kaschau.

I vescovi e relativamente gli arcivescovi, i quali non trovarono soltanto qualche cosa di riprovevole nell'abbozzo dei libri che erano stati loro comunicati, ma negarono in generale il loro assenso per l'introduzione, ricevettero l'invito d'esaminarli nella nuova forma con riguardo alle osservazioni generali e speciali, loro annesse, e di dare il loro parere.

Siamo nella gradevole posizione di poter riferire, che non manca più alcuno dei chiesti pareri, che tutti sono favorevoli, e che per conseguenza il ministero emanò l'ordine d'introdurli in tutte le suaccennate diocesi e di più in quelle di Gran, Kolocza, Salisburgo, Linz e Carlsburg.

E così in tutte le diocesi cattolico-romane della monarchia fu posto con piena approvazione di tutti i rispettivi ordinariati vescovili un nuovo fondamento all'istruzione elementare. Quest'è un fatto tanto gradito quanto grandioso, e nel tempo stesso una prova patente della vanità di quei timori che predicevano, che la posizione libera della Chiesa preparerà ostacoli al governo ad ogni piè sospinto. (*C. A.*)

## FRANCIA.

Abbiam fatto parola di suor Rosalia che ha ricevuto la decorazione della Legion d'onore. Ecco una commovente espressione ch'ella proferiva nel giugno del 1848. Il secondo giorno dell'insurrezione, un compagno dei riottosi ricusava di seguirli, e correva a rifuggirsi nella casa delle Suore della Carità, via dell'Epée de Bois implorando la loro protezione. La banda che lo inseguiva giunge alla porta, e suona furiosamente. Que' forsennati reclamano il loro compagno, e minacciano di entrare a viva forza nel monastero. La suora si oppone energicamente. Un archibugio è appuntato a sei pollici dal suo petto, e l'insorgente la prende di mira. La buona suora ne allontana con mano tranquilla la canna, e dice con dolcezza: « Miei buoni amici, sono quarantacinque anni che vi servo quando siete ammalati; se credete che basti, sia pure, per me vi acconsento. » A quelle parole l'arma micidiale cade dalle mani dell'insorgente, e la banda si ritira gridando: « Viva suor Rosalia! » (*Univers.*)

## REGNO BRITANNICO.

Noi siamo informati, dice il *Leeds Mercury*, che sta per essere fondato un convento di vita la più rigorosa in Leeds. Dicesi che Lady Harris vedova del defunto Sir. W Harris, inviato in Abissinia, si è recentemente convertita alla cattolica fede in Edinburgo sotto la direzione dei Gesuiti, e che ha donato tutta la sua proprietà e la bella tenuta di *Sea Cliff*, Haddingtonskin ai Gesuiti. Questa signora dopo aver fatto un noviziato in un austero convento in Grenoble (Francia) sta per fondare una simile instituzione in Leeds. Lady Harris è nipote del Colonnello Outrain, tanto distinto come residente britannico nel Scinde.

— Il rev. J. Pollen membro del Collegio di Merton e procuratore seniore di quella Università è stato ricevuto qual convertito nella Chiesa di Roma. (*Herald*).

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 1.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELL'INSEGNAMENTO FILOSOFICO.

### ARTICOLO III (1).

Il metodo in una dottrina filosofica non è da riguardarsi come alcun che di accessorio ed accidentale: esso ne costituisce anzi l'intima essenza e ne forma lo spirito. In ogni insegnamento poi senza buon metodo è impossibile che si riesca ad un felice esito.

« Altre scuole, continua il Crepuscolo (2), e sono a nostra scienza il maggior numero, si sono circoscritte ad un modesto ecclettismo, il quale piuttostochè ad un sistema riducesi alla negazione di ogni sistema, e meglio ancora che modesto potrebbe dirsi eunuco. La filosofia vi è ridotta e compendiata in poche nozioni elementari.... Sforzi incredibili sono diretti ad appianare ogni troppo sagliente difficoltà, a dissimulare i dubbii più gravi ed audaci, a respingere nell'ombra le più vitali ed ardue quistioni ». E si prosegue a dire che il suddetto ecclettismo tende ad evirare le giovani intelligenze e produce una dottrina affatto superficiale.

Domanderemo, se quegli che ha scritto gli articoli del Crepuscolo avea prove positive sufficienti, per attribuire a tutti i professori, che insegnano filosofia nel tratto di paese, di cui ha inteso parlare, l'uno o l'altro dei due metodi da lui indicati, coi difetti che vi unisce. Forse dalla pratica che gli era nota di qualche professore, ha voluto arguire quella di tutti gli altri. Ma se questa induzione era comoda, per avvolgerli tutti in un comune biasimo, in buona logica però non è un argomento legittimo.

Che l'ecclettismo sia la negazione di ogni sistema, questo a nostro giudizio è un merito. Quegli che compone un corso di filosofia, non dee rinchiudersi nella sfera di un particolare sistema per molte ragioni. 1.° Perchè un sistema non rappresenta mai l'intera scienza,

(1) Vedi retro a pag. 225 e 321.
(2) Vedi Art. I.

ma solo ne rappresenta un aspetto, una frazione. 2.° Perchè col seguire l'andamento di un sistema dovrebbesi dare troppa estensione ad alcune parti della scienza, lasciando senza il dovuto sviluppo, e forse anche sopprimendo interamente le altre. 3.° Perchè si creerebbe negli allievi il pregiudizio di giudicare vere o false le dottrine filosofiche, secondo che convengono o disconvengono con una particolare teoria. 4.° Perchè ogni sistema se ha alcune parti certe e dimostrate, ne ha parecchie altre incerte ed ipotetiche. E questo è il torto principale de' sistemi, il pretendere che l'ipotetico si riceva come verità dimostrata. 5.° Perchè la durata dei sistemi è affatto precaria. La storia della filosofia ci mostra una successione continua, e una incessante lotta dei sistemi. L'uno cede il campo all'altro; e dopo essere scomparsi, ricompajono vestiti di nuove forme. Un precettore che per le sue lezioni si appigliasse alla esposizione di un sistema, sul termine delle sue lezioni potrebbe trovarsi nella necessità di avvertire i suoi scolari, che il sistema da lui esposto è già comunemente abbandonato. Il Lamennais parlando di certe teorie dice: « Elleno passano sì rapidamente, che appena i più attenti hanno il tempo di enumerarle; s'incalzano come quelle ombre di Virgilio alle porte dell'obblio: *Huc omnis turba effusa ruebat* ».

Una dottrina superficiale può congiungersi con qualunque metodo. Non si può imputare all'ecclettismo di essere *una dottrina eunuca, e di evirare gli ingegni:* queste frasi da bordello non sono meritate dall'ecclettismo, mentre esso aspira alla scienza completa.

Siamo d'accordo interamente col Crepuscolo che vi può essere dell'eccesso nel cercare di rendere piano e facile lo studio filosofico. Ciò non si ottiene sovente, che col ridurre la scienza ad essere affatto superficiale, col sopprimere le più importanti quistioni, col dissimulare le obbiezioni e i dubbii, coll'omettere le più forti dimostrazioni. Bisogna snaturare la filosofia per renderla cotanto facile e piana. Oltre di che con questo metodo si lasciano intorpidire le facoltà intellettive negli allievi. « È vantaggioso, dice l'autore della logica di Porto Reale, l'esercitarsi ad intendere le verità difficili. V' ha degli stomachi che non possono digerire, se non vivande leggieri e dilicate: v' ha parimenti degli intelletti, che non possono fissarsi a comprendere se non verità facili e adorne di eloquenza. L'una e l'altra delicatezza è pregiudizievole, o piuttosto è una vera debolezza. Conviene rendere la mente capace di discoprire la verità, eziandio quando è nascosta e inviluppata; la verità dee apprezzarsi sotto qualunque forma si presenti. Se non si supera l'avversione per le cose che sanno di sottile e di astratto, l'ingegno si va insensibilmente estenuando, e si fa poi inetto a comprendere quello che si conosce solo dal concatenamento di più proposizioni. La ca-

pacità della mente s'estende o si restringe a seconda dell'uso che se ne fa, e le difficoltà vinte accrescono questa capacità ». Uno de' vantaggi principali dello studio della filosofia, si è di svolgere l'ingenita perfettibilità dello spirito, di estendere e invigorire le sue facolta, di avvezzarle ad esercitarsi con tutta l'energia di cui sono capaci. Ma non si ha questo risultamento, se non si obbligano a fare degli sforzi. Lo studio della filosofia debb'essere una specie di ginnastica dello spirito.

Ritornando all'ecclettismo, procuriamo di formarcene una genuina, precisa nozione. Egli è una scelta coordinata di ciò che hanno di vero i diversi sistemi, separandolo da quello che hanno di esclusivo e di erroneo. Anche i sistemi più assurdi contengono de' principii veri, e delle osservazioni utili alla scienza. L'assurdità sta riposta nel complesso, piuttostochè nelle singole parti. Ed i sistemi migliori non sono scevri di mende e di opinioni mancanti di fondamento, e talvolta al tutto false. Queste considerazioni dimostrano la necessità di una giudiziosa scelta che è appunto l'ecclettismo. Inoltre la falsità di una gran parte di sistemi in filosofia e nelle altre scienze non consiste in altro, che in idee incomplete che pretendono di rappresentare l'intera verità. Nella spiegazione di un genere di fenomeni si assegna una causa che è reale; ma sostiensi che dessa è l'unica causa, mentre altre ve ne concorrono. Si stabilisce un principio generale, e si impone ancora ai fatti che non hanno con lui alcuna affinità. Si considera la natura sotto un solo aspetto, e su questa veduta parziale viene eretta una teoria. Ecco i difetti di una gran parte di sistemi. L'ecclettismo toglie a codesti sistemi ciò che hanno di esclusivo e li concilia insieme come parti di un tutto.

È veramente cosa spiacevole assai, che ciascun filosofo pretenda rifare il già fatto, e che spaccisi ritrovatore di dottrine nuove, mentre non fa che riprodurre l'antico. Si renderebbe il più grande servigio alla filosofia raccogliendo in un corpo quello che essa ha di positivo, di certo, di veramente dimostrato, lasciando da parte tutto l'ipotetico. Allora si vedrebbe chiaramente, quanto resta ancora a farsi. « La verità, dice Leibtnizio (1), è più diffusa di quel che si creda, ma bene spesso ella è inorpellata e bene spesso ancora indebolita, mutilata, corrotta da addizioni che la guastano e la rendono meno utile. Facendo osservare queste traccie della verità negli antichi, e per parlare più generalmente negli anteriori, si leverebbe l'oro dal fango, e il diamante dalla sua miniera, e la luce dalle te-

(1) *Lett. III al sig. Remond de Montmort.*

nebre; e ciò sarebbe in effetto *perennis quædam philosophia* ». La matematica, la fisica, e le altre scienze hanno un complesso di verità riconosciute da tutti: quelli che coltivano codeste scienze non cominciano col mettere in dubbio quanto esse posseggono, e col demolire ciò che si è edificato. Egli è solamente in filosofia, che si rinnova di continuo la scandalosa scena di ardimentosi che si presentano al pubblico, dicendo ciascuno alla sua volta, che le dottrine comparse per lo innanzi sotto il nome di filosofia non meritarono questo nome, non dando una soluzione ragionevole dei principali problemi della scienza, e che la vera filosofia data dal suo sistema. Io non invento: non fo che raccontare una storia; esprimere senza ambagi, e ridurre ad una formola comune quello che le migliaja di volte è stato ripetuto. Che cosa dovrebbero pensare gli uomini di buon senso, giudicando della filosofia da queste rodomontate? Essi certamente direbbero: se la filosofia non ha potuto trovarsi in tre mila anni di ricerche e di studii, non potrà trovarsi giammai. E giudicherebbero esatta la frase di Kant, che paragona l'impresa dei filosofi all'impresa degli edificatori della torre di Babele. Io mi estendo in queste riflessioni per far sentire sempre più la necessità del metodo ecclettico, che tende a sottrarre alle continue dispute il dominio della scienza.

I grandi dottori della Chiesa hanno sempre seguita una filosofia ecclettica, cioè indipendente da un sistema particolare. « Ciò che io chiamo filosofia, diceva s. Clemente Alessandrino (1), non è quella degli Stoici, di Platone, di Epicuro, o di Aristotile; ma la scelta di ciò che ognuna di queste sette ha potuto dire di vero, di favorevole ai costumi, di conforme alla religione ». Si rimprovera agli scolastici di avere seguitato ciecamente Aristotile; ma questa accusa non è giusta almeno rispetto ai più illustri fra gli scolastici. Essi hanno abbandonato Aristotile in molte sue dottrine erronee, e non lo hanno mai seguito così esclusivamente, che non si appropriassero parecchie dottrine di altri filosofi. Il metodo scolastico si unisce benissimo col metodo ecclettico. Laonde conchiude il Padre Ventura: « Il metodo della filosofia cristiana, della ragione cattolica inspirata dal cristianesimo, è stato un vero ecclettismo .... La filosofia cristiana in ogni sorta di quistioni, si è collocata nel mezzo delle opinioni estreme: ella ha scelto quello che vi era di vero da una parte e dall'altra, ha riunito insieme queste porzioni di verità, e in questa maniera ha sciolto i più difficili problemi dell'intelligenza umana ».

I più insigni filosofi pur anco del gentilesimo, furono più o meno

---

(1) *Stromat.* Lib. I.

ecclettici, come osserva il Genovesi. La vastità della loro mente e della loro dottrina li toglieva al pregiudizio di essere esclusivi.

Ma la necessità del metodo ecclettico è anche maggiore per quelli che compongono un'operetta elementare per insegnare la filosofia alla gioventù. Un lavoro di tale natura è pregevole, se contiene le idee principali della filosofia esposte con chiarezza e semplicità; se è un compendio di filosofia, che corrisponda allo stato, in cui trovasi questa scienza nel tempo, che il compendio è fatto. Si dee mettere da parte ogni pretensione di novità, ed assumere l'umile ufficio di compilatore. Se l'autore è da tanto, che abbia cose nuove da esporre al pubblico, non lo farà nel libro elementare. Chi poteva meglio aspirare al merito di novità del genio di Bossuet? eppure componendo egli pel corso di studii del Delfino di Francia un trattato che porta il titolo *Della cognizione di Dio e di sè stesso*, si è limitato a fare una succosa esposizione di quel che sapevasi in filosofia al suo tempo, e nell'atto che si dice, che è un'esposizione eccellente, si dee aggiungere che nulla contiene di nuovo.

L'operazione più difficile e di maggior merito non è però quella di raccogliere; ma bensì l'altra di elaborare le cose raccolte, fonderle, ridurre la varietà all'unità. In difetto di questa operazione, la compilazione non riescirà che ad un informe sincretismo, il quale tanto è differente dal vero ecclettismo, quanto il fare de' mucchii è diverso dal digerire e assimilare.

Vi ha in Francia una scuola di filosofi, che si chiamano ecclettici: chi si professa seguace dell'ecclettismo, non si assume la responsabilità delle opinioni di quella scuola. Non bisogna confondere l'ecclettismo in generale colla dottrina di Cousin e degli altri che costituiscono la scuola ecclettica francese. L'ecclettismo è antico come la filosofia.

Le obbiezioni che si muovono contro l'ecclettismo non cadono sull'ecclettismo in sè stesso, ma sopra le sue false applicazioni ed i suoi travisamenti. Non si può obbiettare contro l'ecclettismo che renda la scienza stazionaria, la quale debb'essere progressiva. Chi ha mai detto che l'ecclettismo debba arrestarsi ad una esposizione storica delle dottrine? L'ecclettismo pone la vera base del progresso della scienza. Imperocchè comincia a ricercare ciò che la scienza di già possiede; e da questo prende il suo punto di partenza per fare nuove investigazioni. La filosofia non progredirà veramente fintantochè non si seguirà questo metodo. Fuori dell'ecclettismo non vi sono che rovine: tutti i facitori di sistemi sono più abili a distruggere che ad edificare; cioè essi riescono eccellentemente quando assalgono gli altri sistemi, ma quando poi innalzano la loro teoria,

costruiscono un edifizio che cadrà ai primi colpi. Cicerone (1) ci racconta che un certo Gellio, inviato in qualità di proconsole romano in Grecia, arrivando in Atene riunì tutti i capi delle sette filosofiche della provincia che era venuto ad amministrare, e gli esortò, promettendo loro il suo concorso e la sua protezione, a cessare da tante dispute, ad intendersi una volta fra loro, per formare un simbolo di verità comuni in materia filosofica, e a mettere un termine alle loro divisioni che facevano lo scandalo della filosofia. So bene che il buon uomo non ottenne nulla: nondimeno il suo progetto era il voto del buon senso per il progresso della filosofia. Ogni scienza è sulla via del progresso, allorchè i suoi cultori convengono sopra un complesso di cognizioni che non più sono revocate in disputa, e convengono altresì sul metodo.

Nè si può obbiettare contro l'ecclettismo ch'esso debba riuscire ad una congerie di dottrine senza nesso e senza ordine. Le parti di una scienza hanno esse medesime una disposizione ad ordinarsi, purchè si sappia metterle in contatto a seconda de' loro vicendevoli rapporti. Gli elementi del vero che si trovano sparsi, appressati costituiscono facilmente un tutto armonico. Così nella materia le mollecole omogenee, obbedendo alle intrinseche loro affinità, si riuniscono nelle più regolari e simmetriche cristallizzazioni, e i raggi di luce rifratti e divisi nel prisma possono tornare a congiungersi nella forma primitiva della luce.

Non è meglio fondata l'altra obbiezione, colla quale si dice che per discernere il vero ed il falso nelle dottrine filosofiche è necessario avere in mente preconcetta una teoria, che serva di norma per quel discernimento; e che quindi l'ecclettismo è inutile per l'acquisto delle conoscenze. Certamente per far uso dell'ecclettismo si richiede un fondo di cognizioni che fornisca un criterio per la scelta. Gli antichi Dottori della Chiesa e gli scolastici aveano questo criterio nelle dottrine rivelate. Ma per far cadere la mentovata obbièzione, basta far riflettere che altro è trovare da sè medesimi la verità, ed altro è riconoscerla, quando sia proposta. Per esempio, mettendosi taluno a studiare Euclide, apprende un seguito di teoremi che per lo innanzi ignorava, e che non avrebbe trovato da sè stesso: ma il suo convincimento non si appoggia sull'autorità di Euclide. Medesimamente collo studio di ciò che i filosofi hanno insegnato, possiamo comporci una dottrina, riserbandoci tutta la libertà e la indipendenza, di cui diamo saggio, adottando alcuni de' loro insegnamenti, e rigettandone degli altri.

---

(1) *De Legibus.*

## LA SANTISSIMA EUCARISTIA,

### *Pastorale di Mons. Vescovo di Lodi per l'attuale Quaresima.*

La prossimità del tempo pasquale è opportunissima occasione di riprodurre la seguente dotta Pastorale pubblicata dall'esimio monsignor Vescovo di Lodi per l'attuale Quaresima. Serva essa ad eccitare i fedeli a fare degnamente la loro Pasqua, siccome noi per questo scopo abbiamo differito a riprodurla fino al presente.

GAETANO CONTE BENAGLIO, ECC.

*Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo*
*Salute e Benedizione nel Signore.*

L'Eucaristia, sebbene al debole raggio d'una mente angusta qual è quella dell'uomo, rimanga sempre il mistero dei misteri, pure quando si contempli cogli occhi della fede, e meglio, si mediti con quella intelligenza del cuore, che nasce dalla carità umile ed ardente, si spoglia in parte delle ombre che la circondano, e senza cessare d'essere un arcano impenetrabile, risplende di tanta sapienza, che diventa una sorgente ricca di nuovi lumi ed ammaestramenti. La fede, assistita dalla grazia, silenziosa e riverente adora in questo Mistero l'opera di quel potere infinito, che ben può tramutare le sostanze che esso medesimo ha dal nulla prodotte; e se le è negato di comprenderla, la grandezza però dei motivi che la inducono a credere abbastanza l'assicurano e giustificano. La carità conoscendo che *Iddio è Amore,* e credendo *all'amore ch'Egli ha per noi* (Gio. Ep. 1.ª IV, 16) di nulla si meraviglia, e tutto si aspetta da quel *Dio che tanto amò il mondo, che diede il Figliuol suo unigenito.* E però le anime dalla carità penetrate ed accese all'udire che nel Sacramento dell'Eucaristia il Verbo Incarnato donò tutto sè stesso, anzichè offendersi del mistero, ammirano in esso la più splendida prova del divino amore, piene di gratitudine esultano che Iddio siasi degnato apprestare un pane celeste a noi pellegrini nel terreno esiglio, e in questa mistica cena trovano un assaggio di quel banchetto immortale, onde sperano d'essere in cielo eternamente beate. La ragione poi del cristiano, deposte le incertezze di quella che inferma ereditiamo dalla natura, elevatasi sulle ali della fede e della carità discopre nel Santissimo Sacramento dell'Altare tali e sì numerose armonie coll'intero sistema delle verità rivelate, che si sente obbligata a riconoscere che questo Mistero è il compimento, il culmine della grand'opera della Redenzione, e che senza di esso il Cristianesimo rimarrebbe imperfetto e dimezzato. L'Eucaristia infatti, come spirituale alimento, nutre ed invigorisce in noi la vera vita dell'anima, compie e perfeziona l'opera di salute a cui sono indirizzati tutti gli altri Sacramenti, e donandoci l'Autore stesso della grazia, Gesù Cristo, inizia nel tempo quell'unione con Dio che in terra forma la pace dei santi, e in cielo sarà la loro beatitudine. Come reale partecipazione del corpo di Gesù Cristo, essa propaga ed estende a tutti i luoghi, a tutti i secoli i frutti dell'Incarnazione ed innesta in ogni anima in particolare quel germe di vita divina, per cui il cristiano diventa veramente membro vivo del corpo di Gesù Cristo. Considerata infine qual sacrificio, in essa vien di continuo offerta ed immolata sui nostri altari sotto i veli del Sacramento quella medesima Vittima di propiziazione e di pace che si diede al Padre in olocausto sul Golgota, Vittima non simbolica, come quelle dell'antica Alleanza,

ma vera e reale qual si conviene alla nuova in cui tutte le figure furono avverate, tutte le promesse adempiute. Così questo Mistero, che alla cecità del senso ed all'orgoglio della ragione individuale, sembra una pietra d'inciampo, meditato al lume della sapienza rivelata ci si mostra come la pietra fondamentale di quel culto di verità che è proprio dei figli del Vangelo; ci si palesa come l'anima della religione, il centro, il riepilogo di tutti i dogmi cristiani. E quanto esso sia grande ed importante ben s'accorsero i perversi autori della mentita Riforma: ben ciò sentono i loro continuatori, i dissennati corifei del razionalismo! Nell'empio disegno d'abbattere e struggere la cattolica Religione e ferirla in ciò ch'essa ha di più distintivo e vitale, egli è contro l'Eucaristia ch'essi portano più fieri gli assalti, più accanite le offese. Questo Sacramento richiedendo animi docili e sommessi, cuori santi e puri, irrita l'orgoglio della ragione sofistica, disgusta le passioni che non soffrono regola, o freno: essendo stimolo e fonte d'una pietà fervida ed operosa, è una condanna troppo eloquente delle fallaci loro teorie fredde ed infeconde. Di qui l'odio secreto, di qui la guerra aperta, che da tre secoli si move al più prezioso de' misteri, quello in cui Dio ha, per così dire, esauriti i tesori di sua liberalità, le dovizie del suo amore. E siccome il fondamento di tutta la dottrina eucaristica è riposto nel dogma della REALE PRESENZA di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali, così egli è principalmente contro di questa che gli eretici avventano le loro calunniose denegazioni. A spargere su questa verità i dubbii ed il disprezzo essi fanno mentire i sensi, chiamandoli a giudicare intorno alla sostanza delle cose, mentre nulla attestar ci possono al di là degli accidenti; seducono la povera ragione umana dandole a credere che impossibile sia in sè stesso ciò ch'essa non può comprendere (quasi il di lei breve compasso potesse misurar l'Infinito e le di lui operazioni); perturbano i sensi delle Sacre Scritture, sostituendo le loro filologiche ciance alla costante e perpetua interpretazione della Chiesa Cattolica derivata dagli Apostoli, i quali dal labbro stesso del Divino Maestro l'attinsero. Questi funestissimi errori non possono, la Dio mercè, nelle nostre contrade essere pubblicamente disseminati, ed anche il potessero, incontrerebbero nell'esimia fede, nella profonda venerazione del maggior numero un'insormontabile barriera. Ma vi hanno pur troppo taluni, occulti disertori della cattolica verità, i quali avendo succhiato da vietate letture l'ereticale veleno, cercano stillarlo negli animi altrui, e tentano attaccare alle spalle quella fede che non osano combattere di fronte, circuendo gl'ignoranti e gl'incauti colle insidie del dubbio e del sofisma. A riparare l'oltraggio, a rimovere il pericolo di queste perverse e tenebrose seduzioni, Noi, ammoniti dall'Apostolo di vegliare alla custodia delle sane dottrine, abbiamo trascelta la presente occasione, in cui dobbiamo rivolgervi la parola per annunziarvi il pontificio Indulto quadragesimale onde ragionarvi di questo altissimo Dogma della divina nostra Religione, richiamando alle pie vostre considerazioni alcune delle moltissime prove che ne dimostrano la verità e la certezza. Il trattare un tale soggetto, oltr'essere per gli addotti motivi grandemente utile ed opportuno, portiamo fiducia che debba altresì a tutti riescire d'ammaestramento e conforto.

Iddio, che nel secreto degli eterni suoi consigli prepara il trionfo della verità e veglia sui destini della sua Chiesa, non solo condusse gli avvenimenti per modo che il Dogma della Reale Presenza ricevesse nuovo lustro dal conflitto coll'errore, e fosse solennemente proclamato nell'ultimo Ecumenico Concilio (Sess. 13.ª); ma provvide altresì che perpetue si conservassero e di continuo fossero moltiplicate le prove e le testimonianze che lo rendono eviden-

temente credibile. Egli volle che la certezza di questo Mistero fosse circondata dalla più vivida luce, e quanto esso è sublime ed incomprensibile pel nostro angusto intelletto, altrettanto splendidi, molteplici e robusti fossero gli argomenti che ne dimostrano l'origine al tutto divina. Di guisa che, se come il più arcano dei dogmi esso umilia il nostro spirito e gli impone un omaggio apparentemente difficile; come chiaramente da Dio rivelato, lo convince e lo sforza a riconoscere che nulla v'ha di più nobile, di più ragionevole di un tale tributo di fede. E questa invitta evidenza di dimostrazione, mentre conforta i cattolici nel pensiero che l'umile loro fede è piena di sapienza, è suggello di condanna e d'ignominia alla pervicace ostinazione degli eretici e degli increduli; giacchè costoro, rinnegando l'Eucaristico Mistero, non solo si chiariscono ribelli all'Autorità infallibile della Chiesa, ma si oppongono e resistono alla stessa ragione, la quale ci grida — che quando siasi ad evidenza provato aver Dio rivelata una dottrina, non è più lecito, anzi è una stolta empietà il rigettarla o il mettere in dubbio s'essa sia vera; quasichè la Verità per essenza potesse farsi maestra dell'errore!

L'importante adunque, l'essenziale nella presente ricerca si è di sapere: Se la fede del Cattolico, il quale per usare le stesse espressioni del Sacro Concilio di Trento, professa che « nel Sacramento dell'Eucaristia dopo la conse» crazione del pane e del vino, sotto le specie di queste cose sensibili, si » contiene veramente, realmente e sostanzialmente il Signor Nostro Gesù Cri» sto, vero Dio ed uomo », sia concorde a quanto Iddio medesimo ha manifestato agli uomini intorno a questo Mistero. Ove questo punto sia solidamente stabilito, i diritti della ragione sono appieno soddisfatti; anzi ella stessa giustamente esige e comanda che l'uomo deponga i suoi dubbii ed adori in silenzio gli oracoli dell'Altissimo.

Ora la dottrina della reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia è dessa veramente da Dio rivelata? Il negarlo sarebbe follia. O si consultino le sacre pagine, o s'interroghi la perenne cattolica tradizione, nulla v'ha di più certo e di meglio dimostrato. E l'insistente e versatile sofistica con cui gli eretici si sforzarono d'oppugnare la dimostrazione cattolica, anzichè infermarla, giovò anch'essa a crescerle lume e vigore, poichè diede origine ed eccitamento a quelle stupende apologie che, succedutesi da Bellarmino a Wiseman, inseguirono ed incalzarono l'errore in tutti i suoi nascondigli, ne segnarono le incoerenze e le variazioni, e rimangono gloriosi monumenti e trofei della scienza cattolica.

Apriamo infatti il volume del Nuovo Testamento. A lungo ed a varie riprese esso ragiona del santissimo Mistero dell'Eucaristia; ce ne racconta la rivelazione e la promessa: ci descrive il sempre memorabile istante in cui fu da Gesù Cristo istituito: narra infine come sin dagli esordii della Chiesa nascente i primi fedeli si adunassero a celebrarlo. Ed in tutti questi luoghi la idea che viene offerta è identica a quella che la Chiesa in ogni età e contrada ha professato e professa: in tutti si parla d'una reale, non ideale o fantastica partecipazione al vero Corpo ed al vero Sangue di Gesù Cristo; e ciò ne' termini i più precisi, i più positivi per istorcere e frantendere i quali bisogna far violenza alle più ovvie regole dell'interpretazione e rinnegare il buon senso.

Vedasi brevemente.

Quegli fra gli Evangelisti che ne porge più profondi insegnamenti sulla dottrina Eucaristica è san Giovanni. E ben si conveniva che l'Apostolo dell'Amore, quegli che dal seno stesso di Gesù attinse la notizia de' celesti secreti,

ci si facesse interprete di quel Mistero in cui Dio ci diede il pegno più grande dell'infinito amor suo. Nel VI capo del suo Vangelo egli, dopo narrato il miracolo de' pani moltiplicati per pascere le turbe, ci dipinge il Redentore che là in Cafarnao, in una Sinagoga, in mezzo a un popolo affollato, rivela e promette il nuovo Cibo celeste, ondè pascere Egli voleva le anime di coloro che avrebbero in Lui creduto. La scelta dell'occasione, il proemio che Gesù Cristo fa precedere all'annunzio del profondo Dogma a cui intende iniziare i suoi discepoli, le inchieste e i dubbii da tal annunzio suscitati, tutti insomma i particolari di quel discorso, concorrono e cospirano a dimostrare che le parole del divin Maestro si devono prendere nel senso che la Chiesa cattolica loro attribuisce. Il miracolo della moltiplicazione dei pani, dal quale erano ancora tocchi e compresi gli Ebrei che pendevano dal labbro del Redentore, oltr'essere un segno manifesto, un autentico suggello dell'onnipotenza di chi l'aveva operato, offriva in sè medesimo una cotal similitudine coi prodigi che avverar si dovevano nel Mistero Eucaristico. Come miracolo esso attestava l'assoluto dominio, che Cristo esercitava sulle create sostanze: come simbolo rappresentava, esprimeva l'ineffabile moltiplicazione ch'Egli voleva far del suo proprio corpo sotto i veli sacramentali a spirituale nutrimento di tutti i popoli che benedetto l'avrebbero, come loro Salvatore. Quel fatto prodigioso era una prova parlante; esso veniva a significare: Chi moltiplicò pochi pani di maniera che bastassero a saziare più migliaja di persone, non potrà in un modo invisibile rinnovare la stessa meraviglia per riguardo al suo corpo nascosto sotto le specie del pane? Nè contento d'insinuare con questa sensibile imagine il grande Mistero, Gesù dispone altresì gli animi de' suoi uditori ad accoglierlo docili e pronti con una viva ed efficace esortazione alla fede: — « Non può alcuno (Egli sclama) venire da me se nol tragge il Padre che mi » ha mandato (44).... Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammaestrati da » Dio. Chiunque pertanto ha udito ed imparato dal Padre, viene a me (45). » In verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna (47) ». Or qui rispondano gli eretici: Che significano queste reiterate e calde esortazioni? Se si fosse trattato solamente d'una semplice figura, d'uno sterile simbolo; qual bisogno aveva egli il Salvatore d' insistere tanto sulla necessità di credere in Lui, d'affidarsi interamente alla sua parola? Quelli che lo ascoltavano, Ebrei di nascita e di educazione, non erano essi già assuefatti al linguaggio simbolico? Quale difficoltà avrebbero essi avuto ad aggiungere alle tante, che già veneravano, una nuova figura? L'invito ad adottare un simbolo, di cui nella manna del deserto avevano già il riscontro, anzichè tornar loro penoso e mal agevole, attraeva, lusingava la loro abituale maniera di pensare. Se a questo solo mirato avesse il discorso del Redentore, inutili erano quei calorosi eccitamenti alla fede. La sollecitudine pertanto ch'Egli adoperò in ravvivarla ed accrescerla indicava ch'era per manifestare loro una dottrina insolita, arcana, opposta alle loro mentali abitudini, una dottrina che dimandava alla loro intelligenza uno sforzo, un sacrificio. Un atto straordinario di fede profonda e generosa doveva accogliere il mistero della fede. Si tengano presenti allo spirito questi riflessi, e poi si ascoltino le parole che il Verbo umanato diresse ai Cafarnaiti: « Io sono il pane vivo che sono disceso dal cielo (51). Chi d'un » tal pane mangerà, vivrà eternamente: e il pane ch'io darò, ella è la mia » carne per la salute del mondo (52). Altercavano perciò fra loro i Giudei » dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne? (53) Disse » adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico, se non mangerete la carne » del Figliuolo dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la

» vita (54). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna
» ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (55). Imperciocchè la mia carne è
» veramente cibo, e il mio sangue veramente bevanda (56). Chi mangia la
» mia carne e beve il mio sangue sta in me ed io in lui (57). Siccome mandò
» me quel Padre che vive, ed io per il Padre vivo; così chi mangerà me,
» viverà anch'egli per me (58). Questo è quel pane che è disceso dal cielo:
» non sarà come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna e morirono.
» Chi di questo pane mangia vivrà eternamente (59) ». Che il Salvatore divino qui favelli del Mistero Eucaristico, qual'è ricevuto ed adorato dai Cattolici, risulta chiarissimo dall'intero contesto, e dall'uniforme e costante esposizione de' Santi Padri. Il pane di cui Egli ragiona non è ancor dato, ma promesso, è un cibo affatto nuovo: e quindi il dire, come fanno i Protestanti, che qui è discorso metaforicamente dell'istruzione della fede, è un'aperta incongruenza; poichè la fede era già stata oggetto dell'insegnamento di Cristo, predicata, imposta da Lui ed accolta da coloro che l'ascoltavano. E d'altra parte il confronto colla manna del deserto, la quale era pure un reale alimento, l'antitesi costante e più volte ripetuta di *cibo* e *bevanda*, di *carne* e *sangue*; le espressioni enfatiche — la *mia carne* è VERAMENTE *cibo e il sangue mio è* VERAMENTE *bevanda*, non consentono di dare a queste parole un senso traslato. Oltrecchè la frase — *mangiare la carne d'un uomo* — aveva già nell'uso degli Ebrei (come osservano i più dotti interpreti) un senso metaforico suo proprio, affatto opposto a quello che, a detta de' Protestanti, le era in questa circostanza da Cristo assegnato: esso significava *offendere alcuno con un'accusa ingiuriosa, calunniarlo gravemente.* Ora, se Gesù Cristo voleva parlar per metafora, perchè avrebbe Egli vestito il suo pensiero con un'immagine abborrita e ripugnante, Egli ch'era tanto sollecito d'accomodarsi alla volgare e corta intelligenza de' suoi uditori? Senonchè noi abbiamo un mezzo più facile e sicuro da troncar tutte le quistioni, da sciogliere ogni dubbio; ed è il fatto riferito nel testo evangelico che i Cafarnaiti intesero le parole di Cristo d'una reale partecipazione alla carne, al sangue di Lui, proprio nel senso medesimo della Chiesa cattolica. Eglino fra sè contendevano in qual maniera Cristo darebbe loro a mangiare la propria carne. Or bene, che rispose il divino Maestro a questa prima ribellione del senso contro il Mistero dell'Altare? Come accolse Egli questa prima protesta del giudizio individuale? Mitigò forse, addolcì le sue espressioni? Fece egli qualche concessione al razionalismo di quella Sinagoga? Nulla di tutto questo! Conferma con una solenne attestazione i suoi detti: *in verità in verità io vi dico ...*; ripete la stessa dottrina con frasi più chiare e determinate; anzi la riassume in una forma di dire decisa, risoluta, che esprime con evidenza gli effetti d'un reale nutrimento: *Chi mangerà me, anch'egli viverà per me.* Ai dubbii, alle inchieste de' suoi ascoltatori, a quella ricerca del *Come mai può...* che è il perpetuo scoglio a cui rompe la superbia della ragione umana, Egli non degnasi neppur di rispondere e con tale silenzio condanna sino dal suo nascere le temerarie pretese del razionalismo. Udite queste dichiarazioni, altro partito non rimaneva agli astanti, che quello di assentire docilmente al mistero che l'Uom-Dio loro annunziava. Molti invece si ostinano nel dubbio irriverente, e di nuovo protestano: *Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?* (san Gio. I. c.); e vedendo che il Redentore su questo articolo di sua dottrina era inesorabile, vittime miserabili dell'orgoglio Lo abbandonano. Se il discorso di Cristo, come i Protestanti pretendono, altro non era che un tessuto di metafore, egli è evidente, che con una semplice parola, con un sol cenno di

spiegazione, Egli poteva dissipare i dubbii di quei Cafarnaiti, ch'erano pur suoi discepoli. Evidente è pure che Gesù Cristo, via, verità e vita, amoroso Pastore, che di continuo anelava alla salvezza delle anime, non avrebbe a lungo sofferto che la loro fede per un equivoco vacillasse, o venisse meno. Nel supposto dei Protestanti il tacere era un indurli in errore. Tale condotta che offende anche l'onestà naturale in Gesù Cristo, vivente esemplare di moral perfezione, è impossibile, ripugna al suo divino carattere: l'attribuirgliela sarebbe sacrilega bestemmia. Eppure il Salvatore che tanto amava quegli infelici, che per attirarli a sè e farli suoi, aveva operato il giorno innanzi uno stupendo miracolo, li lascia partire senza dar loro il minimo rischiaramento, senza pur un segno di richiamo. Anzi, rivolto ai suoi più intimi e cari seguaci, agli Apostoli, loro dice: *Volete forse andarvene anche voi?* (san Giovanni I. c.). Il che era un dire: Io non ho più nulla da levare o da aggiungere al mio discorso: se volete restare miei discepoli, lo potete solo a questo patto, che crediate senza esitare, per difficile e strana che vi paja la dottrina ch'ora vi ho comunicata. Qui gli atti spiegano le parole: l'evidenza splende nella sua più viva luce. Poteva Gesù aprire e determinare il suo pensiero con più di asseveranza e di precisione? Che poteva più fare o dire per dichiarare ch'Egli intendeva discorrere d'un reale nutrirsi della propria sua carne? Le frasi qui usate da Cristo sono sì limpide ed esatte, che lo stesso Lutero che si struggeva d'aver qualche pretesto per abolire anche questo dogma, fu costretto a confessare: Ben vorrei che taluno m'insegnasse il modo da poter negare la *reale presenza;* ma io lo vedo impossibile: troppo concludenti sono i testi della Sacra Scrittura. *(Sarà continuato).*

---

## OSPIZI DEL GRAN SAN BERNARDO E DEL SEMPIONE.

Se esistette al mondo un istituto che dovesse credersi al sicuro dal furore degli uomini, fossero anche questi uomini dei rivoluzionari e radicali di Svizzera, questo era l'Ospizio dei monaci del Monte San-Bernardo.

Fondato nell'anno 982, esso avea percorsi nove secoli, e non avea cessato un sol giorno d'essere l'oggetto della venerazione del mondo intero, che egli edificò coi prodigi della divozione, del sacrificio e della carità cristiana. Non vi fu paese che non gli abbia portato i tributi della sua religiosa riconoscenza, perchè non vi fu paese che non dovesse a lui la vita di qualche suo figliuolo, e poteasi dire che l'Ospizio del Monte San-Bernardo non era proprietà d'un ordine religioso, ma la proprietà di tutta l'umanità intera. Edificato su d'un territorio neutrale, sulla più alpestre sommità delle Alpi, questo sacro asilo stava sotto la tutela e la protezione di tutti i popoli, e sembra che la santità della sua destinazione come pure le nobili virtù dei religiosi che vi prestavano il loro ministero, e la cui vita consumavasi al servizio dei poveri, degl'infermi e degl'infelici, dovessero salvarlo dalle scosse delle passioni umane e dalle rovine, che le rivoluzioni portano seco!

Ebbene! fu su questa pia fondazione rispettata da secoli, che il governo rivoluzionario del Vallese ha portata la sua sacrilega mano! Appena il radicalismo si è veduto vendicato in Isvizzera, ha voluto contrassegnare il suo trionfo con la distruzione e spogliazione del Monte San-Bernardo. Degno trionfo, in fatti, per una causa odiosa e disonorata!

Si ha rimembranza che dopo la guerra del Sonderbund nel 1847, il Gran Consiglio del Vallese soppresse tutte le comunità religiose, perfin quelle delle donne. Le universali simpatie di cui era l'oggetto San-Bernardo, lo salvarono

e protessero per qualche tempo. Il governo, perfino il governo di quel tempo, non osò affrontare apertamente la pubblica coscienza. Ma i radicali, incoraggiati dal loro trionfo, fecero tosto ritorno ai loro primieri disegni. A datare da questo momento, i religiosi furono esposti ad ogni sorte di persecuzioni; essi si videro l'Ospizio occupato militarmente, forzate violentemente le porte, indeboliti con iscavamenti gli edifizi; tutte le provigioni che essi avevano ammassate, non già per loro, ma per consagrarle all'ospitalità ed ai poveri, furono saccheggiate e depredate da quei che n'erano in guarnigione. Essi medesimi furono imprigionati, maltrattati, espulsi dalla loro casa, e non vi rientrarono che quando la pubblica indignazione ebbe forzato il governo a render loro la libertà: ma l'odio dei loro persecutori non era soddisfatto.

Per mezzo di un primo decreto del mese di dicembre 1847 il San Bernardo fu percosso d'una ammenda di più di 115,000 franchi pagabili in otto giorni! Il prevosto ne protestò, e in risposta a questa protesta, il Gran Consiglio decretò la riunione al demanio dello Stato dei beni del San Bernardo, senza eccettuarne l'ospizio del Sempione, che fondato dalla Francia, fu ceduto dal governo del Vallese a prezzo sonante al convento del San Bernardo, e che, malgrado la regolarità della vendita, fu da esso governo confiscato a suo profitto.

A vista di atti così iniqui, poteva la Francia restarsene indifferente? No. La Francia, più che ogni altra nazione di Europa, aveva il diritto d'intervenire nelle quistioni che interessano il San Bernardo. La Francia occupa il primo luogo fra i benefattori di quel convento. Non vi ha quasi regno nella storia della Francia che non sia segnalato da qualche marca di munificenza verso il San Bernardo. Ivi tutto fa ricordar la Francia: le memorie della sua antica pietà e dei più bei nomi della sua storia vi si confondono con la sua nuova gloria. L'ospizio porta il nome di *casa di San Luigi*, e al principio del secolo, il generale Bonaparte, primo console, confidò ai religiosi del monte San Bernardo le spoglie mortali di Dessaix, caduto esangue sul campo di Marengo.

Aveva dunque la Francia il diritto d'intervenire, ed essa l'ha fatto nel 1847, appoggiando il suo intervento col rifiuto di pagar il sussidio annuale che non doveva nè potea più pagare ad un governo depredatore.

Furono allora aperte delle conferenze a Sion, sotto gli auspicii del governo francese, fra il Consiglio di Stato del Vallese e il R. P. Filliez rappresentante a quell'epoca gl'interessi del convento. Nel mentre si era alle negoziazioni, mentre che il Gran Consiglio, autorità legislativa del Vallese, aveva promesso di sospendere l'effetto di tutt'i decreti emanati contro l'istituto, il governo ne mise surrettiziamente in vendita i beni immobili, oggetti in litigio. Esso commise quest'atto inaudito senza darne avviso agl'interessati, e rese così completamente illusorie le conferenze che aveva accettate.

Si sa che gli avvenimenti del 1848 distolsero la pubblica attenzione da tale quistione; ma in oggi l'atto inqualificabile della vendita degl'immobili, che si effettua in questo momento medesimo, deve richiamare su questo affare l'attenzione del governo francese, il quale comprenderà la necessità d'intervenire più efficacemente, giacchè non si è prestato orecchio alla sua voce. Havvi dei suoi interessi violati, della sua dignità attaccata, la sua influenza disconosciuta e sprezzata. La Francia, non può assistere, spettatrice indifferente, a questa violazione dei diritti i più sagri, alla rovina totale di quest'opera, i suoi re hanno sempre sostenuta; essa non lo farebbe che abdicando il suo grado, che rinnegando il suo passato.

Giacchè gli avvertimenti del governo francese non sono stati ascoltati, bi-

sogna che questo parli un altro linguaggio, cui saranno obbligati di prestare orecchio. I religiosi del Monte San-Bernardo hanno, per organo del loro prevosto, *avvertito il mondo intiero che va a compiersi la perdita* dell'Istituto; essi hanno fatto il loro dovere, spetta ora alla Francia di fare il suo.

(*Ass. Nat.*).

---

## DECRETO DELLA S. CONGREGAZIONE DE' RITI
## *intorno all'officio del Pontefice e Dottore sant'Ilario.*

DIE XIV. JANUARII

IN FESTO SANCTI HILARII

EPISCOPI CONFESSORIS DOCTORIS DUPLEX.

*Additio ad VI Lectionem.*

Eum a multis Patribus et Conciliis insignem Ecclesiæ Doctorem nuncupatum, atque uti talem in aliquot diœcesibus cultum; tandem instante Synodo Burdigalensi Pius IX Pontifex Maximus ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto universæ Ecclesiæ Doctorem declaravit et confirmavit, ac ipsius festo die Missam et Officium de Doctoribus ab omnibus recitari jussit.

URBIS ET ORBIS.

*Postquam superiori anno 1851 Sanctus Hilarus Eipiscopus Confessor formaliter declaratus confirmatusque fuit universalis Ecclesiæ Doctor, locus factus est adprobationi additionis ad sextam lectionem, quam in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis referente Em. et Rev. Domino Cardinali Ludovico Altieri hujus 'Causæ Relatore ad instantiam Rev. Pictaviensis Episcopi, Sacra eadem Congregatio adprobandam censuit, prævia revisione. Qua tandem expleta per eundem D. Card. Relatorem una cum R. P. D. Andrea Maria Frattini Sanctæ Fidei Promotore, Sacra Rituum Congregatio adprobavit memoratæque sextæ leetioni addendam concessit, declarans quod deinceps in festo s. Hilarii a Clero universalis Ecclesiæ Officium cum Missa persolvi debeat de communi Doctorum et cum Lectionibus primi nocturni de Scriptura occurrente. Die* 10 *Januari* 1852.

*A. Card.* Lambruschini, *S. R. C. Præfectus.*

Dominicus Gigli, *S. R. C. pro-Secretarius.*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

La Confraternita *dell'Immacolato Cuor di Maria*, nel maggior numero dei paesi dove fu istituita, nell'infervorare i cuori cristiani alla preghiera per la conversione dei peccatori, anche ne eccitò tra i suoi congregati buon numero al regolato esercizio della privata e pubblica beneficenza.

In Bologna, una pia Uuione di Signore, sotto la Parrocchia della Trinità dove trovasi eretta la suddetta Confraternita, mantiene da qualche anno, sotto la direzione di quel Paroco, una Scuola di cristiana educazione e di lavoro per povere zitelle cui somministrano inoltre giornaliero alimento.

Avvenuto un giorno di conoscerne una *sordo-muta*, e di sapere di altre colpite dalla stessa disgrazia, e nato così il pensiero di provarsi anche alla loro educazione, si studiò e si ottenne modo d'instituire nel locale medesimo una Scuola a parte, a benefizio di queste infelici ora cresciute al numero

di dieci; sette delle quali vivon dì e notte nella Scuola stessa.

Da ciò pure la santa inspirazione in alcuni degni Ecclesiastici di fondare in altro locale eguale Scuola anche pei maschi, cui non è a dire quanto benedica sin d'ora il Signore.

Ma la carità inventa sempre nuove industrie. La sullodata pia Unione di Signore nel radunarsi di quando in quando per le ricordate zitelle, si trovava spesso bisogno di conoscere e conferire ad altre e diverse necessità del prossimo, cui anelava di poter sopperire. Ed ecco quindi moltiplicarsi il loro numero, le cognizioni, i mezzi economici. Per cui, quasi sulle tracce dell'Associazione di s. Vincenzo de' Paoli, ora, ed anzi da qualche anno, si riesce a provvedere al maggior numero delle private indigenze che vien loro dato di conoscere nel conversare della vita.

*(Giornali romani).*

## FRANCIA.

Leggesi nell'*Univers:*

Scrivono da Castelnuovo di Medoc:

No; il cattolicismo non è punto perito, si dilata ogni giorno; all'indifferenza succede il fervore, e toccano all'empietà sempre nuove sconfitte. Ne siano testimonio le fruttuose missioni che ha dianzi dato nel Medoc il signor abate di Prêau. A' prodigi operati a Moulins aggiunse il suo prospero successo a Castelnuovo.

Il signor di Preau era solo, isolato in mezzo ad una popolazione affatto indifferente; egli va di casa in casa. Ricorda a ciascuno i divini precetti e gli esorta a venirli a sentire.

Comincia la sua predicazione con picciol numero, è ascoltato, è inteso; a poco a poco le masse si animano; la chiesa già così vasta è ora troppo ristretta; dagli stessi comuni vicini si accorre, sono superati gli ostacoli.

Si fanno molte comunioni: e con imponente cerimonia si proclamano i comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, e tutti i fedeli ad alta voce ne promettono l'osservanza.

Tutte le persone sono consacrate alla protettrice della Francia, a Maria. La Vergine Santa è portata processionalmente per torno dalle autorità giudiziarie e civili, dalle dame, dalla gioventù; e in quel mentre nuove braccia si disputano l'onore di portare la Regina degli Angeli.

Benedetta nazione che t'affidi ad una Madre che dopo Dio è la nostra più cara speranza, la nostra più dolce consolazione!

— Si preparano a Cambrai pel 15 agosto feste d'uno splendore straordinario. All'occasione del quarto anniversario secolare dell'acquisto dell'immagine di Nostra Signora delle Grazie, attribuita a s. Luca e donata a Cambrai nel 1452, saranno rappresentati in una processione tutti i personaggi eminenti, re, principi, e potenti signori che vennero in diversi tempi ad offrire i loro voti, a Nostra Signora di Cambrai. I costumi del tempo saranno del tutto storici. Si conta sopra un gran numero di Vescovi della Francia, del Belgio e d'Inghilterra, e segnatamente sopra Sua Eminenza il Cardinal Wiseman Arcivescovo di Wetsminster.

## SVIZZERA.

Abbiamo già annunziato che il gran Consiglio del cantone di Soletta si è occupato della quistione *de' conventi e de' capitoli.* Troviamo altri particolari nell'*Univers*, che non mancano d'importanza. Dopo una lunga discussione, il gran Consiglio rigettava alla maggioranza di venti voti la proposizione dell'avvocato Meister, per cui si richiedeva la soppressione del capitolo cattedrale di Soletta e del capitolo collegiato di Schoenenwerd. Sventuratamente non si stette a ciò contento. Con un'altra deliberazione commetteva al Consiglio di Stato di presentare un parere sulle seguenti quistioni: 1.° Soppressione provvisoria del noviziato di tutte le corporazioni religiose, e determinazione del numero degli individui in ciascun convento per mezzo della legislazione civile; 2.° Inventario dei beni ecclesiastici; 3.° Imposizione d'una contribuzione straordinaria a tutti i conventi e capitoli del cantone; 4.° Soppressione per le corporazioni religiose di tutti i diritti di collazione, e attribuzione di questi diritti al governo.

Il Consiglio di Stato deve presentare il suo parere prima del prossimo mese di maggio. E nello stesso tempo dire sè è spediente intavolar trattative colla autorità ecclesiastica sui punti controversi, o se sia meglio spacciarsene con

una legge civile senza cercar il concorso dell'autorità ecclesiastica.

Da ciò si vede che i radicali di Soletta vogliono confiscare i beni dei capitoli e di cinque conventi. Si crede che senza gli avvenimenti di Francia la proposta di Meister avrebbe trovato miglior accoglienza nel gran Consiglio. Comunque, i beni ecclesiastici sono sempre pericolanti, e questo voto non fece che prolungare la loro agonia. Ma pei tempi che corrono non è poco il vivere benchè agonizzando.

Il clero di tutto il cantone ha sottoscritto una protesta al gran Consiglio contro l'idea di tale soppressione. Giova sperare però che la Francia, la quale ha preso un contegno un po' più imponente verso la Svizzera, prenderà sotto la sua protezione i beni minacciati, tanto più che secondo l'*Univers*, parecchie di quelle corporazioni sono state dotate dalla Francia.

— La seguente corrispondenza dell'*Indépendance Suisse*, merita attenzione: « Si è fatta testè presso di noi una legge che irrita tutti, fino i repubblicani. È una legge sui matrimonii civili. Nei cantoni di Zurigo e di Vaud, paesi, la di Dio mercè, abbastanza radicali, il matrimonio religioso è obbligatorio. A Neufchâtel i nostri radicali hanno data la giunta alla derrata; il matrimonio civile è obbligatorio, ed il matrimonio religioso è libero. Fu d'uopo nominare in ciascuna parrocchia dei *maritatori officiali*, e sono mostrati a dito. In molte parrocchie non si trovò chi volesse accettare tale carica; in due parrocchie bisognò nominare per questo ufficio due ispettori del bestiame. *Ab uno disce omnes!* »

## GERMANIA.

Giusta un giornale di Francoforte, le principali basi del progetto di leggi federale sulla stampa, tale che fu redatto, dietro le deliberazioni degli uomini speciali, incaricati di prepararlo, sarebbero le seguenti:

La legislazione penale di ogni Stato confederato deve comminare pene contro i seguenti delitti di stampa:

Offese contro Dio; attacchi contro la religione e i suoi ministri, come pure contro gli oggetti di venerazione d'una società religiosa; offese contro il sovrano; attacchi contro il principio monarchico; l'inviolabilità e i diritti di sovranità del principe.

— I Padri Gesuiti continuano il corso della loro missione in Germania. A Neuss in Prussia l'affluenza era talmente considerevole che il sermone di congedo è stato fatto all'aperto. Più di 15,000 erano gli assistenti. Prima di lasciare la città i Padri Gesuiti hanno ricevuto una deputazione che presentò loro un indirizzo di riconoscenza.

## ASIA.

Leggesi in un giornale della Franca-Contea: Riceviamo dal signor Nicolò Michele Krik di Lischeim, missionario della nuova missione d'Assam e del Butan Tibet, una lettera che non impiegò che due mesi nel suo viaggio. Il signor Krik trovasi in questo momento in un paese affatto sconosciuto all'Europa, presso ad entrare nell'Imalaia in luogo dove mai non è stato europeo.

« Se, ci dic'egli, mi vien fatto di entrare nel Tibet dal suo sud-est, capiterò in regioni sulle quali tace la geografia, e di cui le carte inglesi non citano pur il nome. Fra breve penetrerò presso i Mishmi-Mizù, confine estremo sud-est del Tibet. Se pongo piede, come spero, in quel paese avrò una interessante relazione da comunicarvi, giacchè nessun viaggiatore, per quanto abbiano fatto gl'Inglesi, ha finora potuto seguire il corso del maestoso Brahmaputre ».

Appo gli Abor, il signor Krick ha trovato la croce punteggiata sulla fronte dei guerrieri. Essi non sanno una parola dell'origine di questo segno che portano e nel quale hanno gran fede. Furono meravigliatissimi al vedere un crocifisso in mano al coraggioso missionario.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## ANTITESI.

Mi sovviene che leggendo, non è gran tempo, uno di que' racconti veramente *fantastici*, che Alessandro Dumas intitolò — *i Mille ed uno fantasimi* — mi avvenni in un passo, dove lo scrittore parlando di sè dice che non gli era mai stato possibile ascoltare a lungo una predica, perchè trovandovi sempre qualche punto, a cui appigliarsi e facendosi ad esaminarlo, egli vi fa sopra tra sè e sè il suo sermone mentre il predicatore fa il proprio ad alta voce: *quando poi* (notate bene il pensiero finale) *quando poi tutti e due siamo giunti alla nostra meta, allora sebbene partiti dallo stesso punto ci troviamo spesso lontani le mille miglia l'uno dall'altro.*

Deposto allora il libro io diceva fra me stesso: per verità questo è un pensiero spiritoso! È una goccia di spirito, di quel che si odora volontieri ai nostri giorni! In sagrestia non farà fortuna, ma in commercio certamente troverà spaccio!

Ora poi che siamo nel tempo *classico*, per così dire, della predicazione cristiana, o che vediamo i popoli affollati intorno ai sacri pergami, mi ritornava in mente quel pensiero di Dumas, e senza darmi briga di scoprire precisamente quali siano le opinioni religiose del romanziere francese, mi toccava però il ticchio di indagare, quasi per esercizio di Morale, se mai dalle verità predicate dai cattolici oratori si potessero in fatti dedurre conseguenze *le mille miglia lontane* da quelle, che essi con tutta la Chiesa cattolica ne deducono.

Vidi che si poteva, ed eccone alcuni esempi:

1.° *Dio è sapientissimo.* Questa è verità tanto certa quanto certa è l'esistenza stessa di Dio. Ebbene stiamo ora a vedere che cosa ne deducono certi filosofi d'oggidì! — *Dunque,* essi dicono, *perchè non fa così e così....?* — E vorrebbero tracciargli la linea di condotta! E noi invece qual conseguenza tiriamo? — *Dunque,* noi diciamo, *lasciamolo fare! Perchè gli faremo noi da maestri?*

2.° *Gli uomini in faccia a Dio sono tutti eguali.* — Benissimo! essi gridano, questo è il caso nostro, ed ecco la conseguenza, che ne cavano — *dunque guerra ai ricchi, guerra all'aristocrazia!* — Ma noi invece: — *dunque amiamoci tutti a vicenda!*

3.° *La Religione intende a mortificare in noi le passioni.* — *Dunque,* essi esclamano, *essa inceppa l'umana attività!* — e ce la danno come la madre degli stazionarii, dei retrogradi, e che so io! Ma noi invece di *ceppi, che si mettono,* e che da alcuni si vorrebbero oggidì trovar dappertutto, parliam di *giogo, che si toglie,* e toccando a costoro il polso, che ci sembra alquanto febbrile, — *dunque,* diciamo, *essa ci salva da una funesta passività!*

4.° *Le pratiche esterne di religione senza lo spirito non valgono a nulla.* — *A meraviglia!* ripetono taluni, pei quali, il culto interno non so, ma l'esterno già da un gran pezzo se n'è ito, *dunque recidiamole* —; ma noi che siamo un pò meno corrivi ad adoperare la falce — *dunque,* diciamo, *vivifichiamole collo spirito!*

5.° *La Chiesa regola in noi lo spirito.* — *Dunque,* domandano essi, *a che i digiuni e le astinenze, con cui vorrebbe inquietare il nostro corpo?* — Ma ben diversamente da costoro, che in nessun giorno della settimana sanno negare le carni al proprio stomaco, e mettono in un fascio il Carnovale e la Quaresima, noi diciamo invece — *dunque il nemico, che ella deve combattere, sarà la carne.*

6.° *Tutti dobbiamo morire.* — *Dunque* (udite un raziocinio antichissimo eppur sempre nuovo) *dunque manducemus et bibamus, cras enim moriemur* (1). — *Dunque* (udite adesso quello, che ai nostri predicatori, *tutto valutato,* sembra più naturale) *dunque facciamo un pò di penitenza!*

7.° *Dio è infinitamente misericorde.* Oh eccoci alla massima, che fra tante nostre debolezze ci deve tutti consolare! Noi ne copieremo la conseguenza dal Vangelo stesso della Misericordia — *dunque surgam et ibo ad patrem* (2) Ma calza poi a tutti questa conseguenza? Eh sì! taluni penetrati appunto da quella massima anzichè tornare indietro vogliono tirar innanzi ancora un pochetto.

Ma volete udire adesso un'antitesi di un colore alquanto diverso? Me la fa sovvenire appunto il Giubileo di quest'anno.

8.° *La Chiesa concede indulgenze.* — *Dunque,* noi leggemmo pure aver così gridato certi pseudo-rigoristi, ecco come si redimono i peccati! Poche pratiche esterne, e poi tutto è finito! *Questo è un fomentare l'indolenza!* — Ma noi che ricordiamo quella formoletta solita ad usarsi nella concessione delle indulgenze —

---

(1) È il linguaggio dei libertini riferito già da s. Paolo I, ad Corinth. XV, 32.
(2) Luc. XV, 18.

*contritis et confessis* — e quell'altro affare della restituzione del mal tolto e della riparazione dei danni, troviamo più giusto di dire in quanto al resto — *dunque la Chiesa toglie ogni pretesto all'indolenza.*

E voleva trattenermi più a lungo a studiare nelle sue lotte particolari questo antagonismo fra la logica di certi cervelli e il buon senso cattolico, quando riflettei che finalmente quella logica non se la intende sempre meglio coi principii più favoriti del secolo presente, che con quelli, che formano i temi de' nostri predicatori; no per certo, nè quando predicandosi con tanto ardore il principio delle *Nazionalità*, ossia dell'individualità delle nazioni, si fa buon viso anche al *Comunismo*, che è la distruzione dell'individualità degli individui; nè quando con tanta ripugnanza per il *soprannaturale* ammesso ed insegnato dalla Chiesa si spiega tanta simpatia per il *soprannaturale* stranissimo del *Biomagnetismo* di certi scienziati d'oggidì; nè quando con tanto vanto di *incivilito Razionalismo* vediamo tornar di moda ne' paesi più liberi del nostro la *Polemica* dei duelli, la *Dinamica* degli schiaffi e dei pugni, che si regalarono e si scambiarono persino nelle assemblee più ripettabili (1), la *Musica* dei fischi in chiesa in tempo delle prediche; nè quando . . . ma zitti, che non incominciamo una nuova lista di *Antitesi!*

A.

---

## UN RAPPORTO DEL PROVICARIO APOSTOLICO *della nuova Missione nell'Africa centrale.*

Noi abbiamo già pubblicato una relazione di mons. Knoblecher, il fondatore di una missione cattolica nell'Africa centrale, le cui vaste regioni già furono erette in Vicariato apostolico dall'augusto Pontefice Pio IX; nella qual relazione egli narrava il suo primo viaggio e la prima istituzione della medesima; abbiamo in seguito pur riferito gli sforzi fatti in Europa dallo zelantissimo Missionario per ritrovare sussidii e cooperatori alla grandiosa impresa, e la di lui partenza per un secondo viaggio a quella volta. Dobbiamo anche aggiungere che un comitato di pie persone si stabilì in Vienna per promovere e sostenere una sì utile e santa fondazione, e che l'ultimo giorno dell'anno scorso

---

(1) *Fatevi a numerare gli schiaffi ed i pugni dati e ricevuti alla Camera da un anno in qua, e non la finirete più!* — Sono parole dello stesso Dumas nell'Introduzione ai *Mille ed uno Fantasimi.* Non abbiamo letto che nell'Assemblea francese siansi solennemente amministrati, meno un caso solo se mal non ci ricorda, benchè in più circostanze fossero minacciati a dosi copiose da furibonde gesticolazioni, e quindi le citate parole sono un'iperbole quanto all'Assemblea francese; ma più d'una volta si adempirono alla lettera nel Parlamento dell'Unione Americana.

si leggeva nella sua adunanza il primo rapporto che gli era stato inviato da mons. Knoblecher in questo suo secondo viaggio nell'atto di salpar dall'Egitto. Ora abbiamo il piacere di offrirne qui la versione italiana: la sua lettura non mancherà di destare interesse anche per questa nuova missione in luoghi così difficili e che giacciono tuttora immersi nelle più fitte tenebre del gentilesimo.

*Da bordo della Stella matutina salpando dal Cairo il 20 ottobre 1851.*

*Illustrissimi e pregiatissimi Signori.*

Prima di abbandonar l'Egitto io mi permetto d'inviare a cotesto Inclito Comitato una breve relazione circa le operazioni che qui si esigevano per allestire la nostra spedizione, e che grazie al cielo furono da me condotte a termine, pregando a volerla accogliere benignamente e a voler portar colla prima propizia occasione a pubblica cognizione quanto di essa potesse tornare di soddisfazione ai religiosi fautori, che la Missione dell'Africa interiore novera nelle patrie austriache contrade.

Una delle primarie mie cure in Egitto era di far riconoscere anche da parte del Vicerè i diritti e privilegi assicurati alla nostra Missione dal Sultano di Costantinopoli. La malintelligenza che dura già da qualche tempo fra la Sublime Porta ed il Divano del Cairo mi faceva temere che si avrebbe difficoltà a prestar obbedienza agli ordini della Sublime Porta senza ripetuta insistenza. S. A. il Vicerè mi aveva, a vero dire, accolto in udienza assai cortesemente, e promesso di dar protezione e favore alla spedizione per quanto stesse in suo potere. Il Divano ebbe ordine di darmi due *Biuruld* pei dominatori del Sudan, ma mi si rifiutò la restituzioue del firmano del Gran Signore. Sulle mie proteste si cercò di acquietarmi con molti ragionamenti, e verosimilmente io avrei dovuto adattarmivi, se l'amara esperienza di una serie d'anni in cui ebbi a lottare cogl'intrighi e coi cavilli del capriccio ottomano non mi avesse fatto prevedere che senza il possesso di questo documento avrebbero potuto facilmente venire sventati tutti i futuri miei sforzi.

Il sig. Console generale, che mi assisteva vigorosamente in quest'emergente, venne intanto richiamato ad Alessandria dai suoi affari, io dovetti quindi entrar da solo in trattative col Divano, ed i miei passi rimasero senza effetto sino a che non ebbi dichiarato che io mi trovava in necessità d'invocare un secondo firmano gransignorile, in cui fosse inserito anche che esso dovesse restar nelle mani della Missione. Allora si disse, che si sentirebbe in proposito il parere di Sua Altezza in persona, e soltanto dopo alcuni giorni mi si promise di consegnarmi una copia del firmano legalizzata dal Governo Egiziano. Intanto io dovetti aspettare ancor lungo tempo così per questa, che pei due *Biuruld*, di cui compiego la traduzione francese pel signor Consigliere di Sezione de Hammer. Io spero che i fornitimi documenti basteranno ad indurre il Bascià di Chartum a non frapporre alcun ostacolo a che noi estendiamo

la nostra attività nei territorii dei Negri indipendenti ben discosti dai confini dei possessi Egiziani. L'erezione dell'I. R. Consolato in Chartum mi aumenta questa speranza. Se però in seguito io mi trovassi deluso non mancherò di rivolgermi di nuovo all'Eccelso Governo di S. M. il nostro Sovrano protettore, affinchè abbiano anche qui in fatto vigore i privilegi assicuranti alle Missioni dai trattati di pace e dalle altre convenzioni.

Fra le navi che durante la mia dimora al Cairo mi furono offerte in compera per ordine di Sua Altezza, io non ne trovai alcuna che fosse adattata per la nostra spedizione tranne quella di Heirraldin Bascià: le altre erano o troppo grandi, o mal conformate al bisogno. Io mi approfittai quindi della graziosa esibizione di Heirraldin Bascià e cercai, stante le circostanze ed il nessun tempo disponibile, di acquistare alla Missione la proprietà di questa nave. In ciò mi prestò i più essenziali servigi Babich primo Dragomano del Consolato Generale Austriaco, che pervenne a conchiudere il contratto a condizioni assai vantaggiose. Il Bascià si accontentò del compenso delle spese di costruzione della nave che ammontavano a *seimila fiorini, moneta di convenzione,* e siccome solo da poco tempo era stato offerto il doppio per la stessa nave, così io deggio ritenere che me l' ha ceduta per uno special favore e per un prezzo assai modico. Io pagai a dirittura tremila fiorini presi sul fondo destinato dal Comitato alla compera di navi per la Missione, ma mi vidi obbligato a trattener il rimanente per far fronte alle spese di equipaggiamento e trasporto della nave e di numerosi effetti sino a Chartum. Essendosi il Bascià dichiarato contento di riscuotere il resto alla scadenza di tre mesi, io interesso codesto Inclito Comitato a voler far tenere sulle collette finora introitate la somma di tremila fiorini in denaro al Consolato Generale Austriaco in Alessandria con invito di farne pagamento ad Heirraldin Bascià, ritirando l'obbligazione da me emessa.

Intanto che andavan per le lunghe le faccende pel firmano e per la nave, non ci mancarono altri lavori necessarii all'avviamento della spedizione. Al nostro arrivo al Cairo per restar vicini al porto noi avevamo stabilito la nostra dimora in un grande edificio del sobborgo di Bulak, rasente il Nilo. Noi occupavamo i piani superiori ed avevamo deposto i nostri numerosi bagagli negli spaziosi magazzini a pian terreno. Molte delle ceste spedite da Vienna avevano assai sofferto nelle mani di spietati facchini, molte erano per volume o per peso troppo incomode da caricare, così che la maggior parte di esse dovette essere vuotata, e o raccomodata, o interamente mutata, per venir di nuovo imballata con effetti di un peso possibilmente eguale. Dopo la santa Messa che noi andavamo a celebrare al Cairo, sia nella casa delle Suore del Buon Pastore, o nei due conventi di Francescani, le braccia di noi tutti erano per molte ore al giorno occupate nel vuotare o rifare le casse, fino a che fummo interrotti nelle nostre fatiche da un avvenimento che diresse tutti i nostri sforzi a salvare anzi tutto i nostri effetti. Il Nilo era già da alcuni giorni e contro il solito ancor sempre sul crescere e si dif-

fondeva ogni dì più per la vallata d'Egitto. Già aveva arrecato molte devastazioni sulle sponde inondate; fra il Cairo e Bulak vi era un gran lago, per cui gli Arabi dovevano in tutta fretta salvarsi dalle rovinanti abitazioni. Cominciò ad entrar acqua anche nel nostro giardino e nella corte, e dovemmo collocare delle grosse traverse per tener sollevate da terra le casse nei magazzini e salvarle dall'acqua. Ma questa fatica non giovò che per brevissimo tempo, giacchè presto l'acqua montò nella corte, poi oltre il ginocchio, penetrò per gli usci ed il suolo nei magazzini e già toccava alcune casse. Allora non ci demmo riposo nè tregua finchè tutto, casse ed effetti, non furono ad uno ad uno trasportati in sicurezza nel piano di mezzo e nel superiore. Essendo l'acqua salita assai alto, dovemmo costruire una specie di ponte con travi ed ante spaccate per metterci in comunicazione col di fuori. Noi restammo parecchi giorni in questa situazione, e il raccorciare, cangiare e rifare le casse ci diede molta fatica e pena in uno spazio così ristretto. Molti degli strumenti portati da Vienna ci riuscirono in ciò di essenzial giovamento, ed alcuni de' miei compagni mostrarono assai felici disposizioni ed abilità per questo. Noi compimmo questo difficil lavoro senza che i nostri effetti vi patissero rilevanti danni e senza che alcun di noi mormorasse o si lagnasse per questa impreveduta fatica; io poi ringraziava in particolare il Signore che mi avesse data occasione di convincermi che i miei compagni non si lascierebbero facilmente mettere in imbarazzo da ostacoli che insorgessero, ma invece sviluperebbero tanto maggior coraggio e perseveranza, quanto maggiori fossero le difficoltà.

Al dì 13 noi eravamo già tanto innanzi coi preparativi del viaggio che quattro de' nostri compagni poterono in quel giorno imbarcarsi colla più importante porzione del bagaglio su di una *Dahabie* presa a nolo e far vela per Assmun. Infrattanto anche la nave comperata era ormai provvista di quasi tutto quanto poteva esserle in genere di necessario corredo per lungo viaggio. Al dì 14 venne essa equipaggiata di quindici animosi Nubiani che vollero entrare al nostro servizio. Al 15 fu celebrata la consacrazione della nave. Vi intervennero fra gli altri il signor Bratich, quale rappresentante del Consolato Austriaco, col primo Dragomanno, le Suore del Buon Pastore e tutti i rimasti compagni. L'ultima delle tre camere della cajuta si adatta per la sua forma pienamente a servire di graziosa cappella domestica, e siccome noi ci eravamo proposto di offrire a Dio anche durante il viaggio il divin sacrificio tanto per la buona riuscita della spedizione, che a vantaggio dei benefattori della nostra Missione, io l'aveva fatta disporre proprio a modo di cappella, il che contribuì non poco alla solennità della funzione, e riempì tutti gli assistenti di devozione, al suono della fisarmonica, che si unì al canto dell'*Ave Maris Stella*. Dopo la benedizione furono issate dal signor Cancelliere del Consolato le bandiere austriache, e fra mezzo ad esse sventolava il nuovo vessillo della Missione, sul quale a simbolo della *Società di Maria* ed in memoria dell'affettuoso interesse che l'Austria porta alla nostra giovane Missione figura

sul fondo dei colori nazionali austriaci una stella azzurra in campo bianco.

Se il cielo benedice le nostre fatiche nelle torride regioni dell'Africa interiore, possa esser questo un ricordo che narri ai tardi nipoti di quelle pagane tribù di negri come il giovane Imperator d'Austria, coi suoi fedeli e religiosi sudditi nel lontano occidente si presero a cuore la miseria dei loro antenati, e fornì magnanimo appoggio e protezione agli uomini che il Sommo Capo della Chiesa inviava in quelle inospite regioni a diffondere la luce della fede e della civiltà.

Dopo il 15 noi cominciammo a caricare la nave, terminai alla meglio alcuni affari, feci le visite di congedo, e giunsi proprio l'ultimo giorno a vedere il Governatore Chamssion che era arrivato al Cairo il dì innanzi col battello a vapore dal suo viaggio in Austria. Al 18 tutto era pronto per la partenza. Verso le 5 antimeridiane cominciò a spirare un favorevole vento di settentrione. Feci dare colla tromba il segno di salpare. Tutti erano evidentemente commossi intanto che la nave si scostava lentamente dalla riva. Le vele montarono, sventolarono i pennoni in cima alla nave che presto si pose in moto contro la corrente. Il canto dell'*Ave maris Stella* proruppe dalle bocche de' miei compagni accompagnato dalla fisarmonica. All'inno della Beata Vergine che noi abbiamo scelto per patrona tenne dietro l'inno nazionale austriaco. La nave avanzava lentamente in mezzo alla fiumana, e intanto una fila di conoscenti che erano accorsi a vederci sventolavano bianchi panni per darci il buon viaggio. Ma a me in quel solenne momento si presentarono allo spirito tutte quelle brave anime, che durante il mio viaggio nell'Austria si eran data premura di contribuire il loro obolo all'armamento della presente spedizione e per l'avviamento della povera Missione. Possa a lor tutti il Signore nella sua bontà ed onnipotenza infinite rimeritare questi loro beneficii. Prima di chiudere la presente relazione stimo necessario di partecipare inoltre ai pregiati Signori Membri del Comitato Centrale, che il Signore ha svegliato in parecchi cuori religiosi un vivo interesse per la nostra Missione anche fuori dei confini dell'Impero.

Durante la mia breve dimora in Roma non ho dimenticata la sgraziata sorte delle povere fanciulle negre che vengono menate schiave a Chartum, e mi sforzai di rinvenir quell'ordine di monache che il Signore chiamerebbe a sì difficile incarico. Prima di tutte si commossero alla sorte di quelle sciagurate le Suore del Cuor di Gesù, che tengono in Roma due istituti di educazione, ma siccome la Superiora Generale del loro ordine non risiede in Roma, ma a Parigi, così quest'affare non potè esser concluso prima della mia partenza da Roma. Ora però da pochi giorni soltanto appresi per via di lettera proveniente direttamente da Roma, che la degna Superiora Generale ha permesso alle sue figlie di Roma con special gioja di associarsi alla nostra Missione. Essa ha contemporaneamente destinato il Convento *alla Trinità dei Monti* come prima casa materna per la nostra Missione, ed incaricata la Superiora di esso di designare le candidate per quest'ufficio. Questa trovò

nella sua famiglia parecchie che sono seriamente decise, posposta ogni comodità della vita, di dedicarsi a questa nuova vocazione, ed un sufficiente numero desiderava di recarsi a Chartum l'estate stessa del 1852. Siccome però la Missione sta sotto il patronato dell'Austria e la Superiora della Trinità presume che anche fra le figlie dell'Austria se ne possano trovar di quelle che desiderano dedicarsi a questa vocazione, così mi richiese di far noto in qualche modo, che quelle che avessero tali intenzioni debbano rivolgersi per iscritto a lei onde provvedere che possano prepararsi a questa vocazione in Roma stessa.

Io non saprei però meglio adempire a questo incarico, che dandone notizia a cotesto Inclito Comitato, lasciando al suo giudizio il modo più opportuno di darvi esecuzione.

Ma quanto al decidere se anche quelle Suore che sono già pronte potranno intraprendere il viaggio di Chartum in questa prossima estate, ciò dipende da circostanze che pur troppo non sono in mio potere, e specialmente dalle somme che a pro della Missione state saranno introitate dalle collette nelle Diocesi dell'Austria. La nave sola ha già costato una somma rilevante. Io dovetti comperarmi per la Missione molte cose che non potevano esser compite che in mia presenza. Ho inoltre una compagnia che quantunque insufficiente ai bisogni è però assai gravosa alle mie finanze. Coi doni trasmessimi dai privati potei, è vero, far fronte alle spese del presente viaggio, ma devo pur pensare a mettere in ordine appena che vi sarò arrivato la stazione di Chartum in modo proporzionato agli arredi che apporto ed ai bisogni della Missione, e quindi qualora vi fosse avanzo, detratto il costo della nave, dovrebbe anzi tutto impiegarsi a questi scopi. Io prego quindi l'Inclito Comitato a volersi regolare in conformità, e ad aver anche la compiacenza di indicarmi colla prossima occasione, in qual misura io debbo in Chartum regolarmi quanto ai bisogni della Missione.

Nel rinnovare l'espressione della mia particolar stima e della più sentita gratitudine per la benevolenza concessa alla Missione, mi raccomando anche per l'avvenire alla medesima insieme a tutti i miei compagni e mi protesto,

*Delle SS. VV.*

*Gratissimo*
IGNAZIO KNOBLECHER, *m. p.*
*Provicario Apostolico.*

---

## LA SANTISSIMA EUCARISTIA,

### *Pastorale di Mons. Vescovo di Lodi per l'attuale Quaresima.*

Continuazione e fine (1).

Questa promessa tanto chiara e positiva fu adempiuta: alla certa predizione seguì certissimo l'effetto. Gesù Cristo *che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (s. Gio. XIII, 1); ed a dimostrazione dell'immenso

---

(1) Vedi retro a pag. 423.

amor suo nell'ultima cena innanzi alla sua Passione, mentre gli empi tenevano congrega per dargli infame morte sulla croce, Egli, onde restar sempre vivo e presente in mezzo a' suoi fedeli, diede a sè stesso una nuova esistenza, una nuova vita; la vita, l'esistenza sacramentale. Secondo il racconto adunque dei tre Evangelisti Matteo, Marco e Luca, « mentre gli Apostoli cenavano, Gesù » preso in mano il pane e rese le grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede » loro dicendo: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, il quale è dato » per voi: fate questo in memoria di me.* E preso il calice, rese le grazie e » lo diede loro dicendo: *Bevete di questo tutti. Imperciocchè questo è il Sangue » mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione dei » peccati* » (s. Matteo XXVI, 26, 27, 28 — s. Luca XXII, 19, 20). Le parole pronunciate da Cristo in questo momento facevano un perfetto riscontro, corrispondevano esattamente a quelle ch'Egli aveva dette in Cafarnao. Venivan esse a significare: Io v'ho promesso, v'avrei dato il mio corpo in cibo, il mio sangue in bevanda: ecco ch'io compio, prima d'andar incontro alla morte che gli empii m'apparecchiano, la mia promessa: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue. Gli Apostoli intesero, ed intender dovevano tali parole nel loro significato ovvio e letterale. Non eran eglino quei medesimi che avevano creduto al mistero annunziato, ed alla interrogazione del Maestro divino: *Volete forse andarvene anche voi?* avevano per la bocca di Pietro risposto: *Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu se' il Cristo, Figliuolo di Dio?* (s. Gio. I. c.). In quelle parole eglino trovavano il compimento atteso d'una promessa infallibile, e il premio desiderato dell'umile e sublime loro fede. Ben è vero che accettandole nel vero e naturale loro senso, e credendo tutto ciò che esse esprimevano, eglino dovevano insieme credere che la sostanza del pane s'era tramutata in quella del corpo di Gesù Cristo, e la sostanza del vino in quella del di Lui sangue, e credere altresì agli altri invisibili prodigi che da questo misterioso fatto conseguono; ma ciò non poteva nè doveva per nulla arrestare la loro fede. Poichè quegli che loro parlava era il Figliuolo di Dio: in Lui essi adoravano la Sapienza e la Virtù del Padre: Sapienza in cui non poteva cadere errore od inganno: Virtù a cui nessuna forza o legge della natura creata poteva resistere. Essi lo vedevano premettere alla consecrazione del pane e del vino quel rendimento di grazie ch'Egli soleva far antecedere qual indizio o preludio ai suoi più grandi miracoli; quindi s'aspettavano qualche stupendo effetto della di Lui onnipotenza. Qual fosse un tal effetto, l'udivano dalle stesse di Lui labbra espresso in termini semplici e positivi: *questo è il mio corpo: questo è il mio sangue:* e questi termini sì chiari erano accompagnati da frasi enfatiche che annullavano, rendevano impossibile il dubbio ch'egli parlasse di figure o simboli: *questo è il mio corpo che è dato per voi: questo è il mio sangue che sarà sparso per molti.* Giacchè tutte queste espressioni, sì proprie e naturali, sarebbero state ingannevoli, fallaci, se ciò che Gesù aveva tra le mani dopo la benedizione non fosse stato realmente e sostanzialmente il Corpo di Lui santissimo, il preziosissimo di Lui Sangue: nè questo poteva essere, se avvenuta non fosse la prodigiosa conversione della sostanza del pane in quella del corpo di Cristo, e della sostanza del vino in quella del sangue. Non potevano adunque gli Apostoli rimanere incerti, nè sul senso delle parole divine, nè sui prodigi occulti, operati per compiere, verificare ciò che esse significavano. Mettendo in forse il senso delle medesime essi avrebbero oltraggiato la veracità del Figlio di Dio, quasichè Egli potesse mentire e prendersi giuoco della loro credulità od ignoranza. Dubitando della meravigliosa *reale*

*presenza* avrebbero fatto ingiuria all'infinito di Lui potere. Non era Egli quel Verbo Eterno per mezzo di cui furono fatte le cose tutte? Non aveva Egli dispiegata innanzi ai loro occhi la sua onnipotenza con una lunga serie di miracoli? Quante volte non avevano essi sperimentato che le parole di Lui erano potenti ed efficaci a produrre tutto ciò che esprimevano? Si considerino inoltre le circostanze in cui questo grand'atto si compiva. Era l'istante solenne in cui Gesù Cristo alla vigilia di sua Passione stava per separarsi da' suoi cari: istante di supremo addio, nel quale l'anima apre svelatamente i più intimi suoi secreti. Egli versava il cuor suo nel seno di quelli che aveva degnati del nome d'amici, a quali detto aveva: A voi è concesso il penetrare il mistero del regno di Dio; agli altri è annunziato in parabole. Istituiva un Sacramento ch'esser doveva un mezzo di salute per tutti i popoli, una legge universale per la sua Chiesa, e quindi bisognava fosse espresso con le formole le più semplici ed esatte: stabiliva il Sacrificio della Nuova Alleanza, il quale doveva rendere vani ed inutili i simboli dell'Antica, e perciò non poteva, senza un controsenso, essere esso medesimo un simbolo, una figura. Non son questi altrettanti vivissimi indizii che le parole di Lui si avevano ad assumere nel loro senso proprio e letterale? Infine egli è certissimo che in questo senso gli Apostoli le intesero, e che dietro il loro esempio ed insegnamento la Chiesa sin da' suoi principii e poi sempre e dappertutto adorò Gesù Cristo realmente presente sotto i veli del Sacramento. Ora se il Redentore avesse proferite quelle parole sì formali e proprie in un senso oscuro e simbolico, senza avvertire di ciò gli Apostoli, scelti da lui a fondare la futura sua Chiesa, anzi dopo aver esatto da loro che in senso proprio le intendessero: chi non vede ch'Egli avrebbe tratto in errore e gli uni e l'altra? L'animo rifugge inorridito dal pensiero delle conseguenze che nascerebbero da questo mostruoso supposto, che è pur quello degli eretici. Il Verbo incarnato, la Verità per essenza avrebbe chiuse, suggellate le sue divine lezioni con una menzogna: ai suoi più fidi discepoli avrebbe lasciato, come testamento e ricordo del suo amore, un inganno: stabilito in quella Chiesa, che doveva stendere il suo impero su tutti i popoli, un culto idolatrico. Chi può senza ribrezzo e sdegno udire questi orribili assurdi? Ben profondo dev'essere l'orgoglio dell'incredulo, se all'affacciarsi di queste sacrileghe conseguenze del suo sistema, non s'arresta compreso d'orrore.

A rincalzare queste prove, se bisogno cen fosse, s'aggiunge la testimonianza di san Paolo. Scrivendo ai fedeli di Corinto che accorrevano a ricevere l'Eucaristico Mistero, dopo narratane l'istituzione colle stesse parole degli Evangelisti, così li ammonisce: « Chiunque mangerà questo pane o berà il calice » del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore. » Provi perciò l'uomo sè stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel » calice. Imperciocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la » condannazione, non distinguendo il corpo del Signore ». Or qui noi dimandiamo agli eretici: Qual significato avrebbero queste gravi esortazioni, queste terribili minacce se l'Eucaristia altro non fosse che uno sterile simbolo, una vuota figura? Non sarebbero nemmeno intelligibili. Solo dalla fede nella dottrina della *Reale Presenza* esse acquistano valore, esse traggono quella terribile verità che di fatto racchiudono. Se l'Apostolo non avesse creduto ed insegnato che nell'Eucaristia si riceve realmente il Corpo e il Sangue del Signore, poteva egli con verità chiamar rei, profanatori di esso Corpo e Sangue coloro che indegnamente si comunicano? Appunto perchè realmente assumesi il corpo di Gesù Gristo, gravissimo è il peccato di chi indegno vi partecipa,

e quindi descritto con sì severe espressioni. Ma già l'Apostolo stesso aveva spiegato, qual fosse il fondamento dogmatico de' suoi minacciosi ammonimenti, ricordando ai Corinzii la verità della *Reale Presenza: Il Calice della benedizione, che noi consacriamo, non è forse la comunione del Sangue di Gesù Cristo? ed il pane, che spezziamo, non è la comunione del corpo del Signore?* (s. Paolo, I, Cor. X, 16).

Questa piena, inconcussa, irrepugnabile dimostrazione del Dogma Eucaristico, che si ricava dalla parola di Dio *scritta*, trovasi custodita, confermata, riprodotta e difesa dalla concorde, universale, inalterata tradizione di tutte le Chiese cristiane, la quale dagli Apostoli scendendo insino ai nostri tempi non fu turbata se non nel decimosesto secolo dalla pretesa Riforma dei Protestanti. Nessuna verità rivelata raccolse in suo favore un maggior numero di suffragi. Tanti sono gl'indizii che la manifestano, quante le vie per cui il pensiero si comunica; le storie la ricordano, i monumenti l'attestano, i libri, le scritture dell'antichità cristiana ne parlano. La fede in questo Dogma risplende nella gravità de' riti, e più ancora nel culto supremo di latria, onde in ogni contrada fu sempre adorato Gesù Cristo realmente presente in sugli altari: anima e penetra le più antiche liturgie, l'egizia, la siriaca, l'armena, quelle d'Antiochia e di Roma, negli Inni e nelle Preci delle quali vivo e profondo spira il sentimento di stupore, d'adorazione da cui erano compresi i fedeli che assistevano ai divini Misteri. Traspare e si appalesa questa fede nelle pratiche dell'antica ecclesiastica disciplina, la quale, e nascondeva ai pagani la dottrina eucaristica per sottrarla agli insulti di loro ignoranza, ed ai catecumeni ne differiva la notizia per il timore che gli animi loro, non ancora disposti, non fossero spaventati da ciò ch'essa contiene di misterioso ed incomprensibile. Che se si fosse trattato sol d'un rito commemorativo o simbolico, tali cautele e sollecitudini sarebbero state del tutto inutili. E questa dottrina non solo è proclamata ed insegnata da' Vescovi e Pontefici alle nazioni stabilite nella cattolica unità; ne rimase e dura tuttavia la credenza anche presso le sette, o eretiche, o scismatiche, i Greci, i Monofisiti, i Nestoriani, che dalla vera Chiesa si staccarono prima dei protestanti.

Una tradizione tanto unanime, conservata con sussidii sì varii e molteplici, diffusa in ogni parte del mondo, fra genti divise per luoghi e tempi, diverse per costumi, vive nella sua originaria integrità, leggesi interpretata e difesa nel suo senso genuino nei libri di tutti i Santi Padri, Dottori e Apologisti della cattolica religione. E già che i Padri de' primi sei secoli (dappoichè sulla credenza de' tempi posteriori non si mosse mai dubbio) abbiamo professato e sostenuto nella maniera più esplicita il Dogma della *Reale Presenza*, oramai anche gli stessi Protestanti ce lo concedono: troppo chiare e numerose son le testimonianze che dai volumi di quei fedeli interpreti e custodi dell'evangelica dottrina si deducono: troppo evidente è il fatto da osar di negarlo come dapprima si fece. E non solo i santi Padri insegnano ed espongono il Dogma eucaristico, in tutta la sua nuda e misteriosa semplicità e grandezza, ma lo discutono e sviluppano in ogni sua parte, e ne dimostrano la verità innegabile, ora dalle parole di Cristo formali e positive (Tertulliano lib. IV, contr. Marc.; Origene Hom. IX in Lev.) ora dai mirabili effetti che la Santissima Eucaristia produce; giacchè dessa è l'antidoto contro la morte, il farmaco della risurrezione (sant'Ignazio ad Smyr.): dessa genera in noi la vera vita dell'anima (s. Gregorio Naz. Or. de Pasch.): a Dio realmente ci unisce (sant'Ilario Trin. VIII, 13), e c'incorpora a Cristo Gesù (s. Cirillo catech. Myst.): dessa infonde ne' martiri il coraggio, i quali confortati dal San-

gue di Cristo ricevono forza di dare per lui il proprio sangue ( s. Cipriano Ep. 56). E tanto alieni sono tutti i santi Dottori dal considerar l'Eucaristia come un semplice segno, un mero simbolo, che di continuo c'invitano a considerar in essa l'opera più stupenda dell'onnipotenza divina. « Come potranno » gli eretici (dice sant'Ireneo Adv. Hev. IV, 17), capire che il pane dopo la » consecrazione è il Corpo del Signore, se non riconoscono in Lui il Fattore » dell'Universo? ». E sant'Ambrogio ( De Myst. cap. IX, 53 ) : « Il Corpo che » consacriamo dalla Vergine nacque: a che ricerchi dunque nel Corpo di » Cristo l'ordine della natura, se lo stesso Signore fuor d'ogni legge naturale » da una vergine è nato? » Anzi profondamente ispirati dalla fede nella REALE PRESENZA, quegli illustri difensori del Dogma cattolico preveggono e sciolgono le difficoltà che ora gli increduli rinnovano. Ed a ribatterle, spesso ricorrono alla veracità del Verbo di Dio. « Lo stesso Signore Gesù sclama: » ( così s. Cirillo) *questo è il mio Corpo che per voi sarà dato,* e tu osi dire » o eretico: non è il corpo di Lui? » E s. Basilio: « Allorchè Dio ha parlato, » non ci deve essere più nè dubbio nè esitazione, ma deesi credere ch'ogni » cosa è possibile a Dio, quantunque la natura vi si opponga; le parole del » Signore — *questo è il mio corpo* — producono una convinzione invinci» bile ». Più spesso ancora richiamano il pensiero de' cristiani all'infinita potenza di Dio a cui tutta la natura creata è soggetta. « La parola di Cristo » (esclama sant'Ambrogio De Sac. 4) potè dal nulla produrre ciò che non » era; e non può le cose che già sono cangiar in ciò che non erano? Poichè » egli è un miracolo più grande il dare alle cose una natura che non ave» vano, di quello che mutarla già data ». « Imperciocchè (continua s. Gio. » Grisostomo, Hom. de Prod. Jud.) non è per virtù dell'uomo, che il pane e » il vino che offeriamo, divengono il corpo e il sangue di Gesù Cristo, ma » per virtù dello stesso Signore che è morto per noi : il labbro del Sacerdote » pronuncia le parole; ma queste solo dalla onnipotenza e dalla grazia di » Dio ricevono la loro efficacia ».

Infine la Chiesa che Gesù Cristo ha stabilita in mezzo al variar delle umane opinioni fondamento e colonna di verità, quella Chiesa a cui Egli promise che sarebbe stata dal suo Santo Spirito assistita insino alla fine dei secoli, dopo aver dichiarato e mantenuto il Dogma della REALE PRESENZA in sette Concilii Generali, ultimamente lo definì e proclamò con ispeciale ed apposito Decreto suggellando così con il suo infallibile giudizio la fede di tutti i tempi e popoli cristiani. « Se alcuno negherà che nel Sacramento della Santissima Eucarstia si contiene veramente, realmente e sostanzialmante il Corpo e il Sangue insieme all'anima ed alla divinità del Nostro Signor Gesù Cristo, e perciò tutto Cristo, e dirà che Gesù Cristo è nel Sacramento soltanto come in segno, in figura od in virtù; sia scomunicato ».

A questo cumulo di prove e di testimonianze, a cui potremmo aggiungere grandi e pubblici miracoli operati da Dio a conferma e manifestazione della verità del Mistero Eucaristico, a questo cumulo di prove e testimonianze, che cosa oppongono gli eretici? Un'arbitraria denegazione ed un perpetuo sofisma. Un'arbitraria denegazione, rigettando, come fanno, il senso letterale delle parole usate da Cristo nell'istituire il Sacramento dell'Altare, mentre il contesto li convince, l'evidenza grammaticale li confonde e l'interpretazione originaria ed universale della Chiesa li condanna di temerità e d'incompetenza: e tutto ciò per surrogare al vero, non un altro senso, ma un ammasso di contraddizioni; giacchè se sono unanimi nel negare la verità, ben mostrano poi d'averla abbandonata e perduta colla mostruosa discordia di pareri in cui mi-

seramente si dibattono. Un perpetuo sofisma: avvegnachè gli eretici confondendo di continuo ciò ch'è impossibile in sè stesso, con quello che è incomprensibile all'uomo, ciò che è contrario alla ragione con quello che le è superiore, non mai cessano di ripetere la calunnia tante volte confutata, che la credenza dei cattolici contenga contraddizioni ed assurdi. Calunnia, diciamo; poichè se il Mistero dell'Eucaristia, come tutti gli altri rivelati, supera la capacità dell'umana intelligenza (del che tutti convengono), per questo solo è levata, esclusa la possibilità di scoprirvi e dimostrare che vi si contenga qualche cosa di ripugnante. Infatti per iscoprire e dimostrare che una dottrina inchiude qualche contraddizione, bisogna comprenderne perfettamente i termini per poterli paragonare, e cogliere la contraddizione che si cerca opporre. Ora questa perfetta cognizione de' termini per riguardo al Dogma Eucaristico ci manca interamente, appunto perchè è un mistero. E lasciando da parte la natura del corpo, di cui tanto quistionano i filosofi, nè noi diciamo, nè i nostri oppositori possono dire d'avere un'idea chiara ed adequata intorno al modo sacramentale con cui il Corpo di Cristo è presente nell'Eucaristia; quindi è tolta loro la possibilità di dimostrare che vi sia fra i termini del dogma stesso qualche ripugnanza. Che resta adunque? Resta che l'uomo freni l'inquieta e vana sua curiosità, che sommesso riceva e veneri un mistero che gli è con tanta evidenza d'argomenti da Dio, suprema verità, manifestato: resta che l'uomo più non ripeta la stolta inchiesta dei Cafarnaiti già da Cristo condannata, ma entri risoluto e sincero nella via della Fede, a cui la Chiesa cattolica l'indirizza e l'invita.

E considerando il numero, lo splendore, l'efficacia degli indizii, delle prove e delle testimonianze, che sopra abbiamo più riepilogate che svolte, quanto non devono rallegrarsi e gloriarsi i cattolici di tenersi e star fermi nella via sicura e munita per la quale la Chiesa li guida! Quanto compiacersi d'appartenere ad una Chiesa, nel di cui insegnamento sono sì armoniosamente conciliati i doveri della fede colle esigenze della ragione! Ed infatti l'assenso che noi umili e docili prestiamo, assicurati da sì ricca e splendida serie di prove, al Mistero dell'Eucaristia, anzichè offendere o disonorare la nostra ragione (come gli increduli fingono) è il più bell'uso che di essa possiamo fare; imperciocchè il non voler ammettere un dogma certamente rivelato da Dio pel solo motivo che è misterioso sarebbe un'offesa alla stessa ragione, sarebbe un mettere la nostra ignoranza come limite della infinita Sapienza di Dio, come condizione dei lumi ch'Egli ci vuole comunicare.

A questa fede pertanto così sapiente e fondata immobili e saldi atteniamoci: questa fede nel più sublime de' cristiani Misteri sia, o Fratelli e Figli dilettissimi, il vostro più bel vanto: liberi professatela e coraggiosi. La meditazione di sua invincibile certezza in voi l'affortifichi e ravvivi, ed alla persuasione ferma e profonda ch'essa v'infonde intorno all'adorabile Mistero della Santissima Eucaristia siano corrispondenti e conformi gli affetti e le opere. Gli affetti, di venerazione suprema, di tranquilla speranza, d'ardente carità, di viva riconoscenza verso quel Dio che in questo Sacramento volle donar tutto sè stesso. Le opere che tali siano, cioè quali si richiedono ed esigono da chi deve accostarsi al fonte stesso della purità e della grazia, e unirsi a Dio in vincolo sì stretto e santo. Animati da questi pensieri ed intendimenti muovete incontro con cristiana allegrezza di spirito ai giorni di penitenza e d'espiazione che il volgersi rapido dell'anno innanzi ne riconduce. Uno dei fini precipui ch'ebbe di mira la Chiesa nello stabilire i digiuni e le pratiche penitenziali della Santa Quaresima questo appunto si fu, che tutti i fedeli cor-

roborati nell'esercizio della mortificafizione evangelica, riconciliati a Dio pel Sacramento della Penitenza s'apparecchiassero e disponessero a partecipare delle Carni del vero Agnello nella solennità della Pasqua ecc.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma, 25 marzo.* — Il principe di Canino sbarcò a Civitavecchia, con passaporto militare della Francia; fu ricevuto da un colonnello francese, e, dicesi, festeggiato. Qual diavolo suggerì alla Francia di cacciar da sè quel tomo del principe Canino, e ricacciarlo negli Stati Pontificii? Quel diavolo non avea studiato politica, quella scienza nella quale, ai nostri tempi, sono dottori e maestri persino i buffoni e i saltimbanchi. Canino ha fatto la rivoluzione a Roma, e l' ha pagata a buoni contanti. Canino gridò dalla loggia della Cancelleria: « Viva la religione! Odio eterno ai preti e ai frati! » Canino, si dice (notate bene si dice), e si dice universalmente che, lagnandosi il suo giardiniere della mancanza dell'acqua, gli soggiungesse: « Bagneremo i nostri fiori col sangue dei preti e dei frati ». Ora quest'uomo s'avviava a Roma con passaporto francese. Non è dunque un diavolo sciocco e impolitico, quello che gli segnava il passaporto? La Francia risponderà.

Intanto, siccome i rivoluzionari sono gente stralunata, la famiglia di Canino provvedeva a partirsi immediatamente da Roma all'avvicinarsi del marito e del padre. E Pio IX? Pio IX la faceva da risoluto sovrano. Esso intimava alle autorità francesi, che se la Francia pensava d'imporgli questa visita, egli avrebbe lasciata la sua capitale; e già erano dati gli ordini per la partenza. Sia lode alla risolutezza del Pontefice! Giacchè quando il più dei cervelli camminano a vapore, non è tempo che gli altri camminano sulle gruccie. E intanto si mandavano gli ordini alla polizia romana, che S. E. il principe rivoluzionario fosse arrestato in qualunque luogo uscito fosse dalla custodia dei Francesi.

Pensate che cosa sarebbe stata la partenza del Papa da Roma! Il Papa per esempio a Bologna! Il presidente Luigi Napoleone sarebbe stato perduto nell'opinione dell'Italia, della Francia e di tutto il mondo. L'attitudine del Papa troncava dal suo primo atto la commedia. *(Corr. dell'Armonia).*

— L'*Univers* mentisce la spiegazione che si dà da alcuni giornali dell'andata a Civitavecchia del Principe di Canino, e fa intendere che la politica del Presidente della repubblica è sempre favorevole al Papa ed alle religione. Del che ci dà una prova colle seguenti notevolissime parole: « Noi sappiamo che se il gabinetto di Torino aggiorna il suo progetto di legge sul matrimonio, i cattolici piemontesi debbono saper grado di questo aggiornamento al governo francese ».

— Lettere da Fermo ci recano la dolorosa notizia, che nel giorno 21 corr. alle ore sei ant., cessò di vivere Sua Em.^a Rev.^a il signor Cardinale Tommaso Bernetti, Vice-Cancelliere della S. R. C., Sommista delle Lettere Apostoliche, e Diacono di s. Lorenzo in Damaso.

Il defunto Eminentissimo era nato in Fermo li 29 dicembre 1779, e fu creato Cardinale dalla sa: me: di Papa Leone XII nel Concistoro degli 8 ottobre 1826. *(Gaz. di Roma).*

— Il Sommo Pontefice Pio IX che porta un vivissimo interesse a quanto riguarda i bisogni religiosi dell'Inghilterra, sta per fondare nella capitale del mondo cattolico uno stabilimento speciale per raccogliere e preparare al sacerdozio i ministri protestanti che, dopo la loro conversione, si sentono chiamati a entrare negli ordini sacri.

### REGNO SARDO.

Monsignor Carlo Gazzola sacerdote apostata è, si dice, uno dei redattori della *Buona Novella.* *(Univers).*

— L'obbligo di servirsi dell'opera di Nuyts per testo di gius-canonico continua di *fatto*, e i poveri studenti vi sono forzati. *(Idem).*

— L'*Avenire de Nice* pubblica la lettera d'un certo Casimiro Bosano, di Mentone, di cui essendo corsa la voce che egli avesse abbracciato il protestantesimo, dichiara essere sua pro-

fonda convinzione, che la Chiesa cattolica, apostolica e romana è la sola vera, e da cui niente al mondo potrebbe allontanarlo. È questo un bell'esempio di fermezza e di attaccamento alla fede cattolica, che ci piace menzionare.

## SVIZZERA.

A Friborgo la persecuzione religiosa infierisce sempre più. Negli scorsi giorni, come leggiamo nell'*Univers*, il curato della gran parocchia di Vippens, egregio sacerdote, amato dal suo gregge, è stato esiliato per aver coraggiosamente adempito il suo dovere in fatto d'amministrazione dei sacramenti. Chiamato al letto d'un morente, il quale aveva giurato senza riserbo la Costituzione scismatica imposta dai radicali, epperciò non era più cattolico, egli esigette ed ottenne da quest'uomo una ritrattazione. Fu questo uno scandalo per quei radicali che non temettero di scacciare il loro vescovo; il perchè si dolsero appo il governo contro di questo paroco, secondo essi colpevole di aver mancato alla carità evangelica; e il governo, aderendo alle loro lagnanze, scacciò il curato dalla sua parocchia. Una petizione segnata in massa dagli abitanti, affinchè il degno sacerdote fosse loro conservato, rimase senza effetto. Ecco in qual situazione sono questi degni sacerdoti, perseguitati così accanitamente dal governo di Friborgo.

## IMPERO D'AUSTRIA.

La *Gazzetta di Vienna* pubblicò poco tempo fa un decreto ministeriale che destituisce il sig. Hanx, prof. di filosofia all'università di Praga, il quale insegnava la filosofia di Hégel. Questo decreto, dice la *nuova Gazzetta di Prussia*, produsse una grande sensazione nei cerchi universitari, a motivo dei termini in cui esso è redatto. « L'esperienza ha dimostrato, così si esprime il decreto, che la scuola filosofica, a cui il professore apparteneva contribuì essenzialmente a propagare le tendenze distruttive, la cui perniciosa influenza sulla fede cristiana sui fondamenti dello Stato manifestossi particolarmente negli ultimi eventi; il sistema filosofico della scuola hegeliana, che avvezza più ad imprimere un vivo slancio all'immaginativa che non a pensare con moderazione e chiarezza, espone i risultati delle sue argomentazioni in un modo apodittico, tale, che i limiti necessarii dell'esame scientifico non si possono più facilmente distinguere, o si scancellano pienamente. I pericoli a cui questo insegnamento espone la gioventù che frequenta le Università, obbliga il governo a dichiarare energicamente che un tale stato di cose non si potrebbe tollerare per l'insegnamento della filosofia nelle Università dell'Austria ».

— S. A. il Principe Arcivescovo di Salisburgo emanò un'enciclica a tutti i fedeli della sua diocesi per eccitarli a prender parte alla grandiosa missione che la Chiesa cattolica è in procinto di spedire nell'interno dell'Africa.

## GERMANIA.

A Brema avvennero alcune turbolenze a proposito del pastore Dulon, stato destituito dalle sue funzioni per ordine del Senato a motivo delle sue empie dottrine e predicazioni. L'assemblea dei borghesi dichiarò che il Senato aveva oltrepassato i suoi diritti, e lo invitò a rivocare il decreto di destituzione. Quando il signor Wimner, successore del signor Dulon, volle predicare nella chiesa di s. Martino, nel giorno 11 marzo, la popolazione trasse furiosa nella chiesa, con clamori e vociferazioni interruppe il servizio divino, ed il pastore Wimner dovette fuggirsene per porre la vita in salvo. Più tardi la forza armata pose termine al tumulto. Da ultimo le signore della città si presentarono al Senato per dargli una supplica a favore del deposto Pastore, ma il presidente del Senato non volle accettarla.

— Dalla provincia ecclesiastica dell'alto Reno si annunzia come cosa certa, che l'inviato prussiano alla confederazione svizzera, qual commissario della Prussia (per l'Hohenzollern), sia comparso alle discussioni di Carlsruhe tenute dai rispettivi governi riguardo alle quistioni ecclesiastiche dell'alto Reno. Gli altri commissarii respinsero unanimemente le pretese dei Vescovi. Il signor de Sydow sviluppò un'intenzione affatto contraria, dichiarò che il suo governo non presterà mai il suo assenso e la sua opera all'oppressione della autorità ecclesiastica, e che le inchieste dei Vescovi sono riguardate come fondate da parte della Prussia. Questa dichiarazione inaspettata eccitò

grande sensazione negli altri commissari che dichiararono di voler attendere dai loro governi delle nuove istruzioni in argomento, su di che le discussioni vennero aggiornate fino al mese di maggio anno corrente. I Vescovi sarebbero adunque in una favorevole posizione e potrebbero realizzare le loro pretese (1) coll'appoggio della Prussia quando anche gli altri governi ricusassero la loro adesione. *(Corr. It.)*

## FRANCIA.

Parlasi d'una nota, alla quale aderito avrebbero quaranta prelati, e diretta al presidente della Repubblica dagli arcivescovi di Besançon e di Bordeaux, onde presentare osservazioni relative al decreto recentemente pubblicatosi, e che ha profondamente modificata in certe parti la legge del 1850 sulla pubblica istruzione. (*Léjol*).

— La *Gazette du Midi* annunzia che il consiglio di Marsiglia deliberò di chiedere al governo che la sede Episcopale di questa città fosse eretta in arcivescovado, sottomettendone però la decisione alla Santa Sede.

— Abbiamo già parlato altra volta del celebre visionario Michele Vintras, che si spacciava in Francia pel Messia. Leggiamo ora nell'*Ordre et la Liberté* di Caen (Francia), che il prefetto del Calvados fece arrestare il 17 marzo, i settarii di questo fanatico. Fra gli arrestati si citano tre sacerdoti interdetti, e due signore di nobile casato. Si ignora quale destinazione riserbi loro l'autorità. Le carte e gli oggetti appartenenti al culto furono sequestrati.

## SVEZIA E NORVEGIA.

Il tribunale di prima istanza di Stocolma sta istruendo il processo, di cui abbiamo già parlato più d'una volta, e cui il pubblico prende vivissimo interesse. Trattasi dell'imputazione di proseletismo contro due persone che godono dalla stima generale, l'abate Bernard prete cattolico francese, e madamigella de Bogen maestra in un collegio femminile dei più rinomati di Stocolma. Numerosi testimoni furono già esaminati dal giudice inquirente, ed assicurasi che le loro deposizioni abbiano attenuato d'assai i torti che s'imputavano agli accusati.

Da lungo tempo il pubblico Ministero, seguendo i principii di tolleranza dal Governo adottati, più non procedeva d'ufficio contro i delitti di tal genere; nel caso presente vi è in certo modo costretto da una denuncia formale presentata da certo Bayus, ex-bandierajo in un reggimento di fanteria di linea. Contrariamente però a quanto praticavasi altre volte in somigliante circostanza, nè il signor Bernard nè la signora Bogen sono stati arrestati.

## TURCHIA.

I giovani Drusi, sottrattisi alla coscrizione, assalirono alcuni villaggi cristiani posti verso l'Antilibano, e spogliarono gli abitanti di quanto possedevano. I cristiani di Tripoli, per cattivarsi l'amicizia dei Musulmani di quella città, li hanno di proprio moto soccorsi con danaro onde porli in grado di provvedere ad alcuni giovani dei cambi per la coscrizione.

— La partenza del Vescovo greco-cattolico di Beirut da questa sua residenza per il di lui convento del Libano fece per ora cessare le contese dei suoi avversarii.

## AUSTRALIA.

Un pubblico *meeting* si tenne nel Seminario di santa Maria in Adelaide città dell'Australia per deliberare sul modo di raccoglier fondi per ingrandire e completare la chiesa Metropolitana. Vi presiedette l'Arcivescovo, e l'adunanza fu molto numerosa e rispettabile. Dopo essere stata esposta da Sua Grazia la necessità del proposto ingrandimento e delle aggiunte progettate, furono proposte, secondate ed adottate risoluzioni analoghe.

Gli oratori furono il Vescovo Coadjutore, il molto rev. Dr. Davis, l'Arcidiacono M'Encroe, l'*Attorney-General*, *ecc.*

Si procedette quindi alla raccolta. L'Arcivescovo donò 50 lire, il Vescovo Coadjutore 30, e molti altri signori chi 25, 20, 10 e 5 lire, le quali donazioni furono molto numerose. *(Id.)*

---

(1) Cioè giuste domande. *La Redazione.*

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

### NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*
S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO IV.

Continuazione e fine (1).

San Girolamo, nessuno vorrà negarlo, è pur desso tra i Padri della Chiesa i più zelanti e severi a sostenere i dommi, la morale, la disciplina. Ciò nulla ostante, quando viene al nostro punto, quasi fosse una ispirazione di Dio a tutti Loro comune, dimentica egli pure il suo contegno sdegnoso, per discendere alle preghiere di una tenera carità, agli amplessi di un benigno perdono. Nella lettera CXLVII al Diacono Sabiniano, il quale di enormi iniquità si era macchiato, per trovar modo di indurlo a resipiscenza ed emenda, si studia in ogni guisa di rendergliene agevole il cammino; e dopo aver tentato di scuotere quel cuore indurato nel vizio col mettergli innanzi tutte le minaccie della divina Scrittura contro il peccatore impenitente, e tutti gli amorosi inviti al pentimento ch'essa racchiude; dopo avergli posto innanzi agli occhi tutta l'enormità de' suoi delitti e aver soggiunto le più vive esortazioni alla penitenza, unicamente richiede da lui queste tre facili cose: — 1.ª che riconosca la sua spirituale miseria e cecità: *intellige te nudum, conscissum, mendicantem;* 2.ª che pianga alcun poco i suoi peccati, *fluant paullulum de oculis lacrymæ:* 3.ª che alcun poco si umilii, e si vesta

(1) Vedi retro a pag. 193, 289, 337, 385 e 401.

del sacco penitenziale, *incurvare et sacco vestire paullisper*. E non si sgomenti per avere trascorsi i tanti anni nella via del peccato; ancorchè tardi, purchè si converta al Signore, è sempre in tempo la penitenza: *nunquam est sera pœnitentia* (num. 9).

Nell'altra celebre lettera *de Pœnitentia ad Rusticum* il santo Dottore comincia pure col dire, che nulla più gravemente offende Iddio, quanto il disperare della propria salute, rimanendo per necessità, chi dispera, attaccato alle commesse scelleranze; poi si rivolge ai Sacerdoti, non perchè acerbamente minaccino, bensì perchè piangano sopra lo stato compassionevole dei traviati, sicchè a questo modo costoro si vincano e si conducano a pentimento; quindi accumulando esempi, sentenze e similitudini della Scrittura, dimostra come trovino grazia e salute appresso Dio anche i più gran peccatori colla sola umile confessione delle proprie colpe, cambiando con ciò, come Egli si esprime, la bruttezza delle piaghe in decoro di sanità. In seguito pronuncia quella celebratissima sentenza, che fu trasportata nel Diritto canonico (*Cap. septies.* dist. 23, p. 3), e addivenne però un giudicato di disciplina ecclesiastica, e che noi riferiamo fedelmente colle sue parole, come abbiamo promesso nelle avvertenze parlando dei recidivi: *Septies cadit justus. Si cadit, quomodo justus? Si justus, quomodo cadit? Sed justi vocabulum non amittit, qui per pœnitentiam semper resurgit. Non solum septies, sed septuagies septies delinquenti, si convertatur ad pœnitentiam, peccata donantur*. Per la quale sentenza viene mirabilmente a confortare e il fragile peccatore, e il timido Confessore, il quale ove trovi nel primo probabili indizii di sincero pentimento, pel solo fatto delle ricadute non lo giudicerà indisposto all'assoluzione; e come rettamente insegna il Liguori coi migliori teologi, indizio di sincero pentimento e proposito sarà il vedersi gradatamente minorare il numero delle stesse ricadute e praticare i mezzi che dal confessore saranno stati suggeriti ad evitarle. Da ultimo il Massimo Espositore delle Scritture discende persino a scusare la debolezza dei miseri figli di Adamo, scrivendo, che se gli Angeli stessi peccarono, abbenchè spogli di terrena sostanza, non è a meravigliare, se pecchi poi l'uomo, da tanta fralezza di carne circondato e sospinto. Poteasi egli da un santo Anacoreta smunto dalle astinenze, lacero e pesto dalle flagellazioni, aspettare una maggiore bontà, un più benigno compatimento? Vedano dunque taluni se non trascurano la salute dei traviati piuttosto per non adoperarsi con zelo e carità intorno ai medesimi, che pel pretesto insussistente e vano di una pura e santa morale. Anche nella Lettera XCVI (1)

(1) Tra quelle di s. Girolamo, secondo l'edizione del Vallarsi.

del Patriarca di Alessandria ai Vescovi dell'Egitto, scritta in occasione della Pasqua, il che farebbe appunto al nostro caso (Lettera tradotta dal medesimo s. Girolamo, e da lui molto stimata), s'inculca pure la massima generale di una cordiale benignità verso gli erranti, con queste belle parole: *Caritas prona sit ad misericordiam, non insultans peccantibus, sed condolens; facilis est enim lapsus ad vitia, et fragilitas conditionis humanæ, quidquid cernit in alio, in se debet pertimescere!* Che se si porrà mente, essere questa lettera dal patriarca alessandrino indirizzata a tutti i vescovi dell'Egitto, s'intenderrà agevolmente che la surriferita esortazione aveva di mira innanzi tutto l'amministrazione della penitenza sacramentale, e a questa innanzi tutto deve applicarsi. E se questo ancora non basta, vediamo come il sapientissimo Dottore, nella Lettera CXXI *ad Algasiam, questione* 6, rassicura a fidanza, che adoperando benignità e clemenza, i Ministri di Cristo conseguiranno da Lui approvazione e lode: *Quanto magis Christus, qui nullum damnum sustinere potest, et pronus est ad clementiam, laudabit discipulos suos, si in eos, qui credituri sibi sunt* (1), *misericordes fuerint?* Egregia sentenza, che pronunciata da una sì grande autorità, e accompagnata da quelle efficacissime ragioni, *che Cristo non può patire alcun danno, ed è alla clemenza inclinato*, dovrebbe fare in qualsivoglia dabbene Ecclesiastico una grande impressione: e forse per questo fine la Chiesa la volle ogni anno ad essi rammemorata, avendola posta a lezione del Breviario *(Dom. VIII post Pent.)*. E gran lode vuolsi dar certamente al clero della Superiore Italia, che, meno diverse eccezioni in qualche diocesi, rimase fermo all'antica e savia morale romana, e mercè la rigida, ma insieme comoda dottrina non si lasciò rimuovere per Giansenio e suoi discepoli dall'assiduità al Confessionale onde abbandonarsi senza molestie alle mondane dissipazioni. Ma una gran responsabilità dinanzi a Dio sovrasta certamente a quei pochi, che trovano così di scaricarsi della parte più faticosa e difficile del loro ministero, alienando i fedeli dal salutare lavacro della penitenza col pretesto di sostenere un rigorismo che ha contro di sè e la sana ragione, e le sentenze della Scrittura, e gli unanimi insegnamenti dei Padri della Chiesa.

San Gregorio di Nazianzo e san Gregorio Magno, l'uno arcivescovo di Costantinopoli e l'altro pontefice supremo di Roma, anch'essi nelle lor opere spirano sempre la medesima carità ed indulgenza. E sarebbe assai utile agli incaricati del divino ministero di governare le anime la frequente lezione dell'*Apologetico* del primo

---

(1) Secondo altra lezione: *Qui crediti sibi, etc.*

e delle *Regole Pastorali* del secondo, onde apprendervi insieme carità e prudenza, zelo e benigna moderazione. Per condurre le anime viziate ad una mediocrità almeno di perfezione, san Gregorio di Nazianzo non altro raccomanda al pastore, nel suo *Apologetico*, che soavità e insinuazione, *non per vim coerceat, sed persuasione alliciat*; affermando, che *quanto si ottiene colla rigidezza, oltrechè sa di oppressione e produce disgusto, neppure può durar lungamente stabile e fermo; come una pianta piegata per forza, che tosto ritorna alla sua natural posizione. Invece ciò che procede da spontaneo moto di convinzione, suole essere ad un tempo e benissimo fatto e durevolissimo in effetto, siccome prodotto e legato dalle attrattive dell'amore.*

Egualmente san Gregorio Magno, tra gli altri luoghi, nella Parte III, Ammonizione 29 delle sue *Regole Pastorali*, non sa contrapporre che la Divina misericordia e bontà, e la fiducia nella grazia e nel perdono alla reità de' più grandi peccatori: ed ha pure altrove sentenze e dottrine tali di benigna discrezione, che sarebbe dolce di recarle, se non convenissero perfettamente con quelle degli altri Padri, che abbiamo già sviluppate.

Ma accostiamoci da ultimo a sant'Agostino, a quel sommo filosofo e maestro in divinità, del quale tanto male abusarono i superficiali e vanitosi riformatori della fede e della morale, esponendolo ben a rovescio di quanto egli scrisse ed intese. Infatti, ben lungi Agostino dall'esser corrivo alla rigidezza fatale del suo sciagurato espositore il Vescovo d'Ipri, si dimostrò anzi sempre della Divina Pietà encomiatore e seguace. Noi già citammo una testimonianza preziosa della sua fiducia in Dio verso i peccatari più traviati. Or ci conviene proseguir l'opera e citarlo a riguardo dell'argomento più speciale della Confessione. Quasi per cancellare la sinistra impressione che potrebbe fare in alcuni più peritosi la vivissima descrizione delle diuturne e travagliose sue lotte tra la natura e la grazia, tra lo spirito e la carne, tra l'intelletto e l'appetito, la vita futura e la passata, e perchè non si avesse a credere, secondo l'avvenuto a lui, che tale dovesse pur riuscire il parto della grazia anche a tutti gli altri suoi pari che bramassero uscir dal peccato, nell'*Enarrazione sopra il Salmo LXIII*, verso la fine, si fa a proclamar facilissima a chiunque la propria conversione con questi accenti coraggiosi: *Numquid consilii corrigendi, et mutandæ vitæ malæ in bonam non est locus, non est tempus? Nonne si vis, hodie fit? Nonne si vis, modo fit? Quid empturus es, ut facias? Quæ emplastra quæsiturus es? quæ itinera suscepturus? quæ damna? etc. Ecce, cum loquor, muta cor, et factum est.* Ci si risponderà: è vero che si può fare tutto questo incontanente colla grazia di Dio. Ma la grazia di Dio si ha

poi sempre? Sempre, purchè non si voglia gittarla da noi o impedire che venga; come già vedemmo in addietro e vedremo pur di presente, e come debbon sapere tutti i teologi. Infatti Agostino, posto questo particolare conforto nel libro *de Utilitate Pœnitentiæ*, viene meglio a discorrere cosa si possa fare onde ottenere da Dio grazia e perdono; e insegna ottenersi con tre maniere di penitenza, vale a dire: con la penitenza del Battesimo; con la penitenza dell'orazione e del perdono delle offese fatteci dal prossimo; e (al capo III) con la penitenza della Confessione. Ora nel solo atto di confessare i peccati sant'Agostino riconosce un principio di vita, un avviamento al perdono, un merito particolare di propiziazione e di salute. — Udiamolo. Dopo aver descritto lo stato di morte del peccatore, egli dimanda, chi mai potrà ripararvi? E risponde: Colui che pure riparò alla morte di Lazzaro. Indi prosegue a commentare questo fatto, e dice: *Elevatus est Lazarus, processit e tumulo, et ligatus erat, sicut sunt homines in confessione peccati pœnitentiam agentes. Jam processerunt a morte. Nam non confiterentur, nisi procederent. Ipsum confiteri, ab occulto et tenebroso procedere est.* Pertanto, secondo queste avvisate parole, nel confessare i peccati cominciano gli uomini a fare una buona e profittevole penitenza. Cominciano quindi a dar segni di vita e a presentare indizii di essere condotti dalla grazia di Cristo. Ma sono tuttora legati, a somiglianza di Lazzaro, dalle catene del peccato; si elevarono alcun poco dalla fossa, ma vi sono ancora affondati; come era Lazzaro nel sepolcro, del quale qui si ha sempre, notisi bene, non la perfetta parità, ma la sola rassomiglianza del paragone. Or come la voce di Cristo e il ministero dei Discepoli astanti concorsero a risuscitare e sciogliere Lazzaro intieramente dai lacci del sepolcro; così la grazia di Cristo e il ministero sacerdotale dell'assoluzione contribuiscono a sciogliere intieramente i peccatori dai lacci del peccato. Lo stesso merito e la medesima virtù nell'accusa dei peccati riconosce Agostino nel Trattato XLIX, N.° 5 sopra il *Vangelo* di san Giovanni. Guardinsi le espressioni: *Quid est procedere de sepulcro, nisi ab occultis velut exeundo te manifestare? Sed ut confitearis, Deus facit magna voce clamando, idest magna gratia vocando. Ideo cum processisset mortuus adhuc ligatus, confitens et adhuc reus, ut solverentur peccata ejus, ministris dixit Dominus: Solvite illum.* Qui pure è manifesto che colui che si avanza morto e legato, accusantesi e reo ad un tempo, non è altrimenti Lazzaro, il quale nè era peccatore nè si confessava, ma sibbene è il figurato da Lazzaro, vale a dire il peccatore, il quale, sebben morto alla grazia, sebben reo e legato, pur tuttavia si avanza alla grazia ed alla vita spirituale col-

l'atto penitente e meritorio della confessione dei peccati, la quale eseguisce per l'influenza della gran voce, ossia della grande grazia di Cristo: ma reo ancora, ancor morto e legato, per risuscitare del tutto ha bisogno del ministero sacerdotale, dell'assoluzione, ultima parte essenziale del Sagramento. Chi non vede qui proclamata dal santo Dottore una preparazione imperfetta alla giustificazione, la quale poi si ottiene mediante l'atto dell'assoluzione, e chi non riconosce una disposizione particolare e meritoria nell'atto stesso del confessarsi, potrebbe far di meno dallo studiare i Padri e del cercare i sensi delle Scritture.

Egual dottrina, e quasi colle stesse parole, professa il Santo nell'*Enarrazione* 2.ª *sopra il Salmo CI, e nel Sermone VIII de verbis Domini,* alla lettera *E,* e così in altri luoghi, che non occorre più innanzi citare. Anzi, per risparmiare fatica a me ed a' miei lettori, io vorrei solamente che prendendo in mano l'*Indice generale* delle sentenze di sant'Agostino, che è un volume intiero, l'ultimo delle sue opere, sostassero alcun poco alla lettera *Confessione;* e troverebbero quanti elogi, quali meriti e quanta virtù egli attribuisca in tutte le sue Opere alla Confessione, come accusa dei peccati. Vedrebbero come per lui sia stile solenne ed ordinario chiamare questo atto di religione *utile, santo, prezioso, meritevole di grazia* e *di perdono, glorioso per Iddio e pel peccatore, principio di vita* e *di santità, allontanamento e abbandono del peccato, sacrificio di espiazione e di dolore, medicina e salute dei traviati;* espressioni che presso a poco vedemmo pure adoperate dagli altri santi Padri e Dottori che abbiamo esaminati.

E si accorse bene sant'Agostino come da questi suoi detti, oltre le altre conseguenze, che noi pure fra poco verremo a cavare, questa pur anche dovea risultare, vale a dire che sembrasse concedersi troppa facilità di perdono, e si allargasse però la licenza del peccare. Imperocchè, verso la fine del *Trattato della Penitenza,* egli si muove questa stessa obbiezione, e la pone in bocca degli scrittori pagani de' suoi tempi. Ma risponde che, nell'accordare con facilità il perdono, non si somministra giammai un nuovo fomento al peccato, bensì si presenta invece un efficace allettamento a rigettarlo, quando si fosse commesso; e soggiunge che, solo col negare o difficoltare grandemente la via all'emenda, si aprirebbe un gran varco all'inondazione della iniquità; essendochè chi è colpevole, non vedendo facile rimedio al male, si gitterebbe senza ritegno e all'impazzata verso il soddisfacimento d'ogni più rea passione. Di rincontro, conchiude il Santo, onde porgere un conforto alla caduta umanità, Iddio ha dischiuso il fonte della grazia nel Sacramento della Penitenza; ed

affine di allontanare col terrore gli uomini dal peccato, ha lasciato incerto il modo e l'ora in che dovremo morire e presentarci al suo Divin Tribunale.

Anzi, se pur si volesse, sarebbe facile il far vedere, come coll'istituzione dell'accusa dei peccati Cristo restrinse la fidanza ai peccatori, meglio che non fosse nella Legge antica. Nella Legge antica era a ritenere, che fosse condonata ogni iniquità in qualunque giorno, che il peccatore avesse concepito un atto perfetto di dilezione o di dolore; e la speranza della ottenuta giustizia era abbandonata all'intimo senso del peccatore, quel senso intimo, che tanto è facile venga alterato dalle passioni, e dall'amor proprio: invece nella nuova, se Cristo da un lato ampliò la via al perdono per la facilità di riconciliarsi mediante un atto di attrizione, purchè escluda la volontà di peccare e inchiuda la speranza del perdono, insieme colla confessione sacramentale, e questa facilità frutta sì bene allo stato miserabile dei peccatori; dall'altro lato, obbligandoci al giudizio secreto del Confessore, restrinse d'assai la libertà del peccato, per quelle ragioni che già abbiamo tracciate. I seguaci del rigorismo adunque, anzichè di Cristo, avrebbero a lagnarsi dell'Antica Legge, che promise perdonare le iniquità ad ogni atto di pentimento e di amore, purchè fosse sommo e perfetto appreziativamente, come insegnano, meno pochissimi male senzienti, tutti i Romani Dottori, e i Teologi della Chiesa coll'appoggio delle sante Scritture, del Concilio di Trento, e delle proposizioni condannate in Bajo e Giansenio; per le quali è certo, che ogni atto di carità perfetta importa la giustificazione; e perchè un atto di carità sia perfetto, basta che sia *super omnia* verso Dio in sè, ossia disponga l'anima fedele all'esatto adempimento de' divini voleri unicamente per Dio. Taluno infatti poteva facilmente lusingarsi di poter emettere quandochesifosse di simili atti, e da questo pigliar pure ansa al peccato. Noi invece con tutti i saggi, e buoni cattolici dobbiamo esaltare immensamente la Divina Bontà, e per amore di questa studiarci di evitarne le offese, scorgendo quanto gran male debba essere il peccato anche dagli eccessi di benignità, che Iddio pone in opera per liberarne tutte le ragionevoli sue creature!

---

## CONSIGLI DELL'*UNIVERS* A LUIGI NAPOLEONE.

L'*Univers*, alieno da tutti i partiti puramente politici, e sempre fedele alla causa dell'ordine sociale e della Chiesa, nel suo numero del primo aprile, dopo aver esposto la propria approvazione pel franco discorso con cui Luigi Napoleone inaugurò il nuovo sistema politico da lui proposto alla nazione, dopo aver soggiunto che se Luigi Napoleone poteva anche far meglio nel tempo della sua dittatura, ha seguito però in complesso

una lodevole direzione ed ha governato in modo vantaggioso al paese; non manca di premunirlo da alcuni pericoli e di dargli colla solita sua libertà alcuni assai opportuni consigli. Sono questi veramente appropriati ai tempi attuali e possono utilmente passare anche oltre la Francia; noi vogliamo dunque comunicare ai nostri lettori queste ultime parole dell'egregio Luigi Veuillot.

« Alcuni giorni dopo il due dicembre Luigi Napoleone disse a un uomo eminente, da cui l'abbiamo appresso: *Io ho una missione a compiere, e la compirò. Io sono mandato a ristabilire in questo paese l'Autorità. Quando io abbandonerò la scena, avrò messo la Francia al coperto degli intriganti, dai giornalisti e dagli avvocati* .... Nessuno degli atti posteriori smentisce queste parole.

» Ora il nemico costante, serio e terribile dell'Autorità è lo spirito rivoluzionario borghigiano, profondamente e radicalmente ostile ad ogni autorità civile e religiosa.

» Questo spirito ha un corpo. Nel linguaggio de' partiti lo si chiama in oggi orleanismo; ma esso ha degli aderenti dovunque, e sotto ogni bandiera. Costoro attorniano il Principe medesimo, e se il seggio del presidente diventa un trono, vi si vedranno così accalcati e numerosi come lo erano intorno a Luigi Filippo.

» Aggiungiamo, per esser giusti e per esprimere compiutamente il nostro pensiero, che potranno essergli non meno fedeli; e questo è ciò che rende la loro ostilità più perigliosa. Tale ostilità non è nelle persone, o nelle affezioni; anzi vi sarà tanto meno quanto più il potere acquisterà di forza e di durata. Essa è e rimarrà nelle idee e nelle abitudini. Essa non intraprenderà nulla direttamente e scientemente contro la persona stessa del sovrano; ma farà tutto come per istinto contro la vera forza e la saggezza del suo governo; essa stornerà il suo sguardo dagli interessi morali per precipitarlo negli interessi materiali; in una parola, nel tentativo di identificare il Principe con lei la Rivoluzione tenterà di sostituirsi a lui.

» Noi non crediamo di nulla avanzare di temerario o che possa crear stupore all'alta intelligenza del Principe, dicendo che la base anche dell'autorità politica è l'autorità religiosa, e che giammai un popolo che rigetta o disprezza la legge di Dio sarà un popolo rispettoso e sommesso innanzi alla legge umana. La prova ne è fatta: la forza materiale non rimpiazza la forza morale che imperfettissimamente e per brevissimo tempo. Questo è ciò che lo spirito rivoluzionario borghigiano non sa, nè vuol sapere, nè saprà giammai. Anche ne' suoi migliori momenti, e quando il terrore delle rivoluzioni rianima in lui fino al fervore, anzi fino al delirio, lo spirito governamentale, l'autorità religiosa rimane a' suoi occhi un antagonista naturale dell'autorità politica, di cui si può servirsi un giorno, ma come d'un alleato sospetto, con cui bisogna romperla ad ogni costo appena il pericolo sia scongiurato. Il prete è un uomo di polizia supplementaria e provvisoria, che la vera polizia deve ognor sorvegliare e tenere in freno. Si teme che per quel modo particolare ch'egli ha, e che solo ha, di rendere i buoni

uffici che gli si domandano, ei non venga a farsi degli amici. Non diritto, non libertà a questi neri! non si lasci loro educare la gioventù! non si permetta loro di arruolare il popolo nelle loro congregazioni! si misuri loro l'aria, il sole, l'azione, e se è possibile, ancor la preghiera! Essi hanno delle idee di dominazione, e non sanno camminare col secolo! Essi ci ricondurrebbero al passato!... Perchè quegli uomini che con tanto orgoglio datano dal 89, e che quando svengono a spiegare il loro albero genealogico rimontano fino alla sanguinosa anarchia del secolo decimosesto, trovano che la Chiesa ha un orribile passato.

» Ove questo malvagio spirito venisse a dominare nei consigli del Principe, avrebbe effetti di più d'una sorta; noi non ne indicheremo che due: il primo sarebbe di paralizzare la forza meno costosa, più sana e più feconda, a cui si possa domandare il miglioramento della condizione materiale delle masse; questa forza e la libertà delle opere religiose: il secondo sarebbe d'impedire al governo di creare a vantaggio dello Stato una forza immensa contro i cospiratori, facendo discendere fino al popolo tutta la libertà che era ristretta nella zona dell'aristocrazia borghigiana, e che deve essere altrettanto diminuita quanto sarà altrimenti estesa ed accresciuta. Libertà di tribuna, libertà di stampa, guardia nazionale, monopolio dell'insegnamento, monopolio elettorale, sono le libertà della borghesia. Si sa ciò che ella ne faccia. Libertà del comune, libertà delle opere, libertà d'insegnamento, ecco le libertà del popolo, le sole di cui egli usa e che gli sono di profitto. Lo spirito rivoluzionario borghigiano non vuole accordargliele, nè soffrirà, se viene ascoltato, che gli si accordino, per la semplicissima ragione che sarebbe disarmato e non avrebbe più nulla a promettersi il giorno in cui il popolo ne godesse....

» La Rivoluzione farà tutto contro la Chiesa, e tutto ciò che si farà contro la Chiesa si farà contro il popolo, contro la ristaurazione morale e materiale delle masse, e di conseguenza contro la ristaurazione politica della società. Nella ristaurazione morale si trova il vero principio d'ogni ristaurazione sociale. La buona costituzione, la vita d'un popolo non può risultare nè dalla ricchezza, nè dalla forza militare, nè dall'aureola che circonda la fronte del suo capo, nè dal rispetto medesimo dell'autorità, supponendo che la legalità possa essere rispettata per sè medesima, indipendentemente dal sentimento religioso. Tutto questo è momentaneo. Le credenze morali che santificano gli spiriti e fanno rispettare l'autorità sono la sola garanzia dell'avvenire delle nazioni.

» Infine, questo spirito rivoluzionario borghigiano, ove conduce, e che si propone? Egli non può promettere alla Francia che ciò che le ha dato sotto il regno di Luigi Filippo. Egli sogna il più sterile, se non il più impossibile dei risorgimenti. Noi l'udiamo spesso parlare di quei diciotto anni di gavazzo. Anni di libertà e di prosperità senza pari, si dice. Ma per quanto ci riguarda, noi neghiamo la libertà. La Chiesa di Gesù Cristo insultata dalla chiesa del re, che era l'Università, visse sotto il governo della tolleranza più stretta e più vessatrice. Quanto alla prosperità, si dimentica come essa abbia finito. Ci volle il regno di

Ledru-Rollin per farci desiderare il regno di Luigi Filippo. Dio preservi la Francia da un ritorno ad una prosperità comprata a sì caro prezzo, sì presto svanita, seguita da un rovescio così vergognoso! Dio voglia che non ricadiamo sotto il giogo di quella bastarda sapienza che condannò per diciotto anni la Francia a non compromettersi in alcuna impresa gloriosa e generosa, che le legò le mani e le agghiacciò il cuore . . . . ».

---

## PREGHIERE PER LA CONVERSIONE DEL GIAPPONE.

Oltre le divine Scritture, anche la sola esperienza c'insegna ogni giorno quanto sia grande la potenza della preghiera. Un esempio luminoso ce ne sta innanzi nell'Inghilterra. Non sono pochissimi anni che si fondò la grande associazione di preghiere per la sua conversione? Ebbene, quante e quanto insigni conquiste non vi ha fatto da quel giorno la Chiesa cattolica? Un solo paese in tutto il mondo, paese ove gli apostoli del secolo sedicesimo aveano fondato una floridissima cristianità, è ora affatto inaccessibile alla voce del cristianesimo: è dêsso il forte impero del Giappone. Ma attualmente il gran muro di separazione sta forse per crollare mercè la grande spedizione navale che gli Stati Uniti Americani tentano contro di esso. I fini della spedizione sono umani; ma chi sa che Dio non li disponga per recar nuovamente la salute a quelle ingrate contrade? Ecco intanto un bel pensiero che troviamo nel *Giornale della Franca Contea:*

« Il rev. paroco di Digne una fra le parocchie del Giura, si è messo in mente di aprire le porte del Giappone alla cristiana civilizzazione, unicamente in virtù delle preghiere di tutti coloro che associa all'opera sua. Noi ammiriamo la sua fede, nonchè i grandiosi suoi disegni. Questo pio sacerdote si chiama il signor Rotin. Egli ha istituito una confraternita, ci sia permesso di chiamarla pel suo vero nome, che esprime felicemente i sentimenti fratellevoli che esistono realmente fra gli associati, onde ottenere da Dio la conversione dei giapponesi. Ogni cristiano in qualunque parte del Mondo egli sia, può farne parte. Bisogna solo che scriva al signor curato di Digne oppure al signor Plasie parroco di Manues (Giura) che si è pure molto interessato allo sviluppo dell'opera, Monsignore Jarcade vescovo del Giappone, ha vivamente incoraggiato gli sforzi del signor Rotin, e il Sommo Pontefice gli ha concesso gli spirituali favori di cui dispone.

» Non ignora alcuno quali siano le relazioni fra le nazioni cristiane ed il Giappone. Nessuno v'è ammesso, da duecento anni a questa parte. Monsignor Jarcade vescovo del Giappone scrive in questi termini al parroco di Digne: « Voi vorreste avere qualche ragguaglio sullo stato attuale del Giappone, e vedendo che il Santo Padre ha concesso un vescovo a quella infelice contrada voi vi pensate forse che se le antiche difficoltà, difficoltà tali da giudicare impossibile una missione, che se le antiche difficoltà dico non sono in tutte superate, son per lo meno assai diminuite; ma v'ingannate. Il Giappone ci è sempre chiuso, è sempre,

umanamente parlando, inabbordabile quanto lo sia mai stato. Così vi parlo perchè istrutto da fedeli e recenti ragguagli, dopo aver fatto per me stesso i più infruttuosi tentativi, fino alle porte di Nongazagia. L'erezione fatta da Gregorio XVI del mio vicariato, sarebbe un enigma per me siccome lo è a molti, se non sapessi che quello che non è concesso all'uomo, può farlo Iddio, e se non fossi convinto per ispeciali ragioni, che Iddio vuole infatti la ripristinazione della fede nel Giappone. Tutto m'induce a credere che vi rimanga ancora qualche fedele, ma siccome nessuno ha potuto fin qui ristabilire le relazioni interrotte fin dall'anno 1610, non posso dirvi in quale stato si trovino, nè darvene nuova alcuna. Ringraziate per me coloro fra i vostri confratelli le cui parocchie vi sono associate, e dite in mio nome, a quanti curati vi occorre vedere, ch'io li prego di fare altrettanto. Non v'ha che la preghiera, che possa aprirci la porta del Giappone, che possa in somma salvarlo. Grazie alla vostra confraternita, grazie al santo pensiero che Iddio v'ispirava, voi sarete prima di me l'apostolo del Giappone....

» Vi benedico, signor curato, voi, i vostri parocchiani, e sopratutto quelli fra loro, che fanno parte della nostra confraternita!

» Aggiungeremo a questi ragguagli che gli Olandesi soli hanno il diritto di scendere una volta l'anno al Giappone, ma si prendono a loro riguardo infinite precauzioni per evitare qualunque comunicazione coi Giapponesi. L'equipaggio soggiorna in una tale isoletta ove si compiono le transazioni commerciali. I negozianti Olandesi non vedono neppure i negozianti Giapponesi. Le mercanzie sono contraccambiate dai commissarii intermedii inviati dall'Imperatore. Per accertarsi che sull'equipaggio non si trovi qualche Missionario, i commissarii Giapponesi prima di permettere lo sbarco, stendono a terra un Crocifisso su cui ogni forestiere è obbligato a passare. (Così dei cristiani calpestano il Crocifisso per un vil guadagno: chi a questo tratto non ricorre colla mente a Giuda che vendè per trenta denari il Figliuol dell'Uomo?)

» Fu presa Algeri per un colpo di ventaglio dato ad un agente consolare. Ci pare che vi sarebbe qui maggior diritto, se non dovere, d'intervenire. Si raccontava a Clodoveo appena convertito, il supplizio del Calvario: Ah, sclamò il coronato neofito, fossi io stato colà co' miei Franchi! Noi vorremmo vedere tradurre in esempio codeste tradizioni! »

---

## DECADENZA DEL PROTESTANTISMO

## *e progressi del Cattolicismo negli Stati-Uniti.*

Non passa quasi giorno che le interminabili colonne de' giornali americani non registrino qualche fatto in prova dello scadimento del protestantismo. E ciò in grazia di quella pienissima libertà d'azione che colà al cattolicismo è lasciata. Ecco i lagni del *Journal of Commerce:*

» *Una metamorfosi.* Se le anime de' trapassati conoscono ciò che avviene in questo basso mondo, quanto dovette fremere l'ombra di quel fervente presbiteriano della vecchia scuola, che fu il celebre dottore Giovanni Mason, intendendo che jeri si compiva l'atto di vendita alla prostituta di Roma delle

pietre e dell'edificio che tante volte risuonarono degli sfoggi della sua fulminante eloquenza! Ecco la storia di questa metamorfosi. Nel 1812 la congregazione del dottore Mason fece costruire per lui, in via Murray, ciò che si considerava allora come una vasta e splendida chiesa di pietre, con un campanile di duecento piedi di altezza. In seguito, morto il dottore Mason, ed una gran parte dei membri della chiesa essendosi domiciliata nella città nuova, fu giudicato spediente di trasportarvi pure l'edifizio. Quindi la chiesa demolita fu ricostrutta sul medesimo disegno sulla piazza Astor. Ma si vide che l'incanto era sparito: la chiesa del dottore Mason, senza il dottore Mason non aveva maggiori attrattive che qualunque altra chiesa. Dopo varie perizie, si venne alla vendita per incanto della chiesa. Occupata successivamente dagli episcopali, dai presbiteriani, e di nuovo dagli episcopali, cadde in mano dei Schwedenborgiani che la cedettero a' cattolici. La chiesa fu jeri venduta all'Arcivescovo Hughes per 33,000 dollari (170,000 franchi). Sarà consacrata il 1.° di maggio, ed il dottore Forbes ne sarà il pastore ».

Il dottor Forbes, già ministro protestante, celebre per la sua eloquenza e per la sua pietà, è per l'America ciò che sono per l'Inghilterra i Newman e i Manning. La sua riputazione era tale che il dottor Palmer aveva gettato gli occhi sopra di lui per operare la riunione della chiesa episcopale d'America colla chiesa russa.

Il dottore Forbes sarà il paroco della nuova chiesa, che è già la ventesimaprima di Nuova-York. Ma benchè ogni anno quasi si aumenti il numero delle chiese, tuttavia la popolazione cattolica aumenta ancora più rapidamente. L'arcivescovo annunziava dal pulpito nell'ultimo giubileo che *cento mila* persone s'erano accostate a' Sacramenti a Nuova-York. Ora le chiese non possono contenerne che trenta mila. Il perchè l'Arcivescovo ha deciso di far una visita in tutte le chiese per incoraggiare i fedeli a far uno sforzo per edificare un numero di chiese proporzionato ai bisogni.

Il protestantismo ci ha rubato i tempii e non può riempirli. Così nelle belle e vaste cattedrali dell'Inghilterra il coro basta a contenere quella mano di persone che assistono all'ufficio, lasciando il resto della chiesa deserto. Il cattolicismo prende in America i tempii protestanti, ma li paga, e i tempii non bastano all'immensa folla de' fedeli che vi accorrono. Una statistica officiale dei tempii presbiteriani di Nuova-York fatta nel 1846 ricorda che in quell'epoca venti congregazioni (parocchie) s'erano estinte, e le loro chiese trasformate in case, in magazzini, ed in sale di concerto.

Questo decadimento del protestantismo, dice l'*Univers*, è generale. Le vecchie sette sono abbandonate per l'indifferentismo religioso, o per nuovi errori, più seducenti. La vera religione raccoglie le membra sparse di quelle povere chiese che, sbalzate qua e là da ogni vento di dottrine, senza timone, senza piloto, vanno più tosto o più tardi a rompere contro lo scoglio della fralezza, che è inseparabile da tutto ciò che non si solleva al di sopra dell'uomo.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Il dì 18 corrente marzo alle 11 antimeridiane mons. Antonio Magrini, prima di trasferirsi da questa Sede Vescovile a quella di Forlì, cui per benigna disposizione della Santità del Regnante Sommo Pontefice veniva traslato, rigenerò colle acque battesimali due infedeli. La devota funzione avea luogo nella chiesa della santissima Annunziata, poichè le reverende Madri Clarisse di quel Venerabile Monastero presentavano le candidate Fanciulle

*Fatna,* nativa di *Cardonfau* e *Morescilla* di *Darfur,* l'una dell'età di anni undici, l'altra dell'età di anni otto, da esse nella carità più generosa mantenute, educate, ed istruite fino alla meraviglia ricevute che l'ebbero dallo zelantissimo sacerdote don Nicolò Olivieri genovese, che tra le altre molte aveale redente da schiavitù temporale.

*(Osserv. Rom.).*

*Roma, 22 marzo.* — Jeri, quarta domenica di quaresima, *Lætare,* vi fu Cappella papale nel palazzo apostolico Vaticano.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, prima che incominciasse la sacra funzione benedisse solennemente, nella camera de' paramenti, la Rosa d'oro, secondo il rito introdotto dal Pontefice s. Leone IX.

— Il Santo Padre nella mattina di giovedì 25 marzo giorno sacro all'Annunziazione di Maria Vergine partì dal Vaticano alle ore sette e mezza, e recossi in treno nobile alla Patriarcale Basilica di santa Maria Maggiore.

Entrato in chiesa, adorò il Santissimo Sacramento, e poscia passò alla Cappella Borghesiana, nella quale si venera l'antichissima e miracolosa Immagine della Santissima Vergine.

Offrì quivi l'incruento Sacrifizio, assistito da monsignor Marguerye, Vescovo di Autun, e da monsignor Buissas, Vescovo di Limoges, nonchè dal reverendissimo Capitolo Liberiano.

Alla Comunione amministrò il pane Eucaristico a circa cento persone, che si accostarono alla Sacra Mensa.

Ascoltò quindi un'altra Messa celebrata da monsignor Picchi Suo Cappellano segreto.

Entrato quindi il Santo Padre nella contigua Sagristia ammise al bacio del piede la principesca Famiglia Borghese patrona di quella insigne Cappella, ed alcuni altri ragguardevoli personaggi.

Tornato quindi nella Sagristia della Basilica, vestì gli abiti pontificali, ascese nella sedia gestatoria, ed accompagnato dal Sacro Collegio, rientrò nella Basilica per benedire una nuova e grande campana della medesima.

Recossi per tal effetto al Trono che gli era stato preparato, ed assistito dagli emin. e reveren. signori Cardinali Fieschi ed Ugolini, fece la benedizione.

Assistettero alla solenne funzione il Sacro Collegio, tutti i Collegi dei Prelati, il Magistrato Romano, tutti quelli che sogliono intervenire alle Cappelle Pontificie, ed il reverendissimo Capitolo Liberiano.

Terminato il Vangelo, che fu cantato da monsignor Pentini, Canonico della Basilica, il Santo Padre benedì dal Trono il divoto popolo, che in gran folla era accorso all'augusta funzione.

Al mezzo giorno Sua Santità ritornò al Vaticano.

*Roma, 29 marzo 1852.* — S. A. il principe di Canino è tuttora a Civitavecchia; il generale e l'ambasciatore di Francia gli fecero sapere di non venire a Roma, perchè non sono autorizzati a difenderlo, e intanto domandarono istruzioni al Presidente; tutta la corte del Papa è pronta alla partenza, e partirà immediatamente da Roma, se la Francia usa la soperchieria di far entrare S. A. *il cugino* in Roma.

Questo fatto è l'argomento di tutti i discorsi, e la Francia perde assai della sua estimazione. Essa è a Roma per difendere e non per dominare; per difendere il Papa ed il suo Stato, non già nel nome della Francia, ma delle Potenze cattoliche. Dopo la sconfitta del 30 aprile, toccata per insidie alla Francia, le Potenze ebbero la gentilezza di cedere a lei l'onore della vittoria; e fu questa la sola ragione per cui Austria, Napoli e Spagna lasciarono fare alla Francia. La Francia fu gloriosa, fu giusta, fu più che giusta sino a quest'ora, fu compitissima, disinteressata, decorosa. Il nome della Francia si rialzò per tutta l'Europa sin da quell'ora. Risorsero le vere tradizioni della gloria francese, cominciate da Carlo Magno, le tradizioni e le basi della civiltà moderna: perchè, vogliano o non vogliono le nazioni cristiane, esse decaddero e decaderanno sempre allontanandosi dal Papa, ed il Piemonte ne fa buona testimonianza; al contrario le quattro Potenze alleate cominciarono a domar la rivoluzione che le divorava tutte, quando si collegarono in favore del Papa. La Francia eseguì dunque un pensiero comune, e non può tutelar Roma che in virtù dello stesso principio: felice però di esser la prima a' fianchi del Pontefice, e la guardiana della capitale del mondo. Da questo principio traeva Carlo Magno, per sè e pei suoi successori, il più forte

nerbo dell'influenza e della gloria francese. Napoleone vide balenar quest'idea: l'abbandonò, e perì. A questa deve il suo nipote l'influenza che, quasi per miracolo, lo sollevò a tanta altezza di grado nella Francia.

Ma il Presidente della Francia sarà egli si malavvisato da sacrificare sè stesso, l'onore della Francia e il diritto delle genti, per chi? Per il principe di Canino? Ciò non è possibile. Il Papa non soffre da nissuno diminuzione nella sua indipendenza; e non deve aspettare ciò della Francia. Senza uscir dal suo Stato, troverebbe luogo da assicurar la sua indipendenza. Le relazioni sincere ed amichevoli di tutte le autorità francesi qui risiedenti assicurano un pacifico fine alla vertenza: la quale anzi avrà servito a meglio confermare un punto di diritto, sul quale non può cadere nissuna contestazione.

Non si creda poi che la venuta del principe Canino abbia colore o speranza politica. Una rivoluzione a quest'ora è impossibile nell'Europa, fuorchè nel Piemonte e nella Svizzera, dove si accarezza e si fomenta: altrove è impossibile, ed a Roma pure è impossibile. I meglio informati dicono che fosse una *graziosa* visita del Principe, che, avendo consumato il suo, vorrebbe denari, e portarsi via la famiglia. Ciò spiegherebbe la partenza immediata di tutta la famiglia per Perugia, dove sono gli Austriaci.

*(Da Corr. dell'Armonia).*

## REGNO SARDO.

Il mattino del 23 marzo, due ragazze protestanti, nate in Russia, ricoverate nella casa del *Buon Pastore* di Torino, ricevevano nella cappella di quel ritiro il battesimo *sub conditione.*

## FRANCIA.

Il rever. Padre Ventura tenne con molto successo a Parigi nella chiesa della *Madeleine* le sue conferenze. Nella predica che egli fece il 19 marzo, armato dalla parola di Tertulliano e di s. Dionigi di Alessandria, portava un colpo terribile al materialismo del secolo. L'illustre teologo, in questa erudita conferenza, vendicò vittoriosamente il dogma cattolico contro gli attacchi di quelli che danno alla materia attributi che appartengono solo a Dio, per giustificare probabilmente il loro sensualismo.

— Una lettera pastorale di monsignor Vescovo di Metz (Francia) annunzia a' suoi diocesani che il collegio di sant'Agostino sarà confidato da qui ad alcuni mesi nelle mani dei Padri della Compagnia di Gesù, perchè vi esercitino il ministero dell'insegnamento cattolico. « Dacchè una legge più equa, dice il venerabile Prelato, fu accordata alla Francia, noi pensammo di affidare il nostro prezioso stabilimento a quest'illustre Compagnia, la quale per ben tre secoli educò e formò la più gran parte degli uomini illustri che si acquistarono un nome glorioso nelle lettere, nella magistratura, nell'armata, nel clero; a questi maestri, dotti al pari che virtuosi, di cui un uomo non sospetto, il celebre Bacone, scrisse queste ragguardevoli parole: Per quanto riguarda l'istruzione della gioventù, non abbiamo a dire che una parola: consultate le classi dei Gesuiti, perchè non v' ha chi più di loro sia esperto in tale affare ».

— La Duchessa di Dalmazia, moglie del maresciallo Soult, morì al castello di Soult-Berg in età di ottantuno anni. Essa era nata protestante. Dopo la morte del maresciallo ella andava spesso a inginocchiarsi nella piccola chiesa di St-Amans, vicino alla tomba di suo marito. Un profondo sentimento le diceva che ella gli sarebbe stata vicina in cielo, se univasi a lui coi legami della stessa religione. Secondata da un degno sacerdote, ella abbracciava la fede cattolica giorni prima della sua morte.

— Troviamo i seguenti dati in una notizia che si distribuisce dalla società di San Francesco Regis, istituita per facilitare il matrimonio civile e religioso degli indigenti della diocesi di Parigi che vivono nel vizio, e la legittimazione de' loro figli naturali.

Dal 1826, epoca della sua fondazione, sino al primo gennajo 1852, la Società ricevette 23,234 coppie conviventi illegittimamente, ed ha quindi procurato di ricondurre alla religione ed alla costumatezza 46,468 individui; non si crede di esagerare dicendo che più di 17,000 figli naturali ricevettero, durante questo spazio, il beneficio della legittimazione.

Nel 1851 la Società ha inscritto 1542

nuove coppie; ha fatto celebrare 1234 matrimoni, ed ha assicurato a 834 figli naturali il beneficio della legittimazione.

Fra il numero delle 1234 unioni legalizzate v'ebbero fra le parti 988 concubinari che divideremo in cinque categorie:

1.ª 861 sposi che contavano dal 1.° anno sino a 10 anni inclusivamente di concubinato;

2.ª 68 da 10 a 15 anni;

3.ª 28 da 15 a 20 anni inclusivamente;

4.ª 21 da 20 a 30 anni;

5.ª e finalmente 10 da 30 fino a 40 anni; è la più grossa cifra. In quest' ultima categoria la Società conta quattro matrimoni; i tre primi presentavano al momento della loro inscrizione parti più che sessagenarie, e quello del quarto una ottuagenaria (lo sposo) e l'altra settuagenaria (la sposa) contavano 40 anni e 3 mesi di convivenza.

— L'*Union* pubblicò un articolo in cui invita il governo francese a intervenire nella quistione del Gran San Bernardo. La spogliazione dei monaci del Gran San Bernardo, dice questo giornale, si compirà forse? I beni sono in vendita, ma non sono ancora venduti. Egli è tempo di intervenire. Questa grande iniquità non dee lasciarsi consumare: l'Europa non dovrà affliggersi un giorno e arrossire di questo orribile scandalo? Per le nazioni cattoliche è una questione di religione; per tutti i popoli e per tutti i governi, qualunque sia la loro fede o il loro carattere, è una quistione di giustizia e d'umanità. Non vi ha proprietà la quale sia più sacrosanta di quella su di cui il governo del Vallese mise audacemente la mano, perchè essa è il prodotto dell'elemosina e il profitto dei poveri. L' ospizio del Gran San Bernardo è una fondazione europea, esso annovera quasi tutti i sovrani e popoli tra' suoi benefattori. La Francia in particolare lo soccorse e sostenne per lungo tempo, e pagavagli un annuo sussidio, il quale cessò dopo l' audace usurpazione di un potere rivoluzionario. Appartiene dunque alla Francia più che ad ogni altra potenza di intervenire, alla Francia gloriosa serva del cattolicismo, e primogenita della Chiesa. Presentemente i monaci del Gran San Bernardo fecero il loro dovere; protestarano pubblicamente e solennemente. È il solo espediente che permetta loro la violenza! I governi sono avvertiti; al loro turno debbono prendere la parola. Noi vogliamo credere che essi avranno inteso quel grido uscito dal cuore e dalla coscienza dei buoni monaci. *La perdita dell' istituto è presso a compirsi.*

## IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna.* — Il *Journal de Bruxelles* annunzia che le discussioni da qualche tempo intavolate in Austria sul matrimonio, furon terminate colla dichiarazione perentoria dell'Imperatore, che le decisioni del Concilio di Trento devono esser rimesse in vigore e servir di regola invariabile.

Sua M. Ap. l'Imperatore Francesco Giuseppe con sovrana risoluzione 15 marzo ha dichiarato: che la sovrana risoluzione 7 maggio 1848, la quale aveva soppressi i Gesuiti, non è applicabile al Regno Lombardo-Veneto, stabilisce, che all'Ordine de' Gesuiti sieno resi i suoi beni già posti in sequestro, e tutti i frutti arretrati.

Sono queste due disposizioni che altamente onorano la religiosità e la giustizia del nostro venerato Sovrano. Per la prima la legislazione civile sul Matrimonio cattolico non sarà più in urto colle prescrizioni ecclesiastiche; per la seconda non solo si riconosce l'inviolabilità della proprietà nella Chiesa, ma anche si concedono i mezzi di istituire i due collegi tanto necessarii alla buona educazione della gioventù nel nostro Regno, all'erezione dei quali l'illustre marchese Fagnani destinò i beni da lui legati alla Compagnia di Gesù.

Rimane ora a sperare un'altra non meno giusta e necessaria disposizione, la piena abrogazione del decreto violentemente estorto nel 1848 all'ottimo imperator Ferdinando, per cui i Gesuiti e i Redentoristi venivano aboliti in tutta la monarchia.

— La sera del 5 corr. il principe Felice di Schwarzenberg, soccombette ad un repentino colpo apopletico. Presidente del Consiglio de' ministri, e membro di una famiglia di cui è celebrata la religiosità, non dubitiamo ch'egli abbia avuto notabile parte nelle recenti sovrane risoluzioni favorevoli alla Chiesa. La sua perdita sarebbe dunque ben sensibile per gli interessi

cattolici, ove non fosse certo che l'animo stesso di S. M. ne è il primo patrocinatore, e che la scelta del nuovo Presidente non cadrà quindi sovra persona men bene affetta ai principii religiosi cattolici.

## SPAGNA.

*Madrid* 20 *marzo.* — I doni che la Regina deve mandare al Santo Padre in ricambio delle magnifiche fascie per la neonata principessa, consisteranno in un magnifico quadro di Murillo e un bel servizio di cavalli d'Aranjuez.

## MALTA.

Leggiamo nell'*Ordine:*

L'autorità ecclesiastica in Malta è una potenza formidabile che tiene il primo posto nella sfera degli ordini civili. Il sentimento religioso conservato sempre vivo e potente nel cuore della popolazione per diciotto secoli continui, malgrado le varie vicissitudini di governi stranieri; servì a lasciare intatta la credenza cattolica nel paese, in mezzo alle agitazioni politico-religiose che desolarono il mondo. La storia della Chiesa è talmente connessa colla politica del nostro paese, che non havvi epoca di cui conservisi la memoria, per il passato, in cui il principio religioso e l'azione del clero non occupino una parte preminente; qualunque tentativo fatto, sia nei tempi remoti che nei presenti per rovesciare, od indebolire i fondamenti della società religiosa trovò sempre nella popolazione maltese, la più salda e vigorosa resistenza.

Durante gli scorsi cinquant'anni sotto la dominazione britannica, due perniciose influenze minacciarono di pervertire la credenza del popolo di Malta, il proselitismo protestante, e l'indifferentismo religioso. Il primo messo in azione dalle molteplici sette in cui è sminuzzata la protestante comunione forte di ricchezze immense e di potenti fautori, trovò nella fermezza dei principi religiosi fra il popolo una potente breccia contro le sue insinuanti insidie, e non ebbe l'abilità di strappare una dozzina di credenti alla Chiesa di Cristo. Fu un tempo in cui questo apostolo della menzogna veniva favorito dalla influenza del governo nella sua opera di perversione, e non sono molti anni che ci toccò di vedere il Capo stesso del governo presiedere una adunanza religiosa per propagare fra il popolo nostro le protestanti dottrine; case religiose furono aperte, ove speculandosi sulla miseria del popolo, si distribuiva moneta e nel tempo istesso la *divina parola* onde propagare fra le masse ignoranti la corruzione della fede cattolica. Bibbie e libri *santi* distribuironsi a migliaja, fu aperto un gran convitto per estendere le missioni anglicane, si fabbricò un magnifico tempio, e quando giungeva per la prima volta fra noi il sedicente Vescovo di Gibilterra, prometteva ai suoi mandatari dover *protestantizzare* nel breve giro di dieci anni tutto il popolo di Malta. Quali siano stati i frutti ottenuti da questi sforzi staordinari, ce lo manifesta il fatto istesso: il carattere della religione dominante si pronunziò con più evidenza, il sentimento religioso si rinvigorì, e la cattolica fede formò la caratteristica distintiva della nazionalità maltese. Fortunatamente i propagandisti protestanti ed il governo istesso si avvidero come i loro sforzi potevano forse essere applicati con miglior successo altrove, e che Malta non era campo da mietere per la raccolta: si avvidero forse un po' troppo tardi, del pregiudizio immenso che recava il loro sterile apostolato ai vincoli di affezione e di attaccamento del popolo di Malta verso la Corona britannica. Fortunatamente quei tempi sono già trascorsi, e fu la prima separazione del governo militare dalla civile amministrazione quella che segnò la cessazione di tali pratiche che non sappiamo se facevano più vergogna a chi le dirigeva od al nostro governo che le tollerava. Ciò che ebbe luogo però per il passato, servì a dimostrare con troppa evidenza che il cuore dei maltesi è del tutto inaccessibile alle seduzioni delle sette religiose, ed alle false dottrine di bugiardi apostoli; e che non invano la religione cattolica serve di pietra angolare a tutte le nostre sociali istituzioni.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*
S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO V (1).

### *Conseguenze che deduconsi dalle precitate sentenze dei Padri della Chiesa.*

Dal complesso delle riferite sentenze dei santi Padri sarebbe innanzi tutto a farsi rilevare le dogmatiche conseguenze: che, essendo essi così fermi e concordi, anche i più antichi, nel riconoscere nell'accusa dei peccati fatta privatamente alle orecchie del Confessore un mezzo efficace di riconciliazione e di grazia, istituito e comandato dal Supremo Legislatore Gesù Cristo nel capo XX, ver. 23 dell'Evangelio di s. Giovanni; ove ciò non si volesse ammettere quale dogma apertissimo di fede, e quale pratica fondamentale di morale cristiana, sarebbe pur necessario, di conformità, rinunziare completamente ad ogni altro insegnamento delle Sante Scritture; e che, essendo questa accusa di tutti i peccati assolutamente necessaria ad ottenere il perdono dal Signore, ed essendo la remissione de' peccati un elemento essenziale, come ad ogni religione, così principalmente alla vera religione di Cristo, non possono avere la vera religione cristiana tutti quelli che non riconoscono questa fondamentale verità, e quindi, nonchè di esser cattolici, cessano incontanente di essere eziandio cristiani di vero nome.

(1) Vedi retro a pag. 193, 289, 337, 385, 401 e 449.

Ma in più stretta relazione col nostro scopo ci limiteremo soltanto alle seguenti conclusioni, già a vero dire accennate anche in addietro, cui però giova di qui insieme riepilogare:

1.ª Dalle autorità dei Padri allegate appare indubbiamente esservi una preparazione alla grazia sacramentale della Penitenza, la quale da sè non ottiene immediatamente la giustificazione, ma la consegue dappoi incontanente, quando l'accusa dei peccati è compìta e l'assoluzione del sacerdote è pronunciata. Questa verità che è dichiarata *cattolica* anche dal riputatissimo *Catechismo del Concilio di Trento* (Par. II, Cap. V, N.° 37), non solo chiarisce falsa la sentenza di quegli antichi teologi, i quali richiedeano una disposizione perfezionata dalla carità come necessaria a ricevere il Sacramento della Penitenza, ma convince eziandio di errore tutti i seguaci di Giansenio, che riducono, come i Protestanti, la forma dell'assoluzione ad una semplice e nuda dichiarazione che sono rimessi i peccati, sia che richieggano per l'assoluzione una contrizione perfetta e intensissima, siccome necessaria alla di lei validità; sia che esigano almeno una contrizione imperfetta, nobilitata da affetto di carità *super omnia* verso Dio considerato in sè stesso, ritenendo erroneamente che tale atto di carità non produca da sè la giustificazione, contro l'indeclinabile assioma delle Scritture — *qui diligit, diligetur* — e quanto abbiamo poc'anzi memorato.

2.ª Che nella *semplice* ed *umile* manifestazione dei peccati riconoscono i santi Padri un argomento e un pegno bastevole, perchè i penitenti si possano giudicare disposti, e si abbia quindi ad impartire a loro il beneficio della assoluzione, senza verun timore, quando niun altro fondato indizio osti in contrario, o per lo meno ecciti un ragionevole dubbio sulla verità del proposito; usate quindi del resto le debite cautele e quanto a chi vive in occasione prossima volontaria, e quanto ai veri recidivi. Questi ultimi, come ben avverte santo Alfonso Liguori (1), se anche solo in una seconda confessione e a parità di circostanze presentano una notabile frequenza di ricadute affatto simile all'anteriore, non avranno ordinariamente ad assolversi, non dando segno di aver concepito nessun vero abborrimento al peccato; ma la *frequenza sola delle ricadute*, quando, facendosi proporzionatamente sempre minore, lascia scorgere nel penitente un efficace proposito, non è ragione sufficiente a rimandarlo inassolto, e devesi piuttosto, come abbiamo di già accennato, incoraggiare ed ajutare nella via dell'emendazione colla grazia del Sacramento e coll'invito a frequentarlo. La dilazione di prova poi, quando trovasi necessaria, come ben avverte lo stesso Liguori, non sia mag-

(1) *Homo Apostolicus,* Tract. ult., puncto 2.°

giore di otto o dieci giorni, onde il penitente non disperi di poter perseverare senza ricadute e facilmente ritorni alla salutare medicina.

3.ª Che nella semplice ed umile accusa ravvisano i santi Padri e Dottori un tale atto di virtù, da impetrar da Dio al penitente la grazia del vero dolore, e dal Confessore il beneficio della valida assoluzione. E vaglia il vero: nell'accusa sincera ed umile delle proprie iniquità, fatta astrazione da qualche caso deplorabile di taluno che per fini secondarii e abbietti volesse ingannare, chi non ravvisa un atto prezioso e lodevole di fede, di speranza, di sommissione a Cristo ed alla Chiesa, di annegazione, di penitenza? Massimamente a questi nostri miseri tempi, ne' quali regna tanto sprezzo della pietà e della umiliazione, tanta albagia di fingersi superiore ai così detti pregiudizii claustrali e volgari? dove l'esterna manifestazione di religiosità è in certe classi sociali derisa e conculcata, e di rincontro applaudita una volteriana e protestante burbanza verso i preti e la Chiesa? Or se un illustre colpevele, se un uomo di gran sentimento, se un giovane ardito e altiero a questi dì, compreso dall'idea de' suoi doveri, calpestando i rispetti umani, superando ogni confusione e rossore, viene a gittarsi sommesso e penitente ai piedi di un sacerdote, per manifestargli quelle piaghe che non iscoprirebbe all'amico, al padre per tutti i tesori del mondo; per quest'uomo, io posso facilmente conchiudere, che debba esser già molta in lui la virtù della contrizione; avvegnachè non si sarebbe addotto a tale un sacrificio, se non odiasse di già il peccato e non anelasse di strapparsi dai fianchi quel crudo serpente che lo lega e lo morde spietatamente. È ben vero ch'io parlo qui de' colpevoli più aggravati; ma è appunto per questi che parecchi sacerdoti hanno delle inconcepibili difficoltà; mentre, ragionando, dovrebbero essere i più bene accolti e i meglio trattati, siccome quelli che hanno dovuto più lottare per vincersi, e più soffrire per accusarsi. Osservate poi le debite proporzioni, sembrami che anche cogli altri debbano valutarsi le stesse ragioni. Valgano qui alcune nuove testimonianze del Magno Gregorio. Egli, al Capo X, N.º 14 de' suoi *Morali* sopra il Capo trigesimo-primo di Giobbe, così s'esprime: *Scio, quod per infirmitatis verecundiam plerumque gravioris est certaminis commissa peccata prodere, quam non admissa vitare; et unumquodque malum, quamvis robustius vitetur, tamen humilius proditur.* E nell'Omelìa 26 *in Evangelia* insegna pure che prima di manifestarsi in ogn'altra opera buona, si riconosce la disposizione del penitente nella stessa esposizione del peccato: *Ex qua consideratione intuendum est, quod illos nos debemus per pastoralem auctoritatem solvere, quos Auctorem nostrum cognoscimus per suscitantem gratiam vivificare. Quæ nimirum vivificatio ante operationem rectitudinis, in ipsa jam cognoscitur confessione peccati.*

4.ª Finalmente doversi il confessore adoperare con discrezione sì, ma insieme con tutto zelo e carità, onde eccitare nel penitente anche sensi d'amor di Dio per sè stesso e di perfetta contrizione, ma insieme non dover essere ansioso e angustiato sulle qualità del dolore da cui il penitente sia animato, purchè sia un dolore sopranaturale e non semplicemente relativo a motivi terreni; non dover anzi trascurare colle persone rozze o mondane di eccitare in loro principalmente il dolor di attrizione e di sradicare loro con questo dall'animo l'amor del peccato; non dover finalmente solo per riguardo a tal sorta di dubbii procrastinare l'assoluzione ai penitenti. Giacchè trovando noi tanto raccomandata dai Padri la confessione sacramentale a tutti i peccatori, e con tante istanze questi continuamente invitati ad accostarvisi, e tanto allettati colla speranza di un facile e pronto perdono; non possiamo supporre che esigessero da tutti l'accompagnamento della difficile contrizione perfetta, ma aver pur essi ritenuto per sufficiente quella che nasce dal considerare gli immensi danni sopranaturali che il peccato ci arreca. Quindi non deve nemmeno dimenticare il confessore che alcuni i quali sia per rozzezza, sia perchè vanno al confessionale più per abitudine che per compunzione, si presentano al sacramento realmente indisposti a riceverlo, possono e devono venir disposti da lui medesimo con zelo e carità, non già esserne rimandati avvinti ancora dalle catene del peccato.

Seguendo così lo spirito dei Padri e nello zelo dell'invitare i peccatori alla sacramental confessione, e nell'amorevolezza dell'accoglierli, e nella discrezione del trattarli e nella cordiale, sebben prudente, benignità dell'assolverli, fermamente teniamo che si produrranno, come si producono generalmente nelle nostre diocesi, sul popolo cristiano ben altri frutti di penitenza e di benedizione, di quelli che in qualcuna delle diocesi stesse alcuni illusi ministri del santuario vorrebbero aspettarsi da una rigida durezza, che predica invece continuamente la difficoltà di ben accostarsi alla penitenza sacramentale e i gravi oneri che questa impone, che acerbamente rimbrotta i peccatori per le colpe di cui umilmente si accusano, e loro sospende l'assoluzione finchè non li vegga astenersi per mesi ed anni da ogni grave peccato.

---

## UN GIUDIZIO CRISTIANO

### *Sopra un pregiudizio mondano sulla vita claustrale.*

Riproduciamo da un giornale popolare tedesco (il *Volksfreund*) il seguente articoletto, relativo ad una questione che continua tuttora ad agitarsi non solo in Germania, ma fra tutta la società incivilita.

— Il benevolo lettore viene qui invitato e posto in istato di assistere

in ispirito ad un abbastanza interessante, benchè non meno scandaloso (il che però significa soventi volte lo stesso) *processo, ch'ebbe luogo pubblicamente.*

Il locale del giudizio è una sala grande e spaziosa costruita in forma di cupola, colle pareti tutto all'intorno coperte di tappeti di muffa, ornati di orpelli e di bolle di sapone, tutta percorsa da un vapore ondeggiante in ogni direzione ed esalante piuttosto un odor di muffa che soavemente fragrante, il quale soffoca la luce che viene dall'alto. Siccome d'inverno il ghiaccio sul nudo terreno, così splende in questo melanconico luogo lo sdrucciolevole pavimento. Chi cammina su di esso bisogna che badi bene di non cadere. Taluno cadde già stramazzone su questa liscia superficie sepolcrale, e vi è rimasto morto, o ne sorse a stento e pieno di dolore, collo spirito commosso e col cuore abbattuto (*Psal.* xv, 18). — Questo basti per conoscere il luogo in cui si tenne il giudizio cui parliamo. — Lo spirito del mondo siede pro tribunali. — Egli è assiso su d'una sedia a bracciuoli di larghissima base, sostenuta da tre grossi piedi, dei quali ciascuno ha il proprio nome, e questo pieno di significato. L'uno si chiama *concupiscenza della carne,* l'altro *concupiscenza degli occhi,* il terzo *superbia della vita* (I. *Joan.* II, 16). Col *turbinoso* (1) dell'arroganza sul capo, dotto nella legge divina e giudiziale, tenendo, nella mano pronta a scrivere, la penna intinta nel nero mare delle bugie, cogli occhiali colorati e tutto terreni dinanzi agli occhi di corta vista, coperto tutto il corpo squallido e gonfio d'egoismo col lucente mantello dell'umanità e della filantropia (il qual mantello meglio esaminato e tenuto contro la luce trae al rosso), così siede... il giudice. A lui dirimpetto in discreta lontananza, dentro la sbarra stabilita pei delinquenti, si vede una piccola schiera di vergini cristiane, vestite in nero, e non aventi alcun altro ornamento che una croce ed una corona. Esse stanno in piedi, e in tacita umiltà aspettano dalla bocca del giudice la loro sentenza. Sono esse accusate di un delitto, di cui il codice criminale dello spirito del mondo appena ne trova uno più grave. Di un'azione contro natura (sarebbe meglio detto sopra natura), di un alto tradimento contro il mondo e il principe del mondo (*Joan.* XIV, 30) volontariamente e avvertitamente si sono rese in un solo istante colpevoli quelle povere femmine. Alla presenza di Dio e della sua Chiesa si sono esse separate e staccate dal mondo, e solennemente e irrevocabilmente hanno discacciato il principe del mondo dal dominio del loro cuore. Esse, per dire in due parole questo orribile delitto, si son monacate. Questa è la loro colpa. Non v'è d'uopo di un attento esame di testimonii. Si vede a chiare note scritta la loro colpa sulle velate lor fronti, e nei loro sguardi rivolti al cielo. Ed elleno stesse non la negano. Allora senza altro apre la giudiciale sua bocca lo spirito del mondo per sentenziare. E questa sentenza nel caso attuale suona prodigiosamente e straordinariamente dolce; tanto più dolce quanto più tenero e puro risplende a' suoi occhi dal dis-

(1) Nome d'un cappello.

adorno aspetto delle povere peccatrici il bel fiore di giovinezza. Non già una dura e rigorosa giustizia, ma una tenera e sublime compassione sembra parlare in lui, mentre nel tuono della più intima commiserazione loro dice:

« Peccato, gran peccato in voi, povere e innocenti giovinette, l'avere per una esagerata pietà dimenticato voi medesime, e scelto nei vostri più begli anni uno stato, il quale non solo vi toglie all'amato circolo dei parenti ed amici, e vi rapisce tutti i piaceri della vita, ma dopo tutto ciò vi priva persino della volontà, dell'aurea libertà, e vi getta sulle spalle il ferreo giogo dell'eterna servitù. Peccato per voi, gran peccato! »

Così suona questo giudizio (più rettamente pregiudizio) dello spirito del mondo, altre volte giudice ben più severo. E le povere giudicate? Esse lasciano correr le cose e tacciono. Pie quali sono, il loro sguardo rifugge dal giudice terreno e si volge al celeste, mentre il loro cuore prega in silenzio compreso da una vera e santa compassione: O Signore, perdonagli, imperocchè egli non sa ciò che dice! — Così pregano esse e tacciono. — E noi? Noi vogliamo qui dire una parola, sia pur essa debole quanto si voglia, la quale valga a difenderle, e ad impedire questo pregiudizio mondano.

Noi ci sentiamo fortemente spronati a ringraziare il mondo a proprio nome e a nome di coloro che si sono consacrate a Dio per la tenera compassione, che si scorge nelle sopraddette parole del suo spirito; non già perchè esse facciano bene a noi, poichè esse per amor di Dio e del mondo ci suonano male, ma perchè esse ad onta di ciò sono bene intese nel senso del mondo, e sono più sincere e più cordiali di molte altre sue espressioni. Ma noi dobbiamo insieme rendere testimonianza alle verità, e, per quanto possa ciò parer duro, annunciare al mondo che la sua così ben intesa compassione qui è molto insulsa e usata affatto fuor di luogo. — Qual essere ragionevole ha mai compassionato un uomo, veramente lieto e felice? Un tal uomo può esser invidiato, ma non è mai da compassionare. Ora questo si è il caso di tutti coloro i quali mediante la professione interamente e di cuore si danno a Dio e alla sua volontà. Ora bisogna vederli ed udirli. Una somma sovranaturale allegrezza brilla nei loro sguardi; una piena felicità giubila nella loro bocca; e parla chiaramente in tutta la loro esistenza. E questi trova il mondo degni di compassione e di pietà? Quale assurdo! Andiamo ora a dimostrare il nostro assunto.

Come può ella chiamarsi *esagerata una pietà*, la quale spinge le anime a consacrare interamente e risolutamente a Dio e al suo servizio la loro vita? Se ciò in vero è esagerato, noi abbiamo dunque diritto e dovere di rinunziare senza pensarvi e senza dilazione al cristianesimo. Poichè tutto il cristianesimo non è altro che un grande sistema di idee esagerate. « Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze ». Questo è il primo e il più grande comandamento del cristianesimo. Ogni cristiano, che seriamente il comprende colla sua fede e n'è veramente con-

vinto, deve aspirare a un tale amore. Ma quel comandamento dice egli forse qualche cosa di più che: Datti col corpo e coll'anima al Signore? Consacrati interamente e indivisibilmente al suo servizio? — Si può operare la propria salute anche in questo mondo, ciò è ben vero; ma essa non si opera senza donare il cuore a Dio — alla sua volontà. E ciò che nel mondo può accadere, accade di molti in fatto e più seriamente e più sicuramente e più perfettamente nel chiostro.

Ma *nei più begli anni, nel fiore dell'età,* quando la vita temporale ha per noi tante allettative, e noi pure verso di lei, ora morir già pienamente al mondo, e dedicarsi interamente al servizio di Dio, e all'eternità, non è questo troppo? E questo fanno pur tutti quelli, i quali nella loro gioventù s'incorporano in un ordine religioso. — Essi fanno bene, e beati loro! se lo fanno di cuore e perseverano fedeli fino alla fine. Del resto chiamasi questo fare più perfettamente, più attivamente, più rassegnatamente ciò che lo spirito di Dio fin nel vecchio Testamento esige dal figlio dell'uomo, mentre dice: « Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua gioventù, prima che venga il tempo della tribolazione e si avvicinino i giorni, dei quali tu abbi a dire: essi non mi piacciono » (*Eccl.* XII, 1). È forse l'uomo signore e padrone del suo tempo e delle sue forze? Ha egli sicuro un solo istante del temporale avvenire? Non deve egli far presto e subito ciò ch'egli può e che desidererà aver fatto nell'ultimo momento? Ogni momento può esser l'ultimo per lui. E allora non sarebbe ella una temerità, una pazzia inaudita sprecare nel mondo e nel suo frivolo e spesso pericoloso servizio il cuore giovine e caldo di amore, colla ferma risoluzione di consacrare un giorno all'Onnipotente l'animo vecchio, freddo, spossato, e roso forse miseramente dai vermi delle passioni? Si vuol donare al cielo ciò che il mondo rifiuta e respinge? Questo è veramente un pensiero, cui basta udire, per esser fondatamente persuasi della sua condannabilità. — Sì, il Signore nelle sue infinite misericordie accoglie anche un tal cuore benchè tardo, quand'esso sincero e contrito a lui si offre; ma più sicuro, più caro e più degno di Dio è però il dono se il cuore è per anco forte ed illeso. Ciò sanno e sentono le anime, le quali Dio nei primi giorni della loro vita terrena chiama ad una vita cristiana più perfetta, ad una più fedele conversazione nel cielo (*Phil.* III, 20), e le quali esatte e pronte seguono la vocazione divina.

Non è vero che il religioso venga assolutamente *separato da' suoi parenti ed amici,* ma solo in parte, solo corporalmente; spiritualmente ei sempre resta con essi congiunto mediante l'amore. I vincoli della natura stretti dalla mano di Dio non vengono in alcun modo infranti dalla grazia della vocazion religiosa, con ciò anzi diventano essi più spirituali e quindi più stabili, più forti. — Colla libera rassegnazione del loro cuore a Dio il religioso e la religiosa non hanno già perduto il cuore; solamente il loro cuore deve ora dilatarsi, e ciò che in esso è *naturalmente* caro a Dio, dev'essere illuminato e rischiarato mediante il chiaro e puro fuoco dell'amore soprannaturale. — Essi non si dimenticano dei loro. E come potrebbero essi mai dimenticarsi dei dolori della

loro madre, delle cure del loro padre, della fedeltà dei loro amati fratelli ed amici? — Essi nol potrebbero fare giammai. — Ogni giorno e spesse volte al giorno quando alla presenza di Dio e innanzi a' suoi altari rinnovano il sacrifizio del loro cuore, rinnovano pure il loro naturale, ma santo amore verso il padre, verso la madre, verso i fratelli, e ognora si ricordano di loro, compresi da una pia e grata fedeltà. — Ma fedeli al loro amore soprannaturale si ricordano essi eziandio delle parole dello sposo delle loro anime per molti difficili ad intendersi: « Chi ama il padre o la madre o il fratello o la sorella più di me, di me non è degno ».

Per quello poi che concerne *la felicità e il gaudio della vita*, a cui per sua vocazione debbe rinunziare l'uomo consacrato a Dio, il mondo è in grande errore. Esso giudica secondo sè stesso e secondo i figli del suo spirito, e pensa che per tutti sia felicità e gaudio, ciò che è tale a' suoi occhi. Ma pure non la è così. L'unione con Dio, sommo bene nel tempo e nell'eternità è la somma felicità della vita e il sommo gaudio di un'anima, che desidera ardentemente Iddio e la propria salute. « Che cosa ho io in cielo, e che cosa posso io bramare sulla terra se non te, o Dio del mio cuore? » (*Ps.* LXXII, 25), così parla internamente lieta e contenta una tal anima. Questa immutabile felicità, questo eterno gaudio desidera e cerca eziandio il fedele religioso, ed egli è nella più bella e più sicura strada per trovare ciò che cerca.

Ma ancora più grossolanamente e più lagrimevolmente erra il mondo, pensando che i membri di una società religiosa *perdano* mediante la professione *la loro libertà*, e prendano sulle spalle un *giogo* insopportabile, un peso opprimente. — Chi pensa così non conosce certamente l'essenza della libertà, non conosce l'obbedienza spirituale. I religiosi non hanno perduta la *libera volontà*, ma la *propria volontà*, e, per meglio dire, non l'hanno essi perduta, ma *rassegnata* spontaneamente, o piuttosto l'hanno unicamente legata colla volontà divina. — E appunto con questo hanno essi fondatamente e vittoriosamente dimostrato che la loro volontà mercè la grazia è forte e libera. Una volontà che vince e lega sè stessa, una volontà che si scioglie da sè, non è ella libera e forte? — La santa volontà di Dio, in quel modo che vien loro manifestata dalla coscienza e dalla bocca dei loro riveriti superiori, è l'elemento senza limiti, in cui si muove e s'innalza la libera volontà degli uomini consacrati a Dio. Ed è questo perdere la libertà? — Io domando: quando è l'allodola più libera, quando il suo piede resta preso nella paniuzza, ed ella colle sue piccole e deboli ale si dibatte inutilmente per tutte le parti, e di nuovo cade giù ogni qual volta ella si vuol sollevare, ovvero quando portata dal puro e libero aere poggia sublime pei sentieri del cielo cantando canti di amore e di giubilo? — La risposta è facile e chiara. Similmente accade nell'uomo. Il suo cuore, quand'è in istato di disgiunzione dalla volontà di Dio, pieno di egoismo e di amor proprio, o resta preso ora più ora meno nella paniuzza della sensualità, o rimane avviluppato nella sfavillante rete della superbia.

Un tal uomo non può veramente e assiduamente innalzarsi sopra sè stesso e sopra la natura. Il suo spirito è privo della pura luce, della libera forza di ascendere. Cieca e inerte l'anima poveretta striscia qua e là sulla terra e bruttamente s'immerge nel fango, e cercando una fatua gloria stringe un vuoto aere. Tutto ciò viene pienamente dimostrato dalla triste esperienza di ciascun giorno; chi ha occhi da vedere, volga un poco lo sguardo intorno a sè stesso. — Però il voto d'obbedienza mortifica e sacrifica la propria volontà; con esso si addormenta e muore la inclinazione a sè stesso, alla natura, al mondo. Lo spirito diviene veramente e vigorosamente libero, e così sollevato e portato dalla volontà e dalla grazia di Dio sulle ali della semplicità e della umiltà, sempre più libero e sublime ascende al regno della luce. Per ciò appunto quando trattasi del voto d'obbedienza non si dee parlare di un giogo, di un peso, qualora non si parli del dolce giogo, del peso leggiero, a cui c'invita il nostro Signore e Maestro. Non sforzata, non violenta è l'obbedienza di un'anima consacrata a Dio. Spontaneamente si fa la professione, spontaneamente la si ritiene. L'obbedienza di un cuore offerto a Dio è libera, è un'obbedienza di amore, e l'amore rende tutto facile. E dopo di ciò può egli dirsi cieco arbitrio, dura tirannia, ciò che comanda e governa in un chiostro ben regolato? Non è questo un amor santo e divino? — Amore è dunque che comanda, amore che obbedisce; l'obbedienza e il comando è solo una forma, la sostanza è l'amore. E così superiori e inferiori sono uniti in un santo amore, e sono tra di loro eguali. Ecco la vera libertà ed eguaglianza! mediante l'amore. Un'altra vera libertà ed eguaglianza si cerca invano sì in cielo che in terra.

Ha inteso, signor spirito del mondo? Ah! non bene! Lo spirito del mondo è tutto *carne;* come dunque può egli intendere ciò che appartiene allo *spirito?*

---

## CORSO DI STORIA ECCLESIASTICA

*Dalla venuta di Gesù Cristo sino a' giorni nostri comparata colla Storia Politica de' tempi*, del P. *Maestro* SALZANO *provinciale de' Predicatori*, ecc. Quarta edizione, in due volumi. — Genova, 1852.

Non intendiamo di dare un'analisi completa di quest'opera, che anche solo dalle edizioni ripetute in poco tempo sembra aver avuto un successo non comune; ma soltanto far conoscere agli studiosi, con brevissimo cenno, questo recente lavoro. In ventun libri, preceduti da una breve introduzione, questa storia vien condotta dalla venuta del divin Redentore più completamente fino alla morte di Pio VII, e poi in poche pagine fino all'elezione del santo Pontefice felicemente regnante. Noi non cercheremo in essa la mirabile erudizione, la magica parola e la robusta sintesi dell'Alzog; vi scorgiamo però

continuamente i più desiderabili rapporti collo stato attuale delle cognizioni, e cogli errori e le obbiezioni del giorno. Anche il far procedere di pari passo le cose più essenziali della storia profana col racconto degli avvenimenti ecclesiastici è non solo sempre utile, ma più e più volte pur necessario per la chiara e giusta intelligenza delle vicende religiose, e come lo indica il titolo stesso dell'opera, questo si ebbe particolarmente di mira dal chiarissimo di lei Autore. Sembra che nel suo complesso questa sia stata modellata sulla storia latinamente scritta dal Berti; il di lei spirito è però veramente cattolico in ogni sua parte. Le questioni più importanti in ordine alla teologia vi sono pure trattate con apparato scientifico, e vi si trovano esposte in altrettante proposizioni o questioni inserite nel corso medesimo della storia, ma da questa distinte. Per tali ragioni appare come tra i libri che possono meglio promuovere e agevolare più utilmente agli ecclesiastici la cognizione della storia della Chiesa e delle principali controversie ad essa relative, questo pure del Padre Maestro Salzano deve essere meritamente annoverato.

---

*Lettera di Monsignor Neyret, Vescovo d'Olena e vicario apostolico di Visigapatam (Indie Orientali) al signor Forax, curato di Messery.*

Visigapatam, li 2 gennajo 1852.

*Mio Carissimo Amico.*

Benedetto sia Dio! io ricevetti finalmente la vostra bramata risposta all'ultima mia lettera. Oh le dolci memorie che voi mi risvegliate nell'animo! I quattro anni che noi passammo insieme nel piccolo e nel grande seminario d'Annecy, e que' più anni cotanto felici che io vissi con voi nel delizioso vostro convitto delle Chiuse, mi si pongono sovente innanzi agli occhi, e il mio cuore inondano di gioja! Il buon Dio che ce li donò, si degni scrivere quegli anni nel libro della vita, e riunirci un'altra volta, come io spero, nella vera patria!

Quanti dei nostri fratelli scomparvero da questo misero mondo dopo che io vi abbandonai! Quale mutazione altresì avvenne sciaguratamente nella nostra cara patria, in ispecie per ciò che riguarda la religione! Ma speriamo bene, mio pregiatissimo amico:

Colui che mette un freno ai flutti irati,
Sa degli empi arrestar anche i conati.

Mi faccio tosto a rispondere alle vostre inchieste, le quali son numerose: purchè voi mi permetterete di rispondervi brevemente e senz'arte. Voi volete sapere se Malte-Brun dice vero descrivendo questi paesi infelici. Ebbene: mio caro amico, alla vostra prima domanda io rispondo che non abbiamo qui primavera, non conosciamo il ringiovanire della natura: qui il terreno non si scorge giammai coperto di verzura che i miei occhi vagheggerebbero con diletto. Noi non sappiamo che cosa siano le « praterie smaltate di fiori ». A pena possiamo raccogliere di che formare un mazzolino di fiori alla Regina degli Angeli nel mese a lei consacrato. Sì, il mese di maggio così soavemente giocondo e delizioso in Europa, è orrido per noi: le tempeste sconvolgono i mari, e la terra si mostra arida ed ardente. Qui

nondimeno non debbo tacere della vegetazione che, a dispetto della siccità di sei o sette mesi, si mantiene florida e ricca. La Provvidenza è dovunque e sempre pietosa e sollecita dei nostri bisogni. Noi cominciamo a respirare verso la metà del mese di giugno, quando pel settentrione della penisola comincia la messe: presso il finire di questo mese il caldo va scemando. Si fanno allora le prime seminagioni del miglio, delle lenticchie e dei piselli: le quali due ultime specie di legumi sono l'avena che si dà qui alle bestie da soma. Nel mese d'agosto si trapianta il riso a stelo a stelo.

Questa è la occupazione dei « parias » al salario di un soldo al giorno, per mezzo del quale eglino mantengono sè e le loro famiglie. Su queste coste non abbiamo frumento; nondimeno il pane non ci è a più caro prezzo che in Europa. I soli Europei mangiano di questo pane. Gl'indigeni si cibano di riso, e sempre di riso, e di null'altro che di riso, se pur non sono così poveri da non potersene procacciare. O come è grande il numero dei poveri! Quale orribile miseria in questi popoli delle tenebre! Per buona ventura l'Indiano ha sempre il sonno a sua disposizione per calmare la sua fame.

Vengo adesso, mio caro amico, alla vostra domanda del frutto che producono le nostre fatiche ed i nostri sacrifizii. È pure restia questa terra ad accogliere la semente del cristianesimo!

No; il momento della conversione non è ancor giunto per le masse! Nondimeno ho la consolazione di annunciarvi come il numero dei nostri convertiti, così tra i pagani come tra i protestanti aumenta prodigiosamente ogni anno; chè la mano di Dio opera prodigi tutti i giorni a nostro favore, ed io mi sento commosso a ripetere nei miei rendimenti di grazie: *Quam bonus Israel Deus!* Se noi altro non facessimo che conservare i nostri buoni cristiani, i quali senza la nostra presenza verrebbero a perdersi quando che sia tra' pagani, questa sarebbe al certo un'opera assai bella innanzi a Dio ed agli uomini; ma vi hanno pure pagani, ai quali il nostro ministero apre gli occhi. Ogni giorno noi piantiamo, ed inaffiamo, ed ogni giorno, mio buon amico, vediamo il nostro Dio dare l'accrescimento. Noi venimmo nella vigna del Signore, e non vogliate credere che vi stiamo *tota die otiosi.*

Eccomi a far pago il desiderio vostro di sapere della moralità di questo paese. Rispetto ai pagani non v'ha sconcezza che pareggi sotto ogni riguardo la lor vita. È impossibile che vi formiate una giusta idea dell'orribile corruzione dei loro costumi: la mia penna si rifiuta a darvene la più succinta descrizione. I nostri cristiani si risentono bensì un nonnulla del loro convivere tra' pagani: ma io non conosco tra essi punto di vizio veramente ignominioso. Noi abbiamo altresì pochissime femmine che si prostituiscano. Siccome qui non è abusata la grazia, come nel nostro paese, sembra che la mano di Dio si compiaccia di proteggere singolarmente i suoi figli.

Ma incute egli spavento l'abbattersi in una donna il mattino uscendo di sua casa? ecco una delle domande che voi mi fate cercando delle supertizioni. Voi vi apponeste, mio caro amico, pensando che questa domanda mi ecciterebbe le risa. Nondimeno io vi rispondo che i pagani credono l'incontro di una femmina, massimamente se vedova, nel mattino essere il più funesto presagio per tutta la giornata. Perciò questo incontro è occasione alla povera donna di maltrattamenti e di maledizione. Il numero delle vedove è grandissimo tra i pagani; poichè le figlie si maritano assai giovani, e morto il loro consorte non possono passare ad altre nozze. Il paganesimo è un intreccio di superstizioni, che degradano l'umana specie. L'orribile tiranno che è il demonio! quanto il suo giogo è pesante! Amico mio caro, quando sarà

conceduto a questo povero popolo il godere la libertà dei figli della luce?

Mi affretto a dirvi che l'arte del cacciare non è ignota in questo paese ed io v'invito ad una caccia. Eccovi, amico mio, un invito che sempre vi andò a sangue, ed ora lo accetterete più volontieri perchè la cacciagione è più abbondante. Noi abbiamo tutte le specie di selvaggina conosciuta nella patria nostra, ed altre ancora. Se avessimo cacciatori quali sono in Europa, le tigri e le altre bestie feroci non farebbero quelle stragi che talora mettono in iscompiglio queste infelici contrade.

Abbiatemi per iscusato, mio buon amico, se io sono troppo laconico nel rispondere alle vostre domande. Io mi sento stimolato ad inviarvi queste poche linee al più presto che io possa.

I nuovi nostri confratelli, e le care nuove nostre sorelle giungono adesso dopo una lunga e penosa navigazione: godono tutti buona salute. O mio caro amico, ringraziate meco il buon Dio per questi nuovi benefizii!

Quando il vascello che li trasportò potè ravvisarsi da queste spiaggie, voi avreste veduto i cristiani ed i pagani altresì accorrere verso la riva gridando per gioja ed inalzando le mani al cielo. Appena l'equipaggio prese terra, tutti accorsero alla chiesa per benedire il Signore e coloro che li avevano inviati. Il Capitano del Vascello intonò il *Te Deum*, che fu seguito dalla benedizione del SS. Sacramento. L'ammirazione dei pagani era quale voi non sapreste immaginare. Non si teneano mai paghi di riguardare questi poveri religiosi. Più signore pagane tennero gli occhi immobili fino a due ore sopra queste persone « dalla veste nera » come esse le appellano. Ognuno trova degne d'ammirazione costoro, ed il concorso dei visitanti che si accalcano intorno ad esse, ci prenunziava il gran bene che potranno fare. Fate voi ragione del quanto io mi trovi occupato. Sembrami talvolta di udire il suono delle vostre belle campane, che io benedissi, soprattutto della primaria che voi consacraste a Maria. Ci sarebbero qui di mestieri alcuni antichi prefetti di collegio per costruire parocchie ed abbellirle. Addio, mio fedele e pregiatissimo amico; preghiamo mai sempre con fervore l'uno per l'altro, senza dimenticarci un sol giorno. Vogliate ringraziare da mia parte cotesti nostri egregi confratelli; che si ricordano di me, come conobbi dalla consolante vostra lettera. Dite ad essi che io sono vivamente commosso per la bontà del loro cuore, e per tutti i sacrificii che fanno per noi. Una volta alla settimana io celebro il santo sacrifizio per tutti i nostri benefattori defunti. Addio anche una volta. Coi sentimenti della più sincera e dolce amicizia io vi abbandono, abbracciandovi con tutta l'espansione del cuore.

SEBASTIANO *Vescovo d'Olena.*

---

## UN BUON MILITARE.

L'ottimo tenente colonnello cavaliere Federico Spanner, comandante militare della città e provincia di Pavia, e di cui ivi si piange ancora amaramente la perdita, ebbe dall'amicizia un ben meritato tributo d'encomio nelle *Parole dette la sera del* 25 *febbrajo* 1852 *nel cimitero militare di Pavia dal professore Antonio Volpi cavaliere dell'ordine imperiale di Francesco Giuseppe*, all'occasione della di lui tumulazione, le quali a comune soddisfazione e richiesta de' cittadini di Pavia furono pubblicate colle stampe. Le sue virtù domandano che noi pure, dietro queste memorie ed altre cose da noi medesimi udite, gli tributiamo un cenno ossequioso. Questo leale, cordialissimo e religiosissimo militare, che nato nel 1790 nella Slesia

prussiana, da giovane si distinse nella carriera militare e sparse il suo sangue nella guerra della Prussia contro Napoleone, entrato nel 1809 nell'esercito austriaco prese pur parte valorosamente alle successive campagne.

Nel 1821 venne nelle provincie italiane come primo tenente fra i cacciatori, nelle quali provincie sempre si fermò, e dal 1843 fu destinato a comandante di piazza in Pavia, col grado di maggiore. Dopo le deplorabili vicende del 1848, tornò nel settembre del medesimo anno ad occupare quel posto, e nell'anno susseguente fu nominato comandante militare di quella città e provincia, carica importantissima stante lo stato d'assedio, e ch'egli occupò fino alla morte. Affabilissimo di carattere, schietto di cuore e di principii veramente cristiani, in tutte le occasioni diè prove luminose d'ogni virtù; ma principalmente in questi ultimi tempi in cui si trovò di molto accresciuto il suo potere, egli non ne usò cho per beneficare e compatire, eroicamente dimenticando anche le ingiurie che in un momento d'aberrazione alcuno gli avea fatte, sebbene ognora di tutt'altro meritevole. Fin da quando era in altra città, e in rango inferiore, ebbe campo di mostrare quanto amasse usare il potere, che gli era affidato, a vantaggio della giustizia e con pienissimo disinteresse; ma la città di Pavia e gli studenti di quella celebre Università gli hanno insigni e specialissimi obblighi di gratitudine. Sappiamo pure che minor riconoscenza non gli serba quell'esimio mons. Vescovo, alla cui benevola interposizione non negò mai nulla di quanto fosse in suo potere, e di cui ricevette egli stesso con tanta gratitudine i conforti nella lunga sua ultima malattia e negli ultimi istanti della vita. Tollerò i dolori di questa gravissima infermità con esemplare rassegnazione; morì munito de' santi Sacramenti e di tutti i soccorsi della religione che ricevette con viva pietà, non dimenticò neppure nei giorni de' suoi più crudeli patimenti i suoi buoni Pavesi, i quali per verità essi pure dal canto loro non poco erano dolenti della sventura che li minacciava e ansiosamente tenevano dietro a tutti gli stadii del morbo minaccioso, e poche ore prima di spirare pregò monsignor Vescovo recatosi a visitarlo, *di ringraziare per lui i suoi cari Pavesi delle dimostrazioni affettuose d'ogni guisa dategli in ogni tempo, ma specialmente durante la lunga sua malattia; e di assicurarli che anche colassù egli sperava di poter restare sempre unito con loro*. Non mancò di ripetere anche in appresso le stesse espressioni.

Il veramente cristiano e paterno suo contegno aveagli meritato anche la più compita sovrana approvazione; e di questa fanno testimonianza nel 1849 la promozione a Tenente Colonnello, e nel 1851 la croce di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe a lui conferita, oltre varie altre comunicazioni di encomio. Nè gli abitanti di Pavia mancarono di rendergli un'ultima testimonianza di affetto e riverenza figliale con quella gara con cui accorsero a' solenni suoi funerali e attestarono il dolore di averlo perduto. Così la virtù cristiana rende l'uomo benefico e caro in ogni posizione sociale.

---

## UNA CAMPANA BENEDETTA DAL SANTO PADRE.

La magnificenza del culto cattolico appare mai sempre veneranda nelle sacre funzioni, vuoi nella sontuosità de' Sacrificii, onde vengono celebrati i giorni solenni, vuoi nelle pie lustrazioni e preghiere per cui sono sacrati i maggiori arredi che occorrono al culto. Ciò vivamente sentimmo nel giorno 25 del corrente marzo, quando nella Patriarcale Basilica Liberiana la Santità

di Nostro Signore Papa Pio IX solennemente benediceva una Campana non ha guari rifusa. E nell'assistere alla sacra funzione presi dal dignitoso apparato di essa, dalla sacra poesia ed armonioso conserto de' salmi, dalla magnificenza delle cerimonie, dalla santità delle preci, fummo stimolati di scriver qualche parola su d'essa onde pur ne rimanesse una qualsiasi memoria.

Nel fronte posteriore della Basilica che guarda il Monte Quirinale collocata nel centro dell'abside leggevasi la seguente istorica epigrafe, onde venivano i fedeli invitati ad assistere all'augusta funzione:

VIII KAL. APR. AN. SALVTIS REP. M. D. CCC. LII
DIE SACRA MARIÆ DOMINÆ NOSTRÆ
AB ANGELO SALVTATÆ
CIVES HOSPITESQVE ADESTE FREQVENTES
PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS
ÆS TVRRIS CAMPANARIÆ MAXIMVM
DIFFISSVM DENVO CONFLATVM DENVO
SOLEMNI PRECATIONE LVSTRAT
MARIÆ DEI PARENTI DEDICAT.

Nel mezzo della Basilica alla distanza di circa due terzi dall'altare maggiore, ergevasi una vaga e svelta edicola d'ordine corintio formata sopra quadruplice gradinata da quattro colonne, quadrifronte coi respettivi timpani e rotondo comignolo, avente in cima il segno del nostro riscatto. Dessa è ben degno lavoro dell'Architetto signor Professore Cavaliere Giovanni Battista Benedetti che con maggior cura ed amore conducevala di quel che debbesi ad opera fatta all'occasione e temporaria; nè questa è l'intera lode pel Cavalier prelodato che se vestì di vaghe corintie forme l'esteriori parti dell'ordegno, debbesi ancora lodare d'avere con semplicissima e solidissima ragion meccanica organizzata la intera armatura a sorreggere il gravissimo peso di circa tredici migliaja di libre romane, peso della Campana, senza aver menomamente leso il marmoreo pavimento a musaico.

Nelle quattro faccie che presentavano i quattro architravi leggevansi nei fregi le quattro seguenti iscrizioni, ricordanti ai fedeli gli ufficii de' suoni del sacro bronzo. Desse come la suddetta istorica epigrafe sono egregio lavoro del Ch. P. Marchi della Compagnia di Gesù, ove non sai se più ammirare o la verità e la poesia de' concetti, o la brevità e l'energia epigrafica, o la purezza dell'aurea latinità. Ed erano queste disposte nel modo seguente.

Nel lato che guarda l'abside leggevasi:

TVRBINE FVRENTE POPOLVM VT PRECE DEVM SIBI
PROPITIVM REDDAT HORTABOR

Nel lato verso la porta maggiore era scritto:

MANE POPOLVM VT PIE CASTE AD BASILICAM PROPERET
EXCITABO

Nel lato che mette alla Sagrestia era segnato:

NOCTV POPVLVM NE DEO IRATO CUBITVM EAT MONEBO

Nel lato opposto al suddetto vedevasi:

IN FVNERE VT BENE PIIS FRATRVM MANIBVS PRECETVR
POPVLVM ROGABO

Dal centro superiore dell'edicola sotto ricco apparato di velluto e trine d'oro pendeva il magnifico bronzo. Le sue passate e presenti memorie conta per mezzo d'una leggenda latina che scorgesi impressa a basso rilievo nella sua periferia, e son le seguenti. Primieramente dicesi fu rifuso, il che presuppone un bronzo più antico, per ordine di Paolo V nel 1614 e dedicato a Maria Santissima, poscia logoro per vecchiezza rottosi, fu dalla sacra memoria di Gregorio XVI nuovamente rifuso, e poco dopo rottosi fu ultimamente rifuso nel 1852 sotto il Pontificato di Pio IX Pontefice Massimo, essendo Costantino Cardinal Patrizi Arciprete della Basilica. Oltre la suddetta iscrizione leggonsi i due seguenti Distici mirabili e per l'epigrammatico cattolico senso, e per la bontà dello stile, onde portiamo opinione esser essi a questa tradizionalmente passati dalla prisca campana, tanto ci sembran dei tempi di studiata latina poesia.

Nella parte superiore sono impressi i seguenti versi:

VOX MEA, VOX DOMINI MORTALES ADMONET OMNES
VT COELVM TOTO PECTORE DISCVPIANT

Nella parte inferiore sono scolpiti questi altri:

ALMA DEI GENITRIX NOSTRA O DVLCISSIMA MATER
FAC TECVM ÆTERNOS VIVERE POSSE DIES

Passandovi dalle iscrizioni ai bassorilievi delle immagini diremo che ammiransi in quattro cornici l'immagine di Maria santissima quale si venera in santa Maria Maggiore, quelle di s. Carlo Borromeo e del B. Nicola Albergati ambedue già un giorno Arcipreti della Basilica, e l'effigie di s. Gregorio Magno a ricordare la prodigiosa visione ch'ebbe il Santo quando nel 592 dell'era volgare portando processionalmente al Vaticano l'immagine suddetta, implorando da Dio che si degnasse far cessare la pestilenza che incrudeliva, vide dal Ponte Elio sulla mole Adriana un Angelo che riponea nel fodero la spada sguainata in segno del cessato flagello; laonde a memoria di sì stupenda visione e di sì stupendo miracolo, qui si volle associare alla prelodata immagine di Maria santissima quella del Santo suddetto.

Dall'apparecchio per la celebrazione della funzione passandosi ad essa, sarà pregio dell'opera il dire, come già sopra accennammo, che la Santità di N. S. Papa Pio IX degnossi accrescerne la solennità col suo ministerio, col decoro e colla santità della sua presenza. Nel giorno dunque 25 del corrente marzo destinato a questa sacra funzione per esser esso sacro a Maria Vergine, la prelodata Santità Sua si recava dal Vaticano in treno nobile alla Liberiana Basilica, e qui fra il corteo de' Porporati, de' Vescovi, de' Prelati, del Reverendissimo Capitolo, ed altri, adorato il Sagramento Eucaristico e celebrato il Sacrificio della Messa s'apparecchiava a celebrare l'augusta funzione. Non si può dire quant'essa appariva maestosa ed imponente quando alla presenza del Sommo Sacerdote vestito dei candidi abiti pontificali, assiso sul Trono, alla presenza del sacro numeroso Collegio degli Eminentissimi Cardinali, di quello del Reverendissimo Capitolo, de' Prelati e degli altri tutti asistenti alle Pontificie Cappelle, non che dell'affollato popolo dettesi principio agli armoniosi concerti delle salmodie, che interpolatamente erano e compiute e riassunte a seconda dell'opportunità dando luogo alle varie benedizioni. Si potrebbe più sentire che descrivere il sacro dignitoso decoro onde il Sommo Pontefice celebrava la santa funzione, o che benedicesse l'acqua e di essa tergesse il bronzo, o che l'ungesse de' sacri crismi, o che imponesse sul fuoco

eletti odori, onde fra i vortici dei profumi fosse il bronzo compreso, o che pregasse dal Sommo Iddio, che si degnasse infondere virtudi alle squille della campana d'allontanare la forza delle insidie e degli spaventi, la foga de' turbini, e la percossa delle folgori, il terrore de' tuoni, la calamità delle tempeste e di tornare la celeste serenità, non che la somiglianza dell'argentee trombe mosaiche che il suo suono invitasse i fedeli al tempio ed al fervor della preghiera. Compiuta la sacra funzione il Santo Padre benediceva dal Trono il popolo prostrato, e quindi si ricondusse al Vaticano.

Grande fu la concorrenza del popolo alla solennità della festa non consueta...

(*Osserv. Rom.*)

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente . . . . . . . . . . . | Austr. L. | 427. 26 |
| N. N. di Brescia . . . . . . . . . . . . . . . | » | 35. 25 |
| Topografia di Milano . . . . . . . . . . . . . | » | 2. 50 |
| Alcuni Sacerdoti della diocesi di Milano . . . . . . | » | 123. 80 |
| Per errore precedente di somma . . . . . . . . . . | » | 90. 00 |
| Somma . . . . | Austr. L. | 678. 81 |

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Continua sempre questo nostro grande Pontefice le opere di largizioni magnifiche a pro delle chiese e delle persone indigenti. Fuori di porta Portese, lungo la via che mette a Fiumicino, havvi una parocchia di campagna, la cui chiesa ed abitazione del curato sono per rovinare. Ora il Santo Padre la fa ricostruire a tutto suo peculio. Adesso che l'Adriatico infuriando ha prodotto danni fortissimi a tutti quei luoghi dallo Stato che sono sulle sue spiaggie, dopo aver dato ordine al ministro delle finanze che mandasse soccorsi, esso ha dato del suo la somma di mille e cinquecento scudi. Le famiglie poi cui soccorre, e a Roma, e per lo Stato, sono innumerevoli.

— Il calice d'oro, che fu già da molti in Roma destinato all'invitto Arcivescovo Fransoni, per molte strane combinazioni protrattone in lungo il lavoro, finalmente fu terminato, e fu mandato al suo destino per mezzo del cardinal Mathieu, che ben volontieri nella sua partenza da Roma si assunse l'incarico di presentarlo a quel confessore della fede.

— In Roma il giorno di s. Giuseppe (19 marzo) si aperse il Giubileo, annunziato la vigilia dal suono di tutte le campane. Un'immensa folla visita le tre basiliche di s. Pietro, di s. Giovanni di Laterano e di santa Maria Maggiore. Anche alle prediche straordinarie ordinate dal Santo Padre accorre il popolo in gran numero. Le prediche del cardinale Ferretti a santa Maria in Transtevere hanno numerosi uditori.

— Negli ultimi momenti della sua vita S. Em. il cardinale Bernetti, chiese egli stesso il santissimo Viatico, e per riceverlo, dice un Corrispondente dell'*Univers*, volle indossare i suoi abiti da cardinale, e porsi le sue molte decorazioni. « *Io non debbo fare altrimenti per ricevere l'ultima visita del Re dei re, del solo e vero Signore.* » In mezzo a' suoi sacerdoti e domestici in lagrime, egli solo era calmo, rassegnato e giulivo. S. Em. il cardinale arcivescovo di Fermo lo assistè sino all'ultimo sospiro; e la sua morte ha nobilmente coronata una lunga carriera tutta dedicata in servizio della Chiesa e nella difesa dei diritti della Santa Sede. Morì il 21 marzo a Fermo dove era nato il 29 dicembre 1779. Era stato creato cardinale dal pontefice Leone XII nel Concistoro 8 ottobre 1826. Fu cardinale diacono di san Lorenzo in Damaso, e vice cancelliere della santa romana Chiesa.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 5.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELL'INSEGNAMENTO FILOSOFICO.

### ARTICOLO IV (1).

Debbo trasportarmi da una ad un'altra quistione, per continuare l'esame de' pensamenti del Crepuscolo, sparsi come gli oracoli della Sibilla.

Il Crepuscolo mostra assai poca stima per la psicologia formata sul senso intimo, e lamenta il tempo che si fa perdere alla gioventù nel contemplare la *camera ottica* (com'egli dice) della coscienza psicologica. Mi torna affatto strano, che si paragoni la coscienza psicologica ad una camera ottica. Forsechè ella non ci lascia vedere che immagini ed ombre? Anzi ci fa percepire una realtà d'una evidenza tale, che disarma lo scetticismo più audace. Gli scettici non osano negare i fatti della coscienza, i quali si pongono anche col negarli. Potrò dubitare della realtà degli oggetti, a cui le mie idee, i miei giudizii, i miei raziocinii si riportano; ma non posso dubitare di avere queste idee, di fare questi giudizii e raziocinii, intanto che ne ho la consapevolezza.

Non abbiamo altro mezzo per acquistare la conoscenza immediata delle facoltà della nostra anima, che l'osservazione sul senso intimo; ove queste facoltà agiscono senza interposizione di strumenti, e noi siamo spettatori della vita del pensiero. Vero è che lo spirito si manifesta anche in ciò che opera al di fuori, ma per comprendere questa manifestazione dello spirito è d'uopo averlo studiato in sè stesso. Gettarsi a dirittura nel teatro della storia per conoscer l'uomo, senza aver prima studiata la costituzione della intelligenza, delle affezioni e della volontà, egli è un rendersi incapace di ragionare anche sui fatti della storia. Alcuni filosofi hanno ecceduto i limiti della osservazione sul senso intimo, pretendendo di trarre da essa tutta la filosofia, e la stessa ontologia. Il senso intimo non ci fa co-

(1) Vedi retro a pag. 225, 321 e 417.

noscere, che quanto spetta al me. Tutti però convengono che la conoscenza del me si dee desumere dal senso intimo. L'impresa di formarsi una psicologia, senza curarsi del senso intimo, mi richiama l'aneddoto di quell'antico filosofo, il quale, essendo diventato cieco, confortavasi, che così non sarebbe stato distratto nello studio della fisica. Il senso intimo è pei fenomeni dello spirito ciò, che i sensi esterni sono pei fenomeni della materia.

La psicologia è la vera propedeutica della filosofia. Imperocchè la logica, la metafisica e la morale non si saprebbero trattare convenientemente prima di aver fatta l'analisi delle facoltà dell'anima.

L'attenzione, per un'abitudine che si contrae fino dalla fanciullezza, è facile e pronta in risguardo agli oggetti che colpiscono i sensi esterni, ma con fatica si rivolge a quello che è spirituale ed astratto. Lo studio della psicologia è utilissimo a diminuire questo predominio de' sensi esterni sull'attenzione, e ad avvezzarla a fissarsi anche su quello, che nulla offre di materiale. Senza la quale disposizione non si potrebbero con buon esito intraprendere le scienze razionali. Inoltre, come dice Burke, lo spirito ripiegandosi sopra sè stesso concentra le sue forze, e per tal modo si prepara ad un volo più ardito e più sicuro nel campo delle scienze.

Gli antichi colla famosa sentenza, *nosce te ipsum*, a cui diedero tanta importanza da riputarla ammonizione divina, hanno sempre inteso di raccomandare la cognizione che l'uomo acquista col trasportare la riflessione sopra sè stesso. Essi che facevano consistere la filosofia sovra tutto nello studio della morale, ben sapevano che la morale teorica e pratica richiede l'abitudine di rendersi conto de' proprii atti, delle proprie tendenze e de' proprii sentimenti. Poichè per dirigersi bisogna conoscersi. Solamente dopo aver molto meditato sovra sè stesso, si può portare con sicurezza l'occhio scrutatore nel laberinto delle umane passioni, seguirle nei loro rivolgimenti e nelle loro trasformazioni, e trovare l'arte di padroneggiarle.

Osserverò anche che la psicologia, la logica e la morale sono di tutta la filosofia quelle parti, che danno meno accesso alle controversie e alla discrepanza de' sistemi.

Il Crepuscolo ci concede una cognizione degli esseri spirituali, che tanto vale il negarcela. Egli dice: « Possiamo noi considerare gli esseri spirituali in sè medesimi? La nostra anima stessa può sceverarsi dalle condizioni della materia, considerarsi come cosa divisa dal mondo che la circonda e la provoca? E Dio possiamo noi altrimenti concepirlo, che nelle manifestazioni della creazione? » È falsissimo, che noi non possiamo concepire gli esseri spirituali in sè medesimi. Noi ci formiamo l'idea di intelligenze libere da qualunque ingombro corporeo, puri spiriti: che la cognizione non sia

immediata, ciò nulla importa. L'anima umana è unita al corpo in sì fatta guisa, che queste due sostanze costituiscono un solo individuo. Tuttavia l'anima si concepisce fornita di qualità affatto distinte e diverse da quelle del corpo; non si confonde punto una sostanza coll'altra; e si sa, che l'anima sopravive al discioglimento del corpo. Le cose create sono una testimonianza dell'esistenza e delle perfezioni divine, una specie di rivelazione naturale. Ma anche il volgo avendo appreso dal Catechismo che Dio è un purissimo spirito, non confonde l'essere di Dio colle cose che percepisce coi sensi, come non confonde il pittore col quadro, lo scultore colla statua, l'architetto coll'edifizio. Anche il volgo sa, che Dio esiste indipendentemente dalla creazione. Dio, l'uomo e il mondo, che non ponno concepirsi che come formanti un tutto indivisibile; ecco la formola di un compiuto panteismo. Il linguaggio del Crepuscolo è panteistico, vogliamo però sperare che non sia tale la sua credenza. Intanto conchiuderemo, che il supposto, dal quale si argomenta, che lo studio dello spirito umano debba ridursi ai soli fatti esterni, posa sopra un assurdo.

Ascoltiamo il Crepuscolo che continua a deplorare l'attuale insegnamento filosofico, e a proporre il piano da lui ideato. « Chi ha mai pensato ad iniziare la gioventù agli studii filosofici sulla storia e sull'incivilimento? E tuttavia è pur certo che, a quel modo, con cui si sviluppano negli individui quelle medesime facoltà e fenomeni, di cui la psicologia offre la sterile nomenclatura, si manifestano ed aggrandiscono nei secoli. Hanno le genti diverse una immaginativa, una intelligenza ed una logica propria, di cui lo studio sarebbe curioso ed istruttivo almeno quanto quello dell'io psicologico: e le comuni facoltà della mente umana pur serbandosi identiche nei loro elementi primitivi, mutano rapporto ed inclinazione, a seconda del campo esteriore, nel quale si esercitano. Le religioni, l'arte, la scienza, la giustizia, lo Stato, procreandosi dalle medesime elementari tendenze, pur vennero assumendo forme svariate, e corregendosi mutuamente con diversa influenza nel vivente organismo della società e le forze latenti delle razze, l'intima struttura delle lingue, e l'influsso invisibile dei costumi non modificano forse, non creano nuovi risultati anche agli studiosi della psicologia e dell'ontologia? perchè queste materie e queste considerazioni non formerebbero parte essenziale della filosofia? »

Nel brano riportato incomincieremo a notare alcune inesattezze. Si dice che le religioni sono un risultamento delle tendenze e delle facoltà umane: se questa proposizione non viene limitata alle religioni false, sembrerà che si ammetta un naturalismo che esclude il sovrannaturale e la rivelazione. Mentre si tratta di determinare

l'oggetto di una scienza, è affatto improprio il dire, che le genti diverse hanno una immaginativa, una intelligenza propria. Niuna scienza è possibile, se non a condizione di raccogliere dal vario e dal mutabile de'fenomeni l'uniforme ed il perenne. E stranissimo poi è l'asserto, che ciascun popolo ha una logica propria. Si dovranno dunque comporre tanti trattati di logica, quanti sono i popoli diversi? La ragione è una in tutti gli uomini: le sue leggi sono universali, e la logica si occupa di rintracciare queste leggi. Vero è che le cause degli errori variano all'infinito, ma la logica discorrendo di queste cause dee necessariamente arrestarsi ad alcune generalità.

In pressochè tutti i trattati di psicologia sono consacrati alcuni articoli a ragionare delle cause che concorrono a sviluppare e a modificare le facoltà e le tendenze dell'anima. Ma non si potrebbe entrare in molto estesi dettagli, senza danno delle altre parti della filosofia che pur sono necessarie. Nulla di più facile che il concepire un piano d'insegnamento sopra vaste proporzioni. Ma bisogna poi vedere se il progetto è praticabile, o un'utopia. Il professore di filosofia ha per il suo insegnamento un tempo assai limitato, e dee insegnare ad una gioventù che studia contemporaneamente varii altri rami dell'umano sapere. Se egli vuole molto dilatarsi nelle sue lezioni, opprime l'intelligenza de'suoi allievi, invece di ajutarla; li costringe a sorvolare sulle cose, invece di avvezzarli a procedere collo scandaglio alla mano, come suol dirsi. Per me sono persuaso che la sapienza del professore si mostri più nel semplificare la dottrina da lui insegnata, che nell'accrescerne la mole.

La filosofia della storia è uno studio bellissimo ed importantissimo. Per la storia havvi ne'licei una cattedra apposita: il professore non si arresterà ad una esposizione dei fatti, farà entrare i suoi allievi in quelle considerazioni che valgono ad iniziarli alla filosofia della storia. Del resto è tanto lungi dal vero, che la psicologia debba cedere il campo alla storia, che anzi la filosofia della storia abbisogna dei lumi attinti alla psicologia.

« Provinsi i maestri (prosegue a dire il Crepuscolo) ad avviare a questo genere di studii le giovanili intelligenze, e vedranno se queste si rifiutano ancora di seguirli. Noi non crediamo che la gioventù ami per sua natura acconciarsi in un quietismo indolente, star contenta ad una semi-luce dell'intelletto. La incontentabile e vivace energia delle sue potenze mentali ci dà una contraria persuasione. Coll'innoltrarsi dei tempi, col maturarsi della civiltà, col moltiplicarsi dei bisogni, cresce la necessità degli studii più serii, più vasti, più intensi, e noi crediamo di far prova di liberalismo,

di consonanza agli spiriti dell'epoca, lasciando la gioventù impigrirsi nella facile sapienza, addormentarsi!... È forse strana illusione, ma noi le siamo attaccati più che mai: la gioventù ama il sapere e se si annoja delle fonti, a cui viene dissettata, gli è perchè l'istinto l'avverte che esse più non soddisfano ai suoi ulteriori bisogni. Agli occhi della giovinezza non ha attrattiva, se non quello che ha vita ».

La gioventù troverà interesse e piacere negli studii filosofici, anche senza le riforme del Crepuscolo, purchè quelli che l'ammaestrano sappiano tenere svegliata l'attività delle sue potenze intellettive e farle sentire l'importanza e l'utilità delle cose che insegnano. Eccita molto interesse e piacere la fisica colla considerazione dei fenomeni della materia: e non farà almeno altrettanto la psicologia colla considerazione de' fenomeni di quello spirito, in cui è improntata l'immagine di Dio? Dopo Dio, niente è più degno di occupare la riflessione dell'uomo che le meraviglie del pensiero.

Non dà indizio di buon gusto il Crepuscolo, mentre si mostra avverso, anzichè no, alla psicologia, la quale procede con tutta l'esattezza delle scienze di osservazione, e propenso ad una metafisica ardita, che si perde in sogni e in delirii.

Se noi volessimo guidare i nostri allievi in un movimento indefinito, incessante, per allettarli con sempre nuovi oggetti, allora sì che li obbligheremmo a star contenti ad una semi-luce dell'intelletto. Poichè la piena luce nel pensiero non sorge che da un'attenzione fissa e durevole sopra i medesimi oggetti. Per avvezzarli a questa attenzione fissa e durevole, è d'uopo, dice Bacone, attaccar pesi, non ali all'intelletto; ben ci è noto che la gioventù è più disposta a dilettarsi di una moltiplicità di oggetti, che non esigano un'attenzione forte e continuata, di quello che di tenere lo spirito immobile nella contemplazione della medesima cosa. Ma bisogna correggere questa sua disposizione, assecondando la quale essa non arriverebbe alla vera scienza.

È d'uopo eziandio abituare i giovani ad apprezzare e gustare la verità, non solamente quando ella si mostra fra l'apparato di studii sfarzosi, ma anche quando si svela fra studii modesti; non solamente quando per raggiungerla si sia dovuto rimontare i tempi e fare il giro del globo terracqueo, ma anche quando ella si trova entro di noi o presso di noi.

Coi metodi antichi, non ostante i loro difetti, si educava una gioventù che sortiva dalle scuole addestrata nell'arte di ragionare, e piena di ardore per intraprendere studii vasti e profondi. Temo che non si ottenga altrettanto adesso, mentre ad ogni tratto si progetta un nuovo metodo. Questa continua mutazione di metodi non può

servire ai vantaggi della filosofia, più di quello che una continua mutazione di leggi serva ai vantaggi di uno Stato. Si va ripetendo che i metodi de'tempi passati non sono più al livello del progresso che hanno fatto le idee. Ma questo vantato progresso è poi tutto reale? Un Gioberti medesimo (1) ha forse calunniato l'età nostra dicendo, che lo stato intellettuale di essa è progresso delle scienze che risguardano la materia, e decadimento delle scienze che risguardano lo spirito? La letteratura è ella nel suo apogéo? Il genio è un dono largito in larga copia all'età nostra? Eh via: se non possiamo tramandare ai nostri posteri un grande tesoro di sapienza, non tramandiamo ad essi neppure delle millanterie. Anche quando il progresso è reale, vi si osserva la legge della continuità, per cui delle antiche istituzioni si ritiene il buono, e queste si migliorano. Migliorare è affatto diverso dal rigettare con assoluto ripudio.

---

## LUIGI NAPOLEONE E LA CHIESA.

In tutto il tempo del suo governo, precedentemente al *colpo di Stato*, Luigi Napoleone, fedele al suo primo programma del 1848, non solo rispettò la prima base d'ogni ordine sociale, la Chiesa cattolica, ma agì per la sua conservazione, promosse lo sviluppo delle sue forze: non sorse sulle sue intenzioni che un istante di dubbio al momento della non abbastanza ponderata sua lettera a Edgaro Ney. Quando egli fece il famoso 2 dicembre, che trasse la Francia da più tremendi pericoli, ei confidò nella forza della Chiesa pel consolidamento del proprio dominio, come quello che solo poteva garantire alla Francia la riacquistata quiete, e non s'ingannò: la Chiesa non solo non avversò nel popolo la conferma e l'ampliamento de' suoi poteri; riconoscente al bene da lui fatto o permesso, confidando di vederlo conseguente ne' principii d'ordine e di religione, di cui aveva già dato non equivoci pegni, la Chiesa appoggiò presso il popolo la proposta del Presidente, e quand'anche non gli avesse ella assicurato la vittoria, certo contribuì potentemente a procurargli quell'immensa maggioranza, su cui potè con piena sicurezza progredire nell'opera ardita della radicale trasformazione politica della Francia. Compiutasi questa pienamente, nè solo mancando che la facile sostituzione del titolo d'imperatore a quello di presidente; fatte anche le nomine dei rappresentanti della nazione al Corpo legislativo con un esito più che soddisfacente al governo, dalla ulteriore condotta di Luigi Napoleone già ci è lecito argomentare, se gli antecedenti e continuati suoi tratti di benevolenza e di ossequio

---

(1) *Introduzione alla filosofia.*

verso la Chiesa procedessero veramente da un'intima persuasione e dal sentimento de' proprii doveri, o non fossero che un mezzo politico per assicurarsi co' suoi suffragi il conseguimento de' proprii fini, e da mettersi in non cale appena questi si fossero raggiunti.

Certamente i partigiani del disordine, e in Francia e fuori, non lasciano mai di considerare gli atti di Luigi Napoleone solo sotto quest'ultimo aspetto: egualmente i nemici della Chiesa cattolica che stanno ognora ansiosamente spiando qualsiasi più lieve indizio di procella che possa apparire sull'orizzonte contro di lei, per menarne trionfo, aspettano essi pure dall'uno all'altro istante che il Presidente si levi, com'essi dicono, la maschera del bigottismo, e si metta così arbitrariamente a dominare la Chiesa, come legarono ai loro successori i principi fondatori del protestantismo. Così il *Times* in uno de' suoi ultimi articoli in cui esaminava il discorso tenuto da Luigi Napoleone nella solennità del 29 marzo, inaugurando le funzioni del Senato e del Corpo Legislativo, dal non vedervi alcun tratto che alla Chiesa si riferisse, già si studiava argomentarne una freddezza di rapporti fra questa e il Presidente. Diremo anche, come già osservò l'*Univers* nell'articolo ultimamente citato e in altri, che in qualche disposizione, come in quella emanata sul consiglio superiore d'istruzione, i diritti della Chiesa avrebbero potuto facilmente esser meglio garantiti, e la sua salutare azione meglio allargata; diremo che non tutte le persone che circondano il Presidente, come pure accennava il precitato articolo dell'*Univers*, meritano eguale fiducia pei loro sentimenti verso la Chiesa; aggiungeremo che la vita privata del Presidente istesso potrebbe anche non andare pienamente immune da ogni censura morale. Contuttociò, continuando a guardare i suoi atti pubblici e le sue manifestazioni personali che datano anche da questi ultimi giorni in cui egli non ebbe più alcun servizio a bramare dal clero per l'incremento del proprio potere, niuno potrà negare ch'essi non tengansi in perfetta corrispondenza col suo passato, e che da questi medesimi non sia concesso abbandonarsi alla fiducia di un non men lieto avvenire per la Chiesa cattolica nella Francia.

Noi abbiamo infatti ad accennare alcuni recentissimi decreti tendenti essi pure ad accrescere il lustro del clero, il decoro della religione, e la di lei influenza sulle diverse classi della società: Luigi Napoleone approfittò degli ultimi momenti del suo potere dittatoriale a sanzionare queste misure di devozione alla Chiesa non meno che buon numero di altre governative disposizioni. Per non parlare di una misura puramente personale, per cui anche l'Arcivescovo di Parigi venne chiamato, oltre i sei Cardinali, a sedere nel Senato, non è da passarsi inosservato quell'atto importantissimo, che fissando

i principii che devono reggere le *associazioni di mutuo soccorso*, in un decreto del 27 marzo, emanato di proprio moto e secondo le massime cattoliche, deferisce la loro organizzazione in ciascun comune al *maire* ed al parroco locale. A questo modo venne strappato di mano agli uomini della perpetua rivolta un mezzo potente, per farne invece stromento d'ordine e di religione.

Quattro altri decreti si susseguirono, quasi contemporaneamente, concernenti l'istituzione di nuove mansioni, o l'ampliazione di già esistenti per diversi ordini di ministri della religione. Due sono relativi alla città di Parigi, e v'istituiscono i così detti *cappellani delle ultime preci* pei poveri, ed il clero che officierà la celebre chiesa di santa Genevieffa, già *Pantheon* degli uomini illustri, da Luigi Napoleone ridonata al culto cattolico con uno de' primi atti della sua dittatura. Il terzo riorganizza il capitolo di san Dionigi, il quarto istituisce i cappellani della marina dello Stato.

L'iniziativa presa dal Presidente per accordarsi coll'Arcivescovo di Parigi onde istituire in quella popolatissima città i cappellani che benedicano la fossa del povero è degna certamente di encomio, e rivela un animo che non ha rinnegato le convinzioni e gli affetti d'una educazione veramente cristiana. Fino dal 1.° settembre dell'anno scorso egli scriveva su questo proposito la seguente lettera all'Arcivescovo di Parigi:

« Monsignore,

» Se io sono bene informato su quanto si pratica per la sepoltura di persone povere, la fossa comune, quando riceve i loro corpi, non fu mai benedetta da un prete.

» Ad onta della sua silenziosa rassegnazione, il popolo non meno senza dubbio contristasi in vedere che le salme de' suoi non ottengano le ultime consecrazioni della preghiera; senza dubbio altresì, esso accusa la propria miseria, che lo priva ancora, in quest' estremo limitare del nostro soggiorno quaggiù, del sussidio spirituale, esclusivamente toccato in sorte a' privilegiati dalla fortuna.

» Cotesta ineguaglianza, sino dinanzi alla stessa morte, sparirebbe, a quanto sembrami, se possibil fosse il nominare, per cadauno de' cimiteri di Parigi, un cappellano unicamente destinato a benedire le salme di coloro ai quali manca il privilegio d'una tomba separata.

» Il provvedimento parmi morale e religioso ad un tempo. Lo sottopongo ai vostri lumi, alla vostra carità, e se non incontra seria obbiezione, io vi prego d'ajutarmi nel mandarlo ad effetto.

» Luigi Napoleone ».

L'Arcivescovo ben volontieri si prestava ad assecondare questa proposta, e, presi i relativi concerti, comparve sul finire di marzo l'analogo decreto del Presidente della repubblica francese, ove « sul » riflesso che il numero dei membri del clero parrocchiale di Parigi » non è bastante per accompagnare tutti i morti fino al cimitero,

» e che per tal modo molte famiglie, in ispecie le indigenti e poco » agiate, sono private delle ultime preci della Chiesa », si stabiliscono in tre succursali due vicarii, i quali, sotto il titolo di *cappellani delle ultime preci*, sono specialmente ed esclusivamente incaricati di ricevere gratuitamente, quando ne saranno richiesti, i cadaveri che non saranno accompagnati dal clero, di accompagnarli fino alla tomba, e di recitare per essi le ultime preci. Lo stipendio di questi cappellani è fissato a mille duecento franchi, oltre all'indennità d'alloggio, di seicento franchi, votati dal consiglio municipale di Parigi.

A ben conoscere l'alta convenienza religiosa d'una tale misura fa d'uopo sapere, che sovra 22,000 tumulazioni all'incirca che hanno luogo ogni anno nei tre cimiteri di Parigi, press'a poco 15,000 cadaveri vi vengono gettati nella fossa comune, senza l'accompagnamento di alcun rito ecclesiastico, essendo il clero della magnifica capitale troppo povero e troppo poco numeroso per potersi prestare gratuitamente ad accompagnare alla sepoltura tutti i miserabili che vi muojono ogni giorno, ed essendo anche le chiese troppo rare per potervi trasportare tutti i defunti a ricevervi i suffragi del sacerdote innanzi alla loro tumulazione. La prima proposta del presidente venne elevata da uno a due cappellani per ciascun cimitero: così questi ecclesiastici potranno anche prestare altri servigi nel ministero ecclesiastico; alcuni potrebbero pure trovarvi un ritiro di studio e di preparazione a posti di un'importanza superiore.

Il decreto che provvede al modo onde venga officiata la chiesa di santa Genevieffa, esprime anzi esplicitamente che coll'istituire le cappellanie pel servizio di detta chiesa si ebbe anche appositamente in mira di fornire i mezzi ad alcuni giovani ecclesiastici onde prepararsi all'importante incarico della predicazione. Esso, meritevole di essere conosciuto per intiero, è del tenore seguente:

Luigi Napoleone presidente della repubblica francese;

Dietro relazione del ministro dell'instruzione pubblica e dei culti;

Visto il decreto dell'8 dicembre, che restituì al culto l'antica chiesa di santa Genevieffa;

Visto l'articolo 10 del decreto imperiale del 20 febbrajo 1806 così concepito:

« Il capitolo metropolitano aumentato di sei membri, sarà incaricato di » servire la chiesa di santa Genevieffa. La custodia di questa chiesa è spe- » cialmente affidata ad un arciprete scelto tra i canonici; »

Considerando che si devono appropriare ai bisogni attuali del servizio divino le disposizioni enunciate nell'articolo qui riferito;

DECRETA:

Art. 1. Una comunità di sacerdoti è instituita pel servizio della chiesa di santa Genevieffa di Parigi.

Art. 2. Questa comunità sarà composta di sei membri, che prenderanno il titolo di cappellani di santa Genevieffa e d'un decano.

Art. 3. I cappellani di santa Genevieffa sono instituiti:

1.º Per pregare Dio per la Francia e pei morti, che saranno seppelliti nelle sepolture della chiesa;

2.º Per addestrarsi alla predicazione.

Art. 4. Il decano vien nominato direttamente dall'Arcivescovo di Parigi ed aggradito dal Presidente della repubblica.

Art. 5. Esso vien nominato per cinque anni, e non potrà essere nominato di nuovo se non dopo essere stato cinque anni fuori di carica.

Art. 6. Esso sarà incaricato della direzione del culto e degli addetti al servizio della chiesa.

Art. 7. I cappellani di santa Genevieffa saranno nominati per tre anni.

Art. 8. Il posto di cappellano sarà conferito per concorso colle formalità prescritte dall'Arcivescovo di Parigi.

Art. 9. Tutti i sacerdoti francesi, che non abbiano oltrepassati i 35 anni e che siano autorizzati dal loro Vescovo, potranno essere messi al concorso.

Art. 10. Il decano avrà 4,000 franchi annui e i cappellani 2,500.

Cinque mila franchi annui sono assegnati per ispese di culto.

Fatto alle Tuilleries, 22 marzo 1852.

L. Napoleone.

Nella grande penuria di dotazioni ecclesiastiche di cui soffre tuttora la Francia dal tempo della tremenda catastrofe che tutto travolse negli abissi della distruzione, è questo certamente per la religione un non insignificante beneficio: dalla quiete trovata all'ombra di questo santuario molti degni ecclesiastici potranno uscire pieni di grazia e di sapienza ad evangelizzare i popoli e ad assalire vittoriosamente l'errore ne' suoi più forti trinceramenti.

Il capitolo di s. Dionigi, celebre sepoltura dei re di Francia, era stato pur esso ristabilito da Napoleone, che nel suo pensiero lo avea destinato ad essere il luogo di ritiro per alcuni vescovi, cui la grave età rendesse troppo molesta l'amministrazione della diocesi. Sopravvenuti i dissensi col Pontefice il progetto imperiale era rimasto incompleto, e la Ristorazione avea conservato la fondazione come semplice capitolo di sacerdoti. Luigi Filippo, volendo forse assopire le avversioni suscitate nel clero e nei buoni cattolici dagli infausti attentati contro la libertà d'istruzione, coll'accrescimento di qualche esteriorità nel culto e di qualche materiale vantaggio alla Chiesa, forse anche riconoscendo la necessità di un asilo per qualche vescovo reso inabile al suo ministero, riassunse il progetto di Napoleone, e ottenne da Roma una bolla per cui il capitolo di s. Dionigi veniva eretto regolarmente con due ordini di canonici, il primo de' quali vescovile, e sottratto colle sue dipendenze alla giurisdizione dell'arcivescovo di Parigi. Il progetto incontrò però in allora l'opposizione de' cattolici, per altre mire che non senza ragione si sospettavano nel governo, ed anche perchè non era in esatta corrispon-

denza colle espressioni della Bolla; l'istesso Montalembert non mancò di parlare contro di esso alla Camera dei Pari. La nuova rivoluzione sopraggiunta nel 1848 impedì nuovamente ch'esso andasse in esecuzione. Ora, come concetto di Napoleone, vien esso richiamato in vita dal nipote, e non essendo congiunto a quelle condizioni particolari che lo rendevano assai sospetto sotto Luigi Filippo, nulla impedisce di riconoscervi un nuovo beneficio fatto al clero francese. Pel relativo decreto adunque di Luigi Napoleone è ristabilito l'antico assegnamento di 10,000 franchi a ciascuno de' sei canonicati di prim'ordine, i cui titolari devono essere vescovi del capitolo di s. Dionigi, e quello di 2,500 franchi a ciascuno degli otto canonicati di second'ordine.

Nel *Moniteur* del 3 corrente comparve finalmente un nuovo decreto che costituisce un corpo di cappellani per la marina dello Stato. Già in parte trovavansi de' sacerdoti al soldo dello Stato per l'assistenza religiosa della marina; essi non avevano però ancora uno stabile impianto, e non essendo congiunti in un corpo, mancavano di quella direzione che loro imprimesse un'azione uniforme e costante. Ora questo nuovo decreto del Presidente costituisce appunto un corpo de' cappellani della marina, dandogli l'unità e la centralizzazione indispensabili, e lo mette, quanto alla parte religiosa, sotto la direzione de' suoi superiori ecclesiastici, assicurando a' suoi membri uno stato conveniente in relazione colla loro utile e santa missione. La flotta avrà un cappellano in capo, che sarà incaricato presso al ministro della marina di mantenere la direzione del servizio religioso sul mare. Esso s'intenderà co' vescovi per la scelta degli ecclesiastici destinati ad esser imbarcati sulla flotta; darà a questi le opportune istruzioni, e veglierà alla buona esecuzione del servizio. Ogni bastimento con bandiera d'ufficial generale, o guida di capo di divisione navale, ogni bastimento destinato ad una spedizione di guerra, o ad eseguire una lunga campagna, od una missione eccezionale, avrà un cappellano. I cappellani saranno ammessi alla tavola dell'ufficial generale e riceveranno un trattamento dai 2000 ai 2500 franchi secondo la loro importanza. Il cappellano maggiore percepirà l'onorario di 6000 franchi.

Questa nuova disposizione chiamando la religione a presiedere a tutti gli atti della vita del marinajo, ad assisterlo ne' pericoli del mare, a mostrargli che Dio veglia sempre su lui, in tutte le fasi del suo nobile e duro mestiere, merita certamente una profonda riconoscenza da tutte le famiglie francesi che tributano i loro giovani figli ai duri e perigliosi servigi della marina.

Ma non vuolsi pure lasciare inosservato l'interesse posto da Luigi Napoleone a recentissima solennità religiosa e le nobili parole con

cui vi pose fine. Intendiamo parlare della consegna del berretto cardinalizio al nuovo porporato mons. Donnet; della qual cerimonia offriamo qui l'intera narrazione quale fu pubblicata dal *Moniteur*. Leggesi nella sua parte officiale:

« Tuilleries, 4 aprile 1852.

« Il principe presidente ricevette questa mattina Monsignor Flavio Chigi, cameriere segreto del Papa, il quale gli consegnò le lettere pontificali, che l'accreditano in qualità di Ablegato apostolico per la presentazione della berretta destinata a S. E. il Cardinal Donnet, Arcivescovo di Bordeaux.

« Dopo questo ricevimento, fu celebrata una messa nella cappella delle Tuilleries, alla fine della quale il principe presidente impose la berretta al nuovo Cardinale ».

Poi nella parte non officiale si prosegue:

« Al ricevimento di Monsignor Flavio Chigi per la presentazione delle lettere che l'accreditano in qualità di Ablegato apostolico, il principe presidente era circondato dai suoi ministri; il prelato, presentando le lettere pontificali, pronunciò, secondo l'uso, un discorso in lingua latina, di cui diamo qui il testo:

« Vehementer lætandum mihi esse sentio, inclyte princeps, quod singulari
» sanctissimi domini nostri Pii Noni pontificis maximi beneficentia, honorifi-
» centissimum munus apud te obire debeam qui summa cum tui nominis laude
» clarissimæ gallicæ nationis rempublicam tam provide moderaris et regis. Cum
» enim idem summus pontifex tuis desideriis quam libentissime obsecundans,
» ac simul præ oculis habens egregias dotes et merita, quibus Burdigalensium
» antistes summopere refulget, illum in augustum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
» cardinalium collegium nuper cooptaverit, mihi commisit, ut eidem purpu-
» reum biretum amplissimæ dignitatis insigne, quo ipse tua manu est deco-
» randus, deferrem. Itaque idem pontifex mihi in mandatis dedit, ut hac oc-
» casione tibi suo nomine significarem, præcipuam esse paterni sui animi
» benevolentiam, quam te et universam cui præes gallicam nationem de ca-
» tholica religione et civili societate præclare meritam, ac tum rei militaris
» gloria, tum litteris, disciplinis, artibus, et tot aliis sane nominibus illustrem
» prosequitur, sibique in primis jucundissima esse egregia tua studia, quibus
» pubblicæ tranquillitati et ordini consulere contendis, quibusque sanctissi-
» mam nostram religionem, ejusque ministros tueri, tantopere gloriaris. Et
» quoniam pro tua sapientia, optime noscis quantopere catholica religio ejus-
» que salutaris doctrina, ad veram, solidamque populorum felicitatem, tran-
» quillitatemque conducat, idcirco idem pontifex plane non dubitat quin ma-
» jori usque alacritate et contentione nihil unquam intentatum relinquere velis,
» quo ipsa religio majora in Galliis incrementa suscipiat, ac longe lateque
» vigeat, floreat et dominetur.

« Hoc sane pacto tuum nomen ubique semper celebrabitur, ac per titulos
» memoresque fastos posteritati tradetur.

« Dum autem hæc summi pontificis sensa tibi exprimere vel maxime gau-
» deo, mei obsequentissimi in te animi testimonium ea qua tantopere excellis
» humanitate ut excipias obsecro, ac simul pro certo habeas rogo, me a Deo
» optimo maximo ex animo precari ut te, inclyte princeps, et universam gal-
» lorum nationem omni vera prosperitate quotidie magis cumulet, exornet
» et augeat ».

Il principe presidente rispose:

« Monsignore, mi rallegro della scelta, che si degnò di fare Sua Santità
» d'un prelato così distinto per rappresentarlo in questa imponente cerimo-
» nia, e di avervi incaricato di manifestare questi sentimenti che sono lietis-
» simo d'aver inspirati. Spero in tutti i miei atti meritare la confidenza del-
» l'Augusto Capo della Chiesa e giustificare l'opinione di cui voi siete sì de-
» gno interprete ».

« L'Ablegato apostolico fu condotto alle Tuilleries nelle carrozze del principe presidente con S. E. il Cardinale Arcivescovo di Bordeaux per cura del conte Baciocchi, specialmente incaricato dal principe presidente di tutto quanto ha rapporto alle cerimonie.

« Dopo la colazione fu celebrata una messa in musica nella cappella delle Tuilleries dal curato di San Germano, canonico di Parigi, assistito dal suo primo vicario: la musica era diretta dal signor Adolfo Adam dell'instituto.

« Il principe presidente era circondato dalle Loro EE. i Cardinali Arcivescovi di Bourges e di Reims, da Sua Ecc. il Nunzio della Santa Sede, Monsignor Garibaldi, dal principe Murat, dai suoi ministri, dalla sua corte militare, dal maresciallo Excelmans, gran cancelliere della legion d'onore, dai tre grandi corpi dello Stato, dalle Loro Grandezze i Vescovi di Arras e di Soissoins e da altri ecclesiastici di distinzione. Il principe di Assia assisteva ancora egli a questa cerimonia: il principe Gerolamo, presidente del senato, per un'indisposizione non potè prendervi parte.

« Si notò pure l'assenza dell'Arcivescovo di Parigi, che impedito dalle funzioni del giorno alla metropolitana, si fece rappresentare dall'abate Bautain, vicario generale di Parigi.

« Alla fine della messa S. E. il Cardinale Arcivescovo e l'Ablegato, portatore del berretto, furono introdotti nella cappella dal conte Bacciocchi, dal signor Feuillet de Couches e da un uffiziale d'ordinanza: e'l principe pose sul capo del Cardinale l'insegna della sua dignità.

« Terminata questa cerimonia il principe andò all'antica sala del trono, accompagnato dal suo corteggio; e'l Cardinale, dopo essersi vestito della porpora, fu condotto innanzi al presidente e recitò il seguente discorso:

« Principe, la religione richiamata nei nostri templi, la giustizia ricupe-
» rante la sua maestà ed i suoi diritti, la pace interna mantenuta in mezzo
» alle guerre esteriori, la patria insomma ritolta subitamente agl'incendii, al
» saccheggio, all'esterminio, tali sono le prime impressioni della mia vita: e
» quegli a cui il mio paese è debitore di tanti benefizii portava il vostro
» nome. La Francia non è ingrata, perocchè 50 anni appresso questo nome
» acclamato ad un tratto come una memoria ed una speranza corre dalle
» città alle campagne, e si trasforma due volte in due fatti immensi per lo
» slancio più spontaneo e irresistibile di cui la storia de' popoli conservi la
» ricordanza.

« Sarebbe d'uopo avere sbandito Iddio dal governo delle cose di quaggiù
» per non riconoscervi i disegni della Provvidenza che rivelasi or severa ed
» or misericordiosa. Pochi giorni passarono dopo la bufera che scosse il
» mondo; nè perciò alcuno di noi potè dimenticare che la confusione era dap-
» pertutto, che le istituzioni vacillavano *come nei vapori nell'ebbrezza, e che*
» *la terra tremava dalle sue fondamenta.*

« Poche ore bastarono, e la Francia attesta al mondo ch'essa non cade
» nell'anarchia se non per sorpresa, e la nazione si rammenta ch'essa non è
» forte, libera e altera se non sotto un capo in cui essa si sente vivere, e che
» la personifica, come voi, o principe, in mezzo a' suoi più cari interessi.

» Io volli soddisfare al debito del mio paese innanzi di soddisfare al mio
» debito proprio. Voi mi designaste alla benevolenza del Sommo Pontefice, ed
» eccomi oggidì membro del sacro Collegio, associato all'opera dell'immor-
» tale Pio IX, di cui mi potrà esser dato, in alcune circostanze, di allegge-
» rire le pene e di partecipare ai lavori. Io non vedrò in questa augusta
» dignità e nel diritto, ch'essa mi conferisce di sedere nel Senato, se non
» che un obbligo più stretto di affaticarmi pel bene della Chiesa e per quello
» della Francia, come non vidi nell'onore di succedere ad un santo arcivescovo
» se non l'obbligo di continuare, sotto la romana porpora, e in ogni atto della
» mia vita, la missione apostolica dell'impareggiabile Cardinale Cheverus. Que-
» sto solo nome non rammemora quanto v' ha di più commovente nella sem-
» plicità, di più tenero nella carità, di più sublime nella abnegazione?

» Se pare che la società da ogni parte sia per cadere in rovina, si è perchè
» le manca un'autorità morale che la rattenga e la ravvivi: voi voleste, o
» principe, con aggiungere al senato alcuni membri dell'episcopato francese,
» atterrare il muro di separazione che erasi creduto in questi ultimi tempi
» doversi innalzare tra il sacerdozio ed i poteri umani.

» Se il clero non fu esiliato con Carlo X, dicevasi alla ringhiera verso la
» fine del 1830, fu tolto di trono con essolui.

» Noi non esprimiamo alcun lamento, non gittiamo alcuno sguardo di tri-
» stezza sul nostro passato: non domandiamo che si faccia di questo mondo
» il nostro regno: ma chi potrebbe ascriverci a colpa il pagare alla cosa pub-
» blica, in tutte le occasioni, il tributo della nostra esperienza e del nostro zelo?

» Fu tempo in cui la Francia non dolevasi di vedere i suoi interessi più
» gravi affidati al patriottismo dei suoi pontefici: essa andava superba che la
» tribù santa fornisse non solo apologisti alla fede, ma dêsse in copia maestri
» per tutte le scienze, giureconsulti, uomini di Stato. Vi sarebbe forse oggidì,
» come per l'addietro, alcun vantaggio nel far sì che la Chiesa e il mondo
» si vedessero più da vicino. Questo contatto fra persone i cui intendimenti
» sono gli stessi, questi rapporti di benevolenza, questa comunanza di lavori,
» questo ricambio di pensieri utili proverebbero al secol nostro che il clero
» di ben altro si nutre che di rammarichi e di speranze, e qual uso degno
» la Chiesa sa fare della libertà, quando essa le è lealmente restituita. Un clero
» dominatore è cosa che ripugna a tutte le idee ricevute; un clero pio, il-
» luminato, conciliatore, è di tutti i paesi, di tutti i tempi.

» I nobili cuori si uniscano adunque, tutti gli animi buoni s'intendano:
» la Chiesa non abbia a subire nuove pastoje: ognuno mostri non avere dif-
» fidenza rimpetto ad essa, e noi faremo servire la nostra azione morale,
» ciascuno nella nostra sfera, al ristabilimento delle idee di giustizia, d'au-
» torità sì funestamente oscurate nell'anarchia delle rivoluzioni. E per verità
» noi perdemmo il rispetto: questa parola, che risuonò sì alto nel mondo, è
» da sè sola la spiegazione più compiuta ed energica della malattia che ci
» travaglia. Questo rispetto, la cui mancanza si fa così dolorosamente sen-
» tire, bisogna rimetterlo in onore, se vogliamo lavorare con alcuna proba-
» bilità di buon successo all'opera sì difficile e rilevante della sociale rige-
» nerazione.

» La Provvidenza che sì potentemente, o principe, v'ajutò ad incoraggiare
» tante utili imprese, a operare tante riforme, a soccorrere tante miserie, *a*
» *ricollocare insomma la piramide sopra la sua base*, non vorrà lasciare
» l'opera sua incompiuta, e darà a tutti i poteri dello Stato la saviezza e la
» forza necessarie per consolidare un ordine di cose, che deve assicurare la
» prosperità della nostra patria e la quiete dell'Europa ».

Il principe rispose:

« L'Eminenza Vostra non potrebbe dubitare di tutto il pregio che io an-
» netto a questa prerogativa particolare della mia posizione, che permette a
» me laico di porre sulla testa d'uno dei principi della Chiesa le insegne del
» grado eccelso che egli sta per occupare.

» Questa cerimonia non è una vana formalità; è l'emblema dell'unione che
» deve esistere fra il potere spirituale ed il potere temporale, la cui concordia
» e perfetta armonia sì potentemente concorrono alla felicità e alla pace del
» mondo.

» Io sono lietissimo di poter coronare con una sì splendida dignità, una
» carriera sì onoratamente percorsa, e sento una viva gratitudine del modo
» benevolo con cui l'Eminenza Vostra apprezza i miei sforzi per la prospe-
» rità della Francia e pel trionfo della religione ».

Le parole pronunciate in questa circostanza da Luigi Napoleone, e che sembrano essere un nuovo programma di quella linea di condotta ch'ei siasi proposto sinceramente di tenere verso la Chiesa, ricordano le prime espressioni che il conte di Montalembert gli volgeva dopo gli avvenimenti del 2 dicembre. *Principe*, dicevagli questi, *volete voi distinguervi dai governi che vi precedettero, e attirare sul vostro le benedizioni del cielo? Rispettate la libertà della Chiesa, che fu disconosciuta da tutti i vostri predecessori. Lasciatela liberamente e tranquillamente godere di que' progressi, ch'essa ha già fatti sotto il vostro governo* (1).

Ma appunto l'estremo riserbo in cui tiensi da alcun tempo questo insigne campione della causa cattolica in faccia al Presidente, anzi la trascuranza in cui sembra di essere lasciato ad onta dei grandissimi servigi da lui prestati pel consolidamento dell'ordine attuale; le durezze esercitate dalla censura contro di lui per la pubblicazione del suo discorso d'introduzione all'Accademia, e per cui solo più tardi gli fu concesso di metterlo in luce nella sua integrità; il non esser egli intervenuto di persona nemmeno alla solenne istallazione dei Corpi costituiti, lasciavano sospettare nel Presidente una mutazione di sentimenti almeno verso di questo cotanto illustre e benemerito personaggio, e questa sarebbe stato per tutti i cattolici un assai dispiacevole avvenimento. V'ha qualcuno fra chi attornia Luigi Napoleone che aderisce incondizionatamente ai principii del 1789, principii a cui egli stesso pagò il convenzionale tributo nell'esordio della sua costituzione, ma cui egli fu ben lungi dal dare in essa una pratica applicazione. Costoro idolatrano in Napoleone non già il domatore, bensì il moderatore della rivoluzione, nè sanno tollerare che la di lei legittimità venga menomamente rimessa in dubbio. L'indivisibile compagno del Presidente, il signor di Persigny, sarebbe fra questi, e da cotali amici della

(1) *Volkshalle* del 8 aprile, nell'Appendice.

rivoluzione moderata sarebbe derivata la guerra fatta ai magici periodi coi quali l'eloquentissimo cattolico fulminava la rivoluzione in ogni suo grado, e in seguito a cui egli trovossi necessitato a quel riserbo che lo tenne lontano dalle confidenze dell'Eliseo. Ma a quanto assicura un ben informato corrispondente da Parigi (1), un amico di costui che aveva avuto da ultimo una privata conferenza col Presidente, gli permetteva di far conoscere che questi gli aveva date in rapporto a Montalembert le più soddisfacenti dichiarazioni; che con parole assai lusinghiere gli aveva espresso il suo dispiacere per l'allontanamento dal governo in cui si teneva il nobile Conte; che in nessuna guisa approvava i tratti scovenienti che alcuni del proprio seguito avevano adoperato verso di lui, e che egli ben attentamente si sarebbe guardato dall'alienarsi l'appoggio de' cattolici ed in particolare del conte Montalembert.

In tal condizione di cose non è egli lecito sospettare che lo strano incidente del principe di Canino, non fosse solo una fantasia della pazza sua mente, ma il tentativo d'un abbominevole partito per turbare quella salutare armonia che pareva volersi stringere ognor meglio fra il governo di Francia e la Chiesa? Ma sia pure comunque si voglia immaginare: questo caso impensato non servì che a gettare in una maggior confusione, a mettere in un maggior disinganno i fautori dell'anarchia, a dare una nuova dimostrazione dell'adesione della Francia e del suo governo al Capo augusto della Chiesa, ad impegnare vieppiù verso il Pontefice i sentimenti personali di Luigi Napoleone, che con apposita deputazione scusò presso di lui lo sconsigliato procedere del cugino.

Assai volontieri abbiamo raccolto insieme questa serie di fatti che accennano alle prospere condizioni in cui la Providenza divina sembra voler ricondurre la Chiesa di Francia mercè di quella mano istessa che pur ristabiliva la quiete e la prosperità materiale di quella nazione. Luigi Napoleone non potrebbe fare di meglio anche per consolidare il proprio dominio; ma l'ambizione sola non è mai scompagnata da gelosia per quella nobile indipendenza in cui il cattolico sa mai sempre tenersi; e gli atti e le parole di Luigi Napoleone ci si presentano troppo elevati e schietti per ispiegarli come un semplice risultato d'un calcolo volgare. Noi vogliamo sperare ch'essi siano pertanto delle prove ulteriori di un procedere sincero e inalterabile, e che i suoi nobili esempi possano avere dei lieti risultati non solo nella Francia, ma anche oltre i suoi confini pel bene di tutta la società travagliata ed inferma.

---

(1) Lettera del 2 aprile nella *Volskshalle* del 7 detto.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

Je le hairais davantage si je le meprisais moins. Je ne vois dans ses grands talens qu'un *opprobre* de plus qui le déshonore par l'indigne usage qu'il en a fait. Ce fanfaron d'impieté, ce beau genie et cette âme basse nous laissera de longs et cruels souvénirs de son séjour parmi nous: la ruine des moeurs et la perte de la liberté, qui en est la suite inévitable, seront chez nos neveux les monuments de sa glorie.

Giangiacomo Rousseau.

È costui di Ferney l'empio e maligno
Filosofante, ch'or tra' morti è corbo;
E fu tra' vivi poetando un cigno.

Monti.

### I.

### CENNI BIOGRAFICI.

Francesco Maria Arouet, a cui piacque dirsi *Voltaire* (divenuto celebre sotto il nome mentito), nacque d'un notajo nel 1694 a Chatenui presso Parigi: ebbe padrino l'ultimo drudo di Ninon de l'Enclos, Chateauneuf, che gli stillò in cuore la irreligione sin da fanciullo; lo menò adolescente in brigate che facevano professione d'epicureismo; indi gli ottenne di andare paggio dell'ambasciator francese in Olanda: di là rimandato, imprese pratica di legge, e si stancò: un amico paterno che aveva avuto dimestichezza con illustri personaggi della corte d'Enrico IV, l'ospitò nel suo castello, e gli fornì materiali preziosi, che gli giovarono poscia a comporre l'*Enriade* e *il Secolo di Luigi XIV*. Chiuso nella Bastiglia per aver satirizzato il Re defunto, n'uscì in capo ad un anno coll'*Edipo* in pronto che messo in iscena (nel 1718) trovò gran favore; non così *Artemira* e *Marianna* che gli tenner dietro. Altri versi, e la vendetta d'un grande che ferivano, ricondussero per sei mesi Voltaire alla Bastiglia. Di là passò in Inghilterra e con frequentarvi tre

anni consecutivi Bolingbroke, Findal, Collings, Tolland, compiè il suo tirocinio d'ateismo. A Londra mise fuori l'*Enriade* e le *Lettere Filosofiche*; la ragguardevol somma che gli fruttarono, pose, reduce a Parigi, in ispeculazioni, che, col favore del fornitor generale dell'esercito Paris Duvernet, in breve tempo lo resero opulento. Visse varii anni in dimestichezza amorosa colla marchesa di Chatelet, a cui erano famigliari le matematiche e che lo istradò a scrivere gli *elementi della filosofia di Newton* (1738); a fianco di tal dottoressa e nel ritiro della sua villa di Cereì compose *Alzira, Zulima, Maometto, Merope* e la famosa *Pulcella*. Morì la Marchesa (nel 1749), e l'ospite trasferì suoi penati a Potsdam ove lo chiamava Federico II: in quel frattempo avea pubblicato il poema di *Fontenoi*, e il *Tempio della Gloria*, meschine adulazioni di Luigi XV, non che fatti rappresentare con varia fortuna *Oreste, Roma salva*, i *Pelopidi, Semiramide*. La dimora di Voltaire in Prussia durò tre anni: frizzi pungenti del Poeta (si diceva incaricato di *Blanchir le linge sale* di Federico, alludendo al corregger che faceva i suoi versi), motti espressivi del Re *(on presse l'orange et on en jette l'écorce quand on a suçé le jus)* rupper l'amicizia tra loro. Voltaire se n'andò maltrattato e fremente: aveva scritto colà *il secolo di Luigi XIV, gli Annali dell'Impero*, e *il Saggio sui costumi*. Comprò Ferney (nel 1758) tenendovi, gli ultimi venti anni del viver suo, corte bandita a' visitatori, e bandiera alzata d'irreligione. Colse a Parigi (nel 1778) un supremo trionfo, quando assistendo alla rappresentazione della sua *Irene*, ebbe coronato il proprio busto in pieno teatro, e accompagnato a casa dalla turba plaudente fu udito sclamare: *Vous voulez m'etouffer sous les roses!* Poche settimane dopo (il 30 maggio 1778) morì com'era vissuto: trasportato ascosamente al chiostro di Scellieres, il suo corpo vi fu sepolto per venirne cavato nel 1793 a conseguirne pomposa tumulazione nel Pantheon parigino accanto a Marat.

La vita di Voltaire di cui scorremmo d'un sol fiato le date principali, ci si presenta scompartita in tre epoche; la prima che aggiugne sino al suo viaggio d'Inghilterra; la seconda che comprende gli anni della sua maturità dal trentesimosecondo al sessantesimoquarto, ed ha per chiusa il suo stabilirsi a Ferney nel 1758; e l'ultima che si compone della sua dimora colà insinchè venne a Parigi per trionfarvi e morire. Cadauna di tali epoche è osservabile pel carattere diverso che andò successivamente assumendo l'odio di Voltaire contro il cristianesimo. Lungo la prima si contentò di attaccare la superstizione e il fanatismo — *sono serpi*, diceva, *che avvolgono la religione colle loro spire; bisogna schiacciar loro la*

*testa, curando di non ferire quella che infettano e soffocano.* — La *Enriade* è la espressione di quest'epoca. Il viaggio oltre la Manica che apre la seconda, è stato l'avvenimento più importante e decisivo per lui; sin allora vissuto in compagnia d'epicurei non erasi chiarito empio che a balzi, e irreligioso che per via di motteggi: alla scuola de' filosofi inglesi maturò e formulò la sua miscredenza. Il qual secondo stadio venne da lui inaugurato colla pubblicazione delle *Lettere Filosofiche*, e chiuso col *Saggio sui costumi.* Non si contentò egli più di muover guerra a ciò che chiamava il fanatismo; scagliò suoi colpi direttamente contro il cristianesimo, non però alla scoperta; circondossi di artifizii e menzogne; pose nel suo fare una ipocrisia perfida che celava l'oltraggio sotto le apparenze del rispetto; dissimulò il disprezzo incollandosi sul viso maschera d'una fede umile e modesta: questa duplicità, che dovea riuscirgli faticosa e increscevole, eragli suggerita da un calcolo d'ambizione: sperava non aver sempre ad esser unicamente scrittore; aspirava a figurare nella sua patria in alto seggio politico; nella lusinga di riuscire un dì o l'altro ad adagiarvisi, scansava di crearsi impedimenti insuperabili a quell'agognato conseguimento con far professione troppo aperta del suo intimo pensare: che se Luigi XV avesse saputo vincere l'antipatia profonda che gl'inspirava Voltaire e dargli l'offa bramata, sarebb'esso stato per la Francia così operoso ed avveduto ministro, come dagli ozii rabbiosi fu fatto infaticabile corrompitore dell'Europa. Che ne avvenne? fuggiasco di Prussia, bandito da Parigi, e tocca l'età in cui sfumano le illusioni dell'ambizione delusa, Voltaire si appigliò al partito suggeritogli dalla stizza lungamente repressa, dalla voglia imperiosa di godersi l'ultimo conforto che gli rimaneva, facendo crudelmente espiare altrui la violenza che per tanto tempo s'era fatta. Ed ecco il terzo stadio della vita aprirglisi nel castello baroniale di Ferney, rocca senza torri di liscio accajo, ma non meno imprendibile e sicura di quella del mago Merlino; a riparo della quale nel cuor dell'Europa, quello spirito umiliato e superbo, scioltosi finalmente da ogni vergogna e paura, spiegherà al vento il gonfalone della rivolta che il soffio della procella agiterà in lunghe spire sui popoli maravigliati e commossi. Quella nimicizia che notammo dapprima leggera, e distratta fra' piaceri, indi cresciuta mal frenata da ambizione, eccola scatenata e furibonda: venti anni sonle accordarti a sfogarsi! vivrà sino all'ultimo fiato dello sciagurato che invase; sorviverà allo sciagurato fino al dì in cui l'edifizio battuto dal turbine della infernale sua collera fia visto fragorosamente cadere.

*(Continua).*

## DISCORSO DI GUIZOT

*Direttore dell'Accademia di Francia, recitato nella medesima Accademia in risposta all'Elogio del filosofo Droz recitato dal conte di Montalembert* (1).

Io non so, o Signore, se vi rammentiate la prima volta che ho avuto l'onore di conoscervi; quanto a me, me ne ricordo, e me ne sono sempre ricordato con un vivo sentimento di piacere. Voi eravate allora assai giovane, e toccavate appena il diciannovesimo anno. Eravate di ritorno dalla Svezia, ove il padre vostro era ambasciatore del re Carlo X. Le prove che sostenevano le vecchie istituzioni svedesi avevano potentemente occupata la vostra attenzione.

Era per voi necessità e quasi dovere di farci volgere gli sguardi a quel popolo che con un coraggio ed una devozione ammirabili, gittò, due secoli sono, e d'accordo colla Francia, nella bilancia d'Europa, il peso decisivo della spada d'un eroe, ch'era il suo re. Voi bramavate che ciò che avevate veduto e udito nella patria di Gustavo Adolfo fosse conosciuto e compreso in quella del cardinale Richelieu, suo costante alleato. Io m'affrettai d'agevolare l'adempimento del vostro desiderio. Tale fu, o signore, il nostro primo incontro e il primo vostro scritto.

Nella vostra opera si distingueva sin d'allora uno spirito ed un ingegno assai raro, e ne fui colpito, ma ciò che mi colpì più dell'opera vostra foste voi stesso. Pensamenti sì gravi, ed emozioni si vive, tanta gravità negli affetti e tanto ardore di fantasia, la vostra fede profonda e sincera, la vostra fisonomia, il vostro linguaggio pieno di ponderatezza e di passione, la vostra estrema giovinezza da cui traluceva tutta la dovizia della vostra natura colla sua impetuosa inesperienza, co' suoi grandi desiderii e i suoi begli istinti, tutto ciò vi dava, o signore, un carattere originale e pieno di attrattive, che sin d'allora mi colpì vivamente, e mi rese presago del vostro nobile avvenire.

Molti anni, e quali anni! o signore, passarono da quell'epoca, e la nostra relazione ha subito molte vicissitudini. Noi siamo stati lungamente estranei l'uno all'altro, e spesso anche avversarii. Nato in seno della Chiesa cattolica, voi da' vostri primi passi avete preso posto, e un gran posto, tra i suoi più zelanti difensori. Io rimasi fedele alla credenza protestante de' miei padri; io ebbi l'onore d'essere lungamente uno de' consiglieri della monarchia del 1830, e voi avete a lungo combattuto, non quella monarchia, ma la politica che essa praticò quasi costantemente, riputandola conforme agli interessi superiori del paese.

---

(1) La copia delle materie avendoci impedito finora di dare questa Risposta al celebre discorso recitato dal conte di Montalembert pel suo ricevimento nell'Accademia, la offriamo attualmente, quantunque tardive, onde mantenere la data promessa. Si comprenderà agevolmente che varie osservazioni sarebbero a farsi a questa risposta, che per quanto sia nobile ed imparziale, rimane pur talora il discorso di un protestante. Ma quello che sarebbe a notare è tanto ovvio a chiunque, che abbiamo pensato potere ogni nostro lettore bastarvi quasi dovunque da sè medesimo.

Malgrado tanti e sì gravi dissentimenti, io non ho mai cessato, o signore, di provare per voi l'affetto e il genio che mi avete inspirato da principio. In mezzo ai conflitti della vita pubblica, e benchè spesso percosso da' vostri colpi, e costretto di ripostarvi, io ho sempre avuto l'istinto d'una segreta simpatia, che univa in sostanza, almeno nel loro intimo ed ultimo scopo, i nostri voti e i nostri conati. Voi probabilmente non avrete avuto pensiero di quel mio sentimento, ch'io non ascoltava quando doveva combattervi, ma che sentii più d'una volta anche nell'istante del conflitto, e che ora mi è caro di esprimervi.

Mi farebbe meraviglia, o signore, se il corso degli anni e gli insegnamenti della vita non producessero in voi lo stesso effetto che in me. Quanto più m'addentrai nell'intelligenza e nell'esperienza delle cose, degli uomini e di me stesso, tanto più sentii farsi più ferme le mie convinzioni generali e calmarsi e raddolcirsi le mie personali impressioni. L'equità, non dirò già la tolleranza, verso l'altrui fede religiosa o politica, è venuta ad assidersi ed a crescere accanto alla mia tranquillità nella mia propria fede (1).

La giovinezza, le sue naturali ignoranze e le sue passionate preoccupazioni ci rendono esclusivi ed aspri ne' nostri giudizii sugli altri.

Di mano in mano ch'io mi stacco da me medesimo, e che il tempo m'allontana dai nostri conflitti, io mi faccio senza sforzo a riguardare ed apprezzare con serenità e dolcezza, le idee, i sentimenti che non sono miei. Voi lo sapete, o signore: *vi sono parecchie dimore nella casa del padre mio*, ha detto Gesù Cristo Signor nostro; e molte son pure le vie quaggiù per gli uomini dabbene, tra le difficoltà e le oscurità della vita; ed essi possono riunirsi al termine, senza essersi veduti nella partenza, nè incontrati per via.

Voi ne siete, o signore, voi e il vostro virtuoso predecessore, un singolare e nobile esempio. Forse non è mai avvenuto che due uomini dabbene e d'ingegno fossero più diversi l'uno dall'altro, nell'esordire della loro vita, e nel corso della loro carriera, e nell'uso ch'essi fecero lungo tempo dei doni che Dio avea loro impartiti.

Imbevuto dalla sua prima gioventù, e malgrado gli sforzi contrarii de' suoi pietosi parenti, delle idee che preparavano la rivoluzione, il signor Droz entrò contemporaneamente nella vita attiva ed al servigio nobile di quella rivoluzione nata jeri e già uscita dalla sua cuna colla spada alla mano. Dacchè la Francia sovvertita nell'interno, fu aggredita dall'estero, il giovane filosofo si fece soldato; ma nelle file di quell'esercito del Reno sì leale, devoto e glorioso, egli non cessò mai d'essere filosofo.

Egli studiava Plutarco, Montaigne e Rousseau sotto la tenda ed al

---

(1) Difficilmente c'induciamo a credere che un uomo cotanto istrutto e riflessivo come il Guizot si senta propriamente affatto tranquillo sulla propria professione religiosa: dei gravi dubbi non gli ponno essere mancati, nè avrà potuto a meno di sentirsi più volte stimolato ad un serio esame sul sistema della propria credenza. Forse in pronunciare queste medesime parole ei tentava illudere sè stesso cercando di allontanare una penosa incertezza.

bivacco. Tornato, dopo tre anni di campagna, alla vita civile, ei mutò l'uniforme di capitano nella toga di professore; e nel pubblico insegnamento, le sue convinzioni filosofiche gli furono guida, ed ei si applicò a propagarle: imperocchè egli era di coloro i quali credono che la verità non voglia un culto neghittoso, e che gli spiriti ch'essa irradiò di sua luce hanno l'obbligo d'estenderne l'impero.

Egli era d'altronde d'indole dolce ed espansiva, e provava un segreto ma perpetuo bisogno di effondere e d'accreditare tra gli uomini le sue idee, i suoi sentimenti, le sue vedute e le sue speranze per il bene e l'onore dell'umanità. Quando nel 1803 egli abbandonò l'insegnamento e la sua città natale per venire a stabilirsi a Parigi, ei visse ancora tra i filosofi, circondato dalle loro ricordanze e dai loro consigli. Tracy e Cabanis ne furono i patroni e gli amici. Ei cominciò a scrivere, e per più di venti anni, le sue opere filosofiche, politiche, letterarie, e persino i suoi romanzi ebbero l'impronta dello stesso carattere.

Non è più la filosofia del XVIII secolo, nemica delle antiche credenze e leggi della società, no; lo spirito distruttore è scomparso, e ripugnava alla retta ragione, al cuore giusto e mite del signor Droz. Le dottrine materialistiche od egoistiche, le ciniche ed astiose passioni abborriva egualmente, e risolutamente le respingeva, perchè essendo spettatore dei loro effetti nel corso della rivoluzione, aveva aggiunto agl'istinti della propria natura le palpabili lezioni della esperienza. Tanto nel trattare i diversi sistemi della morale filosofia, o le applicazioni della morale alla politica, o i principii e l'influenza dell'economia politica, quanto nell'analizzare i piaceri del bello nelle arti o i segreti della felicità nella vita, le idee e le tendenze del secolo XVIII si rialzano, si calmano, si purificano nell'anima sua; ei le ritiene e le sviluppa solo in quanto hanno di nobile e di benevolo, ei si affatica a spogliarle e delle arroganze dell'orgoglio umano, e del disprezzo per il passato, e delle tirannie teoriche, e delle stravaganze demagogiche; egli rispetta ciò ch'esse hanno oltraggiato, e rileva ciò ch'esse hanno atterrato; ei non vuole nè i loro odii, nè le loro devastazioni; ma ne conserva le promesse e le speranze. Egli era invaghito alle splendide prospettive che il secolo XVIII aperse innanzi al genere umano; era pieno di fiducia nelle naturali inclinazioni, nelle forze proprie dell'uomo e nella potenza della filosofia per la riforma e il progresso della società. Egli ascendeva ogni dì più verso le regioni più alte e più pure; ma era ancora il solo filosofo che saliva colla fiaccola in mano della ragione umana; ei non aveva ancora traveduta un'altra luce nel suo cammino, nè un'altra guida a' suoi passi.

Verso quell'epoca, e mentre il signor Droz seguiva il corso delle sue idee o de' suoi lavori, voi entravate, o signore, nella vita, sotto altri auspicii, ben lunge dall'atmosfera della rivoluzione, educato nei liberali sentimenti del nostro tempo, in seno alle fedeli rimembranze dell'antica Francia, e sotto la legge sempre sacra per voi, della Chiesa cattolica. La sua luce rifulse sin da principio nell'anima vostra, e voi vi consacraste alla sua causa coll'amore d'un figlio e coll'ardore d'un apostolo, non solo per difenderla contro i nemici della sua fede, ma per

servire a' suoi diversi interessi, per rivendicarne le speranze e i diritti ne' suoi rapporti co' Governi e co' popoli, per renderle tutti i suoi mezzi d'impero sul cuore e sulla ragione degli uomini.

Nè vi bastò di sostenere altamente, nel secolo XIX, la fede cristiana; ma risaliste il corso de' secoli anteriori a rinvenire e celebrare coloro nei quali la fede cristiana e i suoi ministri esercitavano nelle società europee un'autorità che confinava colla dominazione; voi cercaste e dipingeste con vivo affetto quanto di grande e di bello era in quell'età, la virtù della fede per vivificare le anime, la potenza della Chiesa per contenere moralmente principi e popoli, le innumerevoli e popolari meraviglie dell'arte cristiana, che per la prima seppe riporre i più nobili godimenti della immaginazione di fianco alle più austere pratiche della vita.

In questa retrospezione degli antichi tempi, voi vi siete forse abbandonato talvolta con troppa compiacenza al fascino delle vostre predilezioni e delle vostre emozioni personali; e ciò non mi sorprende, perchè proseguendo un nobile scopo, la vostra via non era molto ardua, e non ne eravate avvertito di continuo a starvene all'erta. I vostri sforzi per la religione, o signore, voi li avete lungamente posti nel patrocinio delle idee e de' sentimenti favoriti della nostra epoca; spesso mutaste la causa della Chiesa cristiana in una causa d'opposizione; elevaste accanto alla croce, e forse con troppo ardore, il vessillo della libertà, vessillo potente e seduttore, che agevolmente trascina i popoli, e che non è seguìto nè anche da uomini quale voi siete, senza qualche pericolo e per la loro causa e per sè stessi (1). Ma appena o la vostra propria ragione, o la suprema autorità della Chiesa vi fecero manifesto il pericolo, voi vi ritraeste e vi sottoponeste con quella bella docilità cristiana che ritrae insieme della saggezza e della virtù. E quando lo spirito di rivolta e d'anarchia afferrò la bandiera della libertà per farsene un ingannevole manto, voi ve ne separaste apertamente, accampandovi tra i sostenitori dell'ordine sociale vicino a soccombere e dedicandovi la rara efficacia della vostra devozione, del vostro coraggio e del vostro ingegno.

Qual differenza, o signore, tra voi e il vostro onorevole predecessore e nel primordio e nel progresso della vostra carriera! Qual differenza nelle vostre idee e nelle vostre opere; quale nel carattere e nelle condizioni dello spirito! Droz totalmente estraneo alla vita pubblica, alieno dalle lotte e dallo strepito, intento solo a passare, nelle affezioni domestiche e nella cultura delle lettere, giorni sereni, uguali e puri come il suo pensiero ed il suo stile: voi nato a combattere e vincere, lanciato per tempo e dalla vostra inclinazione e dai tempi nella grande polemica religiosa e politica della tribuna e della stampa; impetuoso, intraprendente, passionato nella condotta, nel linguaggio e nell'animo; uomo di guerra nella vita civile, chiamato agli onori d'una gloria difficile, come il signor Droz alle dolcezze d'una saggia e modesta quiete. Quanto più vi confronto col vostro eminente predecessore, cresce sem-

(1) Ognuno comprenderà che qui Guizot allude principalmente al tempo in cui Montalembert seguiva Lamennais e scriveva nell'*Avenir*.

pre più agli occhi miei il contrasto primitivo tra le due persone e le due vite.

Ora dimentico il passato, e non contemplo che ciò ch'era il signor Droz quando ci ha abbandonati, e ciò che voi siete, o signore, venendo a prenderne il posto. Il contrasto è sparito; invece di que' due uomini sì diversi d'origine, d'abitudine e d'idee, veggo due uomini che si ravvicinano e si uniscono intimamente; in religione due cristiani, in politica due conservatori.

Qual cosa ha potuto condurre questo risultamento? Come è avvenuta questa trasformazione? In qual modo due uomini sì indipendenti e sinceri, vissuti sì diversi per tanti anni, sonosi da sezzo incontrati in tale unità? Vi sono tempi che Iddio ha destinati a tali miracoli; e in cui col mezzo dei fatti, che sono le sue lezioni, ei versa sugli uomini tali onde di luce che se la nostra frivola noncuranza e la nostra orgogliosa ostinazione non vi mettesse ostacolo, tutti gli spiriti ne sarebbero chiariti e vinti. Noi vivemmo e viviamo in questi tempi solenni.

La Francia deve a Dio ed a se stessa, indi alla monarchia ed alla Chiesa la sua civiltà; Iddio segna il posto delle nazioni nella vita dell'umanità, e presiede ai loro destini; e sotto l'impero di lui, e colle loro proprie forze, colla loro intelligenza ed energia svolte ne' secoli, esse crescono e prosperano. Gloriose o sventurate esse rappresentano sempre la prima parte nella loro storia. Ma a lato ai beneficii della protezione divina, ai frutti delle loro proprie sollecitudini, sorgono sempre nelle nazioni certe influenze che le dirigono e le secondano, certe istituzioni che diventano il principale loro mezzo di forza e di durata, di prosperità e di grandezza. La monarchia e la Chiesa cristiana hanno occupato questo luogo nella storia di Francia; a queste due influenze si attaccò per quindici secoli la vita morale e politica della nostra patria, siccome a suo centro e fuoco.

È agevole rintracciare e scoprire le imperfezioni in cui caddero, e i falli che commisero queste istituzioni preponderanti nel nostro destino; ma ciò non è, a pensarvi, che un lavoro di spiriti falsi e superficiali. Tutte le istituzioni umane sono imperfette, tutti i poteri umani commettono errori; ed è una necessità e un dovere di riconoscere questa infermità di tutte cose, e di proteggerne i popoli con efficaci guarentigie. Ma ammesso una volta questo fatto e questo principio, sussistono ugualmente il carattere e l'effetto generale delle istituzioni che hanno dominato la nazionale esistenza; quando si saranno chiariti tutti gli errori, tutti i torti della monarchia e della Chiesa in Francia, la storia della Francia non sarà mutata, la Chiesa e la monarchia saranno ancora le tutelari influenze che hanno protetta e indirizzata la società francese nel suo glorioso sviluppo.

Nel 1789, quando scoppiò la rivoluzione, la monarchia in Francia era rappresentata da un principe raro, quantunque non avesse nulla di straordinario; virtuoso, grave, di costumi semplici dopo Luigi XIV, di costumi puri dopo Luigi XV, modesto sino all'umiltà, scrupoloso sino alla irresoluzione, umano e buono sino alla debolezza, tormentato nella

coscienza e turbato di continuo nella sua condotta per l'incocrenza delle sue idee di diritto e di dovere.

Luigi XVI dubitava del suo rango, della sua causa, del suo avvenire e di sè stesso, e quasi inchinavasi innanzi ad una sovranità che non era la sua; e nello stesso tempo ei conservava le nozioni più antiche intorno alla origine ed alla natura del suo potere. Stato pieno d'angoscia per un onest'uomo, e di pericoli per un re. Ma tra le perplessità e le contraddizioni del suo animo e della sua condotta, Luigi XVI, e prima e dopo il suo infortunio, era un principe degno di tutto il rispetto, e capace di tutti i sacrificii e di tutte le virtù che fanno, se non un gran re in uno Stato percosso della tempesta, almeno un re eccellente in un regime di libertà sotto la legge. *(Continua).*

---

## NOTIZIE SULLA CRISTIANITA' DEL GIAPPONE.

Dopo quello che abbiamo annunciato ultimamente intorno al Giappone, si leggeranno volontieri le altre seguenti particolarità tolte dall'*Univers*:

Abbiamo letta una lettera di recente data scritta da uno dei nostri amici, missionario nella Cina; questa lettera contiene le seguenti notizie: V' hanno dei cristiani nel Giappone; un sacerdote venuto dalla Coréa annunzia che l'imperatore del Giappone ha spedita, non è egli gran tempo, al governo della Coréa una dimanda d'estradizione di qualcuno dei suoi sudditi che si sono sottratti alle persecuzioni dirette contro l'*esercizio della religione cristiana.* Gl'indizi che noi riceviamo da un missionario di Macao rendono probabilissime queste notizie. « Degli agenti del commercio giapponese, dice questo missionario, cercano degli ornamenti di chiesa conformi all'uso cattolico per un fine che essi tengono celato; probabilmente essi fanno queste compre per soddisfare ai comandi dati loro dai cristiani del Giappone ». Questi due fatti possono servire di risposta alla questione proposta nell'*Univers* del 26 gennaio: « Alcuni discendenti degli atleti cristiani, nel Giappone, hanno conservato in fatto il deposito della fede nel loro cuore? »

Alle notizie date ultimamente sul Giappone, da ciò che si sa di questo impero nell'America, aggiugneremo le seguenti, che ci sono pervenute recentemente dalla Russia, dall'Olanda e da Roma.

Gli *Annali della propagazione della fede* del mese di marzo 1852 riportano, da una lettera della Manciuria, che i russi fabbricano presentemente una città sulle frontiere del Giappone. Già nel 1849 fu proposto, in Russia, d'avvicinarsi al Giappone per mare e per terra, col mezzo delle fortezze, come nel 1810 vi si andò vicino con l'erezione di un vescovado nelle isole Konriles e Alèontes, che non sono distanti dal Giappone che due o tre leghe. Nello spazio degli ultimi dieci anni sono stati pubblicati molti volumi intorno a questa diocesi, e si sono fatti cristiani un gran numero di pagani che abitano le isole adjacenti al Giappone ed all'America russa. Siccome non v' ha dubbio che quelle povere genti sono di buona fede, e siccome il battesimo invia sempre al cielo i piccoli fanciulli, abbiamo con piacere letto la lettera di quel vescovo pubblicata nel 1847. Ma la nostra gioja si è cangiata in dolore, allorchè abbiamo sentito che « l'opera della conversione dei Colosci (abitanti dell'isole) non progredisce, *perchè mancano gli operai che vi si occupano* ».

Circa il 1850 morì in Russia l'ammiraglio Golowine, che da capitano passò circa 10 anni nei ferri al Giappone, e non fu lasciato in libertà che dietro reiterate dimande del governo russo.

Tutto ciò che è stato raccolto dagli Olandesi sullo stato attuale del Giappone trovasi nell'opera del dottore Siebold, tradotta non ha guari in inglese dal signor Murray. Prima di quest'epoca, v'hanno le opere di Klaproth (1834) che contengono delle traduzioni del Giapponese. I suoi lavori sono stati preceduti da quelli di Fistingh, direttore delle fattorie olandesi, del russo Golowine e dello svedese Thumberg. Gli autori più antichi che hanno trattato del Giappone sono, dopo i Gesuiti Charlevoix e Crasset, Alberto Montano, autore dell'Atlante Giapponese, alcuni viaggiatori e ambasciatori olandesi, e l'istoria olandese del Giappone di Kaempfer.

Per chiarire la questione onde sapere quali esser potessero le cause della cessazione, per così dire completa, dei trionfi del cattolicismo dopo tante azioni eroiche da parte dei cristiani giapponesi, abbiamo cercato delle notizie a Roma. E da quello che abbiamo rilevato, ci sembra che diversi documenti, conservati negli Archivi del Vaticano, spieghino così questo mistero della Provvidenza: Taicosama perseguitava i cristiani; alcuni dei loro capi s'indirizzarono a Roma onde sapere se, malgrado il precetto che impediva i primieri cristiani di fare delle rivolte, fosse lecito ai cristiani giapponesi di prendere le armi contro il loro imperatore, a causa d'un diritto tanto particolare che regge questo impero, e che sembrava interpretarsi malamente. La risposta fu negativa; ma primacchè pervenisse al Giappone, i poveri cristiani, inaspriti dalla persecuzione, presero da loro medesimi il partito di sollevarsi, e furono rovinati. Siccome la pazienza ha salvata l'Irlanda, così l'impazienza ha perduto il Giappone.

---

## LA SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI IN LONDRA.

La maggior parte de' stabilimenti di beneficenza escludono nell'Inghilterra il cattolico dal loro seno: in quelli che lo ricevono, la sua fede è continuamente esposta a pericolo. Le scuole cattoliche solo escluse dal partecipare ai doni coi quali il governo mantiene tutte le altre; gli Irlandesi, scacciati dal proprio paese dalla miseria, abbondano sul suolo inglese, e non sono ammessi a godere del beneficio delle leggi del governo a favore del povero. In somma una gran parte delle risorse temporali sono ritirate, o lo son quasi, al cattolico dalla decantata tolleranza protestante. Il cattolico indigente, trovandosi assai spesso spinto dalla fame all'apostasia, grazie a Dio non cade, ma rivegeta spesso nella miseria.

Non si può immaginare a quale spaventosa necessità sian ridotti quegli infelici! ma veglia sopra di essi quella società che suscitata da Dio in Francia da pochi lustri è ora quasi estesa a tutte le parti del mondo. I congregati di san Vincenzo stabiliti in Londra vanno a cercare questi infelici in fondachi infetti, in cui sono confusi i sessi e le età. Non fuoco, non pane, neppur un poco di paglia su cui sdrajarsi, ma appena qualche ammasso di *segatura di legno* su cui si gettano alla rinfusa.

I bravi figli di san Vincenzo conoscono di non poter loro recare se non debolissimi sollievi; ma colle industrie della carità san ben supplire al materiale soccorrimento. Fanno ai loro poveri pie letture, pregano con essi e versano nel loro seno quelle consolazioni che la sola religione può dare. *Uomini*

*nuovi* che tanto accarezzate i protestanti; potete dire altrettanto di loro? la filantropica carità de' vostri *apostoli* si dilata; ma nell'oro, coll'oro e per l'oro soltanto: laddove la carità de' nostri che viene da Dio cresce nell'infortunio dei nostri oppressi fratelli!

Lo spettacolo di tanta carità non potea stare nascosto, esso parla un troppo chiaro linguaggio al cuore di tutti perchè non abbia ad essere manifesto; coloro stessi che non dividono la loro credenza ne furono commossi; molti protestanti gli han fatti depositarii delle loro limosine, e uno fra gli altri affidò loro buon numero di oggetti di vestimento. *(Da una corr.)*

---

## QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI MAGGIO.

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Cum Ecclesia in S. Scripturis sæpe figuretur in arbore, quæritur quinam homines pertineant ad arborem, qui vero extra arborem sint; quinam rami vivi, qui vero rami mortui; quinam rami a trunco deciderunt, qui abscissi fuerunt; quinam ita ab arbore sejuncti ut tamen rursus incorporari possint, qui vero non amplius possint?

*Ex Theologia Morali.*

Petrus novit jus suum aliquod, spectata lege, jam esse revera præscriptum in favorem Pauli: tamen de ipso hoc jure in judicio contendens, illud rursus obtinuit a judice, ex eo quod Paulus, certe quidem non volens, sed unice ex ignorantia impletæ præscriptionis, ipsius titulo se non defendit. Quæritur num possit Petrus tuta conscientia adjudicatum sibi hoc jus retinere.

*Ex Liturgia.*

An a lege nostra Ambrosiana de Ritibus determinatum sit instrumentum aliquod pro publica S. Eucharistiæ expositione? et an huic legi conformis sit Triangulus ille in usum hodie passim traductus?

### PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quænam est catholica doctrina de Communione Sanctorum?

*Ex Theologia Morali.*

Cum usuræ ex mutuo pactæ, et prædiales servitutes vel solo temporis legitimi lapsu præscribantur ex lege, licebit ne in utroque casu, præscriptionis interposito titulo, tum usuras, tum servitutem negare, quamvis negati alieni juris nulla in ipso debitore præcesserit ignorantia?

*Ex Liturgia.*

Quibus horis Missæ sacrum ex Canonum præscriptione fieri potest?

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quænam consequentiæ practicæ ex hac de Communionis Sanctorum doctrina rite deducuntur?

*Ex Theologia Morali.*

Licet ne filio, aut hæredi ex testamento subducere se usuris vi mutui debitis triennalem præscriptionem interponendo etiam in eo casu, in quo sive pater sive testator non absque culpa fuerunt in mora usuras ipsas solvendi, ita ut non honeste ab ipsis, si viverent, objiceretur præscriptio?

*Ex Liturgia.*

An idem cultus præstandus sit Reliquiis sanctæ Crucis cæterorumque Passionis Instrumentorum ac imaginibus sanctæ crucis? et qualis cultus?

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma.* — Nel giorno sette del corrente mese nella cappella privata di S. Em. il Card. Fransoni fu ricevuta nel seno della Chiesa cattolica la signora Maria King di Bath.

### REGNO SARDO.

*Genova, 9 aprile.* — Il giorno 8 del corrente, giovedì santo, non pochi dei buoni Genovesi, che sul dopo pranzo si recavano religiosamente a visitare Gesù nei sepolcri delle nostre chiese, furono spettatori d'un fatto, che li commosse alla indegnazione più viva. Un uomo provetto e qualche giovinastro misti a molti ragazzi, tolsero a percorrere le vie cittadine in direzioni diverse portando seco e inalberando varii instrumenti od emblemi della santissima Passione di Gesù Cristo, in atti e portamenti così sconci e plateali, che ben mostravano essere intento loro o di chi li mandava, il più aperto disprezzo di ciò che a Cristo e alla sua Passione e Morte si riferisce.

Generalmente si tiene che questi sconsigliati siano stati messi fuori, a prezzo di pochi soldi, da chi non è giovinastro affatto e nè tampoco fanciullo.... Però, oltre dello scandalo che abbiam riferito, un'altra cosa venne a contristare alquanto la nostra popolazione. Abbiamo tutti osservato, che in questi giorni così sacri e solenni, non tenendosi alcun conto di un uso religioso e antichissimo, la milizia di questa città, così le truppe come la guardia nazionale, essendo in esercizio, non tennero il fucile colla bocca rivolta in terra, ma sollevata, come se niente fosse. E ciò che amareggiò gli animi maggiormente, si fu il sapere che questo proveniva da un ordine nuovo spiccato dall'autorità, e, a quanto dicesi, venuto da Torino. Sembrerà poca cosa ad alcuni e da non doversene fare appunto: tuttavia, riscontrando un fatto coll'altro, ciò mostra quanto più vada, dall'alto al basso, raffreddandosi di giorno in giorno lo spirito religioso e cattolico. Spiacciono i segni esterni, anche i più innocenti e doverosi, intesi a glorificare Gesù Cristo e la sua Chiesa: si vorrebbe spogliare l'autorità civile di ogni dimostrazione ossequente al cattolicismo: insomma, religione proclamata dal governo e da esso abbracciata, non si vorrebbe. È un *fac simile* alle tirate di coloro che smaniano di abolire il *primo articolo* del nostro Statuto. Forse avete voi assicurato, con questo ordine del giorno, l'indipendenza e la prosperità del Piemonte?......

(*Cattol. di Gen.*).

### IMPERO D'AUSTRIA.

Il Municipio di Trieste aggiunse al proprio consiglio un ecclesiastico che si piglia cura delle faccende ecclesiastiche e della istruzione. La nomina, caduta sul professore D. Domenico Bonifazio, fu dal governo accettata, per cui egli entrerà immediatamente in funzione.

(*Oss. Rom.*)

### FRANCIA.

Il Senato ed il Corpo legislativo, mossi da un sentimento di alta convenienza, non siedettero gli ultimi giorni della settimana santa. Così a

poco a poco lo stato ritorna a dimostrarsi cristiano.

— Tutte le sere le chiese di Parigi, singolarmente le più cospicue, furono zeppe di fedeli ad ascoltare la divina parola nella quaresima. La folla fu ancora maggiore in varie chiese poste in luoghi popolati da un gran numero di operai. Egli è evidente il ritorno all'ordine e alla religione, di tutte le classi di Parigi.

— Grandissima fu l'affluenza anche in Parigi alle pasquali comunioni, ed eziandio fra i soldati. Il Presidente posticipò una revista che dovea farsi il giorno di Pasqua, vedendo come molti desiderassero accostarsi in quel giorno alla sacra mensa.

— A Blagnac vicino a Tolosa fondossi una comunità di religiose Trapistine. L'installazione ebbe luogo il 25 marzo. Queste religiose osservano le stesse regole come i loro fratelli i Tappisti.

— Il ministro dalla marina di Francia diede gli ordini opportuni perchè vengano celebrati ogni giorno i santi misteri a bordo dei legni che devono trasportare a Cajenna i deportati, i quali dovranno tutti assistervi, ed avranno ogni comodo per adempire i loro doveri religiosi.

— L'affare del Principe di Canino non avea l'importanza che gli si era attribuita. L'ex-presidente della Costituente romana era partito non già con una missione del Presidente della Repubblica, ma con lettere dei ministri della guerra e degli affari esteri. Il suo passaporto non era stato presentato alla nunziatura. Luigi Napoleone fu sommamente malcontento della condotta di suo cugino; ha rimproverato i suoi ministri di averlo ufficialmente raccomandato ai loro agenti, ed ha dichiarato al nunzio, che ben lungi dal condannare che il Principe di Canino sia stato consegnato a Civitavecchia, egli avrebbe dato immediatamente l'ordine ch'ei rientrasse in Francia. Di fatti il Principe di Canino ha già compito a quest'ora il suo viaggio di ritorno, e fu anche già ricevuto dal Presidente.

## GERMANIA.

*Iena, 15 marzo.* — I dott. Foerster, professore di medicina e Pippact, professore di filosofia abbracciarono la religione cattolica. Questi va in Austria in qualità di professore ginnasiale, quello in qualità di docente dell'anatomia patologica a Gottinga.

— La voce dei missionarii da tanto tempo compressa, si fa ora sentire nella massima parte della Confederazione. Già le missioni diedero abbondanti frutti. Alla voce dei PP. Gesuiti e dei PP. Redentoristi un gran numero di figliuoli traviati di Lutero e di Calvino rientrarono in seno della Chiesa cattolica. Oltre la narrata conversione di due insigni professori dell'Università di Jena, si sperava quella di altri protestanti. I nostri lettori parteciperanno a questa speranza leggendo la seguente corrispondenza *della Gazzetta di Slesia*, i cui scrittori appartengono alla religione protestante:

« La missione predicata a Frankenstein dal 15 al 22 di questo mese (marzo) produsse una viva e profonda impressione. Dopo una tale missione è impossibile che un'anima amante della verità non si senta compresa da stima ed anche da rispetto verso i missionarii. Per quanto severamente cattolici fossero i loro sermoni, tuttavia si guardarono bene dall'attaccare le credenze di altre confessioni. Gli stessi ebrei devono pure ciò confessare qualora abbiano assistito con attenzione a questa rimarchevole predicazione.

» L'incredulità vinta ed atterrata si vide tolti tutti i suoi appoggi. L'indifferentismo fu dipinto nel suo vero aspetto, senza fondamento, senza forza, senza durata. Sotto l'azione della parola santa ogni cuore in cui fosse ancora viva un scintilla di fede dovette infiammarsi.

» Uno dei principali benefizi di questa missione si è di aver procurata la calma e la pace al popolo, d'aver riconciliato il popolo col suo infelice destino, d'aver svegliato il sentimento della giustizia in tutte le classi della società. A petto di questo fatto chi scrive queste linee ha capito il perchè un'associazione d'uomini insigni per carattere e per ingegno erano fatti segno all'odio degli increduli, dei libertini e degli enciclopedisti.

» Chi voglia giudicare l'ordine a cui appartengono i quattro missionari *(Gesuiti)* dall'impressione che fecero i loro sermoni, dall'effetto che la loro meravigliosa divozione produsse, deve sclamare con Schiller: « Il mondo gode

nell'insozzare tutto ciò che splende, ed a strascinare nel fango tutto ciò che è sublime ».

## REGNO BRITANNICO.

Il *Morning-Herald* annunzia l'arrivo in Inghilterra di un gran numero di cappuccini con intendimento di stabilirvi conventi del loro Ordine. Un legno italiano ha recato in questa previsione tutto un carico di libri di divozione.

— Il cardinale Wiseman cominciò la domenica di sessagesima, e dovea proseguire per più altre appresso, un corso di istruzione nella cattedrale di s. Giorgio a Southwark. L'argomento da lui prescelto è d'altissimo rilievo, poichè esamina le *obbiezioni dei protestanti* non già nelle loro particolarità, ma nel loro insieme, nello spirito, cioè, e nel sistema da cui muovono. Vi assiste il fiore della nobiltà e della letteratura inglese, tanto cattolica, quanto protestante: in ispecie pastori, ministri e dottori d'ogni setta. Il trionfo della eloquenza con cui l'eminentissimo Wiseman discorre il suo soggetto, vedesi scolpito nell'attenzione e nel rispetto, anzi diremo nello stupore dei suoi ascoltanti.

— Scrivono da Dublino che l'associazione della difesa cattolica ha tenuto il 3 marzo la sua adunanza mensile sotto la presidenza del primate d'Irlanda monsignor Cullen assistito da più vescovi.

La lotta religiosa sta per ravvivarsi in Irlanda con vigor tutto nuovo. Il primate monsignor Cullen pubblicò pel suo clero una pastorale relativa alla sottoscrizione per l'Università: soscrizione che già produsse in doni trentamila lire e in largizione annue cinquecento lire. Il clero della diocesi di Tuam adottò una risoluzione che nessun candidato alla Camera avrà i voti del clero e del popolo se non si assume l'impegno di combattere senza posa ogni ministero il quale non consenta ad abolire la chiesa stabilita (cioè protestante) d'Irlanda.

— L'Arcivescovo di Tuam pubblicò pure una Pastorale a' fedeli della sua diocesi sullo stato della educazione religiosa, e sui doveri che tale situazione impone ai cattolici irlandesi. Egli eccita i fedeli a reclamare dal Parlamento una giusta porzione sulle tasse che essi pagano per l'educazione della gioventù, e a rappresentare i pericoli gravissimi, a cui essa è esposta tanto nella università della Regina, quanto nei collegi detti nazionali, che talora hanno per patroni protestanti, che sono pieni di odio contro la fede cattolica. I poveri irlandesi sono obbligati a pagare le tasse per l'educazione, e il governo loro somministra un'educazione protestante ed atea. L'Arcivescovo si ferma sulle scuole cattoliche esenti da ogni relazione col governo.

— Uno dei lettori della scrittura del sig. Battista Noel è stato ricevuto nel seno della Chiesa in sant'John, Islington; e vi sono state parecchie altre conversioni dall'ultima congregazione del sig. Harper a Pinmlico.

*(Cath. Stand.).*

Una signora, figlia di un Vicario Anglicano di una delle parocchie più popolate nel Northumberland, è stata, con inesprimibile gioja di tutti quelli che conoscono le sue amabili qualità, ricevuta in questa diocesi, nel seno della Chiesa cattolica. Insin da tempo, le tendenze di questa signora verso il centro della Unità « la Chiesa di tutte le Nazioni », erano state il soggetto di molti amari attacchi e persecuzioni da parte di una ignorante plebe nella parocchia del di lei padre, la quale dimenticossi goffamente dal rispetto dovuto al di lei sesso, e del riguardo verso una famiglia il cui carattere e generosità riflette credito sulla loro antichissima parocchia. Grazie al cielo, questa signora ha trionfato sopra tutt'i suoi persecutori, ed è alfine felicemente ricevuta nella Chiesa cattolica.

Poc'anzi un'altra giovane di nome Mary Canton, avendo letto una pubblica abjura del protestantismo dopo la messa solenne nella Cattedrale di Londra, fu ricevuta nella Chiesa cattolica dal rev. mons. Gonry *(Tablet).*

— Una scelta compagnia di nobili e di gentiluomini sta organizzando in Londra un *club* cattolico da così gran tempo desiderato: il numero dei membri sarà per ora limitato a cento: e fra breve se ne farà la solenne apertura.

— Il 15 febbrajo nella chiesa di san Salvatore a Broadway ventuna persone furon ricevute nel grembo della Chiesa.

— Le conversioni al cattolicismo si

fanno sempre più frequenti nell'Inghilterra, quest'isola dei Santi, come la si chiamava una volta. I Gesuiti, i Redentoristi, i Passionisti, i preti dell'Oratorio sono sopraccarichi di lavoro. Un missionario può appena trovar quindici o venti giorni per riposarsi. I Redentoristi diedero due missioni di quaresima a Londra, e presero l'impresa, come pure gli altri missionarii, di cominciare immediatamente dopo una serie di missioni in Irlanda, che dureranno sino alla metà del mese di agosto.

## TURCHIA.

Nel mentre che dallo Stambul si promulga la *Tanzimat*, e si stabilisce del nuovo atto qual principio fondamentale la tolleranza religiosa per tutti i sudditi dell'Impero ottomano, il vecchio, dispotismo ottomano risorse nella Bosnia ed Erzegovina a bandire la guerra alla religione cristiana, incarcerare i di lei sacerdoti, maltrattarne i seguaci, e perfino vietarne il culto, senza che si potesse comprendere il vero motivo di un tanto rigore.

I cristiani di diversi luoghi si rifugiarono per terrore sul suolo austriaco; ora però pare che la persecuzione sia sospesa, e si spera che non sarà per rinnovarsi.

— Quattro Suore di s. Giuseppe dell'Apparizione sono giunte a Gerusalemme. Due di esse vi resteranno, e la loro presenza coadjuverà a far fiorire lo stabilimento di educazione già esistente in quel luogo. Le altre due sono destinate per Giaffa e per l'isola di Cipro, dove le buone Suore esercitano già le opere della loro carità. Mons. Valerga, che parla a meraviglia l'arabo, ha incominciato nella chiesa di san Salvatore un corso di istruzione famigliare che attira tutta la popolazione cattolica di Gerusalemme.

— I bazar degli schiavi a Costantinopoli, in Alessandria e al Cairo sono pel viaggiatore lo spettacolo più desolante. Ivi specialmente si scorge l'immenso intervallo che esiste fra la società cristiana e la società musulmana. Chi non inorridisce al veder tante giovani donne esposte pubblicamente ad essere comperate, come si farebbe di una pecora, d'un cavallo, d'una pianta? Una volta non era permesso ai cristiani di visitare il bazar delle schiave; ora dopo trenta o quarant'anni essi possono liberamente percorrere questo mercato, ma è loro interdetto il comperare le schiave. Questa proibizione non impedì gli slanci della carità, e non iscoraggiò la pietà. Siccome la sorveglianza è attivissima nei bazar delle grandi città, così i cristiani si servono dell'opera d'un musulmano dei più umani. Altri mezzi adoperò eziandio l'ingegnosa compassione, e la religione del divin Liberatore degli uomini ricovera nel suo seno ben più d'una donna mora strappata alla schiavitù. Si incontrano parecchie di queste negre divenute cristiane presso le suore di san Lazzaro, a Costantinopoli e a Smirne. La casa del *Buon Pastore* in Avignone ne raccolse alcune, e sappiamo come l'egregio sacerdote Olivieri stabilì un Opera, il cui scopo è di ricomperare queste vittime dell'ignoranza e delle brutte passioni per elevarle all'altezza morale dell'insegnamento cristiano.

La Francia, ove nacque l'ordine della Redenzione, la patria di s. Vincenzo de' Paoli non doveva rimaner addietro in quest'opera pietosa. Il perchè un sacerdote di quella contrada, vivamente commosso dallo stato di degradazione, a cui sono ridotte quelle femmine sventurate, pensò i mezzi di procurar loro una vita mgliore, e di restituir loro quell'onore morale che il solo cristianesimo può dar nella sua pienezza, per rinviarle poscia in quelle stesse contrade donde le tolse la carità, ove colla loro parola e coi loro esempi faranno un bene immenso. Una casa è già stata designata per quest'Opera in una delle valli dei Pirenei, la valle d'Aure. Le suore della Congregazione di Nostra Donna saranno addette al dirozzamento e alla cultura delle more. L'Opera avrà il suo Missionario che andrà fra breve a comperare sulle sponde del Nilo o nella Propontide le povere schiave, in maggior numero che potrà acquistarne. Così si fonderà in Francia l'*Opera pel Riscatto*, che concilia per sè stessa il rispetto e l'ammirazione di tutti i cristiani.

## CINA.

I buoni cattolici avevano ragione di credere che l'innalzamento del nuovo Imperatore al trono della Cina sarebbe stato favorevole al cristianesimo. Parecchi fatti diedero già una triste smentita a questa speranza. Le ultime notizie

ci annunziano che i cattolici dell'isola di Chusan furono vivamente inquietati in questi ultimi tempi per ordine dei mandarini, e che si chiuse la maggior parte delle loro chiese. Chusan è stata occupata per alcuni anni da una guarnigione inglese, che teneva quest'isola sotto sequestro, in garanzia dell'indennità di guerra che il governo cinese aveva promesso di pagare alla Gran Bretagna, con clausola del trattato di Nankin. Durante il soggiorno dalle truppe inglesi, molti missionari appartenenti alla corporazione dei Lazzaristi, vi si stabilirono e operarono numerose conversioni. Ora però, l'isola essendo pienamente rientrata sotto l'impero della legge chinese, è a temersi che le fatiche dei missionarii europei non siano sterili in avvenire. Il governo di Pekino, osserva il *Constitutionnel*, non stipulò forse la libertà dei culti in tutta l'estensione del territorio della Cina, e le persecuzioni dirette contro i cattolici non darebbero forse alle nazioni cristiane, e particolarmente alla Francia il diritto d'intervenire, per reclamare l'esecuzione delle promesse che si fecero in virtù dei trattati conchiusi da ben dieci anni?

## STATI UNITI.

Secondo lettera scritta da monsignor Portier, vescovo di Mobile, le scuole cattoliche di quella città hanno seicento ragazzi. Quelle dei maschi sono tenute dai fratelli dell'instruzione del Puy. Le suore della Visitazione dirigono un pensionato di ottanta fanciulle. Cento sessantacinque allievi sono confidati alle cure dei Padri Gesuiti nel fiorente collegio di Spring-hill.

Nel medesimo tempo che gli stabilimenti di educazione prosperano, i santuarii si moltiplicano. Prima che passino due anni, Mobile avrà due nuove chiese.

*(Univers).*

---

# VARIETA'.

## *Rothschild I. re di Gerusalemme.*

Ecco una notizia che non può non destar gran sorpresa in Europa e nel mondo tutto. Il divano ha trovato un mezzo veramente originale di troncar la quistione de' *Luoghi Santi*, che per la Porta Ottomana è una perpetua cagione di fastidii. I quattro pascialicati di Siria stanno per essere ceduti al signor de Rothschild per una somma di 500,000,000 di franchi che sarebbero versati nel tesoro del Sultano. Mercè una somma di cinquanta milioni pagati alla Francia, questa rinunzierebbe alle pretese che le attribuiscono gli antichi trattati. La Russia e l'Inghilterra riceverebbero per ciò che le riguarda un indennizzo di venticinque milioni. Non si sa ancora se il signor de Rothschild prenderà il titolo di re, d'emir, di pascià o di bey. Ciò che v'ha di certo si è che egli si propone di rialzar le ruine di Gerasalemme e di Antiochia, e di ricostruire il tempio di Salomone sui disegni indicati nei libri santi. Vi sarà nella nuova Gerusalemme una borsa, teatri, cappelle per tutti i culti. Oltre a ciò il nuovo monarca si propone di stabilire un servizio di piroscafi fra Marsiglia e Beyrut, e di unire alla sua capitale, con una gran rete di strade ferrate, Aleppo, Damasco, Tripoli e s. Giovanni d'Acri. Si dice perfino che non si tratta nientemeno che di una strada ferrata che congiungerebbe entro un dato tempo Alessandria a Costantinopoli. I nuovi Stati del signor de Rothscild abbondano di miniere di ferro e di foreste di abeti.

Narrasi che il signor de Rothschild sta per fare un appello solenne a tutti i suoi correligionarii per impegnarli a rientrare finalmente sotto la tenda d'Abramo e di Giacobbe. Il concorso delle prime case di Banca di Vienna, di Londra, di Madrid, di Lisbona gli è già assicurato. Noi vedremo ora, se quando il nuovo Giuliano vorrà porre la prima pietra del Tempio che Dio ha maledetto nella sua collera, non sarà di nuovo respinto da una fiamma miracolosa, e se il Galileo non la vincerà.

*(Corr. Lejolivet).*

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

### II (1).

### L'EPISTOLARIO.

Non è scritto più svariato dell'*epistolario* di Voltaire; nè più acconcio ad eccitare lo sprezzo, a destar la indegnazione de' galantuomini: un de' suoi maggiori pregi consiste nell'intima conoscenza che c'infonde dell'Uom famoso; sendochè ogni suo modo di sentire vi sta non solamente espresso, ma attuato; quasi lo paragonerei alle *Confessioni* di G. G. Rousseau; però penso che queste, nonostante il fasto e la umiltà del titolo, son tutt'altro che genuine e sincere; la brillante fantasia del sofista che snatura ogni cosa per abbellirla, presenta i quadri in luce gradevole ma falsa, e mostrando di volersi pingere con piena lealtà, diremmo che inganna sè stesso avanti d'ingannare altrui: Voltaire scrive le sue lettere senza studio, e ci sta davanti in quelle pagine con tutta la spontaneità delle sue movenze, con tutta la evidenza delle sue affezioni, de' suoi odii, de' suoi capricci; ligio ad ogn'impressione del momento, ad ogni foga della immaginazione, ad ogni balzo dell'umore: l'affettata schiettezza di Rousseau è una spezie di mostra per accreditare la menzogna; la franchezza di Voltaire è vieppiù attendibile per essere spesso la impotenza di celare i sentimenti che lo padroneggiano: qua ruggisce una bestemmia contro Cristo; là scaglia una imprecazione contro un antagonista; morde e carezza; sbrana e adula; denigra e incensa; freme e ride; loda e beffeggia; non si *confessa*, sibbene *si mostra*. Nè figuriamoci per questo che Voltaire fosse sincero: fu semplicemente uomo che si tradì a sua insaputa. Chi mai abusò più di lui della maschera ch'è detta *cortesia?* ne possedett'egli tutte le forme, ne conobbe tutte le delicatezze, se ne appropriò tutti i vezzi, la spinse sì oltre da farla confinare colla

(1) Vedi retro a pag. a 497.

ironia e la irrisione: si pigliò gioco malignamente della vanità degli adulati da lui; a qual autor di quisquilie, o scribacchiator di versetti non promise la immortalità? qual accademico in erba, qual embrione filosofo non acclamò colosso presente o futuro? E d'altra parte, godendosi della più robusta salute, non ismise mai dal magnificare le sue infermità, dal rappresentarsi con un piè nel sepolcro; aveva occhi di lince, e si spacciava avviato a cecità. Quelle sue Lettere chiariscono pur bene le sue frodi, e il suo ciarlatanesimo!

Scriveva a d'Alembert il 20 giugno 1760: *Herault disait un jour à un de ses frères: — Vous ne detruirez pas la religion chrétienne — C'est que nous verrons — dit l'autre* — Quest'*altro* era Voltaire che proseguiva il 24 luglio: *Serait il possible que cinq ou six hommes de merite qui s'entendraient ne reussissent pas après l'exemple que nous avons de douze faquins qui ont reussi?* — E il 23 agosto: — *J'aime passionnement mes frères en Belzebub.* — È agevole comprendere chi fossero costoro ed a qual intento fratelli....

*Pour qui travailliez — vous, démolisseurs stupides,*
*Lorsque vous dissequiez le Christ sur son autel?*
*Que vouliez-vous sémer sur sa* CELESTE *tombe*
*Quand vous jettiez au vent la sanglante colombe*
*Qui tombe en tournoyant dans l'abym éternel?*
*Vous vouliez pétrir l'homme à votre fantaisie!*
*Vous vouliez faire un monde!... eh bien! vouz l'avez fait*
*Votre monde est superbe, et votre homme parfait!*
*Les monts sont nivelés, la plaine est éclaircie;*
*Vous avez sagement taillée l'arbre de vie;*
*Tout est bien balayé sur vos chémins de fer;*
*Tout est grand; tout est beau; mais on meurt dans votre air!...*

Condorcet, che si assumette officio di evangelista di questo *rigeneratore* di nuovo conio, racconta da che provenisse lo scoppio dell'odio che professò al Cristianesimo: fu tocco da invidia del romore che aveva alzato la *profession di fede* che Rousseau aveva posta in bocca del Vicario Savojardo: volle avanzarla in audacia; e nella sua anima egregiamente predisposta a tal uopo, ingigantì la detestazione di ciò che già gli era esoso, e si tramutò in furore: tutti i propagatori e difensori della Rivelazione furono qualificati da lui *bêtes puantes, cuistres, polissons:* scriveva a Thiriot il 5 dicembre 1759: *Un de mes plaisirs dans mon petit royaume (de Ferney) est de tirer à cartouche sur ces droles-là, sans les craindre; c'est un amusement de ma vieillesse* — e ad Elvezio il 10 maggio 1761: *Est-ce que la proposition honnête et modeste d'etrangler le dernier jesuite avec les boyaux du dernier janseniste ne*

*pourrait améner les choses à quelque conciliation?* — e a Damilaville il 26 febbrajo 1762: *C'est bien dommage que les philosophes ne soient ni assez nombreux ni assez zelés, ni assez riches pour aller détruire par le fer et par la flamme ces ennemis du genre humain* — Il Redentore divino a cominciare da quest'epoca cessò in quest'epistolario d'aver nome; e fuvvi designato coll'epiteto d'*infame:* più che cencinquanta fiate le lettere recano a chiusa il ritornello *ecrasez l'infame,* e per abbreviazione la sigla *Ecr. — linf.* od *Ecrlinf.*: v' ha una lettera (del 2 marzo 1763) firmata *Christ-moque*.... Che gli Ebrei si pigliassero beffe di Gesù crocifisso è cosa agevole a concepirsi: ma che un francese del secolo XVIII si ridesse di Lui, e appellasse *infame* il suo culto, questo è fenomeno propriamente infernale....

Oltre la qual frenesia contro il Cristianesimo, l'epistolario di Voltaire ci palesa un'ipocrisia che supera ogni credenza. Scriveva egli a d'Argental il 16 febbrajo 1671: *Si j'avais cent mille hommes, je sais bien ce que je fairais; mais comme je ne les ai pas, je communierai a Pâques; et vous m'appelleres hypocrite tant que vous voudrez.* — Si accostò infatti alla Mensa Eucaristica con gran pompa nella sua chiesa di Ferney, ed anco vi predicò. — Scrisse in simile ricorrenza a d'Alembert il 3 maggio 1768: *Que doivent faire les Sages quand ils sont environnés de barbares? il est des temps où il faut imiter leurs contorsions, et parler leur langage. Au reste ce que j'ai fait cette année je l'ai deja fait plusieurs fois, et, s'il plait à Dieu, je le ferai encore: il y a des gens qui craignent de manier des araignées: il y en a d'autres qui les avalent...* — E l'8 maggio 1769 subito dopo Pasqua: *On ne peut donner une plus grande marque de mépris pour ces facéties que de les jouer soi-même:* —

In Voltaire questa ipocrisia era la conseguenza d'una teorica generale e formale di menzogna: se n'apriva con Thiriot sino dal 21 ottobre 1736: *Le mensonge n'est un vice que quand il fait mal; c'est une très-grande vertu quand il fait bien: soyez donc plus vertueux que jamais. Il faut mentir comme un diable, non pas timidement, non pas pour un temps, mais hardiment et toujours. Mentez, mes amis, je vous le rendrai dans l'occasion* — e poneva in pratica i precetti: scriveva infatti a d'Argental il 18 gennajo 1739: *Y-a-t-il une âme de boue, aussi lâche, aussi méprisable? le malheureux...* parlava di Thiriot: il giorno dopo scriveva a Thiriot: *Croyez-moi, mon chère Thiriot; je vous aime et ne vous trompe point!!..*

Il dabben vecchio invitava una sua nipote a venirlo a trovare in questi termini: *J'espère que vous ne mepriserez-pas mes petits*

*pénates, et que vous viendrez les embellir de votre présence et de vos desseins: apportez-moi surtout les plus immodèstes pour me rejouir la vue; les autres sens sont en pitieux état; je degrignole assez vite ....*

Talora gli toccò sentirsi dire verità un po' dure. — *Souvenez-vous* (gli scriveva il presidente Des Brosses con lettera citata nelle *Memoires de Picot,* — anno 1668) *des avis prudens que je vous ai ci-devant donnés en conversation, lorsqui en me racontant les traverses de votre vie vous ajoutâtes que vous étiez d'un caractère naturellement insolent. Je vous ai donné mon amitié parce qu'il y a des jours que vous en êtez digne: une marque que je ne l'ai pas retirée c'est l'avertissement que je vous donne encore de ne jamais écrire dans vos momens d'alienation d'esprit, pour n'avoir pas à rougir dans votre bon sens de ce que vous auriez fait dans votre délire* — E madama Denis sua nipote in data del 10 febbrajo 1754: *Le chagrin vous a peut-être tournée la tête; mai peut-il gagner le coeur? L'avarice vous poignarde; ne me forcez pas a vous hair: vous êtes le dernier des hommes par le coeur ....* —

Or non è desso stupendo il fanatismo degli ammiratori di Voltaire che pretendono richiamarsene a questo epistolario medesimo (ho citato solo la millesima parte delle sue turpitudini) per provare, non dico il brio di chi lo scrisse (intorno a questo siam d'accordo), ma la nobiltà del suo carattere e la generosità del suo cuore? ...

*(Continua).*

---

## DISCORSO DI GUIZOT

### *Direttore dell'Accademia di Francia, recitato nella medesima Accademia in risposta all'Elogio del filosofo Droz recitato dal conte di Montalembert.*

Continuazione e fine (1).

La Chiesa di Francia, alla stessa epoca, non aveva più senza dubbio quello splendore di pietà e di genio, che lungo tempo ne avea fatta la forza e la gloria; il fascino delle idee e della vita del secolo s'era infiltrato ne' suoi ordini, molto meno addentro però che non sia stato detto più volte. A coloro che le rimproverano severamente ciò che in que' tempi era in lei di mondano e di rilassato, la Chiesa di Francia ha due risposte da dare: essa ha sostenuto con coraggio e rassegnazione eroica una inaudita calamità; e appena il tremuoto sostò alquanto, essa risorse dalle sue rovine, e restituì in pochi anni alla Francia cristiana un Clero degno di tutto il suo rispetto. Una Chiesa che in un quarto di secolo ha fornito tanti pii martiri al patibolo e tanti santi sacerdoti all'altare, non

---

(1) Vedi retro a pag. 500.

era certamente colpita d'un male senza rimedio, nè venuta in un vero decadimento.

Nè qui mi gioverò di tutta quanta la verità, nè ridesterò memorie schifose o strazianti; lascerò nel fondo de' cuori gl'impeti d'indignazione e di pietà che sollevano sempre, grazie al cielo, le sole immagini della frenesia del delitto, e gli ultimi estremi della sventura. Io non tolgo nel nostro passato rivoluzionario che un solo fatto, un fatto grande in tutta la sua fredda e nuda semplicità. Da una parte colloco i servigi che la Chiesa cristiana e la monarchia hanno per quindici secoli reso alla Francia, quello che effettivamente era il re Luigi XVI e la Chiesa di Francia all'alba della nostra rivoluzione, e vi pongo di fronte ciò che la rivoluzione ha fatto della monarchia e della Chiesa, di Luigi XVI e del Clero cristiano. Chi può tenere un istante questa bilancia, e non riconoscere, con dolore profondo, che trattando, come essa trattò la monarchia e la Chiesa, Luigi XVI e il Clero cristiano, la rivoluzione ha calpestato la giustizia e il buon senso, la morale e la politica; ch'essa è stata sconoscente ed insensata, che ha rinnegate ed oltraggiate le leggi eterne di Dio, e le condizioni vitali della società e tutti i buoni istinti di quello stesso popolo nel cui nome si andava compiendo? Questi ammaestramenti della vita contemporanea, questo grido della nostra propria esperienza, questa voce di Dio che risuona dalle sorti e dalle azioni degli uomini, il vostro onorevole predecessore, li ha, o signore, uditi e compresi; e perciò ha scritta la sua *Storia di Luigi XVI*, ed è morto cristiano.

Leggendo la *Storia di Luigi XVI* del signor Droz si prova un profondo sentimento di soddisfazione e di riposo. Non è più la fatalità, o l'utilità o il fascino della logica o della passione, che servano di scusa o d'apologia, anzi d'apoteosi al delitto, ma è la calma e salda coscienza, la modesta e retta ragione d'un uomo dabbene che stima, secondo le leggi della morale e del buon senso, gli avvenimenti e gli uomini. Stima più riserbata che presentuosa, più dolce che severa. Il signor Droz era troppo sinceramente affezionato alle grandi idee ed alle generose intenzioni del 1789 per giudicare con eccessivo rigore i torti di quella epoca potente; non di rado anzi traspare ne' suoi giudizii l'affettuoso rincrescimento d'un amico contristato; e condannando gli errori, ei non abbandona i giusti principii, nè le perseveranti speranze. Ma ciò ch'ei conserva di simpatia e di speranza non altera mai l'onestà, nè la franchezza del suo pensiero; ei deplora e accusa non solo i delitti, i giorni nefasti della rivoluzione, ma il carattere e il generale andamento ch'ella assunse ben tosto; afferma e prova, che se non fu conservata o ricondotta nella buona via, non fu la conseguenza di alcuna necessità, di nessuna insormontabile forza, ma colpa de' suoi autori, capi e soldati, ai quali mancarono, non già le occasioni e i mezzi, ma i lumi e il coraggio, il buon senso e la virtù. Egli ha pure e come filosofo e come storico il merito sempre bello, e ancor più bello a' dì nostri, di sapere e dire francamente, che il male è il fatto volontario, e non la condizione

fatale dell'uomo, e di rendere nella storia agli autori la libertà, e la moralità agli avvenimenti.

Avendo egli imparato a comprendere e giudicare il suo tempo, il signor Droz imparò anche a conoscere e giudicare sè stesso; e gli stessi spettacoli e sentimenti che ne avean fatto uno storico morale, ne fecero un cristiano. Non sono prove straordinarie, nè grandi scosse dell'anima che lo ridussero alla fede; la sua vita scorreva pacifica e felice; ma aveva egli assistito alla più grande scena dell'orgoglio e dell'impotenza dell'uomo che mai siasi veduta al mondo; aveva riconosciuta la vanità delle più alte pretensioni e degli sforzi più calcolati dello spirito umano per fare a suo grado il destino degli umani consorzii, ed esserne egli stesso, ed egli solo il legislatore. Quando venne l'età e addusse nella vita domestica quelle dolorose separazioni che pongono l'isolamento al confine della felicità, la luce splendette spontanea in quell'anima retta, modesta e tenera; rimasto solo colle sue ricche rimembranze e le sue disinteressate meditazioni, ei credette, avendo veduto e compreso, e si fece un pio debito di dire con bella semplicità e con serenità di cuore, come fosse pervenuto a credere, pel naturale effetto della sua esperienza della vita e degli ammaestramenti che ne avea tratti.

Voi non avete dovuto aspettare, o signore, questa salutare trasformazione, e per giungere allo stesso scopo del vostro onorevole predecessore, non avete percorsa la stessa via. Voi siete nato e siete sempre vissuto cristiano; tuttavia e malgrado questo beneficio della Provvidenza, voi pure, prima di innalzarvi a quella bella armonia in cui il signor Droz e voi vi siete finalmente incontrati, voi pure avete dovuto superare i vostri pericoli e le vostre prove.

Cattolico fervido e fedele voi potevate cadere nel fallo di coloro, i quali per ispirito di consuetudine, o di reazione, o di sistema, farebbero della Chiesa cattolica l'alleata esclusiva del potere assoluto, e la porrebbero in ostilità permanente colle libertà dell'ordine temporale acquisite coll'opera di tanti secoli, e sempre care e necessarie al nostro, malgrado le fatiche che gli costano, e i traviamenti in cui l' hanno gettato. Voi non avete urtato, o signore, in questi scogli pericolosi, pericolosi e per alcuni nobili spiriti e per la stessa religione ch'essi hanno talvolta sconosciuta e compromessa nel mentre gloriosamente la difendevano.

Voi avete conosciuto meglio il vostro tempo e la Chiesa, e sapete che se dessa è il sostegno naturale dell'ordine e del potere sociale, essa si presta alle diverse forme di governo, alle grandi necessità della storia, e può del pari accettare e proteggere quelle belle libertà dell'anima e della vita umana, più o meno sviluppate e praticabili, secondo i tempi, ma che riconosciute una volta e regolate, diventano l'onore civile delle nazioni. Voi stesso, o signore, avete costantemente difeso queste libertà, quella della vostra patria, come quella della vostra fede, e avete parimente servito la causa della religione cristiana e della sua autorità sui popoli.

Nella vostra vita politica voi eravate esposto ad un altro pericolo.

Estraneo alla rivoluzione del 1830, e posto abitualmente tra le file degli oppositori del Governo ch'essa aveva innalzato, potevate essere travolto per quel pendio, e passare da una viva opposizione ad una ostilità distruttiva. Voi avete presentita questa difficile condizione, e avete sempre saputo guardarvi da questa pericolosa seduzione. E sopratutto voi avete, o signore, conservato sempre verso quel re devoto alla Francia, non meno che all'ordine sociale, e che regnò solo a preservare la sua patria dall'anarchia in cui era caduta, quando cadde egli stesso, voi avete conservato sempre verso di lui un riserbo ed una riverenza, la cui ricordanza deve certamente ora esservi cara.

Voi dicevate pur ora, e con ragione, che l'accademia, facendo una scelta, non adotta tutte le idee, nè tutte le parole di colui che elegge, e non ne assume la risponsabilità. Ciascuno di noi, entrando qui, rimane quel desso, noi non domandiamo e non facciamo a nessuno il sacrifizio della libertà. L'imperatore Napoleone, con una ironia alquanto sdegnosa, diceva un giorno al signor de Fontanes:

« *Lasciateci almeno la repubblica delle lettere* ».

Noi l'abbiamo sempre custodita, o signore, e voi vedrete, vivendo con noi, ch'essa non è meno mite che libera. Ma se dessa non impone e non toglie a nessuno de' suoi membri il suo pensiero, l'accademia si compiace di trovare nei nuovi eletti, che chiama a sè, l'espressione e l'imagine vivente dei sentimenti che le sono famigliari e graditi. E per questo rispetto voi, o signore, le cagionate una sincera e grande soddisfazione. Ciò che forse costituisce il vostro carattere più originale, e la vostra principale attrattiva, è questo, che voi avete saputo congiungere, in singolar modo, nell'anima vostra, il rispetto del passato e il movimento verso l'avvenire, la fedeltà alla tradizione e il genio della libertà. Questo è anche, o signore, il pensiero costante, e, per così dire, la legge dell'accademia; essa ha sempre desiderato e secondato il libero sviluppo dell'intelligenza e della società umana, ed è sempre rimasta fedele alla sua origine, alla sua storia, alle sue regole ed al suo passato. È per essa un dovere costante d'onorare la memoria del suo fondatore, di quel gran ministro che fu ad un tempo despota e patriota, e che seppe spingere rapidamente alla grandezza un re debole e un regno diviso. Essa gode sempre udendo le laudi di quel gran re il cui regno ha dato alla Francia la gloria delle lettere, la gloria delle armi, il territorio ch'essa ha conservato e l'ordine civile che sviluppò.

Se non che, rendendo omaggio a Richelieu e a Luigi XIV, l'Accademia non ha mai sottoposto loro i suoi pensieri, nè le sue speranze pel Governo e la fortuna della nostra patria; essa non rimpiange nè il governo assoluto nè le prospettive della monarchia universale, ed io ho qualche ragione d'affermare ch'essa riguarda siccome sacra la libertà di coscienza, e che deplora la revoca dell'editto di Nantes.

Ciò che l'Accademia ha sempre cercato e mantenuto, ciò che, o signore, le piacque specialmente in voi, è quel felice accordo della reverenza pel passato e dello slancio verso l'avvenire, dello spirito di con-

servazione e dello spirito di libertà, delle tradizioni forti e delle grandi speranze; ed è precisamente il problema che pesa sui nostri tempi, problema la cui pronta soluzione è indispensabile tanto all'onore dello spirito francese, quanto alla salute della società francese; imperocchè vostro malgrado, o signore, e malgrado le gloriose smentite che una tale asserzione dee provare in Francia e in questo recinto, lo stesso spirito corre oggidì tra noi molti pericoli d'essere abbassato, ed ha egli pure, come la società, estremo bisogno d'essere rialzato e salvato.

---

## I PRETI E I RADICALI NEL CANTONE TICINO.

(Corrispondenza).

Come già sapete, i nostri preti, salvo pochissimi, nelle passate nomine di febbrajo non poterono a meno di dichiararsi per la buona causa, e, tenendosi entro i limiti d'una rigorosa legalità, promoverne il trionfo. Ciò ha messo in corpo a' nostri radicali tanta stizza, che, da alcuni mesi, sembra non ad altro pensino che a spiare, a sorprendere ed a guerreggiare i preti.

Non crediate però che si rassegnino a sentirsi ad imputare di arbitrarie ed ingiuste vessazioni. Oh! per giustificarsi vanno inventando contro i preti ogni sorta di accuse, ed io, per far cosa grata a' vostri lettori, cui avvezzaste ad interessarsi delle cose nostre, ne esporrò le principali, aggiungendo quelle osservazioni che mi suggerirà l'amore della verità e la cognizione delle persone.

I nostri preti dunque sono principalmente accusati di essere antiliberali, oscurantisti, di fare al potere una sistematica opposizione, e di essere ligii a' Vescovi forastieri. Quattro accuse l'una più falsa dell'altra.

Egli è falso che i preti del Ticino siano antiliberali, vale a dire che osteggino le liberali nostre istituzioni. Essi sanno benissimo che la forma del nostro governo, mercè l'opportunità sua creata dalle lunghe abitudini, dalle memorie storiche e dalle stesse locali circostanze, potrebbe avviare assai bene le cose nostre pubbliche, e quando nel 30 trattavasi in buona fede di garantire quella opportunità dagli abusi degli uomini, i preti non furono gli ultimi a concorrervi. Ma a que' giorni tutto faceva credere che il nuovo impulso dovesse fruttare migliorie politiche ed amministrative: certi capi non s'erano ancora scoperti per gli intolleranti demagoghi che sono: il popolo festeggiava, non la sconfitta d'una parte di concittadini, ma il trionfo riportato sopra la lunga abituale sua inazione: quelle destre che si stringevano in segno di grande letizia non erano macchiate di sangue fraterno: il contado non guardava ancora biecamente le città: allora nessuno era turbato ne' suoi sonni dalla larva dei Nessi: tutto era legalità, vero patriotismo e religioso sentimento. Oh sorgessero ancora que' tempi, e il Clero del Ticino farebbe nel 52 quello che fece nel 30!

Perocchè il Clero professa adesso i principii che professava nel 30;

e se di presente lo vediamo schierarsi di fronte al governo ed al partito che lo fiancheggia, colpa è di coloro, che dopo avere usufruito i generosi e leali sentimenti della porzione più eletta del Cantone, poscia che s'ebbero in pugno le redini del potere smodarono e scapestrarono a far ogni libito loro con danno della Chiesa, dei popoli, dell'onor del paese e con dolorosa sorpresa di quanti amano sinceramente la patria nostra.

Nel che, mentre appare tutta la perfidia di certi uomini, troviamo ragione di molta lode pei nostri preti. Nel 30, in que' momenti d'orgasmo fortunato, con una mano anch'essi al timone che reggeva la navicella della repubblica nostra, potevasi dubitare se le loro intenzioni fossero pure e leali i sentimenti: ma ora che messi al bivio o di urtare contro il potere e soggiacere a tutte le conseguenze d'un inerme isolamento o di tradire la propria coscienza, quasi tutti, senza esitanza, avvenga che vuole, trascelgono la via del dovere, è provato che non servirono mai alla fortuna, ma sempre alla giustizia ed al bene del popolo. Intanto però i nostri sacerdoti perchè non vollero più far causa comune con un partito che, avendo cominciato colle più lusinghiere apparenze, presto si scoperse per irreligioso, intollerante ed inetto, vengono denunziati come nemici delle nostre libertà! Vedete ragionevolezza de' radicali!

Nè più ragionevole è l'altra accusa che fanno ai nostri preti di oscurantisti. Che vogliono essi dire, quando dicono oscurantisti i preti? Vogliono forse dire che sono ignoranti, o vogliono dire che amano tenere gli altri nell'ignoranza?

Supponiamo che si accusino d'ignoranza, e siccome nessuno può dirsi ignorante perciocchè gli manchino delle cognizioni allo stato suo non competenti, supponiamo che si accusino di non possedere la scienza necessaria alle funzioni del loro ministero. In tal caso chi sarebbero gli accusatori? Quelli propriamente che non si curano punto nè poco delle cose di chiesa o di chechessia appartenga a religione, quelli che nelle ore de' divini offizii oziano asolando nei caffè o sulle piazze, o tumultuano coi tiri al bersaglio. Ecco, che il Ciel li salvi, quelli che si farebbero giudici della capacità con che i nostri sacerdoti adempiono i doveri del proprio ministero! A mio avviso, gli è ben più attendibile il giudizio degli uomini intelligenti che usano alla chiesa e de' superiori ecclesiastici, i quali in più occasioni pubblicamente resero lode alla soda dottrina di questi nostri preti in generale, non isvaganti su' libri di piaceri, ma indefessi agli studi severi e sacri.

Saranno forse oscurantisti perchè vorrebbero far monopolio del sapere? Ciò potrebbe essere se i nostri preti non fossero ministri d'una religione la quale altro non teme che le tenebre e l'ignoranza; e se non si sapesse che l'istruzione popolare è per loro un bel sussidio a premunire i fedeli contro i sofismi dell'orgoglio e dell'ateismo.

Ma pur si sentono tanti preti mover lamenti dell'attuale nostro sistema d'istruzione: ciò è segno che non la amano. — La premessa è vera, la conseguenza è falsa. Se i sacerdoti del nostro Cantone alzano la voce contro l'attuale nostro sistema scolastico, non è perchè disamino

l'istruzione, ma per l'abuso enorme che ne vien fatto. L'istruzione ha per iscopo di rendere migliori di mente e di cuore i giovanetti allievi: ma se a' fatti riconoscasi che nel cuore intristiscono, e le menti invece di essere dirozzate al conoscimento de' sani principii moderatori poi di tutta la vita domestica, civile e politica, le si contorcono a massime false, a principii acattolici, semi pur troppo fecondi di future intemperanze ed eccessi, perchè farete colpa a' preti se levano la loro voce? Non è obbligo de' pastori di metter in guardia le loro pecorelle da dovunque vi siano pascoli nocivi e sorgenti avvelenate?

Ma i radicali non riconosceranno giammai che sia un dovere opporsi a loro, e perciò gridano alla sistematica opposizione; altra accusa che fanno a' nostri preti, pur essa falsa e calunniosa. Il clero per sistema non si oppone che al vizio ed all'errore, ed ove i nostri radicali, rinsavendo, si risolvessero a rispettare la Chiesa, la religione, il potere ecclesiastico, come fanno tutti gli stati cattolici e ben regolati, io pongo pegno che i nostri preti sarebbero i primi a lodarli e benedirli. Ma finchè calcando le leggi nostre costituzionali ed ecclesiastiche sopprimeranno le corporazioni religiose, finchè faranno lega coi protestanti per opprimere i cattolici, finchè con sacrilego dispotismo vorranno ingerirsi fino nelle cose di culto, finchè coi sacerdoti si permetteranno ogni sorta di soprusi fidandosi nelle loro abitudini pacifiche e di rassegnazione, finchè una stampa infame lavori a lacerare cagnescamente le riputazioni più onorate, a mettere male, a disseminare discordie, e si disfreni contro le cose più sacre di nostra religione, è egli mai possibile che i preti applaudano? Eppure giorni sono un antesignano del partito, dopo avere con sussiego prelatizio ammonito que' preti che non cantarono il famoso *Te Deum* del 7 marzo, concludeva facendo voti perchè finalmente si finissero le collisioni che già da pezza durano tra il potere civile ed ecclesiastico. Sì, finiscano, questo è il voto di tutti i buoni, ma per finirle, necessario è che il potere civile cessi dalle sue invasioni, e lasci libera la giurisdizione ecclesiastica: diversamente diviene impossibile la conciliazione; perchè il Clero ogni qualvolta lo si vuol spingere a ciò che è contro sua coscienza, sia detto a disinganno di chichessia, non può e non vuole arrendersi. A queste parole forse alcuni, che sanno di poter comandare a 50 o 60 soldati di linea, sogghignano, quasi volessero dire — vedremo se si arrenderà. — Ma io conosco assai bene i nostri preti, e non avvento giudizio assicurando che non se ne impegnerà uno in nulla con iscapito del suo dovere e del suo onore. Si potrà ricorrere alla forza contro loro, si potrà bandirli, incarcerarli e farne peggio, ma piegarne la volontà contro coscienza, giammai; anzi la persecuzione sarebbe martello che li temprerebbe a maggior costanza e rassegnazione, e in fine i prepotenti avrebbero a mordersi le dita di non essere riesciti che a far de' loro avversari altrettanti eroi, riservando per sè il marchio della forza brutale.

Io non so se arriveremo a questi eccessi, ma non ci illudiamo a credere che desiderino conciliazione: essi vogliono che i preti in tutto e per tutto chinino la testa sotto il demagogico loro scudiscio, che rompano

ogni legame di dependenza e di osservanza verso i loro Ordinarii, e, per aizzare il popolo contro questi e quelli, ne toccano le più dilicate suscettività, gridando che i Vescovi sono forastieri. Miserabili! che hanno a fare i confini militari colla Chiesa e colla giurisdizione ecclesiastica? Nessun cattolico è forastiero in faccia ad un altro cattolico: ora come mai osano chiamare forastieri i nostri Vescovi, solo perchè risiedono a Como od a Milano? Allora perchè a maggior diritto non dicono forastiero il Pontefice, che risiede a Roma? Stranieri i nostri Vescovi! quelli che ordinano i nostri preti, che tutti gli anni ci mandano l'indulto quaresimale, le cui pastorali lette dall'altare sono udite da tutto il popolo come le parole d'un padre! straniero l'Arcivescovo nostro di Milano, il successore di san Carlo, di cui ad ogni piè sospinto incontriamo memorie, di cui dura tra' noi così viva la tradizione, come se soltanto da jeri fosse passato beneficando! Noi comprendiamo quanto quella parola debba scendare triste al cuore degli amatissimi nostri pastori, che sanno di averci sempre trattati da padri e non da stranieri. Ma se ne consolino; che gli snaturati sono pochi. Egli è sì una fatalità che questi pochi abbiano per sè tutto ciò che può far romore, tanto da far credere ch'essi formino tra noi la gran maggioranza. Chi però è pratico di questi luoghi, sa benissimo che i padri di fimiglia, i mercanti coscienziosi, gli uomini de' campi, forti, come dice Guizot, di religiosi sentimenti, i magistrati non venali, tutti gli amici dell'ordine, della moralità, della religione ascolteranno sempre con riverenza figliale la voce de' loro Vescovi, e più che d'altro si consolino di avere nei preti nostri, massime negli indigeni, uomini devotissimi alla buona causa, e che si gloriano d'ubbidire al rispettivo loro Vescovo. Questi che ne' momenti della fortuna non passerebbero i limiti d'una gioja caritatevole e cristiana, nei presenti momenti d'infortunio e nei futuri minacciati di guai maggiori stanno e staranno sempre alla precisa linea del dovere, bell'esempio di costanza e di rassegnazione in mezzo ai facili trionfi della prepotenza legale.

Faido, 15 aprile.

X.

---

## RITRATTAZIONI DI LORD GLADSTONE.

Ciascuno rammenterà ancora le due famose lettere di lord Gladstone a lord Aberdeen contro il governo napolitano, che fecero tanto chiasso lo scorso anno. V'era una buona parte di accuse anche contro il clero; e lasciando ai fogli politici la cura di pubblicare o riprodurre le confutazioni di quelle accuse che si riferivano al governo, noi abbiamo offerto ai nostri lettori solamente la risposta con cui la *Scienza* e *Fede* di Napoli dimostrava calunniose le imputazioni fatte agli ecclesiastici. Ora siamo lieti di poter soggiuugere che il governo napoletano ebbe una piena ed inaspettata soddisfazione, dacchè l'istesso sig. Gladstone ritrattò la parte più importante delle sue asserzioni. In un secondo opuscolo, testè comparso a Londra, ei dice in proposito:

« In quanto alla mia asserzione che Settembrini sia stato messo alla

tortura, non ho più sentito nulla che lo confermi; ritengo quindi obbligo mio di ritirarla.

» Commisi un errore nel dire che Settembrini fu condannato a portare in vita i ferri. Nell'ergastolo, al quale fu tradotto dopo che gli venne commutata la pena, non si usano ferri.

» Dissi che sei giudici di Reggio furono deposti dalla loro carica per avere assolto degli accusati politici. Errai anche in questo. Non si trattò che del trasferimento ad altro ufficio di tre impiegati.

» Sostenni che 17 ammalati furono uccisi a Procida all'occasione d'un ammutinamento dei prigionieri. Anche in ciò credo d'aver errato.

» Quantunque l'eccitamento che io nel luglio dell'anno scorso mandai nel mondo, si presentasse nel nome di lord Aberdeen, devo però confessare nell'interesse della verità, che quest'atto mi appartiene esclusivamente, e non obbliga che me solo ».

Tutto ciò è relativo al solo governo, e potrebbesi dire che costituivano questi i fatti più gravi imputati al governo napoletano. Ma anche in riguardo al clero lord Gladstone così soggiunge:

» Quando dissi essere io convinto che una parte del clero svela i segreti della confessione per iscopi politici, commisi ingiustizia: i casi che a ciò si riferiscono, e pervennero a mia conoscenza, si riducono a due soli ».

Ed anche riguardo a quei due casi, osserva l'*Univers*, il signor Gladstone avrebbe potuto attingere migliori informazioni. Intervengono, è vero, dei casi in cui il confessore rifiuta l'assoluzione a coloro che persistendo nel non voler fare le debite deposizioni alla giustizia, rimangon complici d'un reato. Il signor Gladstone avrà inteso parlare di tali casi, e presa la rivelazione ingiunta al penitente per una rivelazione fatta dal confessore. E questo è ben diverso.

---

## IL NUOVO REGNO DI GERUSALEMME.

(Dall'*Armonia* di Torino).

Pochi anni or sono si era sparsa la voce, o vera o falsa che fosse, che il signor Rothschild voleva emancipare i suoi fratelli israeliti dall'universale servitù che da diciotto secoli e più pesa sopra di loro, ricostruire il tempio di Gerusalemme e gettare le prime fondamenta del nuovo regno d'Israele.

La medesima novella si riproduce oggidì dal giornalismo, e sotto un aspetto più splendido, poichè si tratterebbe nè più nè meno di fondare un nuovo regno di Gerusalemme mediante lo sborso di seicento milioni di lire per parte del barone di Rothschild, il quale cambierebbe il titolo di re de' denari col titolo di re di Gerusalemme (1).

Il nostro giornalismo si frega le mani e si sente venire l'acquolina

---

(1) Vedi la notizia tolta dalla *Corrispondenza Lejolivet* in fine dell'ultimo fascicolo.
*La Redazione.*

alla bocca pensando alla smentita che gli oracoli divini toccherebbero per opera del Creso israelita. Ma riderà bene chi riderà l'ultimo.

La storia ci ricorda che meglio di una volta i Giudei tentarono di tergere dalla loro fronte la maledizione del cielo che essi si attrassero addosso colle famose parole « il suo sangue sia sopra di noi e sopra i figli nostri ». Più volte intrapresero la riedificazione del tempio più ancora per ismentire l'oracolo di Cristo che per onorare il Dio d'Abramo e di Giacobbe. Ma quante volte si accinsero all'opera nefanda, altrettante ne furono dalla vendetta celeste distolti.

Di tutte le loro intraprese però niuna ve n'ha che possa pareggiarsi a quella a cui sotto il patrocinio di Giuliano l'apostata (degno patrono di sì degna opera) sì accinsero. È questo un fatto sì accertato nella storia che tutti gli sforzi degli increduli del secolo passato non riuscirono ad altro che a renderlo più splendidamente provato. I più dotti protestanti, come Addisson, Grozio, Warburton, Mosemio, Littleton, e lo stesso Bayle sono unanimi nell'ammettere come certo questo fatto. Giova il ricordarlo in poche parole, accennandone le fonti principali d'ond'è ricavato.

Giuliano in una sua lettera *alla Comunità dei Giudei*, che alcuni critici tentarono invano di rendere sospetta, loro annunzia il felice momento essere arrivato in cui la loro nazione sarebbe risorta all'antico lustro, le loro sinagoghe riaperte, il tempio sorto dalle rovine. Non sì tosto avrà terminata la guerra Persiana riedificherebbe Gerusalemme, vi fisserebbe il suo soggiorno per adorarvi secoloro il Dio vivente. Radunati poscia i capi principali nel suo palazzo, fece una calda diceria, aggiungendo aver trovato un oracolo che diceva sotto il suo regno dover terminare la schiavitù del popolo d'Israele. Nè si tenne a parole: fatti venire architetti ed operai da ogni parte, nominò a sopraintendente dell'opera un suo fido cortigiano, Alipio, con facoltà di attingere largamente dal pubblico erario.

Non è necessario il dire con quali trasporti di gioja i Giudei accogliessero l'inaspettata profferta, e come da ogni lato vi concorressero a gara e vi lavorassero con ardore. Basti il dire che, stimando troppo vile il ferro per iscavare la terra, adopravano zappe, pale e picconi d'argento. Le gentildonne trasportavano la terra nei grembiali e nel seno delle loro vesti più magnifiche. S. Cirillo, vescovo di Gerusalemme, fu testimonio degli insulti de' Giudei contro ai cristiani che minacciavano di trattare come i Romani avevano fatto coi Giudei stessi. Il santo Vescovo diceva loro: Figliuoli miei, lasciateli fare, il cielo e la terra passeranno, ma le parole di Cristo non torneranno a vuoto.

La riuscita di tutti questi preparativi ce la racconterà Ammiano Marcellino, uffiziale di distinzione sotto Costanzo, Giuliano apostata, Gioviano, Valentiniano, e Graziano, il quale nacque e morì nel paganesimo, e quindi per nulla sospetto per troppo favore inverso ai cristiani. Al libro XXIII delle sue storie così racconta: « Giuliano, impaziente d'illustrare il regno con grandi imprese, aveva concepito il disegno di riedificare dalle sue rovine il magnifico tempio di Gerusalemme, per lungo

tempo assediato dagli imperatori Vespasiano e Tito, e finalmente con grande stento espugnato dopo sanguinosissimi combattimenti. Questo principe vi destinava prodigiose somme, ed incaricava Alipio d'Antiochia, già sotto-governatore in Bretagna, di spingere l'opera. Alipio adunque vi si adoperava con diligenza sostenuto dal governatore della provincia, quando vortici di fiamme sbucando impetuosi e ripetutamente dalle fondamenta, abbruciarono un gran numero di operai, e rendettero il luogo stesso inaccessibile. Anzi, ostinandosi il terribile elemento a respingerli, si dovette desistere dall'impresa ».

Il fatto è raccontato od accennato come notissimo da s. Gregorio Nazianzeno, da s. Gio. Grisostomo, da sant'Ambrogio, contemporanei del fatto, da Teodoreto, da Socrate, da Ruffino, e da tanti che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Il vescovo protestante Warburton, dopo aver trattato colla massima sagacità della critica questo soggetto in un'opera di trecentoventi pagine in ottavo, così conchiude:

1.° Che l'impresa di Giuliano era tale, e fatta in tali circostanze che l'onore della rivelazione domandava necessariamente l'intervento divino con un miracolo;

2.° Che quest'imperadore aggravò l'empietà della sua intrapresa per mezzo di tutti i tratti più oltraggiosi ed atti a provocare l'ira del cielo;

3.° Che il fatto che rovesciò questo disegno è attestato da tutti i monumenti cha possono rendere il testimonio degli uomini indubitabile;

4.° Che i nemici del cristianesimo testimonii di questa rivoluzione, e Giuliano stesso, la confermarono colla loro confessione in quella che si sforzano di coprirne l'onta per mezzo di sutterfugi.

Esaminate poscia le obbiezioni, conchiude:

1.° Che l'evidenza della testimonianza di Ammiano Marcellino è sì piena e perfetta in tutte le sue parti, che non si trova circostanza di cui un incredulo possa prevalersi per negarle il suo assenso, e che nulla vi manca che un cristiano possa desiderare per la sua convinzione.

2.° Che le diverse relazioni fatte dai Padri e da' scrittori ecclesiastici non solo sono concordi tra loro, ma si danno a vicenda un gran peso, di modo che le circostanze di quelle narrazioni, le quali in vista sembrano meno credibili, dopo un maturo esame sono di fede degnissime;

3.° Che è inverisimile ed assurdo che questo fatto sia stato inventato, ovvero sia l'effetto d'un fenomeno naturale.

I nostri lettori si saranno avveduti che in questo fatto non abbiamo preso altra scorta che quella dei nemici del cattolicismo, non già perchè i nostri non abbiano fatte le ricerche necessarie ed abbiano dimostrata la verità del fatto con minore dottrina ed evidenza, ma perchè in una breve scrittura dovendoci limitare ad accennare anzi che a produrre i monumenti, abbiamo voluto citare coloro a' quali i nostri giornali non potranno certamente dare l'accusa di *creduli* e di *fanatici*, mentre li riguardano come uomini sommi e da ogni *pregiudizio* esenti.

Per la stessa ragione non abbiamo parlato di altre circostanze di

questo fatto riferite da buoni testimoni, come delle croci apparse in aria, e sulle vestimenta degli uomini, per non andar troppo in lungo.

Questo serva di suggello per isgannare il pretendente al nuovo trono di Gerusalemme, se vere sono le voci che corrono, e coloro che aspettano con impazienza di veder sorgere il nuovo tempio per battere palma a palma.

## A DECENNE BALLERINA ESORDIENTE IN TEATRO.

### ODE (1).

T'ho vista più che Silfide leggera
Movere il piè alla danza, o verginella,
Negli atti ingenuamente lusinghiera
E tutta bella;
T'ho vista: e forse io sol tra l'irrompente
Plauso dei mille, e i popolari evviva,
D'altri pensieri io sol pascea la mente,
E non gioiva.
Anzi il tuo sguardo, il tuo viso d'amore,
La grazia delle tue forme divina
Per gli occhi mi scendea sin dentro al core
Come una spina.
E qual sul capo d'ostia miseranda
Che al sacrifizio sorridente avanza,
Per me di morte i fior di tua ghirlanda
Avean sembianza.
Forse eri nata d'un solingo tetto
Ad esser gemma, o bella creatura,
A côrre il bacio d'un pudico affetto
Timida e pura,
A versar la tua lagrima nascosa
In seno all'uom che a te serbava Iddio,
Ad esser specchio d'ogni madre e sposa
Nel suol natìo.
Povero cor! tremenda un'esultanza
I primi plausi a te, qual fiamma, han desta,
E tu alla vita or t'apri e alla speranza;
Nè sai che questa

(1) Facciamo per questo componimento una delle rarissime eccezioni alla norma prefissaci di non ammettere poesie nella nostra pubblicazione periodica. Anzi confessiamo di commettere con ciò un peccato di ardimento, poichè pervenutaci quest'Ode, manoscritta, senza sapere s'ella sia già stata altrove pubblicata colle stampe, osiamo farlo noi senza permesso del suo illustre Autore a noi sconosciuto. Ma egli ci perdonerà se in grazia dell'alto merito letterario e morale di questo carme noi abbiamo sorpassato ogni riguardo. Questo è splendida prova che arte divina è veramente la poesia, e può compiere sulla terra una grande missione. Ci venne assicurato che la madre dall'avvenente danzatrice, gagliardamente commossa alla lettura di quest'Ode sublime, tosto ritrasse la cara figliuoletta dalla perigliosa via del teatro, fatta accorta che il vero modo di amarla era di preferire l'intemerata custodia della di lei virtù ad ogni lusinghiera prospettiva di gloria mondana c di lucro. — *La Redazione.*

Orma è sul calle che a virtù non mena;
È questo il dì che lasci il casto velo
Ond'eri la più bella e più serena
Opra del cielo.

Ma di', una madre ancor non ti rimane
Che al sen ti serri e al mondo ti contenda,
Che divida con te l'ultimo pane,
Ma non ti venda?

Una madre?... ella pur, stolta, t'impara
L'arte crudel de' misurati voli,
Ella pure per man ti guida all'ara
Ove t'immoli.

Povero core! e a me chiedeasi un canto
A inaugurarti a gloriosa meta?
Ah no! versi non ha, non fior, ma pianto
Per te il Poeta.

Almen se un dì sulla notturna scena
Ti rivegga, e sol bella e d'or lucente
De' tuoi vezzi adescar come Sirena
Gli occhi e la mente;

Dirò — A infiorirti questa via di rose
Non ho venduta la parola anch'io,
Ed al plauso volgar mai non rispose
Il verso mio. —

Di Guglielmo Raisini, *di Modena.*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO LOMBARDO-VENETO.

Siamo lieti, in conferma di un annunzio già dato di poter riprodurre il seguente documento officiale.

*La Regia Delegazione Veneta, al Molto Rev. Padre D. Giuseppe Ferreri, Provinciale dei Reverendi Padri Gesuiti in Venezia.*

*Venezia, il* 1.° *aprile* 1852.

S. M. I. R. A. con Sovrana risoluzione 15 marzo prossimo passato stata partecipata da S. E. il governatore generale Feld-maresciallo conte Radetzky con decreto 26 dello stesso mese N.° 549, si è compiaciuta di dichiarare, che la Sovrana risoluzione 7 maggio 1848 colla quale fu approvata la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti nell'Austria, non è applicabile al Regno Lombardo-Veneto, e che perciò dovrà essere tolto il sequestro dei beni di quest'Ordine, e fatta la restituzione allo stesso, ove per anco non avesse avuto luogo.

Consentaneamente a questa Sovrana risoluzione la lodata E. S. ha ritenuto di avere incaricato il sig. Luogotenente della Lombardia, perchè abbia il suo effetto la fondazione Fagnani prima che passi il tempo nel quale la proprietà del disposto patrimonio dovrebbe passare al Re di Sardegna; ed ha pure ordinato di predisporre quanto occorresse per la restituzione dei beni esistenti in queste provincie.

In esecuzione pertanto dell'ossequiato decreto 27 marzo pross. pass. N.° 1592 dell'Eccelsa Luogotenenza, questa Regia Delegazione si fa premura di comunicare a lei, R. P. Provinciale, le suesposte determinazioni, e nel medesimo tempo deve invitarla ad informare con ogni precisione e sollecitudine, se, e quali beni in queste provincie non fossero per anco stati restituiti all' Ordine, soggiungendo tutte quelle indicazioni che occorressero, perchè possa essere dato effetto alla benigna Sovrana risoluzione.

Le vengono pure restituite le qui inserte due istanze, da Lei già prodotte, co' relativi allegati.

*Il Regio Delegato*, Altan.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## OSSERVAZIONI

### *Ai due primi Articoli dei numm. 13, 19 anno 1852 dell'*Amico Cattolico*, e relative risposte.*

Le seguenti Osservazioni ci furono indirizzate da pochi giorni, e noi volontieri le pubblichiamo in parte per soddisfare ad un dovere di giustizia, in parte perchè esse servono a meglio svolgere e dilucidare alcuni punti teologici. I nostri rimarchi su queste medesime Osservazioni li soggiungeremo a ciascun punto in altrettante annotazioni.

L'anonimo Autore dell'Opuscolo intitolato: — Della Benignità necessaria ai Confessori nell'invitare, accogliere ed assolvere ogni maniera di penitenti — che si va pubblicando pel vostro riputatissimo Giornale *l'Amico Cattolico*, disapprovando (e di massima generale ancora, per quanto me ne pare, con assai di ragione) *la profanità di coloro, che trattano* la sacra Teologia, ed eziandio *certe leggi morali in altra lingua, fuor della grave, maestosa ed invariabile del Lazio,* non che il cattivo consiglio, con cui furono voltati in volgare certi trattati di morale, che ivi si nominano, si è piaciuto di fare una parentesi per accennarvi insieme con questi il medesimo opuscolo, che uscì l'anno 1845 alla luce per la stamperia Natali di Bergamo col titolo: *I doveri dei Vicarii Foranei.* La parentesi è questa: « Che sarà poi a dire di un certo trattato *de Bestialitate,* che in aggiunta ai Doveri del Vicario Foraneo si ebbe coraggio tra noi di stampare in volgare? » Io, che sono l'autore di un tal opuscolo, mi professo sinceramante obbligato al vostro Anonimo dell'onore, che mi ha fatto con riputar degno quel mio qualunque scritto di menzione; ma mi è pur forza dichiarargli con pari sincerità, che non lo posso egualmente ringraziare (nè egli son sicuro che lo pretenderà) della maniera, con la quale lo ha menzionato.

Lasciando pur da parte l'espressione *tra noi,* che potrebbe essere argomento di giusta querela per altri, la frase *si ebbe coraggio,* vedrò male, ma mi pizzica niente meno che come un qualificativo di temerario, o imprudente, per non aggiungere di peggio. Ed ognuno, io spero, sarà meco d'accordo, che titoli sono questi, i quali quanto facilmente si pos-

sono meritare, altrettanto difficilmente si sogliono ambire. Poichè dunque risulta chiaro da tutto e dal solo medesimo contesto che non a mal animo, ma unicamente a zelo devesi attribuire quella parentesi; così trovomi costretto pensare o che egli l' ha scritta sulla sola relazione altrui senza avere punto letto quel mio *certo trattato de Bestialitate*, o che non ha letto se non il semplice e nudo titolo, il quale veramente non è *de Bestialitate*, ma della Sodomia e Bestialità (1).

Del resto non isdegni dare a quella mia Nota una nuova occhiata, che non sarà al certo per costargli una gran perdita di tempo; e avrà luogo di osservare egli medesimo che tutto quel così detto trattato non oltrepassa le dieci righe e mezzo, compreso in esse il trattato *de Sodomia* ed una buona riga di citazioni. Ivi non feci (giacchè tanto solamente portava il mio assunto) che riferire dai citati Autori la definizione di questi due vizii; e questa non in volgare, ma *nella grave, maestosa ed invariabile lingua del Lazio.* Il rimanente della Nota fu tutto da me impiegato nell'accennare e la maniera da tenere e i rimedii da suggerire e la penitenza da imporre a somiglianti penitenti. Nel che poi mi sembra d'avere usato tale e tanta riserbatezza, che più modestamente, confesso, non avrei saputo adoperare, qualora non ad un ceto di sacerdoti, cui solo potea essere diretto quel mio qualunque scritto, ma avessi dovuto parlare ad un'adunanza d'innocenti fanciulli e fanciulle. Non più oltre, che anche troppo ho trattenuto il pubblico in una giustificazione affatto privata e personale e di nissunissima importanza o vantaggio, e che per giunta può essere con ogni facilità sincerata da ciascuno, confrontando la censura e la Nota censurata (2).

In cambio colla occasione di questa mia privata difesa da un'accusa che mi sembrò non meritata, e persuaso che non vorrà l'egregio Autore aggravarmi di alcuna recriminazione, che fu sempre da me avuta per bassa e vile, mi faccio ardito (il che tornerà certamente meglio e più utile) di azzardargli una qualche osservazione, che mi venne alla mente leggendo quel suo opuscolo. Non ne ho letto finora se non le poche pagine, che si hanno stampate ai fascicoli num. 13, 19 anno 1852 dell'*Amico Cattolico* di Milano, ed ignoro di presente se ne sia uscita alla luce alcun'altra parte. Basato pertanto su quel diritto, che ha ciascuno di essere tenuto leale e sincero, quando non s'oppongono argomenti positivi in contrario, protesto in tutta quanta la ingenuità, che il poco sin'ora da me letto mi ha gustato assai e dato ancora una quasi certezza che il tutto debba riuscire nel suo complesso molto commendevole ed utile, sì per la maniera del dettato, che per la sodezza dei principii, a cui dichiara l'Autore voler attingere le sue dottrine. Ma non è perciò che non vi abbia ravvisato un qualche neo.

---

(1) Crediamo che il titolo, sebbene incompleto, sia stato messo in latino dall' autore della Dissertazione appositamente. *La Redazione.*

(2) Noi, a cui prima era ignoto l'opuscolo *Doveri dei Vicarii Foranei*, ora gentilmente favoritoci dal suo medesimo autore, conveniamo pienamente nella sua qui esposta giustificazione, e non sappiamo spiegarci la troppo corriva censura se non come effetto di un' inesatta reminiscenza di una lettura fatta già da più anni. *La Redazione.*

Osservo in prima che il chiarissimo Autore per difendere il suo lavoro dalla taccia d'inutilità, di cui dopo tanti scritti sul proposito lo potrebbono alcuni facilmente accusare, accenna la penuria dei libri di tal conio, che siano scritti o *con quella brevità, che oggidì si vorrebbe*, o scevri di *quelle tante questioni, che a molti distemprano il cervello*, o con quel sufficiente appoggio *a dottrine irrefragabili e venerande, come giustamente si bramerebbe.* Conciossiachè è facile che non tutti siano cortesi nel passargli buona questa sua ragione, così forse migliore sarebbe tornata, a mio avviso, la ragione, che portò in simile proposito sant'Agostino con queste parole: *Utile est, plures (libros) a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic* (S. Aug. lib. I, *de Trin.*, cap. III). E poi, ciò ancora omesso, non sarebbe forse stato ottimo consiglio del nostro Autore e bastante ragione a scrivere non che a mandare alle stampe quel suo Trattato, qualora non altro si fosse proposto ed avesse avuto per motivo, che di servire a quei, che fra la moltitudine non mancano mai, i quali non amando gran fatti d'impicciarsi coi libri vecchi, di leggieri sogliono però cedere alla curiosità pei libri nuovi? Date a questa ragione l'interpretazione, che meglio vi piace; starà sempre il fatto che coi vostri libri nuovi procacciate a questi il vantaggio di apprendere le dottrine vecchie, che forse altrimenti avrebbero sempre ignorate (1).

Ma entrando nella materia, comincia il nostro Autore nello stesso capo secondo a parlare dei Recidivi, coi quali pure devesi adoperare siccome di tutta la benignità nell'invitarli ed accoglierli, così ancora di tutta la larghezza possibile nell'assolverli. Vero è che lungi dall'avere digerita quivi il nostro Autore la materia, non ha fatto che appena toccarla e che solo nel seguito si è riserbato di dare le regole per la loro assoluzione, ovvero gl'indizii o prove di pentimento, dietro i quali possano e debbano ancora questi essere assolti. Con tutto questo, tal'è il modo col quale si è frattanto espresso, che non solo non inopportune mi sono sembrate sino da questo punto le due note della Redazione; ma inoltre mi resta assai dubbio, se gli verrà fatto di fissare nel seguito i sani principii, che debbono servire di norma su ciò al Confessore senza fare un qualche passo indietro. Ad ogni conto io non posso per nessuna maniera approvare il confronto, che da lui s'istituisce fra i Recidivi e Consuetudinarii, dicendo: « Forse avranno a trattarsi meglio quest'ultimi, sol perchè non ebber neppure il buon uso di accostarsi ai Sacramenti, come si suppone dei primi, ecc.? » Qui mi pare che non abbia marcata bene il nostro Autore la ragione, che si suole arrecare dai Dot-

(1) Di poca entità è questa prima osservazione; non abbiamo però voluto ometterla, per non interrompere il filo del discorso. Del resto crediamo di aggiungere, non sembrarci insussistenti i motivi messi innanzi dal nostro Autore, mentre non conosciamo altro trattato in cui di proposito siansi raccolte e ventilate le sentenze dei Padri copiosamente e succintamente sull'indicato argomento. L'autore stesso non nega però che ne esistano, ma accenna a scarsezza, e trova quindi opportuno di aggiungerne un altro.
*La Redazione.*

tori per la differenza da usare coi Recidivi e coi Consuetudinarii od Abituati circa l'assoluzione. La richiami alla mente e si accorgerà che tutt'essa si riferisce non al penitente, ma al Confessore, il quale è in dovere, per potere lecitamente procedere all'atto della sacramentale assoluzione, di garantirsi e di avere una morale certezza della disposizione dei penitenti, o per lo meno di non avere argomenti od indizii, che valgano a formargli un prudente dubbio o giudizio della loro indisposizione. Sentiamo per tutti sant'Alfonso de' Liguori, il quale ha espresso nella sua Morale il miglior sugo di tutti i Teologi.

Parlando dunque egli per primo del Consuetudinario, dice *(Theol. Mor.* l. VI, n. 459): « Iste bene potest absolvi, etiamsi nulla emendatio præcesserit, modo eam serio proponat, ut cum sententia comunissima dicit Croix. Ratio, quia talis pœnitens ex una parte non est præsumendus malus, ita ut velit indispositus ad Sacramentum accedere: ex alia tunc præsumitur dispositus, dum peccata sua confitetur, cum ipsa spontanea confessio sit signum contritionis, nisi obstet aliqua positiva præsumptio in contrarium: omnes enim conveniunt, quod dolor per confessionem manifestatur ». Parla in seguito dei Recidivi e dice (loc. cit.): « Peccator recidivus rediens cum eodem habitu pravo non potest absolvi, nisi afferat extraordinaria signa suæ dispositionis.... Ratio est, quia ut Confessarius possit pœnitentem absolvere, debet esse moraliter certus de ejus dispositione; unde quamvis peccator prima vice se confitens censendus sit dispositus, eo quod (ut diximus) nulla ei obstat præsumptio in contrarium, tamen quando jam in alia confessione ipse fuit admonitus, et eodem modo cadit, nullo adhibito conatu et nullo impleto ex mediis a Confessario præscriptis, frequens ille relapsus signum præbet vel saltem prudentem dat suspicionem, quod sua pœnitentia non sit vera ». Ed altrove *(Reg. Confess.* num. 71): « Recidivi... ut communiter docetur, nequeunt absolvi, si sola signa ordinaria offerant, nempe si tantum confiteantur, asserendo se pœnitere et proponere.... Nam habitus contractus et relapsus præteriti sine ulla emendatione, magnam præstant suspicionem, quod dolor et propositum, quæ pœnitens asserit habere, nequaquam sint vera ». Così ha parlato sant'Alfonso, e si scorge ancora a primo tratto, che trae la diversità qui suggerita di trattare coi Recidivi e coi Consuetudinarii rispetto all'assoluzione non dalla disposizione, che per avventura può in loro rinvenirsi od esistere, ma sì bene unicamente dalla diversità del giudizio, che la prudenza detta al Confessore di portare sulla loro disposizone. Laddove pel semplice Consuetudinario è indizio di disposizione e di pentimento la medesima e sola confessione; questa sola per l'opposto e scompagnata da altri segni, non lo può essere, atteso l'abuso che n' ha già fatto, pel Recidivo. Ho detto quindi giustamente, che non sia bene allegato dal nostro Autore il paragone o l'esempio del Consuetudinario, e che male può argomentarsi da lui ad una maggiore benignità o facilitazione nell'assoluzione a favore del Recidivo (1).

---

(1) Noi intendiamo che l'autore della Dissertazione abbia istituito il censurato confronto

Facilmente inoltre da ciò salterà a tutti nell'occhio la nissuna forza che ha nel nostro intendimento quello stesso, che, rafforzando il suo assunto, soggiunge poco dopo nello stesso capo il nostro Autore dietro l'autorità di s. Tomaso, cioè, che « può stare bene insieme un vero dolore ed una valida confessione colla posteriore caduta nel peccato: e se questo può stare una volta, metafisicamente e moralmente parlando può stare anche di più, siccome insegna egregiamente l'angelico dottor s. Tomaso ». Avvegnachè io non vegga quivi un modo piano e facile di combinare l'avverbio *metafisicamente* coi principii di benignità e larghezza, che sembra volersi insinuare dal chiarissimo Autore, e vi ravvisi d'altronde un troppo gran salto con l'altro *moralmente*, che immediato lo siegue (1); io tuttavia non contrasto in nulla la sua proposizione, la concedo in tutta la sua ampiezza. Come che si soglia dare la susseguente emendazione o miglioramento di vita per lo meno fra i più accertati segni della sincerità e validità della precedente confessione; non si vuole nullameno negare, nè io punto lo nego, che possono benissimo stare insieme un vero dolore ed una valida confessione ancora colla posteriore e replicata caduta nel peccato. Ma questo, per quanto m'avviso, non è quello che si cerca (2). Trattando ivi l'Autore come si debba guidare il Confessore circa l'assoluzione dei Recidivi, bisogna stabilire il giudizio, che deve egli secondo prudenza formare di quei peccatori, che sempre tornano o già da alcun tempo sono tornati a' suoi piedi coi medesimi peccati, nè altra prova possono produrre della sincerità di loro disposizione, che le proprie proteste o dichiarazioni e la metafisica e morale possibilità, che, non ostante le precedenti e ripetute cadute, siano adesso disposti, cioè abbiano il necessario dolore e proponimento. Le avranno essi queste disposizioni, che sono indispensabili per una buona confessione: le posteriori cadute non saranno state che l'effetto di quella fragilità e mutabilità, che è propria della nostra corruzione. Ma intanto che volete? Se togliamo queste loro più volte fallite proteste, mancano, come si suppone, di qualunque altro argomento od indizio, che valga a rendere il Confessore garantito della loro disposizione e a farlo prudente circa la loro assoluzione (3).

---

non per dare una ragione di assolvere qualunque recidivo sulla cui buona disposizione si possa aver dubbio dal confessore, e non quindi per andar contro alla comune e sana dottrina, ma solo per combattere l'errore dei pochi rigoristi, i quali pretendono, per esempio, dopo la prima confessione non doversi dare l'assoluzione ad un penitente se alla seconda non si presenta perfettamente emendato, e così doversi questa differire finchè non si scorga tale emendazione perfetta. In questo senso il confronto istituito è un buon argomento, e noi crediamo che questo solo sia il senso dell'autore.

*La Redazione.*

(1) Noi non possiamo ravvisare questo salto eccessivo: sono i due aspetti secondo i quali si può trattare la questione, *metafisicamente* nel senso di *psicologicamente*, considerata la natura umana in sè, e *moralmente*, considerato ciò che di fatto suole avvenire. *La Redazione.*

(2) Giusta il predetto, questo è appunto quello che noi crediamo aver avuto di mira l'autore della Dissertazione, secondo il suo scopo. *La Redazione.*

(3) Avendo al citato luogo dichiarato l'autore di non trattare intiera la questione dei recidivi, ha voluto unicamente stabilire, conforme al suo scopo, che la ricaduta in peccato non è un ostacolo *per sè*, ossia *assoluto*, per rimandarli inassolti, contro i

Ecco i riflessi che mi si affacciarono al pensiero nel leggere quelle poche pagine dell'enunciato opuscolo. Se siano o no bene appoggiati, resti rimesso al giudizio del lettore nonchè dello stesso Autore, il quale confido con tutta certezza che le vorrà ricevere, comunque siano, con benignità e senza offesa, nè accusarle d'immature, quasi attacchino innanzi tempo le sue dottrine. Elleno risguardano solamente i principii, che sono già dettati, quai preamboli di quello che si vuole dettare nel seguito. Non è nè nuovo nè raro che savissime siano le dottrine, ma non dedotte dai loro giusti e veri principii (1).

Giacchè in ultimo ha dichiarato il nostro Autore, sino dal titolo della Dissertazione, di non volere d'altrove attingere le sue massime e i suoi dettati che dalla costante dottrina dei Padri e Dottori santi della Chiesa, non isdegni che gli aggiunga quivi ancor io il mio voto, perchè fedelmente e scrupolosamente fin dove gli vien dato attenga la sua parola. Persuasi i Santi e intimamente convinti di quello che scrisse l'apostolo san Giacomo (Tac. I, 17), che: *Omne datum optimum et omne donum perfectum, desursum est; descendens a Patre luminum*, non costumarono scrivere che a' piedi del Crocifisso, e non dettarono sillaba che prima non l'avessero consultata con Dio mercè di lunghe e fervorose preghiere, ed ancora con digiuni e macerazioni non avessero da lui implorato i lumi necessarii a non errare. Ond'è che anche per ciò solo ci debbano tornare coloro insignemente preziosi e venerabili sopra ogni altro Dottore.

Non voglio però dire in questo che non ci sia lecito il discostarsi mai dalle loro dottrine, e che s'abbiano ad abbracciare ciecamente e senza verun esame. Non mai: non conosco nissuno, o pochissimi fra i medesimi Santi, che non abbiano inciampato di buona fede in qualche positivo errore, o per lo meno in alcuna sentenza rigettata dalla dottrina comune. E non è meraviglia. Tanto forse permise Dio stesso, malgrado il grande acume di cui erano generalmente forniti, malgrado la loro santità e tutte le loro preghiere, affinchè venissimo noi edotti, che alla fine il nostro maestro sicuro ed infallibile non è il tale o il tal'altro Santo in individuo, ma solo la Chiesa ed il suo Capo supremo. Imperciocchè essa sola è chiamata (I. Tim. III, 15) *la colonna ed il sostegno della verità:* e solo al supremo Capo della Chiesa furono da Cristo dirette nella persona del primo suo Vicario le parole: *Confirma fratres tuos* (Luc. XXII, 32); che così trovo chiosate da san Leone il grande (Serm. II in Natal. Ap. Petr. et Paul.): *In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et divinæ gratiæ ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quæ per Christum Petro tribuitur, per Petrum apostolis conferatur* (2).

---

contrario parere di pochi, riservando all'avvenire di far le debite distinzioni, e però il suo argomentare anche dietro san Tommaso ci parve opportuno allo scopo. Siccome però abbiam preveduto poter nascere qualche equivoco nell'interpretazione; per questo vi abbiamo allora apposte le nostre note. *La Redazione.*

(1) Apprezziamo assai questa urbanità di controversia. Noi speriamo, togliendo gli equivoci, aver conciliato il dissenso. *La Redazione.*

(2) Per questo medesimo il nostro Autore stabilisce il suo assunto sul complesso della dottrina dei Padri, non su quella di alcuno in particolare; giacchè il morale loro

Io sono, e nol dissimulo, affatto liguorista: egli è sant'Alfonso il mio teologo prediletto e che soglio a preferenza d'ogni altro consultare nei miei dubbi, così perchè santo, come assai più per la notissima dichiarazione, che emanò a favore della sua *Morale* dalla somma cattedra che non erra, la quale dichiarazione può essere letta ancora alla Nota 19 del nominato mio Opuscolo. Con tutto questo confesso che non ho saputo mai acconciarmi, fra le altre, a due sentenze sue; l'una come a troppo rigida, l'altra come a troppo larga (1). La prima è quella che si legge al lib. VI della sua *Teologia* num. 452, § *Dicit autem*, dove insegna o suggerisce di rimandare senza assoluzione lo sposo che più d'una o due volte visita la sposa, che intende fare sua moglie. Quando non si scorga che somigliante visita sia già occasione prossima, il solo pericolo che tale divenga, non mi sembra in questo caso o circostanza sufficiente ragione a negargli l'assoluzione, molto più se promettesse lo sposo di usare sempre quelle cautele che si dovranno dal Confessore suggerire e prescrivere (2). L'altra si ha nello stesso libro VI, N.° 631, § *Si autem*. Domandando ivi il Santo se possa e debba il Confessore assolvere il penitente che nega il suo peccato, da lui conosciuto di certo in confessione o per la confessione del complice o per altra maniera, dopo avere riferito sul proposito la sentenza del Lugo, che dice e potere e dovere, e dell'Elbel, che dice d'impartirgliela sotto condizione; conchiude che meglio sente a suo parere il Croix, dicendo che in tal caso non lo debba il Confessore per nissun modo assolvere, ma invece recitare alcune orazioni per occultargli il rifiuto dell'assoluzione. Io non posso adattarmi ad una tale sentenza, perchè non solo non ho mai creduto lecito nascondere con alcuna astuzia al penitente il rifiuto della assoluzione, ma anzi penso che lo si debba far conscio nel caso medesimo che il confessore s'accorgesse partirsi il penitente da' suoi piedi nell'ignoranza della negatagli assoluzione (3). Pertanto concludiamo, che quan-

---

consenso in argomenti di dogma o di morale è sicura testimonianza della tradizione divina universale, cioè della dottrina della Chiesa. *La Redazione.*

(1) Queste cose non sono in relazione col nostro argomento, tuttavia le pubblichiamo come occasione di accennare due punti su cui può fermarsi la mente degli studiosi. Il dissentire da sant'Alfonso sovra alcuni punti perchè si creda di aver ragioni prevalenti alle sue, non è certamente vietato: lo permette espressamente anche la Santa Sede in quel luogo stesso ove approva la sua dottrina. *La Redazione.*

(2) Attualmente, e nelle nostre locali condizioni, non sembra potersi ottenere nemmeno da uno sposo di retti principii una tale severità di condotta; la sentenza di sant'Alfonso fu forse anche dettata in vista della ardenza di carattere propria de' suoi paesi. Severe però sono anche le prescrizioni di san Carlo; la nostra attuale civiltà di costumi forse permette un temperamento. *La Redazione.*

(3) Il caso è certamente difficile. Negando il peccato, ch'io confessore so di certo aver egli commesso, il penitente si mostra indegno dell'assoluzione; negandogli l'assoluzione io violo il secreto della confessione altrui. Dando una semplice benedizione al fedele, ch'ei prenda per l'assoluzione, lo induco in errore; ma questo errore non gli può essere dannoso nel nostro caso, poichè quand'anche andasse a comunicarsi, non lo farebbe già sacrilegamente per non aver ricevuto l'assoluzione, ma per aver colpevolmente taciuto in confessione il suo peccato; nè io poi propriamente inganno il penitente, ma lascio che egli, interpretando male il mio atto, formi un erroneo giudizio. Onde in realtà noi assentiamo al parere del Liguori anzichè ad una delle altre due sentenze. Dare l'assoluzione a chi è conosciuto di certo come sacrilego, non è lecito; darla sotto condizione,

tunque sia vero che non s'hanno ad accettare tutti gl'insegnamenti dei medesimi Santi alla cieca e senza esame, non sono tuttavia nemmeno da scartarsi alla leggera e senza ben gravi e forti ragioni in contrario. Quando parla un Santo bisogna sempre andare molto a rilento e cauti nel rigettare le sue parole: *Despicere*, disse sensatamente il Cano (De Loc. Theol. l. VII, c. III Second. Concl.), *et pro nihilo habere (Sanctorum auctoritatem) impudentis erit; suscipere et habere pro certo, erit omnino imprudentis* (1).

Compatisca l'egregio Autore del lodato Opuscolo la piccolezza dei presenti miei riflessi, e con benignità accolga, insieme con le mie esortazioni a continuare sempre con alacrità negli utili studii, l'attestato della mia sincerissima stima.

Da Terno, 14 aprile 1852.

FERDINANDO BAGINI, *Prevosto.*

Nell'atto di soddisfare ad un dovere, abbiamo volontieri pubblicato queste osservazioni, che oltre essere un bell'esempio del modo con cui si possono condurre le controversie scientifiche, possono aver servito a rischiarare alcuni concetti, e toccarono insieme diversi punti teologici. Il loro ch. Estensore compatirà se la Redazione credette insieme di poter difendere le proposizioni della Dissertazione ch'essa vien pubblicando, e se credendo di doverlo far brevemente per via di note, nella concisione delle espressioni può forse aver sembrato mancare essa stessa di quei riguardi che gli erano dovuti; come le perdonerà l'Autore stesso della Dissertazione, se appunto per non protrarre di troppo le risposte ai fatti rimarchi, non credette di lasciarne a lui medesimo l'incarico, che pure vi avrebbe meglio soddisfatto.

---

## LA CONVERSIONE DEL PRINCIPE REALE
## *Paolo di Würtemberg.*

La Chiesa cattolica che già nel corso di questo secolo ebbe tra le famiglie regnanti molte illustri conversioni, ora n'ebbe ad aggiungere una nuova, quella del principe Paolo di Würtemberg, fratello del re di Würtemberg, e parente del presidente della Repubblica francese. Il *Debats* aveva annunciato pel primo una tal conversione nei termini seguenti:

Il principe Paolo Carlo Federico Augusto di Würtemberg morì la mattina

---

se l'indegnità è certa, sembra pure meno opportuno; come sarebbe inopportuno il darla a chi evidentemente si conoscesse già morto: dunque l'espediente approvato da sant'Alfonso nel caso proposto, contro il parere sovra emesso, ci sembra ancora il migliore.
*La Redazione.*

(1) Il nostro autore non intese di stabilire i proprii asserti sulla dottrina dei Santi semplicemente, ma dei santi Padri e Dottori, che anche per la loro antichità godono di un'autorità speciale nell'attestare la dottrina tradizionale della Chiesa.
*La Redazione.*

del 16 aprile a Pargi, dopo una lunga malattia. Esso è il solo fratello dell'attuale Re di Würtemberg; aveva sessantasei anni compiti. La sua figlia maggiore è la vedova del fu Granduca Michele fratello dell'imperatore Nicola.

Vicino a morire, intorno al suo letto erano accolti il principe Nicola di Nassau, abbiatico del principe Paolo, l'ex re Gerolamo di Westfalia, suo cognato, e il principe Napoleone Bonaparte, suo nipote, i ministri di Russia e di Würtemberg. Il Nunzio pontificio giunse anch'egli al letto del moribondo, e ciò fece una grande sensazione, essendo protestante l'augusto malato. Allora fu dichiarato ch'egli aveva da quindici giorni abjurato, e s'era convertito alla religione cattolica. Il duca di Nassau e gli altri parenti del principe Paolo si ritirarono, e un sacerdote della parocchia della Maddalena, chiamato dal Nunzio, amministrò al principe moribondo i sacramenti della Chiesa.

Ma la narazione del *Debats* era inesatta; l'*Univers* la rettificò pubblicando i seguenti particolari:

L'abjura del principe Paolo non avvenne solo quindici giorni prima della sua morte: essa ebbe luogo fin dal gennajo ultimo. Codesta solenne risoluzione non fu presa improvvisamente. Due anni prima di rientrare nel seno della Chiesa il principe di Würtemberg aveva parlato a varie persone de' dubbii che tormentavano la sua alta ragione. Sembravagli che una religione sorta dalla rivolta di un frate, e divisa in tante sette non potesse somministrare nè la verità, nè la salute. Finalmente un anno fa aveva già detto: *Morrò cattolico.* Più tardi, e prima d'abjurare ebbe delle conferenze col P. Ravignan.
Il Principe ricevette la comunione e la confermazione il martedì santo. La sua famiglia e gli amici non credevano allora di doverlo così presto perdere, poichè esciva ogni giorno, e la sera riceveva alcune persone. La commoventissima cerimonia che ebbe luogo mercoledì a sera (l'amministrazione degli ultimi sacramenti) non fu che la corona degli atti antecedenti. Il Principe era cattolico: è morto da cattolico.

Si è parlato d'una protesta, d'una pubblicità avvenuta improvvisamente per cui *si dichiarò* che il principe Paolo era sul punto di ricevere gli ultimi sacramenti. Il *Journal des Débats* dice che i membri della famiglia, con alla testa il duca di Nassau, si sono immediatamente ritirati: è falso. Mons. Nunzio ed il R. P. de Pontlevoie furono accolti con rispetto da tutti gli assistenti, escirono i primi, lasciando tutti gli astanti ed in ispecie il duca di Nassau, il cui raccoglimento era profondo, sotto l'impressione dell'augusta cerimonia allora compiuta.

La *Corrispondenza di Saint-Chèron* riferisce essa pure quanto segue:

Il principe Paolo di Würtemberg concepì il desiderio di farsi cattolico fin dall'epoca del secondo suo matrimonio con una signora cattolica. Fino dallo scorso anno il principe emise la sua intenzione di entrare nel seno della Chiesa, udì le istruzioni del P. Ravignan e fece l'abjura e la prima comunione in gennajo ultimo scorso. Son sei settimane che S. Emin. Rev. Mons. Nunzio Apostolico gli amministrò il Sacramento della Confermazione. Ammalatosi il P. Ravignan, subentrò ad istruirlo il P. Pontlevoi. Nella domenica ultima scorsa il principe Paolo fu colto da malattia e Mons. Nunzio gli amministrò il mercoledì successivo il Sacramento dell'Estrema Unzione in presenza di parenti ed amici, cui il principe edificò e profondamente commosse per la vivacità e sincerità dei suoi sentimenti di fede e rassegnazione. Da ben quarant'anni abitava Parigi e quanti il conobbero ebbero campo di ammirarne la elevatezza, la forza, la rettitudine dello spirito. Il principe Paolo era cognato del principe Ge-

rolamo Bonaparte per il matrimonio di quest'ultimo, in seconde nozze, con una sorella del re attuale di Würtemberg, morta nel 1836.

La conversione del principe Paolo farà impressione nel suo paese ove ardentissime sono tuttavia le opinioni luterane.

Concludendo questa consolante notizia noi diremmo che non sono già veramente tanto ardenti nè in Germania nè altrove le opinioni e dottrine sia di Lutero, sia degli altri riformatori, quanto vivi e passionati i pregiudizii contro la Chiesa cattolica, e che nel suo complesso solo per la forza delle passioni potè sussistere e sussiste ancora il protestantismo. Ma l'esperienza dà attualmente le più chiare benchè dure lezioni sulla fallacia dei principii protestanti; questa va calmando e farà forse tacere del tutto le prevenzioni contro il cattolicismo, e l'esempio delle poche più illustri conversioni si farà forse in breve più famigliare di quel che si pensi.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Il 12 corrente aprile sul nascer del sole spirò nel Collegio Romano il padre Tito Facchini della Compagnia di Gesù.

Nato in Cortona il 12 di settembre 1812 entrò nello istituto di sant'Ignazio il dì primo di novembre 1829.

Dedicatosi in particolare guisa alle sante Missioni, le apostoliche fatiche, lo zelo veemente della salute de' prossimi e le penitenze gli ebbero logora in breve tempo la vita.

Fra le molte virtù fioriva in esso lui un singolare candor di costumi, ed un amor caldissimo verso la Reina degli Angeli, alla quale si attribuì la grazia da lui tanto desiderata, di celebrar cioè sempre la santa Messa. Infatti quantunque nel sabato santo ricevesse l'Estrema Unzione e sembrasse vicinissimo a render l'anima, potè tuttavia nella solenissima Domenica di Pasqua offerire l'incruento Sacrificio, com'egli avea detto....

Uscita la voce della preziosa sua fine v'ebbe un grande accorrimento a vederlo ed a baciargli le mani.

*(Gior. di Roma).*

— Il numero dei forestieri di ogni nazione, che in quest'anno vennero a Roma per le funzioni della settimana santa, è grandissimo.

Non ne avevamo mai veduti tanti dopo il 1847. *(Oss. Rom.)*

*Roma.* — Straordinario fu il concorso de' militari francesi agli esercizii spirituali dati loro nella chiesa di san Luigi dal rev. padre Lavigne, coadjuvato dal signor abate Dufour e dal signor abate Milanta, predicatore apostolico! Monsignor vescovo d'Autun la sera della domenica delle Palme volle recarsi ad incoraggiare questi soldati, e fece loro una allocuzione amorevole e veramente paterna. I soldati francesi ne ascoltarono le parole, e seguirono le ispirazioni della grazia che parlava a' loro cuori.

Non vi fu comunione generale; ma in ciascun giorno si fecero numerose comunioni in san Luigi, al Gesù, alla Trinità del Monte, e in molte altre chiese. Sarebbe difficile il dire il numero preciso di coloro che si accostarono all'eucaristica mensa; ma fu considerevole ed ha pienamente corrisposto ai voti dei pii e zelanti ecclesiastici, che vi impiegarono con tanto zelo il loro ministero, non meno utile alla società che alla Chiesa.

Il Santo Padre s'interessa in tutto ciò che si fa per evangelizzare i soldati che risiedono a Roma. Egli incoraggia e ricompensa lo zelo degli operai evangelici. Avendo inteso ultimamente che il signor abate Bastide dovea essere richiamato nella sua diocesi dal Cardinale Arcivescovo di Besanzone, si degnò di far conoscere il desiderio che aveva di vedere questo distinto sacerdote continuare a Roma il suo soggiorno per prestarvi i suoi servigi all'armata; e l'eminentissimo Cardinale accolse, ben inteso con solle-

citudine e premura, i desiderii che gli manifestava il Vicario di Gesù Cristo. È questa una prova affettuosa dell'amore che porta il Sovrano Pontefice a' soldati francesi, mentre è una testimonianza di onore per l'eccellente sacerdote che ne è il subbietto.

(*Dall'Univers*).

La *Civiltà Cattolica* annuncia che edificantissima fu pure la pietà di tutti i Romani nei giorni consacrati ai grandi misteri della Redenzione, abbondante il frutto che si spera dai santi Esercizii a cui prese parte ogni ceto della popolazione, e che copiosissima fu pure l'elemosina raccolta nelle chiese per la Propagazione della Fede, come una delle condizioni per l'acquisto del Giubileo, che si tenne pure nel medesimo tempo.

## REGNO LOMBARDO-VENETO.

Un israelita di nome Antonio Altmann, d'anni 23, nativo di Bély in Ungheria, caporale nel presidio di Mantova, dopo essere stato, durante il catecumenato, istruito nella dottrina del Vangelo, dall'I. R. cappellano di guarnigione Ferdinando Hàray, riceveva il 18 corrente nella chiesa cattedrale il santo battesimo dalle mani dell'illustrissimo e reverendissimo vescovo monsignor Giovanni Corti; e gli furono imposti i nomi di Enrico-Ferdinando-Giovanni-Anselmo-Maria. Ebbe a padrino il signor Enrico Souvent capitano nel battaglione.

Dopo di averlo colle acque lustrali rigenerato alla grazia, il venerando Prelato teneva al neofito un breve discorso pieno di unzione e di affetto; ed a confermarlo nella fede, e nella milizia di Cristo, cui si è arruolato, passava ad amministrargli il sacramento della cresima, ed a cibarlo del pane degli Angeli alla mensa eucaristica.

Terminata la religiosa cerimonia, che riuscì commoventissima, a compiere la solennità di un giorno che sarà di perenne ricordanza pel giovane Altmann, il maggiore e comandante del battaglione signor Colomanno de Horvath lo promosse al grado di sergente, fra la comune esultanza de' suoi commilitoni. (*Gazz. di Mantova*).

## REGNO SARDO.

Il Piemonte ha perduto il distinto giureconsulto Pinelli, presidente della Camera dei deputati. Per la votazione della legge Siccardi egli pure trovavasi involto nelle censure della Chiesa. Morì però da buon cattolico, e così scrive a proposito un Corrispondente del *Cattolico* di Genova:

« Fra le tante versioni che corrono sul modo con cui gli vennero amministrati gli ultimi conforti della religione, io credo potervi dare il seguente per autentico:

» Avendo Pinelli manifestata l'intenzione di compiere gli ultimi suoi doveri di cristiano, egli fece venire a sè il canonico Borsarelli suo confessore, da cui ottenne l'assoluzione e il permesso di comunicarsi. Siccome però Pinelli trovasi quasi nella condizione di Santa Rosa, il Preposto di s. Giovanni credette necessario di consultare a quest'uopo l'intero capitolo dei canonici, i quali dopo una lunga discussione deliberarono a maggioranza di due voti pel *sì*.

» Forte di questa deliberazione il curato si affrettò di accorrere dall'illustre ammalato, il quale lo accolse, a quanto dicesi, da cristiano preparato alla morte ».

## GRANDUCATO DI TOSCANA.

S. A. I. e R. il Granduca, soddisfatta del prospero procedimento delle allivellazioni già eseguite dei terreni una volta spettanti alla regia tenuta di Cecina, come delle prospere conseguenze, che ne sono derivate; e volendo che resti senza indugio provvisto alla assistenza religiosa che è dovuta alla popolazione, la quale va agglomerandosi in quella località nel punto detto il — *Fitto* — con sovrana risoluzione dei 7 aprile corrente si è degnata ordinare che sia ivi fabbricata sollecitamente una chiesa col corredo della necessaria casa canonicale, nel modo che la medesima riesca con la decenza, e comodità conveniente allo scopo propostosi.

## MALTA.

Sabato 27 dello spirato mese, monsignor Vescovo di Malta ha tenuto ordinazione privata nella sua cappella, promovendo al sacro Ordine del Diaconato (previe lettere dimissoriali di Sua Eminenza il cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster) il reverendo don Giovanni E. Bowden del-

l'Oratorio di san Filippo di Londra, da pochi anni convertito, appartenente ad una delle più note e rispettabili famiglie d'Inghilterra, nipote di sir H. Ward, lord alto Commissario delle Isole Jonie. (*Ordine*).

## IMPERO D'AUSTRIA.

La presenza del Primate d'Ungheria in Vienna si vuole in connessione colla questione non ancora risolta sull'amministrazione dei beni ecclesiastici. Certo è che la soluzione di questo affare è prossima, e che colle determinazioni prese in proposito verranno riconosciuti i diritti della Chiesa.

— Il ministro del culto accordò a quattordici seminarii vescovili dell'Ungheria, sussidii annui di 49,000 fiorini.

Trovavasi ultimamente a Vienna il vicario generale del vescovo d'Indiana negli Stati-Uniti d'America. Esso è nativo della Stiria, ed intraprese questo viaggio colla missione d'indurre dei sacerdoti cattolici a trasferirsi a quella diocesi.

— La religione cattolica sa formarsi degli apostoli di carità anche nei fanciulli! Ecco quanto leggiamo in proposito nella *Gazzetta di Parma:*

» La pia società dei fanciulli in Pest, la cui missione si è di raccogliere delle offerte gratuite, con cui salvare e far educare una parte del gran numero di fanciulli che vengono esposti ed affatto abbandonati all'arbitrio della fortuna nella Cina ed altri paesi, tenne ai nove di questo mese una seduta presso il presidente della società monsignor Vescovo titolare de Fogarassy, nella quale fu deciso, che nella seconda festa di Pasqua avesse da seguire in chiesa un convegno generale dei membri di questa società, che arrivano ad una somma molto grande e si compongono in gran parte di fanciulli, dove colle solennità prescritte dagli Statuti la società medesima incomincierebbe la sua attività per l'avvenire. Membri ordinarii di questa società non ponno essere che fanciulli della prima età infantile fino all'età d'anni dodici. Da quest'ultima fino all'età d'anni ventuno possono fare parte alla medesima, ma soltanto come Socii. Passata quest'ultima età, si richiede come condizione per seguitare a far parte della società, di essere nel tempo stesso membri di una qualche società di propaganda. I partecipanti alla società pagano mensilmente il piccolo contributo di un carantano. Dodici contribuenti formano una serie: dodici serie una sotto-sezione e dodici sotto-sezioni una sezione superiore con un raccoglitore, un sotto cassiere, un cassiere e un superiore ».

— Nel viaggio delle LL. AA. II. l'arciduchessa Sofia e suoi figli troviamo alcuni particolari edificanti, che non crediamo doversi da noi trascurare. Il giornale di Gorizia così s'esprimeva in proposito:

« Il 6 del corrente aprile arrivò (a Gorizia) da Trieste S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano. Il 7, Gorizia ebbe l'onore di accogliere S. A. I. R. l'arciduchessa Sofia, madre dell'augusto monarca Francesco Giuseppe, e S. A. I. R. l'arciduca Carlo giunti qui da Vienna per abbracciare il giovinetto arciduca Lodovico, il quale già negli ultimi giorni del p.º p.º marzo venne a chiedere a Gorizia i benefici influssi della purissima sua aura e del dolce suo clima.

» L'8, il 9 ed il 10, la serenissima signora Arciduchessa ed i tre Arciduchi di lei figliuoli intervennero nella chiesa metropolitana alle funzioni antimeridiane e pomeridiane. Sabato santo, finita la funzione nella metropolitana, verso mezzodì S. A. I. R. l'arciduchessa, accompagnata dagli Arciduchi Massimiliano e Carlo, non che dalla principessa Auersberg, a piedi salirono la collina di Castagnovizza abitata dai figliuoli del serafico Patriarca, entrarono in chiesa, orarono quasi un quarto d'ora genuflessi dinanzi al santo Sepolcro, si recarono indi all'altare sacro alla Madonna del Carmelo, sotto cui riposano le ceneri di Carlo X, del Duca e della Duchessa di Angoulême, e chiesero al Superiore locale che li guidava, di discendere nel sotterraneo, per vedere l'ultima dimora di que' Principi, che, cacciati dal turbine della rivoluzione, spirarono nell'esilio. Alle ore quattro pomeridiane l'augusta Arciduchessa e gli imperiali e reali suoi figliuoli si ricondussero alla chiesa metropolitana per assistere al *Resurrexit.* Gli arciduchi Massimiliano e Carlo accompagnarono il Santissimo Sacramento portato da Sua Altezza ed Eccellenza il Principe Arcivescovo, ed erano

seguiti da due generali, dal presidente della reggenza circolare, dal podestà di Gorizia, dal conte Michele Coronini-Cronberg, dal dottor Privadali deputato del Municipio, e da molte altre persone di ogni ceto.

» L'11, giorno di Pasqua, alla sei ore di mattina, gli imperiali e reali arciduchi Massimiliano e Carlo ricomparvero soli senza guida inaspettatamente alla Castagnovizza, passarono per la chiesa zeppa di gente accorsa per assistere alla cerimonia della Risurrezione del Signore, e domandarono un Padre conoscitore della lingua tedesca, onde lavare le loro coscienze nel bagno salutare della penitenza. Fatta la confessione, discesero in chiesa protestando di non voler veruna distinzione; ma la calca li costrinse ad accettare un posto preparato nel presbiterio, dove assistettero alla messa solenne che cantava monsignore Agostino barone Codelli di Fahnenfeld, prevosto della chiesa metropolitana, e dalle cui mani ricevettero l'ostia santa di propiziazione e di pace ».

## GERMANIA.

Il governo prussiano ha nominato a consigliere delle scuole il sacerdote Monck, cappellano dei soldati cattolici. Egli risiederà in Berlino.

## FRANCIA.

L'*Univers* si rallegra col ministro della pubblica istruzione per la sua relazione sul nuovo piano di studii che sottomise per ordine del principe-Presidente alle deliberazioni del consiglio superiore, e pel decreto che sancisce questo regolamento. Il governo mostra in ciò, egli dice, lodevoli intenzioni. Esso riconosce con una buona fede che l'onora, la gravità degli abusi contro di cui si elevano da tanto tempo i più vivi e ragionevoli reclami, e cerca di rimediarvi coi mezzi più opportuni.

— Si legge nella *Gazette* di Nimes: I sergenti di settimana del 25.° di linea di guarnigione a Nimes, hanno offerto, dietro ordini superiori a tutti i militari che sono sotto il loro comando, la autorizzazione d'assenza dagli esercizii della sera invitandoli a profittare di questa permissione per adempiere a loro doveri religiosi. Questo appello fu ascoltato e non rimarrà vuoto d'effetto.

Non si deve disperare d'un popolo che comprende ciò che deve a Dio, e le obbligazioni che gli impone la fede.

*Nimes*, 30 *marzo*. — Il giubileo ha cominciato a produrre i suoi frutti nella nostra città. Nella passata domenica, in due parocchie, la cattedrale e san Paolo, una prima Comunione pel giubileo riuniva a pie' degli altari una innumerevole moltitudine di persone. All'invito della Religione hanno risposto tutti i cuori cristiani. Le prediche sono ogni giorni più udite dai fedeli. Il ritorno verso le pratiche religiose diviene ogni giorno più grande. Ognuno sente il vuoto che l'indifferentismo porta negli animi, e si avvicina alle sorgenti del puro bene ....

Ci è grato il sapere che anco la truppa prende parte a sì pia concessione. Una numerosa Comunione di soldati fu fatta nella chiesa dell'*Hotel-Dieu*. Mons. Vescovo ha celebrata la santa Messa, e distribuito il Pane degli Angeli a questi valorosi militari, che il signor abate Bastien ebbe la bella idea di raccogliere per prodigar loro gl'insegnamenti religiosi. I suoi sforzi sono assai bene rimeritati, ed ha ottenuta la gratitudine di tutti.

(*Gazz. du Bas-Languedoc*).

— È stato or ora fondato in Avignone un convento di Zoccolanti. Questi religiosi che vengono d'Italia serviranno la chiesa dei Penitenti ( Gris ), dove il Santo Sacramento sta esposto tutto l'anno.

(*Univers*).

— Da qualche tempo minute perquisizioni si fanno presso i libraj e rivenditori di libri usati, a fine di ricercare le opere immorali, la cui vendita è interdetta, e di deferire ai tribunali i detentori di queste sorta di opere.

*Parigi*, 15 *aprile*. — Per decreto del principe Presidente vennero rivocati dalle loro funzioni i professori Michelet, E. Quinet, Adamo Mickiewicz. Tale rigorosa misura, proposta dal ministro della pubblica istruzione, fu motivata dalle dottrine sovvertitrici, ed in opposizione al governo pubblicamente insegnata dai professori suddetti, a dispetto delle ripetute ammonizioni avute dall'autorità. Non fa bisogno aggiungere che questi erano i primi caporioni dell'irreligione e dell'empietà.

— Feliciano Gerardo Lacan sacerdote della diocesi d'Agen, di 50 anni, ora

residente a Bordeaux, comparve il 22 dello scorso marzo dinanzi il magistrato d'appello di Bordeaux, accusato d'aver portato una divisa che non gli spettava; poichè l'Arcivescovo di Bordeaux avea interdetto Lacan e gli avea inoltre proibito di portare l'abito sacerdotale.

L'avvocato difensore disse a favore del suo cliente, che siccome nessun vescovo può togliere ad un sacerdote l'autorità sacerdotale; così nemmeno può torgli l'onore di portarne la divisa; che nel presente caso, Lacan essendo della diocesi d'Agen, non potea venir punito dall'Arcivescovo di Bordeaux; finalmente che le ristrettezze finanziarie dell'inquisito l'aveano finora impedito dal procurarsi un decente abito secolare.

Il fisco invece dimostrò che secondo il concordato del 1801, che ha forza di legge in Francia, ciascun vescovo, senza doverne rendere conto a veruno, fuorchè al suo metropolitano in caso d'appello, ha diritto di punire i sacerdoti della sua diocesi, o che risiedono nella sua diocesi, con pene spirituali, delle quali la deposizione è una delle principali; che l'Arcivescovo di Bordeaux, con lettera d'uffizio, comunicata al domicilio dell'inquisito, pronunciò questa pena, proibendo al Lacan di portare l'abito ecclesiastico; che quindi il tribunale civile non doveva occuparsi della giustizia od ingiustizia di questa decisione dell'Arcivescovo; sibbene, conosciutane l'esistenza, doveva farla eseguire; poichè le leggi francesi proibiscono di portare l'abito o l'uniforme d'uno stato particolare o d'una corporazione riconosciuta dal governo, a coloro che non furono mai o cessarono d'essere membri di quella corporazione, come appunto cessò di far parte della corporazione del clero francese il signor Lacan, dietro decisione dell'Arcivescovo di Bordeaux, il quale era legittimo superiore del signor Lacan, perchè questi risiedea nella diocesi di Bordeaux e perchè il vescovo d'Agen avea in tutto approvato l'operato dell'Arcivescovo di Bordeaux suo metropolitano; per ciò non si dovea alcun riguardo alle ragioni del difensore.

Il tribunale condannò Lacan a 100 franchi di multa ed alle spese, reo di aver portato, senza averne il diritto, l'abito ecclesiastico.

## SPAGNA.

Il procuratore-generale dei Luoghi Santi, padre Sebastiano Véhil, è arrivato a Madrid, dove ha chiamato l'attenzione del Governo, sull'avvenire che la soppressione degli Ordini religiosi prepara alla Terra Santa, ove la Spagna non prenda a questo proposito le misure per le quali è facoltizzata dall'ultimo concordato.

— Si scrive da Madrid il 4 marzo: « Fra gli oggetti che rinchiude la casetta inviata da N. S. Papa Pio IX alla principessa delle Asturie si rimarca un magnifico reliquario, in oro, arricchito di brillanti, che contiene un pezzo della santa Culla conservata, come è noto, in santa Maria Maggiore. Si attesta autenticamente che il Santo Padre ha staccato questa reliquia colle sue proprie mani.

» Il Nunzio del Santo Padre consegnando alla regina per sua figlia Maria-Isabella-Francesca d'Assisi principessa delle Asturie, la casetta benedetta dal Papa, le ha indirizzato delle parole piene di unzione e di sollecicitudine paterna. La regina Isabella ha risposto colla più grande affabilità, esprimendo la fiducia che la divina Provvidenza le servirà sempre di scudo, come avvenne in una recente circostanza ».

— In virtù del disposto dell'articolo 18 del concordato recentemente conchiuso colla Santa Sede, relativamente alla provvisione e alla istituzione economica delle prebende e dei beneficii per ordinanza regia, è ordinato che certi diritti e spese che gravitano sopra i medesimi cesseranno di essere percepiti sino a nuovo ordine.

*(Gazz. di Madrid).*

## REGNO BRITANNICO.

Il ministero tory manterrà, ovvero sopprimerà l'assegnamento annuo che il collegio cattolico di Maynooth gode sul tesoro dello Stato fin dal ministero di sir Roberto Peel? Tale questione, agitata ne' giornali inglesi, è stata portata alla Camera dei Comuni. Il cancelliere dello scacchiere aveva risposto in modo evasivo, dicendo che il ministero non aveva intenzione di proporre *per ora* la soppressione di questo assegnamento. Alla Camera dei Lords il conte di Derby, dopo aver

ripetute le parole dette dal signor D'Israeli, soggiunse:

« Debbo dire che la condotta testè » tenuta da un corpo considerevole » dalla Chiesa cattolica romana d'Ir- » landa, e la politica aggressiva quivi » seguita da questa Chiesa accrescono » materialmente la difficoltà di difen- » dere una dotazione accordata da » principio per mantenere la pace e » la buona volontà, come pure per » istringere questa Chiesa allo Stato » co' legami della riconoscenza ». L'episcopato irlandese farà quel conto che si meritano le parole del conte di Derby, le quali sono insieme una preghiera ed una minaccia; ma il nobile lord deve sapere che vi sono punti intorno ai quali la Chiesa cattolica non può cedere nè per preghiere nè per minaccie.

— Gli abitanti cattolici di Torquay, città situata sulle spiagge meridionali dell'Inghilterra, si fanno ad implorare il generoso soccorso dei loro correligionari d'Italia, per poter erigere nella città suddetta una chiesa, ove celebrare i sacrosanti misteri della cattolica religione. Finora non hanno a ciò altro sito che una cappella privata in casa d'un signore posta a qualche distanza dalla città; e questo luogo, atteso l'aumento dei cattolici, si è reso da molto tempo insufficiente. È pure da notare che a quelli domiciliati in Torquay, poveri per la più parte, si aggiunge ogn'anno un buon numero di coloro, che essendo cagionevoli vi sono attirati dalla dolcezza del clima, e che spesso non vi vengono che a morire. E quanto sia necessario il conforto delle pratiche religiose, specialmente alle persone che sono travagliate dalle infermità e dalle altre miserie della vita, non è chi nol vegga.

Ora la munificenza di quello stesso signore cattolico, di cui s'è fatto cenno, ha provveduto il terreno necessario per fondarvi la chiesa desiderata, alla fabbrica della quale richiedesi inoltre la spesa di mille lire sterline. Cinquecento all'incirca furono già assicurate. Pertanto i cattolici di Torquay, ansiosi di portare a compimento una impresa così bene incominciata, si rivolgono ai cattolici d'Italia per ottenere una sovvenzione.

Il Santo Padre si è degnato benignamente di benedire a quest'opera tutta caritatevole e religiosa.

Irlanda. — A Dublino si è proceduto da parochi e canonici alla nomina di tre candidati da presentarsi a Sua Santità per l'arcivescovato di Dublino: sei canonici e quarantacinque parochi erano presenti alla votazione: il dottore Paolo Cullen arcivescovo d'Armagh e Primate d'Irlanda ebbe ventitrè voti, il decano Megler nove, otto il paroco di Danne, qualche voto ebber pure il paroco di Mangher, due professori del collegio di Maynouth ed il presidente del collegio irlandese a Roma. Dopo quest'assemblea i Vescovi suffraganei di Dublino si riunirono per dare il loro parere sui candidati eletti.

*(Univers).*

— Scrivono da Dundée nella Scozia:

« La nostra città ebbe ultimamente la visita dell'ottimo e rispettabile padre Gibara, vicario-generale dell'arcivescovo di Sidone, in Siria. Accolto dal nostro venerabile Vescovo con quella benevolenza che lo distingue, e validamente secondato in un suo caldo ed energico appello, che fece in favore della sua missione il reverendo M. Keenan, raccolse circa 1,200 franchi, offerta che non sarebbe stata certamente indegna d'una popolazione meno povera di quella dei cattolici di Dundée. Una colletta fatta fra i 1,500 fanciulli che frequentano le scuole della domenica per l'insegnamento del catechismo, produsse 250 franchi. Si provava la più viva impressione al vedere la gioja, l'entusiasmo, con cui tutti, compresi i più piccoli (molti de' quali erano scalzi e vestiti per metà), deponevano il loro obolo nella borsa del degno padre dalla longa barba. Tanta era la consolazione che provavano di vedere in fra loro un prete cattolico che è nato e che visse sulla terra dove nostro Signor Gesù Cristo volle nascere, vivere, morire e risuscitare ».

*(Univers).*

— I protestanti si pigliano beffe delle scomuniche della Chiesa cattolica, e, poco coerenti alle loro dottrine, s'impiegano, quando loro torna a conto, scimiottando la Chiesa cattolica con quel riuscimento che ottengono le bertuccie contraffacendo l'uomo, cioè il ridicolo.

Pochi giorni or sono, nella stazione di Flordon in Inghilterra, all'arrivo del convoglio di Norwich, i viaggiatori furono sorpresi in vedere innanzi alla sala di aspetto il R. signor Moore, mi-

nistro protestante del luogo rivestito de' suoi abiti sacri. Stava colà attendendo un magistrato che doveva essere nel convoglio per lanciargli addosso la scomunica. Sul punto che il magistrato rimetteva alla guardia il biglietto, quel ministro gli si accosta, e levando la voce dice in tuono solenne agli spettatori: « Maledico costui »; quindi volgendosi a lui, soggiunse: « Maledico voi, maledico la vostra moglie, maledico i vostri figli, maledico tutto ciò che vi appartiene: sieno orfani i vostri figli, e vadano percorrendo la terra come vagabondi, e tapini a mendicare il pane ». Continuava di questo passo mentre il magistrato s'involava a' suoi anatemi. Il ministro fu denunciato al Vescovo, a cui renderà conto de' suoi anatemi con tanto scandalo o piuttosto con tanta stravaganza fulminati.

## SVEZIA E NORVERGIA.

*Stocolma.* — Pare che la condizione dei cattolici in Isvezia si cambierà in modo ad essi favorevole, e che godranno per l'avvenire l'assistenza delle leggi costituzionali, le quali accordano ad ogni suddito la garanzia della libertà di culto e di coscienza.

Il paroco del comune cattolico di Stocolma, signor Bernhard, non che la signora di Bogen, la proposta della scuola cattolica delle ragazze, accusati entrambi dell'avvocato fiscale di aver cercato fare dei proseliti, sembrano non essere nel loro processo a cattivo partito. L'accusa versava sul punto che la legge costituzionale del 1808, riguardo alla libertà di religione, non fu mai posta in esecuzione. Ma le prove addotte in contrario dal difensore degli accusati, il sig. barone di Lederstròm, riuscirono così evidenti, che la condanna all'esilio dalla Svezia non ebbe luogo.

## TURCHIA.

Un prete della missione così scrive da Costantinopoli: « Per ora mi contenterò di dire che godiamo qui della stima universale, che le nostre opere coll'ajuto di Dio vanno prosperando. La nostra scuola dei Fratelli della dottrina cristiana, e delle Suore della Carità sono frequentate da mille ragazzi in circa. Abbiamo un orfanotrofio per le fanciulle, dove se ne trovano cento per ora, e un altro pei fanciulli, che si è cominciato dell'anno scorso, e ne contiene una trentina. Lungo l'anno riceviamo ordinariamente da venti a trenta catecumeni, parte eretici e parte infedeli. Lunedì scorso ebbe luogo il battesimo di una giovine infedele, e del suo bambino di due anni ».

— L'*Univers* del 16 corr. racconta d'un cotale che non essendo nè vescovo, nè sacerdote, nè cattolico, ultimamente si presentò a Costantinopoli al ministro del Sultano, e dichiarò volersi fare maomettano: l'ambasciatore francese lo reclamò quale impostore, quindi le grida all'intolleranza, alla persecuzione religiosa. Il ministro francese fece sapere che si volea punire l'impostura di costui, che poscia sarebbe lasciato libero e si potrebbe farsi turco quanto volesse: il falso vescovo adunque verrà punito, ma i turchi non lasciano per questo di dire che un vescovo cristiano si volle convertire al maomettanismo.

## AMERICA.

La Chiesa acquista sempre per una parte, quando perde per l'altra, in fatto di libertà. Eccone una prova: intanto che il Piemonte manda in esiglio i suoi vescovi, mette la mano sui redditi delle pie associazioni e respinge le monache dai suoi ospedali, gli Stati Uniti danno ai collegi dei Gesuiti i privilegi della Università, ai conventi concedono di possedere, e chiamano le Sorelle della carità, all'amministrazione dei pubblici ospizii. Si legge nel *New York Churchman*, giornale del 13 marzo, che il Consiglio Municipale di Mobile a seguito di profondo esame ha affidato la cura del suo ospedale alle Suore della Carità di s. Giuseppe. Questo avveduto Consiglio si compone di ventidue membri, di cui diciotto protestanti, e soltanto quattro sono cattolici. Il voto non fu meno per ciò raccolto alla quasi unanimità, essendosi convinti gli abitanti della città, del vantaggio incalcolabile apportato dalle Suore sotto il triplice punto di vista dell'economia, del benessere degli infermi, nonchè della loro moralità.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Aprile. 1852. Fasc. 9.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

### III (1).

#### LETTERATURA.

La saturnale della Reggenza in mezzo a cui Voltaire spese gli anni della giovinezza lo trasse a giudicare sinistramente dello spirito della sua nazione, nel tempo stesso che i vizii e la corruttela delle classi elevate che frequentò gli rivelarono le arti di prestamente conseguir fama ed oro: comprese che per conquidere la turba (anco i grandi eran *turba* a que' giorni, e la più trista) trattavasi meno, come solea dire, *de frapper juste que de frapper fort;* meno d'illuminare che di abbagliare: cupido di fama e ricchezze il valentuomo pose una rara accortezza a servigio de' suoi interessi, e fu tenerissimo di questi per sessant'anni consecutivi; d'ogni cosa avendo cavato pro, perfino dalle stranezze del suo umore e dalla foga della sua immaginazione; scriveva contemporaneamente commenti a Newton, e la Pulcella; una epopea, e carmi scherzosi; tragedie e facezie; storie e romanzi: voll'esser filosofo, anco teologo: tenne corrispondenza di lettere con monarchi, con cardinali; dedicò libri a Re, a Papi, a cortigiane. Chi sta contento alla superficie (quasi tutti) non pose in dubbio le dottrine d'un sì gran polisofista; le donne e i giovani piansero a veder rappresentate le sue tragedie, e lo acclamarono gran conoscitore dell'uman cuore e filosofo; i filosofi alle cui opinioni prestava la magia del suo stile lo celebrarono sommo poeta.

Ed infatti, al modo che dicemmo essersi egli diportato colla società del suo tempo, cioè averla sagacemente squadrata per adularla e multarla, n'adoprò colle Lettere francesi; le vide difettive d'un'epopea, e si accinse ad empiere tal lacuna, quasi fosse giovanil passatempo un assunto sì arduo; senza curarsi nè della favola, nè del ma-

(1) Vedi retro a pag. a 497 e 513.

raviglioso, nè dei pregi proprii del poema eroico, infarcì rapidamente il suo tessuto di ritratti brillanti, di paragoni ingegnosi, d'antitesi, di sentenze; tutte derrate piuttosto filosofiche che poetiche, perchè addette piuttosto al pensare che al sentire; declamò contro il fanatismo e la Corte di Roma; sciorinò da barbassoro assiomi di religione e politica; e il volgo sedotto dal nuovo stile collocò l'Enriade a lato dell'Eneide e della Gerusalemme (1).

Di questa ingannevole vernice si giovò il ciurmadore a cogliere un'altra corona: vols'egli le spalle alla estetica teatrale trasmessa dai Greci e si propose cacciare di seggio Racine, e primeggiare sulle patrie scene per via di novità: conscio che sarebbegli tocco soggiacere a piena sconfitta, se avesse osato affrontare il rivale con armi pari e leali, preferì suggetti insoliti, opportuni al suo fare; le crociate, la scoperta d'America, la conquista della China operata dai Tartari, i riti degli adoratori del fuoco in fondo all'Asia, la fondazione dell'Islamismo in Arabia; dissimulò colla peregrinità degli avvenimenti la fiacchezza del contesto, la meschinità dello svolgimento: Racine aveva espressi per bocca de' suoi personaggi, con semplice e natural eloquenza, sentimenti consoni alla lor situazione, al lor carattere: Voltaire fe' pensare e parlare i suoi da filosofi; e l'altera gravità con cui spacciarono aforismi, piacque al pubblico del qual carezzavano l'istintivo spirito antireligioso ed antimonarchico. Ella fu una meraviglia udir Giocasta che in pieno paganesimo declamava contro i sacerdoti e gli oracoli; Zaira cresciuta in un serraglio dissertare sugl'influssi dell'educazione in fatto di credenze religiose; Alzira ne' deserti d'America discutere sul suicidio non da selvaggia, ma da romana dell'era dei Senaca; un Tartaro capo di nomade tribù tenere ragionamento di leggi costituzionali; e infine il Tartuffo di Molière sulla scena tragica al tocco della verga di Voltaire trasformarsi nell'impostore della Mecca ....

---

(1) Ti piace sapere, o Lettore, perchè il cantore del grand'Enrico tacquesi di Sullì che pur avrebbe dovuto essere, dopo il Protagonista, il principal personaggio del poema? Questo accadde per una vendetta del Poeta, e tu giudicherai dalle poche parole seguenti se fu generosa. Voltaire avea ferito d'un motto insultante un gran cavaliere, dico *grande* per sangue, ma vile di fatti, il quale si vendicò facendolo bastonare nel punto che usciva dallo aver desinato dal duca di Sullì pronipote dell'amico del Bearnese. Il Poeta malconcio e furioso rientrò nel palazzo, e pretese che il Duca si pigliasse a petto e vendicasse quest'affronto come se fosse suo proprio: a che essendosi rifiutato, Voltaire n'ebbe sì gran dispetto, che cancellò dall'Enriade, di cui stava allora occupandosi, il nome di Sullì, e vi sostituì quello di Duplessis-Mornay, il così detto *papa de' Protestanti*, del qual piacciati vedere ciò ch'io scrissi al capitolo 36 del lib. VII *(dell'opera estesa di cui sono destinati a far parte questi articoli intorno a Voltaire)*, e conoscerai se fu felice sostituzione.

Voltaire soggiogò gli spiriti deboli coll'ardimento sin'allora inudito delle sue opinioni: a cominciare da giovine non si degnò tampoco discutere colle nazioni, coi secoli; ma di sua testa, e mettendo innanzi non altra autorità che la propria, sferzò come ridicole le più antiche e venerande credenze; indi cresciuto uom maturo, dallo attaccar le credenze scese a pervertire i costumi, costringendo la poesia ad animare de' suoi più appariscenti colori i quadri più turpi; sfrontatezza che fu detta forza di carattere, allor appunto che l'impudente, or anonimo, ora pseudonimo, sempre pavido d'essere conosciuto anche quando niuno pensava a fargli del male, confidava i suoi terrori agli *angioli custodi* che s'aveva a Parigi, raccomandando loro di ripudiare in suo nome quegli scritti; così pronto (diceva) *a prestar giuramento* che non erano suoi, come a comunicare in occasion della vicina Pasqua per chiarirsi buon cristiano.

Dal giorno che, precorrendo l'età colla svegliatezza dello ingegno, Voltaire prese in mano la penna, sin a quello in cui morte compagna di decrepitezza gliela fe' cadere d'infra le dita, la Fama ebbe da costui il suo maggior da fare; e per dodici lustri senza requie dovette mettere a disposizione di lui le cento sue trombe: siccom'egli in esordire avea trovato preso ogni seggio letterario (eccetto l'epico) dai grandi scrittori del secolo di Luigi XIV, così died'opera sorda, talor anco palese, a screditarli: i migliori letterati del suo tempo, Pompognan, Piron, Collè, Buffon, Montesquieu e quant'altri aveansi indipendenza, o dignità, disapprovarono il novatore irriverente; il quale allora, per crearsi un partito, ricorse a spediente che fu il capo d'opera della sua politica. Imprese a fare sulle riputazioni letterarie la speculazione che vedeva in uso allora presso le ditte bancarie rispetto a' prestiti vitalizii, e che vediam oggi praticate dalle casse di risparmio accoglienti l'economia settimanale dell'artigiano e l'obolo della vedova; aperse cioè un fondaco ov'ogni più meschino scrittorello depositò il frutto delle sue veglie; al qual fe' buon viso Voltaire, purchè vi trovasse incensato sè e *la dama de' suoi pensieri*, la sua cara filosofia. I complimenti che gli piovettero da ogni banda impinguarono a dismisura il capitale d'encomii che andava tesoreggiando; ei ne sborsava gli interessi ai somministratori in acconti di lodi, e rate di celebrità, che, a dir vero, furon vitalizie, ma il cui titolo ipotecato sul *credito* di Voltaire e guarentito dalla sua *probità*, era tenuto in conto di solidissimo. È grazioso veder oggi come cotesto gran banchiere di fama trattava nelle sue corrispondenze segrete i da lui celebrati in palese: ei preparava loro un fallimento, scoppiato alla pubblicazione

delle sue lettere, nel qual furono involti anche coloro che aveva accalappiati colla lusinga d'averli a lasciare suoi eredi.

Le sagaci speculazioni di Voltaire non istettero ristrette alla Francia: tirava di lontano, anticipando grossi fondi di moine e adulazioni, applausi che, appunto perchè giunti di lontano, aveano pe' gonzi sapore di meglio sinceri e più autorevoli: mercanti inglesi, marchesi italiani, conti russi, principi alemanni, perfino bascià turchi e capi-tribù d'America (solo mancarono al ritrovo i *mandarini)* indirizzarono al *Patriarca* epistole d'ossequio, dichiarazioni di vassallaggio, ch'ei si affrettava di trasmettere a' posteri, ricambiandoli di officiosi responsi, de' quai si avessero gli scriventi a pavoneggiare presso i compatriotti; la fama, come i corpi che cadono, *vires aquirit eundo*, e da quell'incrociamento di lodi, date e ricambiate, si alzò un frastuono di cui tutta Europa andò piena e Voltaire non si contentava vellicar l'amor proprio degli individui; stuzzicava con isfacciate adulazioni la vanità nazionale de' popoli invidiosi della Francia, e a spese della Francia; vedemmo che buon mercato questo rinnegato facesse a Catterina di Russia de' suoi *Velches*, de' suoi *prêmiers singes de l'Univers* (1).

Ciò che per avventura contribuì principalmente alla rinomanza di Voltaire fu un caso unico ne' fasti letterarii: il Poeta-Filosofo che avea pretensione d'essere uom di corte, s'imbattè in un Re che si figurava d'esser nato poeta-filosofo; que' due erano ugualmente schernitori ed increduli: s'avvicinarono senza mai accordarsi: lor discussioni spassarono le brigate; buon per loro ch'eran ambo alla moda, e che i talenti dell'uno, le vittorie dell'altro vietarono che diventasser ridicoli: corsero di grandi ciance intorno al Re innamorato del Filosofo, intorno al Filosofo che rinunziava ai favori del Re per seppellirsi (diremo coll'Orgon di Molière *le pauvre homme!)* nella sua signoria di Ferney, a spendervi da modesto castellano le sue cencinquantamila lire di rendita....

Protettore e protetti, ciurmadore e trappolati se n'andarono con Dio; Voltaire più non vive che ne' suoi libri, e negl'influssi che questi esercitarono; è omai giunto il tempo anco rispetto a lui di sgombrare ogni illusione, e di proclamare la verità nella sua austera interezza: epico meschino, e tragico infelicemente novatore; dichiariamo senza giri di parole che fu tristo storico, più tristo filosofo; ed anche come manipolatore di frasi e motteggi, da meno di molti.

E per cominciare da quest'ultimo asserto che può parere il manco facile a provarsi, dichiareremo anzitutto che grande propriamente

(1) In altra parte dell'Opera preaccennata.

fu la valentìa di Voltaire in deridere; e in ciò fare sedette principe perchè non ebbe competitori, e restò solo: ci penseremmo per avventura che se Pascal, Boileau, Molière, ed anco Giangiacomo Rousseau, Gresset, Piron, avessero voluto scendere all'infame prova di schernire ex professo la religione e la morale, non vi sarebbono riusciti quanto Voltaire, ed anco meglio di lui non avrebbero razzolato nell'immondezzajo di Hutten, di Lutero, di Bucanano, di Calvino per cavarne que' sali che, diluiti, spacciò per suoi (1)?

Voltaire ovunque ebbe a fronte competitori, non seppe esser primo. In quanto a Storia, lo sfoggio che vi fa d'una erudizione superficiale, e il modo con cui la scrive senza ombra di gravità lo costituiscono guastamestieri: n'eccettuo la vita di Carlo XII in cui la lindura del racconto contrasta piacevolmente col mirabile de' casi; e la narrativa somiglia all'eroe ch'era semplice nelle sue azioni, e straordinario nelle sue gesta. Ma i capitoli noti sotto nome di *secolo di Luigi XIV e XV* non sono (per quanto egregiamente trattati un per uno) la storia nè d'un re, nè d'un popolo; sibbene rendiconto sommario e dottorale di alcuni eventi; scene animate d'un gran dramma, a cui mancano esposizione, intreccio e sviluppo; materiali adunati da scrittore che si va provando in varii generi, ed a cui profitteranno, se avrà mente capace d'alzarsi alla sintesi richiesta da ogni grande e illustre fatica. Il lavoro storico di più momento messo in luce da Voltaire è il suo *Essai sur l'histoire générale*. Ed osserviamo qui primamente che lo scrivere una *storia generale* non consiste in cumular fatti, ma in ordinarli e generalizzarli; ond'è che co' fasti di tutte le Genti potresti manipolare uno zibaldone di annali peculiari; e viceversa ti riescirebbe convertire la storia d'un solo popolo in universale storia; caso che n'adopri come Bossuet allorchè collegò le vicende degli Ebrei a quelle de' Pagani, e rannodò ogni avvenimento al sovrano ed unico fatto della venuta di Cristo. Or bene, il fare di Voltaire si palesa precisamente l'inverso di quello di Bossuet; ed intendimento del suo *Saggio* è dimostrare la religione essere stata causa d'ogni malore del mondo (gli è come se tu accagionassi la salute d'ogni infermità umana; perchè infatti siam malati prima di ricuperar la salute, e moriamo in perderla definitivamente); tristo e bugiardo asserto che nega Dio, e rovina la società: il male, per quanto sia diffuso, è vizio, *eccezione*, nè può fornir soggetto ad una *storia*

---

(1) Voltaire anco in fatto di prontezza di spirito potè comprendere di aver trovato in Piron un maestro, quel dì che lo punse ricordandogli una sua tragedia fischiata e soggiunse che simile disavventura non gli era tocca. Piron risposegli: *Quand on baille on ne peut siffler.*

*generale:* e veramente quel *Saggio* di Voltaire asserito *generale*, consiste nel più meschino sminuzzamento: la storia della religione evvi quella d'alcuni papi; la storia delle nazioni quella d'alcuni re; la storia della società, quella d'alcuni individui; in cambio d'avvenimenti, aneddoti; in cambio di riflessioni, epigrammi; sempre il caso, ovunque disordini; la Storia come la scrive Voltaire assume un fare stizzoso, maligno, che da annali dignitosi de' popoli e de' tempi la scambiano in *ricordi* d'un malcontento (1).

Come Voltaire trattasse la Filosofia diremo in appresso: se la Filosofia è l'amore della sapienza e della verità, sarebbe stato miracolo che avess'ella potuto albergare in mente di sì gran ribaldo: fu filosofo alla foggia di Rabelais; s'incollò sul viso maschera di Socrate; ma il bastone a' sonagli che stringeva in pugno e non cessava di squassare, lo davano a conoscere qual fosse; lo che suona sì vero che Voltaire citato continuamente come poeta, ed anco, sebben di rado, come storico, non lo è mai come filosofo: Montaigne, Pascal, la Bruyère, Montesquieu, Giangiacomo sono in

---

(1) Che cosa faceva a Voltaire il Cristianesimo, e il Clero cattolico per suscitarlo a sì fiero ed implacabil odio? lo ignoro: la sua biografia ricorda la benevolenza anco l'amicizia con cui si diportarono a suo riguardo i ministri della religione dagli infimi ai sommi: i Gesuiti gli furono amorevoli maestri di belle lettere ed ei ne li ringraziava in uscir dalla Bastiglia dedicando loro l'Edipo; il Cardinal Fleury primo ministro lo proteggeva, lo carezzava, piacevasi raccontargli i casi del regno di Luigi XIV: fu ammesso all'intimità letteraria del Cardinal di Polignac autore dell'Anti-Lucrezio, onde lo scelse compagno del suo viaggio ideale al Tempio del Gusto: il Cardinal di Bernis gl'indirisse complimenti poetici: lo stesso Papa gradì la sua dedica del Maometto: anteriormente alle sue disputazioni col paroco di Ferney e col Vescovo di Annecy sorte in conseguenza de' suoi sacrilegi pasquali, non ci ha ricordanza di checchè abbia potuto sdegnarlo ed offenderlo da parte d'ecclesiastici.

Or ecco un altro curioso contrasto nella costui vita: fresco tuttavia d'anni, dopo aver soggiaciuto a due prigioni arbitrarie, bandito senza titolo legale dalla patria, che cosa ci parrebbe naturale ch'egli andasse a fare in Inghilterra, e con quai sentimenti l'avesse a visitare? a conoscere quell'anima superba e vendicativa ferita in ciò che ogni uomo ha di più sensitivo, libertà ed onore, non reputeremmo che l'abborrimento dell'assolutismo dovesse accompagnarlo ovunque, e che la Gran Brettagna col suo grande lavorìo in allora fervente d'ordinamento politico, e collo spettacolo unico al mondo d'una nazione prosperante sotto liberale governo avesse in sè a concentrare tutta la sua attenzione? Niente gli accadde di ciò; non vid'egli a Londra che due cose, la filosofia e la letteratura: nella prima comprese a sè aperto l'arsenale d'un dommatismo empio, d'una metafisica insidiosa; della seconda non penetrò che alcune forme recenti, ignorò il fondo fosco e sublime: chi avea bestemmiata la Bibbia *zibaldone*, e Omero *buon cianciatore*, e la *Divina Commedia informe pasticcio* (salmigondis), qual maraviglia che qualificasse le tragedie di Shakespeare *farse mostruose?*

bocca di tutti, giammai Voltaire in argomento grave: gli è un di que' boriosi scioperati che soglion esser chiamati a far ridere le brigate, ma a' quai chiudiamo la porta ogniqualvolta ci abbiam da trattare una qualche grave bisogna (1).

La prosa di Voltaire è tipo di chiarezza, d'eleganza, di naturalezza; senza mende qual è compariamola a quella de' grandi Maestri testè nominati, e la saporeremo senza carattere proprio, senza originalità; esprimente piuttosto grazia che robustezza: si fa leggere volontieri, ma non s'imprime nel pensiero; alimento gradevole al palato, e di facile digestione, ma poco sostanzioso.

Voltaire non siede dunque primo in verun ramo di Lettere, nonostante che abbia aspirato ad essere primo in tutti, e tale sia stato gridato e creduto da molti; a meno che non ci piaccia dir *ramo* di *Lettere* il *cinismo*, in professar il quale lo si può riconoscere

---

(1) Voltaire si schiuse nel romanzo una via nuova, pingendo i costumi, guardati da una sola parte: tutto che vi ha nel mondo di miserie, d'onte, di perversità, di ridicolaggini, di sciagure, ecco l'uomo di quelle pagine sinistre; dicon esse vero pur troppo! ma non dicon tutto; se il male regnasse esclusivamente sulla terra, come lo rappresenta costui, si apporrebb'egli a ragione discredendo Dio. *Zadig* contiene un atto d'accusa insidiosamente svolto contro la Provvidenza; *Candido* rincalorisce l'attacco; quadro spaventevolmente gajo d'ogni malanno, derisione la più sanguinosa che sia stata unqua fatta della ragione. Chi ha letto Candido può dire di conoscere Voltaire; ei vi sta sì vivo e intero, che ci pensiamo, non di leggerlo, ma di udirlo; quanto più consideriamo quell'immenso ghigno, tanto più v'intravveggiamo alcunchè d'orribile, d'arcano; il riso di Satana quando si rituffò trionfante nell'abisso dopo aver contaminata la verginale infanzia del genere umano.

L'arte di collegare in un rapido racconto una filza di casi, di fondere insieme le tinte più varie, di celare intenti iniqui sotto la fantasmagoria delle finzioni son pregi dell'*Ingenuo*, della *Principessa di Babilonia*, dell'*uomo dai quaranta scudi*, di *Micromega*, d'ogni romanzetto di Voltaire; vizio parimente generale e palese è il cinismo ributtante delle immagini e delle parole.

Voltaire è creatore del *libello filosofico* (avanti lui non si conosceva che il *satirico*): a questa categoria ascriviamo le sue infinite *facezie*; in queste come nel *Dizionario*, come nel *Saggio sui costumi*, come perfino nelle tragedie e nell'*Enriade* (non è scritto di Voltaire che non rechi sapore di libello) sei certo di scernere, a ben guardarvi, un attacco velato, un'allusion velenosa: egli era fatto apposta per questa guerra letteraria di scaramucce e d'imboscate: il libellista è un arciere il qual non iscocca che da lontano, e se non uccide sul colpo lascia nella ferita la scheggia che la farà grangrenosa: Pietro Aretino, lo spauracchio del cinquecento, fu un bimbo d'innocenza a paragone di costui; solo Lutero gli può stare non indegnamente allato: ambo escirono vincitori dalla prova per aver saputo maneggiar bene l'arme del libello: qualunque uom di talento e di nequizia come costoro propongasi riuscire ad alcun suo reo intento con valersi di tal arma, caso che viva il mezzo secolo d'operosità di Voltaire, conseguirà infallibilmente l'intento in ogni tempo, in ogni luogo.

grande, anzi insuperabile: niuno apprestò meglio di lui la coppa avvelenata con cui inebbriare i contemporanei; *ciò* al cui riuscimento spese la vita, e venne acclamato sua creazione, *fu delitto* contro i costumi e la patria: la rivoluzione infatti lo salutò qual suo Genio; la effigie e lo scheletro di Voltaire passeggiarono su carro trionfale le insanguinate vie di Parigi; genio, effigie, scheletro da paragonare al cavallo di Troja, le cui latèbre ricettavano desolazione ed incendio.

.... Scandit fatalis machina muros
Foeta armis, mediæque minans illabitur urbi!...

*(Continua).*

---

## IL PROGRAMMA DEL *GIORNALE DEI COMUNI*.

Un nuovo giornale è annunciato, e il suo redattore sarà una penna già nota. Il nuovo foglio sarà il *Giornale dei Comuni Lombardo-Veneti*, da pubblicarsi settimanalmente come Appendice alla *Sferza* di Brescia; il suo redattore sarà il redattore di questa, signor Luigi Mazzoldi. Ne abbiamo letto il *Piano* sull'Appendice (del 26 andante aprile) al N.° 117 della nostra *Gazzetta Ufficiale*, ma per quanto le lodi premessevi dal redattore di questa ci predisponessero in suo favore, non possiamo tacere di avervi trovato alcune espressioni che non ci fecero molto ben augurare dello spirito di questo futuro giornale, come lo spirito medesimo della *Sferza* non potrà essere approvato da coloro che anche la conoscono solo da quel poco che ne abbiamo citato noi stessi.

Noi non ci arrestiamo a disaminare il piano del proposto giornale, dove altri potrebbe forse, non senza ogni ragione, rimarcare che, ad onta della condizione stabilita di *Verità e Moderazione*, si offre per esso un troppo largo campo ad ogni genere di pretese, di querele od anco di personalità, che non sempre saranno scompagnate da scandalo, e per cui il giornale stesso invece di promuovere il comun bene, potrebbe divenire un semenzajo di discordie pubbliche e private. Noi vorremmo sperare che non solo colla *Verità* ma anche colla *Moderazione* propostasi dal suo redattore si avessero sempre ad evitare siffatti inconvenienti. Quello che vivamente ci dispiacque si è di aver trovato che già nel programma nè la verità nè la moderazione furono dal medesimo redattore debitamente osservate. Lasciamo pur passare l'indifferente inesattezza statistica, che trovasi nel dire che *la Città non ha dato sinora al Contado che il medico ed il prete,* mentre, per non parlare dei medici, più della metà dei preti alle famiglie del contado stesso appartiene anzichè a quelle della città. V'ha egli verità nel ridurre semplicemente l'officio del prete verso l'agricoltore a queste espressioni: *il prete che gli ingrazii la temperanza, e gli predichi la pazienza?* L'altissimo ministero sacerdotale è dunque ridotto agli occhi del signor Mazzoldi ad una povera scuola umanitaria ove s'indolcisca la temperanza a chi vive quasi continuamente nella penuria, e si raccomandi la pazienza a chi

per le continue consuetudini della vita ne ha fatto quasi una naturale abitudine? Ma e i santi e sublimi ammaestramenti di tutta la morale cristiana da chi derivano al popolo così della campagna come della città? E i fonti della grazia soprannaturale per cui si compie la spirituale rigenerazione di tutti gli uomini in Cristo, per cui si consegui-sce la forza celeste di camminare fra tutte le tentazioni e le traversie della vita come veri figliuoli di Dio, e per cui nuovamente si riacquista anche la grazia perduta, da chi vengono schiusi e amministrati ai fedeli? E il puro insegnamento degli altissimi misteri della fede, per cui anche agli uomini i più meschini della terra si squarcia quel velame che avvolge gli arcani dal cielo, da chi si conserva, si dispensa, si sminuzza quel pane? E la preghiera e il sacrifizio che fanno violenza al cielo e piovono sulla terra contaminata dalla colpa i tesori della misericordia e della grazia divina, da chi si offrono per tutti continuamente all'Altissimo? E i più preziosi conforti tra le più crudeli ambascie del dolore, chi gli amministra al morente, chi sfida per recarglieli anche i contagi e le pesti? Se il sig. Mazzoldi amasse dunque sempre e seguisse la verità, egli avrebbe trovata qualche frase più completa a caratterizzare il ministero sacerdotale, che non il dire semplicemente essere il prete colui che all'agricoltore *ingrazia la temperanza e predica la pazienza.*

V' ha egli verità nel soggiungere, che poi *tuttociò infine è nell'interesse nostro*, vale a dire si fa forse dal clero anche per solo interesse; nel soggiungere che *la temperanza e la pazienza torna più comoda inculcare che praticare*, vale a dire che agli insegnamenti e alla predicazione del clero non corrispondono poi i di lui esempi? Il sig. Mazzoldi che in questo medesimo programma dichiara la calunnia *il più detestabile degli assassinii*, riguarda poi come un omaggio alla verità ed alla moderazione l' insinuare una duplice gravissima calunnia contro il ceto più rispettabile non solo per santità di carattere ma ben anche per merito personale? V' ha, è vero, taluno che dimentico dell'altezza di sua vocazione è lontano dal corrispondervi cogli atti; ma per alcune deplorabili e rare eccezioni, che poi non mancano in ogni ceto, non escluso nemmen quello de' giornalisti, era egli verità e moderazione travolgere nel fango l'intera gerarchia?

Supposto adunque, con tale verità e moderazione, che il prete non fa che *ingraziare* nel contado *la temperanza e predicare la pazienza;* che poi anche lo fa per interesse, quindi da mercenario e non per cuore; e che di conseguenza non congiunge all'ammaestramento della parola l'istruzione ben più efficace dell'esempio, sendo che *la temperanza e la pazienza torna più comoda inculcare che praticare: è dunque tempo*, conchiude il signor Mazzoldi sempre con ogni verità e moderazione, *che facciamo a questa nobile e robusta parte del popolo un dono più disinteressato. Diamole la educazione della mente e del cuore; poniamola a parte della civile sapienza, ed allora solo ne potremo chiedere con giustizia in pari misura le civili virtù.* Capite dunque ormai l'inganno in cui siete stati finora voi tutti che credeste di poter assicurare al popolo questo bene a lui essenzialissimo della buona educa-

zione della mente e del cuore mercè l'opera assidua, indefessa, disinteressata del clero, e mercè anche i suoi buoni esempi accoppiati alla intellettuale istruzione? Voi viveste finora in una grossolana e fatale illusione: il popolo non conosce e non ha ricevuto finora punto di educazione nè di mente nè di cuore; almeno, cioè, il popolo di città cominciò da qualche anno a riceverne dal signor Mazzoldi un poco di avviamento mercè la sua *Sferza*, e pel popolo di campagna bisogna proprio che questi ci pensi adesso, e affatto disinteressatamente, col dare alla luce il *Giornale dei Comuni.* Diciotto secoli di Vangelo e di esempi di santi non hanno fatto un bel nulla: viene adesso il profeta Mazzoldi, il taumaturgo Mazzoldi; egli toccherà questa massa di putredine e di corruzione, ch'è tutto il popolo di contado, colla magica verga del suo *Giornale dei Comuni*, e uno spiro di scienza e di virtù animerà d'improvviso le fracide carni e i luridi carcami e ne farà sorgere un popolo modello, un popolo invidiato pe' suoi pregi e per la sua prosperità. E osservate, di grazia, un altro miracolo non meno singolare, che il *Giornale dei Comuni* non dev'essere già solo un foglio che propaghi notizie ed istruzioni più o meno vere, come qualunque altro; non già: egli deve essere proprio insieme una persona vivente che moltiplichi dovunque la propria esistenza, e vada attorno, e si mostri ed agisca per istruire ed edificare non solo colla parola ma e coll'esempio; poichè il signor Mazzoldi, avendo già avvertito l'inefficacia dell'istruzione dei preti essere dipendente da ciò che *la temperanza e la pazienza torna più comoda inculcare che praticare*, non si lusingherà certamente di poter dare al popolo di campagna *la educazione della mente e del cuore* con un foglio per settimana che non faccia altro che presentare il nero sul bianco, come tutti gli altri libri e fogli, e offrir quindi un semplice pascolo di lettura che si risolve in un'istruzione di sua natura meno efficace che l'istruzione orale, perchè scompagnata da quelle attrattive che la voce e l'azione del maestro esercitano sul cuore umano. Il nuovo *Giornale dei Comuni* deve essere adunque un ente animato che eserciti un apostolato d'istruzione insieme e di azione; sarà la persona dell'istesso sig. Mazzoldi, indefinitamente moltiplicata, che ponga innanzi a tutti esempi luminosissimi di virtù, e sia una nuova attuazione del *cœpit facere et docere*, che dopo la morte del loro Divino Maestro e Modello fu sacrilegamente dimenticato dai preti.

Capite, se questa non è propriamente verità e moderazione che s'incomincia ad insegnare e a mettere in pratica dal nostro grande Educatore della mente e del cuore nel suo *Piano del Giornale dei Comuni*, probabilmente come saggio di quella che v'insegnerà e praticherà per l'avvenire?

Tali sono le lepide giunterie che si spacciano oggi giorno, con pienissimo disinteresse, in alcuni fogli di sistema umanitario, e che non conoscendo nè religione nè clero sembrano avere per parola d'ordine di scemarne ad ogni data occasione la venerazione agli occhi del popolo, per sostituire alla vera ed unica possibile civiltà cristiana un certo ideale lor proprio, basato sui principii di un irriverente ed incredulo

filosofismo. È l'opera del secolo decimottavo che ancor si prosegue; i suoi effetti sono già conosciuti. Ma appunto per questo ci parve assai dissonante dalle sagge tendenze di un governo cattolico, dai lumi e dalla nota pietà del giovane Sovrano che ci regge, dalle benefiche intenzioni dei Magistrati che fra di noi lo rappresentano, il vedere accolto nella stessa *Gazzetta Ufficiale*, quantunque in un foglio d'appendice, un *Piano* che conchiudeva colle accennate maligne insinuazioni contro del clero, anzi contro la medesima religione; il vedervelo encomiato senza l'aggiunta neppure di una sillaba che lasciasse cadere un cenno di disapprovazione sovra quelle frasi; il vedervi anzi approvato senza alcuna riserva il tenore della *Sferza*, che pure i nostri lettori conoscono in parte di quali giojelli abbia più volte ingemmate le sue colonne, e che noi crediamo saper di sicuro aver più volte provocato i riclami di quel Vescovo venerato. Noi crederemmo che la *Gazzetta Ufficiale* dovesse in ogni sua parte riflettere la mente saggia e cattolica dell'augusto nostro Imperatore e de' suoi Rappresentanti.

---

## IL DIVORZIO ED IL PROTESTANTESIMO.

(Dall'*Armonia* di Torino).

Non istaremo qui a ripetere ciò che lungamente ed a più riprese abbiamo detto e dimostrato, che l'unica maniera di rendere e mantenere il matrimonio nella sua purezza ed integrità è quella di lasciarlo nelle mani, a cui Dio l'ha commesso, in quelle della vera religione. Fuori di questa, dove più, dove meno, le nozze non sono *sante*. Ci basti lo scandalo che il protestantesimo diede e dà tuttavia in fatto di matrimonio. Fin dalla sua origine fra Lutero autorizzava il Landgravio ad avere due mogli, con tutto il resto noto a' nostri lettori.

Troviamo ora nell'*Univers* varii particolari sulla bigamia, anzi poligamia, che regna negli Stati-Uniti d'America per mezzo de' continui divorzi che vi sono fatti. Nel *Courier and Inquirer* del 23 marzo si legge che l'Assemblea dello Stato d'Alabama pronunziò settant'un divorzio nell'ultima sessione. Eppure questo Stato non conta che 350,000 abitanti, non vi sono grandi città, ed i piantatori ed affittajuoli che l'abitano devono essere più regolati ne' loro costumi che non gli abitanti delle grandi città. Comunque, in tutta la Confederazione fra ventiquattro milioni d'abitanti vi ha una media di *cinquemila* divorzi; sicchè ogni anno diecimila individui acquistano il diritto di vivere in adulterio legale. Tali sono i preziosi frutti del protestantesimo: e tali sono i frutti che trae seco, come naturale conseguenza, il matrimonio civile, come ce lo vogliono regalare i nostri padroni.

Ma non basta. Mentre il divorzio è per tal modo autorizzato dalle più rigide sette, altri settarii vanno più oltre. Dicevamo qualche tempo fa come i Mormoni raccomandino la pluralità delle donne, e che il loro gran profeta ne tenga una ventina. I *perfezionisti* predicano la comunanza delle donne, e la praticano nel loro gran falanstero d'Oneida

(Stato di Nuova-York). Infine gli *Skaneateles*, prendendo il giusto mezzo fra le due sopradette sette, non ritengono che una moglie, finchè loro non conviene di cangiarla. Il nome che hanno adottato è quello di un delizioso lago dello Stato di Nuova-York, sulle cui sponde stabilirono la loro comunità.

Ecco la cerimonia di cotali matrimonii, come si trova nel *Siracuse Standard* del dodici marzo, che si pubblica vicino allo stesso lago Skaneateles.

« Il sig. Samuel Sellers, ben noto a' nostri concittadini, avendo fatto parte della comunità di Skaneateles, e la damigella Sarah Abbott, che lungo tempo dimorò nella nostra città, contrassero matrimonio, alcune settimane fa, senza alcuna assistenza *temporale* o *spirituale*. Il Sellers esponeva le sue idee sul matrimonio in un discorsetto, e prendendo per la mano la sua fidanzata, pronunziò queste parole:

» — In presenza di tutti gli astanti, prendo in moglie Sarah Abbott senza fare promessa alcuna di continuare ad amarla, e senza invocare alcuna grazia a questo scopo, ma sperando, confidando e credendo che i nostri caratteri sono a sufficienza bene adatti per permetterci d'essere a vicenda sposo e sposa fedeli ed affezionati durante tutta la vita nostra — ».

Miss Abbott rispondeva:

« — In presenza di tutti gli astanti, prendo in marito Samuel Sellers senza fargli promessa alcuna, ma sperando, — ecc., ecc.

» Allora sottoscrissero un attestato del loro matrimonio, e le persone presenti sottoscrissero come testimonii della ceremonia, e per tal modo divennero marito e moglie ».

Non sappiamo veramente con qual fronte si osi chiamare col nome di matrimonio quest'infame parodia di un'azione che fu sempre tenuta nel massimo rispetto dalle nazioni tutte, anche più barbare. Non è questo il concubinato, e la vaga Venere che nasconde la sua turpezza sotto il manto del matrimonio? Affinchè poi non si creda che queste siano stravaganze ed aberrazioni di alcuni spiriti traviati, ricorderemo che questi atti non sono che naturali conseguenze della *secolarizzazione* del matrimonio, e che troviamo in Calvino ed in altri riformatori della stessa epoca la sanzione espressa di questo matrimonio-concubinato.

---

## LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO.

Abbiamo accennato ultimamente come Luigi Napoleone abbia saggiamente ordinato le società di mutuo soccorso ponendole sotto la direzione dei parochi, mentre il socialismo tentava di farne uno stromento di corruzione. La Chiesa ha sempre pensato a questi reciproci e caritatevoli ajuti.

Le *società di mutuo soccorso* furono una delle tante savie e benefiche istituzioni cattoliche dell'età di mezzo. Spogliate dell'elemento cattolico, come nei tempi a noi vicini è avvenuto, divennero invece potenti ausiliarie della empietà e della ribellione, e specialmente nella

Francia ove in primo luogo lo spirito per eccellenza sociale della nostra religione le aveva messe in luce.

Fin dall'anno 1212 si costituiva in Marsiglia una vera *Società di mutuo soccorso*, secondo che appare dalla *Gallia Christiana* (XII, 363). Trattavasi allora non d'avversare e combattere, ma di *proteggere* invece *i diritti del Vescovo e del Clero*. Si può dire che a quell'epoca fortunata la parola di ordine di tutti i credenti fosse il motto famoso della cavalleria, che un poeta contemporaneo esprimeva a suo modo nei seguenti versi riferiti nelle *Mèmoires sur l'ancienne chevalerie* di Lacurne de Sainte-Pelaje:

Chevaliers en ce monde cy
Ne peuvent vivre sans soucy;
Ils doivent le peuple dèfendre
Et leur sang pour la foi espandre.

Così gli statuti di quella società, oltre all'essere improntati al carattere d'una savia provvidenza, erano innanzi tutto altamente religiosi, come si può vedere appo il Martine (*Thes*; tom. IV). — Vicendevole ajuto e soccorso tra i varii membri, settimanale offerta d'un danaro a sollievo degli indigenti, onorevole sepoltura a spese comuni per i defunti poveri, celebrazione annua d'una messa a pro dei vivi e dei trapassati, mantenimento dei poveri dell'ospitale di Santo Spirito col prodotto della questua, composizione amichevole d'ogni differenza insorta fra i socii, espulsione di chi avesse offeso gravemente un fratello, ed altrettali saviissime disposizioni, fra le quali non ultima la facoltà fatta al capi di radunare gli ascritti per ammonirli, occorrendo, salutarmente, sempre però alla presenza del Vescovo e del magistrato. — Altra consimile associazione si formava nel tempo stesso a Tolosa per opera del Vescovo Folco pel fine tutto speciale di guarentirsi l'un l'altro dal mortale veleno dell'eresia, e di non permettersi il proscritto mestiere dell'usurajo siccome rilevasi dalla *Gallia Christiana* (Archiep. Tolos., pag. 23).

Ma coteste società sono un nonnulla a petto di quelle che gli operai delle varie professioni vennero di mano in mano costituendo fra loro a quell'età per concessione di chi reggeva la cosa pubblica sotto forma di corporazioni o maestranze d'arti e mestieri. Francia, Germania, Italia ne furono popolate ben tosto. Ed è mirabile a dirsi quanto lustro alle arti, quanto sviluppo alle industrie, quanto incremento e floridezza quindi ne derivasse, nonchè alle città, alle intere provincie. Formate tutte sotto la dipendenza dell'autorità sovrana ed in un interesse d'ordine, di moralità e di religione, si contemperava per esse in una stupenda armonia il vantaggio dell'individuo, l'avviamento della professione, il ben essere e la sicurezza dello Stato.

Non erano allora queste società scuola di avversioni e di odio verso le classi superiori; non palestra d'ignobili e torbide e violenti passioni; non covi o centri di macchinazioni e di rivolture. Un interesse comune stringeva in bell'accordo, sotto l'influenza dei capi, i varii membri d'una stessa professione per istruirsi, educarsi, formarsi a vicenda al più onesto e lucroso esercizio della medesima. Il tempio e non il teatro era

il luogo ordinario dei loro convegni. Maria santissima, s. Giuseppe, s. Benedetto, sant'Omobono o qual altro che siasi Santo proteggitore dell'arte, erano i nomi, che a cifre d'oro o d'argento s'inscriveano sui serici loro stendardi. Al salmeggiare alterno e devoto, alla pompa solenne della festività patronale, al mesto corteo d'un funebre accompagnamento, si recavano i socii con in cuore la speranza della beata eternità, con indosso la veste di penitenza e in mano la fiaccola ardente, simbolo della fede e della preghiera.

La religione adunque era il farmaco salutare, che toglieva quelle popolari istituzioni al pericolo di tralignare e corrompersi. Intrecciando essa saviamente il legittimo esercizio dei rispettivi diritti col fedele adempimento dei proprii doveri; il distacco dai beni transitorii del mondo colla stima che meritano in quanto son mezzo a guadagnare gli eterni, solo essa è potente a mettere l'uomo sulla via di quella felicità, che può raggiungersi in questa vita. Egli è sotto l'ammirabile suo magistero, che l'uomo del popolo imparava l'umile soggezione ai maggiori, la pronta obbedienza alle autorità, il religioso rispetto al sacerdozio, la temperanza negli onesti divertimenti, la rassegnazione nelle avversità, l'amore al lavoro non solo come mezzo di sussistenza, ma come atto di quelle virtù delle quali il divino Gesù, volle esser detto figlio d'un fabbro, ci lasciava bellissimo esempio.

Le associazioni di mutuo soccorso sono attualmente ridestate e promosse anche in Piemonte, ma in generale dai fautori di perversi principii e con subdoli fini, senza alcuna salutare influenza della religione; e pur troppo esse mostrano in varii luoghi segni allarmanti di disordine e di corruzione. Esse venivansi ridestando anche in Francia con non meno pericolose tendenze e con segni non meno inquietanti: s'invocò nuovamente la religione a presiedervi, e lo stromento del male sarà ora convertito in un gran mezzo di bene.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### TOSCANA.

Da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* ricaviamo che il governo del Granduca di Toscana sottomise alla Corte di Roma un caso di coscienza, a proposito d'un nuovo progetto di legge sull'istruzione pubblica che fu presentato all'approvazione del Granduca. Una disposizione di questa legge proibirebbe agli israeliti di poter esercitare le professioni giudiziali e mediche, in una parola, sarebbe l'abolizione delle leggi leopoldine, che consacrarono l'emancipazione degli ebrei.

La maggioranza del ministero sembra titubare innanzi a questa legge: ma i rapporti speciali che hanno le dette professioni colla coscienza non faranno certamente sembrare irragionevole che in uno stato totalmente cristiano si vieti il loro esercizio a chi non riconosce i principii del cristianesimo.

### FRANCIA.

Le domande di patenti di librajo affluiscono presso il signor de Maupas, il quale si mostra dispostissimo a non intralciare questa industria, che ha sofferto tanto crudeli prove. Una di quelle domande però rimarrà probabilmente non corrisposta: è quella inoltrata dall'editore dei *Mystères du Peuple* del signor Eugenio Sue, il quale editore fu, come ben vel potete ricordare, tradotto dinanzi la Corte d'Assise per aver pubblicato, col titolo di *Scuola*

*del popolo*, un'edizione ignobilmente illustrata del deplorabile processo Bocarmé. Ha promesso (dicono) lo stesso editore di togliere dal primo volume dei *Mystères*, del quale impetra poter far la pubblicazione, tutto quanto possa, da presso o da lunge, saper di socialismo e d'irreligione; ma il signor de Maupas, nella sua guerra rigorosa che sta facendo alle dottrine rivoluzionarie, non accetta cotesta malleveria, che con *benefizio d'inventario*.

*(Corrispondenza).*

L'esempio è buono, e degno di trovare imitazione.

## GERMANIA.

*Berlino*, 20 *aprile*. — Le conversioni al cattolicismo avvenute in seguito alle missioni dei Gesuiti nella Slesia e Vestfalia hanno, secondo la *Gaz. di Spener*, provocato istanze da quelle provincie, nelle quali sono espresse acerbe lagnanze sul rilassamento della Chiesa evangelica.

## BELGIO.

*Brusselles*, 18 *aprile*. — Il governo aveva posto in vendita la casa episcopale di Monsignor Vescovo di Tournai: questi chiamò in giudizio il governo per opporsi a tal vendita, allegando essere quella casa di proprietà della Mensa vescovile del vescovato di Tournai.

## REGNO BRITANNICO.

Ci scrivono da Londra:

« Son pochi dì, che il cattolicismo va lieto d'aver acquistato un personaggio assai distinto, il precettore dei principi reali, il quale gode d'una confidenza illimitata della Regina Vittoria, ed ha grande influenza in corte; chi sa che non sia questo un mezzo per far prevalere la verità sull'errore dove meno si pensava? » *(Catt. di Gen.).*

## AFRICA.

Uno dei missionarii dell'Africa centrale, il P. Felicissimo che recavasi a raggiungere il suo Vescovo Monsignor Knoblecher, fu sorpreso dagli emissarii del Vescovo eretico cofto, e gettato in prigione. Un altro missionario non diede di sue nuove da alcuni mesi in qua; temesi che sia perito nel deserto.

— La cristianità d'Alessandria d'Egitto va ogni giorno aumentando in numero ed in miseria. Mons. Perpetuo Guasco, benchè s'adoperi a tutt'uomo per supplire a tutto, non può far fronte che ad una minima parte dei bisogni. Finora non gli è ancora riuscito di poter fondare un'opera della massima importanza, un orfanotrofio diretto dai fratelli delle scuole cristiane, dove insieme colla lettura e la scrittura, i fanciulli v'imparerebbero diversi mestieri. Per le fanciulle due stabilimenti sono di un grande vantaggio. In Alessandria, le figlie della Carità ricevono molte ragazze; al Cairo, le suore del Buon Pastore vanno ricevendo quante orfane possono mantenere nella loro penuria.

## INDIA.

Ecco il numero delle conversioni avvenute nel corso di tre anni nella missione di Serapoli, nel Malabar (India). Si convertirono alla Chiesa cattolica nel 1848: pagani 1121, protestanti 25, westoriani 480; totale 1226

Nel 1849: pagani 1452, protestanti 34, westoriani 384; totale 1870.

Nel 1850: pagani 1465, protestanti 22, westoriani 538; totale 2022.

— Si sa che fra le innumerevoli superstizioni alle quali sono in preda i poveri Indiani, una è quella per cui si arriva a persuadere alle femmine essere opera meritoria di gettarsi sul rogo del morto marito e restarvi consumate dalle stesse fiamme. « È cosa conveniente, dice il *Codice dei Gentoux*, che una donna si bruci col cadavere di suo marito, allora andrà con lui in paradiso ». Perciò i bramini non cessano d'inculcare fin dall'infanzia, alle figlie, l'eroismo ed il merito sommo di questo abbruciamento.

Benchè il governo inglese, fin dal 1829, abbia dichiarato che i *Sutties* costituivano un delitto, per cui si darebbe luogo all'azione innanzi a' pubblici tribunali, tuttavia di quando in quando si rinnovano sì miserandi spettacoli. E non bastano le leggi per distruggere questi detestabili pregiudizii: è necessaria l'azione della vera religione per ridurre allo stato normale que' cervelli travolti. Ecco quanto scrive da Birdwan un corrispondente del *Calcutta englishman.*

« Il radja è morto a Pachete il primo gennajo a quattr'ore pomeridiane, e subito se ne sparse la notizia per le orrende strida che si diedero a gettare tutte insieme le donne del zonana (serraglio). Fatte tacere quelle grida, fu

posto un cordone di soldati intorno alla casa del principe. Intanto nell'interno del recinto venne in gran fretta preparato un rogo, e sulle dieci della sera un gran turbine di fiamme e di fumo annunziò agli spettatori esterni che l'orribile usanza da cui la famiglia non si è allontanata era stata ancora seguita. La *rêni* (principessa) fece sette volte il giro della catasta, e quindi precipitossi fra le fiamme dall'alto di un palco di legno, eretto a quest'uopo. Dopo alcuni sforzi convulsivi per tentare di sottrarsi alla fiamma, mescolò le sue alle ceneri del marito, il quale, per parentesi, era stupido, e che la detestava di tutto cuore in vita ».

## AMERICA.

Nel nostro numero 38 parlavamo del *Romanismo* che invade il luteranismo tedesco sotto la scorta del dottore Nevin che, studiando la storia dei primi secoli della Chiesa, non può trovarvi altro che il puro *Romanismo*. L'indegnazione che queste dottrine eccitarono fra i puritani d'America, costrinse il dottor Nevin a dare le sue dimissioni da professore di teologia nel seminario di Mercersburg. Ma il sinodo della chiesa riformata alemanna riunita a Lancaster nella Pensilvania decise quasi all'unanimità, secondo ciò che riferisce l'*Univers*, che la dimissione del professore non era accettata, e che il sinodo aveva la massima fiducia nell'*ortodossia* del dottore Nevin.

Intanto ecco cosa dice il *Protestan-Churchmann* di Nuova-York :

« Il *Gospel Messenger*, rendendo conto della perversione del signor Everett alla chiesa papista, si consola pensando che noi andiamo avvicinandoc all'ultima di queste separazioni. Noi non possiamo partecipare alle sue illusioni, e non vediamo presentemente alcun sintomo di questo *principio della fine*: finchè dureranno le cause, esisteranno le conseguenze. I semi del Romanismo furono gettati da mani attive, germoglieranno e porteranno frutti con infallibile certezza: « chi semina vento raccoglie tempesta ». Finchè codeste eresie saranno apertamente incoraggiate, insegnate e difese da' laici, da ministri, dai predicatori, da' giornalisti, da' Vescovi, da' professori, dobbiamo aspettarci di vedere continuate tali apostasie ». *(Armonia).*

Ecco nuova prova dei timori che incutono alle sette i trionfi della Chiesa cattolica, e della gran propensione che in molti si va maturando a convertirsi alla medesima.

---

# VARIETA'.

## *Diritti d'eguaglianza concessi dai protestanti ai cattolici.*

I protestanti, e quelli che loro tengono mano, sogliono rimproverare a' cattolici, che ne' paesi dove questi comandano, quelli non sono trattati secondo i diritti d'eguaglianza co' quali i cattolici stessi vorrebbero essere trattati ne' paesi de' protestanti. Prescindendo dalle teorie, diciamo che i fatti de' protestanti tolgono loro ogni ragione di lamentarsi; si può stabilire come principio che dovunque il protestantismo è padrone, i cattolici o sono oppressi come, fra gli altri paesi, nella Svezia ed in parte nell'Inghilterra e nella Scozia; ovvero se poterono conquistare qualche libertà, dopo infiniti stenti sono tuttavia obbligati a rimanersi in uno stato inferiore. Talvolta sono esclusi dalle alte cariche, tal altra non sono ammessi ne' corpi deliberanti, ed il più delle volte debbono sottostare ed ogni sorta di vessazioni. Tale è lo stato in ispecie dell'Olanda e dell'Irlanda.

Nella Prussia, in grazia del regnante monarca i cattolici, da alcuni anni in qua, videro assai migliorato il loro stato. Tuttavia la supremazia protestante pesa ancora in singolar modo sopra dei cattolici, e particolarmente nella composizione delle Camere. Ciò appare manifesto da una statisttca della seconda Camera pubblicata dalla *Volkshalle* di Colonia. Eccone il risultato: sopra 2( circoli vi sono cattolici 6,079,613; protestanti 10,016,798, cioè la proporzione di 3 a 5. La stessa proporzione di tre a cinque dovrebbero esservi ne' deputati alla Camera, cioè 126 cattolici su 210 protestanti. Eppure non vi sono che 77 cattolici a lato di 259 protestanti. Ecco l'uguaglianza.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 1.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## I GIORNI DELLA CREAZIONE

### *frammento inedito di studi storici* (1).

.... I Padri della Chiesa molto studio e sapienza adoperano a sporre e spiegare partitamente la meravigliosa opera della Creazione. Col racconto della sacra Bibbia alla mano cibavano i fedeli di quel cibo intellettuale e sostanziale, che è la divina parola; li rinfocavano nel servigio e nell'amore dell'Onnipotente Creatore, li confortavano alle spirituali battaglie, e li premunivano contro gli errori di che le scuole del paganesimo aveano deturpato la verità delle prime origini. L'antica scuola Egizia, ben nota a Mosè, novellava sognando il mondo sbucciato da un uovo, cui la luce e l'umidità dell'acqua aveano di grado in grado a perfezione condotto. Orfeo ed Ovidio fantasticavano un caosse primitivo, cui un terribile e confuso battagliare degli elementi avea distinto ed ordinato. Democrito attribuiva la distinzione delle cose alla sola materia; Anassagora alla materia in concorso ad un agente che, intendendo, distingueva le cose estraendole dal meschiamento della materia stessa. I Platonici, innamorati delle leggiadrissime immaginazioni del loro grande maestro, si smarrivano nella contemplazione delle loro idee, e non scendevano alla realità delle cose, se non ricavandone strane conseguenze. Gli Aristotelici, amatori dell'esperienza, e più vaghi del reale che dell'immaginario, giunsero a distinguere la forma sostanziale dalla materia, ma quì si arrestarono, e la materia dissero eterna.

(1) In una questione che interessò moltissimo ai giorni nostri ed occupa tuttora vivamente i teologi e gli eruditi, pubblichiamo questo frammento mandatoci da un nostro riverito Corrispondente. Non intendiamo che esprima propriamente la nostra opinione in proposito; ma non esitiamo a farlo di pubblica ragione perchè ci pare contenere dei rimarchi degni d'osservazione anche per quelli che siano di opposta sentenza, la ponderazione de' quali potrà sempre contribuire a far progredire scientificamente la controversia.
*La Redazione.*

Sicchè, a non dire delle più grossolane sciocchezze, e a mettere in globo quelle soltanto che maggior onore si erano acquistato presso i filosofi pagani, tale opinione non sapea distinguere la creatura dal Creatore, tal altra faceva la materia causa ed effetto a sè stessa, altra dubitava dell'esistenza del mondo esteriore. Chi ammetteva come origine dell'ordine e della bellezza dell'universo il disordine e la confussione del caos, chi volea figurata la materia per leggi a lei naturali.

All'incontro i Padri della Chiesa e gl'interpreti e dottori cattolici dapoi, finchè la Teologia come scienza prese il suo pieno svolgimento, abbandonate alcune opinioni, che negli scritti di taluno de' cristiani sapienti erano apparse singolari o per una tinta di platonismo, o per la limitazione del linguaggio impotente ad esprimere adequatamente tutti i concetti del sovrannaturale, che nelle cristiane menti per l'illustrazione della celeste grazia possono risplendere, si formarono una netta, chiara e sublime sposizione dell'altissima opera della creazione, la quale si può raccogliere dall'Angelico Dottore s. Tommaso nella prima parte della *Somma*, e specialmente alle questioni 44, 65, 66, 67, 68, 93.

A fondamento di loro dichiarazione mantenevano — doversi tenere inconcussa la verità della Sacra Scrittura; e le opinioni filosofiche e fisiche doversi adattare alla Scrittura Santa, e non al contrario adattare e stiracchiare il Sacro Testo ai sensi dei filosofi ed alle analogie degli sperimenti sulle naturali cose — il racconto della creazione del mondo nel complesso e nelle sue parti essere una vera istoria e non un'allegoria. —

Quindi procedevano sponendo così. Iddio creò primamente ad un tempo la materia, la quale si chiamava informe, non perchè mancasse d'ogni forma, e fosse confusa e disordinata, ma si diceva informe in quanto non avea ancora la debita distinzione, ed un perfetto ornamento ed una compiuta bellezza. Così il cielo si diceva informe perchè era tenebroso; l'acqua perchè era tutta continuamente diffusa in un abisso; la terra era informe perchè coperta dalle acque. La forma però, che s'avea questa materia prima da Dio creata, non era una forma comune, ma erano forme distinte, forme sostanziali, cui l'opera dei sei giorni aggiunse le forme secondarie che abbisognavano alla ordinata distinzione e alla compiuta bellezza. La materia così creata colle forme sostanziali, cielo, acqua, terra, eccettera, non aveva potenza o virtù in sè stessa di produrre forme più distinte e più belle; non avendo la materia nella prima istituzione delle cose nessuna potenza attiva, ma solamente una potenza passiva, cioè tale da prestarsi alla potenza attiva del Creatore. Le cose create nelle loro forme sostanziali senza confusione

e senza disordine Dio le distingue e le compie secondo il suo immutabile disegno in sei giorni. Non è la natura quella che dà le forme corporali ai corpi nella prima loro produzione, ma le forme corporali sono prodotte immediatamente da Dio, al cui cenno obbedisce la materia come alla propria causa. Ma Dio non opera come la natura; la quale produce in atto il suo effetto da un ente che era in potenza, e perciò nelle operazioni di quella è necessario che la potenza preceda di tempo l'atto, e l'informità preceda la formazione. Dio invece traduce in atto gli enti dal nulla, e perciò può produrre all'istante e senz'alcun intervallo la cosa perfetta secondo la grandezza di sua virtù.

Si piacque però di produrre le cose distinte ed adornate in sei giorni di ventiquattr'ore ciascuno, o, come diconsi, *naturali* (1), a dimostrare che Egli fu libero affatto nella sua operazione; che a Lui solo immediatamente s'appartiene non solamente la creazione della materia prima colle forme sostanziali, ma anche la produzione delle forme tutte corporali distinte e compiute. Nel primo giorno comincia Iddio l'operà delle forme distinte, creando la luce e distinguendola dalle tenebre; nel secondo, creando il firmamento e separando le acque inferiori dalle superiori; nel terzo discoprendo la terra dalle acque e vestendola di piante. Negli altri tre giorni Iddio crea le forme compiute d'ornamento: cioè nel quarto giorno il sole, la luna, le stelle; nel quinto i pesci e gli uccelli; nel sesto gli animali terrestri e l'uomo. Così si compì la creazione e la produzione della natura, e nessuna cosa fu fatta che abbia nella successione del divino lavoro cessato di sussistere nelle sue forme, nessuna cosa perì o fu distrutta. Iddio riposò il settimo giorno, perchè allora soltanto, avendo costituite le forme corporali, diede alla natura creata le forze *riproduttive*, le quali Egli incessantemente mantiene in essere, e che comunemente si dicono naturali. Non si dice che Dio abbia riposato il primo giorno dopo la creazione della materia prima, nè in veruno dei cinque succedenti, perchè la materia non avendo in sè ragione di potenza attiva, non avea forze *produttive* e non potea figurarsi ed adornarsi; quindi Dio solo immediatamente fece l'opera de' sei giorni, la quale perciò si dice *soprannaturale*, ossia superiore alle forze della creata natura.

La credenza e persuasione dei Padri che Dio non solamente la prima creazione, ma anche la distinzione e l'ornamento avesse immediatamente per sè operato era tanto ferma e sentita, che taluni

---

(1) La non esistenza del sole nei primi tre giorni può però essere causa sufficiente a dubitare che la loro durata potesse essere diversa, sia perchè la rotazione della terra sul proprio asse poté compiersi con diversa velocità, sia per una diversa distribuzione della luce. *La Redazione.*

si recarono fin anco a pensare che creazione, distinzione, ornamento non fossero che l'opera d'un solo istante, d'un solo atto unico ed indivisibile senza successione di tempo, e che i sei giorni altro non fossero che la manifestazione successiva, la quale Dio fece dell'opera sua alle Intelligenze angeliche. La quale opinione, quantunque non fosse comunemente accettata, e si ritenesse *piuttosto* la spiegazione che naturalmente risponde al senso letterale della Mosaica narrazione, dimostra tuttavia quanto i Padri temessero che non taluni trapassassero a concetto men che altissimo della Divina Onnipotenza, o attribuissero a potenza attiva della materia creata la distinzione e l'ornamento dell'universo.

Pure nei tempi moderni prese voga l'opinione, che i sei giorni della creazione si dovessero intendere per ben lungi intervalli di tempo. Questa spiegazione la Chiesa ancora non definì, accontentandosi d'interdire ai fedeli la lettura di quei libri, che, cotale materia sviluppando, inciampavano in teorie alla narrazione della Sacra Scrittura in tutto o in parte contradicenti. Nè egli è per verun conto a darsi mala voce a quei cattolici che siffatto pensamento mantennero allo scopo nobilissimo che la Scrittura non venisse da' miscredenti derisa, e fosse lor chiusa la via di rivenire alla fede.

I cattolici mantenitori di tale dottrina credono, che Dio per la sua onnipotenza e per la sua libertà può creare, ordinare, abbellire le cose in quanto tempo a Lui piace; a Lui solo danno tutta la gloria, tutto l'onore dell'intera creazione dei sei giorni e di ciascuna delle sue parti; distinguono la creazione dalla conservazione, e non ammettono contro il senso della Sacra Scrittura e la credenza universale cattolica, che la natura nei sei giorni della creazione avesse una potenza attiva a produrre le forme corporali, nè confondono lo stato della natura in quei giorni, colle condizioni in cui al settimo giorno fu da Dio ordinata alla riproduzione ed allo accrescimento, ossia tengono soprannaturale il lavoro tutto de' sei giorni; nè ammettono che Dio abbia, durante l'intero periodo della prima istituzione delle cose, fatta alcuna cosa ed anche distrutta, quasi Egli siasi pentito, oppure abbia abbandonato al caos e alle forze brute della materia lo svolgimento dell'universo, come pensavano i pagani. Finalmente la loro opinione sui lunghi intervalli di tempo essi non la mantengono sì, che non sieno pronti a spogliarsene affatto, se la decisione della Chiesa lo determinasse.

Piuttosto che dar loro mala voce per questo pensamento, a fine così bello indirizzato, è da esaminarsi il valore degli argomenti addotti a sostenerlo, perchè l'intelletto possa riconoscere su quali fondamenti gli convenga poggiare il suo giudizio.

Che la parola *giorno* si possa intendere per un periodo più lungo,

che non sono ventiquattr'ore, ciò è agevolissimo a concedere, non essendo proprio soltanto della lingua ebraica, ma di molt'altre lingue; egli è certo però eziandio che in tutte queste lingue la ragione la quale determina il senso particolare in ciascuna proposizione, dove questo vocabolo s'adoperi, si è il contesto. Me nel primo capo del Genesi non si trova segno alcuno nel contesto, per cui la parola *giorno* si abbia ad intendere per un intervallo maggiore di ventiquattr'ore, e neppure nel capo secondo, versetto IV, dove si ricapitola la storia della creazione, e la parola *giorno* indica l'intero periodo di sei giorni del capo primo, nè si trova cotal segno negli altri luoghi paralleli che parlano dell'opera dei sei giorni; dunque il contesto non dà appiglio alcuno contro l'interpretazione dei Padri e la credenza della Chiesa per diciotto secoli. Il passaggio citato di spesso in questa ricerca *Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna quæ præteriit*, a tutti è evidente che non ha che fare con i giorni della creazione. Pertanto l'argomento preso dalla varia significazione della parola *giorno* è insussistente. Perchè vaglia, bisogna dimostrare non solamente, che nel vocabolario della lingua ebraica è registrato o si può registrare anche nel senso di lungo intervallo; ma che in quel luogo appunto il contesto del racconto quel significato richiede e vuole, ed esclude il senso d'un giorno naturale. E ciò fatto perchè tale giudizio abbia la piena certezza bisogna ancora cercare, perchè gli interpreti della Sacra Scrittura in diciotto secoli non abbiano raggiunto questo vero.

L'autorità di sant'Agostino che si porta innanzi a fondamento d'allungare questi giorni, sta contro questa nuova opinione. Sant'Agostino restringeva anzi la creazione ad un giorno solo, ad un solo istante per la ragione che l'Onnipotenza di Dio non ha bisogno di tempo per creare, ordinare, disporre; ella può fare tutto d'un tratto purchè il voglia, tanto è lungi il Santo Padre dai lunghi intervalli. Anche in più luoghi lascia indecisa la questione, e nel libro *per catechizzare gli idioti* parla dei giorni comuni; in altri luoghi parla di giorni allegorici, che si riferiscono alla manifestazione del Divino lavoro, rivelata alle intelligenze angeliche. Ond'è che i Padri venuti dopo sant'Agostino, non trovando in lui chiara e ferma opinione che mostrasse doversi declinare dall'usata interpretazione, continuarono nella credenza dei sei giorni naturali, e in questa perseverarono gli interpreti e teologi posteriori. Quindi non abbiamo argomento di verun peso tratto dall'autorità, e l'opinione dei lunghi intervalli deve cercare altri fondamenti:

Altri recarono fuori la sentenza, che, dovendo la sapienza ordinatrice valersi nel suo operare del minimo mezzo, cotal minimo

mezzo egli si è creare la natura colle naturali attività, onde da per sè si coordini. Supposizione affatto gratuita: pone come dimostrato ciò che diverrebbe il soggetto della più ardua questione, chè questo appunto e non altro fosse il minimo mezzo nelle mani di Dio; confonde l'ordine di Provvidenza conservatrice coll'ordine di Onnipotenza creatrice; definisce l'opera dei sei giorni come naturali, e fa riposare Iddio il primo giorno invece del settimo; misura col proprio intelletto finito la infinita Sapienza e dice: *se io avessi avuto a ordinare sapientemente il mondo, adoperando il minimo mezzo, avrei dovuto agire così e così, adunque così pure adoperò la Sapienza creatrice.* Argomento che scrolla, si dilegua, si annienta da sè.

Traggono finalmente un argomento dal fatto, il quale si può formulare così: Gli studiosi della natura, i geologi specialmente hanno avverato che la *presente* costituzione della crosta terrestre mostra un ordine di strati succedentisi con piante ed animali racchiusi, di cui più non si ritrovano le specie. Questi strati non si poterono sovrapporre e formare e non poterono imprigionare quegli avanzi organici, *secondo le attività conosciute dagli agenti naturali,* se non per lunghi intervalli di anni e forse anco di secoli. Dunque, o bisogna ammettere che i giorni di Mosè sono lunghi periodi di anni o di secoli, in cui la terra subì straordinarie catastrofi e seppellì e distrusse le intere specie de' viventi (tanto più che l'ordine degli avanzi fossili sepolti nello strato presenta il medesimo ordine della narrazione Mosaica); oppure al contrario bisognerebbe dire che il racconto Mosaico non è..... eccetera, la qual seconda parte di questa alternativa rifugge l'intimo senso anche solo dal nominarla.

E non pochi cattolici dei tempi presenti dissero: *ammettiamo la prima e così faremo gran bene alle anime de' nostri fratelli, mostrando che la religione non è nemica alla scienza.* Nobilissimo divisamento, ripetiamo, di cui avranno sempre la meritata lode, ma di cui con tutto il rispetto loro dovuto si può esaminare il logico fondamento.

Primieramente ai geologi si può mettere innanzi la seguente alternativa: Voi decretate necessario che i giorni Mosaici si debbano intendere per lunghi intervalli di tempo, affine di allogarvi tutta la successione di fatti che vi avete fabbricati dietro le vostre osservazioni terrestri. Or bene, questa successione di fatti, secondo la vostra opinione, fu ella effetto delle attività naturali della materia, oppure fu opera soprannaturale di Dio?

Se dite che ella fu effetto delle *attività generali,* noi vi rispondiamo che i vostri fatti in tale supposizione devono essere accaduti

dopo compito il sesto giorno mosaico, perchè Iddio non *riposò* dall'opera sua soprannaturale se non al settimo giorno, in cui, cessando d'operare la ONNIPOTENZA CREATRICE, continuò ad operare la PROVVIDENZA CONSERVATRICE. Se poi questi fatti, quale effetto delle attività naturali, li volete accaduti prima del settimo giorno, non si possono, così come li volete, ammettere, perchè falsano il concetto della creazione. Quindi non avete da questa parte nessuna ragione di farci allungare i giorni mosaici; anzi per mantenere intatto il vero concetto, dobbiamo i vostri intervalli rifiutare, e con pienissimo assenso i giorni naturali, secondo l'interpretazione dei Padri, ritenere.

Se rispondete poi che la successione dei fatti da voi scoperti fu *opera soprannaturale* di Dio, in tal caso è inutile allungare i giorni; perchè Dio per la sua onnipotenza può tutto creare, ordinare, abbellire in un solo istante; perciò noi con sincera venerazione abbracciamo la credenza dei giorni naturali, come tenne la Chiesa per diciotto secoli.

Questa alternativa, se la mente non erra e il mio ragionamento non fallisce, taglia d'un tratto la nuova opinione dei lunghi periodi e non sarebbe mestieri procedere ad ulteriore esame.

Gioverà forse a maggior schiarimento alcuna osservazione soggiungere.

Non si può ammettere, secondo san Tommaso, che Dio creasse informe la materia primitiva, ma *oportet dicere, quod materia neque fuit creata omnino sine forma, neque sub forma comuni, sed sub formis distinctis* (P. I, quæst. 66, art. 1). Non si può ammettere che le forme corporali che ebbero i corpi nella loro prima produzione da altri sieno, se non IMMEDIATAMENTE da Dio: *formæ corporales, quas in prima productione corpora habuerunt, sunt IMMEDIATE a Deo productæ, cui soli ad nutum obedit materia tamquam propriæ causæ* (Ib. quæst. 65, art. 4), perchè la materia prima, quantunque creata da Dio sotto forme distinte, non contiene in sè i corpi che si formarono nel corso dei sei giorni secondo una potenza attiva alla produzione, ma soltanto secondo una potenza passiva che si presta alla potenza attiva del Creatore, *ideo secundum causales rationes præexistit corpus mulieris in primis operibus, non secundum potentiam activam, sed secundum potentiam passivam, in ordine ad potentiam activam creatoris* (Ib. quæst. 93, art. 4). E s. Basilio sponendo il comando dato alla terra di produrre le piante, diceva: *Germinet, inquit, NON ID QUOD HABET EMITTAT, SED ID QUO NON EST PRÆDITA CONSEQUATUR, actionis operationisque Deo facultatem largiente* (Ex. hom. 8 sub initio). Non si può ammettere che

le creature fatte nella prima istituzione della natura sieno perite o distrutte nel corso dei sei giorni, perchè *scriptura in principio Geneseos commemorat institutionem naturæ quæ postmodum preseverat. Unde non debet dici, quod aliquid factum fuerit, quod postmodum esse desierit* (P. I. quæst. 67, art. 4). Tertulliano confutava Ermogene, che voleva una doppia formazione della terra; la Chiesa condannava Isacco Pererio che voleva una ripetuta creazione della specie umana.

Qualcuno di questi veri fu annunziato dagli stessi naturalisti moderni. Dice Laplace: « Un punto in riposo non può dare a sè alcun » movimento, perchè non ha in sè stesso alcuna ragione di muo- » versi più in un senso che in un altro ». Ecco la potenza puramente passiva della materia. Cuvier dice: « Noi cercheremmo invano » nelle forze che operano al presente sopra il globo la cagione di » queste grandi rivoluzioni, di cui sopra la superficie si vedono le » traccie ». Ecco che le forze che Dio mantiene incessantemente nella natura per conservarla, sono affatto diverse dalla forza da Dio adoperata nella prima produzione.

Dunque se la materia non ha in sè stessa alcuna ragione di movimento, se le forze della figurazione primitiva sono affatto sconosciute, tutta la fabbrica delle induzioni cavate dallo stato presente della terra a conchiudere millennii di tempo per la formazione riposa sull'ignoto, e si puntella dell'immaginario e del fantastico. Perciò il ritrovato di ridurre a millennii i giorni della creazione perchè le forze naturali ora conosciute abbiano l'intervallo necessario ad effettuare la formazione, mentre queste forze allora non esistevano, è assurdo o almeno ozioso.

Quanto agli avanzi fossili, che si trovano racchiussi nei terreni, senza i quali, dice Cuvier, *niuno avrebbe potuto sostenere che questi terreni non fossero formati tutti insieme*, o si ammette il Diluvio, quale ce lo racconta la Scrittura, o no. Se non si ammette il Diluvio, far grazia dei millennii a costo di tanti inconvenienti a chi non crede alla Scrittura neppure come libro storico, è cosa inutile; e ci sembrerebbe opra migliore tentare di dimostrar loro verissima la conclusione di Cuvier, *che il mondo è stato vittima d'una grande rivoluzione, di cui la data non può risalire più lungi di cinque o sei mila anni.*

Se si ammette il Diluvio, le parole di Dio: *Sterminerò l'uomo da me creato dalla faccia della terra, dall'uomo fino agli animali, dai rettili fino agli uccelli dell'aria.... La fine di tutti gli uomini è imminente ne' miei decreti: la terra per opera loro è ripiena d'iniquità, ed* IO LI STERMINERÒ INSIEME COLLA TERRA (Gen. VI, 6, 13);

e tutto il racconto di quella terribile catastrofe bastano a spiegare ogni cosa (1). E qui i dotti cattolici debbono adoperarsi a confermare i loro fratelli, e troveranno che i valenti naturalisti, il cattolico Andrea de Gy, e l'anglicano Guglielmo Carpenter hanno loro aperta tal porta, che non hanno bisogno di farsi stirare e assottigliare per la trafila dei giorni filati in altrettanti millennii. La spiegazione delle specie che si credono perdute, perchè i naturalisti rifabbricando i carcami e gli ossami logorati da secoli non le riconobbero attualmente esistenti, non è tale ostacolo che non si possa convenientemente in più d'un modo risolvere. E come nelle cose anche più comuni giunge sempre l' uomo ad un punto, che gli si fa misterioso, essi non dovranno sgomentarsi, se in disquizioni di tal fatta finiranno talvolta ad abbattersi in misteri; sì mostrando coll'esempio la loro sommessione a quella divina parola, al cui ossequio vogliono captivare l'intelletto altrui, conchiuderanno con sant'Agostino: *Major est scripturæ hujus auctoritas, quam omnis humani ingenii capacitas.*

E tanto più è necessaria siffatta conclusione, che i geologi non sono d'accordo fra loro, ed un sistema ordinato, quale ci presentano alcuni cattolici a continuato commento dell'opera della creazione, non è altro che un ricucimento di brani tolto da molti naturalisti. L'ordito di tale commentario non è che una serie di probabili, d'altri probabili intessuto; e non v' ha nulla di certo fuorchè la posizione degli strati, ed anche questa con belle e non poche eccezioni di massi e terreni *erratici*, e lo disotterramento di ossa e piante fossili.

Più, in questo continuato commento con tanta industria di induzioni elaborato cotali spositori non s'accordano punto fra loro. Chi vuole quel millennio d'anni o di secoli a svolgere la materia prima nel periodo precedente al primo giorno mosaico, e poi t'allunga discretamente i sei giorni, o ti fa grazia di lasciarteli intatti. Altri ti allunga solamente i primi tre giorni e te ne lascia tre. Altri ti mette più epoche e periodi e rivoluzioni geologiche in ciascun giorno, sicchè a raccapezzarne un concetto preciso, poichè hai bene studiato le esposizioni di molti, non ne trovi due (ne eccettua i fedeli copisti) che in tutto si accordino perfettamente.

Molti de' geologi poi e de' filosofi naturali, che in questa disquisizione s'addentrano, ti spacciano conseguenze generalissime senza altro fondamento che l'analogia dei fatti particolari, e la induzione

(1) Non negheremo presentarsi a questa spiegazione, tra altre difficoltà forse meno difficili, quella pure che deriva dal non essersi mai riscontrato vestigio di persona fra tali fossili, per cui sembrano anteriori all'epoca del diluvio universale. *La Redazione.*

ad una causa probabile, che spesse volte te la tramutano nell'istante medesimo in causa certa ed indubitata, alla quale non solamente tu profano alla scienza devi acconciarti, ma anche la Parola Divina deve essere su quel letto di Procuste stirata o mozzata. Buon per te che le loro opinioni si battagliano sì che ti danno campo ad armeggiare con vantaggio, per poco che tu destreggi.

I Vulcanisti combattono coi Nettunisti, e viceversa. Per sapere poi su quali fondamenti, osserviamo le loro confessioni. Maclure dice: « che i geologi non hanno appena osservato un terzo dell'Europa, » una parte ancora minore dell'America, e quasi nulla dell'Asia e » dell'Africa ». Cuvier dice che « lo studio dei terreni *secondarii* è » appena cominciato, e lo studio dei terreni *terziarii* è rimasto fino » al presente il più oscuro e il più imbrogliato »; e sono questi i terreni, i quali, contenendo gli avanzi fossili, danno il fondamento alle induzioni conghietturali dei geologi. Chaubard asseriva che la distribuzione graduata dei fossili non ha fondamenti sicuri; e Buckland mantiene come dimostrato dagli avanzi organici che l'origine delle piante e quella degli animali sono contemporanee; e non ha molto veniva presentata all'Accademia francese una memoria che manteneva dimostrato dai fatti stessi, che gli animali fossili non sono sepelliti con ordine di gradazione organica, ma le varie loro complessioni si possono trovare ad un tempo e sotto il medesimo strato e nel medesimo terreno, e si mostrano paralleli e contemporanei. Gli accademici francesi del 1834 deridevano la conseguenza che il loro grande maestro Buffon avea dedotto dal suo immaginato raffreddamento della terra. I fisici d'oggi arrossirebbero di portare come prova del moto della terra il flusso e riflusso del mare, che a questo scopo que' naturalisti del secolo XVII, che srugginirono questo vecchio sistema, recavano come uno degli argomenti. Letronne sentenzia impossibile il trovare l'epoca o prossima o rimota, a cui fissare l'attuale costituzione dei continenti. Montlosier studiò lungamente, egli dice, sulla formazione delle montagne, e conchiuse erronea la teoria dei sollevamenti anche per le montagne vulcaniche. E questa disarmonia d'opinioni non dee fare meraviglia se il grande Eulero, nelle sue lettere ad una principessa d'Alemagna, diceva il sistema di Newton essere un errore di questo grande uomo, il quale deve umiliarci e farci conoscere l'umana debolezza. Così i naturalisti, volendo colla loro intelligenza sindacare il modo da Dio tenuto nella creazione, finiscono col dire: *Se qualcuno avesse dato a me la materia prima colle sue forme (molti fra essi la vorrebbero informe) e colle forze che ha di presente, io sarei stato immobile per centinaja e migliaja d'anni a vederla agitarsi, finchè si fosse ordinata com'è al presente, e così avrei creato il mondo. Così Iddio dopo*

*aver creato la materia prima, così com'io, avrebbe aspettato... eccettera.* Il qual argomento, benchè non creda che i geologi l'abbiano mai così formulato, pure è il solo risultamento che possa venire dallo strascinare il racconto Mosaico attraverso le induzioni geologiche. Anzi taluno con un pizzico di potassa e un poco d'acqua ha nel suo studiolo fatto l'esperimento di alzar monti, rispianar valli, aprire voragini; come il fanciullo il quale, con un cannello soffiando in un cucchiajo di ranno, levasse una bolla e gridasse: così fu fatta la volta cristallina del cielo.

Riassumiamo. L'argomento tolto dal vario significato della parola giorno non vale, perchè il contesto non gli dà fondamento alcuno. L'argomento invocato dall'autorità non vale, perchè non ne abbiamo. L'argomento filato dalla ragione sufficiente è nullo, perchè misura ciò che per essenza è immensurabile, e confonde l'Onnipotenza creatrice colla Provvidenza conservatrice. L'argomento immaginato sui fatti terrestri crolla, perchè l'osservazione è incompleta; perchè l'identità dei fatti è contrastata, perchè le conseguenze indotte sono varie e discordi; perchè una catastrofe storica, quale fu il diluvio, toglie la via a risalire più alto; perchè quand'anche si potesse risalire oltre il diluvio fa mestieri sempre fermarsi al settimo giorno per non confondere l'opera della conservazione, coll'opera della creazione, cui si vorrebbero erroneamente applicare le leggi che oggidì mantengono il mondo.

Dunque i giorni di Brama di più millioni d'anni, o i giorni mensili di Zoroastro, o i triduani di Odino, o gli annui di Whiston, o i millennarii di Cartesio, o i più che i millennarii di Buffon e di tanti altri, cui si vorrebbero ridurre i giorni Mosaici, sono affatto insussistenti, e non hanno ragione logica nè nella linguistica, nè nella storia, nè nell'autorità, nè nella fisica. Perciò l'allungare questi giorni è per lo meno cosa del tutto vana ed inutile.

Non vi essendo adunque in questo stiramento dei sei primi giorni del mondo alcuna necessità o evidenza d'argomentare, nè vantaggio alcuno per maggior schiarimento della divina parola, fia miglior consiglio, a quanto ci sembra, dietro la guida costante della tradizione cattolica, intendere per giorni naturali i giorni della Scrittura, la quale *Sic loquitur,* dice sant'Agostino, *ut altitudine superbos irrideat, profunditate adtentos terreat, veritate agnos* (al. magnos) *pascat, affabilitate parvulos nutriat* (De Gen. ad litt. lib. V, c. 3).

---

## BREVE DI S. S. A MONS. PARISIS VESCOVO D'ARRAS.

I meriti insigni di monsignor Parisis, prima vescovo di Langres ed ora di Arras, e già membro prima dell'Assemblea costituente e poscia della

legislativa, gli meritarono dal Santo Padre la speciale onorificenza del pallio, accompagnata dal Breve seguente:

PIUS PAPA IX.

*Venerabilis Frater salutem et apostolicam benedictionem.*

Honorem Pallii, in quo plenitudo continetur pastoralis officii, quodque Archiepiscoporum proprium est, consueverunt Romani Pontifices prædecessores Nostri ex peculiari indulgentia Episcopis quandoque largiri, qui et sollicitudine in pastorali tuendo munere, et singulari in apostolicam sedem observantia, et aliorum commendatione meritorum illo digni viderentur. Hoc nos præ oculis habentes personalem gestandi Pallii facultatem.... Tibi, Venerabilis Frater, impertiendam existimavimus, quippe novimus quanta sedulitatis et vigilantiæ laude commissum tibi gregem enutrias, ac tuearis, novimus egregia pro scholis catholicis in Gallia restituendis à te edita scripta, compertum habemus in conventu nationali quam studiose adlaboraveris, ut excitato temporalis Nostræ ditionis motu, strenuæ Galliarum copiæ ad Nostra et apostolicæ sedis jura vindicanda animose convolarent. Itaque peculiari te honoris ac propensæ voluntatis testimonio prosequi volentes.... Tibi Pallii usum in solemniis ex sacrorum Canonum sanctione præscriptis.... Auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus.

Datum Romæ sub annulo Piscatoris die 23 martii 1852. Pontificatus Nostri anno sexto.

---

## LETTERA DI MONS. VICARIO APOSTOLICO DELL' HUQUANG
## *a S. E. mons. Arcivescovo di Milano.*

....Io ho un Vicariato di cristiani molto poveri, non perchè il suolo sia povero, ma poveri perchè sono cristiani, perchè se fossero ricchi, i Mandarini troverebbero mille modi, per togliere ad essi le loro sostanze, sotto pretesto che sono cristiani. Attualmente sono bersagliati da una forte persecuzione. Un mio Missionario Cinese con sedici cristiani stanno nelle carceri di Cham-sa-fu; al Padre Missionario fino dal primo interrogatorio il mandarino fece amministrare ventiquattro schiaffi, del resto poi non ho più notizie; in altra città, Cham-iam-sien sono stati carcerati, dicesi, trecento cristiani. Il figlio del cielo ha giurato innanzi ai suoi Dei, di voler sterminare la religione cattolica da per tutto il suo impero; e ne ha già cominciata l'esecuzione dal mio Vicariato, cui chiama *nido del cattolicismo* di tutta la Cina, come egli si è espresso in un suo decreto (1). *Ma Portæ Inferi non prævalebunt.* La fede è ben radicata: i fedeli sufficientemente ferventi, e forti nel confessar la fede. Frattanto i ribelli seguitano a guadagnar terreno a danno delle truppe celestiali, le quali fanno delle famose ritirate; e dicesi che i ribelli abbiano già passati i confini del mio Vicariato. Del resto io seguito a stare in quest'isola, ove sono stato esiliato dal figlio del cielo; e passo i miei giorni facendo scuola a miei Seminaristi, che per ragione delle persecuzioni ho dovuto trasportare qui, la maggior parte dei quali furono

---

(1) Posteriori a questa lettera sono le notizie di un cangiamento favorevole di sentimenti nel giovine imperatore cinese. *La Redazione.*

catturati assieme con me. Ed io seguito, per disposizioni della Propaganda, a governare il Vicariato da qui.

Intanto Ella aggradisca, o Monsignore, i miei più sinceri sentimenti di venerazione e gratitudine, mentre ho l'onore di dirmi

Hongkong, 20 luglio 1851.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Servo e Fratello
† *Fr.* Giuseppe, *Vescovo Aradense e Vic. Ap. dell'Huquang.*

---

## CASINO DELL'OPERAJO A COLONIA.

(Dall'*Univers*).

Nel 1849 l'abate Kolping, fu nominato vicario nella cattedrale di Colonia, e fu in questa città eminentemente cattolica che l'associazione operaja da lui fondata, ebbe tutto il suo sviluppo. Colonia aveva essa pure i suoi briganti che sommoveano la plebe, e la classe operaja principalmente dava dentro ad occhi chiusi nelle moderne utopie. *Il Casino cattolico* sorse dunque al proposito e fu quasi provvidenziale nel tempo e nel modo della sua istituzione: i suoi primordii furono piccoli come le sue pretensioni; ma Dio benedisse l'intrapesa a Colonia, come l'aveva benedetta ad Elberfeld, ad onta del flusso e riflusso politico e a dispetto dei numerosi nemici che ogni istituzione cattolica non può mancare d'incontrare, massimamente in simili circostanze di tempo e di luogo. Ciò che più contribuì alla sua dilatazione si fu la parte attiva che presero alla sua erezione molti notabili abitatori della città renana. Cattolici appartenenti alle prime classi della società, che ci duole non poter qui nominare, si fecero un onore di venire ad assidersi agli stessi banchi dell'operajo, di prender parte a'suoi ricreamenti, di sovvenire all'intrapresa e di avverare, mediante la carità cristiana, quel ravvicinamento fra le classi, la necessità del quale non e che troppo dimostrata dalle rivoluzioni che da sessant'anni sconvolgono l'Europa. Checchè se ne sia detto, è necessario abbassare l'orgoglio nelle alte regioni, se si vuole calmare l'odio nelle regioni inferiori. Per restituire al povero, battezzato dal diciannovesimo secolo col nome di *schifoso proletario,* e nel quale l'Evangelo ci mostra la persona stessa del Salvatore, per restituire al povero le virtù cristiane, bisogna che il ricco gli doni, come altre volte, la metà del suo mantello e tutto intiero il suo cuore. Questo è ciò che si fa a Colonia. In mezzo a tre o quattrocento operai che vanno a passare i loro momenti di riposo nello spazioso *Casino*, si trovano quei ricchi, i quali, nei giorni di terrore per tanti altri, nascosero una parte dei loro capitali nel cuore di quegli operai, coi quali dividono cordialmente i piacevoli esercizii. Per tal modo il lavorante *divenuto* o *rimasto* cristiano paga il suo debito; lo paga mediante la riconoscenza, il suo amore, le sue benedizioni, le sue preghiere. Non è questo, se è permesso di unire due parole siffatte, non è questo un *socialismo cristiano?* e non puossi chiamare *beato il ricco che ha l'intelligenza del povero* e che comprende per tal modo la carita? *Beatus vir, qui* INTELLIGIT *super egenum et pauperem* Psal. XL.

Siccome anche il bene ha il suo lato contagioso, speriamo che questo cenno potrà servire, se non di modello, almeno d'incoraggiamento ai cattolici, gli sforzi dei quali tendono a guarire la società da quella lebbra schifosa che la rode da molti anni. Ma occorrono sacrifizii materiali, ce ne vogliono dei per-

sonali, è necessario aver dell'abnegazione, del coraggio. Dio dona l'una e l'altro alla buona volontà. La pace ne sarà il frutto; imperocchè è questa la promessa con cui fu aperta la nuova alleanza di Dio colla umanità: *pace agli uomini di buona volontà.* È questa la voce degli Angeli e della Chiesa; possa ella diventar ben presto il grido di tutti i popoli!

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

*Pavia.* — L'antico convento delle Francescane cappuccine di santa Francesca sul corso di Porta santa Giustina di questa nostra città sta per essere rifabbricato per cura di monsignor Vecovo D. Angelo Ramazzotti. Esso intende porvi un asilo pei figli del popolo, che alla sventura d'essere nati poveri aggiungono quella di una fisica imperfezione, che li rende inetti al lavoro. Questo pio stabilimento chiamerassi: *I figli della Carità.* Nel mentre che facciamo palesi le evangeliche intenzioni dell'egregio istitutore, non possiamo cessare dal dirigergli parole di congratulazione e d'encomio.

Già dall'epoca in cui giunse alla sua Sede, non vi sarete più accorti di quel tristo spettacolo, che ad ogni tratto di via serrava il cuore, una turba di sozzi monelli spinti al malfare, e quando meno all'ozio dei vagabondi dall'abbandono dei genitori, o dall'assoluta mancanza di chi ne facesse le veci. Essi sono tutti o presochè tutti scomparsi. Non domandate ove siano; fra pochi anni li vedrete ritornare fra voi uomini di buona volontà, attivi e intelligenti operai. — Non è forse necessario il dirlo, ma è certo che la carità è più sentita, quanto più provvidamente amministrata, e quanto più è richiesta dai bisogni non tanto individuali quanti sociali. E certo che mentre vi commove la benedizione che vi prega l'indigente per l'obolo che gli gettate, voi siete sotto l'influenza del più naturale dei sentimenti; ma è appunto dove la carità è necessaria, e nello stesso tempo è sdegnata da chi ne ha d'uopo estremo; è dove questa carità utilizza al lavoro braccia che, coll'invecchiare dell'individuo sul sentiero del vizio, piuttostochè dedicarsi ad un'onesta industria, sarebbero condannate o tosto o tardi al lavoro forzato.... è qui ove tutti non possono giungere, e solo vi arriva l'intellingenza del filantropo evangelico (1). — E noi non esitiamo nel pronunciarvi che l'uomo che spopola le prigioni, sottraendone le vittime predestinatevi dalla sciagura nel principio della loro triste carriera, formandone all'incontro ottimi cittadini, è forse l'unico che intende e raggiunge il doppio scopo or ora accennato. — Troppo audaci per dirigergli un cenno di incoraggiamento all'opera pia, all'attuazione delle sue filantropiche mire, noi non faremo che presentare all'ottimo pastore in un sol voto l'ammirazione di tutti i buoni: possano i generosi suoi sforzi essere esempio imitato da molti: ed al conforto d'aver iniziato una santa impresa, s'aggiunga la coscienza di aversi associati dei compagni, che, per verità nella nostra Pavia, in qualunque circostanza, per qualunque sacrificio vi andasse unito, non mancarono mai. *(Gazz. di Pavia).*

### TOSCANA.

I giornali d'Italia parlano molto d'una crisi ministeriale che sarebbe per succedere a Firenze. Tutti i ministri, eccetto Bocella, ministro dell'istruzione pubblica, avrebbero data la loro dimissione, perchè il Granduca vuole abolite le leggi dette Leopoldine contro il parere dei suoi ministri. Si sa che queste leggi violano tutti i diritti e tutte le libertà della Chiesa e nel Concordato conchiuso l'anno scorso tra la Santa Sede e la Toscana si dicea, che tal Concordato provvisorio dovea considerarsi quale preludio d'ulteriori accordi, locchè facea presentire la riforma di cui si parla oggi. Le voci adunque sparse dai giornali italiani sono assai probabili.

Non occorre dire, che tutti gli organi della demagogia schiamazzano

---

(1) Uno dei raccolti da monsignor Vescovo, a quattordici anni si trovava appunto quale prevenuto nelle nostre carceri municipali. *(Nota della Gazzetta di Pavia).*

chiedendo la conservazione di queste leggi oppressive: questi schiamazzi sono opportunissimi per confermare il Granduca nella risoluzione, che gli si attribuisce.

Infatti il Granduca si deve persuadere che sarebbe sommamente dannoso a lasciare la Chiesa nella schiavitù, quando i più fieri suoi nemici, coloro che diedero mano a scacciarlo dai suoi Stati, d'accordo con tutti i cagnotti della rivoluzione, chiedono con grida disperate che la Chiesa sia tenuta ognora schiava sotto le leggi Leopoldine. Si dice, e noi lo crediamo, che l'inviato Sardo a Firenze adoperi tutto il suo potere in sostegno dei ministri che s'oppongono ai desiderii del Granduca. Questa condotta da parte di coloro che governano il Piemonte è cosa naturalissima: essi tolsero i suoi diritti e la libertà alla Chiesa nel loro paese: proverebbero un crepacuore fierissimo se vedessero, che la Chiesa ricupera in Toscana i suoi diritti e la sua libertà.

Inoltre la terza riscossa, l'unità italiana e il regno di tutta l'Italia che fu il sogno che mandò in rovina Carlo Alberto, sono sempre l'oggetto di lor matte speranze; tutto quello che può servire ad estinguere nei diversi Stati Italiani lo spirito rivoluzionario, a rinserrare i legami, che uniscono i popoli ai loro principi e la Chiesa allo Stato, deve essere odiato da costoro; perciò le leggi Leopoldine sono degnissime di tutto il loro appoggio.

*(Univers).*

## REGNO SARDO.

La *Campana* dà per sicuro, contro la notizia mandata al *Cattolico* di Genova dal suo corrispondente, che non vi fu nessuna consulta del capitolo cattedrale di Torino, nè alcuna domanda indirizzata al medesimo circa l'amministrazione dei Sacramenti al defunto Pinelli.

## REGNO DELLE DUE SICILIE.

*Napoli, 13 aprile.* — Il duca di Serra Capriola, vice-presidente del Consiglio di Stato e Sindaco apostolico degli Alcantarini, supplicò in febbrajo il card. Mattei arciprete della Basilica Vaticana perchè compiacendo alle brame sovrane incoronasse nel mese di maggio la *Madonna del Pozzo* giusta il decreto del re Ferdinando. Il capitolo della Vaticana saputa la richiesta decretò che tre dei maggiori canonici accompagnassero Sua Eminenza per compiere la grande cerimonia di maggio.

Sua Santità avea non solo approvato, ma aggiunto vive premure perchè fosse pienamente appagato il desiderio di un Re *tanto benemerito della religione e della Santa Sede.* *(Gaz. Uff.)*

## GERMANIA.

Leggiamo nel *Corr. Ital.* del 20:

In circoli bene informati si assicura che fu evasa la supplica dei vescovati della Baviera. Sarebbero fatte è vero delle concessioni, quali sarebbero a cagion d'esempio: che nella nomina d'impieghi ecclesiastici abbiasi ad udire il parere dei vescovi, che parecchi affari, che erano soggetti alle autorità circolari o centrali, possano essere evasi dalle autorità distrettuali ecc. Ma il maggior ostacolo alla libertà della chiesa vale a dire il *placet regium* fu riservato come esisteva finora.

Leggiamo invece in quello del 22 corrente:

*Monaco, 18 aprile.* — Secondo ulteriori notizie il governo avrebbe aderito alle esigenze dei vescovi. Il consigliere di Stato signor de Abel, che insorse contro una soverchia indulgenza da parte dello Stato, dovette soccombere. Il *placet regium* sarebbe abolito, le scuole e i ginnasi affidati al clero. Per la concessione di missioni deciderà ogni vescovo nella sua diocesi. —

Alcuni capi relativi alle concessioni furono già pubblicati anche dalla *Volkshalle:* questi consuonano colla prima anzichè colla seconda notizia; speriamo che il loro contenuto non sia conforme alla verità, altrimenti i giustissimi e solenni riclami di quell'episcopato avrebbero fruttato assai poco.

## FRANCIA.

Caviamo dal *Courrier de Limoges* del 16 aprile:

La polizia fece strappare dalle cantonate della città un affisso, con queste parole: Morte ai preti! morte a tutti gli oppressori del popolo!

Lo stesso dì, alcuni tristi vomitarono insulti contro i soldati della guarnigione.

Si tentò pure una coalizione fra alcuni operai. La polizia li sorveglia.

— Si dice che l'arcivescovo di Bordeaux, mons. Donnet, nominato ulti-

mamente cardinale possa essere chiamato al ministero dell'istruzione pubblica e del culto, ma si lascierebbe al sig. Fortoul la penosa cura di terminare la riforma dell'Università.

— Leggiamo nella *Gazette de Lyon*, 17 aprile:

L'opera delle *piccole Sorelle dei poveri* continua a prosperare nella nostra città, e le benedizioni che essa riscuote non fanno che aumentarsi a misura che si conosce lo spirito e la natura dei servigi ch'ella moltiplica in ciascun giorno. Uno dei ricoverati in questo asilo, sì veramente cristiano, raccontava ultimamente, colle lagrime agli occhi, le cortesie di tutte le specie di cui egli ed i suoi camerati sono l'oggetto da parte di queste umili serve degli sventurati. La loro sollecitudine estendesi ai più minuti dettagli; le madri non hanno cure più tenere ne più assidue per i loro figliuoli.

La fama puranco di un sacrificio cotanto ammirabile si propaga ogni giorno più, cresce sempre l'affluenza, sia per visitare lo stabilimento, sia per ottenervi nuove ammissioni. Trattasi puranco d'un prossimo ingrandimento, almeno della cappella. Molte caritatevoli persone della nostra città non contente di patrocinare caldamente un opera tanto interessante, non cessano d'inviarvi assieme con biancherie mobili necessarii ed una quantità di piccoli doni che servono ad ornarne l'oratorio, o a prevenir qualche urgente bisogno del servizio generale della casa.

Così giovedì santo, per esempio, era appeso umilmente alla porta d'ingresso della cappella un semplice bicchiere per l'acqua santa; dopo alcuni istanti, una mano incognita vi riampiazzò un vasetto di pietra di elegante scultura. Arrivò in pari tempo un magnifico velo di merletti, e proprio a proposito, per coprire l'ostensorio sul bel tabernacolo che quei vicini aveano fatto a gara per ornarlo con una emulazione delle più lodevoli. Nel giorno di Pasqua fu imbandito un banchetto agli ospiti privilegiati di questa casa benedetta e le dame della nostra città, in eleganti vestiti, affollavansi intorno alla tavola per servirli da loro medesime.

Ecco quanto ci fu raccontato da questo buon vecchio, i giorni di cui vanno a finire sì fortunatamente e con tanta calma, mercè il sacrifizio delle *Sorelle dei poveri;* le sue lagrime formavano il più bello elogio di quest'opera, la di cui bellezza si sente meglio, di quello che possa esprimersi.

Jeri nella chiesa della Carità ebbe luogo alle quattro e mezza un importante ceremonia fra un numeroso affolamento di popolo. Fu battezzato un trovatello, raccolto dai sergenti della città. Il corpo dei sergenti ha voluto adottare questo ragazzo: ciascuno si è impegnato di concorrere alle spese per il di lui mantenimento, e quindi poi a suo tempo per quello dell'educazione. Questa creatura strappata sì generosamente alla miseria e forse alla morte venne battezzata dall'abate Faivre, il quale più volte ha preso la parola per congratularsi ed encomiare i sergenti di città per la buona azione da essi operata; e lo ha fatto con quel calore e con quella elevazione di sentimenti, in un religiosi e militari, che fanno assai viva impressione su coloro i quali hanno militato e servito sotto le bandiere.

Uno degli ajutanti di questi sergenti fu, a nome del corpo, il patrino del neofito, e la moglie di un capitano volle essere la matrina: la cerimonia durò quasi un'ora e mezza fra il più profondo raccoglimento di quegli uomini, i quali dopo aver servito per lungo tempo la patria sotto le bandiere, la servono ancora oggi con tanto sacrificio e attaccamento.

Simili azioni non han d'uopo nè di elogi nè di commentarii. Dicesi che il prefetto e il segretario generale della polizia hanno voluto egualmente associarsi a questa buona opera appena ne hanno avuto conoscenza.

## CINA.

Dalle ultime notizie pervenute dalla Cina risulta che il signor de la Brunière, sacerdote missionario recentetemente nominato dalla Santa Sede coadjutore di Monsignor Vérolles, vescovo di Mantchourie, era stato assassinato a Ki-li-mi, borgo della Tartaria cinese, da sette individui del paese. Il console francese scrisse tosto alle autorità cinesi per chiedere vendetta dell'omicidio commesso sopra questo venerabile sacerdote, che godeva della stima universale.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

### NELL'INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale,*
*secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus,*
*si excusaverit crimen, damnatur;*
*si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.*
Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO VI ED ULTIMO (1).

### *I Teologi concordano coi Santi Padri nel medesimo spirito di benignità verso i penitenti.*

Poichè uno è sempre, e sempre il medesimo, quello spirito di-
ino di Verità e di Sapienza, che illumina e dirige la Chiesa in ogni
uogo, in tutte le età, non è a dubitare, che quanto insegnarono i
'adri in riguardo alla facilità da adoperarsi in assolvere i pecca-
ori anche più traviati, venga disdetto menomamente dai loro le-
;ittimi figli, i Dottori ed i Teologi; almeno quelli, che non si la-
ciarono sedurre dal prurito di riforma e di novità. Però, se
oi trovammo soavemente benigni i primi nel curare le umane
ıfermità, troveremo del pari indulgenti i secondi nel compatire
ll'umana fralezza. Ma siccome riuscirebbe troppo lunga e noje-
ole la trattazione di questo punto, se di tutt'essi noi volessimo
ecare le testimonianze e le sentenze, così a cessare una tale pro-
ssità e a non rifare il già fatto da altri, ci limiteremo soltanto,
ome per compimento del trattato, a citare le opere di quei soli,
he in riguardo all'oggetto di nostra discussione si studiarono con
iligenza di rintracciare e di esporre al pubblico i giudizii di quanti

(1) Vedi retro a pag. a 193, 289, 337, 385, 401. 449 e 565.

furono nella Chiesa Teologi gravi e santi. Così per più breve cammino noi perverremo a conoscere quale avviso recasse la cattolica Teologia intorno al modo di trattare nella confessione i peccatori più traviati, quali si considerano appunto gli Abituati e i Recidivi.

Invoco tra i primi il dotto Teologo P. Giambatista Faure, il quale fu sì meritamente accetto al sommo Pontefice Pio VI, e venne con tante lodi esaltato dalla valente penna dell'esimio Morcelli. E l'invoco siccome colui, che fu sollecito di raccorre al nostro intento le rispettabili dottrine dei Santi Dottori, che successero immediatamente ai Padri, quali sono, a cagion d'esempio, un s. Tomaso d'Acquino, un san Bernardino da Siena, un sant'Antonino da Firenze, un s. Gio. da Capistrano, un san Raimondo da Pennafort, un sant'Antonio di Padova, ed alcuni simili altri. E datami io stesso la cura di rivedere, per quanto mi fu possibile, le moltiplici sue citazioni, rimasi sorpreso della sua fedeltà, veramente rara, nell'arrecarle. Or desso nell'operetta sui Recidivi e Consuetudinarii, che venne più volte ristampata, e aggiunta talvolta, come per appendice, anche agli Opuscoli di sant'Alfonso de' Liguori, dopo di avere in appoggio delle autorità precitate e delle più convincenti ragioni parificato i Recidivi ai Consuetudinarii, in quanto cioè può stare la ricaduta in peccato anche dopo un sincero proposito di emenda; dopo di avere provato, che prima di Giansenio non si conosceva nella Chiesa il pernicioso sistema di negare l'assoluzione ai Recidivi per questo titolo solo; dopo di avere rivendicato invittamente l'antico assioma, che al penitente si ha credere *loquenti tam pro se quam contra se* (ben inteso quando non si abbiano chiari argomenti in contrario) e che per conseguente lo stesso seriamente accusarsi è argomento di riprovazione del peccato ad una nuova vita, viene da ultimo a conchiudere, che tutti i Recidivi che trovinsi in tali circostanze si possono assolvere; e che, ove rimanesse alcun dubbio sulla sufficienza della disposizione, il Confessore con calde viscere di carità dee studiarsi di scuotere e penetrare vivamente il cuore del peccatore colle più efficaci ragioni delle massime eterne e dei giudizii di Dio; il che è pure conforme, come diremo appresso, a quanto prescrisse il Sommo Pontefice Leone XII di s. m.; e ciò fatto a dovere, e richiesto il reo, se è disposto davvero a lasciare il peccato e a seguir la virtù, e avutane una cordiale affermativa risposta, può procedere francamente all'assoluzione. Questa massima salutare, ripetiamola ancora, in tempi, nè quali regna tanta avversione per le pratiche di pietà e pei divini misteri, e quando non siasi già sperimentata senza il minimo successo, non può riuscire se non proficua a conservar nei popoli lo spirito di religione e l'amore alle cose sante di Chiesa. Il mondo, il demonio, la carne stanno pronti

a suggerire ai peccatori, che si disgustino della pietà, che disperino della salute, e la diano dentro all'impazzata in ogni maniera di vizii. Fa d'uopo dunque all'opposto rincorare i peccatori, animarli a frequentare i sacramenti, abituarveli colla dolcezza, perchè almeno chi frequenta i Sacramenti e la chiesa ritiene ed alimenta uno spirito di fede e di pietà, una certa affezione alle cose sacre, una sinderesi cristiana che lo condurrà gradatamente ad una totale mutazione di vita; almeno sente viemeglio i rimorsi della coscienza, e non andrà a lungo, che si deciderà a fare energici sforzi per la salute. "

Al Padre Faure faccio seguire l'Andreucci, avendo scritto egli pure un Operetta, intitolata *il Confessore del Recidivo.* In essa riporta le dottrine del Suarez, del De Lugo, del Manrique, dell'Abelly, del Segneri, del Fabro, di san Francesco di Sales, e di parecchi zelantissimi teologi, ch'ebbero salve a Dio le anime di innumerevoli peccatori. Incomincia Egli la sua discussione collo stabilire, che i veri Recidivi, sopra dei quali puossi agitare questione, sono quelli, *che ricadono frequentemente negli stessi peccati anche dopo di molte confessioni.* Dopo di ciò egli sostiene al paragrafo V che i Confessori non debbono esser difficili neppure all'assolvere questi veri Recidivi, quando abbiano vero dolore e proposito, e presentino alcuna probabile speranza di emenda: il qual giudizio sopra di loro si può bene formare e per la medesima premura, che hanno di confessarsi frequentemente, e per la schietta e soda attestazione, che fanno di esser pentiti e di volere cambiar vita, e per qualche altra favorevole circostanza, che sia indizio e prova, che sono legittimamente disposti alla grazia corroborante dell'assoluzione: indizio e prova, che equivale a quel *segno straordinario,* però facile ad avverarsi, che esige eziandio sant'Alfonso Liguori e nella sua Opera grande, e ne' suoi opuscoli compendiosi, perchè si induca il confessore ad impartire anche a siffatti penitenti il gran beneficio dell'assoluzione. Nè questo è in opposizione colla citazione già fatta della sentenza del Liguori nell' *Homo Apostolicus;* poichè ivi trattasi dell'estremo teoretico di uno già abituato nel vizio che tornando la seconda volta, supponiamo entro l'estremo di un anno, a confessarsi, non dimostri il minimo segno di emenda, e lasci quindi supporre che venga solo per adempiere la materialità della legge o per sedare al momento i rimorsi della coscienza senza voglia sincera di fare il possibile per astenersi dal peccato: qui invece si suppone il caso di chi accostandosi con certa frequenza ai sacramenti, già con questo fatto offra una probabile presunzione della sua volontà sincera, quantunque ancor debole, di emendarsi.

Un altro egregio scrittore fa d'uopo ch'io citi in appoggio della

mia tesi: ed è questi monsignor Cristoforo Muzzani, canonico penitenziere della cattedrale di Vicenza, che dettò un aureo libro *dell'assoluzione sacramentale e del dolore dei peccati;* libro che dovrebbe stare continuo tra le mani del confessore; tanta ne è la dottrina, la scienza pratica e l'unzione. Talvolta si cercano altri libri, anche meno utili e adatti; si ricorre fin anche al gallicanismo per avere indirizzo nel confessionale: ma le cose preziose che ci stanno in casa si vogliono trascurare. Addurrò, il più che è possibile, le stesse parole dell'illustre Autore: « Dopo una lunga e attenta pratica nel » quotidiano esercizio del santo mio ministero, così egli incomin- » cia, mi è sembrato assai utile studio di combattere le false, » strane e dannose dottrine colle quali, da troppo rigidi autori, ob- » bligar si vorrebbero i confessori a negare sovente, o almeno oltre » ogni giusta e discreta misura, a differire al penitente l'assoluzione » sacramentale. Ma perchè appunto questi argomenti sono impor- » tantissimi, perciò io ho voluto esaminare prima pazientemente e con » lungo studio i più antichi, i più dotti, i più autorevoli moralisti. » Ho dunque letti e riletti, rapporto a questa sì grave materia, » quegli uomini grandi, un Paludano, un Silvestro, un cardinal Gae- » tano, un Medina, un Lopez, un Vega, un Aversa, un Corduba, un » Gammacheo, un Isamberto, un De-Lugo, un Toledo, un Suarez, » un Layman, un Reginaldo e parecchi simili altri. Per simil guisa » ho pure rivolte le mie cure e le più serie riflessioni alla pratica » usata dai più accreditati penitenzieri di Parigi, di Napoli, di Mi- » lano e di Roma. Quindi mi sono rivolto ad osservare accuratamente » con quali massime si regolassero con quei loro innumerevoli con- » vertiti e fervorosissimi penitenti un sant'Antonio, un san Vincenzo, » un sant'Ignazio, un san Francesco Saverio, un san Carlo ed altri. » Di questi Teologi, di questi Penitenzieri, di questi Santi ed Apo- » stoli rapporterò i testi, i sentimenti, le regole, le lettere, le » direzioni. Nella prima *Dissertazione* prenderò a parlare della sa- » cramentale assoluzione, per sostenerne la pratica frequente contro » l'abuso di negarla o differirla con dilazioni al tutto indiscrete ecc. ». Dopo un tale esordio, punto non ismentito dal fatto, condanna in prima le perniciose dottrine, perchè rigide, del Merbesio, del Collet, del Gennetto, del Giovannino, dell'Arnaldo, dell'Opstraet, dell'Ennebel, del Castoriese e di parecchi cotali, più o meno infetti di giansenismo. Quindi dopo di avere stabilito (pag. 17) che il confessore è sempre obbligato a dare l'assoluzione al penitente, quando questi è disposto; dopo aver detto (pag. 18) che il confessore può essere ordinariamente obbligato a preparare egli stesso il penitente che non fosse al tutto disposto (e questo è ciò che i confessori non devono mai dimenticare); dopo d'avere soggiunto (pag. 19) che

nemmeno per diversità di opinioni sopra le controversie morali può rifiutarsi il confessore di assolvere il penitente; alla pagina 21 viene a distinguere saviamente due classi di recidivi ed abituati; quelli per umana fragilità e quelli per mera malizia. Ora agli abituati e recidivi di umana fralezza insegna e sostiene, con una schiera di argomenti e di testimonii, che si debba accordare l'assoluzione *non usque septies, sed septuagies septies.* E ben a ragione e con ogni utilità. E quali saranno i recidivi di fragilità? Quelli che dimostrano la sincerità del loro proposito di emenda nel praticare almeno fino ad un certo punto le prescrizioni loro suggerite dal confessore, e nell'astenersi anche per qualche tempo, più o meno, dalle mortali colpe in cui erano abituati o da altre equivalenti. In quanto poi agli altri, voglio dire agli abituati e recidivi di vera malizia, *che non usano i mezzi necessarii per emendarsi, non orazione, non fuga dalle occasioni, non frequenza di confessione, non ricorso a Maria,* si deve negare certamente l'assoluzione fino a tanto (pag. 24) che ritornino con qualche prova di emenda; *differenda est absolutio, donec* ALIQUA *correctio appareat iis pœnitentibus, quos verisimile est ad eadem peccata* SEMPER *redituros,* come vuole s. Carlo nelle sue Istruzioni; *donec notetur aliquis profectus, seu aliqua imminutio peccatorum,* come esige il Bonacina ed il Gobatto; *donec intra triduum revertatur confiteri,* come addimanda il Gersone, il Toledo s. Francesco Saverio, e così presso a poco il Padre Polanco. Crederemmo inutile l'avvertire che sebbene il già citato sant'Alfonso Liguori non faccia una tale distinzione intorno ai recidivi, tuttavia dalle sue parole viensi necessariamente ad inferire che la norma di giusto rigore da lui stabilita viene a colpire solo quelli che si possono a ragione sospettare *recidivi di malizia.* È bene poi di aggiungere, come lo stesso dottissimo e zelantissimo Canonico dichiari (pag. 48) che nell'imporre le penitenze conviene aver riguardo anche al merito acquistatosi dal penitente nella stessa accusa dei peccati, quando fosse stata accompagnata da grande rossore; è bene, che si noti com'egli addimostri (pag. 42) che gli antichi canoni penitenziali non erano stabiliti, che per l'esteriore penitenza e soddisfazione pubblica dei peccatori; è bene, che si ripeta sostenere lui pure come base fondamentale del giudizio assolutorio (pag. 38) il noto assioma, *pœnitenti credendum esse tam pro se quam contra se loquenti;* ed è pur bene ancora, che si accenni, com'esso risponda a quel terribile detto del Bellarmino, *non esset tanta facilitas peccandi si non esset tanta facilitas absolvendi,* coll'affermare, che il Venerabile Dottore s'intendeva parlare di coloro, che assolvono in fascio fin anche gli occasionarii: del rimanente, conchiude (pag. 60), se il Bellarmino vedesse ora quanto sian vuote le chiese, quanto

deserti i Confessori, quanto abbandonati i tribunali di penitenza, deplorerebbe un estremo opposto e griderebbe — *non esset tanta licentia peccandi, si non esset tanta difficultas absolvendi.* — Fin qui Monsignor Muzzani nell'Operetta mentovata stampata a Vicenza nell'anno 1801. *(Continua).*

---

## LA MORALITA' DELL'IRLANDA CATTOLICA.

Assai spesso si parla sui giornali dei gravissimi delitti che macchiano l'Irlanda, e si fanno quindi le meraviglie che in un paese così celebre per la sua tenacità nella fede cattolica accadono tanti omicidii, incendii o falliti tentativi degli uni e degli altri, e ne risuonino continuamente le terribili minaccie. Appena si ritrova qualche elemento di scusa nella disperata povertà a cui que' contadini si trovano ridotti. Ma fa d'uopo invece avvertire che gli annunciati delitti non appartengono già alla popolazione cattolica, bensì nella maggior parte alla poca popolazione protestante che abita il distretto settentrionale, e che da questa massimamente traggono origine i *ribbonisti* loro principali autori e promotori.

Il Parlamento inglese ordinò la formazione di un comitato, che verrà incaricato di fare delle indagini sul Ribbonismo, e su i mezzi onde liberare l'Irlanda da questa detestabile associazione (così chiamata dal nastro che porta). È questa una società secreta la quale, stabilitasi nelle contee protestanti dell'Irlanda, è composta per lo più di presbiteriani, nel mentre che i cattolici l'hanno in orrore e il loro clero la proscrive. Siamo certi che i lavori del comitato avranno per risultato di constatare officialmente questo fatto, e di mettere così un termine alle calunnie dei fogli protestanti, i quali affibbiano ciascun giorno ai cattolici irlandesi azioni e delitti, di cui i loro nemici sono i solo colpevoli. Intanto si metterà anche in luce l'eroica pazienza con che i cattolici d'Irlanda soffrono le innumerevoli calamità onde sono oppressi, al che l'Inghilterra non avrà bisogno di alcun nuovo indizio, tanto ne abbondano le prove e le testimonianze nelle indagini parlamentari ch'ella ha già fatte. Studiando i documenti ufficiali, in cui l'esito di quelle perquisizioni sta registrato, e, paragonandoli colla raccolta delle leggi inglesi, gli è impossibil cosa non essere convinto che la miseria dell'Irlanda da due gravi cagioni deriva, dall'oppressione religiosa, e da ciò che si chiama *assentismo* o lontananza. È pertanto mestieri, per guarire quelle oribili piaghe, impedire questo viver lontano del paese in chi abbonda di mezzi, siccome addimandava O'Connell; bisogna sovra tutto liberarla dal giogo dell'anglicanismo ed energicamente favorirvi la chiesa cattolica. E sì che lo avea ben compreso il protestante Burcke, egli il quale chiedeva, pel ben essere del Regno-Unito, che il cattolicismo per l'Irlanda si erigesse in religione dello Stato, siccome l'anglicanismo lo è nell'Inghilterra ed il presbiterianismo nella Scozia.

Un autore conosciuto per i suoi molti viaggi, l'arcidiacono protestante

di Meath, afferma, e nessuno lo smentirà, non esservi al mondo paese in cui trovinsi tanti mendichi quanti nell'Irlanda. Fecersi bensì delle leggi contro la mendicità, ma non possono venire applicate in una regione dove migliaja d'uomini si rallegrerebbono di esser gittati nelle carceri, che ivi al certo non si lascerebbono morire di fame. Alcune parocchie d'Irlanda contano 14,000 anime per un'estensione di 6,000 ettari. Allorchè un irlandese può avere per suo stabile un ettaro e mezzo egli si reputa felice, perchè ciò gli dà una casipola ed alcuni pomi di terra. Una sì splendida fortuna lo determina a maritarsi.

Quanto agli operai, eglino sono ancor più miseri nè ponno mai essere sicuri del loro alimento per l'indomani. È al sommo se una o due volte all'anno vien loro permesso di aggiungere, ai loro pomi di terra, un po' di lardo od un'aringa. Vedesi nelle indagini, che in più luoghi i panatticri e quelli che esercitano il commercio della farina di frumento hanno dichiarato di non aver mai venduto niente a un giornaliero. Il grano, aggiungono que' testimonii, non potrà mai divenire il nutrimento del popolo infino a tanto che i terreni si divideranno in pezze d'uno e mezzo e due ettari, ed infino a tanto che siano affittate per mezzo d'intermediarii ad enormi prezzi. Molti di questi piccoli affittajuoli ordinariamente non hanno se non il terzo dello alimento (in pomi di terra) che sarebbe loro necessario. Per campare la vita sono poi costretti a mangiare piante selvatiche, pomi di terra appena formati ch'eglino estraggono dal terreno, piccoli tuttavia come noci. E quando ciò loro non basta, hanno ricorso all'imprestito; e si presta ad essi al 100 ed anche al 150 per 100. Le capanne dei contadini ordinariamente non hanno che una sola cameruccia, spesso senza camino, e qualche volta senza finestra, sempre umida, e dove la pioggia, che penetra a traverso di una specie di tetto onde sono coperte, vi mantiene frequentemente continui pantani. Le bestie vivono con gli uomini, ed il loro alito serve a riscaldare la capanna. Caso poi che abbiano un po' di burro o delle uova, bisogna che le vendano per pagare l'affitto. Gli agenti protestanti appigionano quelle povere capannuccie al 40 per 100 del prezzo di loro costruzione. I membri di una stessa famiglia s'adagiano alla rinfusa nello stesso letto, sotto l'unica schiavina ch'eglino posseggono: se l'un di essi poi cada malato, tagliasi per lui un brano di quella coperta. Vanno presso che sempre a piè nudi, per ire poi alla messa, s'imprestano qualche volta degli abiti che servono attorno d'involto a differenti persone, una domenica ad una e la domenica consecutiva ad un'altra, ecc.

Nella parocchia di Killmore, si dichiarò e verificò che sopra 800 uomini atti alla fatica, non vi era lavoro in tutto l'anno che per soli 100.

La mancanza di lavoro nelle circostanze in cui vengono meno i pomi di terra, determinò i montanari a cavar sangue insino a tre volte nella stessa stagione ad una medesima bestia onde pascersene, dopo averlo fatto bollire.

Noi stessi abbiamo verificato, dice l'abate Etienn che racconta nell'*Univers* questi particolari, durante il nostro soggiorno nell'Irlanda, l'esattezza d'una parte dei fatti che abbiam citato. Gli altri poi sono

constatati, siccome il notammo, per mezzo d'inchieste parlamentari. Anche le relazioni del francese Beaumont, pubblicate da alcuni anni, e di cui l'*Amico Cattolico* diede in allora un lungo estratto, concordano pienamente con questi dati più recenti.

Allorchè il protestantismo inglese s'impadronì dell'Irlanda, adoperandovi il ferro e il fuoco, quel paese era popolato d'uomini che, avendo a stessa fede, trovavano appoggio e ristoro contro i mali inseparabili dall'umana condizione. Non vi s'era mai veduta cosa, la quale possa paragonarsi colla miseria, di cui abbiam dato un piccolo cenno.

Il clero vi avea fondato degli spedali, dei collegi, delle opere di carità d'ogni maniera che venissero in acconcio all'uopo. I protestanti si impadronirono così di quegli stabilimenti, come delle proprietà che vi erano annesse, e che ne formavano la dotazione; anche a tutti gli altri beni diedero essi di piglio. Le persecuzioni *legali* tennero dietro alle persecuzioni arbitrarie. Il parlamento irlandese, composto di protestanti, dinanzi alla supremazia inglese, s'abbassò ad adottare le sue leggi, delle quali ecco solo un saggio: 1° Esilio de' Vescovi cattolici dell'Irlanda affine d'impedire le ordinazioni: loro martirio in caso che ci ritornassero (Guglielmo III, 9 an., t. III, pag. 339). 2.° Premio di 20 a 40 lire sterline ad ogni prete apostata (Anna, 2 an., cap. VII, § 41). 3.° Distruzione delle imagini; gastigo per quelli che pregano davanti ad esse (Anna, 2 an., cap. VI, §§ 26 e 27). 4.° Soppressione delle scuole cattoliche (Anna, 8 an., cap. III, § 31). 5.° Divieto di educare i proprii figli presso di sè od all'estero; carcere e confisca dei beni in caso di disubbidienza (Anna, 2 an., cap. VI). 6.° Bando ai maestri cattolici, morte se ritornassero (Anna, 8 an., cap. III, § 31).

Gl'irlandesi cattolici, senz'essere dichiarati assolutamente schiavi, furono nondimeno privati di quasi tutti i diritti: proibizione di confidare i proprii figli ai cattolici: in altri casi specificati poi, divieto di menar moglie; proibizione ai cattolici di comprar terreni o di prestar capitali prendendone delle sicurtà; di occuparsi dell'industria, di professare la loro religione, di esimersi dalle decime che si pagavano e pagansi tuttavia ai protestanti per fornir loro i mezzi onde poter più agevolmente e con maggiore efficacia combattere la religione d'Irlanda. Le stesse concessioni non mancavano mai d'avere qualche cosa di odioso. Così, la legge del 1703, la quale determinava l'affitto pei cattolici a 31 anni, proibiva a quegli stessi affittajuoli cattolici di crescere le loro entrate (Anna, 2 an., cap. VI, § 6).

Cobden, il famoso capo della lega del libero commercio, studiando la legislazione inglese a riguardo dell'Irlanda, esclama in una delle sue ultime opere: «La condotta dell'Inghilterra rapporto all'Irlanda, so-
» miglia da tre secoli in qua alla condotta di un droghiere brigante,
» il quale si sforza di precipitare i suoi concorrenti al fallimento».

Guglielmo III si vantava già di essere riuscito a rovinare tutte le fabbriche dell'Irlanda, e le misure prese contro il suo commercio furono di tal tempra che tutti i suoi porti insieme aveano minore importanza di un sol porto della Scozia. Prendendo così di mira l'esistenza morale

ed anche materiale del popolo irlandese, l'Inghilterra protestante, dopo di avere perseguitato ed oppresso il suo clero, la sua nobiltà, le sue istituzioni, il suo commercio e la sua industria, non mancò di formolare leggi odiose contro i suoi poveri giornalieri. Eglino doveano lavorare que' giorni i quali non erano sacri e festivi presso i protestanti, e, giusta Arturo Young, la menoma contravvenzione di un contadino cattolico, veniva punita nel 1778 con battiture, e qualche volta con la pena di morte, pronunciata da giurì protestanti. Il gran Burcke, che lord Russell osava invocare, or sono pochi mesi, come il suo archetipo, riguardo al regime cui fu soggetta l'Irlanda durante il secolo decimo-ottavo, così si esprimeva: « È questa una macchina d'invenzione » complicatissima, e non si può idearla più destramente per assicurare » l'oppressione, l'impoverimento e la degradazione del popolo, per l'av- » vilimento della stessa umana natura; in una parola, è tale questa » macchina, che la più ingegnosa perversità non potè mai immaginarne » la peggiore ».

La storia, le inquisizioni parlamentari, lo stato attuale dell'Irlanda, tutto addimostra che non vi è forse al mondo popolo più eroico nella sua pazienza che gli irlandesi. Se vi ebbero qualche fiata disordini nell'Irlanda, derivarono ora dagli stessi protestanti che prendevano le armi contro il governo inglese, e che giugneano a sedurre e trascinare nella loro rivolta alcuni paesani cattolici; ora dalle nazioni straniere, per esempio alla fine dell'ultimo secolo, allorchè i francesi tentarono un colpo d'invasione; or finalmente dalla divozione degli irlandesi ai legittimi loro principi, avvegnachè persecutori e protestanti. Il motivò che spinse Cromvello ad infierire contro l'Irlanda fu appunto la devozione di questo sciagurato paese a Carlo I.

O'Connell, il quale maneggiava milioni d'irlandesi come se fossero un solo uomo, non uscì mai dai limiti della più cristiana lealtà riguardo al re od alla regina d'Inghilterra. Noi stessi (continua l'abate Etienne) l'udimmo per più ore arringare il popolo irlandese, senza che uscisse dalle sue labbra una sola parola che anche menomamente potesse infievolire il rispetto dovuto alla regale autorità. La gran sala delle radunanze ed assemblee di O'Connell avea un'iscrizione a grandi lettere contenente in questo motto l'espressione dei generosi sforzi di quel grand'uomo: PEACE AND PERSEVERANCE *(pace e perseveranza)*. — Dopo la sua morte, all'epoca del 24 febbrajo, due de' principali membri del Repeal avendo espresso questo pensiero: che all'ultimo potrebbe darsi un caso, in cui fosse lecito agli irlandesi di combattere il governo inglese colle armi, John O' Connell, fedele allo spirito ed ai sentimenti di suo padre, energicamente gridò: « I nostri statuti ci obbligano a far uscire ogni uomo che ardisca emettere siffatte proposizioni; sarebbon esse la rovina dell'Irlanda. Fuori, dunque, fuori! »

Il Venerabile Vescovo di Meath, Monsignore John Cauntwel, che fu primo ad appoggiare i nobili sforzi d'O'Connell, e che con l'Arcivescovo di Tuam e dopo con quello di Armagh vigorosamente impugnò i collegi misti, or fa poche settimane diceva all'abate Etienne:

« Il popolo irlandese è il popolo eletto da Dio. Non havvi popolo che più soffra, e con pazienza maggiore di lui. La sua pazienza di rincontro a' suoi persecutori gli valse la conservazione della sua fede. E forse gli varrà eziandio il vantaggio di fornire al cielo più eletti d'ogni altro popolo. Ei non vive altro che del cielo. Così il nostro uffizio si limita ad intrattenerlo nei pensieri del cielo, che soli possono consolarlo ».

Le indagini parlamentari eseguite dai protestanti confermano ciò che dicemmo. Vi si legge per esempio:

« La Religione fa sopportare agli Irlandesi lo stato miserabile delle loro agricole condizioni. Ordinariamente, tutto il raccolto non vale nè pure la pigione che il contadino dee pagare, senza parlare del suo lavoro; nulladimeno egli è sempre sollecito di pagare.... I magistrati assicurano che in generale, se havvi qualche contesa, è l'affittatore che ha il torto, dando cattivo terreno, o non adempiendo le condizioni del contratto. Nella provincia di Connaught, la baronessa di Mohill dichiarò che, malgrado l'eccesso della sventura degli affittajuoli, la lor sofferenza era, a dir vero, sorprendente, e che vi eran ben pochi delitti commessi dai paesani. Il furto vi è tanto raro, quanto i casti costumi sono comuni presso di essi.... Sopra 1240 individui (anno comune) condotti alle assise nella provincia di Tipperary, non vi ebber più che quattordici furti sopra 1226 delitti di liti o minacce, provocati dagli intermediarii od agenti dei proprietarii protestanti. Mentre che questi agenti diedero spesso l'ordine di non soffrire che un mendico li venga ad incomodare, appressandosi alle lor porte, i poveri pigionanti cattolici non ricusano mai l'ospitalità per l'amor di Dio. Il più povero di essi crederebbe commettere un peccato, negandola. L'idea del popolo si è che, dando ciò ch'ei possiede, cioè pomi di terra, non se ne diminuisca punto la quantità; quello che si elargisce ai mendicanti, è un imprestito fatto a Dio. Egli torna lo stesso, dicono essi, che metter qualche cosa in riserbo pel dì del giudizio. Così se un mendico passa all'ora del pranzo, non ci è esempio, che non lo s'inviti a partecipare, avvegnachè quei dabben uomini non sappian nè pur essi come vivere alla domane ».

Dal predetto deduce giustamente l'*Univers* le seguenti illazioni:

1.° I protestanti, i quali rimproverano ai cattolici atti d'intolleranza, dovrebbero ben rammentarsi dell'Irlanda. Essi nei cattolici non vogliono vedere se non dei lupi, ed in sè stessi degli agnelli, ma i fatti mostrano precisamente l'opposto;

2.° Il male che l'*assentismo* produsse nell'Irlanda, addimostra il gran bene che potrebbe cagionare ai poveri abitanti di quel paese la residenza dei grandi proprietarii;

3.° La giustizia, la sperienza ed il buon senso obbligano ugualmente l'Inghilterra a prender delle misure efficaci contro le sciagure dell'Irlanda, cioè a ristabilire in quel paese i vantaggi agricoli dell'Inghilterra, a favorire la residenza dei grandi proprietarii, a proteggere il cattolicismo e tutte le sue libertà, giusta i voti di Burcke e di O'Connell. Si è ben nell'inganno se credesi di non perseguitare l'Irlanda, lasciando nello *statu quo* le miserie accomulate da tre secoli di persecuzioni.

4.° La pazienza, con cui l'Irlanda sopportò le persecuzioni dei protestanti può servire di una buona apologia contro coloro che le rimprocciano di allontanarsi dalle massime dei secoli primitivi, e di favorire da vent'anni in qua lo spirito di rivolta, mentre al giorno d'oggi, come pur sempre avvenne, i sudditi più leali son quelli che seguono le massime sì ben delineate nell'Enciclica di Gregorio XVI del 15 agosto 1832.

5.° La pazienza e la carità dei poveri Irlandesi sono un motivo di più, dopo quello della loro miseria, per continuare a sollevarli.

6.° Le calunnie gittate in faccia ai cattolici dai giornali protestanti non deono arrestare per nulla le nostre limosine per i poveri Irlandesi o meglio per nostro Signore.

---

## MOVIMENTO DEL PROTESTANTISMO D'AMERICA *verso il Cattolicismo.*

Ci venne più fiate tenuto discorso, che di concerto a quel teologico lavoro, il quale ciascun anno riconduce un certo numero di ministri anglicani alla fede cattolica, uu analogo movimento esisteva nella setta episcopale d'America, e produceva ugualmente consolanti conversioni. Questa setta è figlia della chiesa anglicana, ed avvegnachè dalla madre disgiunta dopo l'indipendenza degli Stati-Uniti, conserva con essa una specie di comunanza; così l'una e l'altra si fanno una chimera di cattolicismo. Il partito puseista è anche in maggioranza presso i vescovi protestanti d'America, mentre ch'esso non annovera se non un sol rappresentante nei prelati dello stabilimento di Arrigo VIII; e siccome il clero Americano ha una molto viva influenza nell'elezioni episcopali, ne deriva, che la sua generale tendenza lo scosta dal protestantismo, avvicinandolo alla verità. I ministri del Nuovo-Mondo nutrono la loro simpatia per la scuola d'Oxford con attive corrispondenze e frequenti viaggi. Si cerca di reciprocamente illuminarsi, si trasmettono dall'una parte e dall'altra le dubbiezze, ed i timori, allorchè splendidi e luminosi *abbandoni* privano la chiesa anglicana de' suoi membri più virtuosi. Ma tuttavia il più delle volte trovansi nell'interesse personale e nell'irrequieta vanità, dei sufficienti pretesti, con che tener chiusi gli occhi alla luce. La chiesa cattolica è povera, essa non offre cariche di guadagno, non è pieghevole a lor modo; poichè la popolazione irlandese, la quale punto non mette pensiero ad essere magnifica ed elegante, costituisce una valida proporzione di fedeli, così nell'America, come in Inghilterra; e l'idea d'appartenere alla religione degli irlandesi arresta più d'una coscienza meticolosa che più si dà pensiero dei sarcasmi della terra che delle minaccie dell'eternità.

Ma negli Stati-Uniti havvi un'altra setta che offre la stessa divisione della setta Episcopale in *Low Church ed High Church,* nella *bassa chiesa* dalle tendenze Calvinistiche, e nell'*alta chiesa* avvicinantesi ai dogmi ed alle credenze cattoliche. I Luterani Alemanni si conservano nell'America a mo' di corpi distinti da più di due secoli; eglino sono in novero di più di cinquecentomila, ed hanno presso a seicento ministri che generalmente predicano loro in tedesco. Ma se Lutero ritornasse al mondo, sarebbe ben lungi dal riconoscere le sue dottrine presso la maggior parte dei protestanti, che si ammantano del suo nome. Egli aveva fede nella Reale Presenza, come può risultare dal di-

sordine delle sue contraddizioni; ed attualmente, dice il pastore Schmuckler, l'oracolo dei Luterani della bassa Chiesa, « attualmente, l'opinione più generale nelle chiese luterane, si è che nel pane e nel vino non si rinvenga per nessun modo la reale presenza della natura umana del Salvatore; che nulla più v'abbia di misterioso nè di sovra-naturale nell'Eucaristia; che le specie sieno soltanto simboliche rappresentanze del corpo del Salvatore assente, per cui mezzo ci si rimembrano i suoi dolori ».

La scuola dell'*High-Church* combatte questi errori calvinisti, e il suo più illustre rappresentante si è il signor Nevin, professore di teologia al seminario luterano di Mercersburg. Il savio ministro inoltre pubblica una revista mensile per isvilupparvi le sue credenze, ed i suoi sforzi costanti mirano a vivificare la setta, di che egli fa parte, coll'insinuarvi verità e cerimonie cattoliche. Le sue fatiche lo rendono segno agli strali ed agli attacchi incessanti del protestantismo, sì nelle cattedre e sì per via di stampa, e gli si rimprocciano, non senza motivo, le sue tendenze *romaniste*. Ma il dottor Nevin prosegue nel suo cammino, e in una serie d'articoli sui primitivi secoli della Chiesa rende una luminosa giustizia all'antichità ed all'uniformità di tutti i nostri dogmi. Puossi quindi argomentare qual'influenza debba esercitare sui protestanti d'animo sincero il giudizio del detto professore rapporto ad una quistione, di cui non credo che altra siasi più fortemente ventilata dopo la riforma: Qual era il cristianesimo dell'età primitive? Era egli il protestantismo od il cattolicismo? Qual era la fede della Chiesa al concilio di Nicea? Era forse quella di Ginevra, o di Cantorbery, o pur di Roma? Quali erano le dottrine di san Cipriano, di sant'Agostino, e di sant'Ambrogio? — Sì fatti sono i pensieri che preoccupano a prima vista quel protestante, che brami recar più innanzi di quel che Lutero non abbia fatto le sue investigazioni: ma oh come pochi son quelli i quali abbiano scienza e coraggio tale da risalire alle origini ed alle fonti delle cose, per ivi cercare lo scioglimento di loro dubbii! Ai sovraccennati quesiti, senza ulteriormente indagare, risponde il Nevin sciogliendogli, colla seguente affermazione: « Il cristianesimo di Nicea, il sistema che il quarto secolo redò dal terzo, e che esso al quinto secolo trasmise non era già il protestantismo, e molto meno il puritanismo. Non rassomigliava loro per nissun modo, ma in tutti i suoi principii e caratteri essenziali non era che il pretto *Romanismo*. Se il grande Atanasio si trovasse ora a Londra, od a New-York, non si vedrebbe che a pie' degli altari cattolici; sant'Agostino non mostrerebbe buon viso a nessuna setta evangelica, san Gio. Grisostomo troverebbe il puritanismo della nuova-Inghilterra più inospitale ed arido, che i deserti dell'Egitto.

Il dottore Nevin non ammette punto, che gli stessi anglicani abbiano il diritto di rivendicare una comunione di dottrine coi cristiani del quarto secolo a scapito dei cattolici. Così egli procede ancor più oltre degli stessi più arditi ed avanzati puseisti. « Questa pretensione pecca nella sua radice, ed è storicamente falsa; credo che torni lo stesso che voler poggiare su di una canna sdruscita. La distinzione messa in campo dagli anglicani, tra il sistema della Chiesa primitiva, e quello de' tempi posteriori, è vana e nulla prova. Il cristianesimo di Nicea nella sua intiera costituzione era dello stesso tenore che il romanismo ».

I lavori del dottor Nevin meritano di esser posti allato ai celebri *trattati* d'Oxford, siccome splendido omaggio reso dagli avversarii all'immutabil fede della Chiesa, e noi facciam voti e preghiere che il lor savio autore ingrossi, quanto prima, la schiera di que' numerosi ministri protestanti, i quali dopo la lor conversione addivennero l'ornamento e lo splendore del sacerdozio americano. *(Univers).*

## CHE COSA È IL MONUMENTO SICCARDI?

Dall'*Armonia*.

Si stanno scavando le fondamenta del monumento Siccardi. Mentre finora il suolo torinese sembra rifiutarsi a porgere una base solida al famigerato monumento, benchè molto profonda sia già la fossa scavata, giova il ricordare ai Torinesi che cosa sia quest'opera che si vuole innalzare in mezzo di loro. Monumento vuole dire *memoria*. I Torinesi lascieranno una *memoria* « de' figli a' figli e chi verrà da loro », perchè questi sappiano che il 9 aprile 1850 vollero dare UNO SCHIAFFO AL PAPA.

Quest'espressione adoprava il giornale uffiziale del monumento Siccardi, la *Gazzetta del Popolo*, nel suo numero del 22 giugno 1850 parlando di questa legge. Or bene il monumento Siccardi è fatto ad *perpetuam rei memoriam* di questo *schiaffo*. Ma lasciamo parlare lo stesso giornale numero 142 del 17 giugno 1850.

« Il monumento, dice, che s'innalzerà per la legge Siccardi ormai prende più alta significazione, per cui ci dimentichiamo dei *pochi* dell'*Armonia*. È una nazione cristiana che concorde con tutto il suo organismo esecutivo, legislativo, governativo e militare, protesta dignitosamente contro le note e le improntitudini della Corte Romana ».

Queste *improntitudini* sono la protesta del Papa contro la legge Siccardi.

Vorremmo che queste parole della *Gazzetta* fossero incise sul monumento, affinchè i nostri più tardi nepoti sappiano come a mezzo del secolo XIX era venerato il Capo della cristianità da una *nazione cristiana*. Non sappiamo però come i nostri nepoti potranno spiegare un enigma che sorgerà dalla vicinanza di questo monumento al santuario della Consolata, e alla colonna sormontata dalla statua della Santissima Vergine a pochi passi di distanza ed in vista di quel monumento. Ci sembra proprio l'idolo Dagone allato all'Arca di Dio nel tempio dei Filistei. Un bel mattino i Filistei trovarono il loro dio rovesciato a terra monco e spezzato a piedi dell'Arca del Signore. Se Dio lascerà che la memoria di questo SCHIAFFO trapassi a' posteri, non sarà che per umiliarci, perchè con quella passerà anche la memoria della nostra....!

---

## LIBRI RECENTEMENTE PROIBITI.

DECRETUM

*Feria III, die* 20 *aprilis* 1852.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravæ doctrinæ, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Repubblica præpositorum et delegatorum habita in Palatio apostolico vaticano damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quæ sequuntur:

Un'abjura in Roma nel secondo anno del pontificato di Pio IX. — Epistole tre di Giovanni *Torti*. — *Decr.* 20 *aprilis* 1852.

Del matrimonio come contratto civile e Sacramento. — Studi di Filippo Maineri. — *Decr. eod.*

Roma e il mondo di Niccolò Tommasèo. — *Decr. eod.*

Histoire de la prostitution chez tous les peuples du monde depuis l'antiquité la plus reculée jusqu'a nos jours, par Pier Dufour. — *Decr. eod.*

Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero sì regolare che secolare, sopra i Vescovi ed i Pontefici romani, e sopra i diritti ecclesiastici de' principi, precedute dalla relazione del regno di Cumba e da riflessioni sulla medesima. Opera di C. A. Pilati. — *Opus jam proscriptum suppresso auctoris nomine Decr. S. Officii diei primæ martii 1770, et iterum damnatum Decr. 20 aprilis 1852.*

Carta al Papa, y Analisis del Breve de 10 junio por Francisco de Paula G. Vigil. — *Decr. S. Officii Feria IV, 17 martii 1852.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis prædicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub pœnis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro PIO PP. IX per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit e promulgari præcepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romæ die 25 aprilis 1852.

J. A. Episcopus Sabinen. Card. Brignole Præfectus. etc.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

Nella solenne benedizione di una bandiera fattasi in Cremona il 28 dello scorso aprile, monsignor Vescovo tenne agli II. RR. Ufficiali ed ai Soldati la seguente allocuzione:

« A compimento del santo rito con cui ho invocata la benedizione dell'Onnipotente su questo vostro nuovo vessillo, devo rivolgere a voi una parola, quale in questo selenne momento mi viene inspirata dalla sublime preghiera che fu innalzata al Re dei Re, al Signore dei Dominanti.

» Voi presentando con sì splendido apparato questo stendardo dinanzi all'altare, rendeste luminosa testimonianza della fede che avete in Dio, nella cui benedizione riconoscete, e sta di fatti, ogni virtù e potenza. Voi avete reso un bell'omaggio a lui che solo è grande, e nelle cui mani stanno le sorti dei Re e Popoli, che egli governa nelle adorabili vie della sua sapienza e del suo amore. Per questo atto infine voi confessaste che egli solo è il Dio degli eserciti, il quale presiede alle battaglie, arbitro supremo delle vittorie e delle sconfitte colle quali sa compiere i consigli misteriosi or della sua tremenda giustizia, or della sua pietosa misericordia. Quando perciò inalberato in mezzo a voi sventolerà questo vessillo, rammentando allora che lo riceveste appiè degli altari del Signore, levate le vostre speranze in Lui, perocchè sta scritto, che quando Dio è con noi nessuno può stare contro di noi. Ma poichè questa fidanza non può trovar il suo saldissimo appoggio se non nell'esercizio delle cristiane virtù, non dimenticate mai che siete discepoli di Gesù Cristo, il quale non solo è il fortissimo Lione di Giuda, ma benanco il mansueto agnello di Dio. Rammentate che siete figli fortunati di quella Chiesa la quale da tanti secoli

combattendo e sperando procede innanzi col trionfante segno del suo riscatto. Siavi ben fermo nella mente e nel cuore che il valore del generoso soldato trae la sua efficacia ed il merito suo dalla virtù. Sono queste le inspirazioni della fede in un giorno per voi solenne e memorando: in questo giorno in cui il clementissimo nostro Sovrano partecipando alla vivissima gioja onde sono compresi gli animi vostri, accoglie con paterna benignità i voti che insieme facciamo acciò e lui e noi siamo sempre benedetti e prosperati ».

*Pavia.* — A rettifica di quanto venne inserito in questa Gazzetta di Pavia, n.º 18 (vedi *Amico Cattolico* n.º 36), relativamente all'uso che l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vescovo intende fare della casa posta in questa città sul corso di Porta s. Giustina, già una volta monastero delle Cappuccine, ora di sua privata ragione, si rende noto essere forse avvenuto per un facile scambio di nomi, che la suddetta casa si credesse da taluno destinata a raccoglìervi i figli discoli sotto il nome di *figli della carità,* mentre è propriamente destinata all'istruzione ed educazione delle fanciulle povere sotto la direzione delle benemerite *Figlie della Carità,* il cui istituto eminentemente filantropico e sociale rende in tante altre città e paesi i più caritatevoli servigi alle ragazze bisognose, abbandonate ed anche sordo-mute. Fu bensì pensiero e desiderio di monsignor Vescovo d'aprire in vicinanza a questa città un ricovero anche pei fanciulli traviati, massime vedendo il vivo impegno che parecchie distinte e autorevoli persone avevano per siffatta benefica istituzione. Ma questo pensiero non potè per ora aver compimento, o, a meglio dire, non potè essere eseguito che in forma privata e a modo di esperimento solo per qualche giovanetto, le cui particolarissime circostanze permisero di aggregarlo con buona speranza di prospera riuscita ad una famiglia di poveri giovanetti agricoltori. Il locale summentovato, oltrecchè sarebbe inopportuno per molti altri riguardi a tenervi raccolti dei figli discoli, lo sarebbe altresì principalmente per non essere unita al locale medesimo una sufficiente estensione di terreno, nella coltivazione del quale tenere occupati cotesti giovanetti, mentre la loro più conveniente occupazione sembra dover essere quella di avviarli ai lavori dell'agricoltura, o esclusivamente, o almeno alternativamente coi lavori delle arti meccaniche.

*Gazz. di Pavia.*

## STATI PONTIFICII.

Si scrive da *Roma, 20 aprile.* — Da alcuni giorni trovasi qui il vescovo di Treviri mons. Arnoldi. Sebbene persone assai informate pretendano ch'egli sia incaricato da tutti i vescovi di Prussia d'intendersi nella Curia romana intorno a varii comuni interessi ecclesiastici di qualche importanza e riceverne le relative istruzioni, abbiamo nondimeno motivo di dubitare di siffatti collegiali incarichi. Lo scopo della sua venuta sarebbe piuttosto di regolare d'accordo con Roma alcune vertenze della propria diocesi di Treviri.

## REGNO SARDO.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 1.º maggio:

« Il giornale francese il *Constitutionnel* del 26 aprile asserisce dietro un suo corrispondente di Roma, che il signor marchese Spinola sarebbe stato incaricato dal governo Sardo di far nuove proposizioni a quello della Santa Sede relativamente agli attuali negoziati tra i due Stati.

» Siamo in grado di assicurare che tale notizia non ha fondamento di sorta ».

— Stamane alle ore otto fu celebrata nella chiesa del *Corpus Domini* una messa con benedizione, con l'intervento del Consiglio comunale, per ringraziare l'Altissimo di avere preservata la

città di Torino da maggiore disastro (di quello cioè che avvenne per lo scoppio di un edifizio parziale della polveriera).

— Leggiamo nel *Bons Sens* di Annecy: Si dice che essendosi i ministri recati ultimamente al castello di Moncalieri per ottenere dal Re l'autorizzazione di presentare la legge sul matrimonio civile, Vittorio Emanuele loro rispose: Lasciatemi tranquillo, ve ne prego, non venite più ad accrescere le nostre difficoltà con Roma, con un progetto simile, ricordatevi che io sono l'erede di una monarchia cattolica, e non presentate più alla mia sanzione leggi ingiuriose alla Santa Sede.

## IMPERO D'AUSTRIA.

La moglie e il figlio del noto pubblicista Florencourt, recente cattolico, fecero essi pure la professione di fede cattolica in Vienna.

— La *Gazzetta di Gratz* scrive in data del 20 aprile: « Domani è l'ultimo giorno della missione che i Padri redentoristi tennero a Hitzendorf nelle vicinanze di Gratz. L'affluenza della gente è grandissima. Le prediche dovettero il più delle volte farsi all'aperto. Per opera loro fu portata la conciliazione fra nemicizie e rancori da lungo tempo esistenti ».

## GERMANIA.

Il *Journal de Bruxelles* dà un sunto della risoluzione del governo bavaro relativa agli affari ecclesiastici. Risulta da quel documento, primo che il diritto supremo di protezione e di sorveglianza è mantenuto in favore del Re; secondo che il consenso reale è necessario come per lo innanzi per la pubblicazione di tutti i decreti ecclesiastici, eccettuati quelli che spettano al giubileo, le indulgenze e le osservanze della quaresima; terzo che i tribunali ecclesiastici non possono essere ristabiliti senza il consenso del Re; quarto che il consenso reale è necessario per la nomina alle funzioni ecclesiastiche; quinto che i Vescovi hanno la facoltà di scegliere i sacerdoti per predicare le missioni; ma se la scelta cade sopra stranieri devono prevenire tre settimane prima il governo, il quale determina intorno alla dimanda vescovile. Così si confermano i timori preannunciati.

— Un giornale tedesco, la *Corrispondenza litografata* di Berlino, ci reca la notizia d'un gran numero di conversioni operatesi nel centro stesso del protestantismo. Nella capitale della Prussia, ventidue protestanti rientrarono nel seno della Chiesa cattolica. È questo, dice il *Journal de Bruxelles*, un evento inudito nei fasti della Chiesa a Berlino. Ecco in quali termini questo giornale dà questa consolante notizia:

« Da venerdì, ventidue persone appartenenti alla religione protestante convertironsi al cattolicismo. In quel giorno diciotto protestanti ricevettero la santa Comunione dalle mani del cappellano Herzog. L'indomani, il cappellano Franke convertì ancora tre persone, e il vicario Muller una. Non mai una tale conversione si vide nella capitale dell'Alemagna protestante ».

*Wiesbaden*, 25 *aprile*. — Alcuni giorni sono l'ecclesiastico evangelico Christfreund nel comune di Rossbach (decanato di Dillenburg) è passato con tutta la sua famiglia alla Chiesa cattolica.

21 *aprile*. — *C. Blatt* annuncia che le lagnanze mosse nelle provincie prussiane contro le missioni dei Gesuiti non ottennero alcun riguardo presso il governo, che all'incontro ha risoluto, nell'interesse della libertà religiosa, di lasciare che quelle missioni continuino, purchè il loro procedere non sia contrario alle leggi del paese.

*Breslavia*, 20 *aprile*. — Da alcuni giorni circola fra la popolazione cattolica della nostra città una petizione diretta a S. E. il Cardinale principe Arcivescovo, per indurle a chiamare a Breslavia i missionarii gesuiti. Questi giungevano jeri a Kattern, dove predicavano sulla pubblica via. Il loro uditorio contava più migliaja di persone.

*(Gaz. di Vienna).*

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LE UTOPIE.

Che cosa sono le *Utopie?*

Immaginatevi che io vi conduca in un gabinetto pieno di macchine, che un meccanico più teorico che pratico abbia ideate ed eseguite. Qui voi vedete dei congegni diversi e tutti artificiosi di ruote dentate, di volanti, di carrucole, di leve, di suste e che so io; ma la pratica lascia polverosi nel loro gabinetto tutti questi poemi e poemetti di meccanica, perchè non ne saprebbe trarre alcun pro. Tali sono le *Utopie.*

E a' nostri giorni di queste utopie se ne danno assai. È un moto di progresso sempre più innalzato e più rapido, che si vorrebbe imprimere al secolo; ed ecco filosofi, giornalisti, romanzieri, oziosi da caffè proporre incessantemente nuovi progetti, nuovi piani, nuovi ordinamenti sociali. Al frutto lento-maturante della ragione si vuol sostituire il facile fiore della fantasia; alla cote dell'esperienza non si affila l'ingegno confidente, e l'immaginato diritto deve per forza tradursi in un fatto. Ciò che il filosofo insegna *teoricizzando* nel grave volume, il romanziere vi fa vedere già *realizzato,* ma dove?... nella storia amena di un romanzo.

E intanto hannovi persone, che in tanto fervore delle teste d'oggidì se ne stanno sopra pensiero, e temono non debba dall'attuazione di quei progetti, se mai avvenisse, risultare invece di un moto di progresso un moto contrario di regresso. Veramente la taccia di retrogradi viene poi gettata su costoro medesimi, e la recriminazione è la più violenta che mai; onde è d'uopo esclamare: peccato che non vi sia un misuratore materiale dell'incivilimento, che ne segni con giusta graduazione l'ascendere ed il discendere, come vi hanno misuratori del calorico, del peso dell'aria atmosferica, delle forze dell'uomo, e via via!

Io per me, in ordine a questo argomento, non mi permetto che due brevi riflessioni.

La prima si è che alcuni credono che il mondo cominci appena adesso ad uscire dalla barbarie, e che Dio sia stato indifferente finora ai mali della società da lui medesimo creata. Ma Dio invece ci ha pensato da un pezzo, e dopo la legge Mosaica ci ha dato il Vangelo, che è tutto fatto per l'uomo individuo, e per gli uomini uniti in società. Ora non è tanto bisogno ai nostri tempi di inventare nuove teorie, quanto di applicare le antiche, che nel Vangelo, codice infallibile, ci furono già date. Ma queste ricchezze molti e molti si dimenticano come se noi non le possedessimo, e l'uomo perde il tempo a fantasticare, a macchinare nuovi provvedimenti, a mulinare, mentre dovrebbe occuparsi ad eccitare sè e gli altri alla pratica di ciò che Dio stesso pei nostri veri e comuni vantaggi ci ha già insegnato.

E so bene che alcuni considerano lo stesso Vangelo come una grande *utopia,* e son coloro i quali stimano che da una natura debolissima, come è la nostra, si siano chieste cose troppo perfette; ai quali invero noi diciamo: sì, *il perdono delle ingiurie, l'umiltà cristiana, l'assoggettamento totale della carne allo spirito, la vittoria completa sul falso amor proprio* sarebbero una grande utopìa, se nel Vangelo tutto non fosse con infinita sapienza coordinato a produrre questi mirabili effetti, e se la legge evangelica non fosse anche *legge di grazia.*

Noi preghiamo coloro, i quali all'udire qualunque de' nostri dommi, non sanno altro che gridare all'*ascetismo* ed al *misticismo,* a riflettere bene su questa verità. La legge evangelica è anche *legge di grazia,* la qual grazia pare che non ci venga solo dall'alto, ma ci spiri eziandio al cuore da ogni frase, da ogni parola del Vangelo. Colui che a'nostri giorni è moda chiamare il *Grande Zio,* e che si conosceva d'uomini e di cose meglio che tanti filosofi d'altissimo grido, ebbe a dire là nel suo esiglio di Sant'Elena, che l'*Evangelio possede una virtù segreta, un non so che d'efficace, un calore che agisce sull'intelletto e che alletta il cuore; che si prova nel meditare questo libro, ciò che si prova nel contemplare il cielo; e che non sembra un libro, ma un essere vivente con un'azione, con una potenza che vince tutto ciò che gli contende il passo* (1).

Egli è d'uopo adunque prima di tutto studiare profondamente il Vangelo, questo libro inimitabile, che congiunge tutto il bello ideale di una splendida utopia con tutta l'attitudine pratica dell'opera di un Dio onnipotente. E ritenere che qualunque nuovo divisamento pel bene della società sarà tanto meno aereo e tanto più applicabile

---

(1) *Pensieri di Napoleone intorno alla Divinità, raccolti a Sant'Elena dal Conte di Montholon e pubblicati dal Cavaliere di Beauterne.* Torino, 1843.

quanto più strettamente potrà dirsi esso stesso un'applicazione del Vangelo, quanto più largamente poserà su quella base, quanto più abbondantemente ritrarrà del succo di quella radice e più chiaramente sembrerà esserne un rampollo naturale.

Sì: fondiamo più che sia possibile sul *divino,* innestiamo sul *divino,* deriviamo dal *divino.* L'elemento *divino* ha d'uopo di entrare nella società e diffondersi per tutte le sue vene, onde purificarla e sbandirne l'egoismo, l'orgoglio, la sensualità, il materialismo, che, se vorremo confessare il vero, sono le piaghe peggiori dell'età nostra.

Il che posto credo che non saranno senza qualche importanza anche i pochi pensieri, che io passo adesso ad esporre per seconda riflessione sulle utopie dei nostri e di tutti i tempi.

Io dico adunque in secondo luogo che certe dottrine, le quali sembrano andar bene in teoria non possono riescire in pratica, perchè suppongono sempre un certo piano normale delle cose, perchè in esse si fa sempre astrazione da certe difficoltà o scabrezze che all'atto pratico si devono se non di diritto almen di fatto incontrare, perchè si fanno sempre correre sulle *strade ferrate.* Il senso pratico non presiede alla loro formazione, e si direbbe che l'uomo si sollevi fra le nubi sui palloni aerostatici per concretare i principii che devono dirigere i suoi simili sotto i tetti de' privati e de' pubblici edifizii e fra le mura delle città. La storia stessa de' secoli passati, quando non fa alle proprie idee, non si ha punto rossore di dichiararla cosa vieta ed inutile, e volendosi sforzare l'attuazione di quelle idee, si dice che si vuol *rifare la Storia.*

A questo difetto di senso pratico e di fede nella storia unìto all'insofferenza dei mali *palpitanti d'attualità* e ad una certa manía di cose nuove, vuolsi pure attribuire se nella creazione di progetti tendenti a migliorare le sorti dell'umana società non si osserva che il lato vantaggioso dei medesimi, lasciati gli altri nelle ombre di una vergognosa inavvertenza o d'una più vergognosa dissimulazione. Imperocchè, per quanto semplici possano sembrare certi progetti che aspirano a sostituirsi ad un ordine già provato di cose, son essi generalmente come prismi, che presentano più lati, favorevoli gli uni, sfavorevoli gli altri; tanto frequente è la mistione del male col bene nelle cose di quaggiù. Ma per non vedere o dissimulare, ch'uom faccia, i mali non si tolgono; e il prisma, che presentava un lato favorevole, bisogna prenderselo tutto intero; e per sottrarsi ad un male piccolo è forza sovente sottostare ad un male maggiore.

E giacchè, come ciascuno può essersi accorto, noi non intendiamo qui di parlare se non di que' progetti pel miglioramento della so-

cietà, che, quantunque aerei, presentano alcun che di nobile e di generoso, spirano una certa benevolenza, e possono avere un rapporto amichevole colla morale, diciamolo pure che l'*ottimismo* in questo mondo è la più grande utopia, e che bisogna rinunziarvi, a meno che non fosse quell'ottimismo che il divin Legislatore voleva stabilito da ciascuno di noi in sè stesso, quando diceva: *siate perfetti come è perfetto il vostro Padre, che è ne' cieli* (1).

Quest'obbligo ha ciascuno in faccia a Dio e all'umana società, per la vera *edificazione* della quale ciascuno è obbligato a portare la sua pietra, il tributo del suo buon esempio. Ed io credo non andare errato nel dire che se ognuno dei tanti che si occupano a' nostri giorni del miglioramento della società, campo spazioso alle belle frasi e ai periodi sonori, e arena ove spesso non si ha di mira che di cogliere gli allori popolari, cercasse anzi tutto il proprio miglioramento individuale, e il *socialismo* (se così mi è lecito chiamare la semplice tendenza ad occuparsi di interessi sociali, scevra dagli eccessi che oggidì ci ricorda questo nome dissacrato) lasciasse un po' di luogo anche ad un *cristiano familismo* (2), sarebbe sciolto nella massima parte e nella maniera più facile il grande problema del miglioramento dell'umana società, il quale adesso sembra affaticar tanto la mente di tutti quelli, e non son pochi, che si vantano per filosofi. A.

---

## DECRETO NELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
## *del Ven. Gio. Battista La Salle.*

### DECRETUM ROTOMAGEN.

*Beatificationis et canonizationis venerabilis Servi Dei*

IOANNIS BAPTISTÆ DE-LA SALLE

*Institutoris Congregationis fratrum scholarum christianarum* (3).

Dum auctoritate ordinaria conficiebantur Inquisitiones super sanctitate vitæ, virtutibus, et miraculis in genere in Caussa Venerabilis

---

(1) Matth. V, 48.

(2) La *famiglia* a questi nostri tempi è pur troppo trascurata. Certe dottrine di sfrenata libertà, rifluendo dai grandi circoli sociali nel seno delle famiglie, spezzarono in mano ai padri lo scettro di rosa della più sacra e più amabile fra le autorità. Il rispetto a ciò che in ciascuna famiglia vi ha di sanamente tradizionale va sempre più scemando; il focolare domestico non è più così sacro, come in altri tempi pareva. Eppure la famiglia è il nucleo della società.

(3) (Versione) *Decreto per la Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista De-la-Salle, istitutore della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.*

Mentre per l'autorità ordinaria si compievano le ricerche sulla santità di

Servi Dei Joannis Baptistæ De-la Salle prædicti, compertum est, ipsum plura scripto mandasse, quæ juxta præfinitas regulas diligenti revisioni et examini subjicienda erant. Itaque Sacrorum Rituum Congregationis particulares Litteræ cum Instructionibus R. P. D. Sanctæ Fidei Promotoris transmissæ sunt Reverendissimis Archiepiscopis Parisien. Remen. et Rothomagen. ut ex eis quisque in sua Diœcesi scripta omnia, et Epistolas Venerabili Joanni Baptistæ tributas diligentissime perquireret. Hujusmodi perquisitionibus absolutis, scripta singula ad Venerabilem Servum Dei pertinentia, quæ ope earumdem Inquisitionum reperire datum est, Romam transmissa sunt ad Sacram hanc Rituum Congregationem cum Processiculis diligentiarum in illis perquirendis peractarum, et hæc singula scripta sunt quæ sequuntur, nimirum:

1. Méditations pour tous les dimanches de l'année, les évangiles de tous les dimanches « A Langres chez Laurent Bournet.

2. Explication de la méthode d'oraison « A Langres chez Laurent Bournet 1816.

3. Méditations pour le temps de la retraite « A Langres chez Laurent Bournet 1816.

4. Du culte exterieur, et public, que les chrétiens sont obligés

---

vita, le virtù e i miracoli in genere nella causa del Ven. Servo di Dio Giovanni Battista De-la-Salle si trovò ch'ei lasciò scritte molte cose, che giusta le regole prestabilite doveano sottoporsi ad una revisione ed un esame diligente. Perciò lettere particolari della Congregazione de' sacri Riti con istruzioni del Rev. Padre Promotore della santa Fede furono trasmesse ai Reverendissimi Arcivescovi di Parigi, Reims e Rouen, perchè ciascuno di loro nella propria diocesi ricercasse con ogni diligenza tutti gli scritti e le lettere attribuite al detto Ven. La-Salle. Compite le indagini, tutti gli scritti appartenenti al Ven. Servo di Dio, che fu possibile ritrovare per le dette ricerche, vennero trasmessi a Roma a questa Sacra Congregazione dei Riti coi processi delle diligenze fatte nel ricercarli, e sono gli scritti particolari che seguono, cioè ecc. *(viene l'enumerazione di tutte le opere stampate e le lettere manoscritte come sopra nel testo latino, che è inutile ripetere).*

Ma dalle censure dei teologi deputati dall'Em.° e Rev.mo Cardinale Luigi Lambruschini vescovo di Porto, Santa Rufina e Civitavecchia, prefetto della Congregazione de' sacri Riti, ponente di questa causa, apparendo alcuna cosa che sembrava abbisognare di una maggiore dilucidazione; proposta la causa nell'adunanza ordinaria della stessa Congregazione tenuta il 11 settembre 1847, uscì il rescritto: « Soppressi i nomi dei censori, si comunichino le difficoltà dal M. R. P. Promotore della santa Fede ». Sebbene in appresso i diligentissimi Patrocinatori della causa con moltissime osservazioni ed argomenti abbiano atteso a dimostrare che nessuna affatto delle Opere che portano il nome del Ven. Servo di Dio gli si deve attribuire, e quindi svaniscano naturalmente le difficoltà dedotte delle opere stesse (essendo che nelle lettere scritte realmente da lui nulla da avvertire dedussero i censori teologi), tuttavia nella nuova seduta ordinaria del giorno 7 settembre 1850 venne risposto: « Differita, e secondo la mente del Promotore della Fede ». Essendo poi inten-

de rendre à Dieu, et des moyens de le lui rendre « A Rouen chez Antoine le Prévost.

5. Conduite des écoles chrétiennes « Avignon chez Joseph Charles Castanin 1720.

6. Traité sur le obligations des fréres des écoles chrétiennes.

7. Régles du gouvernement de l'institut des frères des écoles chrétiennes « A Lions de l'imprimerie de Fr. Mistral 1814.

8. Régles et constitutions de l'institut des frères des écoles chrétiennes « A Rouen de l'imprimerie d'Antoine le Prévost 1721.

9. Régles communes des fréres des écoles chrétiennes « A Rouen 1726.

10. Idem volumen manuscriptum.

11. Les Régles de la bienséance, et de la civilité chrétienne « A Rouen chez Mégard imprimeur libraire 1819.

12. Les devoirs d'un chrétien envers Dieu, et les moyens de pouvoir bien s'en acquitter « A Reims chez Piêrard 1779.

13. Idem in trattazione di largo ragionamento.

14. Exercices de piété à l'usage des fréres des écoles chrétiennes « A Rouen de l'imprimerie d'Antoine le Prévost 1721.

---

zione della Sacra Congregazione che a qualche personaggio dotto, prudente e versato nelle opere del Servo di Dio si affidasse l'incarico di esaminare più diligentemente ciascun scritto, e quindi riferire, se alcuno o più tra questi fossero da giudicarsi genuini e da attribuirsi a lui, o se invece sia tutti sia in parte dovessero stimarsi apocrifi così che equamente non gli si potessero attribuire, l'em. e rev. medesimo cardinale Ponente con lettere particolari diede questo incarico all'em. e rev. cardinale Tommaso Gousset, arcivescovo di Reims, che già dapprima aveva esaminato accuratissimamente quegli scritti e gli aveva illustrati con dottissime osservazioni. Il quale eminentissimo Personaggio, che non risparmiò diligenza e fatica per eseguire con tutta esattezza l'incarico affidatogli, avendo dichiarato con sua Lettera che nessuna affatto delle opere ritrovate deve attribuirsi al Ven. Servo di Dio, e che solo le lettere da lui scritte e prodotte gli appartengono, propostasi per la terza volta questa causa nell'adunanza ordinaria tenuta nel Vaticano nel giorno sottosegnato, finalmente dopo un ripetuto esame di tutto, e udito il rev. P. Andrea Maria Frattini promotore della santa Fede, uscì il rescritto: « Non constare che le opere attribuite al Ven. Servo di Dio siano scritte da lui, eccetto le lettere (sopra indicate dal num. 18 al 51 incl.), nelle quali nulla si trovò che osti alla Fede ortodossa e ai buoni costumi, o che senta di una dottrina nuova ed estranea, aliena dal comun senso della santa Chiesa romana; perciò potersi procedere ulteriormente, riservato al Promotore della Fede il diritto di opporre, se e in quanto faccia d'uopo sopra le Lettere. Il 10 gennajo 1852. Su tutte le quali cose fatta poscia relazione fedele da me infrascritto pro-segretario al SS. Signor Nostro Pio IX Pontefice Massimo, la Santità Sua benignamente assentì, e confermò il rescritto della Sacra Congregazione. Il giorno 16 di detto mese ed anno.

L. Card. LAMBRUSCHINI, *Prefetto, ecc.*

15. Recueil de differents petits traités à l'usage des fréres des écoles chrétiennes.

16. Instructions et priéres pour la S. messe, pour la confession, et la communion « A Rouen chez veuve Laurent Dumesnil 1728.

17. Les douze vertus d'un bon maïtre « A Lion de l'imprimerie de Burand 1812.

Præter adnotata opera typis cusa, sequuntur
Litteræ a Venerabili Servo Dei scriptæ ut infra

18. Folium integrum plicatum, et scissum exhibens Litteram, quam vocant « obedientiæ » transversis lineis a Servo Dei conscriptum, quod septem continet lineas incipientes « Nous soussigné Prêtre et desinentes » nous avons signé ces présentes « Sequitur deinde data « fait à Paris seizième novembre mil sept cent onze » cui subnectitur subscriptio « De-la Salle » grandiori charactere apposita: deinde cernuntur sigilla Congregationis tum ex cera rubra, tum ex oleo.

19. Epistola in quarta parte folii absque directione, et vix intelligibilis: initio datam habet « à Chartres 1709. Prima pagina continet lineas triginta: incipit « Ce que M. Binnet » desinit « des choses extérieures même nuisibles » Altera pagina incipiens « souvent sans y prendre garde » præsefert lineas tantum viginti et unam, et expletur per verba « très cher frère tout à vous » Sequitur grandiori charactere subscriptio « De-la Salle » atque indicatur dies « ce 20 Juillet ».

20. Altera Epistola pariter in quarta parte folii duas paginas exhibet scriptas charactere Servi Dei. In prima pagina habentur lineæ triginta quatuor incipientes « Je suis bien éloigné » quæ desinunt per verba « vous scaurez qu'on n'avance »; in secunda pagina apparent tantum integre scriptæ lineæ sexdecim incipientes « dans la vertu » et desinentes « très cher frère tout à vous »; in subsequenti linea decima septima dies additur « ce 8 Juillet » et grandiori charactere « De-la Salle ».

21. Sequitur altera Epistola in quarta parte folii pariter exarata, quæ in summa pagina priore habet quatuor lineas ex aliena manu: datum præfert « à Paris ce 1 Juin 1706, habet lineas viginti et octo, quæ incipiunt « J'ai eu bien de la consolation » et desinunt « que les frères s'y parlent » Altera pagina continet lineas triginta, et unam. Prima verba sunt « ensemble. Assurez-vous » Epistola concluditur solitis verbis « tout à vous » quæ sequitur subscriptio grandiori charactere « De-la Salle ».

22. Altera Epistola pariter in quarta parte folii in prima pagina triginta lineas exhibet, quibus initium « Vous avez sans doute » et finis « les bien instruire, quel est » Altera pagina sex tantum

habet lineas incipientes « le frère qui a donné » et desinentes « qu'il faut qu'il les donne » Sequitur solita formula, dies « ce 26 avril » et subscriptio grandiori charactere « De-la Salle ».

23. Altera Epistola pariter in quarta parte folii initio diem habet « ce 21 may » Priorem paginam ex novem et viginti lineis constantem ducit a verbis « Vous ne devez vous faire » et claudit per verba « bonne conduite. Ayez » Sequentis vero paginæ, cuius initium « soin, je vous prie, qu'ils soient » octava linea epistolam claudit per solitam formulam, et subscriptione grandiori charactere appositam. Verum nullo interjecto spatio, subjiciuntur aliæ sex lineæ, quarum initium « Je suis fort surpris » et finis « que vous ne pensez ». Quocirca subscriptio in medio posita intercipit longitudinem duarum priorum linearum additionis pagina vero constat in totum lineis quatuordecim.

24. Altera Epistola folii dimidium tenet in quarto plicatum. Exterius inscripta est « A monsieur monsieur Gabriele Drolini maistre d'une des écoles du Pape proche les Capucins à Rome ». Interius vero unam tantum paginam scriptam habet linearum unius et triginta. Incipit « J'aurais souhaitté » et desinit in linea vigesima quarta per solitam formulam, quam sequitur grandiori charactere subscriptio « De-la Salle » Adduntur postea septem lineæ, quarum initium « Ce M. Ricardeau » et finis « ni ses desseins ».

25. Altera Epistola ex quarta parte folii lineas habet Venerabilis Servi Dei manu exaratas duodecim. Pagina, quæ eas exhibet incipit « J'ai receu votre lettre » et linea decima desinit per solitam formulam, et subscriptionem grandiori charactere appositam « De-la Salle » cui additur dies « ce 23 dècembre » Subjiciuntur vero hæc verba, quæ duas lineas occupant « qu'on n'exécute rien touchant les affaires de ces écoles, jusqu'à mon arrivée » In subjecta vero dimidia pagina alba, quæ superfuerat, quædam pia proposita aliena manu exarata leguntur.

26. Altera Epistola continetur folii dimidio plicato in quarto. In summa pagina priore data legitur « à Paris ce 27 avril 1705. » Prior pagina habet lineas triginta, quibus initium « On dit que votre lettre » et finis « son page à leur école. Je vous « Altera habet lineas decem et octo, quibus initium « ay voulu envoyer » et finis in solita formula, et subscriptione ex grandiori charactere « De-la Salle ».

27. Altera Epistola occupat folii dimidium pariter plicatum. In summa pagina priore legitur sinistrorsum « Votre lettre n'etait point datée » dextrorsum autem « ce 12 may 1710 » Prior pagina habet lineas unam et triginta incipientes « c'est avec bien de la consolation » et desinentes « que votre école etait ». Altera pagina habet lineas quinque supra triginta: incipit « une des écoles du Pape »

et desinit per solitam formulam, solitamque subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » Hæc Epistola exterius inscripta est. « A monsieur monsieur Gabriel Santenot Roma ».

28. Altera Epistola pariter ex folii dimidio æque plicato exterius inscribitur « A monsieur monsieur Divers Procureur Général de la Congrégation de la Mission pour M. Santenot à Rome » Interius vero unam habet paginam ex lineis una et triginta. Data legitur initio « à Paris ce 12 may 1706 ». Incipit epistola per verba « Je n'ai reçu qu'hier votre lettre » et linea vigesima septima desinit per solitam formulam, cui solita subscriptio subjicitur, grandiori charactere « De-la Salle » Sequuntur postea quatuor lineæ breviores, quibus initium « Vous me mandez » et finis « copie de signatures ».

29. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio inscribitur exterius « A mon trés cher mon trés cher frére Joseph aux Ecoles chrétiennes à Rome » Interius autem unam habet paginam ex lineis quinque et viginti, quæ incipiunt « J'ai receu hier vos trois lettres » et desinunt per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » cui subjicitur dies « ce 6 février ». In adversa vero pagina, quæ alba manserat, nonnullæ leguntur ex aliena manu observationes in fratrem quemdam Bernardum.

30. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscripta legitur « A monsieur monsieur Gabrieli Drolini à Roma » interius vero priorem habet paginam ex lineis novem et viginti, quæ incipiunt « J'ai receu voi trois lettres » et desinunt « ne nous donne plus que fort peu » Alteram paginam habet ex lineis septem incipientibus « de chose prenez garde » et desinentibus par solitam formulam, et subscriptione grandiori charactere « De-la Salle ».

31. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscripta legitur « a monsieur monsieur Santenot à Rome » Interius vero in summa pagina priori data cernitur « à Paris ce 4 septembre 1705. Ea pagina lineas habet viginti septem, quibus initium « L'étonnement dans lequel » et finis « je seray en arrière, ne vous » Altera pagina lineas habet triginta, quibus initium « engagez plus, je vous prie » et finis « pour les écoliers » Tertia pagina lineas habet undecim incipientes « nous allons faire « et desinentes per solitam formulam, et subscriptionom grandiori charactere « De-la Salle ».

32. Altera epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscripta legitur « A monsieur monsieur Gabrieli Drolini maistre d'une école du Papa proche les Capucins â Rome » Interius vero priorem paginam habet albam, alteram viginti lineis exaratam, quæ incipiunt « Je vous écrit mon très cher frère » et desinunt « Je vous prie de » Altera vero pagina ex lineis viginti duabus exorditur per verba

« m'écrire de temps en temps » et desinit in linea decima quinta per solitam formulam, cui in duabus sequentibus lineis data subjicitur « à Marseille ce 24 aout » et solita subscriptio per grandiores litteras « De-la Salle » Adduntur potea quinque lineæ, quarum prima et ultima breviores, incipientes « Je retourne en France » et desinentes « qu'il avait pour nous ».

33. Altera Epistola æque plicata folii dimidio exterius inscripta est « A monsieur monsieur Divers Procureur général de la Congrégation de la Mission pour M. Santenot à Rome » Interius vero unicam habet paginam, in cujus initio epistola data legitur « à Paris ce 16 aout 1706 ». Viginti vero et octo lineæ, ex quibus pagina constat incipiunt « J'ay receu vos deux dernières » et absolvuntur per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

34. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscribitur « A monsieur monsieur Claude de la Bussières pour M. Santenot à Rome ». Interius vero in summa pagina priore data conspicitur « à Paris ce 28 octobre 1703 » et eadem pagina, quæ constat lineis tribus, et viginti incipit « Je ne scay mon très cher frère » et desinit « imprimer avec les rubriques » Altera pagina quatuordecim habet lineas incipientes per solitam formulam, et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

35. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscribitur « à monsieur monsieur Claude de la Bussières pour M. Santenot à Rome ». In initio prioris paginæ data cernitur « à Paris ce 11 fevrier 1708 ». Lineæ vero viginti septem, ex quibus pagina constat, incipiunt « Il y à long temps » et desinunt per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ». Adduntur in sequenti pagina lineæ octo, quibus initium « Je vous prie » et finis « le plus que vous pouvez » « De-la Salle ».

36. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscribitur « A monsieur monsieur Gabrieli Drolini proche les Capucins ». Interius vero priorem paginam habet ex lineis viginti septem, quæ incipiunt « Ce a été bien malgré moi » et desinunt « les principaux frères de la société ». Altera pagina ex lineis semptem incipit « Je crois que vous » et desinit per solitam formulum et subscriptionem ex grandiori charactere « De-la Salle » cui duabus brevioribus lineis subditur data « a S. Yon faubourg de Rouen ce 5 decembre 1716 ».

37. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio inscribitur exterius « A monsieur monsieur Divers Procureur général de la Mission pour M. Santenot à Rome » Interius autem in summa priore pagina data legitur « a Paris ce 11 fevrier 1706 ». Lineæ octo et viginti, quæ hanc paginam constituunt incipiunt « J'ay bien veu » et

desinunt « de voir que vous ». Altera pagina habet lineas viginti quinque incipientes « viviez aussi pauvrement » et desinentes per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

38. Altera Epistola æque plicata ex folii dimidio exterius inscribitur « Monsieur Gabrieli Drolini Maistre d'une des écoles de N. S. Père le Pape proche les Capucins à Rome » Interius autem priorem paginam exhibet ex lineis sex et viginti incipientibus « Il me semble » et desinentibus « il faut attendre ». Secundam paginam habet ex lineis viginti octo, quibus initium « que le noviciat que j'ay commencé » et finis « gardé son nom ». Tertia vero pagina ex lineis viginti quinque incipit « de guerre, qui est de S. George » et desinit in linea vigesima prima per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » cui subiiciutur data « à Marseille ce 16 decembre 1712 ». Adduntur postea quatuor lineæ incipientes « M. le Comte me demande » et desinentes « l'argent en arrivant ».

39. Altera Epistola ex quarta folii parte cujus externa inscriptio, utpote obducta, legi nequit: interior vero unica pagina quatuor et viginti ex lineis initio habet diem « ce 7 decembre ». Incipit autem « Vous ne me mandez pas » et desinit per solitam formulam, et sub scriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

40. Altera Epistola pariter ex quarta folii parte inscribitur exterius « A monsieur monsieur Divers Procureur général de la Congrégation de la Mission pour M. Santenot à Rome » Pagina vero interior post datum « à Paris ce 1 avril 1707 » habet lineas viginti quatuor incipientes « y a environ huit jours » et desinentes in linea vigesima tertia per solitam formulam, et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » cui in sequenti linea adduntur hæc verba « votre dernière n'était point datée ».

41. Altera Epistola ex folii dimidio plicato in quarto exterius inscribitur « A monsieur monsieur Claude de la Bussières pour M. Santenot à Rome ». Interius vero in summa priore pagina data conspicitur « à Paris ce 28 aout 1705 ».

42. Altera Epistola ex folii dimidio æque plicato inscribitur exterius « A monsieur monsieur Santenot à Rome ». Prior pagina lineas habet viginti quinque et incipit « J'ay receu avec joye] » et desinit « Je scay bien que c'est une » Altera pagina lineas habet decem et septem, quibus initium « grande misére d'être obligé » et finis per solitam formulam, et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » quibus additur data « à Paris ce 14 février 1710.

43. Altera Epistola ex folii dimidio æque plicato exterius inscripta legitur « A monsieur monsieur Divers Procureur général de

la Congrégation de la Mission pour M. Santenot à Rome « Interius vero in summa priore pagina data conspicitur « à Paris ce 21 juin 1706 ». Hæc pagina lineas habet quatuor et triginta incipientes « Je crois que vous aurez » et desinentes « si dure que vouz la marquez ». Sequens pagina lineas habet viginti, quibus initium « M. Le roy qui est en ce pay » et finis per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

44. Altera Epistola ex folii dimidio æque plicato exterius inscribitur « Mon trés cher frér Barthelemy Supérieur de la Société des fréres des écoles chrétiennes en la maison de S. Yon faubourg S. Séver a Rouen » Interius prior pagina habet lineas unam et triginta quæ incipiunt « Le frère Tomas » et desinunt « sera toujours bien fait « Altera pagina habet lineas novem, quæ incipiunt « il ne convient pas » et desinunt « Je suis avec respect » In calce paginæ habetur data « à Paris du seminaire des S. Nicolas du Chardonnet ce 17 janvier 1718 » et subscriptio sic concepta « Mon trés cher frére votre trés humble, et trés obéissant Serviteur » et deinde grandiori charactere « De-la Salle ».

45. Altera Epistola ex quarta folii parte exhibens monita ad Fratrem Anastasium, cui inscribitur exterius, habet unam paginam ex lineis undeviginti, quæ incipiunt « Appliquez vous sur toutes choses » et desinunt per solitam formulam, et subscriptionem. In fine vero data conspicitur « ce 28 janvier 1741 ». In adversa autem pagina nonnulla alia monita leguntur exarata a Fr. Huberto, quæ tradita asserentur á Ven. Servo Dei. Incipit apographus « Copie Frére Hubert » L'une de vox premiére soins » et desinit per formulam et subscriptionem Servo Dei usitatam: lineas habet viginti in traverso paginæ dimidio ductas.

46. Altera Epistola in quarta folii parte exterius inscripta « Pour le Frére Robert » Unica ejus pagina ex lineis viginti tribus data conspicitur initio « ce 26 fevrier » Incipit « Vous voyes bien » et desinit per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

47. Littera quam vocant obedientiæ ex quarta folii parte lineas habet septem transveras. Incipit « Nous soussigné » desinit « ce quinziéme julliet mil sept cent huit » et habet solitam subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

48. Altera Epistola ex folii dimidio plicato in quarto exterius inscribitur « A monsieur monsieur de Hayes trés digne Pretre rue encriér à Rouen » Interius unicam habet paginam scriptam ex lineis novem, quibus præmittitur honoris titulus « Monsieur » Initium vero est « J'ay apris » finis « Je suis avec respect » Sequitur honoris

titulus « Monsieur » et subscriptio « Votres trés humble, et trés obéissant serviteur De-la Salle « data vero legitur « à Paris rue Charonne faubourg S. Anthoine ce 26 septembre 1704 ».

49. Altera Epistola ex quarta folii parte exterius inscripta « Pour le frère Denis » Prior pagina lineas habet triginta incipientes « J'ay du déplaisir » et desinentes « c'est une chose » Altera pagina lineas habet undeviginti quibus initium « à quelle vous devez » et finis per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » Additur dies « ce 1 aout ».

50. Altera Epistola ex quarta folii parte exterius inscripta « A mon trés cher mon trés cher Gabriel de la Société des écoles chrétiennes à Rome » Interius vero in summa pagina unica data conspicitur « à Paris ce 23 decembre 1702 » Pagina constat ex lineis duabus et viginti. Incipit « Pour reponse à votre dernière » desinit in linea vigesima prima per solitam formulam et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle » Adduntur postea hæc verba Priez bien Dieu,et pensez à ce que vous avez à faire ».

51. Altera Epistola ex quarta folii parte exterius inscripta « A monsieur monsieur Divers Procureur général de la Congrégation de la Mission pour M. Santenot à Rome ». Interius in summa pagina priore data conspicitur « à Paris ce 26 novembre 1706 ». Hæc pagina lineas habet duas et triginta, quibus initium « J'ay receu votre lettre » et finis « de la Comunauté ». Sequens pagina lineas habet novem incipientes « Si vous recevez ma lettre » et desinentes per solitam formulam, et subscriptionem grandiori charactere « De-la Salle ».

Verum quum ex Censuris Theologorum ab Em.$^{o}$ e Rev.$^{mo}$ D. Cardinali Aloysio Lambruschini Episcopo Portuen., Sanctæ Ruffinæ, et Centumcellarum, Sacrorum Rituum Congregationi Præfecto Causæ hujus Ponente deputatorum aliquid appareret, quod majori dilucidatione indigere videbatur; hinc proposita Causa in Ordinario Cœtu Congregationis ipsius habito die 11 septembris 1847 rescriptum prodiit « Supressis Censorum nominibus communicentur difficultates a R. P. D. Sanctæ Fidei Promotore » Etsi inde diligentissimi Caussæ Patroni compluribus observationibus, argumentisque congestis demonstrare contenderint, nullum omnino ex Operibus Venerabilis Servi Dei nomen præseferentibus ei tribuendum esse, ac proinde sponte sua evanescere difficultates ex operibus ipsis deductas (nam in Epistolis quæ ab ipso reapse conscriptæ sunt nil advertendum Censores Theologi duxerunt); attamen in novo Ordinario Cœtu die 7 septembris 1850 rescriptum fuit « Dilata, et ad Promotorem Fidei ad Mentem ». Quum autem mens Sacræ Congregationis esset ut alicui viro docto, prudenti, et in Operibus Servi Dei versato committeretur

munus diligentius explorandi singula scripta, ac deinde referendi, num aliquid ex iis, vel plura genuina judicanda essent, eique tribuenda, vel potius omnia, seu nonnulla plane apocrypha existimanda viderentur, ut salva æquitate ei tribui non valerent; munus ejusmodi per particulares Litteras Em.[us] idem et Rev.[us] Card. Ponens commisit Em.[o] e Rev.[mo] Domino Cardinali Thomæ Gousset Archiepiscopo Remensi, qui jam ipsa scripta antea expenderat religiosissime, atque scitissimis observationibus collustraret. Et quum Em.[us] Vir, qui nulli labori et industriæ pepercit, ut commissum sibi munus diligentissime exequeretur, per suas Litteras declaraverit nullum prorsus ex repertis Operibus tribuendum esse Venerabili Servo Dei, et Epistolas tantum ab eo conscriptas, et exhibitas ad ipsum spectare; hinc tertio proposita hujusmodi Causa in Ordinariis Comitiis ad Vaticanum subsignata die habitis, tandem post iteratum omnium examen, auditumque R. P. D. Andream Mariam Frattini Sanctæ Fidei Promotorem sententiam suam elicientem, rescriptum prodiit « Non constare Opera Venerabili Servo Dei tributa ab eo fuisse scripta, exceptis Epistolis (superius adnotatis a numero 18 ad 51 inclusive) in quibus nil repertum fuid quod orthodoxæ Fidei bonisque moribus adversetur, vel doctrinam novam et peregrinam, atque a communi sensu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ alieni aliquid redoleat; ideoque procedi posse ad ulteriora, reservato jure Promotori Fidei opponendi, si et quatenus opus fuerit, super Epistolis « Die 10 januarii 1852 ». Super quibus omnibus facta postmodum Sanctissimo Domino Nostro PIO IX Pontifici Maximo fideli relatione per me subscriptum Pro-Secretarium, Sanctitas Sua benigne annuit, Rescriptumque Sacræ Congregationis confirmavit. Die 16 ejusdem mensis et anni.

Loco Signi

A. Card. Lambruschini S. R. C. *Præfectus*
Dominicus Gigli S. R. C. *Secretarius.*

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO SARDO.

Il Consiglio comunale di Torino, convocato in seduta straordinaria per deliberare intorno al modo più conveniente onde rimeritare l'eroica azione del sergente polverista Sacchi, cui è principalmente dovuto se la città fu salva dall'immenso disastro dal quale avrebbe potuto essere colpita in seguito allo scoppio della polveriera, essendo egli penetrato nel deposito ove contenevansi 40,000 chilogrammi di polvere per estrarne una coperta di lana già accesa, e non avendo mai abbandonato il luogo in mezzo a tutti i pericoli, determinò con voti unanimi:

1.° Che al signor Sacchi sia conferito il diritto di cittadinanza torinese;

2.° che il suo nome sia imposto ad una delle vie della città;

3.° che sia collocata una lapide in luogo pubblico, che ricordi la nobile azione del Sacchi, e rammenti inoltre i nomi dei generosi cittadini che in quella circostanza maggiormente si distinsero;

4.° finalmente che sull'erario municipale sia stabilita a favore dello stesso signor Sacchi l'annua vitalizia pensione di lire 1,200.

È da rammentarsi come presentato quest'uomo eroico al consiglio comunale, fra gli elogi che gli venivano tributati altro non disse se non di aver fatto il proprio dovere, e che di tutto doveva soltanto rendersi grazie a Dio. Egli dichiarò pure il proprio divisamento di appendere un voto nel celebre Santuario della Consolata, dalla protezione di Maria riconoscendo unicamente la propria salvezza. Il ministro della guerra lo innalzò pure al rango di capitano d'artiglieria.

## REGNO DELLE DUE SICILIE.

Leggiamo nell'*Araldo:* « È sovrana volontà che tutti i capi dei corpi, mettendosi di accordo coi cappellani rispettivi, diano a questi la latitudine di poter spiegare il catechismo agl' individui dipendenti dalle loro cure spirituali, sia nei giorni di festa che in altri, a tenore delle istruzioni date per l'oggetto dal cappellano maggiore ai cappellani anzidetti ».

Esempio è questo pure degno di essere proposto ad imitazione: poichè il soldato è sottoposto ad una rigorosa disciplina, a molte privazioni, e insieme esposto a molti pericoli, perchè non avrà almeno assicurati e frequenti i validi mezzi che nell'istruzione religiosa gli si offrono a sopportare le une e superare gli altri? Sarà anche assai più esatto nell'adempimento de' proprii doveri e fedele a'suoi vessilli, quando la coltura religiosa venga in lui diligentemente promossa, e restituito alla vita civile dopo gli anni del militare servizio non si troverà aver perduto quelle nozioni del catechismo e quelle abitudini cristiane che la pietà domestica e le sollecitudini della Chiesa gli avevano con tanta cura radicate nell'animo.

*Napoli, 17 aprile.* — Nel 4 del corrente mese una dirottissima pioggia, accompagnata da grandine, arrecò nel comune di Canosa in Terra di Bari un allagamento considerevole. La piena, che si elevava per oltre quattro palmi, ruppe muri e trasportò gran quantità di materiali, recando guasti nei giardini e nelle campagne. Fu notevole in questa circostanza che mentre i terreni delle case venivano inondati per ogni dove, e mentre la stessa chiesa matrice veniva invasa dalla fiumana, nel soccorpo del taumaturgo s. Sabino non penetrò una sola goccia d'acqua, abbenchè ne fosse da tutti i lati circondato.

(*Gior. delle due Sicilie*).

## FRANCIA.

Scrivono da Avignone 20 aprile:

Il progresso della religione qui in Francia è prodigioso. Negli anni scorsi, in questa antica cattedrale de' Papi pochissime persone assistevano alle bellissime e care funzioni della settimana Santa e di Pasqua. Io mi aspettava che succedesse lo stesso anche in quest'anno; ma fui veramente consolato al vedere il grande numero di persone che accorrevano da ogni parte a chiedere la benedizione di Dio e a confortarsi a piè dell'altare. La mattina di Pasqua vado alla cattedrale, è piena zeppa di gente, è impossibile d'entrare. Per assistere all'ufficio divino la sera fui costretto andarvi un ora prima, ho preso posto sulla tribuna che gira attorno alla chiesa; non v'era musica, eppure in poco tempo non solo fu piena tutta la chiesa, ma lo stesso suo atrio e gli scalini del Calvario, sebbene un poco discosto, furono gremiti di gente.

— Togliamo da una corrispondenza, che Parigi e Lione lamentano lo scarso numero e la ristrettezza delle loro chiese e fanno voti perchè il Governo provveda.

— Il Clero Lionese istituì una processione votiva alla chiesa di Nostra Signora di Fourvieres in commemorazione del passaggio del Santo Pontefice Pio VII per quella città, e della benedizione che su di lei impartì dall'alto di quella collina. Anche in quest'anno, il giorno 19 aprile, il Capitolo della chiesa primaziale accompagnato da numeroso clero e da moltissimi devoti è asceso processionalmente alla suddetta Chiesa.

## REGNO BRITANNICO.

Dentro questi ultimi giorni due distinti personaggi, altre volte appartenenti alla chiesa protestante, hanno rinunziato agli errori di quello stabilimento e furono ammessi nel solo unico vero ovile, dal reverendo, Padre Siller di St. Anthony, Scotland-road a Liverpool. (*Tablet*).

Il tenente Innes, del primo rergimento Europeo dell'armata del Bengal, assieme con sua moglie e figlio è stato ricevuto nella comunione cattolica nel mese di febbrajo scorso dal reverendo signor Mascarenhas, Vicario della chiesa di Dhurrumtollah. Il tenente Innes è nativo d'Inghilterra, figlio d'un ministro protestante: la sua consorte è nata in Irlanda, ed educata nella credenza della chiesa protestante Inglese.

*(Bengal Cath. Herald).*

— Il rev. Enrico Giacomo Coleridge membro dell'Università di Oxford si è convertito alla religione cattolica.

## STATI-UNITI D'AMERICA.

Le seguenti linee sulle missioni date dai Rendetoristi negli Stati-Uniti sono estratte dalla *Revue catholique:*

« In mezzo alle sofferenze che la Chiesa di Gesù Cristo è costretta a sopportare in qualche paese cattolico, è ben consolante il vedere il fervore ogni giorno crescente de' fedeli disseminati in contrade ove la maggiorità della popolazione è protestante; specialmente negli Stati-Uniti la fede cattolica ogni giorno fa nuove conquiste, che presto o tardi saranno la gloria della Chiesa cattolica. Abbiamo sott'occhio una lettera datata da *Troye* il 12 febbrajo 1852, la quale è stata scritta da un Redentorista appartenente anche egli una volta ad una famiglia protestante; il rev. padre Walworth. Da questo sappiamo che le missioni ottengono per ogni dove effetti straordinarii. I padri Redentoristi han terminata una missione a *Troye;* poco prima ne aveano date due a New-York, una delle quali nella cattedrale, tre ne diedero nella diocesi di Pittsbourg ed una a Jaratog-Springs, diocesi di Albany.

» Nella futura domenica, dice l'autore della lettera, si aprirà la missione nella stessa Albany, quindi nella cattedrale di Dètroit. Da ogni parte si fanno domande per avere missioni, e spesso di molta importanza. Monsignor Hugues, arcivescovo di New-York, testimonio oculare del grandissimo frutto che producono queste missioni, desidererebbe accordarle a tutte le parocchie della sua diocesi. Le missioni si fanno qui collo stesso ordine che nel Belgio. Il rev. P. Bernardo nostro Provinciale ci accompagna e predica, come è suo costume, in modo da guadagnarsi subito i cuori delle intiere popolazioni. Altri ostacoli non incontriamo che i ministri protestanti, i quali però non sanno come comportarsi dinanzi a tanto slancio religioso, che si manifesta quasi naturalmente, e che loro toglie spessissimo pecorelle che ritornano nel seno del loro legittimo Pastore.

» Alla missione di Jaratog-Springs, Dio, nella sua misericordia infinita, mi aveva preparata una consolazione che non era da me attesa. La mia famiglia abita in questa città. Nel momento dell'apertura della missione mio padre era a Washington a presiedere un tribunale. Avea però egli saputo essere io in grandi tribolazioni insorte contro di me a motivo della missione e che i nostri nemici aveano sparso voci, che mio padre si era allontanato dalla città per non vedermi convertito al Cattolicismo, cosa veramente falsa; questo egli sapeva ed altre cose, per cui pensò ritornare a Jaratog, e subito si presentò alla chiesa per rivedermi e visitare gli altri buoni Padri. Fu allora che ci domandò in grazia qualche luogo riservato da dove poter sentire le prediche lui e tre altri della mia famiglia. Io credo che il mio buon padre non avea ben ponderata la cosa e le sue conseguenze.

» Sia come si voglia, alcuni giorni dopo il mio fratello più giovane dell'età di 21 anni abjurò il protestantismo e si battezzò; mia sorella non dubitò dichiararsi cattolica, e non volle perciò più assistere al servizio protestante. Molte persone della città e de' villaggi d'intorno attaccate di papismo, come dicono i protestanti, manifestarono francamente il loro sentimento cattolico, di modo che i loro ministri li riguardano come perduti, e non sanno come fare per impedire che il flagello della nostra Croce, come eglino dicono, apporti tanto male alla loro religione.

» Vi sono tali fatti nel corso delle missioni, che non posso precisarvi fino dove giungerà il gran frutto delle medesime; la messe è abbondante ed i frutti incoraggiano i missionarii a lavorare continuamente. Noi abbiamo a Baltimora un buon noviziato, fra questi vi sono due indigeni, uno de' quali era capitano di armata. . . »

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL VIAGGIO DEI PRIMI MISSIONARII
## *del Seminario Lombardo da Milano a Londra per l'Oceania.*

Col massimo piacere pubblichiamo i seguenti particolari che l'ottimo M. R. Direttore del nostro novello Seminario delle Estere Missioni c'indirizzava nella seguente Lettera intorno al viaggio dei nostri primi Missionarii per l'Oceania da qui a Londra, ove s'imbarcarono per la loro destinazione.

*Egregio Signor Redattore.*

Il desiderio espressomi da molti di intendere i dettagli più interessanti sul viaggio dei nostri Missionarii sino a Londra, dove ho avuto la sorte di accompagnarli, e il debito che mi stringe di attestare la più sentita riconoscenza a tante ragguardevolissime persone che ci colmarono di gentilezze e di favori, mi ha mosso a scrivere questi pochi cenni, che io prego Lei, degnissimo signor Redattore, ad inserire, se lo crede opportuno, nel pregiato suo foglio.

Eravamo appena usciti da Milano in quel giorno che sarà sempre per noi di sì cara rimembranza, in cui tutto un buon popolo, un popolo pieno di fede e di amore, seguendo l'esempio del suo Venerabile Arcivescovo più di ogni altro commosso ed intenerito, offriva al missionario degl'infedeli i più fervidi voti per la santa sua impresa, quando alla prima fermata, otto miglia incirca dalla città, ecco comparirci improvvisamente innanzi l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Ramazzotti con una scelta comitiva dei più cari amici desiderosi di dare e di ricevere ancora una volta gli ultimi abbracciamenti. Se ci riuscisse dolce l'incontro, io nol dirò: altro che l'amore non poteva suggerire sì grata sorpresa (1).

(1) Non voglio lasciare di aggiungere un incidente piccolo per sè, ma che negli animi già predisposti dei sopraggiunti raddoppiò la commozione un mo-

Passammo l'indomani per Torino, ricevendo ivi pure da distinte persone le più cortesi accoglienze e generoso soccorso. Giunti poi a Lione, oh! quanto ci fu caro l'abboccarci col R.mo Padre Colin, il ven. Superiore e fondatore della tanto benemerita Società di Maria, i cui figli indefessi rallegrano coi frutti del loro zelo le vicine insieme e le più lontane regioni. Egli ci aspettava, e già fin da prima aveaci offerto graziosamente l'alloggio nel suo ritiro di san Barthélemy situato sul dosso del monte che dà tanta vaghezza e splendore a quella nobil città, esponendo quasi a forma di anfiteatro una serie di case e giardini l'un sull'altro insorgenti con bellissima armonia. Poichè ci ebbe dolcemente abbracciati, — Oh! siate i ben venuti, ci disse, e sia benedetto il Signore che a noi vi invia per continuare una missione che il cuore non mi reggeva d'abbandonare, e per cui ho tanto pregato Iddio che mi mandasse un soccorso. Sono isole già bagnate col sudore ed anche col sangue di più missionarii; rimaste sterili finora, egli è vero, malgrado gli sforzi e le fatiche degli Operai Evangelici; ma non si può dubitare di un felice successo edificando sul fondamento dei martiri. Le isole di Wallis, di Futuna, di Fidji e le altre dell'Oceania hanno presentato nei primi anni le stesse difficoltà, la stessa resistenza alla grazia del Signore, ed hanno tuttavia finito col convertirsi. Senza dubbio sarà lo stesso di Woodlark e di Rook, a cui intenderei di inviarvi, e se il Signore si degna di benedire la vostra perseveranza in una di queste isole, voi vedrete in seguito con sorprendente facilità convertirsi al Vangelo tutte le isole vicine, e vi aprirete la porta alla conversione della nuova Guinea medesima, terra sì vasta che più che ad un'isola rassomiglia a un continente. — E qui soggiunse che ne avrebbe tosto scritto all'Eminentissimo Cardinal Fransoni (1) per intendere s'Egli approvasse un tal divisamento, e che avrebbe dato ai nostri lettere pei suoi missionarii di Woodlark, ond'essi lor prestino tutta quella amorosa assistenza che a fratelli chiamati ad una stessa no-

---

mento dopo la nostra partenza, come mi fu scritto. Divisi da noi entravano essi in un vicino Oratorio a sfogare il loro cuore con Dio, e, cosa sorprendente, lor si presentava tosto allo sguardo una bella statua di san Francesco Saverio, il nostro principale Patrono. — Io credo, così ci fu scritto, che se avessero da cercarsi le statue del Saverio in tutte le chiese della Diocesi, difficilmente se ne troverebbero due; ma una grande, magnifica era appunto là in quell'Oratorio dove dovevamo pregare in un momento di tanto affetto. Ci parve che quella statua parlasse e con quel crocifisso alzato benedicesse alla spedizione —

(1) L'Em.° Card. Fransoni, alla cui singolar benevolenza noi saremo sempre grati, ha di fatto approvata questa proposizione del Rev.° Colin, e volle ancora benignamente assicurarmi del suo gradimento per tutto ciò che si è operato in Lione, Parigi e Londra a pro dei Missionarii.

bilissima impresa si conviene. — Animo, miei figliuoli, conchiuse, Iddio vi chiama ad essere compagni dei santi; grandi saranno i patimenti, ma più grande ancora la corona. — Quali rimanessero a tai detti i nostri alunni, non saprei esprimerlo; ben vidi brillare sui loro volti quella allegrezza che rivela un voto ardente del cuore omai vicino a compirsi, e mi risaltavano alla mente le parole di Giobbe: *Ubi audierit buccinam dicit: Vah; procul odoratur bellum* (Job. c. XXXIX). Quel buon padre continuò allora e nei seguenti giorni a darci le più preziose istruzioni ed a prodigarci in un co' suoi ottimi Religiosi le attenzioni e le premure, siccome fecero pure in Parigi ed a Londra i loro santi confratelli. Io tacerò le benigne accoglienze di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Lione, le gentilezze del superiore e dei professori del seminario di sant'Ireneo, che ci vollero seco alla mensa, e ci diedero occasione di ammirare la modestia, la giovialità, la disciplina dei tanti allievi che vi crescono alla scienza ed alla virtù, ed amplieranno il numero di quei grand'uomini che li precedettero in una palestra così meritamente stimata. Tacerò le dolci ore passate in compagnia del dottissimo P. Theiner, e accennerò solamente di volo la condiscendenza ed i favori di quell'Esule illustre, esempio di episcopale fermezza, pel cui ritorno fanno voti tutti i buoni, che veggono con dolore orbata sì a lungo del suo degno Pastore una delle Chiese primarie d'Italia. Oh! se fra il cozzo delle ire politiche potesse farsi intendere una parola di pace! pensino i figli che al Padre si dee rispetto, obbedienza, amore; è Dio che lo comanda: deh! cessi il torto di veder disonorato in Patria chi riscuote omaggi in terra straniera.

Col mezzo dei RR. PP. Maristi venivamo ancora introdotti presso il chiarissimo barone Jessé, presidente del Consiglio Centrale dell'opera pia della Propagazione della Fede. Era già gran tempo che io desiderava di conoscere di persona gli illustri Amministratori di quest'opera grandiosa, che la Provvidenza suscitava ai nostri dì per confortare la sua Chiesa combattuta fra noi, collo sviluppo maraviglioso delle Missioni tra gl'infedeli. E sembra appunto che il Signore abbia voluto collocarla nelle due principali città di quella Francia, d'onde il torrente dell'incredulità traboccava sull'Europa, affinchè là avesse riparo il male d'onde traeva l'origine. Qual bontà, qual saviezza io ebbi a rimarcare nel rispettabile Direttore di quel Consiglio! Come spirava dalle sue parole lo zelo per la conversione dei poveri idolatri, il desiderio sincero di soccorrere il Missionario da qualsiasi paese egli mova, dovunque egli si rechi a portar la fiaccola del Vangelo! Lo stesso spirito, il medesimo fervore per la causa di Dio e delle anime da lui redente, io trovai e nell'instancabile secretario Meynis, e nell'Ab. Perret, e nell'Ab. Berod il ch.º Estensore

degli Annali, che ebbi la sorte di conoscere. Nè diverso fu il contegno dell'ottimo Presidente di Parigi M.r Degajeux e del gentilissimo secretario M.r Choiselat. Io non potrò mai dimenticarmi di quei felici momenti che mi trattenni con essi, e riguarderò sempre come una grande ventura per me e pel nostro nascente Istituto l'aver contratto con essi una sì dolce relazione. Commossi vivamente dai bisogni estremi delle Missioni dell'Oceania essi non tardarono un momento ad esaudire la preghiera che io dietro il savio suggerimento del R.mo P. Colin loro porgeva, e mi accordarono sul fatto l'importante sussidio di venti mila franchi.

Da Lione sul battello a vapore ci recavamo a Châlons, e di là per la strada ferrata a Parigi, godendo nel cammino della bellissima vista di quelle ridenti campagne e di quelle feracissime colline, sì rinomate per l'eccellenza dei loro vigneti. Chi ha letto anche solo poche pagine delle rivoluzioni di Francia, al primo avvicinarsi a Parigi si sente compreso da un brivido involontario (1). I grandi avvenimenti, che vi si sono compiuti da sessant'anni in qua, dalla morte di Luigi XVI fino a quella di Mons. Affre, gli si rappresentano tutti insieme e lo colpiscono vivamente. Ma queste funeste impressioni poco a poco si dileguano alla vista della tranquillità, del brìo, dell'attività ed opulenza che ti offre in ogni sua parte quella grande città. Più assai però che questa esterna pace, ci sparse il cuore di soavissima consolazione il veder qui pure come in Lione un movimento grande di fede e di carità, un ritorno presso che generale alla Religione dei padri, alla Madre della vera civiltà, alla intelligente benefattrice del genere umano. Il popolo egualmente che l'armata, le alte e le infime classi sono persuase che senza religione la società è perduta. Quindi tu vedi i soldati frequentare i Catechismi e accostarsi ai Sacramenti, gli operai consacrare i tempi di riposo alla pietà ed alla morale istruzione, quindi i giovani signori nelle conferenze di s. Vincenzo de' Paoli si radunano per infiammarsi vicendevolmente al soccorso dei poveri e degl'infermi, quindi le più benemerite congregazioni chiamate all'educazione della fanciullezza, quindi promossa ogni maniera di utili instituzioni, fra le quali io accennerò solo l'Opera della S. Infanzia in favore dei poveri bambini degli Infedeli, le figlie della Croce, e quelle ammirabili Suore dei poveri che sole basterebbero a convincere un incredulo che v' ha una

---

(1) Un sentimento ben diverso ti si sveglia in cuore, se tu ti accosti per la prima volta alla metropoli del Cristianesimo. Le gloriose memorie dei Principi degli Apostoli e di tanti gran Santi che vi fiorirono in tutti i secoli, e la presenza augusta del Vicario di Gesù Cristo, ti penetrano di una profonda venerazione, al primo vederla da lungi, oltre la riverenza che essa pure t'ispira, la grandezza e la maestà di quel popolo Romano, innanzi a cui tutta tacque la terra.

Provvidenza (1). La sera istessa del nostro arrivo noi ci recammo alla chiesa di Notre-Dâme des Victoires situata nel centro della città, e fu per noi uno spettacolo ben edificante il vedere un concorso straordinario di persone d'ogni ceto, che perseverarono dalle sette ore sino quasi alle dieci nell'assistere alle divote funzioni istituite in onore del Cuor Immacolato di Maria dal piissimo paroco Des-Gennettes.

Il nostro soggiorno in Parigi fu nel Seminario delle Missioni Straniere, quel seminario che da due secoli in qua ha dati tanti missionarii alle Indie, tanti vescovi alla Chiesa, tanti martiri al Cielo. Il venerabile superiore, l'abate Barran, chiaro egualmente per sapienza che per virtù, e i suoi stimabili colleghi i Direttori, ci ricevettero con quell'affetto con cui si ricevono gli amici più cari e da lungo tempo attesi. Tutti gli ottimi allievi si strinsero attorno ai nostri Missionarii come a dolcissimi fratelli. Oh quanto furono belli quei giorni! E qual soave impressione faceva in noi la vista di quella fervorosa comunità, ove l'adempimento il più esatto dei doveri di pietà e di studio, e la compostezza e la gravità ecclesiastica nulla toglieva a quella santa ilarità, a quella schiettezza e cordialità di tratto che cattiva gli animi e fa dire: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare, fratres, in unum!* Quando poi la sera si raccoglievano essi, e noi insieme, in quella sala dei martiri, dove riposano le ossa venerande di tanti illustri campioni della fede, che hanno ai nostri dì resa col sangue testimonianza di amore a Gesù Cristo; quando si offriva colà al nostro sguardo dipinta per mano di testimonii oculari la storia dei loro supplicii, e vedevamo quelle funi,

(1) Sono circa trecento povere figlie che si sono dedicate al soccorso ed alla assistenza dei poveri vecchi, ed hanno già aperte in Francia ed altrove diciotto case ove ne mantengono più di mille e cinquecento. Io ne visitai l'ospizio in Lione e poi in Parigi, ove potei parlare con una delle istitutrici di questa santa Opera, suor Maria Teresa, la quale, in età di soli trentadue anni, è già consunta dalle fatiche e dagli stenti durati in sì pietoso officio. La modestia angelica e la serenità del suo volto, la nobiltà e la dolcezza de' suoi tratti ben mi dicevano quanto lo spirito sapesse rendersi superiore alle infermità della carne, e come il Vangelo dona la più compita educazione alle persone le più volgari. Interrogata del come avesse aperta quella casa in Parigi, «Noi siam qui venute, mi rispondeva, con una semplice statuetta della Beata Vergine nostra Madre ed un'altra di san Giuseppe, nostro speciale avvocato: ecco tutte le nostre ricchezze. Or, col favore di Dio, sono qui radunati intorno a cento cinquanta vecchi; poveri sono essi e più povere noi. Al mattino non sappiamo se avremo il pranzo, non sappiamo dopo il pranzo se avremo la cena, eppure il nostro amoroso provveditore Iddio non ci lascia mai mancare di nulla ». Realmente giunsero loro più volte improvvisi soccorsi nei momenti dei più stringenti bisogni. Ah non possono cessare di scendere copiose le benedizioni del Cielo sopra di un paese che è abitato da questi veri angioli di Paradiso.

quelle catene, quelle canghe; quando ci era dato di imprimere un bacio su quel crocifisso ancor tinto del sangue di mons. Borie, oh chi potrebbe ridire i sentimenti del nostro cuore in quei preziosi istanti! Forse alla scuola di quei martiri trovavansi con noi altri martiri illustri di Gesù Cristo, e lo Spirito del Signore colà li chiamava per dar più salda tempra ai loro cuori, per preparare le ostie da lui elette al sacrifizio! Forse, io pensava, a Milano pure si vedrà un giorno una sala dei martiri e s'aprirà una scuola di tanto eroismo. Certamente la vocazione al ministero apostolico tra gli infedeli, me lo diceva il buon padre Colin, suppone la vocazione al martirio. Potrà bensì mancare il martirio al missionario, ma l'anima di un missionario non può e non deve mancare al martirio.

Quanto io seppi desiderare di consigli, di informazioni e di ammaestramenti da persone di una saviezza e di un' esperienza così consumata, tutto mi fu a dovizia comunicato; era questo il principal frutto che io m'era proposto a vantaggio del nostro Istituto, e benedirò sempre Iddio che mi ha dato forza di intraprendere e di compire un viaggio che mi ha arricchito di interessantissime cognizioni, e mi ha aperta la via ad attingerne di nuove ogni qualvolta mi si presenterà il bisogno. Imperocchè non pago di tante finezze usatemi, quel gentilissimo Superiore mi offriva coi modi più obbliganti di continuare in perpetuo per l'avvenire questa dolce comunicazione di officii, e volle che io gli promettessi di inviare anche negli anni seguenti colà i nostri Missionarii che egli ormai non più riguarda che come suoi amati figliuoli. Così ne scrisse ancora all'ottimo nostro Monsignor Arcivescovo. Avremmo ben voluto ricambiare in qualche degna maniera tanti favori, ma come riuscirvi? Impotenti da noi ci siamo rivolti a quella Madre amorosa che è il rifugio dei poveri, e innanzi alla sua santa Imagine deponemmo confidenti il voto del nostro cuore (1).

(1) Si allude ad un piccolo cuore d'argento offerto dai nostri alunni alla Regina dei Martiri colà venerata, con entrovi scritto il motivo dell'offerta come segue:

A te che qui formi del fiero Tonchino
I martiri caldi di indomito amore,
A Te nuovi figli presentano il cuore,
L'accogli; chè tuo per sempre sarà.
L'accogli; ma pensa ch'è debole e fiacco:
Dèi farlo capace dell'alta promessa,
Dèi farlo simìle al Cuor di Te stessa,
Al Cuore di Dio simìle lo fa.

O Maria, che uniste con sì dolce vincolo di amore i Missionarii di Parigi ai Missionarii di Milano fin dal primo giorno che si conobbero, noi vi lasciamo il cuor nostro, pegno d'affetto e di riconoscenza a Voi e di perpetua unione con questi maggiori fratelli; Voi custodite questa santa amicizia e fratellanza, e fate che siamo sempre *cor unum et anima una.*

In nome di tutti i colleghi del Seminario delle Missioni Estere di Milano i sottoscritti, ecc.

Noi visitammo ancora S. E. R. monsignor Garibaldi, Nunzio Apostolico presso la nazione francese, e monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, porgendo all'uno e all'altro lettere commendatizie dell'Ecc.mo nostro Arcivescovo. Il vivo interesse che a cuori accesi d'amor di Dio ispira il missionario dei popoli selvaggi, e l'alta stima che si ha generalmente pel successore di Carlo e di Ambrogio, non solo per la dignità della sede che occupa, ma ancora per le tante opere di pietà e di zelo, a che egli in meno di un lustro ha dato anima e vita, ben comparvero nelle benignissime maniere con cui si compiacquero di onorarci, e nelle graziosissime lettere che al mio ritorno mi rimisero in risposta a S. E. R.ma, in cui si congratulano ed applaudiscono al venerabile Metropolita e ai reverendissimi Vescovi di Lombardia per la santa intrapresa da loro iniziata. Anzi monsignor Nunzio ebbe pur la degnazione di venire in persona al Seminario delle Missioni straniere per attestarmi quanto gli stesse a cuore la felice riuscita delle nostre missioni e per offrirmi il valido appoggio della sua autorità ove ne venisse il bisogno, assicurando che il Sommo Pontefice riguardava con singolare favore il nascente istituto.

Dieci giorni si trattennero in Parigi i nostri missionarii, e ponendo il tempo ad usura e reprimendo il naturale desiderio, che nei giovani è sì vivo, di vedere le tante bellezze e meraviglie di quella città, di proprio movimento risolvettero di dar opera ad uno spirituale ritiro onde purificare ed accendere vieppiù i loro cuori, e impetrare nuove grazie dal Cielo sulla loro intrapresa. Lo chiusero col salire alla chiesa della Beata Vergine sul Monte dei Martiri, nelle cui vicinanze un giorno sant'Ignazio col Saverio e gli altri fervidi suoi compagni facevano per la prima volta i loro voti di dedicarsi alla conversione degli infedeli.

Partimmo il martedì santo per Boulogne, indi per Londra sul battello a vapore che, attraversando lo stretto, entra nella foce del Tamigi e risale, con un viaggio di circa otto ore, sino a quella vasta città. Nulla v'ebbe di rimarchevole in quel tragitto, se pur non è l'aver pagato in quella notte al mare il consueto tributo dei novizi, senza però che alcuno soffrisse punto nella salute o che si affievolisse d'animo, disponendosi tutti all'incontro con questo piccol saggio ad incontrare patimenti più gravi e più durevoli.

Londra, considerata dal suo lato materiale, è certamente la prima città del mondo, o tu riguardi l'ampiezza sterminata della sua estensione, o il numero immenso dei suoi abitatori, o il movimento industriale e commerciale che vi regna in ogni parte, o i mezzi sorprendenti di trasporto ch'ella ti offre (strade ferrate che sovrastano alle vie ed alle case, e s'incrocicchiano ancora le une

sopra l'altre, battelli a vapore che solcano il Tamigi in ogni direzione, omnibus a più centinaja, vetture a più migliaja che scorrono continuamente le principali contrade): tutto ti lascia in cuore l'idea più grandiosa, tutto corrisponde alla magnificenza della nazione dominatrice dei mari, e ricca dei tesori di un mondo intero. *Beatum dixerunt populum, cui hœc sunt,* dice il Salmista; ma la vera beatitudine è pel popolo che per suo Dio ha il Signore: *Beatus populus cujus Dominus Deus ejus* (Sal. 143). Or considerata in rapporto a Dio ed alla Religione, Londra ti presenta il protestantismo che si discioglie in un numero infinito di sêtte, le quali non hanno forse più nulla di comune fra di esse se non l'avversione ereditata dai primi padri della riforma contro il cattolicismo. Le conquiste della santa Chiesa cattolica sempre crescenti sono il solo motivo che le scuote di quando in quando da quella letargica indifferenza e da quel paganesimo in pratica, che è l'ultimo natural frutto della ragione inferma abbandonata a sè stessa. I dissidenti sanno bene gridare contro la superstizione, il bigottismo, il papismo; ma tu vedi intanto le loro chiese deserte, il culto di Dio negletto, nessuna di quelle grandi funzioni che ispira la religione. Il riposo della domenica non serve generalmente che al sollievo del corpo, alle gioje della famiglia od anche allo stravizzo. Le adunanze della nazione sono al Parlamento, alla Borsa, all'Hôtel de Ville, all'Hyde-Park, non sono alla Casa del Signore. Il tempio di san Paolo ti presenta chiuse in perpetuo da spranghe di ferro le sue porte principali, e la cattedrale anglicana di Westminster sembra piuttosto dedicata ad accogliere i monumenti degli uomini più famosi della nazione che ad adunare gli adoratori dell'Altissimo. Ristrettissimo infatti nell'uno e nell'altro tempio è il recinto destinato alla celebrazione della cena ed alle comuni preghiere. Chi ha assistitito in Roma alle funzioni papali, sa che le grandi basiliche di san Giovanni Laterano e di santa Maria Maggiore non bastano mai alla calca degli accorrenti, e che solo il vastissimo tempio di san Pietro corrisponde alla grandezza di quelle solennità. Che se il Pontefice vuol benedire ai suoi figli, il più gran tempio del mondo diventa esso pure angusto, convien che il Vicario di Gesù Cristo sorta all'aperto cielo e, salito all'altissima loggia che riguarda la sterminata piazza del Vaticano, di là appaghi i voti dell'immenso popolo adunato. Una vasta chiesa pei protestanti è un edificio senza alcuno scopo; rassomiglia piuttosto a que' celebri mausolei, a quelle enormi piramidi che non erano destinate se non ad accogliere un pugno di fredde ceneri. Qual contrasto in Londra medesima tra la solitudine delle chiese protestanti e l'affluenza onde sono frequentate le cattoliche? Il Venerdì Santo noi essendoci recati alla chiesa degli spagnuoli, a gran stento

potemmo penetrare oltre la soglia, e vi rimanemmo sino al termine di quella assai lunga officiatura, senza poterci inginocchiare neppure all'elevazione dell'Ostia Sacrosanta. Qual differenza ancora tra il fervore e la divozione dei cattolici e la freddezza dei dissidenti! Di qui la fede, di là l'indifferenza; di qui Gesù presente nella santa Eucaristia, di là una morta commemorazione, un titolo senza realtà.

Il cardinale Wiseman, così chiaro pei talenti, per la dottrina, per l'invitta sua fortezza e l'instancabile suo zelo, prevenuto con lettera di S. E. R.ma Monsignor Arcivescovo di Milano, ci accoglieva con somma bontà, ci raccontava con effusion di cuore le sue speranze di nuovi preziosi acquisti alla fede, accordava ai nostri Missionarii tutte le facoltà che potevano loro essere utili nel lungo viaggio verso la Nuova Olanda, li accompagnava coi più fervidi voti e colla sua paterna benedizione (1). Graziosissime furono pure le accoglienze di monsignor Grant, l'altro vescovo di Londra, che già conosceva due dei nostri coi quali erasi trovato nel passato anno sul battello a vapore che corre da Civitavecchia a Marsiglia.

Assistiti dalle cure amorose e solerti dell'ottimo M. de la Villesboisnet, un cittadino di Londra, oriondo francese, uomo religiosissimo a un tempo ed intelligentissimo di affari, a cui avemmo il bene di essere raccomandati dai Direttori del Seminario delle

(1) La stessa settimana della di lei partenza da Londra, così mi scrive da Rugby un rispettabile sacerdote nostro concittadino colà ritirato in religiosa comunità, il Card. Wiseman venne a visitare la nuova casa del mio Istituto, e narrandomi la di lei visita e la scoperta di due lettere di s. Carlo, mi disse di aver scritto al Nostro Arcivescovo di voler rendere la pariglia a s. Carlo coll'ospitare in casa sua i Missionarii milanesi. Pensiero dilicato e gentile, proprio del suo nobil cuore. Ebbi la consolazione di udire ed ammirare la sua eloquenza estemporanea in una conferenza che tenne nella nostra chiesa la domenica seguente, nella quale dimostrò che la Chiesa cattolica è la sola che abbia e metta in pratica tutta la Bibbia, amenizzando la sua dimostrazione col rapporto di un Indostano convertito in patria alla religione della Bibbia da un dissidente, il quale viene in Inghilterra colla Bibbia alla mano a cercare la Chiesa fondata da Gesù Cristo. Per tale rapporto si aperse il campo a parlare dei Sacramenti, dell'invocazione dei Santi, della gerarchia, dell'unità ecc. ecc., facendo passare pel biblico crivello le principali sette e per ultimo la Chiesa episcopale, finchè conduce il suo Indostano a riconoscere nella sola Chiesa cattolica tutto quanto si legge nel Nuovo Testamento fino ai consigli evangelici. I confini di una lettera non mi permettono di esporre le singolari bellezze e i tratti da maestro, dei quali era condita quell'apologia che durava un'ora e quaranta minuti. Questa straordinaria seminagione già comincia a dare i suoi frutti col determinare alcuni già persuasi della cattolica verità a rompere ogni umano riguardo, e domenica prossima, terza dopo Pasqua, verranno ricevuti pubblicamente nella Chiesa tre giovani, dei quali uno venne barbaramente espulso da un impiego presso un signore anglicano per la sua determinazione di farsi cattolico.

Estere Missioni in Parigi, ci occupammo di quanto ci rimaneva ancora a disporre pel viaggio, e giungemmo senza accorgerci alla sera del Venerdì Santo. Opportunissima ci perveniva allora, insieme ad altre scritteci da persone carissime, una lettera del Padre Taglioretti, Missionario di Rho, a cui tanto deve il nostro seminario per l'opera efficacissima che egli prestò nel primo impianto di essa, per le savie regole da lui nella massima parte proposte e raccolte, per la cortese assistenza continuamente accordataci coi suoi provvidi consigli, e per quel soave ascendente ch'egli ha sul cuore dei nostri Alunni, confortandoli con maniera tutta sua propria a corrispondere all'altezza della loro vocazione, per la quale si dimostra pieno di riverenza e di affetto. Era tutta quella lettera una calda esortazione a serbar sempre in cuore lo spirito di umiltà, di orazione e di sacrificio e a tenersi inseparabilmente uniti col vincolo più stretto di carità. Io presi allora il santo Vangelo e pensando esser quella l'ultima sera che mi era dato di trattenermi con figliuoli sì amati e destinati da Dio alla conversione delle genti, lessi il discorso affettuosissimo che il nostro divin Redentore volse ai suoi Apostoli dopo l'ultima cena, e quelle sì tenere raccomandazioni di amarsi sempre a vicenda e di prepararsi a grandi patimenti ad esempio del loro santo Maestro, d'onde dovevano aspettarsi la più amorosa assistenza e la missione dello Spirito Consolatore. Commentammo insieme i passi che più ci commovevano, indi prostrati pregammo che si compisse anche per noi la preghiera con cui il divin Maestro chiuse il suo ammirabile discorso raccomandando i discepoli all'eterno suo Padre.

La mattina seguente, il Sabbato Santo, potemmo accostarci con nostra singolar consolazione alla mensa Eucaristica nella Cappella dei Francesi edificata sul finire del passato secolo da quei tanti profughi che si ripararono a Londra dal furore della rivoluzione, cappella che meriterebbe di essere ampliata ed ornata in un modo più corrispondente alla dignità della nazione, ed alla frequenza dei devoti. Date le ultime disposizioni, ci recavamo pel cammin di ferro al Tamigi, indi sul battello a vapore ci dirigevamo alla stazione di Gravesend dove avea dato fondo il bastimento destinato a portare i nostri Missionarii all'Oceania. Era uno dei più bei giorni di primavera, e le sponde del Tamigi offrivano allo spettatore le scene più svariate di ampie darsene, di palagi, di giardini, di parchi, di campi e di colline che ci venivano tratto tratto additate dai circostanti; ma nè la mente nè il cuore seguivano l'occhio, l'animo era assorto da più alti pensieri. Giungemmo in vista del vascello il *Tartaro*, uno dei migliori che sortano dai cantieri di Londra, della portata di 700 tonnellate, guernito tutto all'intorno di lastre di

ferro per resistere meglio alle onde; sorgeva esso alto e maestoso in mezzo al fiume, che, quantunque sì largo e profondo, non basta al rapido movimento di vascelli di tanta mole, cui solo si conviene l'alto mare, ove possono spiegare le amplissime loro vele e secondare l'impulso gagliardo de' venti. Non sì tosto vi eravamo saliti e ritirati nelle piccole stanze ai nostri assegnate, davamo mano all'assetto degli oggetti ivi posti alla rinfusa, che fu dato ordine di levare le áncore con avviso agli estranei di lasciare il bastimento entro pochi momenti. Ci gettammo tutti in un tempo in ginocchio per invocare la Stella del mare, la dolce protettrice dei naviganti, e ripetemmo insieme quell'offerta di noi stessi a Dio, che il Salerio pronunziò con tanta commozione nel giorno della partenza da Milano. Gli abbracciai tutti ad uno ad uno, piangevan essi ed io pure, non per tristezza, ma per veemenza d'affetto, e poi di nuovo prostrati vollero, e mi fu forza di cedere alle loro vive istanze, la benedizione. I cari nomi dei parenti, degli amici, dei loro spirituali Direttori, il nome venerato di Monsignor Romilli e di Monsignor Ramazzotti, a cui mi pregavano di esprimere al ritorno tutto il loro ossequio, furono le ultime parole che io raccolsi dal loro labbro. Il buon Salomone, quel giovane dell'Oceania che i nostri devono accompagnare a Sydney, mi gettò egli pure le braccia al collo piangendo. Oh che bel cuore ha quel Wallisiano! Sin dal primo momento che ci vedemmo in Parigi, avevamo stretta insieme la più dolce relazione: si pensava che io dovessi accompagnarlo all'Oceania, e dimostrò un vivo dispiacere allorchè lo chiarii dell'errore (1). Sortimmo di là per presentarci un istante al capitano Davies, un giovane scozzese di molta abilità, schietto ne' modi, e d'animo fermo e risoluto. Gli raccomandai i miei Missionarii, ed egli rispose che li considerava come suoi amici, ricorressero a lui direttamente in ogni emergenza, non soffrirebbe giammai che si facesse lor onta da alcuno, o che pro-

---

(1) Salomone Huinima è fra i suoi di famiglia distinta, aperto d'ingegno e tenacissimo di memoria, assai coraggioso nei pericoli, di un'illibata costumatezza. Gentile nelle maniere e riservato nel suo contegno ti si raccomanda al primo aspetto, nè ritiene di selvaggio altro che il colore alquanto ulivastro del volto. Fu egli condotto in Europa dall'ottimo M. Marceau capitano dell'*Arca dell'Alleanza*, al quale portava l'amore e il rispetto di un vero figliuolo. Per obbedire al suo padre adottivo si astenne sempre dal vino e dai liquori. Il suo più caldo desiderio è di apprendere ancor più a fondo le verità di nostra Fede (nel che il Prefetto Apostolico D. Paolo Reina si è preso a cuore di appagarlo durante il lungo viaggio facendogli regolari e sugose lezioni di religione) per poter meglio giovare a' suoi nel suo ritorno. Il solo amor di patria, e la brama di beneficarla co' suoi lumi e coi doni raccolti da generosi benefattori, è quello che lo richiama a Wallis, preferendo agli agi della Francia gli stenti e le penurie del suo paese nativo.

vassero penuria di nulla. Mi ritirai allora e disceso sullo schifo che mi ricondusse alla stazione del battello a vapore per Londra, seguii da lungi coll'occhio i miei cari figliuoli che fissi sul ponte mi stavano rimirando e ripetevano di tratto in tratto il saluto, finchè perdutili di vista sollevai i miei sguardi a quel Dio per la cui gloria essi compivano un sì generoso sagrifizio, e li affidai interamente all'amorosa sua Provvidenza. *Tua autem, Pater, Providentia gubernat, quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam* (Sap. XIV). Quel giorno e tutto il seguente il tempo continuò ad essere propizio, sicchè la mattina di Pasqua poterono i nostri cinque celebrare la santa Messa sul bastimento, e passare quella grande solennità nella più perfetta calma. L'indomani si levò un vento gagliardo ma favorevole che li spinse verso il porto di Plymouth dove erano indirizzati. Vi giunsero il martedì e vi furono cortesemente ospitati dall'Ottimo Vescovo di quella città che conta solo al presente duemila cattolici, ma molto più ne promette in avvenire, se Iddio pietoso benedirà le assidue cure di quel zelantissimo Pastore (1). Chi brama intendere che cosa volgessero in cuore i nostri Missionarii ripensando alla patria da loro per amor di Dio abbandonata, non ha che a leggere il seguente saluto che il buon Mazzucconi mi consegnava nell'atto della partenza, dolendosi di non aver potuto per ristrettezza di tempo effondere tutto quello che egli e i suoi compagni sentivano.

Gradisca gli ossequii del

*Milano, li 9 maggio 1852.*

Suo Aff. ed Um. Servitore
GIUSEPPE MARINONI
*Direttore del Seminario delle Missioni Estere.*

---

## SALUTO AI CONCITTADINI DI UN MISSIONARIO
### *nell'atto di sua partenza.*

Giunti a questo periodo singolare della nostra vita, al momento di entrare in un campo affatto nuovo e straniero, io e i miei compagni quasi senza volerlo ci fermiamo a pensare di quanto siamo debitori a tutti. Noi ritorniamo col pensiero agli anni che passarono, essi per noi sono ripieni di cure amorose e di favori; noi fermiamo lo sguardo su questo compimento dei nostri desiderii, su questa partenza, essa è un grande beneficio di molti — noi ci inoltriamo colla mente nel futuro

(1) Queste notizie sono tratte dalle ultime lettere, che i nostri Missionarii ci scrissero da Plymouth. Ora non avremo più nuova di essi per lo spazio di sette od otto mesi, o anche più, perchè il vascello si dirige direttamente alla Nuova Olanda, senza mai arrestarsi neppure al Capo di Buona Speranza.

e ancora le nostre speranze dopo Dio riposano in questi buoni da cui abbiamo tanto ricevuto e dai quali stiamo per dividerci.

Il Signore che consola di tutto, che qualche volta comanda dei grandi sacrificii perchè egli solo può dare la forza di compirli e di averli cari, il Signore dica Egli una parola di conforto e di consolazione a quelle anime che ci amarono quando eravamo bambini, che ci videro crescere con tante speranze, e che ora soffrirono di troncarle tutte, di non conservarne che una sola, quella di rivederci più contenti in Paradiso. Dio faccia loro sentire con forza come questa sola speranza vale mille e mille volte di più che tutte le altre insieme; allora sì piangeranno, piangeremo anche noi, ma non potranno a meno di ringraziare con noi Dio, che ha voluto per sè i loro figli e fratelli. E quei buoni che ci formarono al sapere e alla virtù, che ci furono modelli in ogni sentimento più delicato, che ci insegnarono a meditare, a tener sollevati i nostri pensieri verso la patria futura, e che ci introdussero fin presso all'altare del Signore, essi abbiano tutta la nostra riconoscenza; i loro nomi noi li porteremo con noi scritti nel nostro cuore come i nomi dei nostri amici più cari, di quelli con cui abbiamo vissuto e affaticato nell'infanzia e nella gioventù, con cui abbiamo tanto amato e temuto e sperato, e a cui vorremmo poter dare in avvenire esempi migliori che facciano dimenticare tante cose passate. Oh noi abbiamo ricevute le congratulazioni dei nostri amici e i loro augurii: ebbene sappiate, sappiano tutti che se possiamo compire i nostri voti, se i nostri desiderii toccano il loro termine, è questo l'effetto d'un grande moltiplice beneficio, che ci impone un dovere grande e perpetuo.

Noi desideravamo; ma eravamo soli, isolati, l'uno sconosciuto all'altro, ogni via era chiusa, pareva un desiderio impotente; ed ecco un uomo a cui il Signore diede un bel cuore, ci amò, ci disse che quanto noi desideravamo si poteva farlo, egli ci raccolse. Da quel giorno per noi non vi fu che una serie continuata di beneficii. L'appoggio franco, immediato e costante dell'ottimo nostro Padre e Pastore l'Arcivescovo di Milano, l'unanime consenso di tutti i Vescovi di Lombardia, ed anche di più lontani, l'approvazione e i sussidii della Sacra Congregazione di Propaganda, gli assegni provvidenziali dell'Opera benemerita della Propagazione della Fede, i soccorsi di tanti generosi, le preghiere e il favore di tutti, furono fatti che si succedettero intorno a noi l'uno all'altro con tale prestezza da apparire ammirabili anche ai più confidenti, furono doni che ci impongono un grande dovere di gratitudine e di corrispondenza che non può cessare se non col cessare della vita. Sì, noi partiamo col cuore pieno della più viva gratitudine verso una società che tanto rispettò i nostri desiderii, che li fece suoi, che li assecondò e compì con tanta prontezza e generosità. Noi in questi giorni, e lo ripetiamo con gaudio, in questi giorni abbiam potuto conoscere che nel nostro paese i buoni sono tanti, sono molti quelli che amano con forza Dio e i fratelli, che vogliono il bene e lo cercano con attività e desiderio perchè sentono l'importanza di una ricompensa promessa ed eterna. Oh se la vista di tanta virtù ci rende più doloroso

il distacco, essa però infiamma il nostro zelo, essa ci impegna a tutto intraprendere, a tutto sperare. Poichè se un giorno in avvenire quei popoli destandosi alla voce della fede sentissero il bisogno d'essere istruiti, se stendessero a noi le mani supplichevoli onde essere ajutati a risorgere, che cosa non dovremmo sperare dalla pietà di tanti Signori, che hanno tanto ricevuto dal Cielo, e da tanti giovani pieni di sentimento e di fede!

Certo, quando il Signore ci conduca salvi su quelle sponde, il primo e principale nostro intento, quello a cui volgeremo tutte le nostre cure e i nostri sforzi incessanti, sarà di formare una Chiesa (perdoni Iddio se osiamo tanto sperare, è lui che ci affida) stabilita sui proprii elementi e che possa vivere delle forze sue proprie. Forse il Signore ha già preparato su quelle spiagge il fanciullo che raccolto dal Missionario e crescendo al suo fianco, introdotto nelle lettere e nelle scienze potrà divenire il primo maestro e sacerdote tra' suoi fratelli, potrà sollevato ai ministeri divini altamente attestare che anch'essi sono uomini, che non sono esclusi dall'eredità del Signore, e forse andranno innanzi ai maestri nel regno. Ma i successi sono nelle mani di Dio e i momenti della grazia bisogna aspettarli con serenità e pazienza. Forse vedremo per quelle regioni rinnovarsi i tempi in cui l'Europa e l'Italia volgevano gli occhi all'oriente da cui aspettavano qualche ministro di salute e di vita, e vennero quei generosi, e ci parlarono di Dio e dell'avvenire, e gettarono i fondamenti d'ogni nostra civilizzazione presente e il cielo si apriva, e i nostri padri furon salvi e noi divenimmo il popolo di Dio confortati dalla più beata speranza. Se i nostri fratelli ci invocheranno, non vorremo noi mandar loro qualche cosa del tanto che abbiamo ricevuto? Quale consolazione per noi quel giorno che spingendo lo sguardo sulle acque vedremo da lontano venire quella nave e accostarsi e scendere a terra i nostri fratelli i sacerdoti d'Europa, e li condurremo alla povera chiesa e li presenteremo ai buoni abitatori meravigliati che popoli sì lontani pensino anche ad essi e li amino e benefichino senze averli veduti, senza sperare che essi possano mai un giorno retribuire una ricompensa adequata. Il mondo con ragione si lamenta che nel nostro secolo gli uomini cercano solo il proprio interesse, che non curano se non il vantaggio loro individuale: ebbene importa dunque molto, o giovani, poter dimostrare al mondo che però la religione di Gesù Cristo seppe essa sola introdurre una grande eccezione in questa regola divenuta generale; e l'opera della propagazione della Fede, quest'opera a cui tanti contribuiscono senz'altra speranza che quella di una ricompensa eterna, senza le attrattive delle simpatie, è certamente un fatto ammirabile nel secolo in cui tanto domina l'interesse privato, è un avvenimento consolante, è una prova che i figli di Dio non mancano mai sulla terra, che i buoni sono numerosi più che il mondo non pensa. Non è vero che adesso gli uomini antepongono sè stessi a tutto; il Signore si è anche, in mezzo al regno dell'interesse e delle passioni, conservato molti che lo amano, e che, se il bisogno lo richiedesse, sarebbero pronti ai patimenti ed alla morte, tali e quali erano un giorno i loro padri, i

martiri della Chiesa. Oh rimangono molti che sentono qual dono sia la Fede, la cognizione del cielo e di Dio, e perchè l'apprezzano, per questo desiderano che a molti sia comunicato, per questo noi stessi abbiamo potuto realizzare desiderii sì lunghi.

Quando voi leggerete queste parole noi saremo già lontani, il giorno forte dell'addio e della separazione sarà passato; ma i sentimenti che ci inspira la vista della Fede che vive ancora nei nostri paesi, il sentimento della gratitudine e dell'amore verso chi tanto ci beneficò durerà nei nostri cuori per sempre. Noi ne parleremo nelle calme de' viaggi prolungati. E se un giorno quei popoli nuovi, dopo d'aver ascoltato le parole del Signore coll'animo inebriato delle dolcezze di Dio, ci verranno intorno e ci domanderanno di quelli che abbiamo abbandonati per essi; noi parleremo di voi, noi racconteremo l'amore e l'interesse col quale ci inviaste in mezzo a loro, le preghiere e i voti colle quali ci accompagnaste nel nostro viaggio. Oh quelle anime nuove nella grazia sentiranno con forza la gratitudine verso i loro benefattori lontani, e alzeranno una preghiera che Dio ascolta per voi, per il vostro paese, per tutti. È questa la speranza che ci rallegra nell'abbandonare la patria, la speranza di esserle utile anche lontani, di aumentare il numero di quelli che pregano per essa. Ma e se Dio nel Cielo avesse disposto diversamente? se noi non dovessimo toccare quella terra desiderata e promessa alle nostre preghiere? se la morte ci aspettasse in mezzo alle acque del grande Oceano? Ebbene sarebbe segno che Dio vuol usare una misericordia più grande; chè egli prepara altresì altri nuovi sacerdoti degni del di lui amore ad eseguire i suoi disegni. No, Dio non lascia imperfetta un'opera sua; e se la ritardasse, lo farebbe a fine di raddoppiare le benedizioni per quei bravi che verranno dopo noi. Ma i successi sono nelle mani di Dio, e i momenti della grazia bisogna aspettarli con serenità e pazienza.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO LOMBARDO-VENETO.

*Vicenza, 1.° maggio.* — Leggesi nell'*Institutore* d'oggi: Il conte Francesco Carini di Brescia, ha lasciato a quell'Ateneo il capitale di lire 12,000, coll'obbligo di convertire l'interesse annuo in una medaglia d'oro e due d'argento, da distribuirsi ai tre individui suoi concittadini, che si saranno maggiormente distinti in qualche opera di carità. Le medaglie avranno la leggenda: *L'Ateneo di Brescia al merito filantropico.*

— La *Gazzetta di Venezia,* ha un articolo al testè defunto Monsignor canonico Plancich, ispettore generale delle Scuole elementari per le venete provincie, uomo per tanti titoli benemerito della società, sicchè basta sollevare un sol lembo delle molte sue beneficenze per illustrarne l'intiera vita di settant'anni, altro non essendo mai stata che un contesto di doveri adempiti, di virtuose pratiche esercitate, di abnegazioni, sacrificii e beneficenze impostesi e destinate quali a migliorare l'istruzione, quali a rigenerare i costumi, a render più venerata la religione, a sollevare da ultimo l'incolpevole inopia. La perdita di questi uomini operosissimi costituisce un vero pubblico disastro.

### FRANCIA.

Il Santo Padre mandò una magnifica medaglia in oro colla sua effigie ai fratelli Guyot librai di Lione, per aver attestato la loro sommissione alla Santa Sede, distruggendo gli esemplari dalla *Storia della Chiesa di Francia* dell'abate Guettée, opera posta all'Indice. Un sì bell'attestato di reverenza ai decreti di Roma era stato dato pari-

mente dalla libreria cattolica di Parigi del sig. Giacomo Le Coffre, e a questo pure il Nunzio Apostolico mandò un simile dono da parte del Santo Padre.

— Dalla *Gazette de Lyon* ricaviamo i seguenti particolari di una società religiosa fondata or son due anni:

« Esiste a Lione un'Opera fondata da due anni, di cui nessuno giornale ha ancora parlato, e che novera ciò non di meno grandi successi Trattasi dell'*Union catholique*, nuova istituzione che la nostra città glorierassi di aver veduto nascere come una delle sue cristiane illustrazioni. Ecco quale è lo scopo dell'*Union catholique*, il cui centro è presso i fratelli Perisse, contrada Mercière.

Siccome la povera gente non può sempre acquistarsi tante opere eccellenti per illuminare o commuovere gli animi, così questa società decise di ovviare a quest'inconveniente, stabilendo un nuovo modulo di associazione. Pagando dieci centesimi all'anno, uno ha diritto a un libretto di quattrocento pagine in 18.° per ogni mese, scritte e svariate dei più interessanti soggetti. L'*Union catholique* conta già più di ventiduemila associati. Ciascuno è chiamato a contribuire al successo dell'*Union catholique* coi suoi lavori o col suo zelo per propagarla.

Questa società non è solo stata istituita per la città di Lione, ma è desiderio del Sommo Pontefice che sia estesa per tutto il mondo cattolico. Per ciò basta che ogni Vescovo stabilisca canonicamente una confraternita sotto questo nome, e così l'associazione avrà parte, di pien diritto, ai numerosi favori accordati da S. Santità alle religiose riunioni istituite con questo scopo.

## REGNO BRITANNICO.

La questione delle riforme ecclesiastiche prende giornalmente le più grandi proporzioni in Inghilterra. I dissidenti domandano con più accanimento che mai la separazione della Chiesa e dello Stato, cioè l'abolizione dei privilegi della Chiesa anglicana. Per scongiurare il pericolo i membri della comunione officiale cominciano a parlare di riforme, e infatti si annunciava a tale proposito, per il 30 aprile, una grande conferenza dei ministri e dei fedeli.

Nella riunione parlamentare alla camera dei Comuni il ministero permise la presentazione di un bill in proposito, quantunque non gli abbia garantito il proprio appoggio.

## BELGIO.

I propagandisti del socialismo dispersi dalla Francia esercitano la loro industria nel Belgio. Per le città e le campagne diffondono a miriadi con inudita impudenza, a sei od otto centesimi od anche gratis, numerosi almanacchi, empi, sporchi, antisociali.

*(Dal I. de Brux).*

## PRUSSIA.

*Berlino, 28 aprile.* — Egli è già da alcun tempo che le missioni dei Gesuiti procedono favorevolmente. I fogli di Berlino vegliano con occhio scrupoloso alle missioni della Slesia, e respirano allorchè odono che loro fu interdetto, nella missione in Posnania, di predicare a cielo aperto...; la morte del Principe Paolo di Würtemberg è per essi un gran colpo, e una nuova sconfitta temono essi nella conversione del Principe reggente del Baden. Si metteva ciò in connessione col viaggio del principe Radowitz per Carlsruhe, in un senso che, del resto, non sarebbe pienamente conciliabile col rigoroso cattolicismo dell'accennato uomo di Stato. In quello stesso senso partì da costì, e ciò da circoli ragguardevoli, l'invito ad un ecclesiastico del Seminario (protestante) di Tubinga, di visitare Carlsruhe, nel suo viaggio per Berlino, dove fu chiamato a fungere l'officio di predicatore del duomo, per far valere la sua facondia. Il signor Hoffmann, così chiamasi quell'ecclesiastico, giunse qui la scorsa settimana ed ebbe di già un'udienza dal Re. Una nuova inquietudine recò ultimamente la conversione alla Chiesa cattolica di ventidue persone, fra le quali ventuna femmina; avvenimento questo, che, secondo i fogli di Berlino, è una cosa inudita negli annali ecclesiastici. Ed ora fu pubblicato un'opera del noto autore Giuseppe Enrico Müller contro Lutero e la sua religione; e tutto questo accade nella protestante Berlino! Il libro circolava per otto giorni; di che stanca la polizia, emanò l'ordine di confisca.

*(Corr. Ital.)*

Ecco a che si deve ricorrere per sostenere l'errore contro la sfolgorante luce della verità.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 5.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA BENIGNITA' NECESSARIA AI CONFESSORI

NELL' INVITARE, ACCOGLIERE E ASSOLVERE OGNI MANIERA DI PENITENTI,

*massime a tempi di grave dissoluzione religiosa e morale, secondo la costante dottrina dei Padri e Dottori Santi della Chiesa.*

*Novum judicii genus, in quo reus, si excusaverit crimen, damnatur; si fatetur, absolvitur!*

S. Zeno, *Ep. Veronen.* Trac. XXXIX, Or. II.

### CAPO VI ED ULTIMO.

Continuazione e fine (1).

Ultimi, a confermare il già detto, ricorderemo il P. Baldassare Francolino e san Francesco di Sales. Il primo si merita speciale riguardo, sendo stato lettore di morale a Roma, dove al certo non sarebbesi tollerata una perniciosa dottrina, e avendo scritto per ordine superiore contro l'inondazione del soverchio rigore. Del secondo il solo nome, la reminiscenza sola è una consolazione pei direttori delle coscienze. Ora il primo nell'opera *De Disciplina Pœnitentiæ, Disp. V. num.* 42, così conchiude una ben lunga ed erudità dissertazione in proposito del nostro argomento, cioè sulla pratica da tenersi nell'amministrare l'assoluzione: *Igitur certum est, quod hoc remedium non tantum negandæ, sed etiam differendæ absolutionis, plerisque inutile est, imo noxium, omnibus vero periculosum: ergo cum iis, qui judicantur dispositi, vix unquam adhibendum; nempe tunc solum, quando ipsi volenter accipiunt, et videtur inde secuturam esse tantam utilitatem, quæ prævaleat omnibus aliis damnis et periculis; quæ secum adfert. Et hoc est consilium expertissimorum Doctorum Medicorumque spiritualium.*

(1) Vedi retro a pag. 193, 289, 337, 385, 401, 565 e 577.

E riporta egli stesso il testimonio di un altro illustre Teologo, il P. Leonardo da Murcia, Cappuccino, il quale nel suo Trattato delle risoluzioni morali Lib. II, Disp. 1, così chiaramente ancor desso pronuncia: *Experientia docet, quod differre absolutionem non est remedium, sed potius venenum, quo in desperationem peccatores ruunt, vel odiosa eis redditur confessio. Hanc ipsam experientiam multi alii graves Doctores, cum quibus collocutus sum, se in praxi habuisse mihi testificarunt.* E questo, ben s'intende, vale pei generali; sicchè il negare o differire l'assoluzione non deve di solito considerarsi come uno dei farmachi salutari per le anime, ma piuttosto a sanarle deve darsi a tutti quelli che si possono credere forniti delle disposizioni necessarie a validamente riceverla (1). In particolare poi il Santo di Sales, come si ha dall'aureo libretto *dell'arte di governare* del P. Binet, tradotto in italiano dalla penna magistrale del Bresciani, cap. VIII. num. 10, interrogato un giorno di qual maniera s'avessero a governare que' perpetui recidivi che ammoniti le cento volte, cento volte ricadono? rispose: Al modo medesimo, che tenea Gesù Cristo coi peccatori, cioè perdonando loro non solamente sette volte, ma settantasette volte, e mille: poichè se Dio li sopporta, l'uomo vorrà condannarli? Purchè una volta alfine si emendino, non vi basta? e se non si emendassero punto, che ne va a voi, quando fate tutto quello, che si richiede al debito vostro? E non son io il Vescovo più dei peccatori, che dei buoni? La carità non si esercita a sollevare i buoni, che non hanno bisogno de' vostri ajuti, ma ella è per sorreggere e confortare a miglior vita i miseri peccatori. Facciamoci animo adunque a seguir Gesù Cristo, che non venne al mondo pei giusti, ma pei traviati. Così egli. S'intendano pure queste parole colla debita distinzione, cioè relativamente a quelli che ricadendo più volte in colpe mortali anche ad onta delle loro confessioni, dimostrano ciò non ostante una volontà sincera, benchè debole e facilmente mutabile, di emendarsi; non già di quelli, che fuori dell'atto materiale della confessione, palesassero un'assoluta negligenza di tutti i mezzi a ciò richiesti. Starà sempre che s. Francesco di Sales giudicava doversi facilitare a quelli la via dell'emenda coll'ammetterli alla sacramentale assoluzione anzichè col differirla loro finchè liberi o quasi liberi si scorgessero dalle deplorabili loro consuetudini peccaminose. E nel medesimo capo, N.° 8, si racconta che quando qualche apostata o peccatore ricorreva a lui, gettandosi fra le sue braccia lo accoglieva con gioja so-

(1) È poi da notarsi che venne messa all'indice una critica contro l'opera del Francolino, la quale venne pubblicata col titolo: *Francolinus Clerici Romani Pædagogus, laxioris in administrando Pœnitentiæ Sacramento disciplinæ magister, observationibus historico-critico-moralibus exagitatus.*

migliante a quella del padre del figliuol prodigo. Venite, miei dolcissimi figliuoli, dicea loro, venite, lasciate ch'io vi stringa al mio seno. Dio vi assisterà, ed io farò tutti i miei sforzi per secondarlo: non disperate per carità, colla sua grazia verremo a capo di tutto. — Non gli mancava mai qualche severo censore che se ne scandalizzasse e dicessegli, quello essere il vero modo d'allettarli a peccare: essere una facilità soverchia, una dolcezza malintesa. Ah, rispondea loro, non vedete voi che sono miei figli? Gesù Signor nostro versò tutto il sangue per riscattarli; ed io rifiuterò loro le mie lagrime? Costoro, che voi stimate lupi, si convertiranno in agnelli, e verrà un giorno che saranno più santi di noi. Se si fosse rigettato Saulo, non avremmo un Paolo. Abbiate un po' di pazienza e vedrete prodigi. Io per me amo meglio mandarli in purgatorio che all'inferno. Dio me li invia perchè li salvi, e voi volete che io, mi opponga ai disegni di Dio? A chi farete voi misericordia, se non ai peccatori? Ah no, fratelli miei, nol farò mai. O con essi salvarmi o perire con essi! Così il Santo di Sales. È vero che qui si parla più del governare che dell'assolvere; del modo di trattare i colpevoli nel foro esterno per la correzione, anzichè nell'interno per la confessione: ma lo spirito del Santo si manifesta nè più nè meno quale si fosse inverso i più colpevoli peccatori; nè so d'altronde se più convenga la benignità nel giudizio esterno ecclesiastico, che è stabilito appositamente per correggere e punire i colpevoli, o in quell'interno sacramentale, che è fatto per convertirli, incoraggiarli e assolverli: per lo che, se il Santo di Sales era sì dolce e clemente anche quando era naturale di adoperare forza e severità, che sarà poi stato quando era proprio dell'istituzione che si usasse benignità ed indulgenza? Non è dunque fuor di ragione l'aver qui mentovata al nostro scopo la materna pietà del più dolce fra i Santi inverso i più rei, ma insieme ancora i più sventurati e lagrimevoli peccatori. Un peccatore che si converte merita infatti tanto più di compatimento e di amorevolezza, quanto più ei dovette superare di ostacoli per condursi ed umiliarsi ai piedi del sacerdote.

Alle precitate dottrine dei Padri e dei Teologi vien posto finalmente il suggello dalla solenne enciclica del supremo gerarca Leone XII per la promulgazione dell'universale Giubileo per l'anno 1826. Questa mi potrebbe ben valere a difesa contro qualsivoglia opposizione di chi volesse in questo argomento appresentarsi più saggio e zelante del medesimo Vicario di Cristo, maestro infallibile di verità e regolatore supremo della disciplina ecclesiastica e della morale. In essa il grande Pontefice rimprovera autorevolmente quei confessori *qui habentes coram se pœnitentem omnimodis multisque*

*peccatis fœdatum*, tosto decidono che non si debba assolvere, mentre invece, ei soggiunge, avrebbero a risanarlo, essendo questo il fine principale del ministero che venne loro confidato da Cristo. Poi disapprova ancora quegli altri confessori che non credono mai di avere sufficienti indizii per giudicare i penitenti preparati convenevolmente all'assoluzione. Quindi viene egli stesso a concedere che molti si presentano pure al tutto indisposti alla confessione; *equidem multi ad sacrum tribunal accedunt prorsus imparati*: ma tosto insegna ben anco che si potranno pure apparecchiare dal confessore, *purchè adoperi con loro zelo, pazienza e benignità, vestendo all'uopo le viscere della misericordia di Cristo verso i peccatori;* e di nuovo rimprovera i confessori che non volessero a questo adattarsi, dichiarandoli perfino indegni di amministrare il santo Sacramento. E come tutto questo non fosse ancor molto per raccomandare e prescrivere compatimento e benignità, da ultimo viene a decidere quali si abbiano a ritenere per indisposti all'assoluzione; e non già coloro, ei dice, *qui vel gravissima admiserint flagitia, nec qui plurimos etiam annos abfuerint a confessione*, oppure que' rozzi e ignari che da sè, senza il soccorso del confessore, è indarno sperare che vi si preparino; ma quelli soltanto che dopo di essere stati *moderatamente* interrogati, e con tutte le industrie della carità eccitati a detestare i peccati, rimanessero tuttavia così indifferenti al dolore, che si potesse giudicare con prudenza che non ne avessero il necessario. Ma ancor questi medesimi vuole il sapiente Pontefice che si licenzino con modi i più dolci e paterni che mai sia dato di usare; non senza esortarli, colla più mite carità, a ritornare *quanto prima* disposti, onde riavere la vita della grazia mediante il beneficio dell'assoluzione. Fin qui l'enciclica di Leone; la quale, ben ponderata e riletta all'uopo, può servire egregiamente quale infallibile indirizzo ai confessori nel sacro ministero di penitenza. Dalla quale appare altresì chiarissimo il metodo da tenersi in punto all'assoluzione; che è quello cioè di impartirla, senza esitare, non solo ai consuetudinarii ed ai recidivi per umana fragilità, ma eziandio ai recidivi per volontaria malizia, purchè o presentino essi spontaneamente qualcheduno degli indizii straordinarii, non troppo difficili però ad aversi, quali espongono con s. Alfonso i buoni teologi; o eccitati salutarmente dalla carità del confessore, si manifestino in appresso in modo da dirli sinceramente compunti e disposti a far meglio; come noi pure abbracciamo con piena convinzione e con sicurezza del maggior bene delle anime. Che se, nonostante questo metodo, avviene che qualcheduno si abbia a rimandare per miglior prova, allora si avrà ad usare della pratica

insegnata dal benemerito canonico penitenziere monsignor Muzzani; e ritornato che sia il penitente dopo alcuni dì, non mai più tardi di otto o dieci, secondo pure il maggior comodo del postulante, riconciliarlo al Signore colla grazia sacramentale cui non si dee temer di concedere, dal momento che collo stesso ritorno addimostra di avere a cuore l'amicizia di Dio e la propria eterna salute. *Cæterum*, conchiuderò anch'io questo capo colle stesse parole del Pontefice prelodato, *Cæterum quæcumque sint pœnitentium dispositiones, hoc in primis* (si noti bene) *confessario cavendum est, ne sibi sit imputandum, quod aliquis ex iis*, vale a dire di quelli che è pur forza talvolta di rimandare, *a sacro tribunali discedat, in corde ferens diffidentiam de divina misericordia, vel odium in reconciliationis Sacramentum!*

Sarebbe così terminata la debole mia fatica, se non ricordassi di avere in addietro promesso lo sviluppo maggiore di un punto che riguarda la libertà di coscienza da accordarsi, anzi, meglio dovea dire, da procacciarsi per opera dei Superiori, e segnatamente dei parochi, ai fedeli penitenti, principalmente del più timido sesso, in ciò che spetta alla scelta del confessore. È deplorabile che alcuni, certamente pochi, curatori d'anime a questo proposito siano difficili e schivi; taluno perfino vieti a' suoi penitenti di ricorrere qualche volta ad altro confessore. Per combattere questo perniciosissimo sistema, e quindi ancora per agevolare più sempre la confidenza nel sacro Tribunale di Penitenza, addurrò le esortazioni veementi e i formali precetti fatti dalla Chiesa a questo salutevole scopo. Il grande arcivescovo s. Carlo, negli atti della Chiesa di Milano (*Par.* 2, *Sin. Diœc. XI*), consacra la libertà dei penitenti con questa ingiunzione: *In generale, ed anche in casi particolari, il paroco avrà ad essere facile nell'acconsentire a' suoi parocchiani che si accostino ad altri confessori. Anzi sarà poi tenuto a far questo per rapporto a quelli coi quali avesse avuto liti, alterchi o dissensioni. Che se il paroco avesse a mancare, supplirà a questo difetto lo stesso vicario-foraneo.* Anzi il medesimo santo Metropolita fa pure un tal precetto ai confessori nell'*Istruzione* loro data (*Act. par.* 4), instando affinchè siano pur dessi solleciti di rimandare di tempo in tempo ad altri confessori i proprii penitenti. E l'angelico dottore s. Tomaso ebbe a scorgere tanta necessità in siffatto proposito, che giunse a sostenere (*Sum. suppl. q. VIII, ar.* 4) che peccherebbero gravissimamente quei confessori o prelati che fossero troppo solleciti di conoscere la coscienza dei penitenti ad esclusione d'ogni altro, e non si prestassero facilmente ad accordare libertà di mutar confessore ai proprii dipendenti. E noi abbiamo altresì parecchie costituzioni

diocesane che comandano questa cautela, nel modo il più espresso, per parecchie volte tra l'anno; fino ad ingiungere ai parochi che esortino il popolo nelle solennità ad usare del beneficio di confessori straordinarii, cessando infrattanto gli ordinarii di ascoltare le confessioni, per non imporre umani riguardi ai penitenti, posto che fossero deboli e superstiziosi, come sono alcune donne fra quelle che passano per divote. Che se si aggiungono a tutto questo le regole impreteribili che hanno di mutar confessore fin anco tutti gli Ordini Religiosi, e per alquante volte ogni anno, e ciò per volere espresso dei santi Fondatori che li istituirono, e della Santa Sede che li approvò, non si potrà a meno di non riguardare con occhio di sorpresa e di sospetto tutti coloro che fossero avversi a sì importante prescrizione, e cercassero con falsi discorsi e pretesti di impedirne nella loro giurisdizione l'esecuzione necessaria e il salutare effetto. Non si dee rifiutare la caritatevole direzione di coscienza a qualsivoglia anima buona che la cerchi con vero spirito di saviezza e di purità: ma dobbiamo sempre tenerci in sull'avviso di detestare l'esclusività, e di respingere poi assolutamente ogni sentimento personale ed umano di preferenza che ci si volesse accordare da certa classe di persone, delle quali quanto è più grande il favore, più si ha ragione di diffidare. Così potranno con piena libertà i colpevoli trarsi di dosso, dove meglio lor piace, il peso della coscienza; così saranno tolte eziandio le occasioni a lamenti e discorsi per nulla edificanti; e così i confessori veramente zelanti della gloria di Dio e della salute delle anime avranno il merito insigne davanti a Dio ed alla Chiesa di aver procacciato, per quanto era da loro, facilità ai peccatori di mondarsi dalle colpe, riacquistare l'amicizia del Signore e pervenire all'eterna salute. Giacchè siamo in un mondo, quanto mai è a dire corrotto e maligno, ove ogni più lieve argomento basta perchè si screditi il clero e la pietà, e si sparli contro la stessa sacramentale confessione, noi con una mente sempre illuminata, con un cuore sempre benigno, con un contegno sempre grave e decoroso, e, aggiungerò ancora, con una taciturnità, in riguardo alle cose di ministero sacerdotale, che si spinga fino agli estremi riguardi, dobbiamo portarci in guisa che anche i più dichiarati nemici della Religione e della pietà abbiano a rimanere conquisi senza poter proferire parola; e di ricontro i virtuosi e i saggi cristiani nutrano verso di noi e verso il divin ministero sacramentale la più dolce confidenza e il più profondo rispetto! Così Dio ci ajuti, e la grazia infinita dell'Autore dei Sacramenti e del Sacerdozio Gesù Cristo Signor Nostro.

P. Francesco Bettonagli *di Vertova,*
*Diocesi di Bergamo.*

## LETTERA DI MONS. VIVIERS

### *sull'ingerenza dello Stato nei piccoli Seminarii.*

Alcune lettere si vengono pubblicando dallo stimabilissimo monsignor Vescovo di Viviers intorno ai rapporti dello stato coll'insegnamento, nell'occasione che si discute attualmente dalle autorità francesi un nuovo progetto di legge sul medesimo. Quella che ora riproduciamo verte sull'ingerenza dello stato nei piccoli seminarii, e fu scritta lo scorso anno al ministro dell'istruzione d'allora. Per l'importanza dell'argomento gioverà conoscerla anche al di fuori della Francia.

Signor Ministro!

Ho ricevuto la lettera in cui mi domandate *il mio concorso per facilitare ai rappresentanti del ministero dell'istruzione pubblica l'adempimento della loro missione* nella visita che loro prescrivete di fare nei piccoli seminarii.

Quando l'Assemblea legislativa votò l'articolo 70 della legge del 15 marzo, che rassomiglia, in quanto alla sorveglianza, i piccoli seminarii alle altre istituzioni, ne restai profondamente afflitto. Questo voto fu una distrazione del legislatore, poichè non può dubitarsi delle sue buone intenzioni. Però era alquanto raddolcita la mia pena dalla speranza che coloro i quali sarebbero chiamati ad eseguire questa legge, avrebbero trovato nella loro saggezza il mezzo onde evitare ciò che attaccar potesse l'autorità dei Vescovi e il santo loro carattere. In sostanza, diceva a me stesso, non basterebbe al governo che il suo diritto, legittimo o no, venga inscritto nella legge? Egli comprenderà che non deve usarne che in casi particolari, in cui la visita di un piccolo seminario sarebbe giustificata da gravi motivi, come per esempio se la pubblica voce avvertisse che vi hanno dei disordini da essere repressi. Consolavami in questo pensiero. Veggo ora che io m'ingannava, troppo presumendo dello spirito dei nostri tempi che più non sa far buone leggi, e che le rende, per l'esecuzione, peggiori di quello che sono.

Considerate infatti, signor Ministro, tutti gl'inconvenienti che porta seco la misura che avete prescritta, inconvenienti che non sono compensati da veruna specie di profitto per chicchessia.

Voi invierete degli ispettori nei piccoli seminarii, onde si assicurino che questi istituti non offrano niente, nell'insegnamento o nella disciplina, *contrario all'interesse della morale, della salute degli alunni e della sicurezza pubblica.*

Gli ispettori dovranno da prima esaminare se insegnisi e se succeda nei piccoli seminarii alcuna cosa *contraria alla morale.* Questo esame non avrebbe niente di offensivo per un capo di un'istituzione laica: costui, senza umiliazione, può ricevere degli avvisi o delle lezioni sulla morale. Ma la cosa non va così col vescovo, il quale è, come voi medesimo lo dite nella vostra circolare ai rettori, il *capo superiore del suo piccolo seminario.*

I vescovi hanno ricevuto da Gesù Cristo e dalla Chiesa la missione

d'insegnar la morale; è anche, perchè essi adempiano questa missione divina, che il governo li nomina e provede al loro mantenimento. Essi hanno il diritto, ed è per essi un dovere, d'insegnare la morale cristiana a tutti, ai grandi ed ai piccoli, ai semplici particolari come ai pubblici funzionarii, agli ispettori ed ai rettori d'Accademie. Non è egli dunque uno sconvolgere i registri ed autorizzare una grande inconvenienza il dare ai laici, che devono essere istruiti nella morale dai vescovi, la cura di sorvegliare la morate delle scuole ecclesiast iche di cui i solo vescovi sono i superiori? Non è un fare ingiuria al loro carattere sacro, umiliare agli occhi dei popoli la loro autorità, e distruggere quella salutare ed oggi cotanto necessaria influenza che essi possono esercitare sopra una società semiviva? Fa d'uopo che l'intelligenza del nostro paese sia profondamente alterata per non vedere in mezzo a noi delle cose che offendono sì direttamente, non dico il sentimento religioso, ma il lume della retta ragione.

Gli ispettori esamineranno in secondo luogo, se havvi nei piccoli seminarii *alcuna cosa contraria alla salute degli alunni.* Che questa sorte d'investigazione si pratichi negli istituti laici, lo s'intende. Dacchè la nobile funzione di educare la gioventù, esercitata altre volte dalla Chiesa con un sacrificio sì generoso, è discesa nel rango d'una industria, si può supporre che qualche capo d'istituzione per impinguare il proprio profitto, non applichi sempre ai fanciulli le cure igieniche che le loro famiglie hanno il diritto di esigere. Ma una somiglievole supposizione può essa cogliere i vescovi, i quali hanno eretti i piccoli seminari a prezzo di tanti sacrifici, e che non li sostengono che coll'imporsi ciascun giorno le più dure privazioni?

Qual potrà d'altronde essere il risultato della visita dei signori ispettori? Ei sembra che il governo non abbia delle nozioni esatte sulle scuole ecclesiastiche. Oggi i figli dei ricchi, allevati dall'università con le borse dello Stato, sdegnano come troppo umile la carriera del sacerdozio, i piccoli seminarii non reclutano i loro alunni che fra i figli degli agricoltori ed operai. Questi fanciulli noi li adottiamo, li nudriamo e facciamo la loro educazione pressochè gratuitamente. Se le condizioni materiali nei nostri stabilimenti non sono sempre tanto perfette quanto le vorremmo, non è certo colpa nostra. Noi facciamo tutto ciò che ispirar può lo zelo paterno per quei fanciulli, in cui noi vediamo la speranza della Chiesa, e che saranno un giorno associati al nostro sacro ministero. I nostri sacrifizi per essi non hanno altri limiti che quelli dei nostri mezzi. A che dunque può servire questa visita? a constatare la povertà dei nostri stabilimenti, ai quali lo Stato non passa la più leggera sovvenzione!

Vi annunzio anticipatamente che gl'ispettori non troveranno nei nostri piccoli seminarii il lusso dei licei dello Stato. Quale ammiglioramento potrà la loro presenza apportare a questo stato di cose? Io non mi starei aspettando il loro avviso per farvi qualche miglioramento, se ne avessi i mezzi. L'amore di questi poveri fanciulli che la Chiesa adotta come suoi, abbastanza lo insinua a questo mio cuore. Da un'altra parte, lo

Stato non è senza dubbio disposto ad accordarmi, quando sarà constatata la mia indigenza, i fondi che mi sarebbero necessarii. Avesse egli volontà di farlo, la legge gliene negherebbe il potere. Ripetiamolo ancora, quale potrà essere l'utilità di questa visita sotto il rapporto igienico? Oimè! credo bene che essa non rassomigli alla visita che farebbe il ricco nella casa del povero, al solo scopo di vedere lo spettacolo della miseria, per paragonarla con la sua dovizia e col suo lusso.

Finalmente, gl'ispettori si assicureranno che niente s'insegna nei piccoli seminarii *di contrario alla costituzione ed alle leggi del paese.* Si rimane confuso quando si vedono uomini serii essere preoccupati da un simile timore. Da sessant'anni in quà, grazie alla educazione data alla gioventù francese, i pubblici poteri non sono occupati che a reprimere le cospirazioni e le sommosse: si sono incontrati molti preti fra i ribelli ed i cospiratori? In Francia, non vi è più che una sola classe d'uomini che ha conservato il rispetto alle leggi ed alle autorità. E questa classe è il clero. Questo fatto è tanto più rilevante in quanto nel rimanente della società, dall'alto al basso, tutto è invaso da uno spirito d'indipendenza e di anarchia. Ma se il clero è stato preservato da questo fatale contagio, è senza dubbio perchè i Vescovi gli hanno insegnato nei piccoli seminarii la sommissione alle leggi e al potere stabilito. È egli per riconoscere questo dovere adempiuto con coscienza, malgrado il torrente che seco tutto trascinava in senso contrario, che oggi ci s'impone la visita degl'ispettori, fra i quali sarà difficile trovare chi non abbia preso parte, da vicino o da lungi, con degli atti o per mezzo delle dottrine, al rovesciamento di qualche governo?

Voi già lo vedete, signor Ministro, la visita che ci annunziate è senza oggetto: essa non può produrre alcun bene; è un'ingiuria al carattere dei vescovi.

Voi mi risponderete che è secondo la legge. Sì, il diritto di far questa visita è nella legge, ma non veggo che la legge ve n'imponga l'obbligo. La legge vi dà la facoltà di penetrare in tutt'i luoghi di riunione, ed anche nelle dimore particolari, nell'interesse della pubblica sicurezza: vi credete perciò obbligato ad organizzare una ispezione regolare in tutte le case dei cittadini? D'altronde, non può, nè deve anche il governo, nella sua saviezza, riservandosi tutto il diritto, sospendere l'esecuzione d'un articolo della legge, nel caso in cui la sua applicazione fosse senza utilità alcuna, e dovesse produrre gli effetti i più contrarii allo scopo medesimo della legge? Non si potrebbero citare migliaja di articoli della legge inscritti nel Bollettino, che non sono abitualmente applicati ed ai quali il governo non ha ricorso che in caso di necessità? Lo ripeto, il governo non era obbligato di prescrivere d'una maniera generale e regolare la visita dei piccoli seminarii. Era sufficiente che conservasse il principio legale e che fosse disposto ad applicarlo nelle circostanze, ove lo giudicasse necessario. Avrebbe così soddisfatto al suo dovere ed a ciò che esigevano le più imperiose convenienze.

Io non potrei dunque, signor Ministro, secondo il desiderio che voi

mi esprimete nella vostra lettera, mettermi in concerto con gl'ispettori sulla visita che devono fare nei miei piccoli seminarii. È un esigere troppo il volere che io disponga con questi funzionarii il giorno, l'ora, il modo di questa umiliazione che essi verranno, a nome del governo, ad infliggere al mio sacro carattere. È sufficiente che io la tolleri con la rassegnazione cristiana e che la metta a' piedi di Colui che ci ha lasciato per retaggio gli obbrobrii e il disprezzo.

È necessario di dirvi ora, signor Ministro, che le mie osservazioni non ledono in alcuna maniera le vostre intenzioni? Io ho reso giustizia alle intenzioni dell'Assemblea che ha votata la legge del 15 marzo; e rendo la giustizia medesima a quelle che animano voi. Ma l'intenzione che ha un sì gran valore dinanzi a Dio, non è niente nell'ordine delle cose esteriori. Ecco gli atti che producono il bene o il male. È un carattere particolare nella nostra epoca funesta, che il male sia fatto ben di sovente dagli uomini i più onesti con le migliori intenzioni del mondo. Nulla havvi più pericoloso, che questo, perchè esso dà una maggiore autorità colla virtù stessa delle persone che lo commettono o l'autorizzano.

Gradite, signor Ministro, l'assicuranza della mia alta stima e considerazione.

13 *maggio* 1851.

Il Vescovo di *Viviers.*

---

## I RR. SIGNORI DELLA MISSIONE
## *nel Collegio Alberoni a Piacenza.*

Il Collegio Alberoniano di Piacenza è ormai tornato ai signori della Missione di s. Vincenzo de' Paoli. L'egregio reverendo signor Vincenzo Spaccapietra visitatore generale insino ad oggi di questa congregazione nel Regno di Napoli, veniva eletto dal superiore generale a sostenere il medesimo uffizio in quel ducato. Andava egli adunque nel passato mese ad intraprendere quel suo novello aringo, e giunto in Parma riceveva una lieta accoglienza da Sua Altezza Reale il Duca regnante, il quale colmavalo di gentilezze, ammettendolo altresì alla propria mensa con tutt'i ministri. A' ventisette marzo, giorno in che ivi si celebra la festa di s. Lazzaro, santo titolare del collegio, rientrarono i missionarii in quella loro antica dimora, accompagnati da monsignor vescovo di Piacenza, che fece un opportuno discorso a' giovani convittori. Rispondea per tutti il signor Spaccapietra, esser eglino venuti in Piacenza per ordine del Santo Padre, e volere in tutto mostrarsi persone inviate da lui; quindi condotta, morale insegnamento, ogni cosa in somma sarebbe stata conforme alle dottrine di Roma; tanto più che il s. Vincenzo de' Paoli fecene comando espresso e preciso a' suoi figliuoli. Piacque assai questa risposta, e il dì seguente quelle parole erano ripetute in tutta la città. Per chi non sapesse lo scopo di quel religioso convitto diremo, che il collegio Alberoniano, posto un buon miglio fuori Piacenza, venne fondato dall'illustre Cardinale Giulio Alberoni. Sonovi educati, nutriti e provveduti di vesti e di quanto altro bisogna per la vita, durante nove anni, cinquantaquattro giovani, oltre sei stu-

denti della Congregazione della Missione. Per esservi ammesso richiedesi, appartenere alla diocesi, volere ascendere agli Ordini sacri, ed essere già istruito nelle belle lettere, di cui bisogna dare un esame. I nove anni di dimora, che ciascun giovane fa in quel collegio, vanno partiti nei seguenti studi: ne' primi tre si studia tutta quanta è la filosofia, unendovi le matematiche e le scienze fisiche per le quali vi è un pregievole corredo di macchine; nel secondo triennio si attende alla teologia polemica e dogmatica, ed alla storia della Chiesa; finalmente negli ultimi tre anni danno opera i giovani convittori alla teologia morale, ed al diritto canonico ed alla sacra eloquenza. Pare a noi, che da simile distribuzione di studi ecclesiastici si possa attendere salutare e soda istruzione in coloro che vi si addicono, pel ministero dell'Altare.

*(Cattolico di Genova).*

---

## CORRISPONDENZA DALLA GERMANIA.

.... Che debbo io ora scrivervi di nuovo? Questa volta qualche cosa di chiostri e missioni. Fino dal primo ridestarsi di un migliore spirito ecclesiastico nella Germania, i zelanti suoi vescovi volsero in ogni parte ai chiostri il loro pensiero, come fortezze e baluardi del cattolicismo. Così il principe-vescovo cardinale Melchiore di Diepenbrock nella Slesia (prussiana), dove i francescani della stretta osservanza stanno ora fabbricando chiostro e chiesa; così il vescovo di Monastero, dove i cappuccini hanno di già posto residenza; così il vescovo di Magonza Guglielmo di Katteler, il cui fratello, presentemente fra i cappuccini del convento di Klausen in Tirolo come novizio di quest'Ordine, nel silenzio della solitudine si prepara al futuro. Così ancora tre altri vescovi.

Nella Slesia si tengono dai padri Gesuiti le missioni al popolo col più felice successo; solamente in Berlino poi, in questa metropoli del protestantismo germanico, nei passati giorni pasquali si convertirono alla Chiesa cattolica ventitrè persone (conferma delle precedenti notizie).

Debbo infine farvi menzione di un incidente d'una certa gravità, di un conflitto cioè spiegatosi in questi giorni nel granducato di Baden. Il nuovo principe reggente Federico (che pur vien dipinto come assai inclinato al cattolicismo) comandò che in tutte le chiese cattoliche del paese si facesse un servizio funebre (messa solenne) per il defunto genitore, granduca Leopoldo. Essendo questi protestante, l'arcivescovo di Friburgo, Ermanno, ingiunse invece che vi si tenesse un'orazione funebre con canto mortuario al 9 del mese corrente, nelle ore pomeridiane. Ma il governo insistette perchè si avesse a celebrare una messa solenne per il defunto la mattina del giorno 10, al che però l'Arcivescovo si rifiutò con fermezza. Si attende ancora che cosa sia per avvenirne. I fogli politici si sfogano in insulti contro l'Arcivescovo. Ecco un bell'esempio dell'attuale confusione di idee. I protestanti coprono di onta il nostro divin Sacrificio come un culto idolatrico, negano l'esistenza del Purgatorio e l'efficacia, anzi la sola lecitudine, delle preghiere pei defunti; e nulladimeno essi pretendono tutto questo dai cattolici per i defunti protestanti, e anche con insulti e minaccie, sebbene i cattolici dichia-

rino solennemente che la coscienza loro non permette di ciò concedere ai protestanti. E migliaja di irragionevoli cattolici danno ragione ai protestanti! Credetemi ecc.

B.... 13 *maggio* 1852.

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

Fu giorno solenne per Rimini il giorno 22 aprile del 1852 in cui si conferiva il Battesimo alla giovane israelita Rosa di Giuseppe Levi. Da lungo tempo nutriva ella un'occulta tendenza al cristianesimo; la recente conversion del fratello spronavala a seguirne l'esempio; incoraggiavanla l'esortazioni di probi cristiani: il perchè toltasi di casa a' suoi genitori, (e il togliersene si dovè atiribuirlo a prodigio dell'Immacolata Vergine, di cui la medaglia indossava), ricuperavasi presso due fratelli sacerdoti al fine di poter venire a capo de' suoi desiderii. È naturale che avesse a superare di molti ostacoli, e tutti gli superò: in meno che dieci mesi di catecumenato resasi superiore a tutte prove, fu creduto non doversele più ritardare la grazia del Battesimo. I due summentovati sacerdoti, che aveanla con tanto amore accolta, e nei dogmi della cristiana religione con somma cura istruita, posero ogni opera perchè la pompa di questa grande cerimonia riuscisse, il meglio che si poteva, solenne:.... Sua Eccell. Mons. Vescovo di sua mano volle amministrarle Battesimo, Confermazione, Comunione: dopochè nell'esultanza ond'era il di lui cuore compreso con parole di conforto e di ammaestramento alla perfetta osservanza animavala di quella legge divina, cui nel battesimo aveva giurata sommissione. L'entusiasmo destatosi in tutti gli ordini de' cittadini fu grande; grande il concorso del popolo bramoso di assistere al commovente spettacolo; ad ognuno si vedeva scritti in volto la tenerezza, la gioja di quel sentimento religioso, che non può meno di destarsi in presenza de' riti solenni del cattolicismo. È la giovane nei diecesette anni dell'età sua: la contentezza del suo animo è inesprimibile. Possa il di lei esempio fruttare alla religione cristiana nuove sospirate conquiste!

*(Osserv. Romano).*

— Non mancano buone notizie per quello che concerne la formazione graduale dell'armata pontificia. Le reclute inscritte fino ad ora sommano ad un migliajo. Il battaglione dei cacciatori che stanzia per ora in Velletri, si va ogni giorno più affortificando con lo spirito di subordinazione, con la fedele osservanza della militar disciplina, e con la intelligenza del nobile ufficio che alle milizie papali è affidato, quello di guardare e difendere l'augusto Capo della Cristianità e il patrimonio della Chiesa.

— Il Santo Padre acquistò di recente col suo privato peculio un gran circolo meridiano, lavoro del celebrato artefice alemanno, signor Hertel, e ne fece dono all'Osservatorio Capitolino che si riguarda come una dipendenza della Università romana. Così ancora la scienza degli astri addita in esso lui un provvido mecenate. *(Civ. Catt.).*

### SVIZZERA.

Il Congresso di Leventina nella seduta del giorno 29 aprile prossimo spirato circa alla vertenza del seminario di Pollegio ha prese le seguenti risoluzioni:

1.° Introdurre delle pratiche per un componimento, prima con lo Stato, quindi colla Curia arcivescovile, affine di togliere, se possibile, le differenze, lasciando tuttavia corso agli atti di causa. — All'effetto di tentare un pacifico scioglimento della quistione fu nominata una delegazione composta dei signori notajo Cipriano Togni, D. Giuseppe Franscioli parroco di Osco, già consigliere Giuseppe Benvenuto Motta, Camillo Dazzoni conservatore delle ipoteche in Leventina e D. Pietro d'Ambrogio maestro di Dalpe. La delegazione dovrà riservare la ratifica al Congresso.

2.° Avendo il signor G. B. Motta data la demissione da membro della commissione dirigente, venne assunto in suo rimpiazzo il curato di Mairengo D. Lorenzo Calgari.

3.° La Commissione dirigente dovrà convocare il Congresso dietro l'istanza di dieci Comuni.

4.° La stessa Commissione venne incaricata di elaborare un progetto di regolamento interno del Congresso da sottoporsi al medesimo nella prossima riunione.

*(Gazzetta di Lugano).*

## REGNO SARDO.

Nella mattina del cinque corrente aveva luogo una pia e commovente funzione nelle carceri di Cuneo! monsignor Vescovo, assistito dal signor Intendente Generale della Divisione, portavasi ad amministrare ai carcerati la Santissima Comunione per l'occorenza della Pasqua. Gli assistenti rimasero edificati dal religioso raccoglimento con cui quegli infelici assistettero al sacrifizio della messa e poscia si accostatarono a ricevere dalle auguste mani del primo sacerdote della Diocesi il pane eucaristico, il quale veramente pareva che comunicasse a quei cuori indurati un insolito conforto in mezzo ai patimenti ed ai castighi che l'umana giustizia fa dovutamente pesare su quelli che si resero colpevoli verso le divine ed umane leggi.

*Nizza.* — Da una diatriba dell'*Avenir de Nice* contro all'assessore di pubblica sicurezza impariamo, che furono sequestrate alcune statuette in gesso totalmente ignude, che si vendevano pubblicamente portandole attorno per la città. Era ora! La pubblica moralità lo richiedeva, ed applaudirà a quest'atto chiunque non ha fatto getto del pudore, e non è uso alle lascivie veneree. L'*Avenir* annunzia che il fisco ha fatto restituire le statuette: non importa: la coscienza del proprio dovere soddisfatto non dipende dal fisco; e se non erriamo, crediamo che esista qualche legge che obblighi gli agenti del governo a tutelare la pubblica moralità. La nudità esposta al pubblico non data che dall'*èra beata.*

*(Sentinella Cattolica).*

## IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna.* — A tutti i bottegai dei sobborghi è stata diretta una circolare, nella quale sono loro ricordate i vigenti regolamenti sulla santificazione delle domeniche e feste di precetto, ed eccitati a tener chiuse in tali giorni le loro botteghe, ed astenersi in pari tempo da ogni vendita.

## GERMANIA.

*Lubecca, 26 aprile.* — Nella odierna seduta della borghesia è stata condotta a termine la legge intorno ai matrimonii civili. Per avvenire si potrà quindi concludere un matrimonio civile senza la cerimonia ecclesiastica, in quei soli casi però in cui uno od entrambi i fidanzati non appartengano alle comunità religiose cristiane qui riconosciute od alla comunità israelitica, e le parti non desiderano o non possono domandare la cerimonia ecclesiastica. Perciò vengono legalmente ammessi i matrimonii misti fra israeliti e cristiani.

Progressi del protestantismo!

## FRANCIA.

Il generale Canrobert nel passare a Clamecy decorava della croce della legion d'onore Suor Clara delle *figlie di carità* di s. Vincenzo de Paoli. Chiamata a soccorere i feriti nell'insurrezione di dicembre a Clamecy, prodigò le sue cure a' feriti rivoltosi del pari che a' soldati da loro colpiti. Quando il generale presentavale la decorazione rispose semplicemente che le bastava la croce del suo rosario. Bisognò ricordarle l'esempio di Suor Rosalia a Parigi per farle accettare con molto rossore questa prima ricompensa che le viene dagli uomini, perchè non voleva che le ricompense che vengono da Dio. Il generale accordavale un altro favore, che accettò con viva riconoscenza, profferendosele ad accordarle le grazie che avrebbe domandate. La buona religiosa chiedeva la liberazione di una donna in prigione, e di un padre di famiglia di sei figliuoli, condannati amendue alla deportazione.

*Parigi, 6 maggio.* — Con decreto del 3 corrente, M. Cousin professore di filosofia della storia alla facoltà di lettere di Parigi, fu ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo. Così anche Villemain.

— *L'Arcivescovo, nella celebre festa del 10 corrente, dopo la messa benedisse le bandiere e quindi recitò il seguente discorso:*

*Sanctificate bellum.*
GER. VI, 4.

« Principe, Soldati,

« Il Dio della pace, di cui noi siamo

ministri, è anco il Dio delle armate; eccovi la ragione per la quale interveniamo noi, interviene la religione a questa solennità guerriera ».

« V'ebbe sempre una religione nei combattimenti: presso il popolo ebreo era Dio, che dirigeva le battaglie, formava i grandi capitani, inspirava ai profeti i più bellicosi accenti. I Romani collocavano gli dei allato a queste aquile, in testa delle legioni ».

« Costantino riportò le più grandi vittorie sotto lo stendardo della Croce. I nostri prodi cavalieri, prima d'andare a combattere contro gl'infedeli si faceano armare e benedire dalla Chiesa. Non parlerò di quella bandiera dell'antica monarchia, che i nostri Re ricevevano dalle mani della religione, prima d'andare alla guerra, sull'altare di s. Dionigi: ognuno ne conserva la memoria ».

« Cosa sorprendente! La Chiesa, che predica a tutti la pace, la Chiesa, la santa milizia della quale non sa spargere che il proprio sangue ed ha in orrore il versar il sangue degli stessi suoi nemici, la Chiesa ebbe sempre abbondanti benedizioni pel soldato, per le sue armi e bandiere: tal mistero non è di difficile spiegazione in questa solennità religiosa ad un tempo e militare ».

« La pace è disegno di Dio, è lo scopo cui tendono le umane società quando seguono, nel loro corso regolare, i principii della giustizia e le inspirazioni celesti; la guerra non è legittima se non a condizione di conquistare ed assicurare la pace; le armate sono nelle mani di Dio quali validi istrumenti di pacificazione e d'ordine pubblico ».

« Il diritto, per farsi rispettare in questo mondo, ha bisogno della forza; ma, alla sua volta, la forza ha bisogno del diritto per rimanere nell'ordine della provvidenza; la pace adunque è lo scopo; la guerra, alcuna volta, è il mezzo; mezzo terribile, ma necessario, pur troppo, a cagione delle passioni, che sconvolgono il mondo ».

« Eccovi perchè Dio l'approva; perchè i profeti la chiamano santa, *Sanctificatem bellum;* perchè la Chiesa ha per essa parole di benedizione, d'incoraggiamento e quasi d'amore; perchè oggidì come spesso altrevolte, il soldato e il prete s'incontrano e si stesero la mano ».

« Il soldato e il prete, posti amendue sotto le austere leggi della disciplina, hanno nel cuore gli stessi principii di condotta, che sono l'amor al dovere sopra ogni cosa e lo spirito di annegazione fino al sacrificio della propria vita, dessi lavorano insieme benchè in diversa maniera, a far trionfare, coll'infrenar le passioni, la giustizia nelle umane società ».

« Quanti servigi rese alla pace pubblica questa gloriosa armata, che oggi viene ad inchinar la sua fronte dinanzi alla maestà suprema! Perchè quei rumori sordi, che minacciavano nelle viscere della Francia l'Europa tutta, cessarono improvvisamente? Perchè le minaccie di guerra civile e d'anarchia che gettavano lo spavento nello spirito d'ognuno, svanirono? Chi arrestò il lavoro di dissoluzione, che facea così rapidi progressi? Una volontà ferma e risoluta appoggiata, da un lato, sulla volontà nazionale, che fa il suo diritto; dall'altro sopra una invincibile armata, che fa la sua forza ».

« Ed ora io vi saluto, o gloriose bandiere, simbolo di tante vittorie! Il mio cuore di vescovo, che non rimase mai straniero ai sentimenti patriotici, si commove vedendovi; la gloria, in questo istante, nasconde ai miei occhi le antiche sventure della Francia; cionondimeno, tante dolorose memorie, che qui non hanno luogo, non si possono dimenticare! »

» O Principe! che la volontà d'un gran popolo elesse per duce dei suoi destini, intendiamo bene che cosa dicono al vostro cuore questi simboli eroici che voi ci presentate come la più gloriosa parte della vostra domestica eredità.

« Ah! confidiamo nella vostra sapienza: dessa vi servirà di difesa contro i vaneggiamenti della gloria. La Francia è sitibonda di tranquillità e d'ordine; stancata dalla licenza, senza rinnegare la libertà, vuole adagiarsi all'ombra d'un potere forte e tutelare. Continuate a guidarla nelle vie pacifiche in cui è entrata, possano svilupparsi tutti gli elementi di forza e di prosperità nascosti nel suo seno fecondo ».

« Al disopra dei vantaggi materiali v'ha gli interessi morali, che sono l'anima e il cuore d'un gran popolo, privo dei quali non tarda a declinare e dissolversi; siate dunque il difensore di questi ».

« La religione, che voi amate, non vi chiede privilegi nè favori; vi domanda solo che le conserviate sempre ciò che l'imperatore vostro zio le restituì nei bei gorni della sua gloria, la libertà di vivere e di fare del bene. Voi vi guadagnerete la riconoscenza dei popoli e la sola gloria forse che un nobile cuore possa ancora desiderare oggidì ».

« Principe! guardate piuttosto all'avvenire che al passato. Si può parlare di pace quando si stringe in pugno una cotanto poderosa armata. Le vostre aquile dai comignoli dell'Atlante a quei delle Alpi e dei Pirenei avranno, pel loro sublime volo, spazi ampii a sufficienza ».

« La provvidenza vi destina all'edificazione d'un'opera grande e santa ».

» Ricordatevi, che per edificare il tempio di Gerusalemme, Dio preferì Salomone a Davide. Continuate a ricostruire in pace la società scossa da suoi fondamenti, edificando con una mano e tenendo nell'altra la gloriosa spada della Francia ».

« O Dio Signore assoluto della guerra e della pace, che sventate le congiure, calmate le tempeste, spezzate, quando vi talenta, le spade sguainate alla battaglia, *qui conteris bella:* venite voi stesso a benedire questi stendardi, imprimetevi i segni sfolgoranti della vostra potenza e santità, affinche al solo guardarli il coraggio s'accresca, s'innalzi e giunga ascendendo fino al suo celeste principio; *de cœlo fortitudo est* ».

« Non li rendete terribili, se non ai nemici del pubblico riposo ed a quelle nazioni, se ve ne fossero ancora, che sono invidiose della nostra gloria e della nostra prosperità, e che tentassero di turbarle, *ad dissipandas gentes quæ bella volunt.* Siano pei nostri prodi soldati uno scudo di difesa ed un'arra sicura della vittoria.

« Contengano queste bandiere tra le loro pieghe gloriose la pace e la guerra a conforto dei buoni ed a terrore dei ribaldi, e sotto la loro ombra la Francia respiri e sia, per la prosperità di tutto il mondo, la più grande e la più felice delle Nazioni ».

— Uua *società d'incoraggiamento* si è formata in Parigi per promuovere l'istruzione primaria tra i protestanti di Francia. L'adunanza della Società che si fa il primo di maggio di ogni anno, fu presieduta quest'anno dal signor Guizot, il quale pronunziò un discorso di grande importanza, dal quale togliamo la seguente statistica:

« La Società protestante d'incoraggiamento della istruzione primaria in Francia ha già speso nell'opera sua la somma di 447,000 franchi sovvenendo 1043 istitutori, ajutando la fondazione di 57 nuove scuole, e mantenendo una scuola normale da cui escono ogni anno da dieci ai dodici maestri di scuola egregiamente allevati. Questi sono, a giudizio del signor Guizot, effetti abbastanza importanti, e impegni che non si possono rivocare.

« La Chiesa cattolica poi è sommamente attiva ed efficace in fatto d'istruzione popolare. Essa conta oggidì in Francia 25 associazioni religiose d'uomini, 85 associazioni di donne dedicate a questa grande opera. Vi sono in Francia 7590 scuole di religiosi di diverse denominazioni, ed 8300 scuole di Suore, e tutte insieme ricevono circa 980,000 fanciulli. I Fratelli della Dottrina Cristiana che sono in numero di 4900, dirigono 893 scuole e 38 pensionati; i Fratelli di Maria sono in numero di 826 e dirigono 150 scuole, nelle quali sono ammessi 21,665 fanciulli; i Fratelli La-Mennais hanno in Bretagna 600 religiosi, 200 scuole 20,000 allievi; le dame di Névers dirigono più di 200 scuole; le Suore di s. Giuseppe sono in numero di 4500 ed hanno 700 scuole, le Suore delle Scuole Cristiane sono 400 e ne hanno 70. Questi dati sono parziali e incompleti; ma bastano a provare, come nel seno della Chiesa cattolica, ed anche della confessione protestante, sia grande, attivo, diffuso ed efficace il movimento in favore della istruzione popolare ».

— Nel discorso di Guizot sono pur rimarchevoli le seguenti frasi:

« Provo una soddisfazione nel parlar dell'istituzione popolare in seno a quest'assemblea tutta cristiana. In altri tempi io parlai su questo proposito alla tribuna, ed ebbi a combattere contro mille ostacoli. Ma qui non vi è difficoltà: un pensiero vi anima tutti: l'istruzione dev'essere eminentemente cristiana. Si dice dappertutto che l'istruzione è niente, ed è niente infatti se non va congiunta all'educazione religiosa. L'educazione cristiana forma l'uomo creato da Dio e che sarà da

Dio giudicato. Tutti i giorni si fa esperimento dell'istruzione popolare: io citerò l'esempio di due grandi paesi, di Francia e d'Inghilterra, centri della civiltà.

« In Francia l'istruzione primaria è un istruzione pubblica diretta dallo Stato. In Inghilterra le municipalità e le associazioni libere partecipano a questa direzione. Il parlamento vota ogni anno somme più o meno vistose, e vi hanno dei comitati per invigilare l'amministrazione dei fondi. Ma non ostante il conflitto di queste diverse attribuzioni, la preponderanza è data alla Chiesa nazionale, alle autorità cristiane.

« In Francia, in questi ultimi anni, quale fu il risultato delle prevaricazioni di certi istituti? Si sentì e si riconobbe che l'istruzione dev'essere religiosa. In Inghilterra è cristiana, in Francia tende a divenirlo.

« Qui si presenta una domanda: L'istruzione è un bene o un male? Richiesta umiliante! E noi l'abbiam meritato. Questo dubbio sorge a proposito delle nostre condizioni sociali. Progresso, libertà, noi abbiamo abusato di tutto. Ma rinegheremo noi la verità perchè siamo caduti nell'errore? Questo non sarebbe nè prudente, nè decoroso. Si dice che dopo ben molte traversie, ben molte burrasche, i compagni di Cristoforo Colombo, perduti di coraggio, ricusarono di andar avanti, e si rivoltarono. Colombo domandò loro quanto cammino avevano già fatto; risposero: Ne abbiamo già fatto tanto. No, rispose Colombo, n'avete fatto molto di più; vedete dunque se vi conviene di ritornare. Confidate in Dio!... E il nuovo mondo fu scoperto ».

Il signor Guizot conchiude esortando la società a perseverare nella sua opera, e a lottare contro gli ostacoli.

È solo deplorabile ch'ei continui nella sua opinione di indifferenza fra il protestantismo e la Chiesa cattolica.

## REGNO BRITANNICO.

La nobile casa di Kenmare, che ha perseverato in ogni tempo nella fede Cattolica si è aumentata di un nuovo e distinto aderente nella consorte del suo Capo. La nobile contessa assistì al servizio divino nella cappella cattolica di famiglia, e la sua presenza durante la celebrazione del rito cattolico ha cagionato sentimenti di gioja impossibile a descriversi.

*(Munster New).*

— Si scrive da Liverpool:

Gli esercizi spirituali predicati nella cappella di s. Patrizio hanno prodotta la conversione di circa trenta protestanti de' quali molti sono stati già battezzati, e gli altri lo saranno quando, dopo la debita istruzione, avranno fatto la loro formale abjura.

— Il signor Manning, fratello dell'Arcidiacono Manning, è stato nella scorsa settimana ricevuto nel seno della Chiesa cattolica assieme co' suoi quattro figli.

## ASIA.

*Tong-King.* — Il catalogo dei Sacramenti amministrati nella provincia del Tonchino centrale nel 1850 è tanto soddisfacente che supera i più favorevoli risultamenti ottenuti a tempi del re Gia-Long, quando l'esercizio della religione era pubblico.

| | |
|---|---|
| Battesimi di adulti . . . . | 638 |
| Battesimi di fanciulli di cristiani . . . . . . . . | 6,282 |
| Battesimi di fanciulli d'infedeli in pericolo di morte . . | 24,677 |
| (I battesimi di fanciulli d'infedeli non erano stati, nel 1849, che in numero di 12,327). | |
| Fanciulli d'infedeli redenti . | 591 |
| Confermazioni . . . . . | 28,257 |
| Confessioni . . . . . . | 128,623 |
| Comunioni . . . . . . | 124,118 |
| Estreme unzioni. . . . . | 5,862 |
| Benedizioni nuziali . . . | 1,361 |

Da tutte le parti si hanno le più edificanti notizie; non v'è foglio, tra i buoni, che non ci rechi qualche consolazione. Lo stesso straordinario fervore dimostrato dai diversi popoli quest'anno nel celebrare divotamente i sacrosanti misteri lungo il corso della settimana santa, ci annunzia il più bel trionfo di nostra santa Religione.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

### IV (1).

#### FILOSOFIA.

Tre precipui caratteri pajonmi costituire lo spirito filosofico:
la sintesi, od ampiezza di concepire,
la rettitudine del giudicare,
la indipendenza del pensare.

1.° La voce *Filosofia* comprende tutto che vi ha di più elevato nelle fatiche dell'intelletto, di più profondo nell'umano sapere: considerata in sè può definirsi in generale la *conoscenza delle cause:* la ricerca e lo studio della Causa Prima, o di Dio, è suo punto culminante: applicata a ciascuno de' rami dello scibile, ella consiste in trovar la causa e la ragione dei fatti peculiari che costituiscono questa o quella scienza, rappiccandoli tutti ad un principio unico dal qual proviene ogni cosa. Ogni causa, ogni ragione, ogni inizio suppone una sintesi: il genuino carattere della Filosofia è dunque la potenza sintetica; l'analisi non assume carattere filosofico che a patto di servire alla sintesi, mercè quell'osservazione diligente de' fatti e lor analogie, che deve addurla alla nozion delle leggi, cioè delle cause. La sintesi è come una grande scala che sale dal confine del nulla alla pienezza dell'essere, dagli atomi a Dio: quanti più gradini montiamo, e tanto più siam filosofi; sicchè a posseder la piena filosofia ci bisognerebbe aggiugner la cima.

Niun uomo è da tanto: chi andò men discosto da quel culmine si fu Aristotile tra gli antichi, s. Tomaso d'Acquino nel Medio Evo, Leibnizio ai tempi moderni. A fianco di sì grandi nomi scrivere quel sì lieve di Voltaire somiglierebbe ironia; smettendo ogni idea di confronto, investighiamo semplicemente se la potenza sintetica, che è condizion primaria e vitale della Filosofia, trovisi in Voltaire

(1) Vedi retro a pag. a 497, 513 e 545.

sviluppata a segno di meritargli titolo di *filosofo.* Confesso che questo vocabolo *Sintesi*, nella sua solennità, mi ha dissonanza e antipatia con quella forma di spirito sì mobile, impaziente, irrequieta che si appella *Voltaire* e tutti conoscono. L'asserita universalità de' costui lumi amo a supporla reale, non proverebbe nulla; qui non si tratta della *universalità della memoria* che sarebbe vanto d'eruditi, sibbene di una *universalità di sintesi* che costituirebbe il sovrano filosofo. La vera scienza non consiste unicamente in sapere, ma in sapere con ordine, e assieme: Voltaire era indubbiamente fornito d'intelletto vasto e gagliardo, epperò vasto solamente per la rapidità de' voli, gagliardo solamente per la improntitudine degli attacchi: aveasi tale uno slancio da balzare da un capo all'altro della circonferenza del mondo delle idee; ma giacea privo della vigoria necessaria per istarsene fermo al centro, e dominare di là la immensa periferia.

2.° Il criterio è guida alla sintesi, è il gran regolatore di tutte le operazioni dell'anima: ci può essere sintesi così nel vero come nel falso, e sarà sempre sintesi; non ci ha criterio che nel vero: la sintesi senza criterio sarebbe naviglio errante nella immensità de' mari, ricco di vele, ma privo di timone: in filosofia non meno che in politica, il genio consiste nell'appajamento di queste due doti, *ampiezza* e *giustezza*; cioè veder molto, e veder bene. Voltaire possedette egli tale doti? A pochi, lo confesso, parve concessa intuizione più netta, e senso pratico più dilicato d'assai cose: se la chiarezza, la precisione, la forza del dire, son gl'infallibili connotati del criterio, qual dire fu chiaro, preciso, forte più di quello di Voltaire? eppertanto ci ha nel suo criterio una pecca recondita da cui va tutto ottenebrato: lo scerno argomentare continuamente dall'eccezioni contro la regola, dai vizii d'un'istituzione, contro la istituzione, senza mai porre mente che la correzione di certi abusi è spesso peggiore degli abusi medesimi, e che talvolta per istaccar una pietra si fa pericolare l'edifizio. Varie cause concorsero a falsare in Voltaire il criterio; la violenza degli odii che lo accecavano, la mobilità del temperamento che lo trascinava, una irrequietezza incessante, ed infine una tendenza peculiare del suo ingegno che gli facea ricercare il verosimile anzichè il vero, preferire un paradosso brillante ad una semplice verità; fare in una parola il bello spirito a spese della ragione, e mescere la follía al buon senso pretendendo aggraziarlo ed allegrarlo. Le menti inclinate al motteggio subiscono questa legge, di non dire il falso senza ficcarvi un po' di vero, di non asserire il vero senza insinuarvi un po' di falso; recano a suggello caratteristico d'imprimere a cosiffatta miscea un'originalità viva, piccante, ch'è bizzarra e scimiotta profondità, che

abbaglia e strascina colle sue stranezze, seduce i deboli e talvolta pone in intrico anco i forti: non ho io schizzato con questi tocchi Voltaire, potente e fiacco; prestigioso e pericoloso?

3.° Spirito sintetico e criterio non bastano a costituire il filosofo; non basta veder molto e bene: vuolsi per giunta veder co' proprii occhi; cioè possedere facoltà di penetrar addentro la superficie delle cose, e penetrarle sino al fondo, senza lasciarsene imporre da voci, da formule, da autorità che l'opinione ha consacrate; facoltà, per dir breve, ch'è giudice di cassazione nel proprio foro, e s'inchina solamente dinanzi la irresistibile evidenza, e la invitta ragione; già l'ho denominata *la indipendenza del pensare.* Al suonare di questa parola *indipendenza* ci sentiamo conquisi da un sentimento sì vivo d'allegrezza e d'orgoglio che la nostr'anima preoccupata si passiona, si precipita, a risico di non istringer sovente altro che un'ombra. Non è benedizione più desiderabile sulla terra della genuina indipendenza del pensiero; ma non è maledizione più funesta d'un'indipendenza menzognera e vana... ed è facile scambiar l'una per l'altra; la indipendenza bugiarda è la più seducente perchè più venturosa. Vedete Voltaire? v'ebbe unqua pensatore apparentemente più libero e ardito? qual sicurezza nel suo eloquio! qual disinvoltura! qual brevità incisiva! come scoppia! come tuona! chi lo ferma? come frange e getta a ludibrio della turba le più sante credenze, le tradizioni più rispettabili, le autorità più venerate! la mente indietreggia spaventata a tanta baldanza: non è questa l'apoteosi della indipendenza? e non diremo che costui è un gran filosofo?... Un gran filosofo!... questo nome, il più bello che suoni in bocca d'uomo dopo quello di Dio e della Virtù, mi rammemora l'augusta serenità, la calma divina, la pace profonda di sublimi intelletti i quali accolsero un non so che di pio ed ingenuo, di altero e modesto, d'ardito e timido che sembra a prima giunta contraddirsi; epperò s'informa a creare l'alta e mite maestà del genio: in essi non riscontro nè entusiasmo violento, nè collera superba, nè temerità sprezzante, e ammiro come la indipendenza del pensare procede in essi di pari passo colla moderazione del parlare, e colla venerazione degli uomini e delle tradizioni. A considerare come Voltaire siasi collocato agli antipodi di cotesti tipi, dico tra me — qual è mai dunque la facilità delle turbe a lasciarsi sedurre! per quale strano equivoco ed inconcepibile scambio d'idee e di vocaboli, poteron esse dare ad un infame saturnale il sacro nome d'indipendenza? e quell'audacia sventata che getta in aria tutte le verità, come costumano i bimbi con monete per ispassarsi a guardarle cadere, sarebb'ella mai la costitutrice dello spirito filosofico? Oh no! Voltaire non era un ingegno indipendente e libero; ma semplicemente un ingegno trascinato e ri-

belle. E ci ha un altro abbaglio parimenti stranissimo che la filosofia del secolo scorso coltivò e fe' fruttificare con rara felicità; gli Enciclopedisti, disse Voltaire, si aggiudicarono, con esclusione d'ogni altro, la qualificazione di *spiriti forti* e *liberi pensatori*. Che cosa significa ciò? basta egli di non credere per esser filosofi? oppur è impossibile esser filosofi e cristiani nel tempo stesso? Asserire che la indipendenza d'un ingegno elevato non saprebbe menare alla fede religiosa, gli è mentire alla storia, gli è disconoscere que' grandi intelletti che lungo i primi quattro secoli della nostr'êra, corsero spontanei incontro al Vangelo; gli è vituperare i più chiari nomi d'Europa da diciotto secoli in qua: la libertà riconosce la forza a sostegno indispensabile; nè le anime sanno esser forti senza fede: un'anima gagliarda senza fede è qualchecosa d'innominato, di mostruoso: pigliar le mosse come Cartesio dal *dubbio metodicò* per avviarsi alla certezza, potrà denominarsi *filosofia:* pigliar le mosse dal dubbio alla foggia di Voltaire, è operare in filosofia ciò che la leva di ferro dei demolitori fa in architettura; è costruire non la scienza ma l'ignoranza: che cosa suona infatti quel dubbio superbo, se non una ignoranza che si complica d'inquietudine e di orgoglio? la libertà di pensare non sarebb'ella per avventura che la *franchigia di non pensare*, di mettere ogni cosa in problema senza risolvere niente, di tutto smuovere, senza nulla raffermare?

Ogniqualvolta udiam tenuto discorso d'uomo che si è consacrato al culto della filosofia e delle lettere, ecco che involontariamente ce lo figuriamo sereno e dignitoso, che domanda alla solitudine agio a quelle dolci ed elevate meditazioni che in mezzo al trambusto socievole sfumerebbero non fecondate. Questo non fu il vivere di Voltaire: ignorò che cosa fossero serenità e requie: assorto in un continuo vortice, i suoi scritti non furono che azioni e lotte; nato più ad operare che a studiare, fu sempre visto inseguire non idee ma scopi; sempre collo sguardo teso e coll'orecchio in agguato, lo diresti un generale in guerra, od un ministro in attualità di grandi eventi: pone mano a venti lavori ad un tempo, fa una tragedia in pochi dì, e se lo metti in puntiglio, un atto in poche ore.

No; così non ne adoprano i grandi maestri; due prerogative li distinguono; amor puro e disinteressato della disciplina che coltivano; ed una pazienza coscenziosa figlia, di siffatto amore: il sapere è geloso, vuol esser coltivato per sè; i nobili godimenti che Dio loro accorda non patiscono mescolanze. La pazienza ne' travagli della mente è di buon augurio, è il misterioso presentimento d'una verità, d'una bellezza recondita, compresa esistente ed attiva; spezie di divinazione che precede i grandi e lieti scovrimenti dell'intelletto.

Fra un uom di genio ed un mediocre non è il *primo* pensiero che costituisce la differenza; è il *secondo:* il mediocre si ferma al primo, nè sospetta che v'abbia oltre qualche cosa; l'uomo di genio spingesi innanzi, conscio che vi ha di meglio: una segreta scontentezza lo domina sinchè non aggiugne quell'ideale che intravvede e sembra sfuggirgli davanti. Mercè del qual istinto felice, della qual curiosità perseverante nè mai soddisfatta l'anima va crescendo in cognizioni e virtù, e lascia dietro di sè visibili le tracce de' proprii progressi. Per Voltaire non v'ebbero progressi: a vent'anni già possedeva tutta la sua filosofia; pensò e scrisse decrepito ciò che aveva pensato e scritto in giovinezza: non v'ebbero sviluppamenti fondamentali in lui: nè la fresca età videlo generoso, ardente; nè la matura riserbato e saggio; nè l'avanzata dignitoso e grave: ignorò le battaglie della passione col rimorso, l'ebbrezza delle ricadute, le dolcezze del pentimento; quell'anima fu simile al mare Morto, ne' cui gorghi maledetti giace sommersa la Pentapoli infame, e sulle acque bituminose del quale soffiano i venti senza pur incresparle....

---

## DELLA RIVERENZA AL SOMMO PONTEFICE

### *Omelia dell'eminentissimo cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia.*

Altro ricordo del venerato Cardinale e Patriarca, la cui perdita solo meno acerba sarà per tornare a Venezia quando il nuovo Patriarca vi avrà portato lo splendore della sua dottrina e santità, noi riproduciamo il seguente *Discorso,* recitato il 29 giugno del 1849 nell'antica basilica cattedrale di san Pietro, ma che appena un mese fa venne pubblicato colle stampe in Venezia dal distintissimo paroco di santa Maria Formosa, don Antonio Tessarin, e suo clero, per festeggiare la chiusa della quaresimale predicazione ivi tenuta da monsignor don Alessandro Schiavo, canonico della cattedrale di Belluno. Non possiamo però a meno di far ben rilevare in qual epoca perigliosa l'animoso Pastore avesse tolto a sviluppare un tale argomento, e come egli avesse potuto facilmente prevedere che in quelle circostanze funeste la difesa dell'esposta verità avrebbe potuto costargli non meno che la vita. Ma udiamo l'istesso molto reverendo paroco Tessarin, che dopo aver reso il ben meritato elogio non solo ai pregi oratorii di monsignor Schiavo, ma anche alla profonda cattolicità della di lui dottrina ed all'evangelica fermezza del di lui zelo, così rende ragione della sua pubblicazione: « Ora desiderando io di perpetuare la ricordanza di questa vostra missione apostolica da voi sì degnamente adempiuta, meco stesso ho pensato per qual meno disacconcio modo avrei potuto riuscirvi. Ed ecco che io spero di averlo alfin rinvenuto, e tale da venire gradito al vostro bel cuore: facendo di pubblica ragione una omelia inedita del nostro cardinale patriarca Jacopo Monico di santa memoria, intorno alla riverenza al sommo Pontefice: omelia che (per atto di rara condiscendenza), lui consenziente, io trascriveva dallo stesso suo autografo, che insieme alla preziosa serie degli altri, con le più modeste parole, volle egli far proprietà

del suo patriarcale Seminario. Nella qual produzione e' parmi che anche questi fini sieno appien conseguiti : uno de' più insigni oratori far come plauso a voi oratore di levatura assai alta : la vostra calda sollecitudine per le glorie della cattolica Chiesa avere nell'argomento accennatovi una religiosa soddisfazione: e la vostra predicazione in Venezia essere in qualche guisa rimeritata anche dalla parola di uno de' suoi più illustri Pontefici. Ma un altro fine mi sembra raggiunto, mettendo in luce la presente omelia, ed è che alla franchezza con cui voi annunziaste le evangeliche verità (quantunque tali ne uscissero dalle vostre labbra da saper male al secolo insubordinato) risponde a capello la franchezza del Presule esimio, il quale, benchè favellasse in tempi agitati da febbre frenetica, non s'impaurì allo spettacolo del pazzo ed empio furore che lo potea sopraggiungere...... e con la vera libertà del Pastore di anime tuonò contro coloro che vantavano e consigliavano, sì, libertà di pensare e di operare, toltane però quella che si addice alle oneste persone e agli *speculatori della casa d'Israello*: e perciò questa sarà una prova novella da cui chiaro apparisca che il cardinale patriarca Jacopo Monico, giusta il rispettivo bisogno, era il mansueto Salesio e l'intrepido Ambrogio. Ometto di fare avvertenza che molto opportuna a' bisogni del nostro secolo è la edizione di questa omelia che novellamente gl'intima obbedienza e rispetto verso il Capo visibile della Chiesa cattolica, contro cui, benchè indarno, da' nemici di Dio e degli uomini si scagliano anche oggidì le frecce più avvelenate, ecc. » Noi pure quindi, e per l'importanza dell'oggetto e per la gran venerazione che portiamo al defunto Cardinale-Patriarca, abbiamo voluto riprodurre anche questa sua omelia, ed esprimiamo anzi con questa occasione il desiderio che gli scritti d'un tanto Pastore e luminare della Chiesa non abbiano a giacere infruttuosi nella biblioteca del Seminario, ma messi in quella luce che il santo Personaggio voleva evitare, tornino a maggior gloria di lui e della Chiesa, al decoro delle lettere, alla edificazione de' fedeli.

*Tu sei Pietro, e su questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa.* Ecco, o dilettissimi, in poche parole il più magnifico elogio, che possa farsi al grande Apostolo, anzi al Principe degli Apostoli, di cui oggi celebriamo la festa: elogio, che, pronunziato dalla stessa incarnata Sapienza, esclude ogni sospetto di adulazione, di esagerazione, o di errore e che attribuisce ad un uomo una dignità, di cui non vi ha, nè vi sarà mai la maggiore, o l'eguale fra le dignità della terra. Io dunque non farò che commentare semplicemente queste divine parole; e ciò, credo, basterà per insinuare o rassodare negli animi vostri quella profonda riverenza, che è dovuta al capo visibile della Chiesa cattolica. In altri tempi, quando si ragionava meno e si credeva assai più in materia di religione, sarebbe stato inopportuno e forse anche pericoloso, il riguardare un tale argomento sotto un tal punto di vista ; perchè i nostri antenati si sarebbero doluti di essere esortati a rispettar ciò, che aveano già imparato a rispettar dall'infanzia, e che erano fermi di rispettare sino all'estremo respiro. Ma nel tempo nostro, in cui da molti tutto si crede a tutti permesso, è necessario che i Vescovi alzino straordinariamente la voce anche per confermar nei fedeli un sentimento sì eminentemente cattolico , che senza di esso è tolta l'union dalla Chiesa di Gesù Cristo, e quindi perduta ogni speranza di eterna salute. Attendete a quanto sono per dirvi, e ne rimarrete, siccome spero, convinti.

Il Nostro Signor Gesù Cristo, come dice l'Apostolo agli Efesii, è la vera pietra angolare, che unisce i due lati del grande edifizio della Chiesa: *ipso summo angulari lapide Christo Jesu.* Eph. II, 20. Egli infatti, come punto centrale, in cui si raccolgono tutti gli eletti dell'una e dell'altra alleanza, formò de' Giudei e de' Gentili un solo e medesimo popolo, distruggendo, secondo la frase Apostolica, quel muro di separazione, che gli avea tenuti da tanto tempo divisi: *fecit utraque unum, et medium parietem maceriæ solvens.* Eph. II, 14. Ma quello ch'egli ha fatto per la sua divina potenza, ha voluto che facesse dopo di sè, ed in vece sua l'Apostolo Pietro, dandogli il nome e le qualità di quella mistica pietra, che posta profondamente all'angolo della fabbrica spirituale, ch'era venuto a fondare, ne tenesse unite le parti, e ne reggesse tutta la mole contro qualunque nemico. Pietro adunque fu espressamente incaricato da Cristo a far le sue veci in sì arduo e nobile uffizio, e fu quindi costituito Vicario suo, e capo visibile della sua Chiesa, come egli è il Capo invisibile, che la regge, e la reggerà fino alla consumazione de' secoli.

Questa, o dilettissimi, è la dottrina antica, invariabile, universale, che si tenne e si terrà sempre nella Chiesa di Dio, che fu in ogni secolo inutilmente impugnata da insidiosi e feroci avversarii, e da cui nessuno può discostarsi, senza che si stacchi ad un tempo dal centro della cattolica unione. Noi perciò appoggiati ai principii inconcussi dell'Evangelio, della tradizione, dei Concilli generali, e delle pontificie costituzioni, che cospirano con mirabile accordo a sostener questa massima essenzialmente ortodossa, professiamo di credere fermissimamente, che Gesù Cristo sia la pietra angolare, inviolabile, che congiunge i due lati dell'edifizio, ed il fondamento, oltre a cui non v'è alcuno, che possa porvene un altro; ma che anche Pietro sia la pietra fondamentale della Chiesa, perchè consolidata dalla virtù stessa di Cristo, di maniera che le qualità, che per la sua potestà son proprie di questo, divennero per la partecipazione che gliene fu fatta, anche a quello comuni. Così ragionava a questo proposito, in persona stessa di Cristo, il magno Leone. *Cum ego sim inviolabilis petra, ego lapis angularis, qui facio utraque unum, ego fondamentum præter quod nemo aliud potest ponere; tamen tu quoque (Petre) petra es, quia mea virtute solidaris, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia. Serm. IV. In Anniv. Pontificatus sui.* A questo gran Padre fanno eco moltissimi altri, che sarebbe quanto facile altrettanto lungo e superfluo il mettere in mostra.

Ma posta e ritenuta, come deesi, una tal verità, ne segue anche l'altra, che a Pietro sia stato concesso dal medesimo Cristo un assoluto Primato su tutta la società de' fedeli, senza di che il titolo attribuitogli di pietra fondamentale non sarebbe che una parola vana e vota di senso. Or questo Primato, per esser tale veramente, dovea essere un Primato di ordine, di onore e di giurisdizione in tuttociò che risguarda il reggimento spiritual della Chiesa. E primieramente di ordine, perchè siccome la pietra fondamentale è la prima che si colloca nella costru-

zione della fabbrica, così Pietro, dopo la ascension del Signore, fu il primo a parlare nella radunanza dei Discepoli, per animarli a riempiere il luogo lasciato vacuo da Giuda; il primo a predicar Gesù Cristo nel giorno della Pentecoste, predica che fruttò la conversione di tremila persone; il primo a rimproverare i Giudei di aver disconosciuto e messo a morte il divin Salvatore; il primo infine a ragionare nel primo Concilio di Gerosolima contro le onerose osservanze delle cerimonie legali. Ma il suo fu anche un Primato di onore; poichè se la dignità di una fabbrica si riflette principalmente sulla pietra, che n'è il fondamento, qual fabbrica più dignitosa e venerabile si può immaginare sulla terra, che quella della Chiesa di Dio, che Gesù Cristo riguardò sempre come fine ultimo della sua divina missione, che cementò del suo sangue, che amò qual tenera Sposa, e che l'Evangelista Giovanni rappresentò sotto l'immagine della Gerusalemme celeste edificata di preziose fulgidissime pietre? Che se tanta dignità si riconosce nell'edifizio, chi oserà negarla alla pietra che n'è la base primaria? Dunque in Pietro v'è anche il Primato d'onore. Ma non basta. Al primato di ordine e di onore si unisce in lui anche quello di giurisdizione, senza il quale la sua azion nella Chiesa non avrebbe alcuna efficacia.

Questo primato di giurisdizione fu sempre contrastato de' nemici del cattolicismo, i quali, accordando volontieri al Sommo Pontefice una preminenza d'ordine e di onore, si sforzano poi di sostenere che in quanto ai poteri non ne abbia che in parità a ogni Vescovo; che le sue Bolle non abbian forza di legge se non in quanto ottengano l'approvazione di tutto il corpo Episcopale, o anche della civil potestà; che dalle sue sentenze sia libero appellarsi ad un futuro concilio, che forse non si convocherà mai, o in tal distanza di tempo, da non potersi determinare; che le sue decisioni, anche in materia di disciplina e di fede, possano essere erronee, e quindi soggette a correzione e riforma. A queste però ed altre simili proposizioni mille volte confutate, e mille volte riprodotte anche al tempo nostro, risponde abbastanza l'Evangelio stesso, senza mestier di commenti. *A te,* disse Cristo a s. Pietro, *darò le chiavi del regno de' cieli.* Chi tiene le chiavi di una casa o di una città, non ha forse una piena potestà in quella città o casa, a cui appartengono le chiavi? Che se Pietro ebbe da Cristo le chiavi del cielo, non si dovrà tenere per fermo che sotto il nome ed il simbolo delle chiavi abbia avuto anche una potestà cotanto superiore a qualunque potestà umana quanto il cielo sovrasta alla terra? Una potestà cioè di aprire e di chiuder le porte dalla beata Gerusalemme, accordando e negando ai fedeli la remissione delle colpe, secondo che li avesse trovati meritevoli dell'uno e dell'altro giudizio? E perchè sopra ciò non rimanesse alcun dubbio, Cristo vi aggiunse quella solenne promessa, che sarebbe anche in cielo ratificato tutto ciò che egli avesse creduto bene di ritenere, o di sciogliere in terra. Di più Gesù Cristo gli diede anche l'incarico di pascere gli agnelli e le pecore del suo mistico ovile; cioè come spiegan gl'interpreti, lo costituì maestro e dottore universale di tutti i Fedeli, intesi sotto il nome di agnelli, e dei Vescovi tutti, signi-

ficati nelle pecore, perchè quasi madri devono anch'essi, in dipendenza dal Supremo Pastore, somministrare agli augelli il puro latte delle ortodosse dottrine. Finalmente per guarentirlo da ogni pericolo di errore nel dispensare questo pascolo spirituale della divina parola, gli dichiarò che avea già pregato per lui, affinchè la sua fede non venisse mai a mancare, ma servisse anzi a confermare anche quella dei vacillanti fratelli. Ed il figliuolo di Dio, che prega il Divin Padre, fu e sarà sempre esaudito, come dice s. Paolo, per la riverenza che merita: *exauditus est pro sua reverentia.* Hebr. V, 7.

Così stando le cose, bisogna assolutamente o rinnegar l'Evangelio, o convenire con tutti i maestri della verità, che a Pietro fu data realmente una suprema potestà, ed un magistero infallibile, vale a dire un Primato non solo di ordine e di onore, ma anche di vera giurisdizione su tutto il mondo cattolico. Se ciò non fosse, i primitivi fedeli e gli Apostoli stessi si sarebbero opposti sin dal principio agli atti giurisdizionali di Pietro: ma se invece vi si sottomisero tranquillamente, se ne accolsero con venerazione le disposizioni, se eseguirono fedelmente gli ordini da lui emanati, se lo stesso s. Paolo, quantunque rapito fino al terzo cielo, e ammesso alla conoscenza di cose non mai vedute, nè udite da occhio e da orecchio mortale, compiuta la sua triennale missione in Arabia, se n'andò a Pietro in Gerusalemme e stette con lui quindici giorni, per convenire su quanto era più utile ai progressi di quella Chiesa nascente, il negare o mettere in dubbio questa supremazia di poteri nella persona di Pietro sarebbe un voler togliere alla Chiesa il suo principal fondamento, sarebbe, cioè, un empio e stolido attentar contro la stabilità di quell'edifizio, in cui, secondo le divine promesse, nulla possono nè potranno mai tutti gli sforzi delle infernali potenze.

Ma siccome l'esistenza di Pietro dovea pur terminare, e la durazione della Chiesa dovea pareggiar quella del mondo, così era d'uopo, che mancato Lui, vi succedesse una serie non interrotta di altri, in cui egli stesso vivesse sino alla fine dei secoli; altrimenti non avrebbe Gesù Cristo convenientemente provveduto all'integrità e perpetuità della Chiesa. Dunque ogni Romano Pontefice, legittimamente elevato alla Sede Apostolica, è Capo visibile della Chiesa, Vicario vero di Cristo, Vescovo dei Vescovi, Padre, Pastore, e Maestro della università dei fedeli, fregiato, se non sempre delle stesse virtù, delle prerogative stesse di Pietro; il quale perciò, mutato il nome, ma non la cosa, vive e vivrà sempre nei Leoni, nei Gregorii, nei Benedetti, nei Pii, ed in quanti altri furono e saranno sino alla fine i suoi successori. Anche questa, o dilettissimi, è una verità, di cui non ci è lecito dubitare, e di cui per amore di brevità mi limiterò a citarvi un sol testimonio, che può bastare per tutti, per essere di un tempo non lontano dal nostro, e ricco di sacra erudizione, e soprattutto esente da qualunque sospetto di soverchia deferenza all'Autorità Pontificia. Questi è l'insigne Bossuet, il quale nel suo discorso sull'*Unità della Chiesa,* dopo di aver dimostrato che Pietro fu costituito da Cristo fondamento della sua Chiesa con tutte

quelle prerogative, che a sì alto uffizio si addicono, soggiunge: « Nè si può dire od immaginare che questo ministero di Pietro sia cessato insieme con lui. Quello ch'esser deve il fondamento d'un edifizio perpetuo, non può finire giammai. Pietro dunque vivrà nei suoi Successori, e sempre parlerà dalla sua Cattedra. Ciò affermano i Padri, e ciò confermano unanimemente trecento e trenta Vescovi del Concilio Calcedonese. » Così questo illustre Prelato; e quindi apparisce che qualora parli dogmaticamente dalla Cattedra di Pietro qualunque successore di lui, è sempre Pietro che parla; e se Pietro è quegli che parla, e sempre, nessuno de' suoi successori parlante dalla Cattedra di lui potrà proporre a' Fedeli un errore da credersi, perchè Pietro, avuto il privilegio della indefettibilità nella fede, sia che parli per sè o per altri, non può, nè potrà mai insegnare l'errore.

Qual benefizio, o dilettissimi, non fu questo che fece alla Chiesa il suo Divin Fondatore, donandole un Capo visibile che la governasse in vece di lui, e che fosse l'interprete e l'oracolo infallibile di ogni verità, a cui potessimo facilmente ricorrere in ogni nostro dubbio o controversia in materia di fede, e sulle cui decisioni dovessimo tranquillamente riposare, come sopra una voce discesa dal cielo! Eppure tanta parte di mondo una volta cattolico disconobbe ingratamente un benefizio sì grande, e rompendo ogni vincolo colla Cattedra apostolica, non volle altra guida nella sua religione, che quella delle proprie passioni e della sua orgogliosa ragione. Quindi molti popoli, perduta la fede de'loro padri, si lasciano aggirare, come dice l'Apostolo, da ogni vento di dottrina, senza trovar mai un punto d'appoggio, sono sempre in guerra fra loro, inventano sempre nuovi simboli e nuove professioni di fede, e riformano incessantemente le loro riforme, scostandosi ognor più dal magistero dell'eterna verità, ove solo si può rinvenire il riposo e la salvezza dell'anima. Compiangiamoli, o dilettissimi, che ne sono ben degni: poichè sono stralci staccati dalla vite, nè ad altro buoni che ad esser pasto del fuoco; sono figli sbandati dal padre, e quindi erranti in balìa di sè stessi; sono pecore sbrancate senza pastore, e perciò in procinto di precipitare ad ogni passo, o di esser divorate dal lupo; sono simili insomma a quei miseri, de' quali ragiona l'Apostolo san Giuda, che si posero sulla via di Caino, che seguirono la fallace scorta di Balaamo, e che perirono nella contraddizione di Core: *quibus procella tenebrarum servata est in æternum.* Jud. 13. Compiangiamoli, dico, e preghiamo Dio, che si degni nella sua misericordia di richiamarli all'ovile, che solo può somministar il pascolo della vita, e farli meritevoli dell'eterna salute.

Sì, preghiamo per essi, affinchè ritornino onde sono sventuratamente partiti. Ma preghiamo anche per noi, affinchè nessuna forza od insidia arrivi mai a strapparci dalla pietra fondamentale su cui posa la Chiesa. *Attendite*, vi griderò col Profeta Isaia, *attendite ad petram, unde excisi estis.* Is. 51, 1. Ricordatevi che Venezia fu cattolica fin dall'origine sua, che cattolica si conservò attraverso le religiose e politiche

rivoluzioni di oltre a quattordici secoli, e che questa fu la più preziosa eredità che vi abbiano tramandata i vostri gloriosi antenati. Ma ricordatevi ancora che cessa di esser vero cattolico chi cessa di rispettare nel successore di Pietro il Vicario di Cristo, e chi osa, non dirò censurarne e vituperarne gli atti e gli oracoli, ma chi anche può sentire senza fremer di orrore che siano censurati o vituperati da altri. Guardatevi però da certi insegnatori di nuove dottrine, che, vestiti da pecore, sono internamente lupi rapaci, che danno alla Sacra Scrittura un senso non conosciuto dalla Chiesa, che vi lodano la Religione e ne disprezzano il capo. Guardatevi, torno a dire, da questi falsificatori della divina parola; guardatene soprattutto l'ingenua gioventù, che dipende da voi, allontanate da essa quei fogli micidiali, che seducono i creduli con fallaci speranze, che fomentano gli odii, i dissidii e le fraterne vendette, che espongono le cose e le persone più rispettabili e sacre al comune dispregio, e che sono perciò, non già gl'istruttori del popolo, quali si vantano, ma i distruttori inumani di ogni elemento di privata e pubblica prosperità. Guai specialmente ai giovani ardenti e di buona fede, che appressano incautamente le labbra al calice avvelenato di queste più che babiloniche abbominazioni! Chi può prevedere in quale abisso di mali possano immergere colla presente le generazioni future?

Scusatemi, o dilettissimi, se tengo spesso con voi questo lamentoso linguaggio. Chi ama teme. Io vi amo sinceramente, e come potrei non amarvi se da ventidue anni esercito fra voi, secondo le mie povere forze, gli uffizii della carità pastorale, qual padre in mezzo a' suoi figli? Ma perchè appunto vi amo, debbo anche temere. E temo infatti non di voi, ma per voi: temo della presente condizione dei tempi; temo dello spirito dominante, insofferente di ogni freno; temo delle arti insidiose, che non cessano di usare a comun danno i nemici di Dio e degli uomini. Questi, vel confesso, o dilettissimi, questi sono i motivi de' miei assidui ed affannosi timori. Ma questi timori si diminuiranno e cesseranno anche del tutto, se voi rimarrete fedeli, come dovete, e come ve ne scongiuro, alle paterne tradizioni riguardo al Romano Pontefice; cioè, se continuerete a conoscere ed a venerare in Lui il Vicario di Cristo, il Capo visibile della Chiesa, il Padre universal de' fedeli, in cui tutta raccogliesi quella pienezza de' poteri che Gesù Cristo medesimo collocò in Pietro e ne' suoi successori per tutta la durazione dei secoli. Questa è la pietra fondamentale della nostra credenza, e chi sta su questa pietra non può crollare giammai, perchè la pietra stessa su cui Dio tiene il suo dito è immobile ad ogni ostile aggressione. In questo giorno però, in cui celebriamo le glorie di chi fu il primo ad occupare e ad imporporare del suo sangue la santa, romana, apostolica Sede, preghiamolo che volga dal cielo uno sguardo propizio a noi, per tenerci fermi in qualunque vicenda nella filial devozione verso di Lui, ed al suo gran successore Pio IX, per mantenergli quella fortezza di animo che uguagli la gravità de' suoi patimenti; e a tutta la Chiesa, per farla trionfare di tanti nemici, e godere tranquillamente del frutto di sempre nuovi e gloriosi trionfi.

# NUOVE CONFESSIONI DEL PROTESTANTISMO GERMANICO

## *a favore della Chiesa Cattolica.*

La forza della verità continua a trarre omaggi dalla penna del giornalismo protestante di Germania. Due saggi ne vogliamo offrire presentemente; il primo sui trionfi del cattolicismo in generale, il secondo sulle missioni e sui gesuiti in particolare.

Nel *Foglio popolare per città e campagna (Volksblatt für Stadt und Land)* che si pubblica in Halle (Prussia), numero 3 del 10 gennaio di quest'anno, leggevasi la seguente descrizione della forza recentemente spiegata dalla Chiesa cattolica: « Chi volge alla storia uno sguardo complessivo, non può occultare a sè stesso che la Chiesa romano-cattolica ha preso recentemente un notabilissimo slancio. La coscienza pubblica in Alemagna venne primieramente ad accorgersene dall'epoca dell'arresto dell'Arcivescovo di Colonia. I protestanti assennati, ed in ispecie il presente Re di Prussia, previdero tosto la riuscita di quest'atto, perchè qualunque Chiesa che ha alcun diritto al nome di cristiana (*ricordiamoci essere un protestante che parla*), possiede armi contro le quali si spuntano e si spunteranno sempre quelle della migliore gendarmeria. Alcuni anni dopo, il falso profeta gridò il suo: « Bisogna che Roma cada », e da quel dì Roma spiccò un nuovo e più potente volo. E quando venne l'anno 1848 con tutte le potenze delle tenebre, quando Roma sembrava crollare agli occhi degli uomini, vedemmo allora il più mirabile, cioè che Roma poteva esistere anche senza di Roma. Sul Vaticano sventolava la bandiera rossa, il Papa era un povero fuggitivo, ma la Chiesa romana spiegava più che mai un'attività meravigliosa nelle diverse parti del mondo. In un tempo in cui il mondo europeo era desolato dalle più grandi commozioni, e per due secoli nella nostra chiesa protestante fra la lotta delle battaglie, delle corti, dei pergami e delle penne era dimenticata la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, trassero sotto Francesco Saverio a schiere infiammati missionari dalla Chiesa cattolica a convertire le due Indie, caddero migliaja di martiri nel Giappone, intieri paesi, come il Paraguay, vennero civilizzati all'ombra del Vangelo. In altro tempo, in cui l'onnipotenza delle macchine di Stato assorbiva ogni indipendenza, e poneva la sua mano oppressiva su tutto quanto un pio passato aveva creato .... emersero dalla Chiesa cattolica, sotto Vincenzo de' Paoli e suoi successori, le nuove creazioni della carità cristiana per la soffrente umanità, per infermi, prigionieri, poveri, derelitti, trovatelli, caduti, le quali ora ci servono di modello. Perfino in quel tempo in cui il lavoro per la distruzione della Chiesa era sulle nostre pubbliche cattedre in pieno fiore, e appena esisteva una chiesa parocchiale, in cui la parola di Dio insieme a tutte le giurate professioni di fede non pesasse meno di qualunque rescritto di governo, e di qualunque immaginazione di fantasia o di pigrizia individuale, la metà del clero francese andò volonterosa nelle carceri della rivoluzione, sul patibolo e nell'esiglio, innanzi che prestare un giuramento che offendeva la sua religiosa coscienza.... Ma noi non volevamo divagarci nel passato, bensì osservare il più spregiudicatamente possibile quello stato di cose che dal sole del nuovo anno viene illuminato. Essendo una potenza in sè unita e compatta, che sa che cosa vuole, la Chiesa cattolica appunto in tempi in cui la dissoluzione le regna d'intorno fa le sue maggiori conquiste, tutte

le correnti del tempo le tornano di vantaggio. Sul vaneggiamento dell'unità alemanna erge essa il duomo di Colonia; nelle vaghe assemblee costituenti essa sola con mano ferma afferra il bene reale, la libertà d'insegnamento e di religione; con queste conquiste, libere dal divieto, le sue missioni scorrono tutti i paesi. Di tutte le associazioni degli anni del delirio rivoluzionario altro non resta che la stretta unione dell'Episcopato alemanno col vasto contorno delle *cattoliche associazioni* che ad essa si appoggia. Ella prese il Belgio, divenuto senza padrone, per suo quartiere principale; un nuovo regno sorge per la Chiesa cattolica nella vecchia Inghilterra frammezzo a mille aborti. Sulle rovine della Francia ella pianta la bandiera protettrice. Le aberrazioni costituzionali nel Mecklemburg, vecchio paese luterano, fanno rinascere il cattolicismo. Colla reazione in Austria piglia questo un nuovo accrescimento, e, come in Francia, la Chiesa cattolica è la sola che sappia guadagnarsi libertà da quell'inceppamento universale, che segue di necessità le selvaggie commozioni.

» È ben questo un fenomeno singolare: nel suo centro assisa sur un vulcano e non reggendosi che per l'appoggio degli stranieri, la Chiesa cattolica tende la mano, come appoggio invocato, a regni potenti. Mentre dove è padrona e politica dominatrice non può sostenersi che colle armi straniere, dove essa non è che tollerata, si presenta d'improvviso come padrona. Più è oppressa, più è malmenata, maggiori vittorie riporta. Non chiede che l'eguaglianza della libertà per riportare interamente la palma. In tutti i paesi cattolici è spogliata successivamente de' suoi beni e della sua temporale potenza: ed ella guadagna due volte tanto per questa sua stessa povertà, e nulla sembra meglio giovarle che codesta secolarizzazione, che è omai un *fatto compiuto* dovunque, eccettuato in Italia. È ridotta ad una intiera nudità, e non le vengono meno nè l'oro per infondere la vita a creazioni novelle, nè cuori, nè mani che la servano anche senza ricompense, anzi in mezzo alle privazioni.

» Un'altra singolarità che noi osserviamo nella Chiesa cattolica si è come i più lontani contrapposti si colleghino in essa ad unità. Se si osservano le sue esteriorità non si sa se debba dirsi ch'ella aspiri a ritornare verso le sue più rimote antichità, o se tien dietro ai più nuovi progressi del tempo. Mentre essa ne' suoi rattiepiditi ordini religiosi ristabilisce energicamente le più rigorose e antiche regole, e colla disciplina esteriore (se crediamo a notizie di protestanti di Fiandra e Vestfaglia) sembra riprodursi anche l'interno fervore degli antichi tempi; non meno volonterosa entra essa nella forma recentissima dell'associazione. Fra gli attoniti Jankees e fratelli di Gionata del Nuovo Mondo innoltra il muto suo monaco della Trappa col *memento mori*, unico segno di vita che gli viene alle labbra; nelle città e ne' villaggi della Slesia, imitando i democratici, essa appende in pubblico le sue cassette per scritti, risponde e speditamente in pubbliche adunanze, ove ognuno trova accesso e parola, ad ogni questione posta innanzi sui tempi e sulla Chiesa.

» Dessa si trova dovunque. Il suo Arcivescovo di Parigi cade sulle barricate opponendo alle palle la sua parola di pastore, e non sì tosto i rivoltosi sono ammanettati, che tosto un'intiera pia congregazione (i gesuiti) si proferisce per consolarli e seguirli nell'esiglio e nell'infortunio. Alle sue ravvivate antiche congregazioni essa ne aggiunge di nuove,

che si consacrano a nuove opere di beneficenza cristiana (1). Mentre fra di noi si vanno elaborando mille progetti di costituzione ecclesiastica, e tutti, nati appena, spirano sotto le proteste da sinistra, da destra, dal centro, la Chiesa Romana, con mano ferma e senza dir parola, trae dal vecchio tesoro delle sue tradizioni i concili provinciali ed i sinodi diocesani. Mentre fra noi si discutono anni ed anni, e senza niun risultato, le relazioni tra la libertà di riunione e il dovere d'obbedienza religiosa, la Chiesa Romana senza controversie e senza discussione copre tutti i paesi d'Europa di libere associazioni: società di San Vincenzo per gli uomini e di Santa Edvige per le donne a curar poveri ed infermi; società di San Francesco Regis per legittimare i *matrimoni selvaggi* (concubinati), del Cuor di Maria per la conversione de' peccatori, di San Francesco Saverio per la conversione de' pagani, di San Bonifazio per la Chiesa alemanna, in opposizione alle società di Gustavo Adolfo; finalmente società cattoliche di Pio IX, le cui riunioni generali si tengono per tutta l'Alemagna. Una grande importanza annette la Chiesa cattolica (crediamo di dovervi far mettere attenzione, sempre per nostro ammaestramento) alla libertà d'istruzione, e a cavarne profitto dov'essa la possiede. La Francia abbonda di fratelli e di suore insegnanti. Le scuole dello Stato si vuotano, le scuole cattoliche si riempiono, per l'appunto come la facoltà cattolica *improvvisata* a Magonza lasciò i professori dell'università di Giessen ad insegnare a' banchi ed a' calamai. La medesima lotta si combatte nell'Irlanda, ove con energia eguale ai sacrifizii con private offerte si vuol erigere una università che faccia abbandonare le scuole dello Stato.

» Nel Belgio, la libertà dell'insegnamento ha talmente aumentato l'influenza dei cattolici che i liberali, credendosi perduti, decretarono, in grazia della maggioranza, l'insegnamento coattivo dello Stato.

» In Sardegna il governo della rivoluzione spera di aver portato allo stesso modo un colpo mortale alla Chiesa; ma una Chiesa che, come ivi, trova confessori e martiri, si ride dei colpi mortali delle leggi dello Stato; essa ne trionferà.

Solo mercè la fermezza nella questione del giuramento (2) si è fatto anche presso di noi in Prussia un passo decisivo in avanti relativamente alle scuole: in Nassau essa ha ottenuto la divisione del Seminario governativo de' maestri in due secondo le confessioni religiose. Così noi vediamo dovunque la Chiesa cattolica progredire secondo i medesimi principii e sullo stesso cammino.

Egualmente nell'organizzazione e nell'indipendenza del suo episcopato. Come il passato anno nell'Austria, così intende essa colle ultime trattative rendersi libera dalla curatela dello Stato anche nella Germania del sud-ovest (provincia ecclesiastica del Reno superiore).

» Nell'Annover un secondo vescovado le viene accordato. Tra breve, dicesi, un altro ve ne sarà ad Amburgo.

» In Inghilterra, con cui essa non può trattare perchè si prosegue

---

(1) Una delle più recenti, quella dei *fratelli agronomi*, con una regola approvata dal Vescovo, in abito di *blouse* di tela cerulea, fu conosciuta dallo scrivente in ospizio di fanciulli nella Francia settentrionale. *(Crediamo che sia il nuovo ordine di san Giuseppe).*

(2) L'*Amico Cattolico* ne ha parlato, ed ha anche offerto i documenti relativi.

*La Redazione.*

ad ignorarla, la Chiesa Romana stabilisce tanto più arditamente la sua gerarchia, e prosegue a mantenerla. Nè le dimostrazioni fragorose del popolo, nè i decreti del parlamento non la fanno indietreggiare d'un passo. E nell'America settentrionale, nel cui immenso territorio essa opera senza contrasto, si aggiunge vescovado a vescovado; e fra cento diverse sette essa s'innalza con tanto maggior imponenza e sorpassa visibilmente tutte le altre confessioni.

» Nell'Inghilterra orgogliosa della purezza del suo protestantismo essa fabbrica chiesa dopo chiesa, colla bella archittettura del medio evo, e convento dopo convento; essa li popola non già di spagnuoli o d'italiani, ma col fiore della gioveutù del paese, coi dotti discepoli dell'università di Oxford, cangiati in fervorosi convertiti. Nel cuore di Londra vien costrutta una cattedrale arcivescovile, e a Berlino un grandioso spedale cattolico, per tutte le confessioni, che gareggia in successo colla *Betania reale.* Chiese e pie istituzioni cattoliche d'ogni specie vengono fondate in ogni parte della Germania. Alla splendida serie de' suoi convertiti che al principio del nostro secolo venne aperta dal conte Federico di Stolberg, si congiungono le più recenti nel Mecclemburgo, che vennero precedentemente accennate. Al redattore del solo foglio conservatore che vi esistesse prima del marzo 1848, il quale già da più anni era passato al cattolicismo, tennero dietro successivamente i due redattori del *Corrispondente della Germania del Nord,* sorto dopo quell'epoca, ed una piccola schiera di nobili signori (forse sei di numero). Ma nell'ultimo mese dell'anno ora compiuto abbiamo letto nuovamente ne' giornali che un giovane gentiluomo de' più cospicui di quel paese entrò nell'ordine de' Gesuiti recandogli ogni suo avere, e che si aspettava che un altro l'avrebbe imitato.

» Avvisi veramente chiari abbastanza per noi, onde indirizzarci a quell'*unica cosa* che ci abbisogna *(e che nel protestantismo non si potrà mai raggiungere),* a fisse disposizioni e comunità ecclesiastiche: chiunque al nostro tempo si ridesta alla vita nella Chiesa evangelica, le cerca con dolore e non le trova.

Ma, per finire, ciò che è più meraviglioso nello slancio del cattolicismo che finora abbiamo considerato, è la potente attrattiva dell'unità. Ogni gelosia verso di Roma, che entro la Chiesa stessa avea formato e alimentava un gallicanismo, un anglicanismo, un germanismo, sembra sparita innanzi a quest'attrattiva. Anche Roma dalla sua parte abbandona la sua nazionale parzialità *(ciò si perdoni ad un protestante)* e cerca nuovamente i suoi Cardinali fra gli uomini migliori di tutti i paesi *(vi furono però sempre cardinali di tutte le nazioni),* per far nuovamente la Chiesa cattolica ciò che deve essere, veramente cattolica ».

Veniamo ora al secondo saggio. Tra le relazioni degli importantissimi successi che le numerose missioni dei Liguoriani e dei Gesuiti ottengono in varie parti della Germania; fra le confessioni che gli stessi giornali protestanti trovansi necessitati a fare su questi meravigliosi effetti, ecco come alla *Gazzetta Universale tedesca,* altro di questi fogli protestanti viene scritto da Breslavia (Slesia prussiana) per parte di persona protestante intorno all'ultima missione tenuta presso quella città.

« Mentre da una parte domina il maggiore indifferentismo, una continua impotente ricerca di momentanee distrazioni, già dall'altra parte si dimostra il contrapposto, che l'elemento santo, la Chiesa, cerca

nuovamente di guadagnare grande influenza sulle vicende terrene (1). I Gesuiti sono in paese. Essi ci sono già vicini, solo cinque quarti di miglia (cinque miglia italiane) lontano da Breslavia essi gia da otto giorni tengono la loro missione, e forse ben presto li udremo predicare in mezzo al territorio ed all'effeminatezza della nostra città.... Ai Gesuiti della casa d'Innsbruck che predicano nel villaggio di Kattern, sulla strada ferrata della Slesia superiore, fra Breslavia ed Ohlau, accorrono a schiere i cittadini, ma specialmente gli abitatori del contado. Certamente bisogna fare le meraviglie del copioso sapere, della grande esperienza, della cognizione degli uomini e del vigore di eloquenza di quegli ancor giovani ecclesiastici. Essi sono dotti, e sanno rendere efficace il loro sapere nel modo il più popolare. L'uno è un fisico distinto, l'altro è un poliglotto, il terzo è un acuto ed erudito commentatore, il quarto è un polistorico dei più distinti. Quando essi parlano sembra che tutta la loro vita siasi raccolta sulle loro labbra, e siano per versare il loro sangue onde dare energia alle proprie parole. Essi predicano a cielo aperto. Bisogna propriamente vedere quella folla di uditori, quella profonda commozione, quegli sguardi ardenti e spesso bagnati di lagrime, quella protensione di tutto il corpo, quel credente abbandono nei gesti, per conoscere qual potenza i Gesuiti possono esercitare e mettere a profitto. Tra i Gesuiti che predicano in Kattern trovansi due conti, i fratelli Giuseppe e Massimiliano di Klinckowström. Il secondo ha la più sonora, pieghevole e robusta voce, che come una musica insinua nei cuori le sue parole e nella sua sublime potenza ottiene quasi imperiosamente la convinzione. Questi conti sono figli di un capitano svedese passato alla religione cattolica. Secondo gli usi del paese egli fu perciò diseredato e bandito. In conseguenza egli entrò al servigio dell'Austria e adoperò il tenue suo soldo principalmente ad educare i suoi figli per lo stato ecclesiastico ».

Di protestanti che parlano a questa guisa è ben lecito sperare che non siano molti lungi dall'accrescere il numero dei convertiti alla verità, nel mentre che già fanno vergona a diversi cattolici coi loro sensi di religione e di giustizia.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna, 11 maggio.* — S. M. l'Imperatore ha creduto opportuno di ordinare che nelle scuole de' battaglioni sia da tenersi anche l'istruzione religiosa. *(Lloyd.)*

Questa misura corrisponde ad un gravissimo bisogno, che abbiam veduto soddisfatto anche dal religioso monarca delle Due Sicilie; e vi vediamo una nuova prova della sincera devozione della Maestà Apostolica alla Chiesa.

### FRANCIA.

— L'*Univers* annunzia che il governo affidò a Padri Gesuiti, le cui prediche avevano già ottenuto un esito così meraviglioso nei bagni, la missione di evangelizzare i galeotti trasportati a Cayenne. Venne loro conceduta una residenza in mezzo alla colonia, donde essi visiteranno assiduamente le due isole ove trovasi il bagno. Due padri son già partiti, tre altri sono in procinto di imbarcarsi per dedicarsi a quest'opera di rigenerazione.

---

(1) La Chiesa non cerca potere ed influenza nelle cose del mondo; ella desidera e cerca soltanto che le cose del mondo vadano secondo lo spirito del Vangelo, giacchè essa ha per iscopo di sua missione la santificazione del mondo. *La Redazione.*

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

*Ad Tit.* II, 1.

## DELLA PREDICAZIONE CRISTIANA.

Continuazione (*).

XLI. Nè basta al sacro predicatore che egli s'industrii di far servire al suo divin ministero ogni acconcio sussidio di molta e varia dottrina; bisogna che abbia appreso anche i modi di saper trattare la verità con tutto il decoro e l'efficacia di un'ingenua ed opportuna eloquenza. Poichè se già l'imperfetta naturale sapienza avea potuto essere da molti ingegni eloquentemente trattata; come mai poteva essere ineloquente la perfetta increata sapienza del divin Verbo? come ineloquenti le parole dei Profeti e degli Apostoli, che furon mandati, dice Agostino, da quello stesso che fa gli ingegni [1]? « Che se, dice altrove il medesimo, per arte rettorica le vere cose si per-

(*) Il presente trattatello, già interrotto da qualche anno, ora si verrà compiendo in pochi numeri.

[1] Neque enim hæc humana industria composita, sed divina mente sunt fusa et sapienter et eloquenter; non intenta in eloquentiam sapientia, sed a sapientia non recedente eloquentia. Si enim, sicut quidam disertissimi atque acutissimi viri videre ac dicere potuerunt, ea, quæ velut oratoria arte discuntur, non observarentur et notarentur, et in hanc doctrinam non redigerentur, nisi prius in oratorum invenirentur ingeniis; quid mirum si et in istis inveniuntur, quos Ille misit, qui facit ingenia? Quapropter et eloquentes quidem, non solum sapientes, canonicos nostros Auctores Doctoresque fateamur, tali eloquentia usos, qualis personis ejusmodi congruebat (*De Doct. Christ.*, lib. IV, c. VII).

suadono e le false, chi oserà dire, inerme dover consistere contro la menzogna la verità ne' suoi difensori; talchè quelli che si sforzano di persuadere le cose false, sappiano come rendersi nel proemio l'uditore e benevolo ed attento e docile: e questi nol sappiano? quelli le cose false brevemente, apertamente e verisimilmente narrare; e questi le vere narrino in guisa, che udire sia tedio, intendere non facile, e credere finalmente non piaccia? quelli con fallaci argomenti abbattere la verità, e la falsità asserire; e questi non sieno valevoli nè a difendere le cose vere, nè a confutare le false? quelli, muovendo in errore gli animi degli ascoltanti, e col discorso quasi spingendoli, atterriscano, contristino, rallegrino ed esortino con ogni calore; e questi per la verità lenti e freddi dormiglino? Chi è sì stolto che così la intenda? Se dunque è posta in mezzo la facoltà dell'eloquio, che molto pur vale all'oggetto di persuadere il male o il bene; come non ha a provvedersi per lo studio dei buoni, a che essa militi per la verità, quando i cattivi ne usurpano ad ottenere stravolte e vane cause negli usi di iniquità e di errore » (1)?

---

(1) Nam cum per artem rhetoricam et vera suadeantur et falsa, quis audeat dicere, adversus mendacium in defensoribus suis inermem debere consistere veritatem, ut videlicet illi, qui res falsas persuadere conantur, noverint auditorem vel benevolum vel intentum vel docilem prooemio facere; isti autem non noverint? Illi falsa breviter, aperte, verisimiliter; et isti vera sic narrent, ut audire tædeat, intelligere non pateat, credere postremo non libeat? Illi fallacibus argumentis veritatem oppugnent, asserant falsitatem; isti nec vera defendere, nec falsa valeant refutare? Illi animos audientium in errorem moventes impellentesque dicendo terreant, contristent, exhilarent, exhortentur ardenter; isti pro veritate lenti frigidique dormitent? Quis ita desipiat, ut hoc sapiat? Cum ergo sit in medio posita facultas eloquii, quæ ad persuadenda seu prava seu recta valet plurimum; cur non bonorum studio comparatur, ut militet veritati, si eam mali ad obtinendas perversas vanasque causas in usus iniquitatis et erroris usurpant? (*De Doct. Christ.*, lib. IV, c. II).

Anzi è a dire che le evangeliche verità, che toglie a proclamare la cristiana predicazione, sono di tal natura, da non poter essere convenientemente trattate che con vera e somma eloquenza. Perocchè, come osservano i savii, essendo i sacri ragionamenti ordinati ad imprimere nelle menti degli uditori un concetto sublime della divina Maestà, dell'infinito che le dobbiamo, e dell'eterna gloria o punizione che ci si prepara; non può esser viziosa veruna amplificazione, come sempre inferiore alla verità dell'oggetto; ed essendo pure i medesimi indirizzati a fare abborrire il vizio benchè dilettevole, ed abbracciar la virtù quantunque penosa: convien vibrare contro la resistenza del senso ogni arma più efficace, non tanto a persuadere gli intelletti, quanto a soggiogare le volontà. Di che non sarà meraviglia se i più sapienti de' cristiani rétori altamente mantennero, dovere il sacro oratore non solo usare eloquenza, ma grande e sublime eloquenza, se grandi in sommo grado e sublimi sono le verità, che egli intende di proclamare [1].

Il che se i grandi maestri della cristiana eloquenza voleano pel decoro e per la dignità della divina parola che si deve annunziare; non lo vollero meno in riguardo alla forza e alla efficacia della stessa predicazione. Poi-

---

[1] In istis autem nostris, quandoquidem omnia, maxime quæ de loco superiore populis dicimus, ad hominum salutem nec temporariam sed æternam referre debemus, ubi etiam cavendus est æternus interitus, omnia magna sunt quæ dicimus.

Et tamen, cum Doctor iste debeat rerum dictor esse magnarum, non semper eas debet granditer dicere, sed submisse, cum aliquid docetur; temperate, cum aliquid vituperatur sive laudatur; cum vero aliquid agendum est, et ad eos loquimur, qui hoc agere debent nec tamen volunt, tunc ea quæ magna sunt, dicenda sunt granditer, et ad flectendos animos congruenter. Et aliquando de una eademque re magna et submisse dicitur, si docetur; et temperate, si prædicatur; et granditer, si aversus inde animus ut convertatur impellitur (S. August., *De Doct. Christ.*, lib. IV, c. XVIII, XIX).

chè ben aveano dall'esperienza, che quantunque la verità cristiana possa talvolta, senza eloquenza, difendersi e persuadersi, per la sola sua intrinseca virtù ed importanza; pur vuolsi con chiara e lucente parola manifestare, e di sue vere ed ingenue bellezze presentare ornata, onde più soavemente scenda negli animi, e più gagliardamente vi s'imprima [1]. E ciò specialmente vollero i nostri Padri che non si avesse a trascurare dal sacro Oratore, considerata la più ordinaria disposizione dell'animo degli uditori: fra i quali, se alcuni pochi vi hanno di così eletto ingegno, che nelle parole amino il vero e non le parole [2]; troppi più sono coloro, sia pur ne' sacri come ne' profani argomenti, che, ove lo stesso vero con mala grazia e con disacconce parole si venga esponendo, per poco ne restano disgustati, e di ogni più grande verità, così abiettamente e ineloquentemente predicata, pochissimo o nessun frutto vorranno cogliere. Di che conchiudono, che, se la verità vuol tenersi come un vital nutrimento degli intelletti, si debba fare per essa, come si fa de' cibi, che, « attesa la stucchevolezza di molti, anche quegli stessi alimenti, senza de' quali non si può vivere, soglionsi porgere acconciamente conditi » [3].

---

(1) Quæ licet possit sine eloquentia defendi, ut est a multis sæpe defensa; tamen claritate ac nitore sermonis illustranda et quodammodo disserenda, ut potentius in animos influat, et vi sua instructa et luce orationis ornata (Lactantius, *De Fal. Relig.* lib. I, c. I).

(2) Bonorum ingeniorum insignis est indoles, in verbis verum amare, non verba .... (S. August., *De Doctr. Christ.* lib. IV. c. XI).

(3) Quod tamen si fiat insuaviter, ad paucos quidem studiosissimos suus pervenit fructus, qui ea quæ discenda sunt, quamvis abjecte inculteque dicantur, scire desiderant.

Sed quoniam inter se habent nonnullam similitudinem vescentes atque discentes; propter fastidia plurimorum etiam ipsa, sine quibus vivi non potest, alimenta condienda sunt. (S. August., *ibid.*).

XLII. Però vediamo gli stessi ispirati scrittori, allora specialmente che prendono la persona dell'oratore, com'è dei Profeti e degli Apostoli, apparir forti d'ogni più gagliarda figura, e copiosi d'ogni ornamento di amplificazioni e di affetti. E di vero, purchè bene s'intendano questi divini discorsi, « nulla, dice Agostino, non solo di essi più sapiente, ma nulla insieme di più eloquente si può trovare ». « E ben si potrebbe, segue egli, mostrare in essi tutti quei pregi ed ornamenti dell'eloquenza, per cui vanno alteri costoro che la lor lingua alla lingua dei nostri divini Scrittori non per grandezza, ma per superbia antepongono [1].

---

(1) Hic aliquis forsitan quærit, utrum Auctores nostri, quorum scripta divinitus inspirata Canonem nobis saluberrima auctoritate fecerunt, sapientes tantummodo, an eloquentes etiam nuncupandi sint. Quæ quidem quæstio apud meipsum, et apud eos qui mecum quod dico sentiunt, facillime solvitur. Nam ubi eos intelligo, non solum nihil eis sapientius, verum etiam nihil eloquentius mihi videri potest. Et audeo dicere, omnes, qui recte intelligunt quod illi loquuntur, simul intelligere non eos aliter loqui debuisse. Sicut est enim quædam eloquentia, quæ magis ætatem juvenilem decet, est quæ senilem; nec jam dicenda est eloquentia, si personæ non congruat eloquentis: ita est quædam, quæ viros summa auctoritate dignissimos planeque divinos decet. Hac illi locuti sunt, nec ipsos decet alia, nec alios ipsa: ipsis enim congruit, alios autem quanto videtur humilior, tanto altius non ventositate sed soliditate transcendit. Ubi vero non eos intelligo, minus quidem mihi apparet eorum eloquentia, sed eam tamen non dubito esse talem, qualis est ubi intelligo. Ipsa quoque obscuritas divinorum salubriumque dictorum tali eloquentiæ miscenda fuerat, in qua proficere noster intellectus, non solum inventione, verum etiam exercitatione deberet.

Possem quidem, si vacaret, omnes virtutes et ornamenta eloquentiæ, de quibus inflantur isti, qui linguam suam nostrorum Auctorum linguæ non magnitudine sed tumore præponunt, ostendere in istorum literis sacris, quos nobis erudiendis, et ab hoc seculo pravo in beatum seculum trasferendis, Providentia divina providit (*De Doct. Christ.*, lib. IV, c. VI).

E di ciò stesso anche il Grisostomo ci fa assai chiari nel già citato libro *Del Sacerdozio*, ove prendendo il destro di riprender coloro, i quali, allegando san Paolo che presso ai Corinti si confessa idiota, faceansi lecito d'abbandonare con ozio infingardo i buoni studi; avverte « che Paolo fu bensì idiota nell'eloquenza del parlar greco a lui pellegrino, ma eloquentissimo ne' concetti: onde prima d'operar miracolo alcuno, per mezzo della sola eloquenza convertì molte genti, e fra questi assai filosofi; e che se l'opere miracolose persuasero ai Licaoni, che Paolo e Barnaba fosser Dei, la favella maravigliosa fe' creder loro, che Paolo fosse Mercurio » (1).

E veramente, se noi medesimi ci poniamo a leggere le meravigliose lettere, che ci lasciarono scritte i santi Apostoli, Paolo massimamente il grande Apostolo delle genti, ove non abbiam chiusa l'anima ad ogni senso di vera e forte eloquenza, dovrem pur convenire nel giudizio de' nostri Padri; e a noi pure qualche volta parrà, come al

---

Sapientiam hujus mundi non vocat eloquentiam. Illam enim Deus quoque suppeditat. Nam et ipse et linguas divisit et unicuique proprios characteres tribuit. Itaque linguæ quoque græcæ elegantiam et splendorem donavit. Sed qui ea non ut oportet usi sunt, eam fraudis escam effecerunt, et probabiles erroris fabulas constituerunt. Accusat ergo non eloquentiam sed falsum quod in ea celatur. Eam convictam et stultam effectam esse dicit (B. Theodor., *Ep. ad Corint.*).

(1) Undenam, obsecro, Judæos Damascum incolentes confudit, cum nondum miracula edere cœpisset? Unde Hellenistas, item prostravit? Quare Tarsum missus est? Nonne quia vi verbi superabat.... Cum itaque et ante signa, et in mediis signis, ipsum multa dicendi vi usum esse palam sit, quomodo adhuc audeant idiotam dicere eum, qui disputationibus et concionibus magnam sibi apud omnes admirationem conciliavit? Cur Lycaones ipsum Mercurium esse suspicati sunt? Nam quod dii esse putarentur, id ex signis efficiebatur: quod vero Paulum Mercurium esse putarent, id non signorum, sed eloquentiæ causa evenit. (*De Sacerd.*, lib. IV).

massimo dei Dottori, di udire in quelle pagine non parole ma fulmini di portentosa eloquenza [1].

XLIII. Che se i medesimi Apostoli, in mezzo pure allo splendor de'miracoli, non rigettarono la virtù della parola, che loro veniva supernamente inspirata; come avrebber potuto rinunziarvi i successori, i Padri dico, e tutti gli altri ecclesiastici predicatori: se anzi questi alla scemata frequenza dei miracoli dovettero per divino consiglio sempre più vivo sostituirvi il vigore della eloquenza? Tanto protesta di sè medesimo il Nazianzeno, scusandosi in più d'un luogo [2] di non predicare troppo alla semplice, perchè, mancandogli, come egli dice, la virtù dei miracoli, gli bisognava procurarsi almeno il compenso di quella eloquenza, che sapea migliore. Ed è quindi che lo stesso Grisostomo si fa di nuovo a redarguire coloro, che, a difesa della loro grettezza, osassero di recare l'esempio dell'Apostolo Paolo; « poichè, posto anche, egli dice, che l'Apostolo fosse idiota, che si potrebbe egli inferirne al nostro caso? Perocchè esso ebbe una facoltà molto maggiore della favella, e di fare assai più cose capace, la facoltà dei miracoli » [3]. *(Continua).*

---

(1) Apostolum Paulum proferam, quem quotiescumque lego videor mihi non verba audire sed tonitrua . . . : videntur quidem verba simplicia et quasi innocentis hominis ac rusticani, et qui nec facere nec declinare noverit insidias; sed quocumque respexeris, fulmina sunt. (S. Hieron. *Ep.* XLVIII, *ad Pammach.*).

(2) *Orat.* VII et XXII.

(3) Ponamus Paulum esse idiotam, etiam in illa, qua ipsi volunt, parte: quid hoc ad nostræ ætatis homines? Ille quippe multo majorem verbo virtutem habuit, quæ longe plura præstare posset; nam ostendens se tantum ac tacens, dæmonibus formidabilis erat (*De Sacerd.*, lib. IV c. VI.).

Negant plerique nostros secundum artem scripsisse. Nec nos obnitimur; non enim secundum artem scripserunt, sed secundum gratiam, quæ super omnem artem est; scripserunt enim quæ Spiritus eis eloqui dabat. Sed tamen ii, qui de arte scripserunt, de eorum scriptis artem invenerunt, et condiderunt commenta artis et magisteria (S. Ambros. *Ep.* VIII).

## LETTERE DEL VESCOVO DI VIVIERS

*al Ministro dell'istruzione pubblica su l'ispezione delle scuole tenute dalle religiose, e sui rapporti dello Stato coll'insegnamento.*

La prima delle seguenti lettere, fu scritta lo scorso anno, in seguito all'ultima legge sull'insegnamento, al ministro dell'istruzione d'allora per dimostrare la necessità di esentuare dall'ispezione laicale le scuole tenute dalle religiose. Essa è molto importante, e degna di ogni considerazione.

*Signor Ministro,*

Al momento in cui voi vi occupate, di concerto col consiglio superiore, dei regolamenti che determinar debbono il modo di esecuzione della legge sull'insegnamento, mi credo in dovere indirizzarvi alcune osservazioni relativamente all'ispezione delle scuole private sotto la direzione delle religiose.

La legge, nelle sue formole generali, non stabilisce alcuna distinzione; ha dovuto lasciarne la cura a coloro che essa ha incaricato di regolare i dettagli della esecuzione. Se tutte le scuole venissero trattate allo stesso modo, sembrando imporre delle condizioni eguali a tutte, verrebbero ad originarsi delle inegualianze le più ingiuste e le più contradittorie.

La visita di un ispettore laico non ha nulla di straordinario per un istitutore parimente laico; costui spesse fiate ha perfino gran piacere di ricevere dei lumi, degli avvisi, degl'incoraggiamenti dal suo superiore gerarchico.

Men favorevole è il carattere che prende l'ispezione nella scuola d'una istitutrice. Questa, abbenchè laica, a ragione del suo sesso non vede senza una certa pena la sua scuola visitata da un uomo. Se trattasi poi di scuole tenute dalle religiose; ognuno che non abbia alterato il senso morale, ben comprenderà che l'ispezione fatta da un laico, e talvolta da un giovane di venticinque anni, è la più dura prova alla quale si possono sottomettere queste pie Suore, che si dedicano all'insegnamento del popolo con un eroico zelo.

Evvi a stabilire un'altra differenza: Delle religiose le quali rinunciano alle dolcezze della famiglia e a tutt'i vantaggi del secolo, per consagrarsi senza riserva all'educazione dell'infanzia, non domandando, in premio delle loro fatiche, che quanto è loro strettamente necessario per vivere e vestirsi, non meritano esse dei riguardi che non possono pretendere quelli che abbracciano l'insegnamento come una carriera lucrativa, o che non vi apportano certo un sacrificio così assoluto come esse? Mi sembra dunque, signor Ministro, che i regolamenti non dovrebbero prescrivere delle ispezioni periodiche nelle scuole private tenute dalle religiose. In queste case dovrebbe esser sufficiente che l'ispezione avesse luogo nei casi particolari in cui sarebbe giudicata necessaria o almeno utilissima. Se non si ammettesse questa moderazione, si ren-

derebbe la condizione di queste religiose molto più dura che quella degli altri istitutori o istitutrici.

Quale è lo scopo della ispezione? È di assicurarsi della salubrità del locale, della purità della morale, e del rispetto alle leggi. Ma io ne appello alla coscienza pubblica; havvi al mondo qualcuno che non sia persuaso che le religiose, nelle loro scuole, non insegnano niente contro la morale e contro le leggi, e che esse applicano per le loro allieve le cure fisiche le più tenere e le più intelligenti? Qui dunque è inutile l'ispezione; questa non può che affliggere e scoraggiare queste devote istitutrici, senza alcun profitto per l'istruzione.

Non bisogna d'altronde credere che le scuole, in favore delle quali io reclamo in questo momento, sieno esenti da ogni controllo. Esse sono visitate e minuziosamente ispezionate da una superiora generale. Quelle che hanno una esistenza propria ed isolata sono ispezionate almeno una volta all'anno da un Vicario Generale, e tutte lo sono ogni tre anni dal Vescovo nella occasione delle visite pastorali. Queste guarentigie, ci sembra, dovrebbero essere sufficienti.

Io lo ripeto, signor Ministro; dovrebbe esser disposto che gl'ispettori non si presentassero in queste scuole che allorquando la pubblica voce avvertisse che vi accadesse qualche cosa di riprensibile, o pur quando le istitutrici sollecitando una sovvenzione, sarebbe necessario di assicurarsi della realtà e della grandezza del bisogno, o in altri casi simili.

Se i regolamenti relativi alla ispezione non sono improntati di questo spirito di moderazione e della considerazione che io mi son fatto ad indicarvi, produrranno uno effetto direttamente opposto allo scopo del legislatore, che è stato di favorire e di propagare la buona istruzione. La visita periodicamente ripetuta degl'ispettori laici sarà di molestia alle religiose, diverrà per esse un giogo insopportabile, si scoraggieranno le vocazioni ed andrà sempre decrescendo il numero di queste istitutrici.

Io non intenderei perchè si dovesse mostrare troppo rigore sul punto di cui si tratta, col pericolo di perdere un bene prezioso che di già si possiede. Più della metà delle scuole di ragazze, in Francia, sono sotto la direzione delle religiose. Queste loro scuole fino al presente non hanno dato motivo ad alcuna lagnanza. La buona educazione che ivi si dà, è universalmente lodata. Si vede, infatti, che le persone di questo sesso sono generalmente assai bene educate; sono elleno le custodi delle tradizioni della morale cristiana e delle virtù domestiche. Piacesse al cielo cha le giovani fossero da per tutto allevate con la medesima sollecitudine e nei medesimi sentimenti! Ecco un bene immenso, incontestabile, che producesi da cinquant'anni in qua senza concorso degl'ispettori, e sarebbe un esporsi a compromettere questo bene col loro intervento intempestivo sotto il protesto d'un eccessivo rispetto per la lettera della legge! È qui ove può applicarsi il caso che val meglio attaccarsi *allo spirito della legge che vivifica, che alla lettera che uccide.*

E non credete, signor Ministro, che io esageri l'effetto spiacevole che produrrebbe sullo spirito delle istitutrici religiose la vista frequente degl'ispettori. Io in questa lettera non fo che riflettere la cattiva impres-

sione prodotta di già per la ispezione fatta dopo la promulgazione della nuova legge. Queste pie suore mi scrivono da tutti i punti della diocesi per parteciparmi la loro pena, e mi domandano con ansietà se queste visite debbano rinnovarsi altra volta. Parecchie mi manifestano la volontà, se non deve essere altrimenti, di rinunciare alla loro professione. Conosco nella mia diocesi almeno tre stabilimenti che dovrebbero chiudersi se vien loro imposta la ispezione. Contengono queste scuole settecento fanciulle del popolo, che vengono ammaestrate gratuitamente, senza che lo Stato nè le comuni dieno la più leggera sovvenzione per le religiose e per il mantenimento del mobiliare e degli edifizi.

Queste considerazioni, signor Ministro, mi sembrano assai gravi onde fissare la vostra attenzione e quella del consiglio superiore. Non è necessario far rimarcare che esse si applicano con maggior forza ancora alle pensionate stabilite nelle case che sono sottoposte alla clausura o semiclausura. Io non suppongo che nel nostro paese il sentimento del santo pudore sia talmente cancellato da venire in pensiero di chicchessia che gl'ispettori laici penetrar possano in questi sacri asili della preghiera e del raccoglimento. La misura che prescriverebbe un rigore che non è stato giammai impiegato sotto il regime del monopolio, sarebbe il segnale della chiusura di queste preziose istituzioni, all'ombra delle quali sono state allevate tante madri e spose cristiane che sono, colle loro virtù, l'ornamento e la gloria della nostra società. D'altronde v' ha qui una legge ecclesiastica che interdice l'ingresso di questi istituti ad ogni persona laica, legge che deve essere rispettata, poichè fa parte della disciplina del culto cattolico, posto, come gli altri culti, sotto la salvaguardia della costituzione. Se fosse mestieri d'una ispezione in questi stabilimenti, questa non potrebbe essere praticata che dal vescovo diocesano.

Gradite, signor Ministro, l'assicuranza della mia alta e rispettosa considerazione.

G. Ippolito, *Vescovo di Viviers.*

A questa facciamo tener dietro un'altra lettera scritta più recentemente all'attuale Ministro dell'istruzione; essa parla primieramente in generale dell'ingerenza che conviene ad uno Stato di assumersi nell'istruzione e nell'educazione, poi ritorna all'argomento particolare delle scuole femminili tenute dalle religiose congregazioni. La sua importanza non è minore di quella della lettera precedente.

Viviers, 31 marzo 1852.

*Signor Ministro,*

È annunciata la prossima presentazione al Corpo legislativo di un progetto di legge sull'insegnamento. Gli è a desiderare che il Governo su questa grave questione, dalla cui soluzione dipende l'avvenire delle generazioni, sia anche bene ispirato, come lo è stato su molti altri punti che ha regolati con disposizioni legislative. Siate condiscendente a permettermi che io v'indirizzi, su questa materia, alcune riflessioni che faranno seguito a quelle che ho di già sottoposte a molti diversi predecessori.

Io son convinto, signor Ministro, che i governi cadono in un errore pericolosissimo, quando essi vogliono trasformar l'insegnamento in un ramo di pubblica amministrazione. La educazione della gioventù non è una cosa che possa amministrarsi come le finanze o le acque e le foreste. Egli è evidente, per ogni uomo che rifletta, che l'intervento diretto dello stato nella istruzione a tutt'i gradi deve condurre la debolezza e il deperimento degli studii. La esperienza ben conferma il mio assunto. Da trecento anni, il mezzo secolo che or è decorso è stato presso noi un'epoca marcata per la più deplorabile decadenza della letteratura e delle arti. Mi sarebbe agevole, se volessi qui stendere un trattato in luogo di una lettera, il dimostrare come questa fatale degenerazione ha per causa principale l'immischiamento dello Stato in una cosa che per sua natura è posta fuori e sopra delle sue attribuzioni.

Se ciò è vero dell'insegnamento, è ancor più vero della educazione propriamente detta, che deve esser essenzialmente morale e religiosa. Come potrebbe lo Stato, che non è un essere personale, che non ha dogmi nè morale sua propria, e che, secondo le costituzioni politiche dei nostri tempi, non può averne (1), come potrebbe, io diceva, dare o far dare a suo nome l'educazione? I suoi rappresentanti, nell'esercizio di questa funzione sublime, saranno sempre fatti più o meno a sua immagine e a somiglianza sua, e, se avviene che qualcheduno di essi sia sinceramente credente e religioso, ciò esser non può che un puro accidente. I professori da lui designati debbono essere, in virtù ancora della legge di loro origine, indifferenti in materia di religione, incapaci perciò di servire di veicoli alle dottrine che formano il fondamento medesimo della educazione.

La parte dello Stato dunque è di proteggere ed incoraggiare l'insegnamento; ma esso non ha missione nè attitudine per insegnar egli medesimo. Il suo diritto è di stabilire le condizioni che aprono la porta delle pubbliche funzioni; spetta alle famiglie di preparare, mercè di quei mezzi che loro sembrano meglio, i loro figli all'esperimento stabilito all'ingresso di ciascun corso. Ecco l'ordine naturale.

Il sistema contrario, seguito da cinquant'anni, ha prodotto gli effetti i più spiacevoli, spogliando la famiglia del più essenziale dei suoi attributi, che è l'educazione dei fanciulli. Ecco una delle cause che più hanno contribuito alla dissoluzione della società, ed è il governo medesimo, che, senza sospettarlo nemmeno, ha portato questo attacco funesto ad una delle basi le più ferme dell'ordine, alla costituzione della famiglia. I socialisti, che non vogliono sentirne delle famiglia, sono favorevolissimi al sistema dell'insegnamento per mezzo dello Stato; essi vorrebbero estenderlo e fortificarlo, rendere il monopolio più assoluto, e renderlo

---

(1) Questo è vero degli Stati che non si professano Stati cattolici; ma uno Stato cattolico ancora, riconoscendo nei Vescovi e nel Pontefice Romano i veri e soli maestri della verità, tanto più deve a questi accordare la suprema direzione dell'istruzione ed educazione, onde riesca sicuramente conforme alla fede e morale cattolica. Quindi le Università d'ogni Stato nella loro istituzione originaria erano dipendenti dal Romano Pontefice, e governate da un suo rappresentante. *La Redazione.*

un obbligo per tutti, di ricevere cioè l'istruzione officiale. In questo, essi sarebbero conseguenti a loro medesimi; è un punto di loro dottrina che la famiglia non ha diritto sul fanciullo, e che questo appartiene allo Stato fin dalla sua nascita. Ma non si comprenderebbe che un governo che stabilir voglia l'ordine su le sue fondamenta naturali, consacrasse nelle sue leggi un sistema sì opposto al principio conservatore delle società.

Io so, signor Ministro, che i cambiamenti nella legislazione non debbono operarsi d'una maniera troppo brusca, e che conviene sovente procurare delle transizioni. Ma se il governo non crede dover rendere intieramente alle famiglie il diritto che loro appartiene d'educare i loro fanciulli, farebbe d'uopo almeno che la nuova legge aprisse largamente la via accordando tutta la libertà che comporta lo stato attuale della società.

Non voglio terminar questa lettera, signor Ministro, senza richiamar la vostra particolare attenzione su d'una delle parti le più delicate di questa grande questione: voglio parlare della educazione delle fanciulle. Fino alla promulgazione della legge del 15 marzo 1850, lo Stato non aveva esercitato un'azione diretta e regolare su l'insegnamento delle ragazze, ed è senza dubbio la ragione per la quale le donne in Francia sono molto meglio educate che gli uomini. Perchè il governo vorrebbe metter la mano ad un'opera che camminava sì bene, che perfezionavasi ogni giorno per mezzo di un progresso naturale, e che si farà certamente men bene con lui e per lui?

L'educazione delle fanciulle è pressochè interamente nelle mani delle religiose. Un profondo scoraggiamento si è impadronito di queste pie istitutrici, tanto devote all'istruzione del popolo, dopochè si son fatte visitare le loro scuole dagl'ispettori dell'Università. Io ho il diritto di constatare questo deplorabile effetto della legge del 15 marzo, io che sotto la mia giurisdizione ho più di duemila religiose che vanno a portare il beneficio dell'istruzione in venti diocesi differenti. Le lagnanze di queste povere Suore mi giungono da tutte le parti, e veggo che il numero delle vocazioni s'infievolisce di una maniera sensibile. Non è, infatto, una cosa bastantemente molesta e, direi quasi, immorale, perchè non isfugga al retto sentimento del principe presidente, che degli uomini, e qualche volta giovani, vengano a fare delle lunge e minuziose ispezioni in mezzo delle scuole e dei pensionati di ragazze diretti dalle religiose? Fra queste ne ho incontrate di quelle che m' hanno detto con ingenuità che elleno s'imporrebbero volonterose le più dure penitenze e le più moleste privazioni se, a questo prezzo, potessero scampare al tormento di una di queste visite.

Senza dubbio, è raccomandato agl'ispettori di condursi convenevolmente. Ma non è già la forma solamente, è la cosa medesima ch'è estremamente penosa per queste pie istitutrici. Aggiungo che la forma malgrado tutta l'attenzione degl'ispettori, non potrebbe essere convenevole; è impossibile che uomini i quali hanno passato la loro vita nella educazione dei fanciulli, che hanno contratto in questa funzione una

certa abitudine d'imponenza e di comando, sappiano trovar quella delicatezza di procedimento che esigerebbe un'opera sì difficile. E posso anche dire che ogni uomo serio, che abbia del retto senso e del discernimento, deve trovarsi molto imbarazzato per la visita d'una scuola o di uu pensionato di fanciulle dirette da queste Suore.

Abbenchè gl'ispettori non adempiano le loro funzioni che da poco tempo, ed abbiano dovuto usare sul principio la più grande riserva, è facile di già giudicare dell'inutilità di queste visite, e dei gravi inconvenienti che vi nascono.

Quei funzionari che sono dotati d'un sentimento più dilicato di convenienze passano oltre, e non fanno l'ispezione che per la forma; altri sotto pretesto d'adempiere la loro missione con maggior esattezza, entrano in molti dettagli, danno delle lezioni e dei consigli, non solamente su l'oggetto degli studi, ma sulla maniera ancora di tener bene una casa, su i lavori d'ago, su la proprietà del corpo, ecc. al punto di rendersi ridicoli agli occhi stessi delle fanciulle; finalmente, vi sono degli altri che portano nelle ispezioni, senza accorgersene, delle maniere e un tuono proprio a contristare e scoraggiare queste pie e ammirabili istitutrici. Conosco un istituto importante e dei più utili, di cui la superiora ha provato una pena sì viva, durante la visita d'un funzionario dell'Università, che ne ha pianto per lungo tempo, e che non poteva essere consolata della sua mestizia ad onta che tutte le sue buone Suore ed alunne insieme le testimoniassero la loro più sincera affezione ed attaccamento. Queste ispezioni dunque non offrono la minima utilità, e divengono una tortura insopportabile per le religiose che vi vanno soggette.

Riepilogo, signor Ministro, con esprimere il voto che la nuova legge sull'insegnamento diminuisca al più possibile l'intervenzione dello Stato nell'educazione della gioventù, e che abbandoni interamente al seno delle famiglie l'educazione de' loro figli.

Gradite ecc.

G. Ippolito, *Vescovo di Viviers.*

---

## OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

| | |
|---|---|
| Somma antecedente. (V. num. 19) . . . . . | Austr. L. 879. 51 |
| Un Sacerdote della diocesi di Trento . . . . . . . . | » 1. 42 |
| Somma . . . . | Austr. L. 880. 93 |

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

S. E. Reverendissima Monsignore Arcivescovo di Milano ardentemente desiderosa della salute delle anime, invitò la sacra Congregazione dei Francescani Minori Osservanti restituiti in sant'Angelo, a dare gli esercizii spirituali ai detenuti nella Casa di Correzione a Porta Nuova, affine di prepararli degnamente alla Comunione pasquale e al santo Giubileo.

Que' RR. PP. accolsero con religioso entusiasmo l'occasione di adempiere al più sacro dovere del sacerdote, quello di vincere colla dolcezza della parola evangelica l'umano pervertimento, e i loro esercizii produssero negli animi

dei detenuti una tale compunzione, un tale effetto di salutare e commovente pentimento, che S. E. Monsignor Arcivescovo e l'I. R. Direzione ne resero loro ben onorevoli testimonianze.

Le previsioni e le speranze che procedettero il richiamo dei RR. PP. di sant'Angelo si sono ora avverate, e i fatti corrisposero ai voti ed ai desiderii comuni.

Durante l'epoca degli esercizii si mantennero tra i detenuti l'ordine più perfetto e la calma più esemplare. L'attenzione, il raccoglimento, la divozione colle quali ascoltarono la divina parola fu certamente il frutto della grazia celeste, ma v'ebbe gran parte la potenza degli argomenti e l'efficacia degli affetti di chi la bandiva.

Il frutto degli esercizii fu veramente consolante, e gran numero di detenuti adempì al precetto pasquale con una devozione vera e profonda.

Noi siamo ben lieti di constatare con questo fatto uno almeno de' tanti beni che possono produrre alla società gli ordini religiosi. I Cappuccini e i Fate-bene-fratelli assistono gl'infermi, i Minori Osservanti riconquistano a Dio ed alla società i colpevoli nelle prigioni; questi son veri beneficii, ma non sono tutti, nè i maggiori che dagli ordini religiosi deve aspettarsi la società; da essi noi dobbiamo attenderci ancora il fondamento della società cristiana, l'educazione della giovinezza, difficile ma sublime impresa che veggiamo alacremente avviata sotto le ali intrecciate della Chiesa e de' Governi civili in Francia, in Germania, in molte parti d'Italia e in altri Stati dentro e fuori d'Europa.

Al vedere questo fervor religioso, questo innovamento delle forze risorte della Chiesa e che gli stolti credevano estinte per sempre, questo avanzarsi ordinato e compatto delle schiere di Cristo sulla terra che pochi anni sono minacciava di ridivenire pagana, ci conforta l'animo a sperare che la vecchia Europa si ritemprerà ancora nella virtù sempre più efficace del cristianesimo.

Ah! se i Governi che si affidarono con fiducia nella spada del soldato per reprimere le insurrezioni armate, si affideranno nella fede e nella parola del sacerdozio per vincere l'orgoglio e l'avversione degli animi della gioventù all'ordine ed alla pace, noi vedremo assicurato alle umane generazioni un migliore avvenire. *(Bilancia).*

*Milano.* — La visita pastorale della pieve di Seveso incominciata negli ultimi giorni di aprile venne chiusa lo scorso sabbato 22 maggio colla congregazione di tutto il clero plebano tenuta nello stesso capoluogo della pieve, e presieduta personalmente da monsignor Arcivescovo. Sappiamo che anche in tutta questa pieve la fede veramente cattolica e fervorosa della popolazione non si manifestò già solo nella splendidezza e magnificenza degli apparati con cui onorare nella persona dell'Arcivescovo il vero successore degli Apostoli, ma e nel cordialissimo trasporto dell'animo con cui gli andò incontro, e nella viva sollecitudine e compunzione con cui accoglieva ed a vicenda si ripeteva e tuttor si ripete i salutari ammaestramenti del comune Pastore, e nell'affollatissima partecipazione ai Sacramenti. Parte interessantissima della religiosa funzione fu la visita fatta da Sua Eccellenza a ciascuno degli ammalati in ogni paese, ov'Ella colla solita sua liberalità lasciò ad ogni bisognoso opportuni sussidii. Non dubitiamo che Monsignor Arcivescovo non abbia trovato un gran conforto alle sue fatiche nel riconoscere anche la pietà, lo zelo, l'esemplare concordia di tutto il venerabile Clero della pieve. — Approfittando della solennissima circostanza, il M. R. signor Prevosto di Seveso, vicario foraneo plebano, in occasione dell'ufficio pei defunti celebrato previamente alla Congregazione di chiusa, tenne a tutto il clero e al popolo adunato un magnifico discorso sulla Chiesa, che deve aver lasciato in tutti una profonda impressione; e mons. Arcivescovo volse egli pure nella Congregazione un'allocuzione al clero plebano, a comune incoraggiamento e conforto nell'arduo ministero. Sua Eccellenza celebrò poi nella seguente domenica, 23 corr., la festa di s. Luigi tra i chierici del Seminario ginnasiale di s. Pietro martire, come la prima domenica del mese vi avea già celebrato la festa del Santo titolare.

## STATI PONTIFICII.

Il Santo Padre amando di verace amore la sua terra natale, ha fondato

di recente in Senigaglia, e del suo proprio peculio convenevolmente dotato, tre nuove parocchie. Così moltiplicati i custodi del gregge di Cristo e i maestri della cattolica verità, meglio è provveduto alla coltura religiosa e morale di quelle popolazioni.

*(Civiltà Cattolica).*

— Scrivono da Roma all'*Univers:*

« I nostri lettori veggono sempre con interesse gli esempi d'attaccamento alla Santa Sede, di devozione al Vicario di Cristo. Tali atti sono di tal natura da edificare ed inspirare di più un tenero affetto per la Santa Chiesa romana che sa produrre di somiglianti frutti e accendere nei cuori di simili sentimenti. Per questo oggetto io vi prego di raccontar loro il fatto seguente:

» Allora che il Santo Padre era esigliato a Gaeta, un nobile Polacco, maritato nel Belgio ad una femmina meno distinta ancora per la sua nascita che per le sue virtù, il signor conte di Rottermund d'Arschort, ebbe la pietà d'andar a prender parte all'esiglio del Vicario di Gesù Cristo. Allorquando la Chiesa era afflitta a cagione delle tribolazioni del suo Capo, questo verace figlio d'una Madre allora desolata volle associarsi più intimamente alle sue pene, volle unire le sue preci a quelle del Sovrano Pontefice, vedere da vicino i suoi dolori, essere a parte delle sue privazioni, addolcire le une con un figliale affetto, diminuire le altre colle sue limosine, e mettersi, in una parola, totalmente alla disposizione di Colui che risguardava come suo sovrano spirituale, come il padre della sua anima, presto a dargli le sue lagrime, il suo oro, il suo sangue. Egli così passava tutta la Quaresima del 1849 e vide compiersi le cerimonie della Settimana Santa su questo nuovo Calvario; poi ritornò nel Belgio, consolato per aver viste quelle virtù che avea ammirate in un Papa più grande nell'esilio che sovra di un trono, fortificato da speranze che ivi egli avea attinte.

» Dopo aver assistito alla passione del Sommo Pontefice, egli volle pur essere presente alla sua risurrezione; dopo averlo veduto in questo abbassamento, volle vederlo nella sua gloria, egli venne a passare la Quaresima del 1852 in Roma. Torna più facil cosa comprendere la gioja di un figlio devoto alla Chiesa, che non di esprimerla. Qual felicità nel vedere la pompa delle grandi cerimonie, le magnificenze che circondano il Pontefice dopo l'esilio, e paragonare il Vaticano alla residenza di Gaeta! Qual gioja nel baciare di nuovo i sacri piedi del Vicario di Gesù Cristo, nel ricevere la sua benedizione, nello accogliere dalla sua bocca parole d'affetto, nel ritrovare nel suo cuore le rimembranze della sua fedeltà e della sua devozione!

» Ma la gioja produce il bisogno di render grazie a Dio; fa d'uopo ringraziare la Provvidenza che seppe compiere di tali prodigi. Si vuole di nuovo rivedere il luogo d'esilio, si vuole riveder Gaeta, alzare novellamente le preghiere e i ringraziamenti nei Santuarii stessi dove si versarono le lagrime di tenerezza. Il pellegrino parte dunque di Roma seco portando due lampade che vuol sospendere nel Santuario venerato di Monte Spaccato, innanzi all'altare che accolse le preghiere e le suppliche di Pio IX. La domenica 25 aprile una commovente cerimonia si compieva in questo Oratorio solitario. Si offrono le due lampade dal pio cristiano, felice per aver potuto soddisfare il voto del suo cuore: esse sono ricevute con riconoscenza dai religiosi incaricati della guardia del Santuario. Un'altra lampada gli attendea, offerta nella medesima intenzione dalla regina di Napoli. Un fondo è stabilito che assicura in perpetuo la celebrazione di una Messa in rendimento di grazie, il 12 aprile di ciascun anno, giorno del fortunato ritorno di Pio IX nella sua città di Roma, e che fornisce l'olio perchè le due lampade sieno accese in segno di gioja nel medesimo giorno.

» Due lapide marmoree saranno innalzate nella Cappella per ricordare la pietà di S. M. la regina delle Due Sicilie, e del nobile conte di Rottermund.

» Ci si permetta di riportare dopo questo fatto sì commovente, un altro fatto, testimonio della vitalità del sentimento cattolico nel seno della generosa nazione dei Polacchi. Alla comunione che il Santo Padre amministrò il 25 ultimo marzo, nella Cappella Borghese in Santa Maria Maggiore, a cento persone, si assicura che vi erano

venticinque Polacchi venuti da tutte le parti d'Europa per offerire al Santo Padre l'omaggio della loro devozione, se l'anno 1852 avesse recati i pericoli o le prove che si temevano, e che la Provvidenza sembra aver fortunatamente risparmiate al mondo ed alla Chiesa ».

## SVIZZERA.

*Lugano, 19 maggio.* Noi corriamo rovinando per un disastroso pendío, e Dio sa dove e come ci fermeremo. Qui si vuole spiantare il cattolicismo, e impinguare il sempre esausto erario colla usurpazione de' beni ecclesiastici. Parrebbe omai tempo che il popolo se ne rendesse capace. Una filza di progetti di legge in materia civile-ecclesiastica fu presentata dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio, addì 9 maggio, e in que' progetti si stabiliscono arbitrariamente diritti nuovi, si distruggono diritti esistenti e riconosciuti, e tutto ciò senza la menoma preventiva intelligenza coll'autorità della Chiesa; aggiungete un progetto di legge per la secolarizzazione della istruzione secondaria e superiore, con cui sono soppresse le corporazioni religiose maschili insegnanti, non che il Seminario di Pollegio. Il Cantone avrà trenta cappuccini tra laici e professi confinati ne' conventi di Faido, di Lugano e della Madonna del Sasso sopra Locarno. In tal guisa spariranno i conventi del Bigorio e di Mendrisio. Nei conventi femminili sarà soppresso il noviziato, la vestizione e la professione. I fondi fruttiferi dei conventi, cui non sarà data speciale destinazione pubblica, saranno venduti a pubblico incanto. Il prezzo de' beni da alienarsi andrà a finire, come quello de' beni già alienati, nelle tante casse del pubblico erario e il signor Fogliardi finirà di pagare i debiti!!!

Ma questi progetti ch'io chiamo di distruzione sono seguiti da progetti di edificazione!! Il Consiglio di Stato vuol istituire quattro ginnasii ed un liceo, e siccome il nostro Cantone è il feudo umanitario di tutti i rifugiati politici, così il concorso alle cattedre è aperto a qualunque scienziato senza distinzione di nazionalità. Siccome poi la Repubblica ticinese non potrebbe più tirare quel po' di fiato che le lasciano i radicali senza avere un SEMINARIO NAZIONALE, così il nostro Consiglio di Stato intende di convertire in seminario il collegio d'Ascona. Non vi par egli che qui si prepari pane e ricovero per una colonia di nemici dell'Austria, della Santa Sede, e degli altri Governi italiani che non vogliono le rivoluzioni?

Locarno, Bellinzona, Pollegio, Mendrisio avranno un ginnasio cantonale, Lugano avrà un ginnasio ed il liceo; Ascona il seminario, e Biasca perderà una scuola elementare maggiore. Avremo tanti musei e tante biblioteche quanti collegi. Le corporazioni religiose de' Benedettini a Bellinzona, de' Barnabiti a Mendrisio, de' Somaschi a Lugano, se ne andranno in pace, e i genii radicali l'avranno vinta e contro monsignor Vescovo di Como, e contro monsignor Arcivescovo di Milano, e contro S. S. Pio IX, e contro la Chiesa. Il potere civile del Cantone Ticino sarà padrone ed eserciterà la sua padronanza sotto le ali de' preti cattolici della propaganda mazziniana e della rivoluzione universale. Che volete di più? Eccovi il vero progresso de' radicali. Essi sono eminentemente logici e conseguenti, così vuole il loro sistema e così fanno. Nessuna meraviglia per me che così facciano, ma quel che mi meraviglia è la sepolcrale apatia degli uomini del mio paese per tutto ciò che è bene, e il vedere che in questo Cantone Ticino dove un tempo fiorirono uomini d'ingegno e di cuore, ora non appaja un uomo che abbia tanto d'ingegno e di cuore da levarsi sul volgo degli adulatori e dei venduti!

E duolmi sopratutto il vedere come i voti de' conservatori sieno prostituiti ad alcuni uomini del partito radicale, che, e pei loro principii sono pericolosi al paese, e per le loro attinenze ci fanno troppo temere di confinar coll'infamia.

Il nostro Consiglio di Stato ha gittata affatto la maschera, egli ha gittato apertamente il guanto di sfida alla Chiesa cattolica.

*(Corris. della Bilancia).*

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Maggio. 1852. Fasc. 8.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

### V.

### VOLTAIRE TIPO DELLA FRANCIA DEL SECOLO XVIII.

— Se Voltaire fu realmente spregievole come asserite, spiegatemi in qual modo gli riuscì di conseguire mentre visse suffragi poco meno che universali; conservando anche dopo, ed oggi stesso appo molti, riputazione non solo di letterato eccellente ma altresì di filosofo illuminato. —

Vuolsi durare qualche fatica ad ammettere la buona fede di questa che non è *obbiezione*, ma asserita *difficoltà di comprendere;* proviamoci a diradare siffatta ultima nebbia di spiriti preocupati e dubbiosi.

Ecco due concetti che svolti a fondo somministrerebbero materia ad un volume; e qui presentati in forma sommaria, senza veruna dichiarazione, basteranno a indicare il modo di sciogliere il quesito propostoci:

1.° A' giorni della grand'auge di Voltaire la infamia de' suoi diportamenti era mal nota.

2.° Foss'ella stato anco nota, cagioni gagliarde allora esistenti sarebbero concorse a riscattarlo da molta parte della vergogna meritata; al modo che valsero ad abbujare la nozione di sue brutture dopochè fu morto.

La prima di queste due proposizioni è si evidente da non chiedere dimostrazione. Ai giorni di Voltaire i più de' suoi lettori o ignoravano qual tristo fosse, o uditol dire nol credevano, tenendo quelle denunzie in conto di calunnie spacciate da invidiosi del grand'Uomo, da fanatici avversatori della felicità ch'ei si propone a versare sul genere umano. I due soli personaggi il cui biasimo,

(1) Vedi retro a pag. a 497, 513, 545 e 641.

ove si fosse palesato, avrebbe avuto sinistro suono per lui, Stanislao re di Polonia e Federico II, in disgrazia d'ambo i quali era caduto per sue solenni mariolerie, non gli furono severi in pubblico, il primo per carità cristiana, il secondo per calcolo filosofico: per consimili motivi altri uomini autorevoli aveano taciuto; e in quanto ai pochi che aveano parlato, la lor testimonianza era stata tenuta sospetta.

Arroge che i suoi più coraggiosi oppositori ignoraron essi stessi fino a qual punto avessero ragione; cadauno avea notizia di poche facce di quell'abbominando vero che poscia ne presentò un sì gran numero di denudate e schifose: bisognò, a terminare d'illuminare la coscienza de' giudici, il trapasso di moltissimi le cui *memorie* o *lettere* vennero a mano a mano scovrendo questo o quel fatto ignorato; fu sovratutto mestieri che Voltaire morisse; onde venisse fuori per opera de' suoi ligii (a tal segno accecano fanatismo e passione!) *l'epistolario* a rivelare tante ribalderie di cui non s'aveva sentore, a confermarne tante altre che suonavano incerte, a somministrare la prova documentata delle turpitudini, e della doppiezza del vantato filosofo. Senza la pubblicazione di tal raccolta, ignoreremmo per esempio quali oltraggiose parole usava scrivendo di un tale che il giorno dopo assicurava colla medesima penna e lo stesso inchiostro della sua più sincera amicizia e stima: ignoreremmo come ordinasse a' suoi cagnotti di consegnar in segreto, ai librai, e rimandargli stampati i manoscritti d'opere alle quali ebbe l'audacia di spergiurarsi affatto estraneo, siffattamente che non ostanti gl'indizii, il pubblico ne lo credette innocente.

In secondo luogo le brutture di Voltaire che ci son oggi palesi, fosserlo anco stato a' suoi contemporanei, l'effetto di tal rivelazione sarebbe riuscito cosa da poco: colleghi ed iniziati avrebbero cominciato dal negare anco a dispetto dell'evidenza, con quell'empito rabbioso ch'è figlio della malafede, con quell'accortezza e concordanza d'assordanti clamori che son proprie dello spirito di partito, e gli valgono a falsare il vero per anni. Capo d'una schiera poderosa stretta da legami segreti, a' quai ogni mezzo era buono, e che noverava soldati, pronti a qualsia fazione dai Fabii temporeggiatori, agli Orlandi furiosi, Voltaire non poteva andare derelitto; in niuna supposizione sarebbelo stato; l'onore della bandiera de' Sofisti nol permetteva: a somiglianza de' Persiani di Mardonio avrebbero scoccato tale un nembo di frecce da oscurare il Sole.

Non è si agevole, come taluno avvisa, colle sole armi della Verità, per quanto sembrino forti ed irresistibili, sloggiare mentre vive, dal posto che occupa, un uomo sperto nel mestiere di darla ad intendere, egregio nell'arte di mascherarsi; che a disinvoltura ed elo-

quenza associa protezioni regie, clientele popolari, mercate con ogni generazione di strisciamenti e leccornìe; e il qual mena nell'opulenza la vita del feudatario con nome di principe delle Lettere contemporanee, e di benefattore del genere umano. Cacciarlo da cotesto seggio apparisce del tutto impossibile, ove, per giunta, il furbo scenda il fiume a seconda; cioè suoi errori, suoi vizii altro non sieno che una manifestazione più spiccata de' pregiudizii e de' costumi del secolo.

Questo era il caso di Voltaire: i suoi diportamenti, a supporli noti, non avrebbon saputo ispirare un ribrezzo paragonabile a quello che desterebber oggi; per eufemismo sarebbonsi detti *debolezze*; chè non avrebbon essi presentato altro che l'attuazione d'un sistema la piena pratica del quale era tuttavia respinta, almeno in palese, e per mera forma; ma la cui teorica impudentemente proclamata dagli uni veniva con assai mitezza tollerata dagli altri. Già intimamente nimicate al domma religioso positivo, le classi agiate e colte come sarebbono riuscite a' serbarsi fide a regole austere e fisse, in portar giudizio delle azioni? In epoca nella qual ogni cosa crollava sfasciata, così la morale, come le istituzioni e le credenze, la moltitudine non si sarebbe discostata da Voltaire, anco a conoscerlo per quel malvagio ch'era; e se qualcuno un po' più meticoloso si fosse appartato, avrebbe finito con imitare il re di Prussia, cioè con rannodar la consuetudine con uom sì divertente, sì fermo in arcione, sì bellicoso, sì caldamente vantato e servito.

Nè basta. Vuolsi penetrare più addentro nel pensiero dei contemperanei del Patriarca di Ferney: diciamolo aperto, per quanto sembri paradosso; a giudizio di molti de' più influenti tra' suoi contemporanei Voltaire doveasi patrocinare non a malgrado che tristo, ma *perchè tristo*. Non dimentichiamo infatti che fra i titoli d'onore con cui lo salutò il pubblico parigino nel 1788 v'ebbe questo di *viva l'Autore della Pulcella!* Ci sovvenga che Duvernet parlando di tal poema, scaturito da una fantasia ebbra e da un'anima oscena, ardì scrivere e stampare che *lo si collocherebbe un dì forse al dissopra dell'Iliade, dell'Eneide, della Gerusalemme.* Dal punto che vi ha possibilità di metter alla luce del Sole di tai mostruose dichiarazioni senza venir chiusi in un manicomio od in un ergastolo, un'*êra* ed un *paese* son giudicati abbastanza: ed infatti furon epoca e paese in cui la scioperatezza era divenuta occupazione giornaliera, regolare; ed ogni ricco s'avea *la sua casa di piacere* o postribolo privato, come se fosse biblioteca, o giardino botanico; epoca e paese in cui la moda esigendo la violazione delle leggi di Dio, e della santità del nodo conjugale, chi avesse per avventura resistito alle proprie passioni succumbeva allà tirannide dell'uso; epoca e paese

in cui per un'aberrazione stupenda della ragione umana, esistevano ipocriti di vizii, come ci hanno in ogni tempo ipocriti di virtù.... Con porsi campione de' rei costumi del suo tempo, del suo paese, costituendosene storico, pittore, apologista, esprimendoli nei diportamenti, consacrandoli alla immortalità mercè gli scritti, Voltaire ci fa l'effetto della personificazione della Francia del secolo decimottavo; e penso che gli Strauss e i Niebuhr dell'età ventura non dureranno fatica a convertirlo in mito....

---

## *Lettera Pastorale e Mandamento di Monsignor Vescovo di Grenoble, che partecipa la posizione della prima pietra del Santuario della Beata Vergine di La Salette* (1).

**FILIBERTO DI BRUILLARD**

**PER LA GRAZIA DIVINA E LA GRAZIA DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA**

**VESCOVO DI GRENOBLE**

*Al Clero e ai fedeli della nostra Diocesi salute e benedizione nel nostro Signore Gesù Cristo.*

*Carissimi fratelli.*

Dall'origine del Cristianesimo a questa parte è accaduto ben di rado che un Vescovo avesse a proclamare la verità d'una apparizione dell'Augusta Madre di Dio. Questa fortuna il Cielo la riservava a noi, senza che ne avessimo il merito personale, come una prova sensibile della sua bontà misericordiosa verso i nostri ben amati diocesani. È una *missione* onorevolissima cui ci è dato di adempire; è un *dovere* sacro del quale noi dovevamo sdebitarci; è un *diritto* che ci è conferito dai santi canoni e del quale abbiamo dovuto far uso per non renderci punibili di una resistenza colpevole alla voce del Cielo e di una opposizione biasimevole ai voti che ci venivano da ogni parte espressi.

Perciò il nostro Mandamento del 19 settembre è stato accolto con una soddisfazione universale. L'opinione generale aveva preceduto la nostra decisione, e il nostro giudizio dottrinale non ha fatto che dargli la sanzione che gli mancava per diventare una certezza piena ed intera.

---

(1) Preveniamo i rispettabili nostri Lettori che fra poco uscirà una Versione italiana della storia dei processi relativi a questo portentoso avvenimento estesa dal canonico Rousselot, dei due volumetti della quale fece parola mons. Vescovo di Grenoble nell'anteriore suo Mandamento già da noi pubblicato nel gennajo dell'anno corrente. Di questa edizione, coperte che siano le spese di stampa, l'intiero ricavo sarà consacrato alla costruzione di quel santuario, di cui l'attual Lettera Pastorale annuncia la posizione della prima pietra. È quindi a sperare che la pietà de' fedeli vorrà sollecitamente procurar smercio a questa pubblicazione, che, oltre all'interesse intrinseco cui deve destare, offre il vantaggio di poter contribuire ad onorare Maria nel luogo ov'Ella degnossi operare uno de' più grandi prodigi per la salute degli uomini. *La Redazione.*

Abbiamo ricevute delle adesioni, delle felicitazioni, diversi doni e delle promesse di soccorso per il Santuario di La Salette, da molti Principi della Chiesa e da un gran numero dei nostri Venerabili Colleghi. Molti anzi di essi hanno fatto pubblicare nella loro diocesi il nostro Mandamento, e specialmente il dispositivo nel quale provochiamo il concorso generale dei sacerdoti e dei fedeli tanto della Francia che dell'Estero. Noi non parliamo qui delle adesioni del Clero del secondo ordine, dei fedeli pii ed istruiti; esse sono senza numero. Ve ne sono di molte diocesi, di tutti i paesi, dell'oriente e dell'occidente, del nord e del mezzogiorno.

Il nostro Mandamento è stato anche riprodotto dalla stampa religiosa della Capitale e dei Dipartimenti. Otto giorni dopo la sua pubblicazione nella nostra diocesi, il venerabile Vescovo di Gant lo faceva tradurre in fiammingo e lo diffondeva in tutto il Belgio. Poco dopo appariva tradotto in inglese in un foglio cattolico di Londra. Un foglio religioso di Soletta (Svizzera), e due altri di Augusta lo pubblicavano in tedesco. Tradotto in italiano apparve prima a Milano e Genova, ed in fine il primo di questo mese l'*Osservatare romano* riceveva il permesso di darvi luogo nelle sue colonne.

Così doveva essere, carissimi fratelli. Non è invano che la Madre misericordiosa si è degnata visitare i figli degli uomini. Non è invano che alla vista dei disordini che eccitano la collera di suo Figlio, Ella è venuta, direbbesi, a rifugiarsi nelle nostre montagne, a versare delle lagrime, ed avvertirci de' castighi che ci erano riservati, se non ci convertivamo, a ricordarci il timor di Dio, il rispetto per il santo suo nome, la santificazione della domenica, l'osservanza di tutti i comandamenti di Dio e della sua Chiesa. Parole discese tanto dall'alto dovevano sommamente risuonare ed essere intese da tutte le nazioni, come il luogo ove Essa apparve mi sembra dovesse essere abbastanza elevato per essere veduto da tutti i popoli. Riportatevi all'origine di questo grande avvenimento: vedete il suo nascere quasi incognito, la sua diffusione pronta, rapida attraverso la Francia e l'Europa, il suo volo nelle quattro parti del Mondo, infine il provvidenziale suo arrivo nella capitale del mondo cristiano. A Dio onore e gloria! Noi non siamo stati che un debole istromento dell'adorabile sua volontà. All'Augusta Vergine di La Salette è dovuto questo successo inaudito, prodigioso; Essa sola aveva tutto disposto per conseguire questo non isperato risultato; Essa sola aveva trionfato di tutti gli ostacoli, risolte tutte le obbiezioni, annichilate tutte le difficoltà; Essa sola aveva preparata la riuscita; Essa sola saprà coronare la sua opera. Per parte nostra non abbiamo che a ringraziarla mille volte della scelta tutta gratuita ch'Essa ha fatto di noi per essere l'Araldo della sua gloria e della misericordiosa protezione colla quale Le piace di sempre tutelare la nostra bene amata diocesi, la nostra cara patria ed il mondo intero.

I. Frattanto, nostri Carissimi Fratelli, noi non abbiamo finora adempiuto se non ad una parte della grande missione che il Cielo ci ha affidata; un'altra non meno bella, non meno importante alla gloria di Dio, alla Vergine senza macchia, alla felicità della nostra Diocesi ed al bene

della Francia intera, ce ne resta a compire; e per compirla noi non risparmieremo nè cure, nè pene, nè sacrificii; troppo fortunati di consacrare il restante della nostra lunga carriera alla fondazione di un nuovo pellegrinaggio, all'onore di Quella che tanto giustamente è proclamata *soccorso de' Cristiani, rifugio de' Peccatori, consolatrice degli afflitti e salute degli infermi;* pellegrinaggio che coll'andar de' tempi, sarà per il popolo cristiano la *fortezza di Sionne*, una *città di rifugio*, un asilo contro i castighi della giustizia del Cielo così spesso provocati dai delitti della terra.

Richiamate qui alla vostra mente l'epoca alla quale Maria apparve sopra la montagna di La Salette. Questa apparizione, il 19 settembre 1846, non è stata essa il preludio dei più grandi avvenimenti? Mirate le agitazioni popolari, i troni rovesciati, l'Europa scompigliata, la società sul declive della sua rovina. Chi ci ha preservati, chi ci preserverà ancora da più grandi disgrazie, se non Quella che venne dall'alto sulle nostre Montagne per piantarvi in certo modo un segnale di riunione e di salute, un faro luminoso, un serpente di bronzo, verso il quale le anime pie rivolsero lo sguardo per scongiurare la collera celeste e guarirci da incurabili ferite?

Il pellegrinaggio della Beata Vergine di La Salette esiste dunque di già, e dall'Apparizione della B. V. Maria in poi è in piena attività. Non v'ebbe finora, è vero, che una misera cappella di tavole senza sacerdoti specialmente incaricati di servirla. Ma tutto il mondo ha sentito il bisogno di erigere un tempio in quel luogo privilegiato; ciascuno si è creato il suo tempio su quel solitario monte. La pietà, i sospiri, le lagrime ne hanno costituito l'ornamento. Con quale fiducia, con qual fede migliaja di pellegrini sono venuti annualmente a chinare le loro fronti sopra questa terra benedetta, a baciare rispettosamente le pedate di Maria! Quali sacrifizii in viaggi non hanno essi fatti per venire a cantare col Re Profeta: *Fundamenta ejus in montibus sanctis* « Essa ha fissata la sua dimora sopra un monte che ha santificato ». Noi la veneriamo in un luogo ove ha posati i suoi sacri piedi: *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus!* E quante volte abbiam pure veduto dei pii pellegrini deporre anticipatamente e per un santuario che non esiste ancora che nei loro voti, degli ornamenti di valore ed anche de' ricordi di affezione? Non ci hanno essi richiamati alla memoria quei doni spontanei offerti dai figli d'Israele per il tabernacolo di Mosè e per il tempio di Salomone? Se il fatto di La Salette avesse ancora d'uopo di conferma, la troverebbe in questo concorso, in questa pietà, in questa gioja celeste, in un numero così grande di sacrifizii. E quali meraviglie di ogni genere non sono state la ricompensa di tanta fede, di tanta divozione!

Voi lo comprendete, carissimi Fratelli; si tratta ora della costruzione di un santuario in onore della nostra Augusta Madre sopra la montagna privilegiata che Ella si è degnata di onorare della sua presenza, sulla quale ha risuonato la celeste sua voce.

Questo santuario deve essere degno della Regina de' Cieli, far testi-

monianza della nostra riconoscenza verso di Lei; degno della privilegiata nostra Diocesi, del pio concorso che ci edifica, e delle generose offerte che ci pervengono; giacchè, diciamolo, non è per una località più o meno ristretta, è per l'universo che noi fabbrichiamo. Ed infatti, in qual luogo non ha risuonato il nome della Beata Vergine di La Salette? In qual luogo non è stata Essa invocata? E qual paese, proclamiamolo altamente, non si è reso noto per qualche favore temporale o spirituale dovuto alla sua intercessione?

In mezzo al concorso generale che tutto ci fa sperare per questa nobile intrapresa, la nostra Diocesi, ne siamo certi, non verrà superata; e si manterrà al contrario alla testa del gran movimento che si manifesta da tutte le parti. La nostra Diocesi, che ha tante volte risposto al nostro invito anche in favore di opere *straniere*, sentirà la nostra voce, risponderà all'invito che noi le indirizziamo in favore di un'opera che essa è stata la prima a conoscere, ch'essa ama, e della quale ha risentiti i fortunati effetti, di un'opera che è veramente la *sua* per volontà dell'Altissimo e per la scelta tutta gratuita di Quella che riconosce da più secoli per sua principale protettrice, per avvocata e per madre.

La facilità che i nostri cari Diocesani hanno di attingere a questa sorgente di grazie e la prossimità de' luoghi assicurano loro sopra i pellegrini stranieri dei vantaggi economici di cui le costruzioni progettate devono trar profitto.

Eccoci arrivati al bel mese di maggio, a quel mese consacrato in un modo specialissimo al culto di Maria, a quel mese nel quale tanti omaggi le sono diretti da tutte le parti della terra, a quel mese di conversioni fra i peccatori, di grazia per i giusti, di buone opere moltiplicate in onore di Quella che non è mai invano invocata. Ebbene, miei cari fratelli, è questo il mese che noi abbiamo voluto scegliere per la posizione e la benedizione della prima pietra del santuario di Nostra Signora di La Salette. Noi abbiamo voluto che questa cerimonia si facesse con un apparato degno del soggetto; Noi abbiamo invitato uno de' nostri più cari Colleghi a fare ciò che ci sarebbe stato ben dolce di fare noi stessi in persona, se ancor più che l'ætà lo stato abituale della mia infermità me lo avesse permesso. In ciò noi abbiamo dovuto rassegnarci alla volontà di Dio e fare un sacrificio delle nostre affezioni.

Vi invitiamo però egualmente, carissimi e ben amati fratelli, a trasferirvi voi stessi sul santo monte, e aumentare col vostro pio concorso la magnificenza di questo giorno che deve rallegrare il Cielo, far esultare la terra di allegrezza.

Sì, è pure durante questo mese di Maria che in tutte le chiese e cappelle della nostra Diocesi saranno raccolte le offerte della pietà per la costruzione del nuovo edificio.

II. Ma, miei carissimi fratelli, per quanto importante sia l'erezione di un santuario, vi è qualche cosa di più importante ancora: sono de' ministri della religione destinati a servirlo, a raccogliere i pii pellegrini, a far loro sentire la parola di Dio, a esercitare verso di loro il mini-

stero della riconciliazione, ad amministrare loro l'augusto Sacramento dei nostri altari, ad essere per tutti *i dispensatori fedeli dei misteri di Dio* e dei tesori spirituali della Chiesa.

Questi sacerdoti si denomineranno *Missionarii di Nostra Signora di La Salette;* la loro creazione e la loro esistenza, egualmente che il Santuario stesso, saranno un monumento eterno, un ricordo perpetuo della Misericordiosa Apparizione di Maria.

Questi sacerdoti, scelti fra molti altri per essere i modelli e li ausiliarii del Clero della Città e delle Campagne, avranno una residenza abituale nella Città Episcopale. Soggiorneranno sulla montagna durante la stagione del pellegrinaggio; e durante l'inverno evangelizzeranno le differenti parocchie della Diocesi.

Sì, è adunque un corpo di Missionarii Diocesani che noi istituiamo fin d'ora, che vogliamo vivificare ed estendere quanto da noi si potrà a costo di tutti i sacrificii e col concorso dei pii nostri Diocesani, e sopratutto del nostro ben amato Clero.

Questi Missionarii suppliranno a ciò che non possono fare le Corporazioni religiose che noi abbiamo chiamate ed accolte, dalle quali abbiamo ricevuto tanti servigi eminenti, e delle quali noi proclamiamo altamente l'interessamento alla Diocesi, le virtù religiose, il sapere, lo zelo ed i successi. Degnisi la Vergine Immacolata, il gran san Domenico, l'illustre sant'Ignazio far discendere sopra i loro diletti figli una pioggia abbondante di grazie! Pure non possiamo noi dire col Divin Maestro, la messe è abbondante ma gli operai in piccol numero: *Messis quidem multa operarii autem pauci?* Possano essi trovarsi presto abbastanza numerosi, affinchè le parrocchie della nostra Diocesi godano a vicenda, dopo un certo numero di anni, dei benefizii inestimabili di una missione! Già molte altre diocesi posseggono questo prezioso vantaggio.

Questo Corpo di Missionarii è come il suggello che vogliamo mettere alle altre opere, che per la grazia di Dio ci è stato concesso di creare. È, per cosi dire, l'ultima pagina del nostro testamento, è l'ultimo legato che vogliamo istituire a vantaggio dei nostri ben amati Diocesani. È un ricordo vivente che vogliamo lasciare a tutte ed a ciascuna delle nostre parocchie; noi vogliamo rivivere in mezzo di voi, carissimi Fratelli, per l'opera di questi uomini rispettabili che, parlandovi di Dio, vi ricorderanno di pregare per noi.

Già, nostri carissimi Cooperatori, voi avete accolto con acclamazioni di gioja il nostro pensiero tostochè venne a vostra cognizione: prova luminosa dell'accordo di viste e di sentimenti che esistono tra voi e colui che Dio ha posto alla vostra testa.

Questa società di sacerdoti destinati ad essere efficaci vostri ausiliarii, e che per divenirlo fanno il sacrificio della loro persona, della loro vantaggiosa posizione e abbracciano la vita povera, dura, laboriosa dell'uomo apostolico, riclama il vostro generoso concorso, non meno che quello dei vostri onorevoli parocchiani. Essi devono necessariamente avere in Grenoble una casa che serva loro di noviziato per istruire i giovani sacerdoti e per prepararli nel raccoglimento e nello studio a nuove fa-

tiche, e nella quale possano trovare un onorevole ricovero nella loro vecchiezza. Abbisognano di un modesto mobigliare, di biancherie, di una biblioteca ecc., tutto ciò lo otterranno dalla vostra generosità che ci è ben conosciuta! Tante altre opere nella nostra Diocesi hanno avuto principio senz'altre risorse, che quelle che loro erano riservate dalla Provvidenza, e sono attualmente in progresso di prosperità.

Una delle più belle opere che voi possiate creare, miei cari Collaboratori, e ciò è possibile in molte parocchie, è qualche fondazione che assicuri al vostro gregge una missione ogni otto o dieci anni. Ne esistono già di questo genere, e si può riuscire ad aumentarne il numero. Non si dirà mai abbastanza di qual prezzo sia agli occhi di Dio un'opera simile e di qual merito sia pel suo fondatore.

La Santissima Vergine è apparsa a La Salette per l'universo intero, chi può dubitarne? Me essa apparve anche specialmente per la Diocesi di Grenoble, che ne ritrarrà due vantaggi inapprezzabili: un nuovo Santuario a Maria, un corpo di Missionarii Diocesani; queste due opere non sono divenute possibili che in conseguenza dell'apparizione, e ne perpetueranno per sempre la memoria.

Per questi motivi, invocato il santo Nome di Dio, abbiamo dato le seguenti disposizioni:

Art. I. La benedizione solenne e il collocamento della prima pietra che si faranno coll'opera di monsignor Vescovo di Valenza, assistito da una deputazione del nostro Capitolo e da un numeroso Clero, avranno luogo il martedì 25 maggio.

Art. II. Vi sarà discorso, vesperi e benedizione del Santissimo Sacramento all'ora la più convenevole, cioè a dire verso mezzo giorno.

Art. III. Una questua sarà fatta in questo giorno fra i pellegrini da qualche sacerdote scelto a questo fine.

Art. IV. La domenica che seguirà la lettura del nostro mandamento si farà una questua nelle chiese e cappelle della nostra Diocesi a favore del Santuario e dei Missionarii. Tal questua potrà anche farsi al domicilio, se i parochi lo crederanno convenevole. Frattanto i doni che ci pervengono dalle Diocesi estere alla nostra restano sempre ed esclusivamente consecrati alla conservazione del pellegrinaggio.

Art. V. I doni in vasi sacri, ornamenti e biancherie di chiesa verranno, del pari che quelli che verranno fatti in danaro, di mano in mano descritti in un registro, ed i nomi dei benefattori saranno in seguito riportati sopra il registro generale che già trovasi depositato nell'archivio dal vescovato, il cui duplicato sarà consegato all'archivio del Santuario di La-Salette. Si faranno in perpetuo delle preghiere per i benefattori tanto del Santuario quanto dei sacerdoti destinati a servirlo.

Noi accogliamo con piacere quest'occasione di ringraziare nel modo il più distinto i nostri venerabili Colleghi, i sacerdoti zelanti ed i pii fedeli di ogni paese, i quali ci hanno già dirette o promesso di mandarci delle generose offerte. Questi doni ispirati dalla fede unitamente a preci fervorose non dubitiamo che siano il mezzo più proprio ad onorare l'Augusta Regina del Cielo, ed a disarmare il *braccio di suo Figlio*

giustamente irritato dai molti ed enormi nostri peccati. Ogni giorno noi alziamo le nostre mani supplichevoli verso il Cielo per implorare le benedizioni più abbondanti sopra tutti e ciascuno dei benefattori presenti e futuri, cogniti ed incogniti.

Il nostro presente mandamento sarà letto e pubblicato in tutte le chiese e cappelle della nostra Diocesi alla messa parocchiale o di comunità, la domenica immediatamente susseguente al ricevimento.

Dato a Grenoble sotto la nostra segnatura, il suggello delle nostre armi e la contro segnatura del nostro segretario, il primo maggio 1852.

(L. S.) † FILIBERTO, *Vescovo di Grenoble.*

Per Commissione

AUVERGNE, *Canon. onor. Secretario.*

---

## PAROLE SUL FERETRO DEL SACERDOTE MARINONI
## *Professore del Seminario di Bergamo* (1).

Cernas adumbrata non expressa signa virtutum: suscipiasque a nobis non vires sed voluntatem.

*S. Hieron. Epit. Nepotian.*

Non io ti niegherò l'estremo tributo della mia sincera lagrima, o soave anima del mio carissimo don Francesco! che vivendo per affetto mi fosti come figlio e fratello; e che io amava con amore quasi di religione, per la stima che io faceva de' tuoi rari talenti, per la riverenza che m'inspiravano le tue esimie virtù, per l'ammirazione in che mi rapivi con quei generosi e cocenti studii che tu ponesti in ogni maniera di scienze e di discipline che ti furono raccomandate, per quella viva e ferma speranza che mi avevi messo nell'animo, che tu ti fossi posto in via per riuscire uno de' più insigni membri del nostro sacerdozio, una delle più belle glorie della nostra Chiesa! — Io poteva sperare che nell'amarezza degli anni che già volgono al dechino, non mi sarebbe mancato il conforto del tuo sapiente e perenne affetto; ed ora invece, smarrito e confuso, mi vedo innanzi reciso lo stame della tua vita; e debbo sconsolato affrettarmi, come so meglio, a comporti sul feretro la corona delle immature esequie. Ma che sto io qui a ricordare il mio privato danno, in tanto, e ahi! forse irreparabile danno del pubblico? Perchè tornatevi in mente, o lagrimosi compagni, tornatevi in mente, o giovani che vi specchiaste nella sapienza e nella virtù del vostro istitutore, tornatevi in mente com'egli, conforme all'avviso del gran servo e Apostolo di Gesù Cristo, = adoperasse tutto lo studio per unire alla fede la virtù, alla virtù la scienza, alla scienza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amor fraterno, all'amor fraterno la carità =. Pensiamo e raccontiamo

---

(1) Volontieri accogliamo queste parole pronunciate sull'immatura tomba di questo rispettabile ecclesiastico, noto anche fuori di patria per la bella versione dello *Specchio del Clero,* pubblicata dalla tipografia editrice del presente giornale. — *La Redazione.*

con cristiana compiacenza (e sia questa la pompa più principale delle esequie che gli compiamo), come il degno sacerdote si mostrasse caldo della più viva fede colla pratica di ogni opera buona; come si porgesse specchio di una vita pura e regolata; sempre animato da un sincero spirito di piètà; sempre costante e generoso nel vero amor del prossimo, che proviene dall'amore di Dio. Di ciò noi tutti fummo testimonii, che in ogni cristiana virtù, in ogni buon offizio del sacerdotal ministero, di dì in dì lo vedemmo vieppiù sempre aumentare in modo, che ben si scorse non aver egli = lasciato in sè vuota e sterile la cognizione del Signor nostro Gesù Cristo =. E delle molte ricchezze della sua dottrina e della rara discrezione della sua sapienza, chi di voi non vorrà ricordarsi per tributargli una distintissima lode? Non meno dotto e pronto a concepire, che facile e culto ad esprimere ogni sua idea, la sua parola era sempre cara e desiderata. Nè era però che si stemperasse in men savi e men misurati discorsi; chè, qual altro Nepoziano, sapeva = a tempo proporre utili ragionamenti, ascoltar volontieri, con verecondia rispondere, approvar le cose ben dette, le cattive confutarle dolcemente, quello che seco disputava piuttosto ammaestrarlo che vincerlo =. E qual largo campo non andava poi guadagnando nel difficile insegnamento che gli venne affidato delle discipline morali? Con quanta ponderatezza, con quale imparzialità di cuore si accostò egli alla trattazione di queste gravi e non di rado intricate disquisizioni? Quando il nostro giovine Professore venne delineando le virtù che distinsero il magistero di quel gran luminare delle nostre scuole teologiche che ci fu il Consoli di recente memoria, forse disegnava le vie che egli stesso facea di ricalcare. Perchè, voi me ne siete mallevadori, bontà di metodo, chiarezza di idee, perspicacità e prontezza di locuzione, copia di dottrine, calore di trattazione, erano pure le doti che gli venivano acquistando fama di esimio professore. E come poi bene si addice a savio maestro di sacre discipline, la sua sommessione e divozione all'autorità della Chiesa e del romano Pontefice, il profondo sentimento delle divine verità che insegnava, la moderazione e saggezza nelle quistioni della scuola, il rispetto all'altrui sentimento, l'inalterabile sua stima e benevolenza riguardo a quelli che in cose di libera disputazione professassero parere contrario al suo, erano i pregi che ogni dì più si andavano riconoscendo e altamente commendando nel teologico suo magistero.... E così presto dovevi esser tolto, o Marinoni, alla tua cattedra? Così presto dovevi esser tolto agli studi di quelle discipline, nelle quali avevi posta tutta l'anima tua? Così presto tolto alle istruzioni de' tuoi giovani allievi? Così presto e per sempre tolto alle speranze di questa nostra Chiesa? Oh! i tempi vogliono, se altri mai, istitutori di larghe e profonde vedute: e così pochi ne sorgono a tanti bisogni! E questi pochi ce li rapisci, o Signore, nel fior degli anni! Ma non ci strappi il dolore un men savio lamento. Egli stesso, il piissimo estinto, ci avrebbe insegnato a piegarci ad ogni occasione sotto la mano potente del Signore, che secondo i decreti della sua adorabile providenza, a tempo suscita i suoi ministri, e quando vuole li chiama a sè. E forse che, come è

scritto, egli ci è stato rapito acciocchè la malizia non gli mutasse la mente, e perchè a Dio era piaciuta l'anima sua.

Però egli stesso il virtuoso sacerdote ci diede questo esempio di rassegnazione e di fermezza. Egli, noi ne siamo testimonii, poco prima delle feste pasquali, non si credea che leggermente incomodato; poco appresso ci scriveva di essere, coll'ajuto di poche medicine, pressochè al tutto guarito. E poco più tardi il micidiale morbo si spiegava in modo di non lasciar quasi dubbio che egli avrebbe dovuto soccombere: ed egli, con una fermezza di spirito veramente rara ed esemplare, udiva l'annunzio del suo inevitabile termine; voleva egli ad uno ad uno, con grande affetto di pietà, i conforti della religione; parlava come di un viaggio del suo vicino trapasso. — Anima cara e fidata in Dio! Egli era allegro in volto: e, non potendo noi parlare con lui senza lacrime, egli solo si mostrava calmo e sereno. Nel vederlo salutare chiunque a lui venisse, stendergli le mani e quasi rizzarsi per incontrarlo, avreste creduto che egli non morisse ma altrove se ne andasse, e che cangiasse non abbandonasse gli amici. Mi cadon le lagrime; e sebbene io sono nell'animo per la sua felicità confortato, non posso dissimulare il dolore che io provo. Chi crederebbe che in tal tempo si ricordasse della nostra amicizia? e nell'estremo combattimento dell'anima provasse la dolcezza dei nostri studi? — *La orazione del Mayer è andata bene!* (dicea col sorriso sul labbro). E ricomponendosi tranquillamente soggiungeva: *In quanto a noi, siamo pendenti fra la vita e la morte: un gran patire che ho fatto jeri in quella lunga agonia: come il Signore mi abbia campato non so: or siamo nelle sue mani!* Ed io (confesserò la mia debolezza) a tanto coraggio e a tanta fermezza di spirito non trovava di potere soggiungere una parola; ammirava la grazia del Signore, e stringendogli la mano, lagrimoso m'incontrava ne' suoi occhi che si volgeano pieni di speranza al cielo.

E al cielo crediamo bene che, dopo la travagliosa purgazione della sua malattia, egli sia al certo salito. « Crediamo bene (diremo come Girolamo di Nepoziano) che l'amico nostro stia con Cristo, e aggregato ai cori dei Santi, mirando dappresso quello che qui in terra da lungi, insieme con noi, agognava e imaginando sospirava, vada ripetendo: *Quale l'avevamo udito tale ora il veggiamo nella città del Signore delle virtù, nella città.... del nostro Dio.* Ma il desiderio di sua mancanza non possiamo portare in pace: non della sua ma della nostra sorte dolorosi. Quanto più egli beato, tanto più noi addolorati; perchè d'un tanto bene restammo privi ».

*Canonico* Finazzi.

---

## OFFERTE PEI CATTOLICI D'IRLANDA.

| | | |
|---|---|---|
| Somma antecedente. (V. num. 30) . . . . . | Austr. L. | 678. 81 |
| Un Sacerdote della Diocesi di Milano . . . . . . . . | » | 9. 20 |
| Topografia di Milano, copie vendute num. 8 . . . . . . | » | 20. 00 |
| Un Sacerdote milanese . . . . . . . . . . . . . | » | 20. 00 |
| Un Sacerdote di Brescia . . . . . . . . . . . . . | » | 5. 89 |
| Somma . . . . | Ausrt. L. | 733. 90 |

# NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

## LOMBARDIA.

*Milano.* — Jeri, giorno 27 andante, si tenne nella maggior Cappella del palazzo arcivescovile la solita adunanza generale delle Congregazioni del Clero urbano, alla quale si degnò presiedere S. E. Mons. Arcivescovo. Letto dai rispettivi RR. Cancellieri il processo verbale delle Congregazioni particolari dello scorso gennajo in avanti, con un sunto delle soluzioni date dai MM. RR. Definitori a ciascuno dei quesiti proposti, l'istesso Eccell.º Mons. Arcivescovo tenne il relativo discorso, in cui intese a sempre più animare il suo Clero della città ad un assiduo intervento alle dette Congregazioni, e dimostrò a questo fine come esse ci forniscano un mezzo sicuro per sempre più crescere nella pietà e scienza sacerdotale, come l'intervento alle medesime corrisponda a speciali doveri ed abbia uniti speciali vantaggi, come non si possa dire che l'adempimento degli altri doveri vi rechi impedimento, e come quell'istesso interesse e quella vita che nelle Congregazioni medesime possa desiderarsi, dipende appunto dalla comune assiduità nell'intervenirvi e nel prendervi attiva parte. Queste saggie e cordiali esortazioni continueranno senza dubbio a fecondare l'opera ripristinata del grande s. Carlo.

## STATI PONTIFICII.

Il clero bolognese sentiva vivissimo il bisogno di celebrare con solenne festività il giorno 21 settembre del corrente anno, siccome quello che viene a compiere il decimo lustro, dacchè l'eminentissimo nostro Oppizzoni fu consecrato arcivescovo di questa città e diocesi. E sì ne avea ragione. Conciossiachè quante dolci memorie non racchiude questo spazio di tempo! Quanti benefizii non ricorda venuti da questo ottimo pastore e padre, che è l'amore e la delizia del suo gregge! A ciò pertanto avvisando di buon ora il clero, già raccoglieva offerte da' suoi membri, quando il buon padre, venuto a cognizione, indirizzava lettera piena di modestia e bontà agli assunti per questa religiosa funzione, e li pregava che senza replica cessassero dall'opera: ringraziare egli il suo clero del buon intendimento, desiderar solo che di lui facesse più speciale ricordanza nei divini sacrifizii. Ma questa stessa modestia e bontà non era forse un più forte motivo a solennemente dimostrargli amore e riverenza? Se non che, ei non lo vuole, dunque si obbedisca. Intanto il clero con queste poche parole intende purgarsi in faccia al pubblico, se non lo si vedrà celebrare colla debita convenienza un sì fausto giorno, e intende ad un tempo di far palese questo nuovo tratto dell'alta virtù del suo venerando pastore. Ma potrà poi questi negare che per lui si levi in quel dì un umile cantico di ringraziamento all'Altissimo, e gli si preghino dal cielo altri ed altri giorni al comun nostro bene? Noi confidiamo che ei non vorrà opporsi ai desiderii ed alle istanze vivissime de' suoi cari figliuoli. *(Gaz. di Bologna).*

## REGNO SARDO.

*Genova, 18 maggio.* — Con profonda indegnazione leggiamo nella *Gazzetta di Genova* un *Annunzio Bibliografico teologico-canonico:* CRISTO E I SANTI PADRI CONDANNATI DALL'INDICE. Così si attribuiscono gli errori di un prete disgraziato alla Divina Persona di nonostro Signor Gesù Cristo. Così lo spirito della bestemmia parla per bocca di un prete.

Costui è quel D. Filippo Maineri, che pose il nome a certi *studi sul Matrimonio*, che meritarono la condanna di Roma. Quel D. Filippo Maineri, di cui nessuno avea mai supposto che sapesse scrivere nè bene, nè male. E forse vien di qui l'opinione che ci si dice generale, *che in quello scritto condannato non abbia di suo altro che il nome.* Della cui verità non vogliamo essere risponsali per buoni rispetti. Quel D. Filippo Maineri, il quale dopo la condanna di Roma invitato dal Superiore ecclesiastico a sottomettersi all'Autorità della Santa Sede, e a desistere da quegli errori, dei quali non conosceva nè il peso nè lo scandalo, rispondeva con un magnifico PERSISTO; e quindi sospeso debitamente a *Divinis* si toglieva dal pericolo di più abusare delle cose sante.

Si dice nello stesso *Annunzio* che *il Maineri usa della libera stampa* (leggi

*della licenziosa e irreligiosa stampa*) *con quella franchezza d'animo* (leggi *con quella audacia*) *che gli è inspirata dalle sue convinzioni* (leggi *ignoranze*) *e dal voto di una nazione* (aggiungi *tradita e vituperata*) *a cui*.... tacciamo il resto.

Non arrossisce poi l'articolista di aggiungere: *apprendiamo con vera soddisfazione come egli* (questo famoso prete) *abbia in corso di stampa altra pubblicazione in difesa del benemerito professore Nuytz.*

Ebbene: apprendiamo anche noi con vera soddisfazione, che sorgano in difesa di quell'*eretico* campioni di tanto valore e di tanto grido, quale è il nostro Maineri. Povero Nuytz! questa è vera umiliazione!

Che certi articoli abbiano luogo nella *Maga* o nella *Gazzetta del Popolo* non ci sorprende: dovranno anche trovar luogo nella nostra *Gazzetta moderata officiale?*

Tuttavia colui che è insultato per tal maniera nella sua Divina Persona, nei suoi Santi e nella sua Chiesa, un giorno o l'altro saprà giudicar la sua causa. Uomini arditi, non temete pur voi che ciò possa esser presto?

*(Cattolico di Genova).*

— Sullo spirare del presente mese salperanno dal porto di Genova sedici religiosi francescani dell'Ordine de' Minori Osservanti, tutti giovani che aggiungono appena al quinto lustro, per alla volta di Tarija, città posta assai dentro terra nell'alto Perù o vogliasi dir Bolivia, ove devono associarsi ad altri loro confratelli nel faticoso apostolato.

Duce di quest'inclita schiera è il P. Zeffirino Muzzani da s. Giorgio di Lomellina, il quale avendo già lungo tempo lavorato in quella mistica vigna, e veduto quanti frutti promette il seme già sparso, è venuto in Europa a cercar nuovi operai, e se ne torna lieto e festoso di sì bella corona.

## REGNO DELLE DUE SICILIE.

*Napoli.* — Scrivono da Monte Cassino:

Il 13 maggio dai RR. Abati Cassinesi radunati in questo archicenobio a capitolo generale, presiedute dall'Em. Card. di Cossenza deputato a ciò da Sua Santità fu eletto e proclamato presidente di tutta la congregazione Cassinese il Rev. P. Ab. D. Pietro Casaretto da Genova, così illustre per la perfetta regolarità e disciplina introdotta da lui nei monasteri della Liguria.

## IMPERO D'AUSTRIA.

Il conte di Nesselrode visitò durante il suo soggiorno in questa capitale due volte il Nunzio apostolico, ed altrettante lo ricevette. Si vuole che in queste visite si abbia parlato della posizione della Chiesa cattolica nella Polonia e nella Lituania, e che il diplomatico romano abbia fatto delle favorevoli promesse in proposito.

*(Presse).*

— Sono definitivamente chiuse le discussioni concernenti l'affare della riforma dei chiostri. Non trattasi che di rinnovare le autorizzazioni anticamente concesse agli Ordini monacali; non seguirà un aumento di conventi, ma quelli esistenti non avranno a soffrire alcuna diminuzione dei privilegi che hanno. *(Lloyd).*

## GERMANIA.

*Viesbaden, 27 aprile.* — Giorni sono entrò nel seno della Chiesa cattolica un impiegato alle poste, abjurata la eresia protestante.

## REGNO BRITANNICO.

Un membro dell'aristocrazia inglese tormentato da fieri dubbii in favore del cattolicismo, si portava spesso da un Vescovo cattolico, per porre ad esame le obbiezioni che gli risuonavano nella mente contro la nostra santa Religione. Un giorno, dopo lunga controversia, quest'individuo sorge esclamando: Ah, vedo che non è possibile mantenere dubbio contro la Chiesa cattolica.... Io dichiaro però che non voglio abbandonare il protestantismo, e che giammai diverrò *papista.* Tali parole dettate dalla disperazione mostravano in lui una cattiva fede manifesta, un atto di ribellione contro Dio simile a quello che dannava Lucifero, nonchè più di un moderno protestante. Così dicendo il nobile Inglese si stringe la fronte fra le mani che lascia cadere con moto convulso sulle proprie ginocchia.

Non si perdè d'animo il buon Vescovo, ma profittò anzi di tal momento per raccomandarlo a Dio, e come ispi-

rato gli impone sul capo la sua croce pastorale, segno dell'apostolica sua dignità e invoca su di lui lo spirito divino; senonchè in men che nol dico, egli ha la consolazione di veder sorgere l'Inglese esclamando: « Monsignore, che ha mai fatto! Io sono cattolico: venni or ora colpito da un fulmine che mi ha affatto cambiato! »

Una tal conversione farà, lo vogliamo sperare, tanta impressione sui protestanti pietisti o mistici quanta ne producevano quelle di Newman e di Manning sui teologi più osservanti del protestantismo. *(Univ.)*.

— Nella seduta del 10 maggio della Camera dei Lordi d'Inghilterra il vescovo di Londra annunziò la sua intenzione di sommettere al prossimo Parlamento una proposta avente per iscopo di sottomettere a' vescovi tutti le quistioni di dottrina religiosa prima di essere recate alla decisione del consiglio privato della Regina. Lord Derby ha interamente approvato l'idea del lord spirituale.

Qualora la proposta del vescovo di Londra venisse approvata, non gioverà ad altro che a far sempre più conoscere le dissensioni che regnano in quel corpo senza capo e senz'anima, il quale perciò ha un'anima ed un capo straniero, cioè una femmina.

Sembra che il vescovo di Londra abbia assunto l'iniziativa di questa proposta in seguito a' clamori che da tutte le parti si alzano in Inghilterra per le riforme ecclesiastiche. Per iscongiurare la tempesta i membri della Chiesa stabilita cominciano anch'essi a parlare di riforme, e si annunciava imminente una riunione di ministri e di fedeli per discutere le quistioni principali che si riferiscono a questa grand'opera. La paura è molto maggiore perchè la riforma principale che si vorrebbe operata sarebbe la separazione della Chiesa e dello Stato, cioè la soppressione dei privilegi della *Chiesa stabilita* ed in ispecie delle sue enormi rendite.

— La discussione sulla dotazione del Seminario (cattolico) di Maynooth cominciò martedì, 11 corr., alla Camera dei comuni: questa dotazione è l'adempimento d'uno stretto obbligo del governo verso il clero cattolico d'Irlanda: ora si vorrebbe ritornare su questo affare; poichè sotto nome d'inchiesta, il sig. Spooner vorrebbe ritogliere i sussidii che il governo dà a questo stabilimento. Egli chiede si proceda ad un'inchiesta sul sistema d'educazione praticato dal clero cattolico nel Seminario di Maynooth, ma si sa da tutti quali dottrine insegna la Chiesa cattolica: adunque con mentite apparenze si vuole tormentare i cattolici.

Molti oratori parlarono contro questa proposta, tra gli altri Palmerston, che la disse misura impolitica, poichè scontenterebbe i cattolici irlandesi.

Questa quistione agita attualmente tutto il paese e sarà d'un gran peso nelle prossime elezioni: molti oratori devono ancora parlarne, per ciò la continuazione di questa discussione fu rimandata a martedì 18 maggio. *(Patrie)*.

— Da una lettera del *Thelegraph* togliamo i seguenti tratti sul bene che reca ai poveri Irlandesi dimoranti in Londra un frate Cappuccino con altri tre suoi compagni. « La missione cattolica della via Webb in Londra conta cinque mila persone adulte, ed ottocento fanciulli, tutti poveri Irlandesi, che frattanto usano ad una cappella sì angusta, da non poter contenere più di quattrocento cinquanta persone. Nelle feste la cappella empiesi per quattro volte e ciò non ostante si è fatto il computo, che più di duemila individui non possono ascoltare la santa Messa. Vi bisogna perciò una chiesa più grande; ma questo non basta. Conciossiachè da che si è fondata quella missione, le fatiche sono incessanti e gravissime, ed i pochi sacerdoti non bastano a tutto; e stante la povertà del distretto, siccome non sono provveduti nè anco del bisognevole per la loro sussistenza, così non potranno mai giungere per questa via a fabbricare una chiesa atta a contenere tanti fedeli. Due sono adunque i principali bisogni della missione in questo luogo, cioè un maggior numero di sacerdoti, ed i mezzi necessarii per un decente sostentamento de' medesimi. Ora però, mercè delle cure del M. R. P. Luigi e de' suoi compagni di missione, RR. PP. Fortunato, Lorenzo e Paolo, religiosi Cappuccini, pare che possa pigliare un migliore andamento la missione. I Cappuccini di fatti son celebri e ben noti per la professione che fanno di vivere in sobrietà e povertà. La loro suppellettile, il loro

vitto e vestito costano sì poco per ciascun individuo da non sorpassare i sette soldi inglesi per ogni settimana, spesa modicissima, essendo il soldo inglese la ventesima parte di una lira sterlina; mentre si pena a trovare altri che si possa adattare a tanta strettezza. Non si vuol dire però, che debbano escludersi altri operai evangelici, che a quest'ordine non appartengono; soltanto si asserisce, che i Cappuccini in quella penuria di mezzi ponno prestarsi più facilmente. Il Padre Luigi che da diciotto mesi dimora in Londra e precisamente nella stessa via Webb, fatica dì e notte nelle strade, nelle piazze e nello spedale di S. Tomaso. La sola presenza di lui è di gran consolazione a' poveri Irlandesi, e quando non può dar loro alcun temporale soccorso, questi si confortano nel di lui buon esempio, e quindi lo amano di cuore. Nelle sue incessanti ed incredibili fatiche fa veder chiaramente d'essere stato destinato da Dio al bene spirituale di tutti i poveri di Londra. Per sovvenir costoro, egli si adoperava a procurare ad essi una buona missione de' frati del suo ordine, e dopo le tante difficoltà che dovè superare per riuscire nell'intento, spera che alla fine troverà un potente benefattore, che vorrà apparecchiargli una casa permanente per i religiosi del suo ordine, il cui modo di vivere frugale, modesto e santo è anche un rimprovero alle tante spese che fanno i grandi, lasciando soffrire quel popolo. Il P. Luigi è un uomo savio, prudente ed umile a segno che quest'ultima sua prerogativa talora lo fa tenere a vile da coloro, che si fermano alla sola apparenza, e non pregiano il merito della virtù. Se riceve ingiurie non si risente e non si discolpa, ma, ad imitazione di Gesù Cristo, dissimula e tace. Sfugge, quanto può, di essere stimato e lodato, e dimostra di essere umile di fatto, mentre non confida mai in sè stesso. Essendo dapprima destinato per Toronto nel Canadà, per una particolare combinazione di circostanze, occorse che si dovesse recare in Inghilterra, da dove non è più partito. All'occasione, che si proclamò la repubblica francese in Lione, fu conosciuto il cristiano coraggio, e la fortezza d'animo di quest'uomo. In quel tempo era egli occupato in dare gli spirituali esercizii in Loyette distretto *de l'Agneau.* Il vice sindaco di quel paese, ch'era repubblicano rosso, fece sentire a quei religiosi, che subito si ritirassero, e poi andato alla chiesa intimò loro la partenza fra lo spazio di un'ora. Ma quelli non avendo fatto conto dell'ordine ricevuto, battuta l'ora assegnata, tornò il vice-sindaco alla chiesa, e trovatigli tutti occupati nel loro ministero, sdegnossi altamente, e chiamati altri sette più maligni di sè in suo ajuto, questi colle spade sfoderate corsero alla volta del buon Padre minacciando di volerlo trafiggere. Il P. Luigi senza punto turbarsi, e con mansuetudine disse loro: « Miei signori, se amate » di versar sangue, eccovi il mio. Voi » potete fare un martire, ma io non » posso abbandonare questo luogo » senza un ordine del vescovo, che » mi ha mandato; » quindi fu arrestato, e a suon di tamburo fu tratto alla presenza del sindaco, innanzi a cui il P. Luigi difese la propria causa, ed ottenne libertà di partirsene. Simili fatti onorano la Chiesa ».

## TURCHIA.

Ragguagli di Costantinopoli hanno smentito le maligne asserzioni d'alcuni fogli alemanni a disistima de' frati minori, che sostengono l'amministrazione delle parocchie cattoliche della Bosnia. Ad essi religiosi è dovuta la preservazione di quei duecento mila fedeli dallo scisma e dalla eresia. Questi hanno serbato una condotta lodevolissima anche negli ultimi trambusti di quella provincia, rimanendo subordinati al governo ottomano che li protegge, nè per alcuna maniera aderendo alla rivolta promossa dalla nobiltà, composta di antichi rinnegati, e ripugnante ad un nuovo sistema amministrativo, che la Porta ha voluto introdurvi.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore Responsabile.

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## DELL'INSEGNAMENTO FILOSOFICO.

### ARTICOLO V (1).

Nulla di più inopportuno pe' nostri tempi, che il muovere lamenti, che all'umana ragione non si lasci tutta la libertà e la indipendenza per le sue speculazioni, e che si renda meno feconda la sua facoltà inventrice, col mostrare una certa diffidenza verso i pensamenti, che si presentano colla divisa della novità. Nulla dico di più inopportuno di queste querele per un'epoca, nella quale il razionalismo ha fatto invasione da per tutto. Che altro è il razionalismo, se non l'orgoglio della ragione, che a tutto crede bastare, sdegna ogni autorità, disprezza tutto ciò che non comprende, e giunge al delirio di mettersi in luogo di Dio, e di fare l'apoteosi di sè stessa? Lo spirito tentatore avea detto ai nostri progenitori: *sarete come dei.* I razionalisti sono iti più innanzi in questo linguaggio satanico. Fichte annunziava un giorno ai suoi scolari la lezione del dì seguente, dicendo che in quella lezione *egli si sarebbe accinto a creare Iddio.* — Ecco, disse qui giustamente il Rosmini, l'ultima espressione dell'orgoglio di una creatura intelligente. Le citate parole dell'alemanno filosofo rimarrebbero per sempre uno spaventevole monumento del secolo in cui furono inventate, ove non passasse ai posteri, insiem con quelle, altresì la notizia della leggerezza onde in codesta età si proferivano senza alcuna riflessione, senza alcun intimo convincimento le più portentose stravaganze. — Le mentovate espressioni di Fichte indicherebbero, che Dio non sia che una collezione di idee astratte, che la mente si forma, come formansi le figure geometriche. La scuola Hegeliana pronuncia espressamente che non v'ha altro Dio, che lo spirito umano, e che l'essenza assoluta solamente nello spirito umano conosce sè stessa. In breve, il razionalismo applicato al cristianesimo ha distrutto tutto quello che vi è di posi-

(1) Vedi retro a pag. 225, 321, 417 e 481.

tivo, di sovranaturale, ed ha negato il fatto stesso della rivelazione: in seguito applicato alla religione naturale, ha rovesciato dai fondamenti anche questa. Il panteismo moderno non è gran fatto diverso dall'ateismo del passato secolo, sebbene porti una maschera, per nascondere la sua deformità. I panteisti parlano sovente di Dio, ma si potrebbe ripetere di loro ciò che Cicerone diceva di Epicuro: *Re tollit, oratione relinquit Deos.*

Parecchie teorie che compajono alla luce oggidì sentono più o meno d'infezione panteistica: e questa infezione non si arrestò nel dominio della metafisica, ma ha contaminato le scienze in generale e le lettere, e più di tutto la filosofia della storia. Certi concetti, che sembrano alla corteccia sublimi pensamenti, hanno la loro derivazione logica dal panteismo. Per lo che è giustificata la diffidenza di quelli, ai quali non può piacere una dottrina che sia difforme dall'insegnamento cattolico. Se speculazioni che eccitarono rumore altrove, non hanno fatto fortuna in Italia, di ciò dobbiamo congratularci col senno italiano. Nella stessa Germania le teorie panteistiche hanno scemato, e pressochè estinto l'ardore per gli studii filosofici.

Il precettore di filosofia dee premunire i suoi allievi contro dottrine, che tanto più facilmente seducono la gioventù, quanto che s'indirizzano alla immaginazione, più che alla ragione; dottrine che accattano il loro prestigio dall'esca, che porgono alle più pericolose passioni; dottrine che ingenerano la persuasione di possedere la scienza, prima di averla acquistata; dottrine che ponno diventare di moda, non avendo ancora subíto la prova del tempo, il quale distrugge gli errori, e rassoda la verità; dottrine che insegnano a presumere infinitamente de' proprii lumi, a calpestare l'autorità, e a sciogliersi da ogni freno; dottrine, i frutti delle quali sono la irreligione e l'immoralismo.

È mestieri che l'umana ragione conosca i suoi limiti. Un sentimento esagerato delle sue forze anzichè giovare a promuovere la sua energia, per ultimo risultato la getta nello scoraggiamento. Una filosofia che comincia colla pretensione di comprender tutto termina col professare la incomprensibilità di ogni cosa. Gli estremi si toccano. La storia dei sofisti della Grecia viene in conferma di ciò che ora abbiamo detto: in questa storia l'ostentazione di una scienza universale e lo scetticismo stanno divisi di brevissimo intervallo. Lo stesso è avvenuto ai moderni razionalisti: essi volevano levare il velo misterioso che copre l'essenza infinita; e in punizione di quest'audacia sacrilega precipitarono negli abissi del dubbio e delle contraddizioni.

San Paolo ha detto, che non conviene cercare di sapere più di quello che è conveniente di sapere, e che la sobrietà è necessaria

così nell'ordine scientifico, come nell'ordine morale: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Rom. XII, 3. Questa sentenza ci avverte che è necessario saper comandare alla sua ragione, non altrimenti che al suo appetito, e che se vi ha una intemperanza che uccide il corpo, vi ha anche una intemperanza che uccide lo spirito.

Queste considerazioni mi corsero alla mente nel leggere i brani seguenti della critica che ho preso ad esaminare: — *Il buon senso*, e *l'intimo convincimento* soccorrono ad ogni istante per disnebbiare gli scrupoli, evitare le noje di più forti esercizii di logica, ed impedire i traviamenti di una critica intemperante. Nulla di più frequente infatti in queste scuole che l'esser messi in diffidenza contro il vaneggiare della scienza troppo temeraria. — E più sotto si continua a dire: — Non siamo forse noi che abbiamo sempre l'aria di credere sovranamente pericoloso ogni sentore d'innovazione, che siam fatti da questa paura restii ad ogni movimento, refrattarii quasi al progresso? Non è forse vero che ogni ardimento di linguaggio, ogni novità di vedute e di sistema, a primo tratto si accoglie tra noi con pronta sfiducia anzichè con curiosità ed interesse?—

Ora ci faremo ad indagare, qual uso possono avere in filosofia *l'intimo convincimento ed il buon senso.*

L'invocare l'intimo convincimento può essere una comoda maniera di evadersi, quando non si sappia addurre ragioni. Un preteso intimo convincimento può anche produrre de' visionarii e de' fanatici. Il giovane Sand, dal quale fu pugnalato il poeta Cotzebue, venne al patibolo dicendo di avere commessa quella uccisione per impulso del senso intimo; e che avea imparato nelle scuole, che bisogna obbedire alle inspirazioni del senso intimo.

Nondimeno nell'intimo convincimento tenuto entro i suoi giusti confini la filosofia dee ravvisare il primo fatto della vita intellettiva, giusta l'ordine logico. Noi siamo forniti di varie facoltà conoscitive; e ciascuna di esse è accompagnata da un intimo convincimento, che ci fa credere alla realtà degli oggetti che sono rappresentati. Le percezioni dei sensi sono unite ad un intimo convincimento che non ci permette di dubitare della reale esistenza della materia e dei corpi. La memoria congiungesi ad un intimo convincimento, che le cose, ch'ella ci ricorda, avvennero veramente: e così proseguasi a discorrere delle altre facoltà. Ci è impossibile di risalire al di là di questo convincimento: scossa questa base, rovina tutto l'edifizio delle nostre conoscenze. Suppongasi uno scettico, il quale dica: nel credere di conoscere la verità, noi ci riposiamo sulla fede prestata alla nostra intelligenza: bisogna mostrare innanzi tutto che questa fede è legittima, e che la credenza in cui siamo di conoscere la

verità, non è una illusione. Sarebbe impossibile di soddisfare alle esigenze di questo scettico. Assumersi di dimostrare, che la nostra intelligenza merita fede, sarebbe aggirarsi in un circolo vizioso, senza poterne uscire. Noi ci serviremmo della nostra intelligenza per dimostrare la legittimità della nostra intelligenza; ci fideremmo di lei nell'atto, che dovremmo provare che possiamo fidarcene.

Gli assiomi di tutte le scienze sono verità in supremo grado certe ed evidenti, ma indimostrabili. Non vi potrebbero essere verità dimostrate, se non ve ne fossero di quelle, che sono certe per sè stesse e indipendentemente da ogni dimostrazione. Altrimenti la catena delle verità dimostrate dovrebbe procedere all'infinito: il che è affatto assurdo. Gli scolastici ponevano quale assioma logico: *contendenti principia respondere nefas;* vale a dire, che non si può ragionare con chi mette in disputa i primi principii del ragionamento.

Vi sono pure verità di fatto, certe, ma indimostrabili. Quale fatto è più certo, che la nostra esistenza personale? ma l'entimema Cartesiano, con cui si ha preteso dimostrarla: *penso; dunque esisto:* non è che una petizione di principio; poichè nella premessa si suppone già ciò che si afferma nella conseguenza. La proposizione: *io penso,* equivale e quest'altra: *io esisto nella condizione di essere pensante.* Tanti filosofi si sono assottigliati nell'escogitare una dimostrazione dell'esistenza dei corpi e della materia. Di tutte queste dimostrazioni non ne conosco una, che non patisca le sue eccezioni. Intanto tutti abbiamo l'intimo convincimento della reale esistenza dei corpi: e gli stessi idealisti debbono confessare che hanno una irresistibile disposizione a credere questo fatto: e nella loro condotta sono continuamente governati da tale credenza. Alle suddette dimostrazioni si potrebbe applicare quanto scrivea già Cicerone: *Affers hæc omnia argumenta .... remque mea sententia minime dubiam, argumentando dubiam facis* (1).

Dunque la ragione ultima che possiamo rendere delle nostre conoscenze è un intimo convincimento. Come l'Antéo della favola perdeva tutte le sue maravigliose forze, allorchè veniva sollevato da terra; così lo spirito umano, se potesse essere distaccato dall'intimo convincimento che accompagna l'esercizio delle sue facoltà conoscitive, egli troverebbesi nel vuoto con tutte le sue potenze paralizzate.

Locke fa un'eccellente osservazione sulla umana conoscenza: dice che ella è adattata al nostro destino quaggiù, e che se lascia sussistere delle lacune, se non sgombra tutte le difficoltà, se spesso l'evidenza scema, o manca del tutto, egli è perchè non siamo desti-

---

(1) *De Natura Deorum,* cap. IV.

nati ad avere per ora la prima cognizione delle cose. Fin qui Locke: e noi proseguiremo ad avvertire la corrispondenza fra l'ordine sovranaturale e l'ordine naturale: nell'ordine sovranaturale dobbiamo essere guidati dalla fede; ma anche nell'ordine naturale i primi dati della intelligenza sono credenze. Quando s'immagina di surrogare queste credenze con dimostrazioni, allora si prende a dimostrare l'indimostrabile, e l'impresa non potendo riuscire, si scalza col dubbio il fondamento della certezza. Le imperfezioni che accompagnano la conoscenza naturale ci debbono fare più disposti a sottometterci al giogo della fede. Il non volere sottoporre l'intelletto all'autorità fa gli increduli in religione; il rifiutarsi di credere l'indimostrabile, esigendo per la certezza condizioni non consentite all'attuale costituzione della nostra intelligenza, forma gli scettici nelle varie parti dell'umana intelligenza.

Il buon senso non è da confondersi colla filosofia: ma non dee giammai supporsi un antagonismo fra la filosofia ed il buon senso. La filosofia che non si cura del buon senso, porta ben presto la pena di questa stravaganza coll'apparire falsa fino al ridicolo. Per rilevare i rapporti fra la filosofia e il buon senso, è necessario entrare in alcune considerazioni. L'intendimento umano si esercita in due maniere diverse, che mi sembra di ben caratterizzare, chiamandole *spontaneità* e *riflessione*. La spontaneità precede: la riflessione le tien dietro. La riflessione si rende conto, sviluppa e mette in luce quanto è contenuto nella spontaneità. In questa predomina la sintesi, in quella l'analisi. Rechiamo degli esempi. Un intendente di pittura, dato un rapido sguardo ad un quadro, ne ha già percepito i pregi ed i difetti. Lo stesso dicasi della poesia: nel leggere una serie di versi, un intendente di poesia ne sente tutto il bello ed il difettoso. Le persone volgari, se non hanno guasto il senso morale dai pregiudizii e dalle passioni, giudicano del giusto e dell'onesto con un discernimento che fa meraviglia. In tutti questi casi noi veggiamo esercitarsi il pensiero d'una maniera affatto spontanea: si giudica anche senza aver divisato di giudicare. Ma ove trattisi di dare dei giudizii ragionati di pittura, di poesia, di morale, sarà d'uopo ritornare sulle impressioni eccitate nell'animo, dividere le percezioni complesse, disporne in serie ordinata gli elementi, richiamarsi le regole del bello e dell'onesto, ed osservare se ciò che viene esaminato vi sia conforme. L'uomo del volgo, il cui senso morale ha giudicato con tanta prontezza e giustezza dell'azione, si troverà forse imbarazzato a dare ragione del suo giudizio, perchè il lavoro della riflessione è a lui straniero. D'altra parte un moralista, che propostosi un quesito, trapassa senza badarci la decisione del buon senso, farà forse una falsa applicazione dei principii della scienza.

Si debbono tenere in gran conto i pronunciati del buon senso, i quali sono il dettame della ragione che non ha ancora preso colore dai pregiudizii e dalle passioni. I più illustri filosofi di tutti i tempi hanno sempre procurato di mettere in accordo le loro dottrine col senso comune. — Si è conosciuto, dice il Pallavicini (1), con lunga esaminazione, che la natura non è ciurmadrice di bugie agli intelletti, e che avendo questi per unico fine il vero, non sono prodotti con una fatale infelicità, onde il più delle volte sieno delusi dal falso; che però la maggior parte delle comuni credenze è vera, e che la buona filosofia non deve affaticarsi in altro che in dispiegare agli uomini distintamente quello che in una certa maniera confusa è noto naturalmente a ciascuno, facendo ella quasi la ripetizione ed il commento alla lezione ed al testo dettato ad ogni uomo dalla natura. — Il buon senso è adunque una sintesi fondata in verità, e che si forma d'una maniera impercettibile: il senso comune contiene quanto vi ha di universale nei giudizii degli uomini.

---

## ULTIME FASI DEL CRISTIANESIMO E DEL CATTOLICISMO *in Inghilterra* (2).

(Dal *Cattolico di Genova*).

Voi mi domandate come vada il cattolicismo in Inghilterra, ed io per rispondervi adequatamente bisogna che vi dica prima di tutto come va il cristianesimo; perchè essendo questa la terza volta che passo la state in Inghilterra nel corso di 26 anni, vi trovo tanta differenza nel primo, quanta ve ne è nel secondo, e credo potervene parlare con cognizione di causa, come colui che si è trovato sempre a stretti contatti con inglesi di tutti i colori.

Ciò che disse un famoso capo setta, riportato di poi in molti giornali inglesi, cioè, che « in proporzione che dai protestanti si perde la fede, il cattolicismo si avanza », nel senso storico è verissimo non solo in Inghilterra, ma ancora in altri paesi protestanti, e protestanti in buona fede. Vediamo i fatti.

Sono circa trent'anni che l'Inghilterra, regno unito, poteva dirsi tutta cristiana, e quando più di un ecclesiastico Anglicano, e qualche metodista diressero agli Unitari, antichi Sociniani, per l'organo della stampa la dimanda: « siete voi cristiani? » questi se ne offesero così altamente che la Società inglese fu piena di libercoli per dimostrare che essi, sebbene non convenissero sulla divinità di Gesù Cristo, come gli Ariani ed altri, pur nonostante erano cristiani cristianissimi. Scorsero circa 15

---

(1) Del Bene, Lib. II.

(2) Un degno Italiano che abita in Londra da molti anni, dettò per lettera la seguente relazione critica su lo stato religioso dell'Inghilterra, e noi siamo lieti di poterla far conoscere per mezzo della stampa ai nostri connazionali.

anni ed i già sociniani inglesi, rigettato quanto di venerazione verso Gesù Cristo avevano ammesso Fausto e Lelio Socino, non solo non si contentarono del nome di Unitari, setta opposta ai Trinitari, ma si pavoneggiavano del nome di filosofi cristiani, menanti buono il giudaismo ed il maomettanismo, ed un poco più tardi ogni culto, non escluso quello della China e dell'Indostan.

Vi parlo di questa Setta, come quella che nella sua credenza si accosta ai deisti e panteisti, e che ad una cert'ora non si vergognerebbe di trovarsi vicina ai Volteriani o nulla credenti, dai quali fu alla sua volta lodata, zimbellata e burlata, e mentre credeva da costoro vedere popolate le sue Cappelle, imitata la severità di costume e delle pratiche, ha finito coll'essere derisa per il suo dogma di adorazione al Padre in « spiritu et veritate », da chi non vuole Dio uno, nè Trino.

Gl'inglesi però sono per loro natura religiosi, ed affezionati alla persona di Gesù Cristo, e vi sono voluti più di cinquant'anni, perchè la parte che si dice culta e pensante fosse ammorbata dal filosofismo dei continentali immigrati dopo le rivoluzioni scoppiate e andate a vuoto nelle diverse contrade del continente. I buoni inglesi pensarono con la loro ospitalità di associarsi zelanti cristiani al loro protestantismo, ed in alcuni casi crederono alle abjure di alcuni affamati, dei quali ebbero poco a lodarsi; e più penoso poi è stato, ed è per essere il loro disinganno al presente, gravido di idee socialistiche.

Permettetemi addurvi una prova luminosa del carattere religioso degl'Inglesi, e poi torneremo su i tristi effetti dell'incredulità dei continentali coi quali vennero successivamente a contatto, e spesso con la speranza di convertirli alla loro religione. Questa prova voi la dovete riconoscere nello sviluppo del « Metodismo », o setta dei metodisti, che Giovanni e Carlo Wesley, studenti nell'Università di Oxford, e Giorgio Withefield in 10 anni, cioè dal 1729 al 1739 diffusero in Inghilterra ed in America. Essi portarono, per quanto è permesso, il rigore e la precisione, detti per ciò metodisti, della abnegazione ed ascetismo claustrale nella vita laicale, conjugale e di aziende manifatturerie e commerciali, tenendo pressochè fermo il dogma della Chiesa anglicana, accostandosi però ai Presbiteriani ed ai Calvinisti per ciò che riguarda gerarchia e governo della Chiesa.

La predicazione instancabile nei ridotti, nelle piazze, ai trivii, nelle campagne, e che dopo un secolo continua tuttora, un contegno pietista ed opposto alla dissipazione degli indifferenti e dei nulla credenti, furono i mezzi con i quali si diffusero e si diffondono, e la loro vita generalmente è tale, che, eccettuate alcune stravaganze, è servita di argine per vincere le irrisioni e le persecuzioni mosse contro di essi dalla Chiesa stabilita e dai dissidenti di altre denominazioni.

Eglino furono un argine contro il filosofismo ateo dal quale sono abbastanza disprezzati ed irrisi, e se fossero potuti andare liberi dal verme che rode ogni comunione protestante, cioè la libera interpretazione del Vangelo, non si sarebbero divisi come lo erano dieci anni fa in sei dif-

ferenti sette, nè in dieci diverse denominazioni, come sono al presente (1), ed in più come saranno in seguito.

Da questi due fatti, amore cioè per la religione cristiana, e divisione e suddivisioni di comunioni e di credenze (ciò che richiama alla mente le prime dissidenze del secolo XVI) le quali adesso superano le settanta comunioni (2), avete in mano un fattore del progresso del cattolicismo in Inghilterra, facendo ancora astrazione della mano della Provvidenza.

La fede, bisogno comune a tutti gli uomini di buona volontà, è bisogno sommo per l'Inglese, che in buon volere non è secondo ad alcun popolo, quando non sia dell'infima ignorantissima plebaglia delle grandi città, priva affatto d'ogni principio morale, o del gregge irrisore di quei sedicenti filosofi che vogliono abbattere gli altari del Dio vivente per collocarvi sè stessi. La fede che emerge dalla libera interpretazione fatta da sè stesso o dai suoi amici non soddisfa ai bisogni della mente nè a quelli di cuore del cristiano Inglese; non lo tranquillizza con una credenza storica determinata; non lo allieta con una speranza identica e ben definita; non lo conforta con la pratica dei sacramenti. Quindi se si occupa scientificamente e liberamente del cristianesimo (3), egli è spinto prima o poi al cattolicismo.

Ecco perchè nelle numerose conversioni, che sono notevolissime da alcuni anni, abbiamo sempre per prima schiera i preti della Chiesa Anglicana, dal Puseismo che ha dato dippoi i più ferventi Apostoli di cattolicismo; ed altri da altre sette Trinitarie.

Voi vedete dunque che il progresso di cattolicismo in Inghilterra,

---

(1) V. Daily News, 8 agosto 1851.

(2) La maggior parte di queste hanno i loro giornali che si battono per la dottrina, per la disciplina, e per le cause di loro divisione. Vi ha poi ancora i giornali dei nulla credenti, e che ridono su tutto e di tutti fuorchè del sistema « utilitario », e della tendenza a divinizzare l'ingegno e la ragione dell'uomo; e tanto è vero che la fede è un bisogno, che sul progresso illimitato dell'ingegno e della ragione i credenti sono moltissimi. Al magnetismo poi cade il loro buon senso come le tenebre dell'Egitto alla verga di Mosè.

(3) Questo è quello che qui si fa moltissimo, proporzionatamente a quello che si fa in altri paesi, e specialmente sotto il rapporto scientifico: ma « liberamente », poi, questo è il paese ove si faccia meno che altrove, per la grande influenza esterna esercitata dalla stampa anti-cattolica. Il Clero Anglicano si batte « pro aris et focis » contro il cattolicismo dal quale teme di vedere occupati i suoi pingui benefizi, e già sapete che è il clero più ricco di tutto il cristianesimo. Egli ha da combattere un altro nemico, cioè i dissidenti che gli fanno guerra. Questi non hanno gerarchia ecclesiastica. Sarebbe e sarà da essi spogliato, ma non soppiantato; e perciò nello spirito anti-cattolico, simpatizza anche con molti di questi suoi nemici. Il Laicato Anglicano, oltre certe antiche rivalità di famiglia nell'alto ceto, ha gli stessi pregiudizii che aveva sotto il regno di Elisabetta, e durante la dominazione di Cromwell. Per il popolo poi si dispensano fogliettini di un soldo ove si scredita e si calunnia il papismo, e foglietroni ove si rappresentano effigiati gli orrori dell'Inquisizione, le superstizioni, come essi dicono, della Messa, dei Sacramenti, e gli abusi di questi; ed io sono al caso di mostrarveli, comprati in Londra nello stesso mese del secolo spregiudicato e dell'anno della grande esposizione, che debbe dare un gran colpo alle monarchie ed al cattolicismo (sentenza riportata da più di un giornale), prima del quale, come sapete, non vi erano nè monarchie, nè schiavitù, eccettuate quelle che vi furono sempre e dappertutto.

umanamente parlando, è il prodotto dello studio della teologia intrapreso di proposito, come si fa di tutte le cose in questo paese, e con buona fede, quanto lo permette il continuo antagonismo dei partiti politici e religiosi. È stato detto e ripetuto le mille volte che il regno unito della Gran Bretagna è il baluardo del protestantismo. Vedete le vie mirabili della Provvidenza! Mentre il filosofismo scristianizzava la Francia ed altre regioni del continente; mentre tutti coloro che volevano passare per uomini di spirito e di talento, serbata un poco di forma esterna di religione, non isdegnavano professarsi filosofi, cioè nulla credenti ed atei; in Inghilterra voi trovavate fede e costumi cristiani, che invano avreste cercato a parità di condizioni in altra parte di Europa.

Verissimo però che le loggie massoniche erano penetrate ancora qua, ed ugualmente vero che, dopo la pace del 1814, gl'Inglesi di ritorno dalle loro escursioni nel continente, ci capitavano piuttosto in casa scettici o indifferentisti, anzichè confermati nelle credenze cristiane. Aggiungetevi il pregiudizio della setta, nella quale erano educati, e perciò l'abitudine a riguardare i buoni cattolici come superstiziosi, la disgrazia loro di non avvicinare altro che postiglioni, albergatori, maestri di lingua, di musica, e persone di bel tempo di ambi i sessi che di religione non parlavano e non ne potevano parlare, e vedrete che fu un prodigio se tornarono alla loro isola con qualche dramma di fede nella Rivelazione e nella Redenzione. Molti però in tutto o in parte la perderono per viaggio. Nel linguaggio filosofico tornarono spregiudicati, cioè poco o nulla cristiani.

Gli effetti della immigrazione più recente sono resi oggidì noti da potermi dispensare di ragionarvene. Vi ha (e basti per tutto) non solo i clubs di ogni setta anticristiana, ove per moda si riuniscono molti gentlemens ed anche qualche lord, spendendo somme vistose per mantenere una ciurmaglia, della quale i migliori sono fanulloni, e più comunemente cospiratori contro i governi e la Chiesa stabilita. Tra questi vi ha alcuni dabben'uomini, che abbassato il collo al servaggio tirannico della setta segreta, credono o si persuadono di servire la causa del protestantismo inglese, ed i nostri emigrati, che lo sanno, fanno ogni sforzo per tenerli nella illusione (1): ma il fatto è, che con queste società, con i giornali che emettono, il cristianesimo in Inghilterra è oggi

(1) Nell'*Inquirer*, giornale unitario, num. 480 del 1851, vi è un lungo estratto dell'opera di Mazzini « sulle dispute delle sette in Inghilterra », ove si conclude che — levato il Papa da Roma è tolto il cattolicismo dall'Italia; tolto dall'Italia, è tolto dall'Europa. Allora l'Italia si fa tutta protestante — probabilmente anglicana?... con la fede anglicana, con i costumi anglicani?... La risposta me la darete voi a suo tempo. Io ho acquistato e vi porterò il num. 480, e vedrete con qual pania si prendono i merli.... Avvertite però che il merlo d'Inghilterra non è di tanto buona pasta da non scappare.

Lascia le penne ancora,
Ma torna in libertà;

e sel sanno certi apostati, ai quali comincia a farsi corta e smunta la borsa da che il merlo inglese, facile a simpatizzare con la sventura, facilissimo a credere allo spirito di riforma religiosa, non comporta poi l'ateismo e l'empietà, e molto meno si dimentica di essere stato burlato, fosse pure da un settario confratello in politica.

numericamente diminuito, e la fede scomparsa dalla mente e dal cuore di molti. Dopo ciò sarà inutile dirvi, che da questa classe di persone non esce mai un convertito al cattolicismo, perchè non sono cristiani che di nome, o per speculazione. S'impingua, è vero, la Chiesa stabilita annualmente di alcune dozzine di famiglie dissidenti, le quali divenute ricche vogliono entrare nell'alta società: ma bene intendete che non sono nè pietisti, nè teologi. S'impingua ancora e talvolta a carico del cattolicismo di poveri disgraziati, che per pochi scellini (ed i metodisti come la società biblica ne spendono molti), vanno da una comunione all'altra. Ma cancellate pure dal numero dei fedeli ancora questi e sottraeteli da quelli che credono e praticano cristianamente.

Da questa diminuzione di fede negli ultimi trent'anni ne è venuta una certa disinvoltura nel costume, che salta agli occhi di chiunque abbia veduto l'Inghilterra venticinque o trent'anni fa: se qui non vi fosse la polizia che fa osservare la domenica, come la faceva osservare allora, si vedrebbe profanata, se non come in Francia, per lo meno quanto in molti luoghi d'Italia.

Questa diminuzione di fede e di costumi nelle alte ed infime classi ha generato nella mente dei pietisti protestanti tanto impulso verso il cattolicismo, quanto ve ne producevano le interminabili dispute e la instabilità del dogma protestante (1), ed eccovi non solo un altro fattore del cattolicismo, ma ancora la ragione per cui è consolante un progresso, ed è affliggente per altro lato l'indifferentismo, o la perdita di quella fede con tanto intimo convincimento che rendeva rispettabile questa nazione anche nel suo deviamento.

Il numero attuale delle chiese cattoliche e cappelle pubbliche della sola Inghilterra e paese di Galles somma a non meno di cinquecentonovantasette, mentre di queste sole trecentocinquanta sono anteriori al 1824. Molte chiesuole di piccole città e borgate erano così povere nel 1839, che per economia si vedevano spegnere in esse le candele durante la spiegazione del Vangelo; adesso hanno l'organo e decentissima montatura d'arredi. Nello stesso paese, diviso recentemente in tredici diocesi, si contano diciassette case di Ordini religiosi per i maschi, e tre scuole dei Fratelli della dottrina cristiana, e vi hanno cinquantatrè conventi per le donne, nella più parte dei quali ultimi vi è convitto per le educande, ed in quasi tutte, tanto dei maschi, quanto delle femmine, vi è scuola educatrice per i poveri. Qui dunque non solo i nuovi istituti, come le Dame del Sacro Cuore, le Signore della Misericordia, le Suore del Buon

---

(1) Vi è tra le più scandalose scissure del clero anglicano il partito ministeriale, al quale appartengono molti Vescovi ed altri dignitarii, ed il partito sinodale rappresentato esso pure da molti dignitarii, e da moltissimi preti della Chiesa stabilita. Questi vorrebbero che tutte le questioni che insorgono, sia in materia di dogma, sia in fatto di disciplina, fossero discusse nei Concilii ecclesiastici, e sanzionate dalla Regina Papessa. I primi le vogliono riferire al Ministero, il quale le scioglie, come sciolse la scandalosa questione tra il prete Gorham, ed il Vescovo di Exeter sulla necessità, o non necessità del battesimo per salvarsi. Decisione che fece passare al cattolicismo tanti protestanti di buona fede, quanti ne avrebbe mossi una missione di Lacordaire, o di Newman, o di Gentili.

Pastore, le fedeli Compagne di Gesù, ed altre di recente fondazione; ma ancora le Benedettine e le Domenicane tengono educatorio, o scuola pubblica per i poveri. Ebbene di queste settanta case più della metà sono state aperte dopo il 1824.

Il movimento progressivo del cattolicismo non è dubbio dunque; ed è tanto più meraviglioso, quando si pensi, come vi ho già accennato, che dai protestanti si fa guerra al papismo (così chiamano per disprezzo il cattolicismo), e con gli stessi argomenti o pretesti che si mettevano fuori ai tempi di Enrico VIII e di Elisabetta (1), ed hanno per potenti ausiliarii tutte le sette secrete, e tutto il filosofismo volteriano congiurato contro il Cristo.

Vorrei potervi mettere in mano un'operetta di Challoner, che ha compendiato il Gother, nella quale sono riportate tutte le accuse e calunnie contro i papisti, rappresentati sotto il peggior colore possibile, e di fronte a queste la conveniente risposta. Questa confutazione è stata pubblicata nel 1848, per la ragione, come bene intendete, che esistono ancora non pochi protestanti, i quali temono le stragi di s. Barthelemy, i fuochi di Smithfield, il tradimento della polvere fulminante, e cose di tal fatta, senza pensare che, durando la sete di dominio in alcune famiglie, partiti o individui, si tolse allora la religione a pretesto di battagliare per il trono: come più tardi si prese la rosa bianca e la rosa rossa, ed in tempi più recenti ancora si scelse per bandiera la libertà del popolo, la nazionalità, come quella dello Schleswig Holstein, per tacere d'altri esempi. I popoli si scannavano, ed andavano furibondi a farsi scannare, per nomi bellissimi; mentre nel fondo della realtà, si trattò sempre di sapere se la famiglia d'York o di Lankaster, in una parola una dinastia piuttosto che un'altra, dovesse montare sul trono, dispensando impieghi ai suoi cagnotti.

Non dovete dimenticare un altro fatto, che fece prendere tanto slancio al cattolicismo in Inghilterra, indipendentemente dallo studio della teologia e della storia che vi ho esposta, e questo fu l'epidemia di cholera che circa venti anni fa venendo dalla Russia, passò dalla Germania in Inghilterra. L'assistenza eroica, prestata in quell'occasione dai nostri ecclesiastici a tutti i malati, produsse sul cuore delle moltitudini un modo favorevole di sentire verso i cattolici, quanto lo produsse favorevole al cattolicismo, nella mente degli studenti d'Oxford la riforma puseysta.

Quel fatto non è dimenticato; ma molti testimonii oculari più non esistono, e adesso si è messa in azione contro il cattolicismo un'altra molle potentissima nel cuore degli inglesi. Eccovela. Per lo Anglo-Sassone non v'è cosa che più lo commova, quanto le azioni generose. Il clero dunque cattolico fu portato allora alle stelle, e specialmente dai dissidenti: ma l'Anglo-Sassone non vuol sottostare per alcun lato (neppure nell'ordine spirituale) ad alcuna potenza estera; ed il ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra, dichiarato falsamente una

(1) Vedi il Giornale *Bell's Life*, 30 agosto 1851.

aggressione papale, ha raffreddato quella simpatia non solo, ma anche messo in sospetto verso il cattolicismo quasi tutta la gran massa dei dissidenti, non come a dottrina teologica, ma come ad una comunione, che ha il suo capo fuori del regno unito, e mentre questi vorrebbero non dirò detronizzare, ma soltanto spapare la Regina, accetterebbero indifferentemente il Papa, quando esso fosse inglese, ed il centro del cattolicismo in Inghilterra (1).

Apprezzate questo sentimento nazionale, ed intenderete come sia accaduto che il ristabilimento della gerarchia ecclesiastica non sia interamente andato al genio di qualche lord, che nato cattolico ha creduto di essere un poco meno inglese di prima, e come tra questa puntura dell'amor proprio, tra la forza delle arringhe in vicinanza di una moglie protestante, vi sia stata una defezione senza intervento di dubbii nel dogma cattolico, sulla cui esistenza non ebbe tempo a pensare (2).

Mi pare di avervi detto abbastanza, e troppo forse per una lettera, nella quale però vi ho parlato istoricamente senza entrare nelle speranze che posano nelle vedute della Provvidenza. Quindi, sempre fatta astrazione da questa, vi dirò che adesso il cattolicismo è ad un tal punto per la sua forza fisica da non potere essere compresso da forza fisica; è ad un tal punto per la forza morale, che riceve dalla Babilonia protestante ed anticristiana, da progredire pacificamente in guisa, che, se si conserva la pace europea, in altri venticinque anni sembreranno poca cosa i progressi che ha fatto nei venticinque anni già trapassati.

V. G. D. S.

---

## DISCUSSIONE AL PARLAMENTO DI PIEMONTE
## *per l'alienazione dei beni della Compagnia di Gesù.*

L'ordine del giorno del 19 passato maggio per la camera dei Deputati arrecava la discussione del progetto di legge per l'alienazione de' beni demaniali.

---

(1) Ad illustrazione di questo sentimento comune a tutti gl'Inglesi, un altro fatto dovete conoscere, cioè che in tutte le case d'Ordini religiosi l'ospitalità ai confratelli italiani non si estende che a poche ore, non per freddezza, e molto meno per mancanza di generosità; ma perchè mentre il Gesuita, il Filippino, il Passionista, il Rosminiano inglese sono brave persone anche presso alcune famiglie protestanti; l'Italiano ed il Francese destano un qualche sentimento, che disturba, o toglie qualche minuto di sonno a John Bull e compagni. Vero bensì che anche su questo panico gli Utilitarii se la ridono; il *The People,* num. 28 del 1852, fece una bella risata sulla pretesa aggression papale così alle spalle dei cattolici, come a quelle dei protestanti (*).

(2) Vedi l'*Weekley Dispach* del 14 settembre 1851, n. 2600, 1.° art., 1.ª pagina, nel quale si parla ancora di due ex-reverendi cattolici oggi ammogliati con femmine protestanti, e che per due scellini e mezzo, prezzo dei biglietti d'ingresso, fanno invettive contro il Papa e contro la fede cattolica che abbandonarono. Il colore del giornale non è nè cattolico, nè della Chiesa stabilita: è filosofico.

(*) *Ammessa la verità di questa sensazione, non consegue già che imprudente sia stato lo stabilimento della gerarchia cattolica. L'errore dei dissidenti deve tosto dileguarsi, ed essi devono riconoscere che con tale atto la Chiesa cattolica d'Inghilterra fu resa meno dipendente che quando era governata da semplici Vicarii Apostolici a nome del Pontefice.* La Redazione.

Il deputato Gustavo di Cavour dichiara di opporsi a questa legge, la quale pure prevede che sarà adottata a grande maggioranza solo perchè in essa vi sono designati come beni demaniali da alienarsi alcuni che spettano alla Compagnia di Gesù. « Si vuole, egli dice, che i medesimi vengano venduti come proprietà dello Stato. Ora nel mio modo di vedere, questo costituisce un'ingiustizia a cui non potrò mai prestare il mio attivo concorso. *(Rumori di dissenso da tutti i banchi)* ».

Aggiunse che per isviluppare con sufficiente chiarezza le cagioni di questa sua persuasione dovrebbe trattare delle teorie filosofiche intorno al fondamento razionale del diritto di proprietà, ma per non ingolfarsi in questa ardua e lunga trattazione si attiene ad un altro metodo.

« Mentre, dice, i cultori delle speculative dottrine cercheranno di dissipare quelle fatali oscurità ed incertezze che oggidì ancora avviluppano il principio razionale della proprietà, i legislatori devono attenersi intanto in questa materia a ciò che viene sanzionato dalla coscienza e dal senso morale dei popoli a cui essi danno leggi. Ora qui risolutamente io dico, o signori, che la coscienza delle nostre popolazioni o non mette divario tra l'inviolabilità delle proprietà ecclesiastiche e le proprietà individuali, o che, se talvolta ammette un tale divario, si è nel senso di rimirare le proprietà ecclesiasiastiche come specialmente intangibili. Questa sola ragione mi basterebbe onde indurmi a respingere questo progetto quand'anche non ne avessi altre molte, tratte da quell'ordine superiore di considerazioni filosofiche sulle quali non voglio chiamare l'attenzione della Camera.

» Credo adunque che, portando la mano dello Stato sopra le proprietà ecclesiastiche, voi con un funesto esempio preparate le nostre popolazioni ad accogliere con compiacenza le perfide insinuazioni di quei pervertitori delle plebi, i quali, tostochè crederanno trovarvi un loro utile personale, non mancheranno per certo di susurrare negli orecchi del povero che egli può legittimamente ricorrere alla violenza per appropriarsi le sostanze del ricco, correggendo siffattamente le ingiustizie del caso e del destino. Quei faziosi non mancheranno di fare osservare ai proletarii che le classi educate ed agiate non hanno esitato, tosto che ne hanno avuta la forza, a stendere la loro potente mano sopra proprietà, le quali per l'addietro si reputavano sante ed inviolabili.

» Quindi il vostro esempio, o signori, giacchè pur troppo so che voterete questa legge, il vostro esempio favorirà l'intento di questi apostoli del socialismo.

» So bene che da molti si sostiene aver già prima d'ora i beni ex-gesuitici perduto il carattere ecclesiastico ed essere devoluti al fisco in virtù dell'antica nostra legislazione. Non mi persuadono però le ragioni che soglionsi addurre in appoggio di questa asserzione, nè so vedervi altro che cavillazioni forensi, le quali nè possono prevalere sopra i dettami pratici della coscienza di un uomo retto, anche poco istrutto, nè verranno trovate solide e razionali qualora il pensiero filosofico prenda ad analizzarne la sostanza.

» Mi permetta la Camera di aggiungere ancora alcune parole in sostegno di questa nuova asserzione.

» Secondo quell'antico diritto, il quale poc'anzi indicavo chiamandolo col nome di cristiano-europeo, la natura delle proprietà consecrate a cause pie si desumeva dalla espressa o presunta volontà dei donatori o fondatori, che, spogliandosi delle loro sostanze, ne avevano investito una chiesa particolare od uno speciale sodalizio chiericale. Partendo da questa base e da quella dispo-

sizione di diritto comune per cui una disposizione volontaria, qualora essa non valga a sostenersi in tutto, deve almeno valere per quanto possa, si deduceva che estinguendosi per qualsiasi causa quel particolare istituto ecclesiastico, cui i beni erano affetti, questi dovessero ritenere il carattere di beni ecclesiastici, perchè era naturale presumere che i pii donatori avrebbero desiderato che non potendo durare il particolare assegno da essi fatto, sussistesse almeno quella parte della loro volontà, la quale a cause pie e ad usi religiosi aveva destinato tali beni.

» In un'epoca comparativamente recente venne adottata dai nostri togati una massima a questa direttamente contraria. Badiamo però in quali circostanze.

» Dapprima si arrivò alla nuova massima con un'aperta e patente stiracchiatura del diritto romano. Nei codici immortali della giurisprudenza romana sta scritto che, ove alcuno muoja senza testamento e senza legittimi eredi, i suoi beni sono devoluti al fisco. Ma questa disposizione viene in quelle stesse leggi considerata come dura, e si restringe ai casi in cui non trovasi nissuna valida presunzione in contrario rispetto alla volontà del defunto. Quindi fu stabilito che anche quella corporazione (*collegium*) cui fosse ascritto il defunto, sarebbe preferita al fisco per conseguire l'eredità del defunto. Basta ciò a persuadere chiunque si faccia a considerare la cosa senza avere lo spirito prevenuto, che al diritto romano, sul quale si volle stabilire la nuova giurisprudenza, era assai più conforme l'antica ».

Passando poi a parlare del come e del quando prevalse la nuova massima nel foro piemontese, asserisce esser questo un risultato dell'esagerazione del potere monarchico. E benchè nel Piemonte non sia mai stato tanto esagerato il potere regio, tuttavia a poco a poco le stesse dottrine vi s'infiltrarono per opera « di una lunga serie d'uomini abili e scaltri, i quali, formati allo studio della giurisprudenza, si facevano, sotto i nomi di avvocati generali, fiscali e patrimoniali, oppure di procuratori regii, demaniali o camerali, a ricercare ogni modo di ampliare le proprietà, i diritti e le prerogative dei regnanti, senza curarsi poi sempre di rispettare, per giungere a questo fine, le regole della vera e schietta giustizia.

» Fu per opera di questi uomini che venne da noi introdotta la massima, che io ripudio tuttora, e confesso che nel secolo scorso essa fu insegnata dalle cattedre della nostra università ed accettata dai nostri forensi. Nondimeno io risolutamente asserisco che la medesima non entrò giammai a far parte del patrio nostro diritto, giacchè sempre la respinsero la coscienza ed il senno pratico delle nostre popolazioni, la coscienza ed il senno pratico dei nostri regnanti.

» In fatto poi di morale e di diritto, io credo che la coscienza ed il senno pratico di un popolo costituiscano un'autorità assai superiore a quella di una facoltà di leggi appartenente ad una università, per quanto distintissima, a quella di fiscali, per quanto acuti e peritissimi negli studii della loro professione.

» Non mi si potrà contendere che sotto la monarchia assoluta i nostri re non abbiano mostrato una costante ripugnanza a valersi di quel preteso diritto di devoluzione che i procuratori generali loro attribuivano sopra beni di provenienza ecclesiastica.

» Per una di quelle contraddizioni che così frequenti si incontrano da chi studia la storia del cuore umano, quei principi erano lusingati nel sentire i loro avvocati generali asserire in loro favore l'esistenza di quel preteso diritto;

ma nello stesso tempo ben comprendevano che il loro onore avrebbe scapitato assai, anche fra i loro sudditi stessi, se avessero rivendicato rigorosamente tale prerogativa; sentivano pure che tosto o tardi un importuno rimorso si sarebbe destato nella loro coscienza alla memoria di quella prepotenza. Quindi facevano transazioni con questa stessa loro propria coscienza, onde davano a divedere non avere essi medesimi fiducia nel loro aperto diritto. Ringraziavano, premiavano ed onoravano i loro fiscali, ma intanto non ardivano agire risolutamente secondo i loro pareri.

» Quindi, all'epoca della soppressione dei Gesuiti, il gran re Carlo Emanuele III non si peritò di riunire semplicemente e puramente al suo demanio i beni di quella soppressa corporazione, ma li costituì sotto un'amministrazione a parte, e sopra quel patrimonio, od asse ex-gesuitico, si fecero poi molti assegnamenti a cause pie ed ecclesiastiche, sembrando che la natura stessa di quei beni richiedesse che i proventi che ne derivavano non avessero altra destinazione.

» A chiarire come le sottili argomentazioni dei loro avvocati generali e procuratori fiscali non valessero a tranquillare le coscienze dei nostri regnanti, citerò eziandio il fatto assai recente della misura colla quale il magnanimo Carlo Alberto testificò ch'egli si credeva in dovere di coonestare e regolarizzare il possesso di alcuni beni attribuiti al demanio, e che erano i rimasugli delle antiche proprietà dell'ordine di Malta considerato come corpo religioso ».

Potevasi pure osservare che il principio del diritto romano non può applicarsi alle corporazioni religiose, le quali non sono gia un ente indipendente che faccia da sè, ma sono una parte del clero, una porzione del magistero e ministero ecclesiastico, per cui sempre si è ritenuto che i beni che diventano appartenenti ad una religiosa corporazione divengono una proprietà della Chiesa stessa, e quindi, cessata la corporazione, quei beni devono rimanere a libera disposizione della Chiesa, la quale ne disporrà nel modo possibilmente più analogo a quello scopo pel quale erano amministrati dalla cessata congregazione.

Ma il marchese Gustavo di Cavour avrebbe avuto bel dire e queste ed altre cose contro uomini che fanno il sordo per interesse e per passione. La legge passò a ben forte maggioranza, ed altra speranza più non rimane se non che venga respinta dalla giustizia del Senato.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO LOMBARDO-VENETO.

*Bergamo. — (Corrispondenza particolare).* Dai giornali già avrete appreso la religiosa e patria solennità funebre che venne celebrata il 12 del corr. (ora scorso maggio) nel nostro insigne tempio di santa Maria Maggiore ad onore e suffragio dell'illustre nostro Mayr, inaugurandosi il monumento che venne eretto in questa chiesa all'insigne nostro concittadino. Io quindi non vi farò parola nè delle funebri pompe, nè dei pregi e difetti che si notano nel posto cenotafio. Ben vi dirò che di contro a questo or già si sta pensando di collocarne un altro alla memoria di una altra nostra gloria musicale, il maestro Donizzetti più recentemente mancato ai vivi, e vi dirò anzi che si è già in opera a raccogliere obblazioni a questo fine. Ma non posso tralasciare di aggiungere che questo pensiero è ben lontano dall'avere l'approvazione di molti buoni e pii cattolici. Che dei monumenti indistintamente per ogni persona ammessa all'ecclesiastica sepoltura si erigessero nelle chiese, quando in queste si deponevano le salme di tutti i fedeli, si comprende facilmente,

giacchè in allora non esisteva altro luogo a tramandarne ai posteri la memoria e ad invocarne insieme i suffragi; che anche in adesso il tempio del Dio vivente accolga fra le sue pareti cippi dedicati a celebrare il nome di persone più insigni per virtù morali e religiose, o che meriti speciali si acquistarono verso la Chiesa, si trova cosa giusta e ragionevole; che lodevole sia pur stato il pensiero di onorare con perenne monumento il nostro virtuoso concittadino ed insigne maestro Mayr in quel medesimo tempio dove egli per quarant'anni diresse con tanto plauso la celebre cappella musicale, tutti ne converranno: ma che nel medesimo tempio abbia a dedicarsi un monumento a chi quale compositore brillò d'una gloria solo profana, nè andò singolarmente distinto per meriti religiosi, nemmeno col lasciarci alcun saggio di sacre melodie, ora che ad immortalar la memoria di pregi mondani s'aprono a sontuosi monumenti più altri luoghi, e ad ottenere dai superstiti i loro pietosi suffragi servono le memorie collocate nei cimiteri, non è cosa che ottenga o possa ottenere dalle persone di senno cristiano applauso o approvazione. Certamente non mancano esempi in contrario; ma vorremo noi autorizzare degli abusi col ricordare altri abusi? Io spero però che il maestro Donizzetti sarà debitamente onorato da' suoi concittadini, ma non nel tempio di Dio e fra gli altari dei santi, e che di fronte al monumento del Mayr sorgerà piuttosto altra memoria che onori virtù cattoliche e glorie religiose, di cui per verità non mai fu scarsa la patria nostra.

*Verona, 27 maggio.* — Sua Eccellenza monsignor Pietro Aurelio Mutti ricevè domenica passata in Vicenza il sacro pallio colle cerimonie prescritte dalla santa Chiesa. Lunedì poi, cioè il 24 corrente, si ricondusse a Verona, e fu a pranzo dal Maresciallo, il quale volle festeggiare così la promozione di monsignor Mutti al patriarcato di Venezia; ed al pranzo, per viemeglio onorare il Patriarca, invitò anche le prime Autorità e gli II. RR. Generali.

Questa mattina alle ore 10 circa, il venerando Prelato scese dal palazzo vescovile nel duomo, e quivi dinanzi al santissimo Sacramento recitò l'itinerario, e quindi, salito nella carrozza, si mosse per le strade principali della città verso la porta del Vescovo fra il suono di tutte le campane della città. Gli tenevano dietro e gli facevano corteggio in carrozze di gala il Capitolo della cattedrale, gli Arcipreti delle parocchie della città, il regio Delegato, il Podestà della città di Verona e molti altri signori e persone ragguardevoli. Gran numero di popolo stava affollato sulla via per vedere il già suo amantissimo Pastore, e ricevere un'ultima volta la sua paterna benedizione.

Il Patriarca fa il suo ingresso nella città di Venezia in questo giorno alle ore sei pomeridiane: ed il Municipio di Venezia con apposito avviso invitò il popolo a condursi alla stazione della strada ferrata per ricevere il suo novello Pastore.

Dio lo conservi molti anni al bene migliore della Chiesa veneziana.

*(Corrisp. della Bilancia).*

## SVIZZERA.

Sventuratamente nel cantone Ticino il radicalismo protestante, per non dir ateo, corre al suo pieno trionfo. Notizie arrivate il 29 scorso maggio ci annunziano che la legge sulla secolarizzazione dell'insegnamento è passata in Gran Consiglio con 53 voti contro 52. Così dunque, ad un voto di maggioranza e contro i voti della massima parte della popolazione, venne decretato che il seminario di Pollegio sia rubato all'Arcivescovo di Milano e al Clero delle tre valli, che il collegio di Ascona sia rubato al Pontefice e al Vescovo di Como, che i collegi di Bellinzona, di Lugano e di Mendrisio siano rubati ai Benedettini, ai Somaschi, ai Serviti, e queste religiose corporazioni ne vadano in bando, perchè quel governo possa allevare a suo modo la gioventù studiosa, e a tutto suo modo formare i preti futuri, e se i vescovi non vorranno ordinarli, ben volontieri ne farà senza, e la domenica, invece del paroco che confessi, spieghi il Vangelo e celebri la santa Messa, manderà in chiesa il maestro di scuola o il medico a leggere quattro versetti di Bibbia in volgare, a intonare un inno alla libertà e a distribuire la cena.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 2.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## VOLTAIRE.

### VI (1).

#### VIRTÙ.

Ricordo d'aver trovato in un moralista francese, del quale mi è sfuggito il nome, questa frase che mi colpì per la sua stranezza apparente, e pel suono paradossale delle parole — *il n'y a pas d'homme entièrement pervers, car il n'y en peut avoir qui n'aie au moins les vertus de ses vices.* — Che la sentenza sia singolare, ne fa fede la impressione che mi fece; la memoria che da molti anni ne serbo dà segno che la mi andò a verso fin da principio: venni sempre più comprendendola giusta col crescere degli anni e della sperienza; or è per trovare un comentario nell'applicazione che imprendo farne a Voltaire.

Un uomo che si pone a capo non solamente d'una cospirazione segreta, ma anche d'un attacco a visiera calata contro il Cristianesimo, doveva tener due maniere d'argomentazioni continuamente in pronto, adoperandole non meno per la offesa che per la difesa: dopo aver posti in ridicolo i dommi, gettate nel fango le prove, negato i miracoli, strappata al Redentore la sua corona di spine per sostituirle un berretto da pazzo, era pur mestieri dai campi della storia o del passato venirne a que' della morale o del presente; chiarire che, bugiarda nella sua origine, la Religione del Vangelo fu malvagia e dannosa ne' suoi effetti, e che quindi non altro riversò sul mondo che una inondazion di nequizie. A questo ardito assunto presentavansi pietre d'inciampo *le virtù* così dette *cristiane*, che coi modi più semplici e spontanei chiamano ogni rozzo, ed anche ogni tristo a benedire ne' sacrarii la pazienza degli istruttori, ne' confessionali la mitezza degli ammonitori, nelle scuole lo zelo

(1) Vedi retro a pag. 497, 513, 545, 641 e 673.

de' maestri, ne' tugurii la carità de' limosinieri, nelle prigioni la pietà de' consolatori, persino sul patibolo la presenza d'un ultimo amico che in mezzo al più spaventoso abbandono degli uomini dà al condannato il supremo bacio in Dio d'un fratello, d'un padre: Haller erasi mostrato grande anche nelle tre parole *Christo in pauperibus*, che suggerì da scriversi, e posano tuttodì scritte sull'ospitale di Berna: scaccia *Cristo* dalle *crociere*, dopo che lo avrai strappato Esso stesso dalla *Croce* per gettarlo alla fogna; e tosto lamenti cupi e disperati empiranno quell'asilo d'angosce sulle quali non è più mano che sia per applicare il balsamo della rassegnazione e della speranza ....

Quest'erano grosse pietre d'inciampo al veloce inoltrarsi del cocchio trionfale per cui la *Ragione* doveva ascendere un dì simboleggiata da una meretrice ignuda .... Voltaire diè mano ad isgomberare da siffatti intoppi la via; forsechè avea presentimento che su quel cocchio anche il suo cadavere sarebbe un dì trasferito agli onori del Pantheon (1). Eppertanto a cacciar in fondo le *virtù cristiane* come n'avea dianzi adoperato colle *credenze*, ricorse a due spedienti, i soli che potessero valergli allo intento: 1.° asserire quelle virtù esser mera ipocrisia; 2.° sostituirne altre dichiarate genuine. Gli uomini non sanno vivere senza l'idea della virtù; privi di quest'atmosfera morale, soffocherebbero; e il patriarca di Ferney non s'illuse; onde nel punto stesso che abbatteva le virtù cristiane, sostituiva loro le naturali e filosofiche; alla carità la *filantropia*, all'amor di patria e di famiglia *l'amor del genere umano*: nella guerra da muoversi implacabile alla ignoranza, ai pregiudizii, alla superstizione compendiò il novello catechismo; curioso catechismo il quale, nel tempo stesso che allentava ogni legame d'amore, di sangue, di paese, erigeva una sinistra Babelle di doveri negativi, cioè tutti di sperdimento e distruzione!...

Ma con quantità negative gli è impossibile creare: finissimo fu l'accorgimento di Voltaire nel rintracciare gli elementi positivi che gli erano indispensabili, non in sè, o ne' suoi, che sarebbe stata

(1) Un rassemblement de forts de la Halle, coiffés de casques antiques et vétus en soldats romains; les neuf Muses figurées par des courtisanes indecemment habillées de robes greques; des gens du peuple grotesquement affublés de toges, et qui brulaient des parfums; de prétendus licteurs; un cher de theâtre; une cohue immense de spectateurs joyeux ou indignés; tel fut l'étrange cortége, la solemnité dérisoire qui signala l'apothéose du Patriarche de l'incredulité, du gran coupable qui profana tant d'idées saintes. Cette fête organisée comme pour une ville idolâtre, fut troublée par des torrens de pluie; et la foule fuyant au hasard, souillée de boue et lasse d'emotions de commande, regagna ses abris accoutumés peu soucieuse désormais de figurer au triomphe de la philosophie.

GABOUD, *Hist. de la Revolut.* I, 496.

fatica gettata, sibbene nello stesso campo nemico. Calas, vecchio calvinista, fu condannato all'ultimo supplizio dal Parlamento di Tolosa, convinto d'aver ucciso il figlio per impedirgli di farsi cattolico; quasi contemporaneamente Sirven, anch'egli protestante, subì la medesima pena per aver gettata in un pozzo la figlia parimenti deliberata di convertirsi: Voltaire pel quale l'aristocratica quiete di Ferney era punto di appoggio alla leva con cui studiavasi sommovere il mondo, colse l'opportunità di quelle due buje tragedie, e si atteggiò al cospetto dell'Europa qual rivendicatore della innocenza oppressa: Calas e Sirven secondo lui avevano soggiaciuto a calunnie; non essi uccisero i figli, sibbene i figli furon suicidi, e la rabbia cattolica si sfogò su que' miseri vecchi, accusandoli d'uno snaturato fanatismo, del quale sol essa è capace. Ingegnoso trovato per mia fè! i due giovani che col fervore proprio della loro età vonno ascriversi a religione che qualifica *massimo dei peccati* il suicidio, denno reputarsi suicidi; e le famiglie di cui son provate le fanatiche ire e le minaccie, non solo andranno nette del sangue di cui furon trovate grondanti, ma diventerà nequizia pur sospettarnele ree! Forsechè Voltaire credeva fermamente a quella innocenza da lui con tanto schiamazzo asserita? ecco che cosa ne scriveva in segreto al conte di Argental il 5 giugno 1762. — *J'apprends à l'instant qu'on vient d'ènfermer dans des couvens sêparés la veuve Calas et ses deux filles: la famille Calas serait elle coupable?* — e tre anni dopo, a cosa da lungo tempo finita, a Damilaville il 23 marzo — *il y avait contre les Calas des sujets de soupcons, puisque le cadavre du fils avait été trouvé dans la maison paternelle....* — (1).

Due giovani uffiziali ad Abbeville in uscire da un postribolo stritolarono a sassate un Crocifisso sulla pubblica via: fu lor intentato processo di sacrilegio; un d'essi venne mandato a morte, l'altro fuggì e per raccomandazione di Voltaire trovò favore presso Federico II: non ci ebbe stranezza od ingiustizia nella condanna che colpì il delinquente, dacch'ella stava scritta nella giurisprudenza

---

(1) Rien de moins prouvé que l'innocence de Calas: il y a mille raisons de douter et même de croire la contraire; mais rien ne m'a frappé comme une lettre originale de Voltaire au docteur Tronchin de Géneve que j'ai lue tout à mon aise: au milieu de la discussion publique la plus animée ou Voltaire s'intitulait le tuteur de l'innocence et le vengeur de l'humanité, il bouffonnait dans cette lettre comme s'il avait parlé d'opera. Je me rappelle sur tout cette phrase qui me frappa — vous avez trouvé mon mémoire trop chaud; mois je vous en prépare un autre au *bain-marie* —. C'est dans ce stile grave et sentimental que le digne homme parlait à l'oreille d'un homme qui avait sa confiance tandis que l'Europe retentissait de ses Trènodies fanatiques.

De-Maistre, Soirees de S. Petersbourg,
I. Entretien.

della Monarchia. Voltaire gridò responsabile non la giurisprudenza francese, ma la Religione Cattolica di quel sangue versato: al tuonare delle sue maledizioni fecer eco tutti gli increduli d'Europa.

Colle maledizioni scagliate contro il fanatismo cattolico, echeggiò per l'Europa il nome dell'illuminato e magnanimo difensore di Calas, di Sirven, di la Barre; lo aver egli restituito in onore la memoria di quei tre fu celebrato qual documento d'una delle sue *virtù filosofiche;* e d'un'altra virtù di simil conio si levò parimenti il grido a vederlo ospitare a Ferney un'asserita discendente del grande Corneille, onde potè scrivere a' suoi corrispondenti: *C'était fournir à un vieux soldat l'occasion d'être utile à la fille de son général.*

Vedendo che le rivendicazioni legali gli riuscivano a bene, Voltaire difese anco la memoria di un oscuro popolano condannato a Saint-Omer come reo di parricidio, e l'altra illustre del conte di Lally-Tolendal, governatore delle Indie francesi, stato decollato a Parigi per sentenza del Parlamento. Se Calas e consorti gli aveano fatto buon giuoco contro la Chiesa, Lally, quel da Saint-Omer, i servi della gleba del Jura, e il conte di Morangiès, gli mandarono, dirò così, il pallone sul bracciale per iscagliarsi (però con impudenza temperata da tema) contro i Parlamenti e la Monarchia; altra virtù che la turba battezzò in Voltaire con nome di *coraggio civile.*

Pensa aver integrato il comentario alle parole — *il n'y a pas d'homme entièrement pervers, car il n'y en peut avoir qui n'aie au moins les vertus de ses vices* —: bile anti-cattolica trasse Voltaire a rintegrar la memoria dei giustiziati di Tolosa e di Abbeville; fu gridato magnanimo: voglia di far parlare di sè lo indusse a concedere asilo in sua casa ad una sedicente nipote di Corneille, e fu lodato di *delicatezza* e *generosità;* per isferzare il Parlamento Parigino che gli era odioso impugnò la sentenza di lui contro Lally, e conseguì fama d'*intrepido* propugnatore della giustizia: patrocinò l'affrancamento de' vassalli del Jura per buscarsi il titolo *d'amico della libertà:* tutte le virtù di Voltaire furono dello stesso tenore; specchietto di cui, appiattato in un angolo della finestra si valeva ad abbagliare i viandanti scoccando loro negli occhi la immagine riflessa del sole....

Alla enumerazione delle virtù di Voltaire, collochiam presso quelle a cui non aspirò, e niuno gli attribuì:

fu malvagio figlio e fratello, ne rendon testimonianza le sue lettere (a La Harpe 28 genn. 1772, — a Moussinot 2 genn. 1739);

si vergognò del suo nome di famiglia (a Moussinot 17 maggio 1741) ed assunse titoli che non gli competevano *(di conte di Tourney.* Federico a Voltaire 1.° maggio e 21 giugno 1760);

consentì ad essere *spione* sperando che questo mestiere gli avesse a fruttar un'ambasciata (a d'Argental novembre 1759);

ripudiò formalmente la patria (a Catterina 11, 18 ottobre 1771) ed augurò sconfitte alle armi francesi (a d'Argental 25 maggio — a d'Etalonde 26 maggio 1767);

tradì la confidenza d'un ospite derubandogli un manoscritto fidatogli (il volume delle poesie di Federico, che arrestato alla frontiera fu costretto di rendere, dopo aver subíto maltrattamenti i quai vuolsi somigliassero ad una salva di bastonate);

fu giuocatore arrischiato a segno di perdere in un mese dodici mila lire (a Cideville 3 settembre 1732);

venne condannato per sentenza di giudice a sborsare trentamila lire per danni recati in frode ad un podere che aveva a pigione (vedi corrispondenza di des Brosses);

frodò la data fede (aveva fatto acquisto di fieno; essendosi indugiato a levarlo ricusò di pagarne l'ammontare convenuto, perchè nel frattempo era scaduto di prezzo — *mais enfin,* disse il venditore sdegnato, *j'ai votre parole — Ah tu as ma parole!* gli rispose Voltaire: *eh bien garde-la ... et ton foin aussi)!*

spergiurò infinite volte (a Damilaville 8 ottobre 1764 — 20 e 28 maggio 1765 — a d'Argental 14 agosto 1765, 22 ottobre 1764 ecc.);

non la perdonava nemmeno ai morti — *ne troublez-pas les cendres de ceux qui reposent dans le tombeau,* gli scriveva Federico il 17 ottobre 1759; *que la mort au moins mette fin à vos injustes haines: vous sériez capable comme Orphée de descendre aux enfers, non pour en ramener la belle Euridice, mais pour y poursuivre un ennemí, que votre rancune n'a que trop persecuté dans ce monde)*;

de' vivi fece quel peggiore governo che potè; ben se lo seppero Giambattista Rousseau esule, Giangiacomo profugo, la Beaumelle per lui prigioniero, Maupertuis per lui infermo, Trevenat decrepito e cento altri;

amò il libertinaggio non per trascinamento dei sensi; ma per mera corruttela (scriveva a Cidaville il 14 ottobre 1733:

*J'ai bien peu de tempérament,*
*Mais ma maîtresse me pardonne*
*Et je l'aime plus tendrement; —*

e a Federico il 23 agosto 1742:

*D'un homme je ne suis qui une ombre;*
*Je n'ai que l'ombre de l'amour...)*;

a giudicarlo ipocrita ci sovvengano le sue comunioni pasquali e le lettere da noi dianzi citate a Thiriot, a d'Argental.

Conchiudiamo con ripetere le parole di madama Denis — *l'avarice vous poignarde: vous étes le dernier des hommes par le cœur:* ecco schizzato un curioso quadro *delle virtù che Voltaire non possedette;* non istupirem quindi che l'Autore delle Serate di Pietroburgo scrivesse di lui le due seguenti pagine.

— Non vuolsi lodar Voltaire che con un certo ritegno e quasi direi a contro-cuore: l'ammirazione che molti gli professano è segno certo d'anima corrotta: non ci facciam illusione: non è accetto a Dio chi si sente attirato dai libri del Patriarca di Ferney. Piacque pigliarsi beffe dell'autorità ecclesiastica che danna scritti *in odium auctoris;* epperò non v'ha niente che sia più equo: rifiutinsi gli onori del genio a chi abusa de' suoi doni: se questa legge fosse osservata, i mali libri presto scomparirebbero; ma poichè non dipende da noi di promulgarla, studiamoci almeno d'andar netti dalla colpa (ch'è più grave di quello ci penseremmo a prima giunta) di vantare gli scrittori ribaldi, e principalmente costui. Egli ha pronunciata contro sè stesso, senza avvedersene, una terribil sentenza quando scrisse:

*Un esprit corrompu ne fut jamais sublime!*

Detto verissimo; e per questo Voltaire co' suoi cento volumi non valicò mai i confini del *grazioso:* n'eccettuo la tragedia, in trattar la quale era costretto dall'indole del componimento ad esprimere nobili sensi, ch'erangli stranieri; ed anco dove par che trionfi, non inganna che i miopi: nelle migliori scene che scrisse somiglia ai due suoi grandi rivali come un abile ipocrita ai Santi. Non intendo impugnare il suo merito drammatico: stommi fermo alla mia precedente osservazione; ripeto che appena Voltaire parla in nome proprio, eccolo circoscritto al *grazioso:* niente vale a scaldarlo, nemmanco la battaglia di Fontenoi: *quant'è lindo e brioso!* dirà taluno, e lo dico anch'io, ma coll'intendimento di criticarlo. Del resto non posso soffrire la esagerazione che lo qualifica *universale;* scerno d'assai lacune in cosiffatta universalità: è nullo nell'ode; chi potrebbe maravigliarsene? la empietà pensata aveva soffocato in lui la divina fiamma dell'entusiasmo: egli è nullo parimenti (e talora anche a tale da diventare ridicolo) nel dramma lirico, avendosi orecchi chiusi ad ogni bellezza armonica, al modo che aveva gli occhi serrati ad ogni bellezza pittorica: anco ne' generi che pajon più analoghi al suo talento si trascina carpone; è mediocre, freddo e spesso (chi l'avria detto?) pesante e grossolano nella commedia; chè i tristi non sanno esser comici: per la stessa ragione non seppe mai fare un epigramma; la menoma evacuazione della sua bile avea mestieri di cento versi, a dir poco, per effondersi: che se si prova nella satira, scivola nel libello; è insopportabile nella storia, a di-

fetto delle grazie dello stile che son tutte sue, niun pregio potendo tener luogo di que' che gli mancano, e che son vitali alla storia, vo' dire gravità, buona fede e dignità. In quanto alla sua epopea non ho il diritto di parlarne; sendochè per giudicare un libro occorre averlo letto, e per leggere bisogna esser desti. Monotonia che sopisce giace diffusa per entro la più parte de' suoi scritti, i quai non versano che su due soggetti, la Bibbia e i suoi nemici, ned hanno corde che per due note, bestemmia ed insulto. Il suo motteggiar sì vantato è lunge esso stesso dall'essere eccellente: il riso che suscita non è schietto; lo diciam *ghigno*. Non avete mai avvertito come l'anatema divino siagli stampato in viso? siete ancora in tempo dopo tanti anni di giudicarne co' vostri occhi, se nol faceste finora: movete a contemplarlo al palazzo dell'*Eremitaggio:* ogni qualvolta lo rivedo, sempre mi allegro che quel ceffo non ci sia stato trasmesso da un qualche scalpello erede della Grecia, il quale avrebbe saputo per avventura infondergli una qualche dramma di bellezza ideale: qui tutto è naturale; ci ha verità in quella testa come se fosse maschera di gesso cavata dal cadavere: vedete questa fronte abbietta che il pudore non colorò mai; que' due crateri spenti entro cui sembrano ribollir tuttavia lussuria ed odio; quella bocca (forse dico male, ma non è mia colpa), quel fosso che trascorre da un orecchio all'altro, e que' labbri contratti da crudele malizia come molla parata a scoccar bestemmie o sarcasmi. Oh non mi parlate di costui! non riesco a sostenerne l'idea! quanto male non ci ha fatto! Simile all'insetto ch'è flagello dei giardini, nè morde che la radice delle piante più preziose, Voltaire col suo pungolo non cessa di ferire le due radici della società, le donne e i giovani; gl'imbibisce de' suoi tossici che a questo modo trasmette da generazione a generazione. Gli è invano che per velare suoi inesprimibili attentati, i suoi stupidi ammiratori ci assordano di brani sonori ne' quali è udito parlare egregiamente degli oggetti più venerandi: questi ciechi volontarii non vedono che con ciò rendono definitiva la condanna di sì malvagio scrittore: se Fénélon colla medesima penna che pinse i gaudii dell'Eliso avesse scritto il *Principe* sarebbe cento volte più vile e reo di Macchiavelli. Il gran delitto di Voltaire è l'abuso dei talenti, la prostituzione meditata d'un ingegno creato per celebrare Dio e la virtù. Nè saprebb'egli allegare, come tant'altri, a circostanze attenuanti giovinezza sconsiderata, foga di passioni, o per ultimo la trista fiacchezza umana; niente lo assolve: la sua corruzione è d'un genere che appartiengli in proprio, che si abbarbica alle più tenui fibre del suo cuore, ed ingagliardisce di tutte le forze del suo intelletto; che sempre alleata del sacrilegio, brava Dio, rovinando gli uomini. Con un empito senza esempio questo insolente

bestemmiatore arriva sin a dichiararsi *nemico personale* del Salvatore degli uomini, e ardisce dall'abisso del suo niente affibbiargli un nome ridicolo, e appellare *infame* la legge adorabile che l'Uomo-Dio apportò alla Terra. V'ebbero altri cinici che fecero stupire la virtù; Voltaire fa stupire il vizio; si tuffa nel fango, vi si rotola, se n'ingozza; e con abbandonare la fantasia in preda all'entusiasmo dell'inferno che lo trascina sino agli estremi limiti del male, inventa prodigi, mostri, che fanno impallidire: Parigi lo coronò, Sodoma l'avrebbe bandito!...

T. D.

---

## LETTERA PASTORALE DI S. E. MONS. AURELIO MUTTI
## *Patriarca di Venezia.*

PIETRO AURELIO MUTTI, *abate dell'Ordine di s. Benedetto della Congregazione Cassinese, consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., cavaliere di 1.ª classe dell'I. R. Ordine austriaco della Corona di ferro, gran dignitario, cappellano della Corona del Regno Lomdardo-Veneto, abate commendatario perpetuo di s. Cipriano di Murano, metropolita delle Provincie venete, per Divina misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, ecc. ecc. ecc.*

*A' venerabili fratelli e figli dilettissimi il clero e il popolo della città e della diocesi.*

Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal nostro Signore Gesù Cristo.

Dio il volle! e a me convenne piegar la fronte alla voce del supremo GERARCA, e dell'augusto IMPERANTE. Sì, Dio il volle, dilettissimi; volle innalzare la mia pochezza a cotesta sede primaria del veneto Episcopato, sede per tante Glorie celeberrima d'incliti pontefici, i quali la illustrarono della dottrina e della santità. Ma debbo pur confessare che io non voleva; non voleva sobbarcarmi ad un peso agli omeri miei disuguale, si perchè, consapevole della mia insufficienza, non ardiva tant'alto levar lo sguardo, sì anco perchè non mi pativa il cuore di abbandonar quel caro gregge, a cui pressochè da undici anni mi godea l'animo di rivolgere le paterne mie sollecitudini.

Veramente l'altezza lusinghiera del veneto Patriarcato avria forse potuto in me destare qualche senso di naturale tendenza; ma che! la morte, che l'età mia non lontana mi accenna, tal getta su quello splendore un'ombra funebre, che null'altro mi vi lascia vedere che il tremendissimo conto, cui dovrò rendere tra poco delle anime vostre. Mi è conforto però il ripensare qualmente il popolo veneziano, buono per indole, di dolce e gentile natura, gode fama singolare di religiosa pietà, che, quasi per ragion di retaggio, di generazione in generazione trapassando, forma pur oggi di cotesta illustre metropoli il distintivo carattere. Laonde porto ferma fiducia che le ottime disposizioni del gregge sopperiranno ai difetti del pastore; e per tal modo voi medesimi, colla vostra docilità e religione, mi renderete men arduo il pastoral ministero. So

bene che, accostumati voi all'aurea facondia di quell'eccelso Porporato, che lasciò in voi tanto e sì giusto desiderio di sè; ah! non mi vedrete mai comparire dal pergamo, che non vi esca dal petto un luttuoso sospiro. Ma, confortatevi; chè, se io non possiedo l'alto intelletto e la eloquenza di lui, mi pregio però d'avere lo stesso zelo e lo stesso cuore, come le massime stesse e le stesse immutabili verità del Vangelo vi annunzierò; del rimanente, mi ajuterà quel Dio, che si gloria talvolta di effettuare co' mezzi più inetti le opere più segnalate, acciò l'onnipotenza sua maggiormente campeggi nell'umana infermità. Imperciocchè la parola evangelica, per guadagnare i cuori, non ha d'uopo del sussidio dell'uomo; basta a sè medesima, nè trae la sua efficacia dalla facondia del dicitore, sì bene da quella grazia divina, che sola domina la volontà degli uomini. Io vi annunzio un gran mistero, o fratelli, diceva l'incomparabile dottore sant'Agostino: *magnum mysterium, fratres:* il suono delle nostre parole vi percuote l'orecchio; ma il maestro è dentro di voi: *sonus verborum nostrorum aures percutit; magister intus est* (1). Ora egli è questo maestro interiore, che vuolsi ascoltare; ma la sua voce non è intesa che dalle sue pecorelle: *oves meæ vocem meam audiunt* (2); vale a dire da que' fedeli, che l'ascoltano con viva ed umile fede, che è l'orecchio interiore dell'anima cristiana. Questa virtù pertanto, nella prima volta che ho l'onore di parlarvi, m'affretto ad inculcare con tutto l'ardore del mio paterno affetto, sì perchè è dessa la pietra, che tutto sostiene l'edifizio spirituale, sì perchè il vizio opposto forma il principale elemento della malizia del nostro secolo.

Fede santa, figliuola augusta del cielo, raggio del Sol di giustizia, tu scendesti in terra coll'Unigenito del Divin Padre a illuminare i ciechi discendenti di Adamo, e a rigenerare il mondo: tu camminasti maestosa e tranquilla tra le spade e i roghi de' tuoi persecutori; e rifatta sempre più vigorosa dalle tue ferite, a misura che crescevano i tuoi nemici, dilatasti le tue conquiste: sovrana indipendente d'ogni umano potere recasti, come più ti piacque, la tua luce sino all'estremità della terra. Sì, dilettissimi, il suo regno è sicuro: io non temo della Chiesa cattolica: *le porte d'inferno*, disse Cristo, *non prevaleranno contro di lei* (3); ma temo de' fedeli di questo secolo perverso e pervertitore, temo che, ribelli a' lumi della verità, si lascino allucinare da' banditori dell'odierna empietà. Vedete la malignità, l'impudenza, il furore, onde si brigano di attaccare da ogni parte la Chiesa di Gesù Cristo: vedete quella proluvie di strani dommatizzanti, che, a modo di effluvii pestiferi, diffondono il veleno della miscredenza: vedete i sottili accorgimenti, onde, sotto forme differenti, insinuano i principii lor perniciosi: protei, che si trasformano in mille guise: sette multiformi, tra loro divise per sistemi, per massime, per dottrine, solo d'accordo nell'oggetto abbominevole di rovesciare troni ed altari: col pretesto della libertà vogliono il libertinaggio, coll'intendimento dell'uguaglianza vogliono l'anarchia: si lavorano un Dio a loro talento, una religione conforme ai traviamenti del loro cuore, e, quel che è più terribile, minacciano di sterminare col ferro e col fuoco una metà del genere umano, per far dell'altra una nuova razza d'uomini licenziati allo sfogo di tutte le ree passioni.

So bene, ottimi Veneziani, che voi avete fede sincera e ferma; so che questo tesoro, recato in terra dal Figliuol di Dio, il guardate gelosamente nel-

(1) In Epist. Joan cap. II, Tract. III, n. 13. Oper. t. III, p. II. Edit. Ven. 1730, typ. Albrizzi, col. 849.

(2) Joan. c. X, v. 27.

(3) Matt. c. XVI, v. 18.

l'anima vostra; ma che volete? cosiffatto è l'uomo che dee sempre temere di sè. Imperciocchè s'annida in ciascuno di noi un seme d'incredulità, che germoglia dal fondo della superbia travasata ne' suoi discendenti dal primo padre; quindi il contagio n'è tanto più facile a contrarsi, quantochè tutti teniamo in noi medesimi questa originaria predisposizione; tutti ci sentiamo inclinati a condurci e ad operare a nostro modo, a volere e a non volere a nostro modo, a pensare e a giudicare a nostro modo: questa tendenza, che portiamo dall'utero, venne inspirata nel cuore umano da quel superbo, che disse ai padri nostri: *eritis sicut dii* (1): sarete come altrettanti Dei, nè avrete bisogno che Dio rischiari la vostra mente colla rivelazione dell'eterne sue verità, nè che diriga e raffreni le vostre inclinazioni colle pastoje de' suoi precetti: padroni assoluti di voi medesimi, indipendenti da qualsivoglia autorità divina ed umana, non dovrete reggervi se non coll'avviso di vostra natura e coll'impulso de' vostri appetiti. Tal è la tendenza dell'umano orgoglio, che a' nostri giorni si sviluppa e piglia più largo campo ogni dì più, e con marchio obbrobrioso segna la fronte del nostro secolo. Quindi se umili non ci staremo all'erta, vegliando sopra noi stessi, sforzandoci di reprimere l'impulso dell'irrequieta natura, certamente correremo pericolo d'esserne preda, tanto più di leggeri, quantochè viene il natural fomite da una turba di perversi scrittori solleticato e promosso.

Oh Dio! quale spettacolo doloroso per un'anima veramente cristiana il vedere, nel seno stesso della cattolica Chiesa, uscire alla luce tanti scritti perniciosi alla Religione e allo Stato, tanti opuscoli cosparsi di arguzie mordaci e di frizzi maligni contro il Sommo Pontefice e i dommi più adorabili della divina Rivelazione, tanti giornali irreligiosi e lordi d'empio vitupero, tante carte e foglietti volanti, che a guisa d'uccelli di rapina girano intorno per ghermire e involare alla incauta gioventù il seme preziosissimo della fede! All'errore si dà l'aspetto della verità, al vizio il colore della virtù, e persino alla miscredenza la maschera del Vangelo: e le mene sono sì concertate, le insidie sì fraudolenti, il veleno sì ben preparato e condito, che, per poco direi, *se fosse possibile s'indurrebbero in errore gli eletti medesimi* (2). Tenete lontani, dilettissimi, io ve ne scongiuro per quanto avete di più caro sopra la terra, tenete lontani dalle vostre case questi libri pestilenziali, cui la Chiesa fulmina d'anatema in un coi lettori e i detentori dei medesimi: essi pervertono la mente e il cuore, ammaestrano alla iniquità, spezzano i vincoli, sovvertono i fondamenti d'ogni umano consorzio, conculcano ogni ordine di ragione, spegnono ogni favilla di religioso sentire e recano gli uomini ad abbrutire. Che se taluno, infetto di tal contagio, squarciasse in vostra presenza la bocca alla bestemmia, affogate in quelle fauci infernali la nefanda parola, e date volta, come da un nimico di Dio e degli uomini.

Veramente reca meraviglia che un'anima cristiana, nata e cresciuta in grembo della cattolica Chiesa, nutrita delle forti massime del Vangelo, illustrata dal meriggio della sua luce, possa trapassar leggiermente alla incredulità; ma se sapeste, miei cari, l'abisso impenetrabile che egli è l'uomo! se sapeste quanta parte abbiano le passioni del cuore nei giudizii dell'intelletto, non vi stupireste cotanto di vedere talvolta uomini, per religione e dottrina distinti, traboccare in un tratto nel baratro delle più assurde novità. Imperciocchè il lume della fede non è già come sono i lumi delle altre cognizioni: questi sono i lumi di natura, quello è lume di grazia: questi si acquistano colle umane fa-

(1) Gen. c. III, v. 5. (2) Matt. c. XXIV, v. 24.

coltà, quello è un dono soprumano *che Dio largisce agli umili e niega ai superbi* (1). Sì, dilettissimi: la fede fu posta da Dio sotto la tutela dell'umiltà; essa è il castone di quella celeste margarita che il Figliuolo di Dio venne a recar sulla terra per arricchire gli uomini dei celesti tesori; e spezzato questo riparo, cade pure la gemma e si smarrisce nel fango degli scorretti appetiti.

A voi pertanto mi rivolgo, o ministri del santuario, ottimi sacerdoti, o religiosi di qualsivoglia Ordine voi siate, fervidi operai di codesta eletta porzione della vigna di Cristo; e a voi massimamente, o pastori delle anime, di cui conosco ed apprezzo la virtù, la dottrina, lo zelo, onde avrete a dividere meco l'apostolico ministero; vegliate sul gregge alle vostre cure affidato, guardatelo dai pascoli avvelenati e dai lupi ingordi, che fanno strazio delle pecorelle di Gesù Cristo: fate opera di radicare colle vostre pastorali esortazioni e fortificare nel popolo ogni dì più la cattolica fede, ma una fede umile e vigorosa, *operante per la carità* (2), senza la quale lor tornerebbe infruttuoso il vostro zelo. Imperciocchè, egli è ben vero essere la fede un dono di Dio; ma Dio lo comunica mediante il ministero della parola evangelica colle debite disposizioni ascoltata: *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (3), la quale vuol essere predicata, non colle formole persuadevoli dell'umana sapienza, come dichiara l'Apostolo (4), ma coll'espressione dello Spirito Santo e di quella sovrumana virtù che, a guisa di spada a due tagli, egli dice, colpisce ad un tempo la mente e il cuore, e abbatte il peccatore a piè della croce (5). Sopra tutto abbiate a cuore la gioventù: noi ci siamo abbattuti in un tempo in cui l'edifizio sociale fu scosso e minacciato di sovvertimento e rovina: vuolsi restaurare dai fondamenti; e questi sono le novelle generazioni che voi dovete ripartorire in Gesù Cristo colla parola rigeneratrice del Vangelo (6); sicchè rifatte, in certo modo, di nuovi sensi, di nuovo spirito, di nuovo cuore, abbiano a credere, ad amare e vivere quai veri figliuoli della fede di Cristo.

E qui non mi sa uscire dal cuore la condizione deplorabile di tanti garzoni stracollati ed inerti che, in balìa del natural talento, vanno alla ventura vagolando pei trivii e per le piazze, pressochè digiuni del pane di vita eterna. Raccogliete que' tapinelli, costumateli colla cristiana istruzione: trapiantate nel giardino della Chiesa quegli arbusti selvatici, quelle pianticelle inculte e parassite, che succhiano inutilmente l'altrui nutrimento e nuocono al campo mistico della Chiesa; fate d'innestarle in sull'albero della croce, acciò producano *frutti degni di penitenza* (7), e riescano quindi utili alla Chiesa ed allo Stato.

L'Emiliani, illustre per nascita, ma più ancora per la pietà verso questo genere d'infelici, propagò il suo spirito per tutta la veneta dominazione, ma specialmente in codesta sua patria, ove die' principio ed incremento alla sua misericordiosa Congregazione: e perciò qui sorsero e fioriscono tuttavia tanti pii Istituti che, sotto diverse denominazioni, cospirano allo stesso scopo di correggere, istruire ed educare la gioventù. Con tutto ciò rimane sempre allo zelo dei parochi largo campo e stretto dovere di praticare il medesimo importantissimo ufficio, cotanto da Chiesa santa ingiunto e raccomandato ai pastori delle anime. Il bisogno è pressante ed esteso, fratelli carissimi; imper-

---

(1) I Petri c. V, v. 5.
(2) Ad Galat. c. V, v. 6.
(3) Ad Rom. c. X, v. 17.
(4) I Ad Cor. c. II, v. 4.
(5) Ad Hebr. c. IV, v. 12.
(6) Ad Galatas c. IV, v. 19.
(7) Luc. c. III, v. 8.

ciocchè quanti, anche provetti nella età e nella malizia, sono tuttavia fanciulli nella scienza del cristiano! quanti sotto il crin bianco nascondono una crassa ignoranza delle cose più essenziali all'eterna salute; e, quantunque sentano talvolta molto innanzi in ciò che risguarda gl'interessi e gli affari del mondo, pur non conoscono tampoco i primi rudimenti della fede che professano! Se non che mi consolo, ponendo mente alla vostra vigilanza ed instancabile attività, colla quale procacciate che i vostri parocchiani sieno acconci, come inculca il Principe degli Apostoli, a dar ragione dei motivi della speranza che loro ispira la fede (1). E in vero ciascuno, per quanto può, dovrebbe intervenire alla Scuola della dottrina cristiana, onorarsi di appartenere alla società de' suoi confratelli, e di farsi inscrivere nel libro veramente d'oro di quella incomparabile nobiltà. Imperciocchè essa è la scuola infallibile del Verbo divino, in cui si apprende la sublimissima di tutte le scienze che l'Unigenito del Padre scese in persona ad insegnare agli uomini (2). E di fermo, chiunque acceso sia alquanto dello spirito di Gesù Cristo, come mai non si recherà ad onore di porgere a' suoi parvoli il latte della fede, edificandoli coll'esempio, eccitandoli colle ammonizioni ad approfittare di un tanto bene; e per tal modo acquistare il merito di cooperare all'apostolico ministero; chè questa è veramente una pubblica e solenne professione della religione cattolica in un tempo in cui parecchi cristiani, per poco direste che se ne vergognino? I fedeli dei primi secoli faceano la professione della fede in faccia ai furibondi tiranni; non pochi de' nostri dì credono avvilirsi, facendola nel recinto de' sacri templi: quelli si gloriavano di seguitar Gesù Cristo alla vista degli stromenti dei più atroci supplizii; questi non sanno sostenersi con dignitosa fermezza alla presenza d'un miscredente, al motteggio d'uno stolido libertino, tanto tralignò la maschia gagliardia de' primitivi fedeli, tanto venne meno quella generosa fortezza!

Ah! tal non sia di voi, dilettissimi: ottimi cristiani, quali siete, abborrite la codardia di coloro che smentiscono esteriormente ciò che professano nel loro animo, codardia veramente vituperevole e da Dio fulminata d'anatema sempiterno (3). Deh! conservate invitto il carattere che nel Sacramento vi fu impresso della Confermazione: mostrate intrepida quella fronta che segnaste tante fiate del segno santissimo della croce: non vogliate essere cristiani solo per metà: consolate della vostra costanza la Chiesa, or che vessata e tribolata la vedete da tanti pure de' figli suoi.

Magistrati prestantissimi, a cui venne affidato il reggimento di queste illustri Provincie venete, da voi con tanta saviezza ed equità governate; deh! voi ajutate dell'opera vostra il novello pastore di codesta patriarcale diocesi nell'ardua intrapresa di reprimere l'empietà, di raffrenare il libertinaggio e di far rispettare le leggi e gli ordinamenti ecclesiastici: adempiendo voi questo onorevole ufficio, adempite la mente di quell'augusto Monarca, il quale, più che della sua sublime prosapia, si gloria di mostrarsi figlio ossequiosissimo della cattolica Chiesa. Allevato egli nelle massime pure della vera religione, sa bene essere la Chiesa il capolavoro del Figliuolo di Dio, l'amor suo, la sua compiacenza da tutta l'eternità: sa esser ella lo scopo unico de' suoi divini divisamenti, la consumazione di tutti i suoi consigli, il principio e il fine di tutte le opere sue. Quando creava il cielo e la terra, quando di stelle ornava il firmamento, quando prescrivea confini al mare e leggi impreteribili a tutta

(1) Ep. I, c. III, v. 15. (2) Joan. c. I, v. 18.
(3) Matt. c. X, v. 33.

la natura, non mirava che alla sua Chiesa. E in vero, crederem noi che Dio abbia voluto creare il mondo per farne un campo alle contese degli uomini, alle dispute dei filosofi, all'ambizione dei conquistatori? A qual fine avrebbe egli dato l'essere a un mondo irrazionale, corporeo, incapace di conoscerlo e di amarlo, se non avesse posto in esso un altro mondo spirituale e ragionevole, che sapesse valersi delle creature visibili per glorificare l'invisibile Creatore? Or questo mondo di sì nobile natura è appunto la Chiesa. Sì, dilettissimi: la cattolica Chiesa è quella grand'opera, per cui la creazione di tutto l'universo non era che un semplice e temporaneo apparecchio. In fatti, quando la Chiesa avrà quaggiù terminati i suoi trionfi e compiuto il numero degli eletti suoi, quando questa mistica Gerusalemme sarà finita di lavorare, e trapassata dal regno militante al trionfante del cielo, allora finirà pure il mondo, che per questa sola era stato creato; allora il sole spegnerà la sua luce, le stelle cadranno dal firmamento, e tutte le creature saranno distrutte, come cose inutili, a quel modo che si atterrano le armadure e si bruciano i legnami, terminata la fabbrica a cui servirono.

Ora, se la Chiesa fu l'oggetto di tutte le opere e i consigli d'un Dio, non sarà ella degno pensiero dei Re della terra? Ecco il motivo per cui il piissimo nostro Monarca è disposto far servire a pro' della Chiesa e a tutela de' suoi diritti sacrosanti la sovrana potenza che ebbe ricevuta da Dio; affinchè, come scrivea il Magno Gregorio ad un Imperatore d'Oriente, affinchè, dico, venga rintuzzato l'ardir dei malvagi, ampliata la via alla virtù, e l'impero della terra presti omaggio e servigio all'impero eterno del cielo: *ut qui bona appetunt adjuventur; ut cœlorum via largius pateat; ut terrestre regnum cœlesti regno famuletur* (1). Se non che, quando i Principi proteggono la Chiesa, vuol dirsi piuttosto che la Chiesa protegga i Principi. Ella sicura sotto la grand'ala dell'Onnipotente, si serve degli uomini, ma non dipende dagli uomini: e quando Dio comanda ai Principi di patrocinare la Chiesa, intende di onorarli e di consolidare i loro Regni. Incliti guerrieri dell'Austria, eroi celeberrimi, che avete empiuto il mondo del vostro nome, voi avete difeso col vostro valore, col sangue e colla vita l'adorato Monarca, e guai a chi toccasse il suo trono in cospetto delle vostre spade! Ma permettetemi di soggiungere, che la cattolica Chiesa innalza a' Principi un altro trono ancor più fermo e più inconcusso; e sapete dove? nella coscienza e nel cuore dei loro sudditi: ivi il dito di Dio scrive con un raggio della sua divinità: *per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt: per me Principes imperant et decernunt justitiam* (2):... *non est potestas nisi a Deo:... qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit:... subditi estote... propter conscientiam* (3). Per tal modo, il Re eterno dei secoli fa sedere i Principi della terra vicarii di sè nel civil reggimento, sanziona in nome suo le loro leggi giuste e salutari, aggiunge una tempra sovrumana alla loro potenza, associa ai loro troni i suoi altari, ed obbliga *per coscienza* i sudditi a rispettare ed obbedire nei Re della terra il Re del cielo e della terra, e a ravvisare nella spada, che portano al fianco e nello scettro che stringono nella destra, la spada e lo scettro di Dio. Ma affinchè non invaniscano delle loro eccelse prerogative, tien loro ricordato che sono pur essi uomini, mortali, composti della stessa creta di Adamo, obbligati con tutto il genere umano a render conto di sè e delle

---

(1) Ep. LXV, lib. III, Ind. XI, id. an. 591 ad Mauritium August. — Ed. Ven. 1744, typ. Salvioli, tom. II, col. 676.

(2) Prov. c. VIII, v. 15. 16.

(3) Ad Rom. c. XIII, v 1, 2, 5.

opere loro al Supremo Giudice dei vivi e dei morti: *et nunc Reges intelligite:* esclama quindi il Profeta: *erudimini, qui judicatis terram: servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore* (1). Così la fede cattolica fonda nella coscienza dei Regnanti la prosperità e la sicurezza dei sudditi, e nella coscienza dei sudditi l'inviolabile autorità dei Regnanti.

Quando dunque i rivoltosi de' nostri dì vogliono una malintesa libertà di coscienza, vogliono il sovertimento de' vostri troni, o Monarchi, levano al vostro potere e alle vostre leggi la sanzione divina, nè più altro resta nel cuore de' sudditi che l'interesse e il timore umano, nè altro nella mano del Sovrano che la forza materiale: sicchè costoro, degradando insieme Sovrani e sudditi, fanno dei primi altrettanti tiranni, dei secondi altrettanti schiavi. Dalla qual dottrina vuolsi conchiudere quanto importi, non solo alla Chiesa, ma pure allo Stato, che i Magistrati del secolo prestino il loro braccio a patrocinare la cattolica fede e l'osservanza pubblica delle leggi divine ed ecclesiastiche; imperciocchè, chi non è buon cristiano non può essere che per accidente buon cittadino e buon suddito. La qual verità fu pur conosciuta col solo natural lume da un imperatore pagano, Costanzo Cloro, il quale, nell'atto di licenziare da sè que' cortigiani, che per conservare i loro posti nella corte rinunciavano alla fede, pronunciò quell'aurea sentenza, degnissima di un principe cristiano: *come potranno costoro essere fedeli al loro principe se infedeli sono al loro Dio* (2)?

Se non che, figliuoli dilettissimi, *il mondo passa e la concupiscenza di lui* (3); e la vita presente non è che una frazione tenuissima della nostra esistenza: ma se breve è la vita umana, eterno è l'uomo, e tra poco lo attende una o beata o infelicissima eternità. Questa è la verità grande, poderosa, universale, a cui di continuo ci richiama la fede: questo intendeva il Salvatore, quando per le contrade della Palestina iva esclamando: *che gioverebbe all'uomo guadagnare il mondo intero, ove avesse a perdere l'anima sua* (4)? E questa appunto è la verità, la quale, come il compendio di tutta la fede, vuolsi inculcare caldamente dai banditori del Vangelo, e singolarmente dai pastori delle anime; ma è d'uopo che sia innanzi sentita al vivo da loro nell'anima propria, acciò produca il salutare effetto nelle altrui. Imperciocchè, di regola ordinaria, le parole dei sacri dicitori, ove temperate non sieno al fuoco dell'apostolico zelo, nè scoccate dal proprio loro sentimento, giungono fievoli e gelide al cuore degli uditori, e svaniscono come il guizzo dei lampi. E qui è da notare che una cotal accidia, un cotal letargo di coscienza, prodotto in parte dai trambusti delle passate vicende, è la malattia spirituale di una gran parte pur dei credenti ai nostri dì: la fede non è spenta in essi, ma inferma e stupida; forza è quindi riscuoterla e ravvivarla, massimamente loro ricordando sovente l'eterno destino per cui furono creati. Ecco il segno a cui devono levare lo sguardo i seguaci tutti di Cristo, ricchi e poveri, dotti e idioti, sovrani e sudditi. Ah! noi siamo nati pel cielo, pregiatissimi miei Veneziani; essendo creati ad immagine e simiglianza di Dio, solo un Dio è degno oggetto de' nostri affetti, solo un Dio degna mercede delle opere nostre, solo un Dio nostra gloria e suprema felicità, la quale, quanto travalichi a dismisura ogni nostro comprendimento, fate ragione dal prezzo che già costò,

---

(1) Ps. II, v. 1, 2.

(2) Eusebius Pamphilus, de vita Constantini lib. I, c. XVI, ex interpr. Henrici Valesii. Amstelodami 1695, apud Wetstenium, p. 341.

(3) I Joan. c. II, v. 17.

(4) Marci c. VIII, v. 36.

voglio dire la vita, la morte, il sangue di un Dio: a questa immensa idea ogni altra, per quanto lusinghiera agli occhi della carne, sparisce qual lucciolettta all'apparire del sole. Viva l'Eterno! carissimi; si, noi siamo nati pel cielo, fatti siamo per un bene eterno, infinito: ogni altro bene è indegno di noi, nè può saziare le nostre brame ognor rinascenti; tanto è sublime ed ampio il cuore umano!

Deh! così potessi scolpire indelebilmente nel vostro spirito questo domma consolantissimo di nostra fede, come porterei fiducia che saria con frutto ascoltata la divina parola. Noi siamo nati pel cielo! io lo ripeto: ecco la beata regione a cui dobbiamo aspirare; ecco il termine del pellegrinaggio, il fine dell'esilio, la meta del breve corso di questa ahi! miserabile e mortal vita: ecco la bella patria, alla quale faremo l'estremo del nostro zelo per condurre il diletto gregge, a cui protestiamo sin d'ora di voler tutti consacrare i nostri pensieri, le nostre cure e la vita medesima, confortandoci della cooperazione di questo dotto e zelante clero, e della valida assistenza dell'amplissimo Capitolo della cattedrale, il quale, mentre edifica il popolo coll'esempio di sue esimie virtù, vorrà pur esserci largo e cortese de' suoi consigli nell'ecclesiastico reggimento. Del rimanente, sfiduciati di noi medesimi, riponiamo ogni nostra speranza nella grazia di quel Dio onnipotente, a cui piacque levarci, comechè inetti e ritrosi, a sì alto ministero. Al qual intendimento imploriamo il patrocinio della gran Vergine Immacolata, gaudio e fiducia nostra; la intercessione del glorioso Evangelista di cui s'intitola codesta patriarcale basilica: e sotto gli auspicii del gran Giustiniani, modello di tutte le pastorali virtù, che fu la prima gloria e sarà il perpetuo protettore del veneto Patriarcato, comincieremo con timore e tremore l'arringo apostolico in codesta sede metropolitana delle venete provincie.

Non ci rimane pertanto a compimento di questa pastorale esortazione che di caldamente eccitarvi, dilettissimi, ad innalzare le vostre fervidi preci per la prosperità e conservazione del supremo gerarca Pio IX, il quale, dall'alto della cattedra di Pietro, con tanta sapienza regge ed ammaestra il cattolico mondo: per l'amabilissimo nostro imperatore e re Francesco Giuseppe I, che accoppiando il senno più maturo al vigore dell'anima e dell'età, temuto dai suoi nimici, amato da' sudditi suoi, stende uno scettro di potenza e di bontà sopra il vasto impero che Dio gli affidò: per tutta la Famiglia Cesarea, specchio d'illibatezza e di cristiana virtù; e finalmente per l'esimo Governatore generale civile e militare di questo regno, il quale, per quanto sia celebre e luminoso nell'arte della guerra e della pace, è ancor più commendevole per le doti dell'anima e del cuore; esempio di modestia, tipo di gentilezza e di mansuetudine, padre dei poveri, amore e contentezza di tutte le lombardo-venete popolazioni: nè vogliate obliare nelle vostre preci l'amorevole vostro Patriarca e padre, che nel bacio del Signore vi abbraccia e vi porge con tutta l'effusione del cuore la pastorale benedizione. *Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Così sia.

Data in Verona il giorno 20 maggio 1852.

† PIETRO AURELIO Patriarca.

---

## STATI PONTIFICII.

Scriveano da Roma all'*Univers:*

« Il giorno dopo il loro arrivo i granduchi furono ammessi all'udienza del Santo Padre. Dicesi che l'incontro fosse cordiale d'ambe le parti. Il Santo Padre si ricordava delle esibizioni obbligantissime che l'imperatore gli aveva inoltrate durante l'esiglio in Gaeta. L'anno scorso il medesimo Sovrano fece dono al Santo Padre d'un terreno

che egli aveva comperato a' piè del monte palatino, per farvi praticare scavi archeologici; e stanno per terminarsi nella basilica di s. Paolo due magnifici altari fatti di scelta malachita, regalata pure dallo Czar ».

Lo stesso giornale nel suo numero del 20 maggio reca pure quanto segue:

« Il signor di Saint-Chéron pubblica nella sua corrispondenza affliggenti particolari sulla condizione dei cattolici in Russia. Noi ne ammettiam l'esattezza. Quanto al soggiorno dei granduchi in Roma e al dono dello Czar al Papa, ognuno agevolmente si avvede che nell'interesse de' cattolici sudditi di Russia il Papa dovette evitare di disgustare l'imperator Nicolò. L'accettazione del terreno offerto dall'imperatore al governo pontificio, e l'accoglienza fatta ai principi, erano consigliate dalla prudenza religiosa e dalle convenienze di Stato. Dire poi che la Santa Sede *non travide un'insidia,* cui semplici privati credono di avere essi medesimi discoperta, è un modo d'esprimersi poco conforme alla verità e al rispetto verso la Santa Sede ».

— Fra gli ultimi convertiti al cattolicismo in Roma si annovera la signora Hare, figlia di Sir John Paul e cognata dell'Arcidiacono Hare; — e la signora Mary King, di Bath.

*(Examiner).*

— Mons. Vescovo di Samos in partibus Vicario del Giappone portò a Roma gli atti del primo Concilio tenuto da Vescovi Vicarii apostolici della Cina per sottometterli all'approvazione della santa Congregazione di Propaganda. Cinque Vescovi, una trentina di preti ed un gran numero di cristiani hanno assistito a questa riunione così nuova per la Cina e tanto consolante per l'avvenire di questa missione.

*Ancona.* — S. E. R. Mons. Vescovo ha pubblicato nel corr. mese (maggio) un editto contro la bestemmia, col quale annunzia d'aver ristabilita una pia Congregazione formata di zelanti ecclesiastici e secolari che avranno il carico di correggere con cristiana carità i bestemmiatori, i quali se ardiranno vilipendere ed ingiuriar chi li correggesse, saranno soggetti a gravi pene ad arbitrio. Tutti quelli che ascoltano bestemmie specialmente ereticali cadranno nell'ecclesiastica censura se non denunzieranno all'autorità superiore i colpevoli. Sono esortati tutti i capi di botteghe e distintamente delle bettole e ridotti ove è più frequente il vizio della bestemmia, a tenere in freno i loro garzoni ed anche avventori, mentre saranno responsabili di qualunque grave scandalo potesse in questi luoghi verificarsi. *(Piceno).*

## REGNO SARDO.

La chiesa di Genova è per deporre omai le vesti della sua vedovanza: notizie sicure di Torino recano che il Vescovo di Sebaste, e già di Pinerolo, monsignor Andrea Charvaz, illustre tra i primi prelati per fermezza apostolica e per sapienza, come ne fanno testimonianza i suoi atti e le opere che diede in luce, aderì all'invito di venire a pastore della nostra Archidiocesi. Questa elezione ed accettazione come è cagione di grandi e sante speranze pei Genovesi, auguriamo che sia egualmente preludio di fausto e felice accordo tra il nostro Stato e la Santa Sede. *(Cattolico di Genova).*

## SVIZZERA.

*Lugano, 28 maggio. — Gran Consiglio. — Seduta del 24 maggio.*

Sono lette e mandate alle relative commissioni una memoria dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como portante delle osservazioni in opposizione ai tre progetti di legge civile ecclesiastica; — delle assemblee di Lottinga e Torre e di altri individui di Blenio in appoggio dei detti tre progetti e di quelli sulla secolarizzazione della pubblica educazione — altra del prevosto dei Benedettini in Bellinzona in opposizione al progetto sulla secolarizzazione della pubblica educazione. *(Gazz. Tic.).*

## FRANCIA.

Luigi Napoleone ha fatto ritirare il progetto di una nuova legge sull'insegnamento, che era stato presentato all'esame del Consiglio di Stato. Il motivo principale di questa misura sembrano essere stati i riclami dei vescovi e dei cattolici, perchè accordando piena libertà ai vescovi di fondare stabilimenti d'istruzione e d'educazione, lo Stato si riservava però il diritto di chiuderli a suo beneplacito.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 3.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## IL MIRACOLO DEL SACRAMENTO
## *avvenuto in Torino l'anno* 1453.

La verità della reale presenza del divin Salvatore, vero Dio e vero uomo, sotto le specie eucaristiche, è tanto chiaramente insegnata nelle sacre Scritture del nuovo Testamento, e si trova con tale certezza ed evidenza professata nelle opere dei santi Padri, nei libri liturgici di tutti i secoli della Chiesa, e in ogni genere di monumenti della primitiva tradizione ecclesiastica, che, quantunque sia tal mistero d'onnipotenza e d'amore non solo da rendere attonita ma da annientare innanzi a sè la povera nostra ragione, pure chiunque per insano orgoglio o per abisso di corruzione non ha totalmente perduto il naturale intelletto non può dubitare che dessa pure non appartenga al novero delle verità divinamente rivelate e debba essere uno dei certissimi oggetti di nostra fede. Tuttavia a ravvivare nell'inferma nostra mente la convinzione di un sì ineffabile mistero, ad infiammare il nostro fervore pel Dio nascosto sotto i più umili veli, l'onnipotente Misericordia divina degnossi manifestare anche direttamente ai nostri sensi la di lui realtà, e con ripetuti stupendi prodigi attestare la verità di questo massimo prodigio. In riprodurre l'eloquente ed eruditissima Lettera Pastorale di mons. Vescovo di Lodi per la passata quaresima, in prossimità al tempo pasquale, abbiamo cercato per parte nostra di contribuire possibilmente a predisporre i fedeli a fare con sensi di vera fede e pietà la loro pasquale comunione, ricordando loro tutte le prove dogmatiche più inconcusse per cui si dimostra che sotto le specie del pane e del vino dopo la consacrazione del sacerdote trovasi realmente il corpo e il sangue del divin Redentore Gesù Cristo. Ora in vicinanza di quell'augusta solennità in cui la Chiesa glorifica con tutta la pompa la verità di questo mistero, e lo esalta innanzi agli eretici che lo disconoscono, e ne rende a Dio i più effusi ringraziamenti, e gli offre ammenda per tutti gli oltraggi ch'ei

vi riceve dagli increduli e dai peccatori, vogliam pure ravvivarne la fede nei nostri lettori col ricordare, fra gli altri molti, quel miracolo per cui, ad attestare la real presenza di Cristo nell'Ostia santa, piacque alla divina Bontà di rendere per sempre insigne la città di Torino, che appunto da esso ebbe nome di *città del Sacramento.* Noi riuniremo qui ciò che leggevasi al proposito nei due principali fogli religiosi di Piemonte, il *Cattolico* di Genova e l'*Armonia* di Torino. Nel supplimento al num. 61 dell'*Armonia*, anno corrente, così venne ricordato il portentoso avvenimento:

« Nell'opera di Filiberto Pingonio, savoino, intitolata *Augusta Taurinorum*, e stampata in Torino nel 1577 per opera degli eredi Bevilacqua, a pag. 58 leggesi la seguente relazione del miracolo del Sacramento che noi stampiamo nell'originale latino, aggiungendovi la traduzione. Il Pingonio potea aver conosciuto testimoni oculari del miracolo; era uomo di molta dottrina e sosteneva cariche ragguardevoli. Egli appoggia la sua relazione 1.° alle storie di que' tempi in cui avvenne il prodigio; 2.° alle note di Giovanni Galesio, cittadino torinese; 3.° alle relazioni che si conservano nell'archivio della città di Torino, all'esame ed al pubblico attestato che si fe' del prodigio *corredati di firme e di sigilli.*

« Ex civitatis archivio et inquisitione, testificationeque publica signis et sigillis obfirmata ». Del resto, chi sa se sia vera la battaglia di Novara? Noi vogliamo dirla una impostura dell'Austria fino a che non ci si presenti un attestato di quella battaglia colle sottoscrizioni de' testimonii e reali sigilli. Di questo gusto erano le risposte che i cattolici d'Alemagna diedero a Strauss, quando mandò in luce quella sua pazzia sugli Evangeli. Valendosi dei principii della scuola mitica provarono che il dott. Straus non era altro che un mito. La parodia fu la miglior risposta. Noi non avremmo dato neppur la presente, se non era per soddisfare qualche nostro associato. Forse scriveremo un opuscolo a questo proposito per rivelare le infamie e l'ignoranza de' nostri critici.

Anno Christi MCCCCLIII, pridie nonas julii, hora vigesima, cum expugnato Sabaudicis præliis Isiliæ vico, Delphinantium finium, signa, vasaque aliquod argentea a vici templo a profanis quibusdam rapta, Taurinum usque advecta fuissent, interque cætera sacrosanctum Eucharistiæ ferculum in fascem inclusum esset; en vectitius mulus in via publica e regione templi divi Silvestri iterum, atque iterum hæsitans, ac cespitans collabitur; dissoluti, ruptique fasces, rei miraculo

L'anno di Cristo 1453, al 6 di giugno, all'ora vigesima, dopo d'essere stato saccheggiato nelle guerre Sabaude il villaggio di Exilles, nei confini del Delfinato, alcuni profani, avendo rubato nel tempio alcune insegne e vasi argentei, mentre gli avevano trasportati fino a Torino, e v'era tra le altre cose il sacrosanto Ciborio eucaristico chiuso in un cestone; ecco che il mulo carico di quegli oggetti nella pubblica strada, che era nella regione del tempio (1) di s. Silvestro, barcollando

(1) Errore di traduzione in luogo di *dirimpetto al tempio.* *La Redazione.*

erumpit, et egreditur argenteus cadurcus in aëra sponte sua resiliens, et stans, donec advenit antistes Ludovicus Romagnanus cum clero, ac populo frequenti, quo presenti, et supplice, secundo miraculo, vas illud argenteum, humi decidit; Corpus vero Christi in candente illa urbicularis panis specie splendidissimum, et quasi radiis perfusum per aëra subsistit, donec supposito calice in eum ipsum, et Pontificis manus tertio miraculo decidit, tum in templum divi Joannis reverenter relatum; tandemque in marmoreo sacello eo loci a civibus devoto et recto (3) (ubi tanta, tamque multa edita miracula) illud repositum, et in hodiernum diem Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum jugiter asservatur, piaque totius populi devotione colitur, et adoratione. Porro ejus miraculi celebritas dominica quarta augusti agi instituta. Hoc vel uno exemplo errones ad fidem catholicam redeant.

più volte e incespicando, cade in terra, e per prodigio dai fasci disciolti e rotti esce fuori una pisside (1) d'argento spontaneamente salendo in aria, ove fermossi finchè accorse l'arcivescovo (2) Lodovico Romagnano col clero, accompagnato da immensa folla di gente, alla cui presenza ed alle cui suppliche, per un secondo miracolo quel vaso d'argento scesse in terra; il Corpo poi di Cristo, sotto la specie di pane rotondo, tutto risplendente e quasi irradiante fermossi in aria, finchè, postovi sotto il calice, per un terzo miracolo cadde sopra il medesimo, nelle mani del prelato, e tosto fu riverentemente recato nel tempio di s. Giovanni; e finalmente fu riposto in una marmorea cappella, in quel luogo devoto e retto (3) dai cittadini (ove si compirono ben grandi e numerosi miracoli), e ai giorni nostri vi si conserva continuamente il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, ed è venerato ed adorato dalla pia devozione di tutto il popolo. Per la qual cosa la festa di questo miracolo si stabilì per la quarta domenica di agosto. Da questo solo esempio mossi i traviati, deh! ritornino alla fede cattolica.

Nel num. 750 del *Cattolico* la verità del prodigio veniva pure difesa col seguente articolo contro i sacrileghi scherni della *Gazzetta del Popolo*:

« La determinazione presa dal Municipio torinese di concorrere colla somma di lire nuove 16,000 al maggior lustro della festa secolare del noto miracolo del santissimo Sacramento, la quale dee aver luogo nel prossimo 1853, merita le più sincere congratulazioni di tutti coloro che sentono bene della religione, e poichè non meglio che ad un giornale cattolico si addice il farsene interprete, ci si permetta di unire oggi il nostro plauso a quello di tutti i religiosi torinesi, i quali, superbi di appartenere ad una città che dal *Santissimo Sacramento* si intitola, godono che il consiglio sedente ora all'amministrazione cit-

---

(1) Non una pisside, come dice la traduzione, ma un ostensorio; ciò può significare anche la parola latina. *La Redazione.*

(2) Propriamente *vescovo*, come può indicare la parola latina *antistes*, non essendo ancora la Chiesa di Torino eretta in arcivescovado. *La Redazione.*

(3) Qui sospettiamo un error di lezione invece di *devote erecto*, per cui anche nella traduzione avrebbero a sostituirsi alle parole *devoto e retto*, le altre *devotamente eretta* (cappella). *La Redazione.*

tadina si faccia emulatore di quegli antichi municipali, che alla secolare festa del 1753 colla splendida somma di ben presso a lire 90,000 concorrevano.

» La *Gazzetta del Popolo*, riproducendo gli atti del Municipio di Torino, ce ne forniva la notizia in modo al tutto conforme alla sua polemica, mentre leggemmo nei numeri 40, 41 le provocazioni che per ciò stesso il signor Borella ai municipali indirizzava. I termini irrisorii e la insolenza che tenne onde invilire il miracolo del Santissimo Sacramento e chi vi crede, meritano di essere indicati anche alla esecrazione di quanti non usano a quel foglio, meritamente condannato dalla ecclesiastica autorità.

« *In primis et ante omnia*, il Municipio mi perdoni il disturbo che » gli reco: potrebbe egli, senza indiscrezione però, pubblicare gli atti » autentici, i documenti contemporanei di questo *miracolo?* Per esem» pio, un attestato giudiziale e notarile sottoscritto da *mille* persone che » asseriscano d'aver veduto con gli occhi loro questo *miracolo?* Vede Il » Municipio che io sono discreto. Voltaire esigeva l'attestazione auten» tica di due *milioni* di testimonii oculari: io sto contento a mille. Di più » il *santo* Municipio non ignora che in quei tempi là erano venuti a » Torino con le armate francesi molti ugonotti che negavano la pre» senza reale. Ci era dunque tutto il bisogno di un simile miracolo. » D'altronde il *santo* Municipio non ignora che *in quei tempi* là c'era a » Torino un *soavissimo* Inquisitore che faceva abbruciare in piazza Ca» stello chi avesse negato il *miracolo*. Sono tutte cose che il conte » Tesauro racconta ingenuamente nella sua storia della *veneranda* Com» pagnia di San Paolo. — *Ah cari signori di città*, commovetevi alle » mie preghiere: non siate crudeli alla mia curiosità: pubblicate questi » atti autentici; ma ricordatevi che voglio attestazioni scritte *in pieno*, » non sottoscrizioni di persone illetterate fatte *in croce* da mani *pie*, e » ricordatevi pure che non accetto testimonianze di rivendugliole d'*A*» *gnus Dei*.

A. Borella ».

» Nel foglio seguente ripete la inchiesta delle mille firme, e si maraviglia come il *santo* Municipio abbia tolto ad imitazione i municipali del 1753, i quali non avevano nè anco saputo bastantemente provvedere dei pubblici fanali la città, e non avevano una scuola comunale. Vedete logica! Quasichè il Municipio attuale, avendo stabilite lire nuove 16,000 per la festa del santissimo Sacramento, si fosse tolta l'impresa di ridurre a meno i fanali, e chiudere le scuole municipali.

» Noi, a dir vero, discendendo in questa arena, quasi temiamo di offendere la fede de' Torinesi, i quali certo non si lasciano imporre dalle derisioni di un foglio abbastanza conosciuto per la professione aperta di protestantismo, e che è tanto abile fabbricatore di menzogne; anzi per poco temiamo di disonorare la nostra penna, ripulsando così ignobili e basse provocazioni. È uno sfogo di nobile risentimento che non possiamo rattenere contro una sacrilega profanazione: è un tributo di venerazione che ci si vorrà consentire verso quel Sacramento augustissimo, il quale vediamo così impunemente vitupereto.

» Oh, dunque per il signor Borella non val più nulla una tradizione costante ed universale non pure di grande e colta città, ma di tutto uno Stato e di più ancora? E i monumenti di storia patria tornano dunque muti per lui? non sono forse monumenti abbastanza eloquenti e il nome fino d'allora consacrato alla metropoli di città del *Sacramento?* e l'atto autentico della istantanea miracolosa guarigione nella persona del Tomaso Soleri successa l'anno seguente al miracolo del Sacramento in conferma dello stesso, e la processione annua stabilita fino da que' dì e poi sempre praticata dalla cattedrale al luogo del miracolo, e l'erezione di piccola cappella sul luogo stesso, e il ricco tabernacolo allor fabbricato in san Giovanni per custodirvi l'Ostia miracolosa, come si pare dagli atti capitolari del 1455 e 1459, l'edificazione sul sito del miracolo dell'attuale bello oratorio per cura del consiglio di città nel 1521; l'erezione ivi stesso della Compagnia del *Corpus Domini*, e il documento che serbasi nei civici archivii firmato *Valle Nodaro*, il qual documento, esponente le più minute particolarità del fatto celebrato, non lascia per lo stile, in cui è scritto, dubitazione di essere propriamente contemporaneo al medesimo avvenimento? Anzi ci piace qui di riportare un cenno storico del prodigio, che mentre richiama ai credenti consolanti memorie, chiarirà i lettori del portentoso valore che esercitò l'*Inquisitore* messo in iscena dal gazzettiere Borella.

» Erano le ore venti incirca del giorno 6 di giugno dell'anno 1453, allorchè passava davanti alla chiesa di san Silvestro un uomo conducendo un mulo carico di mercanzie. Veniva egli da un luogo detto Issiglie (*Exilles*), posto sul confine del Delfinato, che fra alcuni trambusti successi in quell'anno erasi messo a sacco recentemente. Ora un ostensorio d'argento derubato alla chiesa di quel luogo, con entro l'Ostia sacra, trovavasi avviluppato fra le altre spoglie nella soma del giumento. Ed ecco che, giunto innanzi alla chiesa, il mulo divien restìo, e brancolando si ferma, poi cade a terra, mentre, rottesi le fasce dell'involto, il sacro vaso s'innalza in aria e risplendentissimo compare alla vista di tutti gli astanti. Avvisato il vescovo monsignor Lodovico Romagnano, accorre col clero e con gran folla di popolo, alla cui presenza cade dapprima l'Ostensorio, rimanendo l'Ostia divina raggiante in aria, poi essa scende nel calice appresentatole dal Vescovo, e viene solennemente portata al Duomo.

» Le quali cose tutte operatesi e consegnate alla storia patria, senza che giammai vi fosse un richiamo al mondo contro la violenza e la frode di un ingannatore, il qual potesse avere sparsa una vana diceria di miracolo od eseguita un'operazione da giuocoliere; l'adesione di una città intiera spettatrice del portento, ed il concorso pure ed il plauso unanime del governo e dei sudditi ai tanti monumenti di riconoscenza; tutto nella ridicola supposizione del signor Borella potrebbesi spiegare altrimenti che per un miracolo ancora maggiore del miracolo stesso impugnato? E ci si chiederanno ancora *mille firme* di testimonii oculari?

» Ora e qual mai critico più severo ardì negare i fatti storici, le tradizioni nazionali, se non fossero da mille firme di testimoni oculari con-

traddistinte? Benchè l'attestazione autentica, la sottoscrizione di mille persone, che facciano fede del prodigio e più ancora che mille, voi già l'avete. Contate le tabelle e i voti d'oro e d'argento, che i fervorosi credenti appesero alle sacre pareti in testimonio dei frutti raccolti dalla lor fede nell'operato miracolo; aggiuntevi le storiche esposizioni, i patrii fasti che lungo il volgere di quattro secoli ricordano le non mai cessate religiose solennità e le popolari esultanze in memoria del creduto prodigio; mettete l'eloquente dissertare degli oratori così torinesi che forestieri (che vogliamo credere più autorevoli per aggiustatezza d'intelletto e rettitudine di volontà del Medico gazzettiere); e non avrete voi forse quanto ci domandate? Eh, che le genti d'una città e d'un regno non si muovono a sacrifizii per nulla, nè perdurano in tanta venerazione per un sogno o per una impostura!

» Ma coteste testimonianze voi, o signore della impertinente critica, le sdegnate? Sia pure. E perchè dunque non ci recate voi l'attestazione autentica di *duemila testimoni oculari* che ci provino l'esistenza del *vostro soavissimo inquisitore, che faceva abbruciare in piazza Castello chi avesse negato il miracolo?* Anzi, e non potremo noi alla nostra volta esigere una egual prova di testimonii oculari, onde prestar fede a quanto può meglio interessare le glorie nazionali e patrie? Suvvia, chè noi vogliamo vedere l'attestazione scritta *in pieno* e non di persone illetterate, e non fatta in *croce* da mani *pie*, la quale, ad esempio ci provi, che Umberto Biancamano, fin dal cominciare del secolo XI, governasse la contea di Savoja; che padre di questo Umberto fosse Ottone Guglielmo, erede e figliuolo d'Adalberto e nipote di Berengario II, donde il cavalier Cibrario, applauditissimo in Piemonte, potè dedurne che la Casa di Savoja, per il lungo dominio tenuto in sì nobil parte della Penisola, è la più antica stirpe che viva di principi italiani. Vogliamo vedere una simile attestazione, che ci assicuri, essere avvenuta nel convento di Pontida la lega de' Veronesi, Vicentini, Padovani e di più altri: il Carroccio essere stato inventato ad intendimento marziale e per tenere i combattenti congiunti; Macchiavelli essere il vero autore del *Principe*; Rafaele dello *Spozalizio*; la *cittadella* in Torino, già oltre posta le Porta di Susa, essere opera di Emanuel Filiberto; Pietro Micca aver acceso davvero, egli e non altri, la mina fatale. Si, dateci le mille firme di testimonii oculari, e questi non plebei, nè insipienti, ma in quel modo che per sè li domanda il sig. Borella, se volete che a questi fatti e a tanti altri eziandio aggiustiamo credenza. Benchè, voi sghignazzate o per dispetto arricciate il pelo; giacchè, udendo la nostra domanda, vi par che mettiamo in dubbio i Santi Evangeli. Per voi le opere allegate stan troppo vere; avvegnachè non possiate recarci innanzi (temiamo) la lista delle volute sottoscrizioni. Benissimo, e perchè voi dunque dalla vostra banda rinnegate il torinese prodigio del Sacramento, che è pur ammesso da tutti e celebre all'universo, posto il caso che almanco mille firme a testimonianza non vi si presentino? Siate giusti, miei cari; e, se potete, siate conseguenti e logici ancora!

» Tuttavolta, noi abbiamo ancora un quesito da porgere al Postula-

tore « della attestazione giudiziale notarile sottoscritta da mille persone, che asseriscano di aver veduto cogli occhi loro il miracolo ». Ci dica dunque il graziosissimo sig. Borella, perchè scrivesse a capo delle *Notizie varie* del suo num. 41 queste subdole ed insolenti espressioni con tanta irriverenza alla gran Madre di Dio? « *I minimi della Campana* » vorrebbero che si chiudesse un occhio sul miracolo di Rimini. (Chiu- » dere un occhio, mentre la Madonna di Rimini gli apre tutti e due!) » *Minimi della Campana*, è passato quel tempo che Berta filava! Cre- » dere a certe balordaggini è privilegio esclusivo dei babbioni e delle bi- » gotte! » Eppure, prove più solenni, più autentiche, più evidenti, io non saprei se potessero desiderarsi a prova di qualunque altro storico avvenimento. Qui abbiamo le attestazioni giudiziali notarili, il processo compilato con ogni severità e con tutta ponderatezza (sette mesi di procedura!), fino a parere soverchia agli uomini meno increduli dei nostri Gazzettieri. Qui non solo mille, ma ben molte migliaja di testimonii oculari, che in prova della realtà del miracolo, con voci di unanime meraviglia, gridavano e nel tempio e lungo le vie, quando si trasportava l'immagine; « Ecco, ecco muove gli occhi, gli alza... gli abbassa...' dritta... li volge a sinistra »; e sono questi testimoni viventi, che chiunque voglia, può da per sè consultare. Qui cento sottoscrizioni (che fra tante migliaja di spettatori si credettero più che bastevoli); sottoscrizioni di persone non illetterate, ma di Cardinali, di Vescovi, di chiarissima Nobiltà, di Dottori, di Maestri di scuola, di Notai, di Pittori, di Chirurghi, di Negozianti; e, se volete anche persone del popolo, attestazioni di muratori, di contadini e di studenti; e testimonianti tutti con piena cognizione di causa, perchè veduto il miracolo e a nudi occhi e con occhi armati di lenti e di cannocchiali, e vedutolo in diverse circostanze, in diverse posizioni, con diversi esperimenti! cioè avente il quadro la invetriata e senza inventriata; avendo alcuno persino poste le dita sul dipinto (V. *Cattolico* num. 693). Sottoscrizioni non fatte in croce, non solo da persone pie (benchè a queste meglio che agli uomini della *Gazzetta del Popolo* si dee prestar fede), poichè notevole in molti fu il miglioramento in fede e in costumi dopo contemplato il miracolo. — Qui dunque avete più ancora di tutto quel che avete desiderato per credere al miracolo del santissimo Sacramento in Torino; e tuttavia nelle stesse colonne con la più aperta contraddizione scrivete di non credere a queste *balordaggini?* Ma voi avete con ciò registrata la più solenne vostra condanna. Andate, andate, o profanatore delle cose sante; derisori perpetui, non che della pietà e della ecclesiastica disciplina, ma e della autorità più sublime che sia al mondo: quella dei Vescovi e del Pontefice: autorità così divina, come quella dei Mosè e dei Profeti. No; non ci chiedete più avanti nuove testimonianze. Anche ai morti che risuscitassero sotto gli occhi vostri non credereste; lo dice il Vangelo che vi condanna: « Si Moysen et Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent S. (s. Luca, cap. XVI, v. 31).

## BIBLIOGRAFIA

Storia del Pontificato di San Leone il Grande *e del suo secolo, del signor* Alessandro di Saint-Cheron ecc. *Recata in italiano dal traduttore della* Storia di Leone X *del signor Audin.* — Milano, presso Giovanni Resnati, 1847-1851, volumi 2 in 8.

L'attività apostolica di san Leone che meritò dalla posterità riverente l'appellazione di *Grande*, gli avvenimenti che precedettero da vicino o accompagnarono i cinque lustri del suo pontificato, gli uomini che di quegli avvenimenti furono istromenti providenziali, i molti che per eroiche virtù per mezzo di essi o malgrado di essi illustrarono la società cattolica, rendono quel periodo uno de' più memorandi nella storia ecclesiastica de' primi secoli.

Il colosso della romana dominazione, cadente per la sua stessa mole e più volte colpito nelle estremità e nel centro da genti ignorate o mal note che lo partiscono in più dominazioni, talchè, secondo la frase enfatica di s. Gerolamo, par che rovini l'universo; la Chiesa all'aprirsi del quinto secolo in lotta col paganesimo ancor radicato nelle menti, cogli Ariani in Africa, coi Priscillianisti nelle Spagne, co' Manichei in Italia, coi Pelagiani in diverse parti, contro i seguaci di Nestorio in Oriente e poco dopo contro quelli di Eutiche; l'organismo di essa minacciato dall'orgoglio di due patriarchi; la civiltà corrotta e infiacchita, scossa dalla vigorosa barbarie degli Unni e dei Vandali; e il successore di san Pietro che colla forza del suo genio siede al governo della Cristianità, la protegge da tanti assalti, l'istruisce, l'edifica mercè la sua carità instancabile; ecco assai più di quanto basti a rendere cotest'epoca di transizione degnissima di scrittori che sappiano contemplarla da una altezza a cui la sola fede può elevarci.

Due ne ha trovati nella moderna letteratura erudita: Guglielmo Amadeo Arendt e Alessandro di Saint-Cheron. Il primo, già protestante, oggi ornamento della università cattolica di Lovanio, cui presede, inaugurò, per così dire, la sua conversione alla verità, dando alla luce in Magonza la sua biografia di quel sommo, pel cui mezzo *Pietro avea parlato* (1); e ciò sino dal 1835 (2). L'altro, noto ai cultori delle scienze ecclesiastiche, trattando lo stesso argomento, e valendosi, come candidamente dichiara, del biografo alemanno, maggiormente si occupò delle azioni, mentre il precedente si trattenne di preferenza sullo svolgimento del dogma e della disciplina cattolica dal primo al quinto secolo. Il francese, di cui solo qui in-

(1) È la celebre acclamazione dei Padri del Concilio di Calcedonia udita l'epistola del Santo Pontefice a Flaviano intorno alla Incarnazione.

(2) Leo der Grosse und seine Zeit. Mainz 1835, in 8.

tendiamo far parola, riscosse gli encomii di varii giornali ortodossi e meglio che elogi, ebbe confortamenti nelle parole dei Vescovi di Châlons e di Langres: dopo di che il merito dell'opera originale non abbisogna di ulteriore commendazione. Accenneremo soltanto, siccome di singolare interesse, le diffuse narrazioni che riguardano il famoso Conciliabolo di Efeso e il Sinodo di Calcedonia, il quadro dello stato della pubblica istruzione pagana nel quinto secolo, cui fa opportuno e consolante riscontro il contrapposto de' salutari effetti del contemporaneo insegnamento cattolico, indi le narrazioni delle virtù di insigni personaggi che sul trono, tra gli affari, nella solitudine vissero coevi a Leone, l'analisi delle sue omelie, cui consacrasi un capitolo, oltre le molte di esse, non che delle sue epistole per intero o in gran parte riportate nel decorso della storia, le notizie sui monumenti eretti dal pontefice tratte dalle *Origini della Chiesa romana* dei Benedettini di Solesmes.

I pregi dell'originale, non che conservati, sono accresciuti nella ben condotta versione del Resnati. Per tacere della lingua accurata, senza degenerare in leziosaggini o durezze, vuolsi notare la rara diligenza di riscontrare alle fonti le numerose citazioni onde è straricca la biografia, la delicata cautela che lo indusse a consultare persone maestre nelle cose ecclesiastiche, il vantaggio di importanti correzioni ed aggiunte trasmessegli dall'autore, una ponderata prefazione in cui, fra le altre cose, il Resnati, vien proponendo alcune sagaci idee sul modo con cui potrebbe compilarsi un prospetto di storia ecclesiastica. Di questa egli s'è reso benemerito pubblicando i conosciuti volgarizzamenti delle biografie di Silvestro II, Leone X, Pio VII, Leone XII, Pio VIII, che a niuno de' colti lettori sono ignote. Possa egli vedersi ognora confortato dalla approvazione dei dotti e pii cattolici! Possa il suo esempio distogliere alcuni tipografi dalla mal consigliata *speculazione* di offrir tradotti a centinaja i frivoli e lubrici romanzi, e altrettante produzioni ingiuriose alla fede e alla morale! C.

---

## RISPOSTE BREVI E FAMIGLIARI

*alle obbiezioni più sparse contro la Religione, dell'ab. Ségur,* Torino 1852.

Si può veramente asseverare che a' nostri dì non v'ha alcun punto religioso che sia andato esente dagli assalti della stampa irreligiosa. E quello che peggiora i mali si è che l'astio contro la religione, pigliando tutte le forme, ha potuto infiltrarsi in tutte le classi della società. Sciaguratamente è d'assai più facile all'uomo l'afferrare le difficoltà che si propongono contro la verità di quello che gli sia agevole l'intenderne

le risposte. Tanto più quando alla debolezza dell'intelletto s'aggiunge quella del cuore. Poichè le passioni, mal sopportando il freno loro imposto dalla religione, mettono in giuoco tutti gli ingegni per oscurare la verità ed impedire che i suoi raggi pervengano a rischiarare l'intelletto ed a riscaldare il cuore. Lo studio principalissimo pertanto di chiunque si pone ad impugnare le perniciose dottrine deve essere di rendersi facile, ameno, conciso, senza nulla perdere nè dell'esattezza scientifica, nè della forza persuasiva. E ciò sotto pena di vedere le proprie scritture ingombrare gli scaffali delle biblioteche con poco o nessun pro dell'universale. Questo spiega altresì come in tanto bisogno di tali libri da tutti sentito, rari pur troppo li vediamo spuntare.

Siamo quindi tanto più lieti quando ci vien fatto di poterne annunziare alcuno, in cui le accennate doti si ritrovino. L'abate Ségur pubblicava, non ha guari, uno di cotesti libri, il quale, in poco tempo, ebbe sedici edizioni, tutte spacciate a ruba.

Ottimo divisamento fu quello del signor Giacinto Marietti, così benemerito della stampa religiosa, di pubblicare la traduzione del libro dell'abate Ségur, col titolo: *Risposte brevi e famigliari alle obbiezioni più sparse contro la religione*, di pag. 136, in sedicesimo. Le obbiezioni sono giudiziosamente scelte, e generalmente bene sciolte, ed in ispecie la XV, che dice: « È assai più comodo l'essere protestante che cattolico, si rimane sempre cristiano ed è quasi l'istessa cosa; » e la XXX « I beni del clero » (aggiunta del traduttore italiano).

Vorremmo che questo libriccino fosse nelle mani di tutti. Ognuno vi troverebbe un antidoto alle bestemmie contro la religione cattolica, da cui siamo assordati, ed un manuale di controversia facile e adattata a tutti, a' dotti come agli ignoranti. *(Armonia)*.

---

## LA SVEGLIA DEL POPOLO PER *PLATONE-PULCINELLA*.

*Un elegante volume in sedicesimo.*

Vi sono troppi che cercano oggidì a svegliare il popolo, ossia le sue passioni, e fa l'ottima delle cose chi cerca svegliarlo dal male al bene, cioè fargli conoscere il funesto inganno in cui l' hanno fatto cadere i suoi interessati adulatori. Così l'instancabile Martinet, sotto lo scherzevole pseudonimo di *Platone-Pulcinella*, adoperossi non ha guari con un profondo e frizzante libro, intitolato la *Sveglia del Popolo*, di scuoterlo e destarlo sull'orlo del precipizio, a cui oggi mai è arrivato, colpa della sua dabbenaggine e cecità. In quest'opuscolo si trovano indicati e combattuti i principali errori, sì in religione che in politica, i quali sono divenuti comuni fra il volgo. Ognun vede di quanta importanza esso sia per tutti di presente, perchè noi ci asteniamo di parlarne più a dilungo, sopratutto che per un'accurata traduzione è alla portata di tutti. Noi raccomandiamo adunque ai nostri benemeriti lettori l'acquisto di questa *Sveglia del Popolo*, la quale pel suo formato costa poco, e per le cose che contiene vale un tesoro. *(Armonia)*.

## L'EPISCOPATO ANGLICANO ED IL PARLAMENTO INGLESE.

(Dall'*Armonia*).

Quale differenza tra l'Episcopato cattolico e l'episcopato eterodosso! A dispetto dello spirito di schiavitù, che i nemici del cattolicismo sogliono imputare al sacerdozio cattolico, noi vediamo dovunque l'Episcopato cattolico non piegare giammai il collo al giogo dei despoti. I Vescovi come semplici cittadini sono i primi a dar l'esempio della soggezione alle leggi ed all'autorità costituita senza troppo badare, anzi sovente sacrificando le loro particolari convinzioni politiche. Ma questi medesimi uomini così flessibili a fronte dell'autorità fino ad esserne tacciati come di banderuole che si volgono ad ogni vento che spira, diventano talora talmente rigidi che nulla di più facile lo schiantarli perchè non oppongono resistenza di sorta, ma del farli piegare non ne sarà mai nulla. Ond'è codesta differenza? Si è che nel primo caso non si tratta che de' diritti dell'uomo, nel secondo de' diritti di Dio. Essi vi danno in vostra balìa l'uomo, ma per ciò che è di Dio vi oppongono l'insormontabile *non possumus.* Spogliateli, uccideteli, denigrateli, ed *essi andranno lieti di essere stati trovati degni di soffrire alcuna cosa per amor di Cristo.* Ma per ciò che spetta alle cose di Dio: *Non possumus.* E vi chiederanno con mirabile schiettezza: « Dite voi se convenga obbedire agli uomini anzi che a Dio? »

Non così il sacerdozio (se così possiamo appellarlo) accattolico. Quegli uomini voi li vedrete talora, caldi ed ardenti sostenitori delle loro opinioni politiche, bravare l'autorità e dichiararle guerra per quanto il timore di incorrere danni temporali loro permette. Ma trattandosi delle cose di Dio, del dogma come della morale, voi li vedrete piegare ad ogni vento che spiri dal capriccio del potere temporale, si chiami Parlamento, o Re, o Regina, non importa. Voi non trovate che il cittadino, il sacerdote sparisce. Per l'appunto l'opposto del sacerdote cattolico in cui il cittadino per poco s'annieta, e il sacerdote è tutto.

Il solo paese dove sembra in vista essere contraddetto questo fatto è l'Inghilterra. « Ma si è appunto nell'Inghilterra, dice Giuseppe De Maistre (*du Pape*, liv. 3, chap. 3, § 2), ove la degradazione del sacerdozio è più che altrove sensibile. I beni del clero sono quasi divenuti il patrimonio de' figli minori delle famiglie agiate che si sollazzano nel mondo come i mondani, lasciando del resto a' mercenarii la cura di lodar Dio. Il banco dei vescovi nella Camera dei Pari è una specie di *fuor d'opera*, che potrebbe esser tolto senza produrre il menomo vuoto. Appena è se i prelati osano prendere la parola negli affari stessi di religione.... Il carattere sacro essendo del tutto cancellato dalla fronte di codesti ministri, i sovrani non videro più in loro altro che ufficiali civili, i quali dovevano camminare come il restante della greggia sotto il comune vincastro ».

Abbiamo accennato nel numero antecedente la lotta che l'Episcopato Alemanno sostenne contro le usurpazioni del potere civile, e si prepara a sostenere più che mai oggidì contro il rinnovamento delle antiche angherie de' varii governi tedeschi. Oggi vogliamo ragguagliare al contegno dell'Episcopato cattolico la condotta dell'episcopato anglicano per vedere in pratica ciò che abbiamo enunziato in tesi generale.

Nelle ultime sedute del Parlamento inglese il vescovo di Londra, annunziando il bill che intende di presentare nella prossima sessione, così parla: « Questo bill differirà in un punto principale da quello da me presen-
» tato nel 1850. In esso sarà detto che le quistioni di dottrina saranno som-

» messe a' vescovi per averne il loro parere. Questo parere sarà comunicato al » comitato giudiziario del consiglio privato (della Regina), ma solo a modo » di avviso senza *legare i suoi membri*. È questa una differenza importante che » previene l'obbiezione mossa contro il bill primiero, a cui si apponeva la taccia » d'usurpare le prerogative della Corona ». Questo contegno così sommesso e pudibondo non rammenta la frase del De Maistre: *i prelati osano appena parlare negli affari stessi di religione?* Del resto è giusto il ricordare che l'onorevole lord spirituale parla del *suo Papa* parlando della Corona.

Intanto, sembra che il timore di ledere le *prerogative della Corona* in fatto di quistioni religiose non gli abbia lasciato l'agio di pensare ad un'altra *obbiezione* più grave. In caso di differenza tra il *parere* de' vescovi ed il *giudizio* della Regina che cosa faranno i vescovi?...

Ma ciò che non *osano* dire i lords spirituali, è detto senza tante cerimonie dai lords temporali. Quindi lord Redesdale mette innanzi più francamente la questione stessa del *giudice competente* nelle materie religiose. Il nobile lord vede che i cattolici hanno radunato un concilio in Irlanda, ed un altro stanno per radunarlo in Inghilterra. D'altra parte la chiesa di Scozia e le altre sette dissidenti, hanno la libertà di decidere le loro quistioni in famiglia, e perchè tale prerogativa sarà negata alla *chiesa officiale?*

Sono persuaso, egli dice, che gli eventi di questi ultimi anni hanno convinto quasi tutti della *necessità di trovare un'autorità a cui possa essere sottoposta la decisione delle quistioni religiose.* Penso che *ognuno oggidì è convinto che niuna delle Camere del Parlamento è un corpo competente per investigare e decidere quistioni attinenti alla chiesa.* Qualunque sia la maniera con cui si possa riempiere questa lacuna, egli è certo che ciò vuol farsi ad ogni modo.

Lord Redesdale, a quanto ce ne dice l'*Univers*, non è un nemico dell'anglicanismo, ma uno de' suoi più fedeli e devoti aderenti. Non essendo d'altra parte stata in alcun modo contraddetta la sua asserzione, sembra che veramente *ognuno sia convinto* di quella profonda verità. Nè per questo ci vuole molta difficoltà di studio, nè troppo acume d'ingegno. Ma la difficoltà grande si troverà nel modo di *riempiere la lacuna* fatta dalla riforma, rinnegando l'unica *autorità competente* in siffatte materie stabilite da Cristo.

Mentre lord Redesdale dichiara che niuna *delle due Camere è competente* nelle *quistioni attinenti alla chiesa,* è cosa curiosa l'intendere il marchese di Blandford, che chiede alla Camera de' Comuni l'autorizzazione di presentare un bill « per regolare i doveri dei personaggi ecclesiastici, e per avvisare » a' modi per cui le rendite capitolari e diocesane sieno ripartite ed applicate » in modo conveniente ».

Il marchese di Blandford dichiara non essere mosso a questa proposta se *non dal più vivo amore della chiesa d'Inghilterra,* e per evitare gli scandali cagionati da ciò che fu più d'una volta detto a questo proposito nella stessa Camera. Ed è perciò che nel toccare dei motivi che l'indussero a presentare il suo bill, parla con molto riserbo « degli abusi i quali, benchè minori di quello che altri per avventura teme, sono tuttavia sufficienti per istrappare confessioni dolorose ed umilianti dalla bocca di un gran numero d'amici sinceri della chiesa, ed a fornire materia bastante a' sarcasmi ed alle beffe dei suoi nemici ».

Discendendo poi a' particolari, dice: « Nella presente organizzazione, i doveri imposti a' prelati della nostra chiesa sono di tal natura, che è loro impossibile di adempierli, e vediamo inoltre degli ingegni che, invece d'essere

applicati alle più nobili ed eccelse funzioni della chiesa, sono distratti dai loro doveri da faccende del tutto secolari, nelle quali si trovano assorti ».

Parlando degli altri dignitarii, soggiunge: « Gli abusi consistono particolarmente nelle enormi rendite di cui taluni godono, nelle *sine cura* e stipendii annessi a funzioni antiche, che più non si fanno, mentre la chiesa abbandona migliaja d'esseri umani totalmente sprovvisti di mezzi d'istruzione religiosa, e per conseguenza vediamo una numerosa popolazione crescersi d'intorno senza che alcuno vi badi, e senza ricevere la menoma istruzione ».

E qui l'oratore rammenta i lavori d'una commissione del Parlamento, da cui fra le altre cose, risulta che ventisei decani, duecentoundici canonici e settanta rettori assorbiscono una rendita del totale di 260,000 sterlini (6,500,000 fr.), senza far nulla di ciò che sarebbero obbligati a fare in forza delle antiche leggi.

Già nel 1840, come nota l'*Univers*, il Parlamento, convinto della necessità di rimediare alle dilapidazioni de' beni ecclesiastici, decideva che fosse fatto un conveniente ripartimento delle rendite ecclesiastiche; e nel 1843 stabiliva che la chiesa dovesse colle proprie rendite somministrare le spese della sua propagazione.

Furono nominati commissarii ecclesiastici per fare il censo de' beni di chiesa e determinarne l'impiego. Ma i loro sforzi ad altro non riuscirono che ad accertare gli scandali, dichiarandosi incapaci di rimediarvi. I vescovi ed i capitoli s'appigliarono a tutti i pretesti per impedire che fossero esattamente conosciute le loro rendite.

D'altra parte, i prelati intendono di applicare alle loro famiglie, e a dotare le loro figliuole, le centinaja di migliaja di franchi che sopravanzano alle loro rendite sfondolate. E come mai si potrebbe da loro esigere che tali somme fossero consecrate a fondare nuovi vescovadi, a fabbricare nuove chiese, non avendo ciò promesso nel giuramento di loro consecrezione, nè essendo imposto dalle leggi esistenti prima della loro istituzione canonica?

In questo mentre sir Gladstone presenta un bill per riformare la chiesa delle colonie. Il ministro delle colonie si è opposto a questo bill, il quale *distruggerebbe la supremazia della Regina,* appunto perchè si tratterebbe di lasciare le chiese delle colonie libere dalle pastoje dell'anglicanismo, della chiesa-madre.

Potremmo protrarre ancora l'esposizione di questo quadro umiliante per la chiesa anglicana: ma basti per ora. Ritornando a ciò che dicevamo sul principio, facciamo un paragone tra la Chiesa cattolica e la chiesa anglicana, la sola che abbia ancora un'apparenza di gerarchia modellata sulla Chiesa cattolica stessa. Che cosa le è giovato il separarsi da Roma? A che le servono i suoi riti, le sue cerimonie, la sua gerarchia, le sue rendite, il suo appoggio dello Stato? Nulla può sottrarla a quello sfacelo da cui è minacciata. Se domani il Parlamento pronunzia la *separazione della Chiesa dallo Stato,* addio chiesa anglicana!

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### DUCATO DI PARMA.

*Parma,* 2 *maggio.* — Questo giorno solenne dell'Ascensione del Signore era scelto all'insediamento delle Suore di sant'Andrea Figlie della Croce, nelle Case parmensi d'Asilo per l'infanzia.
*(Gaz. di Parma).*

### IMPERO D'AUSTRIA.

*Vienna.* — Il collegio della facoltà teologica ha intenzione di fondare qui

un'accademia teologica ad esempio di quella di Roma, nello scopo di promuovere ed appoggiare lo studio delle scienze teologiche.

*Vienna.* — Nel convento dei Padri Mechitaristi di questa città fu celebrata una festa interessante. Il loro abate generale monsignor Aristace Azaria arcivescovo di Cesarea, compiva il venticinquesimo anno del suo archiepiscopale ministero, e i RR. Padri vollero festeggiare il faustissimo dì colla pompa la più solenne. Reduce il medesimo da Roma, alcuni giorni fa, apportatore degli statuti canonici che Sua Santità il Pontefice Pio IX accordò alla sua congregazione, fu doppia la causa che animava i RR. Padri ad insolita letizia; e dopo celebrata la mattina una messa solenne da monsignor arcivescovo in ringraziamento a Dio di tutte due le grazie ch'Egli si degnò concedere alla sua diletta famiglia, vi fu alle quattro pomeridiane solenne banchetto nel loro refettorio tutto adorno di varie epigrafi italiane, latine ed armene allusive alla circostanza. V'assistevano S. E. il nunzio apostolico monsignor Viale Prelà, S. E. il ministro Bach, S. E. il sotto-segretario di Stato barone Werner, i reverendissimi monsignor Jüstel e Meschutar, il sotto-segretario di Stato dottor Helfert con altri illustri ospiti arcivescovi, vescovi, prelati, diplomatici, consiglieri, ecc. Durante il banchetto al brindisi, che in lingua italiana fece il canuto arcivescovo Azaria al Pontefice Pio IX e a Sua Maestà I. R. A., rispose con toccanti e nobili espressioni S. E. il Nunzio esaltando a nome della congregazione le virtù e le cure del venerando arcivescovo, e chiuse con un brindisi all'augusto nostro Monarca.

Levate le mense, raccoltisi gl'illustri ospiti nelle sale di monsignor Arcivescovo, i due più giovani alunni della congregazione recitarono una breve allocuzione italiana e latina, presentando dipoi un elegante poemetto italiano dedicato a S. E. il Nunzio apostolico, e un carme latino al venerando arcivescovo Azaria. Agli ospiti illustri fu pure fatto regalo d'un esemplare di questi due eruditi carmi, lavoro dall'eruditissimo abate Luigi Cesare dottore Passivich, professore nell'I. R. Accademia orientale.

## SVIZZERA.

*Berna.* — Il Granconsiglio si occupò più giorni della discussione del progetto di legge sulla stampa, la prima deliberazione sul quale fu compiuta il ventuno.

In questa tornata, si deliberò intorno alla proposizione del governo di revocare il decreto 9 febbrajo 1849 che ordinò l'espulsione delle Suore della Carità di san Vincenzo de' Paoli dal Cantone; Moschard, relatore, notò che sin da quando si deliberava intorno all'art. 82 della Costituzione ordinante che nessun Ordine monastico estero possa essere tollerato nel Cantone senza l'approvazione del Granconsiglio, fu data assicurazione al Giura cattolico che le Suore della Carità non sarebbero comprese in questo dispositivo. Il Granconsiglio con novantadue voti contro quattordici ha adottato la revoca dell' espulsione delle Suore.

*Berna.* — Secondo una proposta del Governo al Granconsiglio si dee nominare una commissione cattolica per esprimere la sua opinione e fare alcune proposizioni intorno a diversi oggetti che concernono il culto cattolico. Questa commissione, composta di cinque membri, sarà presieduta da un membro cattolico del Consiglio esecutivo, e terrà le sue sedute a Berna.

— Il signor Leopoldo Gaillard reduce dalla Svizzera scriveva due lettere al sig. Montalembert sullo stato desolante dei cattolici svizzeri; e lo esorta a promuovere un intervento francese negli affari della Confederazione per ischiacciarvi l'infame radicalismo, come si sperava dopo il 2 dicembre. (Dalla *G. de L.*).

## FRANCIA.

I principi arabi, venuti a Parigi per assistere alle feste del 10 maggio, furono a visitare varii alti personaggi; ma la visita più singolare è quella che fecero al convento delle religiose di *Notre Dame.*

Questa visita fu provocata da un invito della madre Maria della Croce, che falsamente fu detta figlia dell'ex-re Gerolamo Bonaparte, presidente del senato: questa religiosa fece invitare i principi arabi dal capitano Delettre, ed essi, in numero di sette,

il sabato 15 maggio si recarono al convento, ricevuti dalla superiora e dalla madre Maria della Croce con somma gentilezza francese e benevolenza cristiana.

Andarono i principi a visitare tutto lo stabilimento, i giardini, le *serre*, le sale di studio, la biblioteca, il gabinetto di storia naturale, i dormitorii, ecc. Accolsero le spiegazioni d'ogni cosa con somma attenzione, desiderosi di conoscere i costumi della civiltà cristiana.

Fu loro offerto il caffè nella sala di ricevimento, ed in onore di questi principi si concedette una straordinaria vacanza alle trecento alunne che stanno in pensione presso le religiose: queste giovanette, schierate nei giardini, coi distintivi delle loro classe, godettero della visita dei loro visitatori; e questi alla lor volta furono assai commossi alla vista di quella pia milizia.

Nel partirsi questi capi arabi vollero fare la loro offerta, che hanno costume di far sempre presso di loro quando visitano una *Zaouïa* (scuola religiosa), e lasciarono trecentocinquanta franchi offerendo cinquanta franchi ciascuno.

È cosa sorprendente e propria del nostro secolo vedere i mussulmani entrare con sommo rispetto in un convento di monache cattoliche e farvi la loro offerta. La visita dello stabilimento di via Sèvres è forse pei principi arabi l'avvenimento di cui conserveranno maggiormente la memoria; poichè in essi fa profonda impressione tutto quanto ha un carattere religioso.

— Si tratta, dice il *Public*, di innalzare un palazzo arcivescovile in Parigi, presso l'Hôtel de Ville e della chiesa di s. Gervaso.

— Sei sacerdoti della società delle missioni straniere partirono, son pochi giorni, sopra una nave d'Anversa alla volta delle loro missioni.

— Da una statistica officiale risulta esservi in Francia al servizio degli infermi, dei poveri, dei vecchi, dei fanciulli abbandonati dieci mila sorelle religiose.

— Leggiamo nell'*Abeille de la Vienne:* Tutti i giornali che ci arrivano dalle città vicine, Bordeaux, Limoges, Angers, Blois, ecc. si accordano nel segnalare il certo manifesto al ritorno delle popolazioni alla religione per la gran moltitudine di fedeli che si accostano al Sacramento dell'Eucaristia.

## GERMANIA.

*Carlsruhe.* — Il governo granducale ha ordinato alle redazioni dei giornali di astenersi dal pubblicare articoli disquisitorii intorno al conflitto nato coll'arcivescovo. Abbiamo già annunciato che l'arcivescovo ha diretto una lettera al reggente, nella quale sono esposti i motivi che lo indussero a dare la nota disposizione. La risposta che il reggente faceva a quella lettera fa considerare come pienamente composta quella differenza. *(G. U.).*

Anzi il giornale officiale dello Stato dichiarò pienamente giustificato l'Arcivescovo per la proibizione da lui data di celebrare la messa in suffragio del defunto Granduca protestante. Alcuni parochi avevano vilmente obbedito all'ordine contrario del ministero; si dice che l'Arcivescovo proceda contro i medesimi.

## BELGIO.

Una gran festa religiosa si celebrò nel maggio ad Alost, per celebrare la beatificazione di Pietro Claver, ordinato prete in Cartagena verso il 1608 dove consacrò gli ultimi quarant'anni di sua vita a sollievo degli schiavi. Monsignor Gonella, arcivescovo di Neo-Cesarla e nunzio del Papa, monsignor Vescovo di Gand, M. Franckeville, provinciale dei Gesuiti, M. Donnet, canonico della cattedrale di Bordeaux, e molte sommità ecclesiastiche hanno assistito a questa solennità religiosa. (*Univers*).

— Per le prossime elezioni ogni partito diede il suo manifesto. Gli ultra-liberali e radicali si svelenirono contro i cattolici mordendoli acerbamente e denigrandone le intenzioni. Il presidente della cessata Camera e due suoi colleghi non arrossirono di apporre a quel manifesto incendiario la loro firma. Il comitato cattolico della capitale rispose agli insulti vittoriosamente. I comitati cattolici del regno vi aderirono ad unanimità.

## TURCHIA.

*Costantinopoli, 1.° maggio.* — Due ragazze greche (di Scio) appartenenti alla chiesa orientale vollero farsi cattoliche; essi si presentarono al vescovo

cattolico, il quale dovette prima consultare la Sublime Porta qui in Costantinopoli, e per mezzo del console sardo di Scio che lo appoggiò presso la legazione di qui, e dietro una lettera visiriale, queste due giovani furono ammesse nel grembo della Chiesa di Roma. Questo fatto esasperò oltremodo i Greci di Scio. Si recarono essi in gran numero e tumultuosamente al domicilio del vescovo cattolico, ove fecero un grande schiamazzo, e gittarono pietre non solo contro il domicilio vescovile, ma anche su qualunque persona appartenente al clero cattolico. Il vescovo greco del luogo scagliò la scomunica e l'anatema contro tutti i cattolici, cominciando dal vescovo e dal clero, e finalmente contro tutti coloro che resterebbero al servigio dei cattolici.

Quest'affare fu sottoposto all'autorità di Costantinopoli, e la Porta, in seguito alle rimostranze che le vennero fatte, si occupa attivamente per rimettere le cose nel dovuto ordine.

— In Alessandria d'Egitto, la domenica in *Albis* si diede il battesimo a due schiave nere, che erano state istrutte dalle Suore di Carità e dai religiosi francescani. La settimana santa era stata preceduta da esercizii spirituali predicati dal rev. P. Giuseppe di san Remo, conosciuto per ventidue anni di fatiche apostoliche in Italia.

## STATI UNITI-D'AMERICA.

Una letttera del signor Baroux, missionario nella diocesi di Vincennes, dopo aver descritto lo stato dei selvaggi della sua missione, pubblica l'appello che il lor capo indirizza ai fratelli dell'antico-Mondo. Non può leggersi senza esserne profondamente commossi:

« Lago del giunco (Brushireck); duodecima luna, 1851.

« Io era carico di peccati; temeva ogni momento vedere aprirsi la terra infiammata per inghiottirmi; adorava un grande Spirito ch'io non conosceva; adorava ancora tutti gli animali che presentavansi alla mia immaginazione ne' sogni credendo che essi mi amassero.

» Io cercava sollevare la mia coscienza con digiuni e sacrifizii; ma trovavami come smarrito entro l'oscura nebbia; avea già veduti trenta inverni. Per la prima volta esco dalle foreste, vado al distretto; ivi vedo delle case per la preghiera, odo delle campane; credetti che il suono venisse dal cielo. Mi vien detto che gli uomini bianchi si recano ad adorare il grande Spirito; m'invoglio di conoscerlo; vengo istruito e battezzato.

» Noi otteniamo una *veste nera;* fabbrichiamo una casa per la preghiera a Bibilktanoeh (ruscello dei preti), e ne siamo scacciati. Ne fabbrichiamo allora un' altra a Chichibebowdebek. La nostra terra è venduta, le nostre famiglie sono espulse; mi chiusero prigioniero nella casa della preghiera. Condotto cattivo sino a Danville (Indiana), ottengo la mia libertà insieme a parecchie famiglie; noi eravamo poveri come un morto che si depone sulla terra. Un capo ha pietà di noi (Pokegan); ci stabiliamo sulla sua terra, e vi erigiamo una casa per la preghiera. Il figlio di questo capo ci ha cacciati l'anno passato; in oggi abbiamo una porzione di terra per stabilirvici; ma la miseria ci accompagna, il dolor ci consuma; gli uomini bianchi che ci perseguono, ci disprezzano come il verme della terra, ci rigettano con ischerno come un osso che sia stato spolpato.

» Siamo in casa nostra, ma siamo infelici; cionondimeno siam contenti di soffrire, nè ci lamentiamo, ma vorremmo pregare, abbiam bisogno di pregare.

» Perciò supplichevole, io oso a voi rivolgermi, che dimorate al di là della grand'acqua: pieno di confidenza nella vostra carità, io vi stendo le mani. Abbiate pietà d'un capo selvaggio. Che io possa innalzare una casa per la preghiera; ajutateci nel nome di Dio, noi vi benediremo, noi pregheremo per voi. » SINGOWA ».

## ASIA.

Il governo del giovane re di Persia fece in mezzo agli atti arbitrarii che gli si rimproverano, un atto di giustizia che lo onora. Inviò al governatore della provincia d'Ourmiah un ordine che richiama i missionarii francesi e cattolici banditi da quel paese per le brighe dei predicanti americani e presbiteriani, collegati al console inglese di Trebriz, il signor Steven.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 4.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## *MOTU-PROPRIO* DI SUA SANTITA'

### *Per il ripristino delle Corporazioni d'arti e mestieri in Roma.*

Come venne annunziato tempo fa, il Santo Padre col seguente *Motu-proprio* permette la ricostituzione delle corporazioni od università industriali nella città di Roma. Lo comunichiamo per intero perchè i principii in esso espressi lo rendono importante anche fuori degli Stati Romani.

## PIUS PP. IX.

I gravissimi mutamenti, che rispetto all'esercizio delle arti industriali s'introducevano nel commercio sul declinare del passato secolo, ed alcuni riprovevoli abusi che nella lunga serie de' secoli si erano sventuratamente insinuati nelle associazioni ed università in cui si raccoglievano i commercianti e gli artieri di questa nostra metropoli, indussero l'animo di Pio VII, nostro antecessore di gloriosa ricordanza, a privare le università medesime di que' molti privilegi de' quali si erano fino allora avvantaggiate. E per quanto l'ultimo dei tre motu-proprii a ciò relativi sembri esser dettato con qualche rigore, non disconosce tuttavia le virtù e le opere meravigliose che per interi secoli la prudentissima istituzione di tali università aveva prodotte a beneficio della intera società cristiana; nè molto meno intende ad affievolire lo spirito di carità evangelica, da cui traevano tutta la loro vitalità; nè a sminuire in alcuna guisa gli ajuti e favori spirituali, di cui verso loro in ogni tempo erano stati larghissimi i Nostri Predecessori.

Se non che per somma sventura accadeva che, mentre alle università de' commercianti ed artieri venivan meno co' privilegi i materiali interessi, si rinnovavano ne' nostri Stati quelle deplorabili vicende che oltremodo contribuirono al raffreddamento della pietà e al rilassamento de' costumi delle nostre popolazioni. L'antica alacrità delle associazioni del commercio e delle arti non sentiva più lo stimolo delle utilità economiche, nè gli eccitamenti dello zelo sacerdotale, mercechè la parte più nobile e più eletta del nostro Clero era stata tratta in esilio, talchè, anche per ciò che spetta agli esercizii di pietà, alcune delle università interamente si disciolsero; ed alcune che vi rimasero, non presentavano che una languida effigie di quella operosità ed efficacia, con che prima

adempivano ai loro uffizii. Le sciagure che quinci ne derivarono agli individui, alle famiglie, e, per necessaria conseguenza, a tutta la cristiana società, sono su gli occhi di ognuno nella trascuranza, in cui tante classi di commercianti e di artieri vivono delle pratiche religiose; e nella facilità con cui si abbandonano alla dissolutezza ed alla intemperanza.

La ragione de' tempi e delle attuali legislazioni ci vieta assolutamente il volgere i Nostri pensieri al ristabilimento degli antichi sistemi di privilegio in favore di qualche classe di commercianti ed artisti; ma per altra parte la sollecitudine del Nostro apostolico ministero imponendoci il sacro dovere di procacciare ne' migliori modi il vero bene delle anime de' Nostri sudditi, senza dimenticare perciò i domestici loro interessi, esige da noi un salutare provvedimento, il quale richiami la spensieratezza, in cui molti vivono, ad una cura più attenta singolarmente degli interessi loro spirituali. Ond'è che, ponderati seriamente i consigli a noi proposti da una Congregazione di Cardinali di S. R. C. e di altri distinti personaggi a tal particolare oggetto da noi eletta, di Nostro motu-proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra autorità, abbiamo creduto di ordinare quanto segue:

Art. 1. È autorizzata in Roma la ricostituzione delle Università e Corporazioni che vennero soppresse ed abolite colle cedole di motu-proprio della santa memoria del Nostro Predecessore Pio VII in data 3 settembre 1800, 11 marzo e 16 dicembre 1801.

Art. 2. Sarà quindi libero a coloro che esercitano un qualunque siasi ramo di commercio o una qualsiasi classe di arte, il costituirsi in università, e sarà in pieno arbitrio dei rispettivi commercianti ed artisti l'ascrivervisi in qualunque tempo; salvo quanto si prescrive nel successivo articolo ottavo, e salvo le disposizioni che potessero stabilirsi nella compilazione dei rispettivi statuti, di cui all'articolo nono.

Art. 3. Non si appone alcun limite di tempo o di numero a coloro che così vorranno costituirsi od ascriversi, purchè vi rimanga inalterabile l'unità dell'interesse e della classe.

Art. 4. Riconoscendosi di somma utilità che li garzoni ed apprendisti di un'arte siano uniti ed associati ai maestri e capi dell'arte istessa, avranno i medesimi diritto ad essere ammessi all'università dei rispettivi loro maestri e capi con quelle regole e graduazioni che verranno determinate dagli statuti, restando a loro inibito di costituire una propria distinta università.

Art. 5. La competente superiore autorità, sulla rispettiva domanda di un numero sufficiente per legge a formare collegio in ciascuna classe di commercianti ed artieri, potrà dichiarare costituita la relativa università; semprecchè sia dimostrato che questa sarà per aver una chiesa od oratorio, ove i componenti la medesima dovranno adunarsi per le pratiche di religione, e una rendita congrua o una dotazione per la conservazione della chiesa od oratorio, e per la decenza del sacro suo culto.

Art. 6. La dotazione che richiedesi da ciascuna classe di commer-

cianti od artieri, onde erigersi in università, dovrà essere stabile e sicura; tal che la si dovrà comprovare con la previa esistenza della proprietà in fondi o capitali fruttiferi. Le mensili od annuali contribuzioni, e le tasse o multe da imporsi nelle debite forme, non vi saranno calcolate se non a titolo di aumento della dotazione.

Art. 7. Le università non potranno mai invocare il diritto della *mano-regia* per la esigenza delle suddette tasse o multe.

Art. 8. Perchè poi alcune professioni civili toccano troppo da vicino la salute, la fede e la sicurezza pubblica, perciò a coloro che l'esercitano, allorchè saranno costituite in università, verrà limitato l'arbitrio di non appartenervi, anzi per i diritti di cui godono a ragione delle professioni medesime potranno essere obbligati ad associarvisi.

Art. 9. Ciascuna corporazione, colla sua legittima congregazione segreta, compilerà nel termine di un anno dalla sua regolare costituzione, il proprio statuto, la cui sanzione apparterrà esclusivamente alla autorità superiore.

Art. 10. Sarà istituita un'apposita congregazione da riconoscersi dal Governo; e la medesima avrà la suprema tutela di tutte le università che progressivamente si verranno erigendo, ed eserciterà questa tutela con que' regolamenti che le saran da noi prescritti.

Art. 11. La congregazione predetta sarà composta del Cardinale Vicario di Roma come presidente, del Prelato Delegato di Roma e Comarca con il titolo di vice-presidente, del Senatore e di uno dei Conservatori pro-tempore preso dalla seconda classe e da scegliersi dalle singole corporazioni, ai quali tutti si aggiungerà, colla qualifica di segretario, un Consigliere municipale proposto dal Senatore anzidetto con annuenza del Cardinale presidente.

Art. 12. Ogni università potrà implorare da noi di esser presieduta da un Cardinale col titolo di protettore; ed avrà in pari tempo a capo col nome di Primicerio un ecclesiastico eletto dall'adunanza generale nei modi da determinarsi dagli statuti; in guisa però che il capo stesso dovrà in ogni caso essere approvato dal Cardinale Vicario presidente della congregazione summenzionata.

Art. 13. Riguardo poi a quelle università, le quali non furono comprese nell'abolizione ordinata dai sopraccennati motu-proprii, non si farà innovazione alcuna sino a tanto che non venga stabilito altrimenti.

A fine di richiamare le classi dei commercianti e degli artieri ad un verace e solido benessere, abbiamo stimato di ravvicinarle con queste provvidenze a quella unione fraterna e a quelle pratiche che valsero per tanti secoli a contenerle nella religiosità e nella temperanza cristiana. Abbiamo ferma fiducia nella bontà infinità di Dio Onnipotente, nella materna carità di Maria Santissima e nella incessante assistenza dei Principi degli Apostoli, che vogliano benedire ed ampliare questa nostra santa riedificazione, movendo efficacemente gli animi di coloro a cui pro la indirizziamo, a giovarsene a santificazione delle loro anime; la quale, ne siamo ben sicuri, ridonderà maravigliosamente non pure al

migliore andamento dei temporali loro interessi, ma eziandio alla maggiore prosperità di questa nostra metropoli.

Decretiamo quindi e dichiariamo, che il presente Nostro motu-proprio, sebbene non esibito e registrato in Camera Apostolica, debba sempre avere il suo pieno effetto e vigore con la Nostra semplice sottoscrizione, non ostante la Bolla del Nostro Predecessore Pio IV *de registrandis*, e nonostante qualunque altra disposizione in contrario; alle quali tutte, avendone qui il tenore per espresso ed inserito, ampiamente ed in ogni più valida forma deroghiamo per la esatta esecuzione di quanto in esso motu-proprio si contiene.

Dato dal Nostro palazzo Apostolico Vaticano li 14 maggio 1852.

Del Nostro Pontificato l'anno sesto.

PIUS PP. IX.

---

## LA PROCEDURA CRIMINALE IN ROMA.

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 31 maggio i seguenti schiarimenti sovra una recente condanna, che non dobbiamo tralasciare di riprodurre:

— Alcuni giornali, parlando della causa di tal Murray, tolgono l'occasione per oltraggiare le leggi ed i metodi, onde in Roma si amministra la giustizia nel supremo Tribunale della Sacra Consulta. Non potendo tacerci sopra un argomento di tanta importanza, diremo in pria, che Roma, oltre il Codice penale pubblicato il 20 settembre 1832, ha un Codice di procedura criminale pubblicato fin dal 5 novembre 1831 e tutt'ora in vigore, frutto di lunghi studii di uomini dottissimi esercitati sopra quant'altri Codici mai fossero in luce, talchè non ha lasciato e non lascia certamente a desiderare gli altrui ordinamenti. Con metodi certi, e non variabili dalla volontà del giudice, conduce esso alla cognizione della verità, e chiudendo la porta alla frode da qualunque lato venisse, dà sicura via all'imputato per mostrare e provare la sua innocenza o la sua discolpa. E se l'occhio del maligno in ventidue anni di attività di esso Codice e di esercizio del supremo Tribunale della Sacra Consulta, ha cercato alcun che di censurabile, ha creduto trovarlo piuttosto nel favore per l'imputato, anzichè nel rigore contro di lui.

Falso è quindi che nelle cause politiche l'inquisito non conosca la specie della prova che è a suo carico; dacchè nel processo scritto è più volte interrogato su di essa, e nella seduta dei giudici è replicatamente ricercato sulla medesima, ed invitato ad offrire la prova in contrario *(Regolamento di procedura,* art. 360 e seg. 370, 561).

Falso che gli sia impedito scegliere il difensore di sua fiducia; falso che gli sia vietato conferire con lui, e predisporre il piano di difesa: dacchè la legge agli articoli 558, 389 gli dà questa facoltà, ed il difensore non solo conferisce liberamente con l'inquisito fuori della presenza di alcuno, ma ha in suo potere per quanto tempo gli occorre il processo *originale,* ove è raccolto tutto ciò che riguarda il suo cliente.

Falsissimo poi che le preaccennate cose siansi verificate a danno del Murray, dacchè è noto che egli con atto del primo aprile 1851 scegliesse a suo particolar difensore il signor avvocato Olimpiade Dionisi, uno de' dotti professori della Romana Università, e tra gli oratori acutissimo ed eloquentis-

simo (atto che fu vidimato dal signor Console Inglese in Ancona il due dello stesso mese): dacchè il Murray intervenne alla seduta assistito dal suo avvocato, che seco lui aveva combinato il piano di difesa e produsse quei documenti che reputò a sè più utili.

Falsissimo del pari che gli fosse vietato il colloquio colla famiglia e coi suoi, dacchè più volte vi ha parlato liberamente la madre, la moglie col figlio, ed alcuni signori inglesi a forma delle discipline relative agli stabilimenti di reclusione. Si cessi dunque una volta dalla calunnia e dal falso.

Ma si fa rimarco sul tempo della prigionia del Murray! Ne cesserà però ogni meraviglia pei cenni storici che siamo per dare.

Odoardo Murray, nato in Cefalonia, figlio di altro Odoardo, fin dalla infanzia fu condotto da suo padre in Italia, e dopo essersi dedicato in Roma per alcun tempo nelle operazioni di banca si domiciliò stabilmente in Ancona, ove dimora da oltre dieci anni, essendosi congiunto in matrimonio colla suddita pontificia Orsola Gabrieli della città di Loreto. Nei tempi della funesta catastrofe cui soggiacque lo Stato Pontificio negli anni 1848 e 1849, il Murray trovavasi in Ancona nominato da quel partito dominante officiale di salute pubblica, ossia ispettore di polizia nella stessa città. Qual fosse lo stato compassionevole al quale era ridotta quella popolazione, noi non vogliamo descriverlo con altre parole, se non con quelle che si trovano registrate nella « Corrispondenza delli affari di Roma presentata alla Camera dei Comuni per » ordine di S. M. la Regina Vittoria in seguito del relativo indirizzo del » 14 aprile 1851, ivi.

« *Il Console Moore a Sir Giorgio Hamilton.*

Ancona, 3 aprile 1849.

» La città era nel più grand'eccitamento, e una infuriata canaglia si scagliava nei caffè e nelle pubbliche piazze, e lacerava le gazzette, ed assaliva, » e pugnalava, e uccideva a dritta e a sinistra coloro, che per sorte leggessero le notizie. Cinque rimasero uccisi: tra questi il marchese Nembrini » nel gabinetto di lettura del Casino. Da quell'epoca le uccisioni hanno continuato alla *ragione di tre per giorno.* Nella lista delle persone ragguardevoli pugnalate v'è il segretario generale del Governo (Valorani). Il primo » corrente a 3 ore pomeridiane gli fu esploso un colpo che andò fallito; ma » fece l'effetto uno stiletto nell'*Abdomen.* Ciò avvenne in un luogo pubblico » presso le porte della città. Moltissimi degli assassini sono ben conosciuti, ma » niuno osa arrestarli. Nè la polizia, nè la guardia civica vogliono agire ».

« *Sir Giorgio Hamilton al Visconte Palmerston.*

Firenze, 22 aprile 1849.

» I ragguagli che giornalmente ricevo da Ancona sulle atrocità commesse, » sono appena credibili, e tali che sembra non andarne macchiata alcun'altra città d'Europa. Pare che il Governo romano abbia abbandonato ogni » intenzione d'immischiarsi per comprimere coll'arresto e colla punizione i ladri » e gli assassini: e la vita del Console di S. M. è minacciata, e sembra realmente in pericolo.

» Il numero medio delle uccisioni giornaliere *è di sei ad otto.* Domenica » scorsa vi furono dieci vittime, tra le quali un galantuomo, che venne ucciso per le scale del Consolato Francese, un altro nel ripiano superiore, » ed un terzo vicino alla stessa casa del Console ».

« *Il Capitano Symonds al Vice-Ammiraglio Sir W. Parker.*

Spartan da mare, 27 aprile 1849.

» Giunsi in Ancona il 26 aprile, ove rimasi per 24 ore attese le insistenti » premure del Console di S. Maestà.

» Essendo state fatte contro di lui delle minaccie, che avrebber potuto es- » sere fondate, io mi rivolsi al Governatore, ed energicamente lo invitai a » proteggere il Console di S. M. Britannica, e i sudditi inglesi dagli oltraggi » praticati in Ancona, e domandai l'arresto di una banda di assassini, che » tra le altre tante atrocità, uccisero in pieno giorno un religioso Carmeli- » tano irlandese. Egli soddisfece tanto il Console quanto me, riguardo alla » sicurezza dei residenti, e delle sostanze inglesi. Mi promise di arrestare di » notte tempo la banda in discorso, ciò che il Console mi ha detto essere » stato eseguito ».

Difatto, nella notte stessa del 27 aprile 1849, furono arrestati alcuni sicarii, e tra essi il Murray.

Dimenticati però questi antecedenti, e pieni oggi di compassione, non più per le vittime del terrore, ma pel Murray che sosteneva quel sistema, si è discorso di lui in un pubblico parlamento d'Europa, e nel commento fatto di un pubblico foglio si è preteso di asserire, che i Tribunali pontificii sono lenti, e accessibili alla corruzione. In quanto alla prima assertiva, noi osserviamo che il giudizio della prestezza o del ritardo non può formarsi che in ragione della qualità e quantità dell'operato, e non nell'astratto: che la procedura, nella quale era involto il Murray, comprendeva *diciotto* capi di accusa di delitti gravissimi, ed era estesa ad altri 40 inquisiti. In quanto alla seconda noi la respingiamo con orrore, dacchè ogni giudizio dei nostri Magistrati fu ed è tipo d'imparzialità; ogni voto è frutto di coscenzioso esame, nè mai si vide, come altrove, condurre all'indefinito cause, collo spirito di depauperare ed opprimere. Ma basti su ciò.

La causa fu regolarmente decisa dal Tribunale competente. Siamo ora in attesa di conoscere il tenore della relativa sentenza.

---

## UN TRIPLICE BISOGNO MORALE DELLA GIORNATA.

Ad onta dei gravi pericoli che negli universali sconvolgimenti minacciarono anche nei nostri paesi la moralità e la fede cristiana, noi dobbiamo pur rendere al cielo le grazie più vive che queste, se soffrirono momentanee avarie, danno però segni manifesti di non avere, mediante i divini soccorsi, naufragato fra noi; perocchè non meno che ai tempi più tranquilli innanzi alla desolante procella che ci passò sovra il capo, il popolo si mostra in ogni dove credente e buono, nè v' ha corso di prediche o di religiose istruzioni ove non s'accalchi ansioso dell'evangelica verità, nè v' ha solennità o funzione di chiesa ove non accorra ad attestar la sua fede, ad implorare le benedizioni del cielo. Ella è cosa che veramente intenerisce e consola l'aver osservato con quanta frequenza si accorreva ultimamente nella nostra Milano, sopratutto nei giorni festivi in cui trovansi libere anche le classi meno agiate dei cittadini, ad ascoltare le prediche quaresimali, e diremo anche con quanta predilezione

traeva il popolo a quelle chiese ove la divina parola era annunciata da membri di ordini religiosi, senza veruna eccezione, smentendo così solennemente qualunque supposta partecipazione a pregiudizii od antipatie contro di loro; l'aver rimarcato una non minore avidità della divina parola, un gusto ognor crescente per le pratiche pie nella divozione del mese sacro a Maria, che ormai si celebra in un gran numero delle nostre chiese, e in più di esse anche con quotidiana predicazione. È di gran conforto il veder ritornato il solito affollamento a tutte le funzioni di chiesa, il veder crescere sensibilmente la frequenza ai sacramenti, il sapere come siasi notato in quest'anno un aumento significante anche alle pasquali comunioni, come non si trascuri la grazia del nuovo Giubileo, come a tutte le straordinarie funzioni e di feste e di spirituali esercizii e di visite pastorali non aduni il popolo solo una vana curiosità, ma una fede, una pietà palesemente sincera (1). È di vera gioja e conforto il sapere che quanto qui si osserva, in onta alla solita maggior corruzione e indifferenza del vivere cittadino, si manifesta tanto maggiormente fra la semplicità della campagna, nè si ristringe entro i limiti dei luoghi a noi più vicini. Questo ci offre ragioni a sperare che un vero, profondo rinnovamento religioso e morale possa aver luogo fra di noi, com'è iniziato in altri paesi d'Europa, rinnovamento che, oltre a' suoi incalcolabili effetti nell'ordine sopranaturale, sarebbe anche d'immenso vantaggio al civile consorzio, ricostituendo l'amore dell'ordine e l'obbedienza alle podestà imperanti sulle solidissime basi della coscienza, togliendo ai troni il timore di venir rovesciati, ai popoli le angustie della compressione e di onerosi tributi.

Ma se altrove, intrecciate ai germi consolanti di migliore avvenire, si mirano però tuttora crescere molte erbe maligne, e minacciarne perfino la vita, non è a negarsi che entro certe proporzioni questo pure non possa additarsi anche presso di noi; e come ad un tempo però si vede che ivi lo Stato potrebbe rimuovere i più gravi pericoli che fanno temere il precoce annientamento della mutazione sperata, ove assistesse col proprio potere la Chiesa sprovveduta di forze materiali a metter argine al torrente dei mali, ed esaudisse i di lei voti; così è pur manifesto che anche fra noi l'energico concorso dello Stato potrebbe togliere o scemare di molto alcuni mali gravissimi di loro natura, e che serpeggiando occultamente per tutte le classi sociali minacciano di paralizzare tuttora quanto la

---

(1) Prendiamo qui occasione di accennare come le quotidiane predicazioni del mese di Maria nella chiesa prepositurale e parocchiale di santa Maria del Carmine furono compiute quest'anno cogli esercizii spirituali e colla visita pastorale fatta da monsignor Arcivescovo, che in due giorni di seguito vi amministrò di sua mano la santissima comunione a grandissimo numero di persone.

Chiesa viene operando a bene comune e di ripiombare la società in una catastrofe forse di gran lunga ancor più funesta di quella da cui è poc'anzi emersa. Bramosi vivamente come siamo che la salute del corpo sociale si venga operando il più possibilmente pronta e completa, noi verremo ora indicando quelli che pel momento ci sembrano riclamare più imperiosamente un'azione correttrice.

Pur troppo è noto, anche per una funesta esperienza, quanto danno possano produrre alla Chiesa insieme ed allo Stato le cattive letture. Ove corrano liberamente per le mani di tutti delle così dette Storie cosparse di fallacissimi principii sociali, riboccanti d'invettive e di calunniose asserzioni a danno dei depositarii delle due autorità, religiosa e civile, o nelle quali anche solo per un perverso spirito filosofico s'instilli il disprezzo dell'autorità della Chiesa, unica vera tutela dell'autorità dei regnanti; ove si porgano a pascolo delle tempestose passioni delle persone d'ogni ceto narrazioni e romanzi che spirano libertinaggio ed incredulità, ed avvelenano tanto più sicuramente quanto più sottilmente, coprendo di onta o di ridicolo i ministri del Santuario, ed ammantando il vizio colle seduttrici apparenze della virtù; ivi la Chiesa può pure istruire, ammonire, predicare; ivi si possono pur fare e dire le più belle cose a preservazione della gioventù, a conferma degli adulti: le attrattive del male sono di solito assai più forti che quelle del bene, ed ivi il loglio crescerà a dismisura e minaccierà soffocare interamente il buon grano; tutte le fatiche, tutti gli sforzi dei buoni e zelanti operai evangelici potrebbero tornare inutili in brev'ora. E quanti pubblici scandali, quanti orribili delitti, quanti domestici lutti non traggono la loro origine da perverse letture? Anche affatto recentemente (num. del 28 aprile) l'*Univers* ce ne dava una prova nel fatto seguente, tolto dalla *Sentinella del Jura*:

« La *Sentinella del Jura* del 25 narra il suicidio d'un giovine ope-
» rajo di Lons-le-Solnier, e fa in proposito i seguenti rimarchi:

« Sul tavolo di lavoro vedevasi ancora aperto un romanzo di Euge-
» nio Sue, *l'Ebreo errante*. Rambert era un assiduo lettore d'Eugenio
» Sue e degli altri romanzieri moderni.

» Rambert era un operajo laborioso e regolato, non si conosceva
» che avesse alcun cordoglio particolare, e nulla avea potuto far so-
» spettare a' suoi genitori che avesse la deliberata intenzione di tron-
» care i suoi giorni. A primo aspetto questo fatto sembra difficile a
» spiegarsi. Si potrebbe esser tentati d'attribuirne la causa ad una di
» quelle improvvise perturbazioni mentali che gettano l'uomo d'un
» tratto fuori del suo cammino. Ma nel caso presente è probabile che
» il suicidio di questo giovine sia legato ad una cagione morale che
» già ne ha prodotti più altri. Noi ne troviamo gli indizii nel romanzo
» che stava aperto sul suo tavolo di lavoro.

» Rambert leggeva assiduamente le opere detestabili dei nostri roman-
» zieri moderni; quivi egli avea dovuto fugare la semplicità dal suo cuore,
» perdere la fermezza della sua coscienza, crearsi delle idee e delle
» prospettive immaginarie o esagerate, subire il disgusto di una vita
» laboriosamente occupata, perchè la realtà non corrispondeva a' suoi
» sogni. Il romanzo moderno rende malcontenti di tutto, mostrandoci
» una società menzognera e fattizia, turbando tutte le nozioni del buon
» senso e del dovere. Quando si è malcontenti della vita altrui, si vuol
» cangiarla con delle rivoluzioni; quando si è malcontenti dalla propria,
» vi si vuol metter fine col suicidio; e lo si fa immancabilmente quando
» al tedio della vita non si può opporre che la mancanza di religiose
» credenze, quando nell'avvenire non si vede che il nulla ».

Tal è senz'altro la retta spiegazione di molti suicidii della giornata, della cui smisurata frequenza, notabilmente in Germania, si fecero a ragione anche nei giornali alte meraviglie; nè devesi negare la somma efficacia delle cattive letture anche nel mostruoso pervertimento che si palesò fra tutte le condizioni sociali in questi ultimi tempi, e pel quale il civile benessere d'Europa fu sì profondamente crollato.

Ma non è pur troppo a dissimularsi che il guasto derivante fino nelle infime classi del popolo dalla libera circolazione de' libri cattivi venga pure fra di noi sempre più propagandosi pel non impedito smercio di molti di questi perfino sulle piazze e nelle vie, ed anche nei luoghi e giorni di popolare concorso alle festività religiose. Pur troppo volgendo appena lo sguardo sulle tavole volanti dei rivenditori di libri noi le vediamo coperte di romanzi i più immorali e calunniosi, già condannati dalla suprema autorità della Chiesa, e meritamente stimmatizzati dagli stessi scrittori protestanti, quali sarebbero *i Misteri di Parigi* e *l'Ebreo errante*, e di opere storiche fatte per diffondere i più perversi principii sociali, quali sono la *Storia di dieci anni* di Loui Blanc, la *Storia de' Girondini* di Lamartine, o per eccitare al disprezzo ed alla rivolta contro la salutare autorità della Chiesa, come la *Storia politica del regno di Napoli* del Giannone, o di altre che colle falsità dei racconti, la malignità delle interpretazioni, la fallacia delle sentenze non sono meno ostili al civile potere che all'ecclesiastico, come la *Storia del Reame di Napoli* del Colletta, ed altre simili, per non parlar d'altri scritti di genere diverso, e di opuscoli più accessibili alla popolare intelligenza nè meno dannosi, che vi si trovano sparsi a profusione. Ove cotal sorta di libri potessero ancor lungamente continuare a diffondersi fra il popolo, e fossero per divenire il pascolo consueto di sue letture, chi potrebbe calcolar tutti i mali che sarebbero per derivarne, e fin dove ciò solo arriverebbe a minare le fondamenta della fede e della morale, a rendere frustanea tutta l'operosità della Chiesa? Noi nu-

triamo pertanto la fiducia che ad un disordine cui la Chiesa vivamente deplora senza potervi provvedere saprà metter freno l'autorità tutelare dello Stato, e che per l'opera sua i libri sovvertitori, irreligiosi, immorali verranno tolti al libero commercio, nè più alletteranno l'incauto volgo a farne acquisto esposti pubblicamente per le vie, offerti a vil prezzo nei luoghi di maggiore frequenza, ed anche di religioso concorso.

Altro mezzo efficacissimo di sovvertimento, d'immoralità, d'irreligione può essere il teatro. Il teatro divenuto scuola d'ogni turpitudine nella corrottissima società pagana, sentendo esso pure la benefica influenza del cristianesimo, seppe tenersi da alcuni governi cristiani entro tali confini da non recare offesa nè alla fermezza del dogma, nè alla santità della morale, nè alla riverenza verso la gerarchia. Il teatro è un trattenimento pur sempre vivamente amato, e a cui partecipa ogni classe della società. La nostra condizione ci tiene affatto lontani dal teatro, noi non possiam parlare per propria esperienza; udiam però da parte di molte persone morigerate, sebbene per nulla eccessivamente severe, frequenti doglianze sulla immoralità di non poche produzioni che si vengono rappresentando sulle nostre scene; ed è appunto uno dei drammi più censurabili sotto questo importantissimo rapporto, *la Dame aux camelias*, e che abbiamo veduto sotto tale aspetto severamente biasimato anche dall'*Eco della Borsa* in uno degli ultimi numeri del maggio, che venne negli scorsi giorni più volte ripetuto. Il fatto di tale aggradita ripetizione non è molto onorevole ai frequentatori del teatro, come giudiziosamente osservava il predetto giornale; ma esso non serve che a confermare la necessità di ovviare con una stretta sorveglianza ai mali che ponno scaturire anche dalla licenza del teatro, e ciò tanto più quanto in una porzione almeno della società si scorge già preesistente un tale ammanco di principii religiosi e morali da renderla tanto più accessibile alla forza di quel veleno ch'essa viene assorbendo da insidiose o lubriche scene.

La scuola infine è pur essa una gran fonte di bene, o un gran principio di male. I destini d'ogni età stanno nella palestra della scuola; non possono quindi essere giammai soverchie le cautele per assicurarsi dei retti principii e della buona moralità di coloro che tengono nelle loro mani il sacro deposito della giovinezza. Già da diversi anni, e più ancora in questi ultimi mesi si venne agitando in Francia la questione dell'uso degli autori pagani nel letterario insegnamento. Noi non siamo certamente di quelli che vedono nello studio di questi classici per acquistare la perfezione della forma, *il verme roditore della società* (espressione dell'abate Gaume), e tutt'al più brameremmo che i classici cristiani non fossero onninamente pro-

scritti dalle scuole, memori che san Carlo prescriveva anche gli *Officii* di sant'Ambrogio per l'insegnamento dei piccoli seminarii. Ciò che noi temiamo è lo spirito degli istruttori, sono i loro commenti ai classici gentili, o per lo meno l'adoperarli senza far rimarcare le essenziali differenze tra la società pagana e la società cristiana, tra il modo ond'essi consideravano le cose di questo mondo e il modo con cui le deve riguardare il cristiano; ciò che noi temeremmo sarebbero le glosse che si potrebbero far nella scuola agli stessi santi Padri e perfino al Vangelo, quando esse venissero da uno spirito avverso al principio cattolico, da una ragione incredula, da un cuore ridivenuto pagano.

Noi amiamo anzi generalizzata il più possibile la coltura delle lettere, e approviamo pienamente le seguenti osservazioni che la Gazzetta di Lione faceva ad un decreto del Presidente della Repubblica Francese, del 10 aprile, con cui s'introdusse una troppo precoce divisione fra lo studio delle lettere e quello delle scienze:

« Fin dal secolo scorso molti uomini d'ingegno e di sapere hanno sostenuto delle tesi assai belle in favore della preminenza che deve essere accordata alle lettere nell'insegnamento primario. Hanno essi provato che le intelligenze dei giovanetti nutrite di una maniera troppo esclusiva dall'insegnamento scientifico finirebbero collo stravolgere il giudizio e col cadere nelle utopie. Queste asserzioni sembrerebbero grandi paradossi. Come, in fatti, può essere che scienze esatte, quali sono la geometria, l'aritmetica e l'algebra, le quali sono una applicazione continua del raziocinio, possano falsificare il giudizio, ottenebrare la mente? Ma pure è così. L'esperienza l'ha pur troppo completamente provato. Gli adepti di Saint-Simon, di Fourier, e in ultimo luogo i socialisti, hanno a preferenza rinvenuti i loro aderenti fra uomini che hanno studiato non altro che le scienze.

» Questa conseguenza dell'insegnamento scientifico, siccome è e fu organizzato nelle scuole speciali, non dovrebbe recarci meraviglia.

» Colà, infatto, lo spirito non opera giammai se non coll'ajuto dei segni esteriori. Voglionsi dare forme palpabili a ciò che non cade sotto i sensi. È vero che ragionasi molto, ragionasi senza interruzione; ma non si ragiona che su ciò che si vede e si tocca.

» Il punto non ha nè larghezza, nè lunghezza, nè profondità; è una astrazione matematica; ma il professore di geometria, per renderlo visibile all'allievo, gli conferisce un corpo e apposite dimensioni. La linea e la superficie sono egualmente astrazioni; ma il maestro è tenuto a vestirle di forme.

» In algebra e in aritmetica, ciascuna parte del raziocinio è fissata da un segno esteriore, e la soluzione di ogni problema si termina in una equazione, disposizione di segni, di cifre e di lettere, che s'imprimono nell'animo dell'allievo.

» Così, nelle scienze esatte, ciascun ragionamento è incarnato nella

materia, e lo si rende al discepolo visibile e in qualche maniera palpabile. In quanto alle scienze applicate è tutt'altro. Là, non si è più contento di materializzare il ragionamento; si cerca pria di tutto l'utilità pratica di ciascuna idea. L'utile nell'applicazione agli usi della vita, tal'è il criterio al quale sottomettesi ogni altra cosa. Ma la mente logora nello studio delle cose esatte, a poco a poco perde della sua elevazione. Abituata a non ragionare che mercè i segni esterni, questa facoltà gli manca quasi per entrare in un ordine d'idee, ove non può più giovarsi di tali segni.

» Inoltre, conformandosi alle apprese abitudini, non ammette per vero se non ciò che è oggetto di una dimostrazione matematica; rigetta tutto ciò che non si dimostra che per una maniera sensibile. Ecco degli inconvenienti che sono inerenti allo studio esclusivo delle scienze esatte, quando egli resti isolato e non venga indirizzato bene al conveniente suo scopo. — Si aggiunga che questi inconvenienti sono ancora aumentati dal sistema d'insegnamento che mettesi in pratica. Nelle scuole speciali, mentre lo spirito del discepolo si applica allo studio delle scienze, non gli si fa mai fare alcun esercizio atto a sviluppare in lui i sentimenti; ei non viene occupato di niuna cosa che gli parli al cuore, non vien condotto giammai a meditare su i belli esempi di virtù; ei resta straniero alla morale umana e alla morale divina, egli è assorto tutto intiero dalle questioni materiali. È così che vengono educati i giovanetti nelle scuole speciali, ove è un vanto condurli a perfezione senza lo studio delle lettere.

» Senza essere nemici dell'insegnamento scientifico, è dovere d'indicarne gl'inconvenienti che presenta in sè stesso, e nel suo modo. Ma si dirà, questo insegnamento presenta anche dei vantaggi e incontestabili. Dà maggior precisione allo spirito della gioventù, l'avvezza a percepire il lato pratico delle cose.

» È vero, ma la preminenza deve essere accordata all'insegnamento letterario, che è quello che forma l'uomo, che gli fa apprendere a conoscere sè stesso. Non havvi pericolo nell'isolarlo dall'insegnamento scientifico, egli può farne a meno; ma non è vera la reciprocità. Senza la letteratura, le scienze non fanno che degli uomini formati a metà ».

Ma lo Stato sia che amministri, sia che sorvegli l'insegnamento tanto letterario che scientifico, ha certamente una grande responsabilità in faccia a Dio, in faccia alla Chiesa, in faccia alla stessa società civile in ordine agli individui che esercitano un ufficio tanto dilicato quanto sublime; la sua oculatezza non può mai essere soverchia, ove non prescegliesse, il che sarebbe per lui assai più comodo e sicuro, di affidarsi pienamente, fin dove essa può arrivare, alle forze immancabili della Chiesa. Noi non vogliamo troppo esprimerci su questo argomento, e ci basta ricordare come più di uno Stato ebbe ad accorgersi negli ultimi avvenimenti di aver egli stesso largamente stipendiato per più anni gli stromenti della propria rovina. Piuttosto riprodurremo nel prossimo numero due sensatissime

lettere che a proposito dell'insegnamento superiore venivano indirizzate alla *Volkshalle* di Colonia dal recente cattolico e celebre pubblicista Florencourt, ora stanziato a Vienna.

---

## PIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Gli *Annali della Propagazione della Fede* pubblicano il rendiconto dell'opera per l'anno 1851. La cifra totale delle ricevute fu di 3,323,893 fr. 72 c.; la cifra totale delle distribuzioni di 3,146,810 fr. 73 c. — Questo rendiconto è preceduto dalla nota seguente:

« Dio degnossi incoraggiare e benedire i comuni nostri sforzi: l'introito del 1851 sorpassò di 241,163 fr. quello del 1850.

» Per consolanti che siano questi progressi, pure la cifra di quest'ultimo anno è ancora al disotto di circa 400,000 fr. di quella dell'anno 1845. E pure, da quell'epoca in poi, qual immenso sviluppo hanno preso le missioni? Per non parlare che delle nuove contrade ove slanciossi l'apostolico zelo, a quest'ora i missionarii stan valicando il vertice ghiacciato dell'Imalaja per penetrare al Thibet, rimontando il Nilo per introdursi nel cuore dell'Africa discendendo i fiumi inesplorati della Manciuria di già tinti di sangue d'un martire (il signor De la Brunière), e presentandosi alle porte del Giappone inaccessibili da più secoli, e approdando gli arcipelaghi più lontani e inospiti dell'Oceania. Dedicandosi ad una causa che è quella dell'universo cattolico, questi intrepidi apostoli han fatto conto sul concorso della nostra carità: sta a noi di seguirli, almeno colle nostre preghiere e colle elemosine, nelle gloriose battaglie ove vanno a dare la vita ».

Gli *Annali della Propagazione della Fede*, che compariscono ogni bimestre, sono stampati attualmente in num. di 164,500 esemplari, cioè: in francese 100,500; — inglese, 15,000; — tedesco 14,400; — spagnuolo, 1,100; — fiammingo, 4,500; — italiano, 24,000; — portoghese, 2,500; — olandese, 2,000; — polacco 500.

Ecco il sommario del fascicolo di maggio, oltre il rendiconto:

AMERICA DEL NORD. *Lettera del R. P. Frémiot, gesuita:* Otto giorni di viaggio attraverso le foreste e i laghi del Canadà per andare a confessare un'indiana malata.

— *Lettera del R. R. Bax, gesuita:* Il gran capo degli Osagi chiede delle *vesti nere* al governo americano. Situazione attuale di questi selvaggi. Loro qualità e difetti. Mala fede dei Pawnei; loro nemici: funesti esempi dei bianchi loro vicini. Fondazione e prosperità delle scuole. Un infermo guarito dal battesimo. Deputazioni di capi indiani presentati al presidente Taylor.

— *Lettera del R. P. Faraud, oblato di Maria Imm.:* Come si esercita il ministero apostolico fra gli indiani Cris. Studio delle lingue selvaggie. Diversi posti della missione: Riviera Rossa. Isola a Crosse e Athabaskaw. Prova dell'isolamento di un missionario. Tratto di perfidia dei Santeux.

— *Lettera del R. P. Gailland, gesuita:* Missione dei Potowatomi. Memoria dei loro primi apostoli. Progressi degli indiani nella fede e nella civillizzazione. Ricevimento fatto al nuovo Vicario Apostolico dai selvaggi.

— *Lettera del R. P. De Smet, gesuita:* Navigazione sul Mississipì straripato. Invasione del cholèra a bordo. Il P. De Smet e il P. Hocken, assaliti dal flagello, si confessano a vicenda. Morte e funerali del P. Hocken. Sue fatiche apostoliche.

Madagascar. — *Lettera del R. P. Jouen, gesuita:* Carattere speciale della missione Malgasca. Sue speranze fondate sulle eccellenti disposizioni dei capi indigeni e la creazione di numerose scuole. Introduzione recente di un missionario presso gli Hovas.

---

## LA MORETTA COLOMBA TRA LE AGOSTINIANE DI LUCCA.

Togliamo dall'*Araldo* le seguenti notizie di una moretta battezzata ultimamente in Lucca.

Consegnata alle monache Agostiniane dal zelante sacerdote genovese Olivieri la moretta Colomba, sebbene ancor catecumena, appena vide l'imagine di Gesù crocifisso volle saperne la storia, e udita la sua passione e la sua morte per noi peccatori, colle lacrime agli occhi e con singhiozzi di affetto non rifiniva mai di ripetere: *Gesù tanto patire! Gesù morto per noi! Gesù coperto di piaghe! Gesù colle spine!* E intanto tornava spesso a fissare gli sguardi sul Crocifisso e sulla Madonna Addolorata, nè sapea ritrarsi di là per quante distrazioni le avvenissero all'intorno. Facea poi tenerezza a tutte le religiose il vederla colle mani accoppiate e immobile per lungo tempo onde assistere alle funzioni del coro, tuttochè non ne comprendesse ancora l'intiero significato. Sospirava ardentemente il santo Battesimo stabilito per la domenica *in Albis,* quando colta da un vivo dolore nella gamba sinistra ammalò oppressa da cocentissima febbre; ma in mezzo ai più grandi patimenti, che la faceano spasimare, quando era maggiormente aggravata dal suo male si sapeva confortare da sè stessa coll'unica consolazione di presto battezzarsi e divenire *bianca,* come essa diceva. Era il Venerdì Santo quando così aggravata pregò di essere condotta in chiesa a vedere Maria Addolorata e Gesù morto esposto all'adorazione delle monache. Appena vi fu trasportata, volle avvicinarsi alla imagine della Vergine, e là mostrò quanto fosse tenera la sua divozione a Maria.

La prese per il lembo dell'augusto manto e le disse: *Santissima Vergine, fate la carità di guarire per battezzare.*

La sera di Pasqua chiese da sè un poco d'olio della lampada della Madonna, che subito le fu portato da chi l'assisteva. Una monaca voleva ungerle la parte ammalata, e Colomba rispose: — No no, Colomba da sè. — Intanto accoppiando le mani con gran divozione e penetrazione recitò tre *Ave Maria* ed una *Salve Regina,* quindi prese l'olio ed unse la parte da sè; poi disse alla monaca: — Mamma a dormire, ora dormire anche Colomba; — e di fatto dormì tutta la notte senza essere disturbata nè disturbare le assistenti. La mattina del giorno dodici appena destata chiamò e disse: — Mamma, guarita gamba, la santissima Vergine guarita gamba. — Le monache non potevano persuadersi che fosse sparito affatto il dolore, ed essa quasi inquietandosi ripeteva: — Sì, sì guarita gamba per battezzare; guarda, guarda, — battendosi intanto colla mano sul punto del dolore, ed invitando anche le altre a battere ed a stropicciare la gamba. Le monache piangendo di tenerezza riferirono ciò al confessore, il quale si portò a visitarla. Appena essa lo vide: — Pappà, disse, pappà, guarita gamba per battezzare; la santissima Vergine guarita gamba. — La coscia per altro era sempre di eguale enfiagione, e però proseguirono per quel giorno i medicamenti indicati dal chirurgo; ma essa non li avrebbe più usati se non era l'obbedienza. La sera del lunedì volle fare da sè la solita unzione dicendo le tre solite *Ave Maria:* venne il chirurgo il quale restò veramente meravigliato trovandola senza dolore, e capace di articolare un poco la gamba;

la Colomba ridendo si rivolse al chirurgo dicendogli: — Più brava la santissima Vergine che mi ha guarito la gamba. — La sera del martedì fece la solita unzione per l'ultima volta, il mercoledì cominciò a scendere dal letto, e il giovedì sparì affatto anche l'enfiagione, e proseguì a stare alzata, passeggiare e correre liberamente.

Noi abbiamo candidamente raccontato cotesto fatto senza nulla alterare la verità, protestando di non ispacciarlo per miracoloso, e altro; e perchè non sembri un'avventurata esposizione, abbiamo creduto di corroborarlo del certificato dello stesso chirurgo signor dottore Lorenzo Capuri, che spontaneamente così ne testimoniava:

*Lucca, 27 aprile 1852.*

« Il sottoscritto certifica di aver visitato e curato circa il diciotto del caduto marzo nel monastero delle Madri Agostiniane di s. Nicolao la moretta ivi collocata, di un esteso flemmone all'arto inferiore sinistro parte sua superiore, che si estendeva a tutta la regione esterna, e che tale malattia veniva accompagnata da tutti i fenomeni comprovanti la sua intensità.

» Furono senza ritardo praticati tutti quei mezzi di cura atti a decidere la malattia per il termine della risoluzione. Con tutta l'assistenza chirurgica pure i sintomi aumentavano, e facevano pronosticare che il flemmone avrebbe avuto per termine la suppurazione.

» Nei successivi giorni a tale giudizio chirurgico fu d'ammirazione il termine della delitescenza e scomparsa di tutti i sintomi morbosi nel breve spazio dal martedì dopo la santa Pasqua al giovedì; giorno di consolazione per la moretta che si trovò risanata, come opera superiore alla scienza e alle forze della natura. In fede di che

Dottor Lorenzo Capuri,
*Medico-Chirurgo dell'I. e R. Truppe Toscane, di religiosi stabilimenti, e chirurgo della Comune di Lucca-Città* ».

Uscita così dalla malattia per grazia, come essa ripeteva, della sola Madonna, non vedeva il momento di *cacciare* il *demonio* col *battesimo* e di *farsi tutta bianca, perchè se morire voler andare in paradiso.* Battezzata colla dolce consolazione di avere tra gli altri il santo e caro nome di Maria, non capiva in sè stessa per il giubilo di esser fatta cristiana e di avere ricevuto nel suo petto le immacolate carni dell'Agnello divino. Tutto quel giorno fu per essa giorno veramente di paradiso, e le monache ne restavano mosse dalla più viva tenerezza. La mattina seguente chiese istantemente al confessore di poter rifare la comunione, e a una monaca, che le suggeriva qualche divota giaculatoria, rispose con una santa franchezza: — Lascia, lascia parlare il mio cuore con Gesù... — e poco dopo tutta infiammata soggiungeva: — Mamma, mamma! mi salta il cuore dall'allegrezza.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### REGNO LOMBARDO-VENETO.

Sua Maestà I. R. A. ha designato ad Arcivescovo di Udine mons. Vescovo di Verona Giuseppe Trevisanato, a Vescovo di Verona monsignor Vescovo di Scutari, Luigi Guglielmi, ed a Vescovo di Adria l'Arciprete presso il Capitolo cattedrale di Mantova e Vicario generale, Jacopo Bignotti.

### STATI PONTIFICII.

Leggiamo nel *Giornale di Roma:*

Intorno alle 5 ore pomeridiane del giorno 13 del corrente maggio, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX lasciava il Vaticano per portarsi a visitare i lavori che per Sua disposizione si eseguiscono lungo quella parte dell'antica Via Appia che è contenuta tra

le adjacenze della basilica di s. Sebastiano e quelle del luogo in cui si è conosciuto esistere l'antica città di Boville, onde restituirla alla propria sua destinazione. e renderà visibili le reliquie dei molti sepolcri antichi che stavano collocati nei lati di essa, e che sono resi celebri per tante memorie storiche e di arte. Sua Santità prima d'inoltrarsi in tale parte della via volle trattenersi a vedere un Colombario (*sepolcreto*) di recente scoperto per cura del signor G. Canestrelli in quella parte della medesima Via Appia che si trova compresa tra il luogo occupato dalla vetusta porta Capena e l'attuale porta s. Sebastiano, ed entro la vigna Sassi che corrisponde a lato di quella in cui fu scoperto il tanto rinomato sepolcro dei Scipioni, ove già si sono rinvenuti altri simili Colombari che furono con cura conservati e ricoperti con opere murarie. In tal luogo Sua Santità fu ricevuta dal signor Commendatore Camillo Jacobini nella sua qualità di Ministro del Commercio e di Belle Arti, sotto la cui tutela sono i monumenti antichi dello Stato Pontificio; e discesa al piano inferiore del Colombario prese ad ammirare i resti dei bellissimi ornamenti che ne decoravano i loculi ed a leggere alcune delle più importanti iscrizioni in esso rinvenute dimostrandosi soddisfatta di una tale scoperta. Quindi salita Sua Beatitudine in carrozza giunse sino alla basilica di s. Sebastiano, ove ricevuta dai padri Minori Osservanti di s. Francesco che hanno la custodia di quel sacro edifizio, ed ammessili al bacio del piede, entrò nella chiesa ad adorare il Santissimo Sacramento e le venerande reliquie del Santo Martire che in essa si conservano. Uscendo dalla chiesa si trattenne ad osservare il marmoreo imbasamento, già adornato dal suo stemma, che fu collocato di fronte alla stessa basilica, e che deve servire a sostenere una colonna di granito con sopra la croce in onore del santo martire Sebastiano, e nel tempo stesso per denotare il principio della indicata restituzione dell'antica Via Appia.

Salita la Santità Sua di nuovo in carrozza giunse sino ove hanno avuto sin ora cominciamento le maggiori lavorazioni di scoprimento del suolo antico alla distanza di poco meno di un miglio dal sepolcro di Cecilia Metella, ed ove, precedendo il corteggio, il sullodato Ministro erasi portato a riceverla. Da tale luogo volle discendere e percorrere a piedi un lungo tratto della parte della via antica già per intero scoperta dalle molte terre e rovine che l'occultavano, e prese successivamente con compiacenza a considerare il grande lavoro eseguito e le reliquie degli antichi sepolcri già adornati nel miglior modo possibile con i frammenti proprii rinvenuti dianzi nello sterramento. E ragionando nel cammino sull'importanza di tale operazione tanto con il prelodato signor Ministro, che prende grande interessamento dell'opera stessa, quanto con il commendatore professore Canina, che, come direttore dei lavori, l'accompagnava e che aveva ancora l'onore di offrirle alcune idee della magnificenza dei principali sepolcri che di seguito s'incontrano, giunse sino al grande e nobile monumento cognito col volgare titolo di Casal Rotondo, che per le ultime scoperte si è conosciuto avere appartenuto ad uno dei Cotta rinomato nella storia antica.

In fine, prima di far ritorno al Vaticano, si compiacque di dimostrare la sua piena approvazione e soddisfazione per sì importante impresa, e rinnovò i desiderii di vedere al più presto portato lo scuoprimento e ristabilimento sino all' indicato termine ove la via moderna di Albano riprende la direzione antica.

## FRANCIA.

Nel giorno 22 maggio il maire del circondario di Lione, alla presenza dei curati ed altri eccelesiastici a tal'uopo invitati, reintegrò solennemente i Fratelli della Dottrina Cristiana nelle funzioni d'istitutori comunali, di cui erano stati spogliati nella rivoluzione.

## CINA.

I zelanti missionarii della Chiesa cattolica in Manciuria stanno in questo momento concertando piani sul modo di poter traversare le isole Giapponesi, e di bel nuovo rialzare la Croce sopra una terra inaffiata del sangue di tanti martiri. *(Tablet).*

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 5.º

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LETTERE DEL SIG. FLORENCOURT
### *sull'Istruzione superiore.*

Nel suo recentissimo viaggio a Praga, il giovine nostro Imperatore, in cui i buoni cattolici di Germania confidano non senza ragione di avere un principe ristoratore della Religione e della Chiesa, volgeva a quel Senato accademico le seguenti memorabili parole: *Io vi prego, o Signori, di mettere la vostra speciale attenzione nell'educazione della gioventù; allora tutto andrà bene.* La raccomandazione non poteva essere più giusta nè più opportuna; ma la buona educazione della gioventù dipende sopratutto dalla buona scelta degli educatori: abbiamo promesso su questo proposito di pubblicare due recenti lettere di un pregevole pubblicista, fatto da pochi anni cattolico, e atteniamo ora la data promessa colle seguenti.

*Vienna, 2 aprile.*

Voi avete di già resa pubblica la notizia della destituzione del professore di filosofia dott. Ignazio Hanus dalla sua cattedra all'università di Praga, ed anche l'atto di dimissione, nel quale il ministero dell'istruzione espone i motivi, che lo indussero a questa misura. Permettetemi adesso ch'io vi aggiunga qualche osservazione.

Il provvedere alle cattedre e lo scegliere i professori alle università è passato a poco a poco intieramente nelle mani di quella moderna astrazione che si ama chiamare *Stato*. Io non ho voglia d'entrare per ora in un'analisi un po' sottile di quest'idea; vediam piuttosto in mano di chi sotto la teoretica firma dello Stato si stia praticamente la nomina dei professori. La cosa adunque si riduce in tal modo: l'Imperatore nomina a ministro dell'istruzione qualche personaggio, del quale egli pensa, che sia il più intelligente di scuola, educazione, università, e che conosca più di tutti i mezzi di prosperarle; questo ministro dell'istruzione provvede poi a tutte quante le cattedre delle università, sotto l'approvazione dell'Imperatore.

Gli è questo veramente uno spaventevole burocratico incarico, e ben da sè stessa ne si presenta la dimanda se anche l'uomo meglio intenzionato, più ripieno di cognizioni e di scienza si trovi capace di disimpegnarlo con soddisfazione. Per ritrovare e per scegliere gli uomini più adatti alle diverse mansioni di professori si deve pure avere un criterio della loro idoneità; chè una buona scelta non può dipendere presso che dal caso, nè la si imbrocca alla ventura nella gran miscela de' candidati. Ma questo criterio alla fine non può esser altro che la scienza stessa (1). Il ministro dell'istruzione dovrebbe dunque avere tutta la possibile cognizione d'ogni scienza in particolare per poter fare un giudizio de' servigi che possan rendere gli uomini in discorso; dovrebbe non solo conoscere esattamente le diverse scuole e tendenze d'ogni scienza speciale, ma anche saper giudicare qual sia in ciascuna la tendenza oggettivamente vera. Si tratta d'un chimico? allora ei dovrebbe per esempio aver dapprima determinato, se l'atomistica o la dinamica sia il giusto sistema, per poi mettere in cattedra un atomistico oppure un dinamico. Si tratta d'un clinico? e il ministro dell'istruzione dovrebbe prima decidere inappellabilmente se l'allopatia o l'omeopatia, se l'idropatia e il browianismo, il magnetismo o che altro mai sia il sistema, che corrisponde alla verità ed alle leggi della natura. E così avanti dell'altre scienze. Un incarico pesante, fin troppo pesante per le spalle d'ogni qualsiasi uomo pigliato da solo: finchè il ministro dell'istruzione non sia Dio medesimo, ei deve rimanere oppresso sotto il peso d'una tale responsabilità. Attesa l'impossibilità d'una tal carica si cerca d'ajutarsi; questo va bene: si rinunzia cioè al suo proprio giudizio, e si domanda consiglio a qualcuno che se ne intenda, qualcuno di cui particolarmente si abbia fiducia, e poi si segue quanto questi propone. Ma pure con ciò non altro si ottiene, che di passar il peso sulle spalle di un'altro, il quale ordinariamente è per giunta giudice e parte in causa propria. L'atomistico gli proporrà un atomistico, il germanista un germanista e così via via. Che se non si vuol far valere l'autorità d'un'altro come criterio nella scelta, si dà di piglio ad un'altra norma. Si sceglie per es. il nome della maggiore celebrità; è indifferente qual direzione segua quest'uomo nella scienza, indifferente s'ei goda una meritata o non meritata celebrità. Questa norma della celebrità, se se n'eccettui il nepotismo ed altri egoistici motivi, è la norma che venne adoperata a preferenza sulle università della Germania settentrionale, in quest'ultimi cinquant'anni, e per tal modo si è messo insieme in una sola e medesima università un buon vivajo delle tendenze più opposte. Un pajo di cenni critici, una seconda edizione d'un libro da scuola dava subito la ragione per essere chiamati a maestri. E che sia avvenuto delle nostre univer-

---

(1) Noi crediamo però che, oltre la scienza, sia necessario pesare anche le condizioni morali degli eligendi, e il far della scienza il dato positivo, delle qualità morali i dati negativi dell'elezione: ogni istruttore dev'essere necessariamente anche *educatore:* quale educazione può venire da un maestro incredulo od immorale? Foss'egli anche cautissimo a non dare occasioni di scandalo colle sue parole, il suo esempio, la sola sua vista non sono già uno scandalo permanente pe' suoi scolari? *La Redazione.*

sità dopo che lo Stato, o piuttosto il suo incarnato rappresentante, la burocrazia e il ministro dell'istruzione, si fu per tal modo impadronito dell'insegnamento, ne lo dimostra pur troppo l'esperienza.

Ma come la può essere diversamente? domanda forse questi o quegli. Il ministro dell'istruzione non è poi un Dio, nè più nè meno di qualsiasi altro uomo, ed alla fine qualcuno ci ha da essere per decidere. A ciò si risponde, che vi son bene degli organismi già provati col fatto, i quali provvedono ai loro bisogni, dirigono e guidano i loro mezzi, i loro impiegati, che si svolgono da sè stessi per una necessità loro interna in opposizione al semplice arbitrio, e che le nostre università appunto erano un tempo gli organismi di simil natura. Dopo che desse hanno cessato d'essere tali, dopo che il loro centro di gravità fu messo al di fuori di loro nello Stato, nel ministro dell'istruzione, in un'esterna potenza, ch'era con loro in nessunissima relazione d'organismo interno, senza alcun dubbio si dovea venire necessariamente a quel cieco ed arbitrario tasteggiare qua e là, a quell'anarchia, la trista imagine della quale ne sta dinanzi per tutta Germania. L'impossibilità di fare il proprio dovere, l'opprimente consapevolezza che colla migliore volontà si finisce forse a far più danno che vantaggio, vien di certo sentita più o meno vivamente da ogni bravo e coscienzioso ministro dell'istruzione; e solo il superficiale burocratico troverà di compiacersi assai della sua attività, se giunge a far piena una casa, vale a dire ad accrescere d'una ducentina di teste la gioventù che interviene ad una università.

Ma se le cose stanno sopra di un piede sì falso, non ci sarà proprio nessuna norma, nessun criterio solido e coscienzioso per la nomina de' professori? Questo no certamente. In ogni caso vi sono almeno certi criterii negativi, ai quali il ministro dell'istruzione deve e può attenersi. Il ministro dell' istruzione, ov'egli sia cattolico, dee credersi lecito di solo scegliere que' professori, le di cui dottrine non siano in opposizione colle dottrine della Chiesa cattolica. La pretesa è tanto semplice, che sarebbe inutile affatto il voler farci a provarla. Un cristiano cattolico, che abbia l'ardire di scientemente e appositamente lavorare a diffondere dottrine non cattoliche, è quasi inconcepibile, ed in riguardo all'attuale ministero del culto nell'Austria ben può tralasciarsi di parlare di un tal caso. Ma vale or bene la pena di stabilire e dichiarare apertamente i criterii, per mezzo de' quali si possa riconoscere con sicurezza la cattolicità di una dottrina o di un sistema; e ciò all'oggetto che non vengano senza saperlo destinati alle università de' professori, i quali si ritrovino in opposizione colla verità cattolica.

E qui noi ci vogliamo limitare solamente alla filosofia in stretto senso, al che ne porge occasione prossima appunto la destituzione del professore Hanus. Ogni filosofia, che non proceda dal presupposto, che l'umana ragione venne pel peccato originale talmente indebolita, che le è impossibile di riconoscere da sè medesima Dio ed i suoi rapporti cogli uomini e col mondo, non è cattolica, nè cristiana (1). Ancorchè

(1) Ciò deve intendersi di una piena e chiara cognizione, e tale che basti all'uomo

dessa con tutte le possibili arti dialettiche apparentemente giungesse a que' dogmatici risultati e conclusioni, che coincidono per poco colle dottrine della Chiesa, essa rimane pur tuttavia non cattolica, finchè persiste su quel suo principio fondamentale dell'assoluta sufficienza dell'umana ragione. Con questo solo principio ella distrugge da capo ogni altro risultato, ch'essa ottenga nel senso della Chiesa cattolica. Quella filosofia solamente può essere cattolica, che come la filosofia di san Clemente Alessandrino, di sant'Agostino, e via via, si tiene strettamente nei confini, che sono all'umana ragione designati dalla rivelazione, dalla tradizione orale e scritta della Chiesa. Dentro questi confini, dentro dell'umile fede in Cristo e nella rivelazione compartitaci da lui, l'indebolita nostra ragione può ben speculare fino ch'essa vuole su ciascuno de' fenomeni della vita del mondo e degli uomini, cercar di mettere nel più bell'accordo il naturale col sopranaturale — essa è in allora nel suo diritto e filosofeggia cattolicamente. — Ma quand'essa nella sua bella prima tesi non sia cattolica e si levi quindi tant'alto da voler iscoprire da sè sola la verità (1), subito ella si trova con questo anche a priori fra gli errori degli eretici o de' pagani.

Ora, se noi posiamo questo criterio, troviamo che la maggior parte dei nostri sistemi filosofici non sono cattolici. Io sono ben lontano dal voler prendere a protegger Hegel contro l'accusa di non cattolicità; ma se dal punto di vista sì decisivo, che abbiam già messo, noi guardiamo Kant, Fichte, Herbart, e la maggior parte de' nostri celebrati filosofi tedeschi, non sono d'un grano più cattolici nel loro sistema, di quello che lo sia il temuto Hegel.

Se pertanto il ministero dell'istruzione nella dimissione del professore Hanus fosse partito da questa vista, se particolarmente sotto tale dimissione ci stesse dichiarata ed aperta l'intenzione di non voler sopportare sulle pubbliche cattedre dell'impero nessuna filosofia non cattolica, noi saluteremmo con vera gioja questa misura. Ma le apparenze sono come se non fosse così. Primieramente i motivi che si vollero annettere alla dimissione del professore Hanus non contengono veramente nessun motto che accenni ad un simile criterio cattolico. I motivi dicono, è vero, che la filosofia di Hegel pur da una parte non avvezzi ad uno stretto ragionare, e a malgrado di ciò proceda con una grande apodittica certezza (la stessa taccia tocca però in egual dose anche a tutti gli altri sistemi anti-cattolici; la logica umana fuori della rivelazione ha sempre una pecca, e deve cader sempre in contradizione, e in realtà tutti i sistemi vantano la stessa pretesa all'infallibilità; tutt'al più la differenza sta nelle forme più o meno modeste, nelle espressioni più dolci o più dure con cui metton fuori la loro sicurezza apodittica); e d'altra

---

senza i soccorsi della divina rivelazione; poichè la cognizione dell'esistenza di Dio, di alcuni suoi principali attributi, di un ordine morale per l'uomo ecc. si deve anzi ritenere possibile anche coi lumi naturali, e appunto queste più elementari cognizioni devono condur l'uomo ad abbracciare la divina Rivelazione. *La Redazione.*

(1) S'intende, giusta il predetto, la verità completa ed assoluta in modo di non aver bisogno di altro lume. *La Redazione.*

parte que' motivi dichiarano espressamente il sistema di Hegel come distruttivo dello Stato e della Religione. Ma la parola *cattolico* in que' motivi la si evita del tutto. L'unica e sola ragione che abbatte, la ragione cioè, che la filosofia di Hegel non dev'essere insegnata, perchè è contraria alla dottrina della Chiesa cattolica, e perciò contraria alla verità, vi è passata assolutamente sotto silenzio.

Per la qual cosa emerge quasi l'apparenza come se la misura concernente la dimissione del professore Hanus abbia avuto luogo unicamente in favore degli altri sistemi, non cattolici essi pure, del Kantismo per es., del Herbartismo ecc.; non già in favore della verità cattolica e della Chiesa cattolica.

Quest'apparenza viene sgraziatamente ad accrescersi vie più quando si riflette ad alcune nomine di professori, le quali provennero parimenti dall'attuale ministero dell'istruzione. Io voglio far cenno solamente dell'elezione del signor Ahrens come professore di diritto naturale all'università di Gratz. Il suo diritto naturale non poggia al certo su di un fondo cattolico. Esso procede da un assai superficiale razionasmo, che potrebbesi forse ricondurre da ultimo fino a Kant, quando vi si adoperasse un sistema filosofico più rigido e conseguente. Senza di che l'accusa d'un ragionare poco stretto e d'una tendenza distruttiva dello Stato vigente potrebbesi movere contro il signor Ahrens sicuramente coll'istessa ragione almeno, come la si move contro la filosofia hegeliana. — Che se fosse possibile di riguardare tai fatti sol come abbagli parziali ed isolati, sarebbe pure l'ingiusta cosa il volerne fare troppo caso. Ma questi sbagli non sono già così isolati: essi sono in concatenazione con quell'errore, tuttora assai diffuso anche qui in Austria, di considerare cioè la scienza come una cosa separata, come un regno affatto segregato dalle dottrine della Chiesa cattolica. Per quanto sia inconcepibile la cosa, è pure altrettanto certa, che vi sono pur troppo troppi uomini i quali ritengono possibili due verità affatto indipendenti l'una dall'altra: la verità teologica ecclesiastica, e la verità scientifica. Contradizione che appena meriterebbe una seria confutazione, se le sue pratiche conseguenze non fossero tanto moltiplici e gravi; quindi non posso a meno di scrivervene altra volta un po' più alla lunga.

*Vienna, 13 aprile.*

Il principe protestante d'un paese protestante è ad un tempo la suprema autorità ecclesiastica, il supremo vescovo. È quindi in piena regola ch'ei stia a capo del culto, delle università e delle scuole. Senza dubbio non nella sua qualità di suprema autorità temporale, ma nella sua qualità di supremo vescovo. Se poi quest'ufficio, come vescovo in capo, gli sia stato realmente conferito da Cristo, se la dottrina della suprema autorità episcopale del principe non sia piuttosto dottrina falsa ed anticristiana, la è questa certamente un'altra questione, la cui risposta per parte d'un cattolico non può rimanersi minimamente dubbiosa. Una volta però sul terreno di quella erronea premessa, non si può avere nulla in contrario se il principe protestante nella sua autorità spirituale

di vescovo in capo si mette d'attorno uno special ministero dell'istruzione e del culto. Un tale ministero però non dovrebb'essere certamente un organo dello Stato, ma un puro organo della Chiesa. La doppia natura del principe, come suprema autorità temporale ed ecclesiastica, dovrebbe rimanere assolutamente divisa, e l'organo ecclesiastico non dovrebbe ricevere inspirazione dall'organo politico. Questo non avviene certamente, e così quel simulacro della doppia autorità del principe anche nella sua pratica esecuzione appare non osservabile ed impossibile, appunto come esso è non cattolico e non ecclesiastico. Nella pratica tutti gli instituti ecclesiastici, tutte le università, le scuole in un paese protestante son sempre in ultimo stabilimenti dello Stato, che vengono sorvegliati e regolati da una civile burocrazia. Il tenere separati l'un dall'altro i due *momenti* è impossibile; la prerogativa del principe come superiorità civile prevale ancora che non lo si voglia accordare, alla fin fine succede sempre quasi da sè che la così detta Chiesa protestante stia di fatto sotto allo Stato, ed altro non sia se non un ramo del moltiplice di lui meccanismo. Che se foss'anco possibile la pratica esecuzione di quel simulacro della doppia autorità, ci sarebbe allora nella creazione di un ministero del culto e dell'istruzione, giusta la dottrina protestante, una certa sebbene solamente superficiale conseguenza; poichè una conseguenza intima, profonda, ella è di certo solamente possibile in allora che si stia sul terreno della Chiesa cattolica.

Tutt'altrimenti ne va la cosa ne' paesi cattolici dove governa un principe cattolico. Il principe cattolico sa bene che in tutti gli affari ecclesiastici la verità non sta presso di lui, ma presso la Chiesa. E conseguenza naturale d'una vera fede cattolica dev'essere quindi anche questa, che il principe riconosca in tutti gli affari spirituali ed ecclesiastici l'autorità della Chiesa, e non possa riguardar sè medesimo che come il difensore dei di lei diritti contro del secolo. Un ministero del culto appare quindi nella sua idea già perciò stesso come un'istituzione che sta in opposizione coll'autorità della Chiesa e colla fede cattolica, a meno che questo ministero del culto non abbia altra attribuzione che di difendere i diritti e di assicurare il culto ordinato dalla Chiesa. Potrebbesi al giorno d'oggi maggiormente dubitare se un ministero speciale per l'istruzione, il quale abbia a decidere in ultima istanza dell'istruzione, non possa mai essere giustificato al di fuori della Chiesa. Ma ove si rifletta che la sostanza d'ogni istruzione non può essere che la sola scienza e verità, più, che ogni scienza ed ogni verità non ha le sue radici che nella dottrina di Dio e de' suoi rapporti col mondo e cogli uomini, e più ancora, che la Chiesa cattolica per un cattolico è la sola depositaria, il solo giudice di questa scienza e verità; ne viene chiaramente la conseguenza che anche tutte le scuole e le università, instituzioni ecclesiastiche, devono essere assolutamente soggette ed all'azione spirituale ed alla sorveglianza della Chiesa. Se noi risaliamo alla fondazione delle scuole cristiane e delle università, veniamo anche persuasi che questo rapporto della Chiesa venne fin da tempo rimoto riconosciuto e ritenuto; solamente più tardi quando lo Stato si sollevò contro la Chiesa, quand'esso volle

riguardarsi come il rappresentante di una verità filosofica più illuminata e più sublime, la quale più non consonava colla dottrina della Chiesa, lo Stato si ritrovò per conseguenza nella necessità o di fondare per questa scienza anticristiana nuove scuole ed università, oppure, ciò che più comunemente succedette, d'impossessarsene per via di decreti, e di ridurre il loro oggetto affatto spirituale, e la spirituale loro vita a dipendere inappellabilmente d'allora innanzi non più dalla Chiesa, ma da lui. E quindi ne venne appunto un'altra legittima conseguenza, che nelle sue viste non cristiane lo Stato si dovesse creare degli organi particolari e de' proprii impiegati. E da tal tempo datano eziandio i ministerii dell'istruzione negli Stati cattolici, data un maestrato, un professorato emancipato dalla Chiesa, e unicamente dipendente dallo Stato. Nell'Austria fu Giuseppe II che fece i più grandi progressi in tal rapporto. Egli non fu contento di stabilire le scuole e le università dello Stato accanto agli stabilimenti d'istruzione e d'educazione ecclesiastica, ma aveva anche assoggettate intieramente questi ultimi allo Stato e ad una secolare burocrazia, e, per quanto gli fu possibile, schiantata fin anco l'intima loro connessione colla Chiesa.

Le rovinose conseguenze di questa antiecclesiastica esaltazione dello Stato e della sua burocrazia si resero pur troppo sì manifeste, che già si dovette pensare anche solo per semplice prudenza umana a venirne al riparo. Egli è pur certo che presso l'Imperatore attualmente regnante più che la semplice umana prudenza una fede sinceramente religiosa fu la causa onde si dessero da lui le patenti, per le quali accordava alla Chiesa una maggiore influenza sull' educazione e sull' istruzione.

Ove si voglia esser equo, si deve certamente riconoscere che gli organi ecclesiastici dell' istruzione durante il lungo periodo dell' oppressione giuseppina non poterono svolgersi in tal guisa da bastare d'improvviso soli ed esclusivamente a soddisfare gli accresciuti bisogni del presente. Senza dubbio, secondo la cosa in sè stessa e giusta lo sguardo cattolico con cui si dee mirare l'ordine sociale, un ministero secolare d'istruzione con pieni poteri tanto efficaci, come il presente, non può in verun modo giustificarsi, in quanto che esso riserva ordinariamente allo Stato l'iniziativa, il controllo, le nomine, le decisioni in ultima istanza ecc., e rende per adesso tuttora impossibile che il complesso di tutta l'istruzione inferiore e superiore abbia un organismo indipendente e irradiato dallo Spirito Santo che inabita nella Chiesa. Sì, e prima e poi vuol essere lo Stato il punto centrale e di gravità di tutto l'insegnamento. Ma dietro le date circostanze, si potrebbe piuttosto dire qualche cosa in suo favore, sebben solo condizionatamente. Si tratta cioè di sapere se il ministero dell'istruzione, colle sue attuali estese prerogative debba essere un'istituzione transitoria o permanente. Giusta le idee cattoliche il vero officio di un ministero dell'istruzione non dovrebbe essere alla fine che di lavorare con tutte le sue forze a rendersi il più presto possibile affatto inutile, a restituire con tutti i mezzi terreni di cui può disporre il primiero vigore agli organi ecclesiastici dell'istruzione, ed a misura che questi vengano rinvigoriti assegnar loro l'un dopo l'altro la loro

posizione finch'essi rimangano in fine nuovamente in possesso di tutto l'organismo. A due padroni non si può servire. Ed egli sarebbe un servire a due padroni se si volesse da una parte conceder pure un po' più d'influenza che prima non era, alla Chiesa ed alla verità da lei insegnata; ma dall'altra coltivar tuttora una scienza che, non da Dio e dalla Chiesa, ben dal padrone temporale riceve le sue inspirazioni, e riservare allo Stato il diritto di mantenere durevolmente in vigore un organismo che si oppone alla Chiesa.

Si è formata qui fra noi una dottrina singolare, e la si sente asserire e difendere anche da *buoni cattolici,* cioè da cattolici, che credono di esserlo, ma che di fatto nol sono. Suona questa presso a poco in tal modo: « Della Chiesa noi non ne possiamo far senza; la religione ci dev'essere, e dacchè l'Austria è cattolica, noi non possiamo permettere che la religione cattolica vada al di sotto. Per ciò dunque che riguarda all'insegnamento della religione cattolica, noi ben riconosciamo che la Chiesa dee pur metterci una parola. Noi quindi concediamo alla Chiesa il diritto di poter mettere il veto contro i libri di religione anticattolici e contro i maestri di religione che nelle scuole cattoliche e sulle cattedre teologiche delle università cattoliche non tengano un cattolico insegnamento. Noi le concediamo di più il diritto di potere, come ogni altro privato, fondar delle scuole nel senso suo, s'intende però sotto la nostra sorveglianza. Intanto egli è però certo che la Chiesa cattolica diventa facilmente troppo esclusiva, e che troppo ristretto si è il senso nel quale la scienza vien da lei elaborata. La libera scienza, sì necessaria allo Stato come alla cattolica religione, dee quindi a poco a poco venir introdotta nelle nostre università e scuole; essa deve formare il contrapposto necessario ed integrante contro la scienza cattolica. Le due potenze egualmente autorizzate devono essere fra loro in lotta continua, ed egli è l'incarico del ministero dell'istruzione il coltivare da un punto di vista più elevato tutt'e due le tendenze e tenerle in certo modo bilanciate fra loro. Noi crediamo alla Chiesa cattolica, ma siamo pure amici grandi della diffusione de'lumi e della libera scienza. La religione cattolica è necessaria particolarmente per gl'infimi Stati; alle classi colte essa non può veramente far danno; ma queste insieme al bisogno di religione ne hanno ancora qualch'altro; per esse ci vuole anche il libero esame e il progresso indefinito, ecc. ecc. »

Voi ridete e forse mi accusate di esagerazione. Tenete voi dunque che simili controsensi non si possano dare in una bocca, che dovrebbe pure essere cattolica? Credetelo a me, che una tal sapienza, la quale assegna davvero al ministero dell'istruzione la lusinghevole funzione d'una suprema intelligenza, al di sopra della stessa rivelazione cristiana, non ha pur troppo che troppo spaccio e diffusione.

A tutto questo ragionamento senza senso ed in fondo senza fede si dee pur dare per base una certa verità. Egli è vero che ogni eresia ha dato occasione a un nuovo slancio della Chiesa ed a maggiore approfondimento e formolazione del suo dogma. Sant'Agostino e i primi padri della Chiesa riconoscono quest'effetto, e ne sono grati verso

Dio; ma non per questo venne loro mai in mente di favorire a bella posta l'eresia e d'innalzare qualche cattedra per lei. Il rapporto del male, del peccato, della miscredenza con Dio sarà sempre, come ogni altro rapporto soprannaturale, un mistero per noi; e sebbene dobbiam concedere che il peccato d'alcuno sia spesso divenuto per altri uno sprone alla virtù, che spesso dalla miscredenza si è ingenerata la fede; noi però sappiamo ben certamente che Dio non vuole nessun peccato, nessuna miscredenza, e che anzi assolutamente li proibisce. Ella è perciò una rivolta tanto ridicola quanto temeraria quella di non voler che l'eresia, la rivolta dell'umana ragione abbia fine, ma anzi di volerla coltivare con ogni cura, onde non manchi alla Chiesa un continuo eccitamento. Questo è un buttarsi per la maggior gloria di Dio al servizio del diavolo.

E un tale veramente disinteressatissimo sacrificio della salvezza dell'anima sua lo si vorrebbe mettere come il dovere del posto, come la vocazione del ministro dell'istruzione! Probabilmente l'attuale ministro dell'istruzione vorrà per lo meno umilissimamente rassegnare i suoi ringraziamenti per un impiego sì prezioso!

---

## NOTIZIE INTORNO AL PIO ISTITUTO DI PATRONATO
## *pei carcerati e liberati dal carcere in Milano.*

(Dall'Appendice alla Gazzetta Ufficiale).

Nel giorno 7 maggio di quest'anno, aprivasi nella sala dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano la quinta adunanza generale dei benefattori ascritti alla pia causa del Patronato pei liberati dal carcere. Un'elettissima schiera di sacerdoti, di magistrati e di cittadini, cospicui per grado e per sapere, rendeva imponente quel numeroso convegno, presieduto dal nobile Modignani, ed assistito dal signor dottor Luigi Ziller de Taubendorf qual delegato politico della pia istituzione.

Il benemerito sacerdote don Giovanni Spagliardi, direttore del Patronato, comunicava all'adunanza un sapiente e coscienzioso rapporto sull'attuale stato della pia fondazione. Doveva esso ragguagliare gli intervenuti delle pratiche state fatte in un anno per mettere il Patronato su una più prospera via. Bisognava, direm quasi, ricostituire di nuovo la pia opera, assegnandole un nuovo ricovero e nuove discipline. E all'uno ed alle altre pensò maturamente chi presiede a cosiffatta istituzione.

Per la fine dell'anno 1851 doveva la pia opera trovarsi una nuova località, e la carità di un illustre benefattore porgeva i mezzi per acquistarla. Il sacerdote don Tommaso Ghiotti legava morendo buona parte del suo patrimonio per l'istituzione del Patronato, e chi regge l'opera pia confortato da una speciale commissione di benefattori acquistava per il prezzo di lire 39,500 una vasta ortaglia dell'estensione di 36 pertiche censuarie nella così detta via di Quadronno fra il Borgo di san Celso e quello di Porta Vigentina, ed ivi divisava di edificare il nuovo ricovero pei liberati dal carcere. La Direzione incaricava il valente architetto signor Enrico Terzaghi del progetto di costruzione del nuovo edificio, e questi assennatamente penetratosi delle

esigenze disciplinari della pia opera presentava un piano che fu da tutti lodato come un vero modello. La fabbrica si presenta distinta in tre corpi insieme congiunti con una rara combinazione di parti. L'avancorpo sporge verso la pubblica via, e presenta una modesta ma austera fronte di fabbricato, che contiene le abitazioni del direttore e del personale d'istruzione e di sorveglianza. Il corpo di mezzo ha due fronti parallele insieme congiunte da una galleria a vetriate, e comprende da un lato l'oratorio colla tribuna pei ricoverati, e con accesso anche del pubblico, e dall'altro ha un vasto refettorio cogli annessi comodi di cucina. Il corpo ultimo della fabbrica presenta la forma di un grande esagono, i di cui primi due lati, che s'aprono a modo quasi di ventaglio, contengono ampii dormitorii, preceduti da camere per l'alloggio de' maestri sorveglianti. Gli altri quattro lati precinti da porticati interni e circuiti da un corridojo esterno per uso di chi sorveglia i ricoverati, racchiudono le varie officine. L'estrema punta dell'esagono è chiusa da un breve corpo di fabbrica destinato per l'alloggio di chi presiede ai lavori di orticoltura. Questo edificio è opportunamente fornito di ogni comodo inerente all'igiene ed alla sicurezza dei ricoverati, ed ha infermeria, bagni e camere speciali di custodia. L'area occupata dalla fabbrica non occupa che il circuito di 550 braccia della superficie stata acquistata, per cui se ne è serbata la residua parte ai lavori orticoli, ai quali si possono con immenso beneficio applicare gli stessi ricoverati.

Il costo presuntivo di questa fabbrica è valutato per la somma di circa lire 290,000, e sinora la pia opera non può disporre che di attività patrimoniali, le quali sommano in tutto a circa lire 100,000. La carità cittadina però non ha mancato, come non mancherà di operare i suoi consueti prodigi. La Commissione centrale di beneficenza concedette una speciale elargizione di lire 5000. Sua Eccellenza reverendissima l'Arcivescovo di Milano, qual protettore della pia opera del Patronato, fu il primo a dare buon esempio, firmandosi ad una speciale sottoscrizione stata all'uopo aperta, per la somma di lire 4200. La benemerita Amministrazione del Pio Legato Mellerio sovvenne anch'essa una elargizione di altre lire 5000, e l'Amministrazione dei Luoghi Pii Elemosinieri assegnò per compenso di opere di miglioramento state fatte nell'antico locale del Patronato restituito all'Ordine dei Cappuccini la somma di lire 7200. Intanto va circolando fra le persone devote alla causa del bene un album di soscrizioni che ha già raggiunta una somma di lire 23,000, e ne raggiungerà presto una maggiore appena i buoni conosceranno i nuovi bisogni della pia causa.

Per non frapporre tempo alla fabbrica è questa già cominciata, e la parte più importante che concerne gli opificii può già dirsi compiuta. La direzione del Patronato si fece abilitare dal consorzio dei benefattori a contrarre anche de' mutui, onde non si tardi una beneficenza vivamente reclamata dalla carità del paese.

E la carità riuscirà più efficace di prima, mentre chi regge la pia opera ha divisato di introdurvi notevoli riforme e miglioramenti.

L'opera pia del Patronato andrebbe quindi innanzi a trovare i suoi beneficati nelle carceri, e pei più infelici e pei più meritevoli renderebbesi obbligatoria. Così pei nuovi caduti la detenzione disciplinare si trasmuterebbe invece in una custodia educativa. Nella scelta de' giovani da beneficare si avrebbe il massimo riguardo a quelli che commettono un primo fallo, e possono aver l'animo più suscettivo di un fruttuoso ravvedimento, e la loro dimora nell'ospizio non sarebbe più passaggera e direm quasi fugace, ma dovrebbe conti-

nuare tutto quel tempo che basta per formarli uomini religiosi ed operosi. Con queste nuove vedute penitenziarie il beneficio del Patronato si renderà assicurato, e potrà ridonare alla società persone non solo pentite, ma perseveranti nel bene.

Noi vivamente confidiamo in chi regge con tanto sagrifizio di cure e di pensieri l'opera pia, e poniam voti perchè le persone dabbene l'assistano e la confortino colle loro spontanee elargizioni. I nomi loro saranno benedetti dagli uomini e da Dio!

Dr. Giuseppe Sacchi.

---

## QUESTIONE DEI LUOGHI SANTI.

Mentre di giorno in giorno si attendeva la pubblicazione del Firmano gransignorile, in cui si stabilissero tutte le concessioni stipulate nelle trattative colla Francia in rapporto ai diritti dei cattolici sui santuarii di Palestina, quali furono precedentemente annunciate, il *Siècle*, giornale d'Atene, pubblicava come fedele versione la seguente

«Alta Ordinanza *(firmano)* indirizzata al governatore della città di Gerusalemme, altissimo Hafiz bascià, e al gloriosissimo Cadì della medesima, del pari che ai membri del Mezlisie instituito in detta città. Pubblicata verso il fine del mese Revel Ahir dell'anno 1268 dell'Egira 1852 ».

In questo documento la questione si trova risolta in modo ben diverso da quello che tutti i fogli francesi aveano annunciato, e vi si osserva non solo la sanzione di inique usurpazioni verso i cattolici, in opposizione ai patti stabiliti, ma anche un tuono insultante verso la Francia, potenza tutrice dei loro diritti in Oriente. Esso è del tenore seguente:

« Attesochè le vertenze che insorsero in varii tempi fra la nazione greca e i latini a cagione di alcuni santuarii situati nell'interno e fuori di Gerusalemme, si sono di recente rinnovate: acciò tale quistione sia definitivamente assestata, dopo un esame fatto d'accordo colle due parti, è stata istituita e formata una commissione, composta di varii ministri considerevolissimi, dei più illustri kadjaskeris ed altre persone.

» L'oggetto dell'esame di questa commissione, come dei consigli ministeriali che in seguito si sono tenuti, era la questione dei luoghi in contesa tra queste due sette religiose, e che sono la gran cupola della chiesa della Risurrezione, la piccola cupola che si trova nell'interno di questa chiesa e che copre il luogo ove è posto il sepolcro di Gesù Cristo, la deposizione dalla croce, il Golgota, situati nell'interno dello stesso tempio, gli archi della Santa Vergine, la gran chiesa del villaggio di Betlemme, e la grotta della nascita di Gesù Cristo, che è situata sotto la medesima Chiesa, il vero luogo della nascita ed il sepolcro della santa Vergine.

» Di tutti questi luoghi, la gran cupola suaccennata, siccome appartiene al tempio intero, i reclami esclusivi dei latini tanto per questa cupola, quanto per la piccola, per la deposizione dalla croce, il Golgota, gli archi della santa Vergine, la gran chiesa di Betlemme e il luogo della nascita « non » sono giusti »; e pertanto è stato risolto che tutti i precitati luoghi « ri» marranno nel loro stato attuale ». Ma siccome una chiave delle porte del nord e del mezzogiorno di questa gran chiesa e delle porte della grotta sopraddetta fu data anteriormente ai greci come ai latini e agli armeni, e siccome questa concessione fu confermata da un altro firmano pubblicato nell'anno 1160 dell'Egira (1744) e rimesso ai greci, « si contentino essi » attualmente di questa concessione ».

» Per quel che concerne i due giardini situati presso al convento francescano di Betlemme, e riclamati dai latini, poichè secondo gli antichi e nuovi editti *(senctia)* erano sotto la sorveglianza delle due parti, « essi rimangano di nuovo nel medesimo stato ».

» Gli esclusivi riclami da parte dei latini relativamente al sepolcro della Vergine santa fondati sopra alcuni dati che trovansi in loro potere, « neppur essi sono giusti ». Ma visto che sino al presente i greci, gli armeni, i sirii e i copti, esercitano le loro cerimonie religiose nel santo sepolcro menzionato; e considerando che il culto religioso nell'interno di questo luogo, in seguito all'esercizio di tanti riti nel medesimo luogo, non appartiene esclusivamente a una sola di queste credenze cristiane, e che è conosciuto che, in virtù delle antiche concessioni i cristiani cattolici vi fanno le loro cerimonie religiose: in conseguenza, e sotto la condizione che non sarà fatto il minimo cambiamento all'amministrazione, e allo stato attuale del sepolcro in quistione, la conferma di questa concessione ai cattolici « è dichiarata come giusta ».

» I diritti accordati ai greci sudditi del mio possente impero e da me confermati in virtù di decreti imperiali, e rivestiti della sacra forma degli *Hattis* imperiali, il cui mantenimento e conservazione sono uno degli oggetti affatto particolari della mia reale sollecitudine, essendo stati da me solennemente approvati, « non è permesso ad alcuno d'intraprendere un atto qualunque contrario alla presente decisione ».

» Per quanto concerne il tempio dell'Ascensione situato nel giardino degli Olivi di Gerusalemme, poichè sino al presente i latini vi esercitano i loro servizii religiosi una volta l'anno, cioè il giorno dell'Ascensione di Gesù Cristo, e che i greci esercitano le loro cerimonie religiose fuori del tempio, e che in questo stesso luogo esiste una moschea turca, questo tempio sopra menzionato non appartiene esclusivamente e particolarmente a verun rito dei cristiani suddetti. Ora, considerando nella mia reale giustizia, essere inconvenevole che i greci sudditi del mio possente impero non possano praticare il loro culto religioso nel tempio medesimo, è stato deciso che d'ora innanzi i greci egualmente che i latini, « non trovino ostacoli per pregare e adempiere le loro cerimonie religiose nell'interno di questo tempio » nei giorni religiosi indicati, sotto la condizione che l'ordine e lo stato attuale di questo tempio non siano per nulla cambiati, e che la porta dello stesso sia custodita, come per lo addietro, da un portiere musulmano.

» Affinchè sia fatta menzione di quest'ordine di cose nell'alto firmano emanato alla metà del mese di *seval* dell'Egira 1254 e nel reale *iradé (ordine)* scritto su questo argomento, abbiamo emanato un'ordinanza imperiale, conforme alla quale il presente decreto è stato pubblicato dal nostro Divano imperiale, rivestito in testa di un *alto Hatti-Humayun,* che è stato rimesso ai greci.

» Prendendo voi conoscenza di quest'atto, userete tutti gli sforzi e procurerete che non avvenga alcuna violazione alle superiori decisioni non solo da parte dei greci, degli armeni, dei sirii e dei copti, ma anche dalla parte dei latini ».

A motivo del suo tenore questo documento fu giudicato apocrifo da qualche giornale francese; altri però ne tengono probabile l'autenticità, ed eccitano il governo francese ad agire energicamente onde costringere la Porta ad essere più leale nelle sue trattative. Vedremo che ne sarà per avvenire.

## QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI LUGLIO.

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

An Ecclesia habeat jurisdictionem super animas Fidelium Purgatorio clausas ita ut eas a peccatis et pœnis directe absolvere possit?

*Ex Theologia Morali.*

Mœvius filium extra conjugium susceptum apud pium locum exposuit, et impar resarciendis damnis ob paupertatem, animo tamen fuit semper paratus ad ea reparanda cum posset. At quando divitiis auctus maxime potuisset, multos in annos debiti conscientiam neglexit: denique pœnitentia ductus de admissis et omissis apud confessarium se accusat. Quæritur num pœnitens obnoxius sit reservationi: Num Confessarius arguere ipsum debeat de non facta reparatione: Num ad illam faciendam adstringere.

*Ex Liturgia.*

Quo Ordine in Processione SS. Sacramenti diversi vel laicorum vel Ecclesiasticorum cætus incedere debent?

### PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Explicetur itaque doctrina de *suffragio* quo animas Purgatorii *juvare* certe possumus: et an in potestate Ecclesiæ sit Indulgentias concedere Fidelibus vivis applicabiles defunctis et non applicabiles.

*Ex Theologia Morali.*

Obnoxius ne dicendus reservationi tum qui incendiarius fit domus propriæ ut lucretur ex reparatione, quam est percepturus titulo assecurationis factæ, tum qui flammis absumit testamentum ad fraudandos hæredes?

*Ex Liturgia.*

Quænam vexilla vel signa in Processione SS. Sacramenti deferre liceat?

### PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

*Ex Theologia Dogmatica.*

Quo in sensu Ecclesia orans pro defunctis jam a Deo judicatis et salvis, dicat tamen: *Libera eos de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus* et similia.

*Ex Theologia Morali.*

Cum nedum importuna in se ipsa semper, sed Apostolica auctoritate reprobata prorsus et damnata sit ob reverentiam sacramentalis sigilli investigatio quævis apud pœnitentem quoad personam complicis, quamvis facta a confessario ex titulo correptionis utilius ab ipso confessario procurandæ; licebit ne tamen aliquando ipsi confessario, quam non debet ipse correptionem suscipere alieni ex confessione tantum cogniti peccati, absque periculo ullo violati sigilli ipsam faciendam imponere illi, qui peccati alieni non complicem, sed conscium se forte prodiderit in ipsa tantum confessione? Quæ vero conditiones adesse debent, ut ad hujusmodi correptionem possit non temere confessarius pœnitentem obligare?

*Ex Liturgia.*

Quid cani debet in Processionem SS. Sacramenti? quo ordine sive canticorum sive cætuum cani? et an etiam fœminis distincte canere liceat?

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### LOMBARDIA.

*Milano.* — Nelle due passate settimane abbiamo avuto parecchie novelle prove dell'indefettibile e sempre rinascente pietà del popolo milanese, non che dello zelo instancabile di Sua Ecc. Rev. l'ottimo nostro Pastore. Se la gratitudine e la gioja ci invitano a parlarne, la comune edificazione ce lo prescrive; chè nulla più vale in questi tempi di irreligione e indifferenza a raffermare i buoni nel retto sentiero, ad avvivare negli altri la fede, quanto le pompe auguste del santuario e gli esempi della pubblica pietà.

L'ultimo giorno del mese di Maria fu come un giorno di festa universale, chè oggimai quel mese si solennizza, come abbiamo già accennato, in assai molte chiese con frequente concorso e singolare fervore.

Nell'aprirsi del Giubileo si diedero nella maggior parte delle parocchie i santi esercizii; dovunque la popolazione intervenne premurosa ed assidua.

Nei giorni 31 maggio e 1.° giugno l'amatissimo nostro Arcivescovo, reduce appena dalla visita pastorale nella pieve di Seveso, la tenne nella prepositurale di santa Maria del Carmine in Milano, che già vi si era preparata con dieci giorni di esercizii, dati da due provetti e zelantissimi Missionarii. Fu ricevuto alla sussidiaria di s. Giuseppe, e con bella processione, passando per contrade parate a festa, fu accompagnato alla chiesa prepositurale, essa pure fastosamente addobbata. Tutte le sacre funzioni di pratica vi furono celebrate colla più edificante solennità; e, ciò che reca grande consolazione, furono tutte accompagnate da gran folla di popolo sempre ansioso di vedere e di sentire l'amato Pastore. Tra esse specialmente si notarono nel primo giorno la Comunione generale amministrata da S. Ecc. R. e dell'Ill. M. Cattaneo, canonico visitatore, a ben 1500 divoti; la messa in canto con musica, assistita pontificalmente dal medesimo Arcivescovo, che al Vangelo lesse una pregevolissima

omelia pel corrente mistero; e la Dottrina Cristiana visitata dal medesimo ed ove predicò colla confidenza ed ilarità di un padre che gode intrattenersi coll'amata famiglia: e nel secondo giorno la messa di S. Ecc. R. con una comunione di fedeli di nuovo assai numerosa, la Cresima di circa 150 ragazzi, tutti composti a commovente pietà, e la visita della chiesa e de' sacri arredi: nelle quali officiature il popolo non solo fu numeroso, ma stivato in un modo sorprendente.

Un'altr'opera compì in detto giorno il venerato Pastore. Pressato dai voti e dalle preghiere del M. R. sig. Proposto Paroco di quella chiesa, quantunque già spossato dalle sostenute fatiche, aderì di fermarsi, dopo la visita pastorale, a chiudere in persona il Mese di Maria, che per felice combinazione in quel giorni appunto finiva; e dare così nuovo lustro e incremento a questa edificante divozione, che già da 14 anni vi si celebra con specialissima solennità. Egli quindi, dopo aver onorato la casa parocchiale dell'onore che il Pastor Supremo Gesù Cristo concedette alla casa de' suoi amici Lazaro, Marta e Maria, assistette al discorso di chiusura, e vestito pontificalmente intuonò dall'altare il *Te Deum*, che poi fu cantato da buona musica, e col santissimo Sacramento impartì la solenne Benedizione ad una immensa moltitudine di popolo, che non dimenticherà mai sì grande, sì dolce, sì fruttuosa solennità.

S. Ecc. R. dovette per certo essere ben contenta di questa visita pastorale, in cui potè vedere non solo una chiesa fornita di tutto quanto i Concilii, la Religione e la sontuosità possono consigliare; ma un popolo religioso, divoto e alla sua stessa persona assai affezionato. E difatti la sera del secondo giorno, nell'atto di salire il cocchio per la partenza, non potè mancare d'esternare la propria soddisfazione alla folla che intorno a lui si accalcava; e su tutto il popolo rinnovò la sua benedizione, che da tutti i cuori era accolta col desiderio, che Dio la mandasse mille volte duplicata sopra il santo Pastore.

Il giorno 5 corrente egli ordinò sacerdoti nella metropolitana cinquantadue Leviti, ai quali, nell'accomiatarsi, con robusta eloquenza e soave unzione pose dinanzi i loro nuovi pericoli e doveri.

Quel dì ancora ricevette l'abjura di una giovane protestante di ventun'anni, ribattezzolla sotto condizione, e due giorni appresso la confermò e comunicò tenendole una commoventissima analoga allocuzione; poichè avendo egli il dono della parola estemporanea, in tutte le funzioni che esercita aggiunge sempre con vera cordialità e con felice successo l'autorità della sua voce pastorale.

La domenica 6 corrente fece la comunione generale a s. Giorgio, dove solennemente si chiudevano i santi esercizii e il mese di Maria. Fu qui pure sorprendente il numero dei comunicanti, e consolantissima la pietà di che tutti si mostravano profondamente compresi. L'Arcivescovo pieno egli pure di commozione e di religioso entusiasmo non potè trattenersi dal volgere a quei parocchiani la sua parola, che in quel dì se altra volta mai gli uscì spontanea ed inspirata: ragionò loro delle preziose grazie e dei parecchi stimoli al bene ricevuti da Dio nelle varie solennità succedentisi, nel giubileo, nel mese mariano; commendò la loro pietà nell'aver eretto fin dallo scorso anno un nuovo magnifico altare alla Vergine, raccomandò loro la perseveranza nella divozione a Maria, e ne suggerì i mezzi.

Tante cure dello zelante Pastore e la docile corrispondenza del gregge ci porgono un'arra confortante di un migliore avvenire.

## FRANCIA.

Si legge nel *Corriere dell'Isera:* Jeri martedì 25 maggio, ebbe luogo

la sacra cerimonia della prima pietra, nella chiesa *della Salette.* Questa funzione fu magnifica, sebbene il cattivo tempo abbia alquanto disturbata la festa. Il giorno innanzi una quantità di pellegrini era giunta sulla piazza in cui ebbe luogo l'apparizione, essi vi passarono la intiera notte. A un'ora di mattina vi aveano già avuto luogo 2000 comunioni; i sacerdoti non bastavano all'affluenza dai fedeli; ma nel giorno lo spettacolo divenne anche più imponente. Da ogni banda salivano lunghe file di pellegrini che pareva uscissero dal fianco stesso della montagna. Nulla di più grandioso e pittorico di quelle processioni che precedute dai loro stendardi giungevano precorse dalle melodia dei divoti loro cantici. Si fa ascendere a più di quindicimila il numero dei forestieri accorsi a quella sacra funzione.

Il più vivo entusiasmo poi si è manifestato nella moltitudine quando vide giungere Monsignor Vescovo di Grenoble, che malgrado l'età non aveva temuto di imprendere quel viaggio per assistere alla sacra cerimonia. Tutti i fedeli accorsero ad incontrare il venerato Pastore, che accolsero colle dimostrazioni di profondo rispetto e piena gioja sclamando e mille e mille volte ripetendo: Evviva Monsignor Vescovo! Quel momento riuscì assai commovente! L'aspetto di Monsignor di Bruillard, lasciava traspirare le dolci emozioni di cui l'animo suo era penetrato. Finalmente in mezzo all'universale raccoglimento si diede principio alla sacra cerimonia. Monsignore di Valenza celebrò la messa all'aria aperta sotto una tenda, e procedette all'inaugurazione della prima pietra. Tutto fu fatto coll'ordine più perfetto, e la memoria di sì augusta cerimonia non uscirà mai più di mente a quanti ebbero la fortuna di assistervi.

— I crediti pei culti nel bilancio del 1853 sono di 44 milioni.

I Cardinali, Vescovi e Arcivescovi hanno in tutto 1,289,500 franchi. L'onorario dell'Arcivescovo di Parigi è di 50,000 franchi. Gli altri quattordici Arcivescovi riceveranno 20,000 franchi invece di 15,000. L'onorario dei Vescovi è portato dai 10,000 a 12,000. I Cardinali hanno un supplimento di 10,000 franchi. Ventitrè Vescovi ricevono parimente un supplimento di 3,000 franchi a ragione dell'importanza delle città ove risiedono.

Le spese per le Bolle del Papa e per le informazioni che Sua Santità fa prendere riguardo ai Vescovi succitati ammontano 20,000 franchi. Vennero assegnati alla Nunziatura 400 franchi per le spese d'informazioni per gli Arcivescovi, e 300 franchi quando si tratta dei Vescovi.

I Vicarii generali ricevono un aumento di 100 franchi.

Parecchie parocchie di seconda classe sono collocate nella prima; quindici succursali sono erette in parocchie, e sono create 100 nuove succursali.

La spesa del capitolo di s. Dionigi venne accresciuta di 100,000 franchi. Una somma di 18,000 franchi è destinata ad aumentare i *Sancta-Sanctorum* delle cattedrali. Ecco ciò che dice a questo riguardo l'esposizione dei motivi: « Il perfezionamento del canto religioso è un bisogno generalmente sentito, e che fu l'oggetto di molte domande dalla parte dei Vescovi ».

Vi è una differenza in più di 40,000 franchi fra la somma domandata pei culti in Algeria e la somma accordata per lo stesso oggetto nel 1852.

Trenta nuove borse sono fondate nei seminarii, il che dà luogo ad una spesa di 289,500 franchi.

Si sta attendendo un supplimento di credito di franchi 1,000,000 pel mantenimento delle cattedrali, dei vescovati, dei seminarii.

## PORTOGALLO.

*Lisbona, 19 maggio.* — Alcuni anni sono giunse in questa capitale il figlio del re di Congo assieme al suo precettore, un sacerdote cattolico onde frequentare le scuole e le università di Oporto e Coimbra. Coll'influenza del sacerdote egli era stato ammesso alla Corte, riconosciuto come figlio di una testa coronata ed erede al trono, e in conseguenza ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado. Ora egli ha compito i suoi studii, ricevette il titolo di dottore in medicina e teologia, e si prepara a ripartire per il suo paese, che si propone di riformare da capo a fondo. La regina lo insignì in questi ultimi giorni dell'Ordine di Cristo.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 6.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## GIANGIACOMO ROUSSEAU.

### I.

### PROTESTANTISMO E FILOSOFISMO.

Diogene Laerzio poichè sceverò la Filosofia in tre parti, fisica, dialettica e morale, soggiunge che quest'ultima va divisa in dieci *eresie*, con questa voce, che suona in greco *elezione* o *scelta*, designando le varie scuole, tra le quali primeggiavano l'accademica di Platone, la cirenaica d'Aristippo, la peripatetica di Aristotile, la cinica di Zenone, e la epicurea. A quel modo stesso sant' Epifanio nella sua *Storia e confutazione delle eresie* ne novera ottanta, delle quali venti precedettero Cristo, e tra queste pone la *eresia dei Pagani* o *idolatria*. Il Cristianesimo cominciato il dì che un Salvatore fu annunziato al primo uomo e da lui creduto, è stato in ogni tempo l'albero della vita; ogni ramo che ne andò staccato fu errore, e conseguì nomi varii di gentilesimo, di bramanismo, di buddismo, di maomettismo, d'eresia, che tutti significano ugualmente *deviazione*, *separazione*. A' nostri giorni i rivoli infiniti dell'errore, possiam dire che confluiscono appo le genti occidentali in due maggiori alvei, il protestantismo ed il filosofismo: sotto la comune appellazione di *protestanti* son compresi luterani, calvinisti, zuingliani, anabattisti, pietisti, metodisti, quaccheri, anglicani, presbiteriani, puritani, sociniani, unitarii, mormoni, giansenisti, e quanti altri settarii pullularono in addietro, e vanno pullulando oggi giorno, tutti diversi fra loro, eccetto il concordar che fanno nel non esser cattolici, e *protestare* contro la Chiesa universale. Il *filosofismo* potrebbe appellarsi un protestantismo che abjurò ogni tradizione e compartecipazione divina: ambo si accordano in riconoscere nella ragione individuale dell'uomo il giudice sovrano ed inappellabile della giustizia, del diritto e del dovere.

Di questi due grandi antagonisti del Vero, protestantismo e filosofismo, il primo padroneggiò il mondo dell'errore fin quasi a' dì nostri, da poco ceduto avendo lo scettro al secondo.

Nei Gnostici infatti rifiorì la tradizione del panteismo indiano, e nei Manichei quella del dualismo persiano. L'arianesimo negò la divinità di Cristo; il pelagianesimo attribuì al libero arbitrio dell'uomo facoltà d'elevarsi a santificazione senza i sussidii della grazia divina; il nestorianismo, che diniegava a Maria il suo titolo glorioso di *Madre di Dio*, altro non fu che un arianesimo velato: in queste quattro maggiori eresie l'attacco mosso primamente a Dio scese al Figlio di Lui fattosi uomo, e si fermò alla Madre di Questo. Maometto fe' rifiorente, non più coi cavilli teologici, ma colla spada, le dottrine d'Ario: gli iconoclasti d'Oriente, pel loro furore contro le sacre immagini, calcavano l'orme degli islamiti: Berengario nel secolo XI negò la presenza di Cristo nel sagramento dell'Eucaristia; il Cerulario patriarca di Costantinopoli rinfervorò ed integrò lo scisma cominciato da Fozio; ed i greci, già infetti d'*eutichianismo*, che confondeva nel Messia le due nature, e di *monotelismo* che discredeva in Cristo un volere e sentire proprio di uomo, si staccarono definitivamente dalla cattolica unità. Tristo insegnator d'errori fu in Occidente Abelardo, e il suo discepolo Arnaldo li trasferì dai campi teologici a' politici. Gli albigesi di Francia tornarono in luce l'antico, nè mai spento manicheismo, al modo che Vicleffo inglese, ed Huss tedesco rimettevano in campo l'arianesimo: nel paganesimo rifiorente a Firenze, ed avversato da Savonarola, traviato poscia egli stesso fuor del retto cammino, è da notare un fiero attacco sotto forme letterarie ed artistiche mosso alla ortodossia. Quando Lutero alzò quel suo tremendo grido di ribellione, l'Alemagna corrotta era in pronto a secondarlo; quando Enrico VIII contaminò i fasti inglesi de' suoi adulterii e delle sue stragi, il popolo di Guglielmo il Bastardo e di Giovanni Senza-terra stava parato ad applaudirlo .... La corruttela de' costumi fu dovunque precorritrice e compagna al ripudio dell'ortodossia; così agli Svizzeri delle aristrocrazie riescì agevole rinnegar la fede degli avi, essi che già ne avevano ripudiata la maschia povertà, e l'intrepido patriotismo; così poco mancò che regnanti i turpi Valois, la Francia non si calvinizzasse, e pe' raggiri scellerati di Fra Paolo Venezia, patria elettiva di Pietro Aretino, non si separasse da Roma.

Questa a gran tratti è la storia del protestantismo sino al secolo XVII; epoca in cui sotto gli auspicii di Bacone e fecondata da' suoi successori immediati, Hobbes, Spinosa e Locke, si formulò nettamente nel concetto di Bayle quell'altra maledizione, il *filosofismo* dianzi intravveduto da Rabelais e da Montaigne; e il torbido rigagnolo

francese che infettò il seicento e ci ammorba tuttodì (1), in qual delle due maggiori fiumane diremo che metta foce? L'amfibia setta mi ha due faccie ugualmente sinistre. Epperò la terra di Bacone, d'Hobbes ha titolo di venir dichiarata patria del filosofismo: l'empietà isolate di Lelio e Fausto Socino, e di Vanini non valgono a disputare quel reo vanto al paese ove la incredulità s'informò per la prima fiata a sistema cogli *Oracoli della ragione* di Bolingbroke, col *Cristianesimo ragionevole* di Locke, col *Cristianesimo senza misterii* di Tolland, col *Cristianesimo nudo* di Bury, co' saggi *sull'uso della ragione*, e *sulla libertà di pensare* di Collins, col libro *dei Diritti della Chiesa* e il *Vangelo nuova edizione della Legge di Natura* di Tindal, e con altri scritti anco peggiori perchè deliberatamente atei di Shaftesbury e di Herbert: il turbine della irreligione fu sì minaccioso in Inghilterra nella prima metà del secolo passato, che la podestà legislativa reputò urgente di rimediarvi con intimar punizioni a' corrompitori della coscienza pubblica; le quai però non furono altro che vani spauracchi, di cui Bolingbroke si pigliò giuoco, che Hume si pose sotto a' piedi, e che Voltaire trovò del tutto caduti quando mosse di Francia a perfezionar oltre la Manica il suo tirocinio filosofico. Sponemmo testè come reduce alla patria col raggranellato tesoro, ve lo effondesse a piene mani sicchè sorsegli tosto intorno una scuola numerosa, o direm *setta* che si qualificò de' *filosofi;* e già ne formicolava Parigi ne' palagi e ne' tuguri, a Corte e nelle scuole, perfin nelle sagrestie e ne' conventi, quando Giangiacomo Rousseau si condusse a quella capitale, e vi si arruolò *enciclopedista;* ebbe quindi grande agio di conoscere a fondo i colleghi, ed anche, com'era dovuto a' suoi talenti, di collocarsi tra loro in preminenza: vorremo dunque prestar fede a cotesto rivale di Voltaire nel principato filosofico, laddove delinea l'indole degli ascritti alla setta.

« — Consultai i filosofi (scrive al lib. IV dell'*Emilio*): ho sfogliato lor libri, n'esaminai le opinioni; li rinvenne tutti alteri, » affermativi, dommatici anco nel loro preteso scetticismo, che non » ignoravano niente, non provavano niente, e si deridevano a vi» cenda, in che solamente giudicai che avessero ragione: trionfanti » quando attaccano, sono svigoriti in difendersi; se pesate lor ar» gomenti, non ne hanno che per distruggere; se contate i voti,

(1) Nè di tal peste sol va caldo e pieno
Borgofontana; ma d'Italia mia
Ne brulica e ne pute anco il terreno.
MONTI, *Basvilliana*, c. III, v. 315.

*Bourg-Fontaine* è il luogo ove si unirono per la prima volta a congrega nel 1621 i Giansenisti.

» ciascuno è ridotto al suo proprio; non si accordano che in di-
» sputare. Che se fossero, per ipotesi, in grado di scovrire il Vero,
» chi di loro s'indurrebbe a farlo? ciascuno sa che il proprio si-
» stema non val meglio degli altrui: ma lo propugna perchè *suo;*
» non ve ne ha uno che conosciuta la verità e la menzogna, non
» preferisca la menzogna ch'egli inventò, alla verità scoperta da
» altri: qual *Filosofo* a prezzo di gloria non ingannerebbe il ge-
» nere umano? ov'è tra essi uno che nel segreto del suo cuore pro-
» pongasi una meta la quale non sia di conseguir fama? purchè si
» alzino al disopra del volgo, e sbanchino i competitori, non chie-
» don oltre: l'essenziale è di pensare diversamente da ogni altro:
» il filosofo in mezzo a' credenti è ateo; in mezzo ad atei sarebbe
» credente. Oh fuggite costoro che sotto pretesto di spiegare la na-
» tura seminano desolanti dottrine, e il cui scetticismo apparente
» è cento fiate più affermativo e dommatico del fare deciso di lor
» avversarii! pretendendo orgogliosamente d'esser i soli illuminati,
» veridici, sinceri, ci sottomettono alle loro decisioni arrischiate e
» pretendono spacciarci per genuini principii delle cose gl'inintel-
» ligibili sistemi che sortirono dalla loro fantasia: del resto rove-
» sciando, distruggendo, calpestando tutto quanto è meglio rispet-
» tato dagli uomini, strappano agl'infelici gli ultimi conforti de' lor
» patimenti, cancellano in fondo a' cuori il rimorso delle colpe, le
» speranze della virtù, ed osano anche vantarsi benefattori del genere
» umano! *Giammai*, dicono, *la verità saprebb'esser dannosa agli*
» *uomini;* ed io mi arrendo a questa lor opinione; anzi ne cavo ar-
» gomento per vieppiù confermarmi che ciò che vanno dicendo
» non è verità. — . . . Che cosa è la Filosofia? che cosa contengono
» gli scritti de' più rinomati tra' nostri Filosofi? quai son gl'inse-
» gnamenti di cotesti amici della Sapienza? Se loro diam mente
» non li terremmo noi per una mano di cerretani che gridano cia-
» scuno a piena gola in piazza — venite a me che sono il solo che
» non corbelli? Uno pretende che non esistono corpi, e che tutto
» è apparenza; l'altro che niente ci ha da materia in fuori, e che
» Dio è il mondo; questi giura vizio e virtù esser tuttuno, bene e
» male suonar chimere; quello afferma che gli uomini son lupi, e
» ponno divorarsi senza scrupolo . . . . »

Ecco ciò ch'era il *filosofismo* del secolo XVIII, per quanto ci vien testificato dal più eloquente de' suoi capi! Ella è una dichiarazione che reputiamo irrecusabile; e ci piacque trascriverla anche per dare una idea della schiettezza di Rousseau, la qual fe' passare a tratto sì male notti a' suoi consocii d'incredulità . . . . Oh costui non s'avea l'anima di ghiaccio, anzi di fango di Voltaire; er'alleato pericoloso, perchè poteva assai più su di lui la passione

che il calcolo; e la passione trascinavalo talora a moti primi che vestivano sembianze di generosità, di probità; dati che il Patriarca di Ferney non conobbe altro che di nome.

Prima del secolo XVIII erano stati veduti popoli separarsi da una religione per abbracciarne un'altra, e sostituire nuovi dommi ai vecchi: nel secolo XVIII per la prima fiata la maggior parte d'un popolo, avendosi alla testa i suoi più chiari ingegni, respinse non questi o quei dommi, sibbene tutta quanta la religione senza sostituirgliene un'altra: ella è osservazione che merita di trovar posto nella storia, ed imprime sulla gente francese un suggello di singolarità.

La contraddizione che cominciò ad essere asserita a que' giorni tra la *Fede* e la *Ragione*, fu un colossale assurdo. La ragione ha la sua fede, al modo che la fede ha la sua ragione: se l'uomo non s'inducesse a credere che quanto gli è intrinsecamente dimostrato, terminerebbe con discredere tutto: fede e ragione sono facoltà del nostro spirito che non si contraddicono; l'uman genere ha mestieri d'entrambe per conservarsi in movimento ed in vita: come ci hanno uomini senza fede, così ce ne hanno senza ragione: che cosa conchiudiamo da ciò? ch'esistono uomini appo i quali si riscontrano fatali squilibrii nelle facoltà più importanti. L'ignorante ragiona poco, crede molto, eppertanto vive contento: il semi-dotto non sa condursi a conchiusione veruna, e vive turbato: l'uomo nel suo stato normale è religioso e filosofo così naturalmente come aspira e respira.

Il filosofismo attribuì alla ragione più che non le si appartiene. Disse all'uomo: *Dèi pensare solo da te, e rendere omaggio a Dio secondo i lumi che sono in te: se vi dovess'essere un culto universale, il Creatore lo avrebbe dato a ciascuno, come a ciascuno diede gli occhi e la bocca: i principii della ragione son comuni ad ogni gente: chiunque ardisse dire — Dio mi ha parlato — è un impostore: perciocchè il Padre comune per qual motivo sarebbesi comunicato ad un solo* (Voltaire)?

Ma se l'uomo non dee pensare che da sè, come accade che necessariamente apprende a parlare, e quindi in parte anche a pensare dagli altri? se non deve adorare Dio che secondo i liberi dettati della propria ragione, perchè dipend'essa dal pensiero e dalla parola, che non dipendono totalmente da lui? che cosa significano le voci *ragion propria, pensiero individuale?* pensiero e ragione non saprebbero essere tutti nostri, perciocchè costituiscono il retaggio delle generazioni, dei secoli: noi non parliamo che la parola universale, e al tempo stesso anche non pensiamo che ajutati dal pensiero comune; non ragioniamo che giovandoci della ragione di tutti, o, dirò meglio, parliamo, pensiamo, ragioniamo di conformità e in

compagnia co' nostri simili, costituiti, quasi diremmo, in un concilio immenso di tutti i popoli e di tutti i secoli: in ciò sta riposta la immateriale unità dell'umana famiglia, la quale riunisce in una sola vita intellettuale e que' che furono e que' che saranno.

Se ci avesse, dite, un culto necessario, Dio lo avrebbe dato direttamente a ciascuno, in cambio di additarlo ad un solo; ed io rispondo: la vita, il corpo, gli occhi di cui fruite, la bocca di cui vi valete a bestemmiare, ve li ha dati Dio direttamente? o non vi pervennero comunicati? E i principii di ragione universale che ci obbiettate non son essi di fatto comuni a tutti gli uomini, perchè Dio gl'infuse primamente in uno da essere quasi destati ed integrati agli altri, alla guisa che in uno depose il germe primitivo di questa materia che mi veste e che ci è comune? Se fossimo stati collocati ciascuno in istato indipendente e perfetto, sapete che cosa ne sarebbe derivato? che ogni uomo, bastando a sè, avrebbe formato un piccolo mondo a parte; e sarebbero fiorite sulla faccia della terra altrettante *umanità* quanti individui, rendendo impossibile l'esistenza della società: che cosa è infatti la fraternità umana se non la corrispondenza e lo scambio de' nostri bisogni e de' nostri pensieri?

È gran ventura, osserva Pascal, che la natura soccorra la ragione per impedirla di delirare a questo modo. Ma per chiunque studia attentamente il filosofismo rendesi chiaro ch'esso tende a questi delirii ed ama d'inabissarvisi: diremmo che nel secolo del suo regnare cercò una maniera di solitudine morale: isolandosi per quanto seppe dal contatto della umanità, rinnegò il passato, abjurò ogni credenza anteriore, calpestò ogni tradizione, indi ritiratosi in un cantuccio bujo e silenzioso si raccolse orgogliosamente in sè e disse: — Devo pensare da me; e che cosa penserò? — Se lo spettacolo di simile follía ci suscita da prima ad ineffabile compassione, stupore non tarda a conquiderci del gigantesco ardimento d'un pugno d'uomini ribellatisi contro le convinzioni del genere umano....

Del resto, ricorrendo a quella Rivelazione che si volle rinnegare *a priori*, ben si sarebbero chiaramente vedute le cagioni per cui ogni individuo non trova ora in sè stesso naturalmente tutto ciò che gli fa d'uopo ad onorare com'è dovere il supremo Creatore, e per cui ognuno è tenuto ad abbracciare i di lei dettami.

---

## I POVERI SORDO-MUTI DELLE CAMPAGNE.

Grandi sono i progressi, che la pubblica beneficenza ha fatto in questi ultimi tempi, estendendo le sue sollecitudini a bisogni a cui dapprima non era provveduto, ed ampliando con efficace sviluppo le istituzioni già esistenti. In mezzo a tanto progresso però il campo

è troppo largo, perchè molto non rimanga ancora a compiersi, e tante belle provvidenze fanno sorgere il desiderio di altre ancora che vengano a soddisfare più adequatamente ad altre indigenze, alle quali sinora non venne supplito che in parte. Chi mai non ha visitato lo stabilimento aperto in Milano dalla Sovrana Munificenza ai sordo-muti, e non fu commosso nel vedere quei fanciulli supplire coi più ingegnosi metodi alla favella, erudirsi al pari d'ogni altro in tuttociò che si conviene ad una ben'acconcia educazione, addestrarsi nel disegno, in bei lavori di mano, e persino nella scultura? Ma questo stabilimento è egli sufficiente a provvedere ai bisogni di tutti i sordo-muti di queste provincie? Come abbiamo già notato in una precedente occasione, i posti gratuiti di nomina Sovrana si limitano a ventiquattro; sedici pei maschi, ed otto per le femmine; metà di essi sono per le provincie Lombarde, e metà per le Venete. Un altro solo posto si aggiunge di privata fondazione conferibile ad una sordo-muta, e divisibile in due mezze pensioni. Non taceremo che vi si ricevono anche alunni ed alunne paganti, ma una istruzione comparativamente estesa, un'educazione che non manca d'essere in paragone elevata, ed un trattamento che per le classi inferiori potrebbe dirsi lauto, rendendo necessaria una retribuzione alquanto notevole, non tutti possono approfittarne, ed i figli de' poveri artigiani, e dei contadini singolarmente ne rimangono quindi assolutamente esclusi. Eppure queste classi abbondano di sordo-muti, ed investigazioni opportunamente praticate hanno fatto conoscere, che mentre il numero di questi infelici, che non possono avere il beneficio d'una conveniente educazione, nella città di Milano sarebbe limitato a poco più di una ventina, nelle campagne della provincia invece ascenderebbe a circa centosettantadue. È però a notarsi che per molti di essi sarebbe trascorsa l'età più opportuna onde ricevere un'istruzione primitiva, poichè più di venti superano i trent'anni; più di venti si avvicinano a quella età, una sessantina si approssima ai vent'anni, e soli settanta circa sarebbero al di sotto degli anni undici, in quella età cioè che è la più idonea per ricevere un'istruzione elementare. Per quanto queste cifre possano sembrar limitate, se pure la realtà, come noi sospettiamo, non è maggiore, egli è certamente doloroso che tanti infelici possano trovarsi disseminati per le campagne sprovveduti d'ogni istruzione anche religiosa, immersi nella più stupida ignoranza, in mezzo a quella più che conveniente coltura che l'attivazione delle scuole elementari diffonde anche nei più piccoli e più appartati villaggi, e vivervi una vita del tutto materiale a guisa di bruti, in preda a sfrenate passioni, ludibrio troppo spesso, e zimbello della sconsiderata plebaglia e dei fanciulli del quartiere. Un sì grave disordine

richiamò l'attenzione dell'autorità provinciale, siccome noi già ne esprimevamo il desiderio e la speranza, ed il modo di provvedervi fu argomento delle più solerti sue cure. Per quanto noi abbiamo potuto penetrare, essa associò alle sue viste, alle sue indagini, alle sue sollecitudini un'apposita Commissione la più adatta a raccogliere ed ordinare i necessarii elementi, ed a concretare un progetto di provvedimento. Questa Commissione già ne avrebbe divisate le basi principali. Giusta le nozioni pervenute alla nostra conoscenza, e che abbiamo argomento di ritenere esatte, si tratterebbe di dare ai sordo-muti poveri delle campagne una sufficiente istruzione elementare adattata alla loro condizione, insegnando loro il leggere, lo scrivere, le verità della nostra santa religione e i suoi precetti morali, non che le cose più indispensabili alla vita dell'uomo. A questa istruzione combinata con esercizii agricoli o di qualche mestiere pe' maschi, per cui vengano avviati a procurarsi il vitto, verrebbero ammessi i fanciulli e le fanciulle dell'età dai sette ai dodici anni, presso a poco come si pratica per le scuole elementari. I maschi, si ha lusinga che possano essere accolti nello stabilimento aperto agli orfanelli in Saronno dalla generosa pietà di Mons. Ramazzotti Vescovo di Pavia, e questo divisamento sarebbe ottimo perchè verrebbero esercitati appunto in qualche mestiere, e particolarmente nell'agricoltura. Le femmine verrebbero collocate presso le Figlie della Carità in Milano, le quali con tanto zelo si occupano dell'istruzione delle fanciulle povere, e già accolgono alcune sordomute, come abbiamo già avuto il piacere di far noto ai nostri lettori. Qui però la loro istruzione dovrebbe essere limitata alla loro condizione, e le medesime dovrebbero essere tenute separate dalle altre per mantenerle nelle abitudini agricole, occupandole, dove sia possibile, nei relativi lavori. Anche il loro vitto dovrebbe tenersi nei limiti che alla condizione loro più fossero consentanei, affine di non creare in esse nuovi bisogni, che non potendo essere soddisfatti le renderebbero più infelici di prima.

Ma la questione la più difficile a risolversi particolarmente nelle attuali circostanze sarebbe quella di concretare i mezzi con cui sostenere la spesa. Noi però andiamo convinti che la Commissione possa con fondamento ripromettersi, che non sarà scarso il numero delle persone che individualmente o collettivamente vorranno prestarsi al pagamento di una modica pensione corrispondente all'importare del vitto, del vestito e dell'alloggio, quando per esempio il limite massimo di essa venga stabilito in centesimi 60 al giorno, e quando la sua durata non abbia ad estendersi oltre un sejennio. È vero che limitata la pensione al vitto, all'alloggio ed al vestito, la Commissione dovrebbe sempre pensare alle spese per l'istruzione e

per l'educazione dei sordo-muti maschi, mentre quanto a quella delle femmine ci lusinga la fiducia, che a sostenerla possano essere disposte le ottime Figlie della Carità per quella stessa virtù che le rende liberali per la causa dei poveri, e tutte abnegazione per sè medesime.

È vero altresì che la Commissione dovrebbe pensare a provvedere i mezzi con cui far fronte alle spese di primo impianto del convitto, in cui accogliere tanto i maschi, quanto le femmine, mentre non sapremmo come altrimenti vi fosse opportunità di collocarli in locali già provvisti. Ma le relative disposizioni dovrebbero limitarsi per ora ad una trentina di fanciulli, ed il preventivo della spesa dovrebbe quindi contenersi nei più ristretti confini. Non sarà essa quindi tale da scoraggiare la Commissione, la quale non avrà che a fare un appello alla non mai esausta carità dei Milanesi, siccome a fonte sicura, che non mancherebbe di venire in ajuto di un'impresa la quale per tanti titoli si raccomanda. Essa non avrebbe che a raccogliere offerte da una parte per costituire il fondo necessario onde far fronte ai primi maggiori bisogni d'impianto, e dall'altra che aprire sottoscrizioni per una modica annuale retribuzione per un determinato periodo, affine di sostenere le spese occorrenti all'istruzione ed educazione dei maschi. Quando siasi provveduto ai primordii, non molto pensiero si dovrebbe prendere per l'avvenire: annunciata al pubblico la nuova istituzione, aperte, per così dire, le porte al provvedimento, incamminato l'andamento della bell'opera, sorgerà qualche anima caritatevole, già disposta a consacrare una parte del suo patrimonio a favore dei bisognosi, che si farà a prediligere questa nuova e così importante beneficenza.

Noi siamo ben lieti d'aver potuto render conto dei preliminari di una istituzione che estenderebbe il beneficio della più necessaria educazione ed istruzione ad esseri doppiamente infelici, i quali altrimenti sarebbero condannati a vivere come i bruti senza neppure la conoscenza delle verità le più sacrosante della augusta nostra Fede e dei principii morali i più indispensabili. I primordii sarebbero scarsi, ma potrebbero essere in seguito fecondi di crescente prosperità. Quella beneficenza che assiste tutte le classi dell'afflitta umanità, dai vecchi acciaccosi ed infermi alla prima infanzia, che viene in soccorso d'ogni classe di fanciulli e poveri ed orfani e derelitti e ciechi, non vorrà lasciare abbandonati i poveri sordo-muti, ma dar loro una seconda vita aprendo ad essi l'intelletto ed il cuore a quei dettami della religione e della morale pei quali loro non soccorre il beneficio della favella. Non sia più per essi inutile il lume della ragione che Iddio anche in essi ha infuso improntandoli dell'imagine sua; imparino almeno a conoscere il loro Creatore, ad ado-

rarlo, sorgano da quello stato di degradamento che tanto contrasta colla attuale civiltà, e con tanta diffusione di lumi, assumano il carattere e la nobiltà di esseri umani, ed il primo uso delle rinate lor facoltà sia quello di benedire la Provvidenza divina, di benedire a quei pietosi che saranno venuti in loro soccorso con generosi soccorsi per la loro rigenerazione.

---

## PRIMO CONCILIO NAZIONALE DEGLI STATI UNITI *dell'America Settentrionale.*

Sappiamo come i Vescovi degli Stati Uniti dacchè si trovarono organicamente costituiti sotto un metropolita, l'Arcivescovo di Baltimora, tennero sempre regolarmente i loro Concilii provinciali. Ora pel numero delle diocesi aumentatissimo vennero essi distribuiti sotto più metropoli; nondimeno amarono mantenere il proficuo costume di adunarsi tutti insieme a comune consulta, e quindi ai Concilii provinciali fu d'uopo ora sostituire i nazionali.

Domenica 9 maggio fu aperto a Baltimora il primo di questi Sinodi nazionali. Non i fogli politici di Baltimora solamente, ma e di Nuova-York, di Boston e di Filadelfia ne descrivono i particolari, e il giorno successivo in tutta la superficie degli Stati-Uniti si potè leggere il discorso d'apertura pronunziato dall'Arcivescovo di Nuova-York, trasmesso intero la notte per telegrafo a tutti i giornali: prova di quanto l'America s'interessi agli incrementi del Cattolicismo.

Si raccolgan pure a concilio le mille sette protestanti; mutino e rifondano i loro simboli; nessuno da esse in fuori, se ne prende pensiero. Ma se alcuni poveri Vescovi di poveri emigrati irlandesi si raunano a discutere i gravi interessi della Chiesa, eccoti concentrarsi di tratto su questo punto l'universale attenzione, e l'uomo politico e il mondano, il protestante e il filosofo sentono che quivi è la forza, qui l'unità.

Leggiamo in proposito da Baltimora nel *New-York-Herald* del lunedì 10 maggio:

« Jeri, domenica, alle 10 del mattino i prelati si disposero processionalmente, ornati delle insegne pontificali, e dal palazzo arcivescovile s'avviarono alla cattedrale, facendo il giro della piazza ed entrando in chiesa per la porta maggiore. Alla fronte della processione portavasi un magnifico crocifisso dorato, accompagnato da accoliti con candele accese; poi il maestro di cerimonie co' suoi assistenti, cantori, teologi, uno per ciascun vescovo, e in ultimo Arcivescovi e Vescovi, ciascuno al posto che voleva la data di loro consecrazione, ornati tutti pomposamente ».

Il *Baltimore-Sun* s'esprime così:

« Era imponente il religioso spettacolo nella cattedrale. Vi era accorso il popolo fin dalle 9 del mattino; alle 10 la chiesa era piena zeppa; vi erano accorsi i cattolici per religioso interesse, i protestanti per ismaniosa curiosità.

» Le strade che mettono alla cattedrale erano ingombre di popolo: finestre, terrazzi, tetti, il tutto pieno di spettatori. La polizia dovette sudare onde aprire un passo alla processione: ci bisognò tutta l'energia dei *Giovani-Cattolici* ad impedire che il pubblico non si confondesse col clero. Questa società dei Giovani-Cattolici fece quel dì la guardia d'onore ai Padri del Concilio, e meritano elogio distinto questi signori per la gentilezza e puntualità con che cia-

scuno compiè la volontaria incumbenza. Erano presenti al Concilio sei Arcivescovi e ventisei Vescovi con numerosa sequela di teologi eminenti; adunanza la più cospicua che mai in America si vedesse.

» Il Concilio sarà diviso in sei congregazioni che al mattino discuteranno gli affari: li sottoporranno poi alla congregazione generale che si terrà ogni dopo pranzo.

» Importantissime son le quistioni a trattarsi; ma se ne pubblicherà il tenore solo l'approvazione della Santa Sede ».

Questo primo Concilio nazionale degli Stati-Uniti accoglieva i Vescovi di sei province: Baltimora, Nuova-Jork, San Luigi, Nuova Orleans, Cincinnati e Oregon-City. Trentasei sono le sedi vescovili di dette provincie. I Vescovi ne portano il titolo rispettivo: i due Vicariati Apostolici sono governati da Vescovi *in partibus*. Erano assenti: Il Vescovo di Vincennes partito per l'Europa onde provvedere ai bisogni della sua Diocesi, e due Vescovi nell'Oregon, che appena adesso son giunti alle lontane loro sedi. Furono presenti tutti gli altri prelati in numero di trentadue; più i Vescovi di Monterey in California e di Santa Fè al Nuovo Messico e di San Paolo del Minesota, i quali dovettero traversare enormi distanze onde riunirsi ai loro colleghi. Intervennero pure due Vescovi del Canadà: la lor presenza accrescea la pompa delle cerimonie.

Agli Stati-Uniti non trovasi nè primate nè legato della Santa Sede cui d'uffizio appartenga la presidenza del Concilio nazionale. Laonde per questa volta (pro hac vice) il Sommo Pontefice nominò suo ablegato l'Arcivescovo di Baltimora.

Dopo la durata di undici giorni, il Concilio nazionale di Baltimora fu terminato il giorno dell'Ascensione. Fra i suoi decreti uno ve n'ha di grande importanza, perchè ci fa conoscere l'ingrandimento della Chiesa cattolica nell'America del Nord. Questo decreto propone alla Santa Sede la formazione di undici nuove diocesi negli Stati-Uniti. Il primo Concilio nazionale nel 1852 ha già riunito trentacinque Vescovi; il secondo Concilio nazionale, che avrà luogo di qui a dieci anni, farà conoscere le ampliazioni che la fede avrà acquistate in quel paese, il quale sembra veramente essere come una messe matura che non aspetta altro che la falce per mieterla.

La gioja e la speranza che di questa dilatazione dimostrano i cattolici, e dall'altra i piagnistei che ne fanno i protestanti, ci sono sicuro pegno che tra pochi anni il Cattolicismo coprirà tutto l'immenso suolo degli Stati-Uniti. Gli anglicani, serratisi invano attorno ai loro simulacri di Vescovi, deplorano le sempre crescenti *apostasie*, le quali portano al cattolicismo il fiore dei loro pastori, ed al calvinismo presbiteriano le masse dei laici ribelli ad ogni gerarchia e ad ogni disciplina. I presbiteriani deplorano le stragi che il socialismo fa nelle loro congregazioni, ed il Salvatore degli uomini non è più Dio per intiere popolazioni di moderni ariani. Sguinzagliati da ogni freno religioso, non è necessario il dire quanto gli uomini corrano precipitosi pel rovinio dei vizi.

I Padri del Concilio di Baltimora, per provvedere sia ai bisogni presenti, sia ai futuri, decretarono fra le altre cose i mezzi perchè tutte le diocesi degli Stati-Uniti avessero le medesime istituzioni religiose, e gli stessi regolamenti liturgici. Ordinarono la compilazione di un catechismo, affidandone l'incarico ad una commissione di tre Vescovi. Condannarono il sistema d'insegnamento somministrato dallo Stato, raccomandando a tutti gli ecclesiastici la fondazione di scuole cattoliche, per ritrarre la gioventù da quelle ove la fede pericola. Tutte le società segrete in generale e la frammassoneria in ispecie sono state

anatemizzate. Sono regolati i matrimonii misti e l'amministrazione degli altri Sacramenti. Il numero delle feste d'obbligo, dei giorni di digiuno e d'astinenza, è determinato in modo da conciliare l'obbligo della preghiera e della mortificazione col vivere stentato dei poveri Irlandesi. Finalmente fu adottato un sistema uniforme per l'amministrazione dei beni ecclesiastici che aumentano continuamente in grazia de' soccorsi della Propagazione della Fede.

I Padri del Concilio scrissero una lettera ai due consigli della Propagazione della Fede di Parigi e di Lione, per ringraziarli delle abbondanti elemosine largite alla Chiesa americana; vollero inoltre che i loro fedeli partecipassero a' vantaggi spirituali di quest'opera santissima, stabilendola fra di loro. Una lettera pastorale raccomanda vivamente l'opera, e tutti i Vescovi si obbligarono a fondarla nella loro diocesi.

Da ultimo i Padri del Concilio proclamarono nei loro decreti la loro devozione alla Santa Sede. E congiungendo i fatti alle parole, incaricarono Monsignor Van de Velde, vescovo di Chicago di recare a Roma gli atti del Concilio per sottoporli alla sanzione della Santa Sede.

Il primo Concilio provinciale di Baltimora si tenne il dì 1.° ottobre del 1829 da mons. Whitfield arcivescovo di questa città, co' suoi suffraganei, più il Vescovo di San Luigi, allora soggetto immediatamente alla Santa Sede, il quinto Concilio provinciale tenuto nel 1843 contava ben diciassette prelati. Nove anni scorsero appena e il numero de' Vescovi s'è raddoppiato. L'ultimo Concilio provinciale, settimo di Baltimora, fu tenuto nel 1849.

Consolanti pel cristiano son questi indubitati progressi del Cattolicismo: e l'uomo politico non ha meno ragione di occuparsene con profondo interesse: poichè dai pericoli ond'è minacciata la federazione americana può sola scamparla la Chiesa. Il Protestantismo portò i naturali suoi frutti, l'indifferenza e l'empietà: e di ventiquattro milioni d'abitanti ne è appena battezzata la metà. Sol nei cattolici si trova una fede reale. Fuori di qui non v'ha che fanatismo e cura indefessa per le ricchezze e i beni di questo mondo. Il divorzio, divenuto più frequente, avvilisce il matrimonio: il socialismo scopertamente lodato da cento giornali guadagna alle sue funeste dottrine le masse avide di piaceri: l'emigrazione europea versa sull'America insieme ad un certo numero di uomini onesti il rifiuto della nostra società per accelerare la corruzione di una società già malata: e sarebbe disperato l'avvenire degli Stati-Uniti se la possente organizzazione della Chiesa cattolica non vi si spiegasse a raccogliere sotto le sue insegne i fedeli e offrire il porto di salute ai nostri fratelli separati fra il general turbinio delle lor sette ed errori.

---

## PROGETTO DI LEGGE SUL MATRIMONIO CIVILE *in Piemonte.*

Il 12 corrente fu presentato alla Camera dei Rappresentanti dal ministro Buoncompagni il progetto di legge sul Matrimonio civile. Eccone un sunto.

Il progetto si divide in sette capi. Il matrimonio si considera come una vendita, una permuta, una donazione qualunque. Il capo I dichiara le persone abili a celebrare il contratto civile del matrimonio. Riconosce questa facoltà ai maschi minori di diciotto, ed alle femmine minori di quindici anni; la sottopone pei minorenni al consenso dei genitori. Limita gli impedimenti per parentela agli ascendenti e discendenti, ai fratelli e sorelle, agli zii e nipoti ed agli affini negli stessi gradi.

Il capo II spetta alle pubblicazioni ed opposizioni. Il diritto canonico commette le pubblicazioni ai parochi, la legge ai sindaci. L'opposizione può farsi dal pubblico ministero e dai parenti.

Il capo III tratta della celebrazione e registrazione del matrimonio. Il sistema cattolico, dice il ministro, *non era compatibile collo spirito di cui s'informa la presente civiltà.* La nuova legge prescrive che il matrimonio non abbia effetto civile, se non in quanto le parti vengano a farlo registrare negli atti dello stato civile, e che, nei casi in cui la consacrazione religiosa del matrimonio non abbia potuto intervenire, questo possa celebrarsi a cospetto del giudice, ogni volta che concorrono le condizioni volute dalla legge. Qui abbiamo la sanzione legale del concubinato. Bravissimi!

Il capo IV definisce ciò che ha relazione alle cause di nullità. Si attribuiscono al ministero quelle che appartengono all'ordine pubblico; ai parenti quelle che appartengono a tutela della loro podestà; agli sposi quelle che derivano da difetto di consenso.

Il capo V definisce i casi di separazione personale; il VI minaccia gli officiali civili che contravverranno alla legge; il VII contiene alcune disposizioni generali.

Un semplice sguardo a questo progetto di legge basta per dimostrare che viola lo Statuto nel suo primo articolo, separando totalmente la Chiesa dallo Stato; getta i semi di nuove discordie con Roma, attira sul Piemonte nuovi anatemi, e favorisce egregiamente le proli illegittime.

Quando inoltre colla istituzione del matrimonio civile si sarà minata nel popolo la convinzione della santità del vincolo conjugale, quando in conseguenza si sarà suscitato il non troppo difficile appetito del divorzio, che cosa si sarà guadagnato? Uno stato sociale assai meno morale e meno felice del presente, e nulla più.

Vogliamo ancor meglio conoscere la natura di questa legge? Attendiamo a ciò che ne dicono i giornali di un certo colore.

La *Voce nel Deserto* (N.° 68), organo del mazziniano e irreligioso Brofferio, così scrive:

« A proposito di preti e di frati, dobbiamo dire che jeri il signor Buoncompagni ha presentata alla Camera la legge sullo stato civile e sul matrimonio.

» Ma dobbiamo noi dir tutto?.... Corse voce sommessamente che ciò non fosse che una gherminella ministeriale, e che la legge si presentasse sul finire della sessione coll'intento che non venisse mai il giorno della discussione.

» In questo dubbio il deputato Brofferio proponeva la discussione d'urgenza, alla quale nessuno osava opporsi, sebbene *una indecente sghignazzata* sopra alcuni banchi rilevasse tutt'altro che buone intenzioni.

» Ad ogni modo l'urgenza si dovette decretare; e quantunque si vada scaltramente insinuando che la legge, non soddisfacendo compiutamente ai desiderii, si dovrebbe respingere, e ciò forse con troppo gusto dei ministri, noi per vedere chiuso una volta e chiuso davvero il foro ecclesiastico, non solo vogliamo accettarla, ma vogliamo vegliare perchè non si smarrisca per via nei laberinti degli uffizii e nei dormitorii delle Commissioni.

» Se riusciremo a strappare questa legge, potrem dire almeno di non aver in questa sessione creato altro che balzelli; e la legge Siccardi cesserà finalmente di essere un povero sarcasmo ed una crudele ironia ».

Mentre la *Campana* e gli altri fogli cattolici nella presentazione di questo progetto di legge vedono giustamente una smentita ufficiale alle voci corse di

prossimi accordi con Roma, e i semi di nuovi guai, la *Gazzetta del Popolo*, dietro particolari relazioni, accusa il progetto di essere la *quintessenza del Concilio di Trento*, e non sa neppur essa trovarsene soddisfatta per la sua troppa moderazione. Ma il Concilio di Trento, salvo errore, conchiude giustamente l'*Armonia*, non ha mai parlato di matrimonio civile, e qualunque Governo ne tratti, fa capolino alla *Gazzetta*, che del concilio volea fare un solenne falò!

## CENNO SULLA LINGUA PUNICO-FENICIA.

In una recente adunanza della pontificia Accademia Romana d'Archeologia, dal rev. P. D. Carlo Vercellone, assistente generale della Congregazione de' Barnabiti e socio ordinario soprannumerario di essa, fu tenuta un'erudita lettura sulla lingua punico-fenicia, che si trova pure in connessione cogli studii di biblica archeologia. Di tale dissertazione venne dato dall'*Osservatore Romano* il sunto seguente:

Accennate l'esagerazioni di coloro i quali pretendono che o nulla siasi fin ora spiegato nelle leggende punico-fenicie, o che tutto sia certo ed evidente; e toccate in breve le ragioni che dimostrano il vero stato in cui si trova al giorno d'oggi lo studio della lingua punico-fenicia, è passato l'autore a dimostrare quali siano i mezzi di cui dobbiamo servirci per progredire in questi studii; e quali siano gli ostacoli che possono ritardarli. E qui ha fatto conoscere che nè si può pretendere che quelle leggende siano in pura lingua ebraica; nè si può sempre rettamente ricorrere alla lingua arabica o caldaica o siriaca per interpretare gli scritti punico-fenici: i quali hanno bensì una manifesta analogia colla lingua di Mosè, ma presentano sempre un carattere speciale e tutto loro proprio. Per maggiore evidenza prese l'autore a discorrere delle molte epigrafi puniche sacre e mortuarie, scoperte sin qui in Cartagine o nella Numidia; e dal loro scambievole confronto ha fatto rilevare alcune formole solenni proprie delle une o delle altre: ed analizzando queste formole ha provato che spesso presentano una manifesta analogia colle maniere che incontriamo in alcune epigrafi latine provenienti dalle medesime contrade; e che sebbene abbiano una manifesta affinità colla lingua ebraica, tuttavia non si possono quasi mai ridurre alle pure norme di questa o di altra lingua orientale. L'autore ha messo in rilievo non pochi errori dei più celebri moderni filosofi che hanno coltivato questa maniera di studii; ed ha terminato col vendicare l'autorità del dottor Massimo s. Girolamo indegnamente conculcata dal famoso Gesenio, cui, ad onta della molta sua erudizione, facevano velo gravissimi e funesti pregiudizii.

## RECENTI CONVERSIONI.

Dalla Chiesa anglicana:

Il tenente Innes, del primo reggimento europeo dell'armata del Bengala, assieme con sua moglie e figlio, è stato ricevuto nella comunione cattolica dal rev. signor Mascarenhas, vicario della chiesa di Dhurruntollah. Il tenente Innes è nativo d'Inghilterra, figlio d'un ministro protestante: la sua consorte è nata in Irlanda ed educata nella credenza della chiesa protestante inglese.

Aubrey de Vere, membro dell'università di Cambridge, fratello di sir Vere de Vere, che fu ricevuto nel 1851.

La signora Hare, vedova d'un ministro anglicano, cognata dell'arcidiacono Hare, figlia del fu signor John D. Paul, ricevuta a Roma nella quaresima di quest'anno.

M. Hathawy M. A., *fellow* del col-

legio di Worcester, a Oxford, vicario d'una parocchia nel territorio di Leeds nel Yorkshire, ricevuto all'oratorio di Londra.

La signora Hope, vedova d'un insigne medico. Ella terminava la lettura della Storia della Chiesa quando si convertì. I suoi studii a questo riguardo contribuirono in modo particolare ad illuminarla sulla verità del cattolicismo. Venne ricevuta a Londra nella cappella dell'oratorio.

Augusto Enrico Law, primogenito dell'onorevole William Towry Law, fu ricevuto il 16 maggio ultimo nella chiesa di santa Maria Maddalena, a Morlak, da Monsignor Vescovo di Southward.

La signora William Towry Law, fu ricevuta il 26 maggio nella chiesa di s. Giorgio, da Monsignor Vescovo di Southward. È moglie dell'antico cancelliere della diocesi di Bath e Wells, fratello di lord Ellenborough, il quale rientrò nella Chiesa cattolica l'anno scorso.

Il capitano Osborne Burgoyne, altre volte nell'armata della compagnia delle Indie, nipote del fu sig. Giorgio Burgoyne, di una famiglia insigne nella contea di Bedford, fu ricevuto all'oratorio di Londra. La sua conversione, che data da lungo tempo, non era stata ancora pubblicata.

— Dagli Stati Uniti-d'America:

Annunziamo la conversione della moglie del prete residente della protestante chiesa episcopale di Vincennes (indiana). — Essa rinunciò formalmente al protestantismo, e fu ricevuta nel seno della Chiesa cattolica il ventidue febbrajo. Il di lei marito era altre volte professore nel collegio *Shelby* di Kentucky. Il suo nome è Elevell.

*(New York Freeman's Journal).*

In santa Clara nello Stato di Florida il sig. Jones, giudice di distretto, si convertì alla Chiesa cattolica sul letto di morte.

— Si annunciarono le seguenti dalla Germania:

L' ecclesiastico evangelico Christfreund nel comune di Rossbach è passato con tutta la sua famiglia alla Chiesa cattolica.

Scrivesi dal Mecklemburg: Alli 22 di maggio un gentiluomo mecclenburghese, il barone de Kettenburg, ha in un colla propria consorte fatto professione della fede cattolica.

*Kiel, 25 maggio.* — Saremmo indotti a credere che i progressi del cattolicismo sì rapidi in tutta la Germania si dilatino financo al nostro paese. La contessa Hahn di Neuhauss si è di fresco convertita al cattolicismo. Siccome questa signora è molto ricca, nè mai si fece distinguere per idee eccentriche, noi consideriamo questo fatto come significante. Questa conversione ci pare indizio di una tendenza generale a rientrare nel cattolicismo.

*(Correspond. de Hambourg).*

*Fulda, 1.° giugno.* — La scorsa vigilia di Pentecoste fece nel nostro duomo solenne professione della fede cattolica Sofia di Meyerfeld, figlia del defunto ambasciatore dell'Assia elettorale presso la Dieta di Francofórte.

*(Gazz. Post. d'Aug.)*

— In Francia:

Fra i neofiti che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima la domenica 9 maggio, nella cappella di Nostra Signora di Sion, si distinse madamigella Siona Levy, una delle più celebri attrici del teatro francese. Si è raccontata d'alcuni la di lei conversione in un modo esagerato, e specialmente dai fogli stranieri. Noi siamo oggi in caso di assicurare i nostri lettori della verità del fatto che avvenne nel modo seguente:

La signorina Siona Levy ha un fratello artista molto distinto, che, nel leggere per la prima volta il Vangelo, s'intese talmente commosso che divenne all'istante l'apostolo nella propria famiglia, provando colla Bibbia alla mano, che tutte le promesse dell'antico testamento trovavansi avere il loro compimento nel cristianesimo. Ricc-

vette il Battesimo nella chiesa di Nostra Signora di Sion, ove si era fatto istruire; poco dopo entrò in una casa religiosa onde prepararsi ad abbracciare il sacerdozio. Sua sorella, nello scopo d'impedirgli quest'ultima risoluzione, si condusse presso un sacerdote che poteva avere dell'influenza sul proprio fratello. La luce però della verità che illuminato avea poc'anzi il giovane neofita, non tardò ad illuminare lei medesima: riconobbe perciò in Gesù Cristo il Messia promesso al mondo e divenne cristiana. Fu il R. P. Maria Ratisbonne della Compagnia di Gesù che le amministrò il Battesimo.

Assicurasi ora che questa giovane attende con impazienza il termine dell'epoca teatrale per intraprendere anch'ella una carriera religiosa.

(*Univers*).

— Nel Regno di Napoli, specialmente fra le truppe estere, ebbero luogo assai numerose conversioni e lo scorso anno e nel presente, anche di graduati.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATO PONTIFICIO.

Ci scrivono da Roma:

Tutte le opere principiate dal servo di Dio venerabile Gaspare del Buffalo sono veramente benedette. La pia società dell'Apostolato Cattolico dal medesimo fondata nella chiesa e convento di san Salvatore in Onda con breve di Gregorio XVI di S. M. fa moltissimo bene. Confermata con altro breve del Sommo Pontefice Pio IX fu questa Congregazione arricchita di moltissimi privilegi, e già si compone di circa venti persone.

Un'altra casa si aprirà fra poco tempo in Velletri, unitamente ad una pia casa di carità per le povere ragazze abbandonate, modellata sopra questa di Roma. Anche in Avignone se ne aperse di fresco una. Lo stesso si fece in Londra dove furono stabiliti questi degni e zelanti sacerdoti; essi tra le altre cose colla pontificia approvazione dirigono la nuova chiesa italiana cattolica, che si sta ora fabbricando in Londra, alla quale Sua Santità Pio IX esortò tutti i fedeli a contribuire.

Il Signore si è degnato di concedere molte grazie per intercessione del suo servo venerabile del Buffalo. Ne accenneremo una sola. Era gravemente inferma una donna della città di Londra; da un sacerdote della Congregazione le fu portato un picciolo pezzo di camicia del Venerabile e fu guarita. Questo fatto è autenticato dalla deposizione di un medico inglese protestante.

*(Dal Cattolico di Genova)*.

### IMPERO D'AUSTRIA.

Il piano di studii per la facoltà teologica che fu progettato dal concilio dei vescovi tenuto in Vienna, ed entra in vigore col primo anno scolastico, forma provvisoriamente un naturale passaggio a più estese riforme riservate all'avvenire. Lo studio teologico comprende quattro anni. Nel primo anno viene otto ore alla settimana la Teologia fondamentale durante ambi i semestri; cinque ore alla settimana l'introduzione ai libri sacri del vecchio e nuovo Testamento, duraute il primo semestre; cinque ore la settimana l'ebraico coll'esegesi, durante ambi i semestri; tre ore alla settimana l'archeologia biblica, e due ore la settimana l'aritmetica, durante il secondo semestre. Nel secondo anno vengono spiegate durante ambi i semestri soltanto due materie, la dommatica speciale e l'esegesi del Nuovo Testamento. Nel terzo anno del corso teologico vengono trattate due materie, la Morale e la Storia ecclesiastica. Il quarto anno teologico viene occupato da una sola materia, cioè la Teologia pratica, che si divide nella scienza del reggimento ecclesiastico e del servizio ecclesiastico.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 7.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## GIANGIACOMO ROUSSEAU.

### II.

### CENNI BIOGRAFICI.

Giangiacomo nacque a Ginevra nel 1712, diciotto anni dopo Voltaire, d'un orologiajo d'origine francese; e da fanciullo si familiarizzò co' romanzi, — *lettura,* dice, *che m'infuse sulla vita umana nozioni errate, dalle quali sperienza e riflessione non seppero guarirmi da poi.* — Suo padre avendo dovuto abbandonare la città, il fanciullo fu affidato ad un pastore calvinista che gl'insegnò un po' di latino, ed appo il quale si pervertì; collocato indi presso d'uno scrivano, ne venne rimandato come inetto; un incisore lo ricevette alunno, ma per maltrattarlo ed abbrutirlo; allora far niente, mentire, rubare diventarongli passatempi: scappò ad Anneçy e vi trovò appoggio presso la baronessa di Warens, la quale mandollo (avea sedici anni) a Torino con lettere commendatizie che gli apersero le porte dell'ospizio dei catecumeni. Quella stanza gli venne a tedio, e consentì a mutar religione per escirne: entrò servitore in una casa, da cui fu cacciato come ladro e calunniatore; altra casa lo accolse, ma dovette partirne con egual infamia: tornò allora alla Warens che attese ad educarlo; diegli a leggere i migliori scrittori francesi, indi lo collocò in seminario; ne fu presto espulso, e si trasferì ad abitare presso un maestro di cappella, che lo iniziò nella musica, e lo menò seco in un viaggio che fece a Lione: ivi il maestro fu preso da un attacco epilettico in istrada; Rousseau lo lasciò giacente per terra, *derelitto* (dice nelle confessioni) *dal solo sul qual potesse contare.* Ad Anneçy trovò partita la Baronessa; retrocesse a Chamberì, ove la seppe stanziata, ed essa gli procurò impiego in un dicastero pubblico; se ne stufò, e data la sua dimissione, cercò di vivere con insegnar musica: allora fu che la Warens statagli sin allora soccorritrice generosa, e quasi madre, si avvilì ad

essergli concubina — *per guarentirlo* (dice Giangiacomo) *dalle seduzioni in cui poteva incorrere.*

Alla passione della musica succedette quella degli scacchi; indi s'invaghì di geometria; poi volle erudirsi nel latino; ad ultimo s'incapricciò d'astronomia: niente gli riusciva; era dominato dalla paura dell'inferno; bramoso di conoscere qual destino gli fosse serbato si pensò di consultare il futuro lanciando un sasso contro un albero; e lo colse avendo avuto cura di sceglierlo de' più grossi. — *Da quel punto* (racconta) *mi tenni sicuro della mia eterna salute.* —

La Warens gli procurò il posto di precettore in una casa di Lione; ove non essendo riuscito a sedurre la madre de' suoi allievi, se ne consolava rubacchiando le migliori bottiglie del celliere; e se le bevette allegramente, sinchè fu scoperto e accomiatato.

Venne a Parigi (nel 1742); vi cadde infermo; compose un'opera in musica; Mabli e Dideret s'impietosirono de' fatti suoi, e lo collocarono in qualità di cameriere presso il conte di Montaigne ambasciatore a Venezia. Anco là non mise radice.

Reduce a Parigi, vi fece all'amore con una serva d'osteria per nome Teresa Levasseur: si propose educarla, ma non riuscì pur a far che leggesse e conoscesse le ore sul quadrante; n'ebbe assai figli e se ne disbrigò deponendoli nel torno dei trovatelli.

I suoi amici lo arruolarono nella Enciclopedia, incaricandolo degli articoli di musica che fece presto e male (lo dichiara egli medesimo).

L'esito clamoroso del suo discorso sul quesito proposto dall'accademia di Digione — *se i progressi della Scienza e delle Arti abbiano favorito od avversato la castigatezza de' costumi,* gli fe' dar di volta al cervello. Ci racconta che da quel punto risolvette di romperla coi contemporanei; e mise fuori l'altro celebre ragionamento sulla *origine della ineguaglianza tra gli uomini,* declamazione scura e veemente nella quale la natura è calunniata, e satirizzata fuor d'ogni ragione la società; indi procedendo sempre più deliberato sulla stessa via pubblicò il *Contratto Sociale.*

In una gita a Ginevra nel 1753 rinnegò il Cattolicismo, si rifece calvinista. Innamoratosi d'una femmina maritata, compose in uno stato di suscitamento quasi frenetico la *Nuova Eloisa* e l'*Emilio,* che attirarongli gravi persecuzioni in Francia e a Ginevra, sicchè dovette ricoverare in Isvizzera. Cacciato a sassate da Mattiens nel cantone di Neuchâtel anche pel suo vestire all'armena, ricoverò nell'isoletta di Saint-Pierre, ch'è bagnata pel giro di mezza lega dalle acque del lago di Bienne. — *Evvi una sola casa situata in una baja, riparata da' venti: pareami che là sarei stato più separato*

*dagli uomini, più al coverto da' loro insulti, più dimenticato da essi, più libero in una parola di abbandonarmi in braccio alle dolcezze della inoperosità e della vita contemplativa; avrei voluto trovarmi là confinato per modo da non aver più commercio co' miei simili, e mi studiai di riuscirvi.... L'età de' romanzeschi pensieri era passata per me; niente restavami delle soddisfazioni della gloria che m'aveano dianzi piuttosto sbalordito che contentato, fuorchè la speranza di vivere senza fastidii in un perpetuo riposo....* — Oh come questo infelice fu sempre trastullato da effimere illusioni! se il governo Bernese non l'avesse dopo breve dimora cacciato dall'isola, se ne sarebbe saziato da sè, e l'avrebbe lasciata, oppur anco sarebbevisi lasciato sopraffare dal demone del suicidio, come alquanti anni dopo gli accadde nella consimil quiete del giardino di Ermenonville.... *Perpetuo riposo* non sanno trovare che i buoni; i tristi recan seco i serpi da cui son rosi nel cuore: volgono diciotto secoli da che il Venosino pinse il rimorso che siede in groppa al cavallo del fuggente.... — *Io ho sempre amato l'acqua; la sua vista m'invita a meditazioni dolci e indeterminate: appena alzato correva sul terrazzo a bervi la salubre aria mattutina, ed a vagare collo sguardo sull'orizzonte del bel lago.... Non so immaginare più degno omaggio reso a Dio della muta ammirazione che proviamo in contemplar le sue opere. Intendo come gli abitanti della città, i quai non si vedon intorno che muri e delitti, abbiano in Dio poca fede; ma non intendo come i campagnoli, e sovratutto i solitarii possano non amarlo. Come avviene che la loro anima non s'innalzi cento fiate ogni giorno all'Autore delle meraviglie che stanno loro innanzi?... Nell'ore pomeridiane costumava inoltrarmi solo nel lago remando entro un battello, e in andar discosto dalla riva, provava un palpito di piacere, che fors'era una segreta gioja di trovarmi sempre più fuor dall'ugne de' malvagi: io errava alla ventura per l'acqua accostandomi talor a riva, ma senza approssimarmivi mai; spesso lasciava andar la barca ove il vento la mandava... avria voluto che il lago fosse l'oceano: nullameno per compiacere al mio cane a cui non garbava starsene lungamente sovr'acqua, io approdava spesso all'intimo deserto e mi vi tratteneva passeggiando un'ora o due; e mi vi sdrajava sull'erba che tappezza il dosso, a inebbriarmi della voluttà d'ammirare il lago, d'esaminar l'erbe che mi cadevan sotto mano, di crearmi, novello Robinson, una dimora immaginaria in quell'angolo ignorato dell'universo; mi affezionai all'isolino; vi portai conigli a popolarlo; e v'andava contento a spiare la moltiplicazione e i costumi dell'innocente tribù.... Allorchè sul far della sera io calava dall'altura, sedea di preferenza*

*sulla sabbia in qualche seno ascoso; e là il romor dell'onde, e l'agitazione dell'acqua chiamando a sè i miei sensi, e cacciando dalla mia anima ogni conturbazione, la immergevano in vaghi e deliziosi pensieri, tra' quali mi sovraggiungeva inattesa la notte. Il flusso e riflusso di quelle acque, e il loro mormorare continuo mi fiedevan gli orecchi e gli occhi, e supplivano ai movimenti interni che la meditazione spegneva in me; bastavanmi per sentir con voluttà d'esistere; suggerivanmi una qualche smorta idea della instabilità delle cose umane, di cui la superficie del lago mi offriva una immagine: ma ben presto quelle fuggevoli impressioni si perdevano nella uniformità del movimento incessante in cui mi affisava, nè sapea togliermi di là che con fatica....*

La vita di Giangiacomo fu per modo agitata e misera che nonostante essermi proposto di memorarne sommariamente le date principali, mi lasciai tirare, quasi direi, a cercare un po' di requie trammezzo quello sciagurato vortice, trascrivendo questa pagina toccante ch'esprime sì bene la sola e brevissima ora serena di cui fruì....

Messe in luce per difender l'Emilio la *lettera all'Arcivescovo di Parigi*, indi l'altre *lettere scritte dalla montagna*, per vendicarsi de' magistrati ginevrini che lo avevano perseguitato. Giangiacomo ricoverò in Inghilterra nel 1766 presso lo storico Hume, del quale poco stante s'insospettì, e terminò con nimicarglisi. Ripatriò con nome mentito, e dopo ventisei anni di concubinato sposò la Teresa, senza però legittimare i figli. La misantropia andava sempre più occupandolo, e il suo fare dinotava uno spirito sconvolto; come ai suoi famigliari erano note e parevano minacciose le stravaganze delle sue parole e de' suoi diportamenti. Morì ad Ermenonville il 3 luglio 1778, per quanto ne disse il suo medico d'apoplessia, per quanto ne credettero i più di veleno, e riuscendone lenti gli effetti, d'un colpo di pistola.

---

## IL MESSAGGIO DEL GOVERNO TICINESE

### *Sui nuovi progetti di legge per l'istruzione e oggetti ecclesiastici.*

I nostri lettori già conoscono che il radicalissimo Consiglio di Stato, ossia Potere esecutivo, del cantone Ticino, dopo aver ottenuto nuovamente nelle elezioni generali di quest'anno, colle solite arti e violenze del partito, una maggioranza del suo colore nel gran consiglio, proseguendo nella realizzazione delle antiche sue mire, presentò al medesimo gran Consiglio alcuni progetti di legge per

ridurre la Chiesa ad una assoluta dipendenza dal beneplacito governativo, per dar l'ultimo colpo agli ordini religiosi che ancor vi sussistono, per togliere alla Chiesa ogni ingerenza nell'educazione della gioventù civile, e fare di tale educazione un ramo esclusivo dell'amministrazion dello Stato. Il perchè di tutte queste strane proposte, come di quelle altre leggi delle medesime categorie che per opera dello stesso governo radicale furono proposte e sancite in seguito al suo violento avvenimento al potere colla rivoluzione del 1839, non può essere un mistero per chicchessia. Il governo ticinese e il suo partito sono una molla scoperta della lega mazziniana, collegata colle altre associazioni per la repubblicanizzazione e decristianizzazione di tutta Europa. La Chiesa cattolica co' suoi dogmi determinati e precisi anche ne' rapporti sociali e relativamente alla civile podestà, col suo principio d'autorità, co' suoi molti fedeli ministri che l'uno e gli altri fanno strettamente valere nell'istruzione di tutto il popolo e nell'educazione della gioventù, forma l'opposizione più formidabile contro i rei disegni di quelle sette. È dunque ben conseguente che nel Cantone Ticino, e dovunque i loro membri o stromenti tengono le redini del governo, prima sollecitudine di costoro sia lo spogliare la Chiesa cattolica d'ogni azione sulla società e specialmente sull'educazione delle gioventù, il privarla di quei validissimi ausiliarii che le sono le religiose congregazioni, il ridurre tutti i di lei ministri in tale dipendenza dallo Stato, da non potere nè moversi nè respirare in altra guisa che come lo Stato permetta, e mentre pur si cerca di tenere il popolo addormentato loro concedendo d'esistere, con minaccie di multa e prigione ad ogni passo costringerli a violare il proprio dovere in ogni istante o ad esserne vittima. Anche l'interesse della propria conservazione spinge necessariamente cotali governi a perseverare su questa via. La Chiesa cattolica, che è l'insuperabile ostacolo delle loro operosissime sette, sarebbe insieme quella forza che giungerebbe a rovesciarli dai loro tirannici scanni: la loro durata al potere è dunque necessariamente annessa alla condizione di opprimere, inceppare, annientare, quanto più sia possibile, la Chiesa e i suoi fedeli ministri. Ecco dunque perchè tutti i governi radicali, e il Ticinese non meno degli altri, sono violenti ed oppressori anche colla Chiesa, come primo dei loro politici nemici, e tanto più tolgono a questa di potere e di libertà, quanto più vogliono per sè stessi di forza e di licenza. Ecco perchè il governo del Ticino ha concepite e proposte le nuove leggi: noi dobbiamo convenire ch'egli ha ben studiata la propria parte.

I nostri lettori sanno pure che la legge destinata ad abolire il seminario arcivescovile di Pollegio e tutti i collegi diretti da religiose

corporazioni, ingojandone i beni ed erigendo in loro luogo alcuni istituti governativi, fu per la prima discussa a tamburro battente in gran Consiglio, e non ostante tutti gli assoldati del governo, ovverosia delle società secrete, essa non passò che ad *un voto* di maggioranza. Le altre non sono finora ancora votate nè discusse, ma forse lo saranno fra breve. Quello però che intanto è degnissimo di essere conosciuto, e che finora non abbiam veduto riprodotto da alcun giornale fuori del Cantone Ticino, è il *Messaggio* con cui il Governo Ticinese accompagnava al gran Consiglio tutti i menzionati progetti di legge e gliene esponeva i motivi. Perciò noi pubblichiamo qui di seguito questo vero capo d'opera di dottrina e di logica, togliendolo al N.° 10 del *Supplimento straordinario al foglio officiale* di quel Cantone (Bellinzona, 17 maggio 1852), e solo ci permetteremo di farne meglio rilevare i pregi con qualche breve nota di commento.

## MESSAGGIO.

*Bellinzona, 15 maggio 1852.*

IL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO AL GRAN CONSIGLIO.

*Onorevoli signori Presidente e Consiglieri!*

La Repubblica ticinese nel primo anno di sua vita dichiarava tutti i suoi figli dover godere del beneficio di una elementare istruzione. Perchè un tal intento divenisse un fatto, molte furon le cure e la costanza, lunghi furon gli anni che decorsero. Siamo tantosto al mezzo secolo di esistenza, ed ora finalmente possiamo rallegrarci di vedere niun comune e niun sesso mancante di appropriata scuola: di vedere fiorire più o meno secondo il più o meno propizio terreno nove scuole elementari maggiori e sei scuole di disegno.

Su questa larga base conviene inalzare l'altra parte dell'edificio. Imperocchè se i più a quel limite s'arrestano e poscia o all'agricoltura o alle professioni manuali si addanno; molti, e son coloro il cui individuo è destinato avere maggior influenza sui propri concittadini, a studii ulteriori hanno d'uopo elevarsi.

Ma fra costoro stessi altri, e sono i più, al commercio, all'industria ed alle professioni tecniche si destinano, altri alle professioni così dette nobili del sacerdozio, dell'avvocatura, della medicina, dell'architettura (1). Per questi ultimi che attinger debbono alle fonti originarie antiche, che inalzar si deggiono a classici e grandiosi concetti, necessaria è la lin-

---

(1) Il governo Ticinese non è uso a far complimenti coi preti e con nostro Signore; non dobbiamo perciò fargli un carico s'egli enumera con tutta semplicità il sacerdozio fra le altre professioni *così dette nobili* dell'avvocatura, medicina, architettura.

gua del Lazio, in cui tanti capilavori furon dettati (1). Non così pei primi ai quali un tale studio è inutile perditempo.

Or dee adunque provvedersi alla scuola industriale di cui il nostro paese affatto manca.

Chiunque in oggi vuol superare il limite della elementare maggiore, uopo è che si concentri in un ginnasio ad apparar latino, quindi numerosi più del bisogno gl'individui che si appigliano al sacerdozio (2), alla avvocatura, nobili ministeri se nobilmente esercitati: ma degeneranti in parassite professioni, di peso all'umanità, se esercitate per avidità di lucro o necessità di vita, se in numero coi bisogni della società disquilibrato.

Ma e per quegli stessi che della latinità abbisognano son essi gli attuali corsi ginnasiali i più adatti?

Noi abbiamo bensì, col 16 gennajo 1846, emanato legge sugli Istituti letterarii ginnasiali, contenente disposizioni direttive e di sorveglianza; ma lo Stato esso stesso non pensò finora a costituire siffatti Istituti fondamentalmente ordinati allo scopo di ottenere, coi migliori mezzi additati dalla condizione attuale della scienza, i migliori risultati (3).

Quante lotte per ottenere soltanto il legittimo grado d'ingerenza, quante renitenze all'introduzione di innocue discipline additate dalle supreme Autorità (4)!

---

(1) Anche pei preti è necessaria la *lingua del Lazio* solo perchè in essa *tanti capilavori furon dettati*, non già perchè sia la lingua dei Padri, dei Concilii, dei Teologi, della Liturgia, la lingua officiale della Chiesa!

(2) Nel Cantone Ticino v'è ben qualche prete cattivo, che meglio sarebbe non esistesse, ma preti più del bisogno non ne esistono certo, e ne fanno testimonianza alcune parocchie anche della nostra diocesi, che non hanno chi vada a coprirle. Ma se il Governo Ticinese pensasse a trovare qualche risorsa finanziaria anche con una buona riduzione di parocchie, allora sicuro che può trovare anche in adesso i preti numerosi più del bisogno.

(3) Veramente dove gli uomini di Stato vogliono bene esercitare i loro doveri, trovano essi ben altro a fare, che occuparsi dei minuti regolamenti relativi alla prima istruzione letteraria dei giovinetti. E quali garanzie possono essi dare di non errare nei loro giudizii e di scegliere i mezzi i più opportuni, essi per lo più mancanti d'ogni esperienza in proposito, a fronte di quelle religiose congregazioni, che dedicatesi all'educazione per l'unico motivo di far bene al loro prossimo, e continuamente esercitando questo difficile incarico per dovere di coscienza, possono apportarvi tutti i lumi pratici di lunghissimi anni e delle domestiche tradizioni, ed additare fra i loro membri gli uomini più distinti per opere relative ai metodi d'insegnamento? E che ha fatto, per esempio, la Francia con tutte le sue leggi e prescrizioni a questo proposito? Per far rifiorire la buona educazione, anche lasciando da parte tutto ciò che è relativo alla buona moralità, ha dovuto ricorrere nuovamente ai preti, ai vescovi, alle religiose congregazioni, lasciare che si erigessero da queste e da quelli stabilimenti e collegi, che dietro alcune norme generali, i fanciulli vi si istruiscano come loro par meglio, senza temere che vengano perciò a mancare nè gli uomini colti, nè i buoni cittadini, nè gl'idonei magistrati.

(4) Senza dubbio quando si vogliono ottenere ingerenze non legittime ma *illegittime*, e contro i sacri accordi stabiliti; quando si vuole, per esempio, cambiare un seminario in un istituto ginnasiale laico; quando, calpestando la legge che fa della religione cattolica la Religione dello Stato, si vogliono violare i decreti del Concilio di Trento per dirigere e governare a talento un tale ecclesiastico stabilimento; quando vi si vuol perfino far sovrapporre alla veste talare tracolla e giberna, e cambiare in mano agli alunni la penna e il crocifisso nell'archibugio; allora certamente si devono incontrar degli ostacoli, delle renitenze, nè queste discipline possono più dirsi *innocue* in

Piuttosto che consumare l'azione dell'Autorità in isterili lotte, quanto non fia meglio abbattere gli ostacoli di un sol colpo, per tutta poscia adoperare la medesima azione ad ottenere lo scopo (1)?

Le corporazioni religiose, in altri tempi sì benemerite della civiltà e della scienza, siccome avviene d'ogni ente stazionario, sono ora rimaste indietro degli effetti che ingenerarono (2).

I membri che le compongono impacciati ancora nei vincoli da cui il secolo XVI e i seguenti sempre più si disciolsero proclamando la libertà del pensiero, della coscienza e dell'insegnamento, non ponno inalzare la loro scienza, dall'ali tarpate, a libero volo. Il loro orizzonte non è spazzato, e di quando a quando una nube più o meno densa s'interpone fra il loro intelletto e la verità (3).

È per noi lecito al certo l'introdurre quei migliori ordinamenti che ne parranno convenienti (4); ma chi non vede che dette corporazioni sono

---

ordine allo scopo degli stessi stabilimenti; come i nostri lettori avranno già veduto che non possono dirsi *innocui* alcuni libri i quali dal Governo Ticinese vennero approvati ed imposti alle sue scuole popolari; ed era bene a temersi dal momento ch'ei volle assumersi l'immediata direzione di tutti gli istituti ginnasiali, che altri di simil tempra, se non anche peggiori, vi dovessero venir introdotti a corrompere anzi che a promuovere l'educazione di quella povera gioventù.

(1) Meglio certamente, assai meglio, secondo le visite e le tendenze di quel governo. Non v'ha dubbio ch'egli avrebbe risparmiato le *sterili lotte* e menato il gran colpo fin da principio, ove non avesse temuto di rovinare la propria causa col levarsi totalmente la maschera troppo presto. Ora, consolidata la piccola potenza al di dentro, ma pressochè totalmente disperate le cose al di fuori, la causa delle società secrete, la causa dei radicali che si edono in trono nella repubblica del Ticino esigeva il suo gran colpo di stato contro la Chiesa inerme, contro gli ultimi avanzi di poche religiose congregazioni. Quando il fendente sarà calato del tutto, allora certamente il governo Ticinese troverà assai meno d'opposizione *ad ottenere lo scopo.*

(2) Se per *ente stazionario* s'intende ente che non vuol rovesciare per salire, che non tradisca la Chiesa e rinnega il Vangelo, concediamo tutto di buon grado. Ma se si vuol intendere ente che ignora il vero e reale progresso, o lo contraria, ente che rimane indietro del suo secolo nei veri lumi scientifici, diciamo francamente esser ciò menzogna e calunnia.

(3) Capite dunque, miei cari, che cosa si vuole e a chi si mira? Anche qui, per verità, si parla chiaro abbastanza: un pochetto di quella libertà insegnata dal secolo XVI; libertà di pensiero, vale a dire non veder più nulla da credere in sommissione ad una Chiesa, quale vivente ed ineffabile autorità che ci proponga, delle verità rivelate da Dio medesimo, ma pensare in tutto e per tutto come aggrada alla nostra ragione individuale, ovvero sia come torna meglio alle nostre passioni; libertà di coscienza, vale a dire che ognuno possa anche manifestare esteriormente senza alcun'ombra di pericolo questo suo modo di pensare, e possa vivere e parlare affatto impunemente come il capriccio gli detta; libertà d'insegnamento, il poter cioè avere la più ampia libertà di beatificare i proprii simili e specialmente la crescente generazione con queste sublimi e nobilissime dottrine, la libertà inoltre di poter disseminare le più pazze teorie di una mente incredula e di un ingegno stravolto, senza aversi a dare la menoma briga di provarle al confronto delle dottrine della Chiesa onde conoscere se non s'oppongano alla Rivelazione divina, e senza avere il più lieve timore degli anatemi di quella: felice liberazione iniziata nel secolo XVI e compiuta nell'attuale divinizzazione dell'individuo umano, o ciò che torna praticamente lo stesso, nel più grossolamo ateismo! A tale ineffabile felicità vuol condurti col suo nuovo sistema d'istruzione, o Repubblica del Ticino, il tuo saggio Governo. Allora fia infatti che più nessuna nube venga *di quando a quando ad intrapporsi fra il tuo intelletto e la verità;* perocchè la piena verità è Dio, e tu non avendo più alcuna nube intrapposta fra il tuo intelletto e la verità, dovrai veramente tenerti Dio stesso.

(4) Quando tali ordinamenti non violassero i veri e sacri diritti altrui, quando fos-

immutabili nelle loro tendenze, e che, s'elle piegano, non s'assoggettano; sempre in aspettazione che spirando il vento in altra direzione venga loro fatto riprendere la prima postura (1)?

Adunque abbiamo fatto siccome colui che prima demolisce l'antico cadente edificio per inalzare sopra libero terreno il nuovo edificio adatto (2).

Colla soppressione de' corpi insegnanti, disponibili ne rimangono i beni, e lo Stato assumendo l'obbligo di fondare e mantenere nelle località designate il ginnasio e la scuola industriale alla condizione di potervi applicare essi beni, da una parte acquista gli acconci mezzi, dall'altra parte tronca la lite circa Pollegio (3).

A più alta meta di poi intendevamo lo sguardo e, se non un'accademia come già nel 1844, un liceo ne parve dovere siccome matura idea, proporvi di concretare (4).

E già non era che non fossimo in quella prima epoca concordi nel volere questo insegnamento superiore. Troppo forte era anzi il volere sì che ogni località per sè smaniosamente appetendone il possesso non seppe rassegnarsi a farne ad altra generosa cessione o giudizioso assegnamento.

Sì che, come la falsa madre innanzi a Salomone, fummo piuttosto contenti di veder l'accademia morta nelle nostre braccia, che viva assegnata ad altra località (5).

Non si rinnovi lo spettacolo ingrato: non si protragga il danno comune. Sia scelto un luogo; senza andirivieni, noi vi proponiamo Lugano, non tanto come il maggiore de' nostri centri, quanto attratti dal nobil legato, che vero amor di patria dettava al cittadino Vanoni. Più agevole riesce il fabbricare là dove esiste già buon fondamento.

E sia la spontanea scelta pegno ad ulteriori atti armonici, a cessazione di sterili dannose gelosie. I germi del bene non siano soffocati nelle invide gare, ma sviluppate col fraterno concorso.

---

sero conformi alle prescrizioni della Chiesa dello Stato, al dogma cattolico ai precetti evangelici.

(1) Le corporazioni religiose, il clero cattolico devono conoscere e conoscono meglio d'ogni altro il dovere di obbedire alla civile autorità in tutte quelle cose ove per obbedire a questa non si disobbedisce a Dio; ma nel caso opposto devono pur sempre ripetere cogli Apostoli: *Si justum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, judicate* (Act. Apost. IV, 19).

(2) Meglio, come coloro che distruggono il regno di Dio per edificare quello di Satana.

(3) Di questo modo anche il re Acabbo troncò la lite col povero Nabotte; ma almeno a costui era stato offerto il pagamento della vigna de' padri suoi.

(4) Non facciamo qui, cari lettori, gli schivi per la frase: noi vi abbiamo proposto questo Messaggio come tipo di sani principii e di buona logica, non d'eloquenza. Del resto non comprendiamo come si proclami il bisogno di *concretare un liceo*, quando realmente già esisteva l'insegnamento filosofico presso i PP. Somaschi di Lugano. Ah ...., ma già quivi s'insegnava una filosofia *da enti stazionarii:* i maestri della nuova filosofia devono essere uomini se non di volo almeno di moto, vale a dire radunati nel Cantone dai quattro venti per porvi i primi fondamenti della Chiesa di colui che assaporando Maometto scriveva ultimamente: *Dio è Dio, e l'umanità è il suo Profeta.*

(5) Questo è tutto per effetto di quella patriotica, disinteressata virtù che domina in certe popolari rappresentanze.

Le ragioni del Liceo son quelle dell'accademia moltiplicate per gli anni e per gli avvenimenti decorsi, pel futuro probabile massimo avvenimento analogo della federale Università (1).

Le ragioni del sistema proposto stanno nei bene elaborati preavvisi de' periti, che serviranno di guida alla Direzione di Pubblica Educazione.

Le ragioni delle proposte circa i conventi stanno dentro i messaggi alle leggi del 1848 ed alle convenienze finanziarie. Là dove sopra men che 130 mila anime sono 444 sacerdoti, non può dirsi la religione mancante di ministri (2).

Per particolari cagioni è trattato a parte il da farsi circa il Collegio d'Ascona. In esso proponiamo sia stabilito il seminario ticinese. Non è dubbio che i sacerdoti debbon pur essi esser buoni cittadini: se dalle lotte appassionate de' politici partiti è buona e decorosa cosa sappiano astenersi, è per lo converso gravissimo male che non abbiano amore alle libere istituzioni del loro paese, che credano non poter bene adempiere il loro dovere di sacerdote senza mettersi in opposizione coi doveri di buono svizzero repubblicano (3). È quindi necessario togliere ai seminarii monarchici i chierici che debbon essere preti repubblicani (4).

Sono unite le tabelle statistiche atte a gittar luce sugli elementi che influir debbono sulle vostre deliberazioni.

Sia frutto di queste un nuovo doppio progresso nella nostra ticinese famiglia (5)!

PER IL CONSIGLIO DI STATO
*Il Presidente*
DEMARCHI.

*Il Segretario di Stato*
G. B. PIODA.

---

(1) Che bella e felice moltiplica per condurre alla sottrazione!

(2) Non sappiamo se sia computato tra questi l'avvocato Bertoni. Ma certamente alcuni, come il canonico Ghiringhello e il secretario Bernasconi, non ajutano di molto nella cura delle anime. Poi, se valesse questa ragione, oltre al disfare i conventi, si potrebbero anche mandare i superflui al macello.

(3) Chi può dir questo degli attuali preti ticinesi? Ha mai alcuno congiurato contro la repubblica? ha mai alcuno voluto vendere il paese ad un'estranea potenza? Non hanno molti preti governato egregiamente e conservato in buona repubblica il Cantone? Chi ai fatti non potrebbe prontamente decidere se non amino più le istituzioni del loro paese i preti conservatori che i radicali dominanti?

(4) Magnifico epifonema, degna chiusa di tutto il precedente capolavoro, conseguenza necessaria dell'evidentissima verità che la filosofia e la teologia insegnata agli alunni del sacerdozio in seminarii monarchici è essenzialmente diversa da quelle che si possono e si devono insegnare in seminarii repubblicani. Che se la verità deve essere dettata nel nuovo seminario dagli attuali dominanti ticinesi, allora è certissimo che tutti i seminarii monarchici, ed anche tutti i seminarii della repubblica Francese, sono involti in densissimo errore. Miserabile sofisma!

(5) Un solo potrebbe esserne il frutto; quello di riconoscere in qual profondo abisso vien tratto insieme alla fede cattolica il benessere e morale e materiale del cantone Ticino. Alcune adunanze popolari, permesse dalla Costituzione, vennero già fatte per protestare contro la sanzione data dal gran Consiglio alla legge sulla secolarizzazione dell'istruzione. Aprirà egli gli occhi tutto il popolo, saprà egli mettere un freno ai detestabili tentativi de' suoi dominatori? Vorremmo sperarlo, ma lo temiamo; perchè i buoni sono in generale i più, ma sono pur sempre tiepidi ed inattivi.

## LETTERA SCRITTA DAL MONASTERO DEI TRAPPISTI D'AIGUEBELLE *da un recente ospite e confratello, (Francia dip. Alta-Loira).*

Dal Monastero d'Aiguebelle presso Grignon.

Mio caro F . . . . . (1)

« Ecco ormai quattordici mesi dacchè entrai in questa casa; lo avrai saputo dalla nostra famiglia; se sei stato sorpreso della mia determinazione, sappi, che nessuno lo fu al pari di me, e che ogni giorno vado chiedendo a me stesso s'io sono quello un tempo tanto attaccato alle cose della terra, così ignorante delle celesti, e tanto poco disposto, per natura, a menare una vita austera; se sia vero, io dico, che un tal uomo si sia fatto Trappista. È questo nondimeno il prodigio dalla grazia operato. Sì, la grazia ha risuscitato un cadavere, e fece dalle più fitte tenebre uscire splendidissima luce. Di un vaso d'ignominia formò un vaso di elezione; fu questo puro tratto d'infinita misericordia, e pegno ammirabile dell'amore di Dio verso la sua creatura, di quell'amore di cui volle farmi oggetto fortunatissimo.

» A guisa del grande Apostolo tutto stupito di ciò che accadeva in me, domandava a Dio che cosa da me volesse, e ne ottenni la convinzione d'esser chiamato ad abbandonare la mia professione, nonchè il mondo, per abbracciare la vita penitente del Trappista. Benchè fossi estremamente debole, per lunga febbre contratta in Africa, non esitai un istante, persuaso che non sarebbe difficile a colui che è autore della vita il dar la forza necessaria per adempiere ai doveri dello stato a cui mi chiamava.

» La mia confidenza non riuscì vana. Invece di infievolirsi la mia salute guadagnò in mezzo alle austerità delle regole, anzi è migliorata a segno da farmi temere di poter vivere assai più che non avrei voluto. Il mio aspetto, già d'una spaventosa macilenza, è impinguato che ne ho vergogna, sebbene il Trappista non si nutra delicatamente, secondo potrai vedere dal ragguaglio che sono per darti dei varii nostri digiuni.

» Durante otto mesi dell'anno, cioè dal mese di settembre fino a Pasqua, osserviamo il gran digiuno, che consiste in un solo pasto fatto a due ore e mezzo, dopo il mezzogiorno, recitata nona, e questo pasto consiste in una minestra ed una pietanza di legumi, con qualche noce per frutta. Nella quaresima si pranza verso quattro ore e mezzo, detto il vespero. Nell'Avvento e nei venerdì non abbiamo frutta, e le pietanze sono condite puramente con sale ed acqua. Nella quaresima poi si sopprime la minestra. I tre primi ed i tre ultimi venerdì non si mangia se non in pane ed acqua. L'ora d'alzarsi d'estate come d'inverno indifferentemente è quella delle due dopo la mezza notte. Nella domenica l'una, e in qualche giorno festivo anche la mezza notte. Abbiamo ogni giorno da otto a nove ore di coro, e il resto s'impiega nel lavoro o nello studio, ecc. Il lavoro consiste nel coltivare il terreno, in formare carichi di pietre, raccogliere il letame delle nostre scuderie, in zappare i legumi o scopare il monastero, ecc.

» Se fosti ispettore nel mio dipartimento m'incontreresti talora colla carretta raccogliendo il letame sulle pubbliche strade. Ometto le umilianti penitenze praticate alla Trappa: sono esse continue. Non passa giorno senza che

---

(1) Colui che riveste adesso il sacco penitenziale, era ancora quattro anni sono ufficiale d'intendenza nell'armata d'Africa. Egli non giunse pur anco ai quaranta anni, e in religione viene designato col nome di Simone Stok.

ognuno debba accusarsi di qualche omissione alla regola. Ecco il quadro della nostra solita vita. Nell'estate poi il lavoro si rende più penoso perchè vi è la mietitura, e il calore nel nostro paese non è indifferente. Si pranza allora verso mezzogiorno, e alla sera abbiamo l'insalata, o una scudelletta di latte con delle frutta.

» Tutte queste pratiche pajono capaci di spossare un uomo avvezzo alla vita comoda e molle che si conduce nel mondo, e pure io non conosco un sito in cui si goda più prospera salute di qui. Si è forse perchè noi seguiamo il precetto di Gesù Cristo: « Cercate prima d'ogni cosa il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato per soprappiù ». Nostro Signore è fedele alle sue parole.

» Ma se la cura che egli ha dei nostri corpi è tale, che sarà mai delle anime? — La consolazione, la pace che ci concede, i famigliari colloquii di cui ci onora, la gioja celeste di cui ci colma il seno, ci rendono questa vita cotanto piacevole, che temo assai di trovarmi all'ora suprema senza nulla aver fatto di bene per la soddisfazione de' miei peccati. Come chiamare penitente una vita tanto più dolce di quella che conduceva nel mondo? Ah! è questo al certo il centuplo promesso a coloro che tutto lasceranno!

» L'esistenza dei Trappisti dovrebbe illuminare tutti gli increduli, poichè, quale probabilità vi sarebbe mai che uomini pel maggior numero ben istruiti, appartenenti a buone famiglie, si contentino di menare una vita cotanto austera se non fossero sostenuti dalla grazia? Non ti ho ancora parlato del quotidiano silenzio, del coricarsi vestiti sur un pagliericcio trapunto, alto quattro dita e non più, siccome di tante altre austerità che si soffrono come sarebbe il freddo, giacchè non v'è fuoco se non nel comune laboratojo.

» La natura avrebbe da soffrir troppo perchè vi si potesse regger a lungo se non fosse soccorsa e sostenuta in modo speciale dalla grazia. Infatti noi siamo lontani dal persuaderci di far nulla di bene, e, se operiamo la nostra santificazione, si è la grazia che fa tutto in noi. Ebbimo però il piacere di essere a ciò scelti, ed ecco tutto.

» Giudicate adesso se dobbiamo corrispondere con fedeltà a un tanto beneficio, e se ci reputiamo poco onorati della scelta che fece di noi il nostro gran Re. Anzi siamo noi quasi in apprensione di tanta responsabilità, giacchè sta scritto, che sarà molto richiesto a colui a cui venne dato molto, e posso assicurarti che noi riceviamo qui tanto, che a meno d'essere già salvi in cielo, sarebbe difficile di meglio comprendere le cose della eternità ».

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### IMPERO D'AUSTRIA.

*Sant'Ippolito, 23 maggio.* — Il pomeriggio di jeri e la mattina d'oggi furono per questa città veri giorni di festa e di gioja. L'ingresso del novello pastore monsignor Ignazio Feigerle ebbe luogo jeri alle 4 ore pomeridiane. La maggior parte delle case fronteggianti le vie, per cui passò la carrozza in cui sedeva il Vescovo, erano riccamente ornate di verdi rami, di tappeti e festoni di fiori. L'affabilità e l'amorevole cordialità dell'egregio Prelato nel ricevere le felicitazioni nella residenza vescovile gli guadagnarono i cuori di tutti. Alla sera poi la Società di canto diede una bella serenata in onore del nuovo arrivato. Però molto più festosa ancora fu la solenne immissione in possesso della cattedrale che seguiva quest'oggi. Vi intervennero assai oltre a cento sacerdoti della diocesi. La solenne processione muoveva fra le case dovunque sfarzosamente addobbate fino alla cattedrale. I funzionarii pubblici d'ogni ramo attendevano al limitare della cattedrale dove era pure schierata

una divisione di truppa in parata. Fece particolarmente profonda impressione l'allocuzione tenuta dal Prelato sul pulpito dopo avere ricevuto l'omaggio, la qual cosa non era stata prima d'ora mai praticata. Sacerdoti, impiegati, soldati, cittadini e villici, tutti furono penetrati dalla verità di quelle parole proferite con vero calore, e che ebbero per oggetto i doveri della fede, della costumatezza e dell'obbedienza corrispondenti agli obblighi vescovili. Prima ancor dell'arrivo di Monsignor Vescovo erano stati assegnati 600 fiorini m. di c. da distribuirsi ai poveri; e ciascuno dei quattro comuni della diocesi, in cui il Prelato soffermossi nel suo passaggio, ottenne una significante elemosina.

*(G. Eccl. di Vienna).*

## SVIZZERA.

*Lugano, 15 giugno.* — Il vostro corrispondente di Mendrisio nella sua lettera del 9 vi ha fatto sperare che l'autorità ecclesiastica non lascierà di agire contro i preti del Gran Consiglio che hanno votato la legge della soppressione de' corpi religiosi insegnanti. Io vi aggiungerò ora qualche cosa di più. Le notizie che ho potuto raccogliere le ho avute da buona fonte, e potete crederle.

S. E. Monsignor Arcivescovo di Milano, e Monsignor Vescovo di Como, supponendo che primi ad essere discussi dal Gran Consiglio sarebbero stati gli altri due progetti in materia mista, cioè quello concernente il *placet*, e quello de' beneficii ecclesiastici, presentarono al Governo ed al Gran Consiglio ticinese una memoria, in cui con gran forza di ragioni si combattevano le disposizioni contenute nei due progetti. Quanto al progetto sulla secolarizzazione de' Corpi religiosi insegnanti, essendo invalsa l'opinione che non sarebbe stato trattato che nella sessione ordinaria del 1853, i due Vescovi differirono le loro rimostranze. Ma in Gran Consiglio accadde tutto l'opposto di quanto si era preveduto. Malgrado ciò, non mancarono fervide rimostranze contro il progetto di secolarizzazione, da parte del Clero. Del resto, seguita la votazione, Monsignor Vescovo di Como, appena conobbe il voto de' quattro preti consiglieri della sua diocesi, intimò loro per mezzo de' rispettivi vicarii foranei, di giustificarsi presso l'autorità del Vescovo, e assegnò il termine di dieci giorni alle loro risposte.

Nella sua lettera Monsignore ricordava loro le disposizioni del Concilio di Trento, che si riferiscono agli usurpatori de' beni ecclesiastici, ecc. I quattro preti Bertoti, Maffini, Bassi e Ghirlanda, appena ricevettero l'intimazione del Vescovo, notificarono il fatto al Consiglio di Stato, e domandarono ajuto! e il Consiglio di Stato scrisse subito a Monsignore, chiedendo se avesse effettivamente domandato una giustificazione ai sacerdoti, e soggiungendo: *che i membri del Gran Consiglio non rendono ragione di quel che fanno che alla loro coscienza.* Alla interpellanza del Consiglio di Stato Monsignor Vescovo rispose come dovea, e quando il periodo di grazia sarà spirato, Monsignore, conosciuta le risposta dei quattro sacerdoti, adempierà ancora a quanto gli sarà imposto da' suoi sacri doveri.

Quanto al Bertoni, egli si è secolarizzato da sè, e le censure ecclesiastiche non farebbero effetto su quel cuojo da rinoceronte.

Oltre a questi fatti è da credere che i due vescovi non abbiano ommesso d'invocare la efficace cooperazione della nunziatura a Lucerna e della Corte di Roma, affine di salvare le venerabili istituzioni cattoliche nel Cantone Ticino. Quanto al riuscirvi o no, nessuno può saperlo di certo; ma è fatto che l'autorità de' Vescovi non è stata nelle quistioni ticinesi in materia mista nè indifferente, nè neghittosa. Anzi è fatto che il nostro Governo ha già ricevuto dal Consiglio federale una Nota dal Nunzio pontificio presso la Confederazione in data di Lucerna sette giugno corrente, nella quale in nome della Santa Sede protesta e riclama contro i quattro progetti di legge presentati al Gran Consiglio intorno alla nomina ed al *placet* de' beneficiati, alla secolarizzazione dell'insegnamento ginnasiale, e alla istituzione d'un seminario per chierici in Ascona. Il Nunzio dimostra che gli articoli della famosa Conferenza di Baden sono passati ne' progetti di legge del Governo ticinese, che offendono l'autorità divina, la legge soprannaturale, e le Costituzioni cantonale e federale. Il Nunzio richiede il Consiglio federale che impedisca la vio-

lazione dell'articolo quarantaquattro del nuovo Patto, e inviti le autorità ticinesi alla fedele osservanza dello stesso. Il Consiglio federale invita il Governo ticinese a trasmettergli i quattro progetti di legge ed a fargli una relazione intorno alle rimostranze del Nunzio. Egli si occuperà della questione in quanto concerne la Costituzione cantonale e la federale. Vedremo cosa risponderà il nostro Consiglio di Stato, o il piccolo fra Paolo Sarpi suo consultore!!...

Mi è pure stato detto che le Legazioni austriaca e francese in Isvizzera, come rappresentanti di due grandi potenze cattoliche, si prenderanno a cuore d'impedire la rovina delle istituzioni religiose nel Cantone Ticino alle frontiere di un regno eminentemente cattolico. Di quest'ultima notizia fate il conto che vi piace: quanto a me non posso assicurarvela.

Del resto le condizioni a cui ci troviamo ridotti sono in parte l'effetto delle violenze radicali che compiono un progetto già da lungo tempo meditato, e in parte l'effetto della nostra inerzia e della nostra indifferenza. I conservatori hanno cominciato ad astenersi dall'intervenire nelle assemblee, ed hanno lasciato libero il campo ai radicali. Costoro si sono inchiodati al potere, ed ora schiodateli se potete.

Il vostro corrispondente di Mendrisio è troppo prostrato d'animo; va bene il parere del Re profeta: *Nolite confidere in principibus, in filiis hominum in quibus non est salus* (1), ma bisogna anche ricordarsi di quelle altre sue memorabili parole, che dicono: che il Signore non permetterà, che gl'iniqui usurpino l'eredità dei giusti, nè li percuotano sempre colla loro verga, e ciò affinchè i giusti non diventino iniqui anch'essi (2).

*(Da Corr. della Bilancia).*

## REGNO SARDO.

Si legge nella *Buona Novella*, giornale protestante di Torino: « Il *Preambolo* pubblicato ultimamente da Vincenzo Gioberti dimostra a chiunque sa leggere, che si può benissimo essere buon cristiano cattolico, quand'anche sia venuto al Papa il ticchio di mettervi all'indice dei libri proibiti quante opere abbiate mai scritto, o siate ancor per iscrivere ».

Si vede che il povero Gioberti non torna indietro.

## FRANCIA.

Parecchi negozianti della Francia avevano assunto l'impegno di non vendere, nè far lavorare in giorno di festa. I giornali pubblicano i nomi di venticinque case di seterie di Parigi, che si collegarono in quest'onorevole impegno.

— Scrivono da Pau il 1.º giugno: Sabbato scorso nella parocchia di Saint-Martin ebbe luogo una funzione che veramente commosse. Tutte le scuole comunali e private della città, quelle dei Fratelli, delle Sorelle della Croce vennero a deporre con molta pietà ai piedi della Vergine corone di fiori, per la chiusura del mese di Maria.

Il mese di Maria attirò sempre in tutte le sere un numeroso concorso di fedeli in ciascuna chiesa della città.

— Le fanciulle more riscattate e distribuite nei varii monasteri d'Europa dall'ab. Olivieri continuano ad essere istruite nella fede cristiana con prospero successo, e a dar di sè le più liete speranze. Nel monastero di santa Caterina in Ripatransone, dopo il battesimo di Saida, fatto nel gennajo di quest'anno, il sacramento della rigenerazione venne il 29 maggio conferito ad altra di nome Amina (Fedele), che vi era stata accolta il giorno della Purificazione di Maria. Le fu insieme conferita la santa cresima, e venne ammessa a ricevere il suo divin Salvatore nell'eucaristico banchetto, tutti edificando cogli atti della più viva pietà.

Anche dalla Francia si annuncia essersi di recente battezzata una giovinetta etiope a Montpellier, educata dalle Suore della Carità, e quattro fanciulle negre a Strasburgo, ricoverate tra le Suore del Buon Pastore. Il santo battesimo fu a queste conferito da Mons. Vescovo nella cattedrale.

— L'*Union* conteneva poc'anzi un rimarchevole articolo del signor Enrico di Riancey, antico rappresentante all'assemblea legislativa francese. Partendo dal principio che il Papa deve essere libero e indipendente, e tributando

(1) Salmo CXXIV.

(2) Salmo CXLV.

elogi al governo francese per aver assicurato nel 1849 questa indipendenza, restituendo sul suo soglio il Pontefice, così si esprime:

« Non basta però compire una splendida spedizione, domare i furori della rivoluzione armata, e mantenere la calma e la tranquillità con un'occupazione militare; i gabinetti europei debbono aver dinanzi a sè un campo più vasto, e viste più lontane. Noi sappiamo che si fecero già alcuni sforzi per ottenere una prima e potente garanzia. Un congresso dichiarerebbe solennemente la neutralità perpetua degli Stati della Chiesa, e li porrebbe sotto la salvaguardia di tutto l'orbe cattolico; tutte le nazioni si accorderebbero per mantenere il Santo Padre nel possesso permanente della sovranità temporale che i secoli gli diedero, e che è così necessaria alla sicurezza delle coscienze e alla libertà del cattolicismo.

» Un secondo ordine di idee e di fatti ci sembra parimente necessario venisse adottato. Manifestamente la presenza dei due corpi di armata, l'uno francese a Roma, l'altro austriaco nelle Legazioni, non è che temporaria. Il principale pensiero della Corte di Roma e dei governi cattolici sarebbe dunque di assicurare alla sovranità temporale del Papa condizioni di conservazione e di difesa perfettamente stabilite.

» Per giungere a questo scopo vi sono molti mezzi, fra cui l'uno de' più efficaci sarebbe certo la costituzione di un esercito forte, fedele e devoto. Noi sappiamo che questa costituzione fu, dopo l'entrata in Roma del Santo Padre, l'oggetto di gravi studii. Diversi piani vennero proposti. Se noi siamo bene informati, il generale duca di Reggio, il generale Gemeau, parecchi ufficiali generali o superiori, il generale di Kalbermatten, ed altri ancora, diedero successivamente avvisi, ed esposero progetti differenti nel modo d'organizzazione tendenti tutti allo stesso fine ».

Questo progetto espresso dall'*Union* pare stiasi già compiendo, poichè leggiamo nel *Journal de l'Ain,* che il governo francese autorizzò già da alcuni giorni il governo pontificio a fare arruolamenti in Francia sotto la ispezione del generale di Kalbermatten.

## GERMANIA.

*Magonza, 2 giugno.* — Con decreto dell'ordinariato vescovile di Magonza è vietato ai parochi vicini ai decanati di Bensheim e Heppenheim di ammettere a funzioni ecclesiastiche nelle loro parocchie quei sacerdoti del Badese, che nelle controversie fra l'ordinariato arcivoscovile di Friburgo ed il Ministero granducale relative alla celebrazione d'ufficii funebri pel defunto granduca, si mostrarono renitenti agli ordini dell'Arcivescovo.

## REGNO BRITANNICO.

La società biblica di Londra, fondata nel 1804, in meno di cinquant'anni distribuì un quattro milioni di bibbie tradotte in centosettantacinque lingue: i suoi capitali possono ora somministrare ogni anno due milioni di bibbie; i gemiti degli associati ci forniscono una prova non dubbia di quanto siano sterili i tentativi della riforma. Se quelle somme fossero state assegnate ai religiosi cattolici, questi operosi padri avrebbero convertiti tanti infedeli quante sono le bibbie distribuite inutilmente dai protestanti.

— Tutt'i missionarii che si trovano in Inghilterra vivono in una unione che rammenta quelle parole del Salmista: *O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Un prete redentorista, nel trasmettere alcuni particolari sopra i successi delle missioni dei Gesuiti inglesi, aggiunse: « I » figli di sant'Alfonso hanno ereditato » dal loro padre la sua profonda stima » ed il suo amore per la Società di » Gesù; noi altri, che siamo nell'ultima » fila dell'esercito, come non ammire» remmo quelli che formano l'avan» guardia e sempre sostengono il primo » impeto dell'inimico? » Queste parole onorano tanto i Liguoriani come i Gesuiti e la Chiesa tutta intiera, così unita in presenza delle divisioni del clero protestante....

L'unione de' missionarii cattolici d'Inghilterra, così edificante pel contrasto che presenta colle dissensioni degli anglicani, fa tanto maggior impressione, in quanto che i preti cattolici appartengono a nazioni differenti, mentre gli anglicani sono tutti inglesi. È verissimo che i missionarii cattolici del Regno Unito sono inglesi nella mag-

gioranza; ma è verissimo ancora che questa maggioranza è sostenuta ed ajutata nelle sue fatiche da preti belgi, americani, francesi, italiani, spagnuoli, savojardi ed anche russi. Tutti sanno che i superiori dei Padri dell'Oratorio e dei Passionisti di Londra, i RR. PP. Newman ed Ignazio Spencer, sono celebri convertiti; ma tutti non sanno che il superiore dei Redentoristi non è un meno celebre convertito nell'Università, di cui formava l'orgoglio circa quindici anni sono. Questo superiore, il R. P. Waldimiro Petcherine, è russo. Professore di letteratura greca all'Università di Pietroburgo, egli fu incaricato da quell'Università di andare ad esaminare i manoscritti notabili delle diverse biblioteche dell'Europa. I Redentoristi del Belgio lo convertirono. Entrato immediatamente nel loro Ordine, fu nominato professore. Più tardi, il suo Ordine lo inviò come predicatore e missionario in Inghilterra, ove ebbe la fortuna di contribuire ad un gran numero di conversioni. Egli passa quasi tutto il tempo in missione, ad esempio del suo compatriota principe Galitzin, morto, pochi anni sono, agli Stati-Uniti, dopo quarantacinque anni di fatiche apostoliche. Ad oggetto di rimuovere lo *scandalo* che una tale conversione dovea produrre in mezzo alle Università russe, si è creduto di ricorrere alla menzogna. Da lungo tempo si è sparsa in Russia la falsa voce che il famoso Petcherine, sedotto dall'oro britannico, accettò la carica di professore ad Oxford e che vi prese moglie!

## ISOLA DI S. DOMINGO.

Parecchi giornali inglesi ed americani, narrando l'incoronazione dell'imperatore Solucco, spacciarono che un legato del Papa avea fatto con molta pompa questa cerimonia, munito dei pieni poteri di Roma, prendendo quindi pretesto per pigliarsi beffe del venerabile Capo della Chiesa. L'*Univers* smentisce quest'aneddoto, asserendo che il Vicario apostolico che consacrò Solucco sotto il nome di Faustino I non aveva ricevuto dalla Santa Sede alcun carattere di Nunzio o di rappresentante. Al certo nulla potrebbe tornar più gradito alla Santa Sede che poter stabilire l'episcopato nella parte francese dell'isola. Ma per far ciò bisognerebbe che il governo d'Haïti cominciasse dal porre la sua legislazione in accordo co' dogmi della fede cattolica, che dice di professare. Finchè questo non sarà fatto, non v'ha troppo a sperare che Pio IX voglia intavolar trattative col nuovo imperatore.

Queste trattative furono più volte interrotte, come altre volte dicemmo. Solucco, desiderando essere incoronato e consacrato come Napoleone, le aveva riprese, e l'anno scorso un membro della legazione Haïtana a Parigi stette lungo tempo a Roma per ottenere la nomina almeno di *un* Vescovo. Ma in quella voleva che la Chiesa riconoscesse il *diritto al divorzio*, e voleva mantenere nel codice d'Haïti l'articolo che non autorizza tra i negri ed i bianchi altro che *unioni temporarie*. Si capisce che a tali condizioni la Santa Sede, che Solucco crede essere il nome d'una persona, non può acconsentire ad alcun concordato.

Secondo un articolo della *Revue des Deux Mondes* (15 aprile 1851), di cui facemmo altre volte parola, « da quattro a cinque eccezioni in fuori, i più onorevoli fra una cinquantina di parochi Haïtiani, sono preti francesi savojardi o spagnuoli, cacciati dalle loro diocesi, che vanno a cercar fortuna in un paese ove la mancanza di legame gerarchico sottrae la loro vita passata ad ogni inchiesta, e la presente ad ogni sorveglianza efficace. Altri non sono preti che di loro conio per mezzo di falsi certificati; furono veduti taluni, che non avendo avuto il tempo o la previsione d'imparare il loro nuovo mestiere, non sapevano neppure officiare ». Non crediamo, soggiunge l'*Univers*, esagerati questi dolorosi particolari; sappiamo che alcuni parochi sono in ottima intelligenza colla stregoneria Vandoux, e che il culto de' serpenti, anzi il sacrifizio de' buoi vien praticato insieme colla celebrazione della messa.

Si capisce che i giornali protestanti avevano buon giuoco per le loro celie sul Papa, che avrebbe tenuto mano ad un governo che protegge simili orrori.

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 8.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## LE ANTOLOGIE.

Una distinta persona di lettere che si degna talvolta farsi nostro collaboratore, ci mandava le seguenti Considerazioni su di un tema di educazione letteraria molto discusso, e che incontrò anche ne' diversi tempi una soluzione pratica diversa. Se però si trattasse di una questione meramente letteraria, l'egregio nostro Corrispondente avrebbe certamente onorato dell'esposizione de' proprii pensieri qualche periodica Raccolta meglio in rapporto con siffatti argomenti, ma l'oggetto annunciato ha pure un lato morale e religioso, anzi è assai più importante sotto questo aspetto che sotto il letterario, e l'illustrissimo Autore che in nessuna questione negligenta siffatti rapporti, avvisò ottimamente che per tale ragione non disdicesse allo scopo dell'*Amico Cattolico* il presentare alla ponderazione del pubblico le sue riflessioni. Ciò noi facciamo di buon grado, persuasi dell'importanza dell'oggetto e della gravità delle proposte considerazioni. Esso ha inoltre una speciale attualità, avendo una certa affinità colla questione ora agitata in Francia, forse con soverchia vivacità, intorno all'uso dei classici pagani nel letterario insegnamento.

Nella educazione le cose anche meno avvertite hanno spesso una grave importanza; sicchè non è da fare le meraviglie se chi medita su di essa fermasi talora intorno a cose che si stimano di nessun rilievo, e gravemente, più che non paja il bisogno, le viene considerando. E tale potrebbe essere la questione, se all'erudimento delle lettere torni meglio porre innanzi ai giovinetti le opere intere de' grandi scrittori, oppure le antologie che di quegli scrittori raccolgono soltanto il fior più eletto.

Egli è duuque prima di tutto da considerare quale sia lo scopo delle scuole, perocchè ciò solo che tornerà più opportuno ad esso si avrà ad avere più acconcio all'istruzione. E manifestamente ai savii appare che ogni letteraria educazione ad altro non può essere volta che a formare nel giovinetto l'estetico buon gusto sì nel ragionar diritto, sì nel sentire convenevole, coordinando sempre ogni prova delle scuole al fine supremo dell'uomo.

Ora il gusto estetico non riguarda questa o quella maniera di componimenti: esso è la prima radice di qualsiasi eccellenza a cui

possa levarsi la parola. Egli è come uno squisito sentimento che informa l'anima nostra alla percezione del bello e del sublime, e tutta in essa la diletta e soddisfà: sentimento cui niun'altra industria può conseguire fuor quella dell'assidua contemplazione di incolpati modelli. Ma ha egli mai potuto nessuno scrittore condurre un lavoro in cui non fossevi menda niuna? fu egli ciò mai consentito all'opera umana? In qualsiasi perfettissimo dei libri vi avrà dunque sempre il mirabile per bellezza, il men bello, il comunale, e forse ancora il brutto, se è vero che *quandoque bonus dormitat Homerus*. Per la qual cosa niun libro potrà pigliarsi tutto intero siccome modello di perfezione. Ed è perciò che i savii maestri nelle opere de' sommi ingegni guidano sempre gli scolari a meditare su quelle cose che in esse risplendono fra tutte le altre nobilissime; e per tal modo, con tutto il volume alla mano, conducon sempre veramente l'istruzione come per una eletta antologia. Aggiungasi ancora che se l'istruzione non si raccogliesse a sì fatti florilegi, consumerebbesi tutta in uno o pochissimi libri, non potendosi tutto Omero o tutto Demostene o tutto Cicerone o tutto Virgilio o tutto Dante o tutto qualsiasi altro de' sommi classici esteticamente ponderare in manco di lunghi mesi. Per tutte le quali cose potrebbesi per avventura conchiudere che l'educazione letteraria si è sempre condotta e si condurrà sempre, nel fatto, colle antologie non pur nelle scuole minori, ma in tutte anche le più sublimi, non trovandosi corso niuno di eloquenza il quale pigliasse un solo e tutto esso un libro ad esemplificazione del dettato, perocchè chi seguita questa norma egli è piuttosto commentatore o spositore che maestro.

Ma assai de' periti in queste cose soggiungono che i volumi dei classici voglionsi porre interi in mano a' giovinetti non già per la sola scolastica lezione, ma sibbene per la quotidiana lettura senza della quale ogni istruzione si ammisera, e l'ingegno dell'alunno rimane sempre come terra senza acqua in cui niun germoglio può radicare o provar bene, mancandogli l'umore che il fecondi e dilati e cresca. Oltre di che l'opera intera, dicon essi, svolge a mano a mano con maraviglioso diletto e con singolare profitto del leggitore tutto l'ordimento del lavoro, e tutta manifesta la magistrale economia dell'universo pensiero, nella quale sta veramente la virtù principalissima de' mirabili ingegni.

Ma in queste sentenze, che pur hanno lor radice nel vero, si attende forse troppo dalla spontanea diligenza dello scolaro, perocchè l'uno il cento vorrà darsi ad una considerata lettura di tutto il libro che è testo alla scuola. E si può domandare in fatti ai maestri medesimi, se molti de' loro alunni, avendosi per mano Tucidide o Tito Livio, Omero o Virgilio, ne abbiano letto assai oltre quello

che fu loro isvolto per esercizio della scuola, e più ancora si può domandare se molti avranno meditato sull'orditura di quelle opere incomparabili, ed avranla ridotta per sè stessi a ponderata sinossi? E se poi v' ha scolari che veramente dieno opera a queste sapienti meditazioni, dovranno esse di necessità, per mancanza di tempo, raccogliersi ad uno, a due, od a pochissimi libri, rimanendosi ignoti al giovinetto tutti que' rimanenti classici da cui in una ben maturata antologia potrebbero uscire altri non meno splendidi esempi di peregrine bellezze.

Ma tutte queste cose non rilevin punto; e gli interi libri allarghino pure e ridirizzino il pensiero a subiti ed incredibili progressi; rimarrà tuttavia una domanda a farsi, domanda per la quale sola potevasi entrare in questo argomento in un Giornale che ha per epigrafe: *Tu loquere quæ decent sanam doctrinam;* e la domanda è questa: I libri interi sono essi alla morale educazione più che le antologie opportuni? più facilmente per essi che per le antologie serberassi immacolata l'innocenza del giovinetto? più per essi si atteggerà l'animo di lui a costumata gentilezza, a intemerata virtù, la quale è finalmente d'ogni maniera di educazione fine e corona? E questo è ciò che non parrà a tutti di poter consentire.

I classici, principalmente nella poesia sì greca, sì latina, sì italiana, danno troppo spesso (e chi nol sa?) nel sensuale accarezzando le concupiscenze e affocandole e idolatrandole; que' classici danno talora nel fantastico come i romanzi, e menando così per mondi ideali gittano in cuore a' giovinetti semenze di scontentamenti e noje per la vita effettiva e reale, dal che hanno spesso cominciamento que' perpetui dispetti e quelle perpetue querele contro la propria condizione, contro la famiglia, contro la società, contro la Chiesa, contro Dio medesimo, maledicendo quasi alla Provvidenza perchè non piglia da loro consiglio, perchè non adopra a pieno beneplacito loro; que' classici danno talora eziandio nella vera, nella aperta idolatria, o incensando gli iddii de' tempi vetusti, o facendo iddii le passioni più vituperose col pretesto del destino, della necessità, della umana condizione, dell'invincibile indole propria, delle simpatie insuperabili, della compassione agli infelici, dell'eroica saldezza negli affetti, dei dispetti generosi, dell'amor di gloria, dei dettami finalmente della ragione a cui sacrificasi ogni autorità terrena o divina, facendo veramente solo Iddio sè stesso. Queste cose incontransi qua e colà ne' libri de' classici o professate apertamente, o almanco apparenti fuori per sè stesse dai contesti. E quali sieno per riuscire i discepoli con in mano questi volumi facilmente apparirà anche dal solo volgarissimo proverbio: *Dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei.*

Ma soggiungesi bene da coloro che inclinano ad altro avviso,

che le opere principalmente poetiche, debbono diligentemente emendarsi, togliendo da esse quanto alla morale ed alla religione potesse in qualsiasi maniera giudicarsi avverso o periglioso, siccome ebbero fatto que' dotti e pii francesi che nel secolo decimosettimo mandarono fuori parecchi de' classici latini e greci emendati ad uso della gioventù.

Or bene, chi scrive queste righe ricordasi come nella scuola in cui egli dava opera agli studii rettorici avesse il maestro prescritto l'Orazio del Jouvency, uno appunto di que' classici emendati; ma ricordasi ancora come que' pochi emistichii, cui il Jouvency aveva surrogati al testo, fossero tutti dagli scolari sottosegnati, senza che indizio nessuno fossevi stato in iscuola che avesse dato sospetto essere ivi il testo punto alterato; e quasi tutti poi que' giovinetti avevano lette e rilette le odi che il Jouvency avea per riverenza al pudore omesse. Egli è dunque manifesto che erasi dagli alunni fatto un esattissimo confronto fra il Jouvency e l'Orazio originale. E lo scopo di un tale confronto non sarà stato il solo innocente amore dello studio. E non è già necessario che ognuno degli alunni piglisi quella fatica: basta bene che anche un solo ritrovi quanto nel libro corretto fu omesso, e in men che non si crede, il sa tutta la scuola la quale si delizia poi di quelle omissioni, perocchè

*Nitimur in vetitum semper cupimusque negata.*

E per non lasciare Orazio, potrebbesi aggiungere ancora, come, non ha molto essendo stata pubblicata una classica traduzione di tutte quelle odi che a giudizio del traduttore (quantunque troppo indulgente) non parevano poter offendere l'innocenza de' giovinetti lettori, furono nell'indice notate quelle odi ancora che si omettevano. Or l'esperienza addimostrò subito che questo cenno dell'omissione era un invito per cui quanti giovinetti avevano un Orazio correvano a cercare appunto le odi omesse, cui, senza quel cenno, nessuno forse avrebbe letto in vita sua.

Egli è dunque manifesto che i classici emendati possono, per avviso de' savii, comportarsi, e forse saranno anche opportuni nelle scuole domestiche, dove il giovinetto non vede che i libri a lui consentiti dal maestro e dalla famiglia; possono comportarsi, e forse saranno anche opportuni in que' collegi in cui la sorveglianza è condotta con tale e tanta diligenza da tornare impossibile l'introduzione di un testo compiuto con cui poter raffrontare l'emendato, ed in que' collegi soli da cui il giovinetto non esce se non ad educazione compiuta. In ogn'altro istituto scolastico i libri emendati sono assai spesso un incentivo a cercare con maggiore avidità ciò che in essi fu tolto, che è quanto dire, ciò che appunto si voleva nascondere.

Or di tutti questi perigli nessuno correrebbesi forse con antologie le quali fossero con profonda dottrina, con ottimo gusto, con delicata circospezione, con intemerata rettitudine di fede, di pietà, di morale, squisitamente raccolte.

Potrebbero esse condursi anche a parecchi volumi, ove si accogliesse veramente il fiore più eletto della classica letteratura. Dal che riuscirebbe una amenissima e castissima lettura non solo per le scuole, ma ancora per tutti coloro i quali non hanno facoltà o non hannosi tempo di squadernare le centinaja di volumi quanti in ogni letteratura sono quelli sì de' prosatori, sì de' poeti che vanno in grido di classici, e fra' quali (parlandosi degli italiani), oltre le altre gravissime considerazioni che vorrebbonsi fare, ognuno sa la lunga lista cui tesse l'Indice dei libri proibiti, indice che per somma disavventura del nostro secolo hassi da molti in sì piccol conto!

Che poi la Raccolta fosse fatta col solo intendimento della eccellenza letteraria, come avviene nelle Antologie, oppure coll'intendimento ancora della utilità pratica, come avviene nella Crestomazia; che esca solamente da qualche secolo che reputasi il più illustre, oppure attinga a tutti quegli scrittori che nel corso di più secoli sorsero a nobilissima fama; che stringasi a quegli unici brani che splendono veramente come soli, oppure si allarghi ad indulgenze alquanto maggiori: tutto ciò a nulla monta, purchè non vi corra mai ombra che possa offendere la fede, la morale, la pietà; ma per l'opposto, quanto più si può le ajutino e giovino. Perocchè qualunque sapienza letteraria o filosofica eziandio mirabilissima sarà sempre una grave calamità se ella non serba alla Fede, alla morale, alla pietà riverenza, devozione ed amore.

Vi avrà, senza dubbio, parecchi de' lettori che irrideranno o compatiranno questi cenni come perduti dietro a vani scrupoli, a miserabili ansietà; e grideranno, volervi ben altro ad una nobile e generosa educazione! doversi gli animi de' giovanetti spastojare e avvalorare a libero, a sicuro volo, e non legare a trepidazioni, a paure, a santocchierie. Ma chi scrive questi cenni ha sempre innanzi agli occhi que' volgarissimi versi di Giovenale:

*Nil dictu fœdum visuque hæc limina tangant*
*Intra quæ puer est....*
*Maxima debetur puero Reverentia;*

e più ancora ha sempre innanzi agli occhi quelle terribili parole che leggonsi al capo decimottavo di s. Matteo: *Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus et demergatur in profundum maris.*

F.

## PROTESTA DEI RR.MI ORDINARII DEL CANTONE TICINO *contro i nuovi progetti di legge in materia ecclesiastica.*

*Onorevolissimi Signori Consiglieri del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino.*

Sapendo che la Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino, Confederazione svizzera, decretata dal Gran Consiglio li 23 giugno, e sanzionata dalle assemblee di Circolo il 4 luglio 1830 stabilisce e dichiara all'articolo 1.° che la religione cattolica apostolica e romana è la religione del Cantone:

Sapendo che la detta Costituzione *è legge fondamentale dello Stato*, come all'articolo 1.° della dichiarazione e decreto del Gran Consiglio del 13 luglio 1830; e che per legittima conseguenza non si può violare od innovare senza l'esplicito consenso del popolo sovrano del Cantone, espresso colla maggioranza assoluta delle assemblee di Circolo;

Noi sottoscritti allora che abbiamo veduti i progetti di legge del 7 corrente mese pubblicati col supplimento straordinario al Foglio officiale n. 8, anno IX, siamo stati compresi da affligentissimo affanno; poichè oltre all' ingiuria che si verrebbe a fare alla religione se quei progetti divenissero legge, si offenderebbe ogni principio di ordine, e così di un colpo solo, in cose della massima importanza, si disconoscerebbe ogni autorità sì ecclesiastica che civile. Desideriamo ingannarci, ma questi progetti tendono a sovvertire le relazioni sociali e religiose.

Ed essendo i tre progetti di legge 7 corrente in sommo grado lesivi dei diritti della Chiesa cattolica, sui quali Noi limitiamo le nostre osservazioni, e tendendo manifestamente a turbare quella concordia che tanto è necessaria e si desidera tanto fra Chiesa e Stato; perciò per dovere del nostro pastorale ministero dobbiamo interporre i nostri più serii e giusti riclami, sottoponendo in pari tempo alla savia e prudente considerazione delle Signorie Loro Onorevolissime le seguenti osservazioni onde vogliano riprovare i progetti sunnominati, e così evitare qualunque spiacevole collisione fra la Chiesa e lo Stato.

Il progetto di legge sui beneficii ecclesiastici parte da principii falsi ed ingiuriosi alla Chiesa cattolica. Ameremmo sapere dall'autore dei progetti qual siasi quell'autorità ecclesiastica *estera* di cui parlasi nei *considerando*, e che non si vuol riconoscere mentre trattasi di derogare a qualunque legge anche ecclesiastica? Il romano Pontefice successore di San Pietro è il capo visibile della Chiesa, è il padre comune di tutti i cattolici sparsi per l'universo; è dunque tale anche per l'onorevole Cantone del Ticino, e i due vescovi sottoscritti hanno ricevuto da Dio la loro missione mediante l'Apostolica ordinazione, e così esercitano nella amata loro Diocesi la pastorale cura delle anime. Il dire che il romano Pontefice, come tale sia potenza *estera* riguardo ai cattolici non soggetti al suo dominio temporale, è proposizione scismatica ed eretica, come già sotto Innocenzo X fu dichiarato. Si fa pure ingiuria gravissima alla Chiesa cattolica col solo supporre, come si fa nel progetto, che non solo

leggi di disciplina ecclesiastica, ma anche decreti in materia di fede o pubblico costume possano disturbare l'ordine, suscitar fazioni od alterare la pace dei cittadini. No, non si può in alcun modo temere che al vero ben essere dei popoli possa arrecar pregiudizio una religione, una Chiesa, il cui fondatore è Dio stesso.

Conformemente ai posti principii, il progetto disconosce quest' indipendenza che la Chiesa ha dal suo divino Autore, tentando di sottometterla allo Stato. Gli ecclesiastici non ricuseranno giammai di obbedire a tutte quelle leggi che lo Stato, entro i limiti del suo potere, credesse di fare, e con ogni impegno ne inculcheranno ai fedeli l'esatta osservanza. Ma altrimenti andrà la cosa, qualora lo Stato facesse leggi in materie ecclesiastiche, in onta al diritto non solo canonico, ma anche divino. Ed è appunto contro l'ordinazione divina voler che la Chiesa non abbia proprii tribunali esterni in cui possa giudicare le cause ad essa spettanti.

Vi sono infatti dei delitti meramente ecclesiastici, soggetti a pene meramente ecclesiastiche; il giudicare quindi di questi delitti, ed infliggerne le pene spetta alla sola Chiesa, in virtù di quel potere giudiziario e punitivo, ricevuto da Gesù Cristo stesso, ed esercitato dagli apostoli e loro successori.

È pure contro l'ordinazione divina quell'articolo che stabilisce in genere le bolle, i brevi ecc. della Santa Sede apostolica e dei rispettivi prelati, non poter avere effetto senza il placito governativo. In tal caso non si potrà professare pubblicamente nè insegnare al popolo fedele una dottrina che in cose di fede o costume venisse proposta dalle legittime autorità ecclesiastiche, nè aderire ad una massima di disciplina ecclesiastica senza averne il permesso dal Governo. Che il Governo prenda cognizione per sua norma dell'esterno andamento degli affari ecclesiastici, non gli si contraddirà, ma che il loro valore abbia a dipendere dal suo consentimento, non si può assolutamente permettere dalla Chiesa, perchè non può abdicare la propria indipendenza da Dio voluta.

Lo stesso deve dirsi dell'articolo che dispone nessuna censura ecclesiastica poter avere effetto nel foro esterno senza il placito governativo. Sarebbe questo un annientare il diritto punitivo da Cristo stesso conceduto alla Chiesa, la quale senza il permesso del Governo non potrebbe impedire dal partecipare alle sacre adunanze, alle sacre funzioni uno che fosse nominativamente scomunicato o sospeso. Se un Governo ricusa di prestar mano alla Chiesa nella correzione dei fedeli contumàci, o di un sacerdote che disonora l'augusto suo carattere, non deve almeno impedire, che essa Chiesa a tale scopo metta in opera i mezzi suoi proprii. Le Signorie Loro Onorevolissime savie e prudenti come sono non possono non prevedere, che ove un Governo intendesse di assumere un contegno ostile verso la Chiesa, il sincero cattolico in caso di collisione imiterà gli apostoli dicendo: *Oportet Deo magis obedire, quam hominibus.*

La misura parimenti, che proponesi intorno alla rassegna de' beneficii in favore di un terzo, pensioni, coadjutorie colla futura ecc. è to-

talmente arbitria, e noi non potremmo mai approvarla, qualora non abbia luogo un comune accordo colla Santa Sede, i cui diritti vi si trovano specialmente compromessi.

È massima di diritto canonico, fondata nell'istessa natura delle cose, che in caso di erezione di nuovi beneficii specialmente curati, o di unione o smembramento dei medesimi, le relative disposizioni devono aver vigore unicamente dall'autorità ecclesiastica, senza che occorra un decreto legislativo. In quella maniera, che lo Stato istituisce e modifica a norma dei bisogni gli impieghi civili, così la Chiesa fonda e modifica gli impieghi ecclesiastici, e ne giudica della necessità o convenienza. La Chiesa perciò fin d'ora protesta contro qualunque attentato al proprio diritto, dichiarando però all'istesso tempo che nei casi di fondazione, o innovazione di benefizii curati prenderà sempre gli opportuni concerti col potere civile.

Deve dirsi lo stesso quanto alla riduzione o soppressione de' beneficii di qualunque natura, e all'applicazione delle prebende soppresse. Tutto ciò non può avere legittimamente luogo senza l'autorità ecclesiastica e il consenso di tutti gli aventi interesse. Se lo Stato, sentito appena l'Ordinario e senza avere ottenuta la di lui piena autorizzazione, attentasse simili innovazioni e riforme, la Chiesa dovrebbe necessariamente riclamare, e non sarebbe mai per ratificare un tale operato.

Egli è pure incontrastabile, appartenere al Vescovo il diritto di sorveglianza sull'amministrazione dei beni ecclesiastici nella sua diocesi, affinchè vengano conservati e applicati agli usi voluti dalle fondazioni, e dalle leggi canoniche. Qualora però il potere civile intendesse di tutelare questi beni colle proprie leggi, la Chiesa non vi ripugnerebbe, anzi se ne mostrerebbe grata. Ma se volesse regolare l'ammistrazione dei medesimi, in modo che l'Ordinario fosse escluso, e arbitrariamente disporre dei frutti dei beneficii vacanti (come sembra proporre il progetto), allora la Chiesa si troverebbe costretta a protestare altamente contro simili misure. Riclama pure la Chiesa il proprio diritto quanto alla alienazione dei beni ecclesiastici, poichè a lei propriamente spetta l'accordarla. Parimente nelle controversie sui diritti di stola spetta all'Ordinario il giudicare; e però nel caso di dover regolare i medesimi, il diritto di convenire sulle misure che sono necessarie. Finalmente gli Ordinarii, nella loro qualità di difensori delle pie fondazioni, riclamano contro quell'articolo, che propone la redenzione dei censi su beni stabili appartenenti a chiese, legati, ecc. perocchè in caso che si effettuasse una tal misura, la volontà dei pii fondatori sarebbe notabilmente violata.

Da ultimo il preteso diritto del *placito*, la cui dura applicazione tende sempre più a vincolare la Chiesa, prende qui una nuova estensione, e va ad urtare coi diritti dei Patroni e a distruggere la stessa natura dei beneficii ecclesiastici. È incontrastabile che le popolazioni, od altri patroni possono nominare a un beneficio parocchiale uno che non è sacerdote, ma che lo sarà tra breve tempo. Le leggi ecclesiastiche hanno sempre conceduto loro un tale diritto, nè il potere civile li può privare senza violare la giustizia. E se un governo si arrogasse il potere di

sospendere od anche ritirare ad un beneficiato la già data placitazione, sarebbe questo un distruggere la natura dei beneficii, i quali di loro natura devono essere conferiti in *titolo vitalizio;* e il Governo si approprierebbe indebitamente il diritto, proprio unicamente dell'autorità ecclesiastica, di infliggere le pene di sospensione e privazione di beneficio. Quindi la Chiesa anche qui si vede costretta a riclamare contro ogni attentato ai proprii diritti.

L'ultimo progetto di legge versa sulla nomina a beneficii ecclesiastici.

Onorevolissimi Signori, a tutti è noto che la nomina dei sacri ministri spetta di sua natura all'autorità ecclesiastica. Per più secoli la Chiesa esercitò liberamente questo diritto. In progresso di tempo accordò ai pii fondatori il diritto di scegliere ecclesiastici abili e degni, ai quali il Vescovo dovesse conferire i beneficii da loro fondati. Ma questo diritto liberamente conceduto dalla Chiesa, non può essere esercitato che nel modo dalla medesima prescritto. Ora essa vuole che qualora l'elezione ai beneficii patronali appartenga ad una corporazione o comunità venga fatto *a scrutinio segreto.*

Imperocchè ben conobbe, che a scrutinio aperto gli elettori non potrebbero esercitare quella piena libertà che è tanto necessaria in questo affare, in cui trattansi gli interessi spirituali, i più cari che un cristiano possa avere.

Ma il progetto di legge tende a spogliare l'episcopato di un diritto a lui ingenito cui non può assolutamente abdicare, di conferire cioè liberamente tutti i beneficii di qualunque natura esistenti nella sua diocesi, meno quelli che constano essere di patronato; tende a spogliare anche i privati patroni del loro diritto per darlo al popolo contro giustizia; tende finalmente ad introdurre lo scrutinio aperto nell'elezione dei curati in onta alle leggi ecclesiastiche. Perciò la Chiesa deve protestare contro questa invasione di diritti, dichiarando che non sarà mai per approvare od ammettere elezioni che potessero seguire giusta il memorato progetto di legge.

Queste sono le osservazioni che a sgravio di nostra coscienza, come vuole l'episcopale nostro ministerio, presentiamo rispettosamente alla saviezza e prudenza di loro Signori Onorevolissimi, onde vogliano conservare e rendere alla Chiesa quanto a lei appartiene. In pari tempo soggiungiamo che la Chiesa, dietro l'esempio del suo divin Maestro, saprà all'uopo patire e soffrire, ma non mai approverà disposizioni, da qualunque parte vengano, le quali tendessero a diminuire quella salutare influenza che essa ha tutto il diritto di avere sulle anime dei fedeli.

Vogliano aggradire, Onorevolissimi Signori, gli atti sinceri del nostro profondo rispetto.

Li 22 maggio 1852.

*Firmati* † BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo di Milano.*
† CARLO, *Vescovo di Como.*

## DECRETO DEL CONSIGLIO DI STATO

### *del Cantone Ticino a difesa degli ecclesiastici che votarono contro i diritti della Chiesa.*

« Visto il foglio 13 corrente, con cui mons. vescovo di Como Carlo Romanò, in seguito ad interpellanza da noi fattagli con foglio 11 corrente, confessa di aver chiamato a ragione alcuni membri del Gran Consiglio per voti da loro emessi in qualità di membri del potere legislativo;

» Considerando che il Gran Consiglio, in forza della Costituzione, è indipendente nelle sue deliberazioni, e non deve conto del suo operato se non a Dio e alla propria coscienza *(e in conseguenza anche all'autorità stabilita da Dio per giudicare le coscienze e per prosciogliere o legare)*;

» Considerando che il Gran Consiglio non può essere indipendente se non lo sono i membri che lo compongono *(Non vi è per l'uomo nessuna indipendenza in verun caso da Dio, nè pel cattolico in verun caso dalla Chiesa)*;

» Considerando che non sarebbero indipendenti quei membri che, sotto pretesto che sono sacerdoti, potessero essere dal vescovo obbligati a votare in una maniera piuttosto che in un'altra *(Non sono obbligati a votare in nessun modo, ma sono punibili come cattolici e come ecclesiastici ove votino contro le leggi di Dio e della Chiesa)*;

» Considerando che ne seguirebbe che il Vescovo avrebbe in determinati oggetti tanti voti quanti sono i sacerdoti che sono membri del Gran Consiglio *(Falsissimo: qualunque cattolico e più ancora ogni ecclesiastico è tenuto ad uniformarsi nei proprii voti alle leggi divine ed ecclesiastiche; il vescovo deve vegliare onde questo accada, può e deve punire colle pene ecclesiastiche chi abusa invece sacrilegamente del proprio mandato. Del resto il vescovo non impone il voto a nessuno)*;

» Considerando che un simile potere sarebbe tanto più esorbitante ed assurdo in quanto che esercitato da un suddito di straniera potenza *(Il Vescovo cessa di esser vescovo, custode delle leggi divine, dei diritti e dei canoni della Chiesa perchè abita a Milano o a Como piuttosto che a Lugano o a Bellinzona?)*;

» Considerando che la costituzione, ammettendo i sacerdoti alla eleggibilità nel Gran Consiglio, li ha parificati agli altri membri di quel corpo dotati d'inviolabilità in quanto alle opinioni ed ai voti da loro emessi nel legittimo esercizio delle loro funzioni *(Ma non li ha già esentuati, nè poteva esimerli dai doveri di giustizia, dagli obblighi portati dai canoni della Chiesa e dalle pene che sono perfino già pronunciate e che si incorrono* ipso facto *contro tutti i violatori dei diritti ecclesiastici: anche i membri laici non ne vanno esenti)*;

» Considerando che essi devono come gli altri essere posti al sicuro da ogni indebita giurisdizione *(La giurisdizione spirituale del proprio vescovo è tutt'altro che indebita; essa è pienamente legittima, ed essendo spirituale e su tutti gli atti morali esternati, in quanto è di foro esteriore, nessuno di questi atti vi si può sottrarre per qualunque ragione)*;

» Considerando competere alla Repubblica come ai principi il diritto di ispezione, *jus inspectionis*, che comprende quello di ricorso, *jus perfugium præbendi*, e di statuire sopra gli atti di abuso *(principii di teorie semiprotestanti e affatto insussistenti, tanto più nella loro applicazione a fatti dell'ordine unicamente spirituale)*;

» *Dichiara e decreta:*

» 1.° L'ingerenza assuntasi da mons. vescovo Carlo Romanò, come consta dal suo foglio 13 corrente, contro alcuni sacerdoti per voti emessi nella qualità di membri del Gran Consiglio, è un attentato all'indipendenza del Gran Consiglio e costi-

tuisce un colpevole abuso *(Si nega assolutamente: essa è un atto legittimo e doveroso della più legittima autorità)*.

» 2.° Monsignor Vescovo viene diffidato di non dare corso ai relativi atti, i quali sono fino d'ora dichiarati irriti, nulli e come non avvenuti *(Questo sì, è verissimo e strano abuso di potere, è un mettere la Chiesa sotto la scranna del poter temporale)*.

» 3.° Nessuna autorità, impiegato, usciere, nessun cittadino o individuo secolare od ecclesiastico, si presterà ad alcun ordine o diffidazione o censura vescovile o de' suoi agenti contro qualsiasi membro del Gran Consiglio senza il previo *placet* governativo, sotto pena della multa di 100 a 10,000 franchi, oltre il ritiro del *placet* a' sacerdoti *(Misura di vera tirannica persecuzione, in piena corrispondenza coi principii apertamente professati)*.

» Bellinzona, 15 giugno 1852.

» Per il Consiglio di Stato

» *Il presidente* G. B. Fogliardi.

» *Il segretario di Stato* G. B. Pioda ».

---

## TOLLERANZA CATTOLICA E TOLLERANZA PROTESTANTE.

(Dall'*Armonia* di Torino).

I nostri giornali liberali prendendo, secondo il solito, la difesa del protestantismo per far onta al nostro Episcopato, che protestava contro l'erezione del tempio protestante in Torino, mettevano di fronte alla intolleranza cattolica la tolleranza protestante.

Citavano in ispecie l'Inghilterra, la quale spiegava la massima tolleranza verso il cattolicismo. Ma gl'Inglesi si assunsero il compito di rispondere co' fatti alle parole del nostro giornalismo liberale, e con una serie non interrotta di atti d'intolleranza contro i soli cattolici fecero vedere che la loro tolleranza religiosa non esisteva che nel cervello dei nostri *liberali*. Le agitazioni per l'*aggressione papale*, le invettive contro il collegio di Maynooth, contro l'isegnamento cattolico, vennero a provare che il fanatismo protestante ha tuttora i suoi paladini, sempre pronti a rompere una lancia in suo favore.

Ora riceviamo una prova novella di quella tolleranza, levata a cielo. I cattolici d'Inghilterra, facendo assegnamento sull'assennatezza proverbiale dei loro compaesani, credettero di poter trarre le consegnenze pratiche del principio di tolleranza sì altamente predicato da' protestanti. E perciò non si peritarono ad escire dal recinto delle loro chiese, a fare processioni religiose, forse (realmente) per la festa del *Corpus Domini*. Ed ecco un proclama della Regina Vittoria, che loro ricorda di doversi astenere quindi innanzi da simili dimostrazioni pubbliche, minacciando loro le pene dalle vigenti leggi sancite.

Prescindiamo dalla giustizia di questo proclama, il quale forse si potrà scusare sul motivo che simili atti pubblici per parte dei cattolici recano *grande scandalo e molestia alla popolazione* protestante, e che quindi generano *pericolo manifesto della pace pubblica*. Ma quello che vogliamo notato, si è che questo *scandalo* e *pericolo* sono il frutto del fanatismo e dell'intolleranza protestante. Eppure è principio fonda-

mentale del protestantismo, che ciascuno può e deve coniarsi la religione a suo capriccio: e questo principio l'applicano a tutte le sette, colle quali vivono in pace nel medesimo paese. *Sola la religione cattolica* è esclusa da questa tolleranza; *sola* produce lo *scandalo* e la *molestia* del buon popolo inglese.

Quando quel popolo faceva la processione, portando l'effigie della santissima Vergine, del Papa e del Cardinale Wiseman a pubblico dileggio e strazio, era pure uno *scandalo* ed una *molestia* pei cattolici.

Quindi la graziosissima Sovrana « decisa qual è di proteggere i suoi sudditi cattolici romani nel godimento non interrotto dei loro diritti legittimi e della loro libertà religiosa », avrebbe dovuto pubblicare un proclama in loro favore. Ma non ne fu nulla.

Ma è inutile insistere per esigere che i nostri nemici sieno ragionevoli e coerenti ai loro principii. Avendo l'errore per base, bisogna o rinunziare alla logica, o distruggersi. L'istinto di conservazione aggiunto a molte passioni, fa che si rinunzi alla logica. Frattanto ripetiamo sempre: Tutte le sette hanno questo di comune tra loro, che sono a vicenda, quando più quando meno tolleranti; ma riserbano *tutta* l'intolleranza contro la sola Chiesa cattolica. La ragione si è che gli errori possono talora accordarsi tra loro, ma non possono giammai nè *accordarsi* colla VERITA', nè *tollerarla*.

Ecco il proclama:

## VITTORIA REGINA.

Attesochè, secondo l'atto del Parlamento adottato nell'anno X del regno del fu re Giorgio IV, per il sollievo (l'emancipazione) de' sudditi cattolici romani di Sua Maestà, è stabilito che nessun ecclesiastico cattolico romano, nè alcun membro di qualunque ordine e di qualunque comunità religiosa, o di società della Chiesa di Roma, legati da voti monastici o religiosi, non praticherà i riti e le cerimonie della religione cattolica romana che nelle case dei privati;

E attesochè ci venne significato che alcuni ecclesiastici cattolici romani, vestiti degli abiti dei loro ordini hanno praticato i riti e le cerimonie della religione cattolica romana nelle pubbliche vie e ne' luoghi pubblici, insieme con un gran numero di persone in abito di cerimonia, portando stendardi ed oggetti o simboli del loro culto, in processione, con grande scandalo e *molestia* della nostra popolazione, ed a manifesto pericolo della pace pubblica;

E attesochè ci venne significato che questa violazione della legge fu commessa vicino a luoghi consecrati al culto pubblico nel tempo del servizio divino, ed in modo da sturbare le riunioni che là si trovavano: noi abbiamo per questi motivi giudicato nostro essenziale dovere, secondo il parere del nostro consiglio privato, di mandar fuori questo nostro reale proclama, avvertendo solennemente tutti coloro cui spetta, che in quella che siamo decisi di proteggere i nostri sudditi cattolici romani nel godimento non interrotto dei loro diritti legittimi e della loro libertà religiosa, abbiamo risoluto di prevenire e di reprimere la perpe-

trazione dei citati delitti, per i quali i delinquenti si tireranno addosso le pene annesse alla violazione delle leggi, e la pace e la sicurezza dei nostri dominii non potranno essere messi in pericolo.

Dato dalla nostra Corte nel palazzo di Buckingham, il 15 giugno dell'anno di nostro Signore 1852 e XV del nostro regno.

Dio salvi la Regina.

---

## PENSIERI IN OCCASIONE DEL SESTO ANNIVERSARIO *dell'assunzione del S. P. Pio IX al Pontificato.*

Con vero piacere riproduciamo il seguente articolo del *Foglio serale* della *Gazzetta di Vienna:* — Oggi 17 giugno, la città eterna e con essa tutto il mondo cattolico festeggia l'ascensione al trono di Sua Santità Papa Pio IX. Quali sublimi pensieri non desta un tal giorno! Quale sacrosanta, immensa influenza non esercita anche a quest'ora il papato sull'orbe universo! Nella sua missione di riunire tutto che è sparso e disgiunto, di stringere in una grande comunione i popoli più lontani, esso offre anche a' dì nostri l'immagine dell'alta paternità che lega sì intimamente tutta l'umanità a Dio, la cristianità cattolica al suo Pastore. Pensiero veramente santificante, semplice nella sua maestà e grandezza, inspirante confidenza nella sua severità. Sia il mondo travagliato dalle procelle, o fioriscano le arti della pace, comunque si muti il vario colorito della storia dell'umanità, questo edificante ricorso al supremo Pastore, questo elemento di luce a fronte dei tenebrosi processi di trasformazione della terra ha in tutti i secoli conservata la somma sua potenza.

In ogni tempo la mano dell'Altissimo stette visibilmente su Roma eterna, dal momento in cui, co' due principi degli apostoli, i primi ed immediati testimoni del nuovo messaggio, inaffiavano del loro sangue la soglia dell'era che allora schiudevasi. Quante calamità e sciagure non portarono dipoi i secoli fino all'epoca nostra! La lotta contro il paganesimo colmò le catacombe delle spoglie dei martiri, l'impero d'Occidente si spense sul Tebro, i popoli di settentrione portarono guerra e saccheggio, ed in mezzo alla semi-distrutta città comandando ai flutti del tempo, solo stette il papato, soli stettero quei supremi Pastori che, armati della verga e con parole di pace sulle labbra, colle loro dottrine fecero sorgere dal caos dell'universale rovina, e santificarono della loro benedizione il nuovo mondo dell'era cristiana.

Anche in tempi a noi più vicini l'arroganza degli uomini si levò contro la sede apostolica. Ed essa, dove potè farlo senza ledere i doveri che da Dio le furono imposti, ricambiò con parole di conciliazione. Quando ella dovette giudicare promise perdono al tempo stesso, ed alla fine dopo tanti traviamenti la umanità stanca si rivolse nuovamente ai custodi degli augusti misteri, e ritornò colà donde era partita, — alla fede.

Ricco di simili esperienze e dolorose prove, e non meno splendente della gloria del perdono pei figli che ritornano ravveduti, è il breve periodo del regno di Pio IX. E quando all'esordire del suo operare, quando il suo cuore innocente non credeva di raccogliere che frutti celesti, chi non si ricorda dell'odioso abuso e dell'abbominevole svisamento che provarono le sue più pure intenzioni, della spaventosa violenza, che alla fine con forsennato furore levò la mano benanco contro il suo trono?

Ma sono ora dissipate quelle nubi di procella. Esse cedettero alle preci del

santissimo Padre, all'ajuto che gli Stati cattolici corsero a prestare al supremo Pastore, alla visibile potenza dell'Altissimo.

Colà dove per lungo tempo non si eran veduti che cardi e spine, spunta ora rigogliosa una giovine semente di fede. Molti errori son caduti, e percosso dalle tempeste il secolo si è cangiato, e più tranquillo cammina verso il tramonto della sua carriera. Le generazioni che insolenti e balde si levavano contro ogni tradizione invecchiano, e cogli anni torna il senno e la riflessione. In mille maniere si rivela questa trasformazione, questo ritorno al meglio.

Quando in oggi, giorno della sua assunzione al trono, il Santo Padre aggirerà di nuovo il suo sguardo sull'orbe terrestre a canto alle varie cagioni di tristezza che tuttavia esistono, troverà pur cagioni di consolazione. I Sovrani sono solleciti nel rendergli omaggio, i popoli ascoltano la sua voce, lo scoglio che sorregge la Chiesa non vacilla, mille e mille cuori agognano di sentir di nuovo proferir quegli accenti di benedizione che dal Tebro si spargono al settentrione, a mezzogiorno, dove nasce e dove tramonta il sole; il trono che porta il Vicario di Cristo è di nuovo innalzato e più solidamente stabilito, e l'antico tanto sperimentato balsamo della fede esce a consolidare dovunque la virtù sua prodigiosa.

Nella vita del Santo Padre il cielo ha voluto in certo modo dare agli scettici dell'età nostra, agli eredi del secolo decimottavo una novella prova che le generazioni della terra si dileguano a guisa di polvere, e che le parole dell'eterno soltanto rimangano, imperocchè elle sono serbate pei secoli avvenire più remoti, pei quali il nostro presente cupido della vita e baldo non sarà che una fosca ricordanza, ed il nostro affacendarsi di decennii non occuperà che lo spazio di una linea. Rimarrà però e vivrà ancora la storia di quei santi sacerdoti, di quei Pastori della Cristianità, che colle loro sollecite cure, colla preghiera e colle lagrime avranno guidate nel porto della pace, alla luce di una fede universale, ed all'unione nella grande ed unica famiglia le generazioni superbe e ricalcitranti.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### STATI PONTIFICII.

*Roma, 18 giugno.* — Vi devo narrarvi un fatto che è stato il tema di tutte le conversazioni. Il sig. conte di Rayneval ambasciatore di Francia era tornato da Parigi da pochi giorni con desiderio universale de' buoni. La sua signora consorte per ragione di salute si apparecchiava avanti jer l'altro alla partenza pei bagni d'acque minerali. Il consorte disponevasi anch'egli ad accompagnarla fino ad un certo tratto di strada. Prima della partenza le si recava da un servo il caffè e latte. Il conte non era ancora in assetto; ritarda di qualche momento, e in fine apparisce nella stanza dove era pronto il caffè e latte, i viaggiatori attendevano. Al suo giungere si versa il latte, e subito qualcuno osserva che il latte presentava un colorito non naturale; le osservazioni allora si aumentano seriamente, e ognuno si persuade che quel latte deve esser cattivo. Se ne fa sorbire una certa quantità ad un povero animale, il quale non appena l'ebbe sorbito che cominciò a gonfiarsi, e si morì poco dopo. Fu incontamente soprachiamato, dicesi, un chimico, il quale fatta l'analisi secondo l'arte sua, trovò che nel detto latte eravi buona dose di arsenico. Il domestico, a quanto si narra, fu poscia carcerato e perquisito. Sembra che presso costui, di patria calabrese, si si siano trovati molti scritti rivoluzionarii ed alcune altre dosi dell'indicato

veleno. Alcuni suppongono che costui possa essere aggregato alla nuova setta detta della morte.

Tutti sanno che il conte di Rayneval è un ottimo signore amabilissimo, che si adoprò di molto in Roma per ristabilire il governo di Sua Santità nostro amantissimo sovrano; e quantunque nemico di ogni disordine, è conciliantissimo pel resto; non se ne può dire di lui che moltissimo bene; basta solo di conoscerlo e avvicinarlo un poco per ammirare in lui coll'ingegno molte rare virtù e soda religione. Vogliono alcuni che la demagogia abbia lavorato a farlo cambiare o traslocare da Roma; che non essendovi riuscita abbia ricorso a questo scellerato spediente di scuola umanitaria per vendicarsi di un uomo che è devoto a Sua Santità, amico leale de' buoni preti e nemico alle moderne fole. La Divina Provvidenza, sempre vegliante sui buoni che si vorrebbero opprimere dai malvagi, ha salvato il nobile Conte, e noi la ringraziamo vivamente d'aver salvato questo amico del bene, e dispersi così i desiderii degli empii.

*(Catt. di Genova).*

## REGNO LOMBARDO-VENETO.

Scrivesi da Venezia: A quanto udiamo si pensa a fondare ad Este uno stabilimento di educazione per gli orfani, i cui genitori furono per omicidio o rapina condannati da quella commissione stataria alla pena capitale od al carcere per più anni. Qualora si pensi che queste povere creature abbandonate in tenera età errano per le strade senza pane e senza tetto, e pel tristo esempio dei loro parenti hanno accolto in sè il germe del vizio, non si può non tributare la meritata lode alle filantropiche persone che si adoprano a dar vita a sì benefico istituto. *(Gazz. Ufficiale).*

## REGNO SARDO.

Il signor barone de Moulin direttore del giornale *La Justice* che si pubblica a Torino, con una lettera al Santo Padre sottomise al suo giudizio quanto egli scrisse e sarà per iscrivere: « Vostra Santità, egli dice, non troverà in me nè un Gioberti, nè un Nuytz, nè un Lammennais, ma sì un fedele sommesso al par di Fénélon ».

*(Araldo).*

— Leggiamo nel *Risorgimento* del 13 corrente:

« Dicesi che il governo avendo pro-
» posto al governo pontificio monsi-
» gnor Charvaz, quale arcivescovo di
» Genova, e monsignor Amat quale
» amministratore della diocesi torinese,
» il governo pontificio gradisse la pri-
» ma e respingesse la seconda propo-
» sta, cosicchè le pratiche credute pros-
» sime a conclusione sarebbero invece
» riuscite a male anche una volta ».

## SVIZZERA.

L'incaricato d'affari della Santa Sede in Isvizzera ha diretto al Consiglio federale una protesta energica contro le leggi presentate al Gran Consiglio del Ticino concernente i conventi e le altre materie relative ai conventi e alla istruzione collegiale. Il Governo ticinese ha ricevuto comunicazione di questa nota.

## FRANCIA.

Domenica, 6 del corrente, all'una pomeridiana, una processione di giovanette lavoratrici di ogni mestiere menava le numerose sue file sull'altura di Fourvières, portando una bella bandiera ricamata da esse medesime, nonchè dei magnifici *bouquets* di fiori, lavoro puranco delle loro mani. Ma quel che formava il più bell'ornamento della processione, si era la commovente modestia di quelle giovani figlie.

Era questa processione un'associazione di giovani operaje di quindici a vent'anni, sotto il nome di *Congregazione di Nostra Signora* di Fourvières, fondata in Lione or son quattro anni per cura del R. P. Nègre, che la dirige con uno zelo edificantissimo.

Lo scopo di quest'associazione è di preservare queste giovanette dalle seduzioni del mondo e convalidarle nella pratica delle virtù cristiane.

Per essere ammesso in questa Congregazione, bisogna godere di una buona riputazione ed aver l'intenzione di vivere cristianamente. A questo fine, si promette, entrando, di evitare le occasioni del male, e di accostarsi ogni mese ai santi Sagramenti. È questa una vera *mutua sicurezza* contro il contagio del vizio. L'associazione dividesi in *quindicine*. Alla testa di ciascuna divisione trovasi una lavorante ordinariamente più attempata, la quale, sotto il nome di *zelatrice*, sorvegliar deve le giovani lavoranti affidate alle sue cure, le visita in tutt'i mesi, s'informa se esse sono ben collocate, se hanno da lavorare. Attualmente si occupano di preparare alle giovani che non hanno lavoro una casa, in cui verranno ricevute gratuitamente, finchè non si è loro trovato da lavorare.

Dacchè è fondata questa pia opera, alcuni membri di essa hanno di già coronata per mezzo di una santa morte la loro vita edificante; alcune altre si sono fatte religiose; il più gran numero si dedica all'esercizio di tutte le cristiane virtù.

Il *Journal des bons exemples* si è proposto di far conoscere più ampiamente questa pia società, e siaci qui permesso di richiamar l'attenzione dei fedeli su d'un'opera cotanto utile, perfino al punto di vista sociale, che aumenta senza soccorso apparente, senza retribuzione pecuniaria da parte delle associate, senza pubblicità e che si sostiene da essa stessa. Chi potrebbe dire quanto guadagnerebbero le famiglie, le parocchie, i lavoratorii medesimi in vederla trapiantarsi anche in altri luoghi!

## GRECIA.

Secondo un carteggio della *Triester Zeitung* in data d'Atene 18 maggio, un'agitazione particolare si è impossessata degli animi in Grecia a motivo del trattato (detto *tomus*) che il governo ha intenzione di conchiudere col patriarca di Costantinopoli, e in forza del quale verrebbero mutati affatto i rapporti della Chiesa greca (scismatica), che sino dalla fondazione del regno erasi dichiarata indipendente da Costantinopoli, ed aveva a suo capo un sinodo di vescovi eletto dalla corona. Col nuovo trattato la Chiesa greca cesserebbe di formare un complesso indipendente, e ritornerebbe sotto l'autorità del patriarca, il quale nominerebbe come in passato i Vescovi, che consacrerebbero i chierici inferiori. Questa convenzione, a cui i membri del partito detto ortodosso russo anelavano da parecchi anni, fu alfine discussa nel sinodo e nel consiglio dei ministri, ed ora sta per essere presentata alle Camere.

## TURCHIA.

In una delle fabbriche del Gran Signore, dove sono occupati parecchi lavoratori cristiani, giunta la settimana santa, il direttore, bey mussulmano, permise agli operai di restarsene a casa *per adempiere ai loro doveri;* egli si espresse così. Alcuni ne approfittarono per pregare e riposarsi. Alcuni altri, allevati senza dubbio nei grandi principii dell'economia e dell'industria moderna, dissero di non abbisognare di quelle feste, e che resterebbero al lavoro. Che ha fatto l'amministrazione? gli ha messi alla porta come cattivi operai, atteso che, se credono per mancare ai loro doveri verso Dio, il Sultano non può tenersi sicuro di essere bene servito da essi.

---

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.

Giugno. 1852. Fasc. 9.°

# L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
*Ad Tit.* II, 1.

## *Pastorale di S. E. Mons. Arcivescovo per il compimento del Giubileo e la Pia Opera della Propagazion della Fede.*

BARTOLOMEO CARLO CONTE ROMILLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

ARCIVESCOVO DI MILANO

*all'amatissimo suo Clero e Popolo salute e benedizione.*

Fu una vera ispirazione del Cielo quella che mosse il Vicario di Gesù Cristo ad aprire anche in quest'anno i tesori inesausti del santo Giubileo. Oh quanta gloria a Dio, quanto profitto alle anime, quante benedizioni alla Chiesa ed alla Società con questo tratto di paterna benignità e sollecitudine ha Egli procacciato! È pur magnifico lo spettacolo di questo gran Popolo Cristiano, che docile all'invito di Colui, che tiene da Cristo le chiavi del Regno Eterno, e proscioglie sulla terra le colpe con un giudizio che è ratificato nei Cieli, accorre ai lavacri salutari della penitenza, e rinnova per tutta l'ampiezza dell'Orbe la devota compunzione di quelle turbe, che un giorno alla voce del Precursore affinivano al Giordano a ricevere il battesimo, ed a confessare i loro peccati. *Tunc exibat ad eum Jerosolima, et omnis Judæa, et omnis regio circa Jordanem, et baptizabantur ab eo confitentes peccata sua.* (Matth. III).

Ma soavissima oltremodo è stata la consolazione di cui sentimmo, nei passati giorni, inondato il cuore, vedendo coi nostri occhi medesimi i frutti abbondanti e preziosi, che questa nostra amata Diocesi, porzione sì eletta del Campo mistico di Gesù Cristo, ha mirabilmente prodotti. Oh ci fosse dato di trattenerci con tutti i nostri dilettissimi figli, come abbiamo potuto fare con quelli in mezzo a cui ci siamo trovati in occasione della Pastorale Nostra Visita! Ci fosse concesso di far sentire a tutti come vi amiamo sinceramente nel Signore, e come ci rallegriamo del progresso, che andate facendo nelle cristiane virtù! Voi siete davvero nei nostri cuori, vorremmo dire a tutti coll'Apostolo, per insieme vivere ed insieme morire. *Vos estis in cordibus nostris ad convivendum et ad commoriendum* (II ad Cor. c. VII). E *Noi non ab-*

*biamo maggior contento che quello di sentire, che i nostri figli camminano nella verità.*

Se non che breve sarebbe il nostro gaudio nè compite rimarrebbero le brame del Supremo Pastore, se non pensassimo a perpetuare fra di voi, per quanto ci è possibile, i frutti del santo Giubileo. La Chiesa, nostra benignissima Madre, nell'offrirci un ampio perdono di tutte le nostre colpe coi tesori delle sante Indulgenze non ha già inteso, come sogliono calunniarla i suoi nemici, di fomentare la nostra indolenza e di diminuire agli occhi nostri la gravezza dei peccati. Anzi suo pensiero è stato di risvegliare in tutti i credenti l'amore e la divozione a quelle pratiche salutari di penitenza, da cui in virtù dei meriti infiniti del Redentore, vediamo procedere tanto bene qual è l'intero sconto dei peccati. Ella vi ha esortato ad accostarvi ai santissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, onde gustando in essi quanto è soave e misericordioso il Signore, ne facciate sempre le vostre delizie, e non siate mai ritrosi agli inviti dei pastori delle anime vostre, che vi esortano a ricorrere sovente a questi fonti di salute.

Ella vi ha proposto la visita a quelle Chiese che sono le più venenerate fra voi, come sono, a cagion di esempio in questa città la Cattedrale, monumento grandioso della pietà dei vostri avi, ove insieme alle più insigni reliquie giacciono le sacre spoglie di un s. Carlo; l'antichissima Basilica di sant'Ambrogio, inclito nostro Patrono, che vi riposa accanto alle ceneri dei santi Protaso e Gervaso sotto quell'altare medesimo, ov'era solito offerire il divin Sacrifizio; il Santuario della Beatissima Vergine presso s. Celso, così illustre per la moltitudine delle grazie che la Madre di misericordia va di secolo in secolo diffondendo sul popolo a lei devoto. Or perchè queste visite furono esse ordinate se non acciocchè sapendo apprezzare i tesori che noi possediamo, sapendo riconoscere le sorgenti donde i celesti favori a noi derivano, calchiamo spesso quelle soglie benedette, ci prostriamo sovente innanzi a quei santi altari? Ah non è raro il vedere il devoto straniero, che non sa contenere la sua gioja allorchè si trova al cospetto di sì auguste memorie, che prega innanzi ad esse commosso insino alle lagrime, che parte felice di averle almeno una volta in sua vita visitate; e noi ci rimarremo peregrini in patria contenti tutt'al più di additare a chi le ignora la ricchezza dei marmi e dei metalli di che il Tempio risplende, i prodigi dell'arte che vi sono profusi?

La santa Chiesa vi ha pur proposto un digiuno per mortificazione della vostra carne, per confessione ch'essa merita di venir castigata, per iniziarvi alle opere anche esteriori della penitenza. Oh quanti ai dì nostri non fanno più caso di quelle provvide istituzioni che dai tempi apostolici sino a noi per sì lungo volger di età furono sempre osservate dal popolo Cristiano, e si creano perfino un vanto di disprezzare i religiosi esempi dei padri sciogliendosi senza scrupolo alcuno dalle leggi tanto un giorno rispettate dell'astinenza, e credendosi tanto più savii, quanto meno sanno comandare a sè stessi e reprimere i suggerimenti del senso ribelle. A rimettere in onore queste Ecclesiastiche costumanze,

ad innamorare i fedeli di quella mistica crocifissione di cui parla l'Apostolo quando esorta i fedeli a portare nel loro corpo assiduamente la mortificazione di Gesù, *semper mortificationem Jesu in corpore vestro circumferentes*, è appunto diretto questo spontaneo digiuno, a cui la Chiesa ci esorta.

Finalmente il Vicario di Gesù Cristo ci invita ad esser larghi coi poveri, ed a concorrere all'incremento dell'Opera Pia della Propagazione della Fede. I poveri, o carissimi, sono la più nobil parte del gregge di Gesù Cristo, le primizie del suo regno, il vero tesoro della santa Chiesa cattolica, come li appellava un dì al cospetto del Prefetto di Roma, l'immortale Arcidiacono s. Lorenzo. Vi sovvenga che nel giorno dell'universale rendiconto il Giudice supremo farà argomento principale del suo esame la misericordia o la durezza nostra verso i poverelli. Non si fermi adunque la carità vostra a quella semplice elemosina che ora offriste, ma il gemito dell'orfano, della vedova, dell'indigente trovi sempre aperte le vie del vostro cuore. Se la squisitezza del sentimento è uno dei più bei pregi che vi distinguono, non vi appagate di accordare ai miseri uno sterile sguardo di compassione, ma astergetene le lagrime colla libertà del soccorso. *Figliuoli*, ci grida s. Giovanni, *non amiamo colle parole e colla lingua, ma colle opere e colla verità.*

E quei poveri, ma di una povertà infinitamente più deplorabile, quei milioni di nostri fratelli, cui non risplende ancora un raggio di salute, quei popoli infelici che non hanno mai intesa la parola della vita, non meritano essi che noi ci ricordiamo perpetuamente di loro? Voi avete abbondato, lo sappiamo, nelle vostre elemosine per un'opera sì pietosa qual è quella della Propagazione della Fede, e il nostro gaudio è stato stato in tanto maggiore in quanto un debito di alta riconoscenza ci stringeva verso di chi offriva non ha guari opportuno sussidio a quei nostri carissimi figliuoli i quali, disposti a perdere pur anco la vita per la conversione degli infedeli, partivano per l'Oceania accompagnati dai nostri più fervidi voti. Ma se Noi vi dobbiamo perciò le più vive congratulazioni, dobbiamo ancora pregarvi onde questa bella associazione di tutti i fedeli per la dilatazione del regno santissimo di Gesù Cristo non venga giammai da voi dimenticato. Uno dei tratti più caratteristici che distinguono le opere del Signore, è la costanza e la perpetuità; chè la carità non è simile al torrente che inonda e passa, ma sì bene rassembra al fiume benefico, che non lascia giammai d'irrigare i campi sitibondi colle inesauste sue acque. A dare pertanto all'Opera Pia della Propagazione della Fede tutta quella stabilità e fermezza in mezzo di noi, che l'importanza di essa e le calde esortazioni del Sommo Pontefice ci domandano, Noi interessiamo vivamente lo zelo dei venerabili Parochi, onde ne promuovano regolarmente lo sviluppo, raccogliendo essi medemi, se fia d'uopo, le elemosine, e comunicando ai fedeli tutte quelle notizie che meglio ne facciano sentire gli inestimabili vantaggi. Al quale intento raccomandiamo la lettura dell'annesso opuscoletto, già da più anni pubblicato ed ora con qualche addizione riprodotto, ove sono enumerati i principali riflessi che ci possono condurre ad apprezzare un'

Opera di tanto merito; non che richiamiamo la Lettera Pastorale dal nostro Ven. Antecessore l'Eminentissimo Cardinal Gaisruch, pubblicata nel 1842, relativa a questo medesimo oggetto, e corrisposta dalla pietà de' fedeli col più felice successo.

Nati e cresciuti in mezzo agli splendori delle verità evangeliche noi siamo ben lungi dal formarci un'idea adequata dell'orribile abbrutimento in cui giacciono le nazioni che non ne hanno udito novella. Oh i miseri non hanno la forza del braccio se non per servire alla fierezza del cuore, la violenza delle passioni è l'unica legge che li governa. Deh soccorreteli: pensate al sacrifizio di quei generosi che il Signore ha suscitati dal mezzo di voi ad esempio di fede e di carità verso quei popoli sventurati, e non vi rincresca di dare di quando in quando un piccolo denaro per quella causa, per cui essi saranno lieti di spargere ancora il sangue ad imitazione del più tenero dei Pastori, che per salvare le sue amate pecorelle lasciò fra le zanne dei lupi la vita.

*Itaque fratres mei charissimi et desideratissimi*, Noi vi diremo coll'Apostolo ai Filippesi c. IV, *gaudium meum et corona mea, sic state in Domino*. Voi avete lavate le vostre vesti nel sangue dell'Agnello immacolato; con quel sangue medesimo conservatele pure e monde da ogni sozzura. La Vergine e i Santi vi hanno interceduto l'intera remissione dei vostri reati; non vi allontanate dai loro altari. La mortificazione della carne ha fatto dei vostri corpi un'ostia viva, santa, gradevole a Dio; castigatela assiduamente e riducetela in servitù, onde non incorriate nella riprovazione. La pietà verso gl'indigenti e verso gli infedeli vi ha cattivate le tenerezze del Padre delle misericordie abbiate sempre viscere di carità inverso di essi.

Ecco o dilettissimi, quanto la gratitudine a Dio, l'ossequio alla Chiesa, il vantaggio dell'afflitta umanità, e in particolare l'interesse delle anime vostre, domandano a voi. Ecco quanto Noi domandiamo per voi al Signore, nell'atto di compartirvi con tutta l'effusione del nostro cuore paterno la Pastorale Benedizione.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile, 12 Giugno 1852.

† BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo.*

P. Pietro Pontiggia,
*Can. Ord. Cancelliere Arcivescovile.*

---

## SULLA LEGITTIMITA' DELLE PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI.

Osservazioni dell'*Univers* al giornale dei *Débats*.

Il giornale dei *Débats* s'è voluto cavare un capriccio, che ci pare ben lontano dalla linea ordinaria del suo operare. « È probabile che vi sia nella redazione di questo foglio, come in tutte le società che incominciano a irrancidire, buon numero di filosofi, di scettici e di razionalisti, che si danno ben poca pena della religione in sè stessa ». Noi ci dubitavamo bene che essi « fossero di coloro che si chiamano indifferenti in materia di religione, e da quanto si sa sul loro conto, amabili

filosofi, epicurei e scettici di nessuna fede »; ma noi ci pensavamo, ch'essi avessero per la religione, in pubblico, quei riguardi di convenienza, che son dovuti ad « una istituzione legale e nazionale ». È da questo punto di vista dello scetticismo discreto, e del rispetto diplomatico che noi siamo sorpresi di vedere questo giornale cangiare il suo personaggio d'amabil filosofo in quello di enciclopedista fogoso che mira nientemeno che a *schiacciare l'infame*. Rinnovando lo scandalo dell'ebreo Salvador, che si sforzò di provare, or son venticinque anni, che Gesù Cristo era stato legalmente condannato dalla sinagoga, egli vuol ora provarci che la presenza di un missionario cattolico nella China è assurda in ragione, rivoluzionaria in politica, e che il supplizio, a cui i giudici chinesi condannano i missionarii, è legittimo d'avanti alla coscienza. Onta sarebbe il nostro silenzio, se noi omettessimo di appellare da un tale giudizio, come dall'abuso il più mostruoso e il meno perfido, a cui gli scrittori, de' quali parliamo si siano da tempo abbandonati.

Ci perdonino i nostri lettori; ma noi siamo risoluti d'esser lunghi quanto bisognerà per raddrizzare tutti i ragionamenti zoppicanti di questo articolo:

« La società antica, quella che il Cristianesimo venne ad abolire, essendo costituita sull'unione dello spirituale e del temporale, della Chiesa e dello Stato, della fede e della legge, tutto ciò che presso di essa attentava alla religione stabilita, attentava nel medesimo tempo al Codice civile, alla nazionalità, in fine alla società ».

A vece di abolire la società antica, che era costituita sull'unione dello spirituale e del temporale, della fede e della legge, si è precisamente questa la forma di società che il Cristianesimo è venuto a conservare, e a stabilire sulla verità. Il giornale *des Débats* nella sua illusione parlamentare si immagina che il Cristianesimo avesse per iscopo di separare la Chiesa dallo Stato e di promulgare la libertà dei culti!

« Non si può dunque negare che, e in faccia agli ebrei, e in faccia ai pagani, i primi cristiani non fossero nemici dell'ordine: la nuova religione operava una rivoluzione politica non meno che una rivoluzione religiosa ».

Domando scusa! Si può negare e si nega assolutamente che i primitivi cristiani fossero dei nemici dell'ordine. Quanto agli ebrei, ciò va senza prova. L'antico testamento annunciava il Messia, aspettava la rivoluzione politica e religiosa, che Egli doveva operare. Di conseguenza i cristiani compivano la legge mosaica, anzichè distruggerla. Quanto ai pagani, la risposta potrebbe essere la stessa; perciò che le profezie sul Messia erano credute dalla gentilità non meno che dal popolo di Dio. Tacito ce ne è testimonio: ma supponendo anche una società pagana, che non avesse avuto cognizione della promessa d'un Salvatore, i cristiani non sarebbero stati ancora « i nemici dell'ordine ». Poichè in tutti i paesi e in tutti i tempi la prima legge dell'ordine il più conservatore consiste nel fare buona accoglienza a una religione, quando è divina. Da quando in qua il giornale dei *Débats* ha concepito un tale orrore d'ogni rivoluzione, da esser obbligato a rigettare perfino la divinità del Cristianesimo?

« A quell'epoca la società stabilita si difendeva, com'essa si difende ancora oggigiorno nel fondo dell'Oriente, ed è questa sorprendente e curiosa somiglianza, che ci fa considerare con un profondo interesse gli avvenimenti, di cui ai nostri giorni il Giappone e la China sono il teatro ».

Noi sappiamo ciò che si asconde sotto questo bel motto: *La società stabilita si difendeva.* Nella prima epoca ciò significava: I cristiani alle fiere; e nell'epoca attuale vuol dire che i missionarii e i loro adepti siano mutilati, tanagliati, scorticati, impalati. Che delizioso e « curioso » spettacolo! Il nostro giornalista non vi può assistere, sdrajato nella sua loggia al Coliseo; ma gli resta il piacere di spingere l'acuta sua vista « fino nel fondo dell'Oriente » per « considerare con un profondo interesse gli avvenimenti, de' quali la China e il Giappone sono il teatro a' nostri giorni ». — Oh « il filosofo amabile, epicureo e scettico! » Se si trattasse di considerare l'Inquisizione e san Pio V collegati con Filippo II per difendere nel mezzodì dell'Europa la società stabilita sulla vera religione e sulla vera civiltà, oh! allora lo spettacolo invece di essere curioso sarebbe spaventoso; invece di meritare un profondo interesse, non meriterebbe che un profondo disdegno, e si torcerebbe lo sguardo dagli avvenimenti, de' quali l'Italia e la Spagna furono teatro nel secol d'oro. — Veniamo al fatto.

« Venne alle mani del *Giornale* dei *Débats* la relazione di un episodio, che risale a più di un anno, e che gli parve presentare sotto un aspetto dei più interessanti questa rassomiglianza storica fra l'introduzione del Cristianesimo nella China e il suo primo stabilirsi nel mondo. Si tratta di un Missionario francese, che fu arrestato in sulla fine dell'anno 1850, nella provincia di Canton, in forza di un nuovo editto contro i Cristiani, e che fu messo in libertà dietro i riclami del ministro francese.

E qui l'autore stabilisce un parallelo tra il missionario che invoca i trattati colla Francia e san Paolo che invoca il diritto Romano; tra il tribuno Lisia, che rimette san Paolo al governatore Felice, e il prefetto Wan, che rimette il missionario al governatore di Canton; infine tra le riparazioni che il missionario riceve dalle autorità chinesi, e le scuse che i magistrati romani fecero a san Paolo: parallelo, che non sarebbe che un tratto di bello spirito, se non dimostrasse che l'iniquità ha i suoi lacci, fabbricati sempre sullo stesso modello, e che l'iniquità si prepara da sè le proprie mentite, giacchè la Provvidenza procura i medesimi mezzi onde sfuggire alle sue reti.

Il redattore del giornale *dei Débats* potrebbe pur accontentarsi d'un successo innocente nei giuochi di spirito; ma sgraziatamente egli comincia a ragionare.

« I magistrati fecero loro scuse a s. Paolo e a Sila, perchè cittadini romani; il prefetto chinese ha fatto scusa al missionario francese perchè cittadino francese. Ma prescindendo per ora dalla verità che noi conosciamo, dobbiamo riconoscere che nel punto di vista legale, nel punto di vista, che si chiamerebbe costituzionale, il prefetto d'oggigiorno e i magistrati d'altravolta erano nel loro diritto. Quando il tribuno Lisia scrive al governatore Felice: « Io trovai che non era accusato che di certe cose riguardanti la loro » legge », egli giustifica il tribunale guidaico, perchè questo tribunale applicava la sua legge. Non era il magistrato il colpevole, era la legge ».

*Prescindendo dalla conoscenza che noi abbiamo della verità:* Il re-

dattore qui solamente ritrova lo stile e le maniere del suo giornale. Oh! questa è ipocrisia ben pulita! Fortuna che si limita a breve inciso, e che per tutto altrove l'empietà si leva la maschera! Vediamo intanto se il prefetto d'oggidì e i magistrati d'una volta fossero nel loro diritto. « Quando il tribuno Lisia scrive: Io trovai che Paolo non era accusato » che di certe cose riguardanti la loro legge, egli giustifica il tribunale » giudaico, poichè questo tribunale applicava la sua legge. » Come? Lisia trova che s. Paolo era accusato di certe cose che riguardavano la legge mosaica, e per questo egli giustifica il tribunale? Basta egli dunque il trovare un accusa per aver diritto di condannare? Lisia non ha giammai scritto simil sciocchezza. Egli ha constatata un'accusa; egli non ne sapeva più oltre: egli non ha giustificato il tribunale ebreo; egli non ha nemmeno cercato se questo tribunale applicasse la sua legge. Ecco il tutto. Qual debolezza nell'organo giudiziario! Per trovarne di simili bisogna proprio frenologare la testa di un giornalista moderno, avvezzo a collocarsi « nel punto di vista legale, nel punto di vista che noi chiameremmo costituzionale ». — *Non era il magistrato il colpevole, era la legge.* — Quale imprudenza nella bocca di un nemico della morale rilassata dei Gesuiti! Un magistrato non è colpevole, quando acconsente ad applicare una legge colpevole! Coffinahl e i suoi colleghi del tribunale rivoluzionario son assolti dalle leggi della Convenzione.

« Questi ravvicinamenti storici abbondano, ove si esamini l'editto del prefetto chinese, di cui si tratta, ed il cui testo ci è stato conservato. Questo chinese difende le leggi del paese e perseguita coloro che le violano, assolutamente come lo dovevano fare i magistrati ebrei e romani, e come potrebbe farlo a' nostri giorni ogni procuratore di re, di repubblica, o di impero ».

Quanto sono edificanti questi gran puritani del paese legale! Bisogna difendere le leggi del paese, quali ch'esse siano, ingiuste, omicide, sacrileghe! Fonquier-Tinville, procuratore della Repubblica, doveva perseguitare « assolutamente » coloro che violavano le leggi del comitato di salute pubblica! Vi sono bene alcuni magistrati, che danno le loro dimissioni, quando si immaginano che la legge sia ingiusta; noi pensiamo che il giornale *dei Débats* lo perdonerà a M. Dupin. Ma là si trattava di scudi, mentre qui si tratta di religione. In tal caso, un procuratore generale, che si dimette, come il cancelliere Tomaso Moro, è sempre un imbecille, se pure non è un fellone. E costoro che divinizzano la legge, quale essa sia, si fan beffe dei Gesuiti, perchè dessi devono obbedire come dei bastoni e dei cadaveri, a meno che l'ordine dato non sia contro coscienza, mentre allora dovrebbero piuttosto morire che obbedire!

« Ora rappresentiamoci la posizione di questo magistrato chinese, che si trova nella sua provincia, eseguendo tranquillamente le leggi, e che un bel giorno vede sbarcare degli stranieri, dei barbari, venuti da lontane contrade, che si mettono a spezzare gli idoli, e le immagini degli Dei del paese, e che assembrano le popolazioni per dir loro: Non vi pensate già ch'io sia venuto a portare la pace sulla terra; io non venni a portare la pace, ma

la spada. Perchè io sono venuto a separare il figlio da suo padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; l'uomo avrà nemici i suoi famigliari, e colui che ama suo padre e sua madre più di me, di me non è degno ».

Dove mai il giornale *des Debats* che « considera con un profondo » interesse gli avvenimenti di cui la China ed il Giappone sono il teatro » a' nostri giorni » ha veduto che i missionarii al loro sbarco si mettano a spezzare gli idoli e le immagini dei falsi dei? Questo è un delitto ch'egli appone loro come quello che gli ebrei imputavano a san Paolo. Tra il predicare la vanità degli idoli, e bruciare le Pagode vi ha tale distanza cui sola la leggerezza di un amabile filosofo può sorvolare. Del resto noi non crediamo neppure che il passo dell'Evangelo, ch'egli cita, sia l'esordio del primo sermone dei missionarii. In ogni caso, siccome i preti cattolici non distribuiscono già la Bibbia, ma la spiegano, essi vi aggiungerebbero questo commento: Non crediate che Gesù Cristo sia venuto a portare sulla terra quella pace menzognera che si studia tenere il mezzo tra il bene ed il male. Egli è venuto a portare la spada che dichiara la guerra al male per far trionfare il bene. Ed in quel modo che in una stessa famiglia può accadere che un membro si dia al male, per esempio alle società segrete, e che un altro s'abbracci al bene, per esempio al partito conservatore, ne segue che l'uomo virtuoso avrà talvolta per nemici quei di sua casa. I dipartimenti socialisti del mezzodì ce ne han dato or ora prove assai abbastanza convincenti. Ma il giornale *dei Débats* che trova giusto il separarsi dal padre e dallo sposo quando ne va la salute della roba, crede che questa separazione diventi scandalosa quando non si tratta più che della salute dell'anima.

« E quando egli vede questi medesimi barbari proclamare essere impossibile servire due padroni ad un tempo, non doversi temer punto quei che ponno uccidere il corpo ma colui che può mandare l'anima in perdizione; che l'uomo non si salva che per la fede e non per l'osservanza della legge; quando egli lo sente predicare la comunanza dei beni: come mai l'organo del ministero pubblico non ravviserà in essi degli insorti, dei fautori di torbidi, degli eterni nemici dell'ordine, dei nemici della religione, della famiglia, della proprietà? »

A questo punto il giornalista non è più « un amabile filosofo, epicureo e scettico », egli diviene un fanciullo pericoloso. Andate dunque a dire ad un giornale tanto civilizzato quant'è il *Débats* ch'è impossibile servire a due padroni ad una volta! Rendetene persuaso lui che ha le prove del contrario! Non v'ha che un barbaro il quale possa proclamare simili inezie in fatto di devozione. D'altronde non è egli evidente che chi non vuol servire a due padroni contemporaneamente è un nemico della proprietà, per lo meno della sua? E questa infame massima, nemica eterna d'ogni religione: « Non è d'uopo temere coloro che possono ucci- « dere il corpo, sibbene ciò che può dar morte all'anima », d'onde un poeta cristiano ha fatto un verso tanto scandaloso quanto bello:

*Abner, io temo Iddio; d'altro non temo!*

Quanto agli altri due punti di morale cattolica che il giornale mette in bocca a' nostri missionarii, cioè che l'uomo non si salva che per la

fede non già per l'osservanza della legge, e che bisogna mettere i beni in comune, non sono che una doppia e crassa ignoranza. I missionarii predicano che le opere senza la fede, come la fede senza le opere, non ci possono salvare. Essi non predicano la comunanza de' beni, ed allora che la consigliano, non la considerano possibile che in una forma ristretta, che non nocque mai nè alla famiglia, nè alla proprietà.

« Dopo aver così esposto a' suoi amministrati l'origine storica di questa Religione straniera, e loro mostrato che i suoi inventori erano uomini da nulla, usciti dall'infima plebe, il prefetto, che pareva essere un uomo dotto e illuminato, un mandarino senza pregidizii, si pone a dimostrare l'assurdità della nuova dottrina; e ponendosi nel suo punto di vista, devesi dire ch'egli ragiona a tutta logica: Il fatto, egli dice, non avrebbe potuto avvenire a quel modo che vien narrato; imperocchè se ciò fosse, come sarebbe egli possibile che chi era il padrone del cielo fosse sì poco padrone di sè medesimo, ch'abbia potuto essere messo a morte e inchiodato su d'una croce dalle mani di uomini vili mortali? Questo linguaggio non è egli quello che tenevano i Giudei durante la Passione, e che in tal modo è raccontato: « Quei che di là passavano lo bestemmiavano crollando il capo e dicendogli: Su via! tu che distruggi il tempio di Dio, e che in tre giorni lo riedifichi, salva, salva te stesso e discendi dalla croce! I capi de' sacerdoti, cogli scribi, così tra di loro burlandosi di lui, diceano: « Egli ha salvati degli altri, e non sa salvar sè medesimo »?

Quanto a noi, il prefetto ci sembra un uomo dotto e illuminato al modo medesimo degli scribi e de' farisei, e troviamo che il giornale *Des Débats* non è meno esente di pregiudizii che i Cinesi e i Giudei, nel cui punto di vista pare mettersi senza sforzo. Se Gesù Cristo avesse fatto realmente alcun tentativo per togliersi alle mani di vili nemici, s'egli avesse dimostrato il desiderio di salvarsi, e ciò nullostante fosse perito, a questo punto di vista, il signor Lemoine, mandarino o fariseo, che fosse, ragionerebbe in piena logica. Ma se Gesù Cristo non ha manifestato alcuna voglia di evadersi, s'egli si è lasciato prendere e condurre al macello come un agnello, chi c'impedisce di credere, a questo punto di vista, ch'egli ha sofferto perchè lo ha voluto?

Egli è d'uopo trattenere la propria indegnazione per confutare simili sciocchezze. Voi attribuite a s. Paolo ed alla Chiesa cattolica la dottrina: potersi fare tutto ciò che si vuole purchè si creda, e andarne salvi. Appunto! questa dottrina è quella inventata da Lutero, il quale nel medesimo punto di vista che il vostro leggeva s. Paolo, e la Chiesa invece di ammetterlo, ha creduto meglio di perdere metà dell'Europa. In secondo luogo voi siete in perpetua contraddizione. Se basta la fede per andar salvi perchè parlate voi di peccatori che fanno penitenza? Far penitenza significa forse credere e peccare, o non piuttosto riparare al male che si è fatto con altrettanto di bene e più? la vostra assurdità va sì alto da eguagliare i vostri oltraggi.

« Narra ancora il Vangelo che Gesù Cristo disse al buon ladrone che trovavasi crocifisso al suo fianco: In verità io ti dico: quest'oggi tu sarai meco in Paradiso ». Egli disse ancora: « Si farà più festa nel Cielo per un solo peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non han bisogno di penitenza ». S. Paolo poi lasciò detto che l'uomo è giustificato dalla

fede senza le opere della legge ». Ora tali dottrine doveano necessariamente scandalizzare il pubblico ministero, e fu in questa occasione che il Prefetto Chinese escì a dire: Quelli che credono ponno essere ladri, gente perduta, e tuttavia potranno essere felici, mentre quelli che non credono sebben giusti e degni di stima saranno tutti condannati all'infelicità. Quando fu mai che l'ordine divino rimuneratore della virtù e punitore del vizio venisse invertito a questo punto? »

« Il Prefetto continua ad argomentare nello stesso modo. Egli dice che vi ha questa e quella nazione al di là dei mari che crede benissimo, e tuttavia il suo potere è ridotto in rovina, il suo territorio è diviso. » Perchè dunque, dice egli, dacchè essa crede nel Signore del Cielo, la felicità non le è concessa? » Poi egli aggiunge come termine di paragone:

« Tra tutti i paesi che non credono al Signore del Cielo nessuno può essere paragonato al Giappone. Sulla spiaggia del suo porto aperto agli stranieri è steso un Crocifisso ed ogni negoziante arrivatovi che al suo sbarco tosto non calpesta quest'effigie è immediatamente decapitato per servire d'esempi altrui. Inoltre alla porta della città v'è un'imagine di Gesù nascosta sotterra affinchè tutti i giorni essa venga calpestata, eppure questo reame potè durare due mila anni. Perchè dunque il Signore del Cielo non gli ha scagliato un terribile castigo? Questo prova che il preteso potere di rendere felice od infelice è una favola senza fondamento ».

Il Prefetto potrebbe altresì argomentare alla stessa maniera: Fra i giornali che non credono al Signore del Cielo alcuno non può paragonarsi a un tal giornale. Gli altri mischiano l'odio della religione all'odio dell'ordine sociale e minacciandone gli interessi mettono incaglio al Protestantismo della loro empietà; ma questo ha delle perfide carezze per la religione e fa credere agli Scribi e Farisei ed agli stessi Pubblicani bastare le convenienze religiose per conservare la società. Eppure questo giornale fa benissimo gli affari suoi. — La risposta dei Cattolici sarebbe molto semplice: La religione è venuta in questo mondo per annunziare agli uomini che la prosperità di quaggiù svanisce qual fumo, ma che v'ha un'altro mondo in cui sarà reso a ciascuno giustizia secondo i suoi meriti; ed uno dei motivi di cui la Religione si serve a sostegno di questo dogma, è precisamente la confusione (indegna di Dio) esistente qui in terra nella ripartizione dei beni e dei mali.

« Qual cosa mai si può rispondere a questo filosofo chinese che mette in campo siffatte questioni: « Il vostro Dio è immortale, e si lascia uccidere; egli salva gli altri e non è capace di salvar sè medesimo; egli è onnipotente eppure quelli che lo bestemmiano sono felici, mentre ne sono perseguitati i confessori! Dov'è adunque il suo potero di rendere felici od infelici? » Gli risponderete col Vangelo:

« Voi, o poveri siete felici perchè è per voi il regno de' cieli.... Felici o voi che piangete, perchè riderete. Voi sarete felici lorchè gli uomini vi odieranno, vi separeranno, vi ricolmeranno d'oltraggi.... Ma guai a voi o ricchi che avete la vostra consolazione in questo mondo! »

« Il Chinese non intenderà questo linguaggio ».

Il giornalista fa qui al Chinese un'ingiuria che noi non accettiamo a suo conto. Crede egli adunque che l'intelligenza d'un Chinese sia tanto legata al punto di vista della religione quanto quella del suo giornale?

Forsechè non tutti i popoli sono capaci di comprendere l'immoralità del l'anima? Forsecchè l'immortalità dell'anima non assicura che sarà ricompensato nel Cielo chi soffre per la giustizia sulla terra?

« Egli non intenderà davvantaggio che i Cristiani abbiano l'idea strana di adorare lo stromento del suplizio del loro Dio. E infatti dice: Quanto all'adorazione della Croce ancorchè tutta questa favola fosse una verità resterebbe ancora inesplicabile che i seguaci di Gesù possano adorare lo strumento della sua punizione. Andreste voi dunque ad adorare il patibolo dei vostri padri? Vi sarebbe senso comune se i figli di un padre di famiglia, ucciso da un colpo di fucile o di sciabola, adorassero quel fucile o quella sciabola?... Eh! mio Dio, nò non vi sarebbe senso comune e la logica del Chinese non ammette replica ».

Mio Dìo, perdonate loro perchè non sanno ciò che si dicano! — Questi uomini che comperano a peso d'oro una cannetta creduta di Voltaire, una penna supposta di Rousseau, che vorrebbero una reliquia di Napoleone, questi uomini getterebbero nei ferravecchi la spada che avrebbe ucciso un loro amico, che prese il loro posto sul ceppo del supplizio! Essi scrivono tali cose in questa Fraucia ove Clodoveo fremeva al racconto del dramma della Croce; in questa Parigi che si stemprava in lacrime con s. Luigi apportatore della corona di spine; ai fianchi di questa santa cappella ristaurata, le di cui pietre gridano contro di essi senza vincere la loro sordità! Questi infelici figli di Voltaire sebbene vivano in mezzo ai figli dei crociati non solo hanno perduto il senso della religione, dell'amore dell'onore; essi hanno altresì dimenticata la storia della Patria e il sentimento della nazionalità!

« Si tratta qui precisamente di quella che si chiamava » la follìa della croce »; è questo ciò di cui san Paolo diceva: Piacque a Dio di salvare colla follìa della Predicazione quelli che crederebbero in Lui. I Giudei dimandano miracoli e i Gentili cercano la sapienza; noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso che è uno scandalo pe' Giudei, e una stoltezza pei Gentili.... Ora se il Cristiano non ha altre ragioni da metter innanzi al Chinese é evidente che questi non intenderà più di quello che intese fin qui.

Tutti e due potrebbero per lungo tempo, per tutta la vita andar così argomentando senza venir mai ad una conclusione, perchè dessi non hanno lo stesso punto di partenza e non parlano della stessa cosa. L'uno di loro, il Chinese, parla di questo mondo, l'altro, il Cristiano, parla dell'altro mondo. Gli è come di due linee paralelle che prolungate a qualunque distanza mai non s'incontrano fuorchè, come dicono, all'infinito. — Giovanni Lemoinne ».

Così finisce! — Senz'altro, egli è tocco di quella follìa che è di tutti quelli che non credono alla follìa della croce. *Vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei.* Pure io vi voglio concedere questa qualsiasi cognizione che voi dite dei fatti e della statistica, altro non chiedo per giudicarvi. Voi dite che se il Cristiano non ha migliori ragioni da offrire ai Chinesi, questi potranno andar argomentando per tutta la vita senza venir mai ad una conclusione. Eppure essi son giunti assai rapidamente ad una conclusione. Alla voce dei fratelli del Saverio migliaja di Chinesi hanno compresa la follìa della croce, e ne furono presi a segno da sacrificare fra i tormenti la vita piuttosto che tradirla. Questo Giappone di cui voi raccontate le precauzioni al-

trettanto minuziose che crudeli, avrebbe dovuto farvi accorti ch'egli non credeva come voi alla impossibilità d'intendersela fra i missionarii e i suoi abitanti, che anzi aveva una troppo fatale esperienza per credere il contrario. Ma prima che ai Chinesi, ed ai Giapponesi non era meno difficile di far comprendere la follìa della croce a' Giudei, a' Greci, a' Romani, ai Barbari di cui gli Apostoli percorrevano gl'imperi. Pure anche là malgrado le vostre previsioni, le linee parallele non hanno tardato ad incontrarsi. Soli tre secoli, e la follìa della Croce posava sulla corona del Cesare come suo giojello. Questa follìa della croce ha coll'anima dell'uomo ben più d'affinità che non ne suppongano questi amabili filosofi tra quali siete anche voi. Jeri stesso ella sedusse sul teatro un'ebrea che dovea ben trovarsi al coperto dal suo contagio. Noi abbiam bisogno di consolarci in questo istante, noi vogliamo sperare ch'essa farà un miracolo ancor più difficile; essa verrà a sorprendervi alla redazione del *Débats*. Umanamente voi avreste il diritto a questo favore tra i vostri colleghi per l'ingenuità delle vostre bestemmie.

Ab. Giulio Morel.

---

## NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

### IMPERO D'AUSTRIA.

Il primate e i Vescovi dell'Ungheria si trovavano a Pesth alcuni giorni prima dell'arrivo dell'imperatore. Conferirono insieme in più giorni successivi sugli interessi più cari ed elevati di nostra santa religione. Di virtù, scienza e zelo luminosamente sfavilla il corpo de' Vescovi ungheresi. Il clero e sopratutto l'episcopato ungherese meritano d'essere conosciuti, più che non sono, dalla cristianità. Esso è vivamente affezionato alla Chiesa cattolica, apostolica, romana e il gregge imita i pastori. Pure per dire intera la verità, l'Ungheria cattolica entrò adesso nello stadio ove trovavasi al 1830 la Francia. I cattolici non conoscono le proprie forze nè ancora si accinsero a numerarsi. Non ricusiamo ai nostri fratelli, i quali tanto gloriosamente difesero contro gli ottamani la cristianità, il soccorso della nostra adesione e delle nostre preghiere (*Univers*).

— Il numero de' cristiani rifuggiti, venuti dalla Bosnia, aumenta sempre, anche malgrado l'allontanamento di Omer bascià da quel paese. L'umanità volle che si avesse cura di dare temporaneamente ricovero a' rifuggiti. L'autorità del Banato croato-slavonico ha assegnato a' primi di essi Carlstad, come luogo opportuno di dimora. I Comitati superiori di Possega ed Esseg sono stati eccitati dall'Autotorità banale a cercare ed a rendere noti altri luoghi di dimora adattati. Quell'autorità, finalmente si è rivolta negli ultimi giorni del mese trascorso all'I. R. Governo, ricercandolo di farle pervenire ordini ed istruzioni riguardo al futuro contegno verso i rifuggiti, venienti dalla Bosnia. Si annuncia che mentre si farà il debito conto di tutte le pretensioni fondate delle Autorità turche, si voglia anche risolutamente propugnare il diritto che ha uno Stato cristiano di accordare asilo a quelli che professano la sua fede, specialmente quando temono persecuzioni a motivo di essa.

### OLANDA.

Conosciamo finalmente il risultato delle elezioni in Olanda. Il vecchio partito protestante, che rassomiglia sotto diversi rapporti il liberalismo esclusivo, ha perduto di molto. I cattolici del Brabante settentrionale riuscirono a trar dall'urna candidati amici delle libertà religiose. Anche nelle altre provincie i cattolici ebbero eguali consolazioni. Il vecchio partito protestante detto conservatore che cioè tende a conservare la supremazia cancelleresca e amministrativa dei protestanti sopra i cattolici perdette alcuni rappresentanti fra i quali il sig. Groen-Van Prinsterer, un de' suoi membri più rigidi ed intolleranti. (*St. Ch.*)

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

# INDICE DEL VOLUME

BIBLIOGRAFIA.

NOTIZIE BIOGRAFICHE.



VARIETA'.



OBBLAZIONI.



NOTIZIE ECCLESIASTICHE.



---

| ERRATA. | | | | CORRIGE. |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 3 | lin. 23 | rassenarsi | rasserenarsi |
| » | 30 | » 37 | la sventura | la ventura |
| » | 148 | » 31 | i tuoi | i suoi |
| » | 645 | » 26 | *Maria Formosa,* | correggi: *Maria Gloriosa.* |

---

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore Responsabile.